

VERZA PATR

CITTA' DI UDINE

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

DEI PATRONTI

T

CH
D

Do

M

Del

E q

22

Ca

M
me

Handwritten text, possibly a signature or date, in the bottom left corner of the page.

TERZA PARTE DELLA

CITTA' DIDDIO INCARNATO
DEL P.D. VINCENZIO GILIBERTO
CHERICO REGOLARE.

Doue s'innalzano le Torri, o gli Attributi sublimi della
VERGINE GENITRICE,

Misericordia, Giustizia, Innocenza, Vbbidienza, Fortezza,
Fede, Pacienza, Verginità feconda, e altri sì fatti:

E parimente ci si fauella

Della Presentazione al Tempio, Apparecchio al natale del Figliuolo,
Circoncisione, Fuga in Egitto, Adorazion de' Maggi, Morte
vitale di lei, e sua gloriosa Coronazione:

E quasi di tutte le Domeniche dell' Auuento, e delle Feste del Signore, e de' Santi,
che occorrono infino alla terza Domenica dopo l'Epifania.

Per final compimento delle Lezioni intorno al Tema del Salmo già impreso,

Magnus Dominus, & laudabilis nimis.

CON CINQUE TAVOLE COPIOSISSIME.



IN VENETIA, Appresso Pietro Dufinelli, M DC XV.

Con licentia de' Superiori, & Privilegio.

T E R Z A P A R T E

CITTA' DI DIO INCARNATO
DEL PRINCIPATO GLIBERIO

Donc' h'abbia in la terra o' di Ammonio di alla

Milchomio Giallo, ha fatto di Villiberto, Bonetto

Della P'ra di Ammonio di Villiberto, Bonetto

La P'ra di Ammonio di Villiberto, Bonetto

La P'ra di Ammonio di Villiberto, Bonetto

Ex libro p'ra di Villiberto, Bonetto

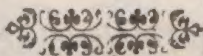
K. VI. 9.

Ex libro p'ra di Villiberto, Bonetto

la v
fren
ni:
gli
nal
van
veo
tut
min
del
d'I
fero
del
del



AL SERENISSIMO SIG.
D. ALFONSO D'ESTE
PRINCIPE DI MODONA.



CONVENEVOL cosa è, Sereniss. Principe, che della Terza Parte della Città d'Iddio Incarnato, ch'ora vien messa in luce, si presentino le chiatu a V. A. come quella, che per esser fornita d'Augusti fregi, e di qualità reali, si stima per sentenza comune, dignissima di nuoui regni. E se Filippo il Re nel veder Alessandro piccolo ancora d'anni, ma grande di cuore, con l'ardita mano, anzi con la voce, e col solo sguardo fermar vn feroce destriere, domarlo, porgli il freno, salirui su, renderlo vbbidente, e farlo presto e pronto a suoi cen- ni: colmo ad vn'ora di marauiglia e di letizia, teneramente l'abbracciò, e gli disse, che alla generosa grandezza dell'animo di lui, diceuol' era, che nascessero nuoui mondi. Che debbo dir'io di V. A. la cui generosità in vari campi e teatri, con pari diletto e stupore, tante volte già mi venne veduta? E questa non fu nel render domo, o maneggiar vn destriere, tuttochè in ciò niun principe l'auanzi, ma nel picgar i cuori degli huomini alle sue voglie, adoperando taluolta l'amore, con isbatter le redine della podestà: e altra il timore, con ritrarle. Nel vero, se fosse piacer d'Iddio, che all'ammirabil valore di V. A. tutti i regni degl'infedeli stes- sero soggetti: porto ferma credenza, che all'esempio della pietà sua, e della Sereniss. Infanta, sottentrerebbero volentieri al soauissimo giogo della santa Fede. Ma poichè di ciò, maggior può esser il disidero, che

la speranza : io , per quello che vagliano le mie forze , mi sono ingegnato di presentar a V. A. la CITTÀ D'IDDIO, quasi vn Regno sublime , che superchia di grandissima lunga tutta la monarchia dell'vniuerso . E comechè ella sia diuisa in tre parti , e da tre Principi con più glorioso Triumvirato se n'è tenga lo scetro , non sono però da temerci l'antiche discordie degli Ottauiani , degli Antoni , e de' Lepidi , di cui in questa Città di Modona viue infin quì la ricordanza : anzi auendo ella tutti i suoi confini guerniti di bella pace : poichè la Prima Parte si viue sotto la protezione del Sig. Cardinale , l'altra del Sig. Duca , e questa di V. A. tuttasiata si può tener per costante , che dell'AQUILA BIANCA , e della NERA debba verifcarsi per nouello , ma con alcuna mutazione , l'antico verso ,

Signa pares Aquilas , & pila fauentia pilis .

Orsì come questa TERZA PARTE infra i suoi primi ornamenti comparisce altiera per l'inclito nome di V. A. che porta nella fronte in testimonianza degli obblighi della mia Religione e de' miei : così vengo a supplicarla , che con la solita benignità , ragguardando nel piccol dono l'animo grande e diuoto del donatore , benigno il riceua , e grazioso l'accetti . E quì vmilmente a V. A. m'inchino , con pregarle di Cielo il colmo d'ogni bene . Da Modona dì 8. Agosto 1614.

D. V. A.

*Diuotiss. Seruidore
Don Vincenzo Giliberto
Cherico Regolare .*



A P P R O B I A T I O.

CUM attentissime perlegerim, & accurato examine scrutatus sim has
viginquinque Lectiones, quas R. P. D. Vincentius Gilibertus Cleri-
cus Regularis edidit, atque hoc titulo insigniuit, TERZA PARTE
DELLA CITTA' D'IDDIO INCARNATO: nil in eis quod Fidei
Catholice, Concilij sacris, Sanctorum Patrum dictis, vel bonis moribus repu-
gnaret, inueni: immo illas agnoui maxima pietate, doctrina, ac eruditione re-
fertis. Excudentur igitur, nam liberam facultatem concedo.

F. Michael Angelus Lerrius Forlinien.

Inquisitor Gen. Mutina.



C O P I A.

GLI Eccel. Sig. Capi dell'Eccelfo Config. di X. infra scritti, hauuta fe-
de dalli Sig. Reformatori del Studio di Padoua, per relatione à loro
fatta dalli due, à questo deputati, cioè dal R. P. Inquisitor, & dal
circ. Secret. del Senato Gio. Francesco Marchesini, congiuramento, che nel
libro intitolato, Terza parte della Città d'Iddio Incarnato del R. D. Vincenzo
Chierico Regolare, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa, con-
cedono licenzia, che possa esser stampata in questa Città.

Dat. die 23. Iulij 1614.

D. Leonardo Mocenigo.

D. Zaccharia Gabriel.

D. Zuane da Leze.



Capi dell'Eccelfo Conf. di X.

Illustriss. Consilij X. Secret.

Bartolom. Cominus.

1614. adi 24. Luglio

Regist. in lib. à carte 180.

Anton. Lauredanus Officij

Cont. Blasph. Nor.

A CHI LEGGE



Erminata è oggimai, aiutâtemi la diuina grazia, sì come io auuilo, la fabbrica eccelsa della CITTA' d'IDDIO: e messauì nel colmo l'ultima pietra, comparisce in forma di sposa, cò tutti i suoi fregi, e abbellimenti guernita: sì che stimo d'auer compiutamente fornito quello, ch'io nel principio della presente opera promisi di douer fare. Che certo giudicherei di souerchio lo scusarmi con esso voi, beniuoli lettori, dello'ndugio inframnesso nel condur a fine questo faticoso e lungo lauorio: da che io tengo per costante, che chiunque ebbe còtanza delle prolisse infermità, e delle graui occupazioni, lequali, quasi in proua, e forse per inuidia delle mie fatiche, m'assediaronò infin dal primo giorno, ch'io cominciai a porre i fondamenti di questo bello edifizio, anzi sia per istimarmi degno di compassione, che reo di pena. Per la qual cosa Iddio primieramente ringraziando, e appresso la Vergine, da cui con aperte dimostranze io riceuetti lume, spirito, còcetti, parole, e salute da terminar questa impresa: era tempo omai, che quasi di quiete vago dopo auer rese a voi quelle grazie, che per me si possan maggiori, perchè leggeste sì volentieri, e fauoreggiaste coranto con le parole, e con le penne questa mia opera, io dessi alla penna, e alla man faticata riposo. Ma vn'intoppo nuouo mi si parò fra via, che auendo io mutato nel corso di tãti anni pelo e pensieri, mi rauuidi alla fine, che la Prima Parte di questa Città, quãto allo stile, e all'ortografia si fabbricò con regole antiche: e quanto al numero, e le parole forse con libertà di Poeta: là doue le due vltime hanno, s'io nò erro, diuerse forme, nuoue figure, moderne leggi, e rigorose offeruazioni di Profatore. Pertanto io presi partito di rinnouar la prima con le medesime norme dell'altre, acciocchè tutta si formi con lo stesso modello. Farò adunque, che si ristampi col fauor del Cielo, quando che sia, per modo che, comparendo del tutto simile nelle sue parti, ci si riconosca il disegno, e la mano d'vn solo architetto. E per fine ti supplico diuoto lettore, che porghi affettuosi prieghi alla Vergine, che se per sua clemēza a me diede lume di ritrouar quel bene, che qui si vede, e grazia di porlo in iscritto: a tutti conceda la gloria, oue si ci conuenga veder con chiara luce, quanto qui s'ombreggia, e s'auueri in noi l'Oracolo del real Profeta, *Sicut audimus, sic vidimus in Ciuitate Dei nostri: Deus fundauit eam in aeternum.*

TAVOLA DELLE LEZIONI

Lezione Cinquantunesima.
NEL dì festino della presentazione di
MARIA, fat. 1.

Lezione Cinquantesima seconda.
*Come sia possibile, che i giudici diuini pos-
 sano arrecare allegrezza e festa*, 22

Lezione Cinquantesima terza.
*Nel giorno festino di Santa Caterina Ver-
 gine e Martire*, 43

Lezione Cinquantesima quarta.
Nella prima Domenica dell' Aumento, 61

Lezione Cinquantesima quinta.
Nella festa di Santo Andrea, 83

Lezione Cinquantesima sesta.
*Della prima Torre della fortezza di Ma-
 ria*, 102

Lezione Cinquantesima settima.
*Della Torre sublime della gran fede di
 Maria*, 112

Lezione Cinquantesima ottaua.
*Nella festa di Santo Ambrogio, e ramme-
 morazione di S. Carlo*, 140

Lezione Cinquantesima nona.
*Nel giorno della Concezione della Vergi-
 ne*, 162

Lezione Sessantesima.
*Della Torre dell' orazion di Maria, e degli
 scudi, che vi pendon sospesi*, 181

Lezione Sessantesima.
*Nel dì festino di Santa Lucia Vergine, e
 Martire*, 200

Lezione Sessantesima seconda.
Nella quarta Domenica dell' Aumento,
 216

Lezione Sessantesima terza.
Nella festa di S. Tomaso Apostolo, 233

Lezione Sessantesima quarta.
Nella vigilia della Natiuità di Cristo,
 252

Lezione Sessantesima quinta.
Nel giorno sagratissimo di Natale, 270

Lezione Sessantesima sesta.
*Nella festa del primo Martire Stefa-
 no*, 290

Lezione Sessantesima settima.
*Nel dì festino di San Giovanni Vangeli-
 sta*, 311

Lezione Sessantesima ottaua.
Nella solennità degl' Innocenti, 329

Lezione Sessantesima nona.
*Per la Domenica infra l'ottaua del Nata-
 le*, 346

Lezione Settantesima.
Nella festa della Circoncisione, 365

Lezione Settantesima.
Nell' Epifania del Signore, 386

Lezione Settantesima seconda.
*Per la prima Domenica infra l'ottaua del-
 l' Epifania*, 407

Lezione Settantesima terza.
*Nella seconda Domenica dopo l' Epifa-
 nia*, 428

Lezione Settantesima quarta.
Nel trionfo di S. Vincenzio Martire, 449

Lezione Settantesima quinta
 e vltima.
*Della morte, della sepoltura miracolosa, e
 coronazione di Maria*, 444



ALLA REINA DE' CIELI
L' A V T O R E.



*I T T A' sublime or ch'hai le piante, e'l crine
Del corpo angusto, hai primi e sommi pregi:
Nè sperar ti conuien gli eccelsi fregi
D'immortal vita, che da man diuine.*

*Se l'ammirabil forma, e se alta fine
Di gloria brami: innanzi a' lumi regi
Vanne diuota, e dagli spirti egregi
Del' aurea lingua, abbi aure pellegrine.*

*Qual di Giapeto il figlio, immobil pondo
Pria l'huom compose, e poi l'alto splendore,
Col fauor d'alma Dea, gi' infuse a voto.*

*Così le labbra, e'l tuo lume giocondo,
V E R G I N E Madre del gran Dio d'Amore,
Ponerà al parto mio lume, alma, e moso.*




TAVOLA DE' LVOGHI

PRINCIPALI DELLA SCRITTURA,

Què le varie traduzioni si troueranno notate con questo segno, v,
E il primo numero significa le lezioni: i secondi que',
che vi sono sparti per entro.

GENESI Capo Primo.

- v 1.  Idit Deus lucem quod
esset bona: *Lippomano*,
Vidit Deus quod esset
bonus: *Tersulliano*,
Quod esset bonum: i
Serranta, *il Caldeo*, *Pa-*
gnino, *Varabio*, *Gaetano*, Quod esset bo-
na, l. 58. nu. 37. l. 61. nu. 7 8
- v 10. Congregationes aquarum appellauit
Marta; & vidit Deus quod esset bonum:
Basilio, & *Ambrogio*, Vidit Deus quod bo-
num, & per christum, l. 74 23
- v 20. Adz vero non inueniebatur adiutor
similis eius, l. 73 23
- v 23. Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro
de carne mea, l. 73 26
- v 24. Quamobrem relinquet homo patrem
suum, & matrem suam, & adhærebit v-
xori suæ, l. 73 31 32
- v 3. 16 Sub viri potestate eris, & ipse domi-
nabitur tui, l. 73 31
- v 4. 4. Et respexit Dominus ad Abel, & ad
munera eius: *Teodorione*, Inflammauit
Deus super Abel, l. 51 18
- v 13 2. Erat enim diues valde: *il Caldeo*, E-
rat honoratus valde, l. 51 2
- v 15. 1. Ego protector tuus sum: i *Serranta*,
Hyperaspites quite protego scuto, l. 65.
16
- v 28 12 Viditque in somnis scalam stantem
super terram, ecc. l. 67 15
- v 31 14. Et congregantes fecerunt tumulū,
quem vocauit Liban, Tumulum tellis: &
Iacob, Ac rorum testimonii, l. 68 14
- v 35. 29 Cōsumatusque ætate mortuus est,
& appositus est populo suo: *Pagnino*,
Varabio, Et collectus est ad populos suos:
il Caldeo, & congregatus est ad popu-
lum suum: i *Serranta*, & *Ambrogio*, Et

- appositus est ad genus suum, l. 75 13
- v 43. 30. Iam læta moriar, quia vidi faciem
tuam, & superstitum te reliquam, l. 75.
10
- v 47. 31. Adorauit Israel Deum conuersus
ad caput lectuli: i *Serranta*, Adorauit
Israel super summitatem virgæ eius: *A-*
gostino, Adorauit super caput virgæ suæ:
Simmaco, Ad fastigium lectuli: *Aquila*,
Ad caput lecti: *Paolo*, Adorauit fastigium
virgæ eius, l. 62 4
- v 48. 22. Do tibi partem vnā extra fra-
trestuos, quam tuli de manu Amorrhæi
in gladio, & arcu meo: *il Caldeo*, Quam
tuli de manu Amorrhæi precib. & ora-
tione mea, l. 66 5
- v 50. 19 Numquid Dei possumus resistere
voluntati: i *Serranta*, Dei enim sum e-
go: *Aquila*, *Simmaco*, Numquid enim
pro Deo ego? *Varabio*, Numquid Dei lo-
co ego sum? *Altri*, Quoniam numquid
Deus ego? l. 55 31

ESODO.

- v 4. 25. Sponsus sanguinum tu mihi es: i
Serranta, Stetit sanguis circumcissionis in-
fantis mei, l. 70 11
- v 6. 3. Ego Dominus, qui apparui Abraham,
Iaac, & Iacob in Deo omnipotente, &
nomen meum Adonai indicaui eis, l. 70.
19
- v 9. 14. Sacram sagittam immitteam, quia in
hac vice, ecc. vt scias quod non sit simi-
lismei in omni terra, l. 72 43
- v 11. 5. Et morietur omne primogenitum in
terra Aegyptiorum, &c & omnia primo
genita iumentorum, l. 72 43
- v 14. 4. Glorificabor in Pharaone, & in omni
exercitu eius. Scientque Aegyptii, quia
ego sum Dominus, l. 63 8

v 23. 19. Non

Tanola de liogbi principali

- v 13. 19. Non coques hādum in lacte matris suæ: *Grifostomo*, Non coques agnū, l. 68. 35
- v 24. 9. Et viderunt Deum Israel, & sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphirini: *i Serranea*, Sicut opus lateris sapphiri, l. 66. 30
26. 31. Facies & velum de hyacintho, ecc. & sanctuarii sanctuaria diuidentur, l. 64. 15
36. 7. Qui custodit misericordiam in milia, l. 32. 9
38. 8. Fecit & labrum æneum cum basi sua de speculis mulierum, quæ excubabant in ostio tabernaculi, l. 51. 33. l. 75. 44
- N V M E R I.
- v 17. 8. Inuenit germinasse virgam Aaron in domo Leui, & surgentibus gemmis eruperant flores, qui foliis in amygdalas deformati sunt, l. 70. 12
- v 24. 8. Deus eduxit illum de Aegypto, cuius fortitudo similis est Rhinocerotis: *i Serranea*, Sicut gloria unicornis ei, l. 70. n. 17
26. 11. Factum est grande miraculum vt Core pereunte, filii eius non perirent, l. 75. 27
- DEUTERONOMIO.
- v 29. 18. Ne forte sit inter vos radix germinans fel, & amaritudinem: *Varabla*, Ne forte sit in vobis radix germinans mel & absynthium: *Onchelo*, Ne forte sit in vobis cor cogitans peccatum, & superbiā: *Ionata*, Ne forte sit in vobis ipsi aliquis, cuius cor cogitet peccatum, quod assimilatur radici fixæ in terra, cuius caput qui dem vt mel est, finis autem eius amarus vt absynthium mortiferum, l. 51. 10
- v 32. 11. Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans: *il Caldeo*, Sicut aquila, quæ festinat ad nidum suum & super pullos suos cubauit *i Serranea*, Sicut aquila tegat nidum suum, & super pullos suos desiderauit, l. 67. 7. *Alij*, Protegit nidum suū, l. 68. 34. *i Serranea*, Super pullos suos superuolauit, l. 69. 17
33. 17. Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius, cornua Rhinocerotis cornu eius, l. 69. 23
- v 34. 5. Et defunctus est Moyses seruus Domini in terra Moab iuxta os Domini. *Varabla*, Mortuus est Moyses seruus Domini in terra Moab iuxta os Domini: *Altri*, Ex osculo Iehouah, l. 75. 11
- I O S V E.
9. 12. En panes quando egressi sumus de domibus nostris, ecc. & pane consumpta sunt, l. 73. 44
- G I V D I C I.
- v 14. 14. De forti egressa est dulcedo: *Ambrogio*, De tristi egressa est dulcedo, l. 61. 32
- R V T H.
4. 17. Sit exemplum virtutis in Ephrata, & habeat celebre nomen in Israel, l. 56. 38
- I. R E.
- v 1. 10. Dominus iudicabit fines terræ: *Agostino*, Dominus iudicabit extrema terræ, l. 71. 42
- I I. R E.
- v 3. 3. Plangensque Abner, ait, nequaquam vt mori solerem: *ig aui*, mortuus est Abner: *i Ebroo*, Nequaquam vt mortuus est Nabab, mortuus est Abner, l. 57. 34
- v 22. 3. Deus fortis meus sperabo in eum, eleuator meus, saluator meus, de iniquitate liberabis me: *i Serranea*, De iniquo saluabis me: *Pagnino*, Rapina saluum fecisti me. Dominus petra mea, & robur meum *i Serranea*, Nutritio mea: *Pagnino*, Ars mea, l. 70. 28
- I I I. R E.
6. 13. Et fecit in oraculo duos Cherubim de lignis, ecc. texit autem Cherubim auro, l. 74. 10
29. Omnes parietes templi, ecc. & egredientes, l. 74. 11
7. 20. Melagranatorum autem ducenti ordinis erant in circuitu capitelli secundi, & super capita columnarum opus in modum lilii posuit, l. 68. 15
26. Duo millia baros capiebat, l. 75. 44
- E S T E R.
7. 2. Dixitque ei Rex, quæ est petitio tua Esther, vt detur tibi? & quid vis fieri? etiam si dimidiam partem regni mei poteris impetrabis, l. 60. 4. 5
- I O B.
- v 1. 25. Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum, l. 52. 32 *i Ebroo*, Iehouah abstulit, l. 69. 22
2. 6. Ecce in manu tua sunt, verumtamen animam illius serua, l. 69. 26

Della Sacra Scrittura.

610. Quasi vna de stultis mulierib; locura est : *Origene*, Quasi vna Bua, quæ fuit prima & caput mulierum stultarum, l. 70. 31
6. 4. Sagittæ Domini in me sunt, & terrores Domini militant contra me, l. 69. 27
- v 6. Aut potest comedi insulsum, quod non est sale conditum : *i Sottanta*, Numquid potest sine sale edi panis, l. 53. 42
- v 7. Quæ prius nolebat tangere anima mea, nunc præ angustia cibi mei sunt : *Alivi*, Nunc angustia cibi mei sunt, l. 73. 39
- v 7. 20. Factus sum mihi metipsum grauis : *i Sottanta*, Sum super te onus : *Agostino*, Vt essem tibi oneri, l. 53. 32
- v 9. 3. Si voluerit contendere cum eo, nõ poterit ei respondere vnum pro mille : *i Sottanta*, Litigare cum eo, l. 54. 26
25. Dies mei velociores fuerunt cursore : fugerunt, & non viderunt bonũ, l. 64. 40. 41
- v 14. 1. Homo natus de muliere, breui viuens tempore repletur multis miseriis : *i Sottanta*, *Pagnino* *Gaetano*, Plenus iracundie : *Aquila*, Plenus commotionis, & turbationis : *Varabio*, Perturbationibus plenus : *Tigurina*, Affatus habens turbarum : *Bibia Regia*, Satur tremore, l. 65. 8
- v 15. 15. Cæli non sunt mundi in conspectu eius : quanto magis abominabilis, & inutilis homo : *Gaetano*, Putridus : *Varabio*, Fætidus : *Complutensis*, Corruptus : *Caldeo*, Immundus : *Pagnino*, Contemptibilis : *i Sottanta*, Graue olens, l. 54. 24
- v 33. Lædetur quasi vinea in primò flore botrus eius : & quasi oliua proiciens florẽ suum : *i Sottanta*, Vindemietur sicut accesta ante horam, & decidat tamquam flos oliuæ : *Pagnino*, Perdet Deus sicut vitis vuâ acerbâ eius, & proiciet tamquã olea florem suum : *Varabio*, Vt vitis violenter abiciet suos botros in maturos, & vt oliua suum florem abiciet, l. 74. 15. 16. 17
16. 31. In mundo præsurâ habebitis, sed confidite, Ego vici mundum, l. 74. 42
21. 32. Ad sepulcra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit, &c & ante se innumerabiles, l. 75. 22
- v 33. Dulcis fuit glareis cocyti : *Pagnino*, Dulcerunt ei valles torrentis : *Varabio*, Vt ei dulces sint cespites torrentis : *Rabbano* *Mardochei*, Dulcem quietẽ præstant ei glebæ planicie : *i Sottanta*, Dulces ei fuerunt lapides torrentis : *Niceta* & *Gaetano*, Glebæ vallis delectabiles fuerunt ei, l. 66. 31. 32

26. 13. Obstericante manu eius eductus est coluber tortuosus, l. 59. 12
- v 26. Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram : *P Ebreo*, Ecce Deus multiplex : *i Sottanta*, Ecce fortis multus, & nescimus l. 65. 7
- v 28. 1. Habet argentum venarum suarum principium, & auro locus est, in quo conflatur : *Pagnino*, Est enim argento exitus : *i Sottanta*, Est argento locus vade fit : *P Ebreo*, Habet argento egressionem, l. 64. 11
- v 31. 18. Ab infantia creuit mecum miserratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum : *P Ebreo*, Magnificauit me, exaltauit me, exultit, enutrit me miserratio, l. 51. 12
- v 36. 32. In manibus abscondit lucem : *Pagnino*, Nubibus operuit lucem, & præcipit ei, vt sursum adueniat : *P Ebreo*, Præcipit super eam in obuiante : *i Sottanta*, Mandauit de ea in occurrenti, l. 72. 12
- v 30. In similitudinem lapidis aquæ duratur : *P Ebreo*, Aquæ abscondent se, l. 53. 39

S A L M I

- v Sal. 1. 3. Erat tamquã lignum quod plantatum est : *Girolamo*, Quod transplantatum est secus decursus aquarum, l. 51. 5
2. 2. Aliterunt reges terræ, & principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius, l. 71. 36
- v 9. Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos, &c apprehendite disciplinam : *P Ebreo*, Oscuiamini filium l. 71. 3
- v 4. 6. Multi dicunt quis ostendit nobis bonum? Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, dedisti lætitiã in corde meo : *Girolamo*, *Gaetano*, Leua super nos : *Simmaco*, Insigne fac : *Tertulliano*, Significatum est : *Pagnino*, Eleua super nos : *du toro della catena*, Signum & vexillum est super nos, l. 67. 19
- v 5. 13. Gloriabuntur in te qui diligunt nomen tuum : *Pagnino*, Exultabunt in te, l. 54. 41
- Domine vt scuto bonæ volutatis tuæ coronasti nos : *Girolamo*, Vt scuto placabilitatis coronabis nos : *Pagnino*, Domine vt scuto voluntatis coronabis nos, l. 72. 9. 10. 11. 12

Tauela de' luoghi principali

- v 8.1. Domine Dominus noster : *Girolamo*,
Domine dominator noster : Quam admi-
rabile est nomen tuum in vniuersa terra :
il Caldeo, Quam excelsum , & laudabile
est nomen tuum. Quoniam eleuata est ma-
gnificencia tua super cælos : *Girolamo*,
Qui posuisti gloriam tuam super cælos :
Grisostomo, Qui posuisti laudem tuam su-
per cælos : *Variable et Caldeo*, Qui con-
stituit splendorem tuum super cælos :
Felice, Qui dedit confessionem tuam su-
per cælos. Ex ore infantium , & lactentiũ
perfecisti laudem : *Pagnino*, Fundasti for-
titudinem : *Aquila*, Ex ore paruulorum ,
fundasti potentiam. Propter innocuos
ut destruas inimicum & ultorem : *la festa*
edizione Ve cessare facias inimicum, &
eum qui te ipsum vlciscitur : *Girolamo*,
Ut quiescat inimicus & vltor : *Paciano*,
Ve resoluas inimicum, & vltorem , l. 68
6.7 8.9.11
- v 9.18 Nō apponat vltra magnificare se ho-
mo super terram : *Girol.* Homo de terra ,
l. 53.20
- v 24 Quoniam laudatur peccator in deside-
riis animæ suæ : *l' Ebreo*, Laudat pecca-
tor desiderium animæ suæ, l. 57.27
- v 35. Vides quoniam tu laborem & dolorem
consideras, ut tradas eos in manus tuas :
Girol. Tu laborem & dolorem respicis ,
l. 69 24.15
- v 10.5 Dominus interrogat iustum & impiũ
qui autem diligit iniquitatem odit ani-
mam tuam : *Girolamo*, Iustum probat, ini-
quum autem, & diligentem iniquitatem
odit anima eius, l. 71 9
- v 15.6 Funes ceciderunt mihi in p̄olaris : *Al-
teri*, In iucundis, amenis, elegantibus, fer-
tilibus locis : *il Caldeo*, Sortes ceciderunt
mihi in dulcedine, l. 57 43
- v 10. Notas mihi fecisti vias vitæ, adimple-
bis me læticia cum vultu tuo, delectatio-
nes in dextera tua vsque in fine : *Pagnino*,
Saturitas lætitiarũ est cũ vultu tuo, iucũ-
ditates sũt in dextera tua in s̄cula, l. 71 5
- v 17.2. Diligam te Domine fortitudo mea,
Domine firmamentum meũ , & refugium
meum : *Girolamo*, Dominus petra mea ,
& robur meum, l. 61.17
- 18.3 Dies dici eructat verbum, l. 72.39.40
- v 6. In te posuit tabernaculum suum : *Girola-
mo*, Soli posuit tabernaculum in eis : *Ti-
gurina et Variable*, Soli posuit tētorium in

- eis, & is velut spon sus ex vmbraculo suo
prodiit, nec est qui se ab æstu illius ab-
scondat : *Pagnino*, Ipse soli iuxta posuit
tabernaculum pro eis : *il Caldeo*, Soli po-
suit tabernaculum tuum, illuminationem
in illis, l. 61.9. l. 62.28. l. 64.21
- v 21.1. Pro susceptione matutina : *Simmaco*,
Carmen epiniciũ pro auxilio matuti-
no : *Aquila*, Victori pro cerua matutina :
Pagnino, Victori super cernam matutinã :
Girolamo, Pro assumptione matutina : *il
Caldeo*, Super potenti oblatione perpe-
tua aurora : *Altri*, Pro ceruo, vel cerua,
vel stella aurora, l. 71.36
- v 26.14 Tibi dixit cor meum, exquisiuit te
facies mea, faciem tuam Domine requi-
ram : *Pagnino*, Vice tui dixit cor meum :
la Tigurina et Variable, O vultus mei quæri
te Dominum, l. 62 8
- v 29.9. Quoniam ira in indignatione eius,
& vita in voluntate eius : *Variable*, Nam
momentanea est ira eius , vita vero in
beneplacito eius : *Girolamo*, Quoniã ad
momentum est ira eius, & vita in propi-
catione eius : *Gaetano*, Quoniam momẽ-
tum est in furore eius, vitæ sunt in volun-
tate eius, l. 52 15
- v 30.16. In manibus tuis sortes meæ : *l' E-
breo*, Tempora mea, l. 69.21
- 31.15. Lætamini in Domino & exultate ius-
ti, & gloriamini omnes recti corde, l. 52
num.33
- v 32.6. Verbo Domini cæli firmati sunt :
Tertulliano, Verbo Domini cœli confir-
mati sunt : *Cypriano*, Solidati sunt. Et spi-
ritus oris eius omnis virtus eorum : *Girola-
mo et Simmaco*, Omnis ornatus eorum :
Theodozone, Omnis potentia eorum ;
Tertull Vniuersę virtutes eorum, *Aquila*,
Omnis exercitus eorum : *l' Ebreo*, Omnis
militia eorum, l. 61.35
8. Timeat Dominum omnis terra ab eo au-
tem commoueantur omnes inhabitantes
orbem, l. 55.14
- 33.9. Gustate, & videte quoniam suavis est
Dominus, l. 51.32. l. 72 13
- v 35.7. Iudicia tua abyssus multa : *Vara-
blo*, Iudicia tua abyssus magna, l. 52.22
- v 8. Quemadmodum multiplicasti miseri-
cordiam tuam Deus : *Variable*, Quam præ-
clara est, o Deus, bonitas tua . *Girolamo*,
Quam pretiosa est misericordia tua Do-
mine . *Altri*, Quotopere multiplica-
sti

de la Sacra Scrittura.

- Si misericordiam tuam Deus, l. 52. 8
- v 38. 7. Verumtamen in imagine pertransit homo: *Girolamo*, Tantum in imagine ambulat homo: *L'Ebreo*, Profecto instar vmbre ambulat vir, l. 65. 8
- v 39. 8. In capite libri: *Girolamo*, In volumine libri: *Procopio*, In primo libri capite: *Simmaco*, In volumine definitionis suæ: *Aquila*, In involucre libri: *Altri*, In membranis plicabilibus, l. 72. nu. 8
- v 40. 3. Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius: *Agostino*, Vertisti, l. 51. 13
- v 41. 7. Ad me ipsum anima mea conturbata est, propterea memor ero tui de terra Iordanis, & Hermonim a monte modico. Abyssus abyssum inuocat in voce cataractarum tuarum: *Pagnino*, Vorago voraginem vocat ad sonitum fistularum tuarum: *Simmaco*, Abyssus abyssum occurrebat a sono canalium tuorum. Omnia excelsa tua: *i Serranta*, Omnes suspensiones tuæ. *Agostino*, Omnes suspensuræ tuæ: *Simmaco*, Omnes procellæ tuæ. *Eusebio*, *Teodoro*, *Girolamo*, Omnes gurgites tui. *Pagnino*, Omnes inundationes tuæ, & fluxu tui super me transierunt, l. 66. 19. 20. 21. 22. 23. 24. l. 71. num. 33
- v 44. 1. In finem pro iis qui commutabuntur filiis Core, ad intellectum, canticum pro dilecto. *Aquila*, & *Girolamo*, Vincenti pro filiis filiorum Core, scientis canticum amoris, eruditionis canticum amantissimi. *Simmaco*, Triumphus pro floribus filiorum Core, intelligentiæ canticum in dilectum, l. 53. 2. 3. l. 66. 23. *Altri*, Danti æternitatem effundenti sanguinem, l. 70. 35 *Altri*, Pro rosis, l. 73. 4
- v 3. Diffusa est gratia in labiis tuis. *Girolamo*, & *Varabio*, Effusa est. *Torulliano*, Refusa. *Altri*, Infixa. *il Caldeo*, Datus est spiritus prophetiæ in labiis tuis, l. 71. 11
4. Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime, 59. 12
- v 8. Myrrha, & gutta, & cassia a vestimentis tuis a domibus eburneis. *Tigurina*, A domibus eburneis deprompta. *Varabio*, A palatiis, quæ sternuntur dente

- elephantino. *Altri*, A gradibus eburneis, l. 59. 7. 8
- v 10. Asticæ regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdara varietate. *Varabio*, In vestibus acu pictis. *Pagnino*, Cum vestibus frigionibus. *i Serranta*, Circumamicta variegata. *Girolamo*, In scutularis. *L'Ebreo*, In vestibus occellatis, l. 72. 34. l. 74. 6
14. Adducentur regi virgines post eam, ecc. audi filia, & vide, & obliuiscere, l. 73. nu. 2
- v 15. Omnis gloria eius ab incens in simbritis aureis circumamicta varietatibus. *Altri*, In fasciis: o pure, in zonis aureis. *i Serranta*, Circumamicta variegata. *Grisostomo*, Distincta varietate. *Gaetano*, In Phrygiæ. *Girolamo*, In scutularis. *il Caldeo*, Indumentum diuersarum figurarum, l. 51. num. 38. l. 60. numero 28
- v 45. 1. In finem filiis Core pro arcanis. *Pagnino*, Victori filiis Corach. *Simmaco*, Pro æternis, l. 75. 27
- v 2. Deus noster refugium, & virtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. *Girolamo*, Nostra spes. *L'Ebreo*, Deus nobis spes, protectio, asylum, hospitium, refugium, fortitudo, adiutorium, & auxilium in tribulationibus inuentum est validum. Propterea non timebimus dum turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris. *i Serranta*, Diapalma. *L'Ebreo*, Sela. *la quinta edizione*, Diapantos. Sanctificauit tabernaculum suum altissimus. Deus in medio eius non commouebitur, l. 75. 6. 7. 8. 9. 24
- v 4. Adiuuabit eam Deus mane diluculo. *Pagnino*, Adiuuabit eam Deus respiciente mane. *i Serranta*, Deus vultu. *Agostino*, Deus vultu suo. *Apollinare*, Ab aurora adiutorem habet oculum omnia speculantem. *Grisostomo*, Cum hora matutini respicit. *Varabio*, Opem illi feret ante auroram. *Girolamo*, Auxiliabitur ei Deus in ortu matutino. *Simmaco*, Circa diluculum, l. 75. 24
6. Deus in medio eius non commouebitur, l. 59. 13
- v 9. Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram, susceptor noster

Tavola de' Luoghi principali

- nosse Deus Jacob. *Pagnino*, Eleuatio nobis Deus Jacob, l. 75. 15
47. 7. In spiritu vehementi conteres naues Tharsis: *Agostino*, In spiritu violento. *Girolamo*, In vento vredinis cōfringes naues Tharsis, l. 71. 14
13. Circumdate Sion, & complectimini eam, narrate in turribus eius: *Girolamo*, il Caldeo, *Pagnino*, *Tigurina*, *Vatablo*, Numerate turres eius: *P'ebro*, Admiramini xdes eius. Et distribuite domos eius vt enarretis in progenie altera: *Girolamo*, In progenie nouissima. *Simmaco*, In progenie post futura, l. 56. 2. l. 64. 34
14. Ipse reget nos in secula. *Girolamo*, Ipse reget nos in morte, *o vero*, Ipse erit dux noster in morte. *Altri*, Ipse ducet nos vsque, vel iuxta mortem, l. 66. 3. l. 75. nu. 2
49. 21. Arguam te, & statuam contra faciem tuam. *Girolamo*, Proponam te ante oculos tuos. *i Sessanta*, Statuam contra faciem tuam peccata tua. *Pagnino*, Ordinabo in oculis tuis iudicium. *Parafraze Caldeo*, Ordinabo iudicium gehennæ in mundo futuro coram te. *Isidoro Clario*, Statuam me contra oculos tuos, l. 54. 18. 19. 20. 21. 22. 23
22. Intelligite hæc quæ obliuiscimini Deum ne quando rapiat, & non sit qui eripiat. *Gaetano*, Intelligite nunc hanc legem. *Girolamo Pagnino*, Intelligite hæc. *Vatablo*, Istæ hæc quæso intelligite, l. 54. 15. 17
50. 13. Spiritu principali confirma me. *Girolamo*, Spiritu potenti. *il Caldeo*, Spiritu magnifico. *Altri*, Spiritu ducali, regali, nobilissimo, l. 53. 17
51. 10. Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei, l. 74. 10
54. 24. Vidi sanguinem, & dolosi non dimidiabunt dies suos, l. 72. 41
57. 12. Dicet homo, si vtique est fructus iusto. *la Tigurina*, Certe iustum manet fructus suos, vtique est Deus iudicans eos in terra, l. 69. 19
59. 6. Dedisti metuentibus te significatio nem, vt fugiant a facie arcus, vt liberentur dilecti tui, saluum fac dextera tua. *P'ebro*, Dedisti metuentibus te signum. *il Caldeo*, Dedisti metuentibus te vexillum, vt exaltentur in illo. *P'ebro*, Vt liberentur amici tui, l. 69. 31
61. 11. Diuitiz si affluant nolite cor apponere. *Basilio*, Diuitiz si effluant, l. 74. 17
12. Semel locutus est Deus, duo hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia, l. 60. 5
64. 1. Te decet hymnus Deus in Sion. *Pagnino*, Tibi silet laus. *Girolamo*, Tibi silentium laus, l. 68. 11
65. 11. Posuisti tribulationes in dorso nostro. *Girolamo*, Posuisti stridorem in dorso nostro. *Gaetano*, Posuisti angustiam in lumbis nostris, l. 73. 36
67. 3. Sicut fuit cera a facie ignis. *i Sessanta*, Sicut liquefit cera a facie ignis, l. 56. 10
7. Qui inhabitare facit vnus moris in domo *Agostino*, Vnus modi. *Aquila*, Vnigenitos. *la Quinta edizione*, Eos qui eiusdem vitæ sunt. *Pagnino*, Vnicos. *Vatablo*, Qui orbis restituit familiam. *Simmaco*, Dat solitarii habitare domum. *Cipriano*, Qui habitare facit vnanimes in domo. *il Caldeo*, Qui copulat coniugia vnica cum filio legitimo simul, l. 72. 21
70. 7. Tamquam prodigium factus sum multis. *Girolamo*, Tamquam portentum factus sum multis. Et tu adiutor fortis. *la Tigurina* & *Vatablo*, Tu asylum meum præ validum. *Gaetano*, Tu spes mea, & fortitudo, ne proicias me a facie tua, l. 66. 12
15. Quoniam non cognoui literaturam. *i Sessanta*, Non cognoui negociationes. *Teodoreto* & *Simmaco*, Non enim noui dinumerare. *Vatablo*, Neque enim numerum noui. *Pagnino*, Quoniam non cognoui numeros, l. 69. 16
71. 14. Ex vsuris & iniquitate redimet animas eorum: quia honorabile nomen eorum coram illo. *Girolamo*, Præfusus sanguis illorum coram oculis eius, l. 69. 26
16. Erit firmamentum in terra in summis montium. *Altri*, Erit placenta tritici in capicibus, prægnantium, l. 65. nu. 2

- v 17. Ante solem permanet nomen eius .
Gastano, Faciebus solis ahabitur nomē eius, l. 65. 1
- v 21. 15. Si dicebam, narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobaui, existimabam, ecce in sanctuarium Dei, l. 69. nu. 16
- v 73. 20. Repleti sunt qui obscurati sunt terræ: *Pagnino*, Repleta sunt loca tenebroso terræ. *Varablo*, Tenebricosæ habitatio nes terræ repletæ sunt: *Gastano*, Impleuerunt tenebrositates terræ. *Girolamo*, Repleta sunt tenebris terræ habitatio nes iniquæ subruæ. *Simmaco*, Impleta sunt tenebricosa terræ. *il Greco*, Obscura ti terræ, l. 57. 3
- v 74. 2. Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo, *Aquila*, Cum accepero constituta. *Simmaco*, Cum accepero constitutum. *Varablo*, Cum statutum tempus nactus fuero, l. 52. 24
- v 76. 3. In die tribulationis meæ Deum exqui siui manibus meis nocte contra eum, & non sum deceptus, l. 72. 10
- v 77. 53. Eduxit eos in spe, & non timuerunt, & inimicos eorum operuit mare, & duxit eos in montem sanctificationis sue: *Pagnino*, Duxit eos confidenter: *Flaminio*, Duxit eos tuto, l. 74. 20
- v 79. 6. Cibabis nos pane lacrymarum, & potum dabis nobis in lacrymis in mensura: *il Caldeo*, Sufficientas nos lacrymis: *Parafraso Caldeo*, Cibasti nos lacrymis fletu intinctis: *Varablo*, Lacrymis velut pane cibasti eos, & pro potu propinasti eis lacrymas maxima mensura: *l'Ebreo*, In mensura prægnandi, l. 69. 19
- v 7. Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: *Simmaco*, Posuisti nos ad præliū & pugnam, l. 69. 4
- v 84. 12. Veritas de terra orta est, & iustitia de cælo prospexit. *Agostino*, Christus de Virgine natus est, l. 74. 21
- v 87. 16. Pauper sum ego, & in laboribus a iu uetute mea: *Sessantia*, Inops sum ego. *Varablo*, Afflictus sum ego, & tantum non animam ego ab adolescentia, l. 62. numero 32
- v 88. 36. Semel iuravi in sancto meo, si David mentiar, ecce. & testis in cælo fidelis, l. 68. num. 23
- v 91. 6. Quam magnificata sunt opera tua Do

- mine: nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ, l. 69. 38
- v 13. Iustus ut palma florebit. *Tertulliano*, Ut Phoenix florebit, lez. 51. num. 5. lez. 64. numero 28
- v 96. 2. Iustitia & iudicium correctio sedis eius. *Girolamo*, Firmamentum solii eius, l. 54. 26
- v 11. Lux orta est iusto. *il Caldeo*, Lux reposita est iustis. *Pagnino & Felice*, Lux facta est iusto, l. 69. 20
- v 96. 1. Cantate Domine canticum novum, quia mirabilia fecit, l. 66. 1
- v 101. 20. Prospexit Dominus de excelso sancto suo, Dominus, ecc. ut solueret filios interemptorum. *i Sessantia*, Filios mortificatorum. *Pagnino*, Ut solueret filios morti obnoxios. *Varablo*, Et vinculis eripiat morti addictos. lez. 66. nume. 5. 6. 7
- v 24. Respondit ei in via virtutis sue: *Girolamo*, Affixit in via fortitudinem meā, l. 55. 37
- v 103. 2. Amictus lumine sicut vestimento, extendens cælum sicut pellem, qui regis aquis superiora eius. *Pagnino*, Qui operit se lumine sicut vestimento, qui extendit cælum veluti cortina, qui contignat superiora eius. *Gastano*, Amictus luce quasi pallio extendens cælum ut cortinam contignans in aquis solaris suas. *Varablo*, Luce amictus est tamquam vestimento, & cælum ut cortinam extendit, qui cenacula sua contignauit in aquis: *Altri*, Amictus cælum lumine sicut vestimento, l. 59. 37
- v 25. Hoc mare magnum, ecc. ad illudendum ei, l. 71. 12. 13. 14
- v 105. 23. Dixit ut disperderet eos si non Moyses & cæcus eius stetit in contractione inconspectu eius, l. 56. 28
- v 108. 24. Genua mea infirmata sunt a ieiunio, & caro mea immutata est propter oleum. *Varablo*, Genua mea nutant præ inædia, & detracta pinguedine alius iam habitus est corporis mei, l. 62. 33
- v 110. 2. Magna opera Domini exquisita in omnes voluntates eius. *Altri*, Parata, instructa. *Girolamo*, Exquirenda in omnibus voluntatibus suis. *Gastano*, Exquisita cunctis volentibus ipsa. *Varablo*, Inquiruntur ab omnibus, qui delectan-

T'auola de' luoghi principal

- lectantur ipsi. *I'Ebreo*, Exquirenda in omnes voluntates eorum, *lez. 63. numero. 5*
- v 113. 8. Similes illis fiant qui faciunt ea. *Gaetano*, Sicut ipsi erunt facientes ea, *l. 53. num. 37*
- v 114. 3. Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni inuenerunt me. Tribulationem, & dolorem iuueni. *il Caldeo*, Inueniam, *l. 74. 1. 3*
- v 115. 1. Credidi propter quod locutus sum, ego autem humiliatus sum nimis. *Pagnino*, Ego autem depauperatus sum nimis, *l. 62. 34*
- v 2. Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax. *Agostino*, Ego dixi in extasi mea. *Simone*, Et dixi cum anxius ac merens esse in omnis homo mentitur. *Varabro*, Cum dicerem in præcipiti mea fuga omnes homines mendaces esse. *Theo dozino*, Omnis homo deficit. *Gaetano*, Ego dixi in festinare meo, omnis homo meuriens. *Aquila*, *Girolamo*, Ego didixi in pavore meo; omnis homo mendacium, *l. 62. 34*
- v 118. 120. Intret postulatio mea in conspectu tuo Domine. *il Græco*, Intret dignitas mea coram te. *lez. 60. num. 30*
- v 119. 7. Cum his qui oderunt pacem. *I'Ebreo*, Ego pax, & dum loquebar ipsi ad be lum, *l. 69. 11*
- v 127. 1. Beati omnes qui timeant Dominum. *Gaetano*, Beatitudines omnis timentis Dominum. Qui ambulant in viis eius. Labores manuum tuarum quia manducabis. *Agostino*, Fructuum tuorum manducabis, Beatus es, & bene tibi erit. *lez. 61. num. 33. lez. 69. 18. l. 73. 34. 35*
- v 138. 9. Si sumpsero pennas meas diluculo. *i Sessanta*, Si recipiam pennas meas in directum. *Appollinare*, Sin autem & pennas explicare ventis recta procedentibus. *il Salterio Romano*, Ante lucem. *Teodoro*, Ad orientem. *I'Ebreo*, Si sumpsero pennas diluculi. *Varabro*, Si summam pennas aurora, *l. 62. 31*
- v 24. Proba me Deus, & scito cor meum, & vide si via iniquitatis in me est. *Pagnino*, Et vide si via irritationis in me est. *I'Ebreo*, Gotfeb. *Altri*, Si via idoli, doloris, & tristitiz in me est. *l. 70. 40*
139. 1. Eripe me Domine ab homine malo, *l. 66. 4*
- v 12. Virum iniustum mala capient in interitu. *Pagnino*, Malum venabuntur ad impulsiones. *i Sessanta*, Mala venabuntur in interitu. *Simone*, Iniquitates virum venabuntur. *Varabro*, Violentum virum malum venerit, *lez. 75. 17*
- v 142. 10. Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam. *Campense*, Spiritus tuus benignus. *Felice*, In terram innocentiz. *Dionigi Cartusiano*, Deducet me in regionem celestem, in terram viuentium. *i Sessanta*, Deducet me in rectam, *l. 72. 16. 20. 21*
- v 147. 6. Qui mittit crystallum suum sicut bucellas. *Agostino*, Sicut frustra panis. *Girolamo*, *Pagnino*, Proiciet glaciem suam ut laminas. *i Sessanta* & *altri*, Iaculantis tela crystallina, sicut fragmenta panis, *l. 66. 34*
148. 1. Laudate Dominum de cælis, laudate eum in excelsis, ecc. *l. 60. 32.*

P R O V E R B I

- Capo 6. 14. Amicus fidelis protectio fortis, qui autem, ecc. & qui metuit Dominum, inuenient illum, *l. 74. 31*
28. 18. Mecum sunt diuitiz, & gloriæ, opes superbiæ & iustitiz. *Altri*, Opes supernæ. *Girolamo*, Opes superapparentes, *l. 74. 33*
- v 31. Deliciae meæ esse cum filiis hominum. *i Sessanta*, Oscula mea cum filiis hominum, *l. 55. 2. l. 65. 10.*
- v 10. 15. Quasi per risum stultus operatur scelus. *I'Ebreo*, Quasi risus est stulto operari scelus, *l. 60. 15*
- v 13. 12. Spes, quæ differtur affigit animam. *la Tigurina*, Expectatio dilata cruciat cor. *I'Ebreo*, Spes protracta infirmat cor, *l. 62. 17*
- v 17. 17. Omni tempore diligit qui amicus est, & frater in angustiis comprobatur. *Pagnino*, Frater propter angustiam nascitur. *I'Ebreo*, Et frater in aduersitate nascetur, *l. 67. 25*
- v 21. 1. Sicut diuisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini, quocumque voluerit, inclinat

- sabie illud : *i Serranta*, Sicut impetus aquarum, ita cor regis in manu Domini, quod cumque voluerit innuere, inclinabit illud, l. 54. 16. l. 63. 8
26. 14 Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectu suo, l. 51. 27
30. 32. Gallus succinctus lumbos suos, l. 66. n. 8
- v 31. 10 Mulierem fortem quis inueniet ? Procul & de vltimis finibus pretium eius *i Ebreo*, Longinquum ab vnicuique pretium eius : *la Tigurina*, & *Vatablo*, Mercem habet gemmis procul petitis pretiosissimam, l. 56. 1
- v 14. Et facta est velut nauis institoris, de longe portans panem suum : *i Ebreo*, Velut nauis mercatoris, l. 69. 38

ECCLESIASTE.

1. 10 Nihil sub sole nouum, nec valet quicquam dicere, ecce hoc recens est, l. 66. 1
- v 12. 1. Memento creatoris tui in die iuuentutis tuæ, antequam veniat tempus afflictionis, & appropinquent anni de quibus dicas, Non mihi placent : *i Caldeo*, Glorificamus eum in diebus adolescentiæ, l. 72. 39

CANTICA.

- v 1. 4. Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino : *Pagnino*, Quia meliores sunt amores tui vino : *Vatablo*, Amores enim tui vinum bonitate superant, l. 70. nu. 15. l. 72. nu. 22. l. 75. nu. 21
- v 3. Oleum effusum nomen tuum : *Ambrogio*, Vnguentum exinanitum nomen tuum : *Altri*, Vnguentum euacuatum, l. 70. 39
- v 4. Introduxit me rex in cellaria sua : *i Serranta*, In cubiculum suum : *Vatablo*, In sua penetralia : *i Caldeo*, Taneon : *i Ebreo*, Chadar, l. 51. 19
5. Nigra sum, sed formosa, &c. l. 63. 15
- v 7. Indica mihi quem diligit anima mea vbi pascas, vbi cubes in meridie, *i Ebreo*, Vbi cubare facies in meridie, l. 56. 1. 72. 44. Si ignoras te o pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum, &c. l. 73. 12
- v 9. Equitatu meo in curribus Pharaonis assimilavi te amica mea : *i Ebreo*, *Pagnino*, *i Serranta*, Equæ meæ assimilavi te

- proxima mea : *i Caldeo*, Equo meo assimilavi te, l. 59. 25. l. 75. 31. Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis, collum tuum sicut monilia : *Nifano*, Sicut torques : *i Serranta*, Quid pulchræ factæ sunt genæ tuæ sicut turturis, l. 53. 14. l. 59. 26. 28
- v 11. Murenulas aureas faciemus tibi vertimiculatas argento : *i Serranta*, Similitudines auri faciemus tibi cum distinctionibus argenti, l. 57. 8. 9
13. Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur, l. 73. 36
- v 16. Lectulus noster floridus : *Origens*, Lectulus noster umbratus : *Nifano*, Ad lectulum nostrum umbratus : *Ambrogio*, Acclinatio nostra opaca : *Philon Carpazius*, Accubatio nostra in umbra, l. 51. 21. 26. l. 62. 5. l. 64. 12. 13
- v 2. 1. Ego flos campi, & lilium conuallium : *Vatablo*, Ego sum rosa Saron, & lilium gaudens vallibus : *Altri*, Ego flos satietatis, & lilium conuallium : *i Caldeo*, Ego similis sum lilio viridi ex paradiso, l. 51. 26. l. 62. 10. l. 65. 28. 38. l. 71. 11. 21
3. Sub umbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo, l. 73. 14
- v 4. Ordinavit in me charitatem : *Pagnino*, Vexillum eius super me amor : *Rabbano*, Insignem facite, & magnificate super me charitatem : *i Simmaco*, Conseruate mihi charitatem, l. 69. 28. l. 72. 34
- v 5. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languco : *Ambrogio*, Constituite in me dilectionem : *Girolamo*, Ponite super me charitatem, l. 72. 24
10. Surge propera amica mea, &c. vox turturis audita est in terra nostra, l. 72. 46
13. Surge amica mea, &c. columba mea in foraminibus petrarum, in cauerna maceriarum, l. 63. 38
14. Ostendam mihi faciem tuam, sonet vox tua, &c. l. 60. 36
- v 3. 6. Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula sumi, &c. *i Ebreo*, Sicut palma sumi : *Pagnino*, Sicut columba sumi, l. 51. 4. l. 60. 8
- v 9. Percutim fecit sibi Salomon de lignis Libani, &c. media charitate costruuit propter filias Ierusalem : *Altri*, Medium eius ignitum, & ardeas charitate, l. 73. nu. 38. 39

Tauola de' luoghi principali

- v 1.** Egredimini, & videte, &c. in die lætitiæ cordis tui, l. 65. 34
- v 4. 1.** Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es: *i Serranta*, Ecce es pulchra proxima mea, ecce es pulchra, l. 56. 17. l. 72. 23. l. 75. 41. Oculi tui columbarum absque eo quod intrinsecus latet: *i Ebro*, Oculi tui columbæ intra velum tuum: *i Serranta* & *Simmaco*, Extra silentiū tui: *la Quinta edizione*, A multitudine pulchritudinis tuæ: *Gregorio*, Pulchritudine tuā stuporem, & silatium inducētia: *Pagnino*, Intra emicantes tui: *Agazio*, Intra crinem tuum: *Varill*, Extra comam tuam, l. 59. 24. l. 63. 13. l. 64. 8. l. 75. 45. Capilli tui sicut greges caprarum, quæ, &c. l. 52. 36
- v 3.** Sicut vitra coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce: *i Serranta*, Et loquelatua speciosa, decora & gratiosa, l. 60. 12. Sicut fragmen ma i punici, ira genæ tuæ absque eo quod intrinsecus latet: *i Serranta*, Sicut cortex mali punici genæ tua extra taciturnitatem tuam: *io pure*, Extra silentium tui: *Simmaco*, Genæ tuæ tectæ operimento: *i Ebro*, Intra velum tuum, l. 51. 39. l. 59. 43
- v 4.** Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis: *i Ebro*, Ad ædificinas, seu ad disciplinas, & ad suspendenda ora: *Simmaco*, In altitudines: *i Serranta*, In Talpioth: *Rabbi David*, In acervum ovium: *Pagnino*, Ad suspendendum ora: *Ambrogio*, Sicut turris David ceruix tua, quæ ædificata est in Talpio: *Varabio*, Collum tuum simile est turri Davidis ædificatæ ad vsum dirigendi homines. Mille clypei pendunt ex ea omnis armatura fortium: *Ambrogio*, Mille ostia pendunt in ea omnia iacula potentium: *Nasseno*, Mille lanceæ potentium: *Pagnino*, Mille clypei suspensi sunt in ea, omnes clypei potentium: *Varabio*, Ex qua pendunt mille clypei, & omnia scuta heroum, l. 60. 2. 23. 29. 34. 35. l. 70. 23. l. 74. 5
- 3.** Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis, &c. de montibus Pardorum, l. 75. 34. 35. 36
- v 9.** Vulnerasti cor meum soror mea sponsa: *i Ebro*, Abstulisti mihi cor: *Ambrogio*, Cor meum cepisti: *Nasseno*, Indidisti cor: *la quinta edizione*, Fiderem me se-

- cisti: *i Serranta*, Stupescisti cor meum: *Pagnino*, Abstulisti cor meum. In vno crine collis tui: *i Ebro*, & collis tui: *i Serranta*, In vno crine collorum tuorum: *Pagnino*, In vno torque collis tui: *Aquila*, In vno serpo a collo tuo: *Simmaco*, Per vñū monitum collis tui: *Serranta*, In vno ornamento ceruicem tuarum, l. 53. numer. 24. l. 66. 38. l. 73. numer. 18. 20. l. 75. numer. 4
- v 13.** Hortus conclusus, fons signatus, emissiones tuæ paradisi: *Ambrogio*, Paradisus conclusus maiorum puniceorum cum malorum fructibus, &c. l. 51. 29. 30. l. 74. 35. 36
- v 5. 6.** Anima mea liquefacta est ut locutus est: *i Ebro*, Anima egressa est ipso loquente: *i Serranta*, Anima mea egressa est in sermone eius: *Simmaco*, Anima mea exibat eo loquente, l. 56. 10
- v 8.** Adiuro vos si & Ierusalem &c. quia amare languco: *i Ebro*, Quia ægracharitate ego: *i Serranta*, Quia vulnerata charitate ego sum, l. 72. 35
- v 9.** Qualis est dilectus ex dilecto? &c. electus ex milibus: *i Ebro*, Vexillifer inter milia: *i Serranta*, Electus ex decem milibus: *Pagnino*, Insignis præ decem milibus: *Varabio*, Sub signis habens exercitum decem milium: *Rabbi Salomone*, Multis stipatus exercitibus: *Aliri*, Vexillifer inter miriades, l. 52. 5. l. 65. 37. 44. l. 75. 5
- v 11.** Comæ illius sicut elatæ palmarum, nigre quasi coruus: *Pagnino*, Cincinni cui eripi: *Isaacio Clario*, Cincinni eius densi: *Agazio*, Cincinni eius coacervari: *i Ebro*, Cincinni eius tumuli: *Ambrogio*, Crines eius altiores, l. 54. 38
- v 12.** Genæ illius sicut areolæ arcumatum: *i Serranta*, Maxillæ eius sicut phialæ aromatis, l. 65. 46
- 13.** Labia eius lilia diffillantia myrrham primum, 71. 22
- v 14.** Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis: *i Serranta*, Manus eius tornatæ aureæ impletæ Tharhis: *Pagnino*, Manus eius ut circuli aurei pleni lapidibus pretiosis instar hyacinthi, l. 52. 19. 20. l. 63. 42. Vēter eius eburneus distans lapphiris: *Aliri*, Vēter eius cingulus medius in quo sunt similitudines syderum, l. 54. 1. l. 62. numer. 23

Della Sacra Scrittura.

v 6 3. Terribilis vt castrorum acies ordinata: *i Serrano*, Pauor vt ordinata: *Vatablo*, Formidabilis vt acies instructa: *l'Ebreo*, Vt vexillata castra, lez. 54. nu. 22 l. 58 23

v 4. Auerte oculos tuos a me, nam ipsi me auolare fecerunt: *Nisseno*, Quia ipsi alas addiderunt mihi, l. 60. 8

v 7. 1 Quid videbis in Sunamite: *Aquila*, Quid intuebimini in pacifica nisi, chorus castrorum, lez. 74. 24. Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis fissa principis, l. 75 29 luncturę femorum tuorum sicut monilia: *i Serrano*, Rhythmi: *Ambrogio*, Moduli femorum tuorum sicut monilia, l. 51. 3

v 2 Vmbilicus tuus crater tornatilis numquam indigens poculis: *Pagnino*, Vmbilicus tuus vt crater rotundus non indigebit temperamento: *Vatablo*, Vmbilicus tuus est crater rotundus nunquam fecunditate indigens: *i Serrano*, Vmbilicus tuus tornatilis non deficiens mīsto: *l'Ebreo*, Vmbilicus tuus vas rotundum in star lunę plenę non deficiens mīsto, l. 56 33 Venter tuus eburneus distinctus sapphiris: *l'Ebreo*, Viscera eius nitor eboris tectus sapphiris: *Serrano*, Vēter eius pixis eburnea super lapidem sapphiri: *Altri*, Viscera eius cingulus medius, in quo sunt similitudines tyderum: *Nisseno*, Venter eius tabella eburnea, l. 59 5. 6 9. l. 67. num 35

v 5. Coarx capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus: *Altri*, Coarx capitis tui sicut purpura Rex ligatus in crinib. l. 60 38

v 6. Quam pulchra es, & quam suavis facta es in deliciis tuis: *i Serrano*, Quam pulchra es, & quam suavis facta es charitas in deliciis tuis, l. 70. 37

v 8. 5. Quę est ista quę ascendit per desertum deliciis affluens, innixa super dilectum suum, l. 75 16

6. Fortis est vt mors dilectio: *i Serrano*, Vt ida vt mors charitas: *Simmaco*, Inex pugnabilis vt mors: Dura sicut infernus æmulatio: *i Serrano*, Dura sicut infernus zelus Lampades eius lapades ignis, atque flammarum: *i Serrano*, Sagitte, vel alę, seu volatilia eius volatilia ignis flammę, eius: *Pagnino*, Prunę eius prunę ignis flammę vehementissimę: *l'iofina*

edizione, Scintillę eius scintillę ignis: *Simmaco*, Impetus eius impetus ignis: *Vatablo*, Cuius carbonēs sunt carbonēs igniti a flamma Dei, l. 53. 41. l. 57. 12. l. 58. 22 23. l. 61 20. l. 69. 28. l. 74 47. Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum, lez. 53. 25. 28

v 10. Ego murus, & vbera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens, l. 60 20 26

v 14 Fuge dilectę mi, affimulare capre, hinculoque ceruorum super montes aromatum: *Simmaco*, Super montes suauitatū, l. 72. 26. 27

S A P I E N Z A

2. 6. Venite ergo, & fruamur bonis quę sunt, & vtamur creatura, &c. hæc est fors nostra, l. 69. 20

v 79. Contumelia, & tormento interrogemus eum: *Lattanzio*, Contumeliis, & tormentis, l. 56 37

1. Iustorum animę in manu Dei sunt, &c. Viri sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace, l. 75. 15

v 4. 1. O quam pulchra est generatio cū claritate, &c. pręmium vincens: *Cipriano*, Melius est sine filis esse: *Girolamo*, Melior est sterilitas: *Isidoro Clario*, Melior est carere liberis: *Ambrogio*, Melior est virginitas cum claritate: *Altri*, cum charitate, l. 70. 30

v 5 21 Acuet duram iram in lanceam, & pugnabit cum illo, &c. & ad certum locum insilient: *il Greco*, Et ad certum scopum insilient, l. 69 31

v 6. 23. Sapientia enim doctrinę secundum nomen est eius, & non est multis manifestata: *il Greco*, Sapientia secundum nomen est ipsi, l. 70. 30

v 7. 1 In ventre matris figuratus sum caro: *il Greco*, Sculptus sum caro, l. 65. 38

v 3. Ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam decid i terram: *il Greco*, Hausi communem aerem, & in similiter effectam, vel similibus passionibus obnoxiam decidi terram, l. 65. 28

26. Speculum sine macula D: maiestatis, & imago bonitatis illius, l. 51 34 35

v 9. 17. Corpus quod corrumpitur aggrauat animā, & terrena inhabitatio deprimat, b z sen-

Tanola de' luoghi principali

- sensum multa cogitantem: *il Greco*, Et terrenum tabernaculum deprimit mentem multa cogitantem, l. 53. 20
- v 12. 18. Tu autem dominator virtutis cum tranquillitate indicas: *il Greco*, Qui dominatur fortitudine, & cum magna reuerentia disponis nos, vel cum multa misericordia, indulgentia, vel viscerum commotione, l. 59. 25. 26
- v 13. 1. Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei: *il Greco*, Omnes homines naturae, l. 51. 6
- v 12. 24. In velle enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum, &c. erant sculpta, l. 58. 34
- v 19. 7. Nam nubes castra eorum obumbrabat, &c. & campus germinans de profundo nimio: *il Greco*, Herbifer campus: *Varabla*, Herbosus & fluctu violento campus: *Altri*, Campus fructificans. Per quem omnis natio, &c. videntes tua mirabilia & monstra: *il Greco*, Tua admiranda prodigia, l. 74. 19

ECCLESIASTICO:

- v 6. Astutias illius quis agnouit, & multiplicationem ingressus illius quis intelligit: l. 63. 30
- v 7. Omnia flumina intrant in mare: *Girolamo*, *Varabla*, *Pagnino*, Et mare non impletur: *i Serrano*, Et mare non est impletum, l. 56. 25
- v 4. 32. Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluminis: *il Greco* & *Rabbano*, Ne coneris contra ictum fluminis, l. 59. 12
- v 6. 15. Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna ponderatio auri & argenti contra bonitatem fidei illius: *il Greco*, Non est permutatio, & non est pondus pulchritudinis eius, l. 59. 40
- v 15. Inice pedem tuum in compedes eius, &c. & vincula illius alligatura salutaris: *il Greco*, Nexu hyacinthinus, decus enim vitæ est in ea: *vero*, Ornatus auri: *i Serrano*, Decus enim aureum est in ea: *Altri*, Nil hyacinthina alligatura salutaris. Stola gloriæ induer eam, & coronam gratulationis superpones tibi, l. 57. 36
- v 27. Circulus aureus in naribus suis mulier pulchra & fatua, *i Serrano*, Sicut in auris aurea in naribus suis, sic mulieri ve-

- cordi pulchritudo, l. 59. 33
- v 15. 9. Non est speciosa laus in ore peccatoris, l. 60. 31
- v 16. 3. Melior est enim vnus timens Deum, quam mille filii impii: *Grifostomo*, Melior vnus faciens voluntatem Dei, quam decem millia iniqui, l. 77. 40
- v 24. 16. Ego quasi thebenthinus extendi ramos meos, & rami mei honoris & gratiæ: *Varabla*, Rami vero mei gloriæ sunt & gratiæ: *il Greco*, Honoris, & diuitiarum, l. 72. 26. l. 74. 14. 15
- v 19. Sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi: *Rabbano*, *in Chiosu*, & *Serrano*, Sicut aspalatum, l. 65. 28
- v 24. Ego mater pulchra dilectionis: *Altri*, bonæ charitatis, l. 56. 9
- v 26. Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & a generationibus meis adimplemini: *Varabla*, Accedite ad me omnes cupidi mei, & facite vt fructibus meis impleamini, l. 72. 18. l. 74. 29. l. 75. 33
- v 40. Ego sapientia effudi flumina, &c. & sicut aqua ductus exiui de paradiso: *il Greco*, Ego sapientia velut fossa de fluuio, & velut aqua ductus exiui in paradysum, l. 64. 31
- v 29. 24. Nequitia mulieris immutat faciem eius, & obsecrat vultum suum, tamquam vrsus, & quasi sacco ostendit, l. 73. 24
- v 30. Mulier si primatum habuit contraria est viro suo, l. 73. 28. 29
- v 26. 10. Sicut bouum iugum quod mouetur, ita & mulier nequam: *il Greco*, Sicut bouum iugum quod concutitur, l. 73. 21
- v 15. Datum Dei est mulier sensata, & tacita, l. 64. 25
- v 29. 17. Super scutum potentis, & super lanceam aduersus inimicum suum pugnat, & hæc pro te exorabit ab omni malo: *il Greco*, Ipsa eximet te ab omni afflictione: *i Serrano*, Et hæc eruet te ex omni malo super scutum potentis, & super lanceam roboris aduersus inimicum pugnat pro te: *Varabla*, Ea te ex omni afflictione liberabit magis quam scutum validum, robustaque lancea aduersus hostem pro te decertabit, l. 74. 5. *Altri*, 11
- v 31. 3. Ornamentum gratiæ accipias coronam, *il Greco*, Vt accipias coronam gratia ornatus, l. 66. 23
- v 33. 15. Contra malum est bonum, ecc. Duo & duo, & vnus contra vnus, l. 69. 12. 34

34. 1. Vana spes, & mendacium viro infen-
tato: *il Greco*, Vana spes, & mendaces ala-
tas faciunt infentatos, l. 74. 33
36. 18. Da mercedem iustitiam tuis te, &
prophetæ tui fideles inueniantur, &c.
& dirige nos in viam iustitiæ, *lez. 70.*
num. 12.
41. 24. Melior est iniquitas viri, quam mu-
lier benefaciens, l. 63. 18.
43. 2. Sol in aspectu annuncians in exitu,
&c. fornacem custodiens: *il Greco*, In-
flammas in operibus ardoris, &c. & in
sermonibus eius festinavit iter, *lez. 87.*
num. 27.
43. Vide arcum, & benedic eum qui fecit il-
lum, &c. manus excelsi aperuerunt illi,
l. 63. 19
45. 1. Dilectus Deo, & hominibus Moyses,
&c. & in fide: & lenitate ipsius sanctam
fecit illum, l. 67. 21
2. In verbis suis monstra placuit: *il Gre-*
co, Signa placuit, l. 60. 39

I S A I A

1. 4. Omne caput languidum: *il Ebreo*, Lan-
guens vulneribus. Et omne cor mærens:
Pagnino, Omne cor infirmum, *lez. 69* nu-
m. 14
6. A planta pedis vsque ad verticem non
est in eo sanitas: *il Serrano*, Non est in eo
integritas: *Pagnino*, Non est in eo perfe-
ctio: *Varabio*, Nihil est integrum in eo:
il Ebreo, Non est in eo forma humana, l. 56
34. l. 69. 14
18. Si fuerit peccata vestra sicut coccini:
Tertulliano, Si fuerint delicta vestra tam-
quam roseum, l. 70. 12
2. 2. Erig in nouissimis diebus præparatus
mons domus Domini in vertice montium,
l. 64. 14
9. Si non credideritis, non permanebitis,
l. 57. 12
14. Ecce virgo concipiet: *Girolamo*, Ecce
abscondita concipiet, & pariet filium,
& vocabitur nomen eius Emmanuel, &c.
l. 51. 6. l. 60. 4. l. 64. 6
21. Sume tibi librum grædum: *il Serrano*,
Tomum noui magni: *Alers*, Resignatio-
nis magnæ: *Eusebio*, Capitulum vel pellè,
vel volumen magnum: *il Caldeo*, Tabulâ
grandem, & scribe in eo stylo hominis,

- velociter spolia defrahe, cito prædare:
il Serrano, Et scribe in eo hominis stylo
vt velociter depredationem faciat spo-
riorum: *il Caldeo*, Et scribe in ea scriptu-
ram claram, festina ad prædandum præ-
dam, & auferendum spoliū, l. 59. nu. 36.
l. 64. 7
9. 1. Primo tempore alleuiata est terra Za-
bulon, & terra Nephtholim, & nouissimo
aggravata est: *il Serrano*, Hoc primum bi-
be, velociter fac, regio Zabulon, terra
Nephtholim, l. 73. 46
3. Exstabuntur coram te sicut qui lætatur
in messe, &c. in die Madian, l. 70. 5. 6
10. 22. Consummatio abbreviata inunda-
bit iustitiam, consummationem enim, &
abbreviationem Dominus Deus exerci-
tuum faciet in medio omnis terræ: *il Ser-*
rano, Verbum consummans, & breuias
in iustitia: quoniam sermonem breui-
tatem faciet Dominus in toto orbe terræ:
Pagnino, Consummatio decisa inundat
propter iustitiam: quia consummatio-
nem, & decisam Dominus Deus exerci-
tuum facit in medio terræ: *Girolamo*, *Ale-*
fandrino, Verbum enim consumens, &
concidens in iustitia, quia concitum ver-
bum faciet Deus in orbe terræ vniuerso,
l. 64. 1
11. 1. Et egredietur virga, &c. & replebit
eum spiritus timoris Domini: *Varabio*,
Et faciet eum spirare timore Domini:
Pagnino, Et odorati faciet eum omnes
in timore Domini: *Alers*, Et olfacere
ipsum in timore tehouah, l. 65. 28
2. Requiescet super eum spiritus Domi-
ni: *Girolamo*, Descendet super eum om-
nis fons Spiritus sancti, l. 51. 36
16. 1. Emite agnum Domine dominatorem
terræ de petra deserti ad montem filiz
Sion, 70. 14
19. 19. Ecce Dominus ascendet super nubem
leuem, & ingredietur Aegyptum, l. 51.
num. 36
21. 1. Ad me clamat ex Seir: custos quid de
nocte? custos quid de nocte? l.
24. 16. A finibus terræ laudes audiui-
mus, gloriam iusti, & dixi, Secretum meum mi-
hi: *il Serrano*, Ab aliis terræ portenta
audiui-*mus*, l. 64. 27
26. 1. Vrbs fortitudinis nostræ Sion, Salua-
tor ponetur in ea murus, & antemurale:
Pagnino, Salutem ponet muros, & ante-
mura-

Tauola de' luoghi principali.

- murale: il Caldeo, Salus ponetur super mu-
ros eius, & miserationes: *i Sessanta*, Salu-
tare nostrum ponet murum, & propugna-
culum: *la Tigurina*, & *Varabio*, Salus ponet
murum, & propugnaculum, l. 74. 22.
20. Vade, populus meus, intra in cubacula
tua, claude ostia tua super te, abscondere
modicum ad momentum, donec pertran-
seat indignatio, l. 61. 25.
39. 19. Ad vocem clamoris tui, statim es-
audieris, respondebit tibi, l. 60. nu. 10. 11.
31. A voce enim Domini pauebit. Assur
virga percussus, & erit transitus virgæ
fundatus, &c. succendent eam, l. 52. num.
33. 16. Iste in excelsis habitabit regem in
decore suo videbunt oculi eius, cernet
terram de longe: *i Sessanta*, Regem cum
gloria videbunt, & cernent terram de lon-
ge, munimenta saxorum sublimitas eius
panis ei datus est: *o vero*, Iste habitabit
in excelsa spelunca petreæ fortissimæ. pa-
nis ei dabitur: *Varabio*, Hic in excelsis ha-
bitabit, propugnacula petrarum asyllum
eius, sicut panis, & aquæ fideles dabuntur:
Lirano, Firmitas Thronorum sublimitas
eius, panis eius datus est, l. 66. 36.
33. 1. Lætabitur deserta & inuia, & flore-
bit quasi lilium. Non erit ibi leo, & mala
bestia non ascendet per eam, nec inuenie-
tur, ibi, l. 59. 13.
40. 31. Qui autem confidunt in Domino
assument pennas sicut aquilæ ambula-
bunt, & non deficient. *Varabio*, Sustollent
alas vt aquilæ ambulabunt, & non fessi e-
runt: *i Sessanta*, Qui expectant Dominum
mutabunt fortitudinem, & assument pen-
nas, l. 52. 35. l. 74. 33.
42. 10. Subleuetur desertum, & ciuitates
eius, *i Sessanta*, Lætare desertum, & vici
eius, l. 54. 35.
43. Dominus sicut fortis egredietur, sicut
vir præliator suscitauit zelum, vocifera-
bitur, & clamabit super inimicos suos cõ
fortabitur: *i Sessanta*, Clamabit super ini-
micos suos cum fortitudine, Tacui sem-
per filii, patiens sui sicut pareuriens lo-
quar: *i Sessanta*, Tacui a principio, num
semper tacebo, & sustinebo, dissipabo, &
absorbebo simul, l. 54. 33. 34. 35.
43. 1. Et nunc hæc dicit Dominus, Nolite
timere quia redenti te, &c. Cum transie-
ris per aquas tecum ero, &c. cum ambula-
ueris in ignem, non combureris, l. 74. 47.
42. 43. 44.
45. 11. Vocans ab oriente auem, & de ter-
ra longinqua virum voluntatis mee, l. 71.
39.
49. 16. Ecce in manibus meis descripsi te:
Varabio, Ecce in manibus istis ambabus
insculpsi te: *i Sessanta*, Ecce in manibus
meis depinxi muros tuos, l. 63. 21. l. 70. 32.
l. 74. 48.
51. 16. Posui verba mea in ore tuo, & im-
vmbra manus meæ, protexi te vt plantæ
cælos, & fundus terram: *i Sessanta*, Sub
vmbra manus tuæ protegam te, in qua
statui cælum, & fundavi terram: *i Ebreo*,
Vt plantæ cælos in terra, l. 53. 4.
42. 4. Sicut obstupuerunt super te multi,
sic inglorius erit inter viros aspectus eu-
ius, & forma eius inter filios hominum:
i Sessanta, Sicut stupebunt super te mul-
ti, sic in gloria erit ab hominibus specie
tua, & gloria tua a filiis hominum: *Pagni-
no*, Quemadmodum admirati sunt super
te multi, sic corruptus est præ viro aspe-
ctus eius, & forma eius præ filiis homi-
num: *i Ebreo*, Sicut obstupuerunt te mul-
ti, quia sic aspectus eius deformior fue-
rit, quam vllius viri, cum tamen forma eu-
ius plusquam filiorum hominum, l. 56.
30.
- 5 Dominatores eius inique agunt, & iugiter
tota die nomen Domini blasphematur, l. 58. 31.
7. Quam pulchri super montes annuncian-
tis, & prædicantis pacem, annunciantis
bonum, prædicantis salutem: *i Sessanta*,
Sicut hora super montes, sicut pedes euā-
gelizantis auditum pacis, sic euangeliza-
ntis bona: *Civille*, Quasi pulchritudo in
montibus, l. 58. 30.
43. 1. Quis credidit auditui nostro? &
brachium Domini cui reuelatum est? &
ascendet sicut vultum coram eo: *Ci-
villo*, Erimus quasi ager floridus, & fructi-
fer: *Simmaco*, Ascendet sicut ramus: *Tro-
doro Eraclesta*, Sermones nostri, qui ad il-
lum sunt quasi pueri vilis: *Aquila*, Proqui-
ciabitur quasi enutritum lacte ad faciem
eius: *Teodoro sene*, Ascendet quasi lactans
coram eo: *i Sessanta*, & *Girolamo*, Annuncia-
uimus quasi paruulum in conspectu eu-
ius, l. 65. 37.

v 7. Vidimus eum percussum à Deo, & humillatum: *P' Ebreo*, Vidimus eum percussum Deum: Ipse autem vulneratus est, &c. & liuore eius sanati sumus: l. 65. 15. 70. 7

v 55. 9. Sicut exaltantur cæli a terra, sic exaltata sunt vix mea viliis vestris, & cogitationes meæ a cogitationibus vestris: *i Serranta*, Sicut distat cæli à terra: *P' Agnino*, Quia sicut altiores sunt cæli quam terra: l. 68. 13

v 57. 20. Impii autem quasi mare feruens, quod quiescere non potest, & redundant fluctus eius in conculcationem: & lutum: *i Serranta*, Quasi mare feruens, sic fluctuabunt: *Varabio*, Impii autem euariipi instar fremunt, qui nescit quiescere, cum aque eius in limo, & luto turbantur, l. 53. 33

v 58. 13. Si auerteris a Sabbato pedem tuum facere voluntatem tuam, &c. sustollam te super altitudines terræ: l. 55. 9

v 59. 15. Et vidit Dominus, & malum apparuit in oculis eius, quia non est iudiciu, & vidit quia non est vir, & aporiatu est, quia non est qui occurrat: *la Tigrina*, *Varabio*, Obstupescens, & admirans: *P' Agnino*, Admiratus est quod non esset qui oraret: *san Tommaso*, Depauperatus est: *Alfio*, Infirmatus est: *Serranta*, Vidit & considerauit, & non erat qui defenderet, l. 66. num. 14. 15. 16. 17. 18. 19

v 60. 16. Tamquam infantes, rationabile, siue dolo lac concupiscunt: *Simmaco*, Sicut infantes simplices appetunt verbum, illud tamquam lac purum, & spiritale, vt per illud adolescant ad salutem, l. 51. 7

v 61. Populus autem tuus omnes iusti in perpetuum hereditabunt terram, germen plantationis meæ, opus manuum mearum ad glorificandum: *i Serranta*, Opus manuum suarum in gloriam. Ego Dominus in tempore eius subito faciam illud: *P' Ebreo*, Ego Iehouah faciam illud, l. 62. 27

v 61. 20. Gaudens gaudebo in Domino, &c. quia induit me vestimentis salutaris, &c. & quasi sponfam ornatac manibus suis, l. 74. 44

v 62. 2. Videbunt gentes iustum tuum, & cuncti reges inclynati tui, & vocabitur tibi

nomen nouum, quod os Domini nominabit: *P' Agnino*, Quod os Domini declarabit: *P' Ebreo*, Quod os Domini perforabit, l. 70. 20

v 3. Et erit corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui, quia complacuit Domitus in te: *i Serranta*, Et erit cordis decoris in manu Domini: *P' Ebreo*, In manu Iehouah, l. 71. 37

v 63. 1. Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra: *P' Ebreo*, Quis est iste qui venit de sanguine, l. 72. 2

v 64. 2. Vicinam distump, res coelos, & descenderunt a facie tua montes, & fluuerunt, sicut exultio ignis tabescerent, aquæ arderent igni, vt notum fieret nomen tuum inimicis tuis: l. 66. 25

v 66. 2. Ad quem autem respiciam nisi ad pauperculum: *i Serranta*, Nisi super humilem, l. 73. 9

IEREMIA.

Cap. 10. Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, ecc. l. 59. 16

v 11. Virgam vigilantem ego video: *i Serranta*, Baculum nucum: *Aquila*, *Simmaco*, *Tendozio*, Virgam amigdalina: *P' Agnino*, Virgam ex amigdalo celeriter florentem video, l. 73. 4. 8

v 3. Domine oculi tui respiciunt fidem, percussisti eos, & non doluerunt, ecc. & noluerunt reuerti, l. 57. 28

v 9. 15. Ecce ego cibabo populum istum absynthio, & potum dabo eis aquam fellis: *il Galdeo*, Ecce tribulationem adducam super populum istum amarum quam absynthium, & potum dabo eis calicem maledictionis pessimæ, l. 73. 46

v 17. Contemplamini, & vocare lamentationes, ecc. vox lamentationis audita est de Sion. l. 72. 35

v 11. 19. Mittamus lignum in panem eius, l. 69. 38

v 15. 19. Si conuerteris conuertam te, & ante faciem tuam stabis: *Origine*, *P' Agnino*, *la Tigrina*, *Varabio*, *Isidoro*, Si conuersus fueris. Et si separaueris pretiosum a vili, quasi os meum eris: *Girolamo*, *Rabanus*, *il Galdeo*, *Sir-*

Taula de' luoghi principali

- neaueris impios vt sine iusti voluntatem
verbi mei implebit, l. 38. 7
17. 9. Prauum est cor hominis, & insecu-
rabile quis cognosceret illud: *l' Ebreo*, De-
ceptorium est cor prae omnibus, & per-
uersum: *i Sessanta*, Profundum est cor
super omnia: *Girelame*, Desperabile est
cor omnium: *Varabla*, Vastum cor su-
per omnia, & xumpnosum est: *Alteri*, Ob-
stinatum est cor hominis: *Griseftomo*,
Teodoro, Graue est cor super omnia,
l. 33. 32
18. 13. Hac dicit Dominus interrogate
gentes: quis audiuit talia horribilia, quae
fecit nimis virgo Israel: *il Caldeo*, Rem
alienam admodum: *Pagnino*, & *Varabla*,
Rem factam nimis: *la Tigurina* & *Pagni-
no*, Inquire quae so inter gentes an quis
similia audierit, qualia nimis horribilia
commisit virgo Israel? Dixerunt despe-
rauimus, &c. & in sibi iam sempiternum,
l. 55. 32. 33. 34
22. 10. Nolite flere mortuum, &c. natiui-
tatis suae: *Pagnino*, Ne defleatis mortuos,
nec condoleatis eis, plangite eum qui e-
greditur, l. 72. 37
23. 14. In prophetis Ierusalem vidi simi-
litudinem adulterantium, & iter menda-
cili: *la Tigurina* & *Pagnino*, Terra & fa-
da: *i Sessanta*, Vidi horrenda: *Alteri*,
Spectrum, aut terribilamentum visu
horrendum, l. 63. 14
31. 22. Nouum creauit Dominus super ter-
ram, Femina circumdabit virum: *l' Ebreo*:
Nouam creauit Dominus super terram,
Femina vallabit, gyrabit virum, *Teodo-
rone*, & *Alteri*, In salute feminam circum-
dabit homo, l. 65. 25
33. Hoc erit pactum quod feriam cum do-
mo Israel. Dabo legem meam in visceri-
bus eorum, & in corde eorum scribam
eam, l. 73. 9. 7
48. 10. Maledictus, qui prohibet gladium
suum a sanguine, l. 70. 43

T R E N I

3. 14. Infirmata est virtus mea, &c. vocauit
aduersum me tempus, vt contereret ele-
ctos meos, l. 38. 29. 30
4. 2. Filii Sion inelyti, & amicti auro pri-
mo: *il Caldeo*, Qui pulcherrima erant
forma similes auro puro: *i Sessanta*, E-

leuati in auro: *Nazaneno*, Qui oppo-
nebantur auro: *Olimpiodero*, Qui e
contrario appensi erant auro, vt in flate-
ra, l. 57. 39

7. Candidiores Nazarei eius niue, niti-
diores lacte, rubicundiores ebore an-
tiquo, sapphiro pulchriores: *i Sessan-
ta*, Rubuerunt super lapides sapphiri
excisio eorum: *Pagnino*, Rubicundio-
res fuerunt aspectu, quam gemmae sap-
phiro est excisio eorum: *Simmaco*, Sap-
phirus membra eorum: *il Caldeo*, Sicut
sapphirus vultus eorum: *Dauid Kimi*,
Sapphirus excisio eorum, l. 68. 16. 17. 18.
20
8. Denigrata est super carbones facies
eorum, & non sunt cogniti in plateis,
l. 62. 29. 30

E Z Z E C H I E L.

1. 5. Similitudo quattuor animalium, quae-
tuor facies vni, & quattuor pedes v-
ni, & manus hominis sub pedibus eorum,
l. 58. 25
8. Et facies & pennas per quattuor
partes habebant, &c. facies hominis,
& facies leonis, &c. l. 67. nu. 11. 12.
16
3. 9. Ve adamantem, & ve filicem dedi fa-
ciem tuam: ne timeas eos, neque
metuas, a facie eorum, l. 58. n. 38, l. 66.
13
4. 3. Sume tibi ferruginem ferream, l. 59.
23
27. 11. Sed & pigraei qui erant in turribus
tuis pharetras suas suspenderunt in mu-
ris tuis per gyrum, ipsi compleuerunt
pulchritudinem tuam, l. 74. 30
44. 2. Porta haec clausa erit: non aperie-
tur, &c. Princeps ipse sedebat in ea: *l' E-
breo*, Princeps, ipse manebat in ea, l. 69.
42

D A N I E L L O.

9. 5. Peccauimus, iniquitatem fecimus, Ti-
bi Domine iustitia, tibi misericordia, &
propitiatio, l. 52. 6
10. 2. Ego autem iugebam trium Hebdoma-
darum diebus, l. 62. 32

O S E A.

3. 20. Desponsabo te mihi in fide, l. 23. 4
v. 9. 3. Ego

v 9. 3. Ego quasi nutricius Ephraim: *i Serranta*, Pedes colligavi: *Pagnino*, *Vatablo*, Ambulare feci super pedes. Portabam eos in brachiis meis, & nescierunt quod iurarem eos. In funiculis Adam traham eos in vinculis charitatis, & ero eis quasi exaltans iugum super maxillas eorum: *i Ebreo*, Iugum quod erat super maxillas eorum, l. 70. 13. 14

v 11. 1. Sicut manet transiit, pertransiit Rex Israel: *i Serranta*, Mane proiecti sunt: proiectus est Rex Israel: *Complutense*, Mane proiectus est Rex Israel: *Pagnino*, In aurora succidendo succisus est Rex Israel: *Vatablo*, In aurora plane excisus est Rex Israel, l. 71. 45

A M O S.

v 7. 7. Hec dicit mihi Dominus, & ecce Dominus stans super murum heum, & in manu eius trulla cementarii: *i Serranta*, Sic ostendit mihi Dominus, & ecce stabat super murum adamantinum, & in manu eius adapas, l. 63. 17

24. Armentarius ego sum villicans sycamoras, l. 74. 49

N A V M.

v 1. 9. Non conserget duplex tribulatio: *i Serranta*, Non iudicabit Dominus bis in idipsum, l. 67. 36

A B A C V C.

v 1. 1. Et factum est iudicium, & contradi-
ctio potentior. Propter hoc dacerata est
lex, & non peruenit usque ad finem iu-
dicium: quia impius praeualet aduersus
iustum, propterea egreditur iudicium
peruersum: *Vatablo*, Est lis & iudicium
sublatum est, idcirco lex non viget, nec
efficacem executionem habet iudicium,
quandoquidem iustum impius circumue-
nit, hinc est quod iudicium peruersum
erit: *i Serranta*, Contra me factum est
iudicium, & iudex accipit, l. 52. 17

v 2. 1. Super custodiam meam stabo, & si-
gam gradum super munitionem: *i Serranta*, Et ascendam super petram: *Vatablo*, Et statuam me super munitionem: *Theodotion*, *Aquila*, & *Theodoreto*, Et si-
gam gradum super circumum: *Simmaso*,
super conclusum, l. 55. 19 l. 72. 7. 33

v 3. 2. Domine opus tuum in medio anno-
rum viuifica illud, in medio annorum
notum facies: *i Ebreo*, Inlatura illud:
i Serranta, Consideraui opera tua, & ob-

stupui in medio duorum animalium co-
gnosceris, l. 65. 24

6. Incuruati sunt colles eius ab itineribus
aeternitatis eius, l. 75. 18

v 10. Fluuos scindes terram: *i Serranta*,
Fluuus scindetur terra, l. 67. 2

S O F O N I A.

v 3. 17. Dominus Deus tuus in medio tui
fortis ipse saluabit, gaudebit super te
in laetitia, silebit in dilectione sua: *Va-
talo*, Dominus Deus tuus in medio tui
fortis seruator: *i Serranta*, Innouabit te
in charitate sua, l. 63. 10

A G G E O

v 2. 7. Et veniet desideratus cunctis genti-
bus, & implebo domum istam gloria:
i Ebreo, Veniet desiderium omnium gen-
tium, l. 62. 14

24. In illa die dicit Dominus exercituum
assuma te Zerobabel, ecc. quia te elegi,
l. 69. 15

Z A C C A R I A.

v 4. 7. Educet lapidem primum, & ex-
quabit gratiam gratiae eius: *i Ebreo*, E-
ducet lapidem capitis eius cum acclama-
tionibus aequalitatis: *Pagnino*, Et educet
lapidem primum cum clamoribus gra-
tia eius: *i Serranta*, Et educam lapidem
hereditatis aequalitatem gratiae gratiam
eius, l. 75. 24

v 6. 12. Ecce vir oriens nomen eius: *Giro-
lamo*, & *Pagnino*, Ecce vir germen nomen
eius, l. 59. 27. 18. 20

11. 7. Elegi mihi duas virgas, unam vo-
caui decorem, alteram vocaui funicu-
lum, l. 54. 2

M A L A C H I A.

1. 2. Dilexi vos dicit Dominus, l. 67. 23

v 4. 2. Orietur vobis timentibus nomen
meum sol iustitiae: *i Caldeo*, Sol puri-
tatis, l. 74. 39. Et sanctas in pentis eius, &
egrediemini, & salietis sicut vituli de
armento: *i Ebreo*, Sicut vituli rela-
xat a plauistro, l. 64. 37

M A T T H O.

11. 12. Regnum coelorum vim patitur, &
violenti rapiunt illud, l. 73. 9

25. Confiteor tibi pater Domine Cali &
terra, quia abscondisti haec, ecce: l. 73. 8

v 28. Venite ad me omnes qui laboratis, &
onerati estis, & ego reficiam vos: *At-
tri*,

Tavola de' luogbi principali

- vi.** Et ego vos repaſcificam: *il Greco, Per rationem facta sunt: Et verbum caro factum est, ecc. l. 32. 22. l. 67. per tutta la prima parte.*
- 16. 24.** Si quis vult venire pōt me abnegare ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me, *l. 55. 20. 27.*
- 18. 21.** Quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei: vſque ſepties: Nō dico tibi vſque ſepties, ſed vſque ſeptuagies ſepties, *l. 52. 10.*
- 22. 30.** Neque nubent, neque nubentur, ſed erunt ſicut angeli Dei in coelo, *l. 53. 4.*
- 26. 33.** Pater mi ſi poſſibile eſt tranſeat a me calix iſte Non ſicut ego volo, ſed ſicut tu, *l. 54. 35.*

M A R C O.

- 10. 18.** Qui requirit domum, ecc. accipiet centies cum perſecutionibus, *l. 57. 42.*

L V C A.

- 1. 38.** Ecce ancilla Domini ſiat mihi ſecundum verbum tuum, *l. 55. 8. l. 57. 16.*
- 46.** Magnificat anima mea Dominum, *ſi ſpaga quæſit il Carrico, l. 62. 37.*
- 48.** Reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ: *Altri: Nihilitatem ancillæ ſuæ, l. 63. 34.*
- 51.** Diſperſit ſuperbos mente cordis ſui. De poſuit, ecc. Eſurientes, ecc. *l. 73. 38. 39.*
- 2. 34.** Ecce hic poſitus eſt in ſignum cui contradicetur, *l. 69. 56.*
- 35.** Tuam ipſius animam pertranſibit gladius, *l. 69. 34. 35. 36.*
- 48.** Pater tuus, & ego dolentes quæreſſamus te, *l. 72. 1. 42. 43. 44.*
- 12. 21.** Regnum Dei intra vos eſt, *l. 57. 31.*

O I O V A N N I.

- 1. 1.** In principio erat verbum, ecc. omnia per ipſum facta ſunt: *il Greco, Per rationem facta ſunt: Et verbum caro factum eſt, ecc. l. 32. 22. l. 67. per tutta la prima parte.*
- 2. 3.** Et deficiente vino dicit Mater Ieſu ad eum, Vinum non habent, *l. 73. 43.*
- 6. 43.** Nemo poteſt venire ad me, niſi Pater qui miſit me traxerit illum, *l. 72. 5. 7.*
- 12. 32.** Ego ſi ex alio aquo ſuero a terra, omnia grabam ad me ipſum: *il Greco, Omnes, l. 55. 45.*
- 20. 27.** Infer digicum tuum huc, & vide ma-

nus meas, ecc. & dixit Pax vobis, *l. 63. 38.*

- 21. 10.** Vidit diſcipulum illum, quem diligebat Ieſus ſequentem, & recubuit in cœna ſuper pectus eius, *l. 67. 3. 17. 18. 19. 23. 24. 25. 26. 34.*

P A O L O A' R O M A N E.

- 1. 18.** Reuelatur ira Dei de cœlo ſuper omnem impietatem, ecc. deſideria cordis eorum in immunditiis, *l. 53. 29.*
- 2. 24.** Propter vos nomen meum blaſphematur inter gentes: *il Greco, Conuſtiis afficitur inter gentes, l. 60. 33.*
- 8. 18.** Diligentibus Deum omnia coope- rantur in bonum, *l. 63. 1.*
- 10. 17.** Fides ex auditu, auditus autem per verbum Chriſti, *l. 73. 4.*

A' C O R I N T I I.

- 4. 9.** Spectaculum facti ſumus mundo, angelis, & hominibus: *il Greco, Pyrathe- rion facti ſumus, l. 66. 4. 6.*
- 9. 24.** Qui in ſtadio currunt, omnes quidem currunt, ſed vnus accipit brauium, ſic currite, ecc. *l. 71. 1. 71. 39.*
- 15. 10.** Gratia autem Dei ſum id quod ſum, & gratia eius in me vacua non fuit, Non ego autem, ſed gratia Dei mecum, *l. 63. 3.*

A' C O R I N T I I I.

- 3. 18.** Nos vero omnes reuelata facie gloriam Domini ſpeculantes in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem: *il Greco, Nos autem omnes reuelata facie gloriam Domini quaſi per ſpectulum contemplamur, & ad eandem imaginem transformamur a gloria in gloriam, l. 58. 8.*
- 4. 8.** In omnibus tribulationem patimur, ſed non anguſtiamur, ecc. vt & vita Ieſu manifeſtetur in cordibus noſtris, *l. 61. 12. 13.*
- 17.** Id enim quod in præſenti eſt momentaneum & leue tribulationis noſtræ, *l. 73. 40.*
- 5. 19.** Omnes nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti: *il Greco, Oportet præ lucidos eſſe, l. 54. 19.*
- 12. 3.** Scio hominem ſive in corpore, ſive extra corpus nefeio, Deus ſcit, quoniam rap- tus eſt in paradifum, & audiuit arcana verba, *l. 67. 5. 6.*

A. G. L. I. E. F. F. E. S. I

- 2.3. Eramus natura filii iræ sicut & cæte-
ri: *Agoſtino*, Filii vindictæ filii pænæ, filii
Gehennæ, l. 59. 13. *Auguſtino*, l. 11.
4.11. Et ipse dedit quoddam quidem Apoſto-
lus, &c. in opus ministerii, l. 67. 23.
5.16. Redimentes tempus: *Amelme*, Emen-
tes tempus, quoniam dies mali sunt: *Teo-
doreto*, Redi mentos tempus sicut quæ re-
dimimus de alterius ditione, l. 72. 38.
39. 40.
23.1. Propter hoc relinquet homo patrem,
& matrem suam, & adhærebit uxori suæ,
&c. Sacramentum hoc magnum est: *Griſo-
ſtomo*, Misterium hoc magnum est. Ego au-
tem dico in Christo, & in Ecclesia, l. 73.
32. 33.

6.14. Accipite armaturam Dei ut possitis re-
sistere in die malo, &c. l. 60. 1

16. In omnibus sumentes scutum fidei, in
quo possitis omnia tela nequissima ignea
extinguere, l. 74. 28

A. F. I. L. I. P. P. E. N. S. I

1.29. Vobis donatum est pro Christo non so-
lum ut in eum credatis, sed ut etiam pro
illo patiamini, idem certamen habentes,
l. 69. 30.

2.6. Qui cum in forma Dei esset, &c. ut in
nomine Iesu omne genu flectatur, &c.
l. 65. 16. 17. 18. 19

4.13. Omnia possum in eo qui me confor-
tat, l. 73. 20

A. C. O. L. O. S. S. E. N. S. I

2.9. In ipso inhabitat omnis plenitudo diui-
nitatis corporaliter, l. 65. 13. 14. 15

A. T. E. S. S. A. L. O. N. I. C. E. N. S. I

3.25. Ut integer spiritus vester, anima &
corpus in aduentu Domini nostri Iesu
Christi seruentur, l. 62. 25

A. T. I. T. O

2.7. In omnibus te ipsum præbe exemplū
bonorum operum in doctrina, in integri-
tate, in grauitate: *Girolamo*, In castitate,
ut is qui ex aduerso est vereatur: *Alteri*,
Reuereatur nihil habens dicere de vo-
bis, l. 53. 8

1.1. Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri
erudiens nos ut abnegantes, &c. & adue-
tum gloriæ magni Dei, l. 70. 40

3.4. Apparuit benignitas, & humanitas
Saluatoris nostri: *il Greco*, Apparuit amor
hominum: *ſan Tommaſo*, Apparuit bona
igneitas, l. 65. 10. l. 72. 2. l. 70. 16

A. G. L. I. H. E. B. E. I

1.3. Qui cum sit splendor gloriæ, & figu-
ra substantiæ eius, portansque omnia
verbo virtutis suæ: *il Greco*, Agens, mo-
uens, aut moderans omnia verbo suo po-
tenti, plenoque virtutis: *Siriaco*, Qui cum
sit germen gloriæ, & imago substantiæ
eius, complectanturque omnia virtute
verbi sui. Purgationem peccatorum fa-
ciens: *Siriaco*, Ille tamen per semetipsum
fecit purgationem peccatorum: *il Greco*,
Per se ipsum purgatione peccatorum fa-
ciens, l. 69. 13. 14. l. 75. 12

6.18. Fortissimū solatium habemus, qui
confugimus ad tenendam propositam spem
Siriaco, Consolationem magnam habea-
mus, qui confugimus ad eum, l. 69. 12

27. Statutum est hominibus semel mori, &
post hoc iudicium, l. 74. 3

11.1. Est fides sperandarum substantiarum
argumentum non apparentium: *Gri-
ſostomo*, Non accipit fides experimentū,
est enim non apparentium: *Agoſtino*, Non
est fides rerum, quæ creduntur, & quæ vi-
dentur, l. 57. 4. l. 73. 7. 11

12.1. Tantam habentes interpositam nubem
testium: *il Greco*, Martyrum per patien-
tiam curramus, &c. l. 57. 44

17. Omnis inter disciplina in presenti qui
dem videtur non esse gaudii, sed mæro-
ris: postea autem fructum pacatissimum
exercitatus per eam, reddet iustitiæ, l. 61.
33. 34

S. I. A. C. O. P. O

1.2. Omne gaudium existimate fratres cum
in varias tentationes incideritis, si quis
autem vestrum indiget sapientia, postulet
a Deo, l. 61. 33

9. Glorietur autem frater humilis in exal-
tatione sua, l. 65. 31

2.19. Superexaltat autem misericordia
iudicium: *il Greco*, Exultat misericordia
aduersus iudicium: *ſan Tommaſo*, Relaxat
& quasi temperat misericordia iudicium,
l. 52. 11

P. R. I. M. A. D. I. S. G. I. O. V. A. N. N. I

1.1. Quod fuit ab initio, quod audimus,
quod vidimus oculis nostris, quod per-
speximus, &c. l. 67. 6. 12. 15

A. P. O. C. A. L. I. S. S. E

1.13. Vidi similem filio hominis in medio
septem candelabrorum, &c. & de ore eius
gladius,

Tauola de' luoghi principali della Scrittura.

- gladius, ecc. Pedes eius similes aurical-
co, oculi eius, ecc. Et facies eius sicut sol
lucet in virtute sua, l. 74. 29.
1. 17. Vincenti dabo manna absconditum,
ecc. nisi qui accipit, l. 72. 14. l. 74. 51
3. 12. Qui vicerit faciam illum columnam,
ecc. l. 53. 12. 23. l. 61. 12. 4
4. 3. Et ecce sedes posita erat in celo, & su-
pra sedem sedens, ecc. similis visioni
smaragdinz, l. 52. 13
5. 9. Dignus es Domine accipere librum,
& aperire signacula eius, ecc. Et fecisti
nos Deo nostro regnum: *il Greco*, Pecisti
nos Deo nostro reges, l. 70. 32
- v. 6. 8. Ecce equus pallidus: *Tercelliano*, *o'8*
Greco, Ecce equus viridis. l.
14. 11. Et vidi, & ecce agnus stabat supra
montem Sion, & cum eo centum qua-
draginta quatuor millia habentes no-
men eius, & nomen patris eius scriptum
in frontibus suis, l. 68. 13. 17.
4. Virgines enim sunt. Hi sequuntur agnum
quocunque ierit, l. 61. 29
- v. 13. Beati mortui qui in Domino moriun-
tur, a modo iam dicite spiritus, ut requie-
scant a laboribus suis, opera enim illo-
rum sequuntur illos: *il Greco*, Comi-
taneur cum illis, l. 77. 16

Fine della Tauola de' luoghi della Scrittura.



TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Doue per maggior comodo di chi legge sono disposte
al suo luogo, e sotto le proprie lettere.

L'antiche vſanze, l'arti e ſue marauiglie, le catene de' Padri, i contrap-
poſti, le deſerizioni, i detti ſentenzioſi, i diſcorſi, l'eſaggerazioni o
amplificazioni, gli eſempi, gli ieroglifici, l'impreſe, le pro-
prietà e marauiglie di coſe naturali, i paralleli, le
pratiche, i prouerbi, le ſcienze, e le ſtorie.

*Il numero ſotto la lettera, ſi dimoſtra la lezione: gli altri dopo la lettera, n,
que' che vi vanno ſpartiti per entro.*



AMBASCIERIA Sette fregi la
rendono illuſtre. Lez. 71. n. 2
AMBIZIOSO ſempre più ap-
petiſce onori, l. 51. n. 23. 27.
28 Vedi mondo, e ſue gran-
dezze.

AMANTE ſuenturato procaccia eſſere
ſepellito nella tomba dell'oggetto amato,
l. 62. n. 12. Troua mille inuoluzioni per
gradirgli, l. 63. nu. 5. La morte ſteſſa gli è
leggiera, l. 58. n. 23. 24. 25. l. 66. nu. 30. 31.
32. 33. 34. l. 73. dal nu. 33. al 40.

AMICI Cor in guiſa di ſpeccchio ſi trasforma
nel voler del amico, l. 52. n. 31. Vale più
che l'oro, e l'argento, l. 57. n. 40. Condizio-
ni del fido amico, ibid. 41. Si conoſce nel
tēpo trauaglioſo, l. 47. n. 19. Si dee ſtima-
re più di qualunque bene, l. 74. n. 3. Niun
podere ſi troua più vtile, ibid. 32.

AMORE è vn cupo mare, e' cuore è la na-
ue, che'l va ſoicando, l. 56. 5. è vn gran ma-
go, l. 60. n. 39. Conuerſe i trauagli in deli-
zie, l. 61. 32. 33. 37. 38. l. 66. dal n. 30. al 34.
l. 73. dal n. 33. al 40. è più forte della mor-
te, l. 65. n. 10. Qual ſia miglior condizione
l'eſſere amato, o amare, l. 67. n. 22. Ha pia-
ga d'amore tra fiori piglia cōſorto, e ſi ri-
ſana, l. 72. n. 23. Mai dorme, l. 72. n. 30. Chi

diſſe amore, diſſe dolore, n. 43

AMOR di Dio verſo gli huomini ſi chia-
ma, *Dea machinatrix*, l. 63. 5. Da lui ſgor-
gano tuti i beni, l. 67. 21. Alla miſera del
l'amore corriſponde quella de' benefici,
num. 22.

Amor noſtro verſo Dio alle voci di Criſto
riſponde con proporzioni eguali, l. 55. 2.
Si fa forte contra la morte, l. 58. 23. Duro
come l'inferno, 24. Appare pennuto d'a-
li, e armato di fuochi, 25. Conuerſe i tra-
uagli in dolcezza, l. 61. 32. 33. 37. 38. Le pie-
tre in cibo, l. 66. 30. 31. 32. 33. 34. Rende
leggiero il giogo della legge, l. 73. dal
num. 33. al 40.

Amor noſtro verſo Criſto. Dobbiamo ria-
marlo come vero amico, che morì per
noi, l. 67. 24. Nè mai diſtoglier gli occhi
da lui, l. 73. 41.

Amor verſo il proſſimo è debito, anzi creda-
to che ci reſa inclinabil guadagno,
l. 51. 24.

AMOREA con più dolce muſica degli altri
Cori de' Santi riſpoſe egualmente alle vo-
ci del ſuo Maeſtro, l. 55. 3. Si trasformò
perfettamente nella volontà di Dio, 4.
Prima di tutti e colmamente riſpoſe non
ſolo alla morte di Criſto ma altresì alla
dolceza.

dolcezza, 36. 37. 38. 41. 42. Con la ricordanza che Cristo era stato prima nella Croce, vi sale cò allegrezza. 43. 44. A guisa di cigno muore cantando, 46

ANIMA nella sua formazione è bella, ma nel peccato vn mostro, l. 53. 30. In grazia ammirabile, nella colpa abbomineuole, l. 59. 34. l. 63. 13. 14. In Dio solamente si frazia, l. 64. 31. 32. è tanto eccellente, che per riscatarla morì Iddio, l. 70. 32. è vn dilettueuol giardino, 42 è sposa di Cristo. Vedi sponfalizio fra Cristo, e l'anima.

Antichi e loro vfanze.

Gli antichi Giudici sedeuano pro tribunali con manto di porpora federato di nero, l. 54. 10. I còdenmati portauano la croce infino al patibolo, l. 55. 39

Vlauano gli antichi Re di portare in luogo di diadema vna fascia bianca, l. 65. 36

Quando altrui toccaua in sorte la lettera, M, veniua dimostrato per matto, l. 70. 31

Si celebraua il primo giorno dell'anno a gloria d'vn falso Dio chiamato Giano, l. 70. 33

Si chiamauano le lamentatrici per onorar col pianto la morte altrui, l. 72. 35. 36

Era legge in vna Città, che il maggior fratello diuidesse l'eredità, ed il minore scegliesse, l. 74. 32

S'introduceua nelle nozze Imeneo, che ne' suoi fregi ammaestrava gli sposi, l. 73. 1

A' loro falsi Dei edificauano tempi marauigliosi, l. 59. 1

Legioie della real corona erano dodici, l. 59. 42

Conseruauano il ritratto del corpo, che si mandaua alla sepoltura, l. 75. 22

I numeri si formauano con le mani, l. 54. 27

APOSTOLI. Infra i cuori de' Santi risposero a Cristo con proporzioni eguali, l. 55. 3. Pareuano priui del moto naturale nel non abborrire l'ocaso della morte, 45. Molti de' loro miracoli più celebri di que' di Cristo, l. 63. 9. 10. Per mezzo loro ottenne Cristo vittoria del mondo, ib. Dalle piaghe di Cristo riceuerono segno di pace, 18. Ebbero difesa, 24. è fortezza, 34. Col loro martirio testimoniarono la fede di Cristo, l. 68. 22. 23

ARTE accoppia nelle sue opere la contrarietà, l. 69. 3. e la varietà, 8

Artefici più famosi quanto l'opere loro sono più piccole, l. 68. 9

A R T I.

Agricoltura. E' regola degli Agricoltori al legar la palma nel terreno vuido, l. 51. 5. accoppiare in ispinoso tronco vn'innesto gentile di frutti, l. 53. 16. La terra riceue poco, e rende molto, l. 55. 38. Si medica il melagrano agro coll'allogar alla radice vn ramuscello di pino, l. 59. 43. Si coglie il frutto conforme al seme, l. 63. 4. Il grano sparto in terra onde si moltiplica, l. 66. 33. L'Agricoltore si trae il pane di bocca per seminarlo con isperanza di raccogliarlo moltiplicato, l. 69. 20

Si rallegra quando posto termine alle fatiche, vede abbondanza di grano su l'aia, l. 70. 5. Le lagrime della vite quando vi è potata non mouono affetto di pietà nel vignaiuolo, 43. La vite col breue taglio che riceue, si libera dalle fiamme del fuoco, ibid.

Alchimia. Il ferro se viene vna volta mischiato con l'oro, oltre da lui non si diuide, l. 54. 41. In lei s'adoperano il fuoco, e l'olio, l. 62. 33

Architettura. Il muro allora si dice diritto quando risponde allo squadro del fabbro, l. 51. 33. I fondamenti si pongono sotterra, e le basi, e le colonne sopra'l terreno, l. 61. 19. Si fabbricano degi edifici con ordine dorico, corinto e ionico, l. 59. 1

Dipintura. I dipintori nascondono se stessi, e le tauole, che dipingono fra veli, e cortine, l. 64. 15. Il lustro della vernice rauuiua i colori e li riforma, l. 65. 25. Vari colori e lumi adoperano nel dipignere, l. 72. 1. La figura per essere vagheggiata dee auere il propio lume, ed ombra, l. 73. 11. L'arte del dipignere non forma le cose, ma ben sì le rappresenta, l. 75. 50

Arte di fabbri. E' regola loro d'alpettar di battere il ferro infinattanto, ch'egli biancheggia, l. 69. 35

Arte degli gioiellieri. Per ritrouar l'auorio nascosto sotto terra, si vagliono d'alcuni vasi pieni d'acqua, l. 59. 6. Per far preda delle margarite si vagliono dell'argata, l. 61. 26. Col 'agnello arrosto pigliano i giacinti, l. 74. 38. 39

Gioco. In vno scacchiere quasi in vn campo sono ordinati i pezzi a modo

Tauola delle cose più Notabili.

do di soldati per dar matto al Re, l. 61
36. Il giuoco alla cieca si fa quando al-
tri con la benda agli occhi si volge or
quà, or là per prendere chi giuoca, l. 73.
num. 21

Guerra. E' precetto di guerra d'opporre le
nauì a le nauì, i pedoni a' pedoni, i cauall
lia' caualli, l. 59 num. 25 è vñanza degli e
scerciti nel passar de' fiumi d'allogar due
schiere de' più scelti destrieri, quasi argi
ni e sponde in mezzo delle rapide acque
26. Gli sfidati alla battaglia hano per leg
ge di guerra l'elezione dell'armi, l. 54 n.
25. E sono astretti a trar la spada, e recar
sua atto di guerreggiare. l. 60 13 Nell'
ordinar le schiere si pongono da prima
i pedoni, a cui facciano ale i caualli leg
giermente armati, 24 Si rallegra il solda
to quando fornito con gloria le fatiche
viene il tempo di diuidere le spoglie.
l. 70 5

Arte di lauorar d'ago. Vn giglio formato da
maestra mano vanta 3gia il prodotto dal
la natura, l. 53. 14. Quel lauorio è più pre
giato, che da amendue le parti rende di
pinta la tela, nu 19. Acciocchè vn lauoro
sopra bianca reticella campeggi, gli si
dee porre vn soppanno incarnatino, l. 70
num. 16

Musica. Due maniere di consonanze ci so
no, d'egualità, e di disegualità, e tutte si
compongono con voci acute, e con gra
ui l. 55 1. l. 70 20 Il citerizzatore toglie
dalla cetera la corda, che non ha voce a
mica, l. 60 33 Più si gradisce la musica di
molte voci, che d'vna sola, 37. Si forma
più bella con le crome, e semicrome, che
con le noti bianche, l. 68 6 è più vaga cò
le voci opposte, e contrarie, l. 69 9

Arte di nauigare. Piccola barca richiede
piccola vela, l. 62. 18. I nauiganti con gli
occhi della mente emendano l'inganno
di que' de la fronte nel veder muouerfi i
monti, l. 64. 24

Ma si poteua nauigar il mare prima che
fossero fabbricate le nauì, l. 69. 38

Arte di prospettina afferma, che nello spec
chio si veggia il solo obbietto, da cui l'im
magine vi fu improntata, l. 51 34 Con va
ri sembianti ci dimostra vn volto, se da
vari lati si riguarda, l. 54 36

Arte di scriuere in cifre. Le cifre sono vñ
te da' Principi per ispiegare segretamē

te in iscritto i pensieri de' loro cuori,
l. 64 1. Sono di varie forti, 4. Fra molte è
bella quell'vna d'affodar con arte la pie
tra, e nasconderui dentro la lettera. l. 70
18. Altre si scriuono con sugo di cedro,
l. 73. 10

Marauiglie dell'Arte.

Appollo. Le due parti della sua statua s'vni
rono per sì fatto modo in vn corpo, che
da vn solo artefice pareua composta, l.
65 38

Catena di vetro sì sòda, che scagliata su le
pietre non si rompeua, l. 68. 8

Cetera. Due cetera se allo stesso tuono so
no acconce, taccata la corda d'vna rispò
de l'altra, l. 66. 17

Fidia da vn'vnglia del Leone scolpì vno al
naturale, l. 56. 3 Nello scolpir il volto di
Gioue si valse per esemplare de' versi di
Omero, e nel formar Minerva del suo
proprio volto, l. 59. 23. l. 65 11

Mermicida Milefio, ed altri artefici si rese
ro gloriosi per auere in piccola materia
formata grand'opera, l. 68 9

Mennone, e Sefostre. La loro statua tocca
dal sole fa sentire suono di cetera, l. 58
num. 28

Oriuolo nel battere dell'hore fa veduto di
distruggerfi, l. 65. 21

Parrasio dipinse il Dio d'Atene con vari sè
bianti, l. 56. 30. Portala palma con Zeusi
nel dipignere al naturale, l. 64. 8. Fra le
sue dipinture quali sono più famose, l.
70 36

Policlete scolpì la statua di Giunone con lo
scettro nella destra, e con la melagrana
nella sinistra, l. 59 45

Polignoto dipinse vn'huomo in tal forma,
che si sta in dubbio se salga, o scenda dal
la scala, l. 65. 31

Prassitele scolpì le due Dee d'amore, l'vna
sì marauigliosa, che trasse da lontani pae
si i popoli per vederla, l. 65 26

Sepolcro fabbricato nell'Isola Eolica, In o
gni tempo vi si odono suoni, canti, ed ap
plausi di mano, l. 75. 22

B.
ALIA, con la lingua a guisa di orsa dee
risformar i costumi del fanciullo l. 51.
13 Per salute di lui bee l'amare medicine
l. 70 13

BELLEZZA del corpo est qualibet epistola
efficacior ad commendationem, l. 60 29

B E N I

Tavola delle cose più Notabili :

BENI temporali sono prestati da Dio, l. 52. 32
BONTA' solo da Dio è pregiata, l. 61. 8
 C.

CARLO. Le lodi date al Sacerdote Simone s'auverano di Carlo, l. 88. 1. In lui come in ispecchio si vagheggia quanto di bello e buono apparue in Ambrogio, 3. Sono due archi baleni, 4. Due lumi da quali i fedeli trassero raggi di cognizione e d'amore, 5. Con le loro forze solleva rono altrui a goder la beatitudine, 6. 7. 8. Diuenne gloriosa la Chiesa di Milano con questi sacri lumi, 9. Riformarono co' loro raggi quel gran Caos, 10. 11. 12. 13. 14. Infino dalla culla apparuerò due lumi celesti, 15. 16. Carlo imitò la vita d'Ambrogio, ibid. Di loro si può dire ciò, che si disse di Demostene, e di Demade, 17. S'unirono i Principi quasi in vn Coro a cantar le lodi di Carlo, 18. Lucerne, che per dar lume altrui consumarono se stessi 19. Quali furono le persecuzioni d'amedue, 20. 21. 22. L'amore di questi due pastori nè da timore de' nimici, nè di morte fu vinto, 23. Pena loro quando altri offendeua Dio, 24. Volauano senza mai riposare, 25. Con l'ale della lingua accoppiarono le mani dell'operazioni, 26. 27. L'ardente amore, che auenano della loro Chiesa li trasformò i gelosia, 28. 29. Furo no cuori, orologi, e soli, 30. Carlo aggrauato quale At'lante da sì graue peso non dormiua quattro hore fra notte e giorno 34. Fu balia amante e diligente alla cura della sua Chiesa, 35. Cherispose al Vescono, che gli scrisse, io non ho che fare, ib. Pettò e carne di diamante era in Carlo, in cui non penetrò palla di strumento bello. 40. Furono due colonne per insegnare al popolo la strada alle corone eterne, ibi i precetti diuini còdiri col sale del loro esempio si rèdeuano saporosi al popolo, 42. Per loro grazia e potèza furono còscruati dall'eterna putredine i corpi di molti peccatori, 43. Carlo ed Ambrogio sublimi, perchè colsero per esempio la virtù di Maria, 44. 45.

C A T E N E de' Padri.

Si prououa ch'è la beata Vergine in età di tre anni offerì se stessa al tempio, l. 51. 6. 7
 Nel c. 4. 16. Cant. Surge Aquilo, &c. l. 51. 17
 Nel c. 1. 4. Can. Introduxit me Rex Rex, &c.

l. 51. num. 19
 Nel c. 5. 10. Cant. dilectus meus candidus, &c. l. 52. 5. l. 65. 37. 44
 Nel c. 5. 14. Cāt. Manus illius ornatae, &c. l. 52. 19
 Nel c. 4. 1. Cant. Capilli tui sicut greges, &c. l. 52. 36
 In che tempo auuerranno i segni nel giorno del giudicio, se faranno sensibili, e quali faranno le loro cagioni, l. 54. 5. 6. 7. 8
 Come s'intenda, che Maria a piè della Croce fosse sopraffatta da spasmò, l. 56. 41
 Nel c. 17. 21. Cant. Regnum Dei intra uos est, l. 57. 31
 Nel c. 15. 19. di Ieremia, Si separaueris pretiosum a vili, quasi os meum eris, l. 58. 7
 Nel c. 4. 4. Cant. Sicut turris Dauid collum tuum, l. 60. 2
 Nel c. 3. 12. dell'Apoc. Qui vicerit faciam illum columnam, &c. l. 61. 4
 Nella 2. de' Corinti 4. 8. Semper mortificationem. Iesu, &c. l. 61. 13
 Nel c. 8. 6. Cant. Lampades eius, &c. l. 61. 20
 Perché in ogni lato dell'vniuerso volle il Creatore, che nascessero acque in grā copia, l. 62. 24
 Nel c. 14. 12. di Giouanni, Qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora, &c. l. 63. 9. 10
 Nel c. 2. 13. Cant. Surge amica mea, veni in foraminibus petrar, in caverna maceriz, l. 63. 38
 Che pensiero passaua per la mente a Giuseppe vedendo la Vergine grauida, l. 64. nu. 23
 Nel Salmo 47. 14. Ponite corda vestra in virtute eius, &c. l. 64. 34
 Nel c. 2. 9. 2. Colossèsi. In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter, l. 65. 14
 Nel c. 31. 22. di Ieremia. Nouum creauit Dominus super terram, Femina circumdabit virum, l. 65. 25
 Nel c. 44. 2. d'Ezechiello, Porta hæc clausa erit, &c. l. 65. 42. 43
 Perché Stefano potè veder in terra la beatitudine del Paradiso, l. 66. 9
 Giouanni prouide d'antidoto nel suo Vangelo contro l'eresie, l. 67. 8. 9
 Gli Angioli non intendono il sacro anima dell'Incarnazione, l. 67. 14
 Nel Salmo 83. Ex ore infantium, & lactentium perfeciisti, &c. l. 68. 8
 GI' In-

Tavola delle cose più Notabili.

Innocenti ebbero il nome di martiri, 1.68.21
 Nel c.2.18. di Matt. Vox in Rhama audita est ululatus, ecc. 1.68.30
 Nel c.2.34. di Luca, Positus est in signū cui contradicetur, 1.69.6
 Recano molte similitudini del modo, 1.69.9
 Nel Sal.44.4. Accingere gladio tuo, ecc. 1.69.12
 Nel c.2.6. Iob, Ecce in manu tua est, verumtamen animam illius serva, 1.69.26
 Nel c.11.19. di Ieremia. Mittamus lignum in panem, ecc. 1.69.38
 Perché Cristo volle esser circōciso, 1.70.9.10
 Nel c.1.2. Cant. Osculetur me osculo oris sui, 1.70.15
 Nel c.2.11. di Mate. Regnum cælorum vim paritur, ecc. 1.71.6
 Nel c.6.44. di Giouanni. Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me traxerit illum, 1.71.5
 Nel c.5.13. Cant. Labia eius sicut lilia distillantia myrrham primam, 1.71.22
 I Magi furono così nomati per la scienza d'Astrologia, e furono Re, 1.71.35
 Nel c.2.17. dell'Apocalissi. Vincenti dabo manna, ecc. 1.72.14
 Nel c.8.14. Cant. Fuge dilecte mi, assimilare caprea, ecc. 1.72.26
 Nel c.22.10. di Ieremia Noli flere mortuū. 1.72.37
 Nel c.1.7. Cant. Indica mihi quem diligit anima mea vbi pascas, ecc. 1.73.6. 1.73.13
 Nel c.2.3. Cant. Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, ecc. 1.73.14
 Se i capelli sono animati, 1.73.19
 Nel c.6.4. Cant. Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt, 1.73.16
 Nel c.4.9. Cant. Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui, 1.73.18.
 La Vergine morì, fu sepolta, e affonza in Cielo, 1.75.21. Visse settantadue anni. 26
 Nel c.7.1. Cant. Quam pulchri sunt gressus tui in calceamētis filia principū, 1.75.29
CATERINA fu trasformata da Dio in vngiglio per la virginità, anzi in vn'Agno- lo di Paradiso, 1.53.1. 2,3,4. Dono singulare quello della purità, dal n.4 al 23. Cō- riceuere da mano di Cristo l'anello, impa- rentò con lui, e diuenne sua sposa, 24. Gli diede l'anello quasi per corona del cuo-

re, 25. Dall'anello in cui vi erano effigia- te l'arme, e l'imprefe diuine ricevette grazia di far ciò che voleva, 26. Diuenne vn Cherubino per iscienza, sania per se e per altrui, 34. Con l'arme delle sue pa- role rendè soggetti a Dio cinquanta sa- ni, 35.36. Col suono della sua sapienza diede anima e vita a' sassi degl'Idolatri, 37. Sono stelle della corona di lei, 38. Fu acqua molle per natura, ma per grazia as- sodata, che vinse i tiranni e i tormenti, 39.40. Col martirio vie più s'accrebbe la carità nel suo cuore, 41. Gloriosa tom- ba diede Dio al corpo di Caterina, 42. Entrò nel sepolcro trionfante, mentre dagli Angeli vi fu portato, 43.44

CHIESA militante è immagine della trion- fante, 1.53.6. è vn campo guerriero, 8.9

CIELO Per entrarui si dee combattere, 1.53.9. guerreggiare con le passioni, 1.57.31.32.33. è luogo della vera felicità, 1.66.24.27

CIRCONCISIONE spirituale. Vedi la parola Cristo.

COGNIZIONE delle cose si rende mala- genole o per la troppo piccolezza, o per la grandezza eccessiua, 1.64.21

Cognizione di se stesso, fa vedere al pecca- tore il suo mirabile stato, 1.54.19

Cognizione di Dio si ha per mezzo delle creature, e quan o più piccole, il rappre- sentano più glorioso, 1.68.6.7.8.

COMBATTIMENTO spirituale, A glo- ria del trionfante si rizzano da Dio col- lōne in cielo, 1.61.1.3. La presenza di Dio rende forti come leoni i christiani, 1.66.10.11.12.13.1.74.42.43

CONFESSORI sono chiamati labbra di Cristo, 1.71.22

CONVERSIONE. Per conuertire vn pec- catore vfa Iddio ogni mezzo, 1.63.5.30. Vedi Penitezza.

CONTRAPPOSTI.

Fra il mare e la margarita, 1.61.26

Fra le perfezioni diuine e le miserie del- l'huomo, 1.65.7.8

Fra il volo di Giouanni, e quello degli al- tri Vangelisti, 1.67.11.15.16

Fra il volo di Giouanni, e quello degli altri Santi, ed Angeli, 1.67.14

Fra il corno del toro, e quello del Rinoce- rote, 1.69.23

Fra Cristo e gli altri Re terreni, 1.70.3

Tauola delle cose più Notabili.

Fra la verga del ferro, e quella del legno, con le quali il pastore celeste regge il popolo, l. 71. 3

Fra la verga e la stella, che guidò i Magi, l. 71. 4

Fra il Re, e l'huomo sauo, l. 71. 35

CORREZIONE fraterna. L'huomo non solo dee ordinar se medesimo, ma l'altre cose ancora a gloria del Creatore, l. 58. 5. 6 Chi procaccia la salute del prossimo, si fa simigliante al figliuol di Dio, 7 8

CORTE de' Principi è vn gran mare, l. 72. 13. 14. 15. è vna terra maladetta, che non produce altro che triboli, l. 72. 18.

CREATVRE a guisa di notte, nel libro dell'vniuerso formano armonia di lode al loro Creatore, l. 68. 6. E quanto più piccole, più glorioso il rappresentano, ibid. Meglio lodano lodano Iddio col religioso tacere, che con le voci, l. 68. 11. Quanto più piccole, più virtù hanno dalla natura, l. 70. 38

CREAZIONE A seruigio dell'huomo furono prodotte le creature, acciocchè s'ordinassero a gloria del Creatore, l. 58. 5. Da questo bell'ordine deriuaua la bontà e bellezza dell'vniuerso. num. 6

CHRISTO adorato da' Magi

Tre nobilissimi Ambasciadori vengono dal l'Oriente per offerirgli tributo, l. 71. 1

Ambasceria più che altra pregiata 2. La guida con due verghe, 3. Nella qualità di questa verga ci si dimostra la condizione del Re, in cui sono accoppiate due nature, diuina ed umana, 4. Corrono a Cristo tratti dalla guida esteriore della stella, e dall'interiore della grazia, 5. La grazia non fece violenza al libero arbitrio, anzi gli souuene. 6. 7 Furono tratti i Magi, e non Erode, perchè quegli, come ferro seguirono la virtù della calamita, ma questo s'oppose, 8. 9. 10. Effetto fu della grazia, che rauuiassero Cristo per Re dell'vniuerso, 11. In Cristo si videro i preziosi colori sparti negli opali, 12. Il regno d'Erode era a guisa d'vn gran mare, 13. Le naui di Tarso furono abbruciate, 14. Cristo schernì il Tiranno a guisa di drago, 15. 16. Da' raggi di Maria, quasi da stella fu a' Magi dimostrato il Re, 17. 18. Dall'odore di Cristo, quasi di peccchia, o di giglio furono tratti, 19. 20. 21. 22. Corrono a lui guidati dal lume

della sua sapienza, 23. 24. Perchè Cristo era la sapienza stessa trouò chi l'arricchì nella sua povertà, 25. 26. 27. A guisa d'ambra trae a se i Principi dell'Oriente, 28. Videro Cristo per età fanciullo, ma di là pere già huomo, 29. Fra' cenci della sua povertà v'erano celati i tesori di Paradiso, 30. Alla presenza del nato Sole si trasformarono in lucidissimi soli, 31. Erode restò sepolto nelle tenebre della sua ignoranza, 32. 33. Comparuero auanti Cristo vestiti di vaga liurea di virtù. 34. Erano detti Magi per la scienza dell'Astrologia. 35. Erode fu il primo cane, che diede la caccia a Cristo. 36. 37. I Magi perseverarono nel moto finchè peruennero a piè dell'vccello 39. E col superar le difficoltà che si proposero infra' il cammino, il pregio, 40. 41. 42

Amore.

Per amore s'incarnò. l. 64. 33. l. 65. 9. 10. 44.

l. 67. 27. 28. 29

per amore sparse il sangue nella circoncisione, l. 70. 16. 17. 18

Per amore patì e morì, l. 63. 21

Amicitia.

Si mostrò vero amico metre morì per noi l. 67. 24. Come tale dobbiamo amarlo, l. 73. 41

Beatitudine.

Conferuò nella passione i raggi, de' suoi diuini attributi nella parte superiore dell'anima, l. 56. 43. 44. Dentro il vaso del suo corpo vi era celato il lume della diuinità, l. 63. 36. l. 65. 14. 15. In merito della sua passione salì a' sublimi gradi di gloria, l. 65. 31. 32. 35. Cristo ignominioso per parte della Madre, glorioso per parte del padre, l. 69. 14. Nel di fuori povero, nel di dentro ricco di tesori di Paradiso, l. 71. 30. Impouerì per amore, l. 70. 3. 4

Bellezza.

Con la sua bellezza trae tutti i cuori al suo amore, l. 56. 8. 9. 10. è fiore, che accende i petti di carità, l. 62. 5. gli empie di vera allegrezza, 10. è vn giglio bellissimo, l. 67. 35. La sua bellezza descritta dalla Sposa, l. 54. 37. Giglio, che sparge l'odore molto lontano, l. 71. 19. 20. 21. 22. Mani di lui quanto furono belle, l. 52. 19. 20. Il petto era ricco di sapienza, l. 67. 18. 19. era tutto fuoco.

Cir-

Tauola delle cose più Notabili.

Circoncisione.

S'impone il nome di Dio di clemenza, l. 70. 1. 2. Si dimostra Re liberale ponendo le ricchezze, il sangue, e la vita per salute altrui, 3. 4. Col suo sangue rōpe il giogo della circoncisione, 5. 6. Fu seco stesso aspro per rendersi più pio inuerso noi, 7. Non era obligato a essere circonciso, 8. Si circoncide per dar morte alla circoncisione, 11. Caddero i fiori delle cerimonie della legge in apparir il frutto di giustitia, 12. Qual balia bee l'amara medicina per salute de' suoi figliuoli, 13. 14. A guisa de' Caradrio prende sopra di se l'infermità, 15. Col vermiglio del sangue lampeggia il lauoro glorioso della sua carità, 16. 17. Dentro questo sasso diuino vi si trouò rinchiuso il nome di Giesù, 18. La cognizione di questo nome dee accenderfi al ben'operare, 30. 31. 32. Celebra santa Chiesa a imitazione degli antichi il primo giorno dell'anno a Cristo, come a vero Dio, 33. Più pomposa apparisce oggi la grazia nel saluar l'huomo, che nel crearlo, 34. Questo sangue fu l'ultima medicina, che adoperò Cristo p salute dell'huomo, 35. Corre tanto in fretta per la strada della nostra salute, che suda sangue, 36. Col terminarsi la circoncisione carnale, ci viene insegnata quella delle proprie passioni, 37. 38. Nel riceuere il taglio s'impone a Cristo il più glorioso nome di qualunque altro, 30. Per riempiere il cuor di grazie celesti si dee votarlo d'ogni pensiero carnale, 40. 41. diuegliere i mal crescenti germogli, 42. Senza compassione tagliar i pampini troppo distesi, 43. Ci imitano col loro esempio Cristo e Maria, 44.

Eccellenza.

Fu a guisa di giglio tutto celeste, l. 71. 19. 20. 21. 22. In lui erano raccolti i lumi di tutte le gioie, l. 71. 2. La sposa dimostra vna singular dipintura dell'eccellenze di lui,

5. Ha duoi volti l'vno benigno, e l'altro sdegnofo, l. 54. 36. 37.

Eucharistia.

E' misterio che si dee vagheggiare fra i lumi e l'ombre, l. 57. 5. 6. 7. 8.

CHRISTO Giudice.

La voce di lui nel giudicio atterrirà gli empi, l. 52. 27. Ferirà con vna verga penetrare infino all'anima, 28. Con allegrezza punirà i peccatori, 29. Mouerà loro orribil guerra, l. 53. 29. Con lo scettro di ferro, con veste di bruno, con volto fosofo comparirà al giudicio, l. 54. 2. 3. 4. 10. 11. 12. 13. 14. Da' giusti si vedrà col volto benigno, 36. 37. Ferirà i peccatori qual Toro alla cieca, l. 69. 24. A guisa di fiero nimico adopererà il ferro, 25. Produrrà in quel giorno gli effetti, che produce il Sole di meriggiana, l. 71. 44. Vedi giudicio finale.

Incarnazione.

Carriera de' Padri Santi nel trarre il figliuol d'Iddio in terra, l. 51. 2. Prese il Verbo eterno vera carne, 8. è dipintura che fra lumi ed ombre si vagheggia, l. 57. 5. 6. 7. 8. 9. Ci è dipinta quasi in vna notte a lume di lucerna e di fuoco, nu. 10. 11. Solleuò l'huomo alla partecipazione del a natura diuina, l. 58. 8. L'vmanità di Cristo pareggiata al tempio, e al zaffiro, l. 59. 2. 10. L'orazioni di Maria trassero quaggiù il desiderato lume, l. 60. 7. 8. aggiunsero l'ale al verbo, 9. Disidero de' Patriarchi di vedere il Messia, l. 62. 11. 12. 13. 14. 15. 16. Per amore s'incarnò il Verbo, l. 64. 33. Dimostrò sapienza in ristignere sì alta grandezza in piccole membra, l. 68. 9. Vedi Nascita di Cristo.

Nascita di Cristo nella vigilia della festa.

Il verbo sostanziale è promesso a guisa di cifra diuina, l. 64. 1. 2. Con la contraccifera l'Angelo manifestò al mondo i miracoli pellegrini di questa opera, 3. 4. 5. Il parto verginale con l'ombra dello sposo si cuopre per ingannare il demonio, 6. Cifera scritta nella tauletta delle viscere di Maria per opera dello Spirito Santo, 7. Il quale più arte dimostrò che Parrasio e Zeusi nelle loro dipinture, 8. 9. Da fiori che adornauano il corpo della Vergine, poteua Lucifero rauuifare il diuino tesoro, e la ricca miniera, che vi stava celata, 10. 11. 12. 14. Lo Spirito Santo nascose questa celeste immagine fra l'ombre e veli, 13.

Tanola delle cose più Notabili.

44. 15. Fu perfetto il matrimonio della Vergine con Giosèfo, ibid. erano ambedue guerniti di condizion reale, 16. Prima santificati, che nati, 17. Offeruano il detto antico, Omnia communia, 18. Vagliono più questi due, che tutti gli huomini, ed Angeli, 19. Sono maestri ad ogni persona di qual si voglia stato, ibid. La Vergine per li troppo suoi splendori si rendeuà scòno sciuta allo sposo, 20. 21. Diliberò Giosèpe alla fine, che Maria fosse grauida senza colpa, 22. 23. 24. Dimostrò sapienza Maria col non appalesargli il diuino segreto, 25. 26. 27. 28. Nell'apparizion di Gabriello paruero dolci a Giosèfo l'acque di questa fonte del Sole, 29. Fonte ripiena d'acqua salutare della Sapienza eterna, 30. Cristo empie la sua nascita d'infiniti miracoli, 34. Santa Chiesa qual Tortore reca al mondo noua della vicina nascita del Verbo, 35. In merito di ciò le si muta il pianto in canto, 36. A guisa di gallo sueglia i mortali alte lodi, e all'opere fatte, 37. 38. 39. Ci annunzia ogni bene, 41. Ogni cuore si dee accendere in amare il bambino, 42.

Nella solennità di Natale.

Quattro sono le generazioni del Verbo tutte fornite di marauiglie. l. 65. 1. 2. Il Sole eterno oggi si corona di carne umana, 3. 4. Parte appalesa il suo bel lume, e parte si nasconde, 5. Misterio più assai malagevole a inuestigarfi di quello della Trinità, 6. 7. 8. è opera d'amore, 9. 10. La carne di Cristo diuenne carne del vero Dio, num. 11. 13.

In Cristo si troua la pienezza della diuinità, num. 14. 15. Con questo abito della carne trionfò infino degli abissi, 17. Paolo col fulmine della sua dottrina atterra gli strali degli Eretici auuentati contro questo misterio, 19. 19. 20. Varie similitudini si danno alla Sapienza incarnata, ibid. Si scioglie l'oriuolo dell'Vniuerso empiendo la terra di liete voci, num. 21. Gli attributi diuini fanno di se pomposa mostra, 22. 23. 24. Nuoue marauiglie si veggiono in questo misterio, 24. Le due nature in Cristo quasi due statue, l'vna vestita di luce, l'altra ignuda, e piena d'amore, num. 26. 27.

Nel ramo della carne impressè l'odore infinito della diuinità, 28. Nasce tutto simile, 29. 30. Quanto più s'vmiliò, più fu esaltato, 31. 32. 33. 35. Maria cinse con fusce il bambino Giesù, 36. Col sangue della Dea d'amore diuenne vermiglia rosa, e focosa d'amore, 37. 38. Comparazioni fra Cristo, e la rosa, 39. Rosa di Ierico fu Maria in questo giorno, 42. 43. Solleua oggi il Dio d'amore lo stendardo, in cui si vede la rosa fra le spine, 44. Queste spine di povertà, e di pianto rendeuano la Madre amante ed amata, 45. Tutte le membra di Cristo erano ad vn tratto alla Madre rose e spine, 46. Nouità marauigliose, e noui effetti si videro in terra, l. 66. 1. 3. Altro non ispira l'eterno Sole appunto in terra, che raggi d'amore, l. 67. 27.

Fra si fatti incendi dee struggerfi il nostro cuore, nu. 28. 29.

Fu riceuuto l'imperador celeste con solenne pompa dalle creature, l. 68. 1. 2.

Cristo fanciullino cagionò commozione in Egitto, combatte, e restò vittorioso, l. 68. 10. Fra que' cenci della povertà itauano nascoste le care gioie di Paradiso, l. 71. 30.

Passione in vita.

Si pose qual segno di contradizione agli strali de' traualgi, l. 69. 5.

Qual berzaglio sposto alle faette delle lingue degli Eretici, 6. Patisce nel principio di sua vita, prima per dimostrarci qual doueua essere la vita del Cristiano, 8. 9. 10. 11. secondo, per apparire a guisa di suggello con l'imprese della Madre, e degli auoli, 12. 13.

Fu segno machiato tutto di piaghe, 14.

Passione in morte.

Fu Sole eclissato nella Passione, l. 56. num. 43.

La parte superiore dell'anima fu libera da ogni tumulto, 44.

L'auuersità vinta giace a' suoi piedi, 45.

Infino dal primo puzo dell'Incarnazione il Padre eterno gli rappresentò i dolori, l. 62. 39.

Con la morte di Cristo cessò la pestilenza dal mondo, l. 69. 37.

Orto.

Tauola delle cose più Notabili.

Oro Pater si possibile è, ecc. Conoscè il Padre la potenza, gli atti, e'l modo della sua volontà nel patire, l. 52. nu. 34. 35

Presa. S'armarono i soldati a guisa di cacciatori per prendere la timida cerua, l. 71. 36, 37

Flagelli e spine. Alcuni dicono, che fosse flagellato con ispine, che poi furono tesute per fargli corona, l. 74. 45

CROCE Rende dolce il frutto della Croce col patirla, l. 55. 41, 42. Fu dono a guisa d'indomito destriere, 44. Su l'altare della Croce si poteua forniere, Ignoto Deo, anzi Ignoto homine, l. 56, 34. Nella pacièza fu conosciuto per Dio, 37. La costàza di Maria a piè della Croce alleggerì a Cristo il tormento, n. 42. In Croce fece testamento, l. 67. 30. Nel monte Caluario fece festa il Monarca del Cielo, e comparì vari doni, 31. Apparue a guisa di stendardo da molte fette squarciato, l. 69. 7. Dall'vnghe infino al capo si vede macchiato di piaghe, 14. Staua in Croce a guisa di rosa, e inuitando tutti a guisa di pecchie a succhiare il dolce liquore del sangue, l. 71. 11

Il sangue di Cristo ha forza di spezzar la durezza de' nostri cuori, l. 68. 28, 29

In Croce apparue a' ladroni con differente volto, l. 56. 30. 31

Fianco aperto. E' vn palagio incantato, che conuerte il peccatore in amante, l. 63. 20. E' stanza fatta per mano d'amore, ibid. Per lei Cristo cambiò il nome d'huomo di dolor in Dio d'amore, n. 21. Trionfo di Tommaso, 22, 23, è luogo di refrigerio e di pace, 24, 25, 26. Dalla dura lacia furono trafitti tre cuori, l. 67. 37. Il sangue, che n'uscì, illuminò il soldato negli occhi della fronte, e della mente, l. 69. 34

Piaghe. Per virtù loro si tranquillò il Coro apostolico, l. 63. 18. Si conobbe Cristo per vero Dio, l. 63. 35, 36. Con tal mezzo ottenne vittoria del mondo, 37. Le conferua in Cielo per segnali dell'onor, del trionfo, e della gloria diuina, 38, 39. Sono nidi, e tane per riparo contro gli assalti de' nostri nimici, 40. 41

Pater dimitte illis, ecc. Il suono di queste parole impresse forza ne' cuori de' Cristiani, per imitarle, l. 66. 16. Perchè ordì per li nimici in piè, e usò il nome di Padre, 18.

Meditazione di lei dee essere sempre nel cuore del Cristiano, l. 62. 39. Ha forza di couertire il peccatore in amate, l. 63. 20. Coll'odore delle piaghe ricupera l'huomo le smarrite forze, 33. 34. Truoua riparo contro i nimici, 39; 40. Ognuno dee quiui ricorrere, 41

Presenza di Cristo.

Dà allegrezza, e fortezza a' Martiri, e a chi patisce per amor suo, l. 66. 10. 11, 12, 13, l. 74. 42, 43, 44

Resurrezione.

Cristo risuscitato non auca altro nella lingua, e nel cuore, che bella pace, l. 63. 27. La pace è propia e naturale sua loquela, 28, 29. Perchè volle conseruare le piaghe nel corpo glorioso, l. 63, dal n. 33. al 40

Sapienza.

Cristo è vna casa composta da tutti gli alberi fruttuosi e odorosi delle quattro scienze, l. 71. 26. Con la sua sapienza traua a se tutta la gente, 28, 29. Dimostrò in se stringere sì alta grandezza in piccole membra, l. 68. 9

Tronata nel Tempio.

A Maria conuengono tutte le lamentanze, per la perdita di sì preziosa margarita, l. 72. 1, 2. Recò acerbo duolo alla Madre la perdita di Cristo, 33. 34. Con lagrime, e con dolore il ritrouò nel tempio, 42, 43. 44

Vbbidienza.

Fu vbbidiente alle voci de' parenti, come il Sole fu a Iosue, l. 72. 6, 7, 8. Sotto lo scudo dell'vbbidienza si celò Cristo per diciotto anni, 9

Vmità.

S'vmiliò nell'Incarnazione, l. 65. 30. Col di scendere salì a' sublimi gradi di vera gloria, 31, 32, 35

CHRISTIANO E' chiamato guerriero nel campo di santa Chiesa, l. 53. 9. Non solo dee essere di nome, ma d'opere. 28. è degno di gastigo chi con tal nome accoppia la sceleratezza de' costumi, dal n. 29. al 33. La diffinitione del nome è, imitator di Cristo, quella dell'essenza è negar se stesso, l. 55. 20. 21. 22. Tutto giorno ha da morire per amor di Dio, 23. E questa dee essere la sua gloria, l. 57. 34

Nel teatro del Cielo è stimato come statua grande di finissimo oro, 38

c 3 è soldato

Tavola delle cose più Notabili.

- è soldato del sourano Duce, l. 69. nu. 29.
La fama di questo nome gli dee essere
stimolo al bene operare, l. 70. 30. Ha il
nome di Sauio, e tutta uolta bene spesso
viue a guisa di matto, 31. Pazzia è la sua
vendere per vaniente al Demonio l'ani-
ma di tanto prezzo 32.
- C**VORE vmano. Le parole di lui sono i pē-
sieri, l. 62. n. 7. è piccolo per ricreare l'ab-
bondanza de' spirituali diletti, 18. 19. Cac-
cia, che ha da Dio, acciocche si rēda, l. 63.
n. 5. 30. Si duole Iddio della sua ostinazio-
ne, n. 31. 32. Nō si può saziare cō l'acque
del mondo, ma solamente in Dio, l. 51. 23
27. 28. l. 62. 18. 19. l. 64. 31. 32. l. 70. 40. 41.
Dal quore dobbiamo spiccare ogni affet-
to terreno col ferro della mortificazio-
ne, l. 70. dal n. 40. al 44.
- D**EMONIO, la presenza di Dio ci dà
forza per vincere le sue tentazioni, l.
66. n. 10. l. 11. 12. 13. l. 74. n. 42. 43.
- D**ESCRIZIONI.
- Della quiete del Religioso, l. 51. 25
Di vn ragguar de uole giardino, l. 51. 29
Del girasole, l. 51. 35. l. 56. 12. 17. 23
Dell'iracondo, l. 51. n. 38
Del Cielo turbato, che non perdo, ma varia
le sue bellezze, l. 52. 7
Del tempestoso mare, l. 52. 25
Dell'vbbidienza de' capelli, l. 52. n. 36
Di vn Cavalier che comparisce in campo
con ingegnosa inuentione, l. 53. n. 8
Di grauida nuuoletta, l. 54. 32
Della Fenice, l. 55. n. 6
Di vn di striere ammaestrato nel maneggio
l. 55. n. 19
Del corpo del Leone, l. 56. n. 3
Dell'incendio di Troia ombreggiato da di-
pintore, l. 57. 10
Del confuso Caos, l. 58. 10
Della surgente aurora, l. 61. 6. l. 62. 3. l. 71. 43
Del riccio marino, che contro l'impeto del-
l'onde con la pietra si fa forte, l. 62. n. 17
Di vna naue, che per entro l'Oceano va
solcando, l. 62. 18
Del canto dell'vsignuolo, l. 62. n. 37
Del Cielo prima nuuoloso, e poi all'appar-
rir dell'Iride bella rasserenato, l. 63. 18
Del riccio spinoso, che con le poma riflora
le forze a' suoi parti, l. 63. n. 34
Della colomba esposta a' raggi del Sole,
l. 64. 22
- Del canto del gallo in su la mezza notte,
l. 64. n. 37. 38
Di vn generoso Condottiere, che auuen-
tando fulmini dal suo carro, vince i nemi-
ci, l. 65. 18
Dell'oriuolo, che nell' hora del battere fa
veduro, che tutto si strugge, l. 65. 21.
Di vna dipintura dalla chiara vernice rauui-
tuata, l. 65. n. 23
Di vn'Iride bella formata nel corpo di Ste-
fano, l. 66. n. 16
Del Nilo Re de' fiumi, l. 67. 1
Di solenne entrata di nuouo Imperadore
nel suo regno, l. 68. n. 1
Di nuuolo oscuro, che cagiona fiera tempe-
sta, l. 68. n. 10
Dell'Iride bella rappresentante il Sole,
l. 68. 22
Della musica, l. 69. 3
Di vna cortina vagamente lauorata con l'a-
go, l. 70. n. 16
Della rosa in sul mattino, l. 71. n. 11
Di vn bel prato, l. 72. 18
Di vna cauriola, l. 72. n. 28
Di vna naue combattuta dalla tempesta,
l. 74. 49
Della bellezza, e vtilità del mare, l. 74. n. 23
- Dei sentenziosi.*
- Facerem si reges habiturus essem concentra-
tores, disse Alessandro inuitato da Filippi
po a correre ne' giuochi d'Olimpo, l. 51. 1
Chi ha ferrata la porta agli appetiti, può
cozzare in beatitudine con Gioue. Sene-
ca, l. 51. 26
Non tantum celerius, sed etiam perfectius
imbuuntur, quæ a pueris dicuntur, Vege-
zio, l. 51. n. 13
Aurum iudicium superbissimum, Cicer.
l. 51. 9
Magis placent iuuenes qui rubescunt, quā
qui pascunt, Plac. l. 52. n. 6
Miserum te iudico quod nunquam fuisti mi-
ser. Seneca, l. 52. 27
Quid si ipsum audiuissetis, Eschine a' Senato-
ri attoniti per vdis recitare vn' orazio-
ne di Demostene, l. 52. 27
Non fert vllum ictum illa foelicitas, Se-
neca l. 52. n. 27
Manet de corpore diuū Alessandro, l. 53. 42
Nosce te ipsum, l. 54. 19
Io non venni a furar la vittoria, ma ben sì a
guadagnarla, Alessadro essendo cōsiglia-
to di assalire di notte il nimico, l. 54. 16

Tavola delle cose più Notabili.

Virad omnes virtutes veluti norma quzda affabrefactus. Si disse a gloria di Marziano, l. 54. 23

Amicorum omnia communia. l. 56. nu. 10
Erant ambo vulnerati amore eius. Plat. l. 56. 14

Sæpius pecunia, quam pugna vicit exercitum, & ferro fames seuior est. Vegezio, l. 56. 40

Senza gloria vince, chi senza pericolo vince. l. 56. 45

Amici vitam, tuam puta gloriam Biance, l. 57. 40

In utraque fortuna præsto est amicitia. Plutarco, l. 57. nu. 4

Amici vsque ad aras vtendum est. Plutar. l. 57. 41

Cur sic infirmis? Diogene all'Aio d'un fanciullo, l. 58. 32

Dignus ciuitate Athenarum: disse Teofrasto a Demostene. Et sup Athenas: disse l'istesso di Demade, l. 58. 17

Sale & Sole nihil vtilius. l. 58. 41

Et cur non potuit similem ædificare? disse vn gentile spirito di Filippo Re di Macedonia, l. 59. 15. l. 75. 26

Bono animo estote viri, terram video. Diogene a' suoi discipoli peruenuto a vedere l'ultima carta d'un libro, l. 59. 35

Nulla diu femina pondus habet. Properz. l. 61. 17

Minime, si quidem sunt mulierum. Teopompo a chi disse, Non sono forte le mura della mia Città? l. 61. nu. 25

Teneo te Africa. Filippo caduto sul lido, l. 63. 16

Fin cola, doue questa mia asta peruiene. Agesilao domandato fin doue perueniuano i termini de suo regno, l. 63. 22

Hic verè sanguis est, non ichor qualis stillat de sanguine diuum. Alessandro veggè dosi trafitto da spada nimica, l. 63. 35

Dare non dignis, res magè digna Deo est. l. 63. 42

Vt bonis nugas, & bonos filios parias. Leonida accomiatandosi da Gorgone sua moglie, l. 64. 16

De bonis & honestis mulieribus nihil temerè loquendum est, sed in totum quales sint oportet ignorari, præterquam solis maritis quibus cum viuunt. Argeo, l. 64. num 20

Prima laus pudicitiz matrimonialis est, nul

li notam esse præterquam suo viro. Eu. boida, l. 64. 20

Arcanum retinere. Chilone domadato qual fosse nel mondo la più malageuol cosa, l. 64. 27

Apud superbiam, ceu apud malum figuli, vel statuarium peruersas rerum imagines videre est. Socrate, l. 65. 29

Arduum est absque exemplo res magnas lucidas ostendere. Platone, l. 65. 30

Nullum spectaculum loue dignius, quam virum fortem intueri cum aduersa fortuna instantem. Seneca, l. 66. 4

Argenteis hastis pugna, & omnia vinces. l. 66. 5

Da mihi potius eum, qui vsque dum necet pugnat. Temistocle a chi gli presentò il gallo, l. 66. 8

Vide ac per somnium diues expergefactus sis pauper: rispose il gallo a Micilde, l. 66. 8

Non modo cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico esse. Cicer. di chi vince l'ira, l. 66. 18

Tristia cuncta exsuperans aut animo, aut amico. Ausonio, l. 67. 25

Viros nusquam, sed Lacedemone vidi pueros: rispose Diogene Ciuico dimadato in qual parte della Grecia auessè veduto huomini forniti di virtù, l. 68. 12

Non minus est regere mundum, quam acquirere Cesare ad Alessandro, l. 69. 13

Tu sei seruo de' miei serui. Diogene ad Alessandro, l. 69. 31

Vulnus opemque gerebat. si disse della lancia d'Achille, l. 69. 32

Fili aut hunc, aut super hunc. Donna Lconica nel dar lo scudo al figliuolo, l. 70. 24

Deh non t'auuedi, che a questo conto i facrilegi farebbono felici. Anassandrida a chi disse, che la celeste nominaza sia molto danneuoale, l. 70. 30

Opera quæ ego facio fortem ostendunt me dæcem. Dionigio a quegli, che lo schernì nano per matto, per esserli tocca in fronte la lettera M. l. 70. 31

Regio more Alexander, nam in regio more omnia insunt. Poro ad Alessandro, l. 70. 32

Mitte ambos nudos ad homines ignotos, & videbis. Aristippo domandato qual differenza fosse tra' l'auio e l'ignorante, l. 71. 25

Tauola delle cose più Notabili.

- I**n puer magnus est Rex, noster autem diues: dissero gli Ambasciatori del Re de' Persi a gloria d' Alessandrio, l. 71. 29
- V**nicum est bonum scientia, & malum vnicum incitua, Socrate, l. 71. 11
- A**rgumentum incitua est a sapientibus dissentire, Platone, l. 71. 32
- Q**uem mihi dabis, qui aliquid pretium temporis ponat: qui diem æstimet: qui intelligat se quotidie mori, Seneca, l. 72. 38
- M**alo serues tua, & bono tempore incipias, nam sera parsimonia in fundo est. Non enim tantum minimum in imo, sed pessimum remanet, Seneca, l. 72. 39
- I**doneum iuuentutis tempus laboribus, idoneum agitando per studia ingentis, & exerceendis per opera corporibus: Quod superest, ceu in amphora grauissimam, turbidissimamque faciem sublidere, segenius est, & languidus, & propius a fine l. 72. 39
- S**imile simili amicum, & similitudo mater amoris. Aristot. l. 73. 26
- O**culi nos in omnia quotidie vitia præcipitant, mirantur, adstant, concupiscunt, Quintil. l. 73. 28
- F**eminarum sexus non imbecillis tantum, & laboribus impar, sed si licentia adsit sauius, ambitiosus, potestatisq. audus, Cor. Tac. l. 73. 29
- I**o francamente dormiua, sapendo bene che Antipatro veghiua, Fil. ppo. l. 73. 48
- A**n non lepidi fueris si enim illis sub umbra pugnaturi sumus Leonida a quel soldato timido, che disse: Pro iaculis barbarorum nec solem videre licebit, l. 74. 12
- N**ec mihi vna sola anchora, nec vitam vna sola spe muniri oportet, Diogene, l. 74. 15
- I**n ea quam mihi incolunt, neque plus possident, neque minus, & vbi iusticia viget, iniusticia imbecillis est. Leone figliuolo d' Euricradide domandato in qual città l'huomo potrebbe viver sicuro, l. 74. 21
- H**unc tibi pater semper seruauit, proinde tu fac serues eundem, aut ne sis. Vna madre nel dar lo scudo ad vn suo figliuolo. l. 74. 28
- Q**uam pulchrius est amice, in acie victorẽ occumbere, quã in olimpis parta victoria viuere: disse vna forte donna a colui, che le portò il ragguaglio del figliuolo morto vittorioso in guerra. l. 74. 29
- N**ullus eligeret viuere sine amicis, habens omnia bona, Aristot. l. 74. 31
- S**e male vni Zopyrum integrum quam centum Babilones capere, Dario, l. 74. 31
- N**um podere si troua al mondo più vtile, e ricco, che l'amico, Scipione il minore, l. 74. 32
- M**orere Diagora, nõ ad Olympũ ascendas. Vn sauiò Laconico a Diagora tutto lieto per la corona, che ottenne in Olimpo il suo figliuolo, l. 55. 10
- Q**uis illum vixuperat: ripigliò Antalcida quando il sofista Oratore domadato del l'argomento dell'opera, che auena a recitare, gli rispose: Herculis encomium, l. 75. 46
- R**e necessaria in non necessario vteris. Anasandrida per rispondere a colui, che con troppo lunga orazione fauellò, l. 75. 46
- A**dolecens cum non possit pingere pulchram, fecisti diuitem. Apelle ad vn suo discepolo, l. 75. 47
- A**b omnibus aliis pingui homines vt erant, a se solo eos fingi. Lisippo, l. 75. 50
- Q**uis eam ciuitatem merito laudet, quam nemo dilexit, factus se ipsa melior. Eudamida contro colui, che celebrava la città d'Atene, l. 75. 50
- D**IGEVNO. E' apparecchio necessario per vedere il Verbo diuino in carne vmana, l. 62. 32. Tramuta del tutto la carne in ispirito, 33
- Disorsi.*
- A**que. Perchè in ogni lato dell'vniuerso nascono acque in gran copia, l. 62. 24
- A**more. Con voce aguta, ed egualmete proporzionata risponde alle voci di Cristo. l. 55. 2. 3
- D**al fonte dell'amor di Dio sgorgano tutti i beni, l. 67. 21
- A**rtifici. costumano sempre d'accopiar nel Popere loro la varietà. l. 69. 8
- C**agioni antiche producono antichi effetti, l. 66. 1
- C**aterina. Quanto fosse potente, l. 53. 26
- C**orte de' Principi è a guisa d'vn gran mare, l. 71. 13. 14
- C**ose. Le cose più piccole rendono più lode uole il Creatore. l. 68. 6. 7. 8. 9. e sono di maggior virtù, l. 70. 30. In qualunque genere delle cose si dee dare vn primo, come regola di tutti gli altri, l. 62. 1
- C**reature. Fra tutti gli gradi e ordini delle crea-

Tauola delle cose più Notabili.

Creature. Fra tutti gli gradi e ordini delle creature ci è contrarietà, l. 69. 1. 2. 3. 4. 5
 Cristo. Il volto di lui ha due sembianti, lieto, e turbato, l. 54. 37
 Alla marauiglia sola dell'Incarnazione, il mondo chinò le ginocchia a Cristo, l. 65. 17. Tutti gli attributi diuini in questo misterio fecero pomposa mostra, l. 65. 22
 Nuoue marauiglie apparuerono nel nascere di Cristo in terra, l. 66. 2
 Cristo è Re differentissimo dagli altri Re, l. 70. 3
 Col vermiglio del suo sangue lampeggia il lauroौरano della carità, l. 70. 16. 17
 Adoperò viuue medicine per salute dell'huomo, l. 70. 35
 L'Ambasceria de' Magi fu più che altra pregiata, l. 71. 2
 Fra que' cenci della sua pouertà viderò celati i tesori di Paradiso, l. 71. 30
 Nel suo natale produce differenti effetti da que' che produrrà nel giorno del giudicio, l. 71. 44
 In lui vi erano raccolti i lumi di tutte le gioie, l. 52. 2
 La Sposa ci mostra vna singular dipintura dell'eccellenze di Cristo, l. 72. n. 9
 La presenza di Cristo dà forza al Cristiano di superare le tentazioni del Demonio, l. 74. 42. 43
 Eretici fanno sembianti di Luna or piena, or scema, l. 57. 11
 Fede è a guisa di dipintura, che si dee riguardare fra'l lume e l'ombra, l. 57. 8
 I misteri di lei ci vengono dipinti quasi in vna notte a lume di lucerna, l. 57. 11
 I Santi dell'antico testamento con lo scudo della fede furono difensori della legge diuina, l. 57. 23
 Giouanni difende il nido della Chiesa contra i serpenti degli Eretici con le pietre delle sue parole, l. 67. 7. 8. 9. 10
 Del vantaggio del volo di lui sopra quello degli altri Santi, l. 67. 11. 14
 Girasole Amorosa contesa si scuopre fra lui e'l Sole, l. 72. 34
 Iddio. Vari nomi si attribuiscono a' giudici diuini, l. 52. 1
 La giustizia diuina perchè è regolata con dirittura, è formata d'ogni virtù, l. 52. 16. 17
 Gran contrarietà è fra le perfezioni diuine, e le miserie dell'huomo, l. 65. 7. 8

E' costume di Dio apparire a' Santi nell'estasi, o infra'l sogno, l. 72. 30
 Imperadore. Di vna solenne entrata di nuouo Imperadore nel suo regno, l. 68. 1
 Luce. Vari effetti di lei, l. 61. 10
 Maria. In lei vi erano vari fiori, e figure di virtù, l. 51. 39
 Ad ogni tocco lieto o doglioso del Figliuolo rispondeua di pari la Madre, l. 56. 17.
 Varie figure, e forme ragunate in Maria, l. 56. 2
 A piè d'lla Croce tēperaua le sue pene, vedendo Cristo con diuersi aspetti, l. 56. 32
 D'alcuni contrapposti fra'l mare, e Maria, l. 61. 26
 Era vn letto del celeste Re adorno di vari fiori di virtù, l. 62. 6
 Qual'vsignuolo nel cantar le lodi a Dio, varie voci formaua, l. 62. 37
 Gran similitudini erano fra Cristo, e la Vergine, l. 72. 33
 Qual girasole sempre riguardaua il suo bel sole, l. 72. 34
 E' vna Città, oue abbonda ogni bene in difesa del Cristiano, l. 74. 21. 22
 Mondo. Varie similitudini, che gli vengono date da' Padri, l. 69. 9
 Peccatore è simile ad vn morto, l. 72. 36
 Religioso. Niuna cosa può nuocere a chi stà ritirato nella spelonca della religione, l. 51. 25
 Sion. Del doppio stato della città di Sion, l. 57. 1. 2
 Sole. Differenti effetti produce il Sole nel suo nascere da que' che produce di merigiana, l. 61. 43
 Speranze vmane sono a guisa di fiori, caduchi, che non peruengono a recar frutti, l. 74. 15. 16. 17
 Sposa. Quali siano g'i ornamenti, che dee auere la sposa di Cristo, l. 73. 1. 2. 3
 Sponsalizio. Nel primo sponsalizio ad altro non badd' Iddio, che ad accendere fiamme d'amore, l. 73. 24. 25
 Stefano. Di vn torrente precipitoso de' popoli radunati a danni di Stefano, l. 66. 2. 3
 Vbbidente si lascia reggere da Dio, come il destriere auuezzo al maneggio, l. 55. 19
 DI VOZIONE sensibile. Vedi Gusti spirituali.
 DONNA. Sua miseria è suggezione, l. 51. 22
 E' meno di pericolo praticare con huomo scelerato, che con donna buona, e sana.

Tauola delle cose più Notabili.

esanta, l. 62. 15 è loquace per natura, l. 64
25. Impresa sua, ma malageuole al' a do
na tacere i segreti comunicatigli dal ma
rito, n. 26. 27. Donna maritata. Vedi Spo
sa.

DOTTORI. Se gli dona l'anello per segno
della loro dottrina, che fanno per se, e
per ammaestrare altrui, l. 53. 34

ERETICI sono mutabili nelle cose del
la fede, l. 57 n. 41

ESAGGERAZIONI,
e Amplificazioni.

Della grauezza delle pene preparare a pec
catori nell'altra vita, l. 52. 27

L'empio con le sue colpe si va tessendo vna
funne per esser strangolato, l. 53. 29

Dell'insopportabil tormento, che reca all'
empio l'essere da Dio dotato in preda de'
suoi disideri, l. 53 dal n. 29. al 33

Contra gli ostinati che prouocano dopo
lungo indugio l'ira di Dio, l. 54. 32. 33.
34. 35

Contra li disubbidienti al voler diuino, l.
55. 32. 33

Contra gli ostinati morti nella colpa, che
non sentono le ferite di Dio, l. 57. 27. 28

Si ha da e'eggere più tosto la morte, che cō
mettere vn peccato mortale, l. 59. 30. 31.
32

Contro i radicati nel mondo, che dal turbo
fiero della morte saranno sucti, e preci
pitati nell'Inferno, l. 61. 31

Contra gli ostinati, che non si rendono alle
batterie, e agli assalti di Dio, l. 63. 31. 32

Contra chi lascia l'acque di Dio per l'ac
que del mondo, l. 64. 32

Contra chi a' raggi de l'eterno Sole appa
rto in terra non s'accēde in amore, l. 67.
28. 9

Contra que che vicini alla fonte del sangue
di Cristo restano secchi e infruttuosi, l.
68. 29

Contra chi ne' travagli è impaziente, e be
stemmia Dio, l. 69. 32

Contra coloro che hanno il nome di Cri
stiani, e viuono da matri, l. 70. 30. 31. 32

Esempio de' santi rende dolci i precetti di
uini, l. 58. 42. Gioia molto per acquistar
virtù, l. 69. 30

Esempio. Agata portaua il sacro Vangelo nel petto,
l. 62. 7

Agostino. Se sopra la sua sepoltura s'apre
il suo volume del misterio della Trinità,
racquista senso, e mostra segni d'allegrez
za, l. 62. 14

Agnola da Foligno vide i giudici diuini for
niti di bellezza, e di giustizia, l. 52. 21

In veggendo qualunque stramento della pas
sione s'ueniu, l. 56. 48

Sentendo il duolo, che sentì Giovanni a piè
della Croce confessa, che si può chiamar
più che martire, l. 67. 37

Antonio si rammaricaua con Dio, che non
fusse presente alle sue battaglie, l. 72. 12

Due cortigiani. Leggendo la vita di santo
Antonio lasciarono la seruitù del Impera
dore per seruire a Dio, l.

Armenia mai distolse gli occhi da Tigranes
suo marito, l. 73. 41

Bernardo si dipigne con funi, lacci, ed altri
strumenti della passione, l. 62. 39

Nell' hora della morte fu sorrapreso da si
more, l. 74. 4

Caterina da Siena ardeua in disidero di por
si alla porta dell'Inferno, acciocchè, niū'
anima o tre potesse entrarui, l. 58. 24

Cristo trasse dal petto di lei il cuore, e vi
lasciò il suo, l. 63. 42

Si rammaricaua con Dio di non essersi ritro
uata presente al' e sue battaglie, l. 72. 12

Elisabetta figliuola del Re d'Vngheria eb
be somma diuozione a san Giovanni Van
gelista, l. 67. 40

Francesco nella notte di Natale in vn pra
to fece vn presepio, e col caldo del suo
cuore auuiò la statua del habino, l. 64. 42

Quantunque vo'te nominaua Giesù, altret
tante si leccaua le labbra, l. 70. 20

Giovanni Taulero intese da vn pouerello il
vero cammino di perfezione, e fu di fa
re la volontà di Dio, l. 52. 31

Gregorio Nissenò, come insegnò ad vn suo
discepolo l'vbbidienza, l. 55. 21

Grisostomo disideraua il fuoco di mille iser
ni più tosto, che auer a vedere nel gior
no del giudicio la faccia di Cristo tutta
focosa, l. 54. 13. 14

Maccario auenua cuore piccolo per ricuere
l'abbondanza delle consolazioni diuine,
l. 62. 19

Maestro Monera si conuertì alla predica di
F Re-

Tauola delle cose più Notabili.

F. Reginaldo Domenicano a quelle parole, *Eccò io veggio Cielu aperti*, l. 66. 28
Vn Re degli Assiri per amore si diede nelle mani di Semiramis, che lo prinò del regno, e della vita, l. 73. 28. 29
Di vn giouinetto di diciotto anni per i suoi misfatti condannato nella vita, su la forca si trasformò in vn vecchio di nouata anni, l. 72. 41

F.

FAMA. E' stimolo acutissimo per destare altrui all'opere illustri, l. 70. 30
FANCIVLLI La loro morte non si dee pigliare da parenti, l. 68. 23. 34.

FEDÉ. Chi ne' misteri della fede troppo di scorrere cade in gravi errori, l. 51. 6. è necessaria con l'opere, l. 53. 28. Castigo di coloro, che con la fede accoppiano l'effigie del vizio, dal n. 29 al 33. Quel titolo d'oscuro, che all'huomo si dice per biasimo, alla fede è sublime, l. 57. 3. Accoppia l'evidenza della certezza con l'inevidenza della credulità n. 4. Gli oggetti di lei a guisa di dipinture da vagheggiarsi fra l'umida ombra, l. 5. 6. 7. 8. Sono orecchini d'oro per il luteo, ricoperti d'argento per l'ombre, 9. ci vengono dipinti i raggi di Sole, di lucerna, e di fuoco. 11. 12. A guisa di pesce. Lucerna tra l'ombre dell'inevidenza lampeggia. n. 12. Nelle cose della fede gli Eretici sono a guisa di Luna or piena, or scema. 21. Vnisc insieme co' amicheuol laccio le tenebre con la luce, 22. La fede de' Sati si praua oggidì fra ferri e fuochi, n. 23. 24. La fede nel peccatore è morta, perchè è priua d'amore, 27. Di lei si verificano tutti i vituperi dati a' morci. Ibid. Chi crede in Dio non si confonde già mai, 29. Stà in podestà d'ogni huomo ricuere nel cuore la fede di Cristo. 31. I fedeli, ed amanti sono di prezzo nel teatro del cielo. 38. Dipende dagli orecchi, come quella, che nel cuore si scriue, l. 73. 4. 7. Il cuore per ricuere sì alta scrittura dene essere piccolino, 8. 9. Scrittura, che al solo lume della fede si legge. n. 10. Dipinture, che al lume, ed all'ombra si vagheggiano, 11. 12. 13. 14. Sotto l'ombra della fede si gode formosa pace, e si pasce di dolci frutti. 15. Chi troppo ardito riguarda queste dolcezze, a gran pericolo vada di perderle. n. 16. Fugge e vola Dio dall'anima quando è veduto con

due occhi. 17. Di vno stesso misterio non si può auere scienza e fede, n. 18. Bisogna lasciarsi guidare alla cieca dalla voce di vna, e non da' sensi, n. 19
FELICITA. Il luogo della vera felicità è il Cielo, l. 66. n. 24. Dio solo felicità l'huomo, l. 51. 23. 27. 28. l. 62. 18. 19. l. 64. 31. 32
FIGLIUOLI. Non sono de' parenti, ma di Dio, l. 52. 32. Inim dalle fasce si deono ammaestrare, l. 51. 7. 8. 9. 10. 11. 13. l. 68. 37. et c. peratamente, l. 56. 6. 7. Apprendono i difetti, o virtù de' loro maestri, l. 58. 32. Il nome di figliuolo è nome d'amore, l. 72. 43. Le ferite del corpo del figliuolo sono ferite del cuore paterno, ib. Vedi Parenti.

G.

GEROGLIFICI vari.

D'Amore, vna melagrana, l. 61. 32. vna rosa, l. 65. 44. l. 66. 20. Vn ceruo, l. 71. 18.
Della clemenza, vn fulmine rinchiuso nel nuolo, l. 54. 34. Vn scettro col giglio o rosa, l. 62. 4.
Della dignità reale, l'elefante, l. 66. 18.
Dell'eloquenza, il giglio, l. 71. 18.
Della fede, vn'occhio, l. 73. 18.
Della fortuna, vn giuane con doppio volto sopra vna volubil ruota, l. 69. 22.
Del silenzio, i pelci, l. 68. 11.
Del nascente Sole, la pianta del footo, su la cui cima siede vn grazioso fanciullo, l. 67. nu. 29.
Del timore, il lepre, o ceruo, l. 73. 8.
Della vedoua casta, vna tortore, l. 64. 36.
Della virginità, il giglio, l. 68. n. 15.
GIUSEPPE. Vedi la lezione nella vigiliadi Natale:
GIOVAMBATISTA stà fra carceri e lacci perchè rubaua le genti per Cristo, l. 57. 30. 31. e publicaua a tutta la guerra con le passioni, n. 32. Fu gloria sua essere legato e morto per amor di Cristo, n. 33. 34. Apparisce con lacci e catene, cinto innanzi al carro della trionfante fede. 37. Billaciato con l'oro, di maggior valore e merito appariva, 38. 39. Con l'opera si dimostrò amico di Cristo, 40. 41. Per rimunerazione de' serui fatti a Dio muore fra ceppi, n. 42. 43. I arriuando la Vergine in casa di Elisabetta co' suoi raggi accese di fiamme Giouanni, l. 62. 30.

GIO-

Tabola delle cose più Notabili.

GIOVANNI Vangelista superchia in eccel
lenza gli altri Appostoli, 1. 67. 1. 2. Fa
guerra al mare per la moltitudine de l'ac
que delle grazie, n. 3. Aquila, che vagheg
giò il Sole eterno nella ppia spera, 4. 5.
6. Con le pietre delle parole del suo Van
gelo difese il nido della Chiesa, 7. 8. 9. 10.
Trapassò nel volo gli altri Vâgelisti, e se
stesso, n. 11. Si inalzò sopra i Cieli, e diuē
ne vn Dio per grazia, 12, 13. La visione
della scala di Iacob fu viua immagine di
quanto incontrò a lui, 15. Non solo col
volo, ma col lume altresì superchiò gli
altri Santi, 16. Lui solo trasse la caccia del
Verbo eterno in terra, ed in merito della
vittoria n'ottenne il cuore, 17. Quiui ru
bò le ricche gioie di sapienza, 18. ne tras
se altresì amore, 19. 20. e intese la sua fe
lice sorte d'essere amato da Cristo, ibid.
Da questo fonte d'amore sgorgarono in
lui tutte le grazie, 21, 22. In lui s'ynirono
le dignità diuise negli altri Santi. 23. Se
fu amato da Cristo, fu anco amante, 24.
Lo dimostrò nel tēpo della passione, 25.
E fu più amante di Pietro, 26. Per eredità
li lasciò Cristo la sua santissima Madre,
30. Dal trono della Croce a Giouâni toc
cò per miglior sorte il nome di figliuolo
della Vergine, 31. Acquistò vna partico
lare e propria figliuolâza, 32. Fu figliuolo
partorito cò acerbi dolori, 33. Fu dichia
rato p' figliuolo nudrito nel lato del cuo
re, 34. Produffe la Vergine successiuamē
te due figliuoli, il primo per natura, il se
condo per grazia, 35. A piè della Croce
morì martire d'amore, n. 36. anzi più che
martire, 37. In Cielo non pur s'onora l'a
nima di Giouâni, ma il corpo ancora, 38.
Fu incòtrato da' Cittadini del Cielo, dal
la Reina, e dallo stesso Dio, 39. Ottiene in
Cielo quanto se gli chiede da' suoi diuo
ti. 40.

G I V D I C I O finale La voce di Cristo at
terrìrà i peccatori, l. 52. 27. Allegrezza di
Cristo, e de' Santi in muouere guerra a
gli empi, 29. Sarà orribil guerra, l. 53. 29.
Comparirà Cristo con lo scettro di fer
ro, l. 54. 1. 2. 3. Dal doppio aspetto del Giu
dice ne caueràno i cattui dolore, e i buo
ni allegrezza, 4. I segni nel Cielo auuer
ranno infra la morte d'Anticristo, e di
Cristo, 3. Saranno segni sensibili, 6. Qual
sia la causa formale, o efficiente di cotali

segni, 7. 8. 9. Cristo, e i suoi ministri cōpa
riranno vestiti di bruno, 10, 11, 12. Auuen
terà dal volto fiamme, 13. 14. Attende
rà il buio della notte per nò essere vedu
to far vendetta, 16. Non si truquano colo
ri per dipignere gli oggetti terribili di
quel giorno, 17. L'empio in se stesso, co
me in ispecchio vedrà i suoi peccati, 18.
19. Da quegli, come da furie infernali sarà
agitato, 20. Mirerà il giudicio, anzi l'ifer
no cò gli occhi ppi, 21. 22. Dauati a Cri
sto idea della giustitia dee essere giudica
ta la vita vmana, 23. Alla cui presenza le
virtù saranno giudicate macchie, 24. Ri
coprirà col velo de le tenebre il Cielo p
non vedere alla scoperta mostri cotanto
orrendi, 25. e così nascosto risponderà al
le voci de' peccati, che richiedono ven
detta, ibid. Non con altre armi, che di giu
stizia combatterà, 25. 26. 27. Non ha armi
l'huomo, che possino apparecchiarsi, ecò
tendere con le diuine, 28. Fra turbini si
nasconde quando castiga, 29, 30. A guisa
di donna pregna, o di grauida nuuoletra
partorirà lo sdegno concetto, ed il ful
mine della sentenza, 32, 33, 34, 35. Auerà
due sembianti, benigno a giusti, sdegno
so a' peccatori, 36, 37, 38, 39. I Santi diuer
ranno duri come diamanti, 40, 41. La Ver
gine stessa si trasformerà nella seuera
giustitia del figliuolo, 42, 43. Si paleserà
no i pensieri degli empi, 44. e senza ripa
ro traendo sospiri profonderanno alle
pene infernali, 45. Pensa ora o Cristiano
al giudicio per fuggire sì atroci tormen
ti, l. 54, 15. E pubblica guerra alle pas
sioni. l. 57. 23.

G I V S T I Z I A vmana. Per esser regolata
bene spesso da ignoranza, o da passione,
per lo più è ingiusta, l. 52, 16. Il giudice
cambia il ferro della giustitia nell'oro, e
nell'argento, 17.

G I V S T O. In ogni auuenimento ademp
pie il diuin volere. Vedi vbbidienza. Cuor
del giusto, cuore di Re, l. 55. 16. Vale
più che tutto l'oro del mondo, l. 57.
38. 39. Patisce vn' inferno di pene, quan
do altri offende Iddio, l. 58. 24. Per la sal
uezza loro s'affatica, ibi. Non pure l'ope
re del giusto, ma ancora le colpe sono bel
le, l. 63. 13. 14. Dal timo della colpa caua
il dolce mele dell'vmiltà, l. 5. Frettoloso
risurge dopo la colpa, l. 16. 17.

Con-

Consolazioni del giusto. Ha piccolo cuore per riceuere l'abbondanza de' gusti spiri-
tuali, l. 62. 18. 19. Si duole, ed auuifa d'a-
uer perduto Dio, quando da lui alle vol-
te si nasconde la diuozione sensibile, l. 72.
10, 11, 12. Patisce vn' inferno superiore,
13, 14, 15, 16, 17, 19, 21. Priuo di questo
diuin latte inferma a morte, 22, 23, 24. Al
la sua febbre è vnico rimedio la preten-
za di questo diuin Ceruo, e fiore di Para-
diso, 25. Sono tanto dolci i ritorni di lui,
che mette còro al giusto di perderlo più
volte il giorno, 26. La sua fuga è bene
spesso cercata dall'anima, 27. Qual caurio
la mostra d'abbandonarlo, ma lui ritor-
na con maggior copia di latte, num. 28.

Persecuzione del giusto. La fede sua pruo-
ua Dio fra ferri e fuochi, l. 57. 24. Il pati-
re è remunerazione dell'opere sue, 42.
43. Perchè l'opera di Dio è giusta e san-
ta, l. 52. 18. 20. Non si può rendere ragio-
ni perchè Dio lo perseguiti, 21. Stà nasco-
sto agli occhi nostri, come le gemme nel
mare, 22. 23 è perseguitato da' peccato-
ri, l. 69. 4. Vedi Tribolazione.

Morte del giusto è vn dolce sonno, l. 66. 37.
Vedi morte de' giusti.

GIUSTIFICAZIONE. La grazia, e' libe-
ro arbitrio concorrono a giustificare il
peccatore, l. 63. 1. 2. 3. In questa opera fa
pomposa mostra l'onnipotenza, e l'amor
diuino, 4. 5. Acquista Iddio gloria e fa-
ma, n. 8. Auanza di gran lunga tutte l'al-
tre opere diuine, nu. 9. 10. Il fondamento
di lei è la fede, 11. Si duole Iddio del pec-
catore, che non si lasci giustificare, n. 31.

GLORIA eterna pare di niun peso al mon-
dano, appetto alla temporale, l. 57. num.
18.

GRAZIA. Prouede l'huomo di finissime ar-
mi, l. 60. 1. Rende l'anima bella, l. 63. 13.
Nò toglie il libero arbitrio. Perduta per
la colpa si truoua col dolore, e col piato,
l. 72. 42. Vedi Teologia.

GVSTI spirituali. Inebriano l'anima, n. 22.
Auazano bene spesso la capacità del cuo-
re del giusto, l. 62. 18. 19. Non si può sape-
re l'eccellenza loro, se nò da chi gli pruo-
ua, l. 72. 13. 14. 15. 16.

H VOMO. E' concepito in peccato, l. 59
n. 10. 12. 13. 14. 27. 28. Nato per patire,
l. 55. 39. l. 69. 8. 9. Esaltato nell'incarnazio-
ne, l. 58. 8. Nato per morire, l. 74. 3. Dec-
ordinare se stesso, e tutte l'altre creature
a gloria di Dio, l. 58. 5. 6. Da Dio fu proue-
duto di finissime armi, l. 60. 1 è chiamato
mondo minore, ed ha tre parti distinte
a similitudine del maggiore, l. 62. 25 è v-
na fauola per natura, finzione, e bugia,
l. 62. 35. Vn niente, 36. Le sue miserie si
raccontano nel la lezione 65. 7. 8. Più fie-
ro di qualunque fiera, l. 66. 4. è posto qua-
si berzaglio alle saette delle creature, l.
69. 4. Nel corpo materno a guisa di pian-
ta, nel collo della balia a guisa d'anima-
le, l. 68. 34.

I

I D D I O.

Gastighi. Gastiga alle volte Iddio, come il
chirurgo, non per uccidere, ma per sana-
re, l. 52. 14. 15. Attende il tempo opportu-
no per il gastigo, nu. 24. 25. Indugia, per-
chè gli empi si pentino delle colpe, 26.
I gastighi di quà affliggono nel di fuori,
ma que' di là l'anima, 28. Vedi tribula-
zione.

Giudici diuini. Vari nomi se gli danno, l.
52. 1. A' buoni apportano allegrezza, a'
cattiu spauento. 2. Come regolati da in-
terno principio di dirittura, sono sem-
pre giusti, 16. 18. Sono fatti al torno, e di
giacinti, 19. 20. In Cielo si riferba la co-
gnizione de' giudici diuini, 21. 22. Sono a
guisa di mare; da cui la profondità è na-
scosta agli occhi nostri, nu. 23. 24. Porgo-
no materia d'allegrezza a' giusti, 31. 32.

Giustizia e misericordia. In Dio la giustizia
va accoppiata con la misericordia, l. 52.
3. Si dichiara, che sia, e come è volontà di
Dio secondaria, 4. L'vna e l'altra sono i
due colori rosso e bianco, per cui si rende
bello lo sposo diuino, 5. Col color rosso
della giustizia più vaga apparisce la mi-
sericordia agli occhi del giusto, n. 6. 7. 8.
La misericordia s'auanza sopra la giusti-
zia, l'vna ha ragione di numero numera-
to, e l'altra di numero numerate, 9. La mi-
seri-

Tauola delle cose più Notabili.

misericordia aggiugne per dir così, noua
 infinità all'infinito, 10. Trionfa ta' uolta
 della giustitia, 11. La circonferenza del a
 misericordia s'auuza sopra il centro del
 la giustitia, 12. Si tempera il rigore del-
 l'vna con la dolcezza dell'altra, 13. Il re-
 gno di Dio a modo di Aquila con due ca-
 pi, della misericordia, e della giustitia, l.
 60. 7. 6. Quando gattiga volge gli occhi
 all'intorno per vedere se alcuno s'oppo-
 ga 14. 15. 16. Impouerisce Iddio quando
 fa giustitia, 17. S'inferma a guisa di balia.
 18. Indugia, acciocchè venga il mezzano
 di pace, 19. Si nasconde per vergogna,
 l. 54. 30. Toglie in prestito l'armi, ibid.
 Giustitia distributua. Diuide a tutti a mi-
 sura le grazie, le dignità, l. 67. 23
 Grandezza. Per l'eccesso della sua grandez-
 za si rende malageuole il conoscerlo ,
 l. 64. 21
 Ineffabilità. Tanto ineffabile, che meglio si
 loda col tacere, l. 68. 11
 Opere di lui appaiono, quale opalo ornate
 di vari fregi, l. 63. 5. Quanto più piccole,
 più lodeuole e glorioso rendono Iddio ,
 l. 68. 6. 7. 8
 Presenza. Rende forti i fedeli nelle batte-
 glie spirituali, l. 66. 10. 11. 12. 13
 Provvidenza diuina. Da contrarie cagioni si
 compiace tal'ora di produrre strani effet-
 ti, l. 66. 34. Tempera i giusti co' trauagli ,
 l. 69. 8. 9. Trauaglia chi l'ama, 15
 Ricchezze. Tesori di Dio sono gli huomini
 redenti col proprio sangue, l. 60. 17. è vna
 fonte, che sazia il cuore umano, l. 64. 32
 Trinità. Come dipintura, che fra lumi e l'ò-
 bre si conosce, l. 57. 5. 6. 7. 8. 9. Misterio
 più facile da inuestigarfi di quello dell'
 Incarnazione, l. 65. 6. 7. L'essenza diuina
 è vna reticella con lauori d'innnumerabi-
 li attributi, l. 70. 16

Imprese varie.

Girasole. Non inferiora sequor, l. 51. 35
 Vecello Alcione col nido nell'arena del
 mare. Noi sappiamo il tempo, l. 52. 25
 Piatta di mirra percossa da' freddi, o caldi
 soffamenti. Concussa vberior, l. 52. 38
 Aquila di due teste, e con vno de' suoi arti
 gli armata di fulmine, e con l'altro d'allo
 ro. In opportunitate utrumque , l. 54. 2.
 l. 74. 9

Fenice esposta a' raggi del Sole. Ve viuam,
 l. 55. 6
 Scoglio combattuto dall'onde altiere. Co-
 nancia frangere frangit, l. 56. 22
 Specchio socchiuso. Terror aspectu Domi-
 ni, l. 56. 23
 Luna piena. Aemula Solis, l. 56. 43
 Pesce lucerna Fulget in tenebris, l. 57. 12
 Tempio della fede guasto. In me manet ,
 l. 57. 21
 Stelle, che all'apparir del Sole spariscono .
 Non videntur, & adfunt, l. 57. 22
 Triangolo della settimana santa con tutti i
 lumi spenti da vno in fuori. Sufficit in te
 nebris, ibid.
 Candido agnello tinto nel proprio sangue,
 Plurimam hostiam obtulit Deo , l. 57. 23
 Bianco Ermellino assediato dal fango Quo-
 modo possum hoc malum facere, ibid.
 Morte con la benda su gli occhi. Nemini par-
 co, l. 57. 25
 Fede con la benda su gli occhi. Argumenti
 non apparentium, l. 57. 26
 Amore con la benda su gli occhi Omnia cre-
 dit, ibid.
 Toro condotto al sacrificio. Fortunam ex
 alius, l. 57. 42
 Atlante con l'vniuerso su le spalle. Portantē
 omnia porto, l. 58. 33
 Ermellino, che dall'vno de' lari vede il san-
 go, e dall'altro la morte. Malo mori, quā
 fedari, l. 59. 38
 Fiamma di fuoco. Deorsum numquam, l. 60
 num. 7
 Fumo che sale. Perficiam, aut deficiam, l. 60
 num. 7
 Due colonne di bronzo co' capitelli in for-
 ma di spere In motu immotæ, l. 61. 4
 Colonna. Frangar non flectar, l. 61. 11. l. 74.
 num. 48.
 Colonna a cui è s'ouapposto vn gran capi-
 tello. Pondere firmior, l. 61. 30
 Cielo. In motu immotum, . 61. 34
 Secco tronco d'vliuo. E pero, e spero, l. 62.
 11. l. 74. 5
 Toro indomito con la corona del fico. Mu-
 carus ab illo, l. 63. 23
 Ricco scudo in mille parti ferito. Ex bello
 pax, l. 63. 27
 Tortore piangente la morte del suo sposo.
 Ille meos, l. 64. 35
 Corona di rose infra le spine. Ordinavit in
 me charitatem, l. 65. 44

Tauola delle cose più Notabili.

Due Dei d'amore, con gli occhi, e le faette
riuolti a' cuori. Sume meas, sumam ego
tuas, mea vita, sagittas: Nec aliter noster
conciliatur amor, l. 65. 45

Pianta col ramo dell'oro. Auulso vno, non
deficit alter, l. 66. 15

Pecchia, che dal timo amaro caua il sugo
dolce, Et ex amaris, l. 66. 36

Penne d'aquila mescolate con quelle d'al-
tri uccelli. Sic cunctas deuorat vna meas,
l. 67. 10

Huomo cò le mani legate, e còl petto ignu
do, in cui s'auventauano le faette Pectus
meum amoris scopus, l. 69. 27

Crocifisso effigiato nella pietra diaspro.
Dio aspro, l. 70. 7

Scudo d'acciaio percosso da due faette. Re
pellit, vel frangitur, l. 70. 24

Girasole. Menseadem, l. 72. 32

Vignuolo, che frettoloso vola di pianta in
pianta cercando i cari figliuoli. Io amo,
io ardo, l. 72. 45

Basilisco con l'ale dello sparuiere. Tu no-
mine tantum, l. 74. 8

Giglio seluatico. Vna die pulchrum, l. 73.
43

Nuuoletta conuertita in acqua a prò della
terra. Hinc rapta iuuo, l. 77. 4

Mezza Luna. Donec totum impleat orbem,
ibid.

Rami del cipresso, e della palma vniti in-
sieme. Erit vtraque merces, ibid.

Gigli spiccati dalla radice. Ex auulsa flore-
scunt, ibid.

Rosa parte palese, e parte chiusa. Omnis glo-
ria eius ab intus, ibid.

Cinocefalo riuolto alla Luna di raggi ar-
ricchita. Perdo con tela luce, e l'acqui-
sto, l. 75. 33

INFERNO. Grauezze di quelle pene, l. 52.
8 Che allegrezza aurà Iddio, e i Santi in
cacciarui i peccatori, n. 29. Compone le
sue pene con quattro elementi, l. 58. 24

INNOCENZIA. E' terra benedetta, che ap-
porta al giusto frutti di consolazioni, l.
73. 19. è valungo mezzano fra'l Cielo e
la terra, 20. Vn zodiaco smaltato di varie
figure e lumi. 21

INNOCENTI. Coronarono a guisa di vio-
le il carro trionfale del nouo Impera-
dor celeste, l. 68. 1. 2. S'adempì nella per-
sona di Cristo quello, che della statua di

Gione Olimpio porta la fama, 3. 4. 5. Più
che altri martiri appalesarono al mondo
la gloria, e la potenza di Dio. 6. 7. 8. Per
mezzo del sangue loro trionfo dell'Egit-
to Cristo fanciullino. 10. 11. Accoppiaro-
no con la fortezza l'innocenzia. 12. Ebbe-
ro la bellezza de' Nazzareni. 16. 17. erano
più preziosi delle pietre d'ineestimabil
valore n. 18. Simili all'aurorio, cādidi per
la virginità, e purpurei per lo martirio.
19. Più belli de' zaffiri 20. Se gli dee il
nome di martiri 21. A guisa d'Iride testi-
moniarono la nascita del Sole di giusti-
zia. 22. 23. 24. Furono iridene' nuuoli, nel
le pietre, e nelle piante. n. 25. 26. Germo-
gliò in loro la fortezza delle stille del san-
gue sparso da Cristo. n. 27. L'esempio lo-
ro confonde l'aridità, e durezza nostra.
28. 29. Piagne la Vergine per la persecu-
zione mossa contra il figliuolo, e per la
morte di tanti figliuoli adottui. dal nu.
30 al 35. Oue l'onnipotente si fugge, il
tiranno s'incrudelisce contra gl'Innocē-
ti. 36. Ancor fanciulli riceuono la ghir-
landa del martirio. 37. E come tali sono
degni d'amore. 38. Furono piante, che ap-
pena spuntati i fiori producono i frutti
d'vue mature, ibid

IRA. Si descriue l'iracondo. Per raffrenar
l'ira, ottimo mezzo è riguardarsi in vno
specchio, l. 51. 38

L.

LEGGE Diuina. F' soaua a chi ama, l. 67.
n. 32. 33. 37. 38. l. 73. dal n. 33 al 48
Libero arbitrio. Vedi Giustificazione.

LINGVA. E' sauiò chi raffrena la lingua,
l. 64. 25. Malageuole cosa è tacere. 26. è ri-
tenere vn segreto, 27

LVCE. Le sue glorie più si spiegano cò l'oe-
chio, che con la lingua, l. 67. 7. Fu buona,
perciò fu lodata da Dio. 8. Vari attributi
le diedero i Poeti, ibid. Vari suoi effetti,
che produce sopra la terra, n. 9

LVCIA. Fu trasformata in colonna immobi-
le, l. 61. 1. 4. Quasi in vn Cielo colmo di lu-
ce di Paradiso, nu. 5. Come aurora destò
gli occhi de' Siracusani ad ammirarla 6.
Paralleli fra la luce, e Lucia, n. 8. 9. 10. Fra
carboni accesi bagnata d'olio si mostra
immobile, n. 11. 12. Nel suo martirio sco-
perse al mondo infedele il lume della

Paola delle cose più Notabili.

grazia a seaso nell'anima sua, 14. 15. Si re-
se immobile nelle pene cò abbracciare la
mistica pietra Cristo, 16. 17. 18. Fu lucer-
na accesa da inestinguibil fiamma d'amo-
re, 19. 20. Spugna, che per niuna possa si
spiccò dallo scoglio diuino, 21. 22. Qual
fatto d'Arpafo immobile a ministri del-
l'Inferno, e mobile col solo dito dello
Spiritosanto, 23. Simile all'Ortigia Isola
del pelago, ed alle Simpleade, 24. Fu sì for-
te, perchè era Isola circuita con la coro-
na de' gigli verginali, 25. Fu tratta, qual
margarita dal mare cò la rete del 'esem-
pio di Agata, 26. In guisa di perla immo-
bilmente appiccata al guscio diuino, 27.
Sotto il vessillo della Regina delle Vergi-
ni s'accampò Lucia, 28. Sopra il monte
sublime della virginità seguì l'orme del
diuino agnello, 29. Per la cui virtù rice-
vette fermezza còtra ogni turbo, 30. E' po-
sta a' fedeli per esempio di costanza, 31.
Amore le rese dolce il martirio, 32. Agui-
sa di cielo si vide ferma nel moto per vir-
tù dello Spiritosanto, 35. Apparue al mò-
do perditrice e matta, ma al cielo saua e
vittoriosa, 36. Nel riguardar la corona ce-
lestiale sostenne ogni tormento, 39.

M

MADRE. L'amor di lei verso il figliuo-
lo s'auanza a quello del padre, l. 56. 6
Dee amarlo temperatamente, 7. Ogget-
to per lei doloroso è il vedere fra tormen-
ti morire il figliuolo, 14.

M A R I A.

► **Amor di lei verso Cristo.** Fra' termini del-
l'amore di natura si conuiene alla Vergi-
ne sopra tutte le madri il motto, *Non plus*
ultra, l. 56. 6. Amò il figliuolo senza gelo-
sia di Dio, 7. Nel costumar cò lui più s'ac-
cendeva, 8. Qual morbida cera auuicinan-
dosi al figliuolo traeva incèdi, 9. 10. S'im-
prontaua d'altrettate figure, quante n'ap-
pariuano nel cuore, e corpo di lui, 11. A
guisa di girasole con gli occhi sempre ri-
uolti a Cristo, l. 72. 33. 34. Non interrup-
pe mai gli atti d'amore, l. 75. 18. 19. 20. In
que' noue mesi della grauidanza fu mira-
colo, che fra tanti ardori non si consu-
masse, l. 77. 23.

Amor di Cristo verso lei. Dal dolore, ch'eb-
be della passione di Maria si cauò qual fos-
se l'amore, l. 56. 47. 48. Per amore la libe-
rò dalla spada del peccato originale, l. 59.

12. 13. 18. 19. La sollevò a' primi gradi del
Paradiso, l. 65. 41.

Bellezza.

Simigliante alla bellezza della città di Sidò.
l. 57. 1. 2. Fu vn viuo ritratto di Cristo, l.
59. 23. Nel corpo e nell'anima era tutta
fiorita, l. 62. 10. Più bella, che la bellezza
del mare, l. 74. 23.

Occhi. Brano sempre riuolti a riguardar
Cristo, l. 72. 33. 34. Porta la misericordia
con gli sguardi, l. 74. 7.

Labbra racchiuse simili al nastro chermes
è disferate a suo tempo con la fauella, al
l'ambrosia, l. 60. 12. 36.

Mammelle. Sono torri inespugnabili per r,
tener lo sdegno di Dio contro gli empi
l. 60. 26.

Concezione, ed Innocenza.

Fu tempio Maria ne' primi fondamenti da
Dio fabbricato in grazia, l. 50. 2. 3. 4. Chio-
stro verginale paragonato all'auorio, 6. 7
8. 9. Fu trasformata per mezzo della gra-
zia in vn Zodiaco, in cui il serpe del Pa-
radiso perdè le forze, 10. 11. Opponèdo-
si Cristo al fulmine della colpa originale li-
berò la Madre, 12. 13. Fu opera del diui-
no amore, 14. Fondò Iddio quella secòda
Città molto più ricca di grazia, che non
fu la prima di Eua, 15. 16. L'albero del go-
nere vmano in Eua fu auuelenato, ma in
Maria riceuè l'antidoto, 17. Dalla radice
di questa pianta nacquerò i predestina-
ti, anzi il frutto benedetto, onde scaturì
per tutti l'elezione, 20. La natura e la gra-
zia gareggiarono in formar Maria, e Cri-
sto perfettamete simiglianti, 21. Amèdue
specchi sèza macula, 22. Nel corpo, e nel
l'anima diuene suo viuo ritratto, 23. 24.
A similitudine de' gli Angeli nacque dota-
ta d'innocèza, tostando l'inimico nel mar-
rosso, 25. 26. Questo attributo dell'Inno-
cèza se le dee per grazia, al figliuolo per
natura, 27. Per questo priuilegio vinse il
demonio, e sollevò all'antiche glorie il
genere vmano, 28. Per lei vestì Iddio di
verde manto d'innocenza il fango della
colpa, dal n. 29. al 32. In vedere la carta
bianca della concezione di Maria, si vede
parimente la terra della nostra carne af-
funta dal Verbo, 35. Libro gràde fu Maria,
in cui il Verbo fu scritto cò istilo di car-
ne, 36. Libro chiuso per alcun tēpo, ma al-
la fine s'è pur veduta la pura concezione
di lei,

Tavola delle cose più Notabili.

di lei, 37. 38. Al cadere di qſto velo appa-
riſce fra bẽ mille lumi bella, 39. Segli dee
la corona murale p auerci trouata la gra-
zia pducã in Eua, 40. 41. Corona di ſtelle,
e di melagrane, 42. Cõ la virtù della Cro-
ce poſta nella radice della cõcezione ver-
ginale ſi raddolci il frutto della natura
vmana 43. L'Innocẽza di lei fra tutti gli
altri attributi ẽ più ragguardegnoſe. Dee
eſſer conſeſſata da tutti i fedeli, 46

Diuozione a MARIA.

Poco gioua, quando nõ ẽ accoppiata cõ l'i-
mitazione delle ſue virtù, l. 56. 38. 39. 40.
Diuoti di lei ſono coloro, che fuggono
la colpa più che la morte, l. 59. 33. 34. So-
no diſeſi dalla Vergine. Vedi Prezione.

Eccellenze e grazie.

In eſaltar Maria Dio fece vaga moſtra di
tutti li ſuoi attributi. e reſori, l. 51. 4. Fu
ſpecchio rappresentante l'immagine, e
l'oggetto ſteſſo di Criſto, 34. 35. Non fu
mai donna, in cui ſi ragunaſſero sì varie
figure, come in lei, l. 56. 2. Simigliantiſſi-
ma al figliuolo nelle grazie, ne' dolori, e
nella purità, l. 56. 18. l. 59. 21. 22. Fu tutta
celeſte, l. 64. 15. Fu velo compoſto con le
piume celeſti, 19. Le virtù di lei hanno le
condizioni della roſa di terico, l. 65. 41.
Pulciſſiſſima ſtella, l. 71. 18. A guiſa di
giraſole, l. 72. 2. 3. ẽ vna Città, che abbon-
da d'ogni bene, l. 74. 21. 22. Vn mare bel-
lo, e vtile al mondo, n. 23. 24. 25

Fede.

La prima torre della miſtica città di Sion ẽ
la fede, l. 57. 1. 2. La fede di lei accoppia
l'euidenza della certezza cõ l'ineuidẽza
della credulità 4. Era l'ombre dell'ineui-
dẽza conobbe il miſterio dell'incarnazio-
ne, 12. 13. Fu Luna dalla parte del Cielo
colma di lume, e dall'altra ingõbra di te-
nebre, 14. Ebbe fede alle parole dell'A-
gnolo, 17. Accede la fede d'Abraã, 16. Me-
rita nome di pienezza di fede 17. A guiſa
della pietra d'Aleſſandro, che pura, e mõ
da potẽr ſtar alla pruoua cõ ogni peſo, 18.
ẽ ipenetrabile l'altezza della fede di lei, e
ſolo col titolo di beata ſi può onorare, 19.
Sotto lo ſtendardo della Vergine la fede
cõbatte, e triõſa degli Eretici, 20. 21. Nel
la morte di Criſto la fede ſi conſeruò in
Maria ſola, 22. Inalberando l'ofegna del
la fede cõ l'immagine del Crociſſo in-
uita i fedeli a nuoue battaglie, 24. 25. Fu

forte la ſua fede, nu. 26.

Imitazione.

Quale ſpecchio ci vien propoſto per imi-
tatione delle ſue virtù, l. 71. 38. 39. l. 56. 38.
39. 40. In particolare dell'innocenza ſua,
l. 59. 33. 34. Vedi Orazione.

Miſericordia.

La balia di lei fu la miſericordia, l. 51. 12. Nel
giorno del giudicio ſi cõuertirà in ſerez-
za, l. 54. 42. 43. 44. Solamẽte auati al tribu-
nale della miſericordia diuina cõpariſce
l. 60. 4. 5. Diſede tutti i peccatori dagli vc-
celli infernali, l. 65. 40. Ha più che l'vliuo
olio di miſericordia. Vedi Protezione.

Miracoli ed eſempi.

Di vn giouane lordo nelle ſue orazioni, a
cui appreſtò Maria di ſcattiffimi cibi, ma
dentro a vaſi ſporchiſſimi, l. 56. 40

Di vn fanciullo ebreo liberato dagl'inceu-
di dal a Vergine, l. 60. 40

Di vn religioſo, dal quale, inuocando in ſo-
gno il nome di Maria, fuggirono i demo-
ni, ch'erano venuti per fargli oltraggio,
l. 74. 9

Di vn peccatore, che per mezzo di Maria
ottenne grazia di ritornare in vita, e con-
feſſare i ſuoi peccati, l. 74. 34

Di vna dõna, la quale in ſogno vedẽdo le pe-
ne dell'inferno, che paſiſcono gli aduke-
ri, laſciò il ſuo maluagio pẽſiero, l. 73. 49

Orazione.

E' aſſomigliata al collo, l. 60. 2. Merita de cõ-
digno per altri l'accreſcimento della gra-
zia, 3. 4. Ottiene con ſuperchianta miſu-
ra quãto chiede, n. 5. Accellerò la venuta
del figliuolo d'Iddio. 6. A guiſa di fumo
tirò di Cielo il lume diuino, e raccolſe la
ſpentã lampara della natura vmana. 7. 8.
9. Con ecco riſponde Iddio alle voci ma-
terne, 10. 11. Fa dolce violenza a Dio, 12.
Placa l'ira diuina, 13. ẽ ſcudo per le di-
feſe di tutti i noſtri biſogno, n. 21. 22. 23.
Si oppone a guiſa di muro per impedir
l'eſercito dell'ira diuina, nu. 24. 25. ẽ ſtra-
le infocato, n. 26. Vale per chi pone confi-
danza in lei, 27. Scudo onnipotente 28.
Efficace per l'accoppiamento della for-
tezza di mano, e bellezza del cuore, 29.
Tutte le ſue mẽbra ſono voci dolciſſime
all'orecchio di Dio, 34. Al fauellar di lei
tacciono gli Angeli, e i Sãti, 35. La ſua vo-
ce ẽ adorna d'ogni bellezza, 36. Forma bel
concerto di muſica, 37. Lega la ſpada, e
d in-

Tauola delle cose più Notabili.

incanta la mano di Dio, 38. Spegne le fiamme, e le cambia in fiori, nu. 39. Era vmile nell'orazione Maria, l. 61 dal 54 al 37

Passione.

Nella passione del figliuolo fu ora colma d'allegrezza, ed ora di duolo; l. 52. n. 38. Nel patire fu la donna forte, cercata dal Sauio; l. 56. n. 1. Vn Leone di dolore, 3. Dall'amore, che portaua al figliuolo, si prououa il suo dolore, dal 4 al 9. Nel cuor di lei s'iprotarono altrettante figure, quante n'appariuano nel cuor, e corpo del figliuolo, 10. 17. Qual girasole seguì Cristo in croce, 12. Le linee delle pene di lui terminauano nel cetro del cuor di lei, ibi. Fu trasita in qualunque nêbro de figliuolo, 13. 14. Nô si trouò chi fosse d'igno di conoscere, e spiegare il suo tormêto, nu. 15. 16. Proporzionalmente risponde il dolore della Madrea quello di Cristo, 17. 18. Staua dolorosa per la ricordanza di que' tempi, quando lo teneua fra le braccia, 19. Dalla Croce, quasi in fortissima pietra, cadeua il sangue, 20. L'anima di lei era specchio, che si trasformaua nelle qualità di Cristo, 21. Come scoglio non fu mosso, 22. Specchio, che non si spezzò per fouerchio di duolo, 23. 24. Mare, che nò uscì fuori de' còfini della pazienza, 25. Fu miracolo della grazia, 27. Come muro di diamante offerriua la batteria, n. 28. Anzi più che diamante, 29. Téperaua le sue pene col vedere il figliuolo pendente in Croce cò differêti volti, dal nu. 30. al 33. Su l'albero della Croce offerì il sacrificio delle lagrime, 34. 35. Cristo e Maria, come Luna e Sole eclissati, 36. Fu statua di fortezza ferma, ed immobile, n. 37. 38. Paci spasio a' piè della Croce, 41. Forte còtra i leoni, ed orsi de' dolori, nu. 42. Fu Luna piena, che eclissata nò perdè i raggi della sua fortezza, n. 43. Dimostrò generosità d'animo, n. 44. L'auesità vinca giace a' suoi piedi, 45. Qual melagrana riceuendo i raggi del Sole diuino, arden ti pèr la passione, nò s'apre cò impazienza, n. 46. Come statua di marmo al caldo del suo Amore crocifisso si strugge, ibi. I dolori della Madre cagionarono al figliuolo d'auaritia de' suoi dolori, l. 56. nu. 47. 48. Fu a' piè della Croce vn mare d'amaritudine, l. 69. 34. La spada del dolor di Cristo trassè l'anima alla Madre,

n. 35. Qual naue entro il marè degli affanni non trouò mai porto infinattanco, che l'anima e'l corpo non peruennero in Paradiso l. 69. 38.

Preparazione per la nascita del figliuolo.

L'apparecchio di Maria s'auanzò sopra tutti gli altri de' Sati della nuoua, e vecchia legge, l. 62. 113. I suoi lumi in comparazione di que' de' Sati furono come que' del l'aurora fra le minute stelle, 3. Le sue viscere a guisa di letto seminato di fiori, 4. Era Cristo fiore sì bello, che accèdeua il cuore della Vergine, 5. Fra vari fiori spar si in questo diuin letto portauano la palma que' de' celesti pensieri, n. 6. Onde giua qual naue tra l'onde fioritè de' pensieri, 7. Principal suo disidero era di veder quel Dio babbino, che teneua dentro il suo petto, n. 8. Attèdeua, che nell'uscir dalle viscere fosse riceuto nelle sue braccia, come in vn letto fiorito, 9. 10. Si doléua, che si prolungasse il tempo del felice parto, 17. Pasceuasi di speranze, e di desiderii, dal n. 18. al 22. La pienezza di varie grazie vi volle a conseruarla fra cotante fornaci, 25. Gabriello accendè questo miracolo, 26. Auuentando i suoi raggi il diuino Sole per entro le viscere verginali produsse fiamme in qualunque cuore, 27. Il peccatore auuicinandosi a lei, di spento carbone diuerrà prezioso carbocchio, 29. 30. Qual aurora con le penne dell'oro volaua dalla terra al Cielo con la contemplazione, 31. Apparecchiuausi col digiuno, 32. 33. Con l'vmità, nu. 34. 35. 36. Qual vfgnuolo cantaua le lodi a Dio, n. 36. 37. 38. Ora formando dogliosi, or lieti canti, n. 39. 40.

Presentazione al Tempio.

Toglie la palma a' Santi nel principiare il corso per la strada dell'innocenza, l. 51. 3. Sale appena fornito il terzo anno a guisa di palma al tèpio, 4. In questa palma fece Iddio pomposa mostra de' suoi attributi, ibi. Palma traspiantata nella giouanezza da' luoghi pubblici al tèpio, 5. Palma reggia còsegrata a Dio, ibi. I frutti di lei furono dagli Eretici colti troppo maturi, 6. 7. Insino dalle màmelle comiciò a gustare il dolce latte delle virtù, e in particolare della misericordia, 8. 9. 10. 11. Si perfezionò in guisa, che diuene simigliantissima al Padre celestiale, 14. Dall'austro del-

lo spirito diuino. fu sospinta a' quindici gradi del tempio senza toccarli, 15. Andò sempre auanzandosi nello spirito, 16. 17. Iddio aggradi l'offerta di Maria più che quella d'Abel, 18. Entrò nel tempio, come in vn segretissimo luogo di tesori e diletti di Paradiso, 19. Fra pochi anni fu specchio rappresentante Iddio, 34. 35. Spiccasi da terra a guisa di nuuolella rugiadosa, 36. Dà indizio chiaro, che douea partorire il fonte dell'eterna sapienza, 37. Rguardiamo i lei, ed imitiamo le sue virtù, 38.

Protezione di Maria in vita, e in morte.

Ha più pensiero delle necessitade de' suoi figliuoli, che della propria, 1. 73. 47. Preuene i nostri desideri nell'impetrar per noi grazie, 48. Aiuta tutti nell'ora del morire, 1. 74. 5. S'arma di ben mille scudi alla difesa de' morienti, 6. Al solo nome di lei fuggono i serpenti infernali, 9. è Cherubino per sapere le nostre miserie, vliuo per vfar misericordia, 10. Sotto la sua ombra stan no sicuri i fedeli, quell'ultima battaglia, 11. 13. A guisa di Terebinto distende i suoi rami, e sparge il salutar' odore a difesa nostra, 14. Vite, che accoppia a' fiori delle speranze i frutti dell'opere, 15. 18. All'ombra di lei passiamo franchi il mar rosso della morte, 19. 20. è Città sicura, oue abbonda ogni bene, 21. 22. Non è tanto bello ed utile il mare; quanto Maria, 23. 24. Mare, che ha molti leni per riparo de' morienti, 25. A guisa d'aquila dà penne a' suoi figliuoli da volar in Cielo, 26. A guisa d'vngnuolo col caldo de' suoi conforti rannua i cuori de' morienti, 27. Se rimaniamo vittoriosi nè fa festa con gli angeli, 28. Per lo male della morte è ottima medicina l'aiuto della Vergine, 29. Ad onor di lei si deono rizzar colonne per la vittoria, che per mezzo suo ottiene il mondo, 30. La protezione di lei è il più ricco tesoro, ed eredità del Cristiano, 31. Più vale, che tutti i regni, e glorie del mondo, 32. è vn podere, che reca fiori, e frutti, nu. 33. 34.

Vbbidienza.

Per la sua vbbidienza perfetta Iddio se le rese vbbidente, 1. 51. 37. Fu a guisa di pianta di mirra, 38. Riempì il suo cuore d'essenza diuina, quando il vord del suo proprio volere, 1. 55. 8.

Con vmiltà s'apparecchiò al santo Natale, 1. 62. 34. 35. Alla presenza di Dio conuertiu in niente ogni sua grandezza, 36.

Morte, sepoltura, e coronazione della Vergine.

Maria in ogni stato, o di vita, o di morte, o di gloria, sempre apparisce miracolosa, 1. 75. 1. Dal capo di questa vita riuscì del tutto vincitrice, 2. Sul sepolcro, e nelle porte del Cielo vi s'appressò l'arco trionfale, 3. 4. Fra gli altri fregi era arricchito d'vna statua di donna a marauiglia bella, 5. Nella morte sgombrò ogni timore per la presenza del sommo Duce, 6. Il mare della morte si trasformò per lei in vn placido riuo, 7. Nò fu offesa dalle sue lacrime, 8. Il suo figliuolo coronato di lume la circondaua dintorno, e con vn bacio vitale le tolse lo spirito, 9. 10. 11. Con la sua destra la ritenne, che non cadde in terra, ma fu solleuata in cielo, 12. La sua morte fu passaggio a gloriosa vita, 13. 14. Vene tolta la speranza a' nimici di riportarne la corona, 15. Si diede a lei tal riposo in merito dell'opere, da quali era seguita, 16.

Fu vn sonno con requie, 17. L'uscita della sua anima si può onorare cò titolo d'eternità, 18. 19. 20. A guisa di Delfino toccò la terra del sepolcro, 21. Nella valle di Iosafat, oue fu eletto il suo sepolcro s'vdì per molti giorni angelica armonia, 22. Nella sepoltura, quasi nouella fenice ebbe tomba, 23. Risorse nell'alba prima che'l Sole di giustitia apparisse nella risurrezione vniuersale, 24. Opera della potèza diuina è riedificare questa grā Città a capo di tre giorni dopo la morte, 25. 26. La liberò Iddio dal conuertirsi in cenere, 27. Gli Appostoli lieti videro Maria salir sopra i Cieli, 28. Entrò calzata in Cielo con l'anima, e col corpo, 29. S'agguagliò al suo diuin parto, 30. 31. Il volo di lei dee destar in noi desiderio di volare in sua compagnia, 32. Facciamo con lei i nostri passaggi, 33. In merito delle spine tormentose truoua oggi le corone eternali, 34. Il trionfo di lei simile a' trionfi in Campidoglio, 35. 36. A tanta purità e bellezza non si poteua negare il diadema del regno, 37. In merito del'vmiltà rubò il cuor di Dio, e lo fece suo, 38. 39. 40. Il figliuolo la fece Dea per grazia, solleuandola a' primi gradi del

d a Cielo,

Tauola delle cose più Notabili.

Cielo, 41. Si trasformò a guisa di purissimo specchio nel diuin Sole, 42. Nell'esaltarla offeruò Iddio quella prouidenza, che fu dimostra nell'adornar la terra, 43. Fu tola, che all'apparire dell'eterno Sole in torno al sepolcro aprì il bel grembo, 44. Ella sola rappresenta molto più la gloria di Dio, che tutti gli Angeli, e Santi insieme, 44. Nel celebrarla si loduſa meglio col silenzio, che con le parole, 45. 46.

L'Autore se è stato proliſſo nell'ingrandire quella sì bella, e ricca Città, spera trouar guiderdone, 47. Ce la propone come lampeggia infra i beati Cori, colma di più raggi, che ogni Angelo, e Santo, 48. 49. 50.

MARTIRIO, si rende do'ce a chi ama, l. 61. 32. 33. Rea corona di gloria, 34.

MARTIRE Sua gloria è il morire per amor di Cristo, l. 57. 34. Gli strumenti di morte per lui si trasfigurano in istrumenti di sommo pregio, 35. 36. Nelle pene appalesa la gloria nascosta nel suo cuore, l. 61. 13. 24. 15. Riguarda Dio dal Cielo il suo combattimento, l. 66. 4. 5. 6. Amore lo rende immobile nelle battaglie, 7. A guisa di gallo vince morendo, 8. La presenza di Dio lo rende forte come Leone, dal n. 9. al 13. Conuerſe i tormenti, in propria soſtanza, e moltiplica le corone, 33. e testimonio della fede, l. 68. 22. 23. Armato di pazienza s'apre il passo per mezzo degli ardori all'eterna gloria, l. 74. 41. La presenza di Dio le dà fortezza, 42. 43. 44.

MONDO, e sue grandezze. Non possono dar riposo, nè ſatietà, l. 51. 22. Sèpre più apparisce il mondano, 23. 27. 28. è paragonato all'albero, l. 74. 3. Da lui dee ſradicare il Cristiano il pensiero, l. 61. 31. è fauola vana, ſizione, e bugia, l. 62. 35. Non ſazia l'appetito umano, l. 64. 31. Rea tormento, 32. è vn bel composto oriuolo, l. 65. 22. Varie ſimilitudini di lui apporſano i Padri ſanti, l. 69. 9. Non ſazia il cuor umano, l. 70. 41. è vn'a terra maladetta, che produce spine, l. 72. 18. I ſuoi piaceri ſono a guisa di fiori, che preſto marciscono, l. 73. 42. 43.

MORTE. È inuincibile, l. 58. 23. Atterisce ognuno, l. 61. 31. Si cambia il nome con l'amarezza, l. 66. 37. I duoli di lei procedono dal diſcordiſſi l'anima da' legami del corpo, e dall'incertezza del giudicio, l. 74

1. 2. 3. Sono comuni a tutti i ſuoi dolori, 4. Patisce grande aſſedio l'anima in quel puoto, 20. S'apre a tutti la porta della morte con l'orrenda batteria d'aspri tormenti, l. 75. 9. è vn mare terribile, che co' le ſue onde muoue orredò aſſatto, l. 75. 3. Dal pèſero della morte ſi pubblica guerra alle paſſioni, l. 57. 34. 33.

Morte del peccatore, è a guisa del cinghiale aſſalito da' cacciatori, l. 73. 17.

Morte del giuſto, Non la teme, l. 58. 23. Gli è dolce, l. 61. 32. è vn ſonno, l. 62. 15. l. 66. 37. La presenza di Dio gli dà aiuto, l. 75. 6. A lui l'orrendo mare della morte ſi trasforma in vn placido riuo, 7. Come ſtanza di Dio nè può eſſere offeſo dalle ſue ſatte, 8. Entra nella porta della morte libero da ogni duolo, 9. Muore lieto per la presenza di Dio, che lo circonda dintorno, 10. Muore nelle braccia di Dio, ma lo ſolleuano in Cielo, l. 11. 12. è vn paſſaggio a glorioſa vita, 13. A' nimici vien tolta la ſperanza di riſpoſtarne vittoria, 14. Si dà a lui tal riſpoſo in merito dell'opere, da quali ſono ſeguiti, 10. è vn ſonno con requie, 17. L'eſcirta dell'anima ſua ſi può onorare col titolo d'eternità 18.

MORTIFICAZIONE. Per far paſſaggio dal vizio alle virtù, biſogna mortificare le paſſioni, l. 57. 37. Altre ſono corporali, altre ſpirituſi, 33. Col ferro della mortificazione ſi dee tagliare dal cuore ogni aſſetto terreno, l. 70. dal n. 40. al 44.

N

NATVRA. Prouide gli animali dall'huomo in fuori di ſiniſſime armi, l. 60. 1. Si rende più vaga per l'amica contrarietà, ch'è fra le creature, l. 69. 2. Si moſtra più prouida madre nel far vezzi alle coſe più picciole, l. 70. 38.

Proprietà, e marauiglie di coſe naturali.

A C Q V A.

La fonte del Sole ſu la mezza notte s'amareggia e bolle, e nel mezzo di s'addolciſce e raffredda, l. 64. 29.

Acqua del fiume Acedola inebbria, l. 64. 33.

Eſalazioni nuuolose ſurgenti della terra
Prima

Tauola delle cose più Notabili.

Prima dell'apparir del Sole indiziano che quiui sono celate le fontane dell'acqua, l. 51. 36
 Nilo Re de' fiumi guerreggia col mare, l. 67. 1. 2. 3
 Fonte di Giove in su la mezza notte s'empie, e di mezzo di manca, l. 73. 44
 Acqua acetosa. Gli alberi piantati lùgo l'acqua di coral fatta producono da prima frutti molto dolci, e fra poco si tramutano in amari, l. 73. 45
 Dentro il fiume Silari i legni, e le foglie si trasformano in pietre, l. 68. 29
A N I M A L I T E R R E S T R I.
 Agnello. Non può stare accoppiata in vna stessa cetera la corda dell'agnello cò quella del lupo, l. 55. 9
 Basilisco. Nel suo albergo nõ peruiene mai fiera, nè vola uccello, l. 74. 8
 Cani. Nella spelonca d'Etna dal fouerchio odore de' fiori sono impediti dal corso, l. 51. 2. 25
 Ceruo, e sue propriet , l. 71. 37. La sua carne, purch  vna sola piaga gli abbia tolta la vita   medicina per la febbre, l. 72. 25. Nel correre volge il capo indietro, n. 27. Quanto pi  ha cuore grande, pi    timido, l. 73. 8
 Cinghiale ferisce, e la piaga non si vede, se non dopo la fuga di lui, l. 72. 24
 Cinocefalo. Varia il pelo, e gli affetti c  le mutazioni de' la Luna, l. 75. 33
 Elefante. La sua beliezza   l'auorio de' denti, l. 59. 6 Come vien ritrouato, quando   nascosto sotto terra. 7. 8.   candido per natura, e per arte purpureo, l. 68. 18. 19
 Gallo. Perch  in su la mezza notte ragguglia della nascita del Sole, l. 64. 37. 38
 Leone   pi  fiero nella Luna piena, l. 66. 11
 Lepre. Timido perch  ha vn cuore di gr  qu t , l. 73. 8 I veltri trouandolo morto per la fuga non ardiscono ucciderlo, l. 75. 15. Fa il suo nido nelle cauerne, l. 63. 40
 Lupo ceruiere innalz do gli occhi si dim tica del cibo, eke ha dauanti, l. 62. 16
 Pecchia. Dal timo amaro attigne il dolce miele, l. 66. 36. Segue il suo Re tratta dal l'odore, l. 71. 18
 Riccio spinoso. Con l'odore e sapore delle poma ritorna le forze a' suoi parti, l. 63. 34. Fa il suo nido nelle pietre, ibid.
 Rinocerote. Nel ferire riguarda oue debba colpire, l. 69. 23

Toro nel ferire chiude g'li occhi, l. 69. 23
 Vipera. Chi da lei   morsicato, non ispiega il suo dolore se non a coloro altra volta dalla stessa feriti, l. 56. 15

A N I M A L I V O L A T I L I

Alcione. Lùgo il lito del mare forma il suo nido infra le tempeste, l. 52. 25
 Aquila. C parte la preda a' suoi figliuoli, l. 67. 4. vagheggia il Sole nella propia spera, 5. Difende il suo nido c  la pietra gagace, nu. 7. Le p ne di lei mescolate con quelle d'altri uccelli non si possono c portare, 10. Traendo la caccia in terra ne toglie il cuore 17. Ama pi  il figliuolo nudrito dal lato del cuore, 34
 Caradrio. Con la propia morte dona altrui vita, l. 70. 15

A R I A.

L'Aquilone   impetuoso sul principio, debole nel fine. L'Austro piccolo nasce, e grande muore, l. 51. 16
 Pioggia si genera nell'aria taluolta prodigiosa per la varia mistura dell'esalazioni con vapori vuidi, l. 54. 31
 Gragnuola. Fa s bianti di render m lc cio il terreno, ma pi  lo seconda, l. 66. 34
 Iride. Nel curuo grembo ci rappresenta il Sole, l. 68. 22. Nella mattina   segno d'aria serena, e su la sera di pioggia, 25. Si produce ne' nuuoli, ed   di vari colori, l. 58. 4
 Quando il Sole   pi  basso, pi  vario apparisce ne' colori, n. 5. Altre sue c dizioni trouerai nella lez 63. al n. 19
 Folgore. Oue non truoua durezza, o resisteza non offende, l. 69. 36

C I E L O.

Luce. Vnira col Sole diuiene corporea, n  impedisce il Sole, che sparga i suoi raggi nell'aria, l. 65. 13
 Sole. Col  produce fuoco, doue termin  il moto i suoi raggi, l. 62. n. 27. 28. Forma la sua corona dopo il soffio dell'austro nell'aria quieta, l. 65. 3. 4 Molte qualit  del Sole si spiegano nella l. 66. 11 l. 67. 27. 28, 29
 Stella. La medesima stella   foriera del lume del di, e della notte, l. 54. 43
 Zodiaco I suoi segni nõ sono fieri, n  uelenosi, ma colmi di lume, l. 59. 10. 11

M A R E.

Spugna. Nel mare per n na possa si spicca dallo scoglio, l. 61. 21
 Nel Pario mare in luogo d'acqua nõ si vede
 d 3 de

Tauola delle cose più Notabili.

de nascere altro che fiori, e doue l'vn'on
da fiorita languisce, l'altra risurge, l. 62. 6
Nauì ben cariche, in alto mare paiono leg-
gieri, e nel porto grauose, l. 61. 37
Sale. E' condimento di tutti i cibi, e conser-
ua i corpi mal grado di morte, l. 58. 42.
43. Sue còdizioni, l. 58. 42. 43. 44. Perchè
non inondi, l. 56. 27. Si descriue la sua bel-
lezza, e utilità, l. 74. 23

M E T A L L I.

L'argento e l'oro sotterrati, con alcuni se-
gnali s'appalesano sopra'l terreno, l. 64.
10. 11

Il luogo, in cui s'vnifcono l'argèto e l'oro,
dee essere libero dal vento, dalla polue-
re, e dall'vmore, l. 64. 14

In alcuni paesi si semina l'oro, e cò le piog-
gie cresce, e si raccoglie, l. 69. 20

Nella Germania presso al Danubio le viti
piantate nelle miniere dell'oro, nel tem-
po dell'estate si caricano di foglie d'oro,
l. 64. 10

P E S C I.

Balena. Fra l'acque arde, ed accende chi vi
s'appressa, l. 62. 30

Delfino. Nel proprio petto nasconde i suoi
parti, l. 63. 24. Nò si ferma vn momento,
e che fa quando vuol dormire, l. 75. 20

Riccio marino. Con la pietra si fa forte cò-
tro l'impeto dell'onde, l. 61. 17

Lucerna. E' pesce, che manda dalla bocca lu-
ce, ed illumina le tenebre notturne, l. 57. 12

P I A N T E.

Nell'Indie nasce vna piàta, le cui radici son
date inuerso Occidète sono velenose, e
inuerso Oriente sono antidoto, l. 59. 17

Sotto l'ombra d'vn'albero nell'Indie ti riti-
rano le colombe, e stanno sicure da' dra-
goni, l. 74. 13

Alloro. Le sue radici serpeggiando per ter-
ra cercano strignerli con le radici dell'v-
liuo, l. 66. 21

Aspalato. E' pianta piccola, ha fiori di rosa,
le spine bianche, odorosa, e di color fo-
co, l. 65. 28

Assenzio. Co. à. in Ponto ingrassa le pecorel-
le con renderle senza fiele, l. 73. 46

Cedro. In v'enza i suoi tronchi sono sì fer-
mi, che se ne fabbricano mura, l. 71. 26

Ematite. L. sue foglie sanano le ferite, e ri-
stagnano il sangue, l. 70. 17

Fico. Ha forza di rēder piaceuole vn toro,
l. 63. 23. è amaro nel tronco, e ne' frutti

dolce, l. 55. 41. Prima che si maturi manda
fuori il latte, l. 74. 49. L'Egizio non si ma-
tura se non con voglie di ferro, ibid.

Gigli. Le loro radici hanno proprietà di fu-
gare i serpenti, ed è antidoto còtra il ve-
leno, l. 59. 4. Da vna sola radice surgono
in pruoua successiuamente i germogli,
l. 67. 35. Sparge molto lungi il suo odore,
l. 71. 18. è fiore reale e bello di vari colo-
ri e odori, n. 21

Girasole, e sue proprietà, l. 51. 35. è viuo ri-
trato del Sole, l. 72. 32

Iride. E' pianta di vari colori odorosa, e ser-
ue per medicina al mal de' bambini nel-
lo spuntare de' denti, l. 68. 25

Loro. Piàta, che nel tramòtar del Sole chi-
ude le foglie, e all'apparire spiega il seno,
l. 67. 29

Melagrana. Doue sotto le sue barbe s'allno-
ga vn sasso, pduce frutto sì fermo, che a'
raggi del Sole nò appalesa i suoi grani,
l. 56. 46. è agro, ma si medica cò a' logar al
la radice vn ramuscello di pino, l. 59. 43. è
frutto còlegrato al Dio d'amore, l. 68. 19

Palma. Altrattanti frutti reca a' inòdo, quā-
ti sono i giorni dell'anno. Nell'oppressio-
ne più si solleva, l. 51. 4. Finiti che ha i due
anni si dee mutare, e allogarsi nel terre-
no vmido, 5. La reggia porta corona, ibi-
muore, e con nuoua marauiglia da se ri-
nasce, ibid. I frutti delle palme d'Egitto
colti fra maturi ed acerbi spengono la se-
te, ma maturi inebbrano, nu. 6. Indugia
più d'ogni altra pianta a solleuare la ver-
de chioma, l. 64. 28

Rosa di Ierico qual sia la sua condizione,
l. 65. 41

Nella notte di natale spiega il suo seno, e
all'apparir d'l giorno si racchiude, l. 65. 43

Spine bianche e nere, che nascono in Anti-
porto nel tèpio di Tianio hāno il colmo
di pruni con le corone smaltate di mela-
grane, e di viti, l. 75. 34

Terebinto in Damasco, è grande, ha fiori di
giallo vliuo, e manda fuori odorosa gom-
ma, l. 74. 14

Vliuo. Caggiono i fiori di lui per qualun-
que ingiuria del Cielo, l. 74. 15

PIETRE PREZIOSE.

Agata. Se ritroua la margarita a lei s'vnì-
sce, l. 61. 26

Ametisto. Rosspeggia in forma di rosa, e auuē-
ta fiammelle di tersissimo oro, l. 71. 10

Alquico.

Paola delle cose più Notabili.

Astrios. Nel suo centro nasce vna stella, che riluce a modo di Luna piena, l. 71. 16
Ceraunia. Trae a se lo splendore delle stelle, l. 71. 16
Cincide. Cò l'aspetto torbido o chiaro pre dice o le tempeste, o la tranquillità del mare, l. 71. 15
Diamante arabico. Da martello non resta offeso, l. 71. 15. Nasce nen' oro, l. 58. 38 La tela di diamante nò cede al fuoco, anzi acquista nuouo splendore, l. 74. 48
Gadidane fregiata di vari fiori non prima appalesa il parto, ch'ella sia tocca, l. 61. 9
Giacinto si tigne di tre colori, celeste, nero, e di sangue, l. 52. 20. Cábia i colori in compagnia del Cielo, l. 71. 10. Si traggono dalle profundissime cauerne col gettarui vn'agnello arrostito, l. 74. 38
Madreperla. I pescatori presa che l'hanno, la rinchiudono ne' vasi di terra, e la seppelliscono nel sale, l. 58. 43
Margarita. Si trae fuori del mare con l'agata, l. 61. 26. Ha maggior parentela con l'aria, e col Cielo, che con l'acque, l. 61. 26
Nichipunta, è di color nero, con ismalto di stelle, l. 58. 2
Opalo. È fregiata di vari colori, l. 63. 5 è di fuoco, di porpora, e di mare, l. 71. 12
Perla inuecchiata. S'appicca si fermamente al guscio, che per niuna possa si può staccare, l. 61. 27
Rubini. Inualliti da' raggi del Sole diuengono vermigli, l. 68. 18
Sole. A modo dello stesso pianeta, sparge per ogni lato luminosi raggi, l. 71. 34
Vnece. Fa i sogni veri, l. 71. 34
Zaffiro. Allora è perfetto, quando viriluce la stella nel centro, l. 59. 10. è di colore ce ruleo con molte stelle di tersissimo oro, l. 68. 20

PIETRE MIRACOLOSE.

Nell'anello di Gige v'era vna pietra, che celandola dentro la palma, e' si celaua, e con renderla palese in su le dita, egli appauiua, l. 52. 21
 Vna pietra auera Alessandro, che macchiata di poluere diueniua leggiara, e pura e monda, grauissima, l. 57. 18
 Nel monte Cornio nasce vn sasso nel margine d'vna fonte, il quale nel tempo del verno pare fonte d'acqua, e di stare ardente fornace, l. 54. 13
 In Arpaso v'è vn sasso grande mobile cò vn

sol d'oro, e con tutto il corpo immobile, l. 61. 23
 In Iscozia si forma vna corona di sassi molto sublimi, che a guisa di bronzo redono altissima voce, quado sono percolsi, l. 66. nu 15
 In Megara v'è vna pietra, che pcoffa rende l' stesso suono della cetera d' Apollo, ibi.
 Pietra Alctoria rende inuincibile chi la porta in bocca, l. 68. 8
 Pietra Steria or manda fuori la luce da vn lato, or la racchiude, e posta di rispetto al Sole rigetta i raggi a mille a mille, l. 71. 9

T E R R A.

Ecco, di sua natura ripiglia la metà della parola, l. 60. 11. In alcuni luoghi ad vna voce ne rispondono sette, ibid.
 Il piccolo grano vnendo alla propria sustanza i vapori della terra cresce e multiplifica, l. 66. 33
 Calamita trae a se nò solo il primo anello, ma ogni altro successiuamente, e ne compone lunga catena, l. 67. 21
 Tela indiana difende dalle fiamme, l. 74. 44
 Calcina viuua con l'acqua s'accende, e con l'olio si spegne, l. 74. 40
NEGAZIONE di se stesso, vuol dire esser morto all'ignominie, e alle lodi, l. 55. 20.
 21. E' vn morto, che tutto di muore per amor di Dio, n. 23
NIMICI. Amari nimici. Vedi Stefano.

O.

O RAZIONE. In peccato è noiosa à Dio e a' Santi, l. 56. n. 39 40 E' l'arma del Cristiano, l. 60. 1. E' assimigliata al collo, n. 2 Al fumo, n. 7. 8. Con ecco rispòde Id dio alle nostre preghiere. 10. Lega Iddio, e le fa violèza. 12. Lo ritiene dal gaitigo, 13. 14. 15. 16. 19. 20. E' scudo di difesa ne' tra uagli, nu 21. Dee esser fatta in grazia 29. Senza peccato. 30. Si marcisce incontanè te l'orazione dell'empio. 31. Ne' cori de' musici celesti, e de' mortali' è escluso il peccatore 32. Forma bel concerto, quando con lei s'accoppiano l'altre virtù. 37. Dee esser vmile, l. 62. 35. 36. 37. l. 66. 18
OCCHIO. Dall'occhio ogni male ne viene, l. 73. 28 Vede l'esca, ma non il la cio, che vi stà nascosto, n. 29
ONORI. Ci sono prefatti da Dio, e non donati, l. 52. 32

Tauola delle cose più Notabili.

OPERE buone. Si deono accoppiare con la fede, l. 53. dal nu. 28. al 33. Sono necessarie, l. 57. 27. E' vilissimo appresso Iddio chi ha fede senza opere, 38. Per entrar in cielo fanno di mestieri, l. 66. 27

OSTINAZIONE E. Vedi peccatore ostinato.

P.

PACE Si possiede nelle piaghe di Cristo, l. 63. dal n. 24. al 27. E' propria, e naturale loquela di Dio, l. 63. 28. 29. Cinque condizioni richiede uano gli antichi nel formar legge di pace, l. 73. 5

PARALLELA.

Fra la religione, e vn giardino, l. 51. 29 30

Fra i lodi di Carlo, e di Simone figliuolo di Onia, l. 58. 1. 2

Fra quelle di Carlo, e d'Ambrogio, 3

Fra questi due Santi, e l'arco baleno, 4

Fra Demostene, e Cicerone, l. 59. 21

Fra Lucia, e la luce, l. 61. 8. 9. 10

Fra Tommaso Appostolo, e l'arco baleno, l. 63. 19

Fra Stefano, e'l gallo, l. 66. 8

Fra Stefano, e'l Leone, 11

Fra Stefano, e Briaro, 14

Fra Giouanni Vangelista, e'l Nilo, l. 67. 2

Fra Giouanni Vangelista, e iacob vedente in sogno la scala, l. 67. 15

Fra Giouanni Vangelista, e l'Aquila, l. 67. 4
5. 6 7. 10 16

Fra'l mare, e la Corte de' Re, l. 71. 13. 14

Fra il Sole, e'l girasole, l. 72. 32

Fra'l peccatore, e vn morto, 36

Fra le voci di, Cristo, e d'Andrea, l. 55. 38

Fra la Croce, e la pianta del fico, l. 55. 42

Fra le quattro generazioni dell'eterno Verbo, l. 65. 1. 2

Fra la corona della carne vmana di Cristo, e quella del Sole, l. 65. 3

Fra Cristo, e'l Aspalato, 28

Fra Cristo, e la rosa, 39

Fra Cristo, e'l Dio fa lo chiamato Giano, l. 70. 33

Fra Cristo, e'l giglio, l. 71. 21

Fra Cristo, e'l Ceruo, 37

Fra l'ubbidienza di Cristo a' parenti, e quella del Sole, e della Luna alle voci di Iosue, l. 72. 6

Fra gli attributi di Maria, e di Cristo, 56. 17

Fra Maria, e Agar, 24

Fra la fede di Maria, e d'Abraam, l. 57. 15

Fra il chiostro verginale, e l'Auorio, l. 59. 6

Fra l'orazione della Vergine, e'l collo, 60. 2
Fra Maria, e'l uelo dell'Arca, l. 64. dal nu. 16 al 19

Fra Maria, e la rosa di Ierico, l. 65. 41

Fra Maria, e la stella, l. 71. 18

Fra il trionfo di Maria in cielo, e quello de' triofanti in Campidoglio, l. 75. 35 36. 37

PAOLO. Il cuor di lui diuenne capace di portar l'essenza diuina, quando si votò del proprio volere, l. 55. 7

PAKENT I. Deono ammaestrare i loro fanciulli infra dalle fasce, l. 51. dal n. 7. al 13. l. 68. 37. Procacciar i virtuosi maestri, l. 58. 32. Amano più i figliuoli, che loro stessi, l. 56. 5 6. Shanno di amare temperatamente, e non conouerchio amore, 7. Le ferite de' figliuoli sono ferite de' parenti, 14. Tale è la loro famiglia, quali sono essi, 58 30 31 32

PASSIONI proprie. Bisogna farle violẽ 22, e muouerle guerra, l. 57. 32 33

PAZIENZA. Vedi Tribolazione.

PECCATO originale è leone, e serpente, che uccide, e auuelenà, l. 59. 10. E' fulmine, che indifferente mete cade sul capo d'ogni huomo, 11

Peccato. E' permesso alle volte da Dio per auarue il bene, l. 63. 4. Si dee schifare al pari, e più della morte, l. 59 30. 33

Effetti del peccato. Toglie la bellezza all'anima, l. 59. 30 33. 34. l. 63. 13. 14. La rende abboineuole, l. 54. 29. La trasforma in vn mostro nõ già comunale ma di varie fiere, l. 53. 30. l. 55. 15. l. 63. 17. E' amareggia, e tormenta, l. 51. 10. l. 70. 40. Le toglie Iddio, l. 72. 4. L'acceca, l. 54. 19. 21. l. 60. 14. 15. l. 70. 13. l. 71. 32. 33. L'afforda, l. 57. 28. L'indura, l. 63. 30. 31. 32 l. 68. 28. 29. La rende morta, l. 57. 27. 28 l. 72. 35 Pune il flagello in mano di Dio, l. 52. 4. 6. l. 54 dal nu. 30. al 34

Peccatore. Più stima i beni terreni, che i celesti, l. 57. 18. E' vn carbone spento e nero l. 62. 29. 30. Vende l'anima al Demonio per vn niente, l. 70. 31. 33. Adorando la colpa, diuiene idolatra, l. 70. 40

Peccatore ostinato. Mira ora la colpa altrimenti di quello, che la mirerà nel giorno del giudicio, l. 54. 19. 21. Giudica bene il peccato, perchè lo mira cõ gli occhi coloriti, l. 60. 14. 15. Si chiama fanciullo di senno, l. 70. 13. Viue in vna notte oscura, l. 71. 32 33. Non sente i gastighi, nè le voci

Tauola delle cose più Notabili.

voci di Dio, l. 57. 28. l. 63. 30. 31. 32. Nella fonte de' benefici, e del sâgue diuino nò si spezza l'ottinato cuore, l. 68. 28. 29
 Suoi gastighi. Dio lo lascia in preda de' suoi sfrenati disideri, l. 53. 29. 31. Non può esser dato in mano di più fiero carnefice, 32. 33. Cò le sue colpe si va tessendo vna fune per essere strangolato, l. 53. 29. Attende Iddio il tempo opportuno per ga stigarlo, l. 52. 24. 25. 26
PENITENZA. Aspetta Iddio il peccatore a penitenza, l. 52. 26. Non dee indugiare la penitenza, l. 63. 16. 17. l. 66. 27. 28. l. 72. 38. 39. Per pètirsi deesi valere del sangue di Cristo sparso per sua salute, l. 70. 35. e delle sue piaghe santissime, l. 63. 24. 25. 26. 40. 42
PENSIERI. Sono voci, e parole del cuore, l. 62. 7
PERFEZIONE. Ognuno dee auanzarsi nello spirito senza cadere in tiepidezza, l. 51. 3. 16. 17
PERSEVERANZA. A guisa di brâchi falco ni dobbiamo pîeuarare nel càmino delle virtù, l. 71. 39. Superar tutte le difficoltà, 40. Se il fine dell'opera non risponde al principio ogni fatica è vana, 41. Dalla perseveranza si può sperar corona, 42. Dee l'huomo perseverare nel feruore cò cui cominciò, l. 51. 16
PIACERI mondani. Vedi Mondo.
PIETRO: L'ombra di lui sanaua gl'infermi. l. 63. 10
POVERTÀ. Con l'esempio de' Santi si rende saporosa, l. 58. 42. Vedi Tribolazione.
Pratiche.
 I mondani non truouano in merito delle fatiche letto di riposo, l. 51. 27. 28
 A' mondani i trauagli di quà montano poco rispetto a que' che patiranno nell'altra vita, l. 52. 30
 Iddio non dona, ma presta i beni di quà, l. 52. 32
 Il peccatore si trasforma in vn mostro, l. 53. 30
 Nel giorno del giudicio le virtù farâno giudicare, l. 54. 24
 Il giusto è acconcio a riceuer da Dio qual si voglia forma, l. 55. 17
 Il peccatore stima più i beni terreni, che i celesti, l. 57. 18
 Si dee far violenza alle propie passioni, l. 52. 32. 33

Con la fede si dee accoppiar l'amore l. 57. 38
 L'esempio de' Santi rende ogni fatica saporosa, l. 58. 42
 Il peccatore stima la colpa vn riso, l. 60. 14. 15
 Il superbo in terra patisce continua guerra, l. 65. 33
 Il Cristiano si dee struggere a guisa di cera al fuoco della nascita di Cristo, l. 66. 26. l. 67. 29
 Il mondano mangia al presente il grano de' piaceri, e'l guulto lo sparge per raccogliarlo poi in cielo, l. 69. 20
 I piaceri del mondo non saziano, l. 70. 41
 Chi serue al mondo, serue ad vna terra maladetta di spine, l. 72. 18
 Le speranze vane sono fallaci, l. 74. 15. 16. 17
 Le allegrezze delle spose terminano fra poco in tormenti, l. 73. 44
PRECETTI diuini sono saporosi e leggierrati a chiama, l. 61. 32. 33. 37. 38. l. 73 dal nu. 33. al 40
PREDICATORI sono chiamati labbra di Cristo, l. 71. 22
PRINCIPI, e Re. Vñano vari scettri conforme a' loro vari affetti, l. 54. 2. Le loro forze bene spesso si distendono a distruggere le Città, l. 59. 19. Con le ricchezze altrui diuengono poderosi, e si nutrono col sangue de' vassalli, l. 70. 3. 4. Celebrano i natali de' primogeniti loro cò varie dimostranze d'allegrezze, l. 71. 1. Si redono gloriosi nel fondar Città, e rinnovar l'antiche, l. 75. 26. L'arte di gouernare vñ taggia tutte l'altre, l. 58. 36. Gli vien dato titolo d'eternità, l. 75. 18
PRELATO. È lume del mondo, l. 58. 9. Lucerna, che per dar lume ad altri dee consumare se stessa ne' trauagli, 29. L'amor geloso di lui nò è vinto da niun timore, 23. Si duole quando altri offende Iddio, 24. Mai riposa, 25. Lingua e mani s'accoppiano nel Prelato, 26. 27. È trasformato a gelosia della salute dell'anime. 28. Nò vi è santità nel mondo, perchè è cessata ne' Prelati, 29. È sole, oriuolo, e cuore, del popolo. 30. Tal'è il suddito, qual'è il Prelato, 31. 32. È come vn' Atlante, l. 59. 33. 34. Volentieri si dee faticare per la sua Chiesa. 35
 In lui fa bisogno, che vi sia ogni genere di bontà, 36. 37

Tauola delle cose più Notabili.

- Forte** come diamante, 38.41. L'esempio suo rende saproso al popolo i consigli, e' precetti, 42. Deono i Prelati auer per esempio le virtù della Vergine, nu. 14
Prophetie Patriarchi.
- Desiderio** loro su di trarre il figliuolo di Dio in terra, l. 51.2. Vedi loc. nazione. **Abraam**. Si celebra la sua fedeltà, l. 57.5
- Daniello** digiunò settanta settimane per la reuerenza douuta al giorno della nascita del Messia, l. 62.32
- Dauid** qual lupo ceruiere con alzar gli occhi al disidero del Messia, del tutto si dimenticaua, l. 62.16
- Jacob**. Fra il sogno gli apparue la scala, l. 67.15
- Iob** si rammarica della morte, che l'impediua il vedere il sòmo bene in terra, l. 67.41
- Iosue**. Alla sua voce si fermò il Sole, l. 73.6
- Isaac**. Infino cò gli atti naturali si redè vbbiente a Dio, l. 55.25.26. Sopra quel monte si vagheggiò la Corte del cielo, 27.28
Proverbi.
- Ab incunabilis**, o pure, Cum lacte nutricis, l. 51.9
- Aureus** in O'lympia stato, l. 53.22
- La lingua** corre, oue il dente duole, l. 56.47
- Niuno** ci nasce, o viue sèza difetto, l. 59.44
- Aquilam cornix** prouocar, l. 60.16
- Amicus speculum**, l. 52.31. l. 56.21
- Quello**, che si porta nel cuore, si fugge in vano, l. 53.33
- Cingulum Veneris** habent, l. 54.25
- Vter mergis** vento plenum, l. 55.7
- Ex vngue leonem**, l. 56.3
- Vallum** determinare, l. 59.4. l. 61.25
- Sufficit** pro ratione voluntas, l. 52.32
- Precesarmata**, l. 60.29
- Virtus vnica** fortior, l. 62.27
- Chi** intoppa, e non cade, s'auanza nel cammino, l. 63.16
- Purpura iuxta purpurā** diiudicāda, l. 64.16
- Malum, vel Bonum** cibi precor, l. 64.41
- Graculus asidet** graculo, l. 65.54
- Semper simile** ducit Deus ad simile, l. 65.41
- Vidimus rosam loquentem**, l. 66.20
- Amicus alter ego**, l. 66.35
- Pisce** taciturnior, l. 68.11
- Arguo clypeo** digni, l. 68.38
- Numero Platonis** obsecurus, l. 69.16
- Foenum** habet in cornu, longe fuge, l. 69.23
- Optima medicina** homini est homo, l. 70.14
- Nomine** tenuis sapientes, l. 70.30
- Serpēs nisi edat** serpētē, draco nō fiet, l. 71.5
- Stellis** viam signare, l. 71.23
- Pares cum paribus** facile congregantur, & formica formicæ chara, l. 71.27
- Simile simili** gaudet, l. 72.32. l. 73.26
- Vbi amor ibi oculi**, l. 72.27.32
- Non absque** Thexeo, l. 74.5
- Oculis** magis habenda fides, quam auribus, l. 75.4
- Et fixis oculis** intuetur, 9
- Nititur** in vetitum, 16
- Quæcunque** in somnio videntur, 26
- Suum** unicuique pulchrum, 27
- Aesopicum** opus, 34
- Absynthium** ex mellis fauo nascens, 46
- Pulchrorū** autumnus etiā pulcher, l. 75.35
R.
- REGNI** sono vngrā mare, l. 71.13. 14.15
- RELIGIONE**. E' vn mare, e nauu vanti 11 personaggi, che v'entrano, l. 51.16
- E' vn luogo** o segreto, di tutti i diletti di Paradiso, 20. E' vn letto di riposo, 21.22. 24. E' vna spelunca, oue non si discie il Demonio d'appressarsi, 25. E' vn'ombra della felice stanza di cielo, 26. E' vn giardino di Paradiso, 29.30.31.32. Vna terra benedetta, che rende frutti di consolazioni diuine, l. 72.19. Vn luogo mezzano fra il cielo e la terra, 20. Vn Zodiaco smaltato di figure e lumi, 21
- REVELAZIONI** diuine. Iddio suol concederle in tempo, ch'altri dorme, l. 72.37
- RICHIEZZE** non faziano, l. 61.24. Iddio le presta, l. 52.32. Non si dee porre cura nell'acquisto di loro, l. 61.31. Sono fauola, e fizione, l. 62.35. Non faziano, l. 64.31. 32. l. 70.41
- RISURREZIONE**. Altri risursero dal peccato in sul mattino, altri sul l'alba, altri in sul mezzo giorno, l. 75.24
S.
- SALUTE** Vari mezzi adopera Iddio per scuar il peccatore, l. 63.5. 30. l. 70.35. Salute del corpo è prestata da Dio, l. 52.32
- SANTI**. Si rallegrerāno nel giorno del giudicio in veder puniti gli empi, l. 52.29. Saranno duri come diamanti, l. 54.40.41. Lo scudo delle loro orazioni difende da particolari trauagli, l. 60.21.22. De congruo meritano per altri, l. 60.34
- SAPIENZA** è colma d'ogni bene, e l'ignoranza d'ogni male, l. 71.31
- SAVIO** si dee chiamar più che Re, l. 71.35
SCIEN-

Tauola delle cose più Notabili.

S C I E N Z E.

Arithmetica.

Ha tre forti di numero, l'vnità, il numero numerato, e il numero numerate, l. 52. 119

Astrologia.

I pianeti, e le stelle agli occhi degli Astrologhi sembrano macchie, l. 52. 24

S'eclissa la Luna, quando s'opponne al Sole. l. 56. 36. Apparisce allora scema, quando è priua di lume dalla parte della terra, l. 57. 14

Qual sia il tempo dell'alba della mattina, e del mezzo giorno, l. 75. 24

Il Sole diffonde alla Luna i suoi raggi in maggior copia, che all'altre stelle, l. 42

La luce è fissa nel cielo, e di quindi illumina la terra, l. 61. 9

Il Sole comparte a qualunque stella con giusta misura il suo lume, l. 62. 3

La terra posta nell'ottaua sfera pare piccolissima di qualunque minuta stella, l. 62. 36

La più minuta stella è maggiore della terra, l. 62. 36

Spariscono i segni del Zodiaco, quando apparisce il Sole, l. 69. 33

I segni del Zodiaco non sono fieri, anzi ornamento dell'ottaua sfera, l. 59. 10

La via Lattea deriva dallo splendore de' segni del Zodiaco, l. 59. 11

Le stelle sono incorruttibili, e continue col cielo, l. 54. 8

Filosofia.

Nello specchio se si veggia l'immagine sua, o l'oggetto, l. 51. 34

I sensi esteriori si dicono impropriamente dar giudicio de' loro oggetti, l. 51. 10

Il senso dell'odorato ha da essere di tenera qualità nel ricevere le spezie, e di dura nel ritenerle, l. 71. 19

Le potenze esecutrice hanno gli atti imperari eliciti, e non eliciti naturali, l. 55. 25

I cieli ora sono mossi dalle proprie intelligenze, ed ora dal rapimento dell'immobile motore, l. 55. 45

Le sostanze non sono sottoposte al senso viuo, come gli accidenti, l. 57. 4

Alienum iuxta apparens prohibet, & obstruit, l. 60. 14

Gli occhiali coloriti non sono acconciati a dar giudicio degli oggetti, l. 60. 14

Il fine ha condizione di bene, anzi di ottimo, l. 60. 20

Gli agenti naturali conforme alle loro va-

rie virtù producono vari effetti, l. 60. 3
In qualunque genere di cose si dà vn primo, ch'è regola di tutti gli altri, l. 62. 1

L'Anima acquista vari nomi da varie operazioni deriuare da potenze diuerse, l. 62. 25

La materia priua con la sua potenza è antichissima, e nell'ordini duo nuoua, l. 66. 1

Qual sia miglior condizione l'esser amato, o amare, l. 67. 22

L'vniuerso è più bello per la contrarietà amica, ch'è negli ordini delle creature, l. 69. 1. 2. 3

L'anima acquista cognizione degli oggetti dal lume interiore degli occhi accoppiato con quello del Sole, l. 71. 11

Si disputa se i capelli sono animati, l. 73. 19

Geometria.

La terra dipinta dal Geometra è immagine della naturale, l. 53. 6

Setteentrione, e l'Austrino sono inabitabili per lo freddo, e la torrida zona, per l'eccesso del caldo, l. 62. 23

Matematica.

Fra le figure matematiche, la circolare è la più perfetta, l. 72. 7

La ruota, o sfera riposa nel piano in vn punto, l. 51. 23

La circonferenza s'eleva sopra il centro, l. 52. 12

Le linee, superficie, e punti non hanno proprio moto, l. 55. 14

Ogni materia ha la sua terminata intrinseca figura, l. 55. 15

Le linee tratte dalla circonferenza sono terminate nel centro, l. 56. 12

Fermando l'vn de' gambi del compasso nel centro, e girando l'altro all'ntorno, viene a produrre figura circolare, l. 72. 7

Medicina.

Allo sfinimento del cuore s'adoperano guaiacietti pieni di vari profumi, l. 67. 25

Alla febbre è medicina la carne del ceruo ferito da vna sola piaga, l. 72. 25

Il Ceruico ferisce per sanare, l. 52. 14. l. 69. num. 25

Le ferite della sinistra si sentono alla destra, l. 56. 48

Si taglia il membro putrido, perchè non corrompa gli altri sani, l. 60. 33

A capo di tre anni al più si dee togliere il latte a' bambini, l. 8.

Si ordina da' Medici prima la dieta, e poi la medicina, l. 70. 35

Fauola delle cose più Notabili.

Le febbri ardenti si guariscono gelidz potu, l. 70.35

Afforismi. Ad extremos morbos extrema exquisitè comparata remedia optima, l. 74.29

Ex duobus simul doloribus non eundem locum occupantibus, qui vehementior est altius sensum obscurat, l. 56.47

Quo in morbo somnus laborè affert, morti ferum est, si verò euacuationem non est mortiferum, l. 75.18

Metzora.

Perchè la pioggia taluolta si genera prodigiosa, l. 54.31

Il fulmine è vn'esalazione secca nel nuuolo freddo e denso per natura, l. 54.32 Ferisce senza lasciar segno nella carne, l. 59.12

Non inonda il mare per cagione de' caldi raggi solari, l. 56.27

La più sublime region dell'aria è libera da ogni tumulto, e l'inferiore si turba, l. 57.44

La corona solare si fa nell'aria quieta, l. 65.3

La gragnuola se si conuerte in acqua, più seconda il terreno, l. 66.34

I tuoni e lampi si generano da vna moltitudine di vapori umidi e caldi, l. 68.10

Aquilone è impetuoso sul principio, debol nel fine. L'Austro piccolo nasce, e granda muore, l. 51.16

Arco baleno nell'curuo ci rappresenta il Sole, l. 68.22. Nella mattina è segno d'aria serena, e nella sera di pioggia, l. 68.25. Si produce ne' nuuoli, ed è di vari colori, l. 58.4. Quando il Sole è più basso, più vario apparisce, l. 58.5.

Altre sue condizioni nella lez. 63.19

Folgore, oue non truoua durezza, o resistenza non offende, 69.36

Leggi Ciuili.

§. Iustitia Instir. de iust. & iur. iustitia est constant, & perpetua voluntas, ecc. l. 52.17

§. Item vobis, Instir. per quas personas no. acquiritur. L'ancella non ha niente di proprio, l. 52.37. l. 55.8

§. Agnitionis. Instir. de gradibus cognat. Cū magis veritas occulta fide, quam aures animis hominum infringatur, l. 73.4

L. Denique omnes, C. ad l. Iul. maiest. Nō si porge prieghi per alcun reo di sac. Mac. sta, l. 54.43

L. Quisquis, §. filiis uero, C. ad l. Iul. Maiest. Si stabilisce la pena a' figliuoli de' rebelli per lo fallir del padre, l. 59.12

L. Licet seruilis conditio, C. de precib. Imper. offer. I serui nō hanno l'entrata a porgere prieghi all'Imperadore, l. 60.30

L. Si cui, §. fin. ff. quib. modis usufr. amitt. l. Horatus, ff. de regu. iur. l. in summa, ff. de reg. iudic. Authent. de nupt §. deinceps. Mors omnia soluit, l. 55.23

L. Isti quidem, ff. de eo quod metus causa, l. parenti assai più amano i figliuoli, che loro stessi, l. 56.6

L. Prator, ff. vi bon. rapt. Viè punito chi per violenza si fa sua la robba altrui, l. 57.30

L. Qui mortui, ff. de verb. sign. Qui mortui nascuntur, neque nati, neque procreati videntur, l. 68.34

Poesia.

Varie trasformazioni de' Poeti, l. 53.1

Figurano vna fauola vana con vari colori, l. 62.35

La cetera d'Apollo auuiuaui i sassi, l. 53.37

Oreste agitato dalle furie, l. 54.20

Il Re di Frigia quanto toccana, tutto si conuertiu in oro, l. 57.35

Atlante appoggiò il Cielo sopra gli omeri d'Ercole, l. 58.35

Ortigia Isola del pelago, e le Simpleide da prima immobili, l. 61.24

Di alcuni palagi incantati, che trasformauano le genti, l. 63.20

Due fidi amici desiderauano da Volcano, che de' loro corpi ne formasse vn solo, l. 65.3

La rosa col sangue della Dea d'amore si tinse in grana, l. 65.38

Il corpo d'Ettore fu vnto per mano di Venere d'olio di rose, l. 65.39

Briareo si nomò figliuolo della terra, e del cielo, e impugnaua non meno che cento spade, l. 66.14

Cocito ebbe il nome da' lamenti, che s'odonella buia palude d'inferno, l. 66.31

Oreste s'offerì alla morte p. Pilade, l. 67.24

Cadmo dal seme de' dèti d'vna serpe se surgere eserciti d'huomini armati, l. 68.27

Giuoue compartiua i beni ei mali, l. 69.22

Ercole mise Anteo vicino del cielo, e lo strinse per modo, che gli diede la morte, l. 70.10

Italia gridò Acate, Italia salutarono tutti qñ le naui di Troia scopfero Ital. l. 70.28

Fauola d'vn Poeta dintorno allo scudo d'vn celebre Campione, l. 70.24

Il giglio fu fiore di Giunone, l. 71.28

A lcuni

Tauola delle cose più Notabili.

Alcuni Eroi albergauano nel concauo della Luna, l. 72. 21

Vno scudo d'oro d'vna donna forte toccando qualunque soldato, di presente il balzaua rouescione in terra, l. 74. 4

Nell'inferno s'aprirono due porte l'vna d'auorio, e l'altra di corno, l. 73. 2. 4

Il Dio d'amore s'oppose alla saetta del fulmine Gioe in difesa dell'amico, 19. 13

Reticorica.

Nel lodare altrui i primi argomenti sono la patria, e i parenti, l. 53. 5

Teologia.

In Dio v'è giustitia non primarie, ma secundarie, l. 52. 3. 4

I segni del giorno del giudicio faranno sensibili, e qual sia la loro cagione formale, ed efficiente, l. 54. 5. 6. 7. 8.

La fede accoppia l'euidenza della certezza con l'ineuidenza della credulità, l. 57. 4

Auantil'vnione del corpo l'anima di Maria fu santificata, l. 59. 3

La cognizione di Dio si rende malageuole per l'eccesso della sua grandezza, l. 64. 21

Quattro sono le generazioni del Verbo eterno, l. 65. 1. 2

Il misterio dell'Incarnazione è nascosto, ed è più faticoso da inuestigare, che quello della Trinità, l. 65. 5. 6. 7. Paolo co fulmini della sua dottrina atterra l'eresie contra questo misterio, l. 65. 18. 19

Giovanni Vangelista con le pietre delle sue parole difende il nido della Chiesa, contra i serpenti degli Eretici, l. 67. 8. 9. 10

La grazia non fa violèza al libero arbitrio, anzi lo souuiente, l. 71. 5. 6

Perchè lo tratto della grazia s'attribuisca al Padre, e non al figliuolo, l. 71. 7

Perchè Iddio chiami questo, e non quello alla fede, l. 71. 8. 9. 10

D'vno stesso misterio non si può auere scienzia, e fede, l. 73. 18

Qual sia la perfezione intensiua, ed estensiua della beatitudine di Maria, l. 75. 4. 8

SECRETI non s'hano d'appalesare, l. 64. 25

SEERVI di Dio. Le loro fatiche si trasformano in cibo, e conforto di Paradiso, l. 69. 31.

31. Come reliquie sacre gli stima Dio, 26

Godono il sublime titolo d'amici di Dio l. 57. 40. 41. Rimunerazione de' loro seruitigi e patire, e morire fra pene, l. 57. 42.

43. 44. Ha piccolo cuore per ricuere

l'abbondanza delle consolazioni diuine, l. 62. 18. 19

SPERANZA vmana E' senza pace, l. 51. 22. 23. 27. 28. 29. Si risolue in fiori, l. 74. 15. 16. 17. E' tormentosa, 20. E' vn potere di spine, e fogno de' nauiganti, 33

SPOSA. La maggior sua gloria è auer buono sposo, e buoni figliuoli, l. 64. 16. Non dee mirare altro che il suo sposo, 20. Dee raffrenar la lingua, e tacere i segreti del marito, l. 64. 25. 26. 29

SPOSALIZIE terrene. Anticamente introduceuano Imeneo nelle nozze per ammaestramento degli sposi, l. 73. 1. Il primo fregio è la fede, dal n. 4. al 19. Il secondo l'amore, 20. E' giogo il matrimonio insopportabile senza la spalla d'amore, 21. 22. Nel primo sposalizio ad altro non badò Iddio, che ad accendere fiamme d'amore ne' cuori loro, 23. 24. Di niuna delle creature s'inuaghì Adamo, perchè nò v'era similitudine, 24. 25. 26. Dalla coltola fu tratta Eua, perchè di quindi riceuette Adamo incendio d'amore, 27. Il marito dee stimar la moglie, come vscita dalle viscere sue, e dal cuore, 28. 29. 30. Per agguagliar gli sposi attese Iddio ad accendere di maggior fiamma il petto dell'huomo, 31. Amore fa che l'huomo lasci i parenti per auuicinarsi alla sposa, 32. 33. Agli amanti il giogo del matrimonio è leggiiero dal 33 al 42. L'allegrezze degli sposi nouelli fra poco terminano in noia, dal n. 42 al 45. dal fiale di mele ne nasce l'assenzio amaro, 46. Omnia communia tra gli sposi, l. 64. 18. Deono riguardare all'esempio di Maria, e di Giosèfo, num. 19

Sposalizio fra Cristo, e l'aita ricerca in prima la fede, l. 73. 4. Secondo l'amore, dal nu. 20 al 33. All'anima amante è leggiiero il giogo della legge, dal numero 37. al 40.

STEFANO. Nuoui effetti apparuerono in terra nella morte di Stefano, l. 66. 2. 3. Il Figliuolo, e la Madre onorarono con la loro presenza la battaglia del suo morire, e Mirò Cristo dal cielo sì nobile spettacolo, 5. 6. A guisa di gallo vinse morèdo, 8. Perchè perdonò, fu degno di vedere la beatitudine in terra, 9. La presenza di Cristo, e di Maria lo trasfigurò in vn dia

Tauola delle cose più Notabili.

In se del tedere fauille d'amore, in cã bio di pietre, 13. Per resistere a' colpi auea guisa di Briareo cento braccia; e al trettanti scudi, 14. Guadagnò la corona di gloria per se, e per altri, 15. Cristo improntò in lui la virtù di pregare per li nimici, 16. L'iride nel suo corpo cinse di più gloriosa corona il Sol di giustizia, ibi. Col fuoco della sua orazione distruggendo la statua mostruosa del persecutore diuenne simigliante a Dio, 17 18. Perché orò per li nimici cò le ginocchia pigate, 18. 19, 20. Entrò trionfante in Cielo con molte corone, 21. 23, 24. Fu il primo martire offerto dalla Chiesa al vero Dio, 29. Le pietre se gli conuertirono in zaffiri, 30. L'acque in dolcezza, 31. 32. Più fecondarono la terra del suo corpo, 32. e de multiplicarono le corone, e le glorie, 33. Gragnuole, che se le conuertirono in pane, e in dolce miele, 34. 35, 36. La morte in dolcissimo sonno, 37. Soicò il mare del martirio, e giunse al porto bramato di Paradiso, 38. 39

Storie.

Aezio portò la palma nel dipignere le nozze d'Alessandro, e di Rossanes, 1. 73. 23. Agefilao impressè nelle viscere della vittima il nome di vittoria, 1. 74. 37. Alcibiade si refe certo della vigilia de' soldati col salire sopra vna torre con la fiaccola accesa, 1. 58. 31. Alessandro rifiutò l'inuito di correre ne' giuochi d'Olimpo, 1. 51. 1. Còforme al suo no della cetera d'Antigeride mutaua gli affetti, 1. 52. 29. Aueuavna pietra, che macchiata di poluere diueniua leggiera più d'ogni altra cosa, 1. 57. 18. In vnca cassa d'aurio ripose l'Illiade d'Omero, 1. 59. 9. Vestiuu alla foggia de' vari regni, ch'e' visitaua, 1. 66. 6. Da vna ferita che riceuè, conobbe essere suggetto alla morte, 1. 63. 35. La sua presenza rendeu forti i soldati, 1. 66. 12. Rismaua Cratero con amor forte, ed Efestione cò amor tenero, 1. 67. 26. A gloria d'Aristonico ergè statua di brôzo, 1. 67. 38. Vsaue per impresa vn fulmine 1. 70. 3. Mostrò sin da fanciullo, che douea venire sotto vn'Imperio tutto il môdo, 1. 71. 29. Alla sua presenza i soldati sempre riportaron vittoria, 1. 74. 42. Nel campo Troiano rifiutò la lira di Paride, 1. 74. 45

Anassagora diceua non essere nato ad altro fine, che per vedere il Sole, 1. 64. 37. Apelle comprò le tauole dipinte da Protogene, 1. 70. 32. Armenia mai distolse gli occhi da Tigranes suo marito, 1. 73. 41. Asdrubale Cartaginese per occultar quello, che scriueua in legno, v'aggiugneua vna coperta di cera, 1. 64. 7. Assiri. Vn Re degli Assiri s'innamorò di Semiramis, laquale lo priuò del regno, e della vita, 1. 73. 28. 29. Atene aueua vn tempio comune alla gente piena d'affanni, 1. 56. 34. Costumaua portar incontro a' Re trionfanti i Dei, 1. 67. 39. I soldati d'Atene ebbero titolo d'immortali, 1. 66. 10. Camone morì giouane, ma fù dipinto fanciullo nelle fasce per alluciuamento del padre, 1. 68. 33. Carlo d'ancio ordinò, che il manigoldo in merito d'auer mozzata la testa al Duca d'Austria, e Curradino, riceuesse la morte, 1. 70. 11. Cartaginesi. La loro caualleria contra i Romani riuscìua vittoriosa nel cãpo, e vinca nelle montagne, 1. 54. 45. Cesare. Appressò la statua di lui nel tempio della vittoria nacque vna palma, 1. 51. 4. Vsaue vna cifera con trasportar le lettere dell'alfabeto, 1. 64. 4. Coriolano alle sue battaglie si proponeua per pregio l'allegrezza della madre nel vederlo entrar trionfante, 1. 66. 12. Cresò. Da suo figliuolo col nouo scudo del la voce fu libero dal nimico ferro, 1. 59. 18. Demostene, e Demade furono grãdi oratori, 1. 58. 17. Nel petto di lui, e di Cicero ne inserì Iddio molta similitudine, 1. 59. 21. Quãdo si recitaua vna delle sue orazioni stupiuano i Senatori, 1. 52. 27. Diogene vedendo vn fanciullo troppo scòposto, diede vn colpo col bastone all'Aio, 1. 58. 32. Egesia cò la sua eloquẽza idusse molti a dar si in preda della volòtaria morte, 1. 53. 35. Esopo nel compartimento, de' pesi si scelse per se vna valigia piena di cibi, 1. 73. 34. Fabbio e Marcellò ottēnero il titolo l'vno di scudo di Roma, e l'altro di spada, 1. 70. 24. Filippo stando per entrar nell'Africa cadè sul lido, e fè veduto, che'n prioua vi si gittasse, 1. 63. 16. Cancellò del numero degli

Tauola delle cose più Notabili.

degli eletti giudici l'amico d'Antipatro.
 l.73.24. Dormiuu francamente nel tem-
 po del combattere, vegghiando per lui
 Antipatro, l.73.48
 Giulio Cesare falli trionfante in Campido-
 glio con quaranta Elefanti, l.75.37
 Giochi d'Olimpo. Sceglieuan i giouani
 per opporgi a' giouani, e uccchia' ucc-
 chi, l.54.28
 Laconici diedero morte al soldato, che or-
 nò lo scudo con panno di porpora, l.70.
 27.1 Re loro entrando in campo, mena-
 uano auanti vn generoso guerriero, che
 alte volte auesse ottenuto vittoria, l.74
 36. Fra Laconici fanciulli quegli ottene-
 ua la palma, che più lungamente tollera-
 ua d'essere flagellato dauaci all'altare di
 Diana, l.74.45
 Libia. I Re di Libia nel sommo delle ver-
 ghe portauano vna source, e que' di Babi-
 lonia vn giglio, l.54.2
 Lucio Ostilio Mancino, come ottenne la di-
 gnità Consolare da Roma, l.63.21
 Macedoni. Si refero furoi contra i popoli di
 Scauonia, e di Tracia, per la presenza del
 Re, l.66.10
 Mercurio. La sua statua dimostraua a' vian-
 danti la debbia strada, l.65.24
 Micilde in sogno era ricco, l.66.8
 Nomardi, e sagarti co' capetri guerreggia-
 uano, l.53.29
 Orazio pualse contra Toscana tutta, l.56.28
 Ottauio Augusto disideraua vn letto d'vn
 Cavaliero di Roma, oue oppresso da' de-
 biti profondamente dormiuu, l.51.21
 Ottone terzo Imperadore alla sua sepoltu-
 ra si scolpi il titolo, *Mirabilia mundi*,
 l.75.25
 Persiani non gli schiaui, ma li loro vestime-
 ti battono, l.52.28
 Pisistrato con la virtù del suo dire acquistò
 la signoria d'Atene, l.53.35
 Romani. Qualunque Romano portaua in se-
 gno di nobiltà la Luna nelle scarpe, l.51.
 11. Aueuano due maniere di cittadinan-
 za, l.53.7. Al liberatore d'alcun Citadi-
 no si daua la corona di quercia, l.53.38.
 In segno ch'erano cessate le guerre richiu-
 deuano le porte del tempio di Giànò.
 l.63.26. Si valeuano delle colombe, e del
 le rondini per messaggeri nelle guerre,
 l.64.36. I fanciulli loro di più certa spera-
 za di valore consecrauano a' Dei la pri-

ma lanugine della barba, l.66.29. Ogni
 soldato sul proprio stendardo depositaua
 vna parte delle piaghe, l.69.29. Ne' loro
 stendardi v'era la mano solleuata al cielo
 col motto, *Spes concordie*, l.69.31. Cessò la
 peste, quando rinnouarono l'antica vsan-
 za d'annouerar gli anni co' chiudi, l.69.
 37. Contesero fra di loro nell'elegger
 Dei 71.1. Còduceuano gli sposi il giorno
 delle nozze per la Città dentro vna car-
 rozza, l.73. nu. .. In premio delle vittò-
 rie ottenute da' condottieri delle carret-
 te dauano a bere vn calice del sugo d'as-
 fenzio, l.73.46. Da' Senatori si daua la sen-
 renza della vittòria, e si nomaua il luogo
 del trionfo, l.75.35. Vari modi de' loro
 trionfi, 36
 Scipione fu priuato d'ogni onore, perchè
 tralignaua da' costumi d'Africano, l.53
 28. Ottenne il nome d'Africano per auer
 soggiogata l'Africa all'imperio di Ro-
 ma, 35. Rifiutò quel soldato, il quale più
 diligentemente ornaua lo scudo, che la
 spada, l.70.27
 Stoici. Portarono opinione, che dall'acque
 del mare s'accendesse il fuoco del Sole,
 l.67.31. Affermauano, che chi entraua nel
 la lor scuola si trasfiguraua in huomo di
 diamante, l.58.40
 Telefilla Argiua difese la patria, e a gloria
 di lei si rizzò la statua nel tempio della
 Dea d'amore, l.74.36
 Temistocle. Gli fu presentato vn gallo, co-
 me dono prezioso, l.66.8
 Valerio, e Mennenio con l'arte del dire ac-
 quetarono il tumulto del popolo Roma-
 no, l.53.35
 Basilio Macedonico. L'Aquila che discese
 sopra la sua culla diede segno, che douea
 salire a dignità reale, l.69.17
 Discepolo. Scopri contra l'ordine del mae-
 stro il piatto, e se ne fuggì l'uccello, che
 v'era, l.73.16
 Marito. Gittò nel mare la moglie, come sua
 carica più graue, l.73.22
 Soldati Anticamente riceueuano gli scudi
 col campo bianco, l.60.28
 SUPERBO. Si spoglia dell'essere umano, e
 si conuerte in vn mostro, l.65.29
 T.
 TEMPLI di Dei Da' vari sembianti
 loro si faceua ragione di chi vi fosse
 adorato, l.59.1
 TEM-

Tauola delle cose più Notabili.

YBM P.O. Si dee comperar il tempo della giouentù per opar bene, l. 72. 38. 39. Al peccatore Dio toglie la vita prima del tempo, 40. 41. Con l'oro della contrizione, e con le perle delle lagrime si ricatta il tempo, 42. 43.

TENTAZIONI. La presenza di Dio rende forte l'huomo contra quelle, l. 66. 10. 11. 12. 13. l. 74. 42. 43. 44.

TEPIDENZA. Nello spirito non si ha a per mettere dal Cristiano, l. 51. 16.

TOMMASO. Appostolo Nella sua giustificazione concorsero gli oscuri, de libero arbitrio, ed i chiari della grazia di Dio, l. 63. 2. 3. Apparisce qual'opalo fregiato di vari colori di virtù, 7. La radice della sua conuersione fu la fede 12. Risorto che fu dal peccato, si fece diamante fermo nella fede di Cristo, 17. Per virtù delle piaghe di Cristo diuene iride bella, che rassereno il Cielo turbato della Chiesia, e degli Appostoli, 18. 19. Testimoniò la risurrezione di Cristo, ibid. Con la posia mostra delle cicatrici, Cristo trionfò di lui, 21. 22. Qual toro indomito si rē dē vinto alla piaga del costato 23. Entro quel petto diuino riceuē e difesa, e pace, 24. 29. Vari mezzi tentò Cristo per rendere all'Appostolo la grazia perduta, 30. Con l'odore delle piaghe riucò le smarrite forze, 34. Manifestò al mondo, che le cicatrici erano trofei della grazia diuina, 37. Ritrouò riparo a guisa di colōba, di lepre, e di riccio spinoso nelle piaghe, nu. 40. 41.

TRIBOLAZIONE. E' comune a tutti, l. 55. 39. Il giusto è fatto berzaglio agli strali de' trauagli, l. 69. 4. 15. E' afflitto da Dio, perchè l'ha eletto all'eterno regno, 16. 17. Si nutre di pane di lagrime, 18. 19. Sparge a guisa d'agricoltore lagrime, e miete luce d'eterno riposo, 20. A lui si trasformano le fatiche in conforto di Paradiso, 21. E' grazia che le fa Dio, quando patisce di qua, 22.

Dolcezza de' trauagli. Cristo rese dolce la croce, l. 55. 41. 42. 44. 45. l. 57. 45. A chi ama è dolce il patire, l. 58. 23. l. 61. 32. 37. 38. l. 66. 30. 31. l. 73. dal nu. 33. al 40. L'esempio de' Santi rende saporosa la tribolazione, l. 58. 42. Le spine se gli conuertono in rose, l. 61. 33. ed in cibo, l. 66. 33. 34.

Eccellenza de' trauagli. Gloria del Cristia-

no è patire per amor di Cristo, l. 57. 34. E' la tribolazione più prezioso dono, che la fede, l. 69. 36. Partorisce la gloria, l. 57. 35. 36. l. 61. 18. 19. 20.

Fini. perchè Dio tribola. Per dar salute, l. 53. 14. Per amore, l. 51. 15. l. 69. 27. 28. 31. Per remunerazione, l. 57. 42. 43. 44. Per prouare la fortezza del Cristiano, l. 57. 24. Per temperare i diletti, e i piaceri, l. 69. 8. 9. Per dare la gloria, l. 57. 35. 36.

Fortezza ne' trauagli si richiede, l. 53. 39. l. 56. 22. 25. Spettacolo degno di Dio vedere con fortezza combattere il Cristiano, l. 56. 41. 43. 44. L'auuersità s'azzuffa con gente forte, 45. Rimirando nel Crocifisso, con costanza si patisce, l. 57. 24. 25. Stabile si rende l'huomo abbracciandosi con la mistica pietra, l. 61. 17. 20. Diuene come spugna nel mare, che per niuno sforzo li spicca dallo scoglio, 21. Qual sasso d'Arpa immobile a tutte l'angosce, è mobile al solo dito dello Spirito Santo, l. 23. 24. A guisa di perla appiccata al guscio, 27. Come colonna ferma cōtra ogni turbo, 30.

Leggerezza de' trauagli. I flagelli di quà sono più leggieri di que' di là, l. 52. 28. Riguarda Dio qual rinocerote le ferite per compartire a misura loro la gloria, l. 69. 23. 24. E per non offendere troppo la vita del giusto, 25. 26.

Pazienza ne' trauagli. E' necessaria a simiglianza di Cristo, l. 52. 34. 35. l. 69. 33. Chi è paziente non resta offeso dal trauaglio, l. 69. 36. 38. Contra l'impaziente combatteranno le creature nell' hora della morte, 32.

Mezzi per sopportarle con pazienza. Riguardare la corona celestiale, l. 61. 39. c. la gloria, che partoriscono, l. 57. 35. 36. l. 61. 34. Patire per amore, l. 58. 23. l. 61. 32. 37. 38. l. 66. 30. 31. Rimirare nel Crocifisso l. 57. 25. Conformarsi nel voler diuino, l. 52. 36. Nascondersi nelle piaghe di Cristo, l. 63. 24. 25. 26. 40. Riguardar il fine, perchè Dio serisce, ricordandosi, che Dio è presente al tribolato, l. 66. dal nu. 10. al 13. l. 74. 42. 43. 44.

Utilità de' trauagli. Partoriscono la gloria, l. 57. 35. 36. l. 61. 34. l. 69. 18. 19. 20.

V.

VBBIDIENZA differisce dalla carità nel modo di far il voler diuino, l. 55.

Tauola delle cose più Notabili.

4. L'vbbidienza è nemica della propria volontà, 9. Qualunque opera fatta per vbbidienza è meritoria, e di perfezione infinita, l. 72, 7. 8

Vbbidiente. A guisa del girasole, l. 51 35

Di specchio, l. 52, 31. Il bene e' il male piglia con allegrezza, 32. Ha il cuore accòcio con la squadra del diuino volere, 33. Consacra la volontà a Dio, come fece Cristo nell'orto di Getsemani, 34. 35. 36.

37. E a guisa di pianta di mira, 38. Gode in terra il regno di Paradiso, l. 55 5. Muore in lui la propria volontà, 6. Si fa capace di riempierli del liquore dell'essenza diuina, 7. 8. Chiamasi l'vbbidiète ricreazione ai Dio, 10. Fa vn'incanto a Dio, 12. Si annouera fra Santi più gloriosi di Paradiso, 13. A guisa di linea, e di punto sta appoggiato nel Creatore, 14. Come acqua, che non ha proprio termine, l. 5. 16 17. E disposto in ogni tempo a riceuere da Dio qualunque forma, 18. Qual destriere, che non si muoue se non col diuin volere, 19. Niega se stesso morendo all'igno minie, e alle lodi 20. 21. 22. Si pone nelle mani di Dio, come morto dal 23. al 27. Vagheggia infin in terra l'Autore d'ogni felicità, 28. Il disubbidiente viene assomigliato alla canna vota, a vn'idolatra, a vn'idolo, a vn'ariolo, 29. 30. Iddio si querela con sì fatti disubbidienti, 32. 33. 34.

VBBRIACHEZZA. Si dicono i suoi danni, l. 72 22

VERGINITÀ. Il padre di lei è Cristo, la madre è la Vergine, l. 53. 5. Verginità dell'huomo soprauauza quella dell'Agno lo, 13. È di più merito, 14. È più forte, 15. Più ragguardevole, 16. Più nobile, 17. 18. Più ricca, 19. Più mirabile, 20. 21

VERGINI. Sono Angeli di Paradiso, l. 53. 4. A gloria loro si rizzano in Cielo colonne, 22. Niuna forza può auanzarsi contro di loro, l. 61 25. Sotto il vessillo della Regina de' Cieli s'accampano, 28. Seguono l'agnello douunque egli si vada, 29. Si pone la differenza, che è fra lo stato della Vergine, e degli altri, l. 68. 13. A guisa di viuue immagini rappresentano Iddio, 14. So

no conceduti a loro i monti di bene, ibi. Hano varaggio sopra le Reine, e regnias

VINCENZIO. Gli fu imposto il nome con forme alla vittoria che ottenne, l. 74 35

A gloria di luitizzisi vna ricca corona, ibid. Qual vittima apparisce, per la cui virtù si rendono più cotaggiosi i soldati di Cristo, 37. Dalui riceue il Cristiano giacinti d'amore, e di fortezza, 38. 39.

Il suo amore con l'acqua de' martiri più s'accendeua, e con l'olio de' piaceri si moriuu, 40. Per mezzo degli ardori s'apri il passo all'eterna vita 41. Per la presenza di Cristo non ebbe timore de' Tiranni, 42. 43. Lieto si mostrò fra' carboni, 44. Abborrì la cetera de' piaceri, e si mostrò vago de' flagelli, e della croce, 45. Per mezzo della flagellazione viene coronato, ibid. Con la ricordanza della Croce di Cristo, e della lancia diuenne forte nel tormento dell'eculeo, e delle piastre, 46. 47. 48.

A guisa di diamante non potè essere offeso da fiamme, 48. Fece sembianza d'essere legno còbattuto dalle tempeste, 49. Ne' tormenti de' graffi del ferro apparue vero figliuolo di Dio, 49. La preséza di Cristo trasformò i rottami di terra in zaffiri 50. In vn letto fiorito mandò fuori lo spirito, 51

Virtù. Per far passaggio dal vizio alle virtù è di bisogno mortificar le passioni, l. 57. 31 32 33

VITA vmana è mescolata di riso e di pianto, di morte e di corone, l. 69 8. 9. 11

VMILTÀ. È degno apparecchio per vedere il Verbo diuino in carne vmana, l. 62 34. Col porsi alla presenza di Dio l'huomo si conosce fauola e bugia, 35. Anzi vn niente, 36. S'acquista con l'esempio di Cristo, l. 65. 30. Non si fa se salga a gradi di vera gloria, o smonti, 31. 32. Quàto più nobile è l'huomo, più è vmile, 33. Iddio concede in terra l'eterna pace. ibid. Con l'vmile alberga Iddio, 34. L'vmiltà esalta i suoi amatori, 35. L'vmile doue vuota il cuore del tutto con istimarli vn nulla, viene del tutto ripieno di Dio. l. 75. 38. 39. 40

Fine della Tauola delle cose Notabili.

TAVOLA DELLE SIMILITVDINI.



MORE simile al mare, e'l cuore alla naue, che'l va solcando. l. 56. 3. Alla calamira. l. 67. 21. Al fonte. bi.

ANGELI paragonati all'Aquila. l. 67. 14

ANIMA confermata in grazia, simile a vn giardino pieno di fiori. l. 70. 42
Alla vite. ibid.

APPOSTOLI simili a' fiumi. l. 67. 2
Al sole, e alla Luna. l. 68. 22. 23

C

CARLO, e Ambrogio simile a due archi baleni. l. 58. 4. A due lumi di umi. 9. La loro Chiesa di Melano da prima paragonata ad vn Caos, dal 10 al 14

CHIESA militante, e trionfante simile all'immagine e all'esemplare. l. 53. 6.
Nel recarci la nuoua della nascita di Cristo, alla Rondine o alla tottore, l. 64. 36. A guisa di gallo. 37. 38

CIELO simile a vn libro. l. 8

CORTE de' Principi. l. 71. 13. 14

CREATURE a guisa di note nel libro del vniuerso. l. 68. 6

CRISTO. L'umanita di lui simile al tẽpio ed al zaffiro. l. 59. 2. 10. Ad vn libro. l. 59. 2. l. 63. 21. al Delfino. l. 63. 24
al Riccio spinoso. l. 63. 33. al Sole. l. 65. 3. 4. all'ambra. a' zaffiri. ed al fior di cãpo. 26. ad vna dipintura mal concia dal tempo, e rauiuuata dalla vernice. l. 65. 23. 24. all'aspalato. 28. alla rosa. 38. 39. al giglio, e all'Aquila. l. 67. 34. 36. al pegg. l. 69. 13. alla columba e all'agnello. l. 70. 3. 4. alla balia. 13. al Conadrio. 15. all'opalo. l. 71. 12. al Re delle pecchie. 19. al giglio. 20. 21. ad vna casa connoſta da tutti gli alberi fruttiferi ed odorosi. 26. alla cerua. 36. 37. al Sole. l. 71. 33. Come giudice

comparato ad vna donna pregna. ed a grauida nunoletra. l. 34. 32. 36. 37
Nel gaſtigare simile al Toro, ed al Rinocerote. l. 69. 24. al Ceruſico. 25.

Nella passione a guisa di ferro lauorato dagli Ebrei. l. 69. 35. Le ſue piaghe simili ad vn palagio incãtato. l. 63. 20.
Il ſuo nome Gieſu come tempio, o torre di refugio. l. 70. 22. al medico. 35.

CHRISTIANO paragonato ad vn guerriere armato. l. 53. 9

CROCE di Cristo simile al fico. l. 55. 41. 42

D

DAVID simile al lupo ceruiere. l. 62. 16

DONNA come leonessa, pantera, ſerpente, e dragone. l. 73. 24. 25

E

ERETICI a guisa di Luna or piena, ed or ſcema. l. 57. 21

F

FEDERICO come dipintura, che fra lume ed ombra ſi conoſce. l. 57. dal 5. all' 11. Come ſcrittura con ſugo di cedro. l. 73. 10. 11. Simile a' capelli e crini. l. 73. 19. a' pendenti d'oro. l. 57. 9
al peſce ſtella. l. 57. 12

FIGLIUOLI simili alla cera molle. l. 51. 13

G

GIOSEFFE simile al nauigante. l. 64. 24

GIOVANNI Vangelista al Nilo Re de' fiumi. l. 67. 1. 2. All'Aquila. 4. 5. 6. 7. 10. 16

GIVSTO simile al fanciullo di latte. l. 73. 22. 23. Ne' rauagli a guisa di diamante. l. 57. 24

H

HOMO a guisa delle ſtatuette di Dedalo. l. 57. 38. Paragoato all'Inde,

Tauola delle Similitudini.

ride, l. 58.8. Ad vna fauola, fizione, o bugia, l. 62.3.5. Al mondo minore, l. 62.2.5. All'anello, l. 70.3.4

I

IDDIO. L'essenza diuina simile ad vna reticella d'innnumerabil lauori, l. 70.1.6. Ad vna dipintura, che fra lumi ed ombre si conosce, l. 59.5.6.7.8.9

Le sue opere simili all'opalo, l. 63.5
Il suo cuore alla calamita, l. 67.2.1

Ad vn fonte, ibid.

La sua giustizia e misericordia paragonata al numero numerato, e numerante, l. 52.9. Al centro, e alla circonferenza, l. 2.12

Nel gustigare simile al Cerasico, l. 52.1.4

Ad vn amante padre, l. 60.1.9

Giudici diuini sono verghe, folgori, spade, pesti, lacci, diamanti, guerrieri armati, ministri di morte, baleni, e aguti chiodi, l. 52.1.1. Simili ad alberi innestati, 2. A' giacinti, 20

Al profondo mare, 22

INNOCENZA simile ad vna terra benedetta, che produce frutti diuini, l. 73.1.9

INNOCENTI comparati all'aurorio, l. 68.1.9.20.2. zaffiri, ibid.

All'arco baleno, dal 22. al 26

L

LUCIA simile alla luce, l. 61.7. Al riccio marino, 17. alla lucerna del tempio della Dea d'amore, 20. alla spugna del mare, 21. al fasso d'Arpaso, 23. alla margarita, 26. alla perla, 27

M

MARE simile ad vn fanciullino tenuto in fasce, o ad vn malfatto re imprigionato, l. 56.27

MARIA. Amor di lei verso il Figliuolo a guisa di morbida cera, l. 56.10

Di specchio, e di girasole, l. 51.3.4.35

Eccellenze simili all'aurora, l. 62.3. al nuoueto pieno di splendore, l. 68.10. alla rosa di Ierico, l. 65.4.1. alla stela, l. 71.1.8

Fede simile alla Luna, l. 57.1.4. alla pietra d'Alessandro, 18

Innocenza, come giglio e aurorio, l. 59.4

6.7.8.9. a guisa di specchio senza ma-

cula, l. 59.22

Misericordia simile a Resa alla guardia de' peccati, l. 65.40

Orazione paragonata al collo, l. 60.1 al fumo, 7. allo scudo, 23

Passione. Qual girasole seguì Cristo alla Croce, l. 56.1.2. Simile alla cera liquefatta, l. 56.10.1.1. Le sue pene simili alle linee, ibid. Considerate con quelle del figliuolo, alle due cetere concertate allo stesso tuono, l. 56.17.18. L'estima di lei nel patire a guisa di specchio, l. 56.2.1. Come scoglio, 22. Como mare, 25. 26. Come Luna piena, 43.

Qual melagrana, 46. Come statua di marmo, ibid.

Preparazione al natale del figliuolo a guisa d'aurora fra le minute stelle, l. 62.3. Nella vigilia di natale si paragona alla colomba esposta a' raggi del Sole, l. 64.2.3. alla palma, 28. Simile alla fonte del Sole, 29

Presentazione al tempio simile alla palma, l. 51.4.5.6

Protezione simigliante all'vliuo, l. 74.10.1.1.1.2. al Terebinto, 14. alla vite, 15. ad vna Città abbondante d'ogni bene, 22. al mare, 24. 25. all'Aquila, 26 all'vsignuolo, 27.

Sepoltura. Maria in cadere nel sepolcro simile al Delfino, l. 75.20.21

Nel giorno del giudicio simile alla stella, che or ci porta il Sole, ed or ce ne priua, l. 54.4.5. a guisa di lucerna spenta, 44.

MARTIRI simili al Sole, e alla Luna, l. 68.22.23

MONDO paragonato a ben composto oriuolo, l. 65.2.1. al carro, all'esercito, a bel palaggio reale, a ben fornita naua, ad vn coro, ad vna figura ombreggiata con chiari ed oscuri, l. 69.9. alla terra spinosa, l. 73.1.8

MORTE. I suoi dolori simili a' dolori del parto, l. 74.1.1. al mare, l. 75.7

Morte de' giusti paragonata a riuo cristallino, ibid.

Morte de' peccatori simile a quella del cinghiale assalito da cacciatori, ibid.

MOSE simile all'Aquila, l. 67.1.4

Tauola delle Similitudini.

N.
NATVRA vmana simile ad vna me-
ag'ana, l. 59. 43

P.
PAOLO simile a generoso condot-
tiere, l. 65. 18. 19. all'Aquila, l. 67. 5. 14
PECCATO qual denso vapore, l. 52. 7.
l. 54. 31. Peccato originale simile al leo-
ne, ed al serpente, l. 59. 10.
PECCAIORE a guisa di carbone nero
e spento, l. 62. 29. di morto, l. 72. 36
Peccatore ostinato simile al morto, l. 57.
27. al falso, che non cede al ferro, 28
Peccatore penitente a modo d'v'ignuo-
lo, l. 72. 45
PRELATI paragonati a' lumi, 58. 9
al Sole, 19. al cuore, e all'orologio, 39. 1
ad Azlante, nu. 33. 34

R.
RIGNI terreni simili al mare, l. 71.
13. 14.
RLIGIONE simigliante al prato, l. 73.
12. alla terra, che produce frutti di Pa-
radiso, l. 73. 19. a tranquillo mare, l. 51.
16. ad vn tutto celeste, 21. 22. 24. a spelò
capena di fiori, nu. 25. a bel giardino
nu. 29. 30

S.
SALAMONE simile al mare, l. 71. nu.
13. 14.
SANTI. Nel giorno del giudicio traf-
formati in diamanti, l. 54. 40
SPERANZA vmana simile a' fiori d'v-
lino, e di vire, l. 74. 15. 16. 17. a podere
pieno di fiori e di spine: a nido, oue
s'acquintano ale di cera: a sogno di
vegghianti, 33
SPOSA simile alla calamita, l. 73. 31. La
sua allegrezza a guisa di fiore, nu. 42.
al fonte di Gioie, 44. all'acque aceto-
se, 45. all'assenzio, 46.

STEFANO simile a generoso guerriero,
l. 66. 5. 6. al gallo, 8. al Sole, al leone, al
diamante, alla selce, a Briareo, 12. 13.
14. alla pianta, che produceua il ramo
dell'oro, 15. al grano sparto in terra,
33. Lepietre di lui simili alla gragnuo-
la, 34. alla pecchia, 36. alla naue, 38. 39

T.
TOMMASO si rassomiglia all'iride
bella, l. 63. 19. al toro indomito, 23. 1
TRIBOLATI e pazienti s'agguagliano
al mare, che per la pienezza non s'alta-
ra, l. 56. 24. 25.

V.
VBBIDIENTI s'appareggiano a' ca-
pelli, l. 52. 36. al Sabato dilicato, 55.
10. alle lince, punti, e superficie, 14. al
l'acqua, 15. ad vn'acconcio destriero,
19. ad vn morto, nu. 20. 21. 22. al gira-
sole, l. 51. 35. allo specchio, l. 52. 31
Il disubbidiente somiglia la pietra, l. 55.
15. La canna vota, e l'idolatra, 29. 30.
VINCENZIO a guisa di diamante, l. 74.
48. e di legno combattuto da tempe-
ste, 49.
VIRGINITA' E' differente nell'Ange-
lo, e nell'huomo, a maniera di giglio
formato dalla natura, o dall'arte, l. 53.
14. Fra'l lauorio dipinto da vna parte
o da due, 19. Fra'l volo d'v'cello libe-
ro o legato, 20
VERGINI. Seguono l'Agnello, come la
figura nello specchio, l. 61. 29. Vniti al
lo sposo, qual margarita al guscio, 27
VITA vmana si paragona alle lampane,
l. 60. 7. al torrente, l. 66. 31.
VNIVERSO pareggiato a musico libro
l. 68. 6
VOLONTA' vmane simili alla fenice, l.
55. 6. Quella del peccatore alle pietre,
e del giusto all'acqua, nu. 15.

Fine della Tauola delle Similitudini.

TAVOLA DELL'APPROPIAZIONI

Alle feste, ed ai Vangeli dell'Aduento
della Quaresima, e dell'Anno.

TAVOLA DELL'AVVENTO.

Domenica prima.



AVNT signa, ecc. Qual sia la
cagione formale, e efficiente
de' segni sensibili del giudi-
cio, l. 54. 5. 6. 7. 8.

Pra confusione sonitus maris:
arrescentibus hominibus praeti-
more. La voce, e'l volto di Cristo atterriran
no gli empj, ibid. 14. 17.

Tunc videbunt. Comparirà tutto terribile
per muovere guerre a' peccatori, ibid.
29. Veggasi tutta la lezione 54.

Santo Andrea Apostolo. 1. 1. 2.
At illi consilio facti sunt eum. Vbbidi prò-
tamente nell'adempir la volontà di Dio
1. 55. dal 3. al 34.

Facite vos fieri piscatores hominū. Veggasi la 2.
parte della lez. 55. e la parola Apostoli.
● *bona cruz.* Per la ricordanza che Cristo
era stato prima nella Croce, muore a gui-
sa di cigno dolcemente cantando, ibid.
dal 35. al 46. Amore converte i tormen-
ti in dolcezza, l. 61. 32. 33. 37. 38. l. 66. dal
30. al 34.

Concezione della Vergine.

Veggasi tutta la lezione 59. oue si tratta di
solutamente questa materia.

Domenica seconda.

Cam audisset Ioanne, in vinculis. Fu gloria
di Giouanni essere legato per amor di
Cristo, l. 57. dal 30. al 41. Muore fra ceppi
in merito de' seruiti fatti a Dio, 42. 45.
I Giusti perchè siano tribolati. Vedi Tri-
bolazione.

Domenica terza.

*Nam sum dignus ut solvam eius corrigiam cal-
ceamentis.* Quanto più grande è l'huomo
più dee essere umilo, l. 65. 30. L'umiltà e-
salta l'huomo a gradi di vera gloria, dal
32. al 35.

Domenica terza.
Veggasi per questo giorno, tutta la lezione

62. oue si tratta dell'apparecchio, che fe-
ce la beata Vergine al santo natale.

Factum est verbum Domini super Ioannem. Lo
Spirito Santo non riposa se nò sopra gli
umili, l. 75. 38. 39. 40.

Pradicans baptismum penitentia. Iddio aspec-
ta il peccatore a penitente, l. 52. 26. Non
si dee indugiare, l. 66. 27. 28.

Sao Tommaso Apostolo.

Nella sua giustificazione còcorse cò gli oscu-
ri del libero arbitrio, e Dio co'lumi del-
la grazia, l. 63. dal 2. al 7.

Quia vidiisti me Thomas credidisti. La radice
della sua còuersione fu la fede dal 7. al 20.

Affer magnum tuum. O misere in laus meum.
Virtù delle piaghe di Cristo nel trionfar
di Tommaso, ibid. dal 21. al 41.

Nella Vigilia del natale del Signore.

Cū esset desponsata mater Iesū Maria Ioseph.
Con l'ombra dello sposo si nascòde al de-
monio il parto verginale, l. 64. dal 6. al 15.

Ioseph autem vir eius cum esset iustus. Si ra-
giona dell'eccellenze di Maria, e di Gio-
seffo, ibid. dal 15. al 19.

Voluit occulte dimittere eā. Vari pñieri si vol-
geano per la mente a questo Sāto intor-
no alla grandezza della Vergine, ibi. 20.

Eccce Angelus Domini in somnis apparuit ei.

L'Angelo appalesò a Gioseffo l'occulto
misterio, ibid. dal 21. al 30.

Annunciandoci santa Chiesa la vicina nasci-
ta di Cristo ci annuncia ogni bene, dal 30
al 42.

Nel natale del Signore.

In principio erat Verbum. O Verbum caro factū
est. Il misterio dell'Incarnazione è più
malagevole da inuestigar di quello del-
la Trinità, l. 65. 6. 7. 8. Veggasi tutta la le-
zione, che tratta diffusamente di questa
materia, e la lettera Incarnazione.

Per amore prese carne, l. 64. 33. l. 65. 9. 10.
44. l. 67. 27. 28. 29.

Tauola dell'Appropriazioni.

Santo Stefano.

Ecce video caelos apertos. & *Iesum stantem ad dexteram Dei.* Cristo dal Cielo, e Maria di terra mirarono la battaglia del glorioso martire, l. 66. dal 22 al 6.

La presenza di Cristo, e Maria lo trasfigurarono in vn diamante, e in uittorio leone. 9. 10. 11. 12.

Domine ne statuas illis hoc peccatum. Rende fauile d'amore in cambio di pietre. 13. 14. 15. 16. 17.

Nel perdonare a' nimici dienne somigliante a Cristo dal 17 al 24.

Lapides corrensis illi dulces fuerunt. Le pietre gli si conuertirono in zaffiri, in pane, e in dolce miele. dal 29 al 36.

Obdormiuit in Domino. La morte gli fu vn dolce sonno. 37. 38. 39.

San Giovanni Vangelista.

Superchid in eccellenza gli altri Apostoli. l. 67. 1. 2. 3. Fu Aquila, che vinse nel volo gli altri Vangelisti, e Santi dal num. 4. al 16.

Recebat in cena super pedes eius. Quindi rapile rieche gioie di sapienza, e d'amore. 17. 18. 19. 20.

Vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus sequenti. Dal fonte d'amore sgorgarono in Giovanni tutte le grazie, e fu pieno d'amor di Cristo, dal num. 21. al 26.

Mulier ecco filius tuus. Gran dono di Giovanni diuenire figliuolo della Vergine a' piè della Croce, dal num. 26. al 31. Fu figliuolo partorito con acerbi dolori, dal num. 32 al 35.

A piè della Croce morì martire d'amore, 36. Trionfò nella morte, dal num. 37. al 40.

Nel giorno degli Innocenti.

Veggasi tutta la let. 63.

Domenica fra l'oriana di Diocula.

Ecce posita est hic in signum, cui contradidit sup. Si pose Cristo qual segno di contradizione agli Irali, l. 69. dal num. 5. al 14.

Il giusto, è affetto da Dio, perchè l'ha eletto all'eterno regno, dal num. 16. al 22. e le porta amore, dal 23 al 30.

Stabat mare iuxta. A piè della Croce Maria fu vn mare d'amaritudine, l. 69. 34.

Tunc ipsa in manu portauit ossa gladii. La spada de' dolori di Cristo, tenesse Pani- ma alla Madre. 35. dal 37 al 38. Vedi Pas- sione di Maria.

Circuncisione.

Postquam consumati sunt dies octo, vi circumcidit eum pater. Fu Circunciso per dar morte alla circuncisione, l. 70. 11. 12.

Sparge sangue per salute altrui, dal 13. al 18. Ci insegna la circuncisione delle nostre passioni, dal 40. al 44.

Vocatum est nomen eius Iesus. Si spiega la dolcezza, ed efficacia di questo nome, ibid. dal 19. al 31.

Epifania.

Et ecce Magi ab oriente venerunt. Tre nobilissimi an basciadori vengono dall'oriente per offerir il tributo al nato Re, l. 71. 1. 2. Erano detti Magi per la scienza dell'Altrologia, 33.

Vidimus stellam eius in oriente. & *venimus adorare eum.* Corrono a Cristo tratti dalla guida esteriore della stella, e dall'intere- riore della grazia, ibid. dal 34 al 38.

Inuenerunt puerum cum Maria matre eius. Ritrouarono Cristo d'età fanciullo, ma di sapienza huomo perfetto, ibid. 29. 36. Superarono tutti gl'intoppi, che lor s'op- posero infra'l cammino, 40. 41. 42. 43. 44. *Domine fra l'ora dell'Epifania.*

Et erat subditus illis. Fu vbbidente Cristo alle voci de' parenti, l. 72. 6. 7. 8. E sotto lo scudo di questa virtù si celò per diciotto anni, 9.

Requirebant eum inter cognatos & nos. Recò acerbo dolore alla Madre la perdita di Cristo, ibid. 1. 2. 33. 34. *Inuenerunt illum in templo.* Con lagrime si ritrouò nel tempio, ibid. 42. 43. 44.

Stupebant autem omnes super prudentia, & responsu eius. Cristo è mirabil casa com- posta di tutti gli alberi fruttiferi, è odo- rosi delle quattro scienze, l. 71. dal 26. al 29.

Domenica seconda dopo l'Epifania.

Nuptia facta sunt. La maggior gloria della sposa è auere buono sposo, l. 64. 18. Alla sposa si ricerca fede e amore, l. 73. dal num. primo al 40. L'alle grezze degli sposi nouelli sia poco terminano in noia, ibid. 41. 42. 43. 45. 46. Fra gli sposi omnia com- munita, l. 64. 18.

Le condizioni, che si richieggono per lo spotalizio spirituale. Vedi tutta la lezione 73.

Dicit mater Iesu ad eum. *Vinum non habemus.* La protezione della Vergine è il più ac- co.

Tavola delle Appropriazioni

ricco tesoro, ed eredità del Cristiano,
l. 74 dal nu 5. al 34

Con ecco risponde Cristo alle voci materne. Leggasi tutta la lezione 60: che si spiega l'efficacia dell'orazione di Maria.

Domenica terza.

Ecce leprosus veniens adorabat eum. Il pec-
cato toglie la bellezza all'anima, l. 59. 30.
33 34 1.63.13 14

Dominica quarta.

Et ecce motus magnus factus est in mari.
Si deleretur ille tempestuoso mare: 1.52 25

*Descriptio de naue combattua dalla tem-
pesta.*

Tunc surgens imperavit ventis & mari.

Esaggerazioni contro gli disubbidienti
alla parola divina, l. 35. 32-33-34. Legga-
si la lettera **Ybbidienza**.

Domenica di Seiguagesima.

Voca operarios, & redde illis mercedem. Il Cri-
stiano dee operare per l'acquisto del Cie-
lo, l. 57. num. 27. l. 66. num. 27. E' viliissimo
appresso Iddio chi ha fede senza opere,
l. 57. 28. + + + + +

Domenica di Sessagesima.

Exiit qui seminat. L'amore fu cagione dell'uscita di Cristo dal Cielo, l. 64. 33. l. 65. 9. 10. 44. l. 67. 27. 28. 29.

*A sollicitudinibus, & divitijs suffocantur. La
cura delle ricchezze, quanto male reca,
1.61.31*

Domenica di quinquagesima.

Eccò ascendimus Ierosolymam. Amore diede
a Cristo prontezza nel morire, 1. 63.
num. 21

Cæcus quidam sedebat foras viam. Questo
cieco è figura del peccatore. l. 74. 19. m.
l. 69. num. 14, 15. l. 70. num. 136. l. 71. num.
32. 133.

Fides tua te parum fecit. Veggasi la parola
Fede.

Quid tibi vis faciam? At ille dixit, Domine ut videam. La grazia col libero arbitrio cō-
corrono alla giustificazione del peccato
regl 63.1.2.3

Refice. In quell'opera il Signore fa vno po-
sa mostra della sua potenza, l. 63. nu-
me. 45. *Sequibor illi magnificans Deum. Acqui-
rò Cristo gloria e fama, l. 63. 8*

TAVOLA DELLA QVARE-
LA DI LUGLIO.

Mercoledì delle Ceneri.

Convertimini ad me in sola corda vestro. Affe-
dio miello da Dio intorno al cuore vma-
no, perchè gli si renda. l. 63. 5. 30. Si d'ò-
lle dell'ottimazione con che resiste agli af-
fetti, pr. 38. e ad altri in molti li son affe-
tti. Non li dee indugiare la penitenza, l. 63. 16.
17. l. 66. 27. 28. l. 72. 38. 39.

Col ferro della mortificazione dobbiamo togliere dal cuore ogni affetto terreno, l. 70 dal nu. 40. al 44

patiens et multa misericordia. Si fauella della grandezza della misericordia diuina nella l. 52 dal nu. 3 al 13. e nella l. 60: dal nu. 14 al 19. nella l. 54. 30

Canteruba in Sion. Quella troinba non s'ode dal peccatore, l. 57. 28. l. 68. 29.

Tu autem cum ieiunas → Il digiuno tramuta
del tutto la carne in ispirito, l. 62 33

Si dec' diuegliere i pensieri dal mondo,
poiche non può dar riposo e sazieta, l. 51
22. 24. 17. 28. l. 64. 31. 32. l. 70. 41. l. 72. 18.
l. 73. 42. 43.

Thesaurizate vobis thesauros in caelo Iddio fo
lo felicita il cuore umano, l. 51. 25. 27. 28
l. 62. 18. 19. l. 64. 31. 32

Memento homo quia cinis es. La memoria della morte ci pubblica guerra alle passioni. **L. 57. 32. 33.** Vedila parola Morte.

Grappoli

Rogaus tunc. Forza mirabile delle labbra o-
ranti, l. 60. dal nu. 10 al 21

Domine non sum dignus ut. &c. Orazione v-
mile, perciò gradita, l. 62. 35. 36. 37.
l. 66. 18.

Non inuolu tantam fidem: Fede grande, l. 73.
dal 4. al 9. l. 57: dal nu. 3. al 12. La vera fe-
de dee essere accoppiata con l'opere ,
l. 52. o.

Castigo di coloro, che con la fede accoppiano i vizi, ibid. dal 29. al 33. Dell'eccellenza della fede, vedi la parola Fede.

Nam & ego homo sum. L'huomo per natura
è vna fauola, fizione, e bugia, 1.62.35 Vni-
uersale. 36 Vedi la lezione 65 7 8

*Arceffis ad eum Centurio, dicens, Domine puer
meus, Ecce La carità verso il prossimo è
credito, che ci reca inestimabil gua-
dagno.* 1. 24.

Tavola dell' Appropriazioni.

Venerdì 7. AION 7.1

Diligite inimicos vestros. Cristo dal Cielo riguarda chi perdona al nimico, l. 66. dal num. 4. al 9

Orate pro persequantibus vos. Diuine somigliante a Dio, chi ora per li nimici, l. 66 dal nu. 16. al 21. *Il nimico?* Il peccatore.

Effuse perfecti sicut Christus. La diffinitione del Cristiano è l'essere imitatore di Cristo, l. 55. 20. 21. 22. Vedi la parola Cristiano.

Sabato.

Erat naut in medio mari. Nave è il mondo posta in alto mare fra l'onde spauentoso li, l. 69. 9

Vidis discipulos laborantes in remigando. I poeti mondani itentano, e non truouano in merito delle fatiche alcun riposo, l. 31. 27. 28

Caspae. Dee il Cristiano riportare le sue speranze in Dio, l. 51. 22. 23. Le speranze vmane sono fallaci, l. 74. 15. 16. 17

Ego sum nolite timere. La presenza di Cristo dà fortezza, e allegrezza ne' trouagli, l. 66. 10. 11. 12. 13. l. 74. 42. 43. 44

Domenica prima.

Duxus est in desertum ut temptaretur. Per qual cagione permette Iddio, che i giusti siano tentati. Vedi la parola Tribolazione. La presenza di Dio ci rende forti contra le tentazioni del demonio, l. 66. 10. 11. 22. l. 74. 42. 43.

Vna continua guerra è la vita del Cristiano. l. 53. 9. 15. 21. 32. 33.

Ostendit omnia regna mundi. Tutti i regni del mondo, e l'huomo stesso altro non sono, che vna fauola, fizione, e bugia, l. 62. 35. Non faziano il cuore vmano, nè danno riposo, l. 51. 22. 23. 27. 28. l. 64. 31. l. 70. 41. l. 72. 18. Tutto finiscono, l. 73. 42. 43.

Exsultate angelice spiritus. A gloria del trionfante si rizzano da Dio colonne in Cielo. l. 61. 1. 2. 3.

Lunedì.

Cum veneris filius hominis. Cò doppio aspetto comparirà Cristo al giudicio, lieto a' buoni, orribile a' cattiuu, l. 54. dal num. 1. al 14

Ex omnes angeli cum eum eo. Allegrezza degli Angeli, e de' Santi sarà quando vedranno muouere guerra al peccatore, l. 52. n. 29. Dierranno duri come diamanti, l. 54. 40. 41. 42.

Esurui et tim. E deditis mihi manduca, e, Si

farà rigorosissimo esame dell' opere, l. 54. 23. 24. 25. 44

Et abissi in supplicium aeternum. Senza riparo i peccatori Profonderanno nelle pene infernali, l. 54. 45

Martedì.

Quis est hic? Grandezza di Dio impetrabile, l. 64. 21. Meglio li tosta col silenzio, che con le parole, l. 68. 11. Si può auere cognizione di Dio per mezzo delle creature, l. 68. 6. 7. 8

Ergentes omnes vendentes, et omnes. Il peccatore vende l'anima sua al demonio per vn niente, l. 70. 32.

Hic est Iesus propheta. Nome, che si pronunzia con celeste armonia, l. 70. 20. 21. Con questo nome ogni huomo si rende inuincibile, ibid. dal nu. 22. al 29

Indignati sunt. Si descrive l'iracondo, e per raffrenar l'ira ottimo mezzo è riguardar smello specchio, l. 51. 38

Ereptus illis abijt foras. Il peccato toglie l'adip dall'anima, l. 72. 4. Dee sentire graue duolo il peccatore per la perdita, che fa di Dio, l. 72. 1. 2. 3. 34

Mercoledì.

Poenitentiam non egerunt in predicatione Iohanne. La peipenza non si dee differire, l. 63. 16. 17. l. 66. 27. 28. l. 72. 38. 39

Qui fecerit voluntatem patris mei. Il giusto consacra la sua volontà a Dio. Veggasi la lezione, 55. fino al 34

Gionedi.

Ecto mulier Cananea a finibus illis aggressa clamauit. L'orazione allora è impetratoria, quando si esce da' confini della colpa, l. 56. 39. 40. l. 60. dal nu. 39. al 37

Dimisit eam quia clamat post nos. I Santi de congruo meritano per altri, l. 60. 3. 4. Le loro orazioni difendono da trouagli, l. 60. 21. 22.

O mulier magna est fides tua. Veggasi la parola Fede.

Venerdì.

Erat ibi homo triginta octo annos habens in infirmitate sua. Il peccatore ostinato viue in vna notte oscura, l. 71. 32. 33. Non giudica infermità il peccato, perche il riguarda con gli occhiali colorati, l. 60. n. 24. 15. Si chiama fanciullo di fenna, l. 70. nu. 15

Hunc cum vidisset Iesus inuenit eum. Quasi Caradrio il mirò per dargli salute, l. 70. 15

Taula delle Appropriazioni.

Vifanus fieri. La grazia ha da concorrere col libero arbitrio a giustificare il peccatore, l. 63. 1. 2. 3. 4. 5.

Sabato.

Transfiguratus est ante eos. Della bellezza di Cristo in comune. Vedi la parola Bellezza, al nome Cristo.

Domenica seconda.

Duxit illos in montem, ecc. La felicità de' luoghi de' religiosi. Veggasi nella l. 51. al 2. *Donum hic est esse.* Pazzia del Cristiano, che stima più i beni terreni, che i celesti. l. 57. 18.

Lunedì.

Ego vado. Il peccato toglie Iddio dall'anima, l. 72. 4. Quanto sia male lo star lontano da Dio, ibid. l. 2. 33. 34.

In peccato vestro moriemini. Sì, perchè differiscono la penitenza, l. 63. 16. 17. l. 72. num. 39. Sì perchè giudicano bene il peccato, mirandolo con gli occhiali coloriti, l. 60. 14. 15. Sì perchè non vogliono sentire i gastighi, e le voci di Dio, l. 57. 27. 28. l. 63. 30. 31. 32. Sì perchè non si spezza il lor cuore, nella fonte de' benefici, e del sangue diuino, l. 60. 28. 29. Sì perchè stimano riso la colpa, l. 60. 14. 15.

Martedì.

Super cathedram Moysi. L'arte di governare vantaggia tutte l'altre, l. 30. 36. l. 75. 18. Condizioni del Superiore. Veggasi la parola Prelato.

Fra il genere degli huomini si dee dare vn primo, ch'è il Prelato, come idea dell'operare, l. 62. 1. 2.

Dicunt enim, & non faciunt. Lingua, e mani si deono accoppiare nel Superiore, l. 58. 26. 27.

Alligant enim onera graui, & impirabilia, ecc. Sono di grauezza a' sudditi i Prelati, l. 59. 15. l. 70. 3. 4.

Magnificent in superbis. Il superbo si spoglia dell'essere humano, e si conuerte in vn mostro, l. 65. 29.

Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur. Vedi la parola Vmiltà. Il superbo in terra patisce cōtinuà guerra, l. 65. 33.

Mercoledì.

Potestis bibere calicem. La tribolazione partorisce la gloria, l. 57. 35. 36. l. 69. 18. 19. 20. è calice dolce, perchè Cristo l'ha beuuto. l. 55. dal 41. al 45. Perchè Iddio manda

refrigeri a' tribolati, l. 73. dal n. 33. al 40. l. 61. 33. l. 66. 33. 34. Vedi la parola, Tribolazioni.

Giovedì.

Erat diues. Le ricchezze non saziano, l. 51. 23. Non si dee porre cura nel loro acquisto, l. 61. 31.

Erat quidem mendiculus. La povertà cō l'esempio de' Santi si rende saporosa, l. 58. num. 42.

Mortuus est autem diues. La morte del peccatore somiglia quella del cingiale assalito da' cacciatori, l. 75. 17.

Sepultus est in inferno. Si dichiara la grauezza delle pene d'inferno, l. 52. 28. Compone le sue pene con quattro elementi, l. 58. 24.

Venerdì.

Paterfamilias plantauit vineam, soperu dedit ei, ecc. Vedi la parola Prouidenza, al nome Iddio.

Cum autem tempus fructuum appropinquasset. Iddio ricerca dal cristiano i frutti dell'opere, l. 57. 27. l. 66. 27. Si dee comperare il tēpo nella giouentù operar bene, l. 72. 38. 39.

Malos mala perdet. Il peccatore pone il flagello in mano di Dio, l. 52. 4. 6. l. 54. dal 30. al 34. Con le sue colpe si va tessendo la fune per essere strangolato, l. 53. 29. Accende Iddio il tempo opportuno per gastrarlo, l. 53. 24. 25. 26.

Sabato.

Disparuit substantiam suam viuendo luxuriose. La verginità esalta l'huomo all'essere angelico, l. 53. dal 4. al 22. Vedi la parola Verginità.

Nemo illi dabit. A tutti dispiace, ed è abominuole il peccatore, l. 54. 29.

Vidit illum pater ipsius, & misericordia motus est. È misericordioso Iddio col peccatore. Vedi la parola misericordia al nome Iddio, ibid. l. 54. 29.

Cito proferte stolam primam. La grazia rende l'anima bella, l. 63. 13.

Hi filium meum mortuum eras, & reuixisti. Il peccatore si paragona al morto, l. 57. 27. 28.

Domenica terza.

Erat iesus eiciens demonium. Nella conuersione del peccatore Iddio fa pōpola mostra della sua potenza, l. 63. 4. 5.

Et illuderat murum. È sauro chi raffrena la lingua, l. 64. 25. 26. 27.

E so-

Tanola delle Appropriazioni.

E secondo altri era cieco. Il peccato accieca, l. 54. 19. 21. l. 60. 14. 15. l. 70. 13. l. 71. 32.

³³
Dall'occhio ne viene ogni male, l. 73. n. 2. 8.

²⁹
E secondo altri era sordo. Il peccatore è sordo alle voci di Dio, l. 57. 28. l. 69. 30. 31.

³²
In pace sunt omnia que possidet, ecc. Il maggior gattig, che dà Dio a' peccatori è, che vi uano in pace ne' loro disideri e peccati, l. 53. 31. 32.

Beatus uenter qui te portauit. Vedi la parola Eccellenze, al nome, Maria.

Lunedì.

Cum facta esset famas magna in omni terra. Disiderio grande de' Patriarchi di vedere il Messia, l. 62 dal 11. al 16. Maria trasse quà giù il disiderato bene, l. 67. 8. E nondimeno, Non est acceptus in patria sua: essendo riceuuto di tutto il mondo.

Nemo acceptus est in patria sua. I giudici diuini a' buoni apportano allegrezza, e a' cattiu spauento, l. 52. 1. 2. e dal 16. al 24.

Et repleti sunt omnes ira. Si deseriue l'ira, e' il mezzo per raffrenarla, l. 51. 38.

Si peccaueris in te frater tuus, corripe eum. Chi procaccia la salute del prossimo con correggerlo, si fa simigliante al figliuolo di Dio, l. 58. 7. 8.

Si autem te audierit, lucratus es frater tuum. Mètre stà in peccato si fa schiauo del demonio, l. 70. 31. 33.

Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies. La misericordia di Dio s'auanza sopra la giustitia, l'vna ha ragione di numero numerato, e l'altra di numero numerante, l. 52. 9.

Mercoledì.

Deus dixit honora patrem, & matrem. Vedi la parola Figliuoli, e Parenti.

Quare desipulis tuis, ecc. E' così da sauiο raffrenare la lingua, e tacere, l. 64. 25. 26.

Qua autem procedunt de ore, de corde exeunt, & edificant hominem. Il peccato priua l'anima d'ogni bellezza, l. 59. n. 30. 33. 34. l. 63. 13. 14. E le toglie l'essere umano, l. 53. 30. l. 55. 15. l. 63. 17.

Imnocenzia è un luogo mezzano tra'l Cielo, e la terra, l. 73. 19. 20. 21.

Giovedì.

Socius autem Simonis conebatur magnis febr-

bis. Non v'è febbre, che tormenti l'huomo, al pari del peccato, l. 51. 10. l. 70. 40.

Rogauerunt illum pro ea. Lo scudo dell'orazione de' Santi difende da particolari tra uagli, l. 60. 21. 22. De congruo meritano per altri, n. 43.

Venerdì.

Suscipies donum Dei, ecc. Ond'è, che l'atto della grazia s'attribuisca al Padre, l. 71. 7.

La grazia rende l'anima bella, l. 63. 13.
Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum. L'acque de' beni di questo mondo non saziano il cuore umano, l. 51. 22. 23. 27. 28. l. 64. 31. l. 70. 41.

Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, nō sitiet in aeternum. E' vna fonte lddio, che lazia il cuore umano, l. 64. 32. E' piccolo il cuor dell'huomo per riceuere l'abbondanza de' diletti spirituali, l. 62. 18. 19. Effigera zioni contra coloro, che vicini alla fonte del sangue di Cristo restano secchi, e infruttuosi, l. 68. 28. 29.

Da mihi bibere. La sete di Cristo è di saluare il peccatore, l. 63. 5. 30.

Sabato.

Nec ego te condemnabo. La misericordia trionfa taluolta della giustitia diuina, l. 52 dal 9. al 30.

Domenica quarta.

Cum subleuasset oculos Iesus. Vedi la parola, Prouidenza diuina, al nome, l. 41.

Accipit Iesus panem. Il pane multiplicato è figura del santissimo Sagramentore v'è necessaria la fede, l. 57. 5. 6. 7. 8.

Mit, creor super te rogam. Redi Babilonia portarano vn giogo sopra lo scettro per di mostrare, che la clemenza, e liberalità è propria de' Principi, l. 54. 2. Vedi la parola, Principi.

Lunedì.

Eiecit de templo omnes ementes, & vendentes.

Chi serue alle ricche eze, le rue ad vna terra maladetta, l. 72. 18. Non h'lee porre cura a' l'acquitto loro, l. 61. 31.

Cum fecisset quasi flagellum. La giustitia di Dio v'è alle volte accoppiata co' più misericordia, l. 52. dal 3. al 9. e per tutta la e- zione.

Eiecit

Tauola dell' Appropriatione

Zicir de templo. Si parte Iddio dall'anima per lo peccato, l. 72.4 E' vna gran perdita, che reca graue dolore al peccatore, l. 52.33 34

Martedì.

Mea doctrina nō est mēa; s; d; eius qui misit me; Cristo fu vna casa composta da quattro scienze, quasi da piante fruttifere e odorose. Con la sua sapienza traeva a se tutte le genti, l. 23.29.

I predicatori sono le labbra di Cristo, l. 71. num. 22

La sapienza è colma d'ogni bene, e l'ignoranza d'ogni male, l. 71 31.35

Mercoledì.

Vidit hominem cecum a nativitate; il peccatore è cieco, l. 54. 19. 21. l. 60. 14. 15 l. 70. 13

Vive in vna notte oscura, l. 71.34.33

Vidit . . . Cristo porta la misericordia negl' i sguardi, l. 74.7

Giouedì

Ecce defunctus efferebatur. La morte è inuincibile, l. 58.23. E' amara, l. 66. 37. Appor- ga dolore e timore, l. 61.32 l. 74.12 3.4

A' giusti la morte è dolce, l. 58.23. l. 61. 32 l. 75.9 Muore nelle braccia di Dio, l. 75. dal nu. 11 al 18

Dal pensiero della morte si publica guerra alle passioni, l. 57.32.33

Venerdì.

Ego quem amas. Cristo si mostrò nostro vero amico mentre morì per noi, l. 57.24

Come tale dobbiamo riamarlo, l. 73.41

L'amico in guisa di specchio si trasforma nel vero e nell'amico, l. 52.31 Condizioni del fido amico. Vedi la parola Amico.

Lazarus mortuus est. Il peccato rende l'anima morta, l. 57.27.28 l. 72.33

Resurget frater tuus. Altri risursero dal peccato sul mattino, altri in su l'alba, altri in sul mez o giorno, l. 75.24

Sabato.

Ego sum lux mundi. I Vari effetti che produ- te la luce sopra la terra s'applicano a Cristo, l. 61.7.8.9

Qui se putat me non ambulare in tenebris. Qua- le specchio ci vien proposto Cristo per imitazione delle sue virtù, l. 71.38.39

Ognuno dee auuatarsi nello spirito, l. 51.3.16.17

Domenica di passione.

Quis ex vobis arguet me de peccato. Il peccato si dee schifare più della morte, l. 59. 30.33

Abraham pater vester exultauit ut videret diem meum. Desiderio comune de' Profe- ti, e Patriarchi di vedere il Messia in ter- ra, l. 51.2. l. 60.7.8 l. 62. dal nu. 11 al 16.

Lunedì.

Si quis sitis veniat ad me et bibat. Il cuore v- mano non si sazia con l'acque del mon- do, ma solamente in Dio, l. 51.23.27.28 l. 70.40.41

L'acqua de' gusti spirituali inebbria l'ani- ma, l. 72.22. Non si può sapere l'eccellen- za di questi, se non da chi gli propua, l. 72 dal nu. 13. al 21. Sono pazzi que' che la- sciano l'acque di Dio per quelle del mō do, l. 64.31.32.

Martedì.

Ascendis quasi in absconditū. Cristo nel di suo ri pouero, nel di dentro ricco di tesori di Paradiso, l. 71.30

Tempus meum nondum aduenit. Si rendono molte ragioni, pchē i giusti siano da Dio tribolati in questa vita. Vedi la parola Tri- bolationi.

Si mundus vos odit. Il giusto è perseguitato da peccatori, l. 69.4. E ciò senza ragione, sì perchē il cuore di lui è cuore di Re, l. 55.16 Si perchē val più che tutto l'orō del mondo, l. 57.38.39. E sì perchē per la saluezza degli enipi priega, e s'affatica, l. 58.24

Felicità, che godono i serui di Dio. Vedi Re- ligione.

Mercoledì.

Quousque animam nostram tollis? Il Messia fu desiderato da tutti, l. 51.2. l. 60.7.8 l. 62. 11.12.13.14.16

Vocem meam audiunt. Vbbidienza de' prede- stinati. Vedi la parola vbbidienza.

Sequuntur me. Il Cristiano imita Cristo suo pastore, l. 51.38.39. La definizione del suo nome è imitator di Christo, l. 55.20. 21.22

Esaggerazione contra coloro, che hanno il nome di Cristiano, e viuono da matti, l. 70.39.41.42

Vitam eternam do ea. Luogo di vera felici- ta è il Cielo, l. 66.24. Dice il cristiano (I- mar più i beni celesti, che i terreni), l. 57. num. 18.

Tavola dell'Appropriazioni.

Gionedi.

Seans retro. Per l'vmità Iddio c'bbe a Madalena l'interna pace, l. 65. 33. Vorò il suo cuore di spirito di superbia, e lo riempì di spirito di uino, l. 75. 38. 39.

Dilexit mundum. L'amore di Maddalena si fece forte contra le mormurazioni, l. 58. 23. Dall'amore sgorgano tutti i beni, l. 67. 21. Alla misura dell'amore corrisponde quella de' benefici, 22.

Venerdì.

Si dimittimus eum venient Romani. L'ambizioso sempre più appetisce onori, l. 51. 23. 27. 28. Vedi la parola Mondo.

Exedit ecc. Per quante cagioni fosse spediè te la morte di Cristo. Vedi la l. 70. 3. 4. 13. 14. 15. 16. 17.

Sabato.

Nisi granum frumenti cadens in terram. Vedi la parola Vmiltà.

Mortuum fueris. Per far passaggio dal vizio alle virtù, fa bisogno mortificar le passioni, l. 57. 32. Il ferro della mortificazione taglia dal cuore ogni affetto terreno, l. 70. dal n. 40. al 44.

Domenica delle Palme.

Ecco Rex tuus venit tibi mansuetus. Non fu Re Cristo somigliante a' Re terreni, che le loro forze bene spesso si distendono a distruggere le Città, l. 59. 15. Che con le ricchezze altrui divengono poderosi, l. 70. 3. Che si nutrono col sangue altrui, 4.

E' Re la cui corte è vna terra benedetta, che produce frutti di Paradiso, l. 72. 18. La corte de' Re terreni è vn gran mare, l. 71. 13. 14.

L'allegrezza di questo mondo sono a guisa di fiori, che tosto marciscono, l. 73. 42. 43.

Lunedì santo.

Rece acerbo dolore al peccatore la perdita di Cristo, l. 72. 1. 2. 33. 34. Cò lagrime, e con dolori si ritruoua, n. 42. 43. 44.

Martedì, o Gionedi santo.

La principale preparazione al Sacramento dell'Eucaristia è la fede, l. 57. 5. 6. 7. 8. Ve di fede.

Venerdì santo.

Nella passione Cristo fu Sole eclissato, l. 56. 47. La parte superiore dell'anima fu libera da ogni tumulto, n. 44. Veggasi la parola, Passione, al nome Cristo.

Stabat iuxta crucem Mater Maria. Nella passione del suo figliuolo la Vergine Madre fu ora colma d'allegrezza, e ora di duolo, l. 51. 38. Nel patire fu la Donna forte cercata dal Sauio, l. 56. 2. Vedi Passione, al nome Maria.

Il giorno di Pasqua.

Iesum qui crucifixum surrexit. Altri risursero dal peccato sul mattino, altri su l'alba, altri sul mezzo giorno, l. 75. 24.

Et viderunt reuolutum lapidem. Non è difficile la legge di Dio agli amanti, l. 73. dal 33. al 40.

Lunedì.

Ibanti ipsa die. Perseueranza è necessaria nella via delle virtù, l. 71. 39. 40. Se il fine dell'opera non risponde al principio ogni fatica è vana, 41. La perseueranza è cora nata, 42. l. 51. 16.

Quia? L'amore non fa stimarerauagli, l. 58. 23. l. 61. 23. 37. 38. l. 66. 30. 31. l. 73. dal 33. al 40.

Nos autem sperabamus. La speranza negli huomini è vana, e senza pace, l. 51. 22. 23. 27. 28. 29.

Mulieres seruerunt nos. Donna per natura loquace, l. 64. 25. Sauia è la donna, che si tacere, 26. ed è miracolo trouarne di sì fatta condizione, ibi.

Martedì.

Quid turbati estis? Chi ha seco Cristo nõ dee temere, l. 66. 10. 11. 12. 13. l. 74. 42. 43. 44.

Pax vobis. La pace è propià, e naturale loquela di Dio, l. 63. 28. Cinque condizioni richiedeuano gli antichi nel formar legge di pace, l. 73. 5. La vera pace si gode nelle piaghe di Cristo.

TAVOLA DELL'ANNO.

Domenica prima dopo Pasqua.

O *Stendit eum manus & latus.* Perchè Cristo conseruò le piaghe, l. 63. dal 33. al 40. Per virtù loro si tranquilla il coro apostolico, l. 63. 18. Sono nidi, e tane per nostro riparo, 40.

Affer manum tuam, ecc. Il fianco di Cristo è vn palagio incantato, l. 63. 20. 21. Triòso di Tommaso, 22. Vedi Franco aperto, al nome Cristo.

Tavola delle Appropriazioni.

Domenica seconda.

Donus pastor animam suam dāt. Cristo è buon pastore, perchè pose la vita per noi, l. 67 n. 24

Domenica terza.

Tristitia vestra conuerſetur in gaudium. Cristo rese dolce la croce, l. 55 dal 41. al 45. l. 57. 45. Le spine conuertiti in rose, l. 61. 33 in cibo, l. 66. 33

Le tribolazioni partoriscono la gloria, l. 57 35. 36. l. 69. 18. 19. 20

Domenica quarta.

Vado ad eum qui misit me, & tristitia impleuit cor vestrum. Dolor, che sente l'anima per la perdita di Dio, l. 72. 1. 2. 33. 35. Nascondimento della diuozione sensibile, l. 72. 10 E' vn' inferno superiore, dal 13. al 19. Veggasi la parola, Consolazione del giusto.

Domenica quinta.

Si quid petieritis patrem in nomine meo dabit vobis. Grande è la potenza dell'orazione, l. 60. 4. dal 1. al 20

L'Ascensione.

Assumptus est in celum. Cristo col discendere salì alla vera gloria, l. 65. nu. 31 32. 33. Quanto più l'uomo s'umilia più sale. Vedi vmltà.

Domenica dopo l'Ascensione.

Venit hora vt omnis qui interficit vos Perchè siano tribolati i giusti, l. 52. 21. 22. 23

La Pentecoste.

Si quis diligit me sermonem meum seruat. A chiama la legge di Dio è leggiera, l. 58 23. 24. 25. l. 66. dal 30. al 34 l. 73. dal 33 al 40

Pater meus diligit eum. L'amor di Dio è fonte di tutti i beni, l. 67 21. Alla misura del l'amore corrisponde quella de' benefici, n. 22

Non turbetur cor vestrum Non ha da temere chi ha seco Iddio, l. 66. 10. 11. 12

Lunedì.

Sic Deus dilexit mundum. Amore preualſe con Dio nell'incarnazione, l. 64. 33. l. 65. 9. 10. 44. l. 67. 27. 28. Vedi l'incarnazione al nome Cristo.

Dilexerunt homines magis tenebras quam lucem. Per li briui diletti non si stimano gli eterni, l. 57. 18

Domenica della Trinità.

Baptizantes vos in nomine Patris, ecc. Il miste-

rio della Trinità è dipintura, che fra lume, ed oscuro si conosce, l. 57. 5. 6. 7. 8. 9. Misterio più ageuole da inuestigarsi di ql lo dell' Incarnazione, l. 65. 6. 7. L'essenza diuina è vna reticella con lauori d'innumerabili attributi, l. 70. 16

Nel giorno del santissimo Sacramento.

Caro mea vero est cibus. L'Eucarestia si dee vagheggiare fra lume ed ombra, l. 57. 5. 6. 7. 8.

Il Sacramento è qual fiume Acedola, oue si gusta vino, l. 64 33

Domenica II.

Homo quidam fecit cenam magnam. Dimostrò Cristo gran sapienza nel ristrignersi in piccole membra, l. 68. 9

Domenica III.

Hic peccatores recipit, & manducat eum illis. Gran misericordia di Dio verso i peccatori, h. 52 dal 9 al 30

Domenica IIII.

Duc in altum. Si de' caminare alla perfezione, l. 51. 3. 16 17

Per totam vitam laborantes nihil capimus. I terreni diletti sono da niente, l. 62. 35. e momentanei, l. 73. 42. 43

Rumpabatur autem res. Le delizie spirituali sono tali, che appena può capirle il cuore, l. 62. 18. 19. l. 72. dal 13 al 22

Domenica V.

Omnis qui irascitur fratri suo reus erit iudicio. Descrizione dell'iracondo, l. 51. 38

Domenica VI.

Misereor super turbam, &c. Della prouidenza diuina. Veggasi Prouidenza, al nome Iddio.

Domenica VII.

Qui facis voluntatem patris mei, ecc. L'opere buone son poste per andare al Cielo, l. 57 27. l. 66. 27 Deono corrispondere alla fede, l. 53. 28. 29. 31. 32 33

Domenica VIII.

Homo quidam erat diues Ved'ricchezze. Redderationem villicationis sue. Grande affalto haurà l'anima nel render conto della sua mala vita, l. 54. dal 18. al 27

Cristo Giudice era adopera l'impresa di fiori, donando poi delle scure, gastigando, l. 54. 2

Domenica IX.

Si cognouisses, & tu La propria cognizione fa vedere al peccatore il suo miserabile stato, l. 54. 29

Tavola dell' Appropriazioni.

Domenica X.

Quod homines ascenderunt in templum ut oraret.
L'orazione del pubblicano per essere v-
mile, ottenne la vittoria, l. 62. 35. 36. 37.
l. 66. 18

Phariseus stans, hac apud se orabat. Non sale
in alto l'orazione del peccatore, l. 60. 30.
31. 32. 33

Domenica XI.

Adducunt ei surdum, & mutum. Veggasi la
Domenica terza di Quaresima.

Domenica XII.

Multi Prophetae, & Reges voluerunt videre.
Disiderio commune de' Santi di vedere in
terra il Messia, l. 51. 2. l. 62. 11. 13. 14. 16

Diliges Dominum Deum tuum. Come vero
amico, che per amore incarnò, l. 64. n. 33.
l. 65. 9. 10. 44. l. 67. 2. 7. 28. 29. Per amore di-
uenne pouero, l. 70. 3. 4. e per amore mo-
ri, l. 63. 21

Artifici di Dio nel darci tutti i beni, l. 67.
21. Alla misura dell'amore corrisponde
quella de' benefici, 22. Qual sia miglior
condizione l'essere amato, o amare, l. 67.
II

L'amore è forte, l. 58. 23. E' duro. 24. E' pènu-
to 25. E' mago, l. 60. 39. Conuerre i traua-
gli in delizie, l. 61. 32. 33. 37. 38. l. 66. dal
30. al 34. l. 73. dal 33. al 40

& diliges proximum tuum sicut te ipsum. L'a-
more verso il prossimo è credito, che ci
reca inestimabile guadagno, l. 51. 24

Domenica XIII.

Occurrerunt ei decem viri leprosi. La lepra del
peccato cambia la bellezza dell'huomo,
l. 59. 30. 33. 34. l. 64. 13. 14. Il muta in carbo-
ne nero, e spento, l. 62. 29. 30

Fides tua te saluum facit. Vedi la parola
Fede.

Domenica XIV.

Nemo potest a duobus Dominis seruire. I serui di
Dio sono stimati da lui come reliquie sa-
cre, l. 69. 26. Godono titolo d'amici di
Dio, l. 57. 40. 41. Riceuono da Dio mille
consolazioni, l. 67. 18. 19. Le loro fatiche
si trasformano in delizie di Paradiso, l.
69. 27

Domenica XV.

Ecce desu. Sui efferebatur. Veggasi il Giove-
di dopo la Domenica quarta di Quare-
sima.

Domenica XVI.

Ecce homines quidam hydropisus, ecc. E' insaziabi-

lel appetito umano, l. 51. 22. 23. 27. 28.
l. 64. 31

Non discumbas in primo loco. Vedi Vmi'ed.

Domenica XVII.

Diliges Dominum Deum tuum. Vedi la Do-
menica 12.

Ex toto corde tuo. Iddio va a caccia de' cuo-
ri, l. 63. 3. 30. 31. 32

Domenica XVIII.

Videns autem Iesus fidem illorum. Cristo con-
gli sguardi porta la misericordia, l. 74. 7

Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris. I pen-
sieri sono voci, e parole del cuore, l. 62. 7

Domenica XIX.

Simile est regnum calorum homini regi, ecc.
Quali siano i fregi d'vna sposa. Veggasi la
parola a Spofalizie terrene.

Misit seruos suos vocare inuitatos, ecc. La gra-
zia non fa violenza al libero arbitrio, l. 71
56

Quomodo hic intrasti, ecc. La veste dell'opere
buone è necessaria per entrare in Cielo,
l. 57. 27. l. 66. 27

Domenica XX.

Erat quidem regulus, ecc. Veggasi il Giovedì
delle ceneri.

Domenica XXI.

Nonne oportuit te misereri conserni tui, ecc.
Si fa simigliante a Dio chi perdona al ni-
mico, l. 66. 17. 18

Domenica XXII.

Cuius est imago hac & superscriptio? L'huomo
è chiamato mondo minore, l. 58. 5. 6

Domenica XXIII.

Filia mea defuncta est. La morte de' fanciulli
non si dee piagnere, l. 68. 33. 34. Veggasi
la parola Morte.

Non est mortua puella, ecc. La morte del giu-
sto è vn sonno, l. 75. 6. 17

Domenica XXIV.

Erit tribulatio magna. I trauagli di quà mō
tanno poco, rispetto a que', che si patisco-
no nell'altra vita, l. 52. 30

Tunc apparebit signum Filij hominis in calo.
Apparirà Cristo allora con lo scettro di
ferro, l. 54. 1. 2. 3. 4

Et videbunt filium hominis. Auuenterà dal
volto fiamme e fuoco, l. 54. 13. 14. Vedr
Giudicio.

Tauola dell' Appropriazioni.

APPROPIAZIONI ALLE FESTE
DE' SANTI.

Gennaio.

- A 17. S. Antonio. Si rammaricaua con Dio, che non fosse presente alle sue battaglie l. 72. 12. Due Cortigiani leggendo la vita di santo Antonio lasciarono la seruitù dell' Imperadore per seruire a Dio. l. 51. num 31
- A 20. S. Sebastiano. Sua gloria fu il morire per amor di Cristo, l. 57. 34. Gli strumenti di morte per lui si trasformarono in istrumenti di somma gloria, 35. 36. Vedi la parola Martire.
- A 21. S. Agnese. Rappresentaua in terra vn' Angelo, per la verginità, l. 53. dal 4. al 22.
- A 22. S. Vincen- io. Vede la 2. parte della l. 74
- A 25. Conuerfione di S. Paolo. *Dom ne quid me vis facere* Il cuor di lui diuenne capace di portar l'essenza diuina, quando si votò del proprio volere, l. 55. dal 4. al 35

Febbraio.

- A 5. S. Agata. Portaua il sacro Vangelo nel petto, l. 52. 7. Le sue mammelle sono torri inespugnabili, per ritenere lo sdegno di Dio contra gli empj, l. 60. 26
- A 24. *Iugum meum suauis est*. La legge di Dio è malageuole a' rei, ma ageuole a' buoni. l. 61. 32. 33. 37. 38. l. 73. dal n. 33. al 40

Marzo.

- A 7. S. Tommaso d' Aquino. Gli fu dato l'anello per segno della sua dottrina, l. 53. nu. 34
- Con l'ali della sua lingua accoppiò le mani dell' operazioni, l. 58. 26. 27
- A 12. S. Grego Papa. Si può applicare a lui quello, che si dice di S. Carlo nella l. 58
- A 19. S. Giuseppe. Fu guernito di condizionali reali, l. 64. 16. Fu prima santificato, che nato, 17. Molte lodi si danno a questo Santo in questa lezione fino al n. 29
- A 25. L' Annunciazione della Vergine. Vedi la parola Incarnazione, e tutta la lezione 65. oue si tratta di questo mistero.
- In esaltar Maria Iddio fece vaga mostra di tutti i suoi attributi. Vedi Eccellenze al nome Maria.

Aprile.

- A 29. S. Caterina da Siena. Ardeua in disidero di porsi alla porta dell' inferno, accioc

chè niuna anima oltre potesse entrarui, l. 58. 24

Cristo trasse dal petto di lei il cuore, e vi lasciò il suo, l. 63. 42. Si rammaricaua con Dio, che non fosse presente alle sue battaglie, l. 52. 11

Maggio.

- Al primo S. Iacopo, e Filippo. *In domo patris mei mansiones multa sunt*. Diuide a tutti a misura la grazia, e la gloria, l. 67. 23
- Iacopo nel pregare per gli persecutori fu simigliante a Cristo, l. 66. 17. 18
- A 3. La festa dell' Inuention della Croce. Cristo in Croce fu conosciuto per Dio, l. 56. 37. Quiui fece festa il monarca del Cielo l. 67. 31. Apparue a guisa di sfendar do da molte faette squarciato. l. 69. 7

Giugno.

- A 29. I santi Appostoli Pietro e Paolo. L' ombra di Piero sanaua gl' infermi, l. 63. 10
- Della dignità Appostolica, vedi la parola Appostoli.
- San Paolo. *Et eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum*. I giusti sono perseguitati da' peccatori, l. 69. 4. Gloria di Paolo fu patire, e morire per amor di Cristo, l. 57. 34. Il patire è il più prezioso dono, che si riceua da Dio, l. 69. 30

Luglio.

- A 2. La Visitatione di santa Elisabetta. Inarriuando la Vergine in casa d' Elisabetta co' suoi raggi accese di fiamme Giouanni, l. 62. 30
- A 22. S. Maria Maddalena. Veggasi il Giovedì dopo la Domenica di Passione.
- A 25. S. Iacopo. Veggasi il Mercoledì dopo la Domenica seconda di Quaresima.

Agosto.

- A 6. La Trasfiguratione del Signore. *Respice dicit facies eius sicut sol*. Cristo fu vn giglio bellissimo, l. 67. 35. La sua bellezza fu descritta dall' asposa, l. 54. 37. Fiore, che accende i petti di carità, e d' allegrezza, l. 62. 5. 10
- Beatum est nos hic esse*. Il luogo di vera felicità è il Cielo, l. 66. 24
- A 10. S. Lorenzo. Per mezzo degli ardori s' aprì il passo all' eterna vita, l. 74. 41. Tutto lieto si mostraua fra carboni, perchè staua vestito di Cristo, 44. I carboni gli parvero incendi d' amore, 47. Qual diamante non potè esser offeso da fiamme, 48. In vn ricco letto seminato di fiori mandò fuori

Tauola dell' Appropriazioni.

- fuori lo spirito, 51. Amore gli rese dolci le fiamme, l. 61. 32. 33. 37. 38. l. 66. dal nu. 30. al 34.
- A 15. L' Assunzione della beata Vergine. Ve di tutta la lezione 75
- A 20. S. Bernardo. Si dipigne con funi, lacci, ed altri strumenti della passione, l. 62. 39. Nell' ora della morte fu sopraffatto da timore, l. 74. 4
- A 24. S. Bartolomeo Appostolo. Vedi la parola Martirio, ed Appostoli.
- A 28. S. Agostino. Se sopra la sua sepoltura s' apre il suo volume della Trinità, egli racquista senso, e mostra segni d' allegrezza, l. 62. 14. Si può applicare a lui quello, che si dice de' Santi Ambrogio, e Carlo nella l. 58
- A 29. La decollazione di san Giouambatista Fu gloria di S. Giouanni essere legato, e morto per amor di Cristo, l. 77. dal n. 30. al 43.
- Settembre.*
- A 21. San Matteo Appostolo. *Vidit Iesus publicanum*, Cristo con gli sguardi porta la misericordia, l. 74. 7.
- Sequere me, & surgens secutus est eum.* A giustificare Matteo fu bisogno, che vi concorresse prima la grazia, poi il suo libero arbitrio, l. 63. dal nu. 1. al 10.
- Ottobre.*
- A 4. San Francesco Nella notte di Natale in vn prato fece vn presepio, e col caldo del suo cuore auuiò la statua fredda del Babinò. l. 64. 42. Quantunque volte nomina
- ua Gesù, altrettante leccan le labbra, l. 70. 10.
- A 28. Santi Simone, e Giuda. *Simondus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit.* I giusti sono perseguitati da' peccatori, l. 69. 4. Vedi le parole Giusto, e Tribolazione.
- Novembre.*
- Al primo Ognissanti. *Beati qui persecutione patiuntur.* Gran forza de' Santi nel patire, l. 66. 7. 8. 9. 11. 12. 13
- Beati estis cum maledixerint vobis homines.* Perché pmette Iddio, che i giusti siano martirizzati, l. 77. 2. 4. 42. 43. l. 52. 21. 22. 23
- Mercor vestra copiosa est in calce.* Il giusto sparge lagrime, e miete eterno riposo, l. 69. 20
- A 4. S. Carlo. Vedi tutta la l. 58
- A 25. S. Caterina. Veggasi tutta la l. 53
- A 30. S. Andrea Si tratta di lui nella l. 55
- Dicembre.*
- A 7. Ambrogio. Veggasi la l. 58 per tutta.
- A 8. La Concezione della Vergine. Veggasi tutta la l. 59
- A 13. S. Lucia. Si tratta delle sue eccellenze nella l. 61. per tutta.
- A 21. S. Tommaso. Veggasi tutta la l. 63
- A 24. La Vigilia della Natiuità di Nostro Signore. Veggasi la l. 64. per tutta.
- A 25. Il Natale di Nostro Signore. Hai tutta la l. 65. che tutta di questa materia.
- A 26. S. Stefano. Vedi la l. 66 per tutta.
- A 27. S. Giouanni Vangelista Si tratta delle sue eccellenze nella l. 67. per tutta.
- A 28. Gl' Innocenti. Veggasi tutta la l. 68.

FINE DELLE TAVOLE.



Lezione Cinquantunesima DELLA CITTA' D'IDDIO I N C A R N A T O.

In cui si comincia a sporre il dodicesimo versetto del
Salmo Quarantesimosettimo.

*Latesur mons Sion, & exultent filie Iude, propter iudici-
am Domine.*

Nel dì festiuo della Presentazion di MARIA.



RIENTRO pur'oggi
col felice esempio della
Reina de' Cieli nella
tralasciata carriera del-
le mie fatiche, e porto
ferma speranza, che
debbi vararmi per affrettamento de'
passi il veder lei in sì tenera età im-
pren ler frettoloso cammino per l'alto
sentiero della perfezione, con inuitar-
mi a seguirla, anzi trarmi all'odore del-
le virtù siorane, le quali tanto più o-
lir si sentono, quanto ella più si raccen-
de, e acquista premio maggiore nel
rapido corso. Onobil carriera, o pre-
gio di grande stima. Sedeuasi colà nel
teatro d'Olimpo non so se giudice, o
spettatore Filippo il Re, e veggendo
molti corridori acconci in su le mosse,
riuolto ad Alessandro, co' cenni prima,
e poscia con le parole si mostrò vago,
che con gli altri e' corresse. Ma egli,
benchè per lo vigor giouenile, per la
legerezza del corpo, e per la velocità
del piè, potesse ageuolmente sperar la

vittoria: tutt'ora come quegli, ch'era
huomo già di sapere, d'animo graue,
e di cuor generoso: estimando di pic-
col pregio la corona, la qual non si to-
glieua a' principi suoi pari: sopra se re-
catosi, arditamente si riscosse con dire,
*Facerem, si reges habiturus essem concerta-
tores.* Il simigliante ancora possiam dir
noi, che sedendosi il Monarca dell'vni-
uerso nel gran teatro del Cielo, per ri-
guardar i combattimenti de' mortali,
come cel descrisse il Profeta, *a Domi-
nus de calo in terram aspexit: ut audires
gemitus compedidorum, ut solueres filios in
teremptorum:* con proporre in merito di
chi s'auanzaua nel corso, vna corona,
che senza agguaglio superchiazua qua-
lunque altra, che tal'era il Messia,
*b Ecco merces eius cum eo, & opus illius co-
ram illo.* Raund a tal fine molto popo-
lo, stabili il campo nella Giudea, e vol-
le, che i Re solamente entrassero nell'a-
ringo, *c In conueniendo populos in vnu,
& reges ut seruiant Domino:* con pro-
mulgar la legge registrata da Paolo
a Quì

*a Ps. 100
20.*

*b Is. 40.
10.*

*c Ps. 101.
23.*

*Li. 3. Ap-
plicheg.
de Alex.
magno.*

LEZIONE CINQVANTVNESIMA

d 1. Cor. *Qui in studio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit prauum.* Che perciò soggiunse: *Respondit ei in via virtutis sue:* promettendo a chi s'auanza sopra gli altri con virtù singulare, di risponder bene con misura colmata, e con merito singulare. Ma chi poteua esser più acconcio a riportar questa palma, che quegli, ch'era più ben fornito delle qualità necessarie al corridore, e ch'era altresì primo a cominciar la carriera? Ed ecco si pongono per ordine in su le mosse, e vi si chiama ciaschedun per nome, *f Liber generationis Iesu Christi filij David, filij Abraham,* e gli altri, che seguono. Deh fermatui pure in questo nobil teatro, vdicori, per offeruar con cento occhi il principio e'l termine del mouimento loro.

2. Comincia primieramente il Patriarca Abraam a muouer si col fauor del Cielo da' termini della legge di natura per la strada sublime della perfezione, e si gli vien detto, *g Ambula coram me, & esto perfectus.* Ma auendo già di que' tempi oltre a nouant'otto anni, e conuenendogli trarre il troppo graue fianco, *h Erat enim diues valde:* o come il Caldeo traduce, *Erat honoratus valde:* con Vatablo, *Erat grauius valde:* tutto che l'allegrezza il facesse non dirò camminare, ma correre, e gire a salti, *i Exultauit Abraham ut videret diem meum:* a ogni modo per istrada s'arrestò, chiamandosi per contento di vederlo da lungi, *vi sit, & gauisus est.* Entra frettoloso in via, e corre il secondo aningo Isaac: ma nella guisa, che i canini colà nella speionca d'Etna dal foverchi d'odor, che quindi rende la gran varietà de' fiori, sono impediti dal cosso: così egli parimente s'appaga del solo odore, *K Ecco odor filij mei, sicut odor agri plani, cui benedixit Dominus.* Entra ne terzo uogo Iacob, e bêche veggia appressata la scala tanto sublime, che confina co' Cielij, e nel colmo di lei ragguardi il Verbo diuino, il quale con suoi raggi e lumi sgombraua tutte l'ombre e tenebre delle scuse, acciocchè e non potesse dire, *l Quis ascendet in calum? id est, Christum deducere: non*

però dimeno egli è impedito da vn' Agnolo, *m* che per tutta la notte il tiene a bada, lottando con esso lui: e per ipossarlo del tutto, e togli affatto la speranza della vittoria il rende zoppo: ond' egli alla fine si riduce a pattuire, e con vna benedizione è più che contento. Vedi Giosèfa, il qual per corre più spacciatamente per la faticosa strada della purità, poichè era scritto, *n Psallam, & intellegam in via immaculata, quando venies ad me:* lascia infino il mantello in man d'vna fiera: ma dopo tal diligenza appena peruiene all'ombra d'esser chiamato Saluator del mondo, e quiui si riposa con sonno di morte, nè gli si fa vantaggio sopra gli altri Patriarchi e Profeti. Parue, che'l profeta Mosè douesse riuscirne con la vittoria col cominciare da' noui termini della legge scritta; e con felice augurio entrò in cammino, poichè, *o Appropius ei Dominus in flamma ignis de medio rubi:* ond' egli animoso e ratto, messasi la via tra i piedi, non ristette sì fu vicino al rouo, e sempre più auanzandosi, andaua dicendo, *Vadam, & videbo visonem hanc magnam, quomodo non comburatur rubus.* Ma ecco la voce diuina piena d'impero, che'l sopratteiene con dirgli, *p Ne appropias huic: & gli frastorna ad vn'ora il passo e la lingua, sì che appena proferisse le brieui parole, q Obsecro Domine mitte quem missurus es.* Osseruate appresso, come il Re David prede le mosse dalla linea della penitenza, e col cuor pieno di spirito, speditamente si mette nella via, *r Viam mandatum tuorum cucurri, cum dilacasti cor meum.* Ed egli ancora, senza vantaggiar gli altri, per istrada vien meno: ma a guisa di verde vliuo, che perisce e spera: o pure di bianco cigno, e nel finire canta più dolcemente, *s Defecit in lacu lacus tuum anima mea: & in verbum tuum supersperavi.* Quindi è, che Salomone ammaestrato oggimai alle spese alterui, si ritrasse del campo, con lasciar in mano di coraggiosa donna quest'ardua ed alta impresa, *t Mulierem fortem quis inueniet?*

3. OVERGINE, tu se quella donna felice, ch'egli cercaua, e tu fosti guernita

m Genes 32.24

n Ps. 111 2.

o Exod. 1 2.

p Exod. 13. 13.

r Ps. 111 32.

s Ps. 111 81.

t Ps. 111 81.

u Proue. 31.17. nita di quanto facea mestiere per questo cimento; di fortissima lena, *ut dixit forte uidens lumbos suos*: di fianco ben composto, e quasi con misura armonica, a maniera di versi mouendo i piedi, *x lumbi a femorum tuorum sicut monilia*: o come i Settant'a leggono, *Rhythmi*: o con S. Ambrogio, *Moduli femorum tuorum sicut monilia*. Dotata oltre a ciò di velocissimo piè, *y Quam pulchri sunt gressus tui in calcamentis, sicut principis*: di corpo leggiere, *a Ecco Dominus ascendet super nubem lenem*: e di velocità singulare, poichè principia li innanzi ad ogni altro il corso per la strada purissima dell'innocenza: e doue nella legge di natura non s'entrauane i fiori di questo bel sentiero, saluo che maturato il frutto del discorso: e nella scritta, il più tosto che si permise di segnarui l'orme, fu a capo de' gli otto giorni, aprendouisi la strada col ferro della circoncisione: ed appena Geremia, e Giouambattista, di grazia speciale vi furono ammessi dalle viscere materne, polciachè furon come gli altri concetti in peccato: tu sola o Vergine, *bo pura singularis*, con singular Priuilegio, e v'entri prima che si concepita, e segui il corso per via immacolata, e con pellegrino diuiso ne vieni a capo, con presentarti, appena fornito il terzo anno, al Signor nel tempio. Non è marauiglia adunque, che cotanto preuagli, e che a ciascun'altro Santo di cielo tolghi la palma, *s Longe ab ultimis finibus presum eius: longinquum ab unionibus precium eius*. Ed ecco in pregio di questa vittoria riceuete l'ynione delle due margarite d'inestimabil valore, che tal fu la natura di Dio unita con l'huomo, *d De quonatus est Iesus qui vocatur Christus*.

4 Indi è, che gli Angeli pieni ad un tratto d'ammirazione e di gioia, cantano anche oggi con marauigliosa festa, *e Qua est ista, qua ascendit per desertum, sicut virgula sumi ex aromaticis myrrha, et thuris, et uniuersis pulueris, pigmentis, argenti, et aurum*. O marauiglie, Chi è collei, che sale, presentandosi nel tempio di Dio, con abbandonar tutto quello, che può dare il mondo? Ecco è vna bambina, di

tre anni senza più, ma grande di merito, di saper già donna, angiola di costumi, lerafina d'amore, e per grazia Dea. Ella è, che sale in forma d'odorosa verga, o di palma trionfale, *sicut virgula sumi*, o come altri leggono, *sicut palma sumi*. A guisa di vincitrice palma: imperocchè cominciandosi dal molto andò tempre auanzando, e salì in alto. A guisa di palma, la qual viuendo, co' raggi del sourano sole, diceua più altamente, che altri non disse.

Sol da' tuoi ai presenzi uita prendo. Emblema. A guisa di palma, i cui rami crebbero in forma di spade, per muouer guerra al Cielo, e torre all'eterno Padre l'unico parto. A guisa di palma, in cui altrettanti frutti ed utilità ritruoua il mondo, quanti sono i giorni di tutto l'anno. A guisa di palma, la qual non teme i pesi de' trauagli, anzi nell'oppressione più si solleva. A guisa di palma fu l'alta cima del monte, per viua sedia della vsta virtù. E se vero è, che la palma nata di repente nel tempio della vittoria, presso la statua di Cesare fortunato, diede aperto segno, ch'è doue uca ritornar da Farfaglia, vincitor di Pompeo, trionfante, e monarca dell'uniuerso: chi può marauigliarsi, che questa miracolosa palma, la qual oggi a lato del propiziatorio nasce nel tempio, rechi a' mortali chiarissimo argomento della vittoria, che del Dio delle vendette dee ottenere la diuina pietà? Dicasi adunque dagli Angioli, e dagli huomini ancora, *Qua est ista, qua ascendit, sicut palma, sicut virgula sumi*? O verga reale, o palma. Per la virtù di voi da questo gran campo del mondo si discacciò la fame, e ci s'introdusse a diuizia ogni uero bene. In voi si compiacque Iddio di far vaga mostra di tutti i suoi attributi, con vagheggiarui da prima la sua onnipotenza, faccendoui molto meglio, che la verga d'Aaron, fiorire e render frutto celeste, senza vmor terreno: Appresso vi fece lieta e festosa pompa della sua liberalità, aduando in voi sola tutti gli aromati de' doni sparti negli Angioli e ne' Santi. E poichè in voi dimostrò i tesori sublimi sì della sua grazia, e sì della cura paterna

le, che di voi tiene, con mutarui in fin dalla tenera età dal tronco, e dal terreno, doue nascete. E oltre a questo vi fece crescere in merito, auanzare in virtù, salire alla perfezion della grazia, vi solleuò al colmo di tutte le glorie, vi ripose nella solitudine, quasi in vn Paradiso: e in somma vi trasformò in vittoriosa palma, e tra per lo mirabile odore de' vostri esempli, e per la virtù degli armati prieghi, traelse gli huomini al Cielo, e Dio a farsi huomo, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Rallegrati adunque o Monte di Sion, oue ora si traspianta questa grã verga, *Leteur mons Sion*. Festeggiate o fanciulle di Giuda, a cui si presentano i frutti di questa palma, *Exultent filie Iuda*. E gioite voi felicissime albergatrici del tempio, ch'auete sì bella Vergine per compagna, *Propter indicia tua Domine*.

5. Specialissima prouidenza fu, se'l pensier non m'inganna, quella che usò con MARIA il gran Padre de' lumi, nel riceuerla sotto la sua cura, guardarla cò suoi raggi, custodirla a guisa della pupilla degli occhi, e far sì, che nel verde fiore della giouinezza si traspiantasse a modo di palma, da' luoghi pubblici al tempio: e dal terreno innarasciato a la corrente dell'acque. Così disse Plinio, che questo albero vittorioso si muti, quando ha forniti i due anni: nè dee allogarsi in qualunque terreno, ma solamete nell'vmido, come quello, ch'è molto vago dell'acqua, e cresce all'odor di lei, e diuen fruttifero. Il che torna bene alla Vergine, di cui si può dire

Plin lib.
13. l. 4.

*f. Ps. 113. f. Hierony. Plin. lib. 13. f. Erit tamquam lignum, quod plantatum est: Girolamo traduce, quod transplantatum est: Iesus est locus decursus aquarum. Se fra quarant'anne maniere di palme porta corona quell'vna, che si chiama regia: tra per esser riserbata al Principe di Babilonia, e per istar chiusa nel giardino reale detto Bager: ben conviene questo attributo a Maria, poichè ella s'innalza sopra tutti gli Agnoli, e tutti i Santi: si turba al celeste Re: si conserua nel tempio, quasi nel suo giardino: e quiui, *Vi palma florebit, plantata in domo Domini, in atrijs domus Dei nostri*: Tertulliano*

8 Ps 91.
13.

traduce, *ut Phœnix florebit*. Se l'immortal Fenice tolse il nome da questo albero trionfante, posciachè di lui si legge, e Plinio lo scriue, che muore, e con noua marauiglia da se rinasce: alla medesima forma la VERGINE gloriosa muore oggi al mōdo, muore a i parenti, e muore a se medesima: oue per viuer nel tempio, si consacra a Dio, s'adorna di fiori, e si corona di frutti, *Vi palma, ut Phœnix florebit: plantata in domo Domini*. Se cresce la palma, e con lei crescono i gradi, onde altri salga alla cima, in cui siede la virtù, quasi in proprio trono: crebbe la Reina di Paradiso, fu viuo albergo delle virtù, e salì a guisa di palma: con tal differenza però, che in vn momento dall'vltimo grado del tempio fu per opera dello Spirito Santo, e ministero degli Agnoli sollevata al quindicesimo, acciocchè si presentasse innanzi al Signore e Dio delle virtù. E in sì fatta maniera visse, fiorì, e si rendè seconda col fauore e cō raggi del soursano Sole, che meritamente le potè dir Gabriello, *h. Ave gratia plena: Domini tecum*.

6. Or questa mirabil salita della Vergine abbaglia troppo la mente, e par che somigli quella palma particolare, la qual nasce in Egitto, e da' greci è nomata Adippos, cioè, senza sete, di cui si dice, e Solino lo scriue, che il frutto di lei è fornito di virtù mirabil cotanto che spegne l'arsura, se tra maturo ed acerbo è colto, e si mangia: là doue, se per isventura incontra, che si raccolga maturo, e tale s'adoperi in cibo, offende il senso, impedisce il passo, ritarda la lingua, ingombra la mente, raggraua il corpo, e fa, ch'ebbro ne diuenga, chi se ne ciba. Il somigliante addiuene a qualunque considera le glorie della Madre di Dio: che s'egli cō sobrietà se ne pasce, spegne la sete, e di cibo vtilissimo prouede la mente: se a rouescio altri attende di gustar le oggimai con maturo discorso: s'accieca, s'inebria, trabocca, e va a cadere ne' premostrati pericoli, e più graui altresì. O con quanta arte furono le costoro opere dipinte da Salamone, *i Vani autem, diceua egli, sunt omnes homines*,

i Sap. 1.
1.

minas, in quibus non subest scientia Dei. Vn-
ni, la parola Greca dimostra, che non so-
lamente sentono dello scemo, e son me-
tecatti: ma oltr'a ciò, con la loro mat-
tezza muouono pietra, e dignissimi si ren-
dono di compassione. Omnes homines, il
Greco v'aggiunse natura: significando,
che la natura stessa dotata di ragione, la
qual ha per vltimo fine di conoscere il
suo Creatore, quantunque volte s'incon-
tra a nol conoscere, vana diuiene, ed er-
ra dal proprio fine. Quibus non subest sci-
entia Dei: ecco la fonte, onde sgorga ogni
male, il sentir di scemo nella fede: che
oue questa manca, vien meno il fonda-
mento e la sostanza, in cui s'appoggia
la vera cognizione. E chi non vede, che
per lo mancamento di questa virtù, di-
uengono stolli i Centuratori, li quali ar-
dirono di mangiare il frutto della vita
di MARIA troppo maturo, col negar
l'offerta fatta di lei in età sì acerba, mo-
strandosi del tutto ciechi alla chiara pre-
senza di ben mille lumi, di testimoni io
dico, dignissimi d'ogni fede. Conciossie
cosachè tutto aperto l'affermano Nice-
foro, Camerario, Niseno, Euodio, Gre-
gorio Cedreno, Germano Patriarca,
Andrea Cretense, Gregorio Arcieuesco
uo di Nicomedia, e altri ancora: e per-
tanto, che che qualunque s'è l'vno de'
Centuratori s'abbia detto, io non vo-
glio, che voi il vi rechiate, se non come
da vn'vbbriaco.

7. Pure, di che sorridono questi scher-
 nitori: che la VERGINE appena for-
 nito il terzo anno, s'offerta nel tempio, e
 che di tale offerta, lieti si mostrino i fe-
 deli, e ne faccian festa. Ah! pazzi, forse è
 lor giunta noua questa maniera di sa-
 crifici, cotanto ricordata ed antica? Nò
 lessero giammai delle Vergini, che da'
 Giudei si consecrauano a Dio, allogan-
 do si nelle lor celle, e nel luogo particu-
 lare del sacro tempio? Il che s'essi non
 fanno, vadano, e sì l'apparino da Nisse-
 no, da Origene, da Cirillo Alessandri-
 no, da Teofilatto, e da Cedreno. O forse
 non è lodata da S. Ambrogio l'offerta
 d'Ambrogia bambina, fatta da Eusebio
 padre di lei? E da Girolamo, quella di
 Paola, cui Letà consecrò al Padre de' lu-
 mi, auanti che l'auesse partorita alla lu-

ce? E da Grisostomo non sono eglie-
 fortati i parenti a consecrare i lor bam-
 bini al tempio, imitando l'empio d'An-
 na, la quale vi consecrò Samuele? Fe-
 steggisi adunque al presente questo gio-
 rno santissimo dalla Chiesa Romana, e
 da' Latini, come per antico si festeggìò
 dall'Oriente, e da' Greci. E faccian ri-
 tratto dalla Madre di Maria tutti gli al-
 tri Padri, e le Madri, di cominciarli in-
 fin dalla verde età ad ammaestrar i fi-
 gliuoli, e offerirgli al tempio, accioc-
 chè apprendano co' primi elementi la
 legge, i precetti, e la dottrina del Cie-
 lo. Il consiglio non è mio, ma di santo
 Ilario, anzi del Profeta reale. Compose
 egli il Salmo, in cui fauella della legge
 diuina, con descriuere vn'huomo sen-
 za niuna macula, puro, innocente, e di
 vita, anzi angelica, che vmana: e si
 compiacque d'ordinarlo con l'alfabe-
 to, cominciandosi dall'A, e seguendo a
 capo d'ogni otto versi l'ordine deli'al-
 tre lettere: per darci a diuedere, che
 gl'innocenti fanciulli infan da' primi
 giorni, che son disciolti dalle fasce,
 deono legarsi co' liberi, e gloriosi lacci
 delle sacrosante leggi diuine, e appren-
 der questo nouo latte e dottrina di
 Paradiso, per viuere sempremai senza
 niuna macula, e del tutto santi. Indi è,
 che principìò il Salmo, & Aleph, Beati
 immaculati in via: qui ambulant in lege
 Domini. E chi sono gl'immaculati nel-
 la via, fuorchè solamente que' felici, i
 quali principiano il moto, per vsare i
 termini delle scuole, dal termine a quo
 della santità, camminando per la strada
 pura, infinattanto che peruengano al
 termine ad quem della vita immacula-
 ta, e colma di santità? Il che non auue-
 ne se non a colui, che passà dalle mam-
 melle della balia, a quelle degli Appo-
 stoli, per ottener la promessa fattagli
 da Isaià, l Mammilla regum lactaberis: l'f. 60. 16
 Ed a coloro, che per sì fatta cagione:
 m Tamquam infantes, rationale, sine do-
 lo, lac concupiscunt: o col Siriaco, sicut in-
 fantes simplices, appetunt verbum illud
 sanguinem lac purum, & spiritale, ut per il-
 lud adolescent ad salutem.

8. Indinacque l'oracolo del quinto
 Euangelista dintorno al cibo della Sa-
 pienza

Cyr. ad-
 uers. An-
 thropo-
 mor. c. 27
 Teoph. in
 cap. 23.
 Matt.
 Cedr. ubi
 supra.
 Amb. li.
 de inist.
 Vir. c. 5.
 Hiero. in
 Epitaph.
 Paula.
 Chrys. de
 Anna, &
 Samuel.
 educatio-
 ne.
 Hilar. in
 Ps. 118.

K Ps. 118.
 1.

m 1. Per.
 2. 2.
 Siliac.

■ 1f. 7. 14 pienza incarnata, *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel. Butyrum, & mel comedet, vs scias reprobare malum, & eligere bonum.* Che di o Profeta? Forse il latte e' l' mele di Palestina hanno cotai virtù, che in segnino a' fanciuli di scegliere il bene, e d'abborrire il male? O nouità. Cirillo Alessandrino tradusse, *Butyrum & mel comedet, priusquam scias ille malum proferre, eliget bonum.* E primieramente rimprouera la lor follia a' Giudei, i quali interpretano queste sublimi promesse, della moglie d'Acas, e del suo figliuolo Ezechia. E non s'auueggiono, ciechi ch'è sono, che questi in niun tempo si nomò Emmanuel. E che aurebbe di grande il paradossio qui proposto, se del parto virginal non s'intendesse? E chi può negar, che questo non sia il miracolo più pe' legirino, che giammai apparisse in Cielo, o negli abissi. Di Cristo adunque fauella, e a lui si conuiene d'esser segno ad vn'ora profondo e sublime: sublime sì, poi ch'è fu partorito ab eterno dal seno del Padre: profondo, perchè ci nacque in tempo dalle beate viscere della Madre: e vero Emmanuel *nobiscum Deus*, conciossiuecofachè si dimostrò parimente Iddio, ed huomo. Vuoi tu, ch'apparisca huomo? Risguarda il cibo, ch'è mangia, e ti verrà veduto appunto vn fanciullo, il quale si pasce di comunai burro e mele. Vuoi oltr' a ciò, che viuio Dio s'appalesi? Ecco il propone impeccabile; ch'è proprietà solamente di lui, *Antequam scias puer, bonum & malum, malitia non obtemperat, vs eliget bonum.* Fin qui Cirillo. Ma san Girolamo auuisò, che auendo già ch'vna Vergine donna sotto vmane forme partorirebbe vn Dio, acciocchè altri non suspicasse, che la carne, ond'era vestito, fusse fantattica, e ch'egli apparisse huomo sol ne' sembianti, procaccia vn'apetto argomento da' cibi fanciulleschi, di cui si nutrica, *Butyrum & mel comedet.* E a dimostranza della diuinità, volle, che nello stesso tempo, ch'egli tremante fanciullino beueua il latte, non apparisse come gli altri ignorante: anzi quasi huom perfetto, di som

Cyri. Alex. ora.
in 1sa.

Hierony.
lib. 3. in
Isaiam.

ma sapienza fornito, che ha contezza del male, per riprouarlo: e sceglie il bene, come ben conosciuto.

† Se a me si concedesse l'aprire il mio intendimento dintorno a questo passo, direi, che ci si descriua con artificiosa Perifrasi la fanciullesca età non meno vaga della dolcezza de' cibi, che delle virtù: e nou meno schifa dell'amaritudine de' liquori, che de' vizi e peccati. E perauentura il gran Profeta adattò la sua dottrina a quel prouerbio, che comunemete si dice per tutto, *Ab incuba- balis: o pure, Cum lacte nutritis.* Imperocchè il bambino, il quale s'auuezza a ber del latte, a mangiar del mele, o simili glianti cibi dolci e soau, ausa il gusto sì fattamente al dolce, che ogni poco d'amaro il nocerebbe sì, che gli faria sembianti d'aloè, o di fiele. E l'opposito n'auerebbe, s'è per isciagura s'auuezzasse a' cibi dissipiti ed amari. Vdite la cagion, che ne reca Aristotile ne' suoi Problemi. Tutte le cose, dice egli, appo i loro contrari più s'appalesano. Il nero campeggia vie meglio nel campo bianco, il lume sparge più chiari i raggi e le fiamme nella buia notte, e l'amaro ancora desta con gran vantaggio le sue qualità, nel gusto, ch'è sempre auuezzo a mangiar e bere de' cibi saporosi, e dolci liquori. † Ma dite, o Dotti, se il gusto dà giudicio del dolce, e dell'amaro de' cibi: e l'orecchio della coueuenevolezza delle parole, come ben disse Cicerone, *Aurium iudiciū superbissimum:* Cic. del e molto meglio Iob, *Auris verba probatorum.* bat, & guttur escas gustu dijudicas: non appar tenerà egli per dirittura al palato del cuore, e all'orecchio della mète, di dar sentenza dell'amaror del male, e della dolcezza del bene? Di certo sì, anzi, doue gli altri sensi impropiamete si dicono dar giudicio de' lor oggetti per la cognizione intuitiua, ch'essi hanno nell'apprender la verità: come l'occhio discerne fra' l'bianco e' l'nero: l'orecchio infra' l'grauo e l'aguto: il gusto tra' l'dolce e l'amaro: e così gli altri; chi può negare, che tal giudicio non sia nella mente, e con molto vantaggio, e perfezione? Ma se altri è vago di saperlo più alla distesa, legga ciò, che

† 9.

Adagio.

Aris. fol.
22. Prob.
11.

† 10.

Cic. del
ratorum
Heret.
Iob 3.

Arist. 2. de anima 12. 144. 195.
ne scrive il Principe de' Peripatetici ne' suoi libri dell'anima. O quanto è amara la colpa al palato del cuore, e al diritto iudicio della ragione. O quanto allo ncontro è lor dolce l'osservanza de' precetti diuini, e la grazia dello Spiritosanto. Io nol potrei dipigner meglio, che col pennello del Legislatore Ebreo, p. *Ne forte sit inter vos radix germinans fel & amaritudinem.* Varabło traduce, *Ne forte sit in vobis radix germinans fel & absynthium:* Onchelo, *Ne forte sit in vobis cor cogitans peccatum, & superbiā:* Ionata, *Ne forte sit in vobis ipsis aliquis cuius cor cogitat peccatū, quod assimilatur radici fixæ in terra, cuius caput quiddam mel est, finis aut eius amarus ut absynthium mortiferū.* Sponete voi, Vditori, questa sentenza di Mosè cō quella di Lucrezio, *Absynthiū ex fano mellis nascitur.* E dite, che per rēder più fiera l'amaritudine del peccato nō v'era miglior argomento, che dargli qualità sì fatta, che in sul principio facce sse sembiati ad addolcir la bocca col mele, acciochè poscia l'empiesse d'assintio più spiaceuole della morte. Là doue i precetti diuini, e la grazia dello Spiritosanto, o come son colmi di dolcezza celestiale, e di soauità di Paradiso. Fauelli Dauid, che per isperienza il fa, q. *Quā dulcia faucib. meis eloquia tua, super mel, & fauim ori meo:* E soggiunga l'eterna Sapienza, da cui scaturisce questo fiume di nettare, r. *Spiritus enim meus super mel dulcis.* O dolcezza mirabile, ch'auāza lo stesso mele, benchè di lui si legga, s. *Quid dulcius melle?*

11. Or quando altri infin dalle fasce assuefà ad vn'ora il gusto del corpo a' cibi dolci, e' il palato dell'anima al mele delle virtù: vien poscia a sentir in guisa ogni minima gocciola d'amaritudine o di cibo, o di colpa, che gli pare assai più noioso, che la morte. Il contrario adiugene a chi è vso di bere dissipiti liquori, e pascersi dell'amarissime dolcezze de' vizi e de' peccati, che le medesime amaritudini gli paion dolci. E de' fatti loro s'ha pessimo partito alle mani, poichè e d'eterna pena son rei, e malageuolmente conoscono il troppo amaro tormento, che lor sopraffa. Co-

sì minaccia vn Profeta, s. *Va qui dicitis malum bonum, & bonum malum: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, & dulce in amarū.* E tutto ciò s'apprende dalla culla, e si bee col latte. O VERGINE gloriosa, vera imitatrice della Sapienza incarnata. Voi infin dalle mammelle cominciaste ad auuezzarui al dolce non meno delle virtù, che de' cibi: e diueniste sì fatta mēte schifa dell'amarezza de' vizi, che da' primi anni vi ritiraste nel tempio, per viuere come santa de' santi nel luogo più sacro e santo, che fosse in terra. Qual marauiglia è adunque, che auēdo ella beuuta col latte la santità, e vsato per tutta la vita in tale scuola, dinenisse poi cotanto costumata, pietosa, gentile, e santa?

12. Ditelo voi, o MARIA, che molto meglio vi si conuiene, che a Iob, u. *Iob. 31. Ab infantia creuit mecum misratio, & de vtero matris mea egressa est mecum.* Se la parola, *creuit*, si tolse in senso attiuo, come sta nell'originale ebreo, parue che dicesse, *Magnificauit me, exaltauit, exultauit, enueriuit me misratio.* E se i predestinati son distinti ne' gradi, e ne' cori o più o meno sublimi per la maggiore o minor quantità del latte, che dalla balia comune, cioè dalla misericordia riceuettono, e forse per tal cagione sono chiamati vasi di misericordia, a. *Ro. 9. 23. Ut ostenderet diuinitas gloria sua in vasa misericordia, qua preparauit in gloria:* diciamo pur noi, che la Vergine, la qual ebbe per balia la misericordia, col cui latte, e consigli fu ammaestrata e nodrita: ebbe per conseguente ricchezze di virtù, tesori di meriti, gioie di grazie, e corone di glorie senza agguaglio maggiori, che ad Angelo, o ad huomo fasson compartite giammai. Ma questa gran balia, come quella, ch'è insieme ricca e pietosa, non solamente nutrica, ma oltr'a ciò magnifica ed esalta i parti suoi. Non si creda al'e mie parole, ma a quelle d'vn Re, b. *Iucundus homo, diceua Dauid, qui miseretur & com- modas, cornu eius exaltabitur in gloria:* dimostrandoci, che ala misericordia s'appartiene di sublimare altrui a real dignità, e che la Vergine gloriosa tra-

se dal petto di lei i sublimi attributi di Reina de' Cieli, di genitrice di Dio, e di madre di misericordia. Vniscia adunque la Chiesa, che meritamente il fa, e accoppi questi due attributi nel salutar la, e *Saluo Regina maior misericordia*. E dica la VERGINE, che per dirittura il può, *Ab infansia creuit mecum misericordia*: dimostrandoci con parole aperte, e senza ombre o figure, che se dalla madre ricevette la natura, e dalla balia beuue sì alti costumi, gran diligenza si dee vsar dalle madri nel prouedere di buona e nobile balia i parti loro.

13. E quello di che Aristotile ci cōfiglia interno al vino, *Vinum non conuenit bibere pueris, nec eorum nutricibus: quia nihil differt pueros vinum bibere, & nutrices*: poteua vniuersalmente distenderlo a tutti i costumi, perocche i fanciulli fanno ritratto dalle balie loro, e altrettali diuengono, quali elle sono. In quella guisa, dice Plutarco, che con maggiore ageuolezza s'imprim' il sugello nella cera molle, che in altra materia dura: nella stessa ancora i laudeuoli costumi, e le virtù molto più ageuolmente vengono ad improntarsi nella tenera età, e nell'anima delicata, che nella foda. Anzi, come ben disse Vegezio, *Non tantum celerius, sed etiam perfectius imbuuntur, quæ a pueris discuntur*. E l'auca detto molto prima di lui il sauiο Si drac, *& Curua cernicem eius in iuuentute, & rûde latera eius dū infans est, ne forte induret, & nō credas tibi, & eris tibi dolor ancus*. Que il Sauiο fa ragione co' padri, e così gli ammaestra, che se vaghi sono d'improntar ne gli omeri, e ne' cuori de' lor figliuoli la Croce santa, e gli esempi del Crocifisso, come egli stesso comanda, e *Pone me ut signaculum super cor tuum, signaculum super brachium tuum*: e se parimente hāno vaghezza di sgombrar del petto loro il vizio e l'peccato, a cui siamo inchineuoli fin dalle viscere delle madri: non attendano l'età virile, e la durezza, che si contrae con gli anni, ch'è tempo assai importuno, poichè allora e' non credono, cioè non vbbidiscono a' precetti e consigli altrui; ma tutto si faccia, in iuuentute, & *dum infans es*. La parola

greca ci dimostra vn fanciullino sincero in modo che per difetto d'età, nulla abbia apparato, che allora è il tempo opportuno, in cui la balia non pur gli dee dar il latte delle sue mammelle, ma conuiene altresì, che gl'imprima con la mano dell'opere, e de gli esempi la bella imagine delle virtù, e che s'è il riformi a guisa d'orso pur dianzi nato, con la maestra lingua, co' vari colori, e co' viuì lumi degli ammaestramenti, e delle parole.

14. E se ciò è verò, o quanto felice voi foste, o fanciulla diuina, per cui il celeste Padre scelse vna balia singulare, che tal fu appunto la misericordia, la qual vi nutrice, e diede a gran diuizia il latte celeste, formando in voi vn'aua imagine d'Iddio, e di quel principale attributo, ch'è pregia più ch'altro, cioè d'esser nomato, *f Pater misericordiarum*. E apertamente si vide il grande auanzo, che voi faceste con sì fatta dottrina, poichè nelle mammelle acquistaste quella perfezione, che appena i Santi ottennero nella vecchiezza: e diueniste per l'opera di coral virtù, vn viuο ritratto del Padre celestiale, e della sua più sublime perfezione. Non l'auete notato, scritturali, che paiono due proposizioni equipollenti quelle, che dall'incarnata Sapienza ci furono proposte, *g Ego sum misericors, sicut & g Luc. 6. Pater vester misericors est: h Ego sum perfectus, sicut & Pater vester celestis perfectus est*. E che altro volle insegnarci, se non che qualunque ha vaghezza d'assomigliarsi al Padre, ch'alberga ne' Cieli, cōuiene che gli si rassomigli in tutto l'huomo interiore sì, ma più che altri ne' graziosi e reali sembianti della misericordia: E viuà pur sicuro, che se nella misericordia il somiglia, gli sia somig'liantissimo nella perfezione. Tal riuscì MARIA, a cui tornaua bene il dire, *Ab infansia creuit mecum miseratione, & de uero matris mea egressa est mecum*. Quanto auuenturoso fu per voi, o Reina de' Cieli, il felice passaggio dal collo della madre, al petto della misericordia, anzi del Padre delle misericordie, il qual vi promise, *i Ecce ego lactabo eam*: e col latte vi comunicò il suo spirito, redèdoui simile

e Eccl. in Antiph.

Aristo. de somno, & vigil.

Similo.

Plus opu seu. de liber. edus.

Veget. li. 1. de Re milit.

d Eccl. 30. 13.

g Cant. 3. 6.

Nū. 10.

XC.

f. 1. Cor. 13.

l. 4. 12.

Ex in 21. 14.

g Luc. 6. 5. 4.

m 3.

i Os. 1. 6.

DELLA CITTA' D'IDDIO.

simile a lui, e vera immagine delle sue eterne bellezze. Deh Napoli, se cotanto perfetta ella diuenne con esser fanciulla, qual sarà il grado, oue dee peruenire correndo gli anni? O quanto sublime spiegherà il volo nell'ora della morte, che di tre anni si presenta nel tempio, sale i quindici gradi, non v'impronta l'orme, vola per l'aria, s'appressa al Cielo, ed entra in Paradiso.

15. Ed ecco gli Angeli pieni ad vn tratto di marauiglia, e stupore, le van dicendo, *Quam pulchri sunt gressus tui in calcamentis, filia principis*: Osservate Ascoltanti, che non solamente prendo no argomento della nobiltà di lei da' passi gentileschi e graui, ma dalle scarpe ancora di tanto pregio e valore, che mal si può giudicare se alla materia ceda il lauorio, o pur se'l lauoro auanza la materia: poichè questa era di Cielo, e quello era formato a modo di Luna, *Signum magnū apparuit in calo: Multi autē a sole, & luna sub pedibus eius*. E da si fatto segnale, per quel che si dica, era conosciuta la nobiltà degli Arcadi, e de' Romani. per modo che qualunque portaua nelle scarpe la Luna, nobile fu detto, e il rimanete rimase non nobile. Indi Giouenale cantò, *Es nobilis, & generosus Apposita nigra lunam subtexis aluta*. Ma forse vollono oltr'a ciò dimostrarci la pellegrina maniera del suo cammino. Imperocchè se gli Egizi dedicarono a onor d'Idè, cioè di Dio, hē corredata naue, forte per la materia, ch'era di cedro: ricca per li fregi di fuori, ch'erano d'oro: vaga per li fornimenti dentro, ch'erano d'argento: e varia, perchè era ornata di molti doni: dandosi a credere, che la Luna camini dentro vna naue, e sempremai corra, anzi voli per l'ampio mare del Cielo. Dicā si pur'oggi ragguardevoli e leggiadri i passi, e' piè della Vergine calzati di luna, poichè ella entra dentro la miracolosa naue della grazia, è sospinta dal diuino spirito, è portata per aria, e passa cō istupore i quindici gradi del tēpio senza toccargli. Tutto perchè, *in Facta est quasi nauis insistoris, de longe portans panē suum*: portando ella il grano de' suoi purissimi sangui, onde douea for-

marfi il pane di Cielo, E per tātō, *n Vbi n Ezech. erat impetus spiritus illuc gradiebatur. 1.12.* Or se nel primo punto, che si consacra a Dio, si alto la sospigne l'Austro dello Spirito diuino: a quale altezza di perfezione e di merito crederem noi, che sia per condurla in tutto'l mouimento della sua vita?

16. E' gran differenza, o Filosofi, tra l'Aquilone, e l'Austro, posciachè del primo si legge, *Ab Aquilone pandetur malum super omnes habitatores terra: & de l'altro, p Deus ab Austro venit*. E cercando io curiosamente la cagione di tal varietà, m'abbattei in vn problema del principe de' Peripatetici, oue ricerca, onde addiuene, che'l vento Boreale sia oltre modo impetuoso e grande in sul principio, ma indebolito manchi alla fine: e che l'Australe in contrario, piccolissimo nasce, ma sempre più gonfio va poggiando in maniera, che tēpestoso e grande viene a morire? Risponde egli stesso e bene, che ciò deriva dall'esser l'Aquilone vicino di noi, e l'Austro all'ncotro lontano dal nostro módo: dal che procede, che'l soffiamiento del primo, tosto ch'è soluto nell'aria, fieramente ci assale: e'l soffiamiento dell'altro si sparge al troue, e dopo lungo tratto, quasi indebolito muoue l'assalto, ma si va sempre auanzando, e acquista forza. E doue quasi ineruato si muore il primo, perchè da noi si sente la fine di lui: forte e valoroso cessa il secondo, perocchè il termine suo a noi si nasconde. Or dite, non è egli vn mar la Religione? Non son varie nauì, i vari personaggi, che v'entrano dentro? Non son diuersi venti, gli spiriti diuersi, da cui vi vègon sospinti? Ed ecco alcuni si veggiono cō le vele piene di Borea, correr nel principio con molto feruore: e questi o che a mano a mano mancano con riduersi al niente: o che ne' primi giorni lor si rompe la barca con la troppa violenza e foga: sì come è scritto, *q In spiritu vehementi contores naues Tharsis*: per lo gusto, che truouano nella contemplazione del gaudio celeste, diuenuti pur troppo golosi delle delizie spirituali, stracciano la naue della complessione, e perdono del tutto la diuozione, e lo spirito,

o Iere. 1.

14.

p Habac.

3.3.

Arif. sec.

16. Prob.

11.

q Ps. 47.

8.

m Prom.
31. 34.

spirito, con cadere in tal tiepidezza, che reca loro ogni male sì che s'aue-
r Iere. 1. 12. *Ab Aquilone pādetur omne malum.*

14.

17. Voi sola, o singu'arissima naue del ricco mercatante di Paradiso, empiete ad vn'ora le vele di vèto Aquilone, ed Australe, da quello riceuendo i principi, e da questo il mezzo e la fine, sì che l'Aquilone stesso, ch'è apportator di male fuor di sua natura per voi si mostrò carico d'ogni bene: sospignèdo ui sul principio con vrtò di timore impetuoso corato, che nella vostra prima consecrazione a Dio, pienamente si vedesse adempiuto quello, ch'è scritto,

f Eccli. 3. f Fili accedens ad seruitutē Dei, sta in timore: con lasciar poi in tutta la vita libero il campo all'Austro dell'amore.

Ecco la medesima Reina del mondo, chiede amendue questi venti, *f Surge Aquilo, & veni Auſter, perſta hortū meū: & fluent aromata illius.* Acciocchè, secondo l'intendimento d'Ambrogio, di

Paolino, di Cassiodoro, d'Orgelitano, di Beda, di Roberto Abate, d'Aponio, e di Bernardo, le spirasse dintorno, facendogli diffonder l'odor diuino delle virtù di lei per tutto'l mondo. E quantunque e' sieno questi due venti contrari ne' moti, nelle qualità, negli effetti, e nel sito: ad ogni modo son segni d'vn solo spirito diuino, conciossiacosachè l'vno e l'altro spira aure vitali, così Paolino. L'vno e l'altro vien carico d'odori, e di grazie celesti, così Ambruogio. L'vno rinfresca gli ardori della concupiscenza: l'altro risolve la durezza del cuore così Giusto Orgelitano. Quello in somma commoue la paura, e questo accende la carità: e dal primo riceue il primier mouimento la nostra naue, e dal secondo ottiene il mezzo piaceuolmente impetuoso, e la fine.

18. E qual'impeto, o foga maggiore può immaginarsi di quella, ch'ebbe già questa felicissima naue nello stesso punto, che si presentò nel tempio, quando dalla forza di questo spirito aquilonare sospinta, fu in vn baleno sollevata quindici gradi in alto, e riposta a guisa di timiana, nel *Sancta Sanctorum*. Ed ecco, che quiui soffiando l'Australe della carità oltre ogni comparazione arden-

tissima, rende sì abondeuole odore, che per tutto l'vniuerso si sente. Dica ella adunque, *Surge Aquilo, & veni Auſter, perſta hortum meum: & fluent aromata illius:* che meritamente può dirlo, imperocchè se l'offerta d'Abel fu cotanto gradita dal celeste Re, che volle gli sguardi amorosi a riguardarla, l'approuò con segno visibile di fiamme d'oro, la trasse in Cielo cò vn carro di fuoco, e prese gran diletto del soauissimo odore, che dindi spiraua: che di tutto

cid fa testimonianza Mosè, con dire, *Abel obulit de primogenitiis gregis sui, & de adipibus eorum: & respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius:* o secondo

Teodoziona, *Inſtāmauit Deus super Abel:* quanto più douea gradire il sacrificio, ch'oggi gli offerì MARIA? Se quello, per sentenza di Gaetano, fu grato,

perchè era agnello eletto: come non sarà gratissimo questo, di cui lo stesso Dio disse, *Vna est columba mea, electa genitrix*

ci ſua? Se quello, per opinione d'Abolè se, fu caro, perocchè era primogenito, e segno di coloro, che infino da' primi anni si consacrano a Dio: come non sia ca-

ra questa gran fanciulla, che di tre anni si presenta e sacrifica al suo Creatore: onde ella canta, *Cum eſſem paruula*

placui Altissimo? Se quello, fu accetto per la soauità, che spirauano le viscere dell'innocente agnello: come non dee gradirsi la fragranza piaceuolissima, che

rendeua il cuor di M A R I A, colmo di tutti gli aromati delle virtù, a cui si dice, *Odor vestimentorum tuorum super omnia aromata?*

Se quello fu gradito, perchè la persona, ch'è l'offeriua era gradita: e per tanto da prima si dice, *Reſpexit Dominus ad Abel:* e poscia s'aggiugne, *& ad munera eius:* o quāto più s'aggradi l'offerta di MARIA, laquale

oltre ad ogni estimatione era più d'Abel amata, anzi più a grado di tutte l'anime giuste insieme unite: come egli medesimo testimonia, con dire, *Sexaginta sunt Regna, & oſoginta cōcubina, & adoleſcentularū non eſt numerus:*

Vna eſt colūba mea, perfectā mea. Or se a Dio piacque sì forte quel sacrificio, che volgendoui l'occhio benigno v'accese il fuoco, e ſlo per dire, che formò vn

pelle-

u Ge. 4.9

Caiet. in 4. c. Gen.

a Cā. 6. 8 Abul. in 6. 4. Gen.

b Ecclesiā in Reſp.

c Can. 4. 10.

d Cā. 6. 7

e Cā. 6. 8

Ambros. lib. de fide Refur. Pauli. Epist. 3. ad Aprum. Cassiodo. Inst. Org. Beda. Rup. Abbas hic. Apon. in com. sup Cant. Ber. Ser. de tripl. custodia.

pellegrino carro di fiamme per innalzarlo al Cielo: come non douea far nuouo miracolo a dimostranza del piacere oltre ogni credenza maggiore, ch'egli ebbe dell'olocausto, il qual di se stessa gli offerse la Reina de gli Angeli? Eccola dentro vna marauigliosa naue, ecco è mossa da spirito diuino, ecco trapassa i quindici gradi, entrando cō priuilegio nuouo nel *Sancta Sanctorum*, *Surge Aquilo, & veni Ausfer, perfla hortum meum: & fluens aromata.*

19. Deh perchè non correte voi Verginelle all'odor soauissimo di tanti profummi? Perchè nō dite, *Trabe me: Post te eurremus in odorem vnguentorum tuorum, adolescensula dilexerunt te nimis?* Non vi ricorda dell'oracolo di Dauid, *Adducuntur regi virgines postea?* Vi graua forse il camminare? Ecco si promette, *Adducuntur virgines:* e per mano d'Angeli vi sarete condotte. Vi par fatica il viuere sotto'l giogo della Religione? Ecco l'esempio di lei per cui s'addolcisce ogni amaro disagio, *Posteam.* Vi dà noia il menar vita pouera nella solitudine? Ecco è reale ostiere, oue splendidamente si viuè, *Adducuntur in templū regis.* Ma perauuentura direte, se'l Profeta Dauid promette alle Vergini, in merito del seguir le pedate di M A R I A, che *Adducuntur in templū regis:* ond'è, ch'ella dice, *h. Introduxit merex in cella sua?* Nel vero, o vergine, che l'entrar nelle volte de' preziosi vini è cosa più atta a' curiosi beuitori, che a sobria ed onesta dōna: e l'introdur la gente in così fatti luoghi par, che a niuna persona autorenohe stia bene, or quanto meno ad vn Re? Qualche gran fatto, nel vero deono esser queste, che a noi paiono volte di comun'al vino. I Settanta traslatano, *Introduxit merex in cubiculum suum.* Variab. *Introduxit merex in sua penetralia.* E seguendo queste traslazioni non rimarrebbe più la quistione in pendente. Tuttauolta se noi interpretiamo la parola; *Cellaria*, co' Latini; *Tamēn* co' Greci, o *Chadar* con gli Ebrei: o ci significa vn luogo segreto doue si conseruano cibi; e cose di tal fatta: o pure doue si nascondono arme, tesori, e ricco vassellame d'argento, e d'o-

ro: o finalmente vna stanza occulta, in cui s'attende a gli amori. † E se voglia † 20. — mo recarne le sposizioni de' Padri, Girolamo, Teodoreto, Gregorio Papa, e Giusto Orgelitano, per cotali stanze tendono la Scrittura santa. Ambrogio l'interpreta de' luoghi, oue si riuclano i misteri della vita, e morte di Cristo. Filone Carpazio l'addatta alla casa dell'eterna sapienza, e al Sacramento dell'altare, che vi si ministra. Origene, Gregorio Nisseno, i Tre Padri, ed Aponio l'innalzano alle celle di Cielo, e stanze di Paradiso. Roberto Abate il rapporta alla visitazione d'Elisabetta, la qual veggèdo la Vergine fra le sue mura, se non disse, *Exultabimus, & letabimur in te:* almeno cārò, *Exultauit infans in utero meo.* Ma tornerà in acconcio lo spiegar questo passo a proposito di quel, che dissero le Verginelle del tēpio nell'entrata di questa sauisima fanciulla, che veggèdola quasi ebbra p amor del suo sposo lasciar il padre, dipartirsi dalla madre, diuegliersi dal mondo, con debita dimenticanza d'ogni diletto ed auere, per viuere, e costumar in compagnia loro tutte liete cantauano, *Suscipimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui.* Oue in brieve crescendo, e in anni; e in persona, e in bellezza, venne in tanta grazia, e della maggior di quelle donne, e delle fanciulle sue compagne, e de' sacerdoti del tempio, e di ciascun'altro della casa, e di chiun que la conoscea, ch'era a vedere marauigliosa cosa: nè alcuno vi fu, che a' suoi costumi, e alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse douer'essere degna d'ogni grandissimo bene, e sublimè onore, e douer'essere anzi Angiolla e immortale, che mortale e terrena: tantò che pareo loro quel munistero vn ritratto del Cielo con tal compagnia. E quella sagra solitudine facea sembianti d'vn segretissimo luogo, doue erano insieme raunati e nascosti i preziosi cibi, i ricchi tesori, e tutti gli amori, e diletti di Paradiso. Onde qualche era l'vna di loro poteua ben gloriarsi, e dire, *Introduxit merex in cellaria sua, in cubiculum suum, exultabimus, & letabimur in te.*

*Apoph.
lib. 4.*

*i Cant. 1
16.*

*Orig. ho.
2. ex dua
bus, & 3.*

*ex qua-
tuor.*

*Theodor.
hic.*

*Nyss. ho-
mil. 4. in
Cant.*

*Pfellus
hic.*

*Greg. Pa.
Beda.*

Aponius.

Anselm.

Rupert.

*Abb. hic.
Bern ser.*

46. i Cā.

R. Ro. 13.

21. O letto, o riposo mirabile, che nella solitudine della Religion si ritroua. O felicissima dimenticanza di tutti i debiti, che s'hanno co' parenti, con gli amici, con la nobiltà, co' padri, con le madri, e con tutto'l mondo. Di Ottauio Agusto si legge, che venendogli saputo, che si vendeua alla tromba ogni arnese d'un cavalier di Roma per soddisfare dopo morte allo smisurato debito, ch'egli cō gran malizia celò in vita: diede ordine, che gli si comperasse il letto, doue e' dormiua. E marauigliandosi ogni huomo di sì fatta dilibrazione, la qual ne' sembianti pareua sconueneuolissima a personaggio augusto. E' si riscosse con dire: M'è necessario questo letto per lusingare il sonno, ilqual per le graui cure mi fugge bene spesso per tutta notte, che quiui di certo sarà nascosta alcuna segreta virtù, poichè così profondamente già vi dormiua, chi da cotai soma di debito era oppresso. Tanto disse Cesare, ma gabbàdo: che se da vero desideraua vn letto, in cui si ritroasse vera quiete, douea cercarlo ne' Chiostri. E se a me non si crede, prestisi fede alla sposa, laqual per bocca di Salamone fauella, *i Lectulus noster floridus*. Or di qual letto ragiona? Tralascio la sposizione d'Origene, che sia il corpo vmano, oue Cristo, e l'anima si riposano: di Teodoreto, che sia la Scrittura sacra: di Nisseno, e Psello, che sia l'umanità del Verbo: di Filone Carpazio, che sia la morte del giusto: di Gregorio Papa, e di Beda, che sia la quiete dell'anima, o della Chiesa: d'Aponio, che sia il sepolcro di Cristo: d'Anselmo, che sieno i giusti, ne' cui felicissimi cuori fioriti per fede, alberga lo sposo: di Roberto Abate, che sia il chiostro virginal di MARIA. E dirò solamente con San Bernardo, che i letticelli sieno le celle de' monasteri, oue il fourano Re quasi in vn Ciel si riposa: e vi riposano parimente l'anime religiose, dimenticate affatto di tutti i debiti, onde son oppressi gli huomini, e le donne infelici, che viuono al mondo.

22. O quanti debiti aggrauano tutti i mortali. Dicalo il Dottor delle genti, *K Reddite ergo omnibus debita*. Al Re il

tributo, *Cui tributum, tributum*. Al comune le gabelle, *Cui uectigal, uectigal*. A i Giudici il timore, *Cui timorem, timorem*. A i Prelati la reuerenza, *Cui honorem, honorem*. A tutti gli huomini la carità, *Nemini quidquam debearis: nisi ut inuicem diligatis*. E le donne in particolare non si conoscono forse, per lasciar tutti gli altri obblighi dall'un de' lati, a tre principalissimi debiti sottoposte? A i trauagli di casa, e a molte grauidezze, *I Multiplicabo arumnas tuas, & concipies tuos*. A' dolori di parto, iquali somigliano que' di morte. *In dolore paries filios*. E all'esser suggette, benchè per natura superbe, al dominio, e signoria dell'huomo, *Sub viro potestate eris, & ipsa dominabitur tui*. Ma perchè traccio l'obligazione tanto più salda e tenace, quanto più volontaria e gradita, che per soprappresso v'aggiunsero nel disiderar d'esser belle, in tanto che non bastando le bellezze, che la natura concedette loro, cercano con l'arte d'accrescerle in maniera, che diuenute nuoui Atlanti, par che portino addosso, o in dosso tanti mondi: che non senza metterlo, il mondo, e gli ornamenti, che elle usano per abbellirsi soglion cambiarsi il nome. come in Ester si legge, *Accipiant mulieres mundum muliebrem & cetera ad usus necessaria*. De come sia possibile, che aggrauate da debiti e pesi coranti possano respirare, non che auer riposo? Or che diremo de gli huomini, se le donne son tali?

23. E trasportato bene spesso il pazzo cuor dell'huomo da cieche e false opinioni d'ottener o ricchezze, o titoli, o dignità, od altro: e quiui quasi in vn ricco e ben fornito letticiuolo porta speranza di trouar requie e conforto. Ma da falsa credenza e' si troua ingannato. E gl'interuiene appunto ciò, che i Matematici insegnano intorno alla ruota, o sfera, la qual toccando il piano, in vn punto solamente riposa, e con tutte l'altre parti sospesa pende, lontana dal centro della sua quiete. Nella medesima forma il cuor de' mondani, posciachè gli venne fatto dopo lunghe fatiche d'ottener le ricchezze, l'onore, o cose di tal fatta, oue speraua

1 Ge. 3. 16

m Esth. 2. 3.

Simile.

di

di ritrouar la pace conforme al suo auuifo, se pure in sul principio la vi ritroua, ah! che tutto aperto conosce fra poco, ch'è riposta in vn punto indiuifibile, il qual non ha parte veruna, ed è quasi vn niente: e del rimanente pendè tutto sospeso e priuo d'ogni riposo, Parli a mio uome il Sauio. *n. Præcordia fatui*, dice egli, *quasi rota carri: & quasi axis versatilis cogitatus illius*. E a buona equità il pareggiò non a qualunque ruota, ma a quella del carro, la qual non si tien per contenta di girarsi ella sola, anzi fa, ch'al suo moto parimente si muouano ad vn tratto gli huomini, gli animali, e ciò, che v'è dentro: e allo stesso modo non pure i cuori degli scemi amadori del mondo, son priui di pace, e senza quiete alcuna, ma col mouimento loro rendono e l'huomo, e le potenze, e gli appetiti, e gli affetti sempre in volrà, ed in giro. Onde soggiunse bene lo Spirito Santo. *Quasi axis versatilis cogitatus illius*. Fa viltà di riposarsi quel legno nel mezzo della ruota, cui sempre e' tocca: e tuttauolta vi si raggiara per sì fatta maniera, che potè dall'effetto auer ne il nome ancora, *versatilis*: a dimostrare, che gli amadori del módo in quegli stessi tesori e dignità, che ottengono, e toccano, nõ trouano la quiete e'l letto, che diuisarono; anzi sempremai vi si girano con l'auaro pensiero, cercando d'auumentar gli vni, e d'auanzarsi nell'altre.

24. Non così gli huomini d'anima, e le persone religiose, le quali, come possono dire, *Lebulus noster floridus*: così tra fiori si dormono agiatamente, e dimenticati di tutti i debiti del mondo, d'vn solo tengono gran conto, di cui conchiuse Paolo, *Nemini quidquam debemus: nisi ut inuicem diligatis*. O debito d'amore, anzi credito, che con nuoua forma cresce insieme il capitale, e'l merito, e reca inestimabil guadagno. Quando si pagano gli altri debiti, comediuinamente filosofo santo Anselmo, posciachè vna volta si pagaron per noi, oltre non siamo altrettanti a nuouo pagamento: là doue il debito della dilezione, tanto maggiormente si dee, quanto più si rende. Ma chi di

ciò si rammarica, si duole a torto: per chè la mirabil condizione della carità opera tutto a rouescio degli altri debiti. Negli altri, se il creditore riceue i denari, che gli si doueuan per drittura, e n'empie la sua borsa, ne rende vota quella del debitore: ma nel debito della carità, non si perde l'oro mentre si sborsa, anzi si multiplica fuor di misura. *Quoniam pecunia*, dice Anselmo, *cum recipitur, accedit ad eum cui datur, sed ab eo recedit a quo datur. Charitas vero non solum apud eum crescit, qui hanc ab eo quem diligit, exigit, etiam si non recipit: sed etiam ille a quo eam accipit, tunc incipit habere, cum reddit*. Ed è ragione, perocchè è atto della volunta di chi ama, e multiplicandosi gli atti, s'accresce il tesoro dell'abito, onde altri arricchito fu. E v'è più auuanti di bene, che con la forza di questo amore imprende ogni gran battaglia, e trionfa di tutti. Vditelo dal diuino Platone, *Amor cōfidetiam ad quiduis audendum subministras*. *Et omnis voluptas ab amore superatur*. E così trionfante si giace l'anima religiosa nel pacifico letto della solitudine, quasi in vn carro trionfale, anzi in vn cielo, cò la felicissima còpagnia del suo sposo, a cui ella dice, *Lebulus noster floridus*.

25. Ma, ond'è, che fra cotati attributi, che poteuano darsi a questo sacro letto si còpiacque la sposa d'ornarlo di fiori solamète, e nõ d'altro? Forse per dimostrare ad vn tempo la quiete, e la fazieta, ch'ella di spezial grazia vi godeua. Del famoso monte Etna si legge, e Aristotile lo scriue, che fra l'altre marauiglie vagheggiateui dalla natura, v'è vna grande spelonca, tutta vestita d'ogni varietà di fiori, e in particular di viole, e perchè niuna stagione la spoglia del vario e vago vestimèto, rende ad ogni ora sì grande odore, che nõ pure gli huomini, che v'albergano da presso ne riccuono sommo diletto, ma i cani di caccia ancora son ritenuti dalla soperchiente soauità, per modo che quiui nõ che entrino a cercar orme di fiere, ma o'tre a questa lasciano libere quelle, che già seguivano: il perchè adiuuene, che senza vn timore al mondo tutte passassero che

Plato in Tim. & in symp. de Amore.

Arist. li. de mira. Auscult.

Ansel. in ca. 13. e. p. 110. ad Roman. in symp.

che si viuano tra l'erbe e i fiori. Altretta
le a me par la celeste spelonca della Re-
ligione. E' tutta piena di fiori di virtù, e
cò le viole dell'vmità accoppiata tal glo-
ria, che giacédosi in vn letto d'erbucce
odorose, e di bellissimi fiori seminato,
niun cane la morde, non la preme la co-
scienza, non la crucciano i pensieri, nò
la strigne l'auarizia, nò l'accusa la super-
bia, nò la còsuma l'inuidia, nò l'infiam-
ma la concupiscenza, non l'infesta la diso-
nè, non la macchia la gola, non la vince
l'ebbrezza, la detrazione non la lacera,
l'ambizion non la commouue, la rapa-
cità non la riprende, la discordia non
la sbarba, l'ira non la turba, la legge-
rezza non la scrolla, l'accidia non l'op-
prime, l'ipocrisia non l'inganna, l'adu-
lazione non l'infrange, il fauor non la
solleua, la calunnia in somma non la
pugne, anzi niun demonio le s'auuici-
na, sì che gode la pace di Paradiso.
E conueniua bene, che così fosse per
adempimento della promessa diuina,

¶ *Is. 11. 9* ¶ *Non nocebunt, & non occidens in vniver-*
so monte sancto meo: quia repleta est terra
scientia Domini: sicut aqua maris operien-
tes. E benchè Cirillo Alessandrino, e san
Girolamo intendano per questo mon-
te la santa Chiesa: tutrasfata possiamo
ancor noi senza biasimo, intender la Re-
ligione, come principal parte di lei,
oue per lo molto odore della scienza e
cognizione amorosa di Dio non ardisce
il demonio, nè altro ministro di lui di
nuocere o d'appressarsi, non che d'v-
cidere i veri serui di Cristo, i quali vi
si riposano, quasi in vn vago e fresco
letto di fiori.

26. E nel vero, se altro fior non vi
fosse, che'l celeste sposo, ilqual sog-
giunge, *d. Ego flos campi, & lilium conual-*
lium: Vatablo traduce, *Ego sum rosa Sa-*
ron, & lilium gaudens vallibus: Altri,
Ego flos saseratis, & lilium conuallium:
chi può negare, ch'egli sol batterebbe
per colmar ogni cuore di grazia, e
d'eterna felicità? O tu, ch'entrasti nel-
la valle ombrosa della Religione, e vi
fiorisci a guisa di giglio con la verginal
bellezza, confortati, e sta a buona spe-
ranza, che quiui ti s'apparecchia vn let-
to odorato, e riccamente adorno d'vn

fioe, in cui sono raccolte le virtù spar-
te in tutti gli altri, e solo è per recarti
intera beatitudine, e render lazio ogni
tuo appetito, acciocchè tu possa dire,
Lectulus noster floridus. E certo, se a me
ne fosse creduto, io porto opinione, che
se in terra può trouarsi vn'ombra della
felice itàza di Paradiso, quiui si truoua.
E così legge Origene, *Lectulus noster*
umbrosus. Nisseno, *Ad lectum nostrum um-*
bratus: Ambruogio, *Declinatio nostra*
opaca. Eilon Carpazio, *Accubatio nostra*
in umbra. Recherò io a tal proposito
quello, che forse ad altro fine diceua
Paolo, *v. Nemo vos iudicat in cibo, aut in*
potu, aut in parte diei festi, aut naomenia,
aut sabbatorum, quia sunt umbra fuentu-
rum: e secondo l'intendimento d'Ansel-
mo volle dire, Niuno vi condanni, o giu-
dichi degni di riprensione nel discernere
i cibi, e i beueraggi mondi, o immon-
di, imperocchè quello, che i figura schi
fauano i Giudei nel magiare o bere: noi
schiuiamo ne' costumi proprie affezio-
ni. Nè vi ripigli alcuno intorno all'offer-
uanza delle feste, della nuoua luna, o de'
sabati, poichè già l'offeruate compiuta-
mente. O forse non v'auuedete, che
nella Religion si gode per voi vna fe-
sta perpetua, vi risplendono sempre i
raggi dell'eterno sole, e vi si assaggia
vn'eterno sabato di riposo? Ma tutto
ciò, che al presente così festeuoli e giu-
liui godete, abbiati da voi per arra del-
la felicità, che v'è serbata per l'auueni-
re, a petto di cui, questa non è altro,
che vn'ombra, la qual nasce dall'increa-
to e sourano lume. Or se vaghi siete
ancor voi di gloriariui con la sposa,
e dire, *Accubatio nostra in umbra:* Et
Lectulus noster floridus: ben vorrei, che
ne seguitte il mio consiglio, che ferma-
mente vi verrebbe conosciuto per is-
perienza quanto sia vero quel, che sog-
giunge lo sposo, *Ego flos saseratis,* per la
lazierà, che in questo letto si truoua,
ch'è vera la sentenza di Seneca, Chi ha
ferrata la porta agli appetiti, può cozza-
re in beatitudine con Gioue.

27. I poueri mondani stentano molti
e molti anni a farsi vn letto, doue per
loro auuiso troueranno in merito del-
le fatiche alcun riposo: e in essendoui
entrati

Orig. lib.
2. ex de
bus, &
ex quib
tuor.
Nysse.
Ambro.
Phil. Ch.
pat.
r. Cels.
2. 16.
Anse h.

entrati s'auueggiono, e lormal grado si stringono a confessarlo, ch'è vn letuccio, in cui non v'ha requie e conforto, ma tormento e moto. Vo' dire, che dopo, che vn cortigiano, vn murcatate, od vn pazzo amadore sudaron per molto tempo aspettando vn giorno di farsi il letto per riposare in vn Vescouado, in vn tesoro, nella possession dell'oggetto amato, o d'altro, che più nell'animo lor piace: se a caso adiuene, che ottegnano il desiderato bene: ah, che non vi ritruouano letto di riposo, ma di nuouo mouimento e di pena: con differrare a nuoui onori, a più ricchezze, e ad altri vani affetti la gran porta de' loro vari appetiti. E se a me nol credete, do mandatene pure o il superbo Aman, o quel ricco euangelico, o l'infelice Ammon, o il Sauio Salamone, che quanto que' v'insegnano con l'esempio, altrettanto questi vi mostra con le parole,

f Pro. 26 *f Sicut ostium, dice egli, versitur in cardine suo: ita piger in lecto suo:* a significare, che sì come la porta, or s'apre, or si ferra, e dopo, ch'è ferrata si torna ad aprire, sì che ora s'entra per lei, or si vien fuori, con istarsene ella sempre mai faldada e ferma ne' gangheri suoi: così l'appetito umano, taluolta si differra a gli onori, alle ricchezze, a' piaceri: e altra per poco d'ora par, che si chiuda, posciache v'entrò lieto il desiderato bene. Ma tosto di bel nuouo s'apre e differra, e a nouelli appetiti propone l'uscita, per modo che la stessa quiete ad altro non val, che per viuere miseramente, e senza quiete: poiche or vuole, or disuole, e con vari e vani pensieri cambia proposte, *Es vult, & non vult piger. Et sicut ostium versitur in cardine suo: ita piger in lecto suo.*

August. *enarr. in psal. 40.* 28. Ma v'è più auanti di male, come diuinamente filosofò Agostino, che nò pur ne' letti acconci per l'empie mani de gli huomini, che quasi matti sono, e di perduta speranza: de gli ambiziosi, io dico, de gli vsurai, disonesti, adulteri, mafnadieri, o vcciditori non si troua per non partito riposo: ma nè pure in quei, che s'apprestano della destra innocente e pura. Auuiserà di riposarsi il marito, a cui per ispezial grazia fu da

ta vna moglie, la qual egli somamamente ama, ed ella lui, onde insieme in riposata vita si stano, e a niun'altra cosa tanto studio pongono, quanto in piacere interamente l'vno all'altro. Porta altre sì opinione il padre di famiglia di riposarsi nella sua casa, ne i figliuoli, nel potere: e pur tuttauia fra questi candidi fiori crescono a gran diuizia le spine, nè si permette a qualunque s'è l'vno di loro, che quiui abbia riposo: anzi cò forme alla sentenza di David, *Et vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius.* Agostino legge, *Vertiti*, conuertendo in trauagli i letti de' fiori. E tutto fa la gelosia dello sposo celeste, acciocchè dalle spine di quà siamo stimulati a cercar le rose di là: sì che l'infirmità del pellegrinaggio ci renda vaghi della salute eterna: e questo leggier flagello ci vaglia per aperto argomento della figlio lanza diuina. Non così i veri e santi Religiosi, liquali auendo del tutto richiusa la porta a qualunque appetito, si viuono in vn letto di fiori, partecipando la compiuta beatitudine di colui, che dice, *Ego flos sarietatis.* E da questo fiore eternale attingono, a guisa d'api ingegnose il sugoौरान, e nelle lor celle formano i celesti fiali, e vi ripongono il mele di Paradiso.

29. Nè vi paia iperbolica loda quella, ch'io do a i chioftri chiamandogli Paradiso, poichè dal Re del Cielo lor fu data da prima, *u Hortus conclusus*, dice *u Cant. 4.* *horus conclusus, fons signatus, et emissiones tue paradysus.* *13.* E' fauella con l'anima, secondo l'intendimento d'Ambrogio, *Ambros. li 6. epist. 42.* con quell'anima dico, laquale entrando nel munistero, diuine ad vn'ora sposa, vergine, e sorella del Principe eterno: ed albergando ne' chioftri richiusi e segnati, par che abiti in vna stanza di Paradiso. Immaginatene Ascoltanti vn bellissimo giardino, e ragguardenole molto, tutto circuito dattorno con alta corona di mura: fornito da' lati, e per lo mezzo di vie ampissime e diritte come strale: difeso da verde coperta di pergolar di viti: adorno di fronzute piante smaltate di fiori: e ricco d'vn soauissimo odore, che

1 Ps. 40. 3.

u Cant. 4. 13.

Ambros. li 6. epist. 42.

che si sparsi abbondeuolmēte per ogni parte. Que si veggiano alcune strade artatamente richiuse di roſai bianchi e vermigli, sì che, non vo' dir la mattina ma qualora il Sole è più alto, sotto odorifera, e diletteuole ombra senza esser tocco da quello, vi si possa andare. E che quiui non solamente su per gli arbucelli, quasi ogni uccello arberghi nel proprio nido, e lieto canti a proua: ma appiè degli alberi ancora s'annidi ogni maniera di nō nociui animali, e vi si veggiano da vna parte vſcir conigli, d'altra correr lepri, quinci saltar le dāme, quindi ſcherzar le cerue, in vn lato giacerſi i cauriuoli, e in altro i cerbiatti giouani andar paſcendo, e ciaſcuno a ſuo diletto, quasi del tutto dimetiſchi ſollazzarſi. E dite oltr'a ciò, che in mezzo di queſto giardino ſia vn prato di mitiſſima erba: e che l'erba ſia verde tanto, che paia nera, e che ſul nero ſia lo ſmalto di ben mille varietà di fiori: e che a' fiori s'accoppino i vecchi e nuoui frutti di viui cedri, di verdiſſimi arāci, e di poma d'oro: e che i fiori e' frutti non ſolamente piaceuole ombra a gli occhi, ma ancora all'odorato faccian piacere: e che a queſto piacere s'aggiūga per voi vn' vie maggior piacere, e ſia, che nel mezzo del prato ſurga vna fonte ricca per la materia di bianchiſſimo marmo: mirabile per lo lauorio di marauigliouſi intagli: artiſcioſa per la colonna, che nel centro v'è ritta: nobiſe per la figura, laqual ſu la colōna triōfa: ingegnōſa per la vena, che non ſo ſe per opera di natura o d'arte, vi ſerpeggia per entro: ſonora per la molta acqua, e alta, che gitta imprima verſo il Cielo, e poi non ſenza diletteuol mormorio nella fonte chiariffima ricader ſi ſente: ſecōda, perche' quella, che ſopra bonda al pieno della fonte, fuori del prato diuenuta paleſe, tutto l'circonda, per ogni parte diſcorre, rende molle la terra, bagna l'erbe, rauuiua i fiori, inaffia le piante, veſte i rami di frondi, gli corona di frutti, ſpegne la ſete degli uccelli, ſazia le fiere, e poſcia raccolta in vn lato indi eſce del giardino, e verſo il piano chiariffima diſcende e ſi ſtagna, qual viuo ſpecchio delle bellezze di

Cielo. Chi non affermerà, che ſe Paradiso ſi poteſſe fare in terra, non gli conuerrebbe altra forma, che quella di ſi fatto, e glorioſo giardino? O giardino, o Paradiso, o ſacra ſolitudine, o chioſtri beati, *Horius conclusus, Paradisus conclusus*, legge Santo Ambrogio.

30. Or che ſi può diſiderar di bello, che quiui oltre ogni vmana credenza non ſi ritroui? Diſideri, che ſia murato? *a Ego ero ei murus ignis in circuitu.* *a Zac. 3.* Se vago, che vi ſieno le ſtrade ampie e diritte? *b Iuſtum deduxit Dominus per vias rectas, & offendit illi regnum Dei.* *b Sapient. 10. 10.* Vuoi, che vi ſieno i pergolati delle odorifere viti? *c Ego quaſi vitis fructificans ſua uicem odoris.* Cerchi le varie piante, che l'rendano ornato? Ecco gli alti cedri, *d Quaſi cedrus exaltata ſum in Libano.* *d Eccl. 24. 17.* Inmetti cipreſſi, *Quaſi cypreſſus in monte Sion:* Le vittorioſe palme, *Quaſi palma exaltata ſum in eadeſ:* Ibelli vliui, *Quaſi oliua ſpecioſa in campis:* Gli vmbroſi platani, *Et quaſi platanus exaltata ſum iuxta aquam in plateis.* In ſomma è vn monte Libano di tutte le piante aromatiche rifornito, *Et quaſi Libanus non inciuſus vaporanti habitationem meam.* Hai vaghezza di vederui le latorate quaſi chiuſe di roſai bianchi e vermigli? *e Quaſi plantatio roſa, exaltata ſum in Ierico.* Ardi in diſiderio d'eſſerui diſeſo da' raggi della Luna e del Sole ſotto l'ombra odorosa? *f Per diem ſol non vras te, neque luna per noctem.* E ſe più auanti hai talento di vederui ſu per le piante i nidi de' dipinti uccelli, *g Illic paſſeres nidificabunt:* Se d'udirne le voci di cui inuaghito lo ſteſſo ſpoſo dica, *h Qua habitas in horis, amici auſentiant:* *fac me audire vocem tuam,* *i De medio petrarum dabunt voces.* Se brami che v'appiaiano le fiere del Cielo tutte dimetiſtiche diuenute, *k En ipſe venit ſaliens in montibus, tranſiliens colles ſimilis eſt dilectus meus caprea, biuuloque ceruorum.* Se vi diſideri il prato verdeggiante per la ſperāza, *l Pulchritudo agri mecum eſt.* Se i fiori accoppiati co' frutti eterni, *m Flores mei fructus honoris, & beneſtatis.* Se i nuoui frutti vniti con gli antichi, e gli vni con verde, gli altri con dorata ſpoglia, *n In porris noſtris omnia*

Ambros.
li. 6. epiſt.

42.

a Zac. 3.

b Sapient.
10. 10.

c Eccl.
24. 17.

d Eccl.
24. 17.

e Eccl.
24. 15.

f Pf. 120
6.

g Pf. 103
17.

h Can. 8.
13.

i De
Pf. 103.

k Can. 4.
11.

l Pf. 49.
11.

m Eccl.
24. 13.

n Can. 7.
13.

omnia poma: noua & uetera, dilecte mi, seruaui tibi E se a compimento vi si poteva desiderar nel mezzo vna ricca, ed artificiosa fonte, ecco oggi entra MARIA nel munitero, e a lei si dice, *o Fons signatus*. E v'è quasi vna statua della gloria di Cielo, la qual può dire, *plena gloria ero in medio eius*: fondata su l'alta colonna della virginità, *Qui uiceris, faciam illum columnam in templo Dei mei*: la qual non da vena artificiosa o naturale, ma da grazia sublime, ch'ogni altra vantaggia o gitta l'acqua verso le Stelle, *Et fiet in ea fons aquae salientis in uitam aeternam*: or la fa ricadere in terra con diletteuol suono inuitando i mortali, *Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & a genera tionibus meis implemini*: ora si sparge per entro il sacro giardino, ou'ella è presentata, ed alberga, sì che tornaua bene a qualunque era l'vna di quelle felicissime verginelle l'inuito del Sauio, *Bibe aquam de cisterna tua, & fluent putei tui*. Indi a seruigio d'ogni mortale si di riuò per tutta la terra. *Deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide. Emissiones tuae paradisi.*

31. O se vi fosse per ispezial grazia conceduto vna volta l'entrata in vn di questi paradisi cò podestà di specchiarsi in sì chiara fonte, per inodo che vi ci venisser vedute le bellezze di Cielo, che ci si rappresentano al viuo: porto ferma credenza, che trionfando del tutto, direste ancor voi, A Dio mondo, a Dio pompe, a Dio ricchezze, piaceri e onori a Dio. Così riferisce Agostino d'alcuni cortigiani, li quali trouandosi in Treuiri con l'Imperadore, si diedero vn giorno per via di diporto a camminar per gli orti vicini delle mura di quella Città, e due di loro, piede innanzi piè se medesimi trasportarono, or pensando, or fauellando infino nella cella d'alcuni religiosi, cella pouera di masserizie terrene, ma ricchissima di tesori celestiali. E spirati da Dio v'entrarono dentro, e mentre sospesi riguardauan dintorno, corse agli occhi d'vn di loro vn libro, in cui era scritto la vita del grande Antonio, e curioso il tolse, reuerente l'apri, e diuotissimo il lesse. Pendea attonito dalle parole,

marauigliauasi dell'opere, s'accendea con l'esempio. E dopo brieve deliberazione l'interesse terreno diè luogo all'amer di Cristo, e prese per partito, che che auuenir ne douesse, di seguir le sue orme: e alla deliberazione seguì l'effetto. Ed ecco in vn punto s'adempì in lui la promessa di Salamone, *a Potens est autem Deus subito honestare pauperem*: e di soldato di Cesare, diuenne seruo di Dio. Indi pieno di san. o amore, e di sobria vergogna, riuolto all'amico, e colmo di spirito diuino, così gli fauella. Dimmi per tua se, dopo le traugliose e graui fatiche della nostra seruittù, oue pensiam noi di peruenire? Che si cerca? perchè si combatte? per qual cagione si suda il dì, si vegghia la notte, si tate e trauglia ad ogni ora? Certo altro berzaglio non hanno le nostre speranze, che d'ottenere l'amicizia dell'Imperadore. E lasciamo stare, che questa cosa è molto fragile, e per noi c'è tutto pieno di pericoli, in maniera che per via di molti pericoli, si cammina ad vn pericolo d'ogni altro maggiore. Quando ci verrà fatto di venirne a capo, e d'esser veramente amici d'Augusto? Ahi ch'è troppo lunga l'impresa, e per tanto richiede lunghissimo tempo: là doue se io voglio esser amico di Dio, ecco ora il sono. *Amicus autem Dei, si uoluerit, ecce nunc fit*. Cioè disse, e co' doli del parto, per la nouella vita, tornò gli occhi alle carte, leggeua, mutauasi la mente, il cuor si spogliaua da gli affetti del mondo, e si vestiua della giusticia di Cristo, sì che del tutto si dispose di non voler più essere al mondo, ma di darsi al seruigio di Dio. Iui a poco riuolto all'amico, Ecco disse egli, ho rotti già i lacci dell'antiche speranze, e meco ho proposto di seruire al sovrano Re, e da quest'ora, e in questo luogo io v'ò principiar mi. Tu, se non vuoi imitare il mio esempio, contentati per solo Iddio di non mi r'apportare. Ma egli dallo stesso spirito ammaestrato, rispose: A Dio non piaccia, che io il quale fui tuo fido compagno ne' seruigi, e nelle battaglie terrene: orada te mi lontani, quando m'inuiti a guerreggiar per la gloria di Cielo. Così d'accordo

SECONDA PARTE.

si rimasero nella solitudine, e diuener
romiti. E mentre chiarissima fama quasi
per tutto 'l mondo sonò d'opera sì glo-
riosa e pellegrina: ed ecco peruenne a
gli orecchi delle loro spose, le quali
chiamandosi per contente del piacer
de' mariti, anch'esse si rendettero mo-
nache, e gli voi, e l'altre menarono per
innanzi vita d'Agnoli in carne vmana,
e poscia con angelici premi furono le
loro opere coronate da Dio. Deh entri
ognun di voi in simiglianti giardini, e si
verificherà forse con gran contento di
ciascuno quel lo, che a Saul fu predetto,
b Venies in collem Dei: & cum ingressus
fueris ibi orbem, obitum habebis gregem
Prophetarum descendentium de excelsu, &
ante eos psalterium & tympanum, & ci-
biam, & cytharam, ipsosque prophetantes. Et
insilet in te spiritus Domini, & propheta-
bis cum eis, & mutaberis in virum alium.

32. Su, su, perchè s'indugia: che ti ri-
tarda? che ti sgomenta e rattiene? Temi
forse la povertà? sappi, che beati
si chiamano e sono i poveri di Cristo.
Ti atterrisce la fatica? ma niun guerriere
senza guerreggiare porta corona.
Ti da pensiero il cibo? Eh, che la fede
non ha paura di fame. Paueri d'allo-
gar su la terra le membra digiune? ma
Iddio sta reco, et ti accocchia vn letto
di fiori. Ti sgomenta l'a lunga, e rab-
buiata chioma? volgi l'occhio a i ca-
pelli di Cristo, il qual è tuo capo.
Ti atterrisce l'ampia saluatichezza del-
l'eremo? Or chi ti vieta, che non vadi
spaziando per li diletteuoli, e fioriti
campi di Paradiso? e che vadi cantan-
do con Paolo, e Nostra conuersatio in ca-
lis est? Ma recandoti le molte parole in
vna, Nella pouera cella trouerai i tesori,
e l'ampissima felicità, che si gode nel
Cielo. Seguitene il mio consiglio, fa-

d Ps. 33. tene pur la pruoua, d Gustare, & videre
9. quoniam suavis est Dominus. Che io vi
prometto, e ne giuro, che la spe-
renza gran maestra del vero,
vi farà vedere per opera
ciò, che io appena
posso darui ad
intendere
con
parole. Riposianci.

33. *Estet montes Sion, & exultent filia Iude, propter iudiciam Domine.* Di mirabile allegrezza furon ripie-
ne le figliuole di Giuda, e 'l tempio stes-
so nell'auer si fatta oste, ed esser degne
di costumar con lei. E per ventura pre-
saghe di questo diuino specchio, di cui
doueua esser fornito quel santissimo
luogo, aucano le donne per legge, che
entràdo quiui, lasciassero fuori gli spec-
chi, che per addietro vfarono. Così ri-
ferisce Mosè, e *Fecit & labrum aneum* e *Exod.*
cum basi sua de speculis mulierum, qua ex 38. 18.
cubabant in ostio tabernaculi. Oue Abo- 4 in cap.
lense, seguendo Abraam Abenezra, por- 38.
ta opinione, che alcune donne piene di *Exod.*
spirito e d'honestà, posto in abbandono *Abrah.*
il mondo, e le pompe sue, ritiratesi *Abenez.*
alla porta del tabernacolo, e quiui nel
luogo loro assegnato viuendo, se stesse,
e le lor cose offerissero a Dio, per darli
del tutto all'orazione, e a gli esercizi
pii. E fra l'altre cose, ch'erano auuezz
di lasciare, gli specchi eran de' essi. E d
questi si valse l'ingegnoso Beseleel per
riporgli all'orto del lauatoio, accioc-
chè specchiandouisi i sacerdoti, togliess
son via le machie del volto, prima che
imprendessero i sacrifici, o l'offerte. Ma
come io diceua, fu celeste presagio di
lasciare i terreni e vili: preuendendo il
celeste, e di sommo pregio, di cui in
questo dì festiuo furono arricchite. E
chi è di voi, che non sappia, che fra gli
altri attributi della Vergine, quell'vno
è più spesso replicato dalla Chiesa, f
Speculum sine macula Dei maiestatis, & f Sap. 1.
imago bonitatis illius? 26.

34. Ricordini, o Dotti, l'antica qui-
sione, la quale non pur si mosse infra i
Filosofi, e Prospektui: ma oltra ciò
infra Teologi, e Dottori sacri, se nel-
lo specchio si veggia l'immagine sola,
o l'immagine e l'oggetto: o l'obbietto
solo. Seneca la propote già, e laiciol-
la pendente, e forte potrei dire, che
ancora pende. Ma l'uni affermarono,
che l'immagine l'mente v'apparia.
San Tommaso all'oncontro, Scoto, Gae-
tano, e prima di loro Auerroes, auui-
fano,

b 1. Reg.
10.5.

Hiero in
episto. ad
Heliudo.

Phil. 3.
20.

d Ps. 33.
9.

Exod.
38. 18.
Abul. 4.
in cap.
38.
Exod.
Abrah.
Abenez.

f Sap. 1.
26.

Sen. li. 7.
Nat. 9.
cap. 5.
Carnal.
li. 2. 1.
f. 1.
3. 1.
D. 1.
8. 1.
a. 5. 1.
Sec. in 1.
d. 13. 9.

Caie. i p. fano, che vi si veggia ad vn'ora l'im-
9. 16. a. 3 imagine e l'oggetto. Riccardo poi, Apol-
Richa. in linare, e Vitellio in contraria opinion
9. d. f. 11. tratti, affermano, che vi apparisca il sol
9. 1. obbietto, da cui la viuua immagine vi fu
Apollin. improntata. E acciocche non para, che
lib. 7. de noi vogliano fuci giudici di questo
Anima gran piato, se qua pur ognuno il tuo pa-
9. 17. rere: e fra questi così variamente opi-
Vicell. li. nanti, seruisi da noi vna mezzana via,
1. prospe- che col distinguere i tempi, tornerà
Aug. molto in acconcio per lo nostro spec-
 chio. Ora, che la Vergine fanciullina si
 presenta nel tēpio, rappresenta per no-
 stro esemplo folamente l'immagine del-
 la diuina bontà: e puo dirsi, *Imago bo-*

Ambros. *nitatis illius.* Di che ci consiglia Ambro-
lib. 2. de gio, *Et nobis tamquam in imagine descri-*
virgini. *pta Maria visa, in qua velut in speculo re-*
fulget species castitatis, & forma virtutis.
Hinc sumatis exempla viuendi, ubi tūquā
in exemplari magisteria expressa sunt pro-
hibitis, quid corrigere, quid fugere, quid te-
nere debeamus cōfident. Talis fuit Maria,
ut eius vnus vita, omnium disciplina sit.

35. E si come il mirasole, non si con-
 tenta di rappresentar nel suo giro, e nel
 fiore stesso i raggi solari, trasforman-
 doli del tutto in vn bel sole: ma segue
 oltra ciò sì puntalmente il moto del
 gran pianeta, che surge quando egli
 nasce, s'innalza quando egli sale, si riz-
 za quando egli è nella maggior som-
 mità, si piega quando e' s'inchina, si
 corica in somma su la terra, quando e'
 si tuffa nel mare: e par chedica, come
 già disse vna religiosa Reina, che per
 impresa l'vsaua, *Non inferiora sequor.*
 Dicasi il simigliante della Reina del
 Cielo, la qual fu trasfigurata per mo-
 do nell' eterno Sole, che a lei singular-
 mente conuennero le parole di Paolo,

2. 1. Cor. *& Nos vero reuelata facie, gloriam Domini*
3. 18. *speculantes, in eadem imaginem trans-*
formamur, a claritate in claritatem, tam-
quam a Domini spiritu. E fu come se di-
 cesse, L'Arca del testamento, il cespug-
 lio delle spine, la verga d'Aaron, il
 vello di Gedeone, il nuouo libro d'Isa-
 ia, la porta d'Ezzechiel, la pietra di
 Daniello, e l'altre cose di tal fatta, era-
 no figure di me: nondimeno si videro
 coperte col sacro velo, e pareano gira-

foli in erba, che mal rappresentauano
 l'eterno Sole: ma ora è tolto il velo, e
 nel mio volto, quasi in vn lucido spec-
 chio tutta aperta si rappresenta l'imma-
 gine diuina, e pieni di chiarezza ci appa-
 iono i raggi e i lumi de gli attributi
 suoi. Nè di tanto m'appago, ma oltre a
 questo, *Non inferiora sequor: anzi, tanquā*
a Domini spiritu, mi muouo e giro al suo
 giramento e moto. Or che marauiglia,
 che gli occhi felici, iquali s'abbatteua-
 no a vederla, alto in lei non vedessero,
 che vna viuua figura di Dio? *Speculum si-*
ne macula, & imago bonitatis illius. Tut-
 tauia, se tu hai vaghezza di seguir l'al-
 tra opinione, che nello specchio non si
 rappresenti l'immagine, ma l'oggetto:
 attendi pure, che fra pochi anni vedrai
 dentro questo gran cristallo naca la lu-
 ce eterna, e richiuso l'immenso Verbo.
 E allora apparrà, *Speculum sine macula*
Dei maiestatis.

36. E se al presente desideri vn certis-
 simo argomento della mia promessa:
 Souuengati del segno, che reca Plinio, *Pli. li. 32*
 da riconoscere in qua' luoghi della ter-
 ra sieno celate le fontane dell'acqua: *Nat. hist.*
cap. 3. ed è, che prima dell'apparir del sole ti
 ponghi a giacer boccone sopra il ter-
 reno, e riguardi da lungi, studiosa-
 mente offeruando se alcuna esalazion
 nuuolosa e leggieri surge, ed apparisca
 in alcun lato: e se per sorte la vedi, vi-
 ui sicuro, che l'vmido parto di lei è
 chiaro indizio della grauidezza del-
 l'acque. E se ciò è vero, gittianci ancor
 noi boccone con profonda vmiltà, e
 alzinsi gli occhi nostri colmi di fidan-
 za: che ci verrà veduta oggimai la
 nuuoletta leggiera, ma ricca della ru-
 giada promessa già dal gran profeta
 Isaia, *Ecce Dominus ascendet super nu-*
bem leuem, & ingreditur Aegyptum: che
 secondo l'intendimento di Girolamo,
 il nuuolo leggieri è il corpo verginal
 di MARIA, ilqual per opera dello
 Spiritosanto douea concipere, e parto-
 rir la fonte della sapienza eterna, veri-
 ficandosi l'oracolo dello stesso Profeta, *i Is. 11. 21*
i Requiescet super eum spiritus Domini: Hiero. ex
 o pure, *Descendet super eum omnis fons* Euā. quo
Spiritus sancti. Or di queste vive fonta-
 ne, lequali erano già nascoste, qual più *Nazari.*

guidente segno si potea auere, che di veder MARIA nel bel mattino della sua fanciullezza solleuata col cuore, salir con lo spirito, e a guisa di nuuoletta, spiccarli da terra, e prender il volo alle più serene parti del Cielo.

37. O con quanto disiderio staua, o sempre in guardia i Patriarchi santi per veder questo nuuolo, ch'ora veggiamo. La videro, benchè da lungi, e con liete

K Hebr. voci e canti la salutarono, *K Luxa fidem*

12. 13. *desunt isti sunt omnes isti, non acceptis reprobis missionibus, sed a longe aas aspicientes, & saluantes.* Più da presso la vide il gran Salamone, e forse in figura della festa di oggi apparue nel suo tempio questa gloriosa nuuoletta, *1 Ita ut cum Dominum*

12. Para *lip. 5. 13* *laudare capissent & diceret: Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in aeternum*

miserordia eius: impleteretur domus Dei nube. E se dianzi sonauano, o con qual vantaggio seguirono all'apparir di lei i lor canti e suoni? *Igitur cunctis pariter, & tubis, & voce, & cymbalis, & organis, & diuersi generis musicorum canticis, & vocem in sublime tollentibus, longe sonitus audiebatur.* Allo stesso modo parmi veder le sante verginelle del tempio nell'apparir di MARIA esser ripiene di letizia cotanta, che di strumenti musici, e di varie voci e canti faccesson risonare la terra e'l Cielo, *Latus mons Sion, & exultant filia Iuda, propter iudicia tua Domine.* E con ragione in vero, perchè di quindi pioueuan loro le grazie celesti, i doni dello spirito, i fauori diuini, e gli esempli mirabili delle virtù.

Ex Marf. 38. E se Platone diede vn sano consiglio agl'iracondi, che per non lasciarsi trasportare a gl'imperi dell'ira, riguardino in vn cristallo, qual v apparisca l'adirato e di mal talento: a cui, quasi a far netico, o furioso lampeggiano gli occhi, si tigne di sangue la bocca, si scuotono le labbra, si ridono i denti, si raccapricciano i capelli, s'inarcano le ciglia, si fa rugosa la fronte, s'accende di fiamme il volto, e con terrore si vede, ch'or mugge, or minaccia, or freme, or percute la man con la mano, or caua la terra co' piedi, or si storce con tutto'l corpo, ora fa sembianti di rattrato, ed ora fa viltà diperduto della persona: e in som-

ma e' rappresenta vna immagine di varie fiere, nella schiuma della bocca pare vn cinghiale: nel ferir la terra co' piè, e nello scuoter il capo, vn toro: nel fremere, vn leone: nel gonfiar del collo, vn serpente: nel viso turbato, vn can rabbiOSO con tal vista rendasi pur sicuro, che senza altro ammaestramento, lo specchio l'anima tterrà pienamente di fuggir l'ira. O gran felicità delle vergini donne albergate nel tempio, a cui prouide lo Sposo d'vn cristallo purissimo e libero da ogni macchia, acciocchè di lui si valessero per rimedio contra ogni vizio, per l'acquisto d'ogni virtù, per esempio della strada di Paradiso, e per mezzano da sposarsi con Dio, *in Omnis gloria eius, diceua David, ab initio: in sinibus aureis circumamicta varietatibus Adducetur regi virgines post eam.*

E volle dire, *Omnia gloria, cioè summa gloria: come si disse a Mosè, n Ostendā tibi omne bonum, cioè, summum bonum: e che per conseguente la somma gloria di questa gran figliuola dell'eterno Re fosse riposta nell'anima, oue in ogni tempo e luogo trattaua con Dio, dicendo, o Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, ma non era di meno, che nel di fuori ancora, non apparisse in lei ogni vera immagine di perfezione, *p In sinibus aureis circumamicta varietatibus. Altri leggono, In fascijs, o pure, In zonis aureis: ch'è secondo Omero, ed Orazio, anzi secondo la dottrina d'Agostino, proprio ornamento di verginelle. E disse bene, In fascijs, e non in fascia: a significare, che da lei, come da Reina delle Vergini douea derivarsi in tutte l'altre questo angelico ornamento. Or quelle fasce, onde si bella appariva la real fanciulla, erano di grā pregio per la materia, *In fascijs aureis: ma l'auanzaua di grandissima lunga il lauorio, Circumamicta varietatibus.***

I Settanta traducono, *Circumamicta variegata: Grisostomo, Distincta variegata: Gaetano, In phrygianis: Girolamo, In scutulaeis: Il Caldeo, Indumentum diuersarum figurarum: trouando parimente nella vita di lei occhi per veder cose inuisibili: scudi per riparo dalle fette d'inferno: e figure di virtù per esem-*

plo

m Ps. 44
15.

n Exod.
35. 150

o Ps. 15
8.

p Ps. 44
15.

Ally,
Hom.

Odis. 11
Horat. lib.

31. Cist
30.

Agust. 4
Cin. 6

11.

Septuag.
Chrysost.
Caiet.
Hieronym.
Chald.

Chryso.

plodi salire in Cielo. E per tanto, *Ad au-
centur regi virgines post eam.* Grisostomo
legge, *Sursum adducentur.* Felicissime
verginelle, che sotto si fida scorta folte
condotte in Paradiso per ispose del Mo-
narca del módo: beate fanciulle, che so-
ste degne di praticare in terra con la
Madre di Dio, e di veder nel volto, nel
vestimento, e nella vita di lei, figure si
belle, e immagini cotanto varie di sou-
rane virtù, e di celesti doni, *Indumentum
diuersarum figurarum.*

39. Deh riguardate voi, Vditori, con
gli occhi della mète ciò, ch'esse videto
con que' della fronte, acciocchè possia-
te inuidiar con merito le lor felicità.

V'era imprima il giglio della virginal
bellezza, di cui ella fu primiera troua-
trice, *q Sicut lilium inter spinas, sic amica
mea inter filias.* V'era vn fiorito cespug-
lio di vermiglie rose di pazienza, di
cui douea verificarsi il detto del Sauio,

1. Co. 2. 2.

1. Pro. 25.

15.

1. Luc. 1.

48.

1. Pro. 8.

18.

1. Co. 2.

16.

1. Eccles.

in Resp.

1. Psal.

130. 2.

1. Cbald.

1. Apo. 12.

1.

1. Luc. 20.

28.

1. Can. 3.

12.

1. Patientia lenietur princeps. V'era vn
mazzetto di viole d'vmiltà, *1. Respexit
humilitatem ancilla sua.* V'era l'amaran-
to della gloria immortale, *1. Mecum sunt
diuitia, 1. gloria.* V'era l'erba detta Lo-
to, laqual surge dell'acque, quando na-
sce il sole, si tuffa nell'acque, quando tra-
monta il sole, col motto dintorno, *1. Di-
lektus meus mihi, 1. ego illi.* V'era vna bel-
la donna, co' piè su la cima de gli albe-
ri, e pareua, che dicesse, *1. a Spem in alium
numquam habui, nisi in te Domine Deus
exercituum.* V'era la figura d'Arpocrate
coldito su le labbra, e nel giro era scrit-
to con Caldaiche note, *1. Si non posui
manum ad os, 1. tacere feci animam meam.*
V'era vn Sole tutto adorno di raggi, e
di corona d'amore, *1. Signum magnum
apparuit in calo: Mulier amicta sole.* V'e-
ra vna Luna piena d'ogni grazia, *1. Ave
gratia plena.* E chi non vede, e v'ode la
tortore solitaria ed orante, *1. Vox turre
ris audita est in terra nostra.* Chi non
v'offerua la varia e gentil colomba?

1. Columba mea in foraminibus petra. E in *1. Can. 2.*
somma chi non v'ammira la corona del

la melagrana di tutti i noue cori de gli
Angeli, e la viuua immagine dello stesso
Dio, laqual riluceua nel suo viso con
tale e sì fatta bellezza, che marauiglio-
sa cosa era a vederla, onde non pure le
donne, *1. Considerabant faciem eius, 1. 2. Indie.
erat in oculis eorum stupor, quoniam pul-
chritudinem eius mirabantur nimis: ma*

Iddio stesso, in cui non può cader mara-
uiglia, d'ammirato e di mutolo fa fem-
bianti nel riguardarla, e così le dice, *1. 2. Can. 4.*

Sicut fragmen mali punici, seagena tua ab

sque eo, quod intrinsecus lateret. O co' Set-

tanta, Sicut cortex mali punici gena tua

extra faciem nitorem tuum: o pure, extra

silentium tui: o con Simmaco, Gena tua

testa operimento: o vero con l'Ebreo, In-

tra velum tuum. E volle dire, O V E R-

C I N E, o sposa, le tue bellissime guan-

ce fanno ritratto d'vna melagranata, e

per la lor pienezza si sporgono nella

parte superiore con l'eccellenza reale,

e giù si restringono con la volontaria

vmiltà, e vi si mescola insieme l'vliuo e

la rosa: e col rossor virginale, onde t'a-

dorni di fuori, o quanto è pregiato il

frutto, che nel di dètro nascondi. E per-

tanto a guisa di melagranata sopra tut-

te le vergini meritamente ti si dee la co-

rona, poichè fosti ad vn'ora vergine, e

feconda madre di Dio. Ma che? I tanti

raggi delle tue glorie, come accendo-

no i viui ardori la volontà, così abba-

gliano con superchiantente lume l'intel-

letto, e confondono i sensi per modo

che non possono lodarti, se non col ta-

cere. Cuopransi adunque le tue glorie

ineffabili con religioso velo, che forse

mi verrà fatto di spiegar col silenzio

quel, che non posso colorir con parole,

*Genē tuę testa operimento, intra velum
tuum extra faciem nitorem tuum, 1. si-
lentium tui.*

Simmac.
Hebr.





Lezzione Cinquantesima seconda DINTORNO AL MEDESIMO Versetto dello stesso Salmo

*Laetetur mons Sion, & exultent filie Iude, propter
iudicia tua Domine.*



Come sia possibile, che i giudici diuini possano recare
allegrezza e festa.



HE le figliuole di Giuda, e gli albergatori del monte Sion colgano cō pellegrina marauiglia frutti di letizia, e attin-
gano cō nouità non più sentita acque d'allegrezza e di gioia, non già da piatte o fontane domestiche e dolci, ma da saluatiche, e dissipite, ed amare, che tal veduto fanno i giudici diuini: pare, nel vero, all'occhio e pensiero vmano o assai malageuole ad intendere, o pure del tutto impossibile a prestarui fede. Deh come da sì fatta cagione possono deriuare effetti cotanti? B in qual maniera da semenza di piãto si può segare cotanta abbondanza di riso? B certo che altro sono i giudici di Dio che profondi abissi, durissime verghe, folgori, spade, graui pesi, panie o lacci, indomabili diamanti, guerrieri armati, spauentosi decreti, ministri di morte, e finalmente baleni, e aguti chiodi. Chiodi e baleni paruero al padre David, onde oradiceua, *a Confige t̄ clauis a timore tuo carnes meas: ed altra volta, b De calo auditum fecisti iudicium.* Ministri di fiera morte, giganti armati, e leuati decreti si mostrarono al figliuol

di lui, e perciò scrisse. *c Parata sunt de-
risoribus iudicia. d Iudicium a Deo egre-
ditur: e Magna sunt iudicia tua Domine.*
Diamanti furono giudicati dall'Eccle-
siastico, per la cui virtù si rintuzza la ca-
lamita dell'vmana concupiscenza, sì
che e lasci il ferro della colpa, ed oltre
nol tragga, *f Rolingue peccata tua, & co-
gnosce iudicia Dei.* Panie o vero lacci gli
stimò teremia, che ci ritengono giù, ac-
ciocchè superbi non ci leuiamo a volo,
*g Castigabo te in iudicio: ut non uidearis
tibi innoxius.* Di grauissimi pesi fecion
mostra ad Osea, e pesi tali, che infrango
no i peccatori, *h Ephraim fractus iudi-
cio.* Di spade e di folgori fecer sembrian-
ti a Mosè, valeuoli a sgombrar ogni pet-
to, *i Si acuerit ut fulgur gladium uentem:
& arripuerit iudicium manus mea.* Dure
verghe da percuotere i rei b dimostrarono ad Osea, che perciò disse, *Germina
bis quasi amaritudo iudicium.* Abissi in
somma paruero al Profeta reale oue nō
saprei dire, se per le troppe tenebre, o
troppa luce s'abbagliò, ed accieca qua-
lunque pesser vmano, *l In tenebris
susculca.* Or come sia possibile, che fra
tenebroso abissi, tra folgori, spade, ver-
ghe, pesi, lacci, giganti armati, sentē e,

*c Prover-
19. 29.
d Prover-
29. 16.
e Sap. 17
1.
f Eccle-
17. 28.
g Ierem-
30. 18.
h Ose. 10
14.
i Daniel
3. 41.
l Ps. 35
7.*

*a Ps. 118
120.
t Ambr.
b Ps. 75.
9.*

ministri di morte, baleni, tuoni, e chio-
ni, possa trouarsi materia d'allegrezza,
e soggetto di speranza, e non più tolto
di amore e di duolo? E come non si
dourà anzi concludere, *m A iudicijs*
118. 1. 20. tuis timui: n Et terra tremuit & quiniis:
119. 75. che, letetur mons Sion & exultet filia Iu-
da propter iudicia tua Domine?

2. Certo, se non m'inganna in questo
l'auiuso, i giudici di Cielo hanno sem-
bianza d'alberi artificiosamente inne-
stati, per modo che si coronano con pel-
legrina marauiglia di doppio frutto:
ma con tal conueniente, che i dissipiti e
gli amari si serbino alle figliuole di Ba-
bilonia, e di Canaan: i dolci e zucche-
rati a quelle di Sion, e di Giuda. E nel-
la forma che da vno stesso fiume trauea
l'acqua l'Egizio, e la trauea l'Ebreo:
ma nel uascello dell'vno diueniua san-
gue, cagionaua spauento, e accresceua
la sete, e nell'vna dell'altro cōseruaua
il color cristallino, con rallegrar il cuo-
re, e peger l'arsura. Simigliantemen-
te dal fiume de' giudici diuini, altre ac-
que n'attingono i serui di Faraone, ed
altre gli amadori del celeste Re. Sì che
a gli vni fanno veduta di sangue, di vè-
dette, di cagion di duolo, ed orribile
oggetto: la doue a gli altri paiono ac-
que di grazie, onde di letizia, e sogget-
to d'amore. E meritamente, al parer
mio, sì perchè alle figliuole di Giuda,
le quali sempre confessano la prouide-
za diuina, s'appalesano i giudici di Dio,
mescolati con la misericordia: sì anco-
ra, perchè se auuien, che gli veggiamo
pieni di giustizia, apparìo tali come par-
ti di giustissimo Padre. E poscia perche
le figliuole di Sion, a guisa di puri spec-
chi si trasformano affatto nel diuin vole-
re: onde a ragione si dice loro, *Letetur*
mons Sion, & exultent filia Iuda, propter iu-
dicia tua Domine.

3. Porgono i giudici diuini, s'io vo'
Principiarmi dal primo capo, alta ma-
teria di letizia e di gioia oll'occhio dis-
tretto, e al pensiero fedele, a cui s'appa-
lesia la doppia fonte di giustizia, e di mi-
sericordia, onde con alto miracolo sca-
turiscono. Due maniere di giustizia,
solleuateui alquanto Vditori, ci sono
insegnate dalla Teologia, Commutati-

ua è la prima, e nel secondo luogo è la
Distributiva: quella, per comune opi-
nione, nō ha se non per metafora luogo
i Dio: l'ha bene questa, sì veramēte che
sempre vada accoppiata con la miseri-
cordia: Dichiarasi col * Dottore angeli-
co questa sublime dottrina. In varie
maniere, dice egli, si possono cōsiderar
le molte e diuerse perfezioni comuni-
cate in terra e in Cielo, nell'vno e nell'
altro emisfero dall'Autore e dalla fon-
te d'ogni vero bene, come quelle, che
deriuano a guisa di vaghi raggi da' vari
planeti degli attributi di lui. Se assolu-
tamente le guardi: ecco le vedrai venir
fuori a guisa di lume dal Sole della bon-
tà. Se pon mēte al donaror libero da o-
gn'interesse: ecco deriuano dalla stella
della liberalità. Se offerui il cōpartimē-
to proporzionato alla condizion delle
creature: ecco son compartite dalla li-
bra della giustizia. E se cōsideri i diset-
ti, che tolgono da tutte le creature sì,
ma principalmēte dall'huomo capeuo-
le di beatitudine: son parto del segno
di vergine, cioè dalla misericordia, e
pietà. Tāto che nel distribuir le perfe-
zioni, vāno sempre di pari questi due at-
tributi, e se la giustizia va innazi, segue
la misericordia: se la misericordia pre-
cede, le vien tolto dietro la giustizia.

4. Questa giustizia di Dio, secondo
l'insegnamento del fottel Dottore, ci
Riccardo, e d'Alessandro, è vna conu-
neuolezza della bontà diuina, sì che
giusto si dica ciò, che s'appartiene alla
bontà di lui: O pure vna totale equità,
ch'egli offerua, nel dispensare con giu-
sta bilàcia i premi e le pene, al pelo de'
meriti o delle colpe. E se da noi s'in-
tende nel primo significato, è prima la
giustizia, e poscia la misericordia: anzi
questa è quasi parte o parto di quella.
Perciocchè Iddio intanto vfa miseri-
cordia, inquanto s'appartiene all'infini-
ta bontà di lui. Onde diceua Anselmo,
Sic ergo nascitur de iustitia tua, misericor-
dia tua: quia iustum est se jū esse bonum,
vs & parcendo sis bonus. La doue nel se-
condo intendimento, va prima la mise-
ricordia, e poi la giustizia. E la ragione
è, che se quella conuiene a Dio per sua
propria natura, ed è prima operazione

Alens. 1. 1.
p. 94. 39.
m. 1.
Sco. in 2.
d. 46. q. 6.
Rich. ar.
1. q. 1.
Dur. q. 1.
Palu. qu.
1. ar. 5.
Cic. 1. p.
q. 1. 1. 1.
** Ex D.*
Th. 1. p.
q. 1. 1. 3.

Sco. in 1.
dist. 46.
q. 2. Ric.
in 4. dis.
46. ar. 2.
q. 2.
Alc. Ale.
1. p. q. 39.
memb. 2.

Ansel. in
Prolog.
cap. 2.

D. Tho.
1. p. q. 21.
art. 1.

della sua volontà antecedente: questa allo'ncontro prende moriuo dall'opere nostre, e appartiene alla volontà secon-

o. *Eccl'es.*
in *exat.*

daria e conseguente. E pertanto dice la Chiesa, o *Dans*, cui *proprium est misereri semper, & parcere*: Propio di Diosi, perchè da se medesimo è mosso a vsar misericordia: e nel far giustitia è stimolato da noi. Propio di Diosi, che doue la giustitia gli conuiene per metafora, o per ragion comune, la misericordia si ritroua in lui propriamente, e secondo la ragion formale: Propio di Diosi è, che quantunque non gli conuenga quello, che si pone per materia nella definizione della misericordia, cioè l'aure vn cuor compassioneuole e misero per la miseria altrui: gli s'affa tuttauolta la parte formale di lei, ch'è di souenire alle nostre miserie. E come che non abbia l'affetto della misericordia, pure ha l'effetto: e se l'effetto, ch'egli ha, toglie le nostre miserie: e le miserie e' toglie, compartèdo le sue perfezioni: e le perfezioni e' comparte con ordine conueniuole: e l'ordine conueniuole dipende dalla giustitia: segue per conseguente, che la giustitia nasca dal grà seno della

D. T. *ibi.*
art. 4.

misericordia: *Opus enim diuina iustitia, dice S. Tommaso, semper presupponit opus misericordie, & in eo fundatur*. Ma forse direte, Adunque quiui viene a prouarsi, che la misericordia concorra nell'opere, non come cagione prossima e primiera, ma come lontana e remota.

D. T. *ibi.* Ecco soggiugne il Dottore Angelico, *Causa ibi.* secondo la sposizione di Gaetano, che anzi di qui si dimostra, che ella opera con maggioranza, e molto più eminente, che la giustitia, tra per essere prima cagione, laquale influisce con isforzo maggiore, e per la secondisima liberalità di lei, da cui deriuu, che assai più largamente dona le gratie sue, di quello, che bene spesso richiederebbe l'ordine e la proporzione della giustitia.

3. Conchiudasi adunque, che sì come tutte l'altre opere, così i giudici diuini sono effetti della misericordia, e della giustitia, quasi formae e materia, onde ogni cosa si forma: di mano destra e sinistra, che sostentano il folio di Salomone: di due verghe, a cui il Pastor celeste

ha imposto i nomi, e l'vna chiamò bellezza, e l'altra fune: di due basi d'oro, in cui si fondano le colonne dello sposo: di due panieri di fichi, quegli buoni, e molto buoni, e questi di mala condizione, e molto mala: di due piè, onde Iddio camina per tutte le sue vie, come il Profeta canta, *p Vniuersę vię Domini misericordia, & veritas*. In fatti e' sono i due colori, per cui si rēde bellissimo lo Sposo eterno, come nelle diuine cāzoni disse la sposa, *q Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*. Misteriose parole in vero. Lascio, ch'io potrei dire con Gregorio Papacō Girolamo, Beda, Roberto, ed Anselmo, che lodò lo sposo come candido per l'innocenza, e vermiglio per lo sague sparso su la croce: con Cassiodoro, Giusto Orgelitano, Pier Damiano, e Vgone di S. Vittore, che'l dica cādido per la virginita, e vermiglio per la passione: con Ambrogio, ch'e sia candido inquanto Dio, e vermiglio come huomo: con Bernardo, ch'è candido per li gigli, e vermiglio per le rose, ciò sono i Vergini, e i Martiri, che gli fanno corona: cō Psello, che gli dia nome di candido per l'acqua, e di vermiglio per lo sangue, che gli uscì dal lato: E con Girolamo altresì, che'l chiami candido e rosso, perchè in pace e in guerra tessè corone a' suoi. Ma dirò solamente, ch'è sia candido e vermiglio per la misericordia e giustitia, e per la luce della misericordia, onde illustra il mondo, si come disse il Sauto, *r Ostendit nobis lucem miserationum tuarum*: e per li raggi focosi della giustitia, onde consuma i rei, com'egli stesso minaccia, *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsq; ad inferni nouissima. Decorabit terra cum germine suo: & montium finiuamēta combures*. E si come dal bianco, e dal rosso, quasi da vermiglie rose, d'antico auorio, o porpora mescolate con gigli, con latte, e neue, si forma tal bellezza nel volto, che a tutti si rende ragguardegno a marauiglia: così dal candore della misericordia, e dal rosso della giustitia bellissimo senza agguaglio di uenue lo sposo, che perciò soggiunse Salomone, *Electus ex millibus*: l'Ebreo legge, *Vexillifer inter millia*, che doue gli altri

p. *Pf. 10.*

q. *Can. 5.*
10.

Grego. in

4. *Pf. pen.*

Hiero. li.

14. in *Is.*

Beda.

Ruper.

Ansel.

Cassiod.

Iustus Or

gel. hic.

Per. Da.

lib. 2. ep.

18.

Hug. Vic.

ser. 48. in

lit. mon.

Ambr. in

frag. de fi

de resur.

Bern. ser.

18. in *Cā*

tie.

Pf. apud

Theodoro

hic.

Hiero. in

Epitaphi

Paula.

7. *Eccl.*

31. 1.

1. *Deuto.*

32. 22.

Simile

Santi

Santi o furono troppo misericordiosi, o troppo giusti: egli allo'ncontro, a guisa di bandiera di color bianco e purpureo, fra tutte le schiere loro apparisce sublime, auendo per propria la misericordia senza fraudar giammai la drittura e la legge della giustizia.

6. Nel modo, che a fanciullo reale suol darli il titolo e la palma della grazia e bellezza, perchè ha rosse quasi porpora le guance, e in tutto il rimanente del volto e del corpo è bianco quasi neve. Alla stessa maniera l'voignito figliuolo del sovrano Re, per sua natura è tutto candido, buono, misericordioso e pio, e *Candor est lucis eterne, & imago bonitatis illius*. E se tal volta si sparge di sangue, si sdegna contro agli empi, e di uampa in guisa, che'l volto di seuera giustizia lampeggiante, è batteuole a distrugger i peccatori, *u. Vultus autem Domini super facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum*: per accidete gli auuiente, ch'or si diparte, or ritorna: perocchè non deriuu da principio interiore, ma s'accende di fuori, e dal sangue e fuoco de' peccati degli huomini, gli sono tinte e accese in cotai guisa le guance. Or chi potrà negare, ch'egli nel far vendetta, a molti doppi accresca e renda più ragguardevole e vaga la sua misericordia? Indi vn Profeta riuolto vn giorno a Dio, così gli dicena, *Peccauimus, iniquitatem fecimus: Tibi Domine iustitia, Tibi misericordia & propitiatio*; Esaminate le parole, *Peccauimus*, ecco il sangue, *iniquitatem fecimus*, ecco il fuoco: *Tibi Domine iustitia*, ecco rosleggia e diuampa il volto di lui. *Tibi misericordia & propitiatio*, ecco il sanguigno colore della giustizia, il quale non isminuisce punto il bel colore della sua misericordia e pietà. Anzi, se per sentèza del diuino Platone, *Magis placet iuuenos, qui rubescunt, quàm qui pallidescunt*: imperocchè non pure Domade chiamò il rosore, *Pulchritudinis arcem*: e Diogene potè dire, *Rubor virtutis color*: ma S. Bernardo altresì scrisse, *Verecundia venustat in ge*, *et gratia auget*. Niuno si marauigli, se'l celeste sposo, vie più ragguardevole si rède agli occhi umani, quado giustissimo rosore gli lampeggia nel vol-

to, che quando di questa porpora non 33. in Cā s'adorna, e perciò disse il Profeta reale *vic. y Latabitur infusus cum viderit vindictam*, y *Pf. 57.* coglièdo dalla piata della letizia, vn cā 11. dido frutto d'innocenza, onde soggiunse, *manus suas lauabit in sanguine peccatoris. Et dixer homo, Si visq, est fructus iustitiae, est Deus iudicans eos in terra*. O quanto grazioso apparisce agli occhi de' giusti il giustissimo Iddio, quado arde di fuoco di zelo, si tigne di sangue di sdegno, spira fuoco dalle nari, e auueta fame da gli occhi, e fulmina contro gli empi.

7. In quella guisa, che'l Cielo, quado è sereno, ragguardevole appare per sua natura, e gli baltano le sue eterne bellezze per pagoneggiarsi con esse, poichè il suo notturno velo trapunto d'oro, ricamatato di gemme, adorno di fiori, ricco di lumi, e dipinto d'immagini varie e tutte vaghe reca sublime diletto agli orecchi, e dolce spettacolo agli occhi de' veditori: tuttauolta se prouocato dalla terra si cruccia e sdegna, non perde, ma varia e muta le sue vaghezze: che doue cōtro di lui s'innalza cieca esalazione o dèso vapore, e si distède ne' larghi cāpi dell'aria, e quiui formi castello, torre, armati giganti, o altra guerriera mole, p' opporglisi cō temerario ardimèto, ed ingōbrar la sua luce, e muouer guerra fra que' sacri cōfini d'eterna pace: chi nō fa, ch'egli siuale delle stesse arme cōtro la terra, moltruosa ed ingrata: e ora tutto auāpa di sdegno, ora si tinge di sangue, ora lancia dardi, or auueta folgori, baleni, saette, fulmini, e lampi: e ora finalmente mugge cō tuoni, i quali come che sgomētino gli albergatori di quà, recano tuttauia materiad'al legrezza a que' di là, i quali possono dir con Paolo, *a Nostra autē conuersatio in caelis est*: sì che se riguardano il sangue de' nuuoli, pare agli occhi loro porpora imperiale: se porgono gli occhi a' lampi, onde son cinti, fan veduto di vago colore di vermiglie rose: se fissano lo sguardo a' folgori e baleni, paiono raggi d'oro, e leggiadri lumi. E in fatti s'e' volgono gli orecchi a gli spauento si tuoni, hanno sembianza di soauemusica, e di melodia celeste. † Allo stesso modo il sublime cielo della bontà diuina

Simile.

a Phil. 3. 10.

† 8. —

na

e Sap. 7. 26.

u. Pf. 33. 17.

x Dan. 9. 5.

Plat. a. pud Plu. de vitan da veracundia. Domades apud Stob. Dio gen. apud Laer. 1. 7. Bern ser.

na ad altro non è inchineuole per sua natura, che a vagheggiar l'eternie ricchezze della misericordia. E se di fiderate vn sublime testimonio di tal verità, vdire il Dottor delle genti, il qual

b Rom. 9
22.

dice, *b Sustinuit in multa patientia, vasa irae, apertae in interitum, ut ostenderet diuitias gloriae suae in vasa misericordiae quae preparauit in gloriam* E volle dire, Deh guardate i segni marauigliosi, che nel cielo della diuina essenza io vi scuopro, Ecco l'alba della presciēza, e Quos

c Rom. 8.

praesciuit: il Carro della predeterminazione, colmo di tutti e beni, *Et praedestinauit*: il Cigno della voce, e grazia efficace, *Quos autem praedestinauit, hos & vocauit*: la Libra, la quale conforme al peso dell'opere sante, solleua altrui con alta magnificenza a gli eccelsi premi, *Quos autem vocauit, illos & magnificauit*: Ed ecco in somma la preziosa corona della gloria, *Quos autem magnificauit, illos & glorificauit*. Or chi non gode di così lieti segnali e felici oggetti? Pure se per l'altrui colpe s'innalza inuerso le stelle grauidu nuuol, che tigne di porpora di sangue, e di fuoco di sdegno le bianche guance del giudice, ch'è tutto pio, sì che s'auueri ciò, che disse Dauid,

d Ps. 17. 9

d Ascendit fumus in ira eius: & ignis a facie eius exarsit; carbonis succensum sunt ab eo. Praefulgore in conspectu eius nubes transierunt, grando & carbones ignis. Et intonuit de calo Dominus, & altissimus dedit vocem suam. Et misit sagittas suas & dissipauit eos: fulgura multiplicauit, & conturbauit eos: gode l'anima d'ogni Santo, solleuandosi in alto, si rallegra di coral giudicio, e festeggia di sì giusta vendetta, veggendo apertamēte, che tutto vame scotato con infinita e inestimabile misericordia, la quale trapassa di gran lunga la verità della sua giustizia: poichè oue questa peruenne infino a nuuoli: la dignità reale, e l'augusto trono di quella trapassa i cieli, e dindi regola, regge, raffrena, tēpera, distorna, cancella, eriduce bene spesso a nulla le vere sì, ma seueri sentenze di lei. Marauiglioso Dauid, come dipise al viuo, quāto io v'ombreggio, e Domine in calo, disse egli, misericordia tua: & veritas tua usque ad nubes. I nuuoli s'innalzano sopra la ter-

e Ps. 35.
3.

ra da vn dieci o dodici miglia il più: là doue il cielo supremo è da noi lontano presso a dugento milioni di millia: e al trettanta è la maggioranza dell'impero della misericordia sopra la giurisdizione della giustizia: là onde ripieno d'ammirazione soggiunse il Salmista, *f Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus*. Vatablo traduce, *Quā praelara est, o Deus, bonitas tua?* San Cirilo Hieron. *Ally. Dimine? Altri, Quāto opere multiplicasti misericordiam tuam Deus?* Deh per vostra fe Aritmetici, moltiplicate vn poco voi con la vostra scienza questa g'ā moltitudine delle misericordie diuine, e dimostrateci quanto ella s'auanzi sopra la giustizia.

9. Io so, che tre maniere di numeri vscirono dalle vostre scuole, l'vnità, ecco la prima, il numero numerato, ecco la seconda: e s'aggiunge nel terzo luogo il numero numerante. La prima è principio di numero: la seconda maniera è numero, ma terminato: come due, tre, dieci, cento: il terzo genere è numero infinito e senza termine. Nella medesima guisa filosofate voi. In inferno benchè sia luogo di giustizia e di tormēti, come l'Eputone confessò, *g Ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*: tuttauolta v'ha parte la misericordia, temperando il rigor della seuera giustizia per sì fatta guisa, che *punit eura condignum*: onde dicono i dannati, *h Misericordia Domini quia non iunus consumpti*. Ma ben si può dire, che sia sì fattamente principio di numero, che appena gli cōuenga il nome di misericordia: e che forse la giustizia v'abbia tutte le parti. In terra allo'ncontro la giustizia ha numero numerato, là doue in terra, in cielo, e negli abissi la misericordia a guisa di numero numerante sente dell'infinito, nè si racchiude infra termini d'alcū nouero. Souuengau dell'arte, onde altamente distinse questi numeri il gran Cronista del Creator del tutto, *i Domine Deus, misericors & clemens, patiens & multis miserationibus*: ecco le quattro dimensioni per cui compose la grādezza inenarrabile della misericordia diuina: Ma volgete l'occhio dall'altro lato

f Ps. 35.
Vatabl.
Hieron.
Ally.

g Luc. 11.
28.

h Thir. 3.
22.

i Exo. 34.
6.

lato, e vi verrà veduto, quanto semplice e rappresenti la giustizia, mentre se plicemente soggiugne, *Et verax*. E se più oltre desiderate di risaper qual sia il numero di questa: vditte, ch'egli stesso il diffinisce numerato, e tale, che non trapassa i termini di tre o di quattro, *Qui reddis iniquitatem patrum, filiis ac nepotibus in tertiam & quartam progeniem*.

E se per l'altra parte anete vaghezza d'intendere la moltiplicazione della misericordia: moltiplicate pure la forma di numero numerante e infinito, ch'egli usa, *Qui custodis misericordiam in*

Abul. q. 6. in cap. 39. Exo. millia, oue Abolense disse, che la parola, in millia, non è numero finito, ma indeterminato, e infinito, sì che secondo lui volle dir Mosè, che la misericordia di Dio si distende corato, che per li meriti d'un sol padre, perdona ad infiniti figliuoli, e nipoti. Oue chi è che non veggia, che non potendo per dirittura di giustizia distendersi a cotanti il merito d'uno: auuiene, che per misericordia e' vi discèda. Del Padre del futuro secolo solamente, e de' meriti di lui si può dire, che vagliono per perdonare le colpe d'huomini innumerabili, pchè il pregio infinito della sua passione si dilata per tutti. Ma dite per vostra fe, que si abbondeuoli fiumi, li quali corrono per ogni lato, nè mai si seccano, da qual mare, o pelago scaturiscono: non da altro certo, che da quello della sua misericordia. Dicalo Paolo, *K Secundum suam misericordiam saluos nos fecit. Qui custodis misericordiam in millia.*

Abul. ib. 37.

io O Piero quaro poco intèdeui questa moltiplicazione infinita della misericordia del sòmo bene, qñ portasti opinione di ridurla a numero numerato, dicèdo, *I Quoties peccabis in me frater meus, & dimittat est vsq; septies?* Odi pur la risposta del Redèttore, *Nō dico tibi vs que septies, sed vsq; septuagies septies*. Roberto Abate vuole, che'l numero di sette, secondo le regole dell'Arithmetica sia finito, e quello di settanta volte sette, infinito. Grisostomo, ed Eutimio dicono, che'l numero settenario p' antica usanza della Scrittura sacra nō ha fine. E doue noi leggiamo, *m donec sterilis peperit plurimos*: I Settanta traportano, *Donec*

sterilis peperit septem: là onde nel conuertire e moltiplicar questo nouero di sette, ch'è infinito, in quello di dieci parimente infinito: dimostrò, che quantunque per sentenza di Filosofi, nulla si può aggiugnere all'infinito: a ogni modo la misericordia diuina è sì ampia, che sopraggiugne, se dir si può, nuoua infinità all'infinito. E se altrui parue bastevole il dire, *Misericordia eius non est numerua*: s'auanzò più oltre la Sapienza incarnata, *Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies*. E fu come se dicesse, Non solamente, o Piero, io ti comando, che innumerabil volte vñ misericordia e perdoni: ma più auanti io voglio, che tu te'l faccia per fiate innumerabilmente innumerabili. Ma oue tralascio l'artificiofa risposta del gran Padre Agostino. Settanta volte sette ci si perdona, dice egli, a significare, che se'l numero di dieci è segno della legge diuina, la quale si richiude in altrettanti precetti, se'l numero d'vndici è segno del peccato, poichè trapassa il dieci, ch'apartiene alla legge: Se il settenario significa vn numero vniuersale, da che in sette giorni si creò l'vniuerso, E se il settantasette si cōpone da vndeci e sette: doueano sette, cioè infinite volte per donarsi tutte le colpe figurate nel numero di settantasette, per cui si trasgrediscono i dieci precetti della legge di Dio. All'Abulente piacque, che questo nouero di settantasette, si rapportasse al detto di Lamech, *Septies ultio dabitur de Cain, de Lamech autem septuagies septies*. E se ciò è vero, ci sū insegnato da Cristo vn sublime vanraggio della diuina misericordia, trionfante d'ogni giustizia, e misericordia umana. Al numero di sette furon posti i primi termini della seuera vendetta dell'huomo, o *Septies ultio dabitur de Cain*. E allo stesso numero furon posti da l'huomo le colonne della misericordia col motto, *Non plus ultra, f Quoties peccabis in me frater meus, & dimittat est vsque septies*. Ed ecco la misericordia di Dio, laquale a guisa di Trionfatrice, pone l'vn piè su' confini della giustizia umana, e l'altro su i termini della pietà dell'huomo, e vittorioso s'innalza, e ne prende il motto, *Plus ultra,*

Aug. lib. de verbis Domini.

Abulens. in cap. 39. Mat. 9. 111. n Gen. 4. 24.

o Ibid.

p Matt. 18. 21.

ultra, Non dico tibi usque sepius, sed usque sepeuagies sepius. O trionfo, o trionfo della pietà sublime del celeste Re.

11. Celebrate voi o san Iacopo questa gloriosa vittoria, e sublime trionfo,

q Iacob. 2. *Superexaltat, dice egli, autem misericordia iudicium.* il Greco traduce, *Exultat*

13.

Grege.

misericordia aduersus iudicium: In quella guisa, che di traboccante allegrezza son ripieni i vincitori, quando diuidon le spoglie, e sopra vn carro trionfale, co' vinti in battaglia catenati dauanti, o pstrati sotto i lor piè, si veggion triofare, onde Isaia diceua, *r Sicut exultas*

r Is. 9. 3.

uictores capta preda, quando diuidunt spolia. Simigliantemente la misericordia si rallegra quantunque volte entrata in campo cò la feuera giustizia, la supera, la vince, la lega, le toglie i suoi prigionieri, la priua delle spoglie, e di lei triofa, *Exultat misericordia aduersus iudiciũ.*

E non meno torna al mio proposito la

D. Th. in

c. 2. epist.

Iacobi.

posizione di san Tommaso, *Superexaltat, idest, relaxat, & quasi temperat misericordia iudicium.* E parue, che'l Dottor Angelico dipignesse due tribunali della corte del Cielo, l'vno inferiore, e l'altro reale: Quello di giustizia, questo di misericordia. Quello dall'e cui sentenze si può appellare: questo onde non s'appella giammai. Quello fondato sopra i monti, e ne' nuuoli, *s Iustitia tua sicut*

s Ps. 35. 7

montes Dei: Veritas tua usque ad nubes:

12 Ps. 35. 6

questo fabbricato dentro il palagio del

Re, *s Domine in calo misericordia tua.*

E pertanto delle sentenze di quel tribu-

nale inferiore s'appella al supremo: e

da questo son temperate, si riformano,

e sono tal volta rimesse del tutto, e rimosse le sue sentenze, con perdonare a

chi da lei fu dannato: con sciogliere i

legati, e dar vita eterna a' rei di perpe-

tua morte, *Superexaltat, relaxat, & tem-*

perat misericordia iudicium.

12. Ma sia licito a pigmei ancora il

comparir fra' giganti, e diciam noi, che

con queste parole ci dipinse l'Apposto-

lo san Iacopo la smisurata grãdezza del

la misericordia, la quale oltre ogni van-

taggio, e senza verun agguaglio super-

chia la giustizia: In quella forma che se-

condo i Matematici s'esalta, e merita-

mente la circonferenza sopra il centro

simile.

poichè se quella è linea, questo è puto:

e se l'vna ha figura circolare, che sente

dell'infinito, l'altro non ha niuna parte,

ed è vn nonnulla. Nella stessa maniera

dite ancor voi, che la giustizia sia cetro,

e la misericordia circonferenza: e l'vna

sia quasi vn niente a pruoua dell'altra,

la qual sente dell'infinito. Ma perchè in

uito voi quasi per nouello a dirlo, se per

antico il disse già Isaia, *u Ad punctum*

in medio deorsum te: ecco il punto e'l

centro della giustizia. *Et in miserationibus*

magni congregabo te: ecco la gran

circonferenza della misericordia. Quã-

do da maestra mano si dee componere

vn'artificiosa circonferenza, si ferma da

prima vn de' gambi del setto nella super-

ficie, o nel piano: vi si forma con l'altro

dall'vn de' lati vn primo principio, e

punto: e poscia si volge dattorno senza

ristar giammai infinitamente che venga

a terminarsi la sfera, e che dallo stesso

punto, ond'ebbe il primier principio,

abbia l'vltimo fine, e vi lasci in guider-

done il punto quasi racchiuso, e ito per

dir carcerato in mezzo di lei. Il simigli-

ante s'offerua nella figura circolare della

misericordia, *s Misericors Dominus:*

ecco il primo punto del caro circolo

della misericordia. *Et iustus:* ecco il cen-

tro della giustizia. *Et Deus noster misere-*

tur: ecco l'altro punto, onde si termina

la figura sferica della misericordia, la

qual racchiude, e tiene quasi in amoro-

sa carcere imprigionata la giustizia: Sì

che, se quìui tutte le linee tratte dal cè-

tro vengono a terminarsi nella circon-

ferenza della misericordia, *b Cum ira*

tua fueris, misericordia recordaberis: Se

quìui si truoua il mezzo diametro: ecco

lo qui ancora, e *ssecundum altitudinem*

celi a terra: corroborauit misericordiam suam

super timentes se. Imperocchè ponèdosi

in vna delle bilacie la misericordia col

suo gran peso, solleva tanto *& superexal-*

tat l'altra della giustizia, che la fa na-

sconder fra' cieli, *& iustitia de celo prope-*

xit: di che segue, che sì lontana o non

vede, o non s'auuede, o non peruegano

i suoi dardi, o non colpiscono i rei: La

doue l'altra bilancia riempie la terra, e

a gloria di lei si canta, *Misericordia Do-*

minus plenas est terra. Se quìui è il diame-

tro,

4Ps.102. 12. tro, qui parimente si vede, d *Quantum distat ortus ab occidente: longe fecit a nobis iniquitates nostras*. In fatti, se quiui qualunque linea tratta dal centro, o viene a terminarsi nella circonferenza, o se va fuori, è astretta a passare per lei, formâdo nuoua sfera, e circolo nuouo: qui ogni decreto della giustizia, od è ritenuto dalla misericordia, o se per isciagura vien fuori, passa per mezzo della misericordia. Quindi adiuuene, che la diuina clemenza mitiga la seuerità e'l rigore della giustizia, con la dolcezza della misericordia.

13. Dicalo vn testimonio veritiero, che tal'è Giouanni, a cui fu concesso in luogo di somma grazia di vederlo, e *Et ecce sedes posita erat in calo, & supra sedem sedens. Et qui sedebat, similis erat aspectui lapidis iaspidis, & sardiniæ, & iris erat in circuitu sedis similis visioni sfragamæ*: O misteriosissima visione del tribunal sourano. Se tu cerchi il trono, *Ecce sedes posita erat*. Se vuoi il luogo, doue si ferma, *in calo*. Se desideri il giudice il qual vi siede, *Et supra sedem sedens*. Se hai vaghezza di veder il mâto imperiale, ond'è vellito, *Et qui sedebat similis erat aspectu lapidis iaspidis, & sardiniæ*. In somma, se tu se vago di fissar l'occhio nella corona, la qual cigne il solio reale, *Et iris erat in circuitu sedis, similis visioni smaragdina*. Ma chi è sì cieco degli occhi della mente, che tutto aperto nõ veggia, quanto s'ingegni il Giudice eterno il qual qui si descriue d'apparire e a ben mille doppi misericordioso, più che giusto. Riguardalo a guisa di giusto Imperadore seder nel cetro col vestimêto simigliante al iaspide, ed al sardio, e di che se l'vno verdeggia, l'altro diuâpa: nell'vno si dimostra pietoso, e nell'altro giusto. Nè si chiama per contento di temperar col fresco della sua misericordia, l'infocate sentenze della giustizia: che vuole oltr'a ciò, che la corona del trono sia l'iride bella, e non mitiga ordinaria e comunale, ma singulare e nuoua: poichè nõ hà color di porpora, ch'è segno di fuoco e dimostra giustizia: ma di verde smeraldo ch'empie l'occhio di speranza, pmette pace, piousa rugiada di grazia, tèpera la seuerità,

rintuzza le faette, corona il trono, e'l giudice, il qual vi siede, e chiaramente dimostra quanto s'auanzi la circonferenza della misericordia sopra il cetro della giustizia, e come si tèperino sempre le fiamme de' giudici diuini, da verde iaspide, dallo smeraldo, e dall'iride vaga della sua pietà, sì che dall'esser pietoso, vuol che gli si formi la real corona, *Et iris erat in circuitu eius, similis visioni smaragdina*. E pertãto s'vdiuano liete voci di benedizione e di laude, òtonate da quattro animali, e da ventiquattro Vecchioni. E se gli vni dicono, *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens qui erat, & qui est, & qui venturus est*: gli altri rispõdono, *Dignus es Dominus Deus noster accipere gloriam & honorem, & virtutem, quia tu creasti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata sunt*.

14. Or dallo stesso fonte della volontà diuina, onde i santi Vecchioni attiufero l'acque delle parole e lodi: il monte di Sion, e le figliuole di Giuda trasportano l'onde della letizia e gioia, *Letetur mons Sion, & exultent filia Iudæ, propter iudicia tua Domine*. Imperocchè i giudici di Dio, benchè ne sembianti dimostrino sdegno, e paiano forieri di morte: a ogni modo son parti d'amore, e lieti segni di vita. Indi vn Profeta cantò, *f Quoniam ira in indignatione eius: & vita in voluntate eius*. Oue diuinamente vâ filosofando Basilio, che sì come il cerusico adoperando il ferro e'l fuoco fâ veduto di sdegno, e di fiero cetro lo'nfermo, cui ferisce ed incende: tuttauolta s'auuera ciò, che altri disse,

Spesso del cuor segno fallace è l'opra. conciossiacosa ch'egli, oue quasi nimico ferisce, taglia, infiamma, infoca, e tormenta, e cruccia con la mano, e cõ gli spauentosi strumenti di guerra, e mortali: ha nondimeno amico il cuore, pacifico il pensiero, e arde in disiderio della sua vita e salute. Così quando tu vedi la mano del celeste medico armata di ferro o di fuoco ferire i mortali, e infermi o per alcuna colpa, o per eccesso d'amore, intãto, che qualunque s'è l'vn di loro può dir con Dauid, *g Non est sanitas in carne mea a facie ira eius: non est pax ossibus meis, a facie peccati*.

4Ps. 29.9

4Ps. 37.4

peccatorum meorum. O pure con la sposa, *b Quia amore langueo, & vulnerata charitate ego sum*: e si toglie loro or la salute del corpo, or la robba, or gli onori, or la grazia de' Principi, i figliuoli, il marito, i parenti, gli amici, e quasi nuoui Iob sono tormetati con ogni strumēto di fuoco celeste, di ferro terreno, e di flagello d'inferno: viuano pur sicuri che ciò non adiuuene per talento, che Iddio abbia d'uccidere, ma per dar vita a coloro, che in si fatta maniera sono percossi. † Ebbro d'ira è il ferro: ma è colmo di misericordia il cuore. Lampeggia lo sdegno nella mano: ma diuampa l'amore nel petto. E' ministro di morte il fuoco: ma è fontana di vita la volontà, *i Quoniam ita in indignatione eius; & vita in voluntate eius*: Vatablo legge, *Nam momentanea est ira eius, vita vero in beneplacito eius*: Girolamo, *Quoniam ad momentum est ira eius; & vita in propiciatione eius*: Gaetano, *Quonia momentum est in furore eius: vita sicut in voluntate eius*. O quanto s'auanza la misericordia sopra la giustitia Questa appena ne' sembianti si mostra sdegnosa: quella scaturisce dalla volontà e dal cuore. Questa è vn punto, vn momēto: quella è fornita di tutte le dimensioni, e dura in eterno. Questa s'infigne di dar morte: quella dà con l'effetto dell'opera, non vna, ma ogni vita temporale e perpetua, di grazia e di gloria, *Quoniam momentum est in furore eius; & vita in voluntate eius*. Or se fra'l punto e le dimensioni, e fra'l momento e'l tempo non si ritroua agguaglio, posciachè infinita lontananza è fra loro, anzi tale, che cento mila punti, e altrettanti momenti nò farebbe giammai possibile, che formassero vna piccola linea, o vn briue spazio di tempo: qual farà la differēza tra la misericordia, la quale empie il cielo e la terra con la sua grandezza, e ha tempo eternale con la sua durazione: e la giustitia, che ha vn punto di quantità, e vn momento di tempo? Certo infinita, sì che cento mila opere di giustitia non potrebbero apparergliar si cō vna sola di misericordia. Pertanto, dica David, *Quoniam momentum est in furore eius; & vita in voluntate eius*. *Pfallite D,*

mino sancti eius, & confitemini memoria sanctitatis eius. Et lateatur mōs Sio, & exultēs filia Iuda, propter iudicia tua Domine.

16 E nel vero qual'altro affetto si poteua sperare da' giudici ordinati cō la bontà, sapienza, giustitia, e pietà diuina, che di festa, e di gioia? *Exultēs filia Iuda, propter iudicia tua Domine*. I giudici degli huomini, perchè son regolati da misura esteriore, come di legge vmana, di statuti, di consuetudine, e bene spesso da ignoranza, da interesse, o passioni, il più delle volte fallano, e ora sono ingiusti, *K Iudicans iudicia iniusta*: ora perversi, *Maledictum, qui peruersit iudicia*: ora vituperosi, *m Ignominiosa exercuerit iudicia*: ora colmi di passione, *n Cognoscere personam in iudicio non est bonum*: ora fallaci, *o Nolite iudicare secundum faciem, sed verum iudicium iudicate*: ora violenti, *p Et violentia iudicia*: ora finalmente seueri ed empi, *Locutus est ad eū iudicia*. Là doue i giudici diuini, i quali son regolati da interior principio di dirittura, sēpre mai son giusti, *r Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa*: perocchè da loro stessi hāno la regola della giustitia: Qual marauiglia se adunque, ch'essi d'ogni vera virtù si veggiono forniti? Vuoi l'equità? *s Cognosce Domine quia aquitas iudicia tua*. Disideri la gloria? *t Honor regū, iudiciū diligit*. Cerchi il giusto peso? *u Pondus & statera iudicia Domini*. Hai vaghezza, che siano veraci? *a In veritate educes iudiciū*. Hai disidero, che sē piaceuoli? *b Iudicia tua iucunda*. E se vuoi, che sē colmi di misericordia? *c Misericordiā, & iudiciū cantabo tibi Domine*. Ma forse tornerà meglio d'onorargli con religioso velo di sacro silenzio, poichè e' sono incomprendibili non pure dalla mente vmana, la qual poco sale: ma dall'angelica altresì, ch'è tutta spiritosa, e colma d'eterna luce: Onde anch'essi possono dir con Paolo, *d O altitudo diuinarum sapientia, & scientia Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles via eius?*

17 Tuttauolta per dichiarar quanto dicemmo della differenza infra g i vni e gli altri giudici, intorno all'esser regolati da misura e legge di fuori o dentro:

K Dan.

13. 33.

l Deut.

27. 19.

m 2. Pat.

n 2. 24.

n Prout.

24. 23.

o 10. 7. 24

p Eccl. 1.

7.

q 1er 52.

9.

r Ps. 118.

10.

s Ps. 118.

75.

t Ps. 98.

4.

u

a 1f. 42. 3

b Ps. 118.

39.

c Ps. 100.

1.

d Ro. 11

33.

tro: Ricordiui quello, che adiuuene a vn legnaiuolo, il qual nel formare vna figura sferica, ora adopera il sesto, e gli altri strumenti per toglier dal legno ciò che 'l sesto n' escluse: e ora il torno, ch'è insieme strumento e misura, e taglia con la regola, e toglie con la norma le parti dell'auroio, e le cortecce del legno, le quali impediua la forma circolare, e la figura di cielo. Così l'opere, e i giudici degli huomini hāno da prima il sesto della legge diuina; della naturale, o dell'vmana: poichè la giustizia secondo la ragion ciuile si definisce, *Consistans, & peracta voluntas, in suū unicuique tribuens*; E così a guisa di compasso disegna e diuide il tuo dall'altrui e in astratto stā bene: ma nel ridurre la a termini segnati in concreto, v'entrano cotanti ministri, e si fatti strumenti, che rare volte viene a terminarsi a lauouol fine d'equità, e di giusta sentēza, tutto perchè si regola da principio, e da legge esteriore, e *Et factum est iudicium & contradictio potentior. Propter hoc lacerata est lex, & non peruenit usque ad finem iudicium: quia impius prauales aduersus iustum, propterea egreditur iudiciū peruersum.* Vatablo traduce, *Est lis, & iudiciū sublatum est.* Idcirco *Lex nō viget, nec efficitur executionem habet iudicium, quandoquidem iustū impius circumuenit, hinc est quod iudicium peruersum erit.* I Settanta, *Contra me factum est iudicium: & iudex accipit.* E volle dire, Non è marauiglia, che douendo io secondo diritta ragione vincere il piato, il mio auuersario sel vinca, poichè egli non s'arma di giustizia, ma di lance d'argento, con cui supera il giudice, e riesce vittorioso nel tribunale, *Et contra me factū est iudicium: & iudex accipit.* Che doue il giudice si dipigne col coltello in mano, *f Non enim sine causa gladium portat, come diceua Paolo, e gli fu dato da' Principi, a fine che tagliasse co' termini, che segnaua la legge in riceuendo l'argēto o l'oro, cambia il ferro nell'oro, e dà la spada in mano di chi gliele dona, accio che e' tagli, e decida, a suo voto e piacere. E pertanto si spezzano, e sprezzano i termini posti dalla ragione, Propterea lacerata est lex: e non si formano i circo*

li, e cōfini col modello stabilito da lei, *Et non peruenit usque in finem iudicium.* Siatene Voi giudici vditori, ma sopponete quello, che disse il gran Padre san Girolamo, *Finis iudicij est iudicare iuste.* Or chi negherà, che oue si giudica non con dirittura di giustizia: ma per fauori, per denari, per interesse, per passione o per altro, non si compie il giudicio, nō ottiene il propio e desiderato fine, e non acquista figura circolare e perfetta, ma distorta e bieca? *Propterea egreditur iudicium:*

18. I giudici diuini allo'ncontro, come che deriuano dalla cagione d'ogni dirittura e legge: hāno da principio in teriore la vera giustizia, e l'equità: così come egli essenzialmēte, e per natura è giustissimo, e quantūque mal si conosca no da noi, il perchè pieni d'ammirazione, ora veggiamo tormētati i giusti, per seguiti i suoi serui, morti gli adottui, anzi il propio figliuolo: e ora accecati gli empi, e pieni d'ostinazione e durezza i peccatori: tuttauia sapēdo, che sono opere e giudici di lui, dobbiamo parimēte credere, che sieno giusti e santi. Indi soggiūse Habacuc, *g Aspice in gen tibus, & uide, & admiramini, & obstupece: quia opus factū est in dieb. vestris, quod nemo credet cum narrabitur.* Quia ecce ego suscitabo Chaldeos, *ut possideat sabernacula nō sua.* E regitrādo il Dottor d'ille gēti questo forte passo di scrittura, disse, *h Videte cōtemptores, & admiramini, quia opus operor ego in diebus vestris, opus quod non credetis, si quis narrauerit vobis. Vobis oportebat primum loqui verbum Dei, sed quoniam repellitis illud, conuertimur ad gentes.* Chi aurebbe mai creduto, che i Caldei potessero giammai stare alla proua, non che vincere e trionfar della gente Ebrea? Chi poteua auuifare, che la città fortissima di Ierusalem, e'l tempio di lei, che pur s'annouerano fra le primiere marauiglie del mondo, potessero in alcun tempo distruggerli in guisa, che non vi rimanesse pietra sopra pietra? Chi portò opinione giammai, che la Giudea più fruttifera d'huomini, che di fiere e fiori, douesse rimaner solitario deserto? E che quel popolo eletto, reso libero da mano di Faraone

Hiero. in c. s. Habac.

h Ab. 11 41.

con

S. iust. iustit. de ius. & iust.

c Habac. 103

vatal.

Septuag.

f Ro. 13. 4

con prodigi cotanti, introdotto nella terra promissa, e dirso ben mille volte con gran maraviglia, fosse per rimanere priuo de la legge, sfornito del sacerdotio, spogliato della figliol'aza di Dio e del reame di Cielo, sì che douesse dar si in preda del principe delle tenebre e dell'inferno: con esser sempre ostinato nel suo errore, cieco nel conoscerlo, duro nell'emendarlo, insensibile alle percosse, sordo alle voci diuine, forsennato in somma e mentecatto? O giudici non più vdti. O strane metamorfosi e marauigliose. Ma perche sono opere di Dio, ciascū piega l'ale, e crede, che quantunque non si conosca, v'è nondimeno nel di dentro la legge dell'equità, non che di giustizia, ed è simigliante a quel lauorio, cha si fa nel torno.

19. Celebratele pur voi o soursana sposa, i *Manus illius tornatiles aurea, plena hyacinthis*. O quanto al senso della lettera, lodò le mani dello sposo, da' doni della natura, e fregi dell'arte. Imperocche nō aueua le mani a guisa d'ossa spolpate, ma piene di carne, sì che niuno offo v'apparita. Non erano intrattabili e dure, ma morbide e molli. Non erano macchiate e nere, ma candide e biache, e simili all'aurio pulito nel torno. E v'è più auanti di bello, ch'erano ornate o di pallide vene, o di tante anelle d'oro, di sì fatti giacinti, che non farebbe errore, nè iperbole di chiūque dicesse, che le stesse mani eran d'oro, e piene di giacinti. Ma quanto allo spirito, che altro sono le ricche mani di Cristo, fuorchè l'opere di lui? Così c'insegnano Teodoreto, Cassiodoro, Gregorio Papa, Carpazio, Orgelitano, Eucherio, Beda, e Roberto Abate. E benchè variamente e fauellino di queste operazioni, o appropriandole alle virtù diuine, come Teodoreto, o alla prestezza e perfezion dell'opere sante, come Cassiodoro, Beda, Filone Carpazio, e Roberto O alla potenza infinita, che v'impiegaua, come Gregorio Papa: O pure alla purità dell'intenzione, come Eucherio. Tutta uolta a' suoi profondi giudici possiamo applicarlo noi, che questi ben si può dire, imprima che s'è fatti al torno, per la regola e misura del

la sapienza, tutto che a noi bene spesso sia occulta: e appresso che sieno d'oro preziosissimo, perchè deriuano dall'onnipotenza di Dio: e che sieno oltr'a ciò pieni di giacinti. *Quia Christi opera, dice Roberto, plena erant infinitis penè rationibus diuinis*. E parue, che queste tre eccellenze cantasse David, *K Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa. Desiderabilia super aurum & lapidem pretiosum multum*. O mani, o giudici dello sposo celeste. Vuoi che sien fatte al torno con la legge e misura interiore, sì che di loro s'auueri, *Manus illius tornatiles*? Ecco dice David, *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa*. Vuoi, che s'è d'oro? ecco e' soggiunge, *Desiderabilia super aurum*. Vuoi finalmente, che sieno di giacinti e pietre di sommo pregio? ecco e' conchiude, *Et lapidem pretiosum multum*.

20. E per lasciare dall'vn de' lati l'altre pietre preziose, le quali son registrate da Plinio, e volger l'occhio solamente a' giacinti. Questi, se a' naturali crediamo, si tingono dalla varia natura di tre colori, e il primo è color celeste, l'altro è nero, e l'ultimo di sangue: e di tutti e tre colori son variati que' giacinti, che adornano le mani, e l'opere de' giudici diuini: imperocchè o dia cielo a' predestinati: o dia martiri e morte a' giusti: o con eterna vendetta punisca i peccati: sempre apparisce bello, e di care gioie s'adorna per modo, che non saprei giudicar qual più vi campeggi, la misericordia, o la giustizia: la bontà, o la fortezza: la sapienza, o l'onnipotenza: la vendetta in somma, o l'amore. E da tali e sì fatti d'infinito prezzo, se ne compone vno, il quale abbaglia il senso visiuo, e appena con l'intelletto si può rauuifare. Indi i Settanta tradussero, *Manus eius tornata aurea impleta Tharsis*: e se a Gregorio Nissen si presta fede, volterò con quella parola *Tharsis*, darci a conoscere vn'oggetto pellegrino: priuo di corpo e colore, e come egli dice, *Quod coloris & corporis uisus expertus, mentis intelligentia tantum percipitur*. Il che torna molto in acconcio a dimostranza dell'incomprensibilità de' giudici diuini,

Rup. Ad.
hic.
K Ps. 18.
10.

Plin. lib.
37. Nat.
hist.

Septuag.
Niss. i.
5. Cant.
hom. 14.

Theo. hic
Cassiod.
Greg. Fa.
pa.
Phil. Car.
path.
Iust. Org.
hic.
Euch. li.
3. i. libris
Reg.
Beda.
Rup. Ab.
hic.

diuini, la cui cognizione ci si riferba in Cielo.

21. E se vi ricorda ciò che altra volta dicemmo del marauiglioso anello di Gige, ou'era incaltrata vna gema d'incstimabil valore, ma perdea molto la materia appo la virtù mirabile, ond'ella era fornita: poiche celandola dentro la palma, e' si celaua. e con renderla palese in fu le dita, egli apparìua. Dite che lo stesso con verità adiegnua dalle mani dell'incarnata Sapienza. In questa vita nasconde le gemme nel pugno, e rende inuisibili l'ate ragioni de' giudi ci suoi: là doue nell'altra gli mostrerà tutti adorni, faccendogli apparire vaghi e forniti di verità, di giustizia, di misericordia, e di somma bellezza. Cre dasi alla beata Agnola da Foligno, la qual dice, che essendo solleuata vna volta per grazia speciale a vedere gli occulti giudici di Dio: le paruero sì vaghi, e con tal giustizia, e sapienza di sposti, che di loro inuaghita per sì fatta maniera, che se in quel punto Iddio auesse ordinato, che' l'marito di lei, i figliuoli, ed ella stessa con esso loro fosseno git tati nelle pennaci fiamme d'inferno: e altrettanto le farebbe paruto, come se fossero entrati in paradiso: tanta era la bellezza dell'ordine, la disposizione del la giustizia, e' l'lume della gloria, che in lor lampeggiua. Or non vi pare, che di lei si verificchi a marauiglia, *Exultant filia Iuda, propter iudicia tua Domine?*

22. E meritamente certo, imperocchè ella vide le mani del Giudice sou rano piene di giacinti: e potè dire, *Manus illius cornatiles aurea, plena hyacinthis*: doue per noi si nascondono in guisa, che *sunt manus plena Tharxis*. Il che non solamente significa vna pietra preziosa, quasi priua di corpo, e di colore, e per conseguente inuisibile al sen so visiuo, come ben disse Nisseno: ma ci dimostra altresì vn profondo mare, di cui il salmista cantò, *In stritu ue hementi, conteres naues Tharxis*. E in quella forma, che qualunque s'è l'vn di noi può ben vedere quanto sia spazioso il largo seno del mare, e marauiglià do ancora può dire, *m Hoc mare ma-*

gnum, & spatiosum manibus, con rima nerui tempre nascoste agli occhi no stri, anzi a quegli de' più saui del mon do, non pure la smisurata altezza e pro fondità di lui, *n Profundum abyssus quis dimensus est?* ma l'oro, le margarite, le gemme, l'erbe i fiori, le piante varie, e le frutta, onde s'adorna il suo pre giatissimo letto: di cui or dice Iobbe, *o Sub ipso erunt radij solis, & sternas sibi auram quasi lutum*: ora egli stesso, *Sub eo erunt margarite, ut sol splendet*: ed ora sopraggiugne Salomone, *p In ma nibus rubro via sine impedimento, & campus gemmans de profundo nimio*: sì che po tremo dire, che di questo bel palagio del mondo, il letto del mare sia il bat tuto, e il Cielo sia il palco: e che con tendano amendue negli ornamenti: per chè se questo è abbellito di stelle, quel lo è adorno, e smaltato di gemme, d'o ro, e di fiori. Onde non so qual di loro sia più riguardeuole, e di più valore, se non che il letto del mare come più va rio, e che cela i suoi fregi, par che tol ga la palma al Cielo, il quale arde tut to di stelle, e appalesa i suoi pregi. Deh che altro sono i giudici di Dio, che vn profondo mare? Dicalo il real Profe ta, *q Iudicia tua abyssus multa*. Varab lo traduce, *Iudicia tua abyssus magna*: e l'in terprete Gaetano, *Quia sunt inscrutabi lia nobis, quasi abyssus multa, & magna, qua inscrutabilis est*. E che altro è la mi sericordia, che vn Cielo fornito di ben mille immagini d'oro, e di lumi? Dica lo pure lo stesso Dauid, *r Domine in ce lo misericordia tua*: Gaetano traporta, *Domine in celis gratia tua*. Or la va ghezza dell'immagini, opere marauig liose, le quali appaiono in questi glo riosi cieli della grazia, e misericordia del sou rano Re, più ageuolmente si co noscono da' mortali: ma le bellezze nas colte nel profondo pelago de gli oc culti giudici di lui, a pochi si concede di penetrargli. Tuttasfara, chi hà oc chio sì aguto, che possa veder l'oro della sapienza, i fiori de gli attributi, e le pietre preziose delle virtù sub'imi, che in lor si celano, mal si può raffre nare, che pieno di marauiglie, non al za la voce col Salmista, *s Quam magni*

C ficata

lett. 37.
n. 19.

In vita
B. Angelo.
la F.oli
2no.

le

n Eccli. 1
2.

o Iob 41.

21.

Rabi Da

uid.

p Sap. 19

7.

q Ps. 34. 7

Varab.

Cai. hic.

r Ps. 35.

6.

1 Ps. 47.

3.

Simile.

m Ps. 103

25.

s Ps. 91. 6

ficata sunt opera tua Domine: nimis profundè facta sunt cogitationes tue. Vir insipiens non cognosceret: Et stultum non intelliget hæc. Cum exorti fuerint peccatores sicut fanum: Et appaerint omnes, qui operantur iniquitatem: Ut intendant in seculum seculi. Marauigliose parole a dir vero. Quam magnificata sunt opera tua Domine? Ecco le mani del Giudice pulite al torno. Nimis profundè factæ sunt cogitationes tuæ. Ecco la gemma dell'anello, che stà richiusa nel pugno. Vir insipiens non cognosceret, Et stultum non intelliget hæc: ecco le dita adornate e piene di Tharsis, ciò sono gli alti giudici di lui, onde inuisibile si rende a ogni mortale.

23. E qual giudicio più occulto si può sognare, che quello, il qual apparisce nel profondo abisso, ch'io vi descriuo? Ecco l'oro della santità, ricouerto dal loro. Ecco iraggi del sole, le margarite, e le gemme delle virtù calcate e peste dalle balene tiranne. Là doue le piante vili fioriscono, e vaghe appaiono a marauiglia: vo' dire, che i giusti, e i Santi si veggiono in questo mondo, per segreto pensiero della Sapienza eterna, calcati, oppressi, sottoposti a strazi, a noie, a martiri, e morte: e gli empj allo'ncontro fioriscono, pieni di ricchezze, forniti di salute, e leuati a' gradi sub'imi, e colmi di gloria. Il che porge materia di gran de scandalo a chi sente dello scemo, e non intende i profondi consigli di Dio, Vir insipiens non cognosceret: Et stultum non intelliget hæc. Ma i Sauti, e i Santi, li quali con occhio più prudente riguardano gli vni e gli altri, e ben s'auueggiono, che fioriscono in guisa di fieno, di cui si legge, et Hodie est, Et cras in clibanum mittetur: cum exorti fuerint peccatores sicut fanum, ut intendant in seculum seculi. E quegli si celano sotto la terra, e fra cenci, quasi tesori e gemme, infinattanto, che si ripongano dentro il tesoro eterno, Et exaltabitur sicut unicornis cornu meum: prendono di qu'altra materia di letizia, e degno suggerito d'allegrezza, e di lode, e cantan col Salmista, u Bonum est confiteri Domino, Et psallere nomini tuo Altissimo. Ad annunciandum mane misericordiam tuam: Et veritatem

tuam per nossem: Quia deleuasti me Domine in factura tua: Et in operibus manuum tuarum exultabo. Quali opere più eccellenti delle mani di Dio può immaginarsi l'intelletto angelico, non che l'umano, a cui non rolgan la palma la misericordia, ch'egli v'la la mattina co' giusti: la giustizia, che adopera la notte co' peccatori: la grazia, che comparte a' buoni, il severo giudicio, che fulmina contro a' rei: i tormenti, ch'è dà in questa vita a' Santi: i contenti, che dona a' rei: la felicità eterna, che serba a' giusti: le pene eternali, che appresta a' peccatori. E pertanto i giusti, che hanno contezza della profondità de' giudici diuini: con vari suoni di cetere, di saltèri, di decacordi, e altri musici istrumenti formano vaghe voci, e con celeste armonia tutti lieti e festiuoli van lodando i giusti giudici diuini. E di loro fauellò il Profeta quando disse, Exultent filia Iudæ, propter iudicia tua Domine: là doue degli altri soggiunse, a Vir insipiens non cognoscat, Et stultum a Ps. 91. 7 non intelliget hæc.

24. E chi potrà marauigliarsi, che tanto dicesse David, a cui dettau la parole lo Spirito Santo: se'l disse Plutarco, ammaestrato solamente dalla natura? Più ageuol cosa è, diceua egli, a chi non ebbe mai contezza dell'arte e scienza musica, ragionar de' concenti: a colui, che non cinse mai spada, nè trattò l'arme, fauellar di guerra: che a intendere co' nostri ciechi discorsi, l'opere diuine. E in quel modo, che a cura dello'nfermo, non pure si richiede il medico, ma i fanti ancora, e ogni cosa opportuna alla sua sanità acquistare, come ben disse Ippocrate, Hoc uerofat est suum facisse officium, nisi suum quoque egrotus, suum affantes faciant. Con tal differenza però, che oue il medico conosce la cagione, perchè oggi purga lo'nfermo, e non ieri: e domani gli caua sangue, e non oggi, e gli ordina la lauanda la sera, e non la mattina: e gli altri nol fanno, tuttochè sien ministri di ciò, ch'egl'impone. Così dite voi, ch'è infermo il peccatore, b Misere-

Plus. de
sera Nū.
vinda a.

Simila.

Aph. li. 8
1.

b Ps. 6. 3.
c Luc. 4.
23.

ccia

*etis mihi, Medice cura te ipsum: ministri
d Sap. 1. le creature, d' Pugnabis cum illo orbis
21. terrarum contra inferos. Ma il tempo
e l'arte della medicina purgatiua, del
trafigger le carni, e cauar sangue a' rei,
egli solo sel fa, egli, il quale infin da Pin
daro è chiamato artefice, e gouernator
del tutto, e padre della giustizia, ha pie
na cognizione del coine, quanto, e quau
do si debba ogni sceleratezza punire.
Egli, il qual così minaccia per bocca
di Dauid, e Cum accepero tempus, Ego
iustitias iudicabo. E volle dire, Non sia
chi si fidi, veggendo ch'io indugio il ga
stigo, e fo veduto di non commouermi
punto per le colpe de' rei, e far la
vendetta, che la mia giustizia richiede:
sappiasi che ciò non viene da negligen
za, ma da pietà: non è effetto d'ignoranza,
ma d'ardente disidero, che gli empi
si pentano delle lor colpe, se nol fanno,
verrà pure il tempo stabilito al giudi
cio, e allora giustamente fian giudicati,
f Ibidem f Cum accepero tempus, ego iustitias iudi
Aquila cabo: Aquila traduce, Cum accepero consti
Symmac. tuta: Simmaco, Cum accepero constituti:
Vatabl. Vatablo, Quam statutum tempus natus
fuerit.*

f Ibidem
Aquila
Symmac.
Vatabl.

Arist. li.
1. Anim.
c. 8.
Bast. ho. 8
Exham.
Ambr li.
5. Exha.
cap. 13.

2 Tob 20.
22.

25. E qual marauiglia sia, che'l Giu
dice dell'vniuerso, il qual ferma, frena,
regge, e misura il tempo, abbia pari
mente piena contezza della bonaccia,
o fortuna: se ciò sel conosce l'Alcione?
Egli nel cuor del verno forma lungo il
lido del mare l'artificioso nido, e ben
chè veggia il Cielo armato di lampi,
di folgori, di fulmini, di baleni: e con
l'altera voce de' tuoni sfidar alla guer
ra i mostri, e l'onde, quasi fieri giganti
del tempestoso mare: benchè riueggia
l'aria di grauidi nuuoli ingombra, e or
nata d'archi baleni non per segno di pa
ce, ma di fiera tenzone, auuentar le gra
nuole quasi pietre, le neui, i ghiacci, e
le pioggie: e come disse Iob, g Plus
super illum bellum suum: benchè offer
ui da quattro lati della terra soluti i vè
ti: e nel pelago quasi in pericoloso cam
po vrtarsi in gioltra Zefiro ed Euro, A
quilone ed Austro, anzi Tifone empio
tiranno del mare, e perturbatore della
terra e del cielo, il qual con turbato
corso, auuolge intorno, gira, contorci

diueglie, innalza, e porta quantunque
incontra: e folleua al Cielo ben mille
spumosi monti di volubili onde, e al
trettante voragini e cauerne fa apparir
nell'abisso, onde adiuuene, che'l mare
tempestoso e pieno d'ira, di furore, di
sdegno, e d'orgoglio, sibili, strida, on
deggi, ferua, frema, e con rauca voce
sgomenti infin gli animali, e le fiere del
le selue lontane. A ogni modo questo
sauro uccello conosce il tempo della fe
renità, e bonaccia infra le tempeste e
gli orrori, sicuro nelle arene, compone
il suo nido, e vi coua per sette giorni
l'oua, e per altri sette vi nutrica i suoi
parti: e par che dica, Noi sappiamo il
tempo: come vn'ingegnoso spirito gli
aggiunse il morto. Ma dica pur Cri
sto, che molto meglio a lui si conuiene,
Cum accepero tempus: perocchè egli
ben sa i tempi della bonaccia, quando
i penitenti debbon fare i lor nidi, è mu
tar le penne, per volar al Cielo: e co
me disse Isaia, h Qui sperant in Domino: h 2f. 40
o pur co' Sertanta, Qui expectant Deum, 31.
mutabunt fortitudinem, assumunt pennas:
E quando sia il tempo opportuno della
tempesta, per gastigare in vn giorno bē
mille offese, Cum accepero tempus, ego in
firmiti iudicabo.

Embl.

26. E meritamente nel vero s'atten
de il tempo, che doue nell'altre cose
bene spesso l'indugio suol prender vi
zio: in questa materia di punire, vale
a virtù, che certo, per dirla con Plutar
co, se Iddio auesse punite immantenen
te le tirannidi fiere di Cecrope, di Ge
lone, di Ierone Ciciliano, e di Pisistra
to, come aurebbon giammai lasciati al
mondo segni tanto mirabili di trasfor
mazioni in piaceuolissimi non so se mi
dica Principi o Padri: E se non soppor
taua per alcun tempo le lasciue di Te
mistocle, e gli altri vizi di Maratone,
d'Eurimedonte, e d'Artemisio: non au
rebbe egli priuo il mondo d'esempi sì
gloriosi di vittorie tanto illustri, e di
trofei e trionfi cotanto degni? Or che
direm noi de' più gioueui esempli,
de' Manasse, de' Dauid, de' Paoli, de'
Mattei, e delle due Marie Egiziache,
e Maddalena? se l'alta prouidenza del
Cielo non l'attendeu a penitenzia, fr r

Plut. ibi.

se non sarchbe ora parimente spogliato il Cielo di sì ricche spoglie, di tesori di palme cotanto degne: e la terra di esempi, e d'auuocati sì poderosi, e sublimi? Dica pure il Salmista, e fra le prime glorie del Creatore, celebri questa con lode singulare, *i Congregati sicut in vires aquas maris, ponens in thesauris abyssos*. Abisso dice il Dottore Angelico, è l'empio peccatore, il quale, *K Cum in profundum venerit peccatorum, contemnit: e quelli si compiace Iddio di riporre infra' più ricchi tesori di Paradiso. Ma per farlo, Congregat sicut in vires aquas maris*: ritiene l'acque de' suoi gastighi, frena le tempeste, e l'aspetta a penitenza. E se per isciagura non sa valersi dell'indugio per conuertirsi, attende il tempo opportuno da fare strazio crudele contro di lui. E i Santi i quali conobbero con quanta pietà l'Imperador celeste attese i peccatori a penitenza, e videro, che sempre più ostinati e felloni si dilungaron dalle porte della misericordia, in veggendolo armato alla fiera vendetta, mostre ranno aperti segni di letizia e di gioia. *Et exultabunt filia Iuda, propter iudicia tua Domine*. O giudici tremendi ad vn' ora c'lieti.

27. *A voce enim Domini, diceua Isai,*
1 Is. 30. 31 pauebit Assur virga percussus. Et erit trans-
itus virge fundatus, quam requiescere fac-
ies Dominus super eum in tympanis & cy-
tharis, & in bellis precipuis expugnabit
eos. Preparata est enim ab heri Tophet,
arege preparata, profunda, & dilatata.
Nutrimenta eius ignis & ligna: flatus Do-
mini sicut torrens sulphuris succendens eam.
 Spauentose parole a dir vero. Esaminante più tritamente, se così vi piace.
A voce enim Domini pauebit Assur. Recitauasi in Rodò vna dell'orazioni del gran Demostene, e stauano i cittadini, e Senatori attoniti non che sospesi per marauiglia, quando Eschine così ripigliò. *Quid si ipsum audistis?* Se al presente in sentendosi le prediche, oue si ridicono l'orazioni lasciateci dall'eterno Sapienza nella gran Scrittura, taluolta rimangono attoniti gli vditori: che sia, quando lor verrà vdata la voce di Dio? O terrore, o spauento, che in-

gombrerà il lor cuore. *A voce enim Domini pauebit Assur*: si stimaua beato quel pazzo huomo per le ricchezze, per gli onori, e per le glorie, ch'è possedeua, anzi, ond'era posseduto in questa vita mortale, non sapendo la sentenza di Seneca, *Miserum te iudico, quod nunquam fuisti miser: ma la voce tonante dee em-*
Senec. In pierlo di troppo itran timore. E se la
de Prono voce sia vn tuono, qual sarà il colpo, o
dent. c. 4 fulmine, o baleno, virga percussus. E tan-
 to è più graue, quanto chi ne vien trafitto fu più felice, s'è vero ciò, che lo stesso Filosofo diceua, *Non fere vllum*
Sen. ibid. istum illa sa felicitas: Ne si vedranno qui
 ui colpi vñtati, e comuni, anzi, *Erit trans-*
itus virga fundatus. † Plutarco, benchè gentile, tuttauolta c'insegna, che
 frate pene di questa e dell'altra vita sia quella differenza, che si truoua tra
 Persiani, e i nostri nel punir le cattinità. Quegli spogliano i serui, o gli schiaui, e battono i vestimenti: e le corone
 loro: ed essi piangono intanto, e chieg-
 gion mercè, quantunque nè pure vn pelo del corpo lor si tocchi: là doue fra
 noi, si percuotono gli schiaui, e si profonda nelle ferite la fiera verga, e'l bastone. Così i colpi che di quà si riceuono, o nelle robe, o negli onori, o in
 altro: recano legghier tormento, e solamente affliggono nel di fuori: ma di là, si profonda la verga penetrando
 non pur la carne e l'ossa, ma l'anima e lo spirito, *Erit transitus virga fundatus,*
quam requiescere facies Dominus super eum. Que filosofo san Girolamo, che nel correggere vn fanciullo, or s'adopra la verga, ora si lascia, con porci fine al gastigo. Onde il Sauio diceua, *Multi-*
Stultitia collegata est in corde pueri, & vir-
ga disciplina fugabit eam. E volle dire, quantunque paia allacciata la pazzia, cioè la pazzia, e'l vizio nel cuor del fanciullo: viui pur sicuro, che con la verga si scioglie, e si pone in fuga, *Virga disciplina fugabit eam*: verga di disciplina s'è, moderata e brieve, che ne' fanciulli s'impiega per poco d'ora, e poscia si gitta alle fiamme: verga allo'ncontro con cui si puniscono gli empi, è verga d'ira, e di furore, la qual fonderà le radici, con tenerle ben fitte,

Assur. 31
Beatis.

Senec. In
de Prono
dent. c. 4

Sen. ibid.
c. 7.

† 29. —
Plus. de
sera Nū-
vind.

Hiero li.
10. cōm.
in Isa.
m. Proh.
22. 25.

Cic. B. 7.
de Orat.
Val Ma-
xi. lib. 8.
cap. 10.

accioche sostengano eternalmente le pene, *Quam requiescere facias Dominus super eum in tympanis, & citharis: & in bellis precipuis expugnabis eos.* O con quã ra allegrezza, o con quanti strumenti di letizia e festa, o con qua' voci di canto faranno in quel giorno lodati da' Santi gli alti giudici dell'Imperador sovrano, in veggendo gli empi scagliati nel pennace fuoco, per arderui in eterno: Imperocche, *Preparata est ab herithophnis: Vedi o peccatore, ch'è già apprestato il luogo da macerarti, e tale è la fornace d'inferno. A Rege preparata est nò da Re Caldeo, ma dal celeste. Non è nella superficie della terra, come gila di Babilonia: ma nel centro di lei, Profunda.* Non è angusta stretta: ma larga ed ampia, *Dilatata.* Non vi manca materia da nudrire il fuoco, *Nutrimenta eius ignis, & ligna.* Non vien meno giammai il firo, o' i fossion, che l'accende, *Flatus Domini sicut torrens sulphuris accendens eam.* † E in quel punto, che il giusto Giudice scoprirà gli alti suoi giudici nel punir le colpe temporali, con gl'incendi perpetui, s'udiranno liete voci, con bellico suono, *In tympanis; & in bellis precipuis expugnabis eos.* Di Antigride Citarista d'Alessandro si legge, che mentre citarizzaua cò le maquire v'sitate nelle battaglie, accendeva il petto di quel gran Monarca alla guerra, ancorchè gli venisse v'dito fra le pacifiche mēse, tra le viuande, e i vini: e tolto surgendo di tauola, einto di sdegno, traeva fuori la spada, e l'impugnaua: là doue facendoui sen tir pacifico suono: gli v'sciua il furor del petto, diueniua tranquillo nel volto, con riporre il coltello nella guaina, e ritornar tutto piaceuole à sedere, e inangiarsi. Il simigliante adiuuen al Monarca del Cielo co' musici suoi, che ta' sono i Santi. Ora, ch'è tutto pacifico siede nel trono sublime della sua gloria: suonano essi le cetere, e in petrano pietà per li peccatori, non che perdono: ma nel di spauentoso del giudicio, armati di bellici strumenti, e dalle cetere stesse faran risonar terribil suono, per cui si desti il Giudice al la battaglia. E veggendo sprofonda-

ti i nimici di lui in inferno: canteranno a sua gloria palme e trofei. † *In tympanis, & citharis; & in bellis precipuis expugnabis eos.* O fiere guerre, o tenzon spauentose, nè più vedute: *& in bellis precipuis.* Ti par guerra forse o avaro, il perder l'argento e l'oro? Ti par guerra o ambizioso, veder morto il principe, che ti poteua esaltare a' primi onori? Ti par guerra o pouero, di morir di fame, e starti ignudo? Ti par guerra o donna, vedere il sangue del tuo smato figliuolo? Ah, che son guerre, che montan poco, vi s'ottiene vittoria almeno con morte. Vuoi tu saper qua' sono le guerre crudeli? *In bellis precipuis expugnabis eos.* Quando fuor di sua natura sdegnato, anzi furioso in quel dì precipiterà gli empi nel profondo abisso, con dargli in mano del diauolo in perdizione: allora sì conosceranno le vere battaglie. Quiui si perdano le ricchezze, gli onori, il fauor dell'eterno Principe e Padre, e in tanta povertà si viuue, che nè pure vi si truoua vna goccia d'acqua. O guerre strane, o fiere contese, e battaglie. *In bellis precipuis expugnabis eos.* E ciò si farà, *In tympanis & citharis;* con allegrezza e festa di tutti i Santi, *Exultans gloria tua, propter iudicia tua Domine.* Deh porgete gli orecchi a questi suoni, che hanno gran virtù nel trarre i serpenti da' petti de' peccatori. E perche più agiatamente il vi facciate, Riposianci.

SECONDA PARTE.

31. *L* Accetur mons, propter iudicia tua Domine. Al monte di Sion, agli specchi solleuati inuerso il Cielo, porge alta materia d'allegrezza la contemplation de' giudici diuini, per l'uniforme volere, ch'essi hanno con Dio: auuerandosi in loro ciò, che solea dir Platone: *Amicus speculum;* perche in forma di specchi si trasformano nell'immagine dell'amico, nò pur ne' sembianti di fuori, impollidendo co' pallidi, lagrimando co' mesti, infermando con gl'infermi, sì che possano dir con Paolo? *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non*

† 30. —

Adag. Ficin. in vita Platonis.

n. 2. Cor. 11. 29.

Plus. ora
tio 2. de
fore. vel
virtute
Alex. &
aly.

In vita
Jo. Taul.

vor? ma oltre a questo si trasformano nell'affezioni interiori, volendo qualunque egli vuole, con accettar quanto e' dispone, e gradire quato gli è a grado. Marauigliosa dottrina, la quale vn gran Teologo apprese da vn povero, e Giouan Taulero lo scriue. Aueua questo Teologo porte caldissime preghiere al Cielo, acciocchè gli se sse dimostrato il vero cammino della verità, e dopo alcun giorno gli fu detto dall' Agnolo, che fosse quanto più tosto poteua alla porta del tempio, imperocchè trouerebbe il maestro. Partì egli incontanente, camminò frettoloso: peruenne all'uscio, si diede a cercar di questo ammaestratore, cercandene con ilquinta diligenza: ma non gli corse agli occhi altro, che vn poverino il quale quiui accattaua. Salutoollo egli cortesemente con ta' parole: Iddio vi dia il buon di: e gli fu risposto, Io nō l'ebbi mai di miei giorni, altro che buono. Ripigliò il Teologo, Iddio vi faccia contēto: E quando giammai, ridisse il poverello, ebbi io in alcun tempo niun disconforto. Allora il Teologo soggiunse; Deh che volete significare con ta' risposte? S'io non auuiso male, replicò il mendico, aurete douuto intendere il mio pensiero. Io dissi, che niun giorno ebbi altro, che buono, e nulla m'auuenne mai, che non mi recasse piacere, imperocchè la mia volontà è riposta in Dio, ed è quasi fiamma che tutta si trasforma in quella grā fiamma della volontà diuina, là onde, quanto m'auuiene, tutto m'apponta bene, diletto e gioia, e sempre lodo, e benedico il suo nome. Deh, soggiunse allora il Theologo, Se Iddio volesse mādaru in inferno, che fareste voi? Io ho due braccia, ripigliò allora il povero, l'vno di vmità, di carità l'altro: col primo accetterei il precetto del mio Signore, col secondo abbracciandomi con effolui mel trarrei nell'inferno in mia compagnia: e quiui con la sua presenza mi si conuertirebbe l'inferno in paradiso. O mirabil Sāto, o verace amico del celeste Re, che in guisa di specchio, del tutto si tramutaua nel voler diuino, *Latus mons Sion, propter iudiciū Domini*

no.

32. E per mio auuiso, verrà molto in acconcio per gli specchi solleuati negli alti monti, e colmi di celeste lume, il trasformarsi nella premostrata maniera, perocchè quiui assai più apertamente verrà lor veduto ciò, che Seneca insegna, che Iddio non dona, ma presta la salute, gli onori, le ricchezze, i figliuoli, e l'altre cose di quà, *Commodat dat*, dice egli, *nec abdicat a se donum, ut cum uelis, suo iure uti possis*. E filosofo da Theologo, benchè non auuesse lume di fede, posciachè implica cōtradizione, che si trouasi alcuna creatura di cui il Creatore non abbia il dominio, la possiega, come ben disse Dauid, *o implens est terra possessio tua*. Sono prestanze adunque i doni, ch'e' fa, con rimanerne sempre posseditore: e per conseguente a lui sta il richiedere quando, e come gli piace quello, che presta, *Dominus enim cum sit*, soggiugne il moral Filosofo, *auferre potest quod suum est. Et ingratus est, qui non reddit gratias pro tempore quo usus est illis. Inimicus qui dolens reddit*. O quanto bene fu offeruata questa legge dal patientissimo Iob. Aueua riceuuto in prestanza dal Signor del tutto, la vita, la salute, il regno, le ricchezze, i figliuoli, le case, le biade, gli armenti, i camelli, i poderi, e quantunque auea: e dopo auerne l'vso per alcun tempo, gli furono richiesti dal Padrone. Forse non gli rendè le gratie maggiori, che per lui si poterono? Forse e' si dolse, che gli fossero tolte? Vdite le sue parole, *p Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est, Sic nomen Domini benedixim. Examine le parole, Dominus dedit, Dominus abstulit*: quando egli mi diede i figliuoli, gli armenti, e quanto io possedeua, non si tolse il dominio delle cose, che mi prestò, e mi diede: e per tanto *Dominus dedit, Dominus abstulit*. Non disse, *Diabolus Sabas*, o almeno, *ignis abstulit*: perchè questi furono ministri, e nell'opere loro io riguardo la volontà del Signore. *Sicut Domino placuit, ita factum est*: e qui tor na bene, *Sufficit pro ratione voluntas*. Conciossiacòsachè, s'egli è vero il detto di Giouanni, *q Omnia per verbum*, *q Io. 1. 3.*

o come

Seneca
ad Poly.
ca. 29.

o Ps. 103
24.

Seneca
Ibidem.

406.1

p Iob 1.
25.

32. *Alty.* o come il Greco significa, per rationem *factus sunt*. Segue, che l'esser fatte da Dio: e con somma prouidenza, e ragione sia vna cosa: e per questo io dico, *Sit nomen Domini benedictum*. E meritamente si rallegra, canta, e benedice il nome del Creatore, conoscendo, che con la stessa dirittura di giustitia, e di pietà dona e toglie, percuote e sana, arricchisce e fa pouero, esalta e sbassa, dà vita ed uccide.

33. Indi è, che a gloria de' giusti, li quali hanno il cuore con la stessa dirittura della volontà diuina volto inuerso il Cielo, cantano col Profeta, e *Lamentamini in Domino, & exultate iusti: & gloriamini omnes recti corde*. Oue bē disse Agostino, Si come il muro allora si dice diritto, quādo in tutto risponde alla squadra del fabbro: Così il cuore si dice diritto, quando affatto tutto s'accocchia con la volontà di Dio, sì che dica con Iob, *Dominus Adit, Dominus abstulit: Si- cut Dominus placuit, ita factū est, sit nomen Domini benedictū: Qui abstulit, Quid abstulit, cui abstulit, quādo abstulit, sit nomen Domini benedictū*. O cuor diritto, il qual con tanta prontezza s'accocchia con la regola del voler diuino. O felice il Cristiano, che sa imitarlo. *Secu tu volebas viuere, dice questo gran Padre, non uolebas tibi aliquid accidere: sed Deus aliud uoluit. Dua voluntates sunt, sed voluntas tua corrigatur ad uoluntatem Dei, non uoluntas Dei derorqueatur ad tuam. Præua est enim tua, regula est illa, sit regula, & quod præuū est, ad regulam corrigatur*.

34. E se più chiaramente disideri di vedere in mano del maestro del Cielo la regola del voler di Dio, onde si raddrizza il cuor del giusto: vā vn poco all'orto di Getsemani, e pon mente da prima alle parole, ch'è dice, come auuocato della volontà naturale, *et Pater mi si possibile est transiet a me calix isto: ma dubitando, che non diuenisse distorto il cuore, col rifuggire il calice della morte, ecco adopera la squadra, e l'rende diritto, Veruntamen non quod ego uolo, sed quod tu uis Pater*. E per dimostrāza di questa dirittura, a cui si conuiene la gloria, *et Apparuit illi Angelus de caelo confortans eum*. Altri leggono, *Lauda-*

um. Et gloriamini omnes recti corde: che Alij. certo non può esser capeuole di maggior gloria il cuore, che col raddrizzarsi con la legge del voler di Dio. E se vago se' di sapere qua' sieno i cuori diritti, e riuolti al Cielo, odi Paolo, *et Na- solum aurem: sed & gloriamur in tribulationibus*. Non è gran fatto, dice Agostino, il gloriarsi nelle ricchezze, ne' titoli, e negli onori: chi ha diritto il cuore, *Etiam in tribulationibus gloriatur: per-* chē nelle ricchezze e pouertà, negl'onori e ignominie, nella vita e morte non ama i doni, non teme gli affanni: ma gradisce la mano, che gli vni e gli altri cō somma prouidenza comparte: e sa cauar dalla tribulazione la pazienza, dalla pazienza la pruoua, dalla pruoua la speranza, dalla speranza la pienezza della carità, e dalla carità l'vnione de' cuori e de' voleri, sì che l'anima amate dica, *et Non quod ego uolo, sed quod tu uis Pater*.

35. Ma dite per vostra fe, esaminare voi mai le parole di questa orazione dell'incarnato Verbo, con offeruar la varietà, onde furono registrate dagli Euangelisti? San Luca disse, *et Non mea uoluntas, sed tua fiat: San Marco soggiugne, et Non quod ego uolo, sed quod tu: E con-* chiude san Matteo, *et Non sicut ego uolo, sed sicut tu*. Forse per ammaestrarci, che dobbiamo offerire a Dionō pur la potēza della nostra volontà, e gli atti di lei: ma il modo ancora Molti donano al Signore la potēza, e dicono cō Cristo, *Non mea uoluntas, sed tua fiat: riferbadosi l'atto cō dire, dall'onore, o dalla morte del figliuolo in fuori. E questi non soggiungono, Non quod ego uolo, sed quod tu. Altri offeriscono la potenza e gli atti, ma si riferbano il modo, Muoia l'unico parto, ma di morte onorata, che la morte infame, non mi darebbe il cuore di tollerarla: e questi non conchiudono con Cristo, Non sicut ego uolo, sed sicut tu Pater. Là doue il maestro del Cielo consacra ad vn'ora la potenza, gli atti, e'l modo, e del tutto s'accocchia con la volontà del Padre.*

36. Quindi è, che oue egli s'abbatte per auuentura con vn'anima, la quale abbia apparata questa dottrina, non si

mostra fazio di lodarla, e a gloria di lei così dice, *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad.* Rideranno forse queste donne, e forse sia preso in gabbo, o in ischifile l'vdirre, che i lor capelli sieno assomigliati a que' delle capre. Ma nel vero si chiamerebbero per contente, se con tanta fatica ottenessero dall'arte ciò, che ottennero le capre dalla mano liberalissima di natura. Dite, che l' capo della sposa qui s'appareggi al monte di Galaad: e i capelli di lei alle capre, che adornano lo stesso monte, quando auuen, che vi salgono per pascolare: Imperocchè se altri per ventura s'auuene in loro, e le riguarda curiosamente dal piano, o dal colle vicino, gli parrà di vedere, ch'el le col copioso numero, e co' lunghi capelli, lauati in que' fonti, strisciati nelle piante, e indate dal sole: abbellisca no quel monte con chiome vaghe, folte, lunghe, pulite, e d'oro. Ma più alto sale lo spirito dello sposo. E sotto nome di capelli, o intende i perfetti, i quali son privi di senso, per tutti gli affetti terreni, e solamente viuono vniti con Cristo, che così van filosofando Paolino, Ambrogio, Eucherio, Giusto Orgelino, Anselmo, e Nisseno. O accenna la moltitudine de' fedeli, secondo l'intendimento di Cassiodoro, e di Beda. O pure, diciam noi, che descrive i perfetti vbbidenti. E nel vero, chi vide giamai vbbidienza maggior di quella, che apparisce ne' capelli? Se tu vuoi lauargli, niun si ritira. Se li rasciugli al fuoco niun rifugge. Se gli fai biondi al sole, niun si duole. Se gli spargi all'aura, niun si rammarica. Se gli auuolgi in nodi, niun si lamenta. Se gli innanelli col suo co, niuno si sdegna. Se gli stracci o tagli, niun si risente o s'adira. Qui s'alzano sublimi: niun si piegano vmi: qui u ondeggianno sparti: quindi errano ondeggiando. Or attorti, or auuiluppati, or negletti, or rauuolti, ora sparti, ora fuolazzanti, or conduti, or rabbuffati, or messi all'ordine: e in tante mutazioni si rendono sempre vbbidentissimi alla mano alterui. Alteretale dee esser l'anima religiosa, e vera amica del celeste Re: ne' trauagli e contenti, nella pouer

tà e ricchezza, nell'infirmità e salute, nell'infamia e buona fama, nella vita e morte: altro non dee volere, salvo che quello, che ordina la maestra mano del Creatore. E allora le si potrà dire, *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de Galaad.* Mirabil salita nell'abiezione, che così è interpretato *Galaad*, cioè *Abiectione*: a significare, che doue altri del tutto vmlia la propria volontà al voler diuino, sale a sublime grado, di uiuo perfetta, e arriva al sommo della gloria eternale.

37. Io porto, o VERGINE gloriosa, ferma speranza, che non t'abbia recato sdegno il mio lungo fauellare senza ricordarmi di te. Sai bene, che tutte le mie parole, quasi tratti di pennello formauano vna bozza, la qual non douea riceuere colori e lume, se non dalle glorie delle tue virtù singolari. E in chi si vide giamai vbbidienza simigliante alla tua? O in chi apparue in alcun tempo luce di grazia, che potesse apparecchiarsi con la tua? Tu vbbidentissima diceui, *F. Ecco anc. f. Luc. 8. v. 38.* alla Domini: per dimostrare, che si come l'ancilla non ha nulla di proprio, secondo le leggi: così tu nulla aueni del proprio volere. Di te si può dire, *Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad:* poichè co' gradi dell'vbbidienza, e dell'vmlità sublime salisti a tale, che apena terminate le voci, *Fiat mihi secundum verbum tuum:* fosti arricchita di volontà diuina, e operasti col tuo *Fiat*, maggiori marauiglie, che Iddio non fece col suo. Egli con tal parola credè il mondo di niente: tu con la stessa operasti, che'l Creator del mondo si vestisse del no'kroniente. Egli fece quel che non era: tu facesti, che dell'eterno Verbo, di cui si disse, *Genium non factum*, ora si possa dire, *Verbum caro factum est.* E se a gloria di Iosue si legge, *g. Obediente Domino voci hominis:* quando per vbbidire a Dio nella vendetta de' Gabeoniti, diede precetto al Sole, che fermasse il passo, *Sic itaque Sol in medio cali.* O quanto s'auanza la tua gloria, con l'atto dell'vbbidienza, e col nome d'ancilla. Allora il sole ristette dal

Paul. r.
pist. 4.
Amb. ser.
16. inf.
118.
Euch. li.
de spir.
for c. 3.
Orgelis.
Ans. hic.
Niss. ho.
7.
Cassio. &
Beda hic.
Theod.
Rup. Ab.
Richard.
Ysa. hic.

g. Iosue 10.

dal suo corso, ma perchè il fece per volontà del Signore, si dice, che il Signore vbbidì, *Obediente Domino voci hominis*: Ma ora lo stesso Dio vbbidisce, ed il Sol di giustizia discende di Cielo, e nelle viscere della Vergine si veste di leggier nuuolo di carne umana, *Obediente Domino voci Virginis*. Così vbbidisce Iddio, a chi perfettamente gli si rende vbbidente, e a chi si compiace di quanto a lui piace.

38. Tali furono tutti i Santi, e sì fatte le Sante: ma cedano pure alla ferua reale del Re Sourano, alla mistica pianta di preziosa mirra, la quale o percossa da freddi, o da caldi soffimenti, poteua dire, *Concussa vberior*: sì come inuita dogli disse già, *h Surge Aquilo, & veni Austro, perfla hortum meum, & fluent aromata* L'Aquilone secondo Ieremia, ti reca ogni male. *i Ab Aquilone pandetur omne malum*: l'Austro per sentenza d'Abacuc, ci apporta ogni bene, *& Deus ab Austro veniet*. E nel celeste giardino dell'anima virginal, fra ben mille piante, surgeua principalmente la volontà di MARIA, quasi arbuscello di mirra mortificata in se, per viuer del tutto in Dio: e da lei igualmente l'Aquilone de' trauagli, e l'Austro della felicità, facea scaturire gli aromati dell'allegrezza, e i profumi delle lodi, amando sempre ciò, che disponeuano gli occulti giudici della provvidenza diuina, e le si confaceua il motto, *Concussa vberior*: poichè ella stessa l'inuita, *Perfla hortum meum, & fluent aromata*.

39. Chi vide mai Aquilone carico di male, trar tanti guai, quanti ne recò alla Madre il feuro giudicio di Dio, nella morte dell'unico suo figliuolo, sopra le cui spalle piovono le spade, le verghe, i pesi, i lacci, le sentenze, i ministri, gli strumenti di morte, e i chioui, con ispauentosi folgori, baleni, e tuoni? Ma per lei era musica, al cui suono cantaua, *Et exultabat filia Iuda, propter iudicia Domini*: cogliendo con le figliuole di Sion da pianta amara, dolcissimi frutti, e con le figliuole di Giuda, da fiume sanguinoso, acque cristalline e chiare. E meritamente, o VERGINE eri ad vn'ora col ma d'allegrezza e di duolo per la vaga

vnione della piaceuole misericordia, e seuera giustizia, che ti si offeriua: che doue quegli ti dimostraua le guace del tuo figliuolo, vaghe col color bianco, questa le ti rendea ragguardevoli col vermiglio, e dal doppio colore doppia lode traui, cantando a gloria di lui, *i Dilatus meus candidus, & rubicundus*. Era per te materia di grand dolore, nol niego, il veder Dio pallido per morte: ma si trasformaua in soggetto di letizia, vederlo rosseggiante per zelo: Era per te materia di tormento lo spettacolo della seuera giustizia, che apparui nel corpo del tuo parto squarciato, e piovante sangue: ma si conuertiu in oggetto di gioia il riguardare il cielo della misericordia di vari segni abbellito. Era per te materia di temere il veder l'altezza della giustizia peruenir fino a' nuuoli: ma si trasmutaua in isperanza alzando gli occhi alla misericordia, laquale si porgeua sopra le spera. O marauigliosa mistura di tema e di speranza, d'allegrezza e di doglia, di giustizia e di misericordia. Imperocchè se quella ha il numero di sette: questa ha il settanta volte sette: se quella appena ha il principio del numero: questa ha il numero numerante, e infinito. Se quella è vinca: questa vince e trionfa. Se quella promulga sentenze di morte: questa dà superior tribunale, e tempera, mitiga, distorna, e rimette i suoi decreti. Se quella ha il suo trono sopra i monti: questa l'ha sopra le stelle. Se quella è centro: questa è circonferenza. Se quella è sardio infocato: questa è iaspido verdeggiente, iride di smeraldo, di segno di pace. E di quindi vsciua gli aromati celesti dell'allegrezza, e vbbidenza di MARIA, imperocchè non riguardaua solamente l'Aquilone, cioè l'ira, il ferro, e'l fuoco, ch'adoperaua il celeste medico nelle dolci membra del figliuolo: ma l'Austro ancora, cioè fù la volontà di lui, che tutto faceua per dar con le sue ferite vera salute, e con la sua morte eternal vita a i mortali. E s'era crollata con l'Aquilone, della giustizia, laquale è vn punto indiuisibile, e dura vn momento: Era insieme stabilita dal-

l Can. s.
10.

Amble.

h Can. 4.
16.

i Iere. 1.
15.

K Abac.
3.3

dall'Austro della misericordia, le cui dimensioni trapassano i cieli, e dura in eterno, *Et concussa vberior*.

40. Ti rallegrai o sovrana figliuola di Giuda, che questi giudici non erano d'huomini, ma di Dio, e perciò regolati da interior principio, e regola di giustizia, d'equità, di gloria, di giusto peso, di verità, e di misericordia. E come quella, che apertamente intendeu la ragion loro, p cui si trauagliano i figliuoli, anzi l'unico parto di Dio, e si consolano allo'ncontro i nimici: poteui ben dire, *Manna illius cornatiles aures plena hyacinthis*: poichè le mani de' suoi giudici erano fatte al torno, e aueano la lor misura nel didentro, *Iustificata in semetipsa*: era no d'oro, *Desiderabilia super aurum*: e piene di gemme di varie virtù. *Et lapidem prasiosum multum*. E come che fra queste non pur vi sia vna gioia, che ha nome *Tharsis*, la quale abbaglia l'occhio della fronte, e appena conque'del la mente si vede: e appresso, vn'altra, che chiusa nel pugno, rende inuisibile, chi la tiene: e vn'altra ancora simigliantissima al mare, il cui profondo letto, gli ori, le margarite, e i fiori, per niuna condizione si posson vedere: tuttauolta a gli occhi di lei il tutto era aperto, e vedeu con assai più chiaro lume, che la beata Angiola, i giudici diuini, e le sue ragioni, conoscendo l'anima della legge, ond'è che fioriscano quasi fieno i rei, e i giusti all'oncontro a guisa d'oro vi sien ricoperti di fango. O quanta conrezza ella aueua dell'arte del medico celeste nel differire a tempo opportuno la medicina amara, e le ferite de' peccatori infermi. O quanto le conueniu il dir col figliuolo, quasi Alcione di Paradiso, Noi sappiamo il tēpo. Poichè l'indugio nel castigo nō prende vi

zio, anzi vale a penitenzia, e gioua à virtù; si che bene spesso con tal argomento si ripongono gli abissi de' perpetui tesori: e si porge materia da celebrar la pietà del sommo bene, nel valersi della giustizia, contro di chi spregiò l'austro della misericordia, *Et concussa vberior*: celebri più lieta con timpani, e cetera le guerre più fiere, che nell'ultimo di è per muouer l'Imperador del mōdo a' danni, e perdizione degli ostinati.

41. E come, o VERGINE, poteua parerti graue qualunque auuenimento o lieto, o penoso: mentre qual vera amica di Dio, a guisa di purissimo specchio ti trasformai in lui? Ecco c' ti dice, *in Eccesu pulchraos amica mea*, *m. C. A. 4. l. 1*
dic proxima mea, E come poteui dolerti, se ti veniu veduto, che quanto il Signor del tutto dona, tutto è in prestanza: e che perciò gli si dee restituire con rendimento di grazie ogni suo dono, posciachè il dare, e' l'ritorre va sempre disposto con infinita ragione? Ben conosceui tutto questo, o Reina del Cielo, e come quella, che auui diritto il cuore, non istimau graue l'acconciarti col diuino volere, anzi faceui tuo diletto e pace di ciò, che a lui piaceua, donandogli non solamente la potenza della volontà, ma oltr'a ciò gli arti, e i modi di lei. Indi egli ti loda, e dice a gloria dell'vbbidienza tua, *in Capillis tuis sicut greges caprarum, quæ asconderunt de Galand*: conoscendo bene, che i capelli, de' tuoi voleri perfettissimamente si piegauano come a lui gradiua, accettando con iguale apparecchio dalla mano di lui i contenti, e i trauagli, la povertà, e la gloria, il natal del figliuolo, e la morte, la condizion d'ancilla, e di Reina, il viuere in questo esilio, e' l'regnare eternamente in Cielo. *in C. A. 4. l. 1*



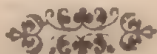


Lezzlone Cinquantefimaterza

NELLO STESSO VERSETTO

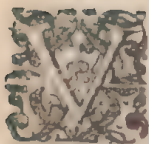
Del medesimo Salmo

*Latetur mons Sion, & exultent filie Iuda, propter
iudicia tua Domine.*



Delle trasformazioni di Caterina in Agnolo, in sposa del
celeste Re, in luminoso fonte di sapienza,
e in diamante.

Nel giorno festiuo di questa Santa.



VDISTE già ricordare,
s'io non erro, Vditori,
e forse vedeste perauuē-
tura le varie trasforma-
zioni infinite da' fauolo-
si pennelli de' Poeti, e vi
venner bene spesso vedute, sì come io
meo medesimo estimo, le molte meta-
mortosi descritte da' liberi pennelli de'
depintori, Le Niobi in sassi, le Proserpi-
ne in fonti, Aci in fiume, Naida e Dirce
in pesce, Nitteo e Ida in cigno, Niso in
aquila, Alcidomonte in columba, File-
mone in quercia, Croco, Smilace, e Nar-
cisso in fiore. Atteone in ceruo, e altre
ben cento e mille. E ne leggeste altre.
sì delle vere per addietro auuenute, di
pinse dalla lingua dello Spiritosanto,
Vn Saul, che diuene altr'huomo da
quel, ch'egli era, adempiendosi l'ora-
colo di Samuel, *a Injiliet in se spiritus
Domini, & mutaberis in virum alterum:*
Vn Nabuedonosor del tutto trasforma-

to dall'esser di prima, la corona de' cor-
tigiani in compagnia di bruti, *b Cum be b Dani. 4.*
stis & foris eris habitatio sua. I sembri-
ti d'huomo, in forma di fiera, *Et ex homi- 29.*
nibus abiectus est. I cibi reali in fieno, *Et*
faenum vs bos comedit. Al palagio augusto
in vn campo vile, *Et rore calis corpus eius*
infectum est. I crespi capelli e d'oro in
penne d'aquile, *Donc cap. di eius in simili*
rudine in aquilarum creterent. L'vgne
dilatissime in artigli d'uccelli, *Et un-*
gues eius quasi animum. Il senecimento
d'huomo, e l'onore del regno, in senti-
mento e dispregio di vil giumento, in-
finattanto che gli convenisse dire, *Sen-*
sus meus reuersus est ad me, & ad hono-
rem regni mei, decor omq; perueni: & figura
mea reuersa est ad me: & magnificentia
amplior addita est mihi. Ma vaglia il ve-
ro, o Napoli, che le trasfigurazioni pro-
messe alla Chiesa per lo tempo felicis-
simo della grazia, trapassano le prete-
rite oltre ogni misura.

a. Vdite

2. Vdite ciò, che'l Profeta reale predice alla Chiesa, e *In finem, pro ijs, qui commutabuntur, filijs Core, ad intellectum, Canticum pro dilecto*. Or chi son questi, che si fruttuosamente dou-
ran tramutarsi? E'l Vnigenito del Padre, il quale, *Cum in forma Dei esset, sometissimum exinanivit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus ut homo*: benchè in quanto Dio sia libero da conuersione e moto: così disse Eusebio. E' la natura vmana sottoposta in ogni tempo, e momento a mutarsi, poichè ella cambia la vita di pianta in vita d'animale, e la vita d'animale in vita d'huomo, e la vita d'huomo in quella d'un animale,

Euseb. in
 Ps. 44.

Plu. Ora.
 consol. ad
 Apollon.

Hierony.
 hic. & 1.
 Cor. 15.
 42.

d. ibi. 12

Augu. &
 Chrysost.
 hic.

Eccli.
 36.6.

3. Tuttauolta io mi compiaccio dell'intendimento d'Apollinare, e porto ferma credeuza, che'l somigliante ne parrà ancor'a voi. Ed è, che non d'ogni mutazion si fauelli, ma d'alcuna singulare assai diuersa dall'altre, e sublime in maniera, che di lei si dica, e *In noua signa, immutabilia*: cioè, che sie-

no miracoli nuouo, non più veduti, e che tutti gli altri auanzino in istupore. Deh qua' faranno quest'opere ripiene e colme di marauiglie cotante, a cui sopra ogni altr'affare si debba la palma? Forse Aquila, e Girolamo lo spiegheranno, iquali tradussero, *Vincens Hierony. pro filijs filiorum Core, scientis canticum amoris: eruditionis canticum amantissimi. O pure Simmaco, ilqual si legge, Symma. Triumphus pro floribus filiorum Core, intelligentia canticum in dilectum*. Adunque nel formar gigli, nel produr fiori, cotanto gran possa vagheggia la destra di Dio, che quinci prenda nome di vittorioso, richiegga trionfi, voglia trofei, e ordini, che l'amor gli catti l'arme, e le palme? Di vero alcun gran fatto deono essere i gigli e i fiori, in cui l'onnipotenza diuina tramuta le fanciulle, *Pro his qui commutabuntur, Victori pro filijs, Triumphus pro floribus*. E di quelle, che in cotal maniera son trasformate, meritamente si dice, *Exultens filia Iuda, propter iudicia sua Domine*. E se del bel numero loro, anzi la prima su Caterina, o quanto lieta e festeuole apparisce oggi per gli alti giudici, che nella vita e morte di lei, con sì rari segni, miracoli, e mutazion stupende, dimostrò Iddio. O metamorfosi pellegrine. Era ella vestita di carne corrutibile: Ed ecco per mezzo della purità verginale si trasfigura in giglio, cioè in Agnolo di Paradiso. Era vile, come figliuola del primo padre, dannato a coltiuar campi, ma per virtù d'amore si trasforma in Reina, e nericeue l'anella dal sourano Re. Era donna debole quasi tenera neue, e per opera della grazia tramutata in diamante, vince il tiranno, e gli strumenti d'inferno. Ma v'è più auanti di bene, che di cotal lume di sapienza arricchita fu, che non pure in lei apparue miracoloso, ma eziandio ne i cinquant' filosofi, iquali, o profondi giudici di Dio, furono illuminati, e conuertiti alla fede con le sue parole. *Exultens filia Iuda, propter iudicia sua Domine*. Deh riguardate oggi meco ordinatamente queste mutazioni di Caterina, in Agnolo, in isposa del celeste Imperadore,

Aquila.
 Hierony.

Symma.

f. 16.

Sepe

Hel

8 M.
 42

b. 1.
 35
 Au.
 171
 12
 13

radore, in luminosa fonte di sapienza, e in diamante.

4. Si trasforma primieramente questa sacra verginella in vn giglio, che tanto vuol dir secondo la dottrina di san Girolamo, quanto in vn' Angiolo, *Pro filijs, idest virginibus*, dice egli, *qui in Angelos commutantur*. Imperocchè le vergini donne, che si veggion di quà, che altro sono, che gigli di cielo, trapiantati in terra dalla non so se mi dica onnipotente o destra mano dell' agricoltor celeste? Così ragionando il Padre eterno all' incarnato Verbo dicea, *f Posui verba mea in ore tuo, & in umbra manus meae protexi te, ut plantes calos, & fundas terram. & dicens ad Sion, Populus meus es tu. I Settanta traporano, Sub umbra manus tuae protegam te, in qua statui calum, & fundavi terram. L'Ebreo legge; Vi plantes calos in terra. Or se'l Padre ingiugne al Figliuolo, che planti gli alberi di Cielo nel nostro terreno, qua' fiori, qua' frutti altro che celestiali douran recarci? E se fiori, estratti di cielo sono gli Angeli santi, ecco le Verginelle, che quasi Agnoli celesti fioriscono in terra. Indi il secondo Adamo, che le piantò, impose loro anche il nome, con dire, *g Neque nubent, neque nubentur: sed erunt sicut Angeli Dei in calo. O pure come si registra la sentenza medesima in san Luca, n Neque nubent, neque ducunt uxores: aequales enim Angelis sunt, & filij sunt Dei. Oue l'Autor dell'opera imperfetta va inuestigando per qual cagione auendo la Sapienza diuina fauellarato de' digiuni, dell' elemosine, dell' orazione, e di tutte l'altre virtù spiritali, non appareggiò mai gli huomini agli Angioli: e nel ragionate della virginità gli affomiglia con esso loro? Risponde, e bene, che niuna virtù è così angelica, come la verginal bellezza. E per tanto ella sola ha potèza e maestria d'innestare nella carne vniua la piante di Cielo, e di raccorre al presente, non che per l'auenire fiori di Paradiso, e frutti d'Agnoli, *Neque nubent, neque ducunt uxores: aequales enim angelis sunt, & filij Dei. Et erunt sicut angeli Dei in calo. O vergini, o cittadine di Paradiso.***

5. Fra' principali fonti, onde gli eloquenti dicitori sogliono attingere l'acqua degli argomenti nel lodare altrui, i primi sono la patria, e i parenti. Or se ciò è vero, dice santo Ambrogio, come verissimo è, chi potrà stare alla pruoua con la virginità? Vo'tu sapere qual sia il Padre di lei? Il figliuolo di Dio. Qual la Madre? È la vergine. Qual la patria? È il cielo. Che dirò adunque? Se ti dà il cuore di ritrouar meglor padre, più nobil madre, e patria più degna: io ti concederò, che possa trouarsi cosa più alta e sublime della virginità: ma se ciò è impossibile, diafi a lei la palma sopra tutte l'altre virtù, che meritamente le si dee, come a parto di ta' parenti, e cittadina di cotal terreno. *Et erunt sicut angeli Dei in calo, & filij Dei.* Ma perchè vado io cercando altroue quello, che tutto aperto ci si dimostra pur'oggi nel Vangelo? *i Simile est regnum calorum decem virginibus*? Ecco che ragionando delle Vergini, tolto si ricorda del reame di Cielo, ch'è patria loro.

6. Tutta uolta, se per regno di Cieli intendiamo con Gregorio Papa la Chiesa militante, gran dubbio ci si propone, come a lei si confaccia questo eccelso nome, ch'è proprio di quella, che vittoriosa trionfa in Paradiso. Ma distralcia il nodo con le parole del profeta Isaia, *Sub umbra manus meae, protexi te, ut plantes calos in terra. L'ombra cadente o in vna chiara fontana, o in vn puro cristallo rappresenta al vno l'immagine dell'huomo, da cui ella nacque: Simigliantemente la Chiesa di quà è immagine vera di quella, che regna di là. In quella guisa, che oue altri marauigliando riguarda per isquadrì di geometria misurarla; e diuisa in quattro parti la terra, in cui si rappresenta l'Asia, l'Africa, l'Europa, e l'America con le lor città, prouinzie, regni, e alcun personaggio più segnalato, ed illustre: Richiede dal Geometra, Adunque due Afie si trouano, o due Europe? Gli ha risposto dal sauo Geometra, e francamente del nò. Egli soggiugne altresì, che quelle, ch'è gli dimostra dipinte in tavola, in carta, o pure in tela, e quelle, che la natura*

Amb. li.
1. de Vir
ginis.

i Matth.
25.1.

Greg. Pa.
ho. 12. in
Euang.

Simile.

Simile.

Hiero. in
Epist. ad
Princip.

f. 1. s. 1.
16.

Septuag.

Hebr.

2. Matth.
22.30.

h. Luc. 20
35.

Auc. op.
imperfec.
in Matth.
hom. 41.

natura fondò su'l terreno, sono vna cosa, come vna cosa e' sono l'immagine, e l'esemplare, e in questo solamente si distinguono, che la dipinta è formata a imitazione e simiglianza della naturale e vera. Così la Chiesa guerreggiante, con gli Squadri della grazia, e cò la maestra mano della sapienza eternale fu piantata in terra à similitudine di quella, che regna sopra le stelle. Creda si all'Aquila volante, la qual fu degna d'internarui gli sguardi, e di renderne fi

K Apoc.
12.1.

*tatem sanctam Ierusalem nouam descendē
sem de calo a Deo.* E per ciò ha nome di reame di cielo. Ma qua' personaggi principali v'appaiono dipinti? Le Vergini solamente, Simile est regnū calorum decē virginibus: pochè queste rappresentano in terra gli spiriti beati, che regnano in Paradiso, e l'vne e gli altri sō cittadini di Cielo. *Et erunt sicut Angeli Dei in celo.*

1. Act. 22.
25.

7. S'intenderà bene questa cittadinanza, di cui fauelliamo, con la bella storia registrata da san Luca negli Atti Apostolici. Si vide vna volta il Dottor delle genti colà in Ierusalem con pessimo partito alle mani, pochè l'empio Tribuno, il quale non seguiva altra legge, che quell'vna, *Sufficit pro ratione voluntas.* Alla cieca l'auuea fatto legare, e insieme ingiunto al Centurione, che'l flagellasse da prima, e poscia gli desse la fune. Ed ecco, venuto a piè della colonna, auanti che si ponesse mano a' flagelli, riuolto al Centurione, così disse egli, *Sic hominem Romanum, & indemnatum licet vobis flagellare?* E dopo molte nouelle, risapendosi ciò dal Tribuno, s'accontò con l'Apostolo, da cui fui informato del vero, e poscia gli disse, *Ego multa summa ciuitatem hanc consecutus sum:* ma gli fu risposto da Paolo, *Ego autem & natus sum.* E se'l Tribuno da capo fattosi più oltre auesse richiesto. Deh come può stare quel, che voi dite, non con-

m Act. 21.
39.

*fessiste voi, ora fu, in Ego homo, ium qui
dem Indanus a Tarso Cilicia, non ignota ci-
uitatis municeps?* Deh, perchè ora dite d'esser cittadino Romano? Si sarebbe egli ageuolmente riscosso, che due maniere di cittadinanza si trouano,

l'vna di coloro, che nacquero in Roma, e quiui albergano, e sottopongono gli oneri agli onorati carichi della repubblica, eleggendosi fra loro i Consoli, i Senatori, i Tribuni, e gli altri di tal fatta: L'altra degli strani, i quali tuttochè altroue nascessero, a ogni modo per alcun segnalato seruiugio, che o essi, o i padri loro si facessero mai al Senato, erano guiderdonati con priuilegio di cittadini. E tal fu Paolo. Allo stesso modo dite voi, che son due maniere di cittadini del Cielo: gli vni, che albergano in Paradiso, e adorni di varia dignità son coronati di gloria: gli altri, che viuono ancora in questo pellegrinaggio, e per natura son detti, *n Tarrigan & filij hominum*: ma per singular priuilegio godono la cittadinanza di Paradiso, e lor dice l'Apostolo, *o Iam non estis hostes & aduersi; sed estis ciues sanctorum & domestici Dei*: cioè secondo l'interpretazione di santo Anselmo, *Estis eiusdem Anselmi iuris & dignitatis in ciuitate Dei, quia hic cum sanctis vnam incolitis ciuitatem, quae est Ecclesia*: Nè meglio sel poteua dire, per il piegar quasi con dipintura il mio pensiero.

8. Ma forse alcuni di voi m'apporrà, che di quindi non riman prouato, che le Vergini solamente sien cittadine di cielo, essendo comune cotai priuilegio a qualunque predestinato. Alche con piccola fatica rispondo, che quantunque tutti i Santi mentre ci viuono, sieno cittadini del celeste regno, stanno però nascosti: là doue le Vergini cō lor costumi laudeuoli, virtù singolari, e angeliche maniere, ne fanno ta' sembianti, che infin di quà dimostrano aperti segni della lor cittadinanza. E ciò da ciascuna di voi s'intenderebbe assai meglio, se per auentura v'abbatteste in vn torniamento, o giostra, o altro fatto d'arme: e vi venisser veduci i caualieri per lo più entrar in campo poueramente vestiti per combattere, e non per apparere: da alcuni in fuora, i quali non contenti di comparirui con l'inuentione ingegnosa di bianca e leggiera nuuolletta, il cui grembo si maestreuolmente è disposto, che peruenuta al luogo della battaglia, con l'aiu-

pi e tuoni struggendosi, disfida ad vn' ora altrui alla guerra, esponeffe i cauallieri su l'arena, con fargli apparire splendidamente vestiti, ed vna affisa, e riportarne tal vantaggio, che oue a gli altri non si donò da' giusti giudici il pregio, se non dopo terminata la zuffa con la vittoria: a costoro sul bel principio della contesa, si il diedero, che a due doppi si compiacquero guiderdonargli del l'inuention pellegrina, e come huom di ce, del più leggiadro. Se gli altri colsero dalla palma i frutti maturi, questi precorrendo quasi la stagione, l'ebbero primaticci, tanto che immaturi pareano i fiori, quando n'uscirono zuccherati i frutti.

9. Or dite, Asecolanti, che altro è la Chiesa, che vn campo guerriero? prendete ne argomento dal nome di lei, che Chiesa militante si chiama: e dalle parole dell'Imperadore celeste, *Non veni pacem mittere, sed gladium*. Che altro sono i Cristiani, saluo che guerrieri armati per entrare in battaglia, *9 Propterea accipite armaturam Dei*, diceua quel gran Capitano, *ut possitis resistere in die malo*: e ordina, che si guerniscano primieramente di cintola di verità, *stare ergo succincti lumbos vestros in veritate*, di corazza di giustizia, *Et induti lorica in iustitia*: de' quattro piè della pace, *Et calcate: pedes in preparationem Euangelij pacis*: dello scudo della fede, *In omnibus sumentes scutum fidei*: dell'elmo della speranza, *Et gloriæ salutis assumite*: e della spada della parola diuina, *Et gladium spiritus* (quod est verbum Dei). E qual è il pregio della vittoria? il Cielo, *et Non est nobis colluctatio aduersus carnem & sanguinem, sed aduersus principes & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritalia nequitia, in celestibus*: cioè, *Pro celestibus hereditate*, secondo la chiosa d'Anselmo. E perchè si legge, *Regnum celorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: ch'è vn capo aperto la Chiesa, oue ciafcuno può entrare per ottenere il premio del reame celeste: Ecco tutti i giusti entrano in giostra vestiti a biaco per la fede, sì come è scritto, *Iustus autem ex fide viuus*: ma questa è celata nel cuore. *et Corde creditur ad iusti-*

tiam. E solamente nelle diuise appaiono vari: L'vno col verde della speranza, l'altro col vermiglio dell'amore: Questi col violato dell'umiltà: quegli col rosso della pazienza. Ma son vestimenti comunali, nè per loro si conoscono cittadini del Cielo, nè ottengono alcun pregio prima che si termini la battaglia, posciache, *a Non coronabitur nisi qui legitime certauerit*. Voi sole, o Vergini gloriose, con priuilegio speziale, nel comparire in campo, siete conosciute per cittadine di Paradiso, e guiderdonate altresì con anticipato pregio: mercè dell'inuention pellegrina, e del real vestimento, onde apparite con gli Angeli d'vn'affisa.

10. Ne vi paia, o Napoli, amplificazione, o mio trouato ciò, che a gloria delle Vergini io dico, nè a me si creda, se Giouanni Euangelista, come testimonio di veduta, nol dice, *6 Vidi: & ecce*, *6 Apo. 14* disse egli, *Agnus stabat supra montem*. *1. Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia habentes nomen eius, & nomen patris eius scriptum in frontibus suis*: Ecco le Vergini con singular maniera arrolate, sì che dimostrano con chiara scrittura in su la fronte d'esser guerriere dell'Agnello celeste. *Virgines anim sunt, & sequuntur agnum quocumque ierit*: ecco entrano in campo e vengono all'aringo. *Et audini vocem de caelo, tamquam vocem tonitruu magni*: ecco si strugge il nuuolo, si spegne il fuoco della concupiscenza, s'auuentano folgori, si lancian baleni, si faettan lampi, suona per tutto'l mondo la lor chiarissima fama, e s'odono i tuoni, iquali ad vn'ora sgomentano i mortali, e disfidano ogni nimico a battaglia. *Et cantabant quasi canticum nouum ante sedem*: ecco la noua inuentione, ond'elle cheggiono il premio al giudice sourano. *Sine macula enim sunt ante thronum Dei*: eccole vestite con l'innocenza de gli Agnoli, ed ecco il pregio, che lor per dirittura si dee, come a più leggiadre e splendidamente vestite. *Empti sunt ex hominibus*: ecco i' prezzo inestimabile del sangue di Cristo, per comperar questa gemma d'infinito valore, *c Ecclesi. 1. 6. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.* poichè, *c Omnis ponderatio non est digna* *26. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*

continenti; anima. *Primitia Deo, & Agno:* ecco i frutti primaticci, e le corone, che lor si compartono dal Redentore, e ch'elle colgono dalla palma trionfale della croce. Si che tra per lo pregio, e per la diuina de' gl' Angioli, son conosciute apertamente in terra per cittadini di Cielo, e sono altresì lodate dallo stesso Giudice come tali.

d Sap. 4.
1.

11. Vditelo per bocca di Salamone, d' *O quàm pulchra est casta generatio cum claritate: immortalis est enim memoria illius; quoniam & apud Deum nota est, & apud homines. Cum praesens est imitantur illam: & desiderant eam cum se eduxerit, & in perpetuum coronata triumphat, incoquinatorum certaminum premium vincens.* Esaminate più partitamente queste parole. *O quàm pulchra est casta generatio.* Benchè Cipriano traduca, *Melior est sine filijs esse:* Girolamo, *Melior est sterilitas:* Isidoro Clario, *Melius est cavere liberis:* e Ambrogio, *Melior est virginitas:* tuttauia più vaga è la lezione vulgata, laquale traduce il Sauio pieno di marauiglia per la chiarezza diuina di questa virtù, solleuar la voce, e rettori camète dire, *O quàm pulchra est casta generatio cum claritate:* quasi dicesse, Io ben m'auueggio quanto la mia laude sia ingiuriosa a voi, non potèdo con somma lode torni infino al Cielo, ne alto leuar uis: pertanto vagliaui la mia ammirazione per alta lode, *O quàm pulchra est casta generatio cum claritate.* Altri leggono, *cum claritate,* che quantunque la carità sia reina di tutte le virtù, pure si reca a gloria d'esser compagna della virginità, d'accender la pura lampana di lei, e rifornirla d'olio, e accomunar il fuoco, acciocchè da gran fiamma gran lume venga, si diffonda per ogni lato, e illumini l'vniuerso con la sua chiarezza.

Bernar.
Epist. 43.

† Temerai per'auventura, che spegnendosi il lume della vita, si spenga parimente questa lampana della virginità: e che gran vantaggio abbiano in questa parte la lucerna delle madri, cōciossiachè rimane accesa, e dopo morte riluce più chiara ne i parti? Recherai forse per pruoua la sentenza del la fauia Tecuite, laquale richiamandosi al Re Dauid di coloro, che pieni

di mal talento voleuano dar morte all'vnico suo figliuolo, diceua, e *Quarunt extinguere scintillam meam, quare relicta est, ut non supersit viro meo nomen?* Deh schiudi pure il timore, e viui sicuro, che verrà troppo più in concio alla virtù di ridire a te quello, che per Elcana fu detto ad Anna, *f Nunquid non ego? f. Reg. 1. melior tibi sum, quàm decem filij?* E tutto 8. aperto il promise lo sposo eterno, *Hec dicit Dominus Eunuchis, & Qui custodiunt sabbata mea: Dabo eis nomen melius a filijs & filiabus: nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit.* Vuoi tu, che la purità, come chiarissima, degna d'eterna fama si renda immortale? *Immortalis est enim memoria illius.* Vuoi, che le fiamme di lei trapassino i cieli? *Quoniam & apud Deum nota est.* Vuoi, che ella discorra per l'vniuerso? *Et apud homines.* Vuoi, che con suoi raggi inuaghisca altrui all'imitazione? *Cum praesens est imitantur illam.* Vuoi che ritraendosi in Cielo accenda i cuori in desiderio di rivederla? *Et desiderant eam, cum se eduxerit.* Vuoi, che nel reame celeste riceua la trionfal corona? *Et in perpetuum coronata triumphat.* In somma, se tu hai vanaghezza, che di quà ancora, e nell'entrare in battaglia riceuano l'arra del pregio, che alle glorie loro si serba in Cielo: ecco e' conchiude, *Incoquinatorum certaminum premium vincens.* O mirabil tenzone, o vittoria angelica, o premio diuino, *Neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in celo, & filij Dei.*

13 Deh concedimi licenza o Signore, ch'io possa mutare senza danno, o sconcio, vna sola parola di questa lode, e mi sia lecito il dire, *Neque nubent, neque nubentur, sed erunt plusquam Angeli Dei.* O quanto grande è il vantaggio che ha la virginità dell'huomo sopra quella dell'Angelo, *Erunt plusquam angeli Dei:* Imperocchè ella è di più merico, è più forte, più pregiata, più ragguardevole, più ricca, più colma di marauiglia, e degna di maggior trionfo. E chi potrà negare, che a lei si debba più glorioso trionfo, se la vittoria di lei è molto più illustre? Che sia più mirabile, se ella è più rara? Che sia più ricca,

— † 12.

ricca, se alle ricchezze dello spirito ag-
giugne quelle del corpo? Che sia più
nobile, se richiede virtù molto maggio-
re? Che sia più riguardevole, se ella in-
namora il Cielo? Che sia più pregiata,
se di particular corona riceue il pre-
gio? In fatti, chi negherà, che sia più for-
te, se da più nimici di valore e di nume-
ro è contrastata: E' finalmente di più
merito, come parto di grazia, e di buo-
na volontà. Ma esaminiamo un poco, se
grauo non v'è, più partitamente queste
otto eccellenze, che in se raccoglie la
virginità vmana, e trapassa l'angelica
di grandissima lunga.

14. E' di più merito primieramente,
imperocchè se'l merito procede dall'ar-
te libero, e dalla grazia, quasi da due
fecondissime radici, intanto che per
comune si dice da' Teologi, *In natura-*
libus nec meremur, nec demeremur: qual
merito sperano gli spiriti per esser ver-
gini, se ciò posseggono per dono di
natura? L'auranno bene gli huomini,
i quali con l'aiuto della grazia, e con la
dura violenza, che fanno all'inchina-
mento naturale, ne vengono a capo,
e si scriuono nel catalogo di coloro,
h *Qui seipfos castrauerunt propter regnum*
celorum. E di qui surge cotanto la glo-
ria della virginal bellezza, che potè
dir Santo Ambrogio, *Quis autem huma-*
no camp possit ingenio comprehendere, quam
nec natura suis inclusit legibus? aut quis
naturali voce complecti, quod supra usum
natura sit? Un giglio prodotto dalla na-
tura, o vna tortore, che vela per le sel-
ue: non sono d'appareggiarsi a vngi-
glio formato per arte cò gambo di sme-
raldo, frondi d'argento, e fiori di finissi-
mo oro: o ad vna tortora scolpita da
maestra mano, oue la materia sia vinta
oltre ogni stima, dall'ingegnoso e sottili-
ssimo lauorio: Simigliantemente dite
voi, che la virginal bellezza degli Ange-
li sia giglio, o tortore naturale: quella
degli huomini si formi dall'arte, anzi
dalla grazia sublime del Creatore, ado-
perandoui l'argento della fede, gli sme-
raldi della speranza, l'oro dell'amore.
E se pure di terra e' compone la tortore
della virginità in carne vmana, nel che
fa vantaggio a gli spiriti: tuttaxiata è ta-

ta l'arte del lauorio, che oltre ogni pen-
siero s'auanza per grazia in ciò, ch'essi
posseggono per natura. Indi è, che
nelle diuine cauzioni, celebrandosi la
spola, la quale a guisa di tortore, non
ammeste giammai, che va solo sposo,
i Desponsanti vos uni viro, Virginem ca-
sam exhibere Christo. a gloria di lei si cā-
tò, *K Pulchre sunt genae tuae sicut turturis,*
I Settanta leggono, *Quid pulchre facia-*
genae tuae sicut turturis Lodando ad vn
tratto questa gran virtù, e con la sua
marauiglia, e con renderne la cagione
del suo stupore, conciossi-cosache non
si possiede dall'huomo per natura, ma
per dono del Cielo, per opera singula-
re dell'arte diuina, e per l'ardua fatica
vmana: *Quid pulchre facia sunt genae tue.*

15. Nè solamente è di maggior meri-
to, ma insieme è campo di fortezza
maggiore, *I Nigra sum*, diceua vna
Vergine, *sed formosa*. Che dite, o ani-
ma santa? come può stare accoppiato
il nero col bello? Non sai, che fra gli
elementi, che compongono la bellez-
za, si richiede, e più che altro, la soa-
uira del colore? Or se'l nero è priua-
zion di colore, come sia possibile, che
essendo nera, non sii priuata affatto
d'ogni bellezza? Forse col nero, vol-
le significar la carne corruttibile, e le
continue battaglie, che ella sostiene,
per diuenire candida a guisa d'Agnolo.
O pure col nero dimostrò, che era
schiaua per natura, e soggetta al con-
cupiscibile appetito, quasi a tiranno:
ma per grazia era più formosa, che gli
Angeli di Paradiso. Così diceua Ber-
nardo, *Differunt quidem inter se homo pu-*
dicus, & angelicus, sed felicitate, non vir-
tute; Et si illius castitas felicitas, huius
tamen foror esse cognoscitur, E di quin-
di adiuuene, ch'è più pregiata. A modo
che vie più si pregia la pianta, ch'è sem-
pre fiorita sì, che co' fiori eterni con-
ferui eterno il frutto, e che l'vno spun-
ta mentre l'altro matura. Simiglian-
tamente la vergine donna, oltre a i fio-
ri eterni ha eterni i frutti, e le conuiene
la lode del Sauio, *m Obaudite me di-*
mini fructus, & quasi rosa plantata super
riuos aquarum fructificata. E molto più
in acconcio vi torna la similitudine

D vsata

i 2. Cor.
11. 2.
K Can. 1
10.
Septuag.

1 Cā. 1. 8

Ber. epis.
41.

m Eccli.
39. 17.

bMatth.
23. 12.

Ambros.
lib. 1. de
virgini.

Similia.

ncā. 4.3 usata dallo sposo, *usicut frāguen mali punicit: ita gena tua, absque eo, quod intrinsecus laetis.* O come bella, e ragguardevole appare la melagrana, che ha il fior vermiglio cinto di vaga corona sul capo: e nasconde nel seno i grani, oue son mescolati i rubini e le gemme. Altrettale è la Vergine, feconda di grani d'opere sante e diuine, accoppiate col fiore della virginal vaghezza: e pertanto sopra gli Angeli porta corona.

16. E chi potrà negare, che oltracciò, assai più ragguardevole ella sia? Le piante semplici, cariche di pere, e mela, belle sono, è vero: ma non possono stare alla pruoua con quelle, che la maestra mano innestò, mescolandole insieme in maniera, che a suo tempo si coronì l'albero di frutti tanto vaghi e pregiati, quanto più vari, sì che lo stesso pomo si velta per vna parte di vile e ruvida scorza, e per l'altra s'adorni non pur di candida e vermiglia, ma di gentilezza ancora. Nella medesima guisa belli son gli Angeli in forma di mele semplici, per natura gentili, e ornati di virginal bellezza, quasi di candido, e di vermiglio colore: ma cedono di grà lunga alla virginità degli huomini, che doue in loro a simiglianza d'alberi s'innesta questo bel frutto: iui col ruuido della carne terrenza, s'accoppia la nobile condizione angelica, e del cielo: il perchè diuine santo più vago, quanto è più pregiato di varietà. Indi è che Ididio racconsolando i vergini, iquali si rammaricauano della loro sterilità, diceua per Isaia, e *Et non dicat Eunuchus:*

o Is. 56.3

Ecco ego signum aurum. E per nome d'Eunuco intende i vergini, sì come Spongono Ambrogio, Agostino, e Girolamo, *Qui se castrauerunt propter regnum calorum.* E se vogliosi pur fiete di risapere qua' frutti nascano da questo legno, che fa sembianti d'innarficciato e sterile per natura: ecco vi son dimostrati dall'Ecclesiastico, *Gratia super gratiam, mulier sancta & pudorata.* *Omnis autem ponderatio non est digna continentis anima.* Quasi dicesse, Cotanto ragguardevole, e sì dolce è il frutto, che nel nido della grazia germoglia da questi alberi, iquali paiono sterili per na-

tura, che trapassa, oltre ogni credenza, qualunque altra grazia, e co' vari colori diuini più leggiadro. Il vuoi ruuido? *Mulier: Candido? Sancta: Vermiglio? Et pudorata.* Altri leggono, *Et uerecunda.* Or poni in vna bilancia questo frutto innestato di carne, e di spirito: e poscia alluoga nell'altra vn' Agnolo di Paradiso, ch'è puro spirito: e conoscerai apertamente, che'l peso della gloria, e vaghezza di quello s'auanza sopra questo con sommo vantaggio. *Omnis autem ponderatio non est digna continentis anima.*

17. E' più nobile ancora, è più ricca altresì. Più nobile, Imperocche, se tu riguardi a' principi del e cose, vedrai noi d'vna massa di carne, tutti la carne auere, *Et omnes homines de solo, & ex terra unde creatus est Adam:* e da vir medesimo Creatore tutte l'anime con uguali forze, con uguali potenze, cō uguali virtù create, *Ecco omnes anima, mea sunt: & ex anima patris, & ex anima filij mea est.* La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo, e nasciamo uguali, ne distinguemmo, e quegli, che di lei maggior parte aucauo, nobili furon eletti, e il rimanente rimase non nobile. *In multis sine disciplina Domini separauit eos. Et ex ipsis benedixit & exaltauit: & ex ipsis maledixit & humiliauit.* Ch'è pur legge del Dio delle virtù, *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Ma qual virtù può immaginarsi, che di nobiltà non ceda alla gloria virginal? e *Reddo michi laticiam salutaris tui, pregaua David,* posciachè fu priuato dello spirito reale della purità: *Et spiritu principali confirmatus:* Girolamo traporta, *Spiritu potentis: Caldeo, spiritu magnifico: Altri, Spiritu ducali, regali, nobilissimo: che'l medesimo suona con la nostra uulgata, e co' Settanta, Spiritu principali, come comunamente si dice de' nobili, che nelle Città sono i principali.* A significare, che la castità è spirito ben degno di Principe, e Re.

18. E si può acconciamente adattare a questo fatto il consiglio di Paolo, *In omnibus te ipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in in egritate,*

Amb. li. de Instit. virg. 6. Aug. de sabb. virgini. c. 24 Hier. li. i cōtra sol. uitan. p Eccli. 26. 16.

9 Eccli. 33. 10.

Execl. 18. 4.

Eccli. 33. 11.

1. 1. Ref. 2. 30.

Ps. 113.

Hierony. Chald. Alij.

x Tit. 2.

Hierony. in gravitate. Cirolamo tra porta, *In casti*
te e la parola greca buona nella no-
stra lingua lo teneo, che *gaurus*, & *casti*
tas, che la castità è virtù maestola e da
persona rea e in modo, che per eccellen-
za si chiama maestà, la qual tene colui,
che se n'adorna, Principe, e Re, dignifi-
cimo d'ogni onore *Vit. ut, qui ex aduerso*
est veretur: Altri leggono, *reueretur*,
nihil habens dicere de nobis. O quanto di
reuerenza reca questa real virtù al suo
posseditore, poichè toglie eziandio l'
nemico l'ardimento di saellare contro
di lui. E se voi direte, che la cōparazio-
ne infin qui corre fra huomo e huomo,
non tra l'Agnolo e l'huomo. Rispondo
con Gaetano, *Spiritu spontaneo confirma-*
bit me. Se la virginità non dona spirito
abile, maestoso e reale, saluo che a co-
lui, il quale di spontanea volontà le si
rende soggetto: gli spiriti ciò possie-
gono anzi per natura, che per elezione
o virtute segue per conseguente, ch'
ella recda l'huomo assai più nobile, che
l'Angelo di Paradiso.

19. E' liende più ricco altresì. Voi
donne, che diversi lauri fate di vostra
mano, potrete dar sentenza di ciò, ch'io
vo dire. Qual lavoro si stima da voi
per più ricco, quello, oue da vna parte
sola appar di natura la tela, o quello, che
lavora, e dipigne amandue le parti?
Alficut dicite, che quello è più pre-
giato e ricco, che dall'vno e dall'altro
lato la rende dipinta. Or dite, che nel-
la fortissima tela della natura angelica
si dipinte dalla maestra mano del Crea-
tore la bella immagine della virginal
maestà, ma per vna parte sola, poichè
son puri spiriti: la doue nella tela del-
la natura umana, si figura la stessa im-
magine della virginità: adunque date
sentenza, che la virginità umana non
tanto cede all'Agnolo, per ragion della
tela, che senza modo più materiale e
vile: quanto per la ricchezza dell'arti-
ficial lavoro, senza niuna cōparazio-
ne e agguaglio l'auanza. Siane giudice
2. Cor. 7. Paolo, a *Mulier nupta, & virgo cogitat*
34. *qua Dominus sunt, & si sancta corpore, &*
spiritu. ecco il doppio lavoro, che si
forma in lei, nel corpo e nello spirito:
6 Ibi. 40. b *Beatus eris si sic permanserit*: ecco la

sentenza, che non solamente più beata
dell'altre donne vedete o maritate,
ma oltre a questo più degli Angeli an-
cora, i quali sono puri spiriti.

20. Ma v'è più auanti di bene, che gli
huomini, e le donne vergini: sono assai
più mirabili, che gli Angeli di Paradiso:
Imperocchè qual maranglia reca il ve-
dere vn reale uccello libero e disciolto,
e fornito di gradi ale, dileguarsi di qua,
e volar sene al cielo? Maranglia fareb-
be, e di vero assai strana, se vn cōtore, o
altro simigliate uccellino di minor pos-
sa, legato a vn sasso graue molto, con vn
grande inuiluppo di lacci a' piedi,
s'auanzasse cotanto, che mal grado dei
lacci, e del graue peso, spiccato d'eter-
ra, surgesse in alto, volasse per l'aria, e
quasi trionfante salisse in cielo, con tra
passar le stelle. Simile io dirò, che non
è mirabil cosa a riguardar vn'Angelo
leuato a volo, percuire con la celeste
virtù della grazia virginal e in Paradiso,
poichè egli è spirito per natura, libe-
ro da terreno impaccio, dislacciato da
ogni inuiluppo, e ben proueduto d'ali
con le dori della sottigliezza e veloci-
tà: ma simil cosa a miracolo per certo
e' pare, che con lo stesso, volo s'innalzi
l'huomo, l'huomo, a cui per ragion del-
la carne terrena, per certo, si disdice le-
uarsi a volo, e *Non a' ponat vltra magni-*
ficare se homo super terram: e secondo
san Girolamo, *homo de terra*. L'huomo
intralciato forse con ben mille lacci,
come pianse Ieremia, *d'Ve conseret sub*
peditibus suis omnes viuos terra. L'huo-
mo ritenuto giù dal graue peso del cor-
po, e *Corpus quod corrumpitur aggravat*
animam. L'huomo in somma, che ha
l'ale della mente inuiscate nelle penne
di vari pensieri, f *Et terrena inhabitatio*
deprimit sensum, multa cogitantem: il gre-
co legge, *Et terrenum tabernaculum de-*
primit mentem multa cogitantem. O mi-
racolo, o stupore.

21. Ma dirò meglio, che miracolo non
è, poichè da Dio si vuole, e così disse
Isaia, g *Deposuerunt pueri, & laborabunt, &*
iuuenes in infirmitate cadent Qui autem
sperant in Domino, mutabunt fortitudi-
nem, assumptis pennas sicut aquila, currēt
& non laborabunt, ambulabunt & non desi-
cient.

Simile.

c' Psa. 9.

18.

Hierony.

d Thren.

3. 34.

e Sap. 9.

15.

f Ibi.

Grac.

g Isa. 40.

30.

cienti, i fanciulli, e i giovani, & con le
forze naturali solamente aspirano a le-
uarsi in Cielo con le penne della puri-
tà, il loro intendimento verrà tolto va-
no: Là doue, qualunque spera nell'aiu-
to della grazia e dell'amore, comechè
debole e' sia per natura, diuina forte
per grazia, e gli son aggiunte l'ale, si
trasforma in aquila, si muta in agnolo,
e con ammirazion vie maggiore, surge
da terra, si leua in aria, trapassa i nuuo-
li, e vola in Paradiso, *ut sunt sicut ange-
li Dei in celo.* Fauellate voi o Grisolto-
mo Boccadoro, *Vide inernalium*, dice
egli, *quàm in excelsum locum virginitas*
mortalis corpus excollat. Qua enim, *quaso,*
ut differabam ab angelis alia, Elisau.
Ioannes, veri hi virginitatis amator est nul-
la, nisi quod mortali natura constabant:
nam cetera si quis diligenter inquirat, his
nihilominus affecti reperiuntur, quàm bea-
te illa monent. Et idipsum, *quod inferi*
condicione videntur esse, in magna est co-
rum laude ponendum. *Ut enim terrarum*
incola, & i, qui essent mortali natura, pos-
sint ad illam virtutem vi, & continentiam
peruenire, vide quanta eos fortitudo,
quanta vita variis preditos fuisse oportet.
Marauigliosa fortezza, e ben degna di
più pellegrino trionfo.

22. A onor de' trionfanti, o d'altre
persone singolari per gloria, ed illuttri
per fama, si rizzauano già le colonne,
con allogaruirà perpetua ricordanza le
statue dell'oro. E' di quindi nacque il
prouerbio, *Aureus in Olympo statos*, e la
loda, che diede Ennio a Scipione, *Quam*
statuam faciet populus Roma-
nus, quantum columnam, quæ res inasge-
ntis loquatur. E fu ingegnosiſſimo tro-
uato a dimostranza della gloriosa fa-
ma de' trionfanti; che s'auanzaua sopra
tutti i mortali, posciachè a tal fine s'al-
logauano in terra le lor colonne.
Deh con qual più nobil inuentione si
potea vagheggiar la gloria, e'l trionfo
delle Vergini sopra tutti gli Agnoli,
non che sopra il rimanente degli hu-
mini, che con alzar le colonne per eter-
na fama di qualunque s'è l'vna di loro,
non in terra, ma in Cielo. Vdite, che
lor fu promesso dall'Euangelista Gio-
uanni, *Qui vicerit, faciam illum colum-*

nam in templo Dei mori: & scribam super
eum nomen Dei mei, & nomen ciuitatis
Dei mei noua Ierusalem, & nomen meum
nouum. Or di qual tèpio, e di chi fauel-
la il Proferà Riccardo di san vittore *Richard.*
porta opinione, che'l suo intendimento *Viā. hie*
sia della Chiesa militante, oue ciascu-
giusto a guisa di colonna è firmo per fe-
de, diritto per equità, eleuato per intè-
zion pura, sublime per cōtemplazione,
che sostenta altrui con le parole, cō l'e-
sempio, e co' prieghi. Tuttauia torna
più a mio proposito la sposizion di Be-
da, che ragioni del felicissimo stato del
la gloria eternale, oue per ornamento,
e nò per sostegno sieno riposti i Santi,
appunto come le colonne cola nell'au-
gustissimo tempio di Salomone. Nel che
parue, ch'egli accennasse di chi fauelli
Giouanni: imperocchè, s'è vero, che
su le colonne del pacifico Re, erano i gi-
gli, e le melagrane: e ne' gigli son figura-
te le Vergini, e nelle melagranate le co-
rone: volle dire, che alle Vergini, lo qua-
li vinceranno il fiero mostro del dilecto
earnale, debbon rizzarsi in Cielo a tiffi-
me colonne incoronate di glorioso co-
rone. E in loro si vedrà scritto il nome
del souano Re, che l'innalza, anzi sopra
loro sia quello seritto, perocchè sopra
ogni forzadi natura su la vittoria, che
per loro s'acquista. Vi s'impronta altre-
sì il nome della città di Ierusalem, ac-
ciocchè sien rauuſati per cittadini
perpetui del Cielo. Vi s'effigia oltra-
ciò il nome nouo di Cristo, tra per-
chè la vittoria loro deriuu da' meriti
della sua passione, e per esser instituito
quello nouo ordine di vita angelica
in terra: dopo la sua discesa di Paradi-
so. E se le colonne soleuano per anti-
co esser segni di termini, e di confini,
oltre a' quali non si pota trapassare;
aggiungasi pure il quarto motto sopra
quelle colonne, e ha, *Non plus ultra*:
che la virginità vana è di tanta ec-
cellenza, che tutte l'altre virtù super-
chia senza agguaglio, e niuna v'è, che
possa star seco alla pruoua. Di che tua-
to aperto si vede, che per questo pri-
mo fregio diuenne sì gloriosa Cateri-
na, che a gloria maggiore non poteua
solleuarsi, e in lei, ch'è fra le prime co-
lonne

Chrysost.
li. de vir-
gin. c. 79

Adagii.

Ennius.

Pier. Va-
lar. li. 49

b. Apo. 3.
12.

† 23.
Beda hie

i
H
A
se
P
N
C
S
E

lonne diritta in Cielo, si può meritamē
te scolpire il motto, *Non plus ultra*.

24. E di qui nacque la seconda trasfor-
mazione in isposa dell'Imperador cele-
ste, il quale accompagnato dalla corte
di Paradiso, discese in Alessandria, en-
trò nella carcere, ou'ella era, cōuertì le
buie tenebre in celeste lume, si compiac-
que di racconsolarla con dolci parole, e
poscia come a sua sposa le pose nel dito
vn ricchissimo anello, il quale infino
a oggi si cōserua reuerentemente in san
Piero in Galatina, il che non arderei di
scriuere, quantunque da fede degno
l'auessse vditto, se da miei occhi non fosse
stato veduto. O dignità singulare di
Caterina. L'anello è segno di fede, e
appo gli antichi era priuilegio di nobil-
tà, sì che non poteua portarsi da igno-
bilia quelt o sì nobile, ed alto grado si
solleuò questa fanciulla reale, con rice-
uer l'anello da man di Dio. Imparentò
con l'Imperador del mondo, è fu col-
ma di celeste amore, con esser dichiara-
ta per isposa di lui, e ferirlo con saetta
d'oro, sì che egli dice, *i Vulnerasti cor
meum soror mea sponsa*. l'Ebreo legge,
Abstulisti mihi cor: Ambrogio, *Cor meū
capisti*: Nisseno, *Indidisti cor*: La quinta
edizione, *Fidere me fecisti*. E spiega
quattro effetti, quasi quattro elementi,
onde si forma vn perfettissimo affetto.
Se vuoi, che l'amate sia ferito nel cuo-
re, *Vulnerasti cor meum*. Se cerchi, che'l
cuor gli sia, tolto di corpo, per viuere
onde ama, *Abstulisti cor meum*. Se desi-
deri, che con iscambieuoale affetto gli
si renda il cuore della persona amata,
Indidisti cor. E se hai vaghezza, che
furga fra loro vn'animo generoso, ed
vna gran fidanza, *Fidere me fecisti*.
O alti affari, che mprende il diuino
speto nel discender di Cielo, visitar
Caterina, empierla di sapienza, arri-
chirla di fortezza, e renderla inuitta
fra martiri, e le morti. O alti affari,
che mprende la sposa diuina, con ispor-
si a sostenere tutti i tormenti della terra
e d'inferno, per offeruar la fede al cele-
ste sposo. Di così adunque a gloria di lei
Vulnerasti, abstulisti, indidisti cor meum,
Et fidere me fecisti soror mea sponsa.
E sposa? adunque ha l'anello della fe-

de. E diuenuta sorella, adunque è del-
lo stesso legnaggio, sangue, e nobiltà di
uina, *Soror mea sponsa*: Sorella, perchè
di sanguinità gli è cōgiunta: sposa, per-
chè per opera dello Spirito Santo g'i è
vnita Sorella per grazia, sposa per amo-
re. Sorella sempre pura, sposa sempre
colma di auoua e feruentissima affezio-
ne. † L'anello oltre a questo, si portaua
nel dito vicino al minimo della mano
sinistra, quasi per corona del cuore da
cui deriua fra gli altri vn nerno, o vena,
che viene a terminarsi del giro di que-
sto piccol dito, per mezzo di lei, con
iscambieuoale beneficio, l'oro, e la pietra
comunicano la lor virtù al cuore, e'l
cuore comparte più abbondeuolmente
i suoi spiriti al dito: e per poco la coro-
na, che al dito si pone par, che si ponga
al cuore. Nella stessa maniera, auendo il
celeste Re conosciuto, e bene, l'amante
cuore di Caterina, forte, generoso, e ma-
gnanimo tanto, che di tutto l'inferno
douea riportar la palma, voile coronar-
lo con questa nuoua corona. Indi le dis-
se, *K Pone me ut signaculum super cor
tuum, ut signaculum super brachium tuū*:
quia fortis est, ut mors dilectio. E volle di-
re, Pommi a modo d'anello nel tuo di-
to, che verrai ad vn'ora a coronarne il
cuore, e'l braccio, e con la palma, che
per virtù d'amore otterrai con l'ope-
ra, ti verrà fatto di far vaga mostra del-
la carità viuace, che t'arde nel petto,
poichè entrando in campo con la stessa
morte, se per riportarne le spoglie, e'l
trionfo.

26. Appresso, nell'anello era effigia-
ta l'immagine, o l'arme altrui, onde si
suggellauano le lettere, o per renderle
segrete, o per dar autorità, e vigore.
Così Iezabele, e Aman a nome d'Acab,
e d'Assuero segnarono le lettere, per-
chè parimente fosse e segreto, e messo
in opera senza indugio ciò, che era
scritto, e ingiunto ad altrui. Oglo-
riosa Caterina, ecco hai l'anello in ma-
no, con l'arme e l'impresa di Dio, e con
tal podestà, che quantunque ti viene a
grado, tutto puoi, senza che niuna
creatura possa resistere al tuo imperio.
O quanto apertamente si vide con l'e-
ffetto dell'opera la grā podestà, ond'el-

† 25. —
Pierius
lib. 41 c.
de Anno
lo.

K Cant.
8.6.

la ora arrechita. Se volle confonder la
sapienza de' sani, e conuertir alla fede i
gentili, ecco cinquanta filosofi rimango
no per le parole di lei felicemente con
fusi, e di grazia pieni. Se volle, che'l fuo
co portasse rispetto a' lor corpi: ecco po
sti dal tiranno in vna fornace, si scio
glie per virtù delle fiamme la carne dal
lo spirito, ma non si sciolgono i nerui,
né punto apparisce arrostita la pelle, o
tocco il corpo. Se volle, che dopo i fie
ri flagelli, tutte le creature s'impiegasse
ro al seruigio di lei: ecco interamente
l'ottiene. Dal Cielo vengono gli An
gelia medicarla, e tenerle compagnia.
Dall'aria discende vna gentil colomba
e le reca il cibo. Dalla terra le s'inuia
l'Imperatrice col Capitano Persirio, e
dugento soldati, e cō marauiglia nuoua
l'Imperatrice, il Capitano, e soldati, in
merito della visita, riceuerono la fede,
la corona del martirio, e l'eterna visio
ne, a gloria d' ddo. † Se volle lo stesso
Imperador di Cielo venisse da lei: ecco
egli medesimo vi discese, con tramutare
il buio carcere in vn lume vero di Para
diso. Se volle, che l'artificiosa ruota, se
minata di chioui, e di rasoi, la quale da'
ministri d'inferno si giraua già a dan
no di lei, si rompesse in ben mille par
ti: ecco apparisce vn' Agnolo, e taglia
i lacci, e con graue danno degl' infideli
fa, che contro di loro si volga, gli feri
sce e uccida. Se volle, che qualunque
alle sue orazioni era per raccomandarsi
si otteneffe il tutto per mezzo di lei:
e che'l suo corpo dopo morte non fos
se maltrattato da que' barbari crudeli:
ecco vna voce di Cielo, la qual pro
mette quanto ella domanda nella pri
ma richiesta: Ed ecco gli Angioli di
Paradiso, che tolsero il suo corpo, e
l'allogarono su l'altro monte Sinai.
Se volle, che dà' la sua bocca scaturisse
mele in vita, e dalle ferite del collo
sgorgassero latte in morte: ecco l'vno, e
l'altro si vide, *I Er tradidit nobis terram
latte, & melle manantem*. Tanto potè
l'anello, che le pose nel dito il celeste
Re, con dirle, *Pone me vt signaculum su
per cor tuum, vt signaculum super bra
chium tuum.*

28. O quanto acconciamente disse

da prima, *Pone me vt signaculum super
cor tuum, vt signaculum super brachium
tuum*: a significare, ch'è non s'appaga
della immagine impressa nell'anello,
che la sposa di lui porta nel dito: se pri
ma non la vede improntata nel cuore,
in maniera che ogni opera della mano,
e ogni pensier della mente sia suggel
lato con la sua bella figura, e sieno i pen
sieri e l'opere di tal fatta, che non si ren
dano indegne dell'impronta diuina.
Portaua già Scipione ignobile l'anello
dell'oro, oue era scolpito il capo del
grande Africano, ma perchè traligna
ua da' costumi di lui gli si tolse l'anello,
fu priuato d'ogni onore, e qual misero
mostro si giacque. Altrettanto auerrà
al Cristiano. Porta ora nel dito l'anello
della fede, e a lui si dice, *m Sponsabo te
mihi in fide*. Ha il nome del Padre, che da
Cristo è detto Cristiano. Ed ha altresì
l'immagine bella di lui, che così e' gli
impone, *Pone me vt signaculum super bra
chium tuum*. Tuttafiata se la medesima
immagine non ha luogo nel cuore, per
suggellare i pensieri, l'affezioni, e i di
sideri, con rendergli tutti degni di co
ral Padre, gli si tolto l'anello, e da igno
bile e vile sarà trattato.

29. *Ruelatur enim, diceua Paolo, ira
Dei de coelo super omnem impietatem, &
in iustitiam hominum: eorum, qui verita
tem Dei in iniustitiam desinunt. Et multa
uerunt gloriam incorruptibilis Dei in simi
litudinem imaginis corruptibilis hominis,
& volucrum, & quadrupedum, & serpen
tium: Propter quod tradidit illos Deus in
desideria cordis eorum in immunditiam.*
Al presentè il sourano Imperadore
veggendo con occhio sdegnoso l'offe
se, che tu pazzo che se, gli vai facen
do ogni dì, accondotosi nella suprema
region dell'aria, salito in furore, s'ar
ma di sdegno, e nascosto fra' nuuoli,
vuole, che tutte le creature si pongono
in affetto per guerreggiare: e tempo
verrà; nè sai quando, che togliendosi
il velo di repente, il vedrai apparire,
e mouersi col suo esercito spauento
sa guerra, *vt amittat in te iram furoris
tui, & pluat super te bellum suum*. O fiera
pioggia d'acque, simile a quella del di
luuio vniuersale: e di fuoco e fiamme
simile

Valerius
Max. lib
3. 6. 5.

m Ose
20.

n Rom. 1.
18.

1. Gen. 26
9.

o Job. 20.
23.

simile a quella di Pentapoli. O strana maniera di guerreggiar da Cielo, benchè sitata da' Normandi, e Sagarti, che nella mischia più folta gittauano i capestri, da loro artatamente disposti, sul collo del cauallo, o del caualiere, e poscia tirauangli sì, che venissero a strangolarli. Simile incontrerà a' peccatori, che allora poueranno da Cielo i lacci, che ora si tessono co' lor peccati, e l'auuentarsi in quel punto ne' lor colli, e strignerli, e strangolarli farà tutto vno. Vdite con quanta chiarezza fu descritta questa forma di còbattere dal Re

Herodot.
lib 7.

alerius
ax. lib
6.50

Ps. 10.
7.

David, *p Plures super peccatores laqueos: ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum.* E parue, che dicesse, tempo verrà, quando il giusto Giudice fia per dar fiero segno alle trombe, per entrare in battaglia co' peccatori: e vederanno i neri e grauidi nuuoli muggir co' i tuoni, lampeggiar baleni, folgori, e fulmini, e da spirate turbo commouerli orrenda tēpesta di piogge, e gragnuole procellose a cerchio, in forma di lacci cadeti dall'aria per affogare i mortali. *Reuelatur enim ira Dei de cælo, cōtra omnes iniquitatem. & iniustitiam hominum eorū, qui veritatem Dei in iniustitia detinēt.*

0/3.2

m. 8

30. Or qua' sono questi huomini ingiusti, anzi, empi, i quali ardiscono d'imprigionar la verità di Dio, nella carcere oscura dell'ingiustizia loro? Sono i peccatori ostinati, e mentecatti, che aspirano d'accoppiar insieme la verità della fede, con la sceleratezza de' costumi: e portando in mano l'anello dell'oro con l'immagine di Cristo, come vanno altieri del glorioso nome di Christiani: così hanno nel cuore l'anello del ferro, con l'effigie di tante fiere, quante sono le colpe, di cui si rendono schiatti. *Et mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium.* Ah strana e lagrimeuole metamorfosi. Chi potrebbe immaginare oggetto più bello, che l'anima formata a simiglianza di Dio, e adorna co' fregi della grazia celeste? Oue nel macchiarsi co' vizi, ecco si trasforma in vn mostro, non già comunale, ma di varie fiere: e come

diffe Platone, diuien simigliante a' Cerberi, alle Chimere, alle Scille, a i Centumgemini, a' Briarei, alle bestie Lerne. E secondo Basilio riceue tante figure, quanti ha vizi. Se l'ira la raporta: ecco acquista l'immagine di leone. Se l'auaritia l'auidippa: ecco si trasforma in volpe. Se l'inuidia la stimula: ecco si trasfigura in serpente. Se la superbia la gōffa: ecco diuien pauone. Se la libidine l'infiamma: ecco si trasfigura in cane. Se la rapacità l'inquierà: ecco si tramuta in lupo. Se l'ira l'affale: ecco si conuertē in tigre. In fatti e' prende le figure de' gli uocelli, delle fiere, e delle bisce, conforme a' vizi lor propri di cui è vago.

Plat. lib.
9. de Re-
pub.
Basil. ho.
10 Hexa-
mer.

31. Ed ecco la pena, che portano di questi peccati commessi, *Propter quod eradidit illos Deus in desideria cordis eorum in immunditiam.* Il giustissimo Iddio gli ha dati in preda d'vno spietato nimico. Di chi credete Ascoltanti? D'vn tiranno forse? Mainò, che questi bene spesso uccidono il corpo, e danno vita all'anima. Di serpenti forse? Nè meno, perchè si truouano delle incantagioni di cotanta virtù, che e' non possono per poter, che essi abbiano, nuocere altrui. Di demoni per auuentura, Non mi ga, imperocchè col nome di Gesù, e col segno della Croce si fuggono. Qual fia dunque il fellone pieno di sì mal talento, che nè tiranni, nè serpenti, nè gli stessi diauoli d'inferno possano starne alla pruoua? Il cuor furioso, acceso in disideri, e armato di carnali affetti.

32. Ma di ciò non mi lasci mentir Ceremia, il quale in briuei parole spiegò il molto dell'umanità, onde il cuore umano ostinato ne' falli, superchia ogni cuor di tigre, o di qual'altra fiera, *q Prauum est cor omnium, & infirmabile: quis cognosceret illud? L'Ebreo legge, Deceptorium est cor pra omnibus, & peruersum est: ecco auanza ogni altro d'inganni e di peruersità. I Settanta traducono, Profundum est cor super omnia: ecco ha vantaggio nell'esser cupo, e quasi fossa, o caverna di tutte le fiere, *r De cordo enim exeunt cogitationes mala, homicidia, adulteria, fornicationes, furti, falsa testimonia, blasphemia.* Circa*

q Ierem.
17.9.
Hebr.
Septuag.

r Matth.
15. 19.

- Hierony.** mo traporata, *Desperabile est cor omnium:*
Vatibl. eccolo di perduta speranza. **Varabio**
interpretat, Vaftrum cor super omnia, &
arumnosum est: eccolo astuto vie più,
 che non è antica volpe, nel cercar varie
 strade da fuggir gli affanni, e sempre
 mai ne diuini preda, e n'è colmo. Altri
Alij. l'intendono, *Obstinatum est cor hominis.*
 Quando il seuerio Giudice dà il freno
 in man dell'huomo, e permette, che'l
 cuor cieco, co' piè de' desiderj corra al
 la scapelltrata per iscoscesi sentieri di
 vizi, sì che trabocchi in inferuo, prima
 che se n'auueggia nò può di vero, a più
 fiero carnefice darlo in gouerno. Criso
Chrysof. stomo, e Teodoro to traslatano, *Graue*
Theodor. *est cor super omnia.* O inopportabil tor-
 mento, e grauissima noia, che recano al
 cuor dell'empio i suoi desiderj. O quan-
 to graue egli diuine a se stesso, e con
 f. **Iob 7.** quata ragione può dir cò Iob, / *Eaesus*
20. *sum mihi meripfi gravis:* I Settanta leg-
Septuag. gono, *Sum super se onus:* Agostino, *Ks es-*
Augufl. *sem tibi oneri.* Quel Dio, il quale con tre-
 dita sostiene il mondo, senza sentirne il
 peso: mostra di rendersi curuo sotto la
 carica d'un cuore, ch'è dato in preda
 de' suoi desiderj, cotanto è grauosa la
 soma, che dal peccator gli s'impone.
 Or come potrà, sostenerla l'huomo in-
 felice: come potrà fuggir sì graue tor-
 mento?
33. Da mano de i tiranni si può fuga-
 gire, *si persequit. vos fuerint in ciuitate*
20. 23. *ista, fugite in aliam.* Dall'ira de i ser-
u. Eccli. penti si può campare, *u. Quasi a facie*
21. 3. *colubri fuge peccatum.* Dalla possà de i
 dimoni ageuolmente si rifugge, anzi
 egli medesimo si può porre in fuga,
 a. **Iacob.** *Resistite diabolo, & fugiet a vobis.* Ma
47 dalla tirannide, dall'ira e possà del cuor-
 re, chi fuggirà? Ahi ch'è pur vero il
 prouerbio, *Quel che si porta nel cuore, si*
Adag. *fugge in vauo.* E s'egli diuine quasi vn
 mar tempestoso, oue entrano in giostra
 i desiderj a guisa di venti, e ora s'vrta
 l'aquilone dell'odio, e dell'auarizia
 con l'autro dell'ambizione, ed amor
 lasciuo: ora combatte l'euro della go-
 la col vento fortile dell'auarizia, o con
 l'impetuoso e ardente turbo dell'ira:
 chi non sa, che la mente a modo d'ar-
 dia e paurosa nauicella, ora con la

speranza è sollevata al Cielo, ora con la
 disperazione si profonda in inferno:
 e altro di se non lascia, che sporchezze
 e loco? *Impij autem quasi mare feruens,* b. *Isa 57*
quod quiescere non potest, & redundans 20.
fusus eius in conculcationem, & latum.
 I Settanta leggono, *Quasi mare feruens* Septuag.
si fluctuabunt. **Vatibio** traduce, *Impij Vatibl.
autem Euripi instar fremunt, qui nescit
quiescere cum aqua eius in limo, & luto
turbantur. O lraso e tremendo galti-
 go, l'esser dato in preda all'arbitrio de'
 desiderj del cuore. *Tradens illos Deus,*
in desiderio cordis eorum in immunditia:
 portando pena del fallo commesso da
 loro con portar l'immagine del Reden-
 tore nell'anello della fede, che hanno
 in dito, e scacciarla del cuore. Non così
 Caterina, di cui si può dire, *Omnis glo-* c. *Pf. 44*
ria eius filia Regis ab initio, in fimbrijs 14.
aureis circumamicta varietatibus. Bella
 nel cuore non meno, che nel di fuori,
 sposa ben degna dell'Imperador cele-
 ste. Marornando a ciò, che cominciato
 auea, da che giusto s'degno vn poco mi-
 ha trauiato, più che io non credetti, vol-
 gete di nuouo, se graue non v'è, gli oc-
 chi non pur della testa; ma eziandio dell'
 intelletto al misterioso anello, che a
 lei fu dato da Cielo, che non solamente
 vi seruirà per conoscere la sua possà, ma
 vi sie segno ancora del dono della gran
 sapienza, che riceuè da Dio, onde fu
 trasformata in Cherubino, ch'è il terzo
 punto, se vi ricorda, ch'io infu da prin-
 cipio vi proposi. E perchè meglio, e più
 acconciamente il vi facciate, diasi per
 poco d'ora a gli orecchi, e alla lingua
 grato riposo.*

SECONDA PARTE.

34. **E**RA la vergine Caterina d'ogni
 virtù famosa, ma co' raggi del-
 la sapienza non auea per ancora illu-
 minato il mondo, anzi si staua, come
 diceuole è a verginella tutta sola e na-
 scosta, non già sotto l'moggio, ma in-
 fra' confini della propria cella, celando
 entro la lampana cristallina della vir-
 ginal purità il gran lume de la scien-
 zia sua. Ma oggi si compia: que Iddio
 d'eleuarla sopra il candelero della
 santa

santa Chiesa, accioche desse luce di vera cognizione a tutti i viuenti, e per venirne a capo la trasformò in Cherubino, con renderla piena e colma di celestiale sapere. E sì come a' Dottori si dona l'anello, per segno della lor dottrina, onde e fanno per se, e sono accconci d'ammaestrare altrui: Così a Caterina si diede l'anello per l'vna e l'altra cagione. E per tanto le disse la Sapienza incarnata, *d Pon me vs signaculum super cor tuum, vs signaculum super brachium tuum*: a dimostrarre, che se nel cuor di lei era improntata l'immagine della Sapienza diuina: douea per conseguente esser saua per se: e le oltr'a ciò la stessa immagine ella portaua nel braccio, douea parimente esser saua per altrui. E tale appunto si dimostra in questo festeuol giorno, imprimèdo ne' cuori di cinquanta filosofi la forma della fourana sapienza.

35. E per tanto le conuiene il nome di Vergine saua, ed è ben degna d'esser del bel numero vna, anzi trane Maria, la prima. In quella guisa, che Scipione ottenne il nome d'Africano per auer vinta, doma, e soggiogata l'Africa all'imperio di Roma. Allo stesso modo nominò pur Caterina Vergine saua, poiche vinse, domò, e rendè soggetti cinquanta saui al grande impero di Cristo, e non con altre arme, che della fourana eloquenza. Taccia l'antica Roma la facondia delle parole di Valerio, o di Menennio Agrippa, che preualsero a placar l'ira, acquetare il tumulto, torrer di man del popolo l'arme, e ridurlo all'vbbidienza del Senato. Taccia l'antica Atene la mirabil virtù del dire di Pisistrato, dalle cui parole fu legata per modo, che antepose la seruitù alla libertà, e comandare al rendersi a lui soggetto. Et taccia finalmente Cirene la stupenda eloquenza d'Egesia, dalla cui dottissima lingua con sì fatti colori era dipinta l'immagine spauentosa delle miserie vmane, che indusse molti, tutto fuor di natura, a darsi in preda di volontaria morte: poichè la nostra Santa, a loro, e a tutti i più famosi dicitori toglie la palma. Ecco assalta cinquanta filosofi cittadini di Cielo, ma

armati contro'l cielo: e con l'arme più potenti delle sue parole gli riduce alla fede, conuerte all'vbbidienza del Senato celeste, ed empie di carità diuina. Ecco per l'efficacia del suo ragionare fa, che vna Imperadrice preponga la seruitù cristiana al dominio del mondo, e l'essere schiava di Cristo, all'imperio dell'vniuerso. Ed ecco in somma che agli vni, e all'altra persuade lo sporsi volonterosamente a' martiri, e alle morti, per diuenir serui dell'autor della vita.

36. Ripigliasi adunque a gloria di lei il titolo del Salmo, che da principio cantammo, e *Pro his qui commutabuntur*: o pure, *super lilia*: che volle dire, secondo l'intendimento degli Ebrei, che quel Salmo si douea intonare in vno strumento, ou'era intagliato vn giglio, per cui or riceueua l'aria, e ora con suoi numeri sonori li rimandaua. E se il giglio ci dimostra insieme l'eloquenza, e la virginità: dicasi pure, che Caterina eloquentissima vergine, con l'angelica armonia delle sue parole, ebbe forza di far mutare animo all'Imperadrice, alla sua corte, a' filosofi, quasi tutto in contrario a quello, che infino a quell'ora auenano auuto: ed infideli, ch'essi erano gli fece diuenir fedeli: di barbari, vmani: d'idolatri, cristiani: d'amadori del mondo, e pazzamente saui, vaghi del Cielo, e sauiamente pazzi: sì che potesson dir con Paolo, *f Nos stulti propter Christum*: e *Et placuit Deo per stultitiam predicare, ut saluos faceret credentes*. Perocchè al suono, *Super lilia*: seguì incontanente l'effetto, *Pro his qui commutabuntur*. O suono, o metamorfosi marauigliosa.

37. Ceda pure all'armonico suono di questa cetera quello del primo trouator dell'arte musica, imperocchè se della dolcezza di lui si disse per marauiglia, anzi s'infuse per artificio de' Poeti, che daua anima a' sassi, e con l'anima la vita, e con la vita il moto, e col moto la giacitura e l'ordine sì, che diuenuto quasi canoro fabbro crebbe alla gran Tebe altissimo e inespugnabil muro. Di Caterina può dirsi con verità, che diede anima, vita, e mouimento a' sassi.

*e Ps. 44.
1.
Hebr.*

*f 1. Cor.
1.4.
1. Cor.
1.21.*

*Val. Max.
xi. li. 8
e 9 dice
fuisse va
lerium.
Tit. Liv.
li. 3. offe
ni fuisse
Menen.
Herodo.
lib. 1.
Plut. in
Solon.
Quic. Tu
scul. 1.
Laert. in
Arist.*

*sa 57
o.*

*prang.
arabile.*

f. 44.

a' sassi, e ne formò le mura della Città d'Iddio. Siatene voi giudici, Ascoltanti. Che altro son gl'idolatri, che sassi, od altri metal i inanimati, simighantissimi agl'idoli, cui essi adorano? *h Si mulachra gentium*, diceua il Salmista, *argentum, & aurum, opera manuum hominum*. Se gl'idoli son mutoli, essi ancora son tali, *Os habent, & non loquuntur*. Se que' son ciechi, altrettali son questi, *Oculos habent, & non videbunt*. Se gli vni son fordi, priu d'vito son gli altri, *Aures habent, & non audient*. Se i pri mi non hanno senso da odorare, nè meno i secondi, *Nares habent, & non odorabunt*. In somma e' sono gli vni e gli altri al tutto immobili, e senza voce, *Manus habent, & non palpabunt, pedes habent, & non ambulabunt: non clamabunt in guttore suo: et lo stesso Profeta così conchiuse, Similes illi sunt qui faciunt ea Gaeta no tradusse più apertamente, Sicut ipsi, erunt facientes ei*. Ma che altro rassembra le parole di Caterina, che vn suono e canto angelico e celestiale? Dicalo di lei, come di tutte le vergini il disse Giouanni, *Et vocem quam audimus sicut cithararum, citharizarantium in citharis suis. Et cantabant quasi canticum nouum*. E doue ella canta, *Super lilia, canticum pro dilecto*: ecco l'effetto marauiglioso, che dindi segue, *Pro his qui commutabuntur: et sono i Filosofi, l'Imperatrice, e la corte di lei: tutti si cambiano, e di pietre insensibili riceuono vita, senso, grazia, sede, e tal moto, che da terra son tratti sopra le spere, e formano il ricco muro alla fourana Città di Hierusalem. O voce onnipotente, la qual contende con la potenza d'Iddio. E se di lui si disse, *K Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abraham*: ecco ella ce l'hà dimostro con l'effetto dell'opera, conuertendo tante pietre in figliuoli di Dio, quanti idolatri conuer ti con le sue parole, ed apprestar le gio ie per la sua festiua coronazione.*

38. O come apparrà vaga, e di sommo pregio la corona di lei, adorn, e la peggianti non di gemme comunali: ma di pietre vive, anzi di stelle, poiche si legge, *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; & qui ad in-*

stiriam erudiunt multos, quasi stella in perpetuas aternitates. E meritamente certo, imperocchè s'è vero ciò, che Plutarco ragiona, che al liberatore d'alcu cittadini di Roma si daua la corona della quercia, e non per altro, se non perchè questa piata dintorno alla stessa città abbodeuolmète si truoua: chi dee marauigliarsi, che la liberatrice di tanti cittadini di Cielo s'icoroni di stelle, se tale e tanta abbondanza se ne vede intorno alla gran città di Paradiso. Di pur loro, o gloriosissima Santa le parole di Paolo, che nel vero ti siano bene inuestite, *m Fratres mei carissimi, & desideratissimi, gaudium meum, & corona mea: sic stete in Domino carissimi*. O cari fratelli, o amatissimi figliuoli, o stelle della mia corona, o letizia mia, Deh ferma te pure il piè dell'affetto nella Croce, e nelle piaghe del Crocifisso, e stabili più, che colonne, alle battiture, a' patimenti, dite pure baldanzosi e lieti, come altri disse, *Frangar non steter*: E soggiugnete con Paolo, *n Christus resus, qui mortuus est, immo qui & resurrexist, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis. Quis ergo nos separabit a charitate Christi: tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?* Nè crediate, o figliuoli, che ciò si dica per voi, e non debba porsi in opera da me. Io vedrò da prima l'anime vostre felici disciolte da questi lacci volarsene al Cielo: e voi di Cielo vedrete me combattere valorosamente col fauor del mio sposo in terra, e seguir le vostre orme vittoriose. Adunque, *sic stete in Domino carissimi*.

39. E altrettanto adiuene, quanto ella predisse, perocchè in lei si vide a compimento l'ultima trasformazione da noi proposta, poichè di donna ch'ella era debole e delicatissima per natura, s'affodò e diuenne dura sì fattamente, che prima si stancarono i carnefici, si ruppero i flagelli del ferro, si spezzaron le ruote, e rimase vinto il Tiranno, ch'ella cedesse punto alle pene, o fosse vinta da' martiri e tormenti. Gran marauiglia di natura è, che doue tutte l'acque son molli, e corrono allo'ngi: s'auanzi

h Ps. 113
4.

Cantic.

i Apoc. 14
2.

K Matt.
3.9.

l Dan. 12
1.

Plut. in
Proble.

m Phil.
4.1.

Emble.

n Rom. 8
34.

97.
C.
30.
M.

s'auanzi cotanto il freddo dell'aria, e del rouaio, che le raffreni dal corso, l'induri, l'agghiacci, e le renda ferme in guisa, che vestite di corazza o di maglia diuengano impenetrabili, e senza moto, o *Frigidus uentus Aquilo flauis*, come ben disse il Sauio, *Gelania crystallum & aqua, super omnem congregationem aquarum requiescet, & sicut lorica induet se aquis*. E se vogliamo prestar fede ad Olao magno, sono di tanta durezza e sì fermi i ghiacci colà nelle parti d'Aquilone, che di loro si rizzano più ferme e salde mura, che di macigni e marmi, contro la cui fortezza in vano s'adoperano gli strumenti da guerra, e nulla montano gli assedi, o gli assalti, poichè non solamente rintuzza, e rispinge il ferro e l'arme, ma le vince, ed infragge. E forse l'accennò Iob quando disse, *In similitudinem lapidis, aqua duratur*: l'Ebreo legge, *Aqua abscondens se*. E certo elegantemente spiegò con la metafora del nascondimento, la mutazion dell'acqua, che oue era molle, s'indura: doue era in moto, si ferma: oue senza fatica era trafitta, impenetrabil diuene, s'assoda, e quasi armata si nasconde e difesa. † Il simigliante interuenne a Caterina, la quale come vergine donna, era quasi acqua naturalmente delicatissima, tenera, molle, e priuata d'ogni arme da far difesa: ma dalla virtù dello spirito è trasformata per modo, che tutta la debolezza vi si nascose, ed apparue sì vestita di corazza e di maglia, che rintuzzò, vinse, e distrusse tutte l'arme, i flagelli, le ruote, e le forze d'inferno, e non pare gli occhi de' veditori giudicarono, ch'ella fosse trasfigurata in ghiaccio, ma in Cielo. E di lei in ispezialtà diceuano ciò, che di tutti e' Predicatori, e Martiri si predisse, *Verbo Domini cali firmati sunt: & spiritum oris eius, omnis uirtus eorum*. Qua' sono questi cieli, dice S. Gregorio Papa, se no' i Predicatori? Quali i lor ornamenti se non le virtù? qua' è il Verbo diuino, se non il Figliuol del Padre? qual' è lo spirito della sua bocca se non lo Spirito Santo? Or se vago se di sapere, onde deriui que sta trasformazione d'huomini deboli, e di donne timide per natura, in fortissi-

mi e pieni di gran cuore: sappi che nasce dall'ufficio di predicar la parola di uina, che a tal fine furono dallo Spirito Santo fortificati e colmi di somma virtù, *Celorum ergo uirtus*, dice Gregorio, *de spiritu sumpta est: quia mundi huius potestates conuincere non presumerent, nisi eos sancti spiritus fortitudo solidasset*. O fortissimo ghiaccio, o marauiglioso cristallo, *Gelania crystallum ab aqua*.

41. E qual cristallo giammai si vide nel modo, che potesse stare alla pruoua con la purissima carne di questa Vergine? Il corpo di lei era lampana cristallina, la grazia era olio, onde fu ripiena: e l'amore era fuoco, da cui si vide raccesa: ecco nella notte de' suoi tormenti uscì incontro allo sposo così ben fornita, che non si spaurì de' timori notturni, poisciachè la sua lampana con l'acque delle pene, non che si spegnesse per niun caso, anzi si raccendeua ardendo: ui con più chiara fiamma. Ceda pure a questo nuouo miracolo l'antica marauiglia della tazza Ninfea, che se qui sale il fuoco, quiui discende: se'l fuoco dell'vna si trae dalla pietra, le fiamme dell'altra escono dal cristallo: se gli ardori di quella non che si spengono, anzi son raccesi, e si nutrono con la piousa, gli ardori di questa con la pioggia s'auanzano, e de' fiumi, e d'ogni acqua si fanno esca, e cibo, *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum*: Altri leggono: *Flamma Dei: Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruere illum*. Deh come poteuano smorzar queste fiamme, se elle sentigano del diuino ed erano immortalis? Prouano pur l'acque da Cielo, Apransi le fontane degli abissi, enitrinui tutti i fiumi del mondo, che nulla teme. Vo' dire, che quantunque venissero dal Cielo, da terra, e dall'inferno tutte le persecuzioni, e trauagli, che giammai si raunassero contro i mortali, non era possibile, che si spegnesson le fiamme, che nel cuor di Caterina accese la carità.

42. Forse direte, ella pur cedette al ferro, Ahi, che egli non attusò il fuoco, ma con le ferite gli aprì più libera strada, è però marauiglia, che uscendo l'anima diuampante di corpo, libera salisse

lut. in
roble.

Ecc. 43
22.

Olao li.
21. c. 20.
& 21.

Phil.

Iob. 58.
30.
Hier.

oble.

om. 8

† 40.

97. 326
Grego. c.
30. in E-
uang.

Ca. 8. 6

se in Cielo anzi trionfando dentro il gran carro di fiamme e fuoco d'amore, peruenisse felice in Paradiso. E vi fù più auanti di bene, che nè pure il corpo rimase vinto dalla spada, poichè della piaga non trasse sangue, ma latte, e quel luore di cui disse Alessandro, che,

Plut. Or. de fort. vel virt. Alexandri. Manat de corpore diuini: Vantisi oltr'a ciò d'auerlo vinto, se l'ha conuertito in cenere, come degli altri sassi, ma taccia e si confonda, se già diuenne viuua fontana, onde scaturisce olio miracolo-

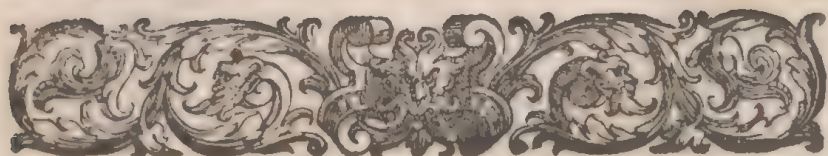
so, ch'è medicina certissima per ogni male. Diasi vanto di vincitore, se l'fe giacere sotterra, seppellito nel buio da man vile, ma diasì per vinto, se l' vede innalzato sul gran monte Sion per mād'Angeli, e posto quiui con marauiglia cotanta, che acconciamente s'adatta alla sepoltura di lei l'Epitafio mirabile del sepolcro di Cristo, *s. Et eris sepulchrum eius gloriosum*. Gloriosa meritamente puoi dirti, o tomba felice, poichè per opera degli spiriti beati, con celesti voci e con suoni di Paradiso celebrata fu dintorno alle tue fiorite spóde la pompa funerale, non già funesta, ma colma diौरana letizia, e di somma gioia, nell'esequie felicissime di questa Martire inuitta, e Vergine trionfante.

43. E sì come se tomba di reliquie venerande, così puoi esser perpetua testimonianza della fedeltà mirabile del Re della gloria, nel remunerar coloro, che valorosamente combattono a onor di lui, poichè non si tiene per contento d'eleuar con pomposo trionfo l'anima di Caterina in Cielo: ma volle, che'l corpo ancora fosse eleuato su l'alto monte Sion, e che entrasse nel sepolcro trionfante. O nuouo e pellegrino trionfo. Se vuoi il carro: eccolo di fuoco d'amore. Se la corona: eccola triplicata di gigli, di stelle, e d'alloro, vergine, maestra, e martire. Se'l nimico vinto auanti a' suoi piedi: ecco Massenzio Imperadore. Se

gli amici liberati dalla seruitù del Tiranno: ecco i cinquanta Filosofi, l'Imperatrice e tutta la sua famiglia. Se'l luogo, oue si termina: ecco il sacro monte Sion, doue Iddio si compiacque di scegliere le pietre per la sua legge, e ora le sceglie per la sepoltura di lei. Ma perche tralascio que', che tirano il carro, non sono destrieri, non cerui, elefanti, leoni, od altre fiere usate già per antico ma spiriti beati di Paradiso. O nouità, o gloria non più vdiata.

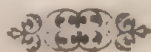
44. E meritamente certo le si douea, imperocchè se i corpi de' Cauallieri di san Iacopo, di Malta, di San Lazzaro, o d'altra Religione, dagli stessi Cauallieri si portano con grande onore alla sepoltura: Chi può negare, che essendo Caterina di Religione angelica per la virginal purità, non fosse diceuole, e per dirittura non le conuenisse, che'l suo purissimo corpo, non da altre mani, che d'Angioli fosse portato al sepolcro, e sotterrato? Diciasì adunque, *Eris sepulchrum eius gloriosum*: e auuicinianci ancor noi a questa sacratissima sepoltura. Nè sia, chi si sgomenti dalla repulsa delle vergini pazze, poichè in tanta copia scaturisce olio miracoloso dal corpo di lei, che non può rispondere, *Ne forte non sufficiat nobis, & vobis*. Pertanto, o Caterina, *Danobis de oleo tuo*, dacci pure del l'olio della grazia tua, impetra per noi, e fa, che del nostro corpo, e dell'anima si formi vna pura lampana di cristallo, e quiui s'infonda l'olio dello Spirito Santo, s'accendan le fiamme della carità diuina, si risanino le piaghe del corpo nostro, acciocchè nell'ora della morte, sentendo il lieto strepito della venuta dello sposo, apparecchiati, e disposti uscendo incontro a lui, e alla Vergine Madre sua sposa, siamo introdotti alle nozze del felicissimo regno, e quiui fra canti, conuitti, e suoni, tutti festeuoli e lieti in compagnia di te il lodiamo in eterno. Amen.





Lezione Cinquantesimaquarta NELLA QUALE SI SPONE Il medesimo versetto

*Letetur mons Sion, & exultent filie Iude, propter
iudicia tua Domine.*



Dell'allegrezza, che recano a' Santi gli alti giudici
diuini.

Nella Prima Domenica dell' Auuento.



LETA materia nel vero di ragionare n'ha oggi il nostro Salmo data, una non senza gran marauiglia di qualunque cristiano, il quale volge lo sguardo nel sacrosanto Vangelo, che oue Dauid, e san Luca fauellano d'accordo sopra vna stessa tema, cioè degli alti giudici del giustissimo Iddio: l'vno gli deseriuue con lieti colori, e l'altro con mesti. Quegli introduce le figliuole di Giuda per la soprabbondante allegrezza saltare, *Exultent filie Iude, propter iudicia tua Domine*: questi dipigne gli huomini per lo soperchio di doglia immobile, e per l'eccessiuo timore inariditi, *Arescentibus hominibus pro timore*. Il Salmista ci fa vedere il monte di Sion ismaltato di ben mille varietà di fiori d'allegrezza, *Letetur mons Sion*: L'Euangelista allo incontro ci dimostra il Cielo spogliato de' suoi fiori e bellezze eterne, *Erunt*

signa in sole, & luna, & stellis. Or come da vna stessa fonte si può attignere ad vn'ora acqua d'amaro pianto, e di dolce riso: d'allegrezza, e di duolo: di mestizia finalmente, e di traboccante gioia? E come per la proposta degli stessi giudici, l'vno per troppo letizia ci fa saltare, l'altro per troppo dolore ci fa inaridire?

2. Forse nasceranno sì vari affetti da vari scettri ed imprese, che sien per vederli dintorno alla sedia giudiciale del Redentore. E per quel, che mi paia, non sarà nuouo trouato il dimostrar nella varietà degli scettri la disposizione de' cuori, e gl'inclinamenti degli animi reali, che sogliono adoperargli Così del Re di Libia, e di Lampradeo Giove, e Plutarco lo scriue, che nel sommo delle verghe regali pongano, per apparer crudeli, vn'aguta scure. E per la stessa cagione gl'Iddii di Babilonia, come si legge in Baruc, 6.14. v'aggiugneano la spada, *et habebunt in*

*Plus. in
paradi. c.
138.
a Baruc
6.14.*

manu gladium & securim. Tutto al roue scio de' Babilonici Re, i quali, secondo Herodot. lib. 1. per dimostrarli troppo più ch' altri arrendeuoli a' piaceri altrui, e colmi di pietà, vi formauan vn giglio, vna rosa, o altro smigliante fiore. E per lasciar dall' vn de' lati g' i antichi, non auete voi ben mille volte letto o veduto lo scettro imperiale con l'aquila di due teste, e con vn de' suoi artigli armato di fulmiue, con l'altro d'alloro, e cò lo scritto, *In opportunitate utrumque*. Il finighiate adiuuene all' Imperador si urano. Ha egli il suo gran trono fondato in Cielo, e se ne dà vanto per Isaia, b. Calum mihi sedes est. E quiui tiene

b. Is. 66. 1 due scettri, e Elegi mihi duas virgas, v. c. Zacc. 11. nam vocaui Decorem, alteram vocaui Ful-

7.

d. Is. 11. 1. tur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet. O quanto son ragguardeuoli i suoi fiori, ciò sono, il sole, la luna,

i pianeti, e le stelle, onde ella s'adorna, per segno della longanimità d'Iddio, nell'aspettare a penitenza i peccatori,

e Gen. 1. e Et sint in signa, & tempora, & dies, & annos. Per segno della misericordia di

f. Mass. 5 lui, poichè, f. Solem suum oriri facit super bonos, & malos. Per segno del suo amore, g. Nec est qui se abscondat a calore eius. Per segno del a somma bellezza, di

g. Ps. 18. cui egli è fonte, h. Quorum si specie delectati, deos putauerunt: sciant quante his

h. Sap. 13. 3. dominator eorum speciosior est: per trarre a se ogni cuore all'odor delle grazie, ch'egli diffonde.

3. Ma nello spauentoso giorno del giudicio, e' vi farà comparire vno scettro nuouo, e tal se la scure, per dimostrarli crudele, i. Reges eos, diceua

i. Ps. 2. 9. Daud, in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos. E in questo scettro di ferro, per sentenza di Giouambattista, per dimostranza di ferezza, sarà vna

scure, K. Securus ad radicem arboris posita est. Marauiglioso albero di vero

Luc. 3. 9. è il mondo, albero, di cui, se cerchi la radice, è la terra: se'l tronco, è il mare: se i rami, gli elementi: se l'eleuata cima, i cieli: se gli spiriti di vita, gli Ange-

li: se i fiori, le stelle: se i frutti, gli hu-

mini, le fiere, gli ucelli, e i pesci. Ed eccola la senera scure percoterà i rimieramente con insolito tremore la terra,

l. Terramotus magni erunt per loca: commouerà con strana tempesta i più profondi abissi del mare, m. Pra confusione fontis maris, & fluctuum. Fien rotti per opera di lei i rami, n. Elementa vero calore soluentur: Spezzate le cime, o in quocali magno impetu transient: Comme si dalle lor fedie gli Angeli, Nam virtutes calorum m. ueluntur: Infraditi i fiori, p. Erunt signa in sole, & luna, & stellis: p. Luc. 21. E fatto stazio crudele de' frutti, Are. scentibus hominibus pra timore. q. Terra autem, & qua in ea sunt opera exuruntur. q. 2. Pet. 3. 10.

Or come si può immaginar, che gli huomini, i quali in quel giorno dierranno quasi innarficciati e pperelli, possano produr fiori di letizia e di gioia, intanto che di loro si dica, Latetur mens vstra, & exultent filia iuda, propter iudicia tua Domini?

4. Forse deriua dal doppio aspetto, e dalle varie imprese del Giudice seurano. Se g' appare quasi aquila nera fornita di due teste, qual marauiglia sia, che con l'vno, il quale è tutto spauentoso, sgomenti i diuoni, e con l'altro, ch'è tutto benigno, rallegrì gli eletti. E se egli con la sinistra mano auuenta i fulmini: o di quanto terrore è cagione a' prefeiti. Ma se con l'altra perge vn bellissimo vlnuo: o di quanto piacere riempie i predestinati. E ben gli conuiene, in opportunitate utrumque, poichè egli medesimo disse, r. Cum accipero tempus, ego iustitiam iudicabo. E nel giudicare con senera giustitia, vagheggia parimente la sua misericordia, con apparire a guisa d'aquila nera vestito di bruno, e disporre, che con la stessa dinita tutte le creature diano segno di duolo, che perciò, Erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris prassura gentium. Vuole oltra ciò egli stesso, e la Vergine apparirui con lieti sembianti alla destra, ma terribili e spauentosi alla sinistra: per empier di terrore i rei, e d'allegrezza i santi, Hu autem fieri incipientibus, respicite, & leuate capra vestra: quoni. m. appropinquat redemptio vestra. E i tanto,

Lase-

mini, le fiere, gli ucelli, e i pesci. Ed eccola la senera scure percoterà i rimieramente con insolito tremore la terra,

l. Terramotus magni erunt per loca: com-

mouerà con strana tempesta i più profondi abissi del mare, m. Pra confusione

fontis maris, & fluctuum. Fien rotti per opera di lei i rami, n. Elementa vero calore

soluentur: Spezzate le cime, o in quocali magno impetu transient: Comme si dalle lor fedie gli Angeli, Nam virtutes

calorum m. ueluntur: Infraditi i fiori, p. Erunt signa in sole, & luna, & stellis:

E fatto stazio crudele de' frutti, Are. scentibus hominibus pra timore. q. Terra autem, & qua in ea sunt opera exuruntur. q. 2. Pet. 3. 10.

Or come si può immaginar, che gli huomini, i quali in quel giorno dierranno quasi innarficciati e pperelli, possano produr fiori di letizia e di gioia, intanto che di loro si dica, Latetur mens vstra, & exultent filia iuda, propter iudicia tua Domini?

4. Forse deriua dal doppio aspetto, e dalle varie imprese del Giudice seurano. Se g' appare quasi aquila nera fornita di due teste, qual marauiglia sia, che con l'vno, il quale è tutto spauentoso, sgomenti i diuoni, e con l'altro, ch'è tutto benigno, rallegrì gli eletti. E se egli con la sinistra mano auuenta i fulmini: o di quanto terrore è cagione a' prefeiti. Ma se con l'altra perge vn bellissimo vlnuo: o di quanto piacere riempie i predestinati. E ben gli conuiene, in opportunitate utrumque, poichè egli medesimo disse, r. Cum accipero tempus, ego iustitiam iudicabo. E nel giudicare con senera giustitia, vagheggia parimente la sua misericordia, con apparire a guisa d'aquila nera vestito di bruno, e disporre, che con la stessa dinita tutte le creature diano segno di duolo, che perciò, Erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris prassura gentium. Vuole oltra ciò egli stesso, e la Vergine apparirui con lieti sembianti alla destra, ma terribili e spauentosi alla sinistra: per empier di terrore i rei, e d'allegrezza i santi, Hu autem fieri incipientibus, respicite, & leuate capra vestra: quoni. m. appropinquat redemptio vestra. E i tanto,

Lase-

Luc. 21. 11. m. Luc. 21. 25. n. 2. Pet. 3. 10. o. Ibid.

p. Luc. 21. 25. q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

q. 2. Pet. 3. 10.

Latetur mons Sion, & exultent filia Iude, propter iudicia tua Domine.

5. Segnali Itrani, per cominciarmi da qui, e spauentosissime dimoltranze si vedranno in quel giorno nella terra, nel Cielo, e in qualunque creatura alberga fra loro, posciachè tutte appariranno in campo tinte di sangue, ricoperterte di tenebre, armate di Idegno, per corona del Giudice, per difesa dell'amor suo, e per vendicar in vn giorno bẽ mille offese commesse contro di lui, *Eruunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terra praesura gentium, pra confusione somitus maru, & fluuium*. Fra le molte questioni, che intorno a questi segni si disputano da' Teologi, tre s'io non erro, mi paiono più importanti. La prima è, se i sopradetti segnali auerranno prima, o dopo la morte e risurrezion vniversal degli huomini L'altra, se deo no esser sensibili, o pure spirituali E poscia in qual forma e maniera sieno prodotti. E rispondendo partitamente, e con ordine in ciascuna delle proposte difficoltà, dico, che intorno alla prima, fu opinione di Girolamo, di Grisostomo, e di Eusebio Emiseno, che ciò in trauerà, posciachè il Giudice con somma gloria si veggia seder nel suo trono, e per conseguente nel tempo, che tutti gli huomini sieno morti, e risurti. Agostino allo'ncontro, e Lartanzio Firmiano affermarono, che sieno per seguire auanti la morte d'Anticristo, e durante la sua fiera persecuzione. Altri seruano fra queste due di sopra dette, vna mezza via, che i segni debban vederli non appresso all'auuenimento di Cristo, non innanzi la morte d'Anticristo, ma infra a morte dell'vno, e venuta dell'altro. Ilche tutto aperto si proua con le parole dello stesso Giudice, *Et statim autem post tribulationem dierum illorum, diceua egli, sol obscurabitur, & luna non dabitur men suum, & stella cadent de caelo: ecco i segni apparenti, terminata già è con la morte, la persecuzione, e spento il furor d'Anticristo. E l'auena predetto per bocca d'vn Profeta, e Dabo prodigia in caelo, & in terra sanguinem, & ignem, & vaporem fumus: Sol conueretur in tenebras, & luna*

in sanguinem antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis. Ecco gli oscuri segnali, che chiaramente predicano l'auuenimento del Giu dice, di cui s'intende l'oracolo di Ioel, se crediamo ad Origene, a Teodoro, a Roberto Abate, a Beda, e a San Tomaso. Adunque con aperte prouue riman di mostrato il tempo di questi segni, e risposto alla questione, che si propose da prima.

6. Intorno alla seconda, di più crudel sentimento, che forse la lettera non richiedea, spose questi segnali il gran Padre Agostino, con dire, che metaforico suono si debba alle parole, sì che per nome di sole, e di luna s'intende la Chiesa, la qual ricoperta di buie tenebre, non farà apparire di que' di il suo lume agli empj persecutori. E vuole, che nell'intelligenza, e virtù cadenti, s'accenni la condizione di que' fedeli, che ne' sembianti pareuano già guerrieri d'arme di virtù, adorni di lume di giustizia, e ben forniti col dono della perseveranza: pur tuttauia cedendo a' persecutori, caderanno di Cielo, sieno commossi da' loro proponimenti, e del tutto turbati. La doue altri in contraria opinione tratti, affermano, che nel senso morale sia vera, e degna d'ogni lode la sposizion d'Agostino, sì veramente che non gli venga negato il vero intendimento della lettera. Così Origene, Ambrogio, Girolamo, Ilario, Beda, ed Anselmo. Qui torna bene la regola comune, ch'oue ha luogo la propria sposizione letterale, nõ fa mestiere di rifuggire alle metafore. Oltre che, se dalla veduta di cotali segni sia ingombro ogni huomo con tale e sì fatto orrore, che impaurito, quasi tutti i capelli addosso si senta arricciare, parendogli ouunque e' vada, o dimori vedere il Cielo, la terra, le stelle, gli elementi, e qualunque a tra creatura, non più co' visi, ch'egli soleua, ma con vna visita orribile, non so donde in loro nuouamente venuta, per spauentarlo sì, che inarficciato rimanga di puro timore: certo non posso darmi a credere, che sieno segni spirituali, solamente noti a huomini d'anima: anzi porto forma credenza, che

Orige. in cap. 24.
Matt.
Theod. in c. 7. Ioel.
Rup. Ab. ibid.
Bed. in c. 21. Luc.
D. Th. in cap. 24. Matt. b.
Aug. Epi Ro. 80.

Orig. tra Ita. 30. i
Matt. b.
Ambr. li 10. i Lu.
Hieron. i cap. 24.
Matt. b.
Hil. can. 25. in Matt.
Beda, & Anselm. c. 24. Mat.

Hier. i c. 24. Mat.
Chrysos. hom. 77. in Matt.
Euse. E. miss.
Aug. Ep. 8. ad He
tychia n
La B. lib. 7. c. 16.

8. Mat. b. 24. 19.

1. Ioel 30. 30.

che debbano esser corporei per spaurir il comun della plebe. E poſcia, ſe nello ſteſſo ordine ſon regiſtrati i ſegnali di Cielo, e que' della terra: cui può negare, che eſſendo reali, e propi quella di quà, non debbano eſſerlo ancora que'di là? *Erunt*, adunque, e ſenſibi mente, *Erunt ſigna in ſole, & luna, & ſtellis, & in terra præſſuræ gentium, præ confuſione ſcripturæ maris & fluminum.*

7. Ma qual'ia la cagion formale o efficiente di cot' ſegni? E in prima, onde naſceranno le tenebre del ſole, e della luna? Per auuentera ſi come il maggior lume abbaglia il minore: coſi auuanti a' raggi del So di giuſtizia, o della Croce di lui, fuggiranno gli altri pianeti, e raggi loro. E in cot'al guiſa ſi loſofarono Ilario, Girolamo, Beda, Emiſſeno, Agoſtino, e Criſoſtomo, il qual conchiuſe, *Cruce enim ſole fulgentior videbitur; obſeruat enim ſol, cruce autem apparet; quod fieri non poſſet niſi ſolares radios ſuperaret.* O forſe in quel modo, che nel l'accenderſi gran fuoco, ſuol deſtarſi gran fumo, che'l tutto ingombra? Simigliantemente diuampando in quel di tutta la terra, ſ'ofcurerà per lo fumo ogni pianeta di Cielo: Coſi ragio na Origene. Ben è vero, ch'egli ſteſſo v'aggiunſe nouella ragione, e diſſe, che mancando al ſole, e alla luna il lor nutrimento, in quella guiſa, che per difetto d'olio ſi ſpenſero le lampade delle vergini pazze: nella ſteſſa verrà meno il lume di que' fonti di luce: O pure ſi può ſoggiugnere con Lattazio, che douendo di que' di diſordinatamente volgerſi i cieli, taluolta ſ'incontrerà il ſole con la luna: ed altra infra la luna e'l ſole ſie oppoſta la terra: e per conſeguenti, ora ſia per vederſi ecliffato il ſole, ora cinta di tenebre la bella luna. Ma forſe molto meglio diremo, che'l ſole, e la luna non ſ'ofcureranno con perder interiormente il lume, ma con ritrarre i raggi, e ſopprimer l'illuminazion nel di fuori. Il che di leggieri può auuenire, o con intraporſi fra loro, e gli occhi noſtri alcun buio nuuolo, o con ſoſpender ſi il conſorcio diuino dall'atto del comunicar lo ſplendore e'l lume.

8. E ſe ciò è vero intorno alle tene-

bre della luna, e del ſole: che direm noi delle ſtelle, di cui ſi legge, *Stella cadent de celo*? Origene l'intende come la lettera ſuona, e dice, che mal potranno ſtar ferme in alto: oue mancherà loro l'antica luce, per cui erano innalzate, e ritenute in Cielo, e che pertanto diuerſamente reſtreſti, e col nouello peſo caderan giù. Tutta uolta ſe noi ſopporremo quel lo, ch'è vero, non pure di comune opinione di Teologi, ma di Filoſofi altreſi, che le ſtelle non ſon corrutibili, come egli auuiſa: e che ſon cògiunte in forma di quantità continua con l'altre parti del Cielo: ci verrà ad vn'ora conoſciuta la falſa opinione d'Origene, e la vera di tutti gli altri, che'l cader del le ſtelle non è per moto locale, ma per difetto di lume. Si che altrettanto vaglia il dir con S Luca, *Stella cadent de celo*, quanto col Profeta Ioel, *et Stella retraxerunt ſplendorem ſuum.* E queſto è l'intendimento, che recano di queſto forte paſſo di ſcrittura, Girolamo, Beda, e tutte le ſcuole de' Teologi. Indi il gran Profeta diceua, *et Tabescent omnia militia calorum, & complicabuntur ſicut linter egi.* Or qual'è queſta militia del Cielo? Le ſtelle ſon deſſe. E queſte in che maniera infracideranno con perder le ſopraueſte dell'oro, i fregi dello ſplendore, e gli ornamenti del lume, e veſtirſi di panni neri, bruni, ed ofcure. E qual'è il cielo, che a guiſa di libro ſi chiude? Il Cielo ſteſſo, che al preſente veggiamo, e i pianeti, e le ſtelle, in cui, quaſi in lettere artiſcioſamente formate, ora ſi legge da ogni huomo ancorchè barbaro e idiota, la bellezza, la prouidenza, la bontà, e gli altri ſublimi attributi del Creatore. Ma in quel di ſpauentoſo, quaſi libro il quale oltre non debba vfarſi, richiuſo, ed auuolto da ſottiliſſime tenebre, e da nuuoli ofcure, ſi che nè pianeti vi lampeggi, nè ſtelle.

9. E queſte per ventura ſon le virtù del Cielo, che ſi commouerà di que' giorni, ſe crediamo agli Ebrei. E meritamente certo lor ſi conuiene il nome di virtù celeſti, poichè vi riſiede la virtù mirabile, la qual da loro ſi deriuuagguia. Chi adunque può marauigliarſi,

Orig. tra
Ra. 30.
Matt.

u Ioel 3.
15.

Hierony.
in Matt.
Beda ibi.
Theologi
in 4. diſ.
46. & 48.
a 1ſ. 34.
4.

Milcan.
26. in
Matth.
Hier. &
Beda in c.
24. Mat.
Euſe. E.
miſſe. in
Dom. 27.
poſt Pen-
tecoſt.
Aug. ſer.
30. de 1.
pore.
Chryſoſ.
hom. 77.
in Matt.
Orig. tra
Ra. 30. i
Matt.
Laſ. lib.
7. c. 16.

ministri si vestano di bruno, ed egli medesimo si cuopre di panni oscuri, *f. Indu- tus est quasi pallio zeli, sicut ad vindictam*; Entrò in severo giudicio per far vendette, e si vestì del mantello della gelosia. Deh chi di voi vide giammai la gelosia, che possa darci nuoua del manto di lei? Io non la conosco a dir vero, ma ho ben cōtezza d'un suo fedelissimo amico, e dell'uso o patto, ch'essi hanno di vestir d'un'assisa. Siete vaghi forse di risaper chi sia? Salamone il vi dica, *g. Du- ra sicut infernus simulatio*. Or di che vestimento si cuopre l'inferno? Vditelo da *Job. b. Ad terram tenebrosam, & operam mortis caligine*. Fate adunque ragione, che se'l Giudice si veste del panno della gelosia: e la gelosia è vestir d'un'assisa con lo inferno: e l'inferno ha vn manto di caligine tenebrosa: adunque il sommo Giudice apparrà nel giudicio con vestimenti di tenebre: rouesciando a modo degli antichi Senatori il manto del lume, quando entra a condannare i rei a spietata morte. *† 22* Nè di ciò si chiama per contento, anzi comanda, che tutti i ministri di giustizia compariscano vestiti di nero. E se in quel giorno, *i. Pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos*: ecco tutte le creature dimostreranno segni di dolore, *K. Et erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris pressura gentium, praecussio sonitus maris, & fluctuum: auersio facies hominibus, praeterritus timore, & expostione, quae superuenient vniuerso orbi: nam virantes calorū mouebuntur*. E se più chiaramente volete, ch'io vi dimostri le tenebre, onde apparranno vestiti questi guerrieri: Vdite con qua' colori e lumi le dipinse Ioel, *l. Et dabo prodigia in caelo, & in terra sanguinem, & ignem, & vaporem fumi*. Ecco il fumo, il quale renderà nere l'arme luminosa de' soldati di Dio, ed ecco l'esercito nel più ornato guerriero dell'esercito di lui, *Sol conuertetur in tenebras, & luna in sanguinem*. E forse più chiare le descrisse vn'altro Profeta, *m. Et operiam caelum, & nigrescere faciam* *32.7.* *stellas eius: solem nubo regam, & luna non dabit lumen suum. Omnia luminaria caliginare faciam super te, & dabo tenebras su-*

per terram tuam, dicit Dominus, cum uiderint vuluerati sui in medio terra. Ah! segni di fiero terrore, e strano spauento. Se per antico i Giudici, e i ministri si rouesciavano i vestimenti, *mareris significandi gratia*: non vedi, che per la stessa cagione qui si mutano? *Omnia luminaria caliginare faciam super te*. Se quella mutazione, *erat signum imminens damnationis*: non l'hai notata altresì in quella? *Cum ceciderint vulnerati tui in medio terra.*

23. E per auentura così di questa v-
sanza degli antichi giudici, e ministri
loro, i quali in sì fatta guisa cambiano
volto, e vestimento: come della muta-
zion, che si vedrà nel Giudice di Cielo,
e nelle creature: potremo noi dire ciò,
che si legge del monte Comio, e Anisto-
tele lo scrue, che oltre le pianure d'ogni
maniera ond'è coronato, e oltre le fiere
e i frutti di cui è secondo, è sopra tutto
dipinto di ben mille varietà di fiori, in
maniera che qualunque viandante s'ab-
batte ne' luoghi vicini, sommo diletto
sente del respirar quell'aria ricca d'o-
dore. E v'è più auanti di bene, che qui-
ni surge vna fonte, onde scaturisce a
grandi uiazi l'olio, e nel margine di lei
vi nacque di repente vn viuio fasso, con
marauiglia grande della natura, e per
lo modo mirabile del suo nascere, e per
l'effetto stupendo, che in lui si vede,
poichè par fonte d'acqua nel tempo di
uerno, e diuiene ardente fornace l'an-
no di state. O monte, o mondo, ripie-
no d'ogni varietà di creature prodotte
da Dio a seruigio dell'huomo, di cui si
dice, *n. Minuisti eum paulominus ab An-
geli, gloria, & honore coronasti eum, & con-
stituisti eum super opera manuum tuarū.*
*Omnia subiecisti sub pedibus eius, onas, &
boves vniuersos, insuper & pecora campi,
volueres caeli, & pisces maris.* O quanto
diletto recano a' viandanti i fiori e i
frutti di questo monte sublime con
l'odor, che spirano della bontà, bel-
lezza, misericordia, e prouidenza del
Creatore: onde la sposa diceua, *o. Possi-
te currere in odorem unguentorum tuo-
rum. Oleum effusum nomen tuum.* O bel-
la fonte è la VERGINE, fonte si-
gnata col sugello della grazia, e della
beati-

*Arist. li. de mira-
culis*

Ps. 8.6

Ca. 13

7 Cā. 4. beatitudine di Paradiso, p *Fons signa-*
 14. *sus emissionis sua paradisi.* † O mara-

uigliosa pietra è il Verbo incarnato, il
 quale con istupor della natura nacque
 da lei senza opera umana, ma per virtù
 dello Spirito diuino, q *Tu qua genuisti,*
 7 Eccl. in *natura mirato, tuum sanctum genitorem.*
 2ym.

Ed ecco questa pietra viuua nel verno
 della vita mortale produce fiumi abbò
 deuoli di grazia, di misericordia, e di
 pietà celeste, e per marauiglia maggio-

re ci segue, e inuita a bere dell'acque
 1. Cor. *sue, 7 Bibebant autem de spiritali, conse-*
 10. 4. *quente eos potra: potra autem erat Chri-*

stus. Ma nella state focosa del giudi-
 cio, auuenterà fornaci di fiamme, e fiu-
 mi di fuochi, per accender con perpe-
 tuo incendio i neri e disformi carbo-

ni, cid sono i peccatori nimici suoi, s
 2 Ps. 17. 9 *Ignis a facie eius exarsit: carbonis succensi*
sunt ab eo. E non tanto è graziosa e lie-
 ta l'acqua delle grazie celesti, ch'ora e'

distilla in terra, come il musico Profe-
 ta cantò, s *In stillicidijs eius latabisur*
 11. *germinans:* quanto sarà spauentoso il

fuoco, che allora dee scaturire dal vol-
 to di lui, e sic tale, se a Grisostomo si cre-
 de, che ben mille fuochi d'inferno, ap-
 pena aurebbero possadi sgomercare vn

cuore, al pari del volto di Cristo, fiam-
 meggiante di sdegno, focoso d'ira, e
 tutto tinto di sangue. E come, che Da-

niello deseriuu il trono giudiciale di
 fiamme di fuoco, e le sue ruote di fuo-
 co acceso: tutata la ruberia maggio-

re l'attribuisce al fiume infocato, che
 gli viciua dal voko, u *Fluuium ignem*
 2. *rapidumque egrediebatur a facie eius.* O

rapido fiume, che ruba ad vn ora la gra-
 zia, la gloria di Paradiso, l'amicizia di-
 uina, la vita eternale, ed ogni vero be-

ne, con dare i rei in preda a' diauoli a
 guisa di schiaui ignudi, e posti in tale
 stato di miseria estrema, che agghiace-

ranno eternamente nel freddo: nè sia
 per porger lor ristoro il tramutarsi al
 fuoco, anzi s'auanzeranno le pene infra
 le contrarie qualità, e per aggiunta son
 per vedersi pallidi per la fame, aridi
 per la sete, atterriti da' mostri, e da mil
 le noiosi pensieri stimolati, colmi d'an-

goscia, e trafitti, *Fluuius igneus rapidus-*
que egrediebatur a facie eius.

15. O quanta pietà strignea il cuor
 di Dauid, conoscendo i figliuoli d'Ada-
 mo cotanto, non so se mi dica ammalia-
 ti, o ciechi, menar la vita senza veder
 questa ruberia pericolosa, che a' danni
 lor s'appresta in quel giorno estremo:

Indi diceua, a *Intelligite hęc, qui obliui*
scimini Deum: ne quando rapiat, 7 non sit
qui eripiat. In quella guisa, che entran-

do l'accorto passaggier ne' diserti del-
 l'Africa, vi cammina per entro come
 pien di paura, così cò riguardo, nè mai
 si dimentica de' Leoni, e dell'altre fie-

re crudeli, che v'hano albergo, anzi mi-
 ra per ogni lato, e dintorno riguarda
 per fuggirne l'assalto: sapendo bene,

che se l'Re degli animali per isciagura
 gli pon la branca addosso, inuano si pro-
 caccia di toglielle dalle mani. Simigliā-

temente il Salmista esorta i peccatori,
 che nel deserto di questa vita non si di-
 mentichin giammai del Giudice eter-

no: perocchè se per isfuentura gli vien
 distesa la mano, quando e' non vi pensa
 no, si che rubi loro a guisa di Leone la

vita, con traboccargli col corpo, e con
 l'anima nelle pennaci fiamme d'infer-
 no, inutilmente si procura di liberar-

gli, *Ne quando rapiat, 7 nō sit qui eripiat.*
 16. Ma ond'è, ch'egli vfa il nome di
 ruberia leonina, e non più tosto di giu-

dicio, d'assalto, di vittoria, o d'altro?
 Forse per dimostrarci, ch'e' non è va-
 go di far vendetta, e d'uccidere i suoi

nimici, e che mal volentieri, e quasi
 tratto da viuua forza castiga. Prouerà
 questo mio pensiero la risposta magna-

nima d'Alessandro, di cui si legge, che
 essendo vna volta consigliato di muo-
 uer l'assalto di notte, e portar guerra
 al nimico all'improuiso: si riscosse e be-

ne: 'o non venni a furar la vittoria,
 ma ben si a guadagnarla, e perciò non
 cerco le tenebre della notte, ma la
 chiara e pomposa luce del mezzo gior-
 no. Dimostrando, che il tempo op-
 portuno per rubare è quello de' not-
 turni orrori, quando il rubatore, e la
 ruberia si cuoprano con le buie tene-
 bre, quasi con amico velo. E non pur
 col nome, ma con la metafora del leo-
 ne, aggiuntau dal Padre Agostino; e
 da Arnobio ci fu dimostra la stessa veri-

a Ps. 49.
 22.

Augu. in
 psal. 49.
 Arn. ibi.

E a rità,

rità, *Ne quando rapiat sicut leo*: pascia-
chè fra l'altre opere marauigliose del-
la prouidenza diuina, di quella spezial-

b Ps. 103. mente. cantò il Profeta, *b Posuisti tene-*

20.

bras, & facta est nox: in ipsa perirant ibunt

omnes bestia silue. Catuli leonum rugien-

tes: ut rapiant: & quarant a Deo escam su-

bi A dimostrare, che per li furti nò truo-

uano hore più acconce, che quelle dell'o-

scurita della notte. Dicasi adunque, che

la sòma bontà, e l'infinita misericordia

di Dio, rubando a' rei l'anime, e i cor-

pi, con chiuderli in vn'eterna prigio-

ne in man de' diuoli infernali, attende

il buio, anzi vuole, che repente nasca

orribilissima notte. Perciò comanda,

che s'oscuri il sole, la luna, e le stelle,

quasi arrossandosi d'esser veduto far vè-

detta degli empioi pure per non veder

la miseria dipinta ne' volti loro, accioc-

chè non sia altrettanto di muouerli a mise-

ricordia, quando per niun partito è ac-

concio ad usarla.

17. Quindi il Profeta ripieno di cò-

passionevole affetto inuerso i peccato-

ri, con paterna cura gli esorta, e dice,

Intelligite hoc, qui obliuiscimini Deum

O miseri, che vi dimenticate di Dio, nè

vi ricorda quanto sia graue il tormen-

to, ch'egli vi serba, e se tal volta l'v-

diste, mostra, che non l'abbiate au-

cora inteso e capito: deh intendetelo

ora almeno, ch'è meglio tardi, che non

mai, e prendasi per voi opportuno com-

penso a' casi vostri, c Intelligite hoc,

Dauid mio, spiegateci vn poco ciò,

che in questa brieve parola accennaste.

Che vuol dire, Intelligite hoc? Di qua-

lese, e di qual tema, qui si fauella?

E qua' sono i soggetti, che propone-

te? Gaetano specifica il soggetto,

Intelligite nunc hanc legem, Girolamo,

e Pagnino mutano il numero e'l ge-

nera, Intelligite hoc. Variabile aggiunge

il luogo, Ipsiua quasi intelligite. Ma se-

guendo la vulgata, parmi, ch'è facesse

veduto di non ritrouar colori per di-

pignere gli oggetti, i quali gli appari-

uano spaurandolo, e sbigottendolo cò

pauore e terribili visioni: E pertanto

prese partito di ricoprirgli col religio-

so velo di queste parole, Intelligite hoc.

O pure si rapportò a quanto egli auca

detto da prima, e in ispezietà a quel

versetto, *Arguam te, & statuem contra*

faciem tuam. O statua orribile, e colma

di fiero spauento. Ma di che fatta è ci-

la, poichè il Profeta la cominciò sola-

mente a scolpire, ma non gli venne fat-

to di darle l'ultima mano, e pascia che

ebbe detto, Et statuem contra faciem

tuam: e con la figura Apoliopeli, lasciò

imperfetta la figura di lei?

18. Di molti scoltori si legge, che

auendo principiato a formar alcuna

statua, di que' di, che con l'arte canu-

ta, aucauo insieme canuto il pelo, e col

tremante braccio, più ferme le regole

dello scolpire, assaliti da inuidiosa

mente, lasciavano imperfetto il lor la-

uorio: nè mai si potè ritrouar, chi ar-

dissè di starne cò' loro scalpelli alla

pruoua: e rimasono l'opere imperfet-

te, per testimonianza, della perfezion

degli operai. Non così le statue, che

lo Spiritosanto comincia con lo scar-

pello della lingua d'alcun Profeta, im-

perocchè essendo egli il principale Au-

tore della scrittura, come ben disse il

Principe degli Appostoli, *d Deus qui d'2. Pet.*

voluntate humana allata est aliquando 21.

Prophetia, sed spiritum sancto inspirata. lo-

cutus sunt sancti Dei homines: quanto co-

mincia con lo scar'pello, della lingua d'

uno, legge, compie, termina, e compiuta

mente riduce a perfezione con que'de-

gli altri.

19. Ed ecco con la penna di san Gi-

rolamo le si dà il primo colpo, *Propo-*

nam te aut oculos tuos. L'occhio è for-

nito di lume, ed ha virtù naturale da

vedere qualunque altr'obbietto, da se

stesso in fuori: pure fu ammaestrato

dall'arte di valersi di specchio, e ri-

guardarui quello, che gli negò la na-

tura. Di smigliante condizione è il

peccatore, vede, vagheggia, e osserua

qualunque creatura della terra, o del

Cielo: ma non s'auuede, o non vede,

o s'ingine di non vedere il miserabi-

lissimo stato, nel quale e' giace: dis-

pregiando il precetto Delfico, Nescis te

ipsum: anzi il diuino, e Redde prauari-

catores ad cor. O se egli entrasse vn po-

co fra le mura terrene del propio pec-

to, e del cuore: quanti gli verrebbe

veduti

o 1. 46. 8

Hieron.

Ps. 40.

22.

Crist.

Hieron.

Pagnin.

f Exch. veduti, con *f* Ezechiello, serpenti ve-
8. 10. lenosi d'amori vani e lasciui, turiboli
 d'idolatrie, d'adulazioni, di pompe, di
 titoli illustri: quanta dimenticanza del
 l'occidente della morte, per istar sem-
 pre rivolto al levante del suo nobil na-
 tale: quante lagrime inutilmente spar-
 re per Adonide, cioè per le passioni la-
 scive, per li perduti piaceri, per le ric-
 chezze venute a niente, e per altre vani-
 tà di cotal fatta: che infino a quest'ora
 fra tenebre d'inferno furono seppelli-
 te: onde lo stesso Iddio aspramete ram-
 maricandosi diceue al Profeta, *g Non*
3. 12. *videtis, quia isti in tenebris faciunt?* Ma odi
6. 2. Reg. la minaccia dello stesso Giudice, *h Tu*
22. 32. *fecisti abscondite, ego autem faciam in con-*
specu solis. E se hai vaghezza di saper il
 modo, come egli dee appalesarti quel-
 lo, ch'ora è nascosto, *Propone me ante*
oculos tuos. Nell'ultimo giorno del giu-
 dicio finale, dalla tua carne incenerata
 formerà a marauiglia con la virtù mira-
 bile della sua onnipotenza, vno spec-
 chio o cristallo sì trasparente, che ap-
 palesi in presenza dell'eterno Sole in-
 fin gli atomi de' più nascosti pensieri,
 ch'ora ti si raggirano per la mente: Cre-
 dilo a Paolo, se a me non presti creden-

natura, si legge, e Sofocle, ed Euripide *Sophocl. 2*
 lo scriuono, che in merito de' suoi mi- *Elestra.*
 sfatti, e io particolare d'auer morti il *Eurip. in*
 proprio padre Agamemnone, e Clitenne *Oreste.*
 fra sua madre, era sempre mai agitato
 dalle furie, e gli pareua d'auer negli oc-
 chi l'ombre tenebrose e spauenteuoli
 de' genitori, onde sì fattamente impau-
 rito fu, che in cieco furore conuertì la
 paura. Or che sia nel giudicio, quando
 al peccatore, alla peccatrice verran ve-
 dute le colpe loro a guisa d'ombre oscu-
 rissime, e furie d'inferno? Certo, dice *Bas. orn.*
 Basilio, che per fouerchio di spauento *23. de lu*
 e di noia di uerranno furiosi e pieni di *dicio.*
 rabbia, e vie più saran tormentati dalle *Et in ps.*
 furie delle colpe loro, che da' mostri *33.*
 d'inferno. E torna bene per loro ciò,
 che degli Egizzi si disse, *K Namesini*
habet illos, ex monstribus perturbabatur, et transitu
animalium, et serpentium sibilatione com-
moti, tremebundi peribant: che quantun-
 que da niun mostro infernale fosser
 turbati in quell'ora, tuttauolta l'appari-
 re, e' l'ibilar di cotante fiere, e serpen-
 ti, quanti faranno i peccati loro, sia
 basteuol cagione di fargli diuenir fu-
 riosi, o di tor loro la vita per solo ter-
 rore. *Statuam contra faciem tuam peccata*
tuam.

21. E non meno ci spauenta la pa-
 re, che vi si forma con lo scarpello di
 Pagnino, *Ordinabo in oculis tuis iudiciu.*
 Ora si diuisa il giudicio con occhio
 altrui, e si riguarda o con la passione,
 la quale accieca, o con lo smeraldo
 della speranza, o col ceruleo della pie-
 tà di MARIA, o col vermiglio della
 passione di Cristo, o con altro cristallo
 sì colorato, che può darli a credere,
 che tal debba esser il giudicio diuino
 qual l'huomo ingannato se'l dipigne,
 o infinge: ma allora s'auuederà, ben-
 ch'è tardi, ch'errò di gran lunga, quan-
 do con gli occhi propri dee riguardarlo,
l Verumtamen oculis tuis considerabis, & *l ps. 90.*
retributionem peccatorum videbis: Oculis
tuis, disse egli meritamente: perchè
 se ora il consideri con occhi altrui, e
 giudichi piccolo il castigo, ch'al pec-
 cato si serba: allora vedrai, ch'è trop-
 po grauo a comportare, anzi è in-
 sopportabile il peso della pena eterna.

2. Cor. 5 22, *i. Omnes nos,* diceua egli, *manifesta-*
re oportet ante tribunal Christi. Ed esami-
10. na bene le parole di lui, con la chiola di
Tert. li. *de resur.* Tertulliano, *Omnes nos: di omnes,* dice e-
g. 1. gli, *& eos, & fratres, & superiores, & entio-*
riores, tam animas, quam corpora. Manifesta-
stari oportet, soggiugne Paolo: il Greco
 traslata, *Oportet pellucidas esse:* perocchè
 dalle ceneri nostre risorgerà l'arte di-
 uina, con pellegrino stupore i medesi-
 mi corpi quanto alla sostanza, ma di-
 uerissimi quanto alla qualità: e doue
 za son denti, ed opachi, sieno in quel
 giorno a guisa di specchi, e cristalli lu-
 cidi e trasparenti, acciocchè si penetri
 quato al presente ci si stà nascosto e ce-
 lato intato, che possa verificarsi d'ogni
 huomo, *Propone me ante oculos tuos.*

20. V'aggiunse il sourano Scoltore la
 seconda scarpellata con la penna mi-
 rabile de' Settanta, *Statuam contra fa-*
ciem tuam peccata tua. O spauentoso ob-
 bietto, o spettacolo orrendo. Di Ore-
 ste, così chiamato per la sua alpestre

Septu. in
Bibl. reg.

Pagnino.

l ps. 90.
8.

le, che si rende per la colpa, che appena dura vn momento, *Oculus tuus considerabis: & retributionem peccatorum videbis*. Nè potrai richiamarti all'eterno Re, o sospettar, che'l Giudice salito in furore promulghi contro di te la seuerà sentenza, perchè tutto si fa con somma giustizia, e pertanto e' dice, *Ordinabo in oculis tuis iudicium: vna Idea di giusto, fauio, santo, onnipotente giudicio, Ius suum unicuique tribuens*, senza che al l'altrui difesa vagliamolto nè poco la nobiltà, il fauore, l'argèto, o l'oro, fuorchè solamente l'opere buone e sante, poichè, *Reddet unicuique secundum operam eius*.

Chald.
Parasfr.

22. Ma doue tralascio l'impresa, che v'aggiugne il Parafraste Caldeo? *Ordinabo iudicium gehennà in mundo futuro coram te*. Non vi pare, ch'a piè della statua dell'eterno Giudice, e Imperadore, e' rizzasse nuoue colonne, con l'antico scritto, *Plus ultra: Vltra plus*? Ecco tutti gli altri giudici, oue peruengono a dar sentenza di morte, e a vccidere il corpo, oltre non passano, e conuien loro il dire, *Non plus ultra*: Là doue il celeste Re, posciachè diede morte al corpo, distende la sua potenza infinita a render lo nouellamente viuo, e in compagnia dell'anima traboccarlo in inferno. O gran segreto, che lo stesso Giudice riueia agli amici suoi, *m. Dico autem vobis amicis meis: Ne timeamini ab his, qui occidunt corpus, & post hac non habent amplius quid faciens: ecco il Non plus ultra: ma tosto soggiugne la nuoua impresa, Ostendamus autem vobis quem timeatis, timeate eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam: ecco il Plus ultra. Ita dico vobis, hunc timeate. Ordinabo iudicium gehenna in mundo futuro coram te*. La parola *Ordinabo*, deriuata dalle ordinanze militari, oue si diuide il campo in ischiere, e si dispone sotto vari stendardi, si che diuien terribile, *ut ve castorum acies ordinata, o pure, ut vexilla castra*. Così l'esercito inuitto del sommo Giudice s'accamperà sotto diuerse bandiere. I cauali sotto lo stendardo dell'oro de' benefici riceuuti. I pedoni sotto il nero de' peccati commessi. Gli arcieri seguiranno il vermi-

m Luc.
22.4.

n Cāt. 6.
Hebra.

glio delle bestemmie faettate contro'l Cielo del tempo malamente speso, che niun dolore è pari a quello, a chi conoscimento ha d'auer il tempo perduto, e ogni momento passato sarà vn'amara e grandissima puntura d'animo, che tal fu sentita da Ieremia, quando disse, *o Vocauis aduersum me tempus*. E non meno fiero apparrà il tempo presente, il quale a guisa di general Capitano ordinerà l'assalto con sì fatto e sì strano terrore, che può stare alla proua cò quel d'inferno, *Ordinabo iudicium gehenna in mundo futuro coram te*.

23. Pure, se'l mio auuiso non m'inganna, si diede l'ultima scarpellata alla statua con le parole, che si leggono in Isidoro Clerico, *Statuam me contra oculos tuos: E meritamente ceto, perocchè auèdo predetto, Existimasti inique quod ero tui similis: cioè, che dica, e non faccia quel, ch'io dico: con qual lume più chiaro poteua sgombrar le tenebre di questo errore, che col proporre se medesimo agli occhi altrui? Statuam me ante oculos tuos*. A gloria di Marciano si disse, *Vir ad omnes virtutes veluti norma quadam assidue factus: ma chi di voi non conosce, che fu iperbolica lode, e che mal si conuiene a huomo profano? nè douea per niun caso dirsi d'vn'infedele ciò, che solamente conuiene all'Autor della fede. Voi solo, o Verbo incarnato, siete huomo, ad omnes virtutes veluti norma quadam assidue factus: idea di giustizia, cannone d'ogni virtù, e legge viuua della vita cristiana: che perciò s'ingiunse a qualunque fedele, p. Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. E dauanti a sì perfetto esempio dee esser giudicata la vita vmana, sì che non s'annouera fra' predestinati chi lui non somiglia, *q. Quos q. Rom. 8. preesciuit, & predestinauit conformes fieri imaginis filij sui*. Conueniua adunque, che nella scelta degli eletti, si proponesse il Giudice veluti norma, con dire, *Statuam me contra faciem tuam: E che fosse conosciuta in proua la vita tua, con la vita di tutti i costumi tuoi, cò costumi di lui: l'vmiltà tua, con l'vmiltà di lui: la pazienza e l'altre virtù*

o Thren.
1.15.

Isid. Cle.

Eunapius
de Marciano.

p Exod.
25.40.

q Rom. 8.
29.

tù tue, con la pazienza le virtù di lui.

Or chi può gloriarsi d'auer sì casto il cuore, che non tema cotal comparazione? Chi farà così giusto, che non trimenti d'appareggiarsi all'idea d'ogni giustizia? Ahi, che ogni huomo è affretto di confessar con Dauid, *Non intres in iudicium cum seruo suo: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens.* Chiunque sia, che in qualunque maniera abbia vita o ragioneuole, o intellettuale, o di grazia, o di gloria, non parrà, che sia giusto, se innanzi all'idea d'ogni giustizia vien giudicato.

Iob 15. 24. Dicalo ob, et Caeli non sunt mundi

15. in conspectu eius. Quanto magis abominabilis & inutilis homo?

Chald. I Ciel, cioè se no

Orig. ho. gli Angeli, che così traduce il Caldeo,

in Gen. e interpreta Origene. E ben possono significarsi per nome di cieli, con la figura

col nome del tutto. I Ciel, cioè sono i

Santi, secondo l'intendimento d'Ago-

stino, ne quali così alberga Iddio, come

ne' cieli. I Ciel, cioè sono i Beati per sen-

tenza d'Ambrogio, come colmi di luce,

e immortali. O pur possiam dir co' greci,

che per nome di Ciel s'intendano i

corpi celesti, i quali benchè da noi sieno

giudicati mondi, cioè belli, candidi,

trasparenti, luminosi e puri, tuttauolta

nel cospetto di Dio appaiono immundi,

anzi a gli occhi de' gli Astrolaghi si

dimostrano tali, poichè le parti, che dal

popolo son giudicate più pure, e colme

di vaghezza, e di lume, come le stelle,

i pianeti la luna, il sole, essi dimostrati-

uamente concludono, che son le più

dense materiali, opachi, e che son mac-

chie, ma belle di que' corpi celesti,

Et celi non sunt mundi in conspectu eius.

O quanti Soli ardenti di viuo amore.

O quante Lune colme di grazia diuina.

O quanti Pianeti, o Stelle dotate di

scienza, di virtù, d'opere buone, e me-

riti sublimi, che ora fan veduta di pu-

rissime parti del mistico Cielo di santa

Chiesa: Le quali in quel giorno appa-

reranno immonde, con macchie di po-

co pura intenzione, con odor d'interet

se terreno, e con ombre d'ambiziosi af-

fetti. Or se egli è vero, che Celi non

sunt mundi in conspectu eius: e i lumi

stessi delle virtù sembrano tenebre alla presenza di lui, che sia delle tenebre de' vizi, e delle macchie abomineuoli delle colpe? Ahi che se l'umiltà sic giudicata superba in quel giorno, se'l fuoco dell'amore farà sembianti di ghiaccio, la carità d'inuidia, la pazienza d'ira, il digiuno di gola, il dispregio del mondo d'ambizione: Che sia dell'ambizione, della gola, dell'ira, dell'inuidia, dell'odio, e de' gli altri vizi a tutti noti e palesi? *Caeli non sunt mundi in conspectu eius. Quanto magis abominabilis, & inutilis homo?* Misero il peccatore, ch'è giunto a tale, che da tutti si rifugga di costumar con lui, anzi d'udir le sue voci, o pure di guardarlo, quasi scomunicato, la cui compagnia dee schiuarfi da ogni huom, che si fatta scomunica fulminò il Dottor delle genti, *et si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum, sit anathema.* E meritamente si dice abomineuole il peccatore ostinato, poichè ad vn'ora diutilaccio, è di perduta speranza, *Abominabilis, & inutilis homo.* Gaetano traduce, *Putridus: Vacabulo, Fatidus:* la Complutense, *Corruptus:* Il Caldeo, *Immundus:* Pagnino, *Contemptibilis:* I Settanta, *Graue olens.* E se tanto basterebbe a sgomentare ogni cuore per lo terror del peccato, che seco porta: che sia con la giunta della comparazion col Giudice, il qual è esempio d'ogni vera virtù? Nel vero ancorch'egli non fauellasse, basterebbe solo il comparirgli dauanti per esser ad vn tratto conuinto e dannato: *Arguam te, & statuam me contra oculos tuos.*

25. Quindi è, che'l Giudice stesso non sò se per rossore, o per compassione, cadutagli nell'animo inuerso gli inuenturati rei, ricuopre col velo delle tenebre il Cielo, e l'aria per non veder alla scoperta sì abomineuoli misfatti, e mostri cotanto orribili di colpe, e falli: e conuenendogli pure di farne ragione, ama meglio di vederli circuito da folissime tenebre, e circondato da spauentoso turbine, che di veder le brutture loro a faccia scuerta. E forse così nascosto risponderà alle voci, che ora, o peccatore, mettono i tuoi

E 4 pec.

et i. Cor. 16. 22.

Gaier. Vacabl. Complu. Chald. Pagnin. Septuag.

peccati, e'l sangue, che in tanta copia tu spargi, de' cui gridi è piena l'aria, e ne richiede fiera vendetta. E come al tanto Iob già per amico, *Respondans. Diminus de turbinis, dixit: così per nouello fauellerà dal nuuolo, in cui dee apparir nel giorno del giudicio. Tunc videbunt filium hominis uenientem in nube.* Nuuo lo commosso da impetuosa tempesta: nuuolo cinto di caligine e d'orrori: nuuolo onde ora muggirando i tuoni, ora deono uscire i lampi, ed ora sieno auuentati fulmini e baleni: ma tutto è poco appetto de' lampi e folgori, degli occhi di lui, e de' baleni e tuoni delle sdegnose labbra di lui. E qua' tuoni, o baleni possono appareggiarsi co' que ste voci, *Accingo sicut uir lumbos tuos: Interrogabo te, & responde mihi: Parua, che'l peccatore auesse prauocato il signor degli eserciti a singular certame, con dire, a. Vocame, & ego respondebo tibi: aut certe loquar, & tu responde mihi.* E perchè i disfidati alla battaglia hanno per legge di guerra l'elezione dell'arme: pertanto a Dio, il quale fu disfidato, appartiene di far la scelta; ed egli dice, *Accingo sicut uir lumbos tuos.* Nò uole scheggiar da donna, di quella guisa, che'l descrisse y. Isia, o come per antico si disse, *Cingulum ueneris habent*, composto da teneri sdegni, da tranquille repulse, da cari vezzi, da lieti forni, da lumentuoli parole, da dolci stille di pianto, da bronchi sospiri, od altre sì fatte milite: ma ordina, che prenda una cinta di huomo forte, guerriera, terribile, come consagrada a Marte. Perocchè in quel giorno non si dà luogo a lagrime, non vagliono i prieghi, la penitenza non gioiua, le intercessioni non montano vn frullo: e pertanto non vuol, che si cinga di ciliccio, o di sacco, nè di cenaretta donnesca: ma di scheggiar da guerriero per entrare in campo e combatter con giustizia. † E perchè il soldato, che ha l'elezione dell'arme, conuen, che delle medesime arme si vaglia: ecco della stessa maniera egli apparisce armato, *Et ait: iussit cingulum lumborum eius, & fides circumferamur requiemque*; ch'è propio di Dio il combattere con arme di

giustizia, e con fida offeruanza della suareale e diuina parola. E non pur l'arme, ch'egli usò, ma il tromo stesso, onde combatte vuol che sia fermo sopra due colonne, di giustizia, e di giudicio, *a. Tu a Ps. 96. f. itia, & iudicium, corra hie sedu eris Gi. 2.* Colamo traslata, *Firmamentum solij a. Hieron. im.* Or qual giustizia d'Agnolo, non che d'huomo potrà stare alla proua co' la giustizia diuina? Ed ecco egli è primo ad auuentar la lancia, che di ciò ancora gli fu concesso l'elezione con quelle parole, *a. Vocame, & ego respondebo tibi: aut certe loquar, & tu responde mihi.* Indi è ch'è soggiugne, *Interrogabo te, & responde mihi: quali dicessi, Rispo di pure a quello, ch'io ti domando. Ma chi potrà rispondergli? Ah! ch'è costretto ogni huomo a ceder il campo, o darsi per vinto alla prima perciochè, e. Si uolueris contendere cum eo, non poteris ei responderi unum pro mille. I Set Septuag. tanta leggono, Si uolueris iudicare cum eo: o pure, *Ligare cum eo.* E benchè altri venga armato di ragioni, d'argomenti, di risposte, di parole, e di uoti, come ne' tribunali adiuene, gli morrà tra' denti la lingua, e non fia accorcio a rispondere, o soddisfare alla minima parte della colpa inuicte, che gli sieno appolte. *Et non poteris ei responderi unum pro mille.**

27. I numeri appo gli antichi solenano formarsi con le mani: e se alorri piegua il piccol dito della sinistra, era vno: se della destra, era cento. E forse per questa ragione disse l'Appostolo, *d. Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis: peroschè se egli ci chiama a render conto, e nelle mani sue or diuila l'vno, ora i mille: or nella destra annouera ben mille benefici conculcati da lui: or nella sinistra appena gli uie fatto di contare vn seruiugio fattogli da noi: O quanto seuro giudicio sarà il nostro.*

28. E per quello, che a me ne paia, chi ardisce d'entrare in questa contesa con l'onnipotente Imperadore, per mattezza se'l fa, e mostra di non saper le leggi de' singultri certami, che in ogni luogo s'offeruano, ma specialmente in que' d'Olimpo, doue, se crediamo

a Iob 37.

3.

a Iob 13.

22.

y. Is. 3. 24.

Homer.

Iliad. 2.

— † 6.

x. Is. 11. a

d. Hebrai
10. 31.

diamo ad Origene, si sceglieano i guerrieri con maturo giudicio, per opporre fanciullo a fanciullo, giouine a giouine, vecchio a vecchio, debole a debole, forte e nerboruto, a nerboruto è forte. Or se altri vuole contraltar con Dio, e non sente dello scemo, conuien, che primieramente apparessi il braccio, la voce, la cistola della giustizia, l'arme delle virtù, e poscia entri alla contesa di destra con destra. Ma qual braccio, qual voce, qual cintura, quali arme potranno apparessi, e contendere con le diuine? *Iob 40.* *Iob 40.* Se del braccio si fauella: dee esser, onnipotente, e *Si habes brachium sicut Deus*. Se della voce si tratta: conuiene, che sia di tuono orribile, ilquale ad vn'ora arda, lampeggi, auuerti folgori, lanci baleni, e s'oda per tutta la terra, *Et uoce simili tonas*. Se della cintura della giustizia si ragiona: richiede vn guernimento d'innuita chiarezza e purità, *Circonda sibi decorem*. Se del vestire, e dell'arme: diceuol'è, che splendidamente apparisca armato, ed ornato, *Esto gloriosus, & speciosus induere vestimentis*. In fatti e si richiede, che l'guerriero sia peruenuto al sommo della perfezzione, *Et in sublime erigere*. E quando egli è tale, allora si gli dice dal fonte della verità, *Confitebor, quod saluare te possit dextera tua*. Or, se niuno Angiolo, o Santo può esser fornito di sì fatti ornamenti, e d'ogni vn di loro s'auuera, che, *Non poteris respondere unum promille*: che sia del peccatore: come gli sofferrà il cuore di comparire nel cospetto di tanto Giudice? Ecco' dicono a' monti, che con le ruine loro l'opprimano, per celarsi dalla presenza di lui. Anzi il medesimo Giudice non so se per compassione, o ischisità, or si nasconde fra turbini, e ora tra fornaci di fuoco, per non vederli.

29. Così apparue a Giouanni, e come che impaurito e tremante sel vedesse, tuttafata il dipinse con vari colori, di bianco e rosso, di forma e figura umana, *f. vi di similem filio hominis*. Di finissimo oro, e di sommo pregio, *In medio septem candelabrorum aureorum*. Di lungo vestimento, cinto con fascia

d'oro, *Vestitum podere, & pracinum ad mammillas zona aurea*. Di celeste lume, *Et habebat in dextera sua stellas septem*. D'aguta spada, con pellegrina marauiglia armando la bocca, *Et de ore eius gladius utraque parte acutus exibat*. Coi piè d'oricalco, *Pedes eius similes auricalco*: con gli occhi di fuoco, *Oculi eius tamquam flamma ignis*: dentro vna gran fornace, *Sicut in camino ardenti*. Con voce somigliante alle molte acque, *Et vox illius tanquam vox aquarum multarum*: col volto in somma rilucente a guisa di sole, *Et facies eius sicut sol lucet in virtute sua*. Or chi è di voi a cui non paia, esaminando tritamente questa mirabil visione, di legger più tosto paradossi, che storia vera? Chi vide mai guerriero, che nelle proprie viscere inguaini la spada, e se quindi la trae non l'impugni con la destra, ma con le labbra? Chi auuissò giammai, che s'altri non è cieco, adoperi l'oro ne' candelieri, e nelle fasce: ma nel formarli il piè, si vaglia dell'oricalco? E chi può render ragione dell'accoppiamento di tanti fuochi ne' candellieri, nel volto, e nelle fornaci ardenti, con la moltitudine dell'acque, che gli scaturiuano dalle labbra? E poscia non può stare, ch'abbia il coltello nelle labbra, e con la destra impugnì ben sette stelle. Altri misteri a dir vero: deh considerategli meco breuemente, facciamci dall'ultimo, se egli v'è a grado.

30. Forse nelle stelle, ch'è serra nel pugno, volle dimostrarci, che venendoli in forma di giudice, fuor di sua natura, a far vendetta de' rei: come schiuo di lasciarsi vedere quando gagliarda, richiude le stelle, e tutti i lumi di Cielo nella sua destra, facendosi con la sua onnipotenza, che s'oscurino i raggi d'ogni pianeta, *g Et precepit soli, & non oritur, & stellas claudit quasi sub signaculo, & in manibus abscondit lucem*. Ed è quello appunto, che si legge in San Luca, *b Erunt signa in sole, & luna, & stellis, & tunc videbunt filium hominis venientem in nube*. Quindi nasce, che accoppia ad vn'ora il fuoco e l'acque, che come per poco, d'ora gli s'accenderà d'intorno lo sdegno e l'ira per punire

g Iob 27

*b Luc 36
32.*

*f. Apoc. v.
13.*

unus Angelus fortis lapidem quasi molarum magnum, & misit in mare. Nè fa luogo, che di nuouo io vi dimostri il ferro, da che l'vdiste, & Deo cins gladius utraque parte acutus exibat.

32. Esaminate queste parole, *Exibat*, Ricordiui di ciò, che suol auuenire alla donna pregna, o pure a grauida nuouo letta: quella, posciachè concepi, nutrica nelle sue viscere l'informe parto, e per lo spazio di noue mesi il va formandolo per modo, che acquista membri, sensie, e sembianti d'huomo: e iui a poco so prapresa da strani dolori il parturisce alla luce: E questa altresì grauida per l'esalazion molto secca da lei concepita, e per lo fuoco, ilqual vi s'accese, e per l'antiparitàsi, e pe'l moto: diuien più rara, e per conseguente cresce, e periuene all'età, che dee partorirsi: indi è che punta, e con isforzo mirabile cerca l'uscita dal seno della nuouola, laqual, come fredda e d'esa, gliele impedisce e ritiene a tutto potere. E doue dopo lunghi gridi e muggiti, r'ope alla fine, e squarcia il materno seno, ecco fra tuoni, e lampi vien fuora il baleno, e serpeggiando per l'aria, percuote le torri, atterra i palagi, sgomenta gli animali, atterisce gli huomini, ferisce, rompe, incende, logora, strugge, uccide, ed empie di ruine e d'orrore l'aria e la terra: anzi penetra bene spesso, e fora le seconde viscere di lei. Simigliatamente adiuene all'eterno Giudice. Ora per colpa dell'esalazioni delle tue colpe, concepisce egli vn parto d'ira, e v'accende lo sdegno. E doue tu conuoui peccati il nutrichi, l'aumenti, l'accresci, e'l conduci al parto: benchè egli a similitudine o di pietosa madre senta estremi dolori, o a modo di nuouolo non già freddo ma colmo d'amorose fiamme resista, faccia forza, e contrasti alla fulminante spada, che gli si raggiro per entro, e cerca l'uscita: è astretto alla fine dalla giustizia sua a partorir lo sdegno concetto, e a dar l'uscita al fulmine, e alla spada della sentenza seuerà, e giusta vendetta, che a guisa di fulmine orrendo empierà l'aria di spaueto, di ruine la terra, di terrore i mortali, di confusione l'vniuerso, e con pe-

netrar infin nell'inferno: quiui profunderà con istrazio non più vdito i nimici suoi e vi si vedranno ad vn'ora feriti, e accesi fra le fiamme infernali.

33. O con quanto spauento cel predisse Isaia, / *Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir praeliator suscitauit Zelum: uociferabitur, & clamabit: super inimicos suos confortabitur. Tacui semper, filii, patiens fui, sicut parturiens loquar; dissipabo, & absorbebo simul. Desertos faciam montes, & colles, & omne gramen eorum exsicabo:* Spauentose parole, deh considerianle vn poco partitamente. *Dominus sicut fortis egredietur*. Ora, molti peccatori pazzi che sono, auuifano, che per le diurne offese, che fanno al Redētore, senza riceuerne al presente il meritato castigo, che per debolezza, e l'asci di gattigargli: forse riguardandolo in Croce, oue maltrattato con tanti obbrobi e piaghe, se veduto d'infermo, poichè non pure offese, chi lui offendeua, ma niuna difesa fece fra tante pene. In quel giorno all'ncontro, per sgombrar questa vana credenza, apparrà non più debole e infermo, ma pieno di fortezza, e sì generoso, che di lui si dica, *Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir praeliator suscitauit Zelum*. Combattetua Annibale con Marcello, e conoscendo per isperienza quel, che disse David, *Varius est enatus belli*: poichè ora v'scua vittorioso dal campo, ora vinto, disse egli ancora, *Res est mihi cum hoste qui* *Apophe. nec victus, nec victor nouit quiescere*. E si lib. 5. de Anniba. confà molto al proposito mio che altro è la vita de' mortali, che vna perpetua guerra? *Militia est vita hominis super terram*. Con chi guerreggia il peccatore infelice, se non con l'onnipotente Signor de gli eserciti? *u Tenedit, enim aduersus Deum manum suam, & contra onnipotentem roboratus est*. Deh riguardate in questo campo di Marte, e per vna parte vi verrà veduto il pazzo pien di furore, for cinto d'arme ingiuste vincer peccando, ed ora vestito di duolo, e vinto dalla giustizia chieder perdono e'è per altra il Dio delle vendette, a guisa d'ebbro dormire, e non far vendetta. La gelosia del suo onore il desterà pur vn giorno in tal modo, che

32/1. 42.

13.

Apophe. lib. 5. de Anniba.

1 Job 7. 1

u Job 15 24.

che gli venga fatto di vendicar in vn punto ben mille offese: *Et super inimicos suos confortabitur*: o come traducono i Settanta, *Clamabis super inimicos suos cum fortitudine*. E di tanta fortezza sarà fornita l'onnipotete sua voce, ch'ella sola fia batteuole di gittar dall'aria, o dalla terra a guisa di timidivcelli i nimici suoi.

34. Ma che dirà egli, *Tacui semper, filii, patiens fui, ut parturiens loquar*, *Picq. lib. 44. c. de fulm.* O quanto gli torna bene il geroglifico della clemenza figurato in vn fulmine richiuso nel nuuolo, il qual benchè abbia possa d'offendere alerui, tuttauolta nè s'auuenta contro di loro, nè mugge, o si muoue. Altrettale si dimostra la clemenza dell'Imperador celeste nel tempo presente, è offeso, non rende offese, è prouocato, non s'arma: è ferito, non ripercuote, anzi indugia la pena, aspetta a penitenza, vna misericordia, concede grazia e perdona, o almeno tace abbattendosi con gli ostinati, nè fa vendetta, nè si rammarica, o lamenta. Ma vedi, non ti fidare del

x Eccli. 3 7. silenzio di lui, perocchè è scritto, *x Tacui tacendi, & tempus loquendi*. E s'ora non ti vali del suo tacere, e di ciò, ch'è ti dice, *Tacui semper, filii, patiens fui*:

Septuag. I Settanta leggono, *Tacui a principio, num semper tacebo, & sustinebo*. E fu come se dicesse, Tacui infin da principio, che tu cominciasti a offendermi con sì strane maniere, quando cotanto superbo dispreggiaui ogni altro huomo, quando senza tenere vn conto al mondo delle mie leggi con ingordafete d'argento e d'oro beueui il sangue de' poveri, quando in somma ti desti in preda delle voglie tue seguendo con abbandonate redine ogni disonestà. Io tacqui è vero, ma credi forse, che sempre io debba tacere? Ecco non è più tempo, ch'io sopporti le tante sceleraggini, che tu hai commesse, e sono astretto a render fuori il parto, ch'è troppo cresciuto, e il fulmine, che lungo tempo riteneui, *Et ut parturiens loquar*. E a maniera di fulmine vscirà della bocca del Giudice la seuera sentenza, *Discedite a me maledicti in ignem aeternum*. E potrà dire, *Dissipabo, & absorbebo simul*. Diueglierà ad vn'ora le

radici delle ricchezze, de gli onori, de' titoli illustri, della vita del corpo, della felicità dell'anima, con profundar nell'eterno ruuine i reprob i suoi nimici, lasciandogliui parimente feriti ed arsi, *Dissipabo & absorbebo simul, desertos faciam montes, & colles*. I monzi superbi, e i colli lasciui, e quanto nacque giammai ne' loro pensieri, di tutto si farà itrazio, e sia gittato nel fuoco, *Et omne gramen eorum exsicabo*.

35. Or se di tale spauento, e sì strano terrore saranno pieni i giudici di Dio, ond'è, che il mote di Sion, e le figliuole di Giuda tutte liete si mostrano, e colme di gioia? Ond'è, che lo stesso Esaia prima delle premostrare parole inuita a' canti, e a' segni d'allegrezza e di festa, *y Cantate Domino canticum nouum, y laus eius ab extremis terra. Subleuetur desertum, & ciuitates eius. O co' Settanta, Latate desertum, & vicus eius*. Forse per le parole, ch'egli stesso diceua, *Ut parturiens loquar*. Ah, che in niun tempo si trouò donna, laqual da tanti dolori fosse assalita nell'ora del parto, che possa stare alla pruoua con gli estremi dolori, che sentirà il Giudice nel legger la sentenza contro i figliuoli d'Adamo. Dillo tu, o Croce, che in quel giorno apparrai gloriosa per testimoniar questa verità. E di a mio nome, di quale stupore ti vedrai assalita in veggendo, ch'il Crocifisso condanni a morte eternale gli huomini, per lo cui amore sostenne tra le tue braccia morte sì fiera, anzi dillo tu stesso Redentor mio, *x Huiusmodi consolabor, super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis*. E che altro sono queste parole, che voci di parto? E che altro, che voci, onde cerchi rimedio a' dolori tuoi, e consolazione alle graui pene, che senti? Lodini adunque i Cieli, e benedicano la tua bontà, e giustizia i Santi, e rallegrisi il monte Sion, e festeggino per li tuoi giusti giudici le figliuole di Giuda.

E vdiam noi, se così vi piace, i lor canti con silenzio e riposo.

36. **L** *Exaltetur mons Sion, et exultent filia*
Sion, et exultent filia Domine,
Arescentibus hominibus pra timore. Per
dimostrat, come dicemmo da prima,
che apparrà insieme oggetto lie-
to agli eletti, tormentoso a' rei, per
empier gli vni di traboccante allegrez-
za, e gli altri d'eccessiuo terrore. In
quella guisa, che con mirabil magistero
dell'arte di prospettiva, che se altri il
riguarda dalla sinistra, gli si mostra sde-
gnoso, minacceuole e fiero: e se lo stes-
so veditor si volge alla destra, gli appar-
ne' sembianti sì beniuolo e pio, che fa
veduto d'auer la beniuoglienza e le gra-
zie sparte nel volto. Il simigliante io vo'
considerando, che debba auuenir nel
giorno del giudicio. Se i predestinati fe-
lici riguardano dalla destra il volto del
Giudice, e della V B R G I N E gloriosa:
danno sentenza, che sien colmi di mis-
ericordia, o vi si veggian dipinte le gra-
zie e gli amori. Se gl'infelici rei allo'n-
tro volgono gli sguardi ne' medesi-
mi volti dalla sinistra, diranno, che non
vider giammai i più seueri, più crude-
li, più vendicatiui, e più fieri.

37. Deh fissate pur gli occhi, se gra-
ue non v'è, nelle figure delle sacre car-
te, e vi ci verrà veduto il volto di Cri-
sto descritto con due pennelli sì, ma
con le stesse dita dello Spirito Santo, in
cui tutto aperto si vede, quanto io v'ac-
cenno. Il primo pennello fu la lingua
della sposa, il secondo quella di Gio-
uanni: ma i colori ne' quali si tingono,
e le fattezze, che figurano, son molto
diuerse. Se hai vaghezza di veder i
capelli: l'vna gli dipigne col nero,
a *Coma eius sicut elata palmarum, nigra*
quasi cornu: l'altro col bianco, b *Caput*
autem eius, et capilli arant candidi tam-
quam lana alba, et tamquam nix: Se
vuoi veder gli occhi: La prima gli om-
breggia col latte, e gli rasciuga nell'ac-
que, *Oculus eius sicut columba, quae lacte*
sunt tora, et residens iuxta fluuium plenif-
lima: Il secondo gli empie di fuoco, e
gli cigne di fiamme, *Oculus eius tamquam*
flamma ignis: Se cerchi di veder i piè:
quella ghele forma con color d'oro,

Crura illius columna marmorea, quae fun-
data sunt super bases aureas: questi con
infocato oricalco, *Et pedes eius similes*
auricalco, sicut in camino ardens. Se gli
desideri, che si mostrin le guance, l'vna
le dipigne con ben mille varietà di fio-
ri, *Gena illius sicut arcus aromatum con-*
sistens a pigmentariis: l'altro con altrettan-
ti focosi raggi di sole, *Et facies eius si-*
cut sol lucet in virtute sua. Se vago di-
uieni di fissar gli occhi alle labbra, la
sposa l'ombreggia con rossi gigli, e stil-
lando mirra odorata, *Labia eius sicut li-*
lia distillantia myrrham preciam: E l'E-
uangelista ne fa vlcir l'acque, i turbi-
ni, e le tempeste, *Et vox illius tamquam*
vox aquarum multarum. Se vuoi veder
le mani: eccole ne' Cantici d'oro, e di
giacinti, *Manus illius cornutiles aureae*
plena hyacinthis: Et eccole nell'Apoca-
lisi armate di stelle, *Et habebat in dex-*
tera sua stellas septem: Se offerui il gor-
gozzule: eccol quiui ripieno d'ogni
loauità, *Currus illius suauissimus.* Ed
eccolo qui armato d'aguto ferro, *Et de*
ore eius gladius utraque pars acutus exi-
bat. In somma se la lingua della sposa il
descriue tutto desiderabile, *Et totus de-*
siderabilis. Quella di Giovanni cel di-
mostra colmo d'amaritudine, e di mor-
te, *Et cum vidiissem eum, cecidi ad pedes*
eius tamquam mortuus. Or donde deri-
ua questa gran differenza? Permio auui
so ella nasce da' vari lati, e da gli occhi
diuerli con cui si riguarda, poichè la
sposa conchiude con pennellate d'amo-
re, *Talis est dilectus meus, et opse est nomi-*
cus meus. E come amica se ne tlua alla
destra: E Giovanni vi dà l'ultima ma-
no con parole di morte, *Habes clauis*
mortis, et inferni, che nella sinistra sie-
no, ah! terrore, vedute da' suoi nimici.
Che marauiglia dunque, che rechi di-
letto, ed appaia bellissimo a gli amanti,
ed a i giusti: e cagioni spauento, e sia
giudicato fiero dachì non l'ama, ed è
reco?

38. E perauentura la medesima
sposa volle significarci questa varietà
nel dipignere il capo dello sposo con
vari colori, e *Caput illius, diceua ella,*
aurum optimum: coma eius sicut elata
palmarum nigra quasi cornu... che dite,
o sposa?

a Can. 5.
11.
b Apoc. 1.
14.

c Can. 5.
11.

o spasa? come può star, che da vn capo d'oro nascano capelli roffeggianti simili a' datteri delle palme, e neri a guisa di corbi? Quanto alla prima lode, non disse già, che'l capo di Cristo fosse d'oro, senon solamente per la corona di sommo pregio, onde apparuian cinte le diuine tempie: ma se l'arte s'ingegnò di renderlo bello, o quanto più ragguardeuole il se la natura. poichè intorno a quel diadema pèdeuano le chiome del Nazzareno, lunghe, folte, ricciute, e vaghe. Ma come fossero ad vn' ora simiglianti a' rossi datteri, e a' bianchi o verdi rami delle palme, e alle nere piume del corbo, nò è così ageuole ad ispiegarli. Indi è, che molti sciolsero il dubbio col toglierne di peso la similitudine delle palme, e Pagnino traduce, *Cincinnati sui crispi*: Isidoro Clario, *Cincinnati eius densi*: Agazio, *Cincinnati eius concuruati*: l'Ebreo, *Cincinnati eius sumuli*: Santo Ambrogio, *Crines eius altiores*. E senza la giunta delle palme tornerebbe assai bene la similitudine del corbo, per descriuere la bellezza delle chiome di Cristo, perciocchè, non pur Galeno loda i capelli degli huomini di sì fatto colore, come ornamento vago della bellezza, e segno còuertibile di gagliardia Ma vn Poeta altresì scherzando con vn vecchio, il qual con artificio vano si tigneua il capo, così cantò

Martial.
li. 5. Epigram.

*Mentiris iuuenē tinctis, Lentino capillis,
Tū subito Coruus, qui modo Cygnus eras.*
Forse con sì fatta sproporzione auuissò di mostrarci le qualità del Giudice, liete per gli eletti, a cui porgeua le palme vittoriose, e meste per li dannati, neri a guisa di corbo, tra per condannargli alle tenebre d'inferno, e per diuegliar i loro occhi, acciocchè diuengan priui della vision di Dio, sì come è scritto, *Auferatur impius ne videat gloriam Dei.*

*Euseb. in
p/a. 124.*

39. Ma se oltre a questo, vaghi mi dimostrate di risaper la cagione, Onde nasca questa varietà ne' capelli, pensier, e sentenze del sauo, giustissimo, e sommo Giudice. Risponderò con Eusebio, che altrettanto si mostra Iddio a noi, quale noi ci dimostriamo con esso lui. In quella guisa, che'l Sole, benchè

per la semplice e sublime condizione, sia priuo anzi libero della pittura di qualunque colore, e solamente s'adorni con la ricca e luminosa corona de' raggi suoi: a ogni modo per la varietà de' nuuoli, che gli s'oppongono, bene spesso nel suo natale varia i raggi, e i colori, sì che ora apparisce candido, ora verdeggi, ora si tigne di porpora, or di pallore. Simigliante addiuicene al Sol di giustizia, di cui si disse, *4. Orientur vobis timentibus nomen meum, sol iustitie*: Il Caldeo traduce, *Sol puritatis*: ch'egli per sua natura con la corona della podestà giudiciaria accoppia tal purità, che non si può corròper con niun argomento, od arte angelica, nò che vmana: tutta fiata seguendo l'esempio del sole, vuol, che nell'ultimo giorno del suo glorioso natale, sia restituito a ciascuno quello, ch'è suo: e ne' giusti farà apparire il color bianco, e purpureo del merito, e dell'amore: e ne' rei farà, che si veggia il pallido, e'l vermiglio corrispondente al sangue de' peccati, che sparsero in tanta copia, e all'inuidia, che auranno della gloria de' Santi. E forse per questa cagion si dice, ch'è dee venir fra' nuuoli, e *Ecce veniet cum nubibus, & videbitur omnis oculus.* E'l vedranno con vari colori conforme a' nuuoli, che infra'l Giudice si vedranno positi. Lo stesso Eusebio il vi dimostra, anzi il Profeta reale, *f. Benefac Domine*, dice egli, *bonis, & f. p. restitit corde.* Declinantes autem in obligationem, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: *pax super Israel.* Ma in qual luogo apparranno questi vari sembianti, soggiugne Eusebio, fuorchè nella gran valle di Iosafat, oue nel viso del Giudice, altre fattetze si vedranno da que' della destra, e altre molto diuerse da que' della sinistra. A' buoni e giusti, benignissimo, e buono: agli empi e ribelli, terribile e spauentoso. A' primi, che usarono misericordia, verserà pietà: a' secondi, i quali con lacci e catene strinsero i poveri con fondargli nelle prigioni, e tor loro il sangue in luogo dell'oro, renderà egli bene pan per focaccia, mostrandogli fiero, e facendo sì, che con le mani, e co' piè indissolubilmente legati trabocchino

*4. Male
4. 2.
Chald.*

7. Apo.

44. p/a.

*8 p/a.
6.*

*Bev.
3. in*

chino nella prigione eternale . E se gli empi mai non ebbero vera pace , che marauiglia fia , che egli si mostri loro col viso dell'arme ? E se gli eletti allo'ncontro furono sempte pacifici , chi può marauigliarsi , che appaia lor , come autore dell'eterna pace : *Declinantes autem in obligationes , adducet Dominus cum operantibus iniquitatem : pax super Israel .*

40. E non solamente il Giudice , ma i Senatori ancora , iquali verranno in compagnia di lui a giudicare il mondo , nelle stesse maniere si veggiono trasformati , come quei , che sono al tutto uniti con Cristo . E benchè al presente porgano caldi prieghi a seruigio di noi , con far veduta di pietosi auocati , piegandosi a pietà delle miserie vmane : allora del tutto mutati diueranno duri , e seueri Nel modo , che l'erba verdeggianti , e di fresco nata è sì fattamente morbida , tenera , e molle , che si piega , e ripiega a voto della mano , che la muoue e gira : là doue se per caso , o per sorte si richiude nella neue , o nel ghiaccio di que' tempi , che l'vna , o l'altro s'indura , s'affoda , si conuerte , e trasforma nell'indomabil diamante : chi è , che non sappia , che in veltendosi della condizione , e durezza di questa preziosissima pietra , come diuene indomabile per accidente , come ella mai non si doma per sua natura ? Dite , che lo stesso per grazia adiuenga a' Santi . O come piaceuoli , e pii si muouono , e ripiegano mentre s'iam viui : con impetrar a seruigio de' peccatori , non dirò il perdono delle colpe , ma pietà ancora . Là doue in quel giorno , trasformandosi ogni loro affetto e pensiero , ne' pensieri ed affetti del giusto Giudice , quasi di pietra viuua , o di fermo diamante , non sia possibile di rimouergli punto dall'vsare in compagnia di lui giustizia seuera , ed apparirne tutti lieti , e festiuoli . Marauiglioso Dauid , quanto apertamente dipinse quel , che io ombreggiai , *8 Absorpti sunt iuncti in petra iudices eorum .* E qua' son questi giudici , se non i Santi ? E qual è questa pietra , se non Cristo ? Vditelo dalla penna melata di San Bernardo , *Absorpti*

plani in affectum insipia & petra soliditatem , cui iuncti sunt imitantes .

41. E chi può marauigliarsi , che amando imitino perfettamente il Giudice , in cui son trasformati , s'è propio effetto d'amore il conuerter gli amanti ? *h Gloriantur in te , cantauit vn Profeta , qui diligunt nomen tuum :* Pagoino traduce , *Exultabunt in te ,* O trasformazione d'amore . Se Cristo apparirà glorioso : i Santi appariranno gloriosi . Se Cristo sia tanto di sdegno , per vindicarsi : i Santi armati di sdegno vendicheransi . Se Cristo nel punire , di marauigliosa allegrezza dee esser pieno : i Santi nel veder adempita la giustizia di lui , si vedranno colmi di traboccante gioia , *Gloriantur in te , Exultabunt in te omnes , qui diligunt nomen tuum .* Il ferro se viene vna volta misturato con l'oro , oltre da lui non si diuide , e in vano vi s'adopera , se ad Alberto crediamo , ogni argomento , ed ogni arte . E se vi s'aggiugne l'argento , si veste egli ancora per modo delle ricche , e luminose qualità dell'oro , che vi si trasfigura , e ne' sembianti pare oro . O bel ferro senza ruggine , secondo Tommaso Anglico , è l'vmanità di Cristo . O preziosissimo oro la sua diuinità , con cui sì strettamente la natura vmana s'vni , che nè pur la morte ebbe possa di separarla . O vago argento i Santi adunati con Cristo a giudicar il mondo . Or che marauiglia è , che si tramutino sì fattamente in lui , ch'appaiano tutti quanti oro finissimo , di condition diuina ? e che sieno imitatori del Giudice nella gloria , nella giustizia , nella seuerità , nella sentenza , nel precipitar i reprob , e nel sentir allegrezza , e piacere del precipizio loro ?

42. Ma quello , che sopra ogni altro oggetto cagiona terrore è , che sopra tutti gli altri si vedrà la Madre di misericordia trasformata affatto nel Figliuolo , e nella sua fiera , e seuera giustizia vindicativa . E se gli altri Santi in quel giorno lasceranno i pacifici rami degli vliui per impugnar le spade belliche e fulminanti , *i Et gladij accipies in manibus eorum : ad faciendam vindictam in nationibus ; increpationes in populis*

Qui habitabit .

h Psal. 13. Pagnin .

Alb. Ma. lib. de Alchim.

8 Psal. 40. 6.

Rev. ser. 3. in Ps.

i Ps. 144 6.

populis. Ad alligandos reges eorum in compedibus: Et nobiles eorum in manicis ferreis. Ut faciant in eius iudicium consilium: gloria hac est omnibus sanctis eius.

Questa Santa de' Santi, che a guisa di colomba era auuezza fra tutti i diluuii de' traugli d'apparir sempre a' mortali col ramo dell'vliuo in bocca, ornato di verdi foglie di speranza, di vaghi fiori di grazie, e frutti di doni. Ahi strana metamorfosi, lasciando gli vliui, impugnerà il ferro crudele a danno de' peccatori. O quanto bene vi tornano le parole di Ieremia, *K Facta est terra eorum in desolationem, a facie ire columba: o pure, l' A facie gladij columba.* Che se altro oggetto spauentoso non fossero per uedere que', che alla sinistra del Giu dice fieno allogati, che la faccia sdegnosa di questa diuina colôba, e la spada, ch'ella impugna contro di loro: questo sol basterebbe per nabissargli, con rendergli priui d'ogni solleuamento. E merita d'esser notata l'arte di Ieremia, che oue ebbe detto, *A facie ire columba: sogginse immanentemente, Et a facie ire furoris Domini:* forse per addottrinarci, che non prendiam esemplo per quel giorno, da quanto suole incôtrarci nella vita presente. Ora, se Iddio si mostra sdegnato verso di noi: la Vergine ci apparisce tutta pietosa, e col volto pieno di grazie, e con le parole benigne, assicuradoci del perdono, che spera d'ottenere a prò di noi. Ma in quel di spauentoso dall'ira del volto di lei prenderà aperto argomento dell'ira, e furore del figliuolo. E se in questo tempo tutta pietosa cel dona, in quello sarà la prima, che tutta sdegnosa cel tolga.

43. Nel modo, che la medesima stella, ora ci porta il sole, ed or ce ne priua: ora è furiera del lume del dì, e ora delle tenebre, e della notte: in somma è alba in vn tempo, ed espero in vn'altro. Simigliantemente la Vergine, mentre ci viuiamo, è alba, è furiera del giorno, e ci porta il Sole della giustizia eternale, ma nella sera del giudicio diuenterà espera, furiera della notte perpetua, e ci terrà per sempre l'eterno Sole, *Et corrues hodie, diceua*

vn Profeta al peccatore ostinato, *Et corrues etiam Profeta tecum nosse tacere feci matrem tuam.* Ahi misero, tu cadi in questo giorno, in cui la Madre pietosa ti reca il sole, t'offere il lume per l'intelletto, le fiamme per la volontà, la rugiada della grazia, il perdono delle colpe, i fiori delle virtù, e i celesti doni: e col graue peso della tua ostinazione vai sempre precipitando di colpa in colpa, e di peccato in peccato. Che spera? in che confidi? forse, che nella notte del giudicio debbi trouare acconcia questa pietosa auuocata all'opere di pietà, ch'al presente ti proffere se ti conuerti? Certo tu se errato. E così ti minaccia il giustissimo Giudice, *Nosse tacere feci matrem tuam:* benchè ella ti sia madre, nel tempo opportuno ti rechi il sole: nella notte però di quel tenebroso giorno, ella sia prima a torlo, senza che apra la bocca per tua difesa. L meritamente Vditori, perocchè se la ragion ci uile còdanna per infame qualunque huomo, o donna, che ardisce di porger prieghi per alcun reo d'offesa Maestà. Quanto più infami dourebbero dichiararsi que', che pregassero per li peccatori allogati alla sinistra del Giudice, come rei d'auer offesa non la maestà terrena, ma la diuina? Taceranno per tanto i Santi, e racerà più, ch'altro la Madre di Dio, la qual per addietro apparuesi pietosa, e clemente, *Et nosse tacere feci matrem tuam.* O espero spauentoso, o tenebre, silenzio, e sfinimenti di morte pieni d'orrore.

44. Ricordiui della seuera sentenza del lauo Idiota, il qual interpreta a proposito della VERGINE le parole del Re Salamone, *n Lucerna Domini spiraculum hominis:* o come egli traporta, *Lucerna Domina spiraculum hominis:* che ben conuiene il nome di lucerna a MARIA illuminatrice, al cui nome di somma eccellenza a' cui prieghi d'infinita virtù, ride il Cielo, festeggia la terra, s'empiono di letizia gli Angeli, tremano i demoni, si turba l'inferno, e respira il peccatore con isperanza di trouar grazia, d'ottenere perdono, di conseguir mercede, e conquistar ogni dono, e la gloria eterna.

Or

K Ier. 25

38.

l Ier. 46.

16.

L. D.

que de

C. ad

Int. M.

20.

adiora

concord

de Vrb

e. s.

n Pro

20. 27.

Or chi non vede, che l'esser gli tolto il favor di lei, ed esser priuo del respirare, e della vita tutto è vno. Che farà egli in quella notte: quando questa lucerna sia spenta per lui? Che farà egli, se'l lume, e le fiamme di lei non serviranno per altro, che per iscoprir i falli, che nel più profondo del suo petto teneua nascosti? O strana mutazione. Quella ch'ora ti fa respirare, e viuer a speranza, se tu ti conuerti. *Lucerna Domini spiraculum hominis*: Ella medesima, se ostinato viui nelle colpettue, *Inuestigat omnia secreta ventris*: Con render palesi tutti i pensieri, li quali ora giacciono celati nel cuore: e con promulgar contro di te sentenza di morte, poichè non ti vailti de' suoi conforti, e della misericordia, che ti profferse? E così abbandonato ti circonderanno i demoni senza che in lei, od in altro Santo truoui aiuto, e riparo: imperocchè doue la Vergine ti abbandona, che s'auueri la profezia di Iob, *Obliuiscatur illius misericordia*: Quiui da tutti abbandonato, e priuo di schermo, sarai assalito e preso dalla giustizia, e da ministri d'inferno, e sprofondata irreparabilmente alle pene eternali.

45. O parole pietose, che tra lagrime, e sospiri traendo dolorosi guai diranno allora i miseri, non senza grandissime ed amare punture d'animo, conoscendo, una senza prò, il tempo, che andar lasciarono, poichè oltre non truouano luogo di compassione, e pietà, *Congregati sunt inimici nostri, ut dimittent contra nos, & ignoramus quid agere debeamus: ipsi montes nolunt recipere fugam nostram. Domine miserere*. Oimè, che tutti i nostri nimici son raunati, tutti i demoni con catene di fuoco, e con arme crudeli ci muouono guerra, nè sappiamo, infelici noi, che farci. Ecco i monti, che già soleano esser mezza ni di pace, gli Angli, i Santi, e più ch'altro il più sublime di tutti, la Madre di

Dio, ci chiudono le porte, sì che in vano per noi si rifugge all'ombre loro. E certo, se i monti serrano lor le porte, mal possono i rei sperar difesa in questa battaglia, trouandosi essi a piè, e i nimici a cavallo, ch'è pur vero quel, che si legge, che la caualleria de' Cartaginesi era miglior dell'esercito de' Romani, e riuscìua sempre vittoriosa nel campo piano: doue nelle montagne rimaneua vinta. Lo stesso auerrà de' reprobì. Ahi che in quel dì entreranno pedoni nella gran pianura della giustizia co' nimici demoni, li quali c'appariscono caualieri, sì come è scritto, *q hi in curribus, & hi in equis*: e se la salute di qualunque huomo, per consiglio dell'Angiolo sta ne' monti, *In monte saluum te fac*: qual marauiglia sia, che doue questi richiudono le porte loro, rimanga vinto, e preso chi vi cercò riparo? Dolgansi adunque i dannati, che a ragione se fanno, e ripigliano le dolorose voci, *Ipsi montes nolunt recipere fugam nostram*. Or se ogni creatura ci scaccia, deh Signore abbi pietà, e prèditi compassione delle miserie nostre, *Domine miserere*; Misericordia o Redetor del modo, Misericordia o Padre delle misericordie, e d'ogni consolazione, Misericordia o Dio di clemenza, *Dominus miserere*. Ma sia lor risposto con turbato e seuerò volto, cò occhi lampeggianti, e con isdegnose parole, facciasi pure la giustizia, che oltre non è luogo, o tempo d'vsar pietà, e pertanto, *Discedite a me maledicti in ignem eternum*, parranno queste parole vn tuono, che apportino il nunzio d'vn fulmine cadente, con ispauento sì orribile, che nerisoneranno gli abissi, con iscuoterli la terra, differrarsi le porte d'inferno, aprirsi le mostruose bocche delle fornaci, con auuentar tante lingue, quante v'ha fiamme, e quiui trabocando i ribelli, faranno ingiottiti per arderui, ahi strano caso, ed esser incesi, e bruciati in eterno, in eterno, in eterno.

2 Ps. 19.8

1 Co. 19.





Lezzione Cinquantesimaquinta

SV LE MEDESIME PAROLE

*Latetur mens Sion, & exultent filie Iude, propter
iudicia tua Domine.*



Delle fonti, onde s'attigne l'allegrezza nel patir le croci, e i
trauagli di questa vita.

Nella festa di Santo Andrea.



ISVONA, vaglia sempre il vero, o Napoli, fra tutte le voci, che ne' vaghi cori delle varie virtù, o infuse, o acquistate, o teologiche, o morali adunar si sogliono, l'altra voce, e sourana dell'amor diuino, con maniere sopra ogni altra più diletteuoli, e modi più chiari: sì che doue quelle con graue battuta, e con tuono troppo basso mal possono corrispondere alle aguti, od altre voci del Redentore: questa allo'ncontro, come reina di tutte, gli risponde di pari. O soaue armonia, o celeste concento. Due maniere di consonanze c'insegnò Platone: la prima è d'egualità, l'altra di disuguaglianza: l'vna è fra termini eguali, come tra vno e vno, cubito e cubito, per vsar le parole di lui, l'altra fra disuguali, come tra vno e due, cu-

bito e bicubito. E fra questi ancora si truoua gran differenza, che alcune hanno disuguaglianza maggiore, ed altre minore. Ma tutte si compongono con voci agute e con graui, e il suono di queste si forma col moto tardo e lento, e il suono di quelle col frettoso e veloce: ad imitazione dell'armonia celeste, oue dalla voce aguto del primo mobile, e dalle variamente graui dell'altre spere, si compone una musica tanto diletteuole e pellegrina, che secondo Pittagora e Platone, potrebbe imparadisare ogni orecchio, che fosse degno d'udir la, ma non s'ode, e secondo David suona per tutta la terra, *et in omnem terram exiit sonus eorum: & in fines orbis terra verba eorum.*

2. Simigliantemente conuerrà a noi di filosofare, che nell'anima del giusto, la quale è sedia della sapienza diuina, e per conseguente è Cielo: si truoua

fi eruouano molti cori di virtù, e altri
son forniti di voce graue, altri d'agu-
ta: gli vni imitano i Cieli inferiori,
gli altri il supremo: ne' primi s'aduna
con le virtù morali la speranza e la fe-
de: nel secondo s'alluoga solamente la
più nobile di tutte, cioè l'amore: quel
le hanno proporzioni ineguali, a guisa
di voci graui, che mentre l'anima can-
ta vna nota, Iddio ne intona non pure
otto, sedici, o venti quattro, ma bene
spesso mille, *b Et si uolueris contendere
cum eo non poteris ei respondere unum pro
mille.* Imperocchè se Iddio ti racconta
ben mille benefici: la virtù della grati-
tudine appena può raccontargli vn
seruigio. Se egli ti rimprovera mille
colpe: la virtù della penitenza nè pu-
re con vna lagrima gli risponde. Se e-
gli ti minaccia forse mille pene: la vir-
tù dell'orazione quasi nò gli risponde
con vn sol priego. In fatti se, Iddio
vuole, che tu spera e triemi alla presen-
za di lui: le virtù della speranza e del
timore non hanno proporzione d'egua-
lità, nè possono cercare, ch'egli rispon-
da con speranza o timore. Di qui nasce
che questa musica non reca molto di
piacere agli orecchi di Dio. A te sola,
o Reina delle virtù, quasi a primo Cie-
lo, e più vicina al primiero mouente, si
riserbaua la gloria di rispondere al ce-
leste Re con voci agute, proporzioni
eguali. E se egli chiede amore per ren-
dere amore, *c Ego diligentes me diligo.*
tu gli rendi amore, perchè t'ama, *d Dili-
gamus Deum, quoniam ipse prior dilexit
nos.* Se egli richiude sacri baci, *e Delicia
mea:* o pure, *f Oscula mea cum filiis ho-
minum:* Tu gli rispondi a tuono, *f Oscu-
latur me osculo oris sui.* E se egli conchiu-
de, *g Vulnerasti cor meum soror mea spon-
sa:* tu ripigli, *h Vulnerata charitate ego
sum.* Onde del coro degli amanti spe-
zialmente si disse, *i Pro Melch-ad respon-
dendum:* cioè, *pro choro ad respondendum,*
secondo l'intendimeneo d'Agostino. E
il coro, dice egli, nò significa altro, che
vna concordia di carità. per cui rispon-
dono con tuono amico i cantori a chi
già diede loro la prima voce.

3. Ma intra i cori de' Santi, e delle
virtù mirabili, onde ognun di loro si

vide fornito, à chi si dee il primo luo-
go, e chi rispose al Verbo con voce
eguale? Gli Appostoli al signore. *K 1. Cor.
12.18.*
*quosdam quidem, diceua Paolo, posuit,
Deus in Ecclesia primum Apostolos.* E fu
sì il coro con ispezial prouidenza di-
sposto da lui, *ad respondendum.* O pro-
porzionate risposte, o armonia d'egua-
lità. Se Cristo esce di Cielo, e cammina
lungo il mare di quella vita, *l Exinipa-
tra, & ueni in mundū, m Ambulans iux-
ta mare:* ecco gli rispondono gli Appo-
stoli, Piero, Andrea, Iacopo, e Giouan-
ni, poichè abbandonato il mare, quasi lor
Cielo, *Erant enim pescatores,* cammina-
no per terra, seguendo l'orme del Mae-
stro loro. Se il Verbo risospinse per le
voci de' gli huomini a dipartirsi dal se-
no paterno, con discendere quaggiù, e
coltumar con gli huomini, *n Propter mi-
seriam inopum, & gemitum pauperum,
nunc exurgam dicis Dominus:* gli Appo-
stoli ancora chiammati, dal Redentore
abbandonarono il Padre, per viuere in
compagnia di lui. Se Christo pose in
abbandono l'infinita ricchezze, che
possedeua in Cielo, e venne in questo
pellegrinaggio a menar vita di poue-
ro, anzi di mendico, *o Propter uos egenus*
factus est cum esset diues: gli Appostoli
posero in abbandono quanto possede-
uano, *Et relictis retibus & patre sequuti
sunt eum.* Se il Verbo con velocissima
non so se mi dica voce, o corso discese
fra noi a prender carne mortale, si che
meritamente gli fu imposto il nome,
*p Accolera, spolianda et rabore: Festina prada-
ri:* ecco la risposta del coro appostoli-
co, *Illi autē statim sequuti sunt eū.* Ma nò
so come più dolce musica ci verrà sen-
tita, se alle voci di Cristo aggiugnere-
mo la cetera della croce d'Andrea, il
quale conforme al suo nome perfetta-
mente rispose al Maestro del Cielo?
poichè la parola greca è interpretata
respondens, secondo Emiseno: vdiamo
dunque le voci e l'armonia mirabile,
con che egli risponde alle voci ed al
suono del suo Maestro. Cristo ritiene,
anzi discaccia Piero, quando cerca im-
pedire la sua passione. Andrea raffrena
ed impedisce il popolo, qualora s'inge-
gua d'opporli, acciocchè e' non muoia.

E 2 Cristo

K 1. Cor.
12.18.

l 1/a. 16.
18.
m Matt.
4.18.

n Ps. 116

o 1. Cor.
8.9

p 1/a. 7.3

Avd pñat
Greg. E-
mis. ho.
de; Sāffo
Andrea.

6 Job. 3

e) Pro. 8.
27.
d 1. Jo. 4.
19.
e Pro. 8.
† Septua
f Cant. 1
2.
g Cant. 4
9.
h Cant. 2.
i Ps. 137.

Cristo è prima flagellato, poi messo in Croce: Andrea dopo i flagelli è posto sul legno. Quegli non più che sette parole, nè più che tre hore si vide pender sospeso: questi per due giorni interi confitto in croce non cessò mai di fauellar al popolo, e di proporre la gloria del suo Redentore. Se Cristo disse nella sua passione, *q. Desiderio desideranti*: l'Appostolo risponde, *O bona crux diu desiderata*. E se di Cristo si legge, *Proposito sibi gaudii festinuit crucem confusionem contempni*: di Andrea parimente leggiamo, che pieno di letizia andaua a morire, e cantando più dolcemente, a guisa di Cigno, *O bona crux, sicut ego laus venio ad te, isa. & tu exultans suscipe me, discipulum eius, qui pependit in te*. E parue, che rispondesse alle parole predette da Dauid, e proposte nella nostra tema: Che se Dauid dice, *Latetur mons Sion*: Andrea risponde, *Ego laus venio ad te*. Se quegli fuggiunse, *Et exultans suscipias me*. E se finalmente conchiude il Salmista, *Propter iudicia tua Domine: conchiude anche l'Appostolo, Discipulum eius qui pependit in te*. E si rallegra im prima imprima di tutti i giudici diuini, a guisa del monte di Sion solleuato da terra, e quasi specchio trasformato nella volontà del celeste Re: E appresso salta per la traboccante gioia, confessando la gloria della Croce beata, e del Crocifisso.

4. Gran materia d'allegrezza, principianti pure al primo capo, recò a Sato Andrea, e porge ad ogni huomo, il qual dorato è delle condizioni di fido specchio, e si trasformarsi perfettamente in Dio: e a modo ch'egli non sdegnia d'onorarlo col titolo d'amico, *Ver amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis*: così egli non altresì vniscono con esso lui la lor volontà sino a quel segno d'amore, di cui si legge, *a. Maiorem habet dilectionem nemini habet, qui animam suam ponat quare pro amico suis*. Conspicendo si de' giudici diuini infini nel sostenere per Cristo le persecuzioni, e martirii, e le fiera morti, nè d'altro son vaghi se non d'adempire in ogni auuenimento con perfetta vbbidienza il diuin volere.

L'vbbidienza, se a Gaetano si crede, è primogenita figliuola della carità, ed è simigliantissima a lei nel produr tra Dio, e l'huomo vn medesimo volere, e non volere: nè in altro differisce il parto della madre, che nel modo di produrre lo stesso effetto: posciachè doue quella sel fa per modum subditæ questa allo'ncontro l'offerua per modum amici. E meritamete certo, che riconoscendo l'huomo d'esser soggetto per natura al Principe eterno, da cui si vede onorato col nome d'amico, prenda partito d'acconciarsi col suo volere, poichè la seruitù gliel comanda, l'amicitia gliel richiede, e'l debito gliel impone per sì fatto modo, che qualunque huomo non si reca o como seruo ad vbbidire al Signor suo Signore, o come figliuolo a secondare i piaceri del celeste Padre, nè co' freni del timore, nè co' laccio della carità s'vnisce con Dio, potrà sentire i rammarichi del padrone, e padre, *Malac. 1.6. honorat patrem, & seruus Dominum suum. si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? & si Dominus ego sum, ubi est timor meus, dicit Dominus exercituum*. Doue per altra parte, se il figliuolo, o il seruo vbbidiscono con puro affetto a questo gran Padre e padrone, con riconoscere in ogni auuenimento la volontà di lui, marauiglia non è, che sieno sempre beati colmi di traboccante gioia, con godere anticipatamente in questa valle di lagrime la gloria eterna di Paradiso.

5. Forse a tal fine volle la Sapienza incarnata, che l'ordine intorno al modo di far orazione, fosse disposto in maniera, che prima si chiedesse il reame di Cielo, e poscia l'adempimento del voler diuino, *x. Adueniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in Caelo, & in terra*: per dimostrare apertamente, che quando di quà s'adempie il voler di Dio, si può dire in ragione, che sia disceso in terra, e ci si goda il regno di Paradiso. E per segno di ciò le muta il nome antico, e così le dice per Maria, *Verba dicit tibi, & tu non nomen, quod es? Domini nomen dicit, & vocaberis voluntas mea*. Or se addio non dà mai nome, che non dia ancora corrispondenti gli effetti:

Gaiet secundum Jo. 9. 104 art. 3.

q. Lu. 22.

15.

v. Hebr.

12.2.

flom. 13.

13.

1. Ibidem

x. Mat. 6. 10.

y. Is. 62. 2

effetti: segue per dirittura, che s'egli noma i suoi serui Volontà mia: sia morta in loro la propria volontà, ed altro non vi si veggia, nè viua, che quella di lui, la quale opera sì, che l'anima d'ogni un di loro diuenga vn Cielo. O ricca perdita, o morte vitale del voler nostro, piachè per lei rinasce quel di Dio ch'è fonte viuo, e principio d'eterna vita.

6. In quella guisa, che la singular feni-
ce aduna aromatici legni, ne forma ricca fabbrica, vi sparge odorati profumi, si leua in aria, si posa in su le penne, s'espone a' caldi raggi del sole, vi dibatte l'ale, vi desta le fiamme. v'accè de il fuoco, volontaria s'incende, e fa veduto d'incenerarsi e morire: tutta-
uolta nello stesso tempo ch'ella vi muore, piena d'allegrezza, e colma di gioia, par che vada cantando, *Ut viuiam, ut viuiam*. E ne segue prestamente l'effetto dell'opera, che fra poco d'ora cambiando si v'rna in culla, la sepoltura in balia, e la morte in vita rinasce assai più vaga, surge ringiouenita, apparisce molto più adorna, si cigne il capo di preziosa corona, sospende del collo vn ricco e vario monile, è circuita da tutti gli vecelli dell'aria, quasi trionfatrice del tempo, e dell'età, con ammirazione della natura, marauiglia del Cielo, e stupor del mondo, piachè per mezzo della morte ottenne la vita, *Aeternam vitam mortis adepta bono*. Nella stessa maniera dite Vditori, che rara fenice sia la volontà dell'huomo, ricca fabbrica i meriti, preziosi aromati le virtù, soauì profumi le grazie, dolcissima sia ma la contèplazione, e che l'amore sia vn piaceuol fuoco, fuoco in cui la volontà dell'huomo muore e s'incenera, perche vi nasca ad vn'ora quasi ringiouenita la volontà di Dio, e si renda all'anima la signoria del tutto, poichè se vero è, che, *et Omnia quaecumque voluit Dominus fecit*: e se il Monarca dell'vniuerso a lei dice, *Vocaueris voluntas ea*, e se col nome le dona, come suole, gli effetti corrispondenti: per costante si ha a credere, che le sia conceduta potestà vniuersale di far cio che vuole.

7. Vtilissima adunque, e gloriosa può dirsi la viuace morte della propria volontà, per cui in noi rinasce la volontà di Dio, l'onnipotenza di lei, e la beatitudine di Paradiso. Nè sia huomo, o donna, che senta cotanto dello scemo, che si faccia a creder giammai d'accoppiarsi insieme il proprio volere vmano con quello del Cielo imperocchè se malageuole impresa è, anzi impossibile, che altri empia vn vaso di liquor dolce, o vn'ottre d'acqua, se prima non vta il sugo vile, onde quello era pieno, e non caua il vento, onde quello era gonfio: che per tal cagione a significar vna fatica vana, laqual si conuertere in vento, e torna in niente, si disse già per comune, e ancora si dice, *Verum mergis vento plenum*. Impossibile parimente sia, che'l liquor soauissimo del voler diuino riempia il cuor colmo di proprio volere. Veggasi con la sperienza nel Dottor delle genti. Comanda Iddio ad Anania, e si gli dice, *a Vade Anania, et quare auct. A. Saulum, quia vas electionis est mihi iste, pot. g. 18 ut portet nomen meum coram gentibus*: O marauiglia. Adunque sarà possibile, che dentro vn cuor sì piccolo, come è quello dell'huomo e' cappia il nome di Dio, cioè l'essenza infinita del sommo bene? Or donde acquittò egli capacità cotanta? Non da altro certo, che dall'esserli votato del proprio volere, quando nel primo assalto del Saluatore, gittando l'armi della propria volontà, risurse vbbidente, ed vtile rispose. *Domine quid me vis facere?*

8. E se perauuentura non vi par marauiglia il portar nel cuor solamente, o in ispirito il nome e l'essenza diuina: e più auanti cercate di veder vn petto ripieno dello stesso Dio sotto forme vniane: Ecco a tal pienezza si peruene con lo stesso argomento. E se con la sperienza volete conoscere l'effetto, ricordui della VERGINE della promissione a lei fatta da Gabriello, *b Ecco concipies in utero et paries filium, et vocabis nomen eius IESVM*: e del tempo in cui s'adempie quella promessa. E se vi vien trouato, che allora fu, quando affatto vorò il suo proprio volere, e disse, *Ecco ancilla Domini*

F 3 fiat

Adagi.

auct. A. pot. g. 18

b Luc. 1.

31.

fiat mihi secundum verbum tuum: perchè l'ancilla, come determina la ragione ciuile, *Nihil suum habere potest*: per fermo potrete auere, che s'empie di Dio, e della volontà di lui ch'unque schiude perfettamente la propria volontà del suo petto. E per dimostrarci più apertà l'onnipotenza della volontà diuina, di cui fu soprappiena la Vergine Genitrice, dispese l'alta prouidenza del Cielo, che il *Fiat* di MARIA producesse vn'oggetto assai più degno, e colmo di maggior gloria, e dignità di quello, che si producesse col *Fiat* di Dio, che se questo producesse dal niente, quel che non era: quello operò, che'l Facitor del tempo si facesse huomo nella fine de' tempi. E che del Verbo eterno,

c. 10. s. 1.

di cui si legge, *et In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, omnia per ipsum facta sunt*: si potesse dire, *Et verbum caro factum est*. O virtù onnipotente di questo *Fiat*, e delle parole, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: Ecco, o marauigliosa vmità: ancilla Domini, o vbbidienza perfetta: *Fiat*, o mirabil potenza: *mihi*, o viuace amore: *secundum verbum tuum*, o stupenda fede: e di tanta possa, che trapianta non già vn monte, ma quel Dio, che i monti stessi pone in bilancia, e dal sommo Cielo si muta nelle viscere della Vergine, quasi in vn mar di grazie: colmo di giore. Vdite con quanta dolcezza spiega l'alta potenza di questa virtù il diuotissimo San Bernardo, *In solis bonis ita est Deus, ut*

*Bern. ho. 3. in Mis-
sas est.*

etiam sit cum ipso propter concordiam voluntatis. Nam dum suas voluntates ita iustitia subdunt, ut Deum non dedecet velle quod ipsi volunt, per hoc, quod ab eius voluntate non dissentiant, Deum sibi specialiter iungunt, sed cum ita sit cum omnibus sanctis, specialiter tamen cum MARIA, cum qua vtrique tanta ei consensio fuit, ut illius non solum voluntas, sed etiam carnem sibi coniunctam, ac si de sua, Virginisque substantia vnum Christum efficeret, vel potius vnus Christus fieret, qui et si nec totus de Deo, nec totus de Virgine, totus tamen Dei, et totus Virginis esset, nec duo filij, sed vnus cuiusque filius. Tanto valeuole si stima ne' Cieli la soauissima voce

dell'anima vbbidiente. Là doue chi non vbbidisce non ha virtù, non ha suono, non ha dolcezza, nè può accoppiarsi giammai con amica armonia la voce del voler proprio, e quella di Dio.

9. E a questo proposito mi souuene d'vna gran marauiglia della natura intorno alla ripugnanza de' cuori ed affetti delle pecorelle, e de' lupi, la quale è tanta e sì fatta, che viene a comunicarsi all'ossa ed a' nervi in maniera, che nè pur con la falce di morte si rompe, o scioglie, anzi peruiene a tale, che se per isciagura inauuduto musico accoppia in vna cetera le corde dell'agnello, e quelle del lupo, non è possibile, che contro la natural condizione preuaglia l'arrest, che gli venga fatto di ridurle a concerto d'vnica voce. Somigliante io dirò, che corda d'agnello sia la volontà diuina, di lupo l'umana. E chiunque auuisa d'vnirle nella cetera dell'anima sua, auuisa assai male, che è pur di bisogno, ch'vna di loro si rompa, e se tu conferui la tua, sprezzerei quella d'Iddio: se se conferui quella di Dio, si stringe la necessità a sprezzar la tua: Il profeta Isaia non mi farà mentire, *et Non enim cogitationes meae cogitationes vestrae*, dice egli, anzi Iddio per lui, *neque via vestra via mea, dicit Dominus*. E forse più altamente spiegò in altro luogo lo stesso pensiero, *et Si auerteris a Sabbato et Isa. 58. pedem tuum, facere voluntatem tuam in die sancto meo, et vocaberis Sabbatum delictatum, et sanctum Domini gloriosum, et glorificaueris cum, dum non facis vias tuas, et non inuenitur voluntas tua, ut loquaris sermonem. Tunc delebaberis super Dominum, et suffollam te super altitudines terrae*. Se il piè nella scrittura sacra, e appo gli Egizzi significa l'affetto della volontà sensitua: fermamente s'ha a credere, che'l giusto remuneratore dicendo, *Si abstuleris a Sabbato pedem tuum*, volesse dire, Que tu nel giorno del Sabbato, e nell'vbbidienza, che redi agli altri precetti miei ritiri il piè, nò accoppiando la tua volontà con la mia: io sopra me ti prometto d'importi due nomi, e l'vn colmo di delitie, *vocaberis, et con San Tommaso, vocaberis Sabbatum delictatum*; e l'altro di gloria, *et*

San-

Sanctum Domini gloria fuit.

10. Rara eccellenza dell'anima, che in tutto fa quello, che piace a Dio: però è chiamata Sabato delicato, cioè requie e recreazione dello stesso Dio, e paradiso di delizie, dove sen viene a diporto nelle eterne Re. E v'ha più vantaggi di bene, che non è miga riposo di bassa condizione, e di fatta comune, anzi è delicatissimo e singulare. *Et vocaberis Sabbatum delicatum.* Il Sabato di Dio posciachè egli ebbe creato l'universo, potè chiamarsi rustico, seguendo al nostro modo d'intendere, alle fatiche di sei giorni: come i lavoratori de' campi, gli artefici della città, e ciascuno operario fa, che dopo le sue fatiche, cerca il di delle feste alcuna quiete: ma il nostro Sabato, che Iddio truova nell'anima del tutto disposta a far solamente quel, che grantea al Cielo, è Sabato delicato, e ripieno di delizie, ed è traboccante di somma gioia. Dite per vostra fe, che si fa egli in Cielo? Nò altro certo, che la volontà d'Iddio: e se quindi felicemente regna una madre, la quale come latore, per sua croce in terra un figliuolo scapigliato, e di mala condizione: così vede ora di Cielo che è dato in preda alla morte, che preso di dannar, s'è traboccato in inferno, che somme altri tormenti, che s'incende fra quelle fiamme pennaci, che mette altrui ne voci, e piagne a una ramore tra tanto guai: ella nò si muoue né molto, e poco da lo stato felice, ne' qual si truova, perchè nò vuole altro, che quello, che vuole Iddio, facendo al piacer di lui, con riporre in cielo le sue delizie e contenti.

11. O le lido s'è l'anteile quaggiù, non a volontà si erigante, e in tal maniera acconcia col suo volere: al sicuro, e gli parrebbe di ritrovarci i diletti Paradisi. *Vocaberis Sabbatum delicatum.* Oltredè se vogliamo seguire la interpretazione apostolica, *delictum*, dal nome *relittum*: quella del nome *relittum*, verbo *Latus*, che significa vn piace, ingano, vna fraude gentile, e malizia amorosa, verrebbe ad accennar il Profeta che quando altri si quantifica al piacer di Dio, ne qua a ingli

vna celeste incatagione, e malia d'amore, la quale con pellegrina marauiglia opera si, che mentre l'huom s'ingegna di seguire il piacer di Dio, Iddio del tutto seconda il piacer dell'huomo.

12. Veggasi con la pruova nel sommo Patriarca Abraam. *f. Gli impone l'Imperador celeste, che vada in vn mote, e quindi gli offera in sacrificio l'unico suo figliuolo amato assai più, che'l lume degli occhi propri e la vita. E chi è sì cieco degli occhi della testa, a cui non sia noto, che esaminando l'affezion paterna, e l'inchinamento naturale, del Patriarca, desideraua la vita di colui, a chi Iddio gli ingiugnua, che desse morte, per modo, che s'opponessero queste due volontà l'vna di Dio, e l'altra d'Abraam.* Or che rimedio si truova per chò quella s'adempia? Acconcesi con la diuina, che varia per incanto da effettuarsi l'umana. Ed ecco, o marauiglie, che con l'effetto dell'opera e si aduenne, che inalzando egli la spada per uccidere Isaac, fu ritenuta da vn'Angelo, e restò vno il figliuolo, come egli voleua. O noua trouate, voler ciò che piace a Dio, perche altro non si faccia, che quanto a noi piace. Tutto al ronscio incontrasi a chi contra il piacer d'Iddio, cerca di fare tutto ciò, che a lui piace. Vaguardi per esempio il caso di Gionata: Comanda il Principe immortale, che vada a predicare in Ninive, non si disse di disubbidire con le parole, ma gli s'opponne con l'opere, salì sopra vna naue, si scioghe del porto, inarbera le vele, prende contrario cammino, e volge il timone à Tarsì. Ed ecco entrano in campo due volontà, da vn lato la diuina, dall'altro l'umana: ma in fauor della prima s'armano di tutto panto le creature, e d'anni del fellone, che prese l'armi, ed ardì di contraddire al suo Creatore, si turba il Cielo, fremono i venti, ferue il mare, s'innalzano i monti dell'onde, appaiono i mostri, s'aprono le cauerne, la tèpsta si truoua, la forte il lega, il pelago li riceue, la balena li racchiude, e suo mal grado è portato dal viuio carcere, come reo, al luogo, oue n'è d'andar come amico. Tanta è la furia, che recano a Dio

F 4 que,

*f. Gen. 22
16.*

*g. Ion. 1.
12.*

*Gre. Pa.
li. 6. mo.
ral. c. 43.*

LEZIONE CINQUANTESIMAQVINTA

que', che negano di farla volontà di lui: là doue vn Sabato di delizie, ed vn riposo di Cielo e' truoua nell'anima, che altro non cerca, fuorché di seguir sempre il voler di lui, *Vocaberis Sabbatū delicatum, & sanctum Domini gloriosum.*

13. Come infra i giorni festiui alcuni ve ne son de' primi e più gloriosi: altri de' secondi, e di gloria minore: così tra' Santi questi sono più eleuati, e que' meno, *h Quare dies diem superat, diceua l'Ecclesiastico, & lux lucem asolet? Ex ipsis exaltant, & magnificantur Deus, & ex ipsis benedixit, & exaltant: & ex ipsis sanctificant, & ad se applicauit.* Ma qua' Santi s'alluogano nel primo Coro? Que' solamente, che in tutto si spogliarono del proprio piacere, *Vocaberis Sanctum Domini gloriosum, dum non facis vias tuas, & non inuenitur v. l. uita tua, ut loquaris sermonem.* E volle dire, Quando nelle tue opere, e nelle parole altro non si ritruoua, che la volontà diuina, che è primo principio, ed vltimo fine di ciò che fai o fauelli: allora ti puoi annouerare fra' Santi più gloriosi, e tra' beato numero di coloro, che posseggono le prime sedie di Paradiso: *Tunc delectaberis super Domino, & suscitabit te super altitudines terra.* Allora viuendo in questo pellegrinaggio sarai solleuato sopra la terra, menando vita d'Angelo in carne mortale, con goder le delizie dell'eterno regno, *Tunc delectaberis super Domino, & vocaberis Sabbatum delicatum.* O felice appoggio, e onnipotente sostegno dell'anima beata, laqual ferma sul diuin volere ogni propria voglia.

Pluta. o-
pust. de
comuga.
p. raeap.

14. E se parue a Plutarco, che le spose debbano far ritratto dalle linee da i punti, e da qualunque s'è l'vno degli altri accidenti, che come questi non hanno proprio mouimento, e ne da se medesimi si mouerebber giammai, se non col moto soggetto, o sustanza di cui son termini e forme: Così ella ancora dee stabilire ogni suo volere quasi accidente nella volontà dello sposo, come in sustanza, senza muouersi punto, se non doue egli si muoue. E se ciò si conuiene alle spose terrene, quanto più alle celesti? Di sì fatta condizione

disideraua Dauid, che fossero tutti gli abitatori della terra, quando cantò, *i Timeat Dominum omnis terra, ab eo autem commouentur omnes inhabitantes orbem.* Que altri teme, suole per naturale istinto cercare appoggio: tema la terra, e appoggisi nel Creatore: tema ogni huomo, e fermisi per tutto in Dio, nè mai si muoua, se non doue egli si muoue, *Ab eo autem commouentur omnes inhabitantes orbem.* Esamine col gran Basilio la misteriosa parola *commouentur*, e dite, che il seel profeta ci volle insegnare, che qual si voglia moto o della mente, o del corpo, altronde in noi non deriuui, che dalla volontà di lui, che perciò disse, *Commouentur ab ipso*: si che nè l'occhio si muoua a veder nulla senza Dio, nè il cuore ardisca di pensar quello, che a Dio non piace, in somma e' conchiude, *A nullo alio commouentur, neque ipsos quid moueat, nisi Dei timor*, ch'è appunto vn'appoggiarsi a Dio, in quella guisa, che nella sustanza s'appoggian le linee, i punti, la superficie, e gli accidenti nel corpo.

15. Ma chi è che non sappia, che altrettanto vari son questi termini di quantità, quanti son diuersi i lor soggetti? E chi è che non veggia, che doue alla pietra, al diamante, od ad altra materia di tal fatta, la quale ha determinata figura o quadra, o angolare, o piramidale, o sferica, si senta di mutar termini, e forme, sì che la sferica si cavi in triangolare, l'ottangolo in piramide, e' l'quadrato in circolo, fa mestieri, che molti di con vari ingegni vi si peni dintorno, e vis'adoperi il ferro, e bene spesso il fuoco, anzi che altrui venga fatto di venire a capo di tal mutazione. E talor può abbatersi in sì fermo diamante, che a tutti gli argomenti si rende duro, e del tutto indomabile conforme al suo nome. L'acqua alio' ncontro cambia i termini, le linee, la superficie, e la figura al piacere ed al cenno di chi la muoue, e prende senza vna fatica al mondo la forma quadrangola, o circolare, piccola, o grande del vaso, che la riceue. E se altri è vago di saper la cagione di questa varietà: gli si può recar di leggieri, perocchè altronde

Baf. cont
8. in psal
32.

tronde non deriuu, se non che la pietra propria ha termine propio e intiero, ma l'acqua non l'hà, senol riceue di fuori. Il simigliante si dica delle volontà umane. Alcune s'appareggiano alle pietre, ed altre all'acqua. Volgete gli occhi alle prime, e vi verran vedute col propio termine, sì ferme, e tanto ostinate in quello, che lor cade nell'animo di voler fare, che quantunque il predicatore, il confelsore, e lo stesso Iddio imprèdan di mutar la figura mostruosa, che di quinci acquitano, o di superbi pavoni, o di voraci lupi, o d'inuidiose bisce, o di lasciui cani, che così gli sgrida il Profeta, *R Vsq; uquo facies peccatorum sumit* ¹ dimostrandò secondo l'intendimento di san Ieronimo, queste lor varie figure, e forme diuifate, a ogni modo essi hanno de' fatti loro pessimo partito alle mani, ed or bisogna sudarui intorno con l'acqua delle lagrime, che percio Cristo, *l. Fleuit super ciuitatem*, ² *dicens, non relinques in te lapidem super lapidem*: ora fa luogo di metter mano al ferro, e al fuoco delle diuine parole, ³ *Nonne uerba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus conterens petram*: e taluolta s'abbattono con Zaccheria in alcuni da sì poco bene, per modo ostinati, e tali, che come lor sono acconciamente inueltiti gli sgridamenti di lui, ⁴ *n Cor suum posuerunt sicut adamantem*: Così tutti i sudori e fatiche de' predicatori, e tutti gli stenti e parole, quantunque con molto affetto imprese e dette, tutte per colpa dell'ostinazion loro, in vento conuertite, tornano in niente. Onde possono rammaricarsi con Ezzechiello, ⁵ *o Multo labore sudatum est, & non exiit de ca nimia rubigo eius, neque per ignem*.

16. Là doue se volgerete gli sguardi alla volontà del giusto, o quanto vi parrà bella, tra perchè a guisa d'acqua rappresenta in terra i vaghi tesori del Cielo, e perchè a simiglianza di questo elemento a' cenni della mano di Dio, e a suo piacer si gira e raggiira; si cambia e ricambia, si muta e trasforma in mille forme e figure, come più gradisce il diuin volere: tutto perchè non ha termine propio, nè le viene da altra

destra, che da quella d'Iddio. Vdite come altamente colori Salamone tutto quello ch'io ombreggio, ⁶ *p Sicut diuisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque uoluerit, inclinabit illud*. I Settanta traducono, *Sicut impetus aqua, ita cor regis in manu Domini: quocumque uoluerit innuere, inclinabit illud*. Quasi uolese dire. Se uago se di conoscere qual sia il cuore, a cui si conuenga, lasciamò stare il nome, ma il titolo, e gli effetti di legittimo Re, il qual regni, comandi, signoreggi, e tenga suggerito al suo impero il popolo delle proprie passioni, de' pensieri della mente, e degli affetti del senso: sappi, che tale e sì fatto è il cuor del giusto, perocchè il di re, cuor di Re, e di giusto è vna cosa, ⁷ *q Luc. 10. Multi reges, disse san Luca, r. Multi in- 24. sti san Matteo. Or questi di che condi- 7 Matth. zione, e qualità sono per vostro auviso? 13. 17. Certo che al parer mio, non d'altro, che d'acqua, Sicut diuisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini*.

17. Non si uide niuna uolta creatura ueruna, la quale nell'vbbidire al Creatore potesse stare alla pruoua con l'elemento dell'acqua. Ecco infin dal principio del mondo fu scelta per istanza dello Spirito Santo, di cui si legge, ⁸ *s Genit. Spiritus Domini ferebatur super aquas*: ⁹ *a. e v'opera a sua voglia mirabili effetti, forse per insegnarci, che l'anima interamente spogliata de' termini della propria volontà può meritamente sperare, che lo Spirito Santo l'onori con la sua presenza. E se di ciò hà vaghezza, dee forairsi a pieno delle condizioni di questo elemento, poichè, Cor regis in manu Domini sicut diuisiones aquarum*: o uero, *Sicut impetus aqua*: adattandosi per lei quello, che de' misteriosi animali si scrisse da Ezzechiello, ¹⁰ *s Vbi erat s Exec. 1. impetus spiritus, illuc gradiebantur*: ¹¹ *12. Dell'acque or si faceua vn pesce, che guizzaua nell'onde: or vn'uccello, che uolaua per l'aria: ed ora vn'aquila uaga d'albergare in Cielo: ed elle erano acconce a trasformarsi egualmente negli vni, e nelle altre, tutto perchè, Spiritus Domini ferebatur super aquas, o pure, Spiritus Domini ferebat aquas. E del cuore arricchito di spirito cele- 12. ste*

p Prom. 29
1.
Septuag.

q Luc. 10.
24.
7 Matth.
13. 17.

s Genit.
a.

† Basilio.
2. in He-
xam.

ste altrettanto si fa, egli è acconcio a ricevere qualunque forma, o di sano, o d'infermo, o di pouero, o di ricco, o di nuotar fra l'onde dell'angosce, e di leuarsi a volo a i diletti del Cielo, che al tutto è disposto, e riceue con prontezza ogni forma e moto, *Quocumque voluerit inclinabit illud.*

18. Notate, o dotti, la parola, *Inclinabit*, e dite senza vn dubbio al mondo, che il Sauio riguardasse all'inchinamento, che il Creatore diede alla pietra per discendere al centro, al fuoco per salire al centro della Luna: ed a' mezz'onde furon quall'onde questo fornito, per chè l'vna scendesse, e l'altro salisse, che t' furono il peso graue della prima, e del secondo i leggieri. Il simigliante adiuene a qualunque giusto, che oue egli porge i suoi prieghi, e va dicendo col Profeta reale, *Inclina cor meum in testimonium tuum*: riceue tal qualità, che per grazia speziale s'inclina a far volentieri ciò che piace al Cielo, sì che s'adempie in lui la promission dell'Ecclesiastico, *Et dedit illi cor ad precepta*. E che altro è il cor regale, che il Redentore gli dona, che vna forma celeste, per cui riceue l'inchinamento a muoversi conforme al voler d'Iddio. E a che fine si priua d'ogni termine proprio, e di qualunque punto di propria volontà: saluo che per dargli peso d'amore, per cui si muoua sempre alla volta del centro della volontà diuina, o col discendere alla priuazione degli onori, de' gradi, delle grazie de' Principi, e delle ricchezze: o col salire alle dignità, a i titoli, a' fauori, e alle prelature. Imperocchè il seruo del sommo Imperadore in ogni tempo è disposto all'vno stato, o all'altro, acconciandosi in ogni luogo col piacer diuino, *Quocumque voluerit inclinabit illud.*

19. E se più oltre vaghi di scoprir nuoui misteri, filosofare non di intorno alla grauida parola, *Inclinabit*, ci verrà trouato perauentura l'inchinamento d'vn ben'acconcio destriere auizzo nel maneggio, ammaestrato dall'arte, e per poco non dissi nato col freno, che ha regolato l'andare, altiero lo sguardo, leggierrimo il piè, ed aguto l'orecchio,

intento sempre a' leggieri precetti del suo signore, e vbbidente ad ogni cenno di lui. E se egli imprima, lasciatogli il freno in balia con amendue gli sproni il ferisce nel fianco; corre sì ratto, che precorre ogni dardo. Se appresso innalza la mano, il percuote co' piedi; e lo stringe con le polpe: si leua repente a' salti, e si spinge in Cielo. E se allo stesso punto è ecco ad vn'ora con la verga, e percossa con gli sproni con le maniere e leggi stabilite dall'arte, mentre ancor prende a' uenti auenta via coppia di caloi, non lo scolla la terra, od all'aria. Se oltr'a ciò si tocca col piè destro, e gli si tengon le redine a sinistra, ecco si volge intorno; figura vn cerchio, forma spazioso giro, e impronta nella ruota si giuste l'orma, che non pur col gesto potrebbe signargli più fermo il circolo dell'ombra. E poscia, se così l'informa il Cavaliere, toccandolo ora con gli sproni, or con la verga, e con abbandonar le redine, o con ritrarle: or si sospigna, or s'arresta, or tardo si muoue, a corrette, or v'inframmette soauemente il salto; ora sostiene il corpo solo peso in aria, ora sel posa in terra: ora a due piè l'appoggia, ora il ferma con tre; ora scambievolmente posando il destro piede inn' al sinistro, ora posando il sinistro alzando il destro, e vice uersa tale, che con tre piè solamente carola e balla; e con vn piccol nastro si guida e regge. Simigliantissima, dite voi, che sia l'inchinazione, che la graziosa destra di Dio concede a' giusti, a' giusti dico, i quali dallo stesso Re del Cielo son paraggiati a vbbidenti destrieri, e così disse nelle diuine canzoni, secondo il greco, *γ. Equo meo assimilavi te amica mea*. Vuoi che ognun di loro sia auuezzo al maneggio? *In mandatis tuis exercebor*. Che sia nutrito col freno? *Quando meum infrenabo te ne forte inferam*. Ch'abbia l'andar regolato? *Lucerna pedibus meis uerbum tuum*. Ch'amen famis mors. Che sia fornito d'occhio sì altiero; che riguardi solamente, che piace al Cielo? *Oculi mei semper ad Dominum*. Che sia d'udito fertile? *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus*. Che leggierrimo

n Ps. 118.

x Eccl. 45
6.

y Ch. 11

Cruc

Ps. 11

15.

15.

15.

15.

15.

15.

15.

15.

15.

10. *ps. 102.* *20.* *ps. 118.* *31.* *2 phil. 3.* *2.* *b phil. 3.* *8.* *1. cor. 4.* *18.* *R 2. cor.* *3. 13.* *1. iob. 1. 21.* *ca. 4.* *9.* *Habuc.* *2. 1.*

tesi muoua e seguai cenni, non che i precetti di Dio? e *Facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum eius.* Disideri, che oue egli s'abbatte il freno, e gli si traggie il cuore, si muoua al cor so? *f. Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilexisti cor meum.* Cerchi che con la contemplazione s'innalzi al Cie do? *g. Nostra autem conuersatio in talis est.* Se vago, che di quindi auuenti calci alla terra? *b. Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lacris faciam.* Ti è forse a grado, che con la meditazione si ragiri per la spera dell'eternità, con istimar ombra vana tutto ciò, che si vede? *i. Quia enim videntur temporalia sunt, quae non videntur aeterna.* Ti cade egli nell'animo di vedere, ch'ora si spicchi in alto, ora v'inframmetta il passo? *K. Sine mente excedimus Deo, siue sobrii sumus, ubi charitas Christi urget nos.* Ti viene in talento di riguardarlo o solleuato in onori, ora caduto in bassezze di stato: or con molti appoggi di parenti, e d'amici, ora con pochi, o niuni: nõ ismuoua punto il piè della via della giustitia, nè con altro si muoua, che col diuin volere? *l. Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.* Ti vien voglia per sorte, ch'egli con vn delicato nastro, anzi con vn capello si governi e giri? *m. Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui.* E poscia se tu hai vaghezza, ch'e' s'arresti dall'atteggiare, *n. Super custodiam meam habeo, & figam gradum super monitionem: Teodozione legge, in circino contemplanor, ut videam quid dicatur mihi.*

20. Marauigliosa potèza dell'arte vmana, nell'oprar sì, ch'vn cauallo primo d'intelletto, o *Sicut equus & mulus, qui bus non est intellectus:* s'auanzi coranto con l'industria e fatica vmana, che negando le propie voglie, segna del tutto le voglie del Cavaliere. Deh come non potrà inolto più la grazia, e la mano del Creatore con l'huomo dotato di senno, e di ragione? E come con tale aiuto non si renderà egli vago di secondare i piaceri d'Iddio, negando affatto il suo proprio volere? Ecco l'addottrinamento del celeste Re, *p. Si quis vult ue-*

nire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. O misfatto 24.

o vergogna, che molti Cristiani viuano entro la scuola della santa Chiesa, e non sappiano ancora la diffinizione del nome loro. Dimmi, che vuol dir Cristiano? Due diffinizioni se ne possono recare conforme a' precetti de' Logici, l'vna del nome, e vuol dire imitator di Cristo: e ci si dimostra su le prime parole, *qui vult venire post me:* l'altra dell'essenzia, e questa si richiude nelle seguenti, *abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* *Abneget semetipsum,* ecco il genere: *Tollat crucem suam, & sequatur me,* ecco la differenza. Malageuolissima diffinizione a dir vero, la quale se poco o niente, od appena s'intende, come si può sperare, che si ponga in opera? Esaminianle, se noia non v'è, più tritamente. Che vuol dire egli, *Abneget semetipsum*? Se ci comandasse di negare vn parente povero, vn amico caduto in bassa fortuna, vn debito, vna promessa, od altra cosa di questa fatta: ben si saprebbe, che con la sperienza tutto'l giorno si vede. Ma negar se stesso a guisa di strano, sì che non habbia maggior peso di far vendetta dell'ingiurie, di raccor i tesori, di procurar titoli, dignità, o piaceri per se, che per ogni altra persona, o non conoscciuta, o mal nota, o meno gradita: io per me credo, che da pochi s'intenda, e quasi da niuno si ponga in opera. Nè saprei come potesse venirmi fatto di spiegarla, fuorchè nella maniera usata da Gregorio Nisseno per renderne capuole vn de' suoi discepoli, da cui fu richiesto del senso maiageuole di queste parole:

21. Il condusse egli da prima in vn cimitero pieno d'ossa spolpate, e d'orrore, e si gli disse, Auuicinati a que' morti, di loro ogni ingiuria, che tu fai, e puoi: poscia attendi la lor risposta, e torna immanentemente a darmene ragguaglio, che qui t'aspetto. S'innua l'vbbidente discepolo alla volta de' morti, peruenutoui appresso, ferma intrepido i passi, e muoue la lingua in biasimo loro, e così dice: Ossa vilissime, carrotte, spolpate, schife, e spauentose,

Greg. Nyss.
sen.

uentose, ripiene di marciume d'aborri-
mento, e terrore: ombre d'inferno, im-
magini di morte, spauento de' morta-
li: voi spargeste il sangue altrui, rubaste
l'auere, e toglieste la vita: ora v'è be-
ne inuestito d'esser priue di vita, di san-
gue, e d'auere, con rimanerui in questo
campo per cibo degli ucelli, pasto de'
vermini, e spazzatura del mondo, ma
forse la bocca mia v'onora dauuantag-
gio col biasimarui, dappoichè intanto
vi riguardano gli occhi, le nari ne soste-
gono il fiero odore, e la mente si raggi-
ra fra obbietti sì abbomineuoli, e spor-
chi cotanto. Ciò detto, si tacque, e
per buona pezza attese la lor risposta.
Ma veggendo che mutele sene stauano,
ritorna dal Maestro, e a lui chiedente,
che risposono l'ossa all'ignominie, che
voi le diceste? Nulla e' ripigliò, e nè
senso, nè moto, nè pure vn giro di lab-
bra si vide in loro. Tornaui, seguì allo-
ra prestamente Nisseno, e cambia stile,
forse si risentiranno alle lodi quelle,
che tacite apparuerono all'ingiurie. Và
dunque, e lodate pure quanto tu puoi e
sai. Si parte egli di nuouo, e giunto vici-
no all'ossa scioglie la lingua a lodarle, e
così dice, Ossa vittoriose di Capitani,
di Re, d'Imperadori augusti, voi
trionfaste del mondo, e voi stesse in
pace, e in guerra virizzate gli archi, e
v'ergete i trofei. Le palme vostre sem-
pre si veggiono verdeggianti per mo-
do, che mal grado di morte sono im-
mortal, son colme di gloria, son ric-
che d'eterna fama. Fornita l'orazione,
tutto sospeso attende, offerua, e rag-
guarda per ogni lato, se per miracolo
fra tante ossa, ve ne fosse pur vno, che
si mouesse a rendergli quelle grazie,
che per gratitudine gli pareuano con-
ueneuoli a tante lodi. E dopo lungo
indugio, e molte disdette di pensieri,
or di partirsi, or di sostenerli per aspet-
tar la risposta, auuedutosi alla fine, che
niun mouimento vi si vedea, ritorna
di bel nuouo dal Maestro, eda lui do-
mandato, che rispondessero i morti al-
le sue lodi. Disse, quello appunto, che
all'ignominie risposero, che fu il tace-
re, e non muouerli per cosa, ch'io di-
cessi, nè molto, nè poco. Seguì presta-

mente il Santo, *Vade, & tu fac similiter*.
E quando auuerà, che tu nella stessa
maniera sit morto di pari all'ignominie
e alle lodi, allora di leggieri potrai dar-
ti vanto d'auer adempiuto il gran pre-
cetto, *Abnegat semetipsum*.

22. Forse alcun di voi si mostrerà
restio d'accettar questa forma di negar
se stesso, come non conuenueole ad huò
d'onore? Certo non è, anzi conuiene
a Principe glorioso, perchè negando
d'esser huomo, trapassa a dignità d'An-
giolo di Paradiso. Credasi per questa
volta ad vna donna saua, *q Sicut enim 1. 2. Reg.*
Angelus Dei, disse ella fauellando col
Re David, *sic est Dominus meus Rex, ut*
nec benedictione, nec maledictione mo-
ueatur. Chi non si muoue a sdegno
con maledizioni, nè si gonfia per glo-
ria vana sentendosi benedire, e lodare,
non è huomo, è bene Agnolo in carne
vmana.

23. Nè basta lo adempier ciò, che nel
genere di questa diffinizion si contie-
ne, fa mestiere, che vi s'aggiunga la
differenza, *Tollas crucem suam, & sequa-*
tur me. Que' morti, li quali giaccio-
no seppelliti, finirono già tutti i loro
trauagli con la morte, s'è vera la senten-
za della ragion ciuile, *Mors omnia sol-*
uit. Ma il Cristiano benchè stia sotto'l Nupr. 5.
genere de' morti, nondimeno per vna Deinceps.
differenza aggiuntai s'auanza di gran L. si cui
lunga sopra di loro. Ahi che la morte ann. 5. si
spirituale non tronca il filo de' pati- ff. quibus
mentie affanni, anzi ella stessa porta mo. v. sus-
seco la Croce, e cerca tutt'ora nuoue fruct. a
maniere di croci. Odi come il coman- mitt.
da Iddio ad Ezzecchiello, *et Sume tibi L. Hora-*
sartagine ferream: Ch'era vno degli rim. ff. de
strumenti più comunali vsati di que' Reg. intro.
tempi nel tormentar i Profeti. E fu co- L. in sum
me se dicesse, Và pure, o Ezzecchiello, e ma. ff. de
predica senza vn timore al mondo. re in dis.
E se altri per ventura volesse farti mo- r Ezech.
rire, abbi sempremai teco lo strumen- 4. 3.
to di morte, acciocchè di qui possa
farti ragione del tuo apparecchio nel
sostenere ogni affanno. Altrettanto è
richesto dal Cristiano. Dee recar sem-
pre in sua compagnia la croce, accioc-
chè se ad alcuno venisse in talento di
tormentarlo, non peni in cercarla, an-

zi abbia presto il modo. E in somma così vien, ch'egli sia vn morto, che tutto il giorno muoia per amor d'Iddio, e che imitando Paolo vada dicendo, *1. Cor. 15. 31. Quotidie morior per vestram gloriam.*

24. O quanto bene seguì con l'effetto dell'opera il santo Patriarca Isaac tutto ciò, che poscia al Cristian s'ingiunse con le parole: *1. Salua egli sul monte, recandosi le legne in collo, a fin che non mancasse ad Abraam la croce, doue potesse sacrificarlo. E prima, ch'è fosse gittato sopra la stia, Abnegauit semetipsum, quasi non conoscendosi per figliuol di lui, nè si fece con segni, nè tentò con parole d'innener le viscere pietose del padre. E il padre parue che se medesimo negasse anch'egli nella stessa maniera, che Christo insegna. Non ricorda a Dio le promesse già fatte di moltiplicargli il seme per mezzo d'Isaac al pari delle stelle, che sono in Cielo. Non porge alcun prego per lo scampo dell'vni genito parto: anzi distandoci il modo da conformare il nostro volere co' quel di Dio, annuengachè a lui fosse ben noto ed aperto il cuor del figliuolo, che volontaria vittima s'offeriu: tuttafiata gli lega i piedi, gli auuoloppa le braccia gli stringe le mani, e gli benda gli occhi, per darci a diuedere con l'empio di lui, che non chiamandoci per contenti di voler con la ragione quanto Iddio vuole, dobbiamo oltra ciò con gli atti naturali renderci del tutto alla sua vbbidienza, senza niun segno di recarci mal volentieri a secondar del tutto quantunque gli piace.*

25. Vn che sappiate Vditori, perchè meglio s'intenda quell'chio accennai, che le potenze eleuauo, oltre agli atti imperati dalla volontà, hanno gli elici per usar i termini delle scuole, ed hanno ancora i non elici, e naturali, in tanto che si come il braccio, o la mano, come organi e membra particolari del corpo, s'ingegnano per loro elezione a tutto potere di conseruar l'esser proprio: così in quanto partes'armano alla guardia e difesa del tutto. E per ispezionarli si vede, che s'innalza il braccio, e dele stesso fa scudo a riparo de' colpi auuentati dal capo, *u. Et pellem pro pel*

le dabit homopro anima sua. Gli atti poi della volontà, da Dio infuora, nè ad Angiolo, nè ad huomo sono palesi. Quindi è, che Abraam lega le braccia, e benda gli occhi del figliuolo: imperocchè, quantunque per costante egli auesse, che con atto imperato e non sarebbe giammai per mouer la mano, o diltogliere il capo dalla percossa del ferro: tuttauolta non era in sua podestà tener a freno il moto di queste membra: pertanto le lega, acciocchè nè purè vn'atto naturale si veggia in lui contrario all'atto della volontà diuina: quasi volesse vincere infino la natura stessa nell'vbbidire in tutto all'Autor di lei.

26. Oltrechè veggendo egli quel Monte quasi teatro della fede del Padre, dell'vbbidienza del figliuolo, e dell'amore d'amendue. Ed esaminando parimente il misterioso nome del Monte, *u. Dominus videbit: x Gen. 22. 15.* impostogli dall'effetto d'esserui per ispettatore il Principe dell'Vniuerso con la numerosa compagnia degli Angeli, che a lui faceano corona: volle che gli spiriti beati, li quali non possono penetrar i ciechi pensieri dell'huomo, saluo che que' segni, che appaiono di fuori, non vedessero nel corpo di lui pur vn segnaluzzo, onde s'argomentasse difetto d'apparecchio, e di cuore. E pare, che'l santo fanciullo Isaac fauellando con la sua mente, così dicesse. Io sono Isaac, cioè riso, doue adunque priuar gli Angeli di quel diletto, che sperano da questo nouo spettacolo d'vbbidienza? Ahi, che se a caso vedranno, che al lampeggiar della spada io alzi il braccio, chiuda le palpebre, o raggiri il capo, forse sien per temere, che in volontaria vittima io mi consacri. Tolgasi adunque sì fatta cagion di timore, o leghinsi le mani, e sieno bendati gli occhi, perchè niuna dimostranza apparisca in loro, che di perfetta e compiuta vbbidienza, sì che risponde di fuori l'apparecchiamento prontissimo; ch'io hò di dentro, *†. Nè fù di lungi l'effetto al suo auuiso, poichè vicinissimi gli erano gli Angeli rea per riguardar questa opera pellegrina, e per ritenere il ferro, acciocchè*

non

non fosse tolto del mondo chi era si acconcio e presto ad offerire il corpo, e l'anima in perfetto olocausto al comun Signore. Anzi v'aggiugne il Gaetano, *Cat. in c. 22. 67.* che legò prima tutto il corpo, e poscia il mise a guisa d'un fascio sopra la stiva apprestata delle legna: prouedendo cò tal'argomento, che non per isventura l'acerbe angosce di morte cagionassero nella vittima dell'vbbidienza alcuno disdiceuole mouimento. O prouedimento, e fenno mirabile de' serui di Dio nell'acconciarsi, lasciamo stare con la parte superiore della volontà, ma eziandio con l'inferiore, alla regola e legge del voler diuino: operando sì, che nè pure il trauaglio mortale abbia poscia di torre il corpo loro dal fermo, saldo, e buò proposito stabilito nella mente, e fondato nel cuore. E qual segno più felice di questa opera illustre si poteva dare, che l'offerirsi lieto nõ che volontario in sacrificio? Così notò y Rabbi Salamone, ch'è infausto augurio, quando la vittima si reca mal volentieri a sacrificarsi: come tutto aperto si vide nel vitello menato alla morte dagli empj sacerdoti di Baal: il quale oltre il conduruisi con gran malagevolezza usò qualora egli fu vicin dell'altare ogn'industria ed ogni arte per celarsi dentro il mantello del zelante Elia. Là doue, o quanto fortunata è questa opera gloriosa del gran Patriarca, oue concorron di pari la volontà del cuore, l'apparecchio del corpo, la prontezza della vittima, e l'amor viuace di chi la consacra. † E meritamente posso io darle nome d'opera, poichè tal fu nomata dall'eterno Monarca, *2 Gen. 22. 16.* *Quia fecisti hanc rem.* Come o Signore? Non vi erano parole per ispiegar questo fatto? Non si poteua dire, che offeri in vn sacrificio di fede, d'vbbidienza, e d'amore? Non si truoua altro titolo, che il dire, *Fecisti rem hanc*? Deh che fu impresa di cotanta eccellenza, che lo stesso Iddio non trouò nome per esaltarla a bastanza, e solamente disse, *Quia fecisti hanc rem.* E si compiacque oltr'a ciò il godimento di Paradiso, ch'assaglia in terra, chi del tutto segue la volontà di Dio, poichè sopra quel Monte, o.

ue Abraam per vbbidire a Dio diede morte all'vngigenito parto, si vagheggiò tutta la corte del Cielo, e n'ebbe il nome *Domina videbis.* Rallegrisi pur'oggi il monte di Sion, e sia colmo il nostro Appostolo di traboccate gioia nel vbbidire a' giudici diuini, ed abbracci anch'egli più che volentieri la croce per trasformar non solamente la propria volontà, ma il corpo altresì nel volere del Maestro celestiale, e nella forma della morte di lui, poichè gli sbendò gli occhi, ed è valeuole molto, *a Ad a Job 40. cognoscendum illum, & societatem passionū illius configuratus morti eius.* 16.

29. E di qui si vede, che sì come l'adempimento della volontà diuina opera in modo, che l'anima infino da questa valle di lagrime goda felicemente le delizie di Paradiso, e veggia l'Autore d'ogni felicità: Così allo'ncontro il proprio volere la trabocca in inferno, le para dauanti agli occhi il demonio, e la fa assaggiar di qu' i futuri tormenti del fuoco, oltre ogni credenza pennace. Dillo tuo Job, *b Sub umbra dormis in secreto Calami:* Che altro sono gli amadori della propria volontà, che statue, idoli bugiardi, ed ombre? E che altro è il lor proprio volere, che vna canna vota? E come non dee dirsi tale, se manca dal fine, per cui fu creata: non s'empie col fugo del voler diuino: non si ferma, ed appoggia nel suo diletto: non si rizza, e riuolge inuerso le stelle: non fissa gli occhi nella stella splendida e mattutina: e non le conuien la loda del real Profeta, *c Gloriamini omnes vestra corde?* *c Ps. 31. 11.* Ahi misera ed infelice, viuia pur sicura, che doue si dà in balia delle proprie voglie, diuien canna vota, agitata dal vento, incostante ne' disideri, volubile nelle proposte, e ferma solamente nelle sceleratezze e misfatti, *d Et inconstancia d Sap. 4. concupiscentia transfuersis sensum sine malitia.* 12. E che marauiglia fia, che all'ombra amiche di queste canne vote abbi il suo albergo, o riposi il nimico infernale?

30. Nè vi paia nouuo, che per nome d'ombre io intenda le statue, e l'immagini degl'idoli vani. Ricordiui, che tal nome gl'impose il sauissimo Salamo-

84. 15. lamone, e Vmbra pictura labor sine fru-
 ctu effigies sculpta. E molto meno vi
 dee parere strano, ch'io apparessi a
 gl' idoli gli amadori della propria volon-
 tà, imperocchè ho per mio malleuado-
 re il fido Samuel, f Quoniam quasi pec-

1. Reg. 11. 23. catum ariolandi est repugnare: & quasi sce-

lus idolatria non acquiescere. Dite in che
 maniera gli Arioli procacciavano le ri-
 sposte? Con aprir le viscere degli ani-
 mali, e delle disposizioni, che quiui ap-
 parivano, o dalle caselle, che vi face-
 uano per apporsi, si prendeuo argomen-
 to de' sopraltanti felici, o infortunati
 auuenimenti, come a pelo incontrò al-

Greg. 1. Na-
 zianzar.
 1. contra
 Iulianu.

l'empio Giuliano, alquale mouendo l'ar-
 mi contro alla Chiesa venne trouata v-
 na Croce nell' interiora del sacrificio, e
 fu infauso augurio della Croce eterna-
 le, che gli soprastaua. E se ad Isido-
 ro crediamo era costume degli Arioli
 di starsene vicini all'altare, doue face-
 uano i sacrifici per offeruare i cuori de-
 gli animali nel punto ch'eran morti, e
 cauarne gli auguri delle cose auueni-
 re. Gl'idoli poi per sentenza di Dauid,
 sono alberghi de' Dimoni. g Quoniam
 omnes dii gentium demonia. Or se per
 ifuentura v'abbatteste giammai in huo-
 mo superbo ed altiero, a cui somma-
 mente piaccia vfar la parola, Volumus,
 e la scelerata sentenza, Sufficit pro-
 ratione volumus: dategli a mio nome,
 ch'egli è ad vn'ora idolatra, idolo,
 ed Ariolo. E' Ariolo sì, perchè fa
 quanto gli detta il cuore, e quanto
 vede, o gli par vedere nelle viscere
 sue. E' idolo ancora, che tanti demo-
 ni alberga quante sono l'opere fatte
 di proprio volere. Ed è in somma ido-
 latro, che adora la propria volontà, co-
 me vltimo fine.

31. E per pruona di ciò fouengau-
 quello, che'l Patriarca Iosef disse a i
 fratelli, b Numquid Dei possumus resiste-
 re voluntati? I settanta leggono, Dei
 enim sum ego: Aquila, e Simmaco, Num-
 qui i a enim pro Deo ego? Vatablo, Num
 Dei loco ego sum? Altri, Quoniam num-
 quid Deus ego? E volle dire, Io non
 sono già Dio, la cui volontà dee seguir
 si in tutte le cose, e conuien che si com-
 pra in ogni tempo, e s'adempia in ogni

luogo. E che altro dimostra in queste pa-
 role, se non che qualunque huomo dili-
 bera, che in tutto si faccia la volontà
 sua, e non quella di Dio, diuiene idola-
 tro, e simigliante all'inferno, e riceue
 nel cuore i demoni infernali.

32. Vdite come altamente in luogo
 di Dio se ne rammarica Ieremia Profe-
 ta, i Hac dicit Dominus: Interrogare gen-
 tes, quis audiuit talia horribilia, quæ fecit 13.

nimis virgo Israel, numquid deficiis de pe-
 tra agrinix Libani? aut quelli possunt a-
 qua erumpentes frigida & defluentes? quia
 oblitus est mei populus meus, frustra liban-
 tes, & impingentes in vijs suis, in semitis se-
 culi, ut ambularent per eas in itinere non
 trito, ut fieret terra eorum in desolatio-
 nem, & insitulum sempiternum. Esamina-
 te vn poco più partitamente queste pa-
 role, che nõ sono comunali, ma del Dio
 delle vendette già tutto per ira tinto
 nel viso a' danni degli amadori del pro-
 pio volere. Hac dicit Dominus: Interroga

te gentes: Quis audiuit talia horribilia, qua
 fecit nimis virgo Israel? Domanda un po-
 co que' de Niniue, domandate le genti
 idolatre ed infideli, chi di loro fece in
 alcuntempo falli cotanto orribili co-
 me tu fai? Rem alienam admodum, leg-
 ge il Caldeo: Rem fadam nimis, traduco
 no Pagnino e Vatablo. E qual cosa più
 abomineuole, o piena d'orrore può
 immaginarsi, che doue gl'idolatri così
 puntalmente vbbidiscono agl'idoli, che
 infino i propri figliuoli sacrificano, per
 non contraddire a' fieri precetti loro: tu
 cotanto ostinato ti mostri nell'ubbi-
 dire a Dio, che di quanto e' ti coman-
 da, quantunque sia per lo tuo migliore,
 tuttauolta gli ti mostri ribello a spada
 tratta, e nulla nè fai? Inquirete quæ so in-
 ter gentes an quæ similia audieris, qualia
 nimis horribilia commisit virgo Israel: co-
 sì legge la Tigurina, e Pagnino. t Or Tygur.
 quæ sono le cose orribili, ch'ella fece? Pagnin.
 Dixerunt, Desperauimus, post cogitationes
 enim nostras ibimus, & unusquisque prauitatem
 cordis sui mali faciemus. O terro-
 re, o spauento, segui alla disperata i pro-
 pri pensieri, i piaceri della carne, le pas-
 sioni del senso, e gli affetti umani, senza
 un riguardo al mondo dell'ubbidienza
 douuta al uero Dio. E là doue il Turco

non

Chald.
 Pagnin.
 Vatabl.

Tygur.
 Pagnin.
 † 33.

non bee del vino; perchè Maometto ingannatore gliel'ha tra: il Giudeo idolatra sacrificaua i figliuoli, perchè Moloch crudele gliel' comandaua: ora vn Cristiano tutto'l giorno con le propie affezioni, e col vino del suo volere s'in nebbria, e fellono, e pieno di mal talento prende l'arme omicide contro i precetti diuini. E se Iddio gli toglie vn figliuolo, e' fa sembianti d'armarsi contro del Cielo, *Interrogate gentes, interrogato quæ gentes, an quæ similia audieris?* Trouerete mai fra le genti sì diaboliche leggi di duello, sì varie inuenzioni di lasciuiie, sì vane pompe, cotante ambizioni, ingiustizie, ruberie, e inganni d'inferno, quante se ne veggiono fra Cristiani? *Qua facit nimis virgo israel.* O Israel, o Cristiano veggente Dio, a cui è noto, che l' tutto quaggiù si dispone con la prouidenza eternale: come è possibile, che se ti muore il figliuolo, in ferma il marito, perdi la roba, o la lite, non sappi trouar modo, per acconciar ti col voler diuino? E come non t'auue di, che con l'impazienza bestiale, e con le maladizioni e bestemie, tu getti pietre verso il Cielo, che con doppio tormento ritornano, sul tuo capo?

— 34. *Numquid deficiet de petra agri nix Libani? aut enelli possunt aqua erumpentes frigida, & defluantes? quia obsecro est meus populus meus?* Pareua, dice Girolamo, che alla stessa maniera sentisse: dell' impossibile, che'l popolo Cristiano si traesse dall' adempiere la mia volontà, come impossibile è il mancar la neue nel monte Libano, o l'impedir il corso alle fontane viuæ. Ma potremmo dir noi, che sì come è impossibile ritenere la neue in aria, quando discende di Cielo, o por freno allo sgorgo d'abbonduo- le, e viuæ fonte di terra: Simigliantemē- te è pazzia impedire i giudici della vo- lontà di Dio. O sourani giudici, deh chi imprenderebbe giammai di frastor- narui il corso, se potesse veder i tesori, che in voi si nascondono sotto rupidi sembianti? Ecco freddi apparite: in forma di gelata neue, ma riscaldate il cuore a modo di lana: Ecco di molli fate vista a guisa d'acqua inondante, ma fecondate la terra a maniera di lat-

te. Ed eccò la neue, e l'acqua dell'affan- no da voi si dispensa per fredda, ma ci riscalda nel diuino amore, pare inondā- te, ma ci feconda di celeste virtù: e se altri vi schifa, v'abbomina, vi storna il corso, per mattezza sel fa, o perche è cieco degli occhi della mente, o non co- nosce i tesori, che fra tuoi cenci nascon- di. I Settanta leggono, *Numquid deficiet de petra vbera?* Fa veduto di pietra la pouertà, e nondimeno ha ricche mam- melle, e tutte piene di latte celestiale, che nutricano l'anima per li tesori eter- ni. Fa veduta di pietra la morte dello sposo, o del figliuolo: e tuetata vi si truoua il latte della carità diuina, che gelosa ci toglie ogni cosa terrena, ac- ciocchè non impedisca il suo amor sin- gulare. L' infermità anch' ella non vi pa- re vna pietra? E pure cirpasce il latte, e ci fa conoscere, che stam deboli, e mor- tali. *Numquid deficiet de petra vbera?* *Quia obsecro est meus populus meus frustra libantes, & impingentes in vijs suis.* O cie- ca non vedi tu, e t'auuedi oggimai, che doue non cammini per lo sentiero del voler di Cristo, il qual disse, *K Ego st- via, inciampi ad ogni passo,* e con il tra- no pericolo e graue danno cadi or nel- l'impazienza, or nelle bestemmie, or nel- la durezza, ed ora nella disperazione. Ahi che non è strada malittra, non è via comune quella, onde tu cammini, *Ve ambularent in itinere non erio.* I Santi hanno improntate l'orme per la via del Cielo, e correua loro la strada a piè, on- de diceuano, *I Cum patientia curras.* Or se altronde tu munui i passi, non vi troue- rai pedata, nè orma di Cielo, ma ruine e precipizi, per cui senza guida si cade in quel baratro, oue niuno può rileuan- si. Deh considera il tuo stato, disamina la tua vita, offerua il tuo cammino, con- sidera i casi tuoi, ritorna a' felici sen- tieri di Paradiso, segui la scorta della volontà diuina, confi- da in lei, e viui pur si- curo, che sola può condurti all' eterno ri- poso.

Septuag.

K Io 13

Heb. 11

35. **E** Xultent filia Iuda propter iusticia tua Domine. Pro choro ad respondendum. Ma per quel coro, a cui conuié di rispondere con proporzione d'egualità, sì come rispose oggi l'apostolo Andrea, *Tu exultans suscipias me discipulum eius, qui pependis in te.* E ben gli si confà simigliante risposta non solaméte per ragion del suo grado, ma oltre a questo per lo nome, il quale con diuina prouidenza gli fu imposto, poiscachè Andrea, secondo Gregorio Emiseno, significa Rispondente. Ma dite per vostra fe, a chi rispose egli? Certo non ad altri, che al Verbo incarnato. E a qual voce diede egli particular risposta? A quella in cui si racchiude la diffinizione del cristiano. E meritamente nel vero a lui si doueua questo gran priuilegio, e nome sublime, come primo discepolo di Cristo. Così affermano Grisostomo, e S. Tommaso, anzi la Chiesa, la quale annouera questa fra l'altre lodi di lui, *in Vnus ex discipulis qui secuti sunt Dominum suis Andreas frater Simonis Petri.*

36. E non manca di mistero, che quantunque volte si ricorda il nome d'Andrea, sempre gli Euangelisti v'accoppia no le parole, *frater Simonis Petri*, tutto che non sia fra gli Apostoli, niun'altro, ch'abbia lo stesso nome, a cui differenza s'aggiungano queste parole. Ma perauentura si il fanno per recarci a memoria la maggiore e più degna prodezza di lui. In quella guisa, che al nome di Scipione s'vniua sempre il sopra nome d'Africano, a riguardo dell'Africa, ch'è soggiogò all'vbbidièza di Roma: per simigliante modo si dice Andrea fratello di Simmone a ricordanza, che per opera di lui Simmon si ridusse all'vbbidienza di Cristo. Or se vero è, che Andrea fu il primo Cristiano, ogni douere voleua, che fosse primo a rispondere alla diffinizione del Cristiano: e se questa si richiude in quelle parole, *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me:* diceuole era, che per dargli risposta d'egualità c'dicesse, *O bona Crux*

din desiderata, suscipe me ab hominibus, & redde me Magistro meo: ut per te merecipias, qui per te moriens me redemisti.

37. Marauigliosa risposta, di cui forse cantò il Profeta reale, *n Respondis ei in via virtutis sua.* e simil maniera di rispondere, non si fa secondo Cassiodoro con la lingua, ma ben sì con la vita: non con la voce, ma ben sì con la fede: non col suono delle labbra, ma con l'affetto del cuore: in somma e' non si fa cò per cuoter l'aria o le corde, ma ben sì col sostener ferite, martiri, e percosse. Oue torna bene la traslatione di san Girolamo, *Afflixit in via fortitudinem meam.* E che altro vi pare il monte Caluario, che vna via trionfale della virtù di Cristo, oue apparue la sua fortezza inuitta nel portar la Croce, e nel morir parimente per amor di noi? E chi non giudicherà, che felicissimo sia l'apostolo Andrea, a cui fu conceduto di rispondere alle virtù, alla fortezza, all'amore, e alla morte del suo gran Maestro, e Signore? *Respondit ei in via virtutis sua: Afflixit in via fortitudinem meam.*

38. Tutta uolta a me piace più l'altra sposizione dello stesso Gregorio, che la parola, *Respondis*, non si rapporti alle voci, ma alle semenze, e non a' cori, ma a' campi, come già si legge nel grà Poeta, *Illa seges demum, vos respondit auari Agricole:* anzi del Patriarca Iacob, o *Respondetisque mihi cras iustitia mea, quando placiti tempus aduenerit coram te:* e nel Dottor delle genti ancora, *p Quoniam seminaveris homo, hanc metet.* E in quella forma, che quanto empie, adorna, ed abbellisce l'aria, l'acqua, o la terra: fiori, erbe fructi, fiere, pesci, ed ucelli, tutto ci nasce secondo del propio seme, che così lor impose l'Autor della natura, *q Germinet terra herbam virentem, & faciat semem.* E valse cotanto il precetto di lui, che quantunque la terra, colpa dell'originaria colpa, diuenisse spinosa, piena di triboli, ricoperta di pruni, e sparta d'ortiche, tuttafiata non si di-

G mentico

Greg. Emis.
de sancto Andr.

Chrys. & S. Th. i. e.
1. Ioan.
in Eccl. 3
Antiph.

Hieron.

Greg. ibi.

Virg. geor.
gic. 2.
o Gen. 30
33.

p Gal. 6.
8.

7 Gen. 1.
11.

mentico della sua gentilezza primiera, e traendo alla gratitudine naturale più che all'accidente, risponde colmatamente al ricco agricoltore, che la coltiva: si che se riceue del grano, gli rende grano, se dell'orzo, orzo: e con riceuer poco, gli rende molto, con legge tanto stabile, che se perauentura si troua terreno, il qual trasandando la rompa, si dimostra quasi prodigio, e mostro orrendo. O Andrea rispondente al celeste agricoltore a guisa di terra benedetta, e di fertilissimo campo, dicasi pure a gloria di te, *Respondit ei in via virtutis sua*. O Ioani rispoſte, o be' paralleli. Se'l Verbo incarnato sparſe nella terra del l'anima tua fuoco d'amore, *Ignem veni mittere in terram*, & *quid volo nisi ut accendatur*? Vi miete fuoco d'ecceſſiuo amore, poichè non pure abbandonasti per ſeruigio di lui la barca, la rete, il padre, ma infin l'anima ſteſſa e la vita, che pure ſi legge, *Maiores hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amico suo*. Se il Redentore piantò nella terra del tuo corpo la Croce, gli rendi Croce, *O bona Crux redde me magistro meo, ut per te me recipiat, qui per te moriens me redemit*. Se egli vi miſe povertà, miete povertà: ſe flagelli, flagelli: ſe chioui, chiodi: ſe tormenti, tormenti: ſe morte e martiri, vi ſega martiri e morte, *Respondit ei in via virtutis sua*.

39. Ma v'è più auanti di bene, che non ſolamente e' gli riſponde nella Croce e nella ſteſſa morte: ma oltre a queſto, nella dolcezza, che e' ſente fra' ſuoi martiri. E ſe di Chriſto ſi dice, *Propoſito ſibi gaudium ſuſtinuit Crucem*: d'Andrea ſi legge, *Cum veniſſet ad locum ubi Crux parata erat, exclamauit & dixit: O bona Crux, exultans & gaudens venio ad te, ita & tu exultans ſuſcipias me*. O ben mille volte felice chiunque può riſponder con eco alle prime parole, e ſe egli dice, *O bona Crux: Bona Crux, e' ridica*. Niuno huomo, niuna donna è, che di quà non abbia la ſua Croce determinata. Tal fu la final ſentenza del ſommo Giudice, e così fu pubblicata da ſan Paolo, *Unusquisque onus suum portabit*. E laſciando gli altri peſi

della vita, che pure ſon molti: chi potrà eſſer libero da quel di morte? Era coſtume antico, e Plutarco lo ſcriue, *Plut. de ſera horum vindiſ.* che nell'vſcir di prigione chi ſi menaua a guaſtare, ſi ſtrigneſſe a recarſi la croce in collo, con obbligo di portarla infino al determinato luogo del patibolo. E lo ſteſſo appunto ſ'offerua con ogni huom che ci naſce, perocchè ſi come è morte queſta, che da' mortali ſi chiama vita: così qualche huomo nel natale vien fuori d'vna buia prigione, dannato nella teſta, come diſſe Paolo, *Statutum eſt hominibus ſemel, cioè irrevocabiliſer, mori*: e ſin dalle faſce gli ſ'impone la croce in ſu le ſpalle, ed è altrettanto a portarla per tutto'l cammino di queſta vita, infinattanto che peruega alla ſepoltura. Forſe vi parrà mio penſiero? Nel verò non è, ma dello Spiritoſanto, *In ſugum graue ſuper filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, uſque in diem ſepulture matris omnium*. O con quanto viui colori, e lumi ombreggia chiaramente quel, ch'io abbozzai. Volete la Croce, *In ſugum graue*. Diſiderate, che ſia comune a tutti gli omeri de' figliuoli d'Adamo? *Super filios Adam*. Siete vaghi che lor ſ'imponga nell'vſcir della cieca prigione delle viſcere materne? *A die exitus de ventre matris eorum*. Vi dà il cuore di veder, che la portino ſino al luogo, doue ſi vana a guaſtare? *Uſque in diem ſepulture matris omnium*.

40. Comune adunque è la forma della Croce, ma non è comune la materia di lei. Per alcuni è di legno amariffiſimo e venenifero: per altri è di criſtallo icatratato nell'oro, ed abbellito con vari fregi di margarite, e di perle. A i primi ſi dice, *In malam crucem*: a' ſecondi, *In bonam crucem*. E l'vna e l'altra ci ſi dimoſtrata dal Re David, *b Mors peccatorum peſſima*: O quanto è fiera e velenoſa la croce, e morte de' miſeri peccatori? e *Precioſa in conſpectu Domini mors ſanctorum eius*: O quanto è ricca e traboccante di gioia la Croce de' giuſti? E tal fu impoſta ad Andrea, che perciò molto meglio, che'l Cigno vicino al morire dolcemente cantò, *O bona crux, qua decorem & pulchritudinem ex me*

r Luc. 12
40.

s Jo. 15. 13

r Eccl. in
Antiph.

u Heb. 12

2.

x Eccl. in

Antiph.

Gal. 6. 5

Plut. de
ſera horum
vindiſ.

7. Heb. 1
27.

a Eccl. 40
5.

b Pf. 31
23.
c Pf. 117
15.

bria

bris Domini mei suscepisti, & ex membris eius quasi margaritis ornata, suscipe me ab hominibus, & reddo me Magistro meo.

E se vaghi siete di saper la cagione di questa diuersità, considerate le parole del Sauio, *d'Ingen graue super filios Adam*. E dite, che tutti i figliuoli del primo Adam portano per natura il giogo della croce pur troppo graue, nè si rende legghieri, fuorchè a coloro, che la riceuono per grazia del secondo. Souuè gauri a tal proposito del dubbio proposto da Plutarco, ond'è, che'l fico, nel cui tronco, rami, e foglie è sparta in tanta copia l'amaritudine: pur tuttauia produce i frutti sì dolci, che lo stesso albero potè dire, *e Numquid possum de-*

ferre dulcedinem meam, fructusque suauissimos? Risponde e bene, che la pianta quasi amorosa balia, anzi amante madre riceue per se ogni amarezza, acciochè tutta la soauità si comparta a' frutti, come a suoi cari ed amatissimi partiti. Il simigliante io dirò, che la croce della morte, era già quasi fico amarissimo, intanto che con lo stesso amore si cambiava il nome, e volendo dire i Discepoli del Profeta, che l'erba era amara, dissero, *f Mors in olla: cioè, amaritudo in olla*. Ma doue il Verbo incarnato vi fu confitto, e l'Autor della vita vi morì, trasse nelle sue dolci membra tutta l'amarezza, con lasciarne i frutti di lei, ciò furono le spine, i flagelli, i chiodi, l'aceto, il fiele, la lanera, il martirio e la morte zuccherati e dolci, sì che con dirittura ci conuiene cantare, *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera, qua sola fuisti digna portare Regem caelorum & Dominum*. Da questa fonte, o beatissimo Andrea, attignesti l'allegrezza e le gioie, per cui tutto festeuo le ti facesti incontro alla Croce per cogliere i frutti melati, ch'ella produsse nel felicissimo tempo di primavera, quando spiritualmente s'auerrò, *& Ficus protulit grossos suos: vinea florentes dederunt odorem suum*.

42. E chi vide mai, o voi che vi dilettate d'agricoltura, alcuna pianta, che più al viuo somigliasse la Croce, che quella di fico? Se vile è il fico ne' sembianti, e molto disforme: disforme

e vile fu giudicata la Croce, *& Nos praedicamus Christum crucifixum: ludis qui dem scandalum, Gentibus autem stultitiam*. Se'l fico non s'adorna di fiori, ma fuor della natura di qualunque pianta, immediatamente produce i frutti duri ed amari mentre sono acerbi, ma sopra ogni altro dolci, oue son maturi: come si poteua sperare, che la Croce in alcú tempo della legge fosse ornata di fiori, se di lei era scritto, *i Maledictum omnis qui pendet in ligno: e se nell'ora che quindi pendeua Cristo pareano quasi dure ed amarissime le spine, i chiodi, e gli altri strumeti di morte natui a guisa di fructa primaticce? Ma col fuoco dell'ardente amore, che diuampaua il petto del Dio d'amore, diuenero in maniera dolci, che nello stesso legno traboccò la superchiata dolcezza, ed egli ancora ha titolo di dolce, *K Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*. Che marauiglia è adunque, che *Virenae florentes dent odorem suum?* E che gli Appostoli inebbriati col vino soauissimo dell'amor di Cristo vadano tutti lieti incontro a' tormenti, sì che nel lor trionfo si canti, *i Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati?* E che marauiglia sia, che santo Andrea specialmente dimostri sì nuoui segni di piacere e diletto nel girare incontro alle croci, a' martiri, alle morti.*

43. Or chi'l mi potrà disdire, ch'io in compagnia di David non vi proponga in questo lieto giorno vn festeuole inuito, *m Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terrā*. Qual prodigio più pellegrino vide giammai il Sole di quello, che pur'oggi apparue in Acaia? Qual teatro più degno degli occhi del Cielo? Ecco v'entra in iscena vn'huomo singulare, il qual non teme la morte, non la fugge, non la schiua, anzi la cerca, la segue, ardentemente l'ama, e toglie ogni impedimento del suo morire. Ecco vn'huomo nuouo, nè più veduto, il qual si rallegra veggendo la Croce, gode d'esserui confitto, festeggia di starui pèdente, e vedendo che il Giudice vie

ne per liberarlo, si rammarica; piagne, trae altissimi guai, porge affettuosi prieghi, e impetra dal Cielo, che niuno abbia possa d'auvicinarlo, e sconfiggarlo dal legno. Ecco vn'Agnolo in carne vmana cinto di lume, ornato di celeste splendore, il quale con angelica voce canta gli vltimi accenti, *n suscipe spiritum meum in pace, quia iam tempus est ut ad te veniam desiderans te videre*. O teatro diuino, o spettacoli e prodigi marauigliosi, *Venite & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram*. Che fai o Natura? oue son le tue forze? ou'è la tua potenza? doue le leggi? forse non è huomo questi, che qui si vede? forse non è composto di carne, come qualunque s'è l'vn di noi? Or in che maniera è mancato in lui il naturale appetito del viuere? e l' difendersi dal morire? doue gli altri impariscono, e quasi tutti i capelli addosso si sentono arricciare, in sognando la morte, egli l'ha auati gli occhi, e sta lieto: vede gli strumenti, che gli hanno a torre la vita, e festeggia: riguarda la Croce, e non teme: anzi con esso lei fauella, e le dice parole piene d'affetto, e colme d'ardente amore. O miracoli, o prodigi, *Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram*.

44. E più oltre io potrei dire. Se il Leone stesso della tribu di Giuda, di cui si legge, *o Ad nullius panebit occursum*: abbattendosi colà nell'orto di Getsemani col mostro spauenteuole della morte cominciò a temere, ed empierli di paura: chi non istupisce, che Andrea la veggia, con lei s'accanti, la careggi, e senza vn timore al mondo le vada incontro? O marauiglie, o stupori Adunque teme il Maestro, ed è c' raggioso il discepolo? Ha paura l'Imperadore, oue intrepido si mostra il soldato? Triuma il Leone, e sta sicuro l'agnello? Forse in quella maniera temeuua Cristo, come s'ha tema d'vn feroce destriere, prima che si freni e domi: ma poscia ogni fanciullo il caualca senza paura. O quāto era indomito, benchè pallido fosse il cauallo della morte, di cui si legge, *p Ecce equus pallidus, & qui sedebat super illum nomen illi mors*. Ma dopo, che da

Cristo fu domo, gli vā incōtro Andrea, e vi sale senza timore con ricordarsi, che'l suo Maestro v'era stato da prima, e perciò dice, *q Exultans & gaudens venio ad te, ita & tu exultās suscipias me discipulum eius qui pependit in te*: e con ridursi a memoria le parole di lui, *r In mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici mundum*. *q Eccl.in Antiph. r Io. 16. 18*

45. Se offeruaste mai, o dotti, la nuova conseguenza, che l'incarnato Verbo deriuò da questa proposizione, *Ego vici mundum*: che tal fu, *In mundo pressuram habebitis*: e sentiste voi quel ch'io: porto ferma credenza, che aspettauate dirittamente contraria cōclusione a questa: e che più tosto si douea conchiudere, *Confidite quia in mundo nullam pressuram habebitis, nam ego vici mundum*. O pure dalla palma della vittoria, ch'egli ottenne, a lui si conueniua di cogliere i frutti della fidanza e lode, e non ad altrui. Ma nel vero fu marauiglioso cōforto per gli Appostoli, e per noi, imperocchè parue, che con più chiare parole, così dicesse, O discepoli miei, al legrateui, e viuiete a buona speranza, che quantunque vi siano apprestate nel mondo passioni, trauagli, martiri, e morti: a ogni modo, io fui il domatore di questi destrieri, e dell'vmane fatiche, e pertanto siate sicuri, che ageuolmente faranno vinte da voi. Io vinsi la morte come capo: a voi la do per vinta come a mie membra. Io trionfai delle pene come Capitano: a voi do l'arme da trionfarne come miei guerrieri. Io cingo le tempie con la corona dell'oro, ou'è scritto, *s Exiit vincens*: a voi la donerò dello stesso metallo col nuouo motto, *s Ve vinceret*. Io in fatti apparirò così coronato sopra vn destrier bianco e mansueto: e a voi darò i martiri e le morti a guisa di cauali già domi, perchè di nulla temiate, *In mundo pressuram habebitis, sed confidite, ego vici mundum*. *s Apoc. 2. s Ibid.*

46. Indi è, che'l real Profeta, inuitandoci a vedere questi nuoui prodigi, disse, *Venite, & videte opera Domini*. Opere sono di te, o Signore, come d'assoluto padrone della natura. Ed opere sono di grazia, che soperchiano oltre ogni

n Eccl.in Lect.

o Prover. 30. 30.

p Apoc. 6 8.

ogni stima le naturali . n quella guisa
che i Cieli ora son mossi dalle propie
intelligenze, e forme assitenti : ed ora
dal rapimento dell'immobil motore :
con tal differenza; che doue quel moto
si termina a capo di mesi, d'anni, e di
lustri: questo in vn giorno solo si princi-
pia e compie: e doue la sfera di Satur-
no appena dopo settanta anni col pro-
pio moto si gira vna sola volta dall'oc-
cidente al leuante: la medesima sfera
per virtù dell'ottaua, a cui più ch'altra
è vicina, si muta ogni dì dall'oriente
al ponente. Nella stessa maniera gli Ap-
postoli, come più da presso al Redento-
re, e alla Croce di lui, pareuano priu-
di moto naturale nell'abborrir l'occa-
so della morte, e schiuarla, con cercar
l'oriente della vita: anzi del tutto rapi-
ti dal primiero mobile della Croce, e
dall'eterno Motore, che immobilmen-
te iui prende, correuano frettolosi al-
l'occidente, adempiendosi in loro la
promessa di Cristo, *u Ego si exaltatus fue-
ro a terra, omnia trahā ad me ipsum*. Nel
Greco si legge, *Omnes*: E Gregorio Pa-
pa con Agostino l'interpretano de' Pre-
destinati, li quali son tratti dalla gra-
zia del Redentore, a cui non resiste la
natura, o con la resistenza vinta dal po-
der di lui, forma più dolce armonia in
questi nuoui cieli, e con maniera più
pellegrina fa, che ancor'essi in terra, x
Enarrent gloriam Dei.

46. E qual musica vdi giammai l'o-
recchio mortale, che potesse stare alla
pruoua con quella d'oggi? O marauig-
lie, oue altri in sognando la morte, di-
uien mutolo, impallidisce; e fente ar-
ricciarli addosso tutti i capelli; Andrea
veggendo la Croce, fu il più contento
huom, che giammai fosse, e lieto si die-
de a cantare, *O bona Crux diu desidera-
ta, & iam concupiscenti animo preparata,
securus & gaudens venio ad te*. Andrea
confitto in quel legno intuona vna can-
zone vaga, e nouella, *Ne permittas me
Domine famulum tuum, a Cruce deponi,
quia virtutem sancta Crucis agnosci*. An-
drea a guisa di Cigno muore cantan-
do, e quasi Agnolo in carne vmana,
muoue lieto e festeuole la sfera della
sua carne fra croci, e martiri per imitar
il maestro, e'l primiero Motore. E se An-
drea imitò Cristo nel moto, y *Et exul* y Ps. 68.6
sanis ut giga, ad currendam viam, a sum-
mo calo egressus eius; e imitò la VERGI-
NE nello stato, che si come ella, *Stabat
iuxta crucem lesu*: così egli ancora fer-
mo si staua in croce: dicuol su, e per di-
rittura gli conuenne d'imitare amen-
due nel premio, e nello stato di Paradi-
so, x *Et occursum eius usque ad summum* x *Ibidi*
eius: sì che dal tronco della Croce s'in-
nalzi al più sublime trono di Cielo,
e quiui con eterna requie si riposi.
Ammen.

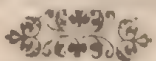




Lezione Cinquantesima sesta.

SOPRA LE PAROLE DEL Tredesimo Versetto.

*Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate
in turribus eius.*



Della prima Torre della fortezza di
MARIA.



L Sauio Re Salamo-
ne altrettanto va-
go di ritrouar vna
donna degna del-
l'attributo, del tito-
lo, e d'l nome di for-
te: quanto disauue-
turato nell'auuenir
si in lei: menandosi
tuttauia a speranza; ch'è si riserbasse ad
altrui questa pellegrina e felice impre-
sa: per animarlo all'opera, ed aggiu-
gnergli ale a' piedi, e fiamme al cuore
con la speranza sublime de' proposti
premi, così diceua, *a Mulierem fortem
quis inueniet?* Quasi volesse dire, chi fia-
si auuenturato, e glorioso coranto; a
cui venga fatto d'abbatterli quado che
sia con donna sì forte, che mostri per
ispezial priuilegio del Cielo, d'auer in-
nestato nel petto femminile: vn cuor
da maschio; *b Et femine cogitationes,
masculinum animum inserat?* Viua pur
sicuro qualunque vi s'abbatte, che ha
ritrouato vn raro e pellegrino tesoro
di sommo pregio; *c Procul & de ultimis
finibus presium eius:* l'Ebreo legge, *Loni-*

ginqum ab vnionibus presium eius: La
Tigurina e Varabla, *Marcem habes gom-
mu procul petiuu preziosorem.* Vale assai
più ella sola, che tutte le margarite e
gemme dell'orient. *†* Ma acciocchè
non gli si potesse apporre, che se non
accennaua le fattezze di coral donna,
tuttochè altri l'incontrasse per sorte,
ma gli porrebbe venir fatto di rauuifar-
la: che pur da questa fôte attinse il suo
argomento Platone di farsi a credere,
che il nostro imparare fosse per ricor-
danza, perchè il vero non conosciuto
mal si rauuiferebbe dall'huomo, ancor
chè perauentura vi s'accontasse. Ecco
e' ci propone vna immagine bella, di-
pinta con la sua penna, anzi col viuo
pennello dello Spirito Santo, co' lumi
della sua eloquenza, e co' vari colori
dell'eccellenze di lei, per modo che
non par dipinta, ma vera, nè simile, an-
zi più tolto d'essa. Ma lasciando tutti
gli altri colori di lei per migliore op-
portunità, bastino per oggi l'artificio-
se figure, le quali con maggior varietà
adornano il suo real vestimento: che
mai drappi fossero Tartareschio India-
ia.

*a Prov.
31.10.*

*b 2. Mac.
7.21.*

*c Prov.
30.10.
Hebra.*

*Tiguri-
Varabla.*

Plato.

*2. M.
9.*

rai, e di lor dice, *Stragulasam vestem fecit sibi*, e il gran lume, che diuampa nel cuore, di cui soggiugne, *Nō extinguitur in nocte lucerna eius*. E qual donna fu mai, in cui si ragunassero sì varie figure e forme, come in Maria? Per certo l'auuenturato cercatore, che s'incotrò con lei, potea confessare, che di quanto mondo egli auca cerco, e di quante dōne vedute auca mai, vna simigliante alla Reina del Cielo, veduta non auca di bellezza. A che tutti gli Angeli e gli huomini s'accordano volentieri: e vi s'accorderai senza fallo tu ancora, se con occhio perspicace la riguardi. Imperocchè se vuoi vna dipintura di Vergine, d' *Eccē Virgo concipiet*. Se cerchi vna immagine di Madre, o *Ego mater pulchra dilectionis*. Se hai vaghezza d'vna forma di creatura, *Qui creauit me*. Se vi disideri vna genitrice del Creatore, *Tu qua genuisti natura mirante, vnum sanctum genitorem*. Se cerchi la dipintura di serua, *Ecce ancilla Domini*. Se di Reina, *Assis Regina a dextris tuis*. Se la vuoi pouera, *Paupercula tempestate compulsa*. Se ricca, *Mecum sunt diuitia & gloria*. Se hai vaghezza di vederla vsmile, *Respexit humiliter ancilla sup*. Se gloriosa e sublime, *Fecit mihi magna qui potens est*. In somma se ardii disidero, che ti si mostri beata, o *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. E se ti dà il cuore di vederla colma di duolo, *Scabatur iuxta crucem Iesu mater eius*. Ma vi staua con tal fortezza, che apertamente diede a conoscere, e forse con varie e mille prouue d'esser la donna forte, di cui il Sauio tegui, *Nō extinguitur in nocte lucerna eius*. Deh non è egli vero, Vditori, che preziosa lucerna è il cuor di qualunque fedele? ch'è oio la grazia, lume la fede, e fiamma la carità? Or di tanti fedeli, che viuenuo in questa notte, quando colui, che per la nostra vita morì e sostenne passione, qual lucerna non si spense? qual cuore conserrò il lume della fede? Certo non niuno. Di che la sapienza incarnata ad antieudato fine fauellando, predisse pur itamane, *Et Bonus*

homo qui non fuerit scandalizatus in me: e poscia venuta la notte del suo patire cochiuse, *Omnes vos scandalum patimini in me in nocte ista: Omnes*, tutti gli Appostoli, i discepoli, i fedeli, trane MARIA, poichè ella a guisa di fortissima torre, e sublime fanale, conferuò per tutta la notte della passione viuò il lume di fede, e la fiamma d'amore, *Aqua multe non poterunt extinguere charitatem, & non extinguitur in nocte lucerna eius*. Questa è la torre alla cui contemplazione c'invita oggi Dauid con misteriose parole, *Circumdare Sion & completimini eam, narrate in turribus eius*. Altri leggono, *Numerate turres eius*. Ed ecco la prima torre inespugnabile, e d'infinita virtù ombreggiata da S. Giouanni, *Scabatur autem iuxta crucem Iesu Mater eius*. Mater eius: o fortezza mirabile e senza esempio. Ante Crucem Iesu: eccello di carità, e strano dolore. Scabatur: o inuita fortezza non più sentita.

3. La fortezza della VERGINE Madre a piè della Croce, per farmi da questo capo, è cotanto ammirabile, è per sì fatto modo piena di marauiglia, e colma di stupori, che niuna lingua, al creder mio, potrebbe giammai abbozzarla, non che pulirla quanto all'opere, all'imprese, alle vittorie, e trionfi di lei si richiede. E se l'Euangelista Giouanni, benchè auesse penna corrispondente alla viuacità degli occhi, e come vide l'eterna e lieta luce della generazione del Verbo, così potè figurarla co' chiari lumi: tutta uolta auendo veduta la dolente Madre a piè della Croce del l'vnigenito suo, non trouò penna, colori, o lumi per descriver questo nuouo parto pieno di duolo, anzi prese partito di ricoprirla col religioso velo, *Mater eius*. Chi sia oltre sì ardito, che per sì grande affare moua la penna? Ma forse con tal parola, *Mater eius*, ci spieghò egli quanto appena con molte se ne può accennare. E perauentura vol le ricordarci il proverbio antico, *Ex ungue leonem*: nato dall'arte pellegrina del famoso Fidia, il quale non auendo, per quel che porti la fama, contezza al cuna del liono, da vn' unghia sola, che a

r. Cā. 8. 7

Hieron.
Chald.
Pagnin.
Tygur.
Vocablo.
sif. 19. 25

Adag.

caso gli fu dimostrata, prese argomen-
to delle proporzioni d'un corpo, cui la
natura si fattamente s'armasse, e unità
dola con l'arte, aggiunse all'vnglia la
branca in molte parti diuisa: alla bran-
ca diuisa accoppiò la gamba sottile e
forte: alla gamba forte aggiunse la pic-
cola gropa, la schiena circolare, la pà-
cia ristretta, il petto largo, il collo ner-
boruto, i crini suolazzanti e lunghi, la
fronte augusta, gli occhi lampeggian-
ti, le nari, le labbra, e la bocca piene di
fumo, di fiamme, di fauile, e di fuoco.
E riuscì la statua del Re degli animali
di tal perfezione, e di sì fatta eccellen-
za, che a giudicio comune di tutti i sa-
ui, se da lui era scolpito prima, che la
natura il producesse in luce, si poteua
presumere, che ella dal suo esemplare
auesse tolta la forma, con aggiungerle
soltamente il senso, il moto, e la vita, *Ex
vngue leonem*. Altrettanto, s'io non erro
volle accennarci l'Euangelista Giouan-
ni con le brieui parole, *Mater eius*. Qua-
si dicesse quello, che dappoi tutto aper-
to si legge in santo Agostino, *Da aman-
tem, Et sentis quod dico*: a chi è maestro
non di scultura, ma d'amore, basterà a
guisa d'vnglia questo nome solo, *Ma-
ter eius*: sì che aggiugnendoui le mem-
bra proporzionate, se ne componga il
più fiero leone di dolore e d'affanno,
che giammai diuorasse, o petto, o ani-
ma, o cuore umano, onde di lui possa
dir la VERGINE con maggior ragio-
ne, ciò ch'altri disse, *Quasi leo con-
trivit omnia ossa mea*.

Aug. tra
sta. 26. i
Ioann.

1/a. 38.
r3.

Plato in
sympo.
Amoris.

in Eccl. in
Hymn.

4. Deh facciamci per oggi, come più
vi piace, scoltori d'amore, o di duolo:
anzi per non errare vinsi pur gli scar-
pelli d'amèdue, posciachè la statua del
duolo da altro esemplo non riceue le
sue proporzioni o fattezze, che dall'v-
nglia dell'amore, come chiaramente in
segna Platone. Chi disse amore, disse do-
lore: e dal peso dell'vno dipende la gra-
uezza e'l peso dell'altro. E forse in così
fatta maniera furono già posti in bilan-
cia dalla Chiesa, quando non fo se mi
dica pianse o cantò, *Stabat mater
dolorosa*: ecco il peso del duolo. *Ante
Crucem lacrymosa, dum pendebat filius,*
da *philos*, cioè amore: ecco il contrap-

peso della carità. Ma veggansi vn poco
più partitamente le proporzioni del
corpo del dolore corrispondenti a que-
sta vnglia, *Mater eius*.

5. O chi auesse lingua di Serafino per
ispiagare l'ecceffiuo, e sto per dire l'in-
finito amore di così fatta Madre inuer-
so cotanto figliuolo, *Mater eius*. Disse
bene vn'ingegnoso spirito, che amore
non è altro, che vn cupo mare, e che'l
cuore è simigliante alla nave, che'l va
solcando. E se perauventura adiuuene,
che egli spanda la vela all'auro dello
Spiritosanto, per modo che possa glo-
riarsi con la sposa, *Ordinatus in uo-
charitatem*: col Profeta reale, *Viam
mandatorum tuorum circurri, cum dilata-
sti cor meum*: chi è che non sappia, che
nauigando per vari pelaghi, se uopre
diuersi paesi, e si gli vengon vedute va-
rie parti del mondo? Ora peruiene ad
amar tutte le creature, in cui riguarda
l'orma del Creatore. Ora ad amar
l'huomo, in cui vede la viva immagine
del suo Dio. Ora ad amar i fedeli, ab-
belliti col sangue del Redentore. Ora
ama i nimici, perchè la legge diuina co-
si gl'impone. Ora ama gli amici, o-
ra que' che di sanguinità gli sono con-
giunti: Alla fine arriua presso le colon-
ne dell'amor di se stesso, e del figliuolo,
e par che vi si possa scriuere, *Non plus
ultra*: che nello stretto delle cose crea-
te non passa più oltre la barca dell'a-
more umano.

6. Ma dite per vostra fe, su qual di
queste due colonne rizzereste voi la
statua della Vittoria con la palma in
mano? E qual direste, che sia affetto
più ardente, quello, che la madre ha
verso di se, o quello onde si muoue
inuerso il figliuolo? Per mio auviso
fu diliberata la lite da Paolo Giurista,
Nihil interest, diceua egli, *in se quis ve-
ritus sit: an in liberu, cum pro affectu ma-
gis in liberu parentis terreantur*. Or se
l'amore è prima cagione di tutte l'al-
tre passioni dell'huomo: e se dal riuo
più abbondeuole si prende argomento
della maggior abbondanza e diuizia
della fonte: certo se i parenti più te-
mono il male de' figliuoli, che i propi,
per conseguente si dee dar sentenza,
che

x Cd. 31
4.
y Ps. 118
32.
135

L. isti q-
dò, ff. de
eo quod
metus
caussa.

7. l. n.
25.

Clef. ibi. che assai più amino i figliuoli, che loro stessi. Vdite come la Chiesa ci dimostri questa fonte d'amore più copiosa, poichè quiui medesimo ella dice, *Pater plus diligit filium quàm seipsum.*

Aristotele. Or dite cò Aristotele, e con l'opinione comune, che l'amor della madre s'auanza di grandissima lunga, almeno nella tenerezza, a quello del padre, e di qui conchiuderete senza vn dubbio al mondo, che l'affetto materno sopra tutte l'altre affezioni porta la palma. Ma se ciò s'auuera in tutte le madri, o con quanto vantaggio si verificò nella Vergine? Se l'altre amano i parti, per chè vi veggiono più persequerante l'esser proprio, che in loro stesse non è: tuttauolta conoscono, che l'esser de' figliuoli è quasi vn nesso, in cui ha parte il padre, parte la madre: La VERGINE allo incontro vedeua il legno della vita, che tal'era la diuina carne di Cristo, pender da lei sola, e persequerai in guisa, che come con singular' effetto si vide congiunto col principio di tutte le cose: così miracolosamente vi fu custodita: e doue il nutrimento suol rinnouar le carni, il sangue, l'osfa, e tutte le membra in maniera che correndo gli anni si diuine in parte altro huomo da quel che si nasce: volle il Verbo incarnato per segno di gratitudine custodire almeno le parti solide e principali riceuute dalle viscere materne con sì fatta diligenza e pelleggrino trouato, che non fosse suggera all'alterazioni naturali, e mutamenti. Or chi non vede, che fra' termini dell'amor di natura, ben si conuiene alla VERGINE sopra tutte l'altre madri, il bel motto, *Non plus ultra.*

7. Ma v'era più auanti di bene, che doue all'altre il souerchio d'amor de' figliuoli, reca impedimento all'amor diuino: che a tal fine al rapido corso di questo fiume s'aggiungono gli argini, e le sponde delle leggi e precetti, *Si quis uenit ad me, & non odit filios suos, non potest meus esse discipulus.* Anzi perchè è lor costume di dar nome d'occhi a' parti molto cari: opposte prestamente nououo riparo, *Si oculus tuus scandalizet te, eijce eum, & projice abs te.* E bene

spesso adiuuene, che l'amante Iddio troppo ingelosito del souerchio amor loro toglie con la falce della morte quell'occhio, ch'ella non vollero cavarli col por misura e termini a gli affetti materni. Perocchè i figliuoli benchè s'annouerino fra' beni vmani, tuttasiata son della schiera di que' beni, che deono amarli temperatamente, e quanto Iddio vuole, e non più, douendosi a lui solo, ch'è bene infinito, infinito amore, e senza alcun modo e misura. O beatissima VERGINE, voi sola foste degna d'amare il figliuolo, senza ingelosire Iddio, *a Et in gaudio tuo non miscebitur extraneus:* poichè il vostro figliuolo era Dio, sì che amando Dio, amauate il figliuolo, ed amando il figliuolo, amauate ad vn'ora lo stesso Dio, senza auer legge o termine all'affezion di natura, che di qui nasceua.

8. Ma onaua gloriosa, o anima di MARIA, scoprite pur voi vn nouo mondo, e nouella cagione d'amor pelleggrino, che si chiama acquistato. Imperocchè nel costumar con Cristo per trentatre anni, nel volger gli occhi in quel volto di cui si disse, *b Facies tua plena est gratiarum:* nel por gli orecchi alle parole, ch'usciauano da quelle labbra, di cui il Salmista cantò, *c Speciosus forma pra filiis hominū, diffusa est gratia in labijs tuis:* e nell'offeruar partitamente or la vita di lui santissima, anzi regola d'ogni santità, or l'opere ch'egli faceua colme di marauiglie, poichè, *d Erat totus desiderabilis:* ed or la pronta vbbidienza, e l'amor infinito, ch'è le portaua: o quanto gran fornace di carità si accese nel petto, aggiugnendoui ogni giorno in tanta copia la materia noua di legne e fiamme, quante erano le parole, gli sguardi, l'opere, e gli amori di lui. Che pur vero è il detto di Salamone, *e Secundum ligna silua, sic ignis ex ardescet.* Ma chi potrà spiegare qual fosse il Cielo, che quella naue scuopri per le fiamme d'amore, cui la grazia diuina le infuse nel petto? E se l'Agnolo Gabriello potè dirle prima che concepisse l'Autor della gratia, *f Ave gratia plena:* o quanto la concezion di lui si rende quan-

a Pro. 14

b Esther. 15. 17.

c Ps. 44. 3.

d Can. 5. 16.

e Ecc. 28. 12.

f Luc. 1. 28.

boc-

boccante, come lo stesso Ambasciadore le promise, *Spiritus sanctus superueniat in te*. Lascio gli ardori, che l'accese nel le viscere per lo spazio di noue mesi l'eterno Sole: lascio gl'incendi, che le spirò nel petto in tutto il tempo, che ella gli diede il latte: trapasso ancora le fiamme innumerabili, onde fu diuapata per trentatré anni nel viuere e costu mare con esso lui, perocchè, qual'intel letto d'Agnolo, non che d'huomo, potrebbe comprendere non che racconta re l'eccesso della grazia, che da queste fontane, anzi pelaghi scaturì, e di cui ella fu colma? E se la grazia e l'amore sono vna cosa: o quanto eccessiuo fu l'amor di sì graziosa Madre verso tal figliuolo.

g Ecclis.
24.24.

Marfil.
Fie. in
sympof.
Amoris.
Kall's.

9. Dicasi adunque, Madre d'amore che certo non erra, chi con questo soprannome la chiama, poichè ella medesima volle nominarsi tale, dicèdo per bocca del Sauio, *Ego mater pulchra dilectionis*: che non appagandosi del titolo di madre amante, si nomina madre d'amore, non già di bruto, e danneuoie, come d'altra s'infuse, ma di bello e buono, che auendo vn figliuolo buono e bello, anzi la stessa bellezza e bontà, era di uenuta madre si amante, che le conueniu il nome dello stesso amore, *Ego mater pulchra dilectionis*: Altri leggono, *Bona charitatis*: che l'vno e l'altro significa la parola greca: la qual significa molti affetti, ciò sono *promoco, attraho, uoco*: ò pure, *oculos tango*: per dimostrarci, che quanto l'oggetto amato più, o meno tocca la potenza conoscente: altrettanto più, o meno chiama, adessa, e trae l'anima dell'amante, anzi la prouoca a correre per azzuffarsi con lei, non già con arme nimiche, ma di pacifico amore: e così esce fuori del corpo, che n'forma per vnirsi, o marauigliar, con l'obbietto ch'ella ama: Or se la bellezza e bontà del Verbo incarnato s'auanza sopra ogni bontà e bellezza, poichè è infinita: ed ella si proponeua tale a gli occhi non dirò della fronte, ma della mente ancora della Vergine Madre, ch'era piena, e ricolma d'ogni grazia: chi può negare, che quindi efficacemente tocca l'anima sua beatif

sima, quasi prouocata corresse a chi la toccaua, con trasformarsi del tutto nel figliuolo amato?

10. E se voi volete di questo, se così fosse, far proua, porgete gli occhi alle parole di lei, *h Anima mea liquefacta est, ut locutus est*: l'Ebreo legge, *Anima egressa est, ipso loquente*: I Settanta, *Anima mea egressa est in sermone eius*: Simmaco, *Anima mea exibat eo loquente*. A dimostrare, che la bontà e bellezza del figliuolo, quasi voci onnipotenti chiamauano, anzi prouocauano l'anima della madre a vscirsi fuori del corpo per viuere in lui, e accomunare con l'amante l'allegrezze e gli affanni, poichè, *Amicorum omnia sunt communia*. E' nò meno apertamente espresso questo ammirabile effetto d'amore cò le parole della volgata, *Anima mea liquefacta est*. La cera, l'argèto, l'oro, od altro metallo di questa fatta, hanno i propri termini e confini, quando son duri: ma doue s'appressano a gran fuoco, e quiui si struggono, diuenuti liquidi e molli, vsciti quasi da' termini ch'aucano da prima, a modo d'acqua, che corre, cercando nel di fuori i termini loro, e *Sicut fluit cera a facie ignis*: o secondo i Settanta, *Sicut liquefit cera a facie ignis*: offeruando la metafora, ch'io v'accèno, che liquefarsi e correre è vna cosa. Simile addiueniu alla Madre amante. Quando il cuor di lei s'auicinaua al figliuolo, e per mezzo degli occhi trauea dal volto diuino gl'incendi e le fiamme, che altro pareua, che morbida cera appressata a grà fuoco? Così disse Daniello, *K Fluuus, ignem rapidus, egrediebatur a facie eius*. O volto di Cristo, o fiamme, siue ad vn'ora infocato, e rapace, che cò gli ardori struggui il materno cuore a modo di cera, e con l'onde rapaci li traui del corpo dell'amante madre, perchè viuesse nell'anima del figliuolo.

11. Ma dite per vostra fe, quai termini, e figure noue quai e riceue? certo non altri, che i lieti, o dolorosi, che vi troua improntati. E sì come ponendosi la cera, l'oro, o qual altro metallo strutto dentro alle forme artificiosamente caue, e con bella varietà di figure intagliate, vi s'improntano

varie

h Can. 6.
Hebr.
Septuag.
Symm.

Adag.

i Ps. 67.
3.
Septuag.

K Dan. 10.

Uca.

m. 11.

varie forme, or liete, or dogliose cōfor-
mi a quello, che nella stampa si truoua.
Ed ora si vedrà nella cera vn Cris-
to trasfigurato, festeuole e ridente ora
crocifisso tutto pieno di piaghe, d'ob-
brobri e dolori. Nella stessa maniera il
cuore e l'anima della Madre struggen-
dosi qual cera alla presenza del fuoco,
col magistero e l'arte della man d'a-
more, si gittaua quasi in vna forma nel
corpo è nell'anima del figliuolo: e
quiui s'improntaua d'altre tante figure
quante già ne apparuiano nel cuore e
corpo di lui. Quando era fanciullo
tutto lieto e festeuole, si farebbe veduto
il cuor della Madre tutto festeuole e
lieto: e quando egli era in Croce, com-
le spine sul capo, co' chiodi nelle ma-
ni e piedi, col corpo pieno di ferite, e
colmo di duolo: si farebbe veduta l'ani-
ma della Madre trafitta con la coro-
na delle spine, trapassata da' chioiui, ri-
piena di ferite, colma di dolori, pendē-
te di Croce, e quasi viua immagine del
Crocifisso. Indi e le diceua, *Pone me ut
signaculum super cor tuum.* E in qual tē-
po, o da qual occhio si vide giammai
vn sì fatto suggello, il quale improntaf-
se in cera corato espresse, e sì viuaci fi-
gure, che potesse star alla proua con
l'impronto, che per man d'amor rice-
uette il cuor virginale col pietosissimo
suggello del Crocifisso? Indi è, che gli
strumenti, le pene, la piaghe, la spiera-
ta stampa, i martiri, che nelle dolci
membra di lui formò la morte, il tutto
imprese l'amore nel cuor della Madre,
m Quia foris est ut mors dilectio.

12. In quella guisa, che si compiac-
que già l'Autor della natura d'effigiar
l'immagine viua del sole nò pur nelle
ricche margarite, e nell'altre gioie: ma
spezialmente in vna mirabil pianta,
la qual nella figura circolare, nel color
dell'oro, ne' luminosi fiori, che somi-
gliano i suoi raggi, e sopra tutto nel
seguir sì puntalmente il mouimento
di lui, sì che tutto aperto dimostra
che si come quel gran pianeta, benchè
stia fisso nella quarta sfera, tuttauia si
raggira per ogni parte del cielo. Così
il girasole, che pur da questo effetto
riceue il nome, quantunque abbia le

barbe fitte in terra, non pertanto segue
sempre il moto di lui. E nello schiarar
del giorno, auuedutosi che'l fonte del-
la luce il vagheggia e riguarda, gli
scuopre volentieri il rugiadoso grem-
bo. E doue quegli quasi gigante si va
sempre auanzando ne' celesti campi, e
in alto sale: si va ancor'egli auanzando
e sale con lui: E se di fitto meriggio è
per diritta linea percosso da' raggi
suoi: anch'egli per diritta linea il riper-
cuote. E se'l sole s'inchina al vespro:
anch'egli s'inchina. E quando a' giorni
di Gioiue e' fermò il passo: anch'egli
il fermò. E doue quegli si nasconde nel
mare: e' si nasconde altresì, e sto per di-
re, si sepellisce in terra. Nella stessa ma-
niera si compiacque l'Autor della gra-
zia d'improntar in Maria vna viua im-
magine del Sole di giustizia, onde ella
si loda, *n Elesta ut sol.* E le diede figu-
ra sferica di perfezione infinita, come
a Genitrice di Dio: e color d'oro di
carità, onde si dice Madre di bello amo-
re: e raggi d'attributi simigliantissimi
a' suoi, che perciò la celebra, *o Equo
meo assimilanti te amica mea.* E finalmete
volle, che l'imitasse nel moto, poiche
era sempre volta la faccia della Vergi-
ne in uerso il figliuolo, e prima ch'egli
nascesse, v'auera gli occhi del cuore;
e apparendo nell'oriente del natale,
vi fermò que' della fronte; e se crebbe
auanzandosi ne gli anni, e salse nel som-
mo del Cielo di Santa Chiesa con le
marauigliose e stupori, ch'egli operaua:
il seguì sempre la Raina celeste. E se e-
gli discende alla passione, e si ferma nel
cielo della Croce confitto con chioiui
di ferro vi discende ella ancora, e qui-
ui si ferma con chiodi d'oro e d'amore,
Scabai iuxta Crucem lesa mater eius.
E diceua, *Ego dilecto meo, & dilectus
meus mihi:* lo riguardo lui, egli riguar-
da me. Io sono l'immagine, egli è
l'esemplare. Io sono lo specchio, egli
ci si vagheggia. Io son la fonte, egli ci
si specchia. Io sono il guardasole, egli
è il sole. Io sono il centro, ed egli la
circonferenza. E a modo che tutte le
linee tratte dalla circonferenza ter-
minare nel centro: e tutte quelle,
che deriuano dal centro vanno a ter-
minarsi.

Ca. 8.6

Ca. 6.9

Ca. 1.9
Grat.

ibid.

minarsi nella circonferenza: simigliantemente le spine, i chiodi, le piaghe, la lancia, e l'altre pene tormentose del Crocifisso, altroue non si terminauano, che nel cuor della Madre, e quelle della Madre nel cuor di lui, *Ego dilectio meo, & dilectus meus mihi*. Deh VERGINE dolorosa, perchè nò ispieghi il tormento, che scambievolmente ti cagionano queste passioni? Ah, che ciò fai, per dimostrarci che sòno inenarrabili, e meglio si dichiarano col silenzio, che con parole. E basta solamente il chiamarlo tuo dilecto, perchè s'è vero quello, che Iddio promise di riamar chi l'ama: può farsi ragione da questa brieve parola degli atroci tormèti, che amèdue patite, cò tal differenza, che quanto il tuo figliuolo sosteneua nel corpo, alere tào tu, o Madre, sopportauì nel cuore.

13. O quanto a pelo si vide adempiuto in lei il compassioneuole Oracolo del santo Vecchio, *p. Ecco positis est hic in signum cui contradicetur, & tuam ipsius animam pertransibit gladius*. E ben disse prima, *positis est in signum*: per ricordarci, che Cristo in forma di stampa con le varie ferite, che con diuersi stromenti era per riceuere in Croce, quasi con varie forme douea segnar l'anima di MARIA. E che non miga nella maniera che sogliono di fuori solamente farsi gl'impronti de' suggelli comuni: ma a guisa di spada penetrante trafiggerebbe l'anima della Madre, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. E se l'anima è tutta in tutto il corpo, e tutta in tutte le parti e membra di lui, compartendogli vita, dandogli sentimento, comunicandogli viuì spiriti, e vari moti: ah! quanto acerbo fu il martirio dell'anima virginal dappoichè ella con viuere tutta nel corpo del figliuolo, tutta era trafitta in qualunque membro di lui. E se'l Profeta nel dire, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: non usò con la figura Sinecdoco che il singulare in scambio del più: come disse vero, così disse poco. Ah, che non vna, ma tante spade, e ben penetranti ed agute trapassarono l'anima della Madre, quanti furono gli stumenti adoperati nelle care mem-

bra del Redentore. O VERGINE innocentissima qual te ne stauì ne la flagellazione del tuo figliuolo, oue seimi la seiceto sessantasei battiture, ch'egli ebbe nel corpo, furono seimila seiceto sessantasei spade, che ti ferirono il cuore. E se nò meno, che settantadue spine penetrarono il capo di lui, settantadue spade trafissero l'anima tua. Se tre, o quattro chiodi conficarono le mani e i piè di Cristo, da tre, o quattro spade tu fosti confitta nel cuore. Ma si riserbò per singular tormento, e per ispada più ch'altra tormentosa e fiera l'ultima trafitta della lancia, laquale non diede tormento al tuo Giesù, ch'era morto: ma ben sì all'anima tua morta ad ogni altro affetto, e che nel corpo di lui solamente viveua. Onde il martirio tuo, o Madre, fu martirio d'anima, e per conseguente martirio generale, martirio d'amore, che la carità ardète ti faceva portar pena simigliante a quella delle fiamme d'inferno, *q. Dura sicut infernus amulario: Dura sicut infernus charitas ardēs; Mater iuxta Crucē Iesu*.

14. Or da questa vnghia così breuemente considerata, dall'amor dico di questa gran Madre verso l'vnico figliuolo, formiamo se vi piace il lion del dolore, ch'ella patì veggendolo crocifisso, e con quel contrapeso facciassi ragione di questo peso, poichè secondo la dottrina di Platone, anzi secondo il detto di Daniello, l'amore e'l duolo sono vna stessa cosa, *r. Erant ambo vulnerati amore eius*: scrisse egli de' due Vecchioni amanti, *& non indicauerunt sibi dolorem mutuum*: cambiando loro i nomi per dimostranza de' loro comuni affetti. E se il nome di figliuolo deriuà da *phyllos*, come dianzi dicemmo, cioè amore, segue, che sì come non sa qual sia vero amore, chi non ebbe mai figliuolo: così non sa qual sia vero duolo, chi mai non vide morire l'vnico parto. Fauelli Iacob che l'ha per isperienza, e può esserne testimonio veritiere, *r. Ruben, diceua il Santo Patriarca, primogenitus meus: 3. tu principium doloris mei: I Settanta legono, Tu principium filiorum meorum*. E nel vero fra tutti gli spettracoli spauentosi,

f. Luc. 2.
34.

q. Cā. 8.6
Hebraeo

Plat. in
sympo.
amor.
r. Dux. 13
10.

q. 10.

f. Ge. 42
Septuag.

* L. 11
27.
110.
98.

uentosi, ch'auuenir possono all'huomo, qual può immaginarsi più strano, che proporre auanti gli occhi della madre, o del padre il proprio figliuolo fra strani tormenti morire? *Natum ante hora patris*, disse il gran Poeta, nè parue, che più oltre potesse dire. E l'offeruò l'empio Re di Babilonia, quādo fece cauar gli occhi a Sedechia, dopo ch'egli ebbe veduto lo strazio crudele, con che erano morti i propri figliuoli: per dimostrare, che non si serbaua per loro oggetto più miserabile e doloroso, e *Filios autem Sedechia*: dice il sacro Testa, *occidit coram eo, & oculos eius effodit*.

15. O Madre dolorosa qual, intelletto, o qual lingua potrà capire, o spiegar il tormento, che sentirono gli occhi tuoi nel vedere l'unico parto l'amatissimo Giesù morir in croce con tale strazio, fra tanti dolori, e sì spietati tormenti? Io mi ricordo, Vditori, d'vna proprietà naturale, che s'accompagna col veleno della vipera, e Platone la scriue, che doue altri è morsicato da lei, non si spiega; giammai l'angoscia che sente, fuorchè a coloro, che dagli stessi denti furono altra volta feriti: forse perchè è duolo cotanto strano, e cagiona nell'anima amaritudine e affanno di tal fatta, e sì fiero, che o non lo crederebbe, o non saria per compatirlo, se non chi per sperienza l'auette prouato. Ahi che da vipere velenose fu percossa la Madre nell'anima propria, e nella carne del parto: che questo nome fu imposto da Giouanni agli empj Giudei, *v Genimina viperarum*: e perchè non si trouò per niun tempo o anima o corpo, che della stessa maniera fosse ferito, pertanto non si trouò in niun tempo chi fosse degno di conoscere il suo tormento.

16. Quindi è, che tacita apparisce la VERGINE a piè della Croce, e mutoli si veggiono gli Euangelisti, e tutti gli altri scrittori nel descriuer le pene e lagrime di lei. Nè mancò per negligenza, poichè vi trassero intorno alla funereal pompa del Caluario i lamenti delle donne, *Mulieres que plangebant, & lamentabantur eum*. Il pentimento delle turbe, *Omnis turba eorum, qui si-*

mul aderant ad spectaculum illud, & videbant qua fiebant, percutientes pectora sua reuercebantur. La difesa del buon la drone, *et Hic vero nihil mali gessit*. La confessione del Capitano, *et Vere hic homo iustus erat*. Il tremito della terra, il rompimento delle pietre, l'aprirsi i monumenti, il diuidersi il velo del tempio, l'oscurità dell'aria, l'eclissi del sole, le tenebre delle stelle, e della luna, *et tenebre facta sunt in vniuersam terram. Et obscuratus est sol: & velum templi scissum est medium*. Ma si ritrassero dal raccontar le legrima dell'afflitta Madre, o perchè erano inesplicabili da altra lingua, fuorchè dalla sua; o forse per ch'è parue loro, che auendo partita mente spiegate le pene del figliuolo, auano ad vn'ora dipinte quelle di Maria, che a tal fine bastò il dire, *Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius*; acciocchè di qui si facesse ragione, che itādo dirimpetto alla Croce del caro parto, quāti strumenti feriuano lui nel corpo, altrettanti trafiggeuano lei nel cuore.

17. In quella guisa, che per occulto miracolo di natura, oue due cetere concordì, e con lo stesso tuono d'amica voce, son messe a rimpetto; se la corda dell'vna è percossa, si muoue la simigliante nell'altra, benchè da niuno sia toccata; forse per la simbolica qualità ch'è fra loro, come i musici insegnano, la sperienza dimostra, e l'autorità di Gregorio Papa chiamamēte proua. Nella medesima forma incontrò nel Caluario fra Cristo e Maria. E nel vero quā cetere si ritrouarono giammai più ben concertate, che queste, poichè lo stesso Musico, ciò fu lo Spirito Santo le temperò? Se consideri le corde degli attributi, furono pari. Se il tuono amico, fu di grazia. Se la cara opposizione, fu sempre la Madre a rimpetto del parto, si ch'egli le disse, *et Quā pulchra es amica mea, quā pulchra es*. I Settanta leggono, *Ecco es pulchra proxima mea, ecce es pulchra*. Qual marauiglia sia dunque, che ad ogni tocco o lieto, o doglioso, di qualunque corda della cetera del figliuo o, rispondesse di pari la cetera della Madre? Deh osservate, se vi piace, le varie corde, e lor

Genid. 2

14. Reg. 23. 7.

Plat. in Coniug. Amoris.

2. Lu. 3. 7.

2. Lu. 23. 27. 5. Io. 8. 23. 28.

2. Lu. 23. 41.

2. Lu. 23. 47.

6. Lu. 23. 44.

Gre. Pa. lib. 1. mo val. c. 5.

Ca. 4. 1. Septuag.

—† 18. e lor vaghe corrispondenze. † Se vien tocca la prima corda della predestinazione del figliuolo, *d In capite libri scriptum est de me*: ecco risponde la stessa nella cetera della Madre, *e Ab initio, & ante secula creata sum*. Se vien tocca la seconda della grazia di Cristo, *f Vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratia*: ecco si muove la medesima in Maria, *g Ave gratia plena*. Se nella cetera dell'incarnato Verbo si percuote la corda della pienezza di spirito, *h Et replebit eum spiritus timoris Domini*: ecco risuona la stessa pienezza nella Vergine, *i Spiritus sanctus superueniet in te*. Se quiui s'ode la corda della concezione, e vita immacolata, *k Agnus absque macula*: qui risponde la medesima, *l Es macula non est in te*. Se nell'm Psal. l'vna risuona la bellezza, *m Speciosus forma pra filiis hominum*: la stessa corona risuona nell'altra, *n O pulcherrima inter mulieres*. Se iui l'vmiltà, *o Discite a me, quia mitis sum & humilis corde*: qui p Luc. 1. l'vmiltà, *p Respexit humilitatem ancillae suae*. E se nella cetera della Croce e passion del figliuolo si forma lugubre suono, *q Vidimus eum virum dolorum*: che marauiglia sia, che proporzionatamente gli risponda la compassion della Madre, sì che non so se canta o piagne la Chiesa, *r Stabat mater dolorosa, lucta in Hym. Crucem lacrimosa, Dum pendebat filius*.

19. O quanto acconciamente può dir la VERGINE ciò, che predisse David, *s Ad me ipsum anima mea conturbata est, propterea memor ero tui de terra Iordanis, & Hermonim, a monte modico*. *Abyssus abyssum innocat in voce cataraetarum tuarum*. Se egli spiega imprima l'acribità del dolore, *Ad me ipsum anima mea conturbata est*: cioè, da intimo dolore, da cieca fiamma è crucciata l'anima, e tormentato il cuor mio. Se appresso narra la cagione delle angosce sue, *Propterea memor ero tui de terra Iordanis, & Hermonim, a monte modico*: ch'è come se dicesse, Ah! tempo, ah! ricordanza, che cotanto m'annoia, che doue io era ne' monti, ancorchè lontani da Ierusalem, non mi si vietaua il pensar del tempio, e l'venirui ancora a mio arbitrio con sommo piacere, con animo

tranquillo, con religiosa compagnia, con segni di letizia, con canti e suoni: al presente per niun caso non m'è permesso. E se poscia descrive la maniera delle angosce sue, *Abyssus abyssum innocat in voce cataraetarum tuarum*. Pagnino legge, *Vorago voraginem vocat ad sonitum siltularum tuarum*. Simmaco traduce, *Abyssus abyssum occurrebat a sono canalium tuorum*. A modo che ne' fiumi, o pur ne' doccioni, precipitandosi l'aque da alte rupi, e cadendo fra pietre, e rorpendouisi a gara con tal frangimento e strepito, che sembra vn tuono: non pure con lo specleggiar dell'onde atterisce chi gli si truoua troppo vicino: ma lo sgomenta altresì, e fallo impaurire con l'orribil ribombo. Con simigliante martirio era tormentato il Profeta, e perciò disse, *Abyssus abyssum occurrebat a sono canalium tuorum*. Ma nel tutto predice, anzi descrive più aspre amertudini, e quelle appunto, che sopportò MARIA, lequale oltre ogni misura superchiano quelle di David e nell'acribità del tormento, e nella cagione, e nel modo.

20. E chi può negare, che molto più cōuenisse alla Vergine, che al Salmista il dire, *Ad me ipsum anima mea conturbata est*? Poichè dolorosa quanto mai alcun'altra, se ne staua a piè della Croce, col cuor tormentato, cō le viscere trafitte, cō gli occhi lagrimosi, e cō le labbra richiuse, piena d'amaritudini, e menando dolore per la ricordanza di que' tempi, che l'era permesso di tener fra le braccia quel corpo diuino, di dargli latte, e auuicinar la bocca alle labbra di lui, per riccuerne in merito la grazia, che v'era sparta: la doue allora nō l'era licito d'auuicinarlisi, anzi il vedea fra le rigide braccia della Croce, abbeuerato d'aceto, pasciuto di siele, con le labbra aride, con la lingua amareggiata, e traèdo guai. E quiui quasi in fortissima pietra precipitandosi l'aque, anzi il sangue, che dalle piaghe di Gesù docciauano a sgorgo, senza dar mai riposo al tormetato cuore, l'vn'on de successiuamente seguiauano l'altre, e alle voci delle ferite del figliuolo, risonauano le compassioneuoli viscere della

Pagnino

S, mma

v s
26Aa
* R
1

della Madre, *Abyssus abyſſo occurubat a ſono canalium & nouum.*

21. E vi mette anco bene quel che iui ſegue, *Omnia excelsa tua, & ſtutus tui ſuper me tranſierunt.* In quella guiſa, che lo ſpechio criſtallino e puro, ou'è poſto a rimpetto di donna lieta, pompoſa, e vagamente adornata: ornato apparisce, pompoſo, e tutto lieto: e al lo'ncontro s'e'ſi propoſe auanti a huomo afflitto, pouero, e da vari ſtrumenti di morte circuito: e cinto: altretale e' ſi moſtra con trasformarſi del tutto nel le qualità dell'obbietto, che gli ſta innanzi. Il ſimile diciam noi, che auueniſſe a Maria, di cui ſi legge, *v Specu- lū ſino macula, & imago bonitatis illius.*

Quando ella auea dauanti l'amato par- to, o tenero bambino in ſacce, o già grā dicello, o huomo, gētile non meno, che maettoſo, adorno di bellezza, ricco di grazia, traboccante di gioia: altretale apparſi il cuore di lei, ch'è pur vero il proverbio, *Amicus ſpeculum*: e il detto di Paolo, *x Gaudere cum gaudentibus*: il che in Maria più che in altro amico, o amante ſi verificaua. E quando al- lo'ncontro l'ebbe ſu gli occhi penden- te da vn legno, inchiodato, ſpiñoſo, tut- to piaghe, grondante ſangue, ſpettacolo di pietà non meno nel corpo, che nell'anima, la quale a agli occhi della mente materna era nota: altrettanto ella ſentiuu nel viuo ſpechio del cuore, *Et flebat cum ſente, & idipſum ſentiebat.* sì che le conueniu dire, *Omnia excelsa tua* i tormenti dell'anima. *& ſtus tui*, le piaghe e pene del corpo: *ſuper me tranſierunt*: quaſi in iſpera viua, oue tutte le pene rappreſenta- uaua.

22. O dilicato cuore, o anima virgi- nale, quale doueui ſtare a piè della Croce, anzi nel legno conſiſta con du- ri chiuoi, trapaffata da ſpine, ferita da ſpietata lancia, e forſe da mille piaghe colma d'amaritudine, e grōdante ſan- gue. O con quanta ragione ti ramma- richi, e piagni con dire, *Omnia excelsa tua & ſtutus tui ſuper me tranſierunt*: paſſauo quaſi onde l'angoſce del- l'anima, a gli affanni del corpo del Cro- ciſſo, ricoprendo il tuo cuore per op-

primerlo ſotto'l graue peſo de'nuoui, nè più ricordati, o ſoſtenuti tormenti: ma ad ogni modo con generoſità pel- legrina reſiſti all'onde rapaci, nè dalla tua fermezza ſe ſmoſſa, nè dalla tua vir- tà ſe diſtolta. E parue, Vditori, ſimigliā- tiſſima allo ſcoglio combattuto per o- gni lato dall'onde alciere, di cui inge- gnolo ſpirito potè dire, *Conātia frange- re frāgi. Senbat autē.* o che ſcoglio: *iux- ta Crucē leſu mater eius*, o quāte e quali onde ſpauentoſe: *Omnia excelsa tua, & ſtutus tui ſuper me tranſierunt*, o come paſſan per alto, conuertite in iſpuma, e tornate in niēte, *Et comantra frangera frangit.* O marauigliie, che vn cuor sì tenero s'opponga a sì orrendi aſſalti, che appena gli aurebbe ſoſtenuti vn fortiffimo acciaio.

23. Souuengati, o Napoli, di ciò che ſiſe vn celebre huomo noſtrale, quan- do per iſpiegare il rammarico troppo ſtrano, e la doloroſa trasformazione del ſuo riſo in pianto, e della ſua leti- zia in acerbo duolo per l'acerba mor- te dell'amata ſpoſa, dipinſe vno ſpec- chio ſocchiuſo, e vi ſcriſſe a piè, *Terror aſpectu Domini*: quaſi con meſta pro- ſopopea voleſſe dire, Ahi, che veggio sì volte l'antiche maniere, e i ſegni dell'allegrezza, ch'appariuan nel volto del mio Signore, che oltre non ardiſco d'aprirmi, come ſoleua, perocchè non m' dà il cuore di riceuere sì pallida e pietoſa figura ſenza diſtruggermi co- me nue a ſole, od iſpezzarſi per ſou- uerchiodi di duolo. Or ſe tanto può vn' obbietto compaſſioneuole in vn cri- ſtallo inſenſibile: quanto potè lo ſper- tacolo di pietà nell'anima della Madre morta ad ogni altro affetto, ma viuua, e piena di ſenſo nell'amor del parto! O quante volte, VERCINE doloro- ſa, alzau i gli occhi per riſguardare il tuo figliuolo e Signore: ma il cuore gli diſuiua in altro lato, nō potendo ſof- ferir di vederlo tanto diſparuto, e di- uiſato in coſi fatta maniera, onde pa- reua, che amaramente diceſſe, *Terror aſpectu Domini*. † E diede i colori a quanto già ſi figurò in Agar, la qua- le auuedutaſi, che per l'ardente ſete ſi conſumaua, e ueniua meno Iſmaele: giuocollo

Emble.

Emble.

† 24. —

v ſap. 7.

v ſap. 7.

Ada 3.

x Ro. 12.

gittollo sotto vna pianta, si ritrasse in disparte, si lontanò vna tratta d'arco, si mise a sedere, stauasi tutta sola e piena di lagrime, e d'amaritudine, e così diceua, *y Non videbo morientē puerum: & sedens contrā, leuauit vocem suā & fleuit.* E fu, al parer mio, vna bozza, od ombra, a cui oggi si rendono i colori e' lumi. Iui Agar: qui MARIA. Agar nel deserto: Maria nel Caluario. Agar con Ismaele: Maria con Cristo. Quella vede il fanciullo finir per sete: questa vede il Creator dell'aque asserato, dir Sizio. Quella mise il figliuolo a piè d'vna piata: questa il vede cōfitto sopra vna Croce. Quella si dilegua per vn'arcata: questa è vicina, e dall'arco della Croce le piouon gli strali: Ma se Agardisse, *Non videbo morientem puerum:* altrettanto bene spesso diceua Maria. E in somma se quella, *Sedēs contrā leuauit vocem suā, & fleuit:* questa, *Stans iuxta Crucem leuauit vocem suā, & fleuit:* poichè, *Stabat mater dolorosa iuxta crucem lacrymosa.* E come che le lagrime facessero sembianti di viuue fontane, e di grossi fiumi, che precipitosi metteuano nel cuor di Maria: ella nondimeno qual mare d'amaritudine, conforme al suo nome, nō s'altera, nè si muoue. E le conuien repli

care, & Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transferū. I Settanta leggono, *Septuag. Omnes suspensiones tua:* S. Agostino traduce, *Omnes suspensura tua:* Simmaco, *Symma. Omnes procella tua:* Eusebio, Teodoreto, *Euseb. & Girolamo, Omnes gurgites tui:* Il Pagnino, *Omnes mundaiones tua, & fluctus tui super me transferunt:* senza commouere punto il ceruleo colore, la stabile qualità e la fermezza di lei.

25. Entrano, dice Seneca, nell'ampio seno del mare le vassissime fonti dell'abisso, vi fan capo i fiumi della terra, vi si vaglian le piogge dell'aria, e vi caggion di Cielo le gragnuole e le neui in varie forme e con grandissima copia: e tuttauolta non hanno possa di mutargli il sapore, di conuertirgli il colore, di storlo dal suo letto, o di trarlo punto fuori del sito natio. Altrettale (dice egli) si dimostra l'huom forte cōtro gli impeti delle cose auuerse, che niuna ha polso di mutargli il petto,

anzi, *Manet in statu, & quicquid euenit in suum colorē trahit.* Ma chi fu mai fra le donne, a cui conuenisse il titolo e' l nome di forte, sì che potesse in coral maniera apparraggiarsi al mare? *Mulierem fortem quis inueniet?* Nel vero, che oggi la ritrouò Giouanni, qual'ora la vide a guisa d'vn mar d'amaritudine a piè della Croce, oue metteuan capo tutti i fiumi della terra, poichè, *a Fremuerunt gentes, & populi meditari sunt inania, Astiterunt reges terra, & principes cōtulerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.* Vi saluano tutte le fontane de' più profondi abissi d'amaritudine, e tormenti, che si rompessero giammai: e s'aprono altresì le cateratte del Cielo, che tali erano le piaghe del Crocifisso, oue pioueuà abbondeuolmente i sangue, *b Rupti sunt omnes fontes abyssi magna, & cataractę calii apertę sunt.* E pure a sì gran diluuio di piogge, di fiumi, e di fontane, che entravano in questo mare: e' tutto aperto conobbe, che nè mutò colore, nè qualità, nè sito. Anzi con pazienza inuita, e fortezza non più veduta, *Stabat iuxta Crucem.* E benchè sia vero, che *c Omnia flumina intrant in mare:* cioè in Maria. E' verissimo ancora, che *Mare non repleuitur:* Girolamo, Vatablo, e Pagnino traslatano, *Et mare non impletur;* i Settanta, *Et mare non est impletum.* Nel che ci scuoprono, che di grandissima lunga l'alta virtù di lei superchia, auanza, e vantaggia quella del mare.

† Che marauiglia, che'l pelago non esca fuor de' confini, ne inondi la terra, se egli con traboccante misura non si riempie? Il fanno ben le castella, le città, e le regioni, che si videro sprofondare per lo sdegno di lui, quando fu ripieno. Ma spettacolo ben degno, e marauiglia assai pellegrina fu, che'l mistico mare, cioè MARIA ripiena d'affanni, e colma d'amaritudini, come ella medesima si rammarica per vn Profeta, *Repleuit me amaritudinibus, inebriauit me absynthio;* ritenesse l'acque infra' confini d'alti e fortissimi diamanti, senza danneggiar punto, o commouersi a sdegno contro i principi, o giustizieri, che sì spietatamen-

a Ps. 11

b Ge. 7. 11

c Ecclesi. 1

7. Hieron.

Vatablo

Pagnino

Septuag.

† 26.

Solym. 10

Polyt. 11

stor.

Fab. Pir.

Hor. 11

Or. Virg.

August.

Ciu. c. 3.

10.

d Thren.

3. 14.

e T. 2. 1. f P. 3. Sen. de p. c. 2. V. al. li. 3.

te trattauano le sacre membra dell'amato figliuolo.

27. Oltre che, se ad Aristotele si presta fede, non inonda il mare, e di ciò son cagione i caldi raggi solari, per cui l'acque sue o si seccano in parte, o in parte si solleuano cò vari vapori: là doue in MARIA diuerso effetto produce uano gli eclissati raggi, e sguardi del Sol di giustizia, e le dogliose piaghe del corpo di lui, poichè cò vario tormento dagli vni vi grandauano l'acqua, e dall'altre il sangue. E se i Santi, auuifando forse che'l mare fosse più alto della terra, portarono fermissima opinione, che per miracolo di natura anzi della virtù diuina sia messo freno all'acqua, acciocchè non inondi, e ricuopra il tutto. E così disse Basilio Grisostomo, Teodoreto, Ambrogio, e'l Dottor Angelico, anzi Iob, il qual deseriuè il mare quasi fanciullino tenero in fasce, e nel proprio letto, a modo di culla, e ondeggianti rifiretto, o pure a forma di rigoglioso malfattore e scherano imprigionato con porte chiuse e stangate. Il che s'attribuifce ed aseriuè alla sola onnipotenza del Creatore, come egli stesso protesta, *Quis conclusus ossis mare, quando erüpebat quasi de vulua procedens: Cum ponerem nubem vestimentum eius, & caligine illud quasi panis infantia obnoluerem? Circumdedit illud terminis meis, & posui veltæ, & ostia, & dixi: Vsq; huc venies & non procedes amplius & hic confringes tumêtes fluctus tuos.* Dicasi pure, che miracolo della grazia fu, che'l mare altissimo del corpo, e anima di MARIA da soprabbondante acqua d'amaritudini soprappieno, si ritenesse infra i propri còfini della pazienza e fortezza, senza inondar punto con parola o con cenno d'impazienza, che perciò si dice, *Magna est enim velut mare contritio tua: quis medibit tui?* Certo non altri che l'onnipotente destra di colui, *Quis sanat conertitos corde: & alligat conuersiones eorum.*

28. Taccia Lucio Seneca di celebrare per innanzi la fortezza de' suoi Catoni, de' Muzi, de' Fabbrizi, de' Rutili, de' Regoli, e de' Socrati. Taccia Valerio Massimo la fortezza di Clelia Vergine, e

d'Orazio, dal cui scudo altrettanta difesa riceuette Roma, quãta dalle cupe, e rapide acque del Teuere, e solo preualse còtra Toscana tutta, onde gli stessi nimici partendosi vinti diceuano, *Romanos vicimus, ab Horatio victi sumus.* E tacciano parimente la sinagoga e la Chiesa la fortezza virile della madre de' Maccabei, e di Santa Felicità, poichè se queste, *g Feminæ cogitationi mûsculinum animum inseruerunt: la Vergine più alto false, Et femineq; cogitationi dininum animum inseruit.* E quello adiuene a lei, che di Dio vmanato si legge, *Dixit ut disperderet eos, si non Moyse electus eius stetit in confratone in conspectu eius: Dixit: chi fauella? Pater no Padre: e di chi? certo del figliuolo,* risponde S Bernardo. Imperocchè, come era possibile, che di Mosè potesse verificarsi questo grãde oracolo, *Stetis in confratone?* Se egli fu infranto, come si dice che staua: e se egli staua, come si dice infranto? Nel vero, che nõ si può disciogliere questo enigma, fuorchè solamente col riconoscere in queste figure contrarie, ma con amico nodo accoppiate, l'ammirabil persona del Redentore, in cui si come s'vniro no due diuerse nature: così le conuengono attributi diuersi. Egli adunque è eletto del Padre, e confitto in Croce. Egli nella morte viuè come Autor della vita. Egli inquanto huomo porge preghie, e inquanto Dio còparte celesti doni. Egli in somma nel gran frangimento della natura vmana, staua forte, costante, coraggioso, e impassibile con la diuina Il simigliante adiuene alla VERGINE Madre, laquale, *Stetis in confratone in conspectu eius:* rotta da' chiodi, lacerata dalle spine, macerata dalla Croce, ferita da' dolori, amareggiata col fiele, piena d'amaritudini, e colma d'angosce: a ogni modo, *Stetis in confratone,* sopportando con fortezza celeste, e cò cuor diuino il frangimento dell'anima, le passioni, i tormenti, gli affanni, e le pene. E qual muro di diamanti altamente fondato, sofferiua la batteria per ogni parte, senza muouersi punto, non che sritolarfi.

29. Anzi fu il cuor di lei molto più

H forte,

Aristo. 2.
Metheo.
cap. 2.

f. 21

Basil. ho.
7. Hexa.
Chrys. in
Cat. 106.
Theodor.
in ps. 103
Amb. li.
3. Hexa.
c. 2. & 3.
D. Tiro.
1. p. q. 69
art. 1. ad
2. & 4.
d. Iob 38.
8.

Pr.
di
u. 1.
c. 3.
v. 1.

Thren.
2. 13.
f. Ps. 140.
3.
Senec. li.
de prou.
c. 2. & 3.
Val. Ma.
li. 3. c. 2.

g. 2. Ma-
cha. 7. 21

h Ps. 103
23.

Ber. ser.
56. 2. Cã.
Cant.

forte, che gli stessi diamanti poichè
Hierony. di questi si dice, e Girolamo lo scrive,
in cap. 7. che quantunque resistano al ferro, e al
Amos. fuoco: tutta fiata son rammorbidati e
 rotti dal sangue del capro. Ma la for-
 tezza virginal vince ogni cosa. Ecco
 s'impiegano contro il suo petto i ferri
 che tali pareano i chiodi, ond'era con-
 ficcato il Crocifisso: vi s'adopera il suo
 co. armato di triplicata fiamma di ca-
 rità, di compassione, e di sdegno: e al-
 la fine vi si ripruoua il sangue del caro
 parto, e niun argomento è bastevole a
 rammorbidarlo punto, non che a rom-
 perlo affatto. O Fortezza inuincibile: o
 diuina costanza, *Stabat autem iuxta*
Crucem Iesu mater eius.

30 Ma ond'è, che la Madre s'allogò
 a rimpetto, e nò da' lati della tormen-
 tosa Croce? Certo non potè auuenire
 senza gran mistero. E forse l'innocen-
 te Gesù ha sopra quel legno due, anzi
 tre differentissimi volti simili a que' che
 fogliono apparire in alcune immagini
 figurate cò arte di prospettiva. E pri-
 mieramente dal sinistro lato fa vista d'
 huom nero, disparuto, diuifato, e ladro
 ne, ed era il vederlo, vn'orrendo spet-
 tolo di miseria estrema. Dalla destra si
 dimostra ne' sembianti bello, formoso,
 augusto Principe, liberalissimo donator
 de' regni, e fido amante. Nel mezzo poi
 rappresenta quel Dio d'Atene dipinto
 da Parrasio con ingegnoso argomen-
 to, e varie maniere, posciachè egli ap-
 parisce ad vn'ora misericordioso, e giu-
 sto, eccelfo e vmile, fuggeuole e ter-
 mo, iracundo e pio, pouero finalmente
 e ricco, *Simul in vnū dines & pauper.*

3. E così vario apparue allora, a chi da
 vari lati volgeua gli occhi a guardar-
 lo. E nol tacque Isaia quādo disse, *K Si-*
cut obstupuerunt super te multi, sic in glo-
ria eris inter viros aspectus eius, & firma
cuius in ser filios hominum. I Settanta leg-
 gono, *Sicut stupuerunt super te multi, sic in*
gloria eris ab hominibus specie tua, & glo-
ria tua a filiis hominum. Pagnino tradu-
 ce, *Quemadmodum admirati sunt super*
te multi, sic corruptus est pra viro aspe-
ctus eius, & forma eius pra filiis hominū:
Ferer. ex l'Ebreo più al proposito mio, *Sic obstu-*
Hebr. puerunt super te multi, quia sic aspectus

eius deformior fuerit, quam vilius viri.
Cum tamē forma eius plusquam filiorum
hominum. E volle dire, che'l Crocifis-
 so faceva veduto agl'inefeli, che'l ri-
 guardauano dalla sinistra, del più diffor-
 me e vile hom che auesse il mondo:
 ma il cōtrario ne pareua a' giusti, che'l
 vedeuano dalla destra, da cui era giu-
 dicato il più vago, e formoso di tutti
 gli huomini.

31 E se volete appararlo dalla spe-
 rienza, eccou i due ladroni, allogati
 appūto l'vno dal lato mancino, l'altro
 dal destro. Domandisi l'vno che gli pa-
 ia di Cristo, e rispoderà bestemiando,
Et nunc autem de his, qui pendebant, latro-
nibus, blasphemabat eum, dicens: Si tu es
Christus, saluum fac te ipsum & nos. Richieggiati poscia dall'altro, chi sia il
 Crocifisso, e s'vdirà che ad vn'ora e'ri
 piglia il ladro fellone, e prende la dife-
 sa del Giusto, *Respondens autem alter in-*
crepauit eum, dicens: Neque tu times Deū,
quoniam in eadem damnari ne es. Et nos qui
dum in isto, nam digna factio recipimus: hūc
vero nihil mali gessit. Che tal fu il focco-
 so, che per la sua reuerēza meritò il si-
 gliuoto, quando con lagrime orò, dicē-
 do al celeste Padre, *in Considerabam ad*
dexteram, & videbam: & non erat qui co-
gnosceret me. E a tal fine diede in conta-
 nente gran lume di grazia al buon la-
 drone, acciocchè non pur il difenda, e
 riconosca per giusto, benchè il vo-
 gia confitto fra malfattori: ma oltre a
 questo il confessi per signor eternale, e
 ioggiunga, *Domine memento mei, cum*
ueris in regnum tuum.

32. Così adunque diuerso, per li di-
 uersi lumi, da diuersi lati, a diuersi oc-
 cheri, cò diuerso volto apparua il Cro-
 cifisso, quinci formoso, e Re di foura-
 na maesta, e quindi disforme e vile.
 Ma come era possibile, che alla Madre
 amante sofferisse il cuore di riguardar-
 lo per quindi cotanto disforme? Nè
 meno per dirittura le conueniu di
 vederlo per quinci tutto formoso,
 che gli toglieua il destro di patir con
 lui. Pertanto prendasi per partito di
 star nel mezzo, come Idea della vir-
 tù, per compatire a i patimenti di lui,
 mentre l'occhio dell'affetto materno
 glielie

L. Lu. 23.

39.

m Ps. 141.

5.

 XC.
 Pag.
 Var.
 Sep.
 Heb.

 Am.
 de
 Virg.

gli ele faceva vedere pouero, ignudo, nero, tinto di sangue, qual lebbroso macchiato di strane piaghe, afflitto dalla sete, e angoscioso per lo mal della morte: solleuandosi con l'occhio viuace della fede nel riconoscerlo parimente ricco, vestito di lume, candido, vermiglio quasi campo fiorito, e fonte d'eterna vita e felicità. In questa maniera tēperaua il calice delle pene sue, ora veg-

Philip.
2.6

gendolo, *n In forma serui, e ora In forma Dei.* Ora che, *Semer ipsum exinanitus: e ora aequalis Deo.* Ora che, *Humiliatus semer ipsum e ora, Propter quod & Deus exaltatus illum.* Ora che, *Factus est obediens: e ora, Donatus illi nomen quod est super omne nomen.* Ora, *Vsque ad mortem: e ora, Vt in nomine Iesu omne genus flectatur coelestium, terrestrium & infernorum.* Ora, *Mortem autē Crucis: e ora, Omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris.*

Ps. 44.

Ora, *o Speciosus forma pra filiis hominū: e ora, p Non est species ei, neque decor.*

Isa. 53

e ora, *q Abscessus est de terra viventium: e ora, Generationem eius quis enarrabit?*

Isa. 53

Ora, *r Putauimus eum quasi leprosum, & percussimus a Deo, & humiliatum: e ora, Liore eius sanati sumus.*

Isa. 53

Ora, *s Cum sceleratis reputatus est: e ora, Fortius diuides spolia.*

Isa. 53

Ora, *t Venit de Edom in istis vestibus de Bofra: e ora, Iste formosus in sola sua, gradens in multitudine fortitudinis sua.*

Isa. 63

Ora, *in somma, v Ego illo quondam opulens: ed ora Repente contritus sum.*

Iob 16

Con tali tempore raddolciua il troppo amaro calice dell'acerbissima compassione, che a piè della tormentosa Croce le si mesceua.

33.

E a questo fatto si può acconciare adattare la lode, che a lei diede il diuino sposo, *x Umbilicus tuus crater cornutis, nunquam indigens poculis: Pagnino traslata, Umbilicus tuus ut crater rotundus, non indigebit temperamento: Vatablo, Umbilicus tuus est crater rotundus nunquam fconditaco indigens. I Settanta traducono, Umbilicus tuus crater cornutis non deficiens misto. L'Ebreo, Umbilicus tuus vas rotundum instar luna plene non deficiens mixto. E che altro, se crediamo ad Ambrogio, ci vien significato nell'appareggiare il bellico vir-*

Ca. 7.2

Pagnin.

Vatabl.

Septuag.

Hebra.

Amb. li.

de inst.

Virg.

ginale alla tazza fatta al torno, che la sapienza di MARIA, per cui sempre mai mesceua la cōtezza dell'vmanità e della natura diuina? E principalmēte a piè della Croce, che altro parue ella, che vn vaso circolare di capacità infinita, e fatto al torno co' chioni, onde il figliuolo v'era cōfitto? E quiui staua a guisa di luna, piena ad vn'ora d'amartudine e di lume; e col lume del conosciamento s'orano, misturare col vino puro de' tormēti, ch'ella sentiuu per le pene di Cristo huomo pouero e mortale, l'acqua celeste della cōsolazione di rauuifarlo come Dio glorioso, e datore dell'immortalità. E a tal fine, *Stabat iuxta Crucem.*

34 O pure quiui ella staua, come costumauano per antico le persone afflitte, di porsi rimpetto all'altare della Cle-
menza. E per quello, che Eustachio ne scriue, in Atene vn tēpio, e quiui l'altare senza alcuna figura; ma in iscābio di lei vi si leggeua il morto registrato da Paolo, *y Ignoto Deo cōsegrato alla Dea della Clemenza, come dicēmo, e comune alla gēte miserabile, e piena d'affanni: ed era del tutto schiuo di richi sacrifici, e di sangui: e vago solamēte di lagrime, e di sospiri, di cui si disse, Parca superstitio, nec aurea flāma, nec altus accipit sanguis: lacrymis altaris fundans.* Or dite, che altare di somma clemēza e sia la sacratissima Croce, di cui si legge, *et non acceptabis sacrificiū iustitiae, oblationes, & holocausta tunc imponde super altare tuū vitulos.* Et che quiui niuna figura apparisse, nō la diuina, poscia chē questa nō si vede, come c'insegna Paolo, *a Qui est imago Dei inuisibilis: nē meno l'vmana, poichē questa era diuina come accēdo Isaia, b A plantapedis vsque ad vertice non est in eo sanitas.*

Eustach.

li. 2. The

baids,

Ysa. 57.

23.

Ps. 58.

21.

a Coloss.

1. 15.

b Isa. 1.6

Septuag.

Pagnin.

Vatabl.

Hebr.

I Settanta leggono, *Non est in eo integritas.* Pagnino traporta, *Non est in eo perfectio.* Vatablo, *Nihil est integrū in eo.* L'Ebreo, *Non est in eo forma humana.* Si che nō solamēte si poteua scriuere, *Ignoto Deo, ma oltr'acido, Ignoto homini:* che del tutto era sconosciuta la figura dell'huomo fra piaghe, liuidori, ed infiatore. Quiui non s'offereua sangue di vitelli, o di tori cō fuochi e con fiamme d'oro,

io dirò, che gli Angeli, e gli huomini virili sieno appariti nel mondo a guisa di statue robuste di gran fortezza, non porge grande ammirazione: ma che vna donna, donna di cui si disse, *Mulierem fortem quis inueniet?* poichè per natura è debile più che cristallo, diuenga con l'opera della grazia, e la maestra mano della pazienza statua di fortezza, e miracolo di costanza, questo è bene marauiglioso spettacolo, e segnale stupendo dell'onnipotenza diuina, ben degno d'esser proposto al mondo per viuo esemplo: sì che di lei si ridica ciò, che d'altra donna si disse, *h Sic exemplū virtutis in Ephrata, & habent celebre nomen in Israel.* Effrata è interpretata frugifera: non basta che la Vergine appo i Cristiani, i quali son dotati di lume, acciocchè ad vn'ora veggano Dio, e conoscano MARIA per madre di lui, abbia celebre il nome, se nò ci s'accoppia il frutto dell'opera, e l'imitazione delle virtù mirabili di cotanta Madre.

39. Che gioua o donna, che appo te abbia celebre nome la VERGINE, che l'inchini il capo, l'adori, la saluti, visiti le Chiese di lei, e digiuni le vigilie d'ogni sua festa, se doue ella cò tanta fortezza sostenne la morte d'vnico figliuolo, ch'era parimente padre, sposo, e ogni suo bene, tu per la morte, o nfermità d'vno de' molti che Dio ti prestò, ti sdegni con Dio, che tel ritoglie, tralasci ogni opera buona, beltem mi, tiri delle pietre incontro al Cielo, perchè con doppia ruina ti ricaggiano in capo? *Sic exemplū virtutis in Ephrata, & habent celebre nomē in Israel.* Che gioua, o giouine scapigliato, che ti diuanto di reuerir la Vergine, di recitar il Rosario, la corona, o altro a gloria di lei, se con abbandonate redine ti lasci trapportare dietro i vizi, e ti mostri nimico a spada tratta dell'onestà cotanto gradita da lei? Di certo incontrerà a te quello, che ad vn tuo simigliante adiuenne, e l'Autor dello specchio degli esempli lo scriue.

40. Menaua egli vn giouine v'ra non solamente licenziosa, ma sporca, e fra tutte le brutture del mondo, e non per tanto finiu di lodar la Vergione: onde

ella deliberata di chiarirlo del suo inganno, attese che vn giorno fosse sopraftatto, stimolato da gran fame dentro vn saluatico luogo: e mentre disperato di poter campare il pericolo, che da questo graue tormento gli veniu minacciato, *Sapius enim*, come disse Vegezio, *penuria, quàm pugna vicis exercitum, & ferro seuor fames est*: si pose a giacer sul terreno, ed ecco gli apparue la Vergine con bella compagnia di vaghe fanciulle: e salutarlo da prima, poscia per comandamento dilei gli apprestarono ricca mensa di cibi delicatissimi e preziosi, ma dentro a vasi sporchissimi, e pieni di schifiltà. Standosi egli, che ciò vedea, tutto pendente e sospeso, ora inuitato dalle viuande, e punto da gli stimoli della fame: e ora impedito, e distolto dallo schifo e bruttura de' piatti, oue gli si apprestauano i vari cibi, vdì la Vergine, che gentilmēte inuitandolo così gli disse, Deh perchè nò mangi, auendo sì gran fame? māgia pur seti vuoi. E riscotendosi eg' i con dire, I cibi son buoni e belli, però mi reca noia il vederli, nò che tranguggiargli per la schifezza de' vasi ch'è troppo fiera. Seguì allora subitamente la Vergine, e disse le lodi, che tu mi canti son belle e buone, ma il vassellame del cuore e delle labbra è lordo cotanto, che nò dirò di letto, anzi mi recano estrema noia. Val se l'ammaestramento al giouane, laud subito cò la penitēza i vasi, e rendette graditi i cibi de' prieghi suoi. Imitalo ancor tu, e come appo te *habet celebre nomē*: così parimente, *sic exemplum virtutis*, imitando le virtù di colei che lodi. Riposianci.

SECONDA PARTE.

41. *Stabat autem iuxta Crucē Iesu Mater eius.* Non iltua suenuta, non con lo spasimo, con perdita di sensi, o con fiero mutamento di volto, come per alcuni mal si dipigne, ma con fortezza mirabile, e con magnanimità e costanza inuita. E benchè alcuni abbia detto, che la profezia di Simmeone s'auuerasse a piè della Croce, oue l'anima della VERGINE si trasfisse da tale

Veget. li.
3. de re
mil. c. 3.

6 Ruth.
7. 17.

Ex spec.
explor.
distin. 9.
exp. 26.

e sì fiera spada di duolo; che la trasse fuor di se, le tolse i sensi, e da spasimo crudele fu soprapresa, come parue che
Ber. ser. fauellassero S Bernardo, Lorenzo Giu-
de lamè. stiniano, S. Bonauentura, e altri. Tutta-
Virgi. si fiata s'e' ragionarono propiamète del
tamen il lo spasimo, come di quel difetto cor-
lius off. porale, per cui si turbano i sensi, si con-
Laur. in tratta il volto, onde altri appaia ditor-
stinia. de to, rattratto, e tutto perduto della per-
Trium. sona: per niun partito si dee ammette-
Christi re nella Reina degli Angeli. Così pruo-
Agone. uano i moderni Teologi, e con chiari
Bonauè. argomenti dimostrò il Gaetano. Impe-
li. de vi- rochè molto ingombrirebbe il gran-
za Chri- lume della perfezion sublime di questa
sti c. 77. gran donna, e'l dominio, ch'ella ebbe
Ch. 79. nell'ordinata Città dell'anima sua so-
Chartu. pra tutti gli atti, potenze, e moti di lei.
in c. 19. Chea tal fine disse Giouanni, *Stabat*
Ioan. *iuxta Crucem*. E se voi esaminerete la
Caiera. parola di lui col grà padre Ambrogio,
opusc. de vi parrà anche ardire d'asserir ch'el
spasimo. la piangesse, onde egli dice, *Stantem le-*
Lodulp. *20. stantem non lego*. E se altri v'saron il
de vita nome di spasimo, vollero intender vn
Christi duolo eccelsiuo accoppiato cò mirabi-
p. 2. c. 64 le stupore nel veder l'innocète patire,
Ch. 70. e l'Autore della vita soggiacere alla
Amb. de morte. A ogni modo fra quelle onde
obitu Va tempestose, *Stabat iuxta Crucem Iesu.*
lentin. 42. E quale spettacolo più gradito si
 poteua proporre agli occhi affittiti di
 Cristo per alleggiar la grauezza de' pè-
 sieri, e l'acerba noia della tormentosa
 Croce, che la costanza mirabile di Ma-
 ria nel sofferrir e vincere sì graui af-
 fanni? Ti marauigli tu forse, diceua
Senec. li. Seneca, che Iddio sommo amador de'
de Proni. buoni, il quale ad altro non bada, che
cap. 3. a rendergli sempremai più inuitte
 gloriosi, ponga loro la fortuna a fron-
 te, acciocchè esercitino con sì valoro-
 sa guerriera la lor fortezza? A noi reca
 difetto quantunque volte ci abbattia-
 mo a vedere vn giouane d'anni, ma di
 valore già huomo con animo corag-
 gioso combatter con le fiere, atterrar
 gli orsi, assalire i cignali, resistere agli
 assalti de' fieri leoni: ma gl'Iddii non
 volgono gli occhi a questi fanciulle-
 schi oggetti. Ecco vn degno spettacolo
 da esser riguardato dal Cielo, e degno

di Dio, *Vir fortis cum mala fortuna com-*
positus, Non video, soggiugne egli, *quid*
habeat in terris Iupiter pulchrius, quàm si
spētes Catonem, iam partibus non semel
fractis, stantem nihilominus inter ruinas
publicas restum. Ma cedano pure questi
 vani spettacoli finti da lui, al vero, gra-
 dito, e mirabile descritto da S. Giouan-
 ni. Qual teatro più degno, che'l monte
 Caluario? Qual personaggio più dili-
 cato, che vna Verginella? Quali orsi, e
 leoni più fieri, che i dolori e tormenti
 ond'è assalita? Qual fortezza più inui-
 ta, che star loro a fronte senza muouer
 si punto, o piegarsi pure vn poco: *Stab-*
at autem: Or questo fu bene spettaco-
 lo degno di Dio, che perciò volle, che
 auanti al suo trono ella stesse, *Ch. stabat*
iuxta Crucem Iesu mater, acciocchè più
 da vicino potesse offeruarla con q̃r
 parole d'Isaia, *Qui escam & considera-*
bo in loco meo sicut meridiana lux clara
est: & sicut nubes voris in die messis. O
 quanto riposo fra sì graui tormenti, re-
 caua al Crocifisso, il vederli dauanti la
 Vergine, quasi chiarissima luce di me-
 riggiana, che doue il sole, la luna, e o-
 gni altro lume della terra e del Cielo
 era ec' illato, o circuito d'ombre. Ella
 conferuò sempre la luce vna della fe-
 de, le fiamme dell'amore, e la fortezza
 inuita del fuoco, cui tutte l'acque
 delle pene e dell'angosce non poterono
 spegnere giammai. E questo, o Re-
 dentor mio, che altro era egli, che vn
 nuuolo rugiadoso, il qual distillaua da
 Cielo per temperar gli ardori de' tuoi
 tormenti multiplicati cotanto, a cui
 di fitto meriggio a guisa di mietitore,
 in tanta copia segaua sopra la Croce.

43. Ma che volle dire in quelle paro-
 le, *Quiescam & considerabo in loco meo?*
 Forse che si come egli sentiua somma
 pace in mezzo alle guerre, ed era ad
 vn'ora beato, e soggetto alle pene: co-
 sì la Madre acconciandosi del tutto col
 voler diuino, godeua parimente nel
 tempestoso mar della passione vn tran-
 quillo porto di somma pace. E torna
 bene per lui quello, che altri disse della
 luna piena, *Aemula solis.* E prima fu
 detto da Salamone, *K Pulchra vi luna,*
electa vi sol. Che doue la luna or' isce-

ma,

 Emble.
 K Cani-
 6.9.

*l'Eccl.
27. 12.*

ma, ora s'empie: la Vergine fu luna sèpremai piena, e imitatrice del sole, di cui si legge, *Homo sanctus insipientia manet sicut sol*. Ecco l'huomo santo, anzi la medesima santità, che tale è Cristo, ed egli a guisa di sole conferuò sèpre i raggi degli attributi suoi, della bontà, della pazienza, della forza, e dell'amore: benchè eclissato pareffe agli occhi mortali: e la santissima Vergine altre sì, *Aemula solis, electa ut sol*, infra gli eclissi dolorosi de' patimenti, ed affanni, che sostenne a piè della Croce, còseruò sempre le virtù mirabili della costàza, e forza sèza che mai ad ombra, o a tenebra alcuna fosserò sottoposte. E perciò disse il figliuolo, *Quiescam & considerabo in loco meo, sicut meridiana lux clara est*. Luce chiara a guisa di mezzo dì, che discaccia ogni ombra, e nello stesso luogo del Crocifisso, che se egli in aria pendeua, sollevato da terra, pendeua quindi la Madre in còpagnia di lui, ma cò pari quiete nel suo grado, e cò tràquillità simigliante.

*Senec. li.
3. de ira.
cap. 6.*

44. Ch'è gran differenza certo, come lo stesso Seneca insegna, infra la più sublime region dell'aria, e l'altre inferiori. Quella come più ordinata e vicina alle stelle non è ingombra da nuuoli, non si turba con tempeste, non si commouee con turbi, non si conuer-te in pioggia, non s'altera con baleni, nè si scuote con tuoni, anzi è libera da ogni tumulto, e vi si gode perpetua primavera: là doue, *inferiora fulminat*, come egli disse. E la medesima differenza si scorge fra vn'animo sublime, e vn vile: che l'vno sempre è turbato: l'altro gode perpetua pace e riposo. E tutto scaturisce da diuerse fonti. Che se quegli non ha dominio di se medesimo, nè pollo da domar le potenze, e i sensi: questi allo'ncontro signoreggia le passioni, vince gli affetti, trionfa dell'ira, e sempre apparisce modesto, venerabile, e ben composto, intanto che per lui si conchiude, *Et nullum est argumentum magnitudinis cordis quam nihil posse quo insisteris accidere*. Ed ecco, che sì come il luogo del Crocifisso era la più alta region del mondo, poichè egli con la parte superior

dell'anima godeua la beatitudine di Paradiso, la quale per lo sublime stato, in cui s'aduna ogni bene, è del tutto libera e franca da ogni tumulto, e per miracol nuouo, era egli ad vn tratto pieno di passioni e beato. Così la Madre per grazia fu eleuata a tal luogo, che quantunque da grauissimi tormenti, e da angosce acerbissime fosse trafitta: a ogni modo trionfando del tutto con animo diutno conferuò la tràquillità del cuore, conformandosi col voler di Dio senza alterarsi punto fra tanti affanni. E se del Signor si dice, *m Dominus pateriens, & magnus fortitudine*, a dimostrare, che nò è segno più aperto da riconoscer la gràdezza dell'animo generoso, e la virtù magnanima dell'onnipotente Principe, che la pazienza in uita, con cui sostiene senza alterarsi giammai le'ngiurie e l'offese: dica si pure lo stesso della Vergine, che a niun contrassegno dimostrò più apertamente l'altezza e generosità dell'animo in uitto, ond'era dotata, che con lo star si paziente e tràquilla a piè della Croce.

45 Imperocchè se l'auuersità è quasi vn'auersario di gran valore, il quale sdegna d'azzuffarsi cò gente codarda, sapendo bene, che senza gloria vince chi senza pericolo vince: e par, ch'ella dica, A che m' leggerò io sì fatto nimico? egli appena assalito getterà l'arme, si porrà in fuga, e non è per sostenere il mio volto. Cerchisi pure, chi possa star meco alla pruoua, vengasi alle mani cò più feroci e fieri, e contrastisi con gli animi trionfanti. Or dimmi Auersità, ritrouasti mai petto più forte, animo più generoso, e cuor più intrepido di que' che si fecero incòtro nel monte Caluario? Dall'arme, che contro di loro vsasti, e dagli assalti vari mossi da te a danni d'amendue, si prenda chiaro argomento della tua rispolta. Edoue si vider mai arme più fine di quelle, che qui impiegasti? Ecco per vincergli impieghi ogn'indultria ed arte. Armi i Gentili, comuoui a sdegno i Giudei, e congiurci unitamente, e rendi felloni i maschi e le femmine, i principi e i sacerdoti, amici e i nimici, i ministri e i popoli,

*m Nahã
1.3*

*D. Tho.
3. p. 9. 46
a. 3. 2. 6*

e poni sotto sopra la terra e l'inferno, tanto che ne stupisce Daud, *n Quare fremuerunt gētes, & populi medicati sunt inaniam. Ariserunt reges terra, & principes conuenerunt in unum, aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.* Ecco fai, che gli manchino al più gran bisogno gli amici, l'offendi con le bestemmie nella fama, l'oscuri nell'onore cō gli scherni, il vituperi nella gloria con le beffe, gl'inuoli l'auiere con torgli i vestimenti, l'affliggi nell'anima con la meltizia e timore, il tormenti nel corpo con le piaghe, gli trasfiggi il capo con ispine, gli conficchi i piè e le mani con chiodi, gli percuoti il volto con le guaciate e sputi, gli ferisci tutto il corpo con duri flagelli, gli amareggi il gusto con l'aceto e l'iele, gli annoi l'odorato col fiero odor di quel monte, gli tormenti gli orecchi con le bestemmie, e gli occhi con la compassione. Tãto che sopra tutte l'arme impugnate per antico dalla tua destra, niune ve ne furono, o faranno giammai, che con queste possano star alla pruoua o nella fina tempera, o nel numero, o nella pos- sa, o nel polso. E tuttauolta vinta giaci a' lor piedi, e nulla preualesti contra la fortezza inuincibile de' petti loro: poichè il Parto, *Stabat iuxta Crucem*: e la Madre, *Stabat iuxta Crucem*.

46. Che se vera è la proprietà del me- lagranato, riferita, da' naturali, e da Plinio in particolare, che doue sotto le sue barbe s'alluoga vn fasso, e ne pro- duce il frutto sì fermo e duro, che niu na possa de' caldi, focosi e fieri raggi del sole può preualer giammai a par- tirgli la corteccia, e appalesar le visce- re vermiglie, oue nascòde i suoi grani. Dicasi pure, che mentre il cuor della Vergine auca ben fondate le radici degli affetti sopra l'inuitta fortezza della mistica pietra: tuttochè a guisa di melagrana ella stesse dauanti al Cie- lo della Croce, riceuendo i faggi del Sol di giustitia tãto più ardenti, quan- to da fiera eclissi di passione e di morte si vedea soprapreso: a ogni modo non s'apriua con impazienza, non s'appale- saua con cenni, non ispiegaua con pa- role il tormentoso fuoco nella mente

concetto: ma tacita, ferma, è miracolo di costanza appariua a piè del Croci- fisso, *Stabat autem iuxta Crucem Iesu mater. Stabat, dice Anselmo, in fide Chri- sti constantissima: pulchrè stabat, ueretur- de stabat, disciplinata, lacrymis plena, do- loribus immersa. Stabat, secondo il Me- tafrasse, usque ad finem, firmiter, & bone- stè utens motu animi, factis etiam osten- dens se esse matrem, sed matrem omnino illius, qui motum animi certis finibus con- tinuit.* E staua col volto pallido, cō gli occhi fissi nel figliuolo, e dinenuti vi- ue fontane di piato, sì che di loro si ve- rificasse la lode dello sposo, *o Oculi tui sicut piscina in Hesebon: cioè secondo Teo- doreto, in cōtemplatione.* E a modo che l'artificiosa statua di fino marmo rizza- ta in su la cima di neuoso monte, e tue- ta nell'orrido verno coperta di neue: alla calda stagione si strugge a' raggi del sole, e senza ch'ella si muoua nè po- co nè molto, corrono per tutte le mè- bra i riui dell'acqua: come altri càtò.

Qualis in aerei pellucens vortice mōris Riuus muscoso profluit a lapide.

Simigliantemente la Vergine sul non- te Caluario auca sembianti di statua di duro marmo; e nell'orror del verno della passion del figliuolo, era tutta ripiena di gelato duolo: ma co' raggi focosi del suo amor Crocifisso, si strug- geua il ghiaccio, e raunandosi l'acque agli occhi di lei, di quindi quasi da due fontane viue, scaturiuano due fiumi di pianto amaro, stando ella sempre im- mobile nel suo patire, imitando Giesù e nello stato del corpo, e nel moto del- le lagrime, che sono il sangue delle piaghe del cuore. E secondo santo Ambrogio, *Stabat uiris fugientibus Vir- go intrepida, Stetit nō degeneri mater spe- ctaculo: Stetit, nato penè iam similis pa- tris.* E quiui cinta da' tre squadroni del- la Carità naturale acquistata, ed infu- sa, diceua a prima, *p Ordinanis in me cari- tatem*: e riportando alte vittorie deg- li orrendi affalti, che gli mosse il do- lore, soggiunse, *† Vexillum eius super me charitas: q' & media charitate contra- nit;* dimostrando ad vn'ora l'amor co- stante, e'l suo glorioso trionfo.

47 Ma fra tante arme adoperate dal duolo

Anselm.

Metaphr. de Orig. & Educat. Virg.

o Cā 7. Theod.

p. h. depp. con.

p. Cā. 3. d.

† pag. 3. Cā. 3.

duolo nel corpo e nell'anima del tormentato Cristo, quali credete, che fossero le più agute, le più penetranti e dolorose per lui? Io risponderò con vn'Aforismo d'Ippocrate, *Ex duobus simul doloribus non eundem locum occupantibus, qui vehementior est alterius sensum obscurat*. E la ragione si è secondo Galeno, perchè si trae tutta la facultà del sentire a quella parte, che altrui più preme, e tormenta. Onde noi sogliam dire, che la lingua corre, ou'è il dente, che duole. Or se ciò è vero, come provato è, chi non vede, che fra' dolori di Cristo molto più era quello della compassione inuerso la Madre, che de' patimenti del proprio corpo? Ecco a lei corre la facultà sensitua, *et Cum audisset Iesum matrem stantem*. E verso lei ancora si muoue la lingua, *Dicit matri sua: Mulier ecce filius tuus*. Adunque se tali e sì fatti erano i dolori di Maria, che feciono dimenticare il Crocifisso de' propri dolori: come è possibile, che noi non ci dimentichiamo d'ogni pensier di questa vita mortale, per tener sempre fitti nella memoria nostra i dolori, gli affanni, l'angosce, i patimenti, e i cordogli di lei?

48. E se i dolori della Madre cagionauano al figliuolo sì gran dimenticanza de' suoi dolori: ah! quanto i dolori del figliuolo erano profondamente fitti nel cuor della Vergine? Onde ella poteua dire, *Dolor meus super dolorem, in me cor meum marens*. E che era il cuor materno, o di che faceua sembianti, fuorchè d'vn centro, oue da tutta la circonferenza della Croce veniuano a terminarsi le linee di varie angosce? E benchè i medici dicano, e Plutarco lo scriua, che le ferite della sinistra si sentono alla destra: qual contrario

auueniua, che le ferite della destra, erano sentite dalla Vergine alla sinistra. E qual destra più cara ebbe ella giammai, che l'vnico parto, a cui, come figurato fu, così doppio nome s'impose nel Caluario, *et Beniamin: et Benoni: filius dextera, et filius doloris mei*. E l'vno e l'altro gli si confaceua assai bene: poi chè tutti i dolori, le ferite e trafitte del figliuolo trapassauano profondamente il cuor della Genitrice. E se la lancia ferì il destro lato di Cristo, fu sentito il colpo nel sinistro di Maria, adempiendosi ciò, che le fu predetto, *et Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Dicesti poco, o santo Simmeone, e poche ancora vene dipingono i dipintori: mentre tu con vna, ed eglino con sette spade trapassano il cuor di lei: se pure di figura sinecdoche tu non ti valesti, e del numero finito per l'infinito non si vagliono gli altri. poichè tante erano le spade, le quali trapassauano il cuor materno, quante le spine, i chiodi, i flagelli, e le ferite del corpo verginale dell'innocente Agnello. Or se la beata Angiola da Foligno in veggendo, lasciamo stare il Crocifisso, ma qualunque strumento della passione, s'ueniua per troppa tenerezza, e per affetto d'eccessiua pietà: qual sentimento fu il tuo, o Madre, nel veder viui strumenti della passione, riceuerli tutti nel cuore, riguardando il tuo figliuolo in Croce spargere il sangue con isfinimento di morte? Ah! che non ha parole la lingua mia, non ha colori il mio intelletto, non ha spirito il mio cuore da rappresentare spettacolo compassioneuol cotanto, anzi mi sento ancor'io venir meno, e finire per souerchio di duolo, ed eccesso di pietà.

LA FINE.



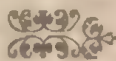


Lezione Cinquantesima settimana

IN CVI SI RAGIONANO LE

Parole dello stesso Versetto

*Circumdate Sion & complectimini eam: narrate
in turribus eius.*



Della Torre sublime della gran fede di
MARIA.

per la seconda Domenica dell' Avvento.



L GENTILE invito
del Profeta reale di cir-
cuir le mura, riueder le
fosse, e annouerarì bassio-
ni, e le torri dell'antica

Città di Sion, par nel sembianti, s'io
non ne son ingannato poco opportu-
no al tempo, e men cōueniuole al pro-
posto soggetto. A che fine o David
vuo' tu, che siamo spettatori di mura
smantellate, di torri polte per terra, di
Città messà a saccomanno, ed a fuoco:
anzi di tal Città, ch'è diuenuta spetta-
colo di cotanto orrore, che il genero-
so petto di Cristo, a cui dade il cuore
di veder con occhi asciutti distrutto il
tempio del proprio corpo, non potè
preuedere il distruggimento, e lo straz-
zio di lei senza sospiri e pianti, a pri-
mo circumdatam, sicut super illam, dicea:
quia venturi dux in te, & circumdabunt
te, mic tur uallo, & non reliquens in
te lapidem inter lapides: For' ci mo-
strerà egli il Profeta reale i ricchi fon-

damenti, di cui si disse, *b Fundamenta*
ciuitatis omni lapide pretioso ornata Ahi
che sono del tutto mutate per m' *c*
nimici, qui dicunt: c Exinanite, exinanite
usque ad fundamentum in ea. Forse

farà pomposa mostra delle preziose
mura, di cui si disse: *d Lapides pretiosi*
omnis circumdatus murorum eius Ahi che,
e Luxu autemural, & murus pariter dis-
spatus est. Forse sia per mostrarci le

diritte strade, e le spaziose piazze,
f Ex lapide candido & mirando omnes th-
ric eius spernentur, & per vias eius, Alle
luta cantabunt Ahi che, *g Vic Sion lu-*
gent eo quod non sint qui veniant ad sub-
limitatem. Forse ci farà veder le por-

te: *h Unde dicitur, per, duo uicim margari-*
te, iunc Ahi che, *i Defixi sunt in terra*
per, eius, i r uide, & conuenit uideri
eius. Forse il d' nimio e podesta di
lei, *k Duxit eam gentium, princeps exerci-*
tarum. Ahi che, *l Falsam est sub terra*
Forse l'inequità del popolo, *Quia*
piena sepebit Ahi che ora, *sederet*

fatta

facta est quasi vidua. Forse il sito subli-
me, *m Exurge Ierusalem & stas in ex-*
colis Ahi che, *n Proiect de celo in ter-*
ram inclinatam Israel. Forse la bellezza,
o Civitas perfecti decori. Ahi che, *p*
Egressus est a filia Sion omnis decor eius.
Thr. 2. Forse le torri, *q Narrate in turribus*
eius. Ahi che, *r Tradidit in manus ini-*
mici muros turrim eius. In somma è mu-
rata per modo quella gran Città, che
Ps. 47. oue da prima fu detta, *Gaudium vniuer-*
sa terra: poscia vedèdola in ispirito Ge-
remia, *s Sedet flens,* & amaro animo su-
spirans & eiulans dixit, Quomodo sedes so-
la? quasi lebbrosa, a cui niuno per di-
uieto di legge poteua auuicinarsi, e tut-
ti fuggiuano di vederla per la ischifil-
tà, ed orrore, che recaua agli occhi de'
veditori.

2. Or come ci va inuitando il Salmi-
sta con sì liete e festose parole, *Circum-*
dote Sion, & *complectimini eam:* narrate
in turribus eius? Certo se'l mio auuifo
non erra, d'altra Città, d'altri fonda-
menti, d'altre mura, e di più ragguar-
deuoli piazze, strade, porte, dominio,
sito, bellezza, e torrie di molto più va-
ga Sion, e di più nobile e ricca Ierusa-
lem e' ci ragiona, e di quella appunto
a cui lode Salomone cantò, *e Pulchra*
es amica mea, suavis, & *decora sicut Ieru-*
salem. E come che quella, ch'era om-
bra e figura sia già diroccata: non man-
cherà mai questa, ch'è figurata, e cinta
d'eterno lume. E quanto vn'ingegnoso
spirito disse già del tempio della fede
guasto e disfatto, *In me manet:* torna
più acconciamente per la nostra C T-
TA' D'IDDIO, e con gran vantaggio
le conuiene. Che s'è atterrato quel tè-
pio, e la Città di Sion, cioè della fede:
tuttavolta in M A R I A si conserua più
viua, più luminosa e più adorna di va-
ri fregi, di vaghe virtù, di ricchi doni,
e di luce immortale. E forse a questa
Città sospinse gli sguardi il Profeta, e
delle sue bellezze inuaghito, per comu-
nicare il traboccante diletto inuitò gli
altri a vagheggiarla, *Circum dote Sion,*
& *complectimini eam:* numerate surres ei-
us. O Sion, o Torri. Se in Sion s'erge-
uano vari e torri, ma fra l'altre più su-
blimi ve n'eran due, l'vna chiamata da'

Greci *Psophonds*, dagli Ebrei *Gophel*,
cioè oscura, e da Girolamo, *Nebulosa*:
e l'altra fornita di due misteriosi no-
mi, il primo *Bacham*, cioè *Fermitas*, il
secondo *Inquisio*: che altro eran que-
ste torri e lor nomi, che figure, ed om-
bre, lequali riceuono i corpi, i colori e
i lumi nella fedelissima Città, ch'io de-
scriuo? E qual torre più sublime ed o-
scura, che l'eccelsa e incomprendibil fe-
de di M A R I A? Qual più forte e fer-
ma, se di profonde fosse, e d'abbonde-
uoli acque fu cinta? E quale in somma
fu mai meglio guernita d'arme e dife-
sa, se vero è, che ben mille scudi, e al-
trettante lance, faette, ed arcieri le fan-
no intorno intorno ricca corona?

3. Porte, per cominciare da qui ad or-
dir la mia tela, altrettanto sublime quā-
to buia ed oscura fu la fede singular
della VERGINE genitrice, Torre ben
nomata *Psophonds*, poichè per la trop-
pa altezza, non dirò che confinasse co-
nuuoli, anzi di grandissima lunga tra-
passauagli, e con grande agevolezza vi
si nascondeua. E come che l'attributo
d'oscuro qualora si dà all'huomo, vie-
ne a dipignerlo quasi con nero carbo-
ne infra la bruttura della plebe ignobi-
le, e di terra nato: e d'alcuni sì fatti dif-
fe David, *u Repleti sunt, qui obscurati*
sunt terræ: Pagnino traslata, *Repleti sunt* *u Ps. 73.*
loca tenebrosa terra. Vatablo, *Tenebrosa* *20.*
habitationes terra repleta sunt. Gaetano, *Pagnin.*
Impleuerunt tenebrositates terræ. Girola-
mo, *Repleta sunt tenebris terra habitatio.* Caietan.
nes inique subrua. Simmaco, *Impl. 1a Hieron.*
sunt tenebrosa terræ. Il Greco più a Symma-
mio proposito, *Obscurati terræ:* ciò so-
no gli huomini più vili e oscuri, che ci
viuano. E nella nostra lingua Napoleta-
na gentilmète si spiega questo pensier
di David, che per biasimo graue si di-
ce, *Come se scuro.* Là doue a riguar-
do della fede non si può immaginar ti-
tolo e fregio più degno, imperocchè
si dimostra l'altezza di lei cotanto su-
blime, che auanzandosi con molto van-
taggio sopra ogni pensiero umano, si
cela a qualunque occhio mortale, per
modo che di lei si può dire, quanto del
l'essenzia diuina si disse, *a Posuit tene-* *Ps. 17.*
bras latibulum suum. *12.*

4. E nel vero chi è sì cieco degli occhi della mente, che tutto aperto non veggia il laccio amico, onde s'vniſcono inſieme il lume della fede, e l'ofcurezza dell'ineuidenza? B chi non conoſce, che ſe la fede richiede obbietti nõ veduti da noi nè col lume della gloria, nè col lume de' ſenſi, nè con quel de' primi principi, anzi ſecondo la ſcuola Angelica, e Serafica nè pure col lume ſcientifico: che per conſequenti mal ſi poſſono accozzare l'euidenza della viſione con l'ineuidenza della fede? Vdi-

D. Th. 2.

2. q. 1. ar.

5. q. 1. ar.

do Verit.

ar. 9. Bo-

nam. in 3.

arg. 2. 4. art.

2. q. 3. Ric-

card. 2. 1.

art. 3.

Henric.

quodl. 8.

q. 1. 4.

b. Hob. 1. 1.

D. Bona-

uent. 7. 3.

d. 23.

b. Cryſoſt.

bo. 86. in

Ioan.

Aug. lib.

de fide re-

rum inui-

ſib. c. 1. in

Enchir. c.

8. lib. 1. 2.

Cin. c. 4.

sem fides sperandarum substantiarum rerum, argumentum non apparentium. Le ſuſtan-
zie nõ ſono ſottopoſte al ſenſo viſiuo,
ma gli accidenti ben sì: la fede è ſoſta-
za, perocchè come per ſua natura è in-
euidente, coſi gli obbietti propoſti da
lei ſono inuiſibili. O pure è ſoſtanza, ſe
condo che altra volta dicemmo con
Bonauentura, cioè primo fondamento
della fabbrica ſpirituale. E ora potrem
aggiugnerui, che di tutto queſto e-
uidentia ella ſia ad vn' ora il fondamento
e il colmo: a cui la carità aggiugne le
catene dell'oro, la grazia il bianco, i do-
ni i colori, e le varie virtù le vaghe fi-
gure: ma ſotto dipinture, doni, biachez-
za, e catene ella ſi giace inuiſibile, ed
oſcura: poichè ſecondo Griſoſtomo,
Non accepit fides experimentum, est enim non apparentium. E ſecondo Agostino,
Non est fides rerum, quae creduntur, quaeque videntur. E benchè la fede ſublime del-
la Vergine glorioſa ſuperchialſe di
gran lunga tutte l'altre: a ogni modo
anch'ella era torre nuuolofa ed oſcura,
richiedendo coſi la condizione mira-
bile di queſta virtù, che accoppia il lu-
me con l'ombra, e l'euidenza della cer-
tezza, cõ l'ineuidenzia della credulità.

5. E per quello, che a me nè paia, ſo-
no ſimigliantiſſimi gli oggetti della fe-
de alle dipinture ben formate, e per
mano d'artefice illuſtre, come di Zeu-
ſi, o d'Apelle, le quali non poſſono ve-
derſi a ogni lume, perocchè ſe di fitto
ſono indorate dal ſole, vengono a ce-
larſi nella troppa luce, apparendoui
più toſto vna maſſa informe e confuſa
di vari colori, che proporzionata com-

poſizione di ſenſi e membra. E ſe altri
auuiſſe di porle nelle tenebre per
fuggir l'offeſa, che riceueua dal ſole, co-
noſcerebbe con la ſperienza quello,
che n'inſegnano i ſoſofoſi, che i colori
non ſi rendon viſibili in atto, ſe nõ quã-
do ſono attualmente illuminati. Or ſe
di pari corre l'offeſa all'immagine e al
l'occhio: coſi dalle troppe tenebre, co-
me dalla ſuperchia luce: qual compen-
ſo ſi truoua perche ſenza danno del
ſenſo viſiuo poſſano vagheggiarſi le di-
pinture? Alluoghiniſi fra la luce e l'om-
bra per modo che queſta diſenda l'oc-
chio, e quella rauuiui, ma non conſon-
da i colori. Simile dirò io degli ogget-
ti della fede. E ci vengon propoſte a
guiſa di varie dipinture, e coſi le pro-
pone l'Autor di lei, ch'è ſolo Iddio, in
quanto prima verità, in dicendo, per
uſare i termini delle ſcuole: ma non ſi
poſſon vedere nè al buio, nè di merig-
giana: non già di merigiana, cioè del-
la viſion beatifica, per la gran differen-
za, ch'è fra la fede e la gloria: concio-
ſiecoſachè ſe queſta è in ſommo grado
perfetta, e reca all'intelletto ſomma e-
uidenza e certezza: quella quanto a ſe
è molto debole, e con molta malage-
uolezza cagiona il conſentimento, a ri-
guardo dell'ineuidenza dell'oſcurità.
E chi mi ſtrigne a credere, che ſia gior-
no perche altri il dica, ſe non ſon cie-
co, nè fra gli abiſſi ſepolto, e veggio il
ſole nel Cielo, e la chiara luce, che ſi
diſſonde per l'aria, e indora la terra.
Or ſe teſtimone è la fede, oue la viſion
beatifica ſ'appareggia al ſole: chi non
vede quanto poco monti il teſtimonio
dell'vna alla ſomma certezza che por-
ge l'altra? E perciò nel Paradifo man-
cherà non che l'atto della fede, ma ol-
tr'a ciò l'abito, e'l lume di lei, ſi per la
differenza formale, ch'è fra loro di-
tornò alla cognizione: poichè la fede,
Est assensus per auctoritatem dicentis:
e la viſione *per immediatam presen-
tiam, & Et quod videt quis, quid ſpe-
rat?* Si ancora perche ceſſando l'atto,
in vaho ſi porrebbe l'abito, e'l lume,
maſſimamente che in cambio di lui
ſuccede vn lume più perfetto, ch'è
quel della gloria, *d Cum autem vene-*

E che altro ci significa l'argento, che le parole divine? Per modo che nè pur da mano d'Angioli possono proporsi gli oggetti della fede senza ombre e figure: posciachè ciò si richiede per la proprietà di lei, poichè *est sperandarū (absentia rerum, argumentum non apparentium)*.

10. E per mio auviso altrettanto fa il pennello della grazia, e'l lume della fede nel dipignere e proporre le misteriose figure degli oggetti credibili, quanto vn dipintor famoso nell'ombreggiare alcun fatto d'arme, o altro mistero sacro auuenuto di notte. Va egli con magistero singulare artatamente scherzando fra l'ombre e i lumi, fra que' lumi io dico, co' quali si può sopporre, che l'opera si fornisse. Indi ricuore con molta sottigliezza quello, che le tenebre notturne per antico costume soglion coprire: ed appalesa co' sudetti lumi ciò, ch'è verisimile, che dalla vista si scuopra. E se altri per auuentura descriue l'incendio di Troia, or cuopre l'aria di tenebre, e l'ingombra d'orrori, or fa che dalla terra vi surgan le fiamme, s'innalzino le ruote del fumo, s'incendano le case, diuampino le torri, e le stesse torri e case parte nascondano gli ardori infra le porte e le mura, e parte l'appalesino fra le ruine e nel colmo. E gli stessi oggetti ch'egli appalesa col lume, nella parte più vicina fa, che biancheggino, e nella più lontana appaian neri: in vna appariscano chiari, nell'altra oscuri: quiui si veggia no men chiari, qui meno oscuri. Ora di mostra i Greci al lampeggiar delle spade, ora i Troiani al suggirsi tra fiame: sì che il mezzano lume, che vi si riceue, nasce dalla stessa opera, ed è sì poco, che appena la metà delle figure vi si può vagheggiare. E se imprendi a pen nelleggiare oggetto sacro, come l'ulti ma cena, richiude primieramente il cenacolo, con far che su la tauola apparisca alcun torchio, il quale con le sue fiamme sgombri le doppie tenebre del richiuso luogo: appresso dimostra gli Apostoli raunati a mensa: Giuda con la borsa in mano: Giovanni coricato sul petto dell'amante Maestro: gli altri

attoniti e mesti: e Cristo sopra tutti, che col propio lume del viso, e del dia dema, maeloso insieme e pio si fa vedere. E ora diuide il pane, ora consacra il calice, e'l da lor bere. Ma il tutto fra tenebre e lume, che parte s'appalesa, e parte si cuopre. Tali e sì fatte sono l'immagini celesti, che ci dipigne la fede. Propone i misteri credibili, ma fra l'ombra e'l lume: e a raggi non di sole, ma di lucerna, *a Et habemus*, diceua S. Piero, *firmiorē propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes quasi lucerna lucenti in caliginoso loco donec dies elucescat, & lucifer oriatur in cordibus vestris. Firmiorem habemus propheticum sermonem*, ecco la certezza della credulità: *cui benefacitis attendentes quasi lucerna lucenti in caliginoso loco*, ecco la ineuidenza della verità: che a lume di lucerna si conoscono i misteri del Cielo, cioè fra ombre e lume, fra chiari e oscuri, fra tenebre e luce, infinitato che nasca il giorno della visio beatifica, e che la chiarezza d'ella gloria diuina sgōbri da' nostri cuori ogni tenebra d'ineuidenza.

11. O quanto ben ci fur dipinte dal gentil pēello del profeta. Hata le più degne figure della nostra fede quasi in vna notte a lume di lucerna, o di fuoco. Volete che vi si mostri il fourano mistero della Trinità? *b Vidi Dominū sedentem super solium excelsum & eleuatum: & ea qua sub ipso erant, replebant templum. Seraphim stabant super illud; sex alq' uni, & sex alq' alteri, duabus volabant facie eius, & duabus volabant pedes eius, & duabus volabant. Et clamabant alter ad alterum, & dicebant, Sāctus, Sāctus, Sāctus Dominus exercitūū. Se cercate la figura dell'Incarnazione del Verbo. Et volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari. Et commotus fuit superliminaria cardinum a voce clamantis, & domus repleta est fumo. Perocchè doue è gran fuoco, è gran fumo, e tra fuochi di certezza, e fumo d'ineuidenza pennelleggia il tutto. Vide che Iddio sedeuā, ecco la certezza: ma dentro vn folio sublime, ecco l'ineuidenza. I Serafini diceuano con chiara voce, *Sāctus, Sāctus, Sāctus Dominus Deus**

a 2. Pet.
1. 19.

b 1. 6.

Deus exercituum, ecco la certezza: *velabanti faciem eius, & pedes eius*, ecco l'inevidenza. *In manu eius calculus*, ecco il carbone acceso con chiara certezza: *quem forciptulerat de altari*, ecco sta nascosto con l'inevidenza. E in somma, *Commota sunt superliminaria cardinalium a voce clamantis*, Ecco la certezza dell'annunziation di MARIA: *& domus repleta est fumo*, ecco l'inevidenza. Or di questa lucerna di fede acconciame te disse il Principe degli Appostoli, *Be nefactis attendentes, tamquam lucerna in caliginoso loco*: perciocchè il lume di lei vi discuopre que' mitteri, che con altro lume non possono esser veduti, sì come è scritto, *& Sinon credideritis non permanebitis*: o pur co' Settanta, *Nisi credideritis, non intelligetis*.

12. E s'io non erro si potrebbe dire che questa lucerna, di cui fauella S. Piero sia simigliante a quel pesce rondine, o nibbio, che da Plinto vien chiamato lucerna, è fornita d'ale, vola qua si radendo l'acque del mare, manda fuor della bocca vna chiara luce, e illumina le tenebre della notte, per modo che vn gentile spirito disse di lei, *Fulget in tenebris*. O che pesce lucerna è la viua fede, armata d'ale, *d Lampades eius lampades ignis atque flammaram*. Pagnino traduce, *Pruna eius pruna ignis flamma vehemensissima*. La sesta edizione, e Teodoro, *Scintilla eius scintilla ignis*. Simmaco, *Imperius eius, imperius ignis* Vatablo, *Cuius carbones sunt carbones ignis a flamma Dei*. I Settanta leggono, *Sagitta, vel ala, seu volatilia eius: volatilia ignis flamma eius*. Vola rasente al mare dell'essenza diuina; è de' profondi misteri della scrittura, è *In mari via tua, & semita tua in aquis multis*: *& vestigia sua non cognoscuntur*. Lampeggia per la bocca le chiare fiamme, che ha nascoste nel cuore, *f Corde enim creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem*: ma tuttauolta, *Fulget in tenebris*. *Tamquam lucerna lucenti in caliginoso loco donec dies elucescat, & lucifer oriatur in cordibus vestris*.

13 Il che per sì fatto modo s'auuerrà, che quantunque a gloria della Vergine ci nascesse il giorno, che tal fu Ga-

briello, di cui si predisse, *g Dies diei g Ps. 118. 3* *eructas verbum*: cioè l'Agnolo a Maria, *nuncians ei Verbum*: anzi l'Autor dell'eterna luce, il quale, *h In sole posuit tabernaculum suum*: a ogni modo fra tali e sì fatti lumi si conferuarono sempre mai l'ombre, come douute alla fede, conforme al predicimento di Cielo, *i Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*: acciocchè infra queste ombre le tornasse più in acconcio di riguardar l'immagini belle della Trinità, *K Quod nascetur ex te sanctum*: ecco il Figlio: *Vocabitur filium Dei*, ecco il Padre: *Spiritus sanctus superueniet in te*, ecco la terza persona, ch'è spirito d'amendue. E quindi vedesse ancora l'Incarnazione, *Ecco concipies in utero, & paries filium*: e la Verginità seconda, *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Ed ella tra l'ombre dell'inevidenza, che circondauano queste diuine figure, anzi enigmi intralciati, de' quali a lei più che ad altri conueniua dire, *l Videmus nunc per speculum in l. 1. Cor. 13. 12.* *enigmata*: fè lampeggiar il certo lume della ferma fede, e di tutte disse, *m Luc. 1* *Fiat mihi secundum verbum tuum. Et verbum subsecuta fides, caned Sedulio, vna Sedulium rumque puella, siderum mox implet onus.*

14. E meritamente nel vero, peròchè si legge, *n Sapientia scriba in tempore vacuitatis, & qui minoratur a deo, sapientiam percipiet: qua sapientia replebitur qui tenet aratrum*: cioè a dire, che i dotti, i faui, e ammaestrati da Dio ricevono la sapienza con l'ozio dalle opere feruili, per darli del tutto allo studio delle scritture. Ma più altamente sale questo forte passo di scrittura, se viene interpretato al proposito nostro La vacuità della luna allora addiuene, quando del tutto si spoglia de' suoi gran freghi da quella parte, onde risguarda la terra, ed è arricchita di lume dalla parte suprema, ond'è guardata dal sole, e si volge al Cielo. Or se il bellico della VERGINE è celebrato, *o Sicut crater o Ch. 2.* luna piena: e la prudenza di lei, che in *tempore vacuitatis recipiet sapientiam*, da qual lato credete voi che fosse ornata di lume? Al sicuro, che da quello, ond'era vagheggiata dal Sol di giulizia.

stizia. Or se questi discese di Cielo, e si nascose nel Paradiso delle sue viscere virginali, adunque dalla parte di Cielo era colma di lume, e dall'altra vota, e ingombra di tenebre: *Sicut crater lunae plena, sapientiam excepit in tempore uanitatis*: riceuendo Cristo prima con la fede, e poscia in carne, sì che a gloria di lui potè dire Agostino, *Beator fuit de sticta percipiendo fidem Christi, quam concipien* Virg. c. 3. *de carnem Christi: anzi ella stessa, p No-* p C. 1. 6 *lita me considerare quod fusca sim, quia de colorauit me sol. E se vero è che il nero il bello non toglie, come potrà la ne-*rezza dell'ineuidenza scemar il bello della luce solare di tanta fede?

15. Tal paia a' ciechi albergatori d'inferno, a Sarcerio, a Culmanno, a Spangebergio, a i Georgi, a i Luteri, e a' seguaci loro, ed i Satan, che al maggior torto, e con la più istra impieta del mondo, gracchiano contro l'Aquila generosa, con apporre, ciechi ch'e' sono, difetto di lume: o nel porre in bilancia con la ragione le proposte di Gabriello: e con dargli risposta perplessa, o con altre fanfalicaggini sognate da loro, per l'abbaglio che patiscono, quasi ucelli notturni dinanzi al sole. Che s'egliano per lor ventura fossero stati ripieni di Spirito Santo, come fu Elisabetta, fermamente io credo, che aurebbono alzata la voce con esso lei, *q Beata qua credidisti: o pure con Ireneo, Quod alligauit uirgo Eua* per incredulitatem, hoc Virgo MARIA soluit per fidem: o col gran padre Agostino, *Sancta Maria plena fide, gratia plena.* † Ceda pure la fede d'Abraam cotanto celebrata da Paolo, che questa la superara di grandissima lunga, posciachè ella ancora, *r Contra spem in spem credidit*: o come Grisostomo interpreta e legge, *Prater spem, sub spe credidit: Prater spem humanam, sub spe Dei.* Ebbe fede Abraam, che vna donna antica d'anni douesse partorir: ma quanto l'auanza quella di MARIA, che vna giouane donna debba ad vn'ora esser Vergine e Madre. Quegli credette d'auer figliuolo vn puro huomo: questa vn'huomo e Dio. Quegli d'auer parto con vltima maniera: questa con nuoua marauiglia

della natura. Quegli portò credenza che Iddio auellè polso da risuscitare vn morto: questa che l'Autor della vita potesse nascere, e morire, E doue quel gran Patriarca rise fra suo cuore, e pieno di marauiglia, quasi ondeggiando disse, *s Putasne centenariu nascetur filius?* & Sara nonagenaria pariet? Questa Reina Madre di tutti e viuenti semplicemente s'acqueta alle parole dell'Agnolo, e alla proposta de' misteri incomprendibili, e senza chieder segni od esempi, tutta vmile s'inchina, e dice, *Ecco ancilla Domini fiat mihi secundum uerbum suum.* O fede mirabile, fede piena, ch'ebbe polso di trapiantar l'ecceleso monte dalla terra de' viuenti, e metterlo nel mare di questa vita mortale, anzi nel fiorito seno: che, *In tempore uanitatis sapientiam percepit, sicut crater lunae plena.*

17. Indue maniere, secondo la dottrina di S. Tommaso, può dirsi piena la fede, prima a riguardo della materia, poi della forma. E questa pienezza s'acquista con la carità, quella con l'intera credenza di che si propone. e ad amendue s'adatta la sentenza di Paolo, *s Habentes sacerdotem magnum super domum Dei: accedamus cum uero corde in plenitudine fidei.* O Vergine, o Madre, e qual pienezza di fede potrà giammai apparecchiarsi alla tua? Tu dentro il tabernacolo virginal richiudesti sotto nuuolo di carne vmana l'eterno sole, dalla cui presenza, come d'Autor della fede, eri piena di qualunque soggetto di cose credibile: e da' focosi raggi, ch'egli auentaua eri accesa di tutta la pienezza del celeste amore. E come potea mancarti cuor vero, se la verità infinita era cotanto vicina al tuo cuore? Questa ti ualse per contrappeso da bilanciar gli alti monti de' soursani misteri, cheti furono proposti.

18. D'vna pietra d'Alessandro Magno mi ricorda auer letto, che se per isventura cadendo nel fango, o nella poluere n'era macchiata, diueniua leggieri, e senza alcun peso: là doue se pura e monda si poneua in bilancia, grauaua assai più di qualunque altro peso ancorchè grauissimo còtraposto.

Di

Aug. lib.

de sticta

Virg. c. 3.

p C. 1. 6

q Luc. 2.

45.

Iren. li. 3

citra Va

létinian.

c. 33.

Aug. lib.

de sancta

Virginit.

c. 3 & s.

† 16. —

r Rom. 4.

18.

Chrysost.

ho. 8. ad

Rom.

s Gen. 17

17.

D. Thoin

c. 10.

Epist. ad

Heb. 12.

2.

s Heb. 10

19.

Di tal fatta è la fede. Nel cuor dell'auaro, del lasciuo, o del vago di vendetta contrae sì fatta macula, che ponendosi da qualunque s'è l'vn di loro in vna del le bilance vn poco d'oro, di piacer momentaneo, o d'onor vano: e per altra la fede delle fourane ricchezze, degli eterni diletti, e glorie diuine: di niun peso gli paiono queste appetto di quelle. E chi per vn'idolo vano si lontana da Dio, e dice, *u Dines effectus sum, inueni idolum mihi*. E chi per vn volto infrascato e pieno di panie e s'inuesca l'ale, e s'accieca, *a Non dabunt cogitationes suas vt reuertantur ad Dominum, quia spiritus fornicationem in medio eoru, & Dominum non cognouerunt*. E chi per vna fantasma di gloria perde la vera, *b Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab inuicem accipitis: & gloriam, que a solo Deo est, non queritis*. Ma la vostra fede, o VERGINE, come piena di carità, e per conseguente di Dio: come pura e monda più che i Cieli e le stelle, potè stare alla pruoua con ogni peso. E se l'Agnolo pose nella stadera, *c Non erit impossibile apud Deum omne verbum*: voi col contrappeso della fede l'adeguaste, imperocchè, *d Omnia possibilis sunt credenti*. Se egli v'aggiunse il gran mistero dell'incarnazione, e la gràdezza, e gloria del figliuolo, *e Hic eris magnus, & filius Altissimi vocabitur*: e la gran copia della grazia per la Vergine Madre, *f Ave gratia plena*: il tutto ella appareggia col sostentamento della fede, anzi col contrappeso traboccante di questa, che tocca la terra, fa, che la stadera s'innalzi alla sedia più sublime di Paradiso, e quindi tragga l'vnigenito parto, e dal seno del Padre il trapporta nel suo, vestendo di carne vmana il figliuolo di Dio. O Torre, o fede verginale, se tu per la troppa eccellenza tra passi non dirò i nuuoli, ma oltra ciò i Cieli, che marauiglia è, che oscura e tenebroso ne diuenghi?

19. Or chi potrà, Intendenti, penetrar la somma altezza di questa fede, se ella non ha pari, e forse è la prima? La Vergine, vo' che'l sappiate, a riguardo di molti attributi si può contemplare. E se ella si considera intor-

no alla fantirà, è la quarta, perocchè cede alle tre persone diuine: se nell'auuocheria, è la terza, che cede il luogo a Giesù, e allo Spirito Santo: se nella pazienza, è la seconda, per lasciar libera la prima corona al Figliuolo. Ma nell'abito, e negli atti della fede è la prima: conciossiachè, secondo la dottrina del Dottore Angelico, la chiarezza della luce beatifica, la quale apparue nell'anima di Cristo infino dal primo instante della concezione, non diede luogo a caliginosa lucerna di fede. Qual'occhio adunque può penetrar tanta altezza, e vedere i fondamenti, e il colmo di questa gran torre? Diletti pure il titolo di beata, che come i beati sono nascosti dagli occhi nostri: così parimente ci si nasconde la fede di lei. E se d'Abraam si disse, *g Credidit Abram Deo, & reputatus est illi ad iustitiam*. Dicasi di MARIA, *Credidit Maria Deo, & reputatum est ei ad beatitudinem*. Che così cantò Elisabetta, *b Beata qua credidisti, quoniam persequentur ea qua dicta sunt tibi a Domino*. E se quegli fu detto, *Pater fidei nostra*: questa è chiamata *Scepterum orthodoxe fidei*.

20. E se altri volesse dipignere la monarchia della fede, con niun'argomento più acconcio potrebbe venirne a capo, che con porle in mano la Vergine, non so se mi dica in luogo di scettro, o pur di stendardo imperiale, sotto le cui ombre ella combatte, vince, e trionfa, sì che la Chiesa le canta arme e trofei, *i Cunctas haereses sola interemisti in uniuerso mundo*. E per marauiglia bene le si confà questa lode, perocchè riducendosi qualunque eretico, qual soldato infernale sotto due insegne nimiche, l'vna contro'l misterio della Trinità, l'altra dell'Incarnazione. Chi è che non veggia, che in apparèdo la Vergine come genitrice dei figliuoli d'Iddio per opera dello Spirito Santo, rimangono disfatti in vn punto gli eretici, e l'eresie? *k Signum magnum, diceua Giouanni, apparuit in caelo: Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*. Vuoi tu lo stendardo della fede? *Signum, vexillum magnum*.

I

Disi.

D. Th. 3.
p. 9. 7. ar.
3. 0. 4.

g Gen. 15.
6.

b Luc. 12.
45.
Cyrobo. 6.
cōtra Ne
flor.

i Eccl. in
Reff.

k Apoc.
12. 1.

Disideri vedere il campo, doue si guerreggia? *Apparuit in calo*, nella militante Chiesa. Hai vaghezza, che in luogo di bandiera vi sia la Vergine? *Mulier. Cerchi il lume della fede? Amista solo.* Se' vago, che in lei si richiuda ogni articolo di questa teologica virtù? *In capite eius corona stellarum duodecim.* Ar di forse in disidero di vederla trionfar di tutti gli eretici, e l'eresie? *Luna sub pedibus eius.*

21. E qual luna mudò giammai tante forme, quante nè cambia qualunque eretico ad ogni ora? Li conosceui bene, o lauo Sidrac, perciò dicesti, *l. Scul-*

l. Eccl. 27

12.

pua sicut Luna mutatur. E se non v'è noia di prender argomento da vno, di quello, che gli altri si facciano: osseruate le strane mutazioni di Lutero, che vi farà sembianti di luna or piena, ora

Luth. 16. scema. Nell'Esodo e' concede, che Id-

9. Exod. dio non sia autor del peccato: e negli

Art. 36. Articoli si pente d'auer detta la verità

In Serm. e ostinato il nega. Nella natiuità di

Nat. Xpi Christo, gli concede due nature: ma

In sua, cō nella sua confessione s'accusa come d'

feff. errore d'auer detto vero. Nel Vangelo

In Euāg. della Concezione dice, che la Vergine

Concept. è libera da ogni colpa: poscia nella Do-

Dom. Epi menica dell'Epifania se ne colpa. In vna

phau. predica ammette l'intercession de'

In cōcio- Santi: e scriuendo agli Vniuersali la nie-

ne & mor ga. Ora dice che la Chiesa può orare:

te. ora che nò. Ora vuol che si fabbrichino

Ad vnal i tempi, e si rizzino l'immagini e gli

dōses de altari: ora disuole. Ora concede le Tra-

ador. sa- dizioni, i Concili, il Primato di Piero,

iram. e l'autorità del Pontefice Romano: ora

connuoui pensieri cambia proposte,

Et fluitauit sicut Luna mutatur. Or doue

meglio si può allogar questo scemo,

che sotto i piè trionfanti di MARIA,

la quale, *In sapientia manet sicut sol.*

m Eccl. *Mulier amista solo, & Luna sub pedibus*

27. 12. *eius, Signum magnum apparuit in calo.*

22. Ma chi non istupisce, che in questa

bandiera spiegata con tanta gloria

nel largo campo del Cielo, s'accoppino

con sì bella vnione le stelle e'l Sole,

doue all'apparir di questo suol dirsi di

quelle, *Non videntur & adsum?* poscia-

chè son ferme l'hore dell'apparir in

iscena le stelle e la Luna per vna par-

Embl.

te, e'l Sole per altra, *n Solem in potestate dei, & Stellam in potestatem nostram.* 8.

Perauuentura ci fu dimostrata la con-

dizion della fede, che vnisc insieme cō

amicheuol laccio la notte e'l giorno,

le stelle col Sole, le tenebre con la lu-

ce, l'incuidenza, vo' dire, con la certez-

za. E s'io douessi aggiugnere vn'altra

impresa in questo vessillo celestiale, vi

porrei quel triangolo, di cui ci vaglia-

mo la settimana santa, con tutti i lumi

spenti da vno in fuori, e col motto, *Suf-*

ficit in tenebris. Ch'è pur vero, che doue

morando l'Autor della vita, si mori pa-

rimente la fede ne' cuori de' mortali:

in Maria sola si conferuò. E pertanto a

gloria di lei canta Salamone, *Non*

extinguetur in nocte lucerna eius: e la

Chiesa per memoria di quest'opera de-

gna d'eterna ricordanza ha dedicato il

Sabato a suo onore.

23. E marauiglia fu, che fra tante

pioggie, fiumi, turbi sonanti, e orrori

si conseruasse viua questa gran lucer-

na, e stabile e ferma questa fortissima

torre, sì che di lei singolarmente si ve-

rifici quantunque disse Giouanni,

p. Huc est autem victoria, qua vincimus mun-

dum, fides nostra. Tutti i Santi dell'Au-

tico testamento furono contro al mon-

do, in luogo di campioni, e forti difen-

ditori della legge diuina, e del Messia.

Vditelo da Paolo, *q. Sancti per fidem vi-*

cerunt regna, fortes facti sunt in bello. E

come con lo scudo della fede riporta-

rono le vittorie: così nello stesso scudo

furono effigiate le loro imprese. Vedi

colà lo scudo dell'innocente Abel, e ri-

guarda in campo rosso scolpito vn can-

dido Agnello, ma tinto nel proprio san-

gue, col motto, *Plurimum ostiam ob-*

tulit Deo. Vedi in quello d'Enoc vn car-

ro di fuoco, ond'è sollevato alle stelle,

e leggi lo scritto, *Ne malicia muta-*

res intellectum eius. Volgi lo sguardo al

lo scudo di Noè, e vedrai vn'arca sfor-

nita di vele e di remi, cō la colōba, che

ha vn ramo di verde vliuo, e'l motto, *e*

Per contemptibile lignum, insū gubernās.

Osserua nello scudo del forte Sanfone,

il campo verde con vn leon morto, e lo

sciam delle pecchie in bocca, ou'è vn

scritto, *n De forti egressa est dulcedo.* 14.

Con-

Embl. 1

o Promitt. 31. 18.

p. 1. Io. 1. 4.

q. Heb. 11. 33.

Embl. maca. 11

Heb. 11. 33.

s. Sap. 11. 1.

s. Sap. 11. 1.

4.

n. Ind. 14.

Confidera nello fcuco di Giofeſo il bià
co Ermellino in vn campo di fiori, ch'.

a Gr. 39. affediato dal fango, va dicendo, *a Quo-*
modo poſſum hoc malum facere? E doue
tralafcio le corone, e gli ſcetttri, che in
campo azzurro appaiono ſotto i piè di

b Heb. 11. Pagaſo, nello ſcuco di Moſè, e ciò, che
25. vi ſi legge dintorno, *b Maiores diuitia*
improperium Chriſti. † Ma nella noua

† 24. legge, poſciachè queſta gran Campio-
na ebbe inalberata l'inſegna della fe-
de, e meſſouì la pietoſa immagine del

c Rom. 19. Crocififſo, che pertanto ſi legge, *e Sta*
25. *bac iuxta crucem:* a noua battaglia, a
impreſe più pellegrine furono inuita-
ti i fedeli, *d Noua bella elegit Dominus:*

d Iud. 3. a croci, a ſpade, a raſoi, a dogli d'olio
8. bollenti, a pietre, a craticole, a ſaette,
a ruote, a fuochi, a fiere, a ferri, a piom-
bi: e per dirle con l'Appoſtolo, *e Ludi-*

b Heb. 11
26. *bria* *et verbera experti, in ſuper et vincu-*
la, et carceris: lapidati ſunt, ſecti ſunt, ſen-
tati ſunt, circumierunt in meloria, in pellib.
caprinis, egentes, anguſtiati, afflicti: in ſoli-
tudinibus errantes in montibus, et ſpelun-
cis, et in cauernis terra. Et hi omnes reſti-
monio fidei probati. In quella guiſa che ſi

pruoua vn diamante fra ferri e fuochi.
Nella ſteſſa fu prouata la vera fede de'

Santi, e a qua' unque s'è l'vn di loro,
par che dica Iddio, *f Ut adamantem et*

ut ſilicem dedi faciem tuam. Come può
ſtare, o Signore, ch'e' ſieno inſieme vi-

liſſima ſelce, e prezioſo diamante? Son
felici al giudicio vmano, e prima che

ſi prouino co' tormenti: ma in eſſen-
do cimentati da' tiranni, non ſo ſe mi

dica, ſi conoſcono, o ſi traſformano in
prezioſi e fortiſſimi diamanti.

25. E ſe vaghi ſiete di ſapere, onde
deriui queſta metamorfoſi. Da altra

fonte non naſce, fuor che da quella
della fede, *Fortes facti ſunt in bello:* pe-

rochè da queſta veniuà propoſto da-
uanti gli occhi loro l'impreſa del Cro-

2 Heb. 12
1. ciſiſſo, *g Ex patientiam currebāt ad*
propoſitum certamen: aſpicientes in Au-
ctorem fidei, et conſummatorem teſum,
qui propoſito ſibi g audio ſuſtinuit crucem,
conſuſione contempra, atque in dextera ſe-
dis Dei ſedes. A modo che fra gli orrori
delle tempeſte, e fiere fortune di ma-

re, non ſuole ſgomentarſi il ſauio e ge-

neroſo nòchiere, ſe non ſe per iſcia-
gura perde di viſta la ſtella del noſtro

polo. Simigliantemente i fedeli fra le
tempeſte de' trauagli, fra l'onde de'

martiri, e i terrori di morte non s'im-
pauriſcano giammai, quando la Vergi-

ne quaſi mattutina ſtella dimoſtra loro
il polo fiſſo, il Redentore conſitto nel

Cielo della Croce, oue ella ancora è
conſitta con inuitta coſtanza in compa-

gnia di lui, e lampeggia lume di fede a
prò di noi, *ſignum magnum apparuit in*

calo: Mulier amiſſa ſole.

26. Dicafi pure a gloria di queſta
gran donna ciò, che'l figliuolo già diſ-

ſe della Cananea, *O mulier magna eſt fi-*
des tua. Che ſe fu grande la fè della Ca-

nanea per l'amore, modeſtìa, longani-
mità, e coſtanza, onde comparue ador-

na: o quāto ſenza agguaglio è maggior
quella di Maria ſoſtenuta da ferme co-

lonne, dipinta da vari colori, con coro-
na di chiare ſtelle, fornita di viuì rag-

gi, e rilucente cō tali e tanti lumi, quā-
ti erano gli atti, e gli abiti delle ſue vir-

tù, *O mulier magna eſt fides tua.* La fede
ſi dipigne con la benda ſu gli occhi: e

la carità, e la morte altreſi: e nella ben-
da della prima ſi potrebbe ſcriuere, *Ar-*

gumentum non apparentium: in quella
della ſeconda, *Omnia credis:* e dell'ulti-

ma poi, *Nemini parco.* E ſe la Vergine
ancora ſi deſcriue col velo ſu gli occhi,

b Oculi tui columbarum abſque eo, quod
intraſecus lateat. Nell'Ebreo ſta, *Oculi*
tui columba intra velum eum: vi ſi po-

trebbono ſcriuere tutti e tre i moti, e
prima, *Argumentum non apparentium:* ap-

preſſo, *Omnia credo:* e poſcia, *Non ini par-*
co. Era vn velo impenetrabile il fermo
proponimento di conſeruar l'angeli-

co, anzi diuino fiore della virginità.
Or come poteua farleſi credere d'eſſer

Madre? La carità, e la morte ne furono
cagione: e ſe la fede, *Eſt argumentum non*
apparentium: con la carità, *Omnia cre-*
dis: e con la poſſà di morte, *Nemini par-*
cis. Crede accoppiamenti di coſe, le
quali ſono impoſſibili per via di natu-

ra, ſapendo per via di fede, che *Nō eris*
impoſſibilis apud Deum omne verbū. E per
ciò gli occhi della ſua fede ſ'appareg-
giano inſieme alla fortezza della mor-

Embl.

b Cāt. 4.
Hebra.

te, e all'amor della colomba, che come amante, crede quanto Iddio le propone, e vince ogni difficoltà, che il senfo le oppone. E sto per dire, che nella VERGINE era la stessa fede trasformata in amore, per lo cui impero riferiuà ogni cosa all'ultimo fine, credendo per Dio inquanto sommo bene. E pertanto gli occhi della sua fede si dicono colomba d'amore, che armata di fortezza di morte, superaua ogn'intoppo, e il tutto vinceua.

27. O quanto sarebbe vittoriosa la nostra fede, se da queste due cōpagne non fosse diuisa, ed o quanto ci cōuerrebbe dire, *Hec est autem victoria, qua vincit mundum, fides nostra*, se con lei s'accoppiasse la morte e l'amore. Ma di qui trae origine ogni male, che la fede è morta e priuata d'amore, sì che se pure s'unisce con la morte, nol fa come con sua guerriera, ma come con isfidata nimica, mentre dalla fida compagnia della carità si lontana, *i Sicut enim*

i Iacob. 2
26.

corpus sine spiritu mortuum est, ita & fides sine operibus mortua est. Vedi colà vn corpo morto, è vero corpo, ma a che vale? che può? a che gioua? Così la fede, benchè morta, è vera fede, ma che può, se a guisa di morto non opera, mādandole la forma della carità, di cui disse Paolo, *K Fides qua per charitatem operatur.* Anzi in lei si verifica, quanto per antico si disse, perocchè se veri sono i prouerbi che si leggono in vitupe-

K Gal. 5.
6.

Adagia.

ro de' morti, *Mortui non dolens: mortuū unguento perungit: Mortuos rursus occidit: Mortuus verba facit: Mortuus iacet pedens: Mortuo vilior.* Qual cosa più vile che l'anima fedele morta nella colpa?

I Ier. 2.
36.

I Quam vilis facta es nimis, iterans vias suas: non si chiamò per contento con dire, *Quam vilis facta es:* volle olt'ra ciò aggiugnerui il *Nimis:* come che cōtra la legge, *Ne quid nimis:* ch'è pur po co il *nimis*, per ispiegar a bastanza que sta viltà. E v'è di peggio, ch'è morto e povero, e s'ingine ricco e viuo, *Et*

m Apoc.
3. 17.

Et mortuus iacet potens. m Dicis: quod diues sum & locupletatus, & nullius ego: & nescis quia tu es miser & miserabilis, & pauper, & cecus, & nudus. Oltre che se tu sgridi contro di lui l'auarizia, le

lasciue, e altri peccati, *Mortuo verba facit: n Cum dormiente loquitur, qui enarrat stulto sapientiam.* E come potrà conuertirsi con gli sgridamenti, se egli estima gloria l'ignominia del peccato?

Et mortuum unguento perungit. o Quoniam laudatur peccator in desiderijs anima sua: l'Ebreo legge, Laudas peccator desiderium anima sua. E così ad ogni ora si rinnoua la morte, Et mortuos rursus occidit: p Quodam mentitur occidit animam suam. Nè di tante ferite più si dolgono, che i morti, *Mortui non dolent.* † Indi colmo di graue stupore gridò Ieremia, *q Domine oculi tui respiciunt fidem: percussisti eos & non doluerunt: attrinxisti eos, & renuerunt accipere disciplinam: indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuertere.*

A modo, che gli occhi dello scoltore principalmente si fermano in alcun sasso in forme, diuisando con suoi ferri d'improntarui l'immagine di Re, o d'Imperadore. Ma se per isfuentura vi truoua tal durezza, che al ferro non ceda, il trabocca nel mare. Simigliante fa Iddio Riguarda tutte le cose della terra e del Cielo, ma con più occhi, che non ha stelle il Cielo: offerua l'opere de' figliuoli d'Adamo, e in ispezietà i fedeli, e la virtù della fede, e perciò singolarmente, *Respiciunt fidem:* che

così interpretano questo passo Girolamo Rabano, Vgon Cardinale, e Dionigi. E perchè degli occhi di lui si disse, *Oculi eius tamquam flamma ignis:* di cui è proprio separar le cose dissimiglianti. In veggendo la fede, ch'è pura per sua condizione, ma per colpa d'alcun fedele sta macchiata di forse mille brutture, ed è qual sasso rozzo, e priuo della sua forma, delibera egli di riformarlo in maniera, che diuenga conforme all'immagine del figliuolo, ed a tal fine adopera vari argomenti. Percuote imprima con molti e duri flagelli il corpo: ma non si risentono i morti, *Pe percussisti eos, & non doluerunt.* Aggiugne nuouo gaitighi, e consuma la roba, *Attrinxisti,* o con l'Ebreo, *Consumpsisti eos:* ed essi più insensibili, che non eran dianzi, *Renouant accipere disciplinam.* Alla fine s'indurano più, che

Hierro
Hug. Cl
dim.
Diony.
Charl.
r Apoc.
19.

37/
16.
11.
6.

Hebr.

che ogni pietra, *Indurauerunt facies super petram*: non cedono al ferro, nè al fuoco, nè ad altro argomento, e sono più duri d'ogni pietra e durezza. Or che farà di loro lo scultor celeste? Profonderagli nouelli Paraoni nel cupo pelago della seconda morte, sì che oltre non rimanga loro alcuna radice di speranza, da cui s'attenda fiore di pentimento, o di nouella vita. Ora è tempo da risurgere, e rionouar l'immagine difformata, con ottenere la grazia dell'offese. Ora è tempo da rauuiuar la fede, acciocchè l'anima si risenta, e con le percosse e flagelli s'ammetti de' commessi falli, e viua per grazia, come nelle colpe era morta. Ora è tempo da ricouerarsi alla difesa della Torre virginale, e di quindi prender l'arme della sua protezione, ed esempio, per vincer col fauor di lei qualunque nimico, e attenderne poi l'eterna corona, e riposo.

SECONDA PARTE.

29. **N***Vmerate turres eius, Narrate in turribus eius.* Ed ecco apparisce dentro questa gran torre di santa fede vn veritiero testimonio vinto da lei, e poscia auuito per lei, acciocchè non si confonda, nè fugga, sì come è scritto in Isaia, *Qui crediderit non festinet*: e san Pietro registrando questo passo dice, *Qui crediderit in eum non confundetur*. Oue la parola ebraica par che tutta aperta si spieghi con la Napoletana, che doue altri si confonde, ed arrossa, costuma di dire, *S'è corso*. E perchè suol fuggirsi dal cospetto altrui chiunque in sì fatta maniera di uien vermiglio per vergogna, perciò il Profeta disse, *Non festinet*: e l'Apóstolo, *Non confundetur*: spiegandosi dall'vno l'effetto, e dall'altro la cagione: quasi volessen dire, Chi crede in Dio non si confonde giammai, e per tanto non corre, nè si delegua. Or con quale argomento ci renderem noi sicuri, che Giouambatista primiero testimonio della Cristiana fede non si debba confondere e porre in fuga? Alluoghisi entro vna torre, e si anui per giunta i lacci e molte catene. Ed ecco

egli apparisce in cotale stato, *et Ioan. u. Matt. nes autem cum audisset in videlicet opera 11. 2. Christi.*

30. E debitamente certo, se vogliamo senza animosità giudicar la preffura, e' lacci di lui. Imperocchè se la ragione Civile determina, che quando altri conformati ad arme si da a far sua della roba d'ogni huomo, non pure alle ciuili sia condannato a rendere a quattro doppi quantunque tolse: ma in criminale ancora porti per la violenza la douuta pena. Chi è che non veggia, che a doppia ruberia aspirò Giouanni? Prima va solo, ma armato con la spada, di cui si legge, *et Viuus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti*: qualora disse ad Erode, *Non licet tibi habere uxorem fratris tui*: all'altra inuita gli huomini, raua le donne, arma i soldati di fede, gli guernisce di virtù, gli esorta con la speranza, e gli auualora in somma col proprio esempio, a far violenza al Cielo, e muouer l'assalto alle porte di Paradiso. Basti per aperta pruoua vn sol testimonio, ma d'ogni eccezion maggiore, che tal fu il Verbo incarnato, il qual disse, *et A diebus autem Iohannis Baptista usque nunc regnum calorum vim patitur, et violenti rapiunt illud*: adunque gli stano bene inueltiti il carcere e i lacci.

31. Ma come sia possibile far violenza al Cielo, e inuolarne i tesori, se'l celeste Imperadore sopra se ci sicura che quiui, *et Fures non effodiunt, et furantur*? Eh, che non erano furti, nè violenze delle robe altrui quelle, che imponeua Giouanni: ma della propria sostanza, e del proprio auere: non delle case straniere, ma delle nostre: non di prender l'arme contro alle spere di Cielo, ma contro le passioni vmane: non di schiantar le porte di Paradiso, ma di diuegliar gli affetti della terra, e del senso, per cui s'impedisce l'entrata in quel regno diuino, ch'è, come Cristo afferma, dentro di noi, *et Regnum Dei intra vos est*. O che ciò sia secondo Nisseno, per l'immagine diuina impressa nell'anima ragionevole, ch'è dentro di noi. O che s'intenda con Eucherio, per la virtù e merito, onde

I. Prator ff. vi bo. rapt.

a Heb. 4. 12.

b Marc. 6. 18.

c Mat. 11. 12.

d Mat. 6. 19.

e Luc. 17. 21.

Nys. lib. de virg. c. 12.

Euch. in 99 super Lucam.

Greg. Na-
zian. ro-
latus a
D. Th. in
Carben.
hic.
Cassian.
li 2. Coll.
cap. 13.
Euth. hic
Bedahic.

Iddio regna in noi . O che s'interpreti per sentenza di Nazanzeno, a riguardo della letizia, e del gusto , che godono i giusti . O che si spieghi per l'intendimento di Cassiano, a rispetto della cognizion, ch'abbiamo del regno di Dio . O che si dichiari con la sposizion d'Eutimio, che sieno quasi proposizioni parallele, *Regnum Dei intra vos est: & ego in medio vestrum sum*: O si sponga con Beda, d'auer Cristo regnante per fede ne' nostri cuori . O per quel, che ne parla Teofilato, ed a Cirillo, e torna meglio al proposito mio, ch'è in podestà d'ogni huomo col fauor della grazia riceuer nel suo cuore la fede di Cristo , che di ciò disse l'Appostolo, registrando il luogo del Deuteronomio, *fluxata est sermo valde, in ore tuo, & in corde tuo, ut facias illum* . g. *Hoc est verbum fidei, quod pradicamus: quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum, & in corde tuo credideris quod Deus illum suscitauit a mortuis, saluus eris* . Egli adunque, come primo testimonio, e campion della fede c'inuita a contender co' sensi, ed a violentar la natura, perchè non ripugni al riceuer Cristo, e ad albergarlo per fede . E pertanto e' non ruba, nè ci esorta a violenza e ruberia, anzi s'ingegna d'atterrare i Tiranni, che tentano d'impedirci il pacifico possesso di questo grande e prezioso tesoro, *A diebus Ioannis regnum calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*.

32. E perchè meglio s'intenda la violenza, a cui il Precursor c'inuita, mi si para dauanti a doverci far raccontare vna dottrina morale del gran Padre Agostino, che con tal cagione nella mente m'è ritornata La speranza, dice egli tutto aperto ci fa vedere, che la mente vmana con l'occuparsi di souerchio fra le catene e i lacci delle concupiscenze, e delle affezioni terrene: come fugge i disagi, così è vaga degli agi, per modo che appena si reca a schiuder da se le inuecciate vitanze: ma doue entra in pensiero del terror della morte, dello spauentoso giudicio finale, quinci stimolata dalla speranza del premio, e quindi dal timor della pena: pubblica la guerra alle passioni, fa violenza a'

pristini disideri, e aspira a riportar vittoria dentro se stessa. Imperocchè in qual maniera sarà possibile, che senza violentar l'abito, e la natura, altri faccia passaggio dalle delizie alle macerazioni, dall'abbondanza alla fame, e sete, dalle ricchezze alla povertà, dal sonno alle vigilie, da' vizi in somma, e viuer da bruto alle virtù, e vita d'Agnolo in forme vmane? E chi fa farlo, egli fa parimente in qual maniera si faccia forza al Cielo.

33. Nè per impresa cotanto fie bastevole il far violenza al corpo, se non si fa allo spirito altresì . Che due generi si trouano d'astinenze e di croci: l'vno è corporale, e l'altro spirituale: quello raffrena la gola dalle crapole, gli occhi dal vedere, gli orecchi dall'vdir, e così gli altri sensi da' nociui oggetti: questo più alto sale, e regge i mouimenti dell'animo, placa i turbamenti del cuore, frena gl'impeti della carne, contrasta co' vizi, e guerreggia con l'huomo efferiore . O preziosa croce, o morte vitale . E qualunque per grazia vi peruiene, o lui felice, poichè rotto il muro delle proprie passioni, si differra la strada per entrar con violenza nel regno de' Cieli . Ed i questo ci priega e graua Giouanni Batista, che facciam forza a noi stessi in guisa che per noi s'ottenga la palma, che molti nimici tentano d'imbolarci: e s'acquisti il tesoro del celeste regno, con rompere il muro delle concupiscenze, e aprir la porta del cuore alla fede e carità di Cristo . Or se'l Precursore ci confortaua con le parole a questa doppia violenza contra la propria natura, che marauiglia sia, che con l'opera ancora ce ne ammaestri? Auea l'intelletto legato con quel laccio di fede, di cui disse Paolo, *h Incapritatem redi* b. 2. *gentes omnem intellectum in obsequium Christi*: ed ora ha il corpo catenato, *Ioannes autem cum audisset in vinculis opera Christi*. O liberi legami, o fortissimi lacci.

34. Negli antichi tempi era opera da vile il lasciarsi legare, che perciò fra le glorie d'Abner, a cui si potrebbe meritamente dire . O te beato, e che si alta

Ang. ser.
8. de S.
Hic, q. est
1. de Io.
Batt.

RECC.
25.

Ally.

Grac.

si alza tromba auesti, e che di te si alto
disse: questa fu celebrata dal sacro Poe-
ta, e fra le prime, *Plangensque Abner,*
att, 1. *Nequaquam ut mori solent igna-*
ni, mortuus est Abner. *Manus tue ligatae*
non sunt, & *pedes tui non sunt compedi-*
bus aggrauati. Nell'Ebreo stà, *Nequaquam*
ut mortuus est Nabal mortuus est. Abner:
e quiui notò Abolense, che Nabal non
è nome proprio, ma comune, e viene in-
terpretato misero, materiale, grosso
senza modo, semplice, di dipito, scioc-
co, e scemo: e apertamente si vide, che
da sì fatta macchia fu libero quel grà
Capitano, poichè non gli furono allac-
ciate le mani, come si fa de' presi in bat-
taglia, e in prigione uccisi, o messi ne'
ceppi con perpetua seruitù: che questa
era ignominia eternale appo gli Ebrei.
Là doue infra Cristiani la maggior glo-
ria, che possa immaginarsi è l'esser pre-
so, legato, messo in carcere, ferito, e
morto per amor di Cristo.

35. Del Re di Frigia s'infuse, e san
Fulgenzio lo scriue, che quanto e' tocca-
ua, immantenente si conuertiu in oro:
e come che sul principio pareffe singu-
lar dono di Gioe: s'auuide alla fine,
ch'era graue gattigo. Ma o quanto è
pregiato il dono del celeste Re a bene-
ficio e gloria de' serui di lui: che i gatti-
ghi, i lacci, le catene, e gli strumenti di
morte, i quali s'adoperano contro di
loro, si trasformino per la virtù del no-
me del Redentore in cari stromenti di
sòmo pregio, ed onore. I ceppi si tras-
figurano in basi di fortezza: i collari
del ferro in itole di gloria: i lacci del
canape in nastri di giacinto: i pesi degli
omeri in corona di gloria: la rugginez-
za del ferro in chiarezza d'oro. Vdite,
che tutto ciò promise lo Spiritofanto,
i. *Injice pedem tuum in compedes illius,*
& *in torques illius collum tuum: subijce*
humerum tuum, & porta illum, & ne ace-
dieris vinculis illius. Et erunt tibi compe-
des eius in protectionem fortitudinis, & ba-
se virtutis: ecco trasformati i ceppi. Et
torques, o pure, numella illius in stolam
gloria: ecco trasfigurati i collari del fer-
ro. Et vincula illius alligatura salutaris:
o col Greco, *Nexus hyacinthinus: ecco*
si cambiano i lacci. *Et coronam gratula-*

tionis superpones tibi: ecco si tramuta il
peso degli omeri in corona di gloria e
di gioia. *Decor enim vitæ est in ea. il Gre-*
co legge, *Ornatus auri: ecco tutto bel-*
lo, adorno, e d'oro e' diuiente.

36. E se vaghi siete di veder nell'
huom dentro le stesse trasformazioni,
che vedeste di fuori: Dite che i piè
dello spirito sieno gli affetti, i quali si
pongono entro i ceppi della mortifi-
cazione: il collo stia la superbia, che si
curua e china con l'umiltà: l'omero:
l'vbbidienza, con la cui virtù sotten-
tiamo a qualunque graue peso: con
legarci le mani, quando co' lacci del ri-
mor di Dio si fugge ogni opera poco
gradita dal Cielo. E pertanto e' co-
manda, *Injice pedem tuum in compedes*
illius, & in torques illius collum tuum: su-
bijce humerum tuum, & porta illum, &
ne acdieris. il Greco legge: & ne trista-
vis vincula illius: perocchè questi, che
paiono strumenti di reo, si tramutano
in ornamenti di vittorioso trionfante,
e di gloria, *Decor enim vitæ est in ea, &*
vincula illius, o pure, fila hyacinthina
alligatura salutaris. Stolum gloria indues
eum, & coronam gratulationis superpones
tibi.

37. E chi vide mai o fra veri trionfi
dell'antica Roma, o tra finiti da' Poeti,
alcu personaggio illustre catenato me-
narsi auanti il carro, che potesse stare
alla pruoua con Giouambatista, il qual
pur'oggi apparisce con lacci e catene
cinto innanzi il carro della trionfante
fede? O quanto bene a lui singular-
mente disse Zaccheria, *Conuersimini*
ad munitionem vinæi spei, hodie quoque
annūcians duplicem reddam tibi. E qual'è
la rocca, oue ricouera Giouanni, se nò
la fede viuà del Messia, a cui dal carce-
re e' manda gli Ambasciadori? E quiti,
quale apparui? *Vinæus spei: dauan-*
ti il carro della fede legato per mano
della speranza con lacci d'amore: spe-
rando che di quindi douesse uscire con
riceuerne à ben mille doppi, maggiori
delle pene le corone e i premi. E-
gli valse per arra la risposta, che ri-
ceuettero i discepoli di lui da Cristo,
e quel che videro, e vdirono, m
Euntes renunciate domini quæ sunt
I 4

Grac.

Grac.

Alij.

l'Zacch.

9.12.

m Mart.

*Et vidistis. Caci vident, claudi ambulant,
leprosi mundantur, surdi audiunt, mor-
tuis resurgunt, pauperes evangelizantur:
Et beatus est qui non fuerit scandalizatus
in me: ch'è doppio pregio, i miracoli
ch'e fa, e l'obbrobrio se pene, che dee
sostenere. E son degni premi d'amba-
sciatori di Principe sì glorioso, che
per amor di Cristo è cinto di catene.*

38. Di niun valore o stima erano le statue di Dedalo, quando senza legami apparivano in iscena, perocchè si fuggiano incoatamente: ma quelle, dice Platone, erano molto care, le quali allacciate vi si presentavano, e strette in maniera, che senza il voler di lui non si potevan mouere nè molto nè poco. Si ammirante diò io delle statue di Dio, che tali appunto son gli huomini creati ad immagine e simiglianza di lui. Quelle che con laccio di fede e d'amore non sono legate, per nulla si stimano, e vilissime sono: e solamente le fedeli, ed amanti sono di prezzo. Onde a qualunque è l'un di loro si disse, *Non accideris vinculis illius. Decor enim vultus est in ea.* Nell'Ebreo sta, *Ne comedas vincula illius: et i* Settanta traducono, *Decus enim aureum est in ea.* E volle dire, Non imitar le fiere, od altro indomito animale, che con la bizzarra saluatichezza mangiano le funi, onde son legati, per liberarsi da' lacci: che se tal farai, viui pur sicuro, che vile, spregiato, e di niun conto diuini. O quanto vili siete voi giouini scapigliati, che rotti i lacci de' precetti diuini scapestratamente fuggite dietro le lasciuie, le vendette, le crapole, e gli altri vizi. Vuo' tu saper chi si pregia nel teatro di santa Chiesa, e di Cielo? Chi è catenato, e chi offerua tutto ciò, che comanda la santa fede, e la sacra legge diuina, e viue casto, e perdona l'ingiurie, ed è astinente, e digiuna, e v'bidisce a pelo al voler diuino. Questo catene li rendono di tanto valore, che l'oro non può stare alla proua con lui, *Non comedas vincula illius: Decus enim aureum est in ea.* Vale assai più vn fedele così allacciato, che qualunque statua grande di finissimo oro.

† o Filij Sion incljci, diccaz Ieremia,

Et amisti auro primo. Il Caldeo traducé, Chald. Qui pulcherrima erant forma similes auro Septuag. puro. I Settanta, Eleuati in auro. Nazan. Nazj. zeno, Qui opponebantur auro. Olim. oratio. di piodoro, Quia e contrario appensi erant pace. Olymp. auro, ut in fustera. Che vuol dire secon- hic. do l'interpretazion d'Origene, e di Orig. O Teodoreto, che se in vna delle bilan- Theodor. ce effi eran posti per peso, e nell'altra hic. tutto l'oro del mondo per contrappes- so, il superchiauano di gran lunga nel pregio. E qual'oro produsse giam- mai la terra, che potesse appareggiarsi al merito di Giouambatista? Quali pietre preziose e care gioie non cederanno al gran valore di lui? Deh ponetel pure in vna delle bilance, e nell'altra pongansì non pur l'oro, le gioie, le gemme, e le pietre preziose, ma tutto'l mondo insieme: e vi verrà veduto, che'l tutto egli auanza.

O Paolo, questa è quistion da te, e perciò farai, che tu sopra essa di sen- tenza finale. Vdite che la promulga, p. Sancti per fidem vicerunt regna, exparsi sunt vincula & carceres: in occasione gla- p. Hebr. 33. dii mortui sunt, circueierunt in maiora, in pellibus caprinis, egentes, in solitudinibus errantes: quibus dignus non erat mundus.

Non vi paiono le sue parole quasi co- lori e lumi, con cui si dipigne l'imma- gine preziosissima di Giouanni? Se vuoi, che vinca i regni, q. Mat. 9. Herodes enim 6. 20. metuebat Ioannem, & audio illo multa 7. Mat. 11. 2. faciebat. Se cerchi di vederlo in car- cere fra ceppi e catene, & Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi. Se ti da il cuore di mirar la spada d'vno sche- rano, che'l lieua di terra, s. Misso spieu s. Mat. 27. latore, decollauit eum in carcere. Se hai vaghezza di vederlo aspramente vesti- to di pelle di Cammello, e di capre, & Præbuit hircum regumen Camelus Ar- s. Eccl. 12. abus sacris: strophium bidentes. Se'l hymn. 5. 10. vuoi pouero, v Venit Ioannes nequa ps. manducans, neque bibens. Se'l cerchi v. Mat. 18. errante nella solitudine, a Quid exi- a Mat. 7. stitit in desertum videret? Or se tal fu egli, eonchiudasi con l'Appostolo, Quidus dignus non erat mundus: cioè, che posto vn mondo in vna bilancia, e'l Precor- for dall'altra, di maggiore stima appar- rà egli, che'l mondo.

40. E f c

40. E se per tuo auviso, male io ap-
proprio ad vn solo quello, che'l Dottor
delle genti disse di molti. Lascio il mal
leuador, che ne potrei recare, che tal'è
Grifoltomo, da cui tolsi io l'interpreta-
zion soprad detta . E recherò vn'altra
sentenza del Sauio , *b Melior est enim
vnus timens Deū, quàm mille filij impij:*
o come lo stesso Grifoltomo legge, *Me-
lior vnus faciens voluntatem Dei, quàm
decem mille iniqui.* Oue per lo numero
de' diecemila non s'intende numero fi-
nito, ma infinito, come il medesimo
Boccadoro chiosò. Ma senza chiosa, e
tutto aperto l'auca predetto Sidrac, e
Amico fideli nulla est comparatio, & non
est digna ponderatio auri & argenti con-
tra bonitatem fidei illius: il Greco leg-
ge, *Non est permucatio, et non est pondus
pulchritudinis eius:* a significare, che
non è degno l'argento, o l'oro da porsi
a comparazione d vn fido amico: anzi
nè questo mondo, nè altri ben mille e sa-
rebbero contrappeso balteuole alla di-
gnità sublime d vn seruo di Dio . E se
ciò è vero, come verissimo è, non vi pa-
re, che inenarrabil sia la gloria di Gio-
uanni, poichè ed ha nome d'amico di
Cristo, *d Amicus autem sponsi, qui stat, et
audis eum, gaudium gaudet propter vocem
sponsi:* e con gli effetti dell'opera aper-
tamente gli si dimostra tale? Dell'amico
disse Plutarco, *Vt nummum, sic amicum
habere oportet: nempe probatum, antequā
eo sis opus.* † Ed ecco il Batista, è quasi
moneta di Cielo, e con angelico im-
pronto, che ben si conobbe alla prou-
ua infin dalle viscere materne, quando
con forza d'amore vinse la propia na-
tura, e disciolti i legami saltò per la
traboccante gioia nel grembo d'Elis-
abetta, *gaudio gaudens propter vocem
sponsi:* come ella stessa testimonia,
e *Exultauit infans in utero meo.* Degli
amici disse Biate, *Amici vitam tuam
purs gloriam:* Ed ecco il fido testimo-
nio dell'incarnata luce stimò la gloria
di Cristo più che la propia vita: ch'ef-
fendogli proposto il grado di Messia,
per niun partito si potè ridurre ad ac-
cettarlo, come titolo e dignità pro-
pia del suo amico, *f Medius vestrum ste-
tis, quem vos respicitis, ipse est qui post*

me venturus est, qui ante me factus est:
*cuius ego non sum dignus ut soluum eius
corrigam calceamenti.* Dell'amico sog-
giunse Plutarco, *In utraque fortuna pro-
sto est amicitia.* Ed ecco il più sublime
di tutti i Profeti ne' prosperi ed auuer-
si auuenimenti sempre conserua l'ami-
cizia di Cristo: poichè oggi trouando-
si nella prigione con ceppi e lacci, di
quindi spedisce ambasciadori a visitar
l'amico, *g Ioannes autem cum audisset
in vinculis opera Christi, mittens duos ex
discipulis, ait illi, Tu es qui venturus es,
an alium expectamus?* E se dell'amico
altri disse, *Amicus usque ad aras ven-
dum est.* Ecco del poderoso Martire si
valse il Messia infino alla morte, oue
per sacrificio s'offerì al Cielo.

42. E doue vn Toro dopo auer molti
anni coltiuiata la terra portando il gio-
go a seruigio del suo padrone, veggen-
dosi alla fine in merito delle sue fati-
che condotto dauanti l'altare per ef-
ferui sacrificato, con pietosa etopeia
parea, che dicesse, *Fortunam ex alijs.* Il
Coltiuator dell'Eremo allo'ncontro
a capo de' seruigi fatti al Principe eter-
no, nel raddrizzar le strade, nel torne-
re pietre, nell'empierui le fosse, nello
spianare i colli, nel render vmili i mó-
ti, nel disporre la gente, e nel ridurre i
figliuoli d'Adamo alla cognizione, al-
l'amore, e al gire incontro al disiderato
Messia, nel mostrarlo col dito, nel testi-
moniar la diuinità di lui, nel seguir l'or-
me de' precetti, le pedate de' consigli, e
le vestigie della perfezion cristiana, n-
tanto che a gloria di lui si cantò, *Non
fuit vasti spatium per orbis, sanctior quis-
quam genitus tonne:* a capo, io dico, di
seruigi cotanti è còdotto nella prigio-
ne, messo ne' ceppi, còdannato nella te-
sta, e cò istrana crudeltà gli è ricisa per
man d vn barbaro fellone, per darla ad
vna fanciulla in pregio d vn salto. Ec-
co nel porger il collo al ferro, nò di-
ce, *Fortunam ex alijs:* anzi, *Fortunam ex
me.* Che certo vn fine più fortunato
non può adiuenire al seruo dell'Impe-
rador celeste, che dopo auerlo fedel-
mente seruito per tutto il corso degli
anni, terminar la vita fra lacci, tor-
menti, pene, martiri, e morte.

Vdite.

Plu. ibid.

g Matth.
11.2.

Plu. opu.
de vita
irac.

Emble.

Eccles. in
hymno de
S. Ioan.
Bapt.

Chry. 1. 1.
hom. 27.
ad Hebr.
6. Eccl.
16. 3.

Idem.
c. Eccl.
6. 15.
Grac.

d. Ioan. 3.
20.

Plu. opu.
de am. c.
C. adula.
1. 41.

c. Luc. 1.
74.
Biat. a--
Pud. Drog.
lib. 1.

f. Ioan. 1.
26.

Vditelo dalla bocca dell'eterna verità rispondente alla proposta di Piero.

b Marc. *b Ecce nos dimisimus omnia, & secuti sumus te:* che in questa guisa, e con giuramento ripiglia, *Amen dico vobis, Nemo est, qui reliqueris domum, aut fratres, aut*

sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me, & propter Evangelium, qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc: domos, & fratres, & sorores, & matres, & filios, & agros, cum persecutionibus. E parue, che formasse vna ricchissima collana con molte piasstre d'oro, incaltrando per ciascuna vn diamante, che ta' furono case, fratelli, sorelle, madri, figliuoli, e campi: ma vi sospese alla fine vna ricchissima Croce di preziose reliquie, e di care gioie, che ta' sono appunto le persecuzioni. Elle son reliquie della croce di Cristo, di cui disse Paolo, *i Adimpleo ea qua desunt passionum Christi, in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia.* Sono gioie d'ineffimabil pregio, come egli stesso diceua, *K Id enim quod in presenti est momentaneum, & leuis tribulationis nostra, supra modum in sublimitate aeternum gloria pondus operatur in nobis.* E sono di più stima, che tutti gli altri doni, *Et agros cum persecutionibus.*

i Coloss. *1. 24.* *f. 17.* *K 2. Cor.* *f. 17.* *supra modum in sublimitate aeternum gloria pondus operatur in nobis.* E sono di più stima, che tutti gli altri doni, *Et agros cum persecutionibus.*

43. I campi si diuidono con le funi: eposcia con le forti si scelgono, onde si vanta il Profeta, *I Funes ceciderunt mihi in praclaris:* o come altri leggono, *In iocundis, amenis, elegantibus, fertilibus locis:* o secondo il Caldeo, *Sortes ceciderunt mihi in dulcedine.* Ma o quanto sono più dolci, gioconde, e pregiate le funi dell'amore, e i lacci, che per Dio sostenne Giouanni, che tutti i poderi della terra, che possa il mondo compartir ad altrui: *Et agros cum persecutionibus.* E parmi, che'l liberalissimo Rimuneratore in queste parole apertamente dimostri, che per le ricchezze, per li parenti, e per l'auere ch'altri abbandona per lui: e per la seruitù fedele, che gli vien fatta nel seguir le sue orme: il compimento del premio, che di Cielo egli rende, altro non sia, fuorchè le persecuzioni, *Et agros cum persecutionibus.*

44. Nè vi paia noua questa maniera

di remunerazione, ch'è pur costumata fra Principi, e Re. Sogliono anch'essi rimeritare i graui trauagli, le fatiche e' disagi troppo strani sostenuti nelle guerre per molti e molti anni da huomini non comunali, ma illustri: e non deboli e vili, ma valorosi e prodi, col conceder loro vna commenda vnita con la Croce verde, o vermiglia: e per li guerrieri si stima, che lor si renda sì fatto merito, ch'essi non abbiano cagione donde dolersi. Il simigliante offerua l'Imperador celeste. Vede egli ed offerua alcun de' suoi serui più fidi e forti, che ardentemente l'ama, e che niuna cosa è, quantunque sia graue e dubbio, ch'egli a far non ardisca per amor di lui, e che legittimamente guerreggia in questo gran campo della militate Chiesa. Ma qual corona auuifate, che qui gli appresti per merito? Vn'a Croce di martirio, e di fiera morte, nè lascia lor luogo di dolersi, tra per l'onor sublime, che di quindi e' riceue con essere scritto, come testimonio, della fede nella Religion del Crocifisso, il quale fu Autore, *m Tantam habetes interpositam nubem testium: Martirum.* legge il Greco: *per patientiam curramus ad propositum nobis certamen: aspicientes in Auctorem fidei, & Consummatorem Iesum, qui propositum sibi gaudio sustinuit crucem:* e per la commenda d'infinito valore, che in compagnia della Croce gli si concede. *Nunc centies tantum, cum persecutionibus, & in saeculo futuro vitam aeternam.* Cari trauagli, felicissime pene, dolci persecuzioni, preziosa morte de' serui di Dio, chi mi concederà, che a capo della seruitù di tutti gli anni della mia vita, mi truoui vn giorno per la fede del Vangelo, e per amor del Crocifisso tra carceri, catene, ceppi, laceri, fiere, ferri, fuochi, graticole, e infra tutti i tormèti della terra, e d'inferno.

45. Dirò ancor'io col glorioso Ignazio, *Ignis, crux, bestia, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta diaboli in me veniant: tantum Christo fruor.* E' così dolce cosa, o Signore, il goder di te, che rende anco dolce il patir per te, è tato diletteuole il goderti in Cielo, che

m Hel
12. 1.
Grac.

Ex Hic
li de p
pro. Eccl

che rende diletteuoli, non dirò i tormenti e le croci della terra, ma infin le pene, e gli aspri affanni d'inferno, per modo che se fosse necessario sostener quelle angosce dalla seconda morte sino al dì del giudicio vniuersale per guardarti vn sol momento in Paradiso, ben ne meriterebbe il pregio. Or che sia di così brieui affanni, che può ministrarmi questa vita mortale? Prouano pur tutti sopra di me, purchè m'aprano la via all'eterna serenità. Profondino le lor radici amare nel

petto mio, purchè ne germogli il zuccherato fiore della beatitudine di Paradiso. Spargasi quella semenza tormentosa nella mia carne in terra, onde mi conuenga vn giorno raccogliet i frutti dell'infinito diletto, che col veder il tuo volto si gode in Cielo, acciocchè possa ancor'io cantar con Dauid, *n Notas mihi fecisti vias vita, a-* n Ps. 115.
dimplebis me letitia cum vultu tuo: de- 10.
lestationes in dextera tua usque in finem: Satieta deliciarum est cum vultu tuo usque in finem.





Lezione Cinquantesimaottaua SOPRA LE STESSE PAROLE

*Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate
in turribus eius.*



Della Torre de' lumi.

*Nella festa di Santo Ambrogio, e rammemorazione
di San Carlo.*



ME fourane lode, gli attributi sublimi, e le gloriose eccellenze, onde il fauio Sidrac leuò in fino al Cielo il gran Sacerdote Simmone figliuol d'Onia, mi paruero, quando perauentura m'auuenni in loro, vn'artificiosa bozza, laqual riceuette da prima in Santo Ambrogio, e poscia in San Carlo, viui colori, celesti lumi, chiare ombre, e varie non men che vaghe fattezze e membra. Deh notate, se graue non v'è, i tratti di pennello, e le linee artificiali, con cui la prima figura di quel sommo Pontefice fu abbozzata, le quali son diciaceffette, s'io non m'inganno. La prima che fondò l'altezza del tempio con doppio edificio, a Simon Onia filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsi domum. Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex adificationis, & excelsi parietes templi. L'altra, che di suoi giorni scaturirono i pozzi con sì abbondeuol copia d'acque,

che crebbero in vn mare, *In diebus suis emanauerunt putei aquarum, & quasi mare adimpleti sunt supramodum.* La terza, che medicò il suo popolo, con liberarlo dalle fauci di morte. *Qui curauit gentem suam, & liberauit eam a perditione.* Appresso, che preualse nel render ampia la città, *Qui prauuluit amplificare ciuitatem.* Che apparue oltre'acìd in forma di stella, diede luce di Luna piena, e sparse i luminosi raggi come vn Sole, *Quasi stella matutina in medio nebula, & quasi luna plena in diebus suis lucet. Et quasi sol refulgens, sic ille effulsi in templo Dei.* Che fu ancora simigliantissimo a vermiglia rosa di primauera, a candido giglio piantato lungo l'acque, e a pianta d'incenso nell'anno di state, *Quasi flos rosarum in diebus vernis, & quasi lilia quae sunt in transitu aquarum, & quasi thymus redolens in diebus aestatis.* Che riluceua altresì in forma di fuoco, e spiraua profumo di timiama, *Quasi ignis effulgens, & thymus ardens in igne.* Che li as-

fomiglianza a verdeggiate vliuo, ad alto cipresso, a incorruttibil cedro, e palma trionfale, *Quasi olivæ pullulans, & cy pressus in altitudinem se extollens, quasi plantatio cedri in monte Libano, sic circa illum steterunt quasi rami palma.* Ma dove io tralascio la pennellata dell'oro, *Quasi vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso* ? e quella per cui si formò l'arco celeste, *Quasi arcus resurgens inter nebulas gloria* ? O cratti di pénélli, o linee misteriose.

2. Ma chi è tanto cieco degli occhi della mente, che tutto aperto non veggia i colori e' lumi, che ricuette questa dipintura a' nostri tēpi nella vīta mirabile di S. Carlo? Qual' arco ornato di più vari colori di virtù apparue in alcun tempo fra gli Appostoli, che possa agguagliarsi con lui? Qual vaso d'oro si ritrouò giammai, che potesse stare al la pruoua con la faldezza sua? E qua' pietre preziose potranno apparessiar si alle sue virtù singolari? V'era l'Onichipunta di color di neuue con ismalto di stelle, per la sua purità sì celeste, che meritamente gli conueniu il detto di Paolo, *h Nostra autem conuersatio in caelis est.* V'era il Grisolito, e' l Topazio di color d'oro, per l'amor di Dio, e del prossimo. V'era l'Onice di vario e marauiglioso colore, accoppiando insieme il latte con le fiamme, per segno dell'affetto ardente, con cui pasceua il popolo a lui soggetto. V'era il Sardonico di color di vino, che'l rapiua sempre fuor di se stesso, trasformandolo in Dio per modo, ch'or cade da cauallo, nè se n'auuede, or vegghia tutta la notte, nè si risente: or dona quanto possiede, nè gli rincresce. V'era lo Smeraldo, ilquale in ogni luogo, e tempo rappresentaua l'immagine e le battaglie del Crocifisso, senza che mai, o dalla luce del Sole, o dalle tenebre della notte gli fosse impedito il dire, e *Proindebam Dominum in conspectu meo semper.* V'era il carbunculo del zelo, cui nè acqua di trauagli, nè fiamme di persecuzioni scemò giammai il diamante dell'indomabil fortezza della carne e del cuore: E oltre a quello, o quante furon le palme delle vittorie, e de' trionfi, con cui entrò

l'anima sua beatissima in Paradiso? O come sta il corpo nella sepoltura a guisa di cedro odorifero, e incorruttibile? E' meritaua bene, poichè fù cypresso nella vita contemplatiua: vliuo nell'opere della misericordia: timiama nell'orazione: fuoco nella meditazione: pianta d'incenso, la qual rendendo soauissimo odore da ogni ramo, o frutto di senso del corpo, o di potenza dell'anima, potea gloriarsi con l'Appostolo, *d Christi bonus odor sumus Deo in omni loco.* O forse non si vide nel generoso petto del S. Cardinale vn giglio di viuua speranza, quando era circondato d'acque di trauagli? e non apparue egli vna rosa vermigl a artificiosamente formata? Che se la rosa fu bianca per natura, e diuenne vermiglia a caso pel sangue, che la spina caud dal piè d'vna Dea: era naturalmente bianco il corpo di questo Principe nobilissimo, tultrauolta le croci, le catene, i flagelli, e gli altri tormenti, onde si maceraua, il tinsel di rosso. Senza che e' fu stella per la bontà, Luna piena per la disciplina, e Sole per la scienza e dottrina, ch'e' predicaua. E finalmete ampliò non pur la Città di Melano, ma di Ierusalem celeste, col numero grande dell'anime, che per l'opera di lui entrarono in Cielo. Guarì il suo popolo nel tempo della peste, con liberarlo dalla perditione. Fe scaturire in gran copia l'acque delle scienze da vari pozzi, ch'egli aperse nella sua Chiesa, di nuoue Religioni, di Collegi, d'Oblati, di Seminari, d'Oratori, di Munisteri, di Spedali, di Sinodi, d'Atti, e di leggi. Finalmente innalzò doppia fabbrica nella sua Chiesa, non dirò de' tempi materiali, ma viè più degli spiritali, sollevando quel popolo a stato cotanto eccelso di perfezione, che la gran città di Milano faceua sembiante di ben regolata e offeruatissima Religione. Diciamo adunque ancor noi, *Carolus Sacerdos magnus, qui in uita sua suffulsi domum. Templi enim altitudo ab ipso fundata est, duplex adificatio, & excelsi parietes templi.*

3. Pur temo, Vditori, che alcun di voi, seco stesso pensando, così fauelli, Bene inuestite nel vero son queste lodi
al

d Cor. 12.
15.

Ex Plin.
lib. 37.

b Pilip. 3
20.

c Psal. 8

al gran Carlo; ma certo fuor di stagione, poichè oggi non si festeggia il natal di lui, ma di santo Ambrogio. Forse potrei riscuotermi da quello, che mi s'appone, con dire, che o nelle glorie del figliuolo si celebra il padre, s'è vero quel, che si dice, *Gloria patris est filius sapiens*: o pure si vagheggia nel parto, quasi in ispecchio o ritratto, quanto di bello e buono apparue nel Padre, il qual ne fu l'esemplare. E se vaghi siete di conoscerlo con la speranza, volgete l'occhio nel glorioso Ambrogio, e vi verranno apertamente veduti ogni colore, e tutti i lumi, che già vagheggiaste in san Carlo. Egli fu primo, se non a fabbricare, almeno a difendere il tempio materiale. Solleuò a perfettissimo stato il popolo della sua Chiesa. Fe scaturir nuou pozz d'acque abbondeuoli di celeste scienza, che pertanto bastaua ciò, che scrisse la penna di lui, e quella d'Agostino conuertito da lui. Sanò la sua gente dall'eresia Ariana, cò liberarla dalla perdizione. Ampliò la Città della sua Chiesa, e del Cielo, cò battezzar più huomini egli solo, che cinque Vescon uiuiti. E chi può negare, ch'è fosse stella per la bontà, Luna per la disciplina, Sole per la dottrina, rosa per la pazienza, giglio per la speranza, pianta d'incenso per l'odor della santità, fuoco per la meditazione, profumo di timiama per l'orazione, vliuo per la misericordia, sublime cipresso per lo merito, cedro incorruttibile nella carne, di varie palme adorno per le vittorie ottenute dallo spirito, e vassello d'oro solido contro Auzenzio, contra l'Imperadore, e contro d'Augusta? Tu, o glorioso Ambrogio, fosti adorno di varie gioie di virtù. In te apparua l'Onichipunta della purità celeste, il Topazio, e'l Grisolito dell'amor del Creatore, e dell'huomo: l'Onice d'ardente affetto, e di latte d'Appostolici ammaestramenti: il Sardonio dell'estasi: lo Smeraldo per la viuua immagine del zelo: il Diamante indomabile, che ne agl'imperadori, ne a' persecutori cedesti giammai. E per finir la tu apparui quasi iride bel

la fra' gloriosi nuuoli del Cielo. *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloria.*

4. O nuuoli gloriosi, o Appostoli santi, che a gloria vostra si legge, e *Qui sunt isti, qui ut nubes volant. Et Nubibus mandabo ne pluant super eos imbrem.* Or fra voi appariscono quelli due Santi, quasi due archi paralleli ornati di uari lumi, e di vari colori. L'arco balea no, o dotti, allora si produce ne' nuuoli, quando son rugiadosi, e per la concauità loro trapassa il raggio del Sole, e fa, ch'egli s'innarchi in forma di ponte. E quelli Pontefici illustri col lume del surano Sole diuenero ponti, per cui si passa da questo tempestoso mare al porto di Paradiso, e lor si dice, *Vos estis lux mundi*. Nell'arco son più colori, ma principalmente vi capeggia il giallo e'l rosso. E in questi Arciue'scoui ammirabili vi fu l'amore, e'l zelo, *Nemo ascendit lucernam, et ponit eam sub modio*: ecco il zelo. *Vos estis sal terra*: ecco la sapienza dell'amore. L'Iride par ne' sembianzi, che si renda curua per sostentar i Cieli. E questi Prelati con mirabil virtù sostennero la Chiesa di cui si dice, *Non potest Cinix abscondi supra montem posita*. O Ambrogio, o Carlo. Lumi per scienza. Lucerne per zelo. Città e monti per fermezza. B Soli per gli esempli d'ogni virtù.

5. Lumi celesti primieramente furono questi Santi, e lumi sì vaghi, che con gran piacere toccando l'anime vmane a guisa di specchi, di cui disse Paolo, *et Videmus nunc per speculum in enigmate*: ne traevano raggi di cognizione, e fiamme d'amore inuerso il celeste Re: con renderli al lor più ardente desiderio aperta la via di conuertire i cuori degli huomini, e i spezialità de' fedeli, all'amore ardere di chi gli auera riscossi col proprio sangue. E se di quindi volete far ragione della bontà inestimabile, e del merito loro: solleuaeeui al quanto a più sublimi pensieri. Tutte le cose o son ree, o buone, o migliori, od ottime a riguardo del fine, per cui si veggiono ordinate e disposte, ch'è pur vero il detto d'Aristotele, *Quis finis est melior, ipsum quoque est melius*. Indi è, che deliberando il Creatore

27.60.8
f. 150. 54

An
li d
Rel

Aristo-
Tropic.

tore di formar il mondo, ed empierlo, e ornarlo di varie creature sì, ma tutte parimente vaghe, ragguardevoli, belle, e buone: volle primieramente produr la luce, acciocchè, s'è vero, che

h. 10a. 3. 30.
Qui mala agit, odit lucem: niuno potesse suspicare, ch'è fosse per fornir il Cielo e la terra d'altro, che di bene e di bello E per venirne a capo, dispose, che'l tutto s'ordinasse a seruigio degli huomini, Sumus enim & nos quodammo do finis omnium: come il Principe de' Peripatetici disse: anzi come il real Profeta cantò, i Quid est homo quod memores eius? aut filius hominis, quoniam visitas eum? Minuisti eum paulominus ab Angelis, gloria & honore coronasti eum: & constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subiecasti sub pedibus eius, oues & boues uniuersas: insuper & pecora campi, Volucres cali & pisces maris, qui perambulant semitas maris E questo e' fece con antieuduto fine, e fu, acciocchè l'huomo veggendo tutte le cose ordinate a seruigio suo, per gratitudine, e dirittura di giustitia ordinasse anche egli se medesimo, e tutto'l rimanente a seruigio d'Iddio: che da questo bel-l'ordine, quasi da vna fonte, farebbe deriuata la bontà e la bellezza dell'vniuerso: poichè secondo Agostino, Omne ordinatum, pulchrum.

August. de ciuit. religion.
6. E tutto aperto si vide nel principio del nascente mondo, che doue a seruigio dell'huomo, quasi di centro dell'vniuerso, e di vna statua di Dio, veniuano a terminarsi in forma di linee tutte l'opere dell'altre creature, per modo che la terra smaltata di fiori seruua per lo battuto del suo palagio, i monti erbosi per mura, il Cielo per palco, i mari per peschiere, le selue per caccie, le viscere della terra, e'l letto del pelago per tesori: riceuendo frutti dalle piatte, acque dalle fontane, aure dall'aria, fiamme dal fuoco, rugiada dalla Luna, luce dal Sole, influui dalle stel-le, vita dal Cielo, e guardia dagli Angeli. Mentre egli grato, per le stesse linee, non pur tutte le cose, ma oltraciò se medesimo ritornaua a colui, ch'è parimente circonferenza e centro: di tanta bontà e vaghezza fu ornato il

mondo, che veritiero, e fauio testimonio potè dire, *X. Vidit Deus cuncta X Gen. 1* *qua fecerat: & erant valde bona.* Che al-lora solamente ogni cosa era fornita di somma bontà, quādo l'vniuerso facea sembianti della fornace di Babilonia, e quante v'erano creature, altrettante pareuano lingue di piaceuol fuoco. E l'huomo recentemente nato a modo de'tre fanciulli inuitandole a cantar le glorie del Creatore, tornaua se stesso, e loro, a guisa di fiumi focosi a quel mare infinito, onde scaturiron da prima. Che fu per questo il principale vficio d'Adamo d'ordinar se, e tutte le cose a gloria di quel Dio, che l'auca create.

7. Ma superchia oltre ogni misura le forze, la virtù, la possa, e'l polso dell'huomo il solleuar altrui a goder l'alta beatitudine del Redentore, posciachè fra tutte l'opere non pure angeliche o vmane, ma diuine ancora, questa è la più sublime, che s'imprèda ne' Cieli, *Inter omnia enim diuina opera, come S. Dionigi diceua, diuiniſſimū est, Deo cooperari in salutem animarū.* E soggiunse S. Ambrogio, *Neg. enim humani operis est conferre diuina: tuum Domine munus est.* Anzi il predisse Iddio con la penna di Ieremia, *I Si conuerteris conuertere, & ante faciem meam stabis: & si separaueris pretiosum à vili, quasi os meū eris.* Que-sto determina ad vn'ora l'vficio, promette il premio, stabilisce la materia, e propone il mezzo di questa sublime impresa. Propone il mezzo, quasi os meū eris: stabilisce la materia, si separaueris pretiosum à vili: promette il premio, Conuer-tā te, & ante faciem meam stabis: determina l'vficio, si conuerteris. E come che Origene, Pagnino, la Tigurina, Vatablo, e Isidoro traducano, si conuersus fueris: tuttafiata è più vera la sposizion di Girolamo, di Teodoreto, di Rabano d'Vgone, di S. Tommaso, di Lirano, e di Dionigi, ch'è fauelli della conuersione altrui: promettendo sopra se che in merito di questo, sarà conuertito egli ancora dallo stato de' trauagli in quel di letizia, e dall'esser vmano all'angelico, *Ante faciem meam stabis.* Che tanto richiede la dignità del soggetto, e l'eccellenza dell'vficio di sceuerar

Dionys. Areopag. Amb. in prolog. su per li. de Spiritu Sancto. l. 1. r. 15

Orig. ho. 11. in 1er. Pagnin. Tygurin. Vatabl. Isidor. D. Hiero. lib. 3. in 1erem. Theodor. Raban. Hu. Car. D. Tbo. Lyran. Dio. Car. sus. hic.

uerar la virtù dal vizio, e l'anima dal peccato, *si separaueris proptofum a vili.* E il mezzo, onde si viene a capo d'impresa cotanta, *quasi os meum eris*: cioè:

Gre. Pap. farai mio Profeta: così Gregorio Papa, Vgone, Lirano, il Dottore Angelico, e Dionigi. O vero, anderai di pari co' precetti miei, operando quello, che per via loro si fa, poichè, *m Lex Domini*
Hu. Car. *immaculata conuertens animas*: Così Girolamo, Rabano, e il Caldeo, il qual
Lyran. traduce, *si reuocaueris impios ut sint iusti*, *voluntas verbi mei implabis*. O pure,
D. Tho. quanto dirai a mio nome, altrettato io
Chalc. farò con l'effetto dell'opere: così Isidoro, e Varabolo. O più altamente dicasi
m Ps. 18. con Grisofofmo, che sarà simigliante
8. al Figliuol di Dio qualora non appagandosi della propria virtù, procaccia quella del prossimo. E per conchiuder
Hiero. li. la cō Teodoro, *Quasi os meū eris*: t'asso
3. in ler. miglierai alla parola mia. E sì come io
Rabanus dal niēte ho creato il tutto: nella stessa
hic. maniera ancor tu farai con le tue parole, che i peccatori, li quali son niēte racquistino l'esser della grazia, e diuegnano infino partecipi della natura diuina.

8. E chi solleuò l'huomo a tanta e tale altezza, saluo che la discesa di Dio alle bassezze nostre? in quella guisa che l'Iride allora più si solleua, e più fornita apparisce di varietà di colori, e di lume, quando il Sole è più basso. Nella stessa maniera la natura dell'huomo vie più s'innalzò, ed apparue adorna di più fregi e raggi di virtù, di chiarezza e di lume, quando il sovrano Sole discese in terra: perocchè vlando con gli Apostoli, e con gli huomini apostolici, quasi con puri specchi, con empiergli di lume di sapienza, e di raggi celesti di grazie, di doni sublimi, operauasi, che v'apparissero al trettanti Soli. Indi e' potè dir loro, *Vos estis lux mundi.* E ridisse poi san Paolo, *n Nos verò omnes, reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem.* Il Siriaco traduce, *Nos autem omnes reuelata facie gloriam Domini quasi per speculum contemplamur, & ad eandem imaginem transformamur a gloria in gloriam*: che essi a faccia suelata

contemplando l'incarnato Sole, si trasformauano nella stessa immagine per la chiarezza, che loro si compartiuà, e per quella, che per loro si comunicaua altrui. E questa chiarezza era la maggior gloria, che per lor si potesse riceuere o donare. O lume diuino, o gloria singulare, *Vos estis lux mundi.*

9. Ma traslasciando per ora la gloria e'l lume degli altri Apostoli, e Dottori. O quanto diuenne gloriosa la Chiesa di Melano con questi sacri e santi lumi Ambrogio e Carlo. Dicasi di loro ciò, che della luce stessa diceua vn di loro, che doue il pregio di chi che sia pende dal numero, dal peso, e dalla misura: solamente la grazia della luce col riguardarla si stima. Le corone e le lodi di lei molto più si dichiarano col vedere, che col fauellare. Delle sue grazie e glorie è più giusto giudice l'occhio, che faueoruole auuocata la lingua. Molto meglio predicano le loro eccellenze gli sguardi, che le parole. E se del tutto si stima cieco degli occhi della fronte chi non vede il Sole: chiunque veggendolo non riconosce alla corona de' raggi, e alla vaghezza de' lumi la sovrana dignità, e maggioranza di lui, ben si può dir cieco di que'della mente. Che se gli altri Santi a guisa di stelle ebbero determinati luoghi per loro insussi: o la patria, oue nacquero: o le Città, doue piedicarono; o i luoghi, oue morirono: questi a guisa di Sole, benchè auessero Melano per propria casa, tuttauolta di quindi sparsero i raggi per tutte le parti del mondo. Onde conuien loro spezialmente il detto di Cristo, *Vos estis lux mundi.* Che quanto incontrò nella creazione dell'vniuerso per opera della luce, altrettanto adiuene in quel popolo con questi lumi.

10. Era colà nel principio del nascente mondo, prima che fosse la terra il mare, l'aria, il fuoco, o il Cielo: e Cielo, e terra, e mare, e aria, e fuoco: ma l'aria difformaua ad vn tratto la terra, il fuoco, il Cielo, e il mare, allogandosi quiui il fuoco, la terra, il Cielo, il mare, e l'aria, ou'era l'aria, il Cielo, il mare, il fuoco, e la terra.

E se

n a. Cor.
3. 18.

Syriac.

Amb. li.
1. Hec.
cap. 9.

Pa.
de
5. A
2 P.

Pa.
ibide.

E se la terra, l'aria, il mare, e'l fuoco erano in Cielo; il Cielo era nel mare, nella terra, nel fuoco, nell'aria. E mentre non appariva il Sole in Oriente: non si rinnovava la Luna: nè le stelle seguivano il corso loro: nè pendeva immobimente la terra: nè romoreggiava il mar richiuso fra suoi confini: nè aveva forma questo gran corpo degli elementi del Cielo: non era acconcio il terreno a ricevere e trattenere centuplicato il seme: non erano destinati i confini a contrari: anzi con cieca guerra contendevano insieme il freddo e il caldo, il secco e l'umido, il graue e'l leggero, il molle e'l duro, tutti confusi e mischiati in quel grà Caos. Chi non sa, che in fendendosi l'onnipotente voce del Creatore, *fiat lux*: alla presenza del lume, quasi di tourado giudice dell'universo, *Omnia enim quæ manifestantur, a lumine arguuntur*: si rende a ciascuno quello, che per dirittura di giustizia gli si douea? Il Cielo con regolati errori si gira intorno: la terra ponde immobile nel suo centro: l'acqua si muoue e riposa nel proprio letto: l'aria va a bell'agio vagando nel mezzo; e il fuoco vola nel contorno dell'ultima sfera. Si danno i raggi alla Luna, corso alle stelle, splendore all'aria, virtù alla terra, chiarezza all'acqua, ornamento e bellezza a tutte le cose.

11. Dite Uditori, non facete degli sembianti d'un Caos la gran Città di Milano in que'tempi, ch'era oppressa dall'eresia Arriana. E nella morte d'Alessandro Vescovo, non si vide nascer maggior contesa intra Cattolici, e gli Eretici, che allora non apparde fra'l Cielo e gli Elementi, e fra'l caldo e'l freddo. Ma in udendosi la voce d'un fanciullo, per la cui bocca faceuasi quel Dio, di cui si legge, *Ex ore infantium et lactentium perfectissimi laudem*: che, come Ambrogio per Vescovo, edeo all'apparir di questa luce nouella, il tutto si rasserenò, *Et quæ antea turbata, antistissime dissidebant*, dice san Paulino, *in hunc unum, mirabili concordia: conseruerunt. Et Episcopus ordinatus est cum summa gratia, et laetitia cunctarum*. E come per lui vi nacque la pace, così

per mezzo di lui vi fu conservata di que'tempi felice, ch'egli sopra quel ricco candeliero sparse i suoi raggi. Ma spenta questa lumiera, tornò lui a pochi secoli all'antica, e più dannevole confusione. E sì come non era in Europa Città, o Diocesi maggior di Melano: così per poco non v'era il più confuso Caos. Fatene voi ragione da vn solo argomento, se ella era stata presso a ottanta anni albuio, e priua della presenza del suo Prelato: meritamente cercole conuenivano le parole dell'antico Caos, poichè l'imitaua co' l'effetto del l'opere, *erat inanis et vacua, et tenebrae obscuræ*. Tenebre nè Cherici e Sacerdoti per la poca religione, e per li notissimi scandali, nel vestir secolaresco, nel portar arme, nel viver mondanamente, nell'usar poco a Chiesa, nel riuierir molto meno i sacramenti, nell'attendere più alla nettezza de' luoghi profani, che de' Tempi, e nell'inecechiarsi con le concubine alla diuolgarità. Tenebre nè Curati per l'ignoranza dell'ufficio loro, per la poca notizia de' casi di coscienza, per non saper d'esser obbligati a confessarsi de' propri falli, patendo lor che bastasse l'udir gli altri. E forse nè pure que', ch'essi vdiuano, profcioltero giammai: non sapendo la forma dell'assoluzione.

In fatti il negozio era parato a tale, che si uolaua vn proverbio per comune, Se vuoi andare all'inferno fatti prete. Tenebe ne' secolari di colpe, d'errori, di superstizioni, d'ignoranze, e d'eresi: ond'era sinarrata in maniera la strada del Cielo, che molti Cristiani non sapeuano che cosa fosse il confessarsi, o ricevere l'Eucaristia: pochissimi l'usauano vna volta l'anno, e quasi niuno sapeua gli articoli della fede, i fondamenti della Religione, o per così dir, farsi la Croce. Non v'era differenza infra' luoghi sacri e profani: non tra giorni festiui o comunali: non fra uffici diuini e canti di giocolari. I tempi sacri erano diuenuti pubblici luoghi, vi si ballaua, si vi batteua il grano, vi si faceuano le fiere, vi comparua la gente mascherata, e vi s'ueceuano

K i Con.

Ge. 1. 2
Ep. 1. 3
1. 13.

Paulin.
de vita
s. Ambr.
1 Ps. 8. 5

Paulin.
ibidem.

Ge. 1. 3

12. —

i Confessori. Alcuni s'infingean d'offerire per torre l'offerte. Questi comparua dauanti al Confessore per fargli paura. Quegli facea veduto d'udir la predica per ischernire chi predicaua. Taccio le tenebre folte delle rinchiusene monasteri, le quali scapestrate aue h'elle, faccendosi a credere, che non si disdicesse a loro ciò, che alle solute persone conueniua. Rotte dell'vbbidienza le leggi, vi faceuano pubbliche feste, balli profani, e corte bandite, cò gli scandali e falli, i quali di quindi ageuolmente seguivano. Le tenebre in somma, ingombrando ogni cosa, non vi lasciaron distinzione fra Cherici e secolari, popoli e religiosi, donne solute e monache, legge di peccato o di Dio, giurisdizion di Chiesa o di secolo: ed era vn Chaos, in cui si mescolaua il Cielo con gli elementi, il sacerdote col popolo, adempiendosi il detto d'Osca, *Et eris sicut populus, sic sacerdos*: e per lo di fetto del lume di questi Cieli, più costo pareuavn fucina di diaboliche operazioni, che di diuine.

13. Vdite come il predisse Ieremia,

1 Iere. 4. 1 Aspxi terram, & ecce vacua erat, & nihil: & calos. & non erat lux in ois. Vidi montes, & ecce mouebantur: & omnes colles conturbati sunt. Inruitus sum, et non erat homo. Oue, come sauo, dalla marauiglia degli effetti apparenti inuestigò la cagione, ch'era occulta. E quali effetti più strani si potcano proporre,

che riguardar con cento occhi tutto il giro della terra, e non apparirui pure vn'ombra di pianta rouescia, vo' dire vn'huomo? e vedere, che si scoteuano i colli, si moueuan i monti, e che altro non era nel terreno, fuorchè il vacuo, e niente. *Aspxi terram, & ecce vacua erat, & nihil*. Le voci ebraiche *Tobu, & Vohu*, sono le stesse in questo passo di Geremia, e nel luogo della

v Ge. 1. 2 Genesi, doue si disse, *v Terra erat inanis & vacua*; e significano al presente quello stesso Chaos, che dimostrarono allora. Or donde e' nacque? Si come nel principio scaturì dalle tenebre, le quali ingombravano il tutto, così ora dall' e stesse tenebre procedeu. *Aspxi calos, & non erat lux in ois*. L'esserui

mancata la luce della residenza dell'Arciuescono oltre a ottanta anni, fu l'originaria fonte di cotale e si fatta confusione. Ma che rimedio s'impresse nella Genesi per la riforma del mondo, per alloggiare tutte le creature ne' propri luoghi, e per abbellir l'vniuerso? La creazion della luce, onde a tutto il rimaso già si diede cominciamento. E lo stesso compenso s'adoperò in Melano, oue per la riforma di quel gran Chaos, Iddio volle principiarli da noua luce, e parue, che di bel nouo dicesse, *x Ge. 1.*

Fiat lux, nel mandarui per Arciuescono il gran Carlo Borromeo, per lo cui mezzo s'ordina e conferta ogni cosa. Egli ferma nella fede i popoli; ammaestra con la dottrina cristiana i fanciulli; regola ne' loro vscii i nobili; rende il proprio luogo a' Principi, a' Magistrati, e gli altri di tal fatta, quasi al fuoco, all'acqua, all'aria, e alla terra. Conferma il Clero nella religione e osservanza, quasi vn cielo fondato sopra due poli. Vi forma diuerse immagini co' Religiosi, che vi chiama da vari luoghi: co' Seminari, che vi fabbrica: con la propria Corte, che vi riforma. Egli dà vnouo corso alle stelle erranti, cioè a' vescui a lui soggetti. Rinnouella la Luna della sua Chiesa. E per poco riduce vn popolo sì numeroso a vita d'osservante religione. O effetti mirabili di questa diuina luce.

14. Ma qual lingua potrà spiegare i raggi e i lumi di lei, poichè col numero si confonde la memoria; e col troppo splendore s'abbaglia il pensiero? Vn raggio di persecueranza fu il dra liberato proponimento di residenza ferma nella sua Chiesa, ancorchè ne doresse lasciar il cappello. Vn raggio d'amore fu il prender per partito di soffrire ogni trauaglio e la stessa morte per salvezza dell'anime a lui commesse. Vn raggio di disprezzo delle ricchezze, e del mondo fu il lasciar presso a ottantamila scudi d'entrata, e principatue galtee, e ricchissimi fornimenti di casa: ch'è pur vero il pro- uerbio, che quanto fa il paragone con l'oro, altrettanto opera l'oro col giusto, *y Ecclesi.*

Qui probatus est in illo, cioè nell'oro, *37. 10.*

& per-

Et perfectus est, eris illi gloria aeterna. Ma oue tralascio i raggi delle sue virtù? Erano sì marauigliose e diuine, che nõ solamente al popolo, e agli altri della sua Chiesa recauano timore e diletto: e a' Principi fedeli diuozione ed amore: ma infino a gli eretici, e agl'infedeli eran cagione di reuerenza e stupore. Che dirò poi de' lumi delle grazie in lui diffuse? Basti per pruoua quello, che ne disse Gregorio tredesimo con queste parole, *Vir admirabilis sollicitudinis, Et aspecta integritatis: insignitus multiplicibus muneribus a Deo gratiarum.* O raggi, o lumi. *Vos estis lux mundi.*

15. Si confà pertanto con ogni conuenuevolezza il titolo di lume a qualunque s'è l'vno di questi Santi, e con alto presagio apparue infino dalla culla sì vago, e raro priuilegio d'amendue. Dell'vno si legge, e S. Paolino lo scriue, che dormendo egli a forte con le labbra aperte, v'accorse vno sciamè di pecchie tratto da' fiori delle virtù di lui, benchè fossero appena spuntate in erba, e con grazioso spettacolo queste gli copriuano il volto, quelle la bocca, l'vne gli stauano su la lingua, e l'altre scambievolmente ora entrauano per le labbra, ora n'usciauano, e poscia vnite volando si sospinser tanto alto, che del tutto sparirono dagli occhi umani. Questa cosa ad vn'ora marauigliosa e spaueto mite nell'animo del religioso padre, il quale tutto sospeso ciò riguardaua: vltimamente ne fu pieno di spirito celeste, e profetò con ta' parole, es'appose, *Si vixeris infans: iste aliquid magnieris.* E tanto adiuuente con l'effetto dell'opera, quanto egli predisse, conciossiachè egli con la sua diuina eloquenza salì con tal volo, che ne diueto lume e splendor del mondo, *Et magnus vocatur in regno calorum.* E se dal parto delle api non pur si caua il giallo mele, ma oltre a ciò la vita e'l nutrimento del lume: chi non sa, che dall'ambrosia, che le pecchie di Cielo stillarono in lui, lasciamo stare, che se ne trasse già il mele della sua eloquentissima dottrina, ma eziandio il liquore per cui fu auuiato Agostino, e nutrito san Carlo, due lumiere ammi-

rabili della Chiesa, e del mondo.

16. E disse ben'io, che cò questa esca si nutricò S. Carlo, imperocchè egli ci nacque a guisa di lume, come tutto aperto si legge ne' processi della Canonizzazione. Nella sua natiuità, la quale auuenne due ore auanti giorno, comparue intorno alla camera, non senza marauiglia de' veditori, vna fascia di Sole sì lunga, che circondaua tutta la Rocca: sì larga, che ricopriuà tutte le mura: sì luminosa, che rendeuà la notte più chiara del giorno: e sì ferma, che non tramontò infino allo spuntare del nuouo Sole: a dimostranza, che sì come Iddio è vestito di lume, e la Reina di Cielo è cinta di Sole, così questo gran seruo d'amendue douea infino da' natali lasciarsi di Sole e di lume, per l'ammirabil luce di santità, ch'era per apportare con la sua vita, virtù, e dottrina al mondo. O quante vi torna in acconcio il detto di S. Basilio, se l'antipporto d'vn tempio è sì riccamente e di tanti fregi fornito, che appena si può dar sentenza se alla materia, o al lauoro si debba il pregio: e che sarà il tepio stesso? E se la prima entrata di Carlo in terra, si vede guernita dal Cielo con tale ornamento, che fia della vita, e del secondo natale. *Quis puer iste erit?* Nel vero se da questo segno vogliam farne ragione: dicasi pure, che se Giovanni ci dimostrò per miracolo quel, ch'egli vide in Cielo, *Signum magnum apparuit in calo: Mulier amicta sole.* Simigliante forse, e più marauiglioso per noi si vede in terra, *Signum magnum apparuit in terra: Puer circumamictus sole.* Poscia diuenuto Arcivescovo, come volle esser consecrato il giorno dell'ordinazione di S. Ambrogio, così imitò sempre l'ordine della vita di lui, per modo che altri il chiama vero imitatore di questo Satorse altri, secòdo Ambrogio. E per poterne meglio venir a capo, teneua sempre davanti gli occhi l'immagine sua. E pareà, che parlando seco stesso, e cò la mète, dicesse, *Vade ad apam, Et discas quā sit x. Pro. 6. operosa, quā seriam operationem exerceas, secundū cuius labores Et reges, Et idiotæ ad sanita- tē assumunt desiderabilis quæ omnib. Et il-*

Anno
1538. die
mercur.
2. Octob.
sub Pau-
lo III. Et
Carolo
V. in Ca-
stro Lati-
maioru.

Easil. ho.
2. in He-
xamer.

Pauli in
Vita S. S.
Ambros.

lustris. E co' frutti de' rari esempli di questo gran Dottore imitati perfettamente da lui accrebbe sempre il suo lume, sì che non solo entro i termini di Melano stette la sua illustre fama racchiusa, ma in varie parti del mondo. stando, in Roma, e in tutta Italia era chiarissima.

17. E spero, che non si sconsolterà il grande Ambrogio, se nell'appareggiarlo col santissimo Cardinale, io ridico quello, che disse già Teofrasto di Demade, e Demostene famosissimi nell'arte del dire. Perciocchè domandato egli Qual fosse Demostene Dicitore. Rispose, come Plutarco racconta, *Dignus Civitate Athenarum*, E di nuovo richiese, Qual si fosse Demade. Ripigliò intanto, *Supra Athenas*. Ch'era picciol teatro la gran città d'Atene per la famosa eloquenza di lui. Simigliantemente se altri mi ricercasse, Qual fu Ambrogio? Degno, direi io, della Città di Melano. E se per avventura mi venisse replicato, Quale S. Carlo? Soggiugnerai francamente sopra Melano. Che dove quegli si vide nel Cielo della Chiesa di que' tempi felici, che vi lampeggiavano innumerabili Santea guisa d'innumerabili stelle, i Nazarenzi, i Basili, i Nisseni, gli Epifani, gli Acanaghi, i Cirilli, i Damasi, i Girolami, gli Agostini, i Gregori, i Martini, e gli altri occupandosi da qualunque era l'uno di loro il proprio cluna; a Quasi stella matutina in medio nebula. Questi vi comparue quando si verificò l'oracolo d'Isaia, *Et stellæ cali, Et splendor eorū non expandens lumen suum*. A tempo, che la via della virtù, e la luce della santità era smarrita in tal maniera che si poteua dire, *et Perijt sanctus de terra, Et iustus in hominibus non est*. E allora, o grazia singulare, *Quasi sol resurgens, sic ille effulsit in templo Dei*. E come sopra il nostro mondo è il Sole, così fu egli *supra Mediolanum*. Anzi tanto sopra la terra e' il mondo elementale, che meritamente conviene a lui quello, che del fonte della luce cantò il Profeta, *et Nac est, qui se abscondas a calor eius*. E qual terra è sì disgiunta dall'Italia, o dal cammino del Sole, ove non sia giunta la fa-

ma, e non voli l'onore del nostro S. Carlo? Qual Cristiano è da sì poco bene, che non procuri alcuna reliquia de' vestimenti di lui, e non tenga la sua immagine in casa, o la porti scolpita nella corona? Qual Città è sì poco divota, che non procacci d'averne chiesa, od altare consecrato al suo nome? *Quasi sol resurgens, sic ille effulsit in domo Dei*.

28. E chi può vietarmi, ch'io non faccia vantaggio a questo sovrano lume, cui la destra di Dio colmò di grazia, sopra tutti gli splendori e lumi di quello, ch'ebbe il suo padiglion ne i Cieli dal la liberal mano della natura? Che ove di questo per miracolo si racconta, che nel suo natale in toccando con suoi raggi le labbra d'una statua di Mennone, o di Sofocle: quel suono vi fa risentire, che renderebbe la cetera percossa con penna. Quegli ebbe tanto gran numero di statue vive e reali, che testimoniarono la chiarezza del la sua santità in vita, e in morte, che parue si rinnovasse a gloria di lui in terra la forma di Iode, che all'eterno Monarca si dà ne' Cieli, di cui disse Giovanni, *f Audiu vocem de celo sicut f Apoll*
citharadorum citharizantium in citharis 3.

19. Poichè non solamente il popolo, ma i Principi, i Re, gl'Imperadori, e i Pontefici regnanti, s'vnirono quasi in un Coro a cantar le sue lodi. Lodi, che molto meglio si possono vdir da voi come quelle, che suonano per ogni lato, che raccontarsi da me solo, che appena potrei risponder con Ecco a tali, tante, sì varie, e sublimi voci, che da tutti i Principi d'Italia, di Germania, di Fràcia, di Spagna, d'Europa, d'Asia, d'Africa, e d'America, con somma gloria il levano infino al Cielo.

Ma non furono i soli raggi dell'alta sapienza, e della chiara dottrina di questi nuovi Soli, le cui glorie cantarono tutte le cetera della terra: vi s'aggiunsero ancora le fiamme ardenti delle sacre operazioni, e del zelo, che da loro uscivano, quasi da lucerne accese di fuoco diuino, e di gelosia d'amore. E queste con più chiare voci gli rendevano celebri per tutto il mondo. Forse a molti intendenti ca-

Pluta. in vita De most.

a Eccli. 50. 6. b Isai. 13. 10.

a Mich. 7. 1. d Eccli. 50. 7.

e Ps. 117.

Pausan. li. 1. f. in Attica. Philo. Strabo. Iconica. Calisto. li. 2. 1.

gionò marauiglia stamane la tessitura degli attributi, che l'incarnata Sapienza ordì ad onor de' suoi Appostoli, e de' lor successori. Che doue l'orazione secondo le regole della rettorica dee sempre andar crescendo con auanzarsi: e' parue, che smodatamente la sminuifse: perocchè da prima si compiacque di chiamargli luce del mondo, e poscia diede lor nome di lucerna, ch'è meno, come si vede, e cede al primo attributo di grandissima lunga. Tuttasfata se con occhio aguto si ragguarda il bel Cielo di santa Chiesa, molto più è l'esferui lucerna, che Sole. Il Sole, Anime mie, riluce nella sua spera, il lume cotidiano e comune, ch'egli presta, o comparte, perchè non ha meltiere di nutrimento, non iscema giammai. Perchè non ha contrario, non si consuma. Perchè è corpo semplice non si spegne. E perchè è libero da pellegrina impressioe, non può morire. Là doue il fuoco, che risplende nella lucerna, mentre illumina altrui, consuma se stesso: e per dar lume agli altri, si priua di lume. Simigliantemente il Prelato, quando a guisa di Sole s'apande in comune i raggi, e la luce della diuina legge, e dottrina: par, che niun s'offenda per le sue parole, o precetti: ma in volendo con uertirsi in lucerna, e illuminar le tenebre degli stati, o persone particolari: ecco le persecuzioni, i pericoli, gli strugghimenti, e le morti.

20. Or chi è sì cieco degli occhi della mente, che quinci non veggia, come torna a maggior gloria di questi sacri lumi il dire, che sieno lucerne, che luce del mondo? E nel vero, che gran fatto è predicare, correggere, ammonire in comune? Il zelo Vescouale è riposto nello sgombrar con le fiamme ardenti le colpe, i misusi, e i vizi speziali: e chi questo imprende, viuua sicuro d'esporfi alle persecuzioni, a' martiri, e a' gli strani consumamenti di morte. Ditelo voi, o santo Ambrogio, in qual laberinto di trauagli vi vedeste intralciato, quando vi trasfiguraste in lucerna per illuminar le tenebre degli Ariani, e di Giustina Imperadrice? Ecco di quindi Eutimio

ostinato v'assedia per condurni in esilio: diuidi vn reo scherano v'affale col coltello ignudo per segarui le vene. E per ogni lato vi cingono i nimici per far di voi preda.

21. Qual sia però la penna, che possa spiegar a bastanza i turbi sonanti, e l'orribili tempeste, le quali si mossero contro il santissimo Cardinale, quado egli diuenne lucerna della sua Chiesa? Se cerca col puro lume della correzzione la saluezza non pur dell'anime, ma del corpo, e dell'auere altresì degli adulteri, de' concubinari, degli altri pubblici peccatori, i cui modi fecciosi gli dispiaceuano fieramente. Ecco i ministri pubblici l'impediscono, i ricchi gli s'oppongono, i potenti gli contraddicono, e tutto il mondo congiura contro di lui. Se egli s'ingegna col lume della vita di raffrenar la licenziosa vita d'alcuni preti. Ecco tuteo fuori della credenza d'ogni huomo i veggiono i famigliari di lui sospinti in dietro. Non si porta rispetto alla Croce. Vi riceue egli stesso troppo sconcia violenza. Gli si richiudon le porte in sul volto. V'ha degli vrti e villanie. E' scacciato di Chiesa con molti colpi. E vi corre gran pericolo della vita: dapoichè l'alta della Croce, ch'egli auca in mano bêche fosse d'argento, era tuttauia in molte parti piegata e rotta per le varie percosse delle alabarde e spade. Se imprende col lume della riforma di ridurre all'osservanza la religione degli Vmiliati. Ecco alcuni di loro si congiurano di cacciarlo del mondo. E nel tempo ch'egli oraua, e di ciò niuna guardia prendeuua: vn reo huomo, indegno de nome, con vno strumento d'inferno armato di più palle, scaricò vn colpo che per chiaro miracolo, non l'uccise. Che dirò de' patimenti suoi per le riforme de' giorni festiui, della Quaresima, della giurisdizione ecclesiastica, e per l'altre di questa fatta? Vaglia pure il vero, o zelante Pastore, che'l tuo generoso petto, e l'amor uiuace, ch'ardenua nella gran lampana del tuo cuore, ebbe maggior possà da sostenere e numero, e peso, e misura di trauagli, di persecuzioni, e d'affanni, che non ha

la penna, o la lingua vmana da raccon-
tare. O Ambrogio, o Carlo, o lumi, o
Soli, o lucerne fornite di viue fiamme
celesti.

22 E ben si vide, Vditori, ch'erano
amendue questi lumi quasi lucerne di-
uine, non allogate sotto il moggio, ma
poste nella sublime torre della dignità
Vescouale: accese dal Cielo: e riforni-
te con triplicato dono, di bontà, di di-
sciplina, e di scienza. Que la bontà era
il cristallo, la disciplina l'olio, e la scié-
za il lume: come ben disse David, *g Boni-
tatem & disciplinam, & scientiam docu-
me*. O pure la vita esemplare era il cri-
stallo, l'amore l'olio, e il zelo le viue
fiamme, onde con ale ardenti sempre
volauano. Così a ciascū di loro si disse
ne' Cantici, *h Pone me vt signaculū super
cor tuum, vt signaculum super brachium
tuum: quia foris est vt mors dilectio, du-
ra sicut infernus amulatio: lapides eius lā-
pides ignis atque flammarum*. I Settanta
traportano, *Valida vt mors charitas
durus sicut infernus zelus: ala eius, ala
ignis, flamma eius*. Portauano questi San-
ti nel cristallo del cuore, e nel braccio
dell'opere improntata l'immagine del
Crocifisso, la quale apparua in loro,
Tanquam in speculo: e pertanto il gelo-
so amor v'operaua ad vn'ora ciò, che
suole distintamēte operarfi dal fuoco,
dall'inferno, e dalla coraggiosa morte.

23 Di che teme la morte? a chi por-
ta rispetto, a qual condizione, o stato
perdona? chi potrà darsi vanto d'auer
la soddisfatta con real dignità, o con de-
nari, o pure d'auerla vinta con arte, od
arme? Certo non niuno. Altrettale è
l'amore, *Valida vt mors charitas*. Sim-
maco traduce, *Inexpugnabilis vt mors*.
Che ben disse Stobeo, *Amor audacia*
*Stobaeus. praeceptor est, & natura furdus est admo-
nenti*. A chi portò mai rispetto l'inui-
cibil Ambrogio? Di chi temette in al-
cun tempo l'inuitto Carlo? Chi po-
trebbe vantarsi d'auer vinto, o piegato
l'amor geloso di questi amanti Pastori?
Nel vero non v'è pur vno. L'esercito
armato suole sgomentare ogni cuore,

i Cā. 6.3 i Terribilis vt castrorum acies ordinata.
Septuag. I Settanta leggono, *Pauor vt ordinata*.
Vasab. Vatablo, *Terribilis vt acies instructa*.

Ed ecco il grande Ambrogio si vede
assediato nella Chiesa dall'esercito im-
periale, e sa, che i soldati, e' tribuni a-
spirano a doppia ruberia cō arme dop-
pie: con l'auarizia a rubarle il vasella-
me dell'argento, e dell'oro, e con l'im-
pietà a torle il propio sposo. Or che fa
egli? teme forse? non già anzi ardita-
mente risponde, che non è accōcio per
niun caso, o di dare i sacri vasi, o di par-
tir del tempio: e conchiuse la risposta
con dire, *Se quantumuis multisus abesse
sa Ecclesia non timere, & securum esse in
Dei prouidentia consilium, non metueret
arma nec barbaros, qui mortem nō timent*.
Ecco san Carlo vede assediata la scala
da gēte d'arme, e doue ogni altro si fug-
ge, egli intrepidamente con l'arme del
Crocifisso, entra nel campo senza vn ti-
more al mondo. Eh, che non teme la
morte, chi è ferito d'amore. Temono
i parenti, tremano gli amici, impalli-
discono infino i dotti e pii del propo-
nimento di lui nel voler seruire agli
appettati, e tentato ogni strada per ri-
muouerlo da pēssero di tanta perfezio-
ne. Ma tutto in vano. Ed ecco, fattosi il
testamento, e acconciatosi dell'anima,
eletta l'vmilissima sepoltura, va corag-
giosamente ad affrontar la morte, mi-
nistrando agl'infermi quātunque faceva
luogo all'anima, e al corpo. Ma fug-
giua la morte l'incontro d'vn campio-
ne più forte di lei. *Inexpugnabilis vt
mors dilectio*. O forse poterono giam-
mai esser soddisfatti gli animi di questi
Prelati amanti per rispetti d'Impera-
dori, o di ministri reali dalla difesa del-
le giurisdizioni ecclesiastiche, e d'al-
tro, che appartenesse a seruiigio di Dio,
e della Chiesa? Dicalo Valentino, dica-
lo Teodosio Imperadore, il qual se vin-
se il mondo, e poscia da Ambrogio fu
vinto, da cui egli fu impedito l'entrar
in Chiesa: è ragione che del vincitore
sia gloria il vinto. E dicalo altresì Giu-
stina Imperatrice. E facciassi di simigliā-
te cuore intera fede da' ministri del
Re, e da ogni altro Principe, che visse
a tempo di san Carlo, se mai potè sinuo-
nerli il proponimento di lui per alcun
rispetto vmano, o per niun caso. *Vali-
da vt mors dilectio*.

24. *Durus sicut infernus amulatio. Durus sicut infernus zelus*: l'inferno, ch'è nel centro della terra compone le sue acerbissime pene con quattro elementi. Il primo si è la durezza, il secondo la prolificità, appresso l'insaziabil condizione, e poi la contrarietà. E l'inferno felice, ch'alberga nel petto del geloso amador d'Iddio, anch'egli è composto dagli stessi elementi, *Durus sicut infernus zelus*. O quanto era duro il duolo, che struggeua i cuori di questi Arciuefcoui zelanti. Vdite, come di ciò si ramarca S. Ambrogio, *Todes cum sor aduersa audiamus charissimum, lucē hanc carperē: ipsarum Ecclesiarum diuersos sin Aus, sempastatusq, vel praesentes subire, vel animo vacipere: quis tam fortis ut patienter ferat?* E di S. Carlo si legge, che quando era nelle montagne, oue i poueri stauano senza pastore, si distruggeua per zelo, disiderando d'esser semplice Sacerdote, acciocchè potesse souenire all'anime abbandonate fra moni, e sostenere ogn'incommodo per tal'effetto. E se per influenza gli veniuua vdiro, che s'era commesso alcun peccato: spesse volte vndendolo, gli veniuua vn sudore, e vno sfinitimento di cuore, come se inferno fosse, o fosse stato per terminare. O con quāto spirito rinnouauiti uo S. Carlo, l'antiche fiamme di Santa Caterina da Siena, con arder in disidero di porsi alla porta d'inferno, acciocchè niuna anima oltre potesse entrarui. *Durus sicut infernus zelus*. E ad amendue si conueniuano le parole di Dauid, *K Circundederunt me dolores mortis: torrentes iniquitatis conturbauerunt me. dolores inferni circundederunt me*. I peccati erano irapidi torrenti, che si girauano dintorno agli occhi o penſieri loro, cagionando in que' cuori pieni di zelo que' tormenti spietati, che dà la morte, o l'inferno. E come non auea termine il lor zelo, così non si terminaua mai la pena e'l tormento, ond'erano sopprapresi. E marauiglia non è, che al pari del fuoco della carità ardente, s'agguagliasse il ghiaccio della gelosia, sì che da cōtrarie cagioni s'accrescesse l'inferno salutare delle lor pene: poichè le lampane della carità

loro erano fornite d'ale, e volauano ora per li petti vmani in terra, e ora in Cielo alla contēplazione delle bellezze diuine: fieramente increſcend o lor di vedere i peccatori ostinati a questo partito perder l'anima: e in lor feruigio durauano fatica in far sue orazioni speziali a Dio il lor nome, in piagnere in macerarsi, in muouere ogni pietra per l'onor diuino, e per la saluezza de l'huomo. *Ala eius, ala ignis flamma eius*.

25. Parue a' Poeti d'auer descritt a compimento sì la velocità, come la gelosia dell'amore, cō porgli l'ale agli omeri, e la fiaccola in mano. Ma il focoso zelo degli amadori di Dio non si chiama per contento di due ale, nè d'vna fiammella: anzi fa, che appaiano pennauti con forse quattro, o sedici grandissime ale: e armati d'innumerabili lampane e fuochi ardenti, *Et similitudo quattuor animalium, diceua Ezechiello, quattuor facies vni, & quattuor penna vni. Et manus hominis sub pennis eorum. Et aspectus eorum, quasi aspectus carbonum ardentium, & quasi aspectus lampadarum. Et ibant, & reuerſabantur in similitudinem fulguris coruscantis*. La carità, dice santo Ambrogio, è guerra d'ale, composte non di penne e di pium comuni, ma di fuochi e di fiamme: e vola per entro i petti de' giusti e de' Santi, e quiui consuma il materiale, purifica il celeste, migliora ciò che tocca con gl'incendi suoi, solleva gli afflitti, illumina i ciechi, riscalda i tiepidi, distrugge i peccati, e cō queste ale di fuoco, imitando gli ucelli Ercinei, ci guida per le tenebre di questa vita. *Ala eius, ala ignis flamma eius*. O ale piene di lume, di voi eran forniti questi due Santi, e perciò senza riposargiammai, produceuano sempre cotali effetti, e molto più di quello, ch'io sapia dire.

26. Ma ond'è, che con ale, e con mani si dipingono armati, e le mani s'allogano sotto le penne? Forse, perchè Iddio gradisce poco la lode, che gli si dà con le lingue, e con le penne, se non vi s'accoppiano ancora le mani dell'opere, e degli esempli: anzi vuole, che al pari di quelle si multiplichin

K 4 queste,

Amb. li.
de Noe et
dica c. 8

Exech.
1.5

Amb. li.
de Isaac,
cap. 8.

Kps. 17.
e.

quante, in maniera che doue altri vola con iscriuere, ò predicare: appalesi le mani delle operazioni corrispondenti, ch'è legge eterna, *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno calorū.*

O quanto grande fu S. Ambrogio, il quale con la penna, anzi col pennello e co' colori ammirabili delle sue virtù, di pinse in carte, s'è vero il proverbio,

m Matt. 12. 14. Bas. epist. 55.
m Ex abundantia cordis os loquitur: la bellezza dell'anima sua, e la santità della vita. Così fu conosciuto dal gran Basilio, Cognouimus uero, scrisse egli, non ex eo quod nota quadam corporis tui membris nostra impressa sit, sed quod interioris hominis tui pulchritudinem, uolui ex uariis gata sermonum pictura cognouimus.

O quanto grande fu il beato Carlo, la cui mano era penna, e descriueua con vari colori e lumi d'opere eccelse, qual fosse l'angelica bellezza dell'anima sua. E se il Dottore Ambrogio, volando co' le penne, dimostrò le mani: S. Carlo operando con le mani volò con le penne portate dalla fama per ogni lato del mondo.

37. Tutta uolta non posso cessar di stupirmi delle quattro penne, e altrettante mani, che da quattro parti apparivano in que' misteriosi animali: perocchè ne' sembianti si dimostrano mostruosi, se per isperienza si vede, che niun corpo d'huomo, o d'uccello ha più, che due mani, e due ale. Alto mistero, e celeste sacramento. Il Prelato non dee esser huomo comunale, ma pellegrino, mira coloso, e fuor di tutto l'uso della natura. E se i suggeriti faticano con due mani, egli dee operar con quattro, anzi co' cento: che auendo nome di luce del mondo, e di Sole, cōuiene, che sia guerrito di ben cento mani, e d'altre tante penne. O Ambrogio quante mani auenuti per corante funzioni ecclesiastiche? Ben si conobbe dopo il tuo passaggio al Cielo, che appena cinque Vescou poteuan supplire al battesimo della gente, ch'eri auuezzo a battezzar tu solo? Lascio le penne e le spade, con gli scudi e l'arme, che tu adoperau, che appena l'aurebbe impugnate, o potuto abbracciare vn Briareo: vantagiando tu con l'effetto dell'opera, qua-

to altri finsero con l'immaginazione. E chi poteua, o santissimo Borromeo, ancorchè auesse auute ben mille mani, e fosse stato gigante simile al Sole, imprendere le fatiche, e gli affari tuoi? O comunioni d'undicimila persone il giorno. O visite di tutta la Diocesi di Melano. O sudori sparti col camminare a piè su gli alpestri monti, e col peso in collo. O salite e discese, oue talora andaua carpono, e altra con le grappelle a difesa de' piedi. O Sinodi adunati, o collegi eretti, o Seminari instrutti, o Curati, o Vicari, o Ministri, o Congregazioni, o varie trouate per la saluetà de' popoli. O studi, o digiuni, o veglie, o orazioni, o riforme, o cura perpetua pastorale, e sollicitudine mirabile di Pastore, che quasi cō cento ale volaua per ogni parte, e cō quattro mani prouedeua da tutti i lati, a nobili, a vili, a cittadini, a gente di cōrado, a gradi, a piccioli, a poveri, a ricchi, a tutti i fedeli in somma della tua Chiesa, e del mondo. O marauigliose operazioni. Tu solo facesti in poco tempo molto più, che i Vescou precessori tuoi in quattrocento anni, e di te si può dire, *tu unus pro decem millibus computaris.*

28. E di che forma era l'aspetto di que' Santi, se non di lampane, di fuochi ardenti e di folgori? Il confessò pure suo mal grado vn mago, che auendo mandati i demoni a suenare il Vescouo Ambrogio: e garrendo loro per ch'è ritornauano vinti: e' si riscossero con dire, che tutta la camera di lui era cinta di fuochi e di fiamme insuperabili, sì che erano astretti a sentirne l'ardore anche da lungi. Tale era il fuoco, ond'egli apparua acceso. Ma qua' lampane, o felice Carlo, si consumaron giammai al pari degli occhi, de la volontà, e del cuor tuo, sì traboccanti d'olio di carità, e accesi di tormentosa fiamma di zelo? Siane testimonio il pianto e le lagrime amare, che distillauano col vedere alcun'anima inluppata nelle colpe. Siane testimonio lo struggimento, che ne sentiu: i rimedi delle correzioni, che adoperau: i prieghi portati a Dio: e le penitenze, che faceui per li peccati altrui, O quan-

n. 2. R.
18.3.

Pauli
vita
Ambrosii

S. Catha-
rina Se-
nensis.

o Ps. 68.
10.

o Dan. 9
23.
o Jer. 30
9.

Dux Sa-
baudie.

Plin lib.
18. c. 3.

O quante volte ti ricordasti delle pa-
role di santa Caterina da Siena, *Si quis
videre posset pulchritudinem unius ani-
mae, cunctis in die pro salute illius subiret
mortem.* E ben cento volte il dì moriui
con le varie macerazioni e tormenti
volontari, che imprendui. O quanto
bene ti staua il dir con David, *o Zelus
domus tua comedis mei:* poichè tal'era il
disidero ardente di trouar casa, oue Id
dio abitasse per viua fede, che sì come
il cibo si trasforma per modo in chi
sel mangia, ch' oltre non opera, o viue
da se, ma in colui solamente, il qual se
ne ciba. Così questo viuace e ardentissi-
mo zelo s'era pasciuto di te con tras-
formarti tutto in gelosia dell'onor di
Dio, in brama della salute dell'anime,
e in focoso affetto, e disiderio, sì che ti
conueniua il nome di Daniello, *o Vir
desideriorum tuorum:* e' detto di Ieremia:
*9 Factus est in corde meo quasi ignis exa-
stans, claususque in ossibus meis: et desu-
ci, ferro non sustinens.* E doue i dì delle
felte si disidera, come ciascun fa, alcu-
na quiete, sì come prendono i lauora-
tori de' campi, gli artefici della Città,
e i reggitori delle corti, come fece Id
dio, che il dì settimo da tutte le sue fa-
tiche si riposò. Egli all'opposto in simi-
glianti giorni duraua più di fatica nel-
le orazioni più prolisse, negli vñci più
lunghe, nelle comunioni più numero-
se, e nelle diuozioni, e nell'opere di pie-
tà più feruenti.

29. E ardeuano di tanto zelo questi
lumi celesti, e Prelati santi, che mai nò
ristettero insinattanto, che ridussono
lo stato della lor Chiesa a similitudine
di quello della celeste Ierusalè. Erano
Angeli i Sacerdoti, e beati i popoli, tan-
to che il grande odore della santità,
ch'era quiui, si comunicaua ancora a'
popoli vicini, sì come vn gran Princi-
pe soleua dire a san Carlo. O felice il
mondo, se due simiglianti Pastori rico-
uerasse in questi infelici tēpi. Ah che
sterile apparisce la terra nel produr po-
polo santo, perchè son cessati i mini-
stri colmi di santità. Plinio curiosamē-
te andò cercando l'originaria cagio-
ne, onde il terreno, il quale per antico
era sì fecondo, ora ci si dimostra quasi

feminato di sale, e infertilito. E rispon-
de che prende a sdegno, ch'ora s'im-
pieghino a coltiuarlo gli schiaui, oue
dianzi era auuezzo d'apparir colto dal
l'auguste mani de' Re, che per antico
dallo scettro all'aratro era brieve trac-
to. Parue vn sogno il suo filosofare, ma
dissè gran verita, se moralmente s'in-
tende, e torna molto inaccòcio al pro-
posito mio. Non si producono più i
frutti abbòdeuoli dell'opere sante, del-
le vite religiose, e de' costumi celestia-
li da' popoli soggetti, perocchè son ve-
nuti meno i Prelati nobili, e di schia-
ta reale, che tal'è il titolo de' giusti, per
sentenza del celeste Re. E pertanto si
rammarica la Chiesa per bocca del pià
gente Ieremia, *o Infirmata est virtus
mea. Absulis omnes magnificos meos Do-
minus de medio mei: vocauit aduersum
me tempus, ut contereret electos meos.* O
tempi, o costumi. *Infirmata est virtus
mea.* Inferma giace la virtù antica del-
la santa Chiesa. Oue sono ora i Marti-
ri? Oue gli Anacriti? Oue i popoli
diuoti? oue il viuere in comune? oue
l'vnità de' cuori? oue l'orazioni per-
petue? oue le frequenze de' Sacramen-
ti? oue l'odio de' peccati? oue le peni-
tenze pubbliche? oue le vigilie? oue
le limosine? oue i digiuni? Oimè, *In-
firmata est virtus mea.* E per qual cagio-
ne? ed a qual fonte deriuu? *Absulis
omnes magnificos meos Dominus de me-
dio mei.* O magnificenza d'Ambrogio e
di Carlo, oue siete sparte. O santissimi
costumi, oue siete sepolti. O tempo au-
uenturoso, oue ti se fuggito. Ecco con
esso voi si dileguarono i costumi pub-
blici della santità, e disparuero gli elet-
ti, e le luci della gloria cristiana.

30. In quella guisa, che toccadosi la
sustanza del cuore, inferma ogni sen-
so, e ogni potenza vien meno, sì che è
astretto a giacere il corpo, e morirsi.
E nel modo che oue si sconda l'orui-
olo, o s'eclissa il Sole, tuerà la Città, e'l
mondo tutto s'altera e scompone.
Simigliante io dirò, ch'è so'le, orolo-
gio, e cuore della sua Chiesa il Prelato
e doue egli o è tocco da quella febbre,
di cui diceua il gran padre Ambrogio,
*Febris nostra amaritia est, febris nostra am-
brosio*

o Thr. 1
14.

Amb. li:
4. i Luc.
c. 4.

bitio est, maiorem enim dixerim febrim amoris quam caloris. O si sconda col difordine del peccato, il quale, cōforme

*D. Th. 1. 2. q. 85. species, & ordinis: o vero s' eclissa col vi-
art. 4. ro fin tanto che si possa dire, s. Ergo
3 Sap. 5. errauimus a via veritatis, & iustitia lu-
men non luxis nobis, & sol intelligensia nō
6. est ortus nobis: allora si turba, si confon-
de, e si perde la virtù di tutto'l popolo*

*a lui soggetto. Doue allo'ncontro quā-
do riluce il Sole, è ordinato l'oriuolo,
e sta sano il cuore: a tutto'l corpo si cō
parte spirito di vita, bell'ordine, e chia-
ro lume, di che Isaia inuaghito disse,*

*1 Is. 52. 7. Quam pulchri super montes pedes an-
nuntiantis, & pradicantis pacem: annun-
tiantis bonum: pradicantis salutem. I Set-*

*Septuag. tanta leggono, Sicut hora super montes,
sicut pedes euangelizantis audientium pa-
cis: sicut euangelizans bona. Cirillo tradu-*

*Cyr. Ale. ce, Quasi pulchritudo in montibus. E san-
xand. Girolamo vuole, che la parola greca*

*Hiero. li. significhi bellezza, tempo, e diligentis-
14. in Is. sima cura: benchè Cirillo Alessandrino*

*Cyr. Ale. l'interpreti della primavera. Che al-
xan. li. 5 trettanto fa il Prelato con le parole*

*com. 1 Is. buone, e opere sante nella sua Chiesa,
Tom. 1. quanto la primavera ne' monti. Veste*

*di verde speranza i penitenti, smalta
di fiori di virtù i giusti, seconda di frut-
ti veri di pentimento i peccatori. Con
la diligēte cura, ch'egli ha di tutti, par-
che sia vn cuore. Co' raggi della dot-
trina rappresenta vn Sole. E con l'or-
dine della vita, fa semblante d'vn con-
sertato oriuolo. Tale e sì fatta già si vi-
de, e si vede pur'ora la gran Città di
Melano con questi oriuoli, Soli, e cuori
spirituali: e doue ciò manca, altro non
si riguarda, che disordini, tenebre, secō
de morti, e ogni male. Che a questo fi-
ne gli antichi significarono il Sacerdo-
te, con porre in vna delle mani il Sole,
e l'oriuolo nell'altra.*

*31. E forse non manca di mistero, che
la parola greca significhi parimēte bel-
lezza di lume, hora, e diligēte cura:
che tutto appartiene a' Prelati. E a
modo che Alcibiade Duce degli Ate-
niesi veggendo la sua Città steccata da
Lacedemoni: per dubbio che la not-
te non gli mouessero cieco affatto: di-*

*spose, che tutti i soldati vegghiassero,
e per rendersi certo della vigilia loro,
salì sopra vna gran torre, con ordine ef-
presso, che nel veder il lume, ch'è di
quindi mostraua, tutti gli altri innalzaf-
sero le fiaccole loro. E mentre ciascu-
no offeru con diligenza il segno del
Capitano, ingegnandosi d'esser primo
a mostrare il lume, bandì con le tene-
bre il sonno, e'l pericolo della notte.
O fiero assedio, che tengono i princi-
pi delle tenebre cōtro i mortali. O tor-
re sublime, oue Iddio ha riposti i Pre-
lati O celeste lume di parole, e d'opere,
che di quindi si debbono appalesare. E
chi in sì fatta maniera verrà a scuo-
prirle, viuà sicuro, che i soggetti rispō-
deranno con l'opere, all'esempio di lui:*

*poichè secondo la sentenaa di Seneca,
Homines plus oculis, quam auribus cre-
dunt: e secondo il consiglio di Cristo,
ci viene imposto, v. Sic luceat lux ve-*

stra coram hominibus: vt videant opera

*vestra bona & glorificent Patrem vestrū,
qui in calis est. † E degli altri allo'n-*

*contro si rammarica Iddio per bocca
d'Isaia, x. Dominatores eius inique a-*

*gunt, dicis Dominus, & iugiter tota die
nomen meum blasphematur. Del grā Dio*

*genesi legge, che veggendo vn fanciul-
lo troppo scomposto, e cō poca crean-*

*za vsare alla sua presenza: diede d'vn
colpo col suo bastone all'Aio, ch'era*

*in compagnia di lui, e così disse, Cur
sic insitens? Dimostrando che i difetti*

*de' discepoli s'attribuiscono a' Maestri
loro. Contali sono i Prelati, e così di lo-
ro disse l'Appostolo, y Ipsi enim perui*

*gilant tamquam de vobis rationem reddi-
turi. Come dell'opere buone de' sug-*

*gettisti delle lodi, che di quindi riceue
Iddio, ne conuiene il premio a' Pre-
lati: così della pessima vita loro, e dello*

*biafimo, che gl'infedeli ne danno alla
somma bonà: la pena e'l gattigo si con-*

*uiene a' Prelati. Voi siete, o Vescou, la
forma della vostra gregge, e come da*

*forma, o stampa di leoni, di lupi, o
d'altre fiere, mal si può attender l'im-*

*pronto d'vn Ermellino, od agnello. Si-
migliante dirò, che quando voi per di*

*sauuētura sarete superbi, ingordi, o va-
ghi d'altro vizio, non si può sperare,*

ch'al-

*sext. 1. in
Frontin.
lib. 3. de
Alcib.*

*Senec. ad
Lucillū
epist. 41.
v. Mat. 5.
16.*

† 32.

*x 15. 5.
3.
Plat. 1.
3. apoph.*

*y Heb. 11.
17.*

ch'alcuna Virtù apparisca nel popolo vostro. Conchiudansi adunque le mie esortazioni con quelle di san Piero Vario di Cristo, *2. Pascite, qui in vobis est gregem Dei: non ut dominantes in clavis, sed forma facti gregis ex animo.* Accio ch'è non mi conuenga rammaricarmi con Isaia, anzi con Dio, e dire, *Domina tores eius iniquè agunt.* E fogggiugnere ancora quel, che di quindi segue, ch'è ogni male, *Et ingitur tota die nomen meū blasphematur.* Deh beneditelo voi col cuore, mentre io taccio con la lingua, e riposo.

SECONDA PARTE.

33. **N**on potest ciuitas abscondi supra montem posita. Gran peso, nel vero, è quel della Prelatura, e non minor forza si richiede per gli omeri d'un Vescouo nel sostener la città della Chiesa a lui commessa, che per l'iride marauigliosa nell'addossarsi il Cielo: anzi per vno Atlante vero e non fauoloso, nel sostentar il mondo. E se io dal l'un de' lati vedessi Atlante con l'Vniuerso i su le spalle, al cui piè fosse scritto, *Portantem omnia porto:* ed all'altro vn Vescouo con la sua Chiesa in collo, a cui douessi io aggiugnere il motto: crederei, che più acconciamente vi si potesse scriuere, *Maiores onera porto.* Fate ne voi ragioni, Vditori, con ricordar ui della dottrina di Nazanzeno, al quale parue sciocco il nome, che i filosofi imposero all'huomo cō chiamarlo, *Micrococosmos,* cioè piccol mondo, perocchè e' diceua, come sia possibile, che l'huomo sia piccol mondo, se ben mille mōpi non possono empire la capacità del suo cuore? Or s'egli è mondo maggiore, e i Vescoui bene spesso non vna, ma forse cento, o dugentomila persone hāno sul dosso: chi non vede, che qualunque s'è l'un di loro può dire, e debitamente, *Maiores onera porto?*

34. Non vi ricorda di quello, che si disse già del sommo Sacerdote, *a In uale enim poteris, quam habebat, totus erat orbis terrarum, & parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta?* Que parue, che per vna parte il ca-

ricasse di tutto'l mondo, e per l'altra di dodici nomi, o imprese, e figure geroglifiche scolpite nelle dodici pietre, che aueua nel petto: e nelle due altresì, che portaua negli omeri. E volle significare, che a mille doppiera maggiore il peso degli huomini, che del mondo. Veggasi questa verità con aperte parole descritta da Iob, *b Sub quo b Iob. 9. curuantur, qui portant orbem.* Rabi Abraham l'intende de i Re, li quali portano le corone cinte di mura, e vi mette bene la parola greca *Basilens,* cioè basi, e fondamento, che sostiene il popolo.

Altri portano opinione, che figur i Prelati, con appareggiargli ad Atlante col graue peso del mondo. Vdite come vn di loro, che tal fu Mosè, si duole e geme nel rrouarsi grauato da tanti e sì volubili monti d'acque: e si rammarica di Dio per lo gran carico del popolo commesso alla cura di lui, *c Cur posuisti pondus vniuersi populi huius super me? Numquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, ut dicas mihi. Porta eos in sinu tuo, sicut portare soles: nutrix infansulum?* Se grauissimo pare alla balia il nudrir e portar in collo due fanciullini: come potrà viuere vn Vescouo col peso di centomila? come mangia? come dorme? come respira? E come gli può dar il cuore di sotten trare a carica tanto strana? Indi è, che fuggiua il sonno dagli occhi del zelantissimo Carlo, e appena dormiua quattro hore fra notte e giorno. Ed essendo gli da persona tenera della salute di lui dimostro in vn libro, che son necessarie a conseruar la vita sette hore di sonno: rispose, che non fauellaua de' Vescoui, di cui si legge in libro più autoreuole, *d Esto vigilans, & confirma.* Sapeua ben'egli la legge del diuin Platone, *e Magistram in Vrbibus nostru vigilantes, hostibus terrori sunt: e perciò stimaua, che il sonno de' Prelati fosse inquiete quiete, interpretando per loro il detto d'Agostino, Somnus aliquando inquietus quiet.*

35. E come aurbbe giammai trouato luogo di riposo o di sonno, veggen dosi oppresso da soma tanto grauosa? D'Atlante s'infiasc, che vago di respirare,

c Nu. 11.
11.

d Apoc. 3.
2.
Plato li.
3. de leg.

Angu. 2.
Cin. c. 22

rare, non appoggiò mai il Cielo, salvo che sopra gli omeri d'Ercole, come di prode e fortissimo gigante Ma con verità maggiore possiam dir noi, che doue a santo Ambrogio, dopo le lunghe e trauagliose fatiche nel sostener il peso della gran Città di Milano, fu pur conceduto vn giorno l'eterno riposo, come promise già il Rimunerator d'ogni bene, e *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*: o come altri rapportano, *Et ego vos reposui faciam*: recò la sua Chiesa in braccio dell'inuitto Cardinal Borromeo, viuendo sicuro, ch'era solamente peso per le braccia di lui. Conosceui bene, o san Carlo, la carica grauissima, che tu portau: e ne rendeuano teltimonianza le fatiche perpetue, che imprendeu, senza cibo, senza sonno, senza riposo, sempre impiegato a sostenere il popolo, che auesti in gouerno. Nè mai si vide balia, o madre sì diligente alla cura de' propri parti, o d'altrui, che potesse stare alla proua con quella, che tu auesti della gente suggerita. La prouedesti abbondeuolmente di cibo a' tempi delle carestie. La fornisti di medicine per le nfermità. Le desti rimedi nella peste, e sostetamento di spirito ad ogni lor bisogno. Ed era egli auuezzo per modo a sì fatti esercizi, patimenti e fatiche inseparabili, per suo auuiso, dalla prelatura, che gli paruer troppo graui a sopportare le parole d'un Vescouo della sua Diocesi, il qual disse, Io non ho che fare. E scriuendogli sopra questo tema vna lunga lettera, replicaua sempre, adunque direte, che il Vescouo non ha che fare? Ma veramente non hanno faticose occupazioni i Pastori disamorati: là doue il tepo vola da man degli amanti, s'è vero il prouerbio, *Res est felicitati plena timoris amor*. Or da qual'altra fonte nasceua la sollecitudine di questo gran Padre, che da quella d'amore? E se voi auete vaghezza di veder come di quindi trabocassero, non so se mi dica l'acque o le fiamme, volgete gli occhi a i fiumi rapidi e ferosi, che sgorgauano dalle sue labbra, poichè soleua dire, che quando il Vescouo è peruenuto a tal segno d'

amore inuerso la sua Chiesa, ch'egli arda in disidero di morir per lei: gli rimangono oltre a questo molti altri gradi, e più alte dimoltranze d'ardente affetto, cui egli dourà ingegnarsi con ogni sforzo di salire e vagheggiare, acciocchè ad vn'ora ne diuenga monte sublimi, ed iride marauigliosa, doue s'appoggi la sua Città, e s'innalzi alle stelle, poichè, *Non potest Civitas abscondi supra montem posita*. O archi, o monti, o mirabile impresa di sostentar i popoli.

36. E se de' Principi, e de' Re del mondo il Principe de' Peripatetici porè dire, che l'arte loro di gouernare i Regni vantaggia di grandissima lunga tutte l'altre. *Est ars artium, & scientia scientiarum*. E se conuenne a Vegezio di fogggiugnere, che all'Imperador si dee rēder ogni soldato così fido e diuoto, come ad vn Dio, *Tamquam praesenti*, dice egli, *& corporali Deo. Deo enim vel prima tu, vel militans seruis, cum fideliter eum diligit, qui Deo regnat aurore*: quāto più si conuiene questa fedel diuozione al Prelato, di cui testifica Paolo, *f Nemo sibi assumit honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron*. E se egli a guisa di statua viuua del celeste Monarca, si dee reuerire: diceuole sarà, che sappia quanto gran peso e' s'addossa, dappoi ch'è l'arte, e la scienza del reggere i popoli, è l'arte dell'arti, e la scienza delle scienze. E doue a' soggetti è basteuole la semplice bontà, la scienza comunale, se l'arte non molto squisita: a lui appena basta l'esser perfettamente guernito di tutti questi fregi, e portarne il pregio.

37. E perauuentura si compiacque la Sapienza incarnata di significarci questo gran mistero col nome, che loro impose nel Vangelo d'oggi, *Vos estis lux mundi*. Che se vi ricorda già si disse dopo la creazione della luce, *g Vidit Deus lucē quod esset bona*. La parola ebraica, *Tob*, la qual appo noi significa luce, si traduce da' dotti in varie maniere, e in diuersi generi. Alcuni la riducono al maschile, *Bonus*. Tertulliano al neutro, *Vidit Deus quia bonum*: la nostra Volgata, i Settanta, il Caldeo, Pagnino, Vatablo, e Gaetano la recano al femmini-

e Mat. 23.

Alj.

Aristot.

Veget. lib. 3. cap. 1.

f Herod. 4.

g Gz. d. Lippom. hic. Tert. contra Marc. Vulgate. Sep. Chald. Pagnin. Vatablo. Gaet.

le, *Vidit Deus lucem quod esset bona*. Mirabil cosa in vero, ch'essendo la luce d'un sol genere, abbia tale attributo dalla bocca di Dio, che si distenda a tutti. Simigliante condizione si richiede nella militica luce della prelatara. Cen viene al Prelato d'esser fornito di bonrà femminile, con apparer mansueto, benigno, pietoso, attrattiuo, e clemente. Nè parà marauiglia, che tanto si richiegga da loro: imperocchè se questa condizione fu innestata nel cuor delle donne, a finchè fossero più acconce a nutrir i parti, come Basilio filosofo: torna assai bene per li Prelati ancora, acciocchè dicano con Paolo, *h Filioli mei, quos iterum parauit, donec Christus formetur in vobis*. Ed è oltr'a ciò assai diccuole, ch'essi abbiano vn petto virile, e di tal fatta, che non si sgomenti cō minacce, non s'adeschi con presenti, non si tragga con fauori, non s'inchini per interesse, non si sgomenti per martiri, nè tema la morte. Quindi dispone la Sapienza diuina, che'l razionale del sommo Sacerdote, così detto, se a Teodoro crediamo, perchè gli conueniua di portarlo sul cuore, fosse, come afferma Atanagio' Niceno, di finissimo diamante, a significare, che al sommo Sacerdote si conueniua vn petto indomabile.

38. Ma se ciò è vero, dirà alcū di voi, onde nacque, che lo stesso Iddio, inuiādo Ezzecchiello per guida e pastor del suo popolo, non gli trasformi il petto o'l cuore in diamante, ma ben sì il volto? egli stesso registra il privilegio ricevuto da Cielo, che così gli fu detto dall'Imperador soprano, *Et adaman-tem, & ut silem dedit faciem tuam: ne timeas eos, neque metuas a facie eorum*. Fu, se il mio auiso non m'inganna, acciocchè di quinci si facesse ragione, che se'l volto dell'huomo, il qual'è la più delicata parte del corpo, la più debile per natura, e meno armata dall'arte: si rende tuttauia dalla virtù della grazia fermo, indomabile, e duro come diamante: che molto più inespugnabili diueranno col fauor di lei l'altre parti, le quali naturalmente son nerborute e robuste, s'è vero il prouerbio, che comu-

nemente si dice, *Gratia non destruit, sed perficit naturam*. Dee adunque il Vesco uo esser composto di tal fortezza, che le parti di lui più deboli per natura, di uentino indomabili, come il diamante arabico, di cui Plinio racconta, che nasce nell'oro, e non cede a ferro, nè a fuoco: sì che egli quasi nato amante di Dio a niuna possa ceda giammai, *Et adaman-tem, & ut silem dedit faciem tuam*.

39. O Ambrogio, chi potè darli vanto d'auer veduto giammai vn volto di diamante simile al tuo? diamante nato nell'oro, a cui la carità diuina daua tanta forza, che nè fuoco, nè ferro temeu: anzi dell'vno, e dell'altro tu riportau gloriose palme e trofei. E' cinta d'arme e d'armati la tua Chiesa. Ed ecco intrepido vi giugni, ti s'aprono spontaneamente le porte, i guerrieri son percosi da Cielo, e vi rimangono abbarbagliati e ciechi. Ti s'auuenta in contro vna donna Ariana, distende il braccio contro di te. Ed ecco s'auuenta armata mano inuisibile cōtro di lei, la ferisce, la suena, l'uccide, e l'atterra. Ti assale col ferro ignudo per ordine dell'Imperadice vn'empio soldato, e alzando il sacrilego braccio per darti morte, s'affidera nell'aria, perde il mouimento, e inaridisce. Si ferma nel Corro Teodosio Imperadore, e di quindi lo scacci, e armato di zelo gli dà, che la pora non fa sacerdoti. Ma ceda ogni altra impresa, vditori, a quella di nō più veduta fortezza, che dopo l'uccisione fatta dallo stesso Imperadore in Tessalonica, volendo egli entrar in Chiesa, gli s'oppose il Santo, lo scacciò, il tenne scomunicato per otto mesi, gl'ingiūse pubblica penitenza: e fece, che quegli, al cui cēno tremaua la terra, tenesse alla presenza d'Ambrogio, accettādo vnilmente quanto e' gl'impose. Che dirò delle vittorie, ch'egli nouello Giouambatista ottenne contro agli Erodidi, e a gli Erodidi: che tali furono per lui Valentiniano, e Giustina? *Et adaman-tem, & ut silem dedit faciem tuam*.

40. Ma qual voce, o san Carlo, quale stile, e qua' lingue potranno accennare, non che ridere a pieno la condizion

Plin. li.
37. c. 9.

Basili.

Gal. 4.
19.

Thodo.
9. 66. in
Exod.
Ath. Ni
c. 9. 38.
i script.

Ezech.
3. 9.

di diamante, che in te si vide? Cedesti forse a' Ministri reali in tante liti di giuridizione? Ti mosse giammai l'interesse de' tuoi dall'abbracciar le liti così importanti, e infin di pubblicare scomunicati i Governatori? Ebbe in alcun tēpo luogo nel tuo petto fauor di Principi, d'amici, o d'altro, che suole bene spesso piegare i cuori? Forse quando il tuo palagio era circuito da' caualli, e da gēte d'arme, temeu tu d'uscir fuori? Certo nō, anzi come vero imitator d'Ambrogio con miracol nouello passau fra loro, che oue da' raggi di lui erano accecati i ministri, da' tuoi fon colmi di reuerenza e di lume, che con ascendoti per santo, smontando da cauallo r'adorauano vnilmente ginocchioni. E che marauiglia sia, che l'animo fosse trasformato in diamante, se tale era diuenuta infin la tua carne? Gli Stoici arduano d'affermare, che entrando chi chi sia nella scuola loro, si trasfiguraua in huom di diamante con far acquisto d'un cuore sì valoroso e pieno di generosità, che per niuno accidente sarebbe commosso: ma non presunsero d'affermare, che tal diuenisse la carne ancora. Ed ecco nel nostro san Carlo, non pure l'anima e'l petto fu di diamante, ma la carne ancora. Ditelo voi, o pietre, confessatelo, o legni della sacra cappella, ou'egli oraua, quando da vn colpo solo di istrumento bellico uscirono molte palle, e l'vne più piccole trapassarono i legni, e fecero gran pertugio in vn muro, e la più grossa, quasi il roccetto di lui fosse vn petto forte, appena il ruppe, e cadde gli reuerente a' piè: e vn'altra più piccola penetrando i vestimenti, e peruenuta alla pelle, nō osò di bagnarli, abiafimo dell'empio ministro nell'innocente sangue, ma segnò il luogo con palli da enfiatura, acciocchè potesse anch'egli vantarsi con Paolo, *K Stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto*. E non meno parue di diamante il cuore, poichè sentendo il colpo, il qual fece sembianti d'vna faetta folgore, e che l'auesse passato da parte a parte, a ogni modo non si mosse dall'orazione, nè volle, che altri si mouesse, ma leuan

do le pure mani al Cielo, quelle grazie rendè a Dio, che a ciò credette si conuenissero, che l'auesse fatto degno di patir per la giustizia, e morire in sì fatta guisa per amor di lui. O inuita fortezza. O indomabil diamante, *Vt adamantem, & vt silicem dedi faciem tuam*. O quanto più nobile fu quella noua materia, onde il Redentore formò due rare colonne a beneficio comune della Chiesa, e del mondo: che quella di cui si valsero Sete, e i nipoti di lui, s'è vero quello che ne riporta la fama, per ingliarui la scienza a prò dell'uniuerso. Questi scelsero il bronzo contro all'acqua, e i mattoni contra il fuoco, e rizzarono due altissime colonne v'imprese ro con chiare note la filosofia, la matematica, e la Teologia, acciocchè, se mai per nouello da diluui d'acqua, o di fuoco si distruggesse il tutto, sempre in vna di loro si conseruassero le scienze cotanto necessarie alla vita umana. Ma Iddio elesse diamanti e selci, che tali furono questi due Arcuescovi diuini amanti fortissimi e indomabili: e scrisse in loro con la dottrina e con l'opere la vera sapienza di Paradiso, in tanto, che se mai, o la scienza, o l'esempio del viuer cristiano per diluui di colpe si smarrissero dal mondo: con quel, che scrisse l'eloquentissimo Ambrogio si ricouerebbe la dottrina: e con quel, ch'operò il santissimo Carlo, si racquisterebbe l'esempio d'ogni virtù. O felice Melano, o beatissima Città, non perchè se piena di popolo, se grande, se antica, se nobile, se forte, e hai fatte imprese degne di somma gloria, e di trofei: ma ben sì per queste due colonne, che in te rizzò il Signor delle virtù, e'l Re d'ogni gloria, per insegnarti la strada alle corone eterne, *I Propter quod ignis ardentem columnam duces habuerunt ignota via, & solum sine laesura boni hospitij*. Fu colonna di fuoco il gran Padre Ambrogio, non di carbone, o di ferro, che poco riluce, e brucia molto: non di rara fiamma, che di pari incende e riluce: ma di purissime stelle, che punto non nucono, e rilucano molto. Che perciò altra volta lo stesso Salomone chiamò quella colon-

Plut. in
opusc. de
Stoicorū
errorib.

X Cal. 6.
17.

158

Plat.
me.
Art.
1016

m Sep. na stellato Cielo, *m in luce stellatum*
10.17. per *noßem*. E fu Sole san Carlo, *Et*
solem sine laßura boni hoßitij: che co-
 si nomina la colonna del nuuolo solle-
 uata da terra per virtù de' raggi sola-
 ri, la qual seruina agli Ebrei per pa-
 diglion reale, e di gran pregio. E tal
 possiamo dir che sia il Cardinale solle-
 uato da ogni terreno affetto, luminoso
 nuuolo, celeste sole, e Agnolo in carne
 vmana, nobilissimo tabernacolo a prò
 de' Melanefi, per difendergli con la sua
 protezione da tutte le faette del Cie-
 lo: per illuminargli cò la luce della sua
 dottrina: per instruirgli con gli efem-
 pli delle operazioni: e per accendergli
 in viue fiamme e fuochi d'amore col
 suo ardente zelo, *Ignis ardentem colum-*
nam ducent habuerunt: ignora via, & so-
lem sine laßura boni hoßitij: tanto si illi-
 ma da Dio vn buon Prelato.

41. Il contrario adiuuene de' prelati
 di poca bontà, che in luogo di luce di-
 uengono tenebre, ed empiono il mon-
 do d'eterna confusione, a cui in luogo
 del titolo, *Vos estis lux mundi*, sta bene
 inuestito, *Vos estis confusio mundi*. E tor-
 na molto in acconcio per vn'altro sa-
 cramento richiufo nella parola, *Tob*,
 vsata dagli Ebrei per significar la luce:
 ed è, che nel descriuer la confusione
 della terra, *n Terra erat inanis & va-*
ua: se ne ritroua vn'altra a lei simi-
 gliante, cioè, *Tou*: tanto che infra il
 Caos, o il niente, e la bontà, e la luce,
 non v'è differenza più che d'vna lette-
 ra, la quale bene spesso suol confonder
 si dalle lingue. E ci si dimostra pel cre-
 der mio, che il Prelato se non è lume a-
 dorno d'ogni genere di bontà, ricco di
 meriti, e fornito d'ogni bellezza di vir-
 tù diuina, diuien vn Caos, vn vano, vn
 niente. Ch'è quello, di che oggi e'
 sono auuertiti dalla sapienza incarna-
 ta, quando dice, *Vos estis sal terra, quod*
se sal euannerit, ad nihilum ualens ultra.
 E se Plinio porè dire, *Sal & solo nihil*
utilius: che di niuna cosa ha bisogno il
 viuente vmano al pari del Sole e del sa-
 le: diciamo pur noi, che niuna cosa è
 tanto necessaria alla Chiesa, quanto i
 Prelati buoni, li quali abbiano parimé-
 te a seruigio di lei le condizioni del So-

le, e le qualità del sale: sì che conuen-
 gano loro gli attributi. *Vos estis lux*
mundi Vos estis sal terra. O Soli, o sale.

42. Va cercando Plutarco per qual
 cagione il sale abbia titolo di diuino,
 che tal gliele diede il Principe de' Poe-
 ti, quando caned, *Diuino sale conserpsit*.
 Risponde, che egli è condimento de'
 condimenti, e rende ogni manicar sa-
 poroso, e tutti i cibi dolci e soauì: sì
 che gli torna bene il nome delle gra-
 zie, ch'altri gl'impose, poichè, mercè
 di lui, la natural necessità del cibo si
 conuerte in soauità. O gloriosi Arci-
 uescoui Ambrogio e Carlo. O diuini
 sali. Voi col vostro esemplo aggiun-
 ste condimento a' cibi dello spirito, cò
 rendergli saporosi. Quali erano, o Sa-
 ui, i cibi del Cristiano, saluo che la po-
 uertà, le lagrime, le persecuzioni, le
 vigilie, e tutte l'altre virtù insegnate-
 ci dal Verbo diuino? Ma pareuano dis-
 sipati al gusto dell'huom, che appena
 era vago d'assaggiargli, non che di trā-
 gugiargli: anzi con ischifista diceua,
 o *Aut potest comedi insulsum quod non est* o *Iob. 6.*
sale conditum? I Settanta rapportano,
Nunquid potest sino sale edi panis? E sì *Septuag.*
 come le cose scipite sono odiose alla
 natura, nimichè al gusto, infeste allo
 stomaco, e poco acconce al nutrimen-
 to: allo stesso modo i precetti, e i con-
 figli euangelici faceuano sembianti di
 recar noia all'anima, mentre non era-
 no conditi col sale. Ed ecco la sapien-
 za infinita del Redentore, prouide lo
 spirito de' fedeli di questo dolcissimo
 condimento, col dire agli Appostoli
 e lor seguaci, *Vos estis sal terra*. Se il ci-
 bo della povertà ti par dissipato: eccoti
 il sale, l'esemplo d'Ambrogio ch'allo-
 raro d'Arcivescouo accoppia il viuer
 pouero di Religioso: ecco san Carlo,
 il quale del tutto si spoglia per Dio, e
 delle sue entrate altro per se non si la-
 scia, che vn poco di pane e d'acqua, e
 vn solo vestimento nero, e tutto roso
 dalla vecchiezza, senza volerne altro
 in vita sua. O sale veramente diuino:
 poichè degl'Idii si legge, *Vida Deos*
omnia dantes, nihil sibi retinentes. Se il
 pane delle lagrime ti sembra amaro:
 eccoti il sale, l'esemplo d'Ambrogio,
 che

Plut. li.
5. q. sym
Pos. q. 10

6.
Septuag.

Senec.

Plu. li.
31. c. 9.

Amb. li. che dice; *Cum annum tertium & quinquagesimum iam perduxerim in hoc corpore huius: in quo tam graues iam dudum sustinemus gemitus*: e quel di san Carlo, che di questo pane si pasce il dì e la notte, *Quod ne accidar*, diceua egli in vn munitorio, *lacrymis & gemitibus, ossi duaque oratione a Deo Patre misericordiam precamur*; 38. l'cibo del perdonare al nimico ti par noioso: eccoti il sale,

Amb. li. l'esempio di santo Ambrogio, il qual diceua, *Benedico maledicentem, sicut benedicabat & Paulus*: e di san Carlo di cui si legge, che al contadino, il quale

il gittò nel cuor d'vn rapido torrente con pericolo della vita, in luogo di gastigo gli fa carezze, e dona mercede: e a seruigio dell'Ambasciadore, che andò contro di lui al Papa, scrive lettere di fauore al Re di Spagna. Che procaccia la vita a chi procurò la sua morte: si che potea dire, *p Adimplio ea, quae desunt passionum Christi in carne mea*. O diuini sal!

p Coloss.
1. 24.

43. Il sale ha del diuino, soggiunse *Plut. libi.* Plutarcò, perocchè conserua i corpi mal grado di morte: che per lo stesso principio il fulmine si nomina sacro, come quello, che libera il corpo, ch'è tocco dal colpo di lui, e s'opponne con mirabil virtù alla putrefazione. Dican si adunque salti questi fulmini e soli celesti, per la cui grazia e potenza furono conseruati dall'eterna putredine i corpi d'innumerabili peccatori già morti nelle colpe. E si confa loro molto meglio, che al sale questo attributo celeste, per la virtù, ch'essi ebbero di riuocargli, il che egli non può, a nouella vita, e più degna di grazia e di gloria. O che sale fu santo Ambrogio, il qual solo battezzaua ogni giorno più peccatori, che non auriano potuto battezzar cinque Vescoui. E se altro non auesse conuerito, che l'sole della Chiesa Agostino, battua per ottener in Cielo ogni caro pregio. O che sale era il Cardinal Borromeo, che douunque peruenne, si vide operar tal marauiglia, che ogni huom s'acconciava dell'anima; nè v'era chi ardisse di comparirgli auanti con la coscienza macchiata: e quando egli chiamò a se alcun pubblico pec-

catore, v'apparue con marauiglia vniuersale vn subito pentimento, e pubblica cōuersione e penitēza. O Pescator degli huomini, quanto eri tu simigliante a' peccatori delle madri perle? E come essi costumano dopo, che d'alcuna di loro fecero preda, di richiuderla ne' vasi di terra, e sepellirla nel sale, viuendo sicuri, che per la virtù di lui, rosa la carne, consumato il terrestre, disgombrò l'opaco, sia lasciata nel fōdo la bella margarita adorna di purità, colma di chiarezza, e fregiata di lumi, intanto, che faccia sembianti d'vn lucifero, o d'altra stella più ragguardegno e vaga che apparisca in Cielo: così nella cōuersione dell'anima faceui tu ancora, e parimente il faceua il grande Ambrogio, cui si perfettamente imitauì.

44. Parue marauiglia di natura, che ci nascessero in vno stesso tempo due lumi d'eloquenza, ciò furono Demostene e Cicerone, come filosofò Plutarcò, e noi altra volta diremo: ma chi nō vede questa gran marauiglia della grazia nel crear due lumi di santità in diuersi tempi, cotanto conformi, e pari infra loro? Che se nell'arte del dire S. Carlo cede la palma a santo Ambrogio: nell'arte dell'operare, e prouede re a tutti i bisogni della Chiesa, forse cortesemente Ambrogio la cede al grā Carlo. Nel rimanente, come fin quì vedeste, amenduni son pari. Ma miracolo non è, dirò io, da tal si vuole, ch'è apputto la Vergine, di cui furono amendue parimente diuoti. Disse il diuin Platone, e bene, *Arduum est absque exemplo res magnas lucide ostendere*: e douendo questi gloriosi Arciuescoui dimostrar cose grandi nella vita loro, tolsero per esemplo la virtù di MARIA. Vdite quel, che disse vn dì loro, il quale per esser grande faceua ciò, ch'egli insegnaua ad altrui, *Sic vobis sicutquam in imagine descripta virginis: et, utique bona Maria: de qua velut in speculo res fulget species castitatis, & forma virtutis. Hinc sumamus licet exempla viuendi, ubi sicutquam in exemplari magisteria expressa prohibetis, quid corrigere, quid effugere, quid tenera debearis ostendit*. E dallo stesso esemplare e specchio apprese il beato

Plin. libi.
cap. 35.

Plut. vita
mostr.
in libi.
19. m.

Plato
Reg.

Amb.
2. de
gin.
prim.

beatò Carlo la sublime regola della sua vita purissima e celeste.

45. E sono questi due lumi, s'io non sono ingannato, quasi due campanuzzi d'oro della vella del sommo Sacerdote posti da' lati della melagrana, che tale appunto è la VERGINE, se a Roberto crediamo, e la CITTA' D'IDDIO, che in quello frutto reale vien figurata: e quiui co' raggi della loro angelica vita, e con le parole della sacrosanta dottrina, grandi son divenuti, e grandi per modo, che meritamente due delle luci della Melanese gloria dir si possono, anzi della terra e del Cielo, poichè in lor si raunano le virtù eccelse di tutti gli altri Santi. Voi, o sacri lumi, la cui chiarissima fama suona con tanta gloria per tutto'l mondo, con le prediche con l'umiltà, e con l'amore ci rappresentaste i Basili, i Grisostomi, i Gregori: con le mortificazioni e digiuni, gl'I-

lari, e gli Antoni: con la fortezza e costanza, gli Atanagi, e gl'Ilari: con la diligenza e vigilie, i Cirilli, e i Girolami con le limosine e'l zelo, i Paolini, e Stanislai. Voi foste viuo esemplo de' Prelati, norma de' Vescou, maestri de' fedeli, soccorso degli afflitti, ferza degli ostinati, freno de' licenziosi, Angeli della terra, e lumi di Paradiso. O beatissimi Santi io vi priego, che di quindi quasi da eccelsa torre, co' luminosi raggi del le vostre virtù, esempli, meriti, pregi sublimi, e potentissimi prieghi c'impetiate grazia, che fra le tempeste e tenebre di questa vita s'indirizzi il timone della nostra naue inuerso il felice porto, che voi ci mostrate, e quiui peruenga libera da ogni pericolo, per lodar con voi eternalmente quel Dio, che si compiacque esaltarui a tanta gloria.

A M E N.





L. c. z. one Cinquantesima nona

INTORNO ALLE PAROLE

dello stesso Versetto

*Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate
in turribus eius.*



Della Torre dell'innocenzia Verginale.

Nel giorno della Concezione.



E porge al pèsicro vmano gran marauiglia l'arte, la diligenza, e la varietà degli edifici, e de' tempi fabbricati dagli antichi per reuerenza, e onore de' lor falsi Dei: quanto maggiore nè ragionerà a qualunque fedele la torre e'l tempio dell'innocenzia di MARIA, cui la sapienza diuina edifica pur' oggi a gloria del proprio nome, e per albergo dell'incarnato Iddio. O torre, o tempio, o innocenzia verginale Erano con tal magistero disposti i tempi de' pianeti, o degli huomini, che per la cecità e pazzia della gente vana ebbro nome d'Iddii, che nel veder di fuori le vaghe forme, e i vari sembianti loro, si faceua ragione di chi vi fosse vanamente adorato. Imperocchè altri si fabbricauano con le mura adorne sì, ma senza palco o tetto, e scuerti all'aria, alle piogge, agl'influssi di Cielo. Altri con ordine Dorico: questi col Corin-

to: e quegli col Ionico. Con l'ordine Ionico si rizzaua il tempio alla vergine Diana: col Corinto al Dio d'amore: col Dorico ad Ercole e Marte: e poscia senza palco a' Pianeti, ed al Cielo. E meritamente certo, che se gli effetti delle spere, e de' pianeti sono palesi: non si douea loro tempio, che fosse coperto. Se Ercole e Marte furono huomini di gran valore: conueniua ben loro vn tempio forte e virile, ma rozzo parimente al di fuori, e fiero. Se'l Dio d'amore è tutto dolcezza e fiori: diceuole era, che gli si dedicasse vn tempio vago, adorno di foglie, giuncato di fiori, cinto di corone, vezoso per ogni lato, e traboccante di gioia. Se Diana con sì bella coppia vni la bellezza verginale cò la grauità della sapienza: faceuale sì tempio d'ordine temperato, e alla rozzezza dorica vniscansi i fiori e le corone Corinte. Or se tanto offeruò il mondo nell'edificar vari tēpi a' falsi Dei: qual diligenza credete, che impiegasse il Cielo nell'erger più degni, ma veri edifici e tempi al vero Dio? † Formò da pri-

Ex Pier.
Valer. li.
49. ca. de
Aria E.
dibufque
C. lan.

† a.
ma

ma gli Angeli per cotale effetto e per
chè furono creati in Cielo, altro non
sappiamo della forma loro, fuorchè in
fin dal primo instante della creazione
si videro guerniti di grazia, nè mai si
frammise muro di colpa fra'l Crea-
tore ed essi: onde appaiono tutti festeuo-
li in Paradiso. Si crearono gli uomini
per lo medesimo fine, acciocchè si po-
tesse dire, *a Templū Dei sanctum est,*

quod estis vos. Ma col peccato origina-
le s'oppose il muro della diuisione fra
Dio e loro, e come si disse, *b Peccata*
vestra diuiserunt inter vos & Deum ve-
strum: così ancora si potè dire, *Repla-*
buntur domus eorum draconibus & habi-
tabunt ibi struthiones, & pitoyalabunt
ibi. Tuttavolta si compiacque Iddio di
santificarne alcuni, e rendergli sacri: e
lasciando i fondamenti e le mura della
carne rozze ed irsute per la concezio-
ne in peccato: v'aggiunse nell'anima
la grazia santificante, le virtù e i doni.
Credasi a Paolo, che di ciò si rammarica,

a Mente serui legi Dei coram autem
legi peccati. Infelix ergo homo, qui me lib-
rabat de corpore mortis huius? In quoque-
niua, ch'essendo vaghi nell'anima, aue-
uano il corpo di fiero aspetto, e simi-
gliante alla morte. Ed ecco volendo il
Creatore edificar vn viuo tempio al
Figliuolo, posemano a nuoua fabbri-
ca, si che potè dir Ieremia, a Quia crea-
uit Dominus nouum super terram, & E-
MINA CIRCVM DABIT VIRVM.

Qual tempio più mirabile, qual casa
più nuoua e pellegrina, che l'umanità
santissima dell'eterno Verbo? Se cer-
chi il luogo oue si fonda: è tutto dipin-
to di fiori, *f In Ciuitatem Galilee cui*
nomen Nazaret. Sela miniera, onde si
trae la materia: è del tutto nuoua, *Ad*
Virginem Se la stanza, in cui si figurano
a guisa di pietre le diuine membra: è
tutta graziosa, *Gratia plena* Se l'Archit-
tetto, da cui è fabbricato: è celeste e di-
uino, *Spiritus sanctus superueniet in te,*
& virtus Altissimi obumbrabit tibi. Se'l
nome, che gli s'impone: è di santità, *Quod enim ex te nascetur sanctum.* Se la
persona, che vis'adora: è lo stesso Id-
dio, *Vocabitur filius Dei.* E pertanto e'
riuscì con ordine celeste, e con forma e

norma diuina.

3 Vn dubbio solamente ci rimane-
ua, se la materia di questo tempio, se la
carne vo'dire dell'vnigenito Figliuolo
si traesse da miniera del tutto pura nõ
solamente da attuale, ma da originaria
colpa altresì: o vero se da tale e sì fatta
che s'ingombrasse da prima, in modo
che auesse contratta per alcun tempo,
o momento la macchia comune di tut-
ti i figliuoli d'Adamo. E per istar nella
metafora cominciata. Pende la quistio-
ne, se'l tempio Verginale fosse ne' pri-
mi fondamenti fabbricato in grazia: o
pure se dopo l'vnione dell'anima e del
corpo fu santificato. Nel che io ritruo-
uo tre opinionioni tanto diuerse, quanto
il bianco dal nero, e'l Cielo dalla ter-
ra. La prima è della scuola Angelica, la
qual forma la gran fabbrica di questo
tempio, con ordine Dorico: e vuole,
che rozzi, e di fieri sembianti auesse i
principii: e per dir tutto aperto, che la
Reina degli Angeli fosse concetta in
peccato. Altri allo'ncontro, come Ca-
terino, Viguerio, e Galatino portano
opinione, che sia adoperata cõ esso lei
la forma Corinta, sì che non peccasse
giama in Adamo: auuiscando, che nel
partuir con Dio, che se per isciagura
e' trasandaua nell'offeruar il precetto
del pomo, così diuenisse egli reo di
Maeltà Diuina offesa, come tutti i figli-
uoli di lui, dalla Vergine insuora. Ma al
parermio, è più vera la sentenza comu-
ne, laquale stima, che la fabbrica di que-
sto tempio sia di norma Ionica, e che
sia rozzo p'natura, ma bello e ragguar-
deuole per grazia. E ben si mostra natu-
ralmente rozzo per le proposizioni di
Paolo, *g Sicut per vnū hominem peccatū*
in hunc mundum intrauit, & per peccatū
mors, in quo omnes peccauerunt: h Om-
nes peccauerunt, & egē gloria Dei, cioè,
Grazia Dei, secondo la chiosa di S Tom-
maso. Che di vero, queste massime vni-
uersali affirmative, mal possono ammet-
tere alcuna eccezione, come filosofo
Agostino, e chiaramente conosce chiū
que ha contezza delle proposizioni
modali, le quali si distruggono per l'i-
stanza d'vn solo. Tuttafiata si compiac-
que Iddio di supplir cõ la grazia, a quā

Cather.
lib. 1. de
pecc. orig.
cap. ult.
Viguer. 1.
Inst. c. 10
Gal. li. 7.
de arc.

g Ro. 3.
12.
b Ro. 3.
25.
D. Th. in
c. 3.
Epist. ad
Rom.
Aug li. 2
de pecca.
meri c. 8
& lib. de
natu. &
grat.

to le douea torre la natura, e con priuilegio non più usato santificò l'anima di lei nello stesso punto, che s'vni col corpo, come conchiudono comunemé

Prima te i Teologi, e i Padri già altra volta Paro lo ricordati da noi, e in particolare San Gi. 14. n. Vincenzin Ferrerio, il qual disse, che nel medesimo punto, che fu creata l'Anima di Maria, ebbe vestimento di giu Ferreri. stizia, s'ornò di grazia, s'arricchì di vir ser. 2. de tù, fu colma d'amore, e tal si congiun- Nat. Vir gin.

punto gli Angeli festeggiarono in Cielo il glorioso giorno della Concezione. E molto prima il Profeta reale auera imposto agli huomini, che cantassero le glorie dell'originale innocenza, *Narrate in curribus eius: e poscia il sauo Salamone spiegando le parole del padre dichiarò la virtù, la materia, e la i. Can. 7. corona di quella gran torre, i. Collum tuum sicut turris eburnea. O collo, o concezione della Reina di Cielo. Collo sì, che se'l collo vnisse il capo col corpo: la concezione congiunse l'anima della Vergine con la carne. E' torre altresì, perchè con l'arme della grazia preseruatiua fu difesa dal peccato originale. Ed è torre d'auorio per dimostranza della vittoria, che v'ottenne, cōesser concepita candida e pura. E tanto le conueniua, tra perchè il figliuolo di Dio potesse prender dalle viscere di lei purissima carne. De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. E per assomigliarsi al figliuolo. E perchè a guisa di torre sublime portasse sopra ogni altro Santo singular corona, benchè con chiaro lume non si conosca.*

4. Diceuol cosa era, per farmi dal primo capo, che fra gl'innumerabili priuilegi della Madre d'Iddio, vi fosse questo della concezione immacolata, sì per fondamento e principio di tutti gli altri: e sì per argomento e segno, che si disponeua infn da quel punto p la sublime gloria della maternità di lui: poichè non si permise, che'l sangue e la carne della Genitrice fossero macchiate di colpa originale, acciòchè non ritornasse in biasimo della carne e del sangue, onde si formò il corpo del Verbo diuino. E quindi è, o V E R-

GINE, che a gloria delle tue beatissime viscere, si cantò, *K Venter tuus sicut acernus triuii vallatus lilij. E quantunque* Roberto abate interpreti questo passo a proposito del cuor verginale, oue si raccolse ad vn'ora il grano delle parole celesti, *I Et conformabas omnia verba confere in corde suo: e la bella corona de' puri gigli, che pertanto si chiama, m Pura singulari de santo Ambrogio l'intenda delle viscere di MARIA, feconde di grano, e coronate di gigli, che per l'vno e l'altro valeua lo stesso Cristo, il quale or dice, n Nisi granum frumentum cadens in terram mortuum fuerit: ed ora, o Ego flos campi, O lilium conuallium: e tuttauolta potremo dir noi; che ne' gigli ci venga significata l'innocenza della Vergine: e nel grano la carne, che Cristo vi prese. E chi può negare, che a questa gran torre si deuesse vna corona di gigli: se in lei era per armarsi di carne il Signor degli eserciti? Digigli conueniua, che si coronasse non d'altei fiori, perchè le radici loro se, a Plinio si crede, hanno propria di sfugare i serpenti, e son medicinali, certissima contro il veleno. Il che a come tosa bene al proposito mio. Se quella gran torre portaua corona di gigli, per conseguente auera ne' fondamenti le lor radici: adunque nella concezione pose in fuga il serpente infernale, origine della colpa, e diade rime dio al veleno di lui, il quale per tutti gli huomini si diffuse. E forse con la parola, *Vallatus*, ci ricorda il proverbio, *Vallum determinare*: per cui si dimostra no i termini, doue altri può peruenire, senza che gli si cōceda licēza di passar oltre. Che nella Vergine sola peruenne la grazia a questo grado sublime d'innocenza, e poscia si cinse in maniera, che, *p Nec primam similem vixit, nec habere sequentem.**

5. E ad onor delle sue viscere immacolate si potrebbe ridir quella lode, ch'ella già disse a gloria del suo figliuolo, da che tra loro si cambiano i vetti, e l'imprese, *q Venter tuus eburneus di sicutus sapphiris. Nell'Ebreo si legge, Viscera eius nix et ebor sicutus sapphiris. I Settanta traducono, Venter eius porus eburneus*

K Cant.

7. 2.

Raport

Abb. lio

L Eug. 2.

12.

m Eccle

sua Hy

uo.

Amb. li

de in li

Virg. 14.

n 104. 11

24.

o Cant. 1.

1. 1

plin in

21. 5. 10

Adagi

p Eccle

Res

Ex E

serm

ver

po

magn

9 Cant

14.

Habr

9 sept

eburnea super lapidem sapphiri. Altri, *Viscera eius cingulus medius, in quo sunt similitudines siderum.* O marauigliose lodi del chiofiro della Vergine. Vuoi, che sia ragguardegno per natura? *Venter eius eburneus.* Disideri, che sia candido a marauiglia? *Viscera eius nitor obouis.* Hai vaghezza di vederui figura e forma leggiadra? *Venter eius piaz eburnea.* Cerchi i vari ornamenti delle grazie? *Ecceui vna bella fascia di color di Cielo, Distinctus sapphiris.* Ed eccola ornata di gemme a prona con le stelle, ecco' segni del Zodiaco, *Viscera eius cingulus medius, in quo sunt similitudines siderum.* Deh esaminare, se vi piace, più tritamente questi sacri mitteri.

6. Venter eius eburneus. L'auorio, come va filosofando Roberto abate, è tutto il pregio e la bellezza dell'Elefante: e la carne di Cristo e della Vergine sono il pregio, l'onore, la gloria, e la bellezza del genere umano. E lei molto meglio, che a Iudico conueno no le lodi, e *Tu gloria Ierusalem: ex honorificentia populi nostri.* Se la prima e più sublime dignità, che secondo Plinio, si diede all'auorio, fu lo scolpirui de immagini de gl'Iddii si ragguardegno li e viuue, che pareano ne' sembianti, che fossero fornite di senso, di spirito, di voce, e di fauella. Qual gloria può star al paragone degli auori purissimi di Maria? Di quindi si trasse la materia per formarne la statua del Verbo diuino, e non miga priua di senso, ma viuua, spirante, e datrice di vita, laqual diceua, *In ventre matris figuratus sum caro.* Di quindi ella si trasse nel giorno felicissimo del natale colma d'odori, come predisse David, e *Vixit te Deus Deus tuus oleo laetitia: Myrrha & gutta, & casta a vestimentis tuis, a domibus eburneis.* E volle dire, O Iddio Figliuolo, Iddio Padre si copiacque d'vgnerci con l'vni l'umanità alla tua persona, ed effigiar nella carne, quasi in auorio candidissimo la statua viuua di Dio, acciocchè sempre amassi la giustizia cò auer in abominio l'iniquità: e per tào volle, che degli odorosi profumanti di tutte le virtù, de' doni, e delle grazie celesti con trabocante pienez-

za tu fossi ripieno, che tale uscissi dal chiofiro materno, quasi da tèplo e da casa di purissimo auorio, *A domibus eburneis deprompta:* così v'aggiugne la Iugurina e Vacabolo, a dimostrar, che di quindi si trasse la sapienza incarnata, oue per nouem mesi nascosta era graciuta. Il Caldeo traduce, *A palatijs, qua sternuntur dente elephantino.* E perauertura volle significare quella innocenza e purità verginale, ch'ebbe questa grà torre infin da' fundamenti. Gli Elefanti hanno per costume di nasconder sotto la terra il prezioso auorio de' denti loro: ma i pastori adoperano ingegnoso argomento per riscouarlo. Vanno colà ne' campi, oue per alcun tempo essi ebbero parimente albergo e pastura, empiono d'acqua i lor vasselli, e gli altri: li ripongono in diuersi lati, li lasciano su la terra, e seguono intanto la greggia con suoni e canti: iui a poco riuengono cò isquisita diligenza l'vrne dell'acqua: e se per forte ne ritrouano alcuna vota, rasciutta, vi cauano incontanente, sicuri, per la proprietà dell'auorio di trarre a se quell'iquore, che quiui senza dubbio è nascosto il dente. Simile io dirò, che per molti secoli si ritenne celato il pellegrino fondamento della concezzione: e intanto i sacri Teologi, e i Dottori santi nel campo fiorito delle scritture, seguendo l'ordine de' Padri, co' canti, co' prieghi, col suono della Croce, e con la cetera del la redenzione, *Anno lapsus:* applicando alla Vergine ogni vaso d'acqua, ritrouarono, ch'ella non pure trasse la grazia, per cui fu libera da peccato attuale: ma eziandio quella, per cui fu preseruata dall'originale, che tanto si richiedea per la purità di questa grà casa, dalle cui carni, e sangui, quasi da bianchissimo auorio si douea formare la carne e'l sangue di Dio, *A domibus eburneis deprompta: a palatijs, qua sternuntur dente elephantino.*

8. E come poteuano le vesti dell'umanità del figliuolo odorar cotanto, che di lor si dicesse, *Myrrha, & gutta, & casta a vestimentis tuis:* se la carne, onde furono formate fosse per alcun tempo ingombra dallo spiaceuole

Teguri.
Parabl.

† 7 —
Chald.

Eliau.
lib. 12. de
animal.

Cic. Tri.
sess. 5. in
Deor. de
poten. ors
gin.

Alij.

Plut. o-
ratio. de
virtu. &
forti. A-
lex.

Bern. ser-
mo. 4. de
adu. Do-
mini

v Col. 2.
3.

odore della colpa tanto abborrita dal Cielo? Che pur'è vero ciò, che i Teologi dicono, e conchiude il Concilio Tridentino, che quantunque il battesimo tolga il reato della colpa originale, a ogni modo, *Relinquitur ad agonem*. Cuius adique da lei, quasi da ricca cassa o cassa d'auorio, i vestimenti dell'vmanità del Verbo, acciocchè spirino sempre odor soave di santità, e d'innocenza, *Myrrha, & gutta, & casia a vestimentis eius, a domibus eburneis de promptis a palatijs, qua steruntur dentes elephanti*: o come altri trasportano, *A gradibus eburneis*. Imperocchè dalla carne vmana, che'l Verbo diuino era per vestirsi nelle viscere di lei, si può agevolmente salire al colmo della Verginale innocenza.

9 S'abbattè Alessandrò Magno in vna cassa d'auorio, ch'era trouata fra le ricche spoglie di Dario, ed estimandola di sommo pregio non meno per la nouità della materia, che per la ricchezza de' fregi, e per l'eccellenza mirabile del lauorio: pendè per buono spazio di tempo a prender partito di ritrouar cosa degna da porui dentro. Se l'un pensiero diceua, Pongauisi dell'argeto: l'altro ripigliaua di nò, perocchè questo metallo, benchè sia bianco, a ogni modo macchia quel, ch'egli tocca. Se vn nouo pensiero proponeua di porui del l'oro: gli era immanentemente risposto del nò, perchè l'oro quantunque ne' sembianzi si mostri colmo di lume, tuttauia non è altro, che terra gialla. Se deliberaua di metterui margarite e gioie: tosto da noua diliberazione era distolto, conciossiachè le margarite comechè rilucano a pruoua col Sole, tuttasiata son parto d'vn pesce vile. Determina al fine d'allogarui vn libro, e tal fu l'Iliade del grande Omero: e così chiuse, che dignissimo era il libro di cotale cassa, e non men degna la cassa, d'vn libro cotanto. Il simile, s'è lecito dirlo, parue, che aduenisse al Monarca soursano. Aueua egli vn libro, e tal'era il Verbo, in cui tutti i libri e i verbi sono rinchiusi, *v In quo sunt omnes thesauri sapientia & scientia absconditi*. E di questo libro diceua al profeta

Isaia, *a Sumetibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis*. Or doue s'ha egli a riporre? Nella cassa dell'auorio, cioè nelle viscere della purissima Genitrice. E però soggiunse, *b Accessi ad Prophetissam*: cioè alla Vergine, che per lo dono della verginità, fu concesso alle donne di profetare, *Et concepit, & peperit filium*. Nel che dimostra il vntaggio, che si richiedeua in questa cassa della Sapienza diuina, poichè non solamente era per conseruarsi questo gralibro, ma oltr'a ciò doueua ministrar la materia, onde si componesse la carta, cioè l'vmanità santissima, oue per opera dello Spirito tanto, e con istile vmano, si scriuesse in carne il Verbo di Dio, *Venter eius eburneus*. Nisseno traduce, *Venter eius tabella eburnea*. Che la maggior gloria di questa forte Donna fu, che da lei si trasse la materia di formarne l'vmanità, in cui quasi in vna tauola si scrisse la Scienza soursana: che per tal fine le conueniu ogni grado possibile d'innocenza. *Venter eius prorsus eburneus*: così tradussi io i Settanta, per dimostrarci, che la purità di lei deriuaua dall'esser eletta per vaso ammirabile, in cui si conseruò, anzi trasse origine la carne di Christo.

10. E per questo soggiunse, *Distinctus saphirus*: o pure, *Super lapidem saphirum*. I zaffiri allora son di tutta perfezione, quando, non che nel colore rappresentano il Cielo, ma oltr'a ciò il dimostrano con gli effetti nella chiarissima stella, che vi riluce nel centro con vaghi raggi. Deh qual zaffiro, qual'Agnolo, qual'huomo si vide mai, in cui si ragunasse ogni perfezione, ed eccellenza, come nell'vmanità del Saluatore? V'era il color celeste, e *Secundus c. 1. Col. homo de celo celestis*: e v'era la stella, *13. 47. d Ego sum radix, & genus David*: bella d'Apoc. *splendida, & marisima*. Or se la carne, ch'è prese, per cui potè chiamarsi figliuol di Dauid, non pareua carne comune, ma di condizioni di zaffiro, di color di Cielo, di lume di stella, di qualità più che angelica, di virtù diuina: di ceuole fu, che'l corpo, onde la prese, benchè discendendo da Adamo era di terra, e per conseguente

lug.

suggerito alla colpa originaria, del primo padre: a ogni modo per virtù della grazia si trasformasse in zaffiri, in Cielo, in istelle, e in segni celesti, *Viscera eius cingulum medius, in quo sunt semelae dines siderum.* Che se il Zodiaco è chiamato signifero. O quanti segni miracolosi appaiono in qñle viscere della celeste Imperadrice. Le fiere, le quali viuono in terra, e son fiere, piene di veleno e nociue, come il leone, lo scorpione, il sagittario, e l'altre di tal fatta: nel Cielo perdono la ferezza e'l veleno, e non che nocciano altrui, e'l mettano in fuga: anzi paiono ornamenti, dell'ottaua sfera, e recano sommo diletto a' veditori. E' vna fiera, o Napoli, il peccato originale, nè so s'io debba chiamarlo serpente, o liono: ma per non errare, diaglisi l'vno e l'altro nome. Il primo gli fu imposto dal Patriarca Iacob, il secondo dal sauo Sidrac. Quegli semplicemente disse, e *Columbus in via, coratiss in semina mordens unguis equi, ut cadat ascensor eius retro.* E che altro è la prima colpa, dice Rufino, che vn venenifero serpente? E qual'è il causal, o ch'è mordo, se non il corpo nel punto, ch'è conceputo? E qual'è il Cavaliere, che cade in dietro, suorchè l'anima vmana, la qual s'vnisce col corpo? E l'Ecclesiastico il descrisse a guisa di mostro in parte biscia, e in parte leone, *f Quasi a facie colubri fuge peccata. Dentes leonu dentes eius interficientes animas hominum.* E così vniuersalmente auuelena, e uccide tutte l'anime de' figliuoli d'Adamo. A voi sola, o Stella mattutina, e' non può nuocer più to: anzi vi si dà per vinto, e la grazia nuoua, la qual v'adorna, v'abbellisce, vi fregia, vi rende tutta celeste, vi fa di uina, conuerte a gloria di voi il veleno in mele, le tenebre in lume, lo sdegno in amore, e i leoni e i serpenti in segni di vittoria, e stelle di Cielo.

11. E debitamente nel vero, che se i leoni, gli scorpioni, e i sagittari del Zodiaco non hanno veleno: anzi son colmi di vaghezza, e di lume, perchè intorno a quella gran fascia, doue son dipinti, sempremai si raggià il fonte della luce: come era possibile, che il

mostro del peccato originale, benchè serpe o liono, non perdesse le forze nel le viscere di MARIA, in cui doueua albergare per noue mesi il Creator del Sole? E se alcuni portarono opinione, che la via lattea deriuì dallo splendor de' segni del Zodiaco: chi non vede quanto era conueniente, che le viscere, onde doueua leaturire il latte per cibo di Dio, fossero più luminose e pure, che i pianeti e le stelle? Anzi se vero è quello, che rapporta la fama, che in Creta non viue, anzi non si vide nascere giammai nè orso, nè lupo, nè vipera, nè altro simigliante venenoso animale, che tal priuilegio le fu concesso in merito d'esserui nato il gran Giove: chi sosterrrebbe d'udir, che nel corpo, doue fu conceputo, e nacque il vero Dio, nascesse in alcũ tempo o lupo, od orso, o vipera, od altra fiera venenifera, se pure può ritrouarsi piggior delle colpe? E se ciò le si concede intorno agli attuali: dicasi pure lo stesso dell'originale, acciocchè ogni peccato si schiuda dalla terra benedetta, oue nacque e si nutrì il Creator del Cielo, *881f.35.4* *Lacubitur, cantò Iſaia, deſerta & inuia:* ecco la terra vergine, la qual mai ad alcun'huomo non diede il passo. *Et florabit quasi lilium:* ecco il parto diuino, che a guisa d'odore fu partorito dalla purità del giglio, cioè dalla sustanza di Maria. *Non erit ibi leo, & mala bestia non ascendet per eam:* ecco il guiderdone, ch'ella ebbe in premio d'auer partorito il figliuol di Dio. Ma v'è più auanti di bene, che soggiunse il Profeta, *Nec inuenietur ibi.*

12 Forse in quell'Isola non si vide mai serpente natoui dal terreno, ma chi può sapere se fu del tutto libera dalle serpi che vengono di Cielo? E che altro sono i baleni, che mostrose bisce nate nell'aria? Credasi a Iob, che impose loro tal nome, *h Obstetricante manu e- h Iob. 26* *ius, edn est coluber tortuosus.* Il fulmine portato da' nuuoli, s'auuenta cōtro la terra, si precipita in gran velocità, e piomba per la natura del graue: bēchè per la resistenza del fuoco venga serpeggiando, e tal cade giù. Ma qual fulmine più spauentoso, che la sentenza

L 4 ful.

Ex Boda
li. de mū
di const.
c. de Zo-
diaco To-
mo 1.

Arist. li.
de mira-
bil. Aug-
scult.

88. 49.
27.

Ruffinus
Presb. de
bened. c.
Patriar.

f Eccl. 2.
2.

fulmidata contra' ogni viuente, per la colpa d'un solo? O come parue sdegna to il fulminante Iddio contro'l ribelle

Deuse. Adam, *i Si acuerit ut fulgur gladium meum, & arripueris iudiciū manus meae: reddam ultionem hostibus meis.* Sì che per lo fallir del padre, sostengono morte i figliuoli, nascono sfidati nimici del celeste Re, e son maladetti per modo, che s'adempie in loro più stranamente, che ne' figliuoli de' ribelli la pena

L. Quis- della ragion ciuile, *infamia eos paternam* **quis,** *S. semper comitatur: ad nullos honores, ad filijs vni- nulla sacramenta perueniant. Sine postremo. C. ad mortales, ut huius perperam ogestate perdenti* **L. In** *ma bui sit & mors solatium, & vita suppl-* **est.** *ciunt.* E l'Appostolo richiuse tutte que

K Eph. *ste condizioni in quelle parole, & Eramus natura filij ira scilicet & ceteri.* E chio

3. **Chryso-** st. sò questa legge primieramente Griso- **stom.** *stom.* che sì come il figliuol dell'huo- mo, huomo per natura è: e'l figliuolo del leone, leone per natura è: così tutti i figliuoli d'Adamo altro non erano che ira, poichè nasceuano per natura figliuoli d'ira. E potremmo chiosarla

Ex 2. ph *co' filosofi interpretando la parola, na-* **scor.** *tura, che significhi nascenza, o vero na-* *scenza: che dalla natiuita, anzi dal pri-* *mo punto della concezione si può dire* *ogni huomo innanzi figliuol dell'ira,* *che d'Adamo. E molto meglio col grà*

Aug tra *Padre Agostino, Filij ira: cioè, Filij vin-* **sta. 44. i** *dicti, filij pena, filij gehennae: quomodo, na-* **Joan.** *tura, nisi quia peccante primo homine, vi-* *tium pro natura innotuit?* Tal cadeua

questo fulmine indifferentemente sul capo d'ogni huomo, senza che si ritro- uassero arme da farui riparo, poichè è scritto, *Et Nolite resistere contra faciem po-* **Eccli. 4.** *nitentis, neque coneritis contra iram suam.* Il **32.** **Grac.** *Grac.* Rabano traducono, *Ne coneris* **Rabanus** *contra iram fulminis.* O strano fulmine, il qual senza dimostrar nella carne al- cun segno del fiero colpo, ferisce, logo ra, e distrugge l'anima umana, con pri- uar a di grazia, d'abito di giustizia, d'ornamenti di virtù, di lumi di fede, di spirito di vita, e di caldo d'amore, con strazio tanto più spauentoso, quanto a niun perdona, ed è ferita inenitabile, e morte comune, *Ne coneris contra iram fulminis.*

13. Ma nõ l'auete voi letto, Ascolean ti, che doue il fulminante Gioue auuè tò il fulmine p'ferir alcun' oggetto sin- gularmente amato dal dio d'amore: il dio d'amor gli si para innàzi: s'oppone al colpo: offere il p'pio capo allo stra- le: vi rintuza la saetta: vi spegne le fiam- me: e fa cader in terra il fulmine ince- nerato? *Aligerum fulmen fregit Deus ali-* *gerigne, Dum demonstrat vbi est fortior* *ignis amor.* Or datemi licenza, che da fa- uolosa inuentione io caui fugo di vera- rità al proposito mio. E considerate meco quel punto, nel qual l'anima della Vergine v'ci tutta graziosa e bella dalla benigna mano del Creatore. E se di tutte l'altre opere, che egli formò ne' giorni della creazione si potè dire, *m' iudicij Deus cūta qua fecerat: & erat* *valde bona: quāto più si couiene questo* *titolo alla più bella di tutte, che tal fu* *appunto l'anima di MARIA?* Staua già nel secòdo istàte di natura, sì per- uenir col corpo: come per diuiderla da se, dappoichè è scritto, *Peccata vo-* *stra diuiserunt inter vos, & Deum vestra:* e per auuentar contro di lei la terribil- fertenza: *Non mundum a seorsum ne mac-* *chiar quell'anima bella, e rēder figliuo-* *la d'ira la Genitrice del Padre di mise-* *ricordia. Ed ecco lo stesso figliuolo, ve-* *ro Dio d'amore, s'oppose al fulmine* *col ricouerlo sul proprio capo, Et con-* *atus est contra iram fulminis.* Che doue co' meriti della passione e del sangue suo ha redenti gli altri, e spento il fuo- co dell'ira diuina, poichè vi fu acce- so, il perchè si dice Redentore *post lap-* *sum: cō la Vergine, la qual'era predesti-* *nata per Madre di lui, a doperò: nouel-* *la maniera di redenzione, riparando il* *fulmine quando cadeua, e spegnendo il* *fuoco col sangue proprio, anàti ch'el-* *la ne rimanesse offesa: e dall'opera nuo-* *ua ebbe titolo nouuo di Redentore an-* *te lapsum. n. Deus in medio eius, diceua* *Dauid, non commouebitur: adiunxit eā* *Deus mane diluculo. Deus in medio eius:* *cioè nel mezzo del tabernacolo viuo,* *che per se fecesse, e colmò di santità:* *eccoci il Dio d'amore armato alla sua* *difesa. Non commouebitur: ecco ella* *non è mossa dallo stato felice dell'in-* *nocenza.*

Alciat.
Emble
107.

m Geni
31.

n Pf. 46
6.

*nocenza: Adiuuabit eam Deus mane di-
luculo: la Tigurina traduce, Opem illi
feret ante auroram: ecco l'aiuto, ch'e-
gli le porse nello stesso punto, che l'ani-
ma s'vnì col corpo: e in quella guisa
che'l Sole entra nel letto fiorito della
rugiada di aurora, Opem illi feret ante
auroram.*

14. Indi è, che il real Profeta colmo
di nouello stupore per quelle marauig-
lie, ch'e' preuenedua, inuita i mortali, e
forse gl'immortali ancora ad esserne
spettatori, o Venite & videte opera Do-
mini, qua posuit prodigia super terram; an-
ferens bella usque ad finem terra. Venite
pure, e riguardate, o viuenti, l'opere
prodigiose, che a seruigio di questa ter-
ra benedetta ha fatte il signor della gra-
zia, e l'amante Dio. Or qua' sono quelle
opere sì stupende, e questi sì marauig-
liosi stupori? Di tutti gli huomini si
dice, *p Militia est vita hominis super ter-
ram*: e a gloria di questa gran Donna si
còpiacque Iddio di mostrarcisi Autor
di pace, *Auferens bella usque ad finem
terra*. In tutti i figliuoli d'Adamo han-
no luogo le fatte della originaria col-
pa, le quali sono auuentate molto da
lungi, poichè, *q Per unum hominem pec-
catum in hunc mundum intravit, & per
peccatum mors, & ita in omnes homines
mors pertransiit, in quo omnes peccauerunt*:
e per gloria di questa Casa d'oro, *Ar-
cum conteret*. Negli altri huomini si vi-
de incrudelir la mostruosa bestia de-
feritta da' Giovanni forse con sette
capi, e ben dieci corna, combattendo p
soggiogargli ad alcun de' sette peccati
capitali, còtro i dieci precetti della leg-
ge diuina: e in questa Città reale, *Con-
fringet arma*. Ogni huom, che ci visse,
o viue, ha bisogno di scudo per defen-
dersi da' difetti veniali, poichè, *s Si di-
xerimus quia peccatum non habemus, ipsi
nos seducimus*: e per la Reina degli An-
geli, *Scuta combures ignis*: che da ogni
colpa fu libera per lo priuilegio singu-
lare del Dio d'amore, il qual conchiu-
de, *Vacate, & videte quoniam ego sū Deus
Sadai, cioè Ad omnia sufficiens*. B e ba-
steuole fu il braccio della sua giustitia
a distrugger Eua, e tutti i figliuoli, che
da lei erano per nascere: è stato pari-

mente batteuole il braccio onnipotente
dell'amore ad esaltar MARI A, con
arricchirla d'ogni grazia, e renderla de-
gna Madre di tutti i viuenti, *Vacate &
videte quoniam ego sum Deus, Sadai, ad
omnia sufficiens*.

15. Non sono di questa fatta gl'Iddii
del mondo, i Principi io dico, e i Re del
la terra, le cui forze bene spesso si diste-
dono a distruggere, ma poscia non han-
no polso da edificare. E mi ricordo auer
letto, che ragionandosi vn giorno da
vna brigata di genti i spiriti, e d'vna co-
sa in altra, come ne ragionamenti adi-
uiene, trapassando, caddero in sul ragio-
nare delle prodezze mirabili di Filip-
po Re di Macedonia, e da alcuni si loda-
ua spezialmente la vittoria ottenuta
d'vna gran Città, cui egli distrusse, e in-
fino a' fondamenti la mandò giù: quàn-
do vn di loro, che nelle cose del mon-
do sentiuua molto auanti, soggiunse, *Es-
cur non potuit similem adipiscere?* Dimo-
strando, che maggior gloria farebbe sta-
ta per lui l'edificare à perpetua ricor-
danza del nome suo vna gran Città,
cne a distruggerne vn'altra d'egual grà-
dezza. Non così auuiene a quei Dio,
ch'è batteuole con la sua onnipotenza
per ogn'impresa. Se distrusse la grazia
data ad Eua, la quale a guisa di gran Cit-
tà ebbe il nome di Madre d'ogni viuen-
te: si compiacque di fondarne vn'altra
di gradissima lunga più graziosa, e più
ricca di soprabbondanti diuizie di spiri-
to, e di doni celesti, e di glorie eternali,
a cui nò per enigma, o per ironia, come
già ad Eua, ma con verità conuenisse il
nome di madre comune di tutti gl'huo-
mini, che viueranno felicemente in
Cielo.

16. Deh non vi souuene, che di
quindi voile farci conoscere l'eterno
Padre, la podestà assoluta di Cristo so-
pra tutti i Principi, e Re della terra,
qualora a lui disse, *s Ecce constitui te ho-
mo super gentes, & super regna vs euellas
& destruas, & disperdas, & dissipas, &
adipcos, & plantas*: e come che queste
parole sieno dette a Ieremia: nondi-
meno sotto l'ombra di lui si fauella al-
lume diuino in carne vmana, come
affermauo Origene, Cipriano, Gre-

*In Apoc.
lib. 1. n.
83.*

*Iere. 1.
10.
Orig. ho.
1. in Ier.
Cyp. li. 1
aduers.
Iuaa. 6.
21.*

gorio

Gre. Nysgorio Nisseno, ed Ambrogio, imperoc-
se. li. con ch' egli diuelse infu dalle radici gli
era Iud. empi costumi delle genti, e distrusse in-
e. deincefca dalle fondamenta la Città di Babi-
dulitate Ionia fondata in Eua: con ergerui il nuo
Iudaorū uo regno del Vāgelo, e rizzare assai più
Ambr. bella, pura, grande, e gloriosa Città di
ps. 43. & Ierusalem in MARIA, Et enellas, &
50. destruas, & adifices, & plantes. O sacro
mistero. Distrusse prima, e poi edificò:
diuelse, e poscia si compiacque di ri-
piantare.

17. Nell'Indie, s'è vero quello, che
 ne riportano le penue e la fama, nasce
 vna pianta marauigliosa, le cui radici
 fondate inuerfo occidente vccidono
 col lor veleno: là doue quelle, che si spā
 dono all'oriente son medicina certissi-
 ma per molti mali, e vagliono in parti-
 colare contro il veleno. Tal dite, che
 sia l'vnica piatā della natura vmana, la
 qual curta deriua da doppia radice, da
 Eua, e da M A R I A Se la prima fu chia-
 mata, *v Henā, eo quod mater esset cuncto-*
rum viuentium: ciò fū, secondo Epifa-
 nio, per enigma, significando MARIA,
 per cui douea nascerci l'Autor della vi-
 ta. *Eua enim,* dice egli, *moris causa*
facta est hominibus: per ipsam enim mors
ingressa est in mundum. Maria verò cau-
sa vitæ: per quam filius Dei aduenit in mū-
dum. In Eua adunque ebbe questo gran
de albero del genere vmano le barbe
inuerfo ponente: che a cagion di lei
gli tramontò la giustizia originale, per
dette la grazia, fu anuelenato dal serpe
pente d'Inferno, e si diffuse l'origina-
ria colpa nel tronco, ne' rami, nelle fo-
glie, e ne' frutti, a Per unum hominem
peccatum in hunc mundum intravit, &
per peccatum mors, & ita in omnes homi-
nes mors pertransiit in quo omnes peccauerunt.
 Ma nel piantar M A R I A, volle,
 che prima si spiantassero queste radici,
 e che verso l'oriente si fondasse l'anima
 di lei in su la prima concezione, sì che
 venisse a nascere non pur libera dal to-
 sco del peccato, ma come antidoto si-
 curo contro'l veleno di lui: E qual' è
 l'oriente, a rimpetto di chi si fondaro-
 no le radici di questa sacra pianta, fuor
 b. Zach. ch'è il figliuolo, di cui si legge, b. Ecco
 12. Vir Oriens nomen eius? O forse non si

piantano pur'oggi nel primiero punto
 della concezione a rimpetto di questa
 fonte d'eterna luce? Leggilo nel Van-
 gelo, che Itamaneti fu proposto da san-
 ta Chiesa, *Virum Maria, de qua natus est*
Iesus qui vocatur Christus.

18. E se per Oriente intendiamo il
 Messia, il qual ci douea nascere al pari
 del Sol e, ma di grandissima lunga più
 lucente, come sposero questo patto Ci-
 rillo, Teodoreto, Teofilato, Eutimio, Be-
 da, Gregorio Papa, ed Esichio: come e-
 ra possibile, che'l Sol di giustizia soffe-
 risse, che la Madre dauanti gli occhi di
 lui fosse ferita e morta dal fiero colpo
 dell'agutissima spada della coipa origi-
 nale? S'auanzò cotanto il fuoco de l'a-
 more celato nel petto del figliuol di
 Cresò, che veggendo il nimico ferro
 fulmigar sul capo del non conosciuto
 Re, tuttochè mutolo e' fosse infu da le
 false, concedendogli il zelo quantun-
 que gli colse il natale: ruppe lo scilin
 guagnolo, disciolse i nodi, e disgroppò
 i legami della sua lingua, e solamente
 da prima questa volta sentendo la fauel-
 la essergli reticuita con articolate vo-
 ci, gridando disse, e Valerio Massimo lo
 scriue, *O homo ne interficias Cresum.*
 E col nuouo scudo della voce figomen-
 tò il nimico, ritenne il coltello, difese
 il padre, e doppiamente grato, gli resti
 tui la fauella, non che la vita. Tanto puo-
 te amor dunque? E cotanto preuale
 nel petto d'amante figliuolo il zelo ar-
 dente della salute paterna? Or chi po-
 trà negare, che douendo apparir nel
 Verbo vmanato vn vero esempio del
 più amante, più geloso, e grato figli-
 uolo, che fosse per nascere giammai, co-
 me la Vergine medesima confessa e can-
 ta, e. *Fecit mihi magna qui potens est, &*
sanctum nomen eius: quasi dir volesse,
 Non è mancato a mio figliuolo nè po-
 ter, nè volere, nel concedermi ogni
 gran priuilegio, e dono sublime. Non
 gli mancò il potere, perchè, *Potens est:*
 nè meno il volere, perchè, *Sanctum no-*
men eius. Come adunque era possibile,
 che veggendo egli l'anima della Ma-
 dre vscita già dalla mano del Creatore
 adorna di tanta bellezza, che a tutte le
 stelle, e agli Angeli toglicua la palina:

contro

Cyrl
 Collect
 Theod
 in c. 2
 6. 7. 10
 Tiro
 E. 10. C
 B. 10. 11
 c. 1. L
 Greg
 pa. li. 1
 morat
 20.
 H. f. 10
 b. 1. de
 Maria
 de f. 10

1. a. M
 xi. lib.
 c. 4

c. Luc.
 42.

Hie
 6. 2

contro di cui s'auuentaua il ferro della colpa originale: ch'egli, in cui non può cader difetto di mutolezza, poichè si nomina, ed è Verbo diuino, e parola eterna del Padre non gridasse, *Cane, caue ne Regnam occidas: d Propeterea*

hac dicit Dominus de Rege Assyriorum. Non intrabis Ciuitatem hanc, & non iaciet ibi sagittarum, & non occupabis eam clypeus, & non mitter in circuium eius aggerem.

Et protegam Ciuitatem istam propter me.

Re de gli Assiri, cioè capo di tutte le infidie, che tesse il demonio contro di noi, è la prima colpa, che gli apre celatamente la porta: e quegli auera messo l'assedio intorno alla CITTA' D'IDDIO per distruggerla nelle prime fondamenta. Ma ecco s'ode intonar la voce imperiosa del Verbo, *Cane, caue ne Regnam occidas. Non intrabis Ciuitatem hanc, & non iaciet ibi sagittarum*: come non v'entrò mai il peccato attuale: così nè meno la faceta dell'originale, che da lungi si scaglia, cioè dal primo padre. Et non occupabis eam clypeus: perocchè lo scudo, il qual pende dalla torre dell'argento della sua innocenza con la ricca immagine di Madre di Dio, è bastenol difesa contra d'ogni nimico: onde soggiunse, *Et protegam Ciuitatem istam vi saluem eam propter me.* Che se disse il Sauto, e *Gloria filiorum patres eorum*: il Verbo incarnato non ebbe padre in terra, poichè ci nacque da Vergine: l'auera bene in Cielo, e potea gloriarsene, poichè, *ipse est Rex gloria.*

Conueniua dunque, che per gloriarsi della Genitrice altresì, fosse ella Reina di gloria, e per tanto libera dall'ignominiosa macchia d'ogni colpa. E se allora si diede per segno, *Comede hoc anno qua sponte nascuntur*: chi non vede, che'l medesimo segnale è molto acconcio per la libertà della Vergine, poichè senza opera d'huomo è nato da lei il Creatore del Cielo, *Ecce Vir Oriens nomen eius.*

20. E se vogliamo interpretar la parola, *Oriens*, secondo l'intendimento de gli altri, che nò si rapporti al Sole, ma significhi vn germoglio, o vero vn ramo, che così va filosofando specialmente Girolamo, *Idcirco Oriens, idest,*

anatoli, vel anaphij, siue blastima nuncupatur, idest germen, quia ex se repente succrescit, & ex radice sua in similitudinem germinis pullulabit. E lo stesso proua dalla parola ebraica, e così legge Pagnino, *Ecce Vir GERMEN Nomen eius*:

o quanto diceuole fu, che douendo nascere quello mirabil germoglio dalla seconda radice della pianta Verginale, le si togliesse da prima tutta la parte delle barbe deriuare da Eua, acciocchè lasciateui solamente quelle d'Oriente, colme di salute, e antidoti contro'l veleno della colpa: da tal pianta e sì fatta nascesse il secondo ramo, onde potesse il mondo raccogliere frutti d'innocenza, e di vita. E perciò a lei si disse, *g Eccli. se, g In Iacob inhabitata, & in Israel hereditate, & in electis meis mitto radices.* Iacob è interpretato supplantatore: e Israel, *Videns Deum.* Ed ecco la VERGINE spiandò prima tutte le radici occidentali, fermandosi in quelle, che riguardano l'Oriente e veggiono Iddio. E quindi deriua, che dalle sue radici altri nò nascano, che predestinati ed eletti all'eterno regno: anzi indi nacque il frutto benedetto, onde scaturì per tutti l'elezione, e di cui si disse, *h Luc. 1. 42. Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*: e di cui ella predisse, *i Eccli. Qui creauit me, requiem in tabernaculo meo.*

21. Conueniua adunque, che'l frutto benedetto ci nascesse da pianta benedetta: che'l fior d'elezione uscisse da radice eletta: acciocchè al fiore, e al frutto s'assomigliasse la radice e la pianta. Vagliami in questo lungo quello, che altamènte andò filosofando Plutarco, che Iddio nel crear Demostene, e Cicero ne inserì molta similitudine ne' petti loro, di vaghezza di gloria, di libertà nel dir, di poco spirito ne' pericoli e nelle battaglie, e pari ne' fortunosi auuenimenti: poichè amèduni furono lumi degli oratori: amèdue ci nacquero da padri vili ed oscuri: amèdue s'opposero a Re e tiràni; amèdue perdettero le figliuole; amèdue furono sbaditi dalla patria: amèdue vi tornarono con onore; amèdue di nuouo furono scacciati; amèdue vennero in man di nimici:

Ανατολή
vel ἀνα-
φύη, siue
βλάστημα

g Eccli.
24. 13.

h Luc. 1.
42.
i Eccli.
24. 13.

Pluta in
vi a De-
mosthen.

ci:

19. f
d 1/a. 57
33.

Pro. 17
6.

f Ps. 23.
10.

Hier ec.
6. Zacb.

ci: e con la morte d'amendue morì la libertà delle patrie loro. Quasi la natura, e la fortuna a guisa di due artefici gli abbiano formati in pruona, tanto che appena si può dar giudicio, se questa ne' costumi, o quella ne' gesti gli abbiano resi più simigliati e cōformi. E diciam noi, che la natura e la grazia entrassero in campo a formar Cristo e Maria con tal similitudine, che non possia immaginarsi maggiore. Poichè,

N'cep. li.

7. c. v. l. 1.

li. 2. c. 23

K. Sap. 7.

25.

S. Bona.

in c. 7. li.

Sapient.

Ibidem.

l. 8. c. 1. 9.

m. 1. Cor.

13. c. 2.

n. Dion.

Arcop.

o. Iaco. 1.

23.

se a Niceforo si crede, nel volto del a Madre, pareua improntato quello del Figliuolo: e nel viso del Figliuolo quel della Madre, sì veramente che l'vno pareua esemplare, l'altra immagine perfettissima e viua, de dell'esemplare si dice. *Nihil inquinatum in eam incurrit, speculum est enim sine macula Dei matris, & imago bonitatis illius*: gli stessi titoli, e i medesimi attributi canta la Chiesa ad onor di Maria. In lei adunque, *Nihil inquinatum incurrit, inquinatio culpabilis vel naturalis*. secondo la chiosa del sersafico Dottore: ed ella è specchio senza macula di peccato.

22. Molti specchi si truouano, come va filosofando san Bonauentura. Specchio è il Verbo incarnato, la scrittura santa, l'Agnolo, l'huomo, e le creature. Delle Creature si dice, *Inuisibilia enim ipsius, a creatura mundi per ea quae facta sunt intellectione, conspiciuntur*. Delli huomo, *m. Videmus nunc per speculum in enigmate*. Delli Agnolo, *n. Speculū purum, & clarissimum*. Della Scrittura, *o Comparabitur viro consideranti vultū naturitatis sua in speculo*, e dell' incarnata Sapienza, *Speculum sine macula*.

Or fra questi specchi è grandissima differēza, imperocchè alcuni son macchiati *abū* & *potentia*, come le creature, e l'huomo. Altri son tali in potenza, benchè non in atto, come gli Angeli. Il Verbo diuino nè in atto, nè in potenza. La doue la VERGINE in atto è specchio immacolato: e comechè in potenza naturale potesse macularsi: tuttauolta per assomigliarsi perfettamente al parto, su concezza libera da ogni macula, *Et speculum est sine macula, in operationis Dei*: che di potenza singulare tal la cred, acciochè in lei

apparisse l'immagine della bontà del figliuolo.

23. Ricordiui a tal proposito di quel, che si legge dell'ingegnoso Fidia, che sì come nello scolpire il volto di Giove non si valse d'altro esemplare, che de' versi d'Omero: così nel formar Minerva, volle, che gli seruisse il suo proprio volto. E gli riuscì la similitudine in tanta eccellenza, che riguardando Minerva, si vedeva Fidia: e veggendo Fidia, si riguardaua Minerva. E nel tempio di Minerva erano questi versi, se a Plutarco si crede. *Velum meum reuelauit nemo. Quem ego fructū peperī, fuit sol*. Di quella Minerva io dico, a cui Proclo impose il nome *Opifex Dea*. Deh tolgasi il velo, se così vi è a grado, a Minerva, e dianosi gli attributi, che bugiarda mēte di lei sono scritti, a la Madre del la Sapienza diuina, che alle glorie di lei tornano bene. Ella è non già *Opifex Dea*; ma *Opifex Dei*, posciachè fu Genitrice di Dio. Il frutto, che per lei si partorì fu il Sole; poichè a lei diciamo, *p. Ex te enim ortus est sol iustitia Christus Deus noster*. Ed egli a guisa di Sole, con cento mani le stette sempre dintorno con gli scalpelli delle grazie per iscolpirui l'immagine sua, e gli venne fatto in maniera, che non pure nel corpo, ma nell'anima ancora riuscì vn viuo ritratto del figliuolo, sì che quāto egli ha per natura, altrettanto ella ottenne per dono di grazia, e priuilegio nō più ricordato. E chi può negare, che a questo attributo dell'innocenza conuenissero per alcun tempo le misteriose parole scritte in quel tempio, *Velum meū reuelauit nemo*. dappoichè ricoperto si giacque per antico, e per nouella ancora cotal si giace.

24. Vdite come lo sposo celestiale celebri questa singular lode a gloria di lei, *q. Quā pulchra es amica mea, quā pulchra es? Oculi tui columbarum absque eo, quod intrinsecus lateret*. Nell'Ebreo sta, *Oculi tui columba intra velum tuū*. L'altre bellezze della CITTA' D'ID-DIO si reuelarono già: ma questa dell'innocenza columbina, concedutale nella concezione immacolata, oue s'accoppiano i due attributi, *r. Columba mea,*

Plutarco
opuse. di
Isido
Ofir.

Plut.

Proclo
apud E
gubini
lib. 2. c.
Perq. P
los. 6. di

p. Eccle
in Ro

q. Cā

Hobit

r. Cā

mea, immaculata mea: sta per ancora coperta di religioso manto: non si determino dalla Chiesa: il Concilio di Trento volle lasciare in podestà de' fedeli l'alzarne il velo, o tenerlo sbattuto. E forse quello adiuiene in ciò, che suole incontrar bene spesso agli occhi pudici, o pure alle tauole sacre della stessa Reina. Quegli quanto più da inuidiosi veli son ricoperti, altrettanto si mostrano più lu ninosi: e queste quanto più si cons ruano nasconde, tanto cò più diuozione son riuerte. E se di questo attributo si dice, *Oculi tui columba inera valum tuum*: chi non sa, che con più merito viene suelato, conoscendo si in tutto si nigliante al Figliuolo?

25. O forse dallo stesso Figliuolo nò vien lodata per la compiuta similitudine, ch'ella ha con lui? *Equitatus meo*, diceua egli, *in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea. Pulchra sunt genera tua sicut currus: collum tuum sicut monilia*. Nel leggere questo passo, nò so se voi tentiste mai quel, che io. Io, se vo'dir vero, non posso stupirmi a baltanza del paraggio, che reca lo sposo della caualleria Ebrea nell'uscir dell'Egitto; poichè non si legge, che fra seicento mila guerrieri, i quali s'ugirono da quella seruitù, ve ne fosse pur vno a cauallo. Or come si dice, *Equitatus meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*? Risponde Gregorio Nisseno, Aponio, e Psello, che da Caualleria del Re degli eserciti fu in d'Angeli. E offeruò il celeste Imperadore il precetto di guerra, nell'opporre le navi alle navi, i pedoni a' pedoni, gli arcieri agli arcieri, le lance, gli elmi, e gli scudi, agli scudi, agli elmi, alle lance: e vegghendo, che Faraone veniuu con carri e caualli, gli mandò a fronte gli spiriti beati co' caualli e co' carri. E di questi si dice, *Equitatus meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*.

26. E perauentura ci si potrebbe a dattare l'antica vltanza degli eserciti nel passo de' fiumi: che secondo Vegetio, s'alluogano due schiere de' più scelti destrieri, quasi argini, e sponde

in mezzo delle rapide acque, acciocchè nell'vna si rompa, e mitighi la violenza dell'onde, e nell'altra truoui sostegno chi è mosso di pie. Nella medesima forma il celeste Duce douèdo guidare il suo esercito, non già per entro vna humana, ma a passar mari: dispose due schiere d'Agnoli, i quali molto meglio, che i fauolosi Atlanti sostennero i monti dell'onde, aprendo in mezzo del pelago sì franco il passo, che potè dir Salamone, *Ex aqua, qua ante erat, terra arida apparuit, & in mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio, per què omnis natio transiuit, qua tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia, & monstra*. E posciachè furon passati i pedoni, uscì con esso loro la caualleria: e senza alcuna difesa v'affogarono il Red Egitto, e suoi carri. Dica dunque lo sposo, *Equitatus meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*: che per doppia ragione conueniu all'Imperadrice dell'vniuerso questa gran lode, tra perchè a similitudine de gli Agnoli ella ci nacque dotata d'innocenza: e per auerla ottenuta cò priuilegio singulare, che nel mar rosso, oue tutti i figliuoli d'Adamo perseguiti dal peccato originale, quali da Faraone, rimangon sommeresi: a lei si differrò la strada tra erbetto e fiori, tra grazie e doni celesti, cò lasciarui il nimico tuffato, e morto, *Equitatus meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*.

27. Ma non meno torna al proposito nostro questa grà loda, se con gli altri leggiamo, *Equè mea assimilaui te proxima*, o pure, *amica mea*. E secondo l'interpretazion d'Origene, d'Aponio, e di Teodoro, si dipigne con tal colori l'anima santissima di Cristo, a cui, l'anima amante si rassomiglia. O pure se si traduce col Greco, *Equo meo assimilaui te*, e con Girolamo e Ambrogio s'interpreta il diuin corpo del Verbo, alla cui bellezza s'appareggia la sposa: si può acconciamente di quindi far ragione, che se l'anima e'l corpo della Madre s'agguaglia del tutto al corpo e all'anima del parto: a buona equità dee conuenire a lei il titolo dell'innocenza per grazia, come

1 Sap. 19
7.

Septuag.
Hebra.
Pagnin.
Orig. ho.
2. ex qua
tuor.
Aponius
& Theo.
in cap. 1.
Cant.
Hier. li. 1
in Zach.
Amb. de
bene. Pa-
sria. c. 7.

quel cuore, e orecchi da vdir le gloriose parole, *Malo mori quam fudari*: rendogli poco prezzo la vita a douerla dare per la candidezza, e per la fama. Io estimo, che incontanente vestirebbe il fango di verdi erbucce, con ilinaltar lo di b  mille variet  di fiori, accioch  per quindi gli fosse aperta la ltrada, e trionfando del nimico, g'li venisse fatto di saluare ad vn'ora la bianca pelle, e la vita. Chi potr  marauigliarsi, che mentre l'anima della Vergine era pi  tosto accencia d'accettar la morte, anzi venir al niente, e suanire, che macular la candidezza della sua luce col fango della colpa: che nello stesso momento l'Auttor della natura punto da gelosia d'amore, operasse in modo con l'onnipotenza del a grazia sua, che incontanente vi nascesse vn verde inanto d'innoc za tutto smaltato di vari e vaghi fiori di grazie traboccanti, di virt  rare, e di doni celestiali, si che s'vnisse col corpo, e non fosse n  molto, n  poco offesa dal fango?

31. N  vi paia nuouo, poich  vstrato fu altra volta col popolo ebreo, il quale, quasi Ermellino, nell'vsar dell'Egitto si vide fra'l ferro e'l fango, per vna parte Faraone, per altra la sangosa strada aperta nel mare: e stando egli fra le due di morire, o di passar oltre: ed ecco nel loto apparueru l'erbe e i fiori, e trapass  trionfante dall'altra riu . Indi il Profeta g'li canta arme e trofei, *a Viam fecisti in mari equis tuis, in luto aquarum multarum*. E qual fu la via, che e' vi fece? L'vdiste gia poco dianzi da Salamone, *b In mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio: per quem omnis natio transiuit, quae tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia, & monstra*. Or se tanto egli oper  a seruiugio di quel popolo: che marauiglia fia, che altrettanto e pi  abbia fatto per gloria della Madre?

32. Vdite come egli s'introduce ne' Cantici, che a lei, quasi trepida, e tremante fauelli, *c Surge, prospera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni. Iam enim hyems transiit, imber abiit, & recessit. Flores apparuerunt in terra no-*

stra. E volle dire, Di che temi, o Anima gloriosa? Forse, che nell'vnirti col corpo, aggrauata dal peso della colpa, non debbi cadere, si come   scritto, *d Corpus d Sap. 9 quod corrumpitur aggrauat animam*? 15. Deh, non abbi timore, perocch  quello, che ad altrui d  grauezza, a te dar  ale: E perci , *surge*. Forse hai paura, che vnendoti con la carne odiosa agli occhi miei, non mi diuenghi nimica? Deh sgombra la tema, *Et prospera amica mea*. Forse ti sgomenta il dubbio di renderti poco accincia a riceuer lo Spirito diuino, poich  si legge, *e Non perire Gen. 6. manebis spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est*? Deh fa cuore, che a guisa di colomba, sarai infino figura dello Spiritosanto, *Columba mea*. Forse ti d  sospetto, che la tua bellezza non si guasti col tocco della carne? Deh sgombra il dubbio, perch  col nuouo priuilegio, che da me riceui, sarai pi  bella, *Formosa mea*. Forse vai suspicando, che come degli altri adiuene, nell'auuicinarsi al corpo, t'allontani da me? Deh non temere, anzi, *Veni*. Forse triemi di ritrouar la terra del corpo per lo venno della disubbidienza d'Adamo inaridita nelle sue radici, spogliata de' fiori delle virt , e per la pioggia della concupiscenza, tutta infangata? Deh rinfancati pure, che per te apparisce vna primavera bella, e la terra della tua carne   tutta fiori, *Iam enim hyems transiit, imber abiit, & recessit. Flores apparuerunt in terra nostra*.

33. Cos  fosse piacer di Dio, che la schifilt  dimostrata dalla Madre inuerso la sozzura della colpa, ammaestrasse i figliuoli di schifarla ancora essi al pari, e pi  della morte. Sappi Cristiano, che scioccamente ti vanti d'esser diuoto, d  di chiamarti figliuolo di MARIA, se non fuggi la bruttura della sceleratezza, e de' misfatti, *f Peccata f Dento. uerunt ei, & non filij eius in sordibus*. E 32.5. come pu  ella riconoscer per suoi figliuoli coloro, che nelle sordidezze degli errori vede macchiati, e priui affatto d'ogni similitudine dell'innocenza di lei? Perauentura tu auuisti d'esser conosciuto per tale a riguardo della corona, che tieni in mano?

Tu

Ex Nyss.
homi. 3.
in Cant.

a Abac.
3. 15.

b Sap. 12
7.

c Cant. 1
10.

g Ecl. 11
22.

Tu l'hai fallita. E come poteui tu falloti a credere, se questa non ti ritiene da cacciarti, a guisa d'un porco, nel lotto delle lasciuie, e d'ogni altro vizio? Odi l'Ecclesiastico, *g Circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra & fatua*. E volle dire, che altrettanto si conuiene il bel volto a donna poco onesta: quanto vn circolo d'oro al griso d'vna troia. Che si come à questa non gioua l'oro, nè le conuiene, nè l'orna: così male allogata è la ricca gioia della beltrà nel volto d'vna femina, che per la vita impura sente dello scemo. E a modo che quel vile animale non vfa a suo prò il prezioso anello dell'oro, nè per rispetto di lui si ritien da cauar la terra, e voltolarsi nel lotto. Simigliantemente la donna mentecatta, deuue dourrebbe valersi della formosa figura per ottenerne gloria: ne guadagna ignominia: e per lei non si raffrena dal cauar la terra, e mettersi nelle brutture, macchiandosi con ogni immondizia. Onde i Settanta leggono, *Sicut inauris aurea in naribus suis, sic mulieri recordi pulchritudo*. Così c'insegnò egli quanto alla lettera.

Septina.

h Can. 1
8.

i Ps. 50.

9.

K Prom.

31. 22.

l Ofo. 2.

20.

m Exor.

16. 12.

34. Pure se più altamente ci solleuiamo dintorno allo spirito. Qual donna più bella, ch'un'anima cristiana? *h Si ignoras te o pulcherrima inter mulieres*. Qual candidezza più vaga di quella, che da lei si riceue nel sacro fonte? *La nabis mo & super niuem dealabor*. Qual porpora più rosfeggiente, che la carità diuina? *K Bissus, & purpura indumentum eius*. Qual anello d'oro più prezioso, che la viuia fede, per cui diuiene sposa del Redentore? *l Sponsabo te mihi in fide*. *m Es dedi inaurum super os tuum, & circulos auribus tuis, & coronam decoris in capite tuo*. *Es decora facta es vehementer nimis*. Or se tante grazie, per cui si rende formosa, di piaceuole aspetto, e gradita agli occhi della terra e del Cielo, nò la ritraggono dal fango de' vizi, dal'e sozzure delle colpe, e macule de' peccati: che altro si può dire, se non che per mattezza sel fa: perocchè se fosse saua, amerebbe meglio di morire, che macular questi freggi di Paradiso. O pazzia miserabile, o mentecattaggine lagrimuole. Deh

se vi date vanto d'esser figliuoli, e diuote di questa grà Madre: amate quel ch'a ma: fuggite ciò, ch'ella fugge: siaui più, che la morte nimico il peccato, come a lei fu: seguitene pure il mio con figlio, anzi del Profeta Isaia, *Qui seiscmale facere*. E anch'io mi riposo.

SECONDA PARTE.

35. **C**onueneuolmente, di certo, si doueua questo attributo alla Reina del Cielo, acciocchè la torre dell'innocèza di lei sopra tutte l'altre portasse corona: e'l vederla nascere tutta pura, ci valesse per felice segnale a dimostrarci, che le tempeste erano oggimai cessate, e che si nauigaua vicino del porto. Del gran Diogene io lessi, che avendo lungamente studiato in vn prolisso libro, con tener buona pezza a bada i discepoli suoi, peruenuto ch' e' fu a termine di pur vedere l'ultima carta bianca, tutto baldanzoso a lor ri uolto disse, *Bono animo estote viri, terram video*: riguardando agli stanchi nocchieri, li quali si rinfrancano molto veggendo il lito. Simile a me incontra. O quante promissirà sentiste nel lungo libro del Vangelo, che vi fu letto stamane, *n Liber generationis Iesu Christi filij David, filij Abraham*. *Abraham genus Isaac, Isaac autem genuit Iacob*: e quel che segue, perchè non vorrei a giunta tediari ancor'io. Ma in arriuando al termine di voltar foglio, e vederui vna carta diuersa dall'altre, perocchè è bianca, e libera da ogni macula, *Virum Maria*: non vi pare egli, che mi conuenga fogggiugnere, *Bono animo estote viri, terram video*? Ecco nel veder la carta candida de la concezione della Madre, si vede parimente la terra della nostra carne assunta dal Verbo, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*: e amandue ci guidano al felicissimo porto della grazia celeste, e di Paradiso.

36. Indi è, ch'al profeta Isaia ingiunse lo Spiritosanto, *o Sume tibi librum grandem, & scribe in eo sylo hominis*. *Velociter spolia detrahe, cito pradare*. O secondo i Settanta, *Sume tibi comum noui*

Io l'ho

Apoc.

bi. 12.

ge. m.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

nomi magni: & scribe in eo, hominis stylo, ut velociter depraedationem faciat spoliarum. Altri leggono, Resignationis magna, vel charta noua magna. E la parola ebraica, *Gilcon*, si deriva dalla radice *galal*, e significa volume: e così traduce Eusebio, *Sumo tibi capitulum, vel pellem, vel volumen magnum*. Ed ebbe il nome dall'auuolgere, e auiluppare, e circuir, che si faceua dagli antichi delle pelli, ou' esserano auezzi di scrivere. O pure dalla radice, *gala*, la qual secondo Pagnino significa reuelare, e scoprire: o vero dimostra vn libro acconcio per publicarsi a ciascuno, per ch'è vi si leggano que' misteri, che dianzi v'erano celati e nascosti. E perciò il Caldeo tradusse, *Sumo tibi tabulam gratiam*, & scribe in ea scripturam etiam: *Festina adpradam, pradam, & auferendum spolum*. Or qual'è questo volume, o questa carta bianca, e sì noua, suorchè la Vergine, di cui si dice, *Creatus Dominus novum super terram, REMAN A circumdabit virum*? E in questo volume cò quale stilo si douea scrivere: *stylo hominis*. Che doue il Verbo fu scritto già nella mente paterna con istilo di Dio: quì era per descriuerli con istilo di carne, e di sangue umano. E a dimostranza della somma altezza di gloria, oue farebbe eleuata quella, che s'eleueua per mezzana d'opera sì pellegrina: si dice, che'l volume douea esser gràde. Ma per vostra fe, a qual fine s'appresta sì gran volume, se altro non vi si scrisse, che le briui parole, *Velociter spolia deprahe, festina pradam*? Forse perche dalla fretta, che'l Verbo si diede nel torre le spoglie al peccato a cagion della Madre, con far sì, ch'ella fosse prima santa, che còceputa: doue uano scriuerli talie si fatte marauiglie dell'eccellenze di lei, nateci da quella fonte d'originaria innocenza, che vi facea luogo vn libro più grande, che i Ciel: per renderli capuole di tante glorie e grandezze più, che diuine.

37. Nè fu senza misterio, che tutto ciò si scriuesse in cotal volume, che quantunque di lunghissimi tempi dauanti fosse scritto, si conseruò pur tuttaua inuolto e celato, in finattanto

che fosse piacer d'Iddio d'appalesarne il vero, con renderlo quasi tauola aperta e nota a ciascuno sì che addiuene, come ad onor della Madre ammirabile, così a beneficio di tutti noi. E di questa fatta, per quel che mi paia, fu il segnalato priuilegio dell'innocenza originai di Maria, ch'ora dalla più gente vien confessata, e s'adora. E mette molto in acconcio di questo mirabil volume quello, che con la stessa metafora si disse del Re del Cielo, *q Amicus lunari q Ps. 103. no sicut vestimento: extendens calum sicut pellem: qui regit aquis superiora aquis.* O con Pagnino, *Qui operit se lumine sicut vestimento, qui extendit calum veluti cortina, qui contignat superiora eius.* O con Gaetano, *Amicus luce quasi palatio: extendens calos ut cortinam, contignans in aquis solaris sua.* O con Vatablo, *Luce amicus est tamquam vestimento, & calos ut cortinam extendit, qui tabernacula sua contignauit in aquis.* O con altri, *Amiciens: calum lumine sicut vestimento*. Imperocchè, or fa veduto, che il Creatore formasse vn vestimeto di lume da ricoprirne il Cielo: e non migar ritretto, ma ampio e disteso: nè pouero e mal fornito, anzi ricchissimo, ricamato di carbonchi e di piropi: dipinto di preziosi fiori d'argento e d'oro: trapunto di stelle, quasi di pure gemme: e tutto adorno, ragguardegnoie, e vago. Ora che distendesse le spere a modo di tabernacolo riccamente guernito col Sole, con la Luna, e con tale e tanta varietà di stelle, che molto diletto recasse a' mortali l'auer albergo in questo campo di marte. Ed ora in forma di pelle, o di larga carta di cuoio, oue appariscono dipinte varie figure, e tutte nò men belle, che luminose, a guisa di lettere geroglifiche e sacre: le quali ci spiegano l'eccelle glorie di Dio. Ben'è vero, che alle volte sta chiuso fra nuuoli, e inuilupato per modo, che nascòde e cela le sue eterne bellezze: e altre si suiluppa, pagoneggia con esse, ne fa pomposa mostra, e le spiega dintorno. Anzi v'è più auati di marauiglia, che doue fra noi si ricuoprono i libri cò carta di pecora, o di pelle dura d'altri animalici cieli, di cui si disse, *re v r i s j 4. 4*

placabuntur sicut liber cali: cò altro non si veggiono ricoperti, che con acqua, poichè di quinci sono i nuuoli, e di quindi la sfera cristallina, *Qui regis aquis superiora eius.*

38. Altrettanto dite voi, che s'operasse il Redentore a gloria di questo grande, nuouo, e pellegrino volume, cioè della Vergine veneranda. Ed ecco ella fu vestita con vn manto di luce, che tal fu il dono dell'innocenza originale: di cui tutta giuliuu e gloriosa cantò, *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabis anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis: & indumentis iustis circumdabit me.* Manto non mi garistretto, ma ampio e sì gràde, ch'auàza di gradissima lùga la grazia di tutti gli Angeli di Paradiso. Manto ricamato, adorno, e guernito di tanta varietà di gioie, e di lumi, quante furono le grazie, i doni, i privilegi, e gli attributiौरani a lei conceduti. Ma vero è, che queste diuine figure, o privilegi sublimi si descrissero in vn misterioso libro, il qual per alcun tempo si conseruò nò pur chiuso, ma segnato ancora con bêtette suggelli, a simiglianza di quello, che vide vna volta Giouanni colà nell'Apocalissi, e pienamente vi si verificò l'oracolo del Profeta, *Regis aquis superiora eius.* E qua' sono queste acque; saluo che i popoli: *Aqua multa, populi & ului.* E agli occhi di molti si nascose già il sublime dono della giustizia originale per alcun tempo. Ma sull'apparso il volume alla fine, s'è pur veduta (la Dio mercè) questa gran torre sopra ogni altra eleuata: e quasi da tutta gente si confessa la pura concezion di lei. O vero si potrebbe dire, che questa non più veduto privilegio, a forma di tabernacolo reale, si conseruasse per addietro auuilupato e inuolto: e poscia spartitamente difeso alla difesa degli huomini, come vi s'appalesò il Sole nell'assunzione: e la Luna piena nell'auuenimento di Gabriello: così l'Aurora, e la varietà delle stelle, e de' pianeti, nell'esser concetta e colma di grazie di virtù, e di doni.

39. E sì come al cader delle cortine apparisce fra mille lampane la pompo

sa Scena co' fregi, con le figure, con le ricchezze, e gli ornamenti suoi. Così al cader di questo velo, onde si ricoprì la sacra concezion di Maria, ecco ella apparisce fra ben mille lumi, ol tre ogni credenza bella, ragguardevole, e ornata: poichè in niun misterio ella si lascia veder più pomposa, che in questo, apparendo tutta vaga, e cò bellezza celestiale, vestita di Sole, coronata di stelle, calzata di Luna, cinta per ogni lato di soli, di lume, di fontane viue, di purissimi specchi, di candidi gigli, di bianche rose, e d'ogni altro ornamento dell'vniuerso: per modo che molto meglio si può cantare a gloria del Redentore nelle marauiglie, ch'egli opera in questo nuouo Cielo quello, che si cantò dell'antico, *Amiciens calum lumine sicut vestimento: & calosus cortinam extendit.* Indi l'Aquila volante, a cui fù conceduto in luogo di grazia speciale di hssar gli occhi viuaci, vederla scoperta, e cinta di lume: e poscia recarne liete nouelle a' mortali, così la dipinse, *Signum magnum apparuit in calo: Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* O alto misterio. Ha corona di stelle sul capo: ha sotto i piedi la Luna: e forse l'vna ci di mostra la vittoria, e l'altra il pregio.

40. Si costumaua già ne gli antichi tempi di promettersi all'assalitor delle mura la gloriosa corona, eircuita da merli, e detta murale, ed era premio ben degno di chi salua primo a scalar la città, quando vi si daua l'orrendo affalto. Or dite, a che fine son destinati i mortali, fuorchè ad assalir le porte del Cielo? *Regnum eorum vim patitur, diceua il Re di Paradiso, & violentis rapiunt illud.* Ma s'è vero, che quiui son di fermo bronzo le mura, e le porte si chiamano eternali, acciocchè niuno porti speranza d'apriruiss la strada con batteria: nel vero non rimaneua altro mezzo da sperarne vittoria, fuorchè solamète con iscalarle. E già ilौरano Monarca per lo diletto, che sente di veder gli huomini combattere per tal vittoria, vago d'ageuolar l'impresa, v'eresse la scala e di-

f Ps. 61.
10.

Ps. 103.
2.

Apo. 18.
1.

Matth.
11. 12.

e dimostrolla a Giacob. Così va filosofando Grisostomo, che in lei ci fu significata la condizion del luogo, al quale per altra strada non s'apriua il passo, che con salirui, e scalarlo. Ma chi fu giammai acconcio ad impresa cotanta? Ecco tutte l'anime de' figliuoli d'Adamo nell'vnirsi alla carne, erano morfecchiate, come già dicemmo, dal Ceraſte della colpa originale, perocchè il primo piè fermauano in quel terreno, dou'egli si nasconde, *b. Coraſtes in via, coluber in ſemita, mordens ungulas equi, ut cadat aſcenſor eius retro.* Nè ci ſi tro uò riparo, per naſcerui ogni figliuol d'Adamo ſpogliato di giuſtizia, e col piè ſcalzo

41. Adunque, o fortiffima Donna, a voi ſola era ſerbata queſta vittoria: e voi ci naſceſte calzata di Luna, acciocchè i voſtri primi paſſi foſſero ſu le ſpere, oue non ſi temeu la morſura del Ceraſte, che ſempre va ſerpeggiando ſopra la terra. Perciò voi ſolte la prima a ſalir ſui merli della Città celeſte, che ta' ſono le ſtelle. E voi primiera d'ogni altro ritrouaſte la grazia dell'innocenza, che noi perdèmo in Eua. Onde per dritectura vi ſi cōuiente la corona murale. E ſe in quelle mura non ſon d'altro i merli, che di ſtelle: di ſtelle appunto è teſſuta la ghirlanda imortale, che vi corona. E comechè la Luna riluca di notte: e di notte entrò l'anima voſtra nel corpo: onde non abbiamo lume di fede, che ci dimoſtri queſto priuilegio pellegrino: tuttauolta dalla nuoua corona, che vi fu data, ſ'argomenta la vittoria, che v'ottenſte.

42. La verginal corona, Aſcoltanti, benchè a riguardo del numero delle gioie pareſſe viſitata, poichè eran dodi ci: e tante ſe ne coſtumauano già per antico, e ſe n'vſano per nouello, come il noſtro Poeta cantò, *Cui ſempora cum Aurati būs ſex radij ſulgentia cingūſ ſolū aui ſpecimen.* E benchè per la materia ancora del mirto, ou'erano incaſtrate, foſſe comune: che di tal fatta le ſi doueua in premio della Città ſouera di Paradifo, e del Monarca eterno, cui ella viue, ma ſenza ferite, o ſpargimento di ſangue. A ogni modo per

la qualità della gioia fu ſingulare. E chi vide giammai, o ſentì, che Imperatrice, o Reina s'inghirlandaffe con corona di ſtelle, e di melagrane? Or l'vne vi ſaggiunſero dalla terra, e l'altre dal Cielo: acciocchè da tutti foſſe riconoſciuta queſta gran Donna come Reina de' Cieli e della terra e più pura degli Angeli di Paradifo, così vnita cō Dio, con laccio indiffolubile d'amicitia ſingulare.

43. Celebrate voi, o Salamone, queſte ſouane lodi e priuilegi ſublimesi, *ſicut fragmen mali punici,* diſſe egli, *irrogata tua abſque eo, quod intrinſecus laſet.* O melagrana, o concezion di Maria. E' regola d'agricoltura, che'l melagrano, il qual per ſua natura è agro, diſſipito e amaro: ſi medica per arte ſenza vna fatica al mondo, con allogar alla radice vn ramuſcello di pino, perocchè cō la virtù di queſta pianta ſi transforma per modo la priſtina qualità, che d'amaro diuie dolce, di ſcipito ſaporoso, di maluagio buono, e di danneuoſe, e mortifero vtile e vitale. Dite, che ſia vna melagrana la natura vmana, che ſi come quel feuto raccoglie molti grani, gli raua in vna ſcorza, e con ordinata varietà li diuide: nella ſteſſa maniera da vn ſolo Adamo deriuaron molti huomini, e ſi diſtinſero in varie nazioni, e diuerſe lingue. Or ſe'l frutto ſ'amareggiò p la colpa di lui: con qual miglior argomento ſi potea raddolcire, che col ramicello del pino? E qual pino, o qual legno può ſtar alla proua con la virtù della Croce poſta nella radice della cōcezion verginale, col modo ſingular di redimerla *ante lapſū?* Fu celata queſta grazia di que' tempi, e naſcoſta agli occhi de' mortali, che non ſi può negare: tuttaſiata il vermiglio colore, che l'abbelliuale guance, rendeu chiara teſtimoniāza della ſua marauigliosa e intera ſalute, e della viuacità del ſangue del Redetore, per cui fu concetta con priuilegio di purità non più ricordato, onde a lei ſi può dire, *Sicut fragmen mali punici, irrogata tua abſque eo, quod intrinſecus laſet.*

44. Ma per qual cagione l'appareggio più toſto al pezzuolo dell'i melagrana

M 2 gra-

Chryſ. i
ſſ. 109.

b. Co. 49
17.

c. Can. 4.
3.

Pier. Ya
le. li. 33.
c. de ma
lo pun.
Cyr. A.
lex. ſib.
17. de a-
dorat.

Virgil.

granata, che alla frutta intera? Suspicaua forse il Sazio, che figurandosi questa frutta per segno di vizio, e di mancamento, poichè fra molte, anzi fra tutte, niuna se ne truoua sì buona, oue alcun grano almeno non v'abbia guasto: dimostrandouisi con l'effetto dell'opera quel prouerbio, ch'v'iano i volgari, *Niun ei nasce, o vine senza difetto*: affinché si togliesse da noi vn simigliante pensiero, l'affomiglia al pezzo della melagrana: sì bella e ragguardevole per ogni parte, che apertamente vi si vagheggia il bel color della porpora mescolato col latte: e ogni suo attributo, ch'è a guisa di grano bello, grazioso, ragguardevole, intero, e vago. Ma questo della concezione fra tutti gli altri riluce con somma gloria, ed è più ragguardevole, e più adorno di lume. E se agli occhi miei nò si crede, credasi a que', che sono più luminosi del Sole, da cui se vien detto ne' Cantici,

Ps. 47. d. Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.

45. Questo frutto fu già consecrato a Giunone, come a Reina del mondo, e perciò la statua di lei scolpita dal famoso Policlete, e rizzata in Micene, impugnaua lo scettro con la destra, e la me agrana con la sinistra. Ma togalesi pure come ad ingiusta posseditrice, e diasi a colei, ch'è vera e vniuersal Donna della terra e del Cielo: a cui meritamente fu concesso da Dio lo scettro e'l dominio dell'vniuerso infin dal primo punto, che creò l'anima, e la congiunse nel corpo. Or come si può sospettare, che auuenisse alla Madre inuiolata ciò, che agli altri addiuene, d'essere per alcun tempo schiava del demonio, e macchiata di colpa? Benedetto sia il Sole d'eterna giustizia, che co' caldi raggi dell'amor grande, ch'a lei porta, aprì questa melagrana, e disco-

perse a' figliuoli questo aleo segreto dell'innocenza, che vi stava nascosto, *Sicut fragmen mali punici, ita gena tua absque eo, quod intrinsecus later.*

46. E se a tutte le melagrane del vestimento sacro d'Aaron s'accoppiavano le campanacce dell'oro, le quali s'vdiuano e tonano con chiara voce, quando egli veniuo nel tempio: che altro fu, che figura, laqual in questo chiaro giorno riceuete i suoi lumi. Ecco il sommo Sacerdote è Cristo: il tempio è la Vergine: l'entrata di lui nel tempio è la sua incarnazione: il manto onde si cuopre è la carne verginale: le melagrane le prerogative sublimi: i campanucci dell'oro sono i predicatori del Vangelo. Or se questi si debbon sonare quando il sommo Sacerdote entra nel tempio: oue oggi si dice, *Da quando natus est Iesus*: spargasi per ogni lato il lor suono, e con affetto pietoso, e pieno d'amore rispondano con Ecco tutti fedeli, e confessino lieti, che fra gli altri priuilegi della Reina de' Cieli, e fra le torri sublimi di quella Città celeste, ci è pure l'esser fondata con l'originale innocenza. *Circa data Stomp & completum in meam, narrate in turribus eius*: e dicasi a gloria di lei, *Sicut fragmen mali punici, ita & gena tua absque eo, quod intrinsecus later*. Che quantunque non sia nota questa sovrana bellezza all'occhio della fede: non però di meno è notissima alla diuozion de' popoli, e a gli amadori di Maria: ed ella come vie più gradisce chi le dà, senza esserne astretto, questa gran loda: così più liberal si dimostra nell'impetrargli le grazie dal figliuolo. E ch'ia lei pone sul capo questa corona, ne riceuerà in merito la gloria eternale, ch'ella gl'impetrerà dal Padre, dal Parto, e dallo Spirito Santo.

A M E N.

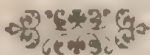




Lezione Sessantesima

OVE SI DICHIARANO LE PAROLE del medesimo Versetto

*Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate
in turribus eius.*



Della Torre dell'orazion di M A R I A, e degli
scudi, che vi pendon sospesi.



LAssima opinione, a dir vero, e molto vana lamentanza fu quella, di chi chiamò la natura matrigna dell'huomo, e vera madre di qualunque animale, ch'alberga in terra, vola per l'aria, e va guizzando per l'acqua: e non per altro, fuorchè solaméte per veder questi, al parer loro, proueduti di pelo, di penne, di cuoio, e quasi di corazza, e di maglia: e ad vn'ora forniti d'arme, d'artigli, d'ale, di branche, di veleno, e di spine: là doue l'huomo ci nasce, e viue disarmato ed ignudo. Ma ben mostra, che poco auanti sentissero della prouidenza diuina, imperocchè se auesson leuati gli occhi a considerar Dio o in quanto Autor della natura, o in quanto principio della grazia: ageuolmente farebbe lor venuto fatto di conoscer tutto apereo, che di fine arme e' prouide il genere umano: posciachè nell'esser naturale, o l'armò con la ragion,

che gli diede, come Lattanzio Firmiano fuella: o con l'artificiose mani, come filosofò Boccadoro: o finalmente con l'unghe, onde a similitudine del Re degli animali fu guernito, come piacque a Platone. Ma se più alto si volgono gli sguardi allo stesso Dio, come a fonte di grazia: o quanto più diuine son l'arme, con cui adorna i fedeli. Ed ecco ci vengon profferte dal Dottor delle genti, *Accipite armaturam Dei ut possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare*. Se volete la cintola ben guernita: ecco la verità, *Stare ergo succinxi lumbos vestros in veritate*. Se la corazza: ecco la giustizia, *Et induite loriceam iustitie*. Se i quattro piedi: ecco la pace, *Et calceati pedes in preparationem Euangelij pacis*. Se lo scudo della fede, *In omnibus sumentes scutum fidei*. Se l'elmo della speranza, *Et galeam salutis assumite*. Se la spada del Verbo diuino, *Et gladium spiritus, quod est Verbum Dei*. In somma se vagherete d'auer archi, saette, e ogni

*La II. li. 8
de Hom.
Opif.
Chrysost.
lib. 3. de
orando
Deum.
Plas. in
Timeo.
a Ephes.
6. 14*

maniera di strumenti da guerra: ecco l'orazione, *Per omnem orationem & obsecrationem orantes, omni tempore in spiritu*. Ma forse altri dirà, che ci prouede rem noi di tutte queste armi. Nel vero, se la prima Madre ci partorisce di farmar: alla seconda, cioè a Maria fu conceduto di fornirci, a compimento di qualunque armatura.

2. Vdite la lode, che perciò le diede
6 Cā. 4. 4 lo sposo, *Sicut turris David collum tuum* qua edificata est cum propugnaculis: mille clypeis pendens ex ea, omnis armatura fortium. Chi vide giammai collo di donna così alto, candido, tondo, ornato di collana, e cinto di tal ornamento, che le pùte parano merli e corona di torre: il collareto vn bastione: i ferri fatte o lance: e le foglie dell'oro preziosi scudi: sì che potesse stare alla proua col collo della Sposa appoggiato alla torre di David? Ma che significa il collo p vostra fe? Lascio, che potrei dir con Anselmo, con Ansbert, con Beda con Cassiodoro, e con Riccardo, che sia figura de' Prelati. O con Eucherio, Giulio Orgelitano, e Gregorio Papa, che ci dimostri la Scrittura lucra. O cō Ambrogio, e Teodoro, che accenni la parte superiore della ragione. O pure con Filone Carpazio, che ci descriva la fede: e con Roberto Abate l'ymiltà. E dirò solamente con Gregorio Niseno, che si come il collo è strumento della voce, così per lui si dipunga l'orazione, nō già di qualunque anima orante, ma di MARIA, sì che il dire, *Sicut turris David collum tuum*: o vero, *Sicut turris David oratio Virginis*: sia vna cosa.

O collo, o bella orazione della Madre di Dio. Il collo fa, che'l capo ageuolmente si preghi non solo alla destra, ma alla sinistra ancora: e l'orazione della VERGINE opera sì, che'l nostro capo, cioè Cristo, non pur s'inchini a i giusti, ma oltr'a ciò a i peccatori. Il collo è fornito nella parte superiore dell'aspra arteria d'ogni strumento necessario a formar la voce: e la Vergine in tutte l'asprezze, e trauagli, che ci opprimono, e sempre disposta a porger preghi per noi. Il collo è base, oue si regge, sostiene, e ripiega il capo,

la Vergine portò già in terra il Capo dell'vniuerso, ed ora, ch'è in Cielo il piega inuerso le membra. Il collo; come è strada, onde fulgono gli spiriti del cuore, così è mezzo, per cui discendono nel corpo gl'infussi del capo: e la Vergine è mezzana nel porger i preghi nostri a Dio, e nel cōpartir a noi le grazie, e i doni. Il collo vnisce le membra col capo: e l'orazione della Vergine ci vnisce con Cristo. In fatti era fornita l'orazione di Maria di tutte le condizioni della torre di David; poichè ella era altissima per lo merito, diritta per l'intenzione, circolare per la perfezione, bianca per la purità, armata di fortezza, con lo scudo a difesa d'amicci, e con le lance ad offesa d'ogni nimico, *Sicut turris David collum tuum, qua edificata est cum propugnaculis; mille clypeis pendens ex ea omnis armatura fortium*. E chi non vede, che con tali colori e lumi ci dipigne al viuo tutte l'eccellenze dell'orazione Virginal? Vuoi la virtù e l'efficacia di lei? *Sicut turris David collum tuum*. Cerchi il merito e'l valore? *Qua edificata est cum propugnaculis*. Desideri che sia comune? *Mille clypeis pendens ex ea, omnis armatura fortium*. Hai finalmente vaghezza di veder, che sia bella? *Turris David*, ch'è interpretato, *pulcher aspectus*.

3. E' ricca di tanta eccellenza, per farmi dal primo capo, e ornata di sì gran merito l'orazione della Reina di Cielo: che ben si può estimare, che fosse patuito con istabil contratto fra Dio e lei, che quantunque ella chiede, incontanente le venga conceduto. Solleuateli alquanto, o Dotti. Propria qualità di tutte le cagioni particolari è l'operar conforme alle varie virtù loro, e di produr gli effetti, non pur come segni dell'azione diuina, come falsamente dissero gli Arabi e Gabriello: nè solamente disponendo la materia, sì che la Colcoidea v'introduca la forma, come portarono in opinione Auicenna, e Temistio; nè con la virtù sola, ch'è in loro senza il concorso particolare della diuina cagione, come piacque a Durando, e forse con temerità; ma con efficacia maggiore.

E in

Anf. hic.
 Ansbert.
 Cassiodo.
 Richard.
 Eucher.
 Iust. Or.
 Gre. Pap.
 Ambros.
 Theodor.
 PhiloCar.
 pat.
 Rup. Ab.
 Gre. Nys.
 hom. 7. in
 Cant.

Arabo
 apud An.
 uer. 5. m.
 raph. 7.
 Gabriel
 in 4. dist.
 pri. 9. pri.
 Auicenn.
 apud An.
 uer. 7. m.
 raph. 5. 9.
 Themist.
 1. de ani.
 ma c. 24.
 Durando.

È in quella guisa, che gli agenti naturali, doue le forme si cauano dalla potenza della materia hāno virtù di produrle per s' fatto modo, che'l fuoco produce fuoco, il leone leone, e' pesci, le fiere, e gli vcelli partoriscono ancora pesci, fiere, ed vcelli. E doue le forme non deriuano dalla materia, ma vi s'introducono di fuori: come si dice dell'Anima ragioneuole, la qual secondo Aristotele. *De foris aduenit*: e secondo i Teologi è creata da Dio: pure s'afferma, che l'huomo generi l'huomo, che'l Creator s'obbligò, che quando il corpo vmano fosse già nell'ultima disposizione, egli vi creerebbe senza manco la forma, con infonderui l'anima, e vnirla a modo d'agente natura le col corpo. Nella stessa maniera sia lecito di filosofar a noi dintorno alle promesse fatte alla VERGINE di concederle sempremai quanto ella richiede. Agli altri Santi promise Iddio d'udir i lor prieghi, e d'esaudirgli ancora, sì veramente, che per se medesimi gli porgano, e non per altrui. Osseruate la forma della promessa, *Voluntatem mentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet*: Sempre forse, e in qualunque preghiera? Certo nò, che per questo soggiunse, *Et saluos facies eos*: per dimostrare, che sol per se stessi e non per altri meritano d'esser condigno l'accrescimento della grazia, del merito, e dell'amore: benchè *de congruo*, per vlar i termini delle scuole, possano ancora meritar per altrui. E certo diceuol cosa è, che Iddio faccia la volontà di chi fa la sua: e s'inchini alle voci degli amici suoi. Ma bene spesso vale la regola di Giouanni, *Et peccatum ad mortem: non pro illo dico vt roget quis; infignandoci, che non ogni Santo e batteuole a impetrar grazia per huomo peruenuto al profondo delle colpe; ostinato nel male, e morto nell'anima prima che muoia col corpo.*

4. Ma quanto agli altri si niega, è conceduto alla Vergine con misura colma, sì che quando ella chiede alcun fauore, par che ponga l'ultime disposizioni del corpo vmano, se che l'Auto della grazia sia quasi obbligato d'in-

trodurui l'anima del dono, e di quel beneficio, ch'ella vuole. Deh souuengau la promessa fatta alla Reina Elter, che era figura di lei, e quiui come in specchio apertamente vedrete, come Iddio s'obbligasse a concederle tutto quello, che da lei si chiede, e *Dixitq; ei Rex eisum secundo postquam vino inca-* *Esther.*
luerat; qua est petitio tua Esther, vt datur *7.2*
tibi? & quid vis fieri? Etiam si dimidiā
partem regni mei petieris impetrabis. O
Elter, o Genitrice gloriosa. Se Elter è interpretata, *Abfcondita*; la Vergine ancora è detta *Abfcondita*, *f. Ecce Virgo* *f. 1.7.14*
conspicit. o con Giosafao, *Ecce abfcon-* *Elter. hic.*
dita concipit. Se a quella ragionò Afsuero non vna volta, ma due, dopo che fu riscaldato dal vino dell'amor suo: a Maria fauellò il figliuolo non solamente quaggiù, ma ancora in Cielo, poisciachè ella potè dire, *g. Introduxit me* *2. Cā. 2.4*
Rex in cellam vinariam, ordinauit an me
charitatem. Se ad Elter si disse, *Qua est*
petitio tua, & quid vis fieri? Che altro fu, che promettere a Maria, che le sue preghiere farebbero a guisa delle secòde cagioni sì operative, che varrebbero sempre per vltime disposizioni, a cui Iddio s'obbligaua di creare ogni forma di gratia a suo voto. † Tutta uolta non so come nel cōpiimento della promessa, mostra di limitarle la podestà, poichè soggiugne, *Etiam si dimidiā*
partem regni mei petieris impetrabis. Come può stare, o liberalissimo Signore, che doue fosti quasi prodigo di te stesso nel douarti alla Vergine: ora ti mostri auaro nel darle à cōpagnia di te la corona intera del regno tuo? Eh, che ben conosceua egli il cuor della Madre, e con queste parole le offre tutto quello, che per lei si potesse mai domandare. Il reame di Dio, a modo appunto d'aquila imperiale, sporge due capi, benchè, non abbia ch'è vn corpo: e con l'vn di questi capi riguarda l'orientale della misericordia, con l'altro l'occidente della giustitia. Credasi a David, a cui, come Re, staua bene inuestito il fauellar di regni; *h. Semel locutus est Deus, diceuà egli, duo hac an-* *h. 1. a. 61.*
diui, quā potestas Dei est, & tibi Domine *12.*
miserericordia. Che di o real Profeta?

Di certo, che o tu la sdouinasti, o ch'altri nò intède la nouella maniera del tuo canto. Ma vorrei pur vn poco far ragion teco Se Iddio disse vna parola, e fauellò vna volta, *Semel locutus est Deus*: come ti venner sentite due cose, e non vna? E perchè soggiugni, *Duo hac audini?* Nel vero, te non rispose l'Ecco alla voce di lui, con vna parola, non più ch'vna sola cosa poteui vdire. Per auuentura ei volle insegnarci l'alta con dizione dell'operatiuo Verbo diuino: onde adiuene, che il parlar di Dio, il potere, il dominio, l'impero, e'l regno di lui sono vna cosa. E che'l reame del Monarca del mondo è vn solo, diuiso però in due parti: e l'vna è l'occidente per la giustitia, *Quia potestas Dei est*: l'altra il leuante per la misericordia, *Et tibi Domine misericordia*. Or se le visce re di M A R I A erano sì pietose, che non dirò di comparir dauanti al tribunale della giustitia, ma il ricordarlo ancora le recaua terrore: là doue innanzi il trono della grazia sta sempre ferma, vaga di chieder pietà, e d'ottenere misericordia: chi è sì cieco degli occhi della mente, che tutto aperto non veggia, che nell'esserle proferta la metà del regno, le si diede con superchianze misura quanto ella chiedea? E come Regina di questo pietoso regno, la saluta la Chiesa con liete voci, *Salue Regina, mater misericordia*.

i Ecclesia
in Anti-
pho.

6. E più auanti peruenne la potenza dell'orazion di Maria, che diuenuta dōna della metà del regno, e della parte orientale: diffuse i raggi della misericordia eziandio nell'occidente della giustitia: anzi vi trapassò il suo trono, le leggi, e'l regno. Deh quali erano, o Napoli, i confini della misericordia? *K Ps. 35.* Il Salmista ce li dimostra con dire, *K Domine in celo misericordia tua: & veritas tua usque ad nubes: iustitia tua sicut montes Dei: iudicia tua abyssus multa*. Tanto che i nuuoli erano i termini, per cui si diuideuano quelli due regni, con lasciar la misericordia ne' Cie li, e la giustitia fra' monti e infra gli abissi della terra, oue con gragnuole, con tempeste, con folgori, con lampi, con tuoni, baleni, e fulmini sgomenta-

ua i mortali. Or che rimedio si troua, acciochè sia tolleuato questo smarrito reame? non altro, al parer mio, che'l trauui vna volta il celeste Re, ma con tal conueniente, ch'egli si vestisse di forme vmane, come soleuano i Monarchi del mondo, e in particolare Alessandro, vestirsi alla foggia de' vari regni, ch'è visitaua, tra l'Perù alla persiana, fra' Greci alla greca, e infra i Barbari alla barbarica guisa: acciochè si verificasse di Dio fatto huomo la gran sentenza di Paolo, *Et dixit ex his, quia passus est misericordiam*. Già conobbe la terra, che questa era certissima medicina per le miserie estreme del genere umano: e perciò tutti i Santi imprefero co' lor prieghi d'impetrar questa grazia singulare. Ma non peruenne giammai tanto in alto il profumo odorifero dell'orazion loro, che potesson trarre quaggiuso il fourano lume. A voi sola, o Regina degli Angeli, era serbata questa malageuole impresa, e per voi su n'apprestaua la corona, e la palma.

7. Adiuene tal volta, ch'essendo varie lampane di molto pregio, ritornate odorifero liquore, accese di vna fiamma, e disposte con bell'ordine in vn grà teatro: vi spiri vn leggier vento, o l'aura gentile, sì che par che si stia di pari fra l'vile, e'l danno, che come per ogni lato si sparge l'odore: così per ogni lato si spegne a' cun lume. Pure s'altri volesse starne in capitale, gli verrebbe fatto di leggieri, cō disporre le lampane per sì fatto modo, che doue la morte del lume è natal del fumo: e'l fumo traendo alla natura del fuoco, di cui è parto, si spicca di terra, sale nell'aria, ed errante ondeggia, s'abbatta in vn torchio acceso, o in qual'altra fiamma, e qui ui appressandosi entri in giostra col fuoco. Imperocchè niun può negare, che quantunque da prima questo relista, recandosi mal volentieri cōtro la propria condizione, ch'è ageuezza a dire, *Doorsum nunquam*: a discender giù: quello con dura violenza il contratti, e soggiunga, *Persicam, aut deficiam*: tuttafiata a la fine con pellegrina mai auigliata si vede, ch'el debil fumo trionfa.

Ex Plin.
oras. s.
de fort.
vel virt.
Alexand.

l'Hebr. s.
8.

Emble.

fa dell'imperioso fuoco: e per l'ondeggiante canale il trae fino a terra, raccé de la lampana, racquista i perduti onori, illumina le tenebre, e si rauuiua. Il simigliante si dica de' Patriarchi, de' Profeti, e di tutti coloro, che santamente vissero nell'antica legge. Nè vi paia nuouo, che la vita vmana s'affomigli alle lampane, poichè per antico si disse il nostro viuere, *Ludus lampadarum*: che mancando l'vmdo radicale si spegne il lume del nostro viuere e si muore. E se ciò è vero d'ogni huomo, si verifica con particular cagione della santissima vita de' Profeti, poichè di loro è scritto, *m Habemus firmiorem propheticum sermonem: cuius eni facilius attendentes quasi lucerna lucens in caliginoso loco, donec dies elucescat, & lucifer oriatur in cordibus vestris*. O Profeti, o lampane accese di fiamma odorosa, agitate dall'aura dello Spiritosanto, e dall'ardentissimo desiderio di vedere in carne vmana quel Dio, di chi si legge, *Deus tuus ignis consumens est*. O quante volte languiuua l'anima, e cò David vi venne meno il cuore, e spirò, *Defecit in salutare tuum anima mea*. E dalla morte vitale nascendo il fumo, saliuua inuerso il Cielo, *p Ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum*. E comechè salissero l'orazioni degli altri Santi, tuttauolta per istrada venian meno, sì che giammai venne lor fatto di peruenir da presso all'eterno fuoco, o di trarre quaggiù il desiderato lume: e pertanto, *q Longe aspicientes, & saluantes defuncti sunt omnes non acceptis promissionibus*.

8. Deh riguardate Abraam vicinissimo al fuoco, *r Abraham exultauit ut videret diem mortis vidit*: e pur non gli fu permesso di trarlo in terra, ma della sola veduta s'appaga, *vidit & gauisus est*. Sa' se in alto il fumo odorifero dell'orazion d'Isaac, e giunse a tal segno, che c'vni con l'odor soauissimo del fuoco diuino, sì che gli fu lecito il dire, *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni*: ma non gli fu concesso di tirarlo qua giufo. Il medesimo auuene a Iacob, onde disse, *s Salutare tuum exspectabo Domine*. Nella stessa maniera si vi

de camminare in alto il fumo delle orazioni di tutti gli altri Santi. O che profumo odorifero il priego di Mosè, *v Misere quem miserrimus es*. O che profumo soauo le parole di Iob, *a Non est qui verumque valeat arguere: & ponere manum suam in ambobus*. O che prezioso rimiamo il detto di Dauid, *b Osi de nobis Domine misericordiam tuam: & salutare tuum da nobis*. E qual fumo più odorifero fu di quel, ch'vsciua dall'ardente fuoco del desiderio di Daniello, onde e meritò il nome, *c Vir desideriorum*: e che gli venisse detto da vn' Agnolo, *d Exaudita sunt verba tua: & ego veni propter sermones tuos*. Tutta questa quegli, che venne non fu già l'Agnolo di gran consiglio, ma vn'altro delle schiere comuni, per consolarlo con le nouelle liete, che gli recaua, che a capo di settantadue settimane sarebbe disceso di Cielo il diuino lume. Alla vostra orazione, o alta Reina, si riserbò questa vittoria e corona. Ed ecco i veggendosi il profumo, ch'vsciua dalle vostre labbra, quasi da lampana dello Spiritosanto: il qual fuor dell'vso è pieno di superchiante odore, e di virtù nuoua saliuua infino al trono dell'eterno fuoco: gli Angioli da gran marauiglia soprappresi, diceuano, *e Qua est ista que ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrha & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. O secondo l'Ebreo, *Sicut palma fumi* o con Pagni Hebr. *Sicut columna fumi*: per dimostrarci parimente la palma della vittoria, e la colonna del trionfo, che s'apprestauano all'odoroso profumo spirato dal fuoco dell'amore, e degli aromati delle virtù raccolte nell'anima della Vergine. Indi è, che'l suo fumo odorifero peruenuto al trono dell'eterna luce, quivi stretto alle braccia col fuoco diuino, tanto operò, e preualse, che'l trasse ad accender la lampana della natura vmana.

9. E tornano bene in bocca di lei le parole del grà Profeta Isaia, *f Propter fide Sion non tacebo, & propter Ierusalem non quiescam, donec egredietur ut splendor iustitiae eius, & saluator eius ut lampas accendatur*: Quasi più chiaramente volesse dire,

v Exo. 3.

4.

10b. 9.

33.

b Osi b ps. 84.

8.

c Dan. 10

11.

d Ibid.

ver. 12.

e Cäs 3.

6.

Hebr.

Pagnin.

m 2. Pet.

2. 9.

d Deut. 4.

24.

e ps. 118

31.

f Apoc. 8

9.

g Hebra.

2.

h Gen. 27

27.

i Gen. 49

28.

dire, Per amor di Sion non taceranno le labbra, o le palpebre mie, e per ser-
uigio di Ierusalem non darò mai ripo-
so al mio cuore, infinattanto che'l fu-
mo de' sospiri, e dell'orazioni giunga a
tirar di Cielo il lume diuino, sì che rac-
cenda oggimai la spenta lampana del-
la natura vmana, *Et Saluator eius ut lā-
pa accendatur*. Che forse l'orazion di
Maria non dirò *De congruo*, ma ezian-
dio *De condigno* fu meriteuole, che s'ac-
celerasse il mistero dell'incarnazione:
e perciò l'eterno Verbo a lei disse, *g*
Auer te oculos tuos a me, nam ipsi me auo-
luc fecerunt. Nulieno traduce, *quantif*
alac addiderunt mihi. E che altro signifi-
cano gli occhi della Vergine, che l'ora-
zion di lei: che se gli occhi di David
aucano voce, onde egli diceua, *h* *De-*
fecerunt oculi mei dicentes: Quando conso-
laberis me? Quanto più doueano auer-
la que' di MARIA? O quanto graziose
labbra erano le palpebre, e quanto effi-
caci parole eran le lagrime loro. E que-
ste aggiunsero l'ale al Verbo, facendolo
volar, doue prima correua.

10. E nel vero conuenina, che alle
voci materne, così nell'accelerarsi a
prender carne, come a tutti gli altri
prieghi, rispondesse con Ecco sonora
l'amante parto. E che spzialmète s'a-
dempiesse con lei ciò, che promise Iddio
per bocca del Profeta, *1* *Au vo-*
cem clamoris tui statim ut audierit, respō-
debis tibi. E che marauiglia, che la pie-
tra mistica e viuua, che tale è il Verbo
vmanato, di cui disse Paolo, *K* *Petra*
autem erat Christus: risponda in s' fatta
maniera alle voci della Madre: se al
parlar comune d'ogni huomo, per ordi-
ne di natura, rispondono i fessi? Vdite
Plin. lib. 36. c. 16. come di loro fauelli Plinio. *Quid natu-*
ra mirabilius? dedit vocem saxo homini-
bus: resonantem iūmō & obloquantem: Hi
casti dunque a Maria, Ad vo'em clamoris
tui statim ut audierit, respondet tibi.
Ma questa Ecco celeste superchia: di
grandissima lunga tutte le terrene: sì
perchè doue queste rispondono sola-
mente all'ultime sillabe: quella, che
arde d'amore, quasi impaziente di tan-
to indugio, preuen le parole, e rispon-
de alle prime, Ch' il dice e Vn testimo-

nio reale, che tal fu David, *1* *Volunta-*
te labiorum eius non fraudasti eum. Quo-
niam prauenisisti eum in benedictionibus
dulcedinis: cioè dal primo punto,
ch'ella formò la voce, le concedesti le
grazie, che ti chiedeu: sì ancora,
perocchè, se quella appena ripiglia la
metà della parola, ch'altri formò: que-
sta oltre alla grazia, che si chiede: ne
soggiugne dell'altra, che non furono
chieste. E se vaghi siete di vederne
la proua con la speranza gran mae-
stra del vero, ricordui la proposta già
fatta al Re Salamone, *m* *Pete quod*
uis, & dabo tibi. Ecco gli si dà car-
ta bianca, acciocchè vi scrina quantun-
que gli cade nel cuore. Or se tal par-
tito fosse proposto a qualunque s'è l'vn
di voi, che quim'vdite: qual cosa au-
reste e scritto, e richiesto per vostra
fe? Degli huomini mal mi potrei ap-
porre, poichè innumerabili sono i
loro appetiti. Delle donne più age-
uolmente ci verrebbe fatto d'accertar
le domande, che fra due poli io esti-
mo, che sien richieste, e si girino. Le
vecchie hanno vaghezza di diuenir gio-
uani: e le brutte belle: e tali appunto
farieno le lor preghiere. Ma più al-
to aspirò il Sauio, nè altro chiese, che
sapienza, e così disse, *Dabis seruo tuo*
cor docile: e l'Ecco rispose, *Cor sapiens*
& intelligens dedit tibi: e soggiunse ol-
tr'a ciò, *sed & hec, qua non postulasti de-*
dere tibi, dinstas scilicet & gloriam. L'uo-
ghi si truouano con tanta marauiglia
caui, che ad vna voce nè rispondono
sette. Così riferisce Plinio, e Lucre-
zio cantò, *Sex etiam, ac septem loca vidi*
reddere voces, vnam cum feceris. E al-
trettale apparisce l'Ecco del Cielo,
che ad vna voce del Diletto del Signo-
re non si chiama per contexta di rispò-
der con vna, ma forse con sette. E s'egli
disse, *Dabis seruo tuo docile: ella ripiglia,*
Dedit tibi cor sapiens, ecco la prima: *& in-*
telligens, ecco l'altra: *ut nullus ante te*
similis tui fuerit, ecco la terza: e soggiu-
gne la quarta, *Nec post te surrexerunt sit-*
e s'ode appresso la quinta, Dedit tibi di-
uitias: e la sesta ancora, *& gloriam*: po-
scia conchiude l'ultima, *Longos faciam*
dies tuos.

11. Ma cedano pure tutte l'altre voci a quella dell'Imperatrice dell'universo, di cui cotanto diletto sentiva il Cielo, che l'Imperador s'aurano l'inquitò bene spesso al canto, e le disse, *non sonat vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis, & facies tua decora.* Ed entrando le voci di lei, non che nel cospetto del Signore, come desiderava il Re David: ma oltre a questo nel profondo petto, e cupo cuore del Padre: ecco di quindi le risponde l'unigenito Verbo, in cui tutte le voci, e i verbi sono raccolti. E quando ella disse, *o Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum:* le fu risposto con voce piena di tanta maraviglia, e con Ecco sì pia, che *p Verbum caro factum est:* adempiendo quanto le avea promesso, *Ad vocem clamoris tui statim ut audieris, respondebit tibi:* poi ch'è nello stesso punto, ch'ella disse, *Fiat mihi secundum verbum tuum;* rispose l'Ecco. *Verbum caro factum est.*

E seguì quello che soggiunse Isaia, *q Dabit vobis Dominus panem arctum, & aquarum breuem: & non facies auolare te ultra docorem tuum: & erunt oculi tui videntes preceptorem tuum: & aures tuae audient verbum.* O Verbo, ò Ecco mirabile, che vdirono in quel punto gli orecchi della Madre. Vdì, anzi vide il padre degli Angeli ristretto nella piccola materia de' suoi purissimi signi. Vide esser l'acqua del vasto pelago della beatitudine di Paradiso racchiusa nel suo piccol seno. Ascoltò e vide il Maestro di Cielo, quasi legato co' lacci dell'umanita, sì che oltre non potesse fuggir si da lei, e ristretto col laccio della carne, doue prima era legato con le parole.

12. Ahi Liberator de' prigionieri, come non ti rammarichi d'esser legato: anzi abbracci i legami, e lodi i lacci con dire, *r Sicut vitra cocinea labia tua, & eloquium tuum dulce?* Quanto alla lettera, o celebrò le labbra della Genitrice, che a guisa di nastro chermisi, erano ben ristrette, sottili, unite, ed i vago colore. O vero secondo l'intendimento de' tre Padri, di Psello, ed i Riccardo, si compiacque di lodar le stesse labbra, come richiuse

col nastro del silenzio, o differrate a suo tempo con la fauella, che sempre appaiono vaghe, ragguarduoli, e belle: sì che tacendo somigliano il nastro vermiglio: e fauellando rappresentano l'ambrosia, e l'nettare, poichè son zuccherate di pari, anzi più traboccanti di soauità, e di gioia, *Et eloquium tuum dulce;* o secondo i Settanta, *Et loquela tua speciosa, decora, & gratiosa.* Tutta-
uia potrem dir noi, ch'egli inprendesse a leuar al Cielo con somma lode le parole della Reina del Ciel, come ripiene di grazia, colme di tanto fuoco e fiamma d'amore, che ragionando con Dio, non che con gli huomini, facea non veduto d'vna cordella di porpora, onde allacciua in maniera l'onnipotente destra, che quantunque auesse tratta la spada per ferirne i mortali: a ogni modo non mancasse loro posta e poslo da levarla, e ritirar lui dalla vendetta già imprefa. E perchè altri nò suspicasse, che l'celette Re prenda a sdegno di vedersi contra' nodi allacciato, prestamente seguì, *Et eloquium tuum dulce:* o pure, *Loquela tua speciosa:* che gli reca diletto la dolce violenza, la qual gli vien fatta dagli prieghi di lei.

13. E nel modo che vn prode e valeroso caualiere, s'è prouocato in battaglia, è altrettanto per que' termini, che l'onor prescrive a trar la spada, e recarsi in atto di guerreggiare. Ma se egli non ha al pari della forza, la volontà d'offendere il nemico: arde, in disdegno, ch'altri intrametta fra loro la spada guerriera per mezzana di pace: e che si frattorni la zuffa per sì fatta guisa, che in luogo d'incontrarsi co' petti, e con le mani armate: si vadano incontro con pacifici vliui: e ne rimangano uniti con nuovo laccio d'amore. Lo stesso vo pensando io che adiuuasse all'Imperador celeste, quando si vide prouocato a la battaglia dalle colpe e misfatti de' mortali. Erasi fattamente tinta di sdegno la feuera giustizia vindicatrice, che tutto fuor di sua natura lo strinse a prender l'arme, ad impugnare la spada, con minacce, e disdine di doppia morte. Indi e' diceua,

Can. 2.
14.

Luc. 1.
33.

Ion. 1.
14.

Isa. 30.
30.

Can. 4.
3.

Tre. Pa.
apud Ib.
Ps. 135.
Richard.

Ezech.
21.3.

ceua, & Ecce ego ad te, & eyciam gladiū meum de vagina sua, & occidam in te iustum & impium. Ma chi non fa, che poco talento ha egli di far vendetta de' peccatori, poſto che con agevolezza grande e' poſſa farlo, laſciamo ſtare cō la deſtra e col ferro, ma con vn volger di ciglio, o pure col cenno? O Ezechiel, tu che cel diſcriueſti con colori ſi fieri, dipignilo, ſe graue non r'è, co' propi ſuoi lumi.

Ezech.
18.23.

Numquid voluntaria mea eſt mors impij, dicit Dominus Deus, & non vs conuertatur a vijs ſuis & viuat? Ed ecco veggendoſi nel cimento, e' tiene il ferro ſoſpeſo, volgendo gli occhi allo'ntorno, ſe per ventura gli veniſſe veduto, chi gli ſ'opponga con chieder perdono delle colpe altrui acciocchè ſaluo il ſuo onore gli veniſſe pur fatto d'vsar pietà. E nō apparendou ſi huomo guernito di tal merito, ricco di tanta virtù, e acconcio a ſi fatta biſogna, ecco ſe nē rammarica fieramente.

u Iſ. 59.
15.

14. *v* Et vidit Dominus, & malū apparuit in oculis eius, quia nō eſt iudicium: & vidit quia non eſt vir: & ſporiatu eſt, quia non eſt qui occurrat. Vide il Signore i peccati degli huomini, e parvero agli occhi di lui vn gran male. Gli occhi purgati ſono acconci a dar giudicio degli oggetti, e non gli occhi ingōbri d'alcun colore, o da macchia. Poichè ſecondo la dottrina d'Ariſtotele,

Ariſt. 3.
de anim.
6.4.

Alienum iuxta apparens prohibet, & obſruit. Pare al laſcino, che ſia giuoco, o ſcherzo quello ſguardo immondo, o'l penſiero diliberato: anzi l'adulterio, o l'andar quaſi a caccia non pur nelle ſtrade e ne' teatri, ma nelle Chieſe, e ne' tempi a predar l'anime redēte col caro ſangue del figliuol di Dio. E ſe tu ne cerchi l'originaria fonte, altronde non deriuā, che dalla concupiſcenza, la qual quaſi occhi al roſſo gli cuopre gli occhi. Fa veduta d'vn giuoco all'auuocato lo ſtraziar la parte contraria con calunnie, il diſendere cauſe ingiuſte, il cotrompere i giudici e i teſtimoni, e'l mandar alle lunghe artatamente la liete. E ſe tu offerui la vena, onde ciò ſcaturifce, di certo non è altra fuorchè gli occhiali dell'oro, per cui gli ſ'ingom-

brano gli occhi della ragione. E in ſomma ogni peccatore giudica il mal per bene, e il ben per male, e la magagna di queſto tranſuedere, altronde non procede, che dagl'occhiali gialli della ſua pazzia, ſì che tutto'l mondo nol farebbe diſcredere del ſuo errore, mentre egli quaſi ridendo commette il fallo.

15. Ben penetraſti, o Salamone, la profonda radice di frutti ſi veneniferi, quando diccui, *a* *Quaſi per riſum ſtultus operatur ſcelus:* l'Ebreo legge, *Quaſi riſus eſt ſtultus operari ſcelus:* volendo dire, Vn peccator ſi ritruoua, il quale auuiſa, che'l peccare alero non ſia, che materia lieta, o di gabbo, o di riſo: e per tanto ſi rallegra e ride peccando. Or digli da mia parte, ch'è ſente dello ſcemo, e che moſtra d'eſſer mentecatto e pazzo, e che non per altro, *Quaſi per riſum operatur ſcelus:* ſe non ſolamente perchè è ſtolto. Là doue agli occhi della Sapienza eterna è oggetto il più la grimeuole, e di più gran male, che da intelletto vmano, anzi angelico poſſa immaginarſi, *Vidit Dominus & malum apparuit in oculis eius: quia non eſt iudicium.* Che qualora l'huomo commette vn peccato mortale, e per vn piacer momentaneo, e diletto vile, ch'è proprio da beſtie, ſi rende nimico di Dio, perde la felicità degli Angeli, e ſ'obbliga a ſoſtenere le fiamme eternali: chi è ſi abbagliato, o cieco degli occhi dello'ntelletto, che tutto aperto non veggia, che per diſetto di giudicio, e p mattezza ſel faccia? *Quia nō eſt iudicium.*

16. Ed ecco alla fine cōmoſſo il Giudice immutabile da giuſtiſſimo ſdegno, impugna la ſpada, entra in campo, ſi reca in atto di guerra, e fa viſta d'auuentarſi contro i felloni, e render loro il meritato gaſtigo: tuttauolta ritenuto dalla pietà, vorrebbe pur ritirarſi dalla vendetta, ma ſenza biſiſmo di ſe. E per venirne a capo, riuolge l'occhio ora dall'vn de' lati, ora dall'altro, nē mai per guardar che faccia gli vien veduto alcuno huomo intero e di quella fatta, che ſi deſcriſſe dal Sauio, *b* *Deum timo, & mandata eius obſerua: hoc eſt anim omnis homo: Et vidit*

b *Eccl.*
13.

dit & non est vir . Et oporietus est, quia non est qui occurrat. La parola, *Aporiatus*, è grauida di molti miltieri, e di vari sensi: e tutti son molto accòci al proposito mio: esaminiamgli adunque paratamente, se pur v'è a grado. *Aporiatus est Dominus*. La Tigurina, e Vatablo traducono, *Obstupefatus & admiratus est*: e Pagnino altresì, *Admiratus est, quod non esset qui oraret*. Non può cadere ammirazione o stupore nella Sapienza infinita, a cui nulla succede, che non sia antiueduto, o ch'abbia del nuouo: ma perchè si conosca la strana marauiglia, che reca al Cielo il peccato, si dice, che lo stesso Re del Cielo s'empie, veggendolo, d'ammirazione e stupore. E nel vero qual marauiglia più prodigiola può immaginarsi, che vede re vn'huomo cozzar con Dio? Per anti co si disse, *Aquilam eburnam* prouocata di mostranza della pazza impresa d'vn vil'huomo e spiaceuole, simigliante al le cornacchie nere e sparute, che non potendo nuocere, nè giouare altrui, ar dita di prouocare vn' guerra l'aquile ge nerose e reali. E comechè il prouerbio sia vero, spiega assai poco dell'ardimen to pazzo del peccatore. Poichè quiui vn' uccello disfidà vn' altro: ma che vn' huomo, anzi vn poco di cenere voglia combatter con Dio, la creatura col Creatore, il niète col tutto, la debolezza con l'onnipotente, e *Totandis enim aduersus Deum manum suam, & contra Omnipotentem roboratus est*: e veggèdo, che glis'appresta l'ineuitabil morte, nò chiegga perdono, non deponga l'arme, nè si gitti a terra con darli per vinto: questi è pur marauiglia non più veduta, *Et admiratus est Dominus, quod non esset, qui oraret*.

17. San Tomaso vuole, che la parola, *Aporiatus*, deriu dal greco, e tan to vaglia, quanto, *Depauperatus*. Par ue impouerito Iddio, perche non ritrouando altro in terra, fuorchè pec cati e misfatti, nè veggendoui pur vno che con lo scudo della giustizia gli si potesse opporre, già era altretto a per dere le sue ricchezze. E quai tesori di più stima ha il souano Re, che gli huomini redevuti col propio sangue?

d Habemus thesaurum istum in uasis fig. d 2 Cor. 4.7. *Et istis*, diceua Paolo. E questi vascelli ne' quali era nascosto il tesoro della fe de, e che nel sacro fonte erano già arru binati col sangue diuino, ora per le col pe loro, cò la verga del ferro della giu stizia vendicatiua douea egli rompere, e ridurre in minutissime schegge, sì che niun greppo vi rimanesse per rite nere, o giocciola d'acqua di misericor dia, o carboncello di viuo faoco d'amo re, ademp iendoui la sentèza di David, *e Reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos*. Or qual marau glia fia, che perdendo tante ricchez ze, si dica di lui, *Depauperatus est Domi nus*?

18. *Aporiatus est*. Altri leggono, *In Alij. firmatus est*. O infermità nuoua del Re dètore. In quella guisa, che doue la pie tosa balia, e l'amante madre, auendo il petto ripieno di grà copia di latte, ma il fanciullino fascinato per modo, che oltre non trae il fiato, non fa violenza alle mammelle, nè bee: sì che per dif fetto di nutrimento viene a finire, e si muore: chi non sa, che elleno tra per lo peso delle mammelle, e per lo duolo, che sentono della morte del parto, so no altrette a giacere? Simig'iante ad uiuene a questa Madre celeste, la qual ci ha partoriti in Croce con angosce di morte. Ha mammelle colme di lat te, e di loro dicena chi per isperienza ne fauellò, *f Meliora sunt ubera tua vis Cds. 1. no, fragrantia unguentis optimis*. Miglio ri del vino sì, perchè i grappoli, onde si caua il vino, posciachè vna volta fu ron premuti, oltre non rendono saporoso liquore: la doue le mammelle della misericordia di Cristo tanto più si riempiono, quanto se ne trae più sugo copioso. Ma oimè, che i figliuoli di lui, quati fascinati dal mondo, *g Fascina. g Sap. 4. 12.* *sio enim in uarietate obscurat bona: hanc* no perduto il talento di bere, e di suc ciar col latte il vero bene, e le grazie celestiali. Indi è, che la Madre amante diuiene inferma, e del'Autor della sa lute si dice, *Infirmatus est*.

19. *Aporiatus est* I Settanta aggiun gono, *Vidit & considerauit, & non erat qui defenderet*. Osseruate la parola, *Consi.*

Figur.
Vocabl.
Pagn.

Adag.

10. 15
23.

D Tho.
le. 1. 3. in
cap. 4. 2.
Cor.

Considerauit. A modo che vn padre amante giustamente prouocato da' misfatti strani dell'vnigenito figliuolo: o prende la ferza, o dà di piglio alla spada, ministrandogli il furore l'arme, che gli niega l'inchinamento della paternità pietà. Lo sgrida imprima, e con le minacce seure gli moue guerra. Pure se dall'vna parte la giustizia lo spigne: dall'altra l'amore il raffrenare stà fra le due, e tutto pende sospeso, ed ora vn pensier parla con la mente, e dice, Deh perchè badi, a cheti ritieni, che nol percuoti, e ferisci? fallo per ogni modo, e sappi, ch'è scritto, *h Qui diligis filium suum, affidas illi flagella*. Bat

h Eccl. 30
1.

tito adunque se l'ami. L'altro più dolcemente il lusinga, e con varie voci e ragioni s'ingegna d'ortarlo, che gli perdoni. E in questa maniera pendente, arde di disidero, che di ciò s'auueggia la Madre, sì che frettolosa corra, si ponga fra mezzo, plachi lo sdegno di lui, gli tolga la ferza, e impetri al proprio parto, non dirò perdono, ma pietà ancora. E se cotai mezzana vi manca, da granissima angoscia è punto, e gli si struggon le viscere per lo superchio di duolo. O Dio, qual padre amò giammai l'vnico figliuolo, che possa stare a petto all'amore inestimabile, che tu porti a qualunque s'è l'vno de' tuoi fedeli? Siane testimone l'immagine bella, che in ciascun di loro improntasti nella creazione: è molto più il sangue preziosissimo del proprio figliuolo, cò cui gli adornasti nella redenzione: anzi la lingua dello spirito, che ne' lor cuori si diffuse nel fargli eredi del reame di Cielo, *i Si autem filij, & heredes*. Ed ecco veggendo la lor mostruosa ingratitude, onde prouocano l'ira, e lo sdegno della giustizia tua, sì che se ne rammarica il Profeta, *K Perent Samaria, quoniam ad iracundiam concitauit Deum suum*: se costretto a sguainar la spada, ea dire, *I Si auero ut fulgur gladium meum, & arripueris iudicium manus mea*: tuttauolta vai fulminando il ferro, ma non ferisci: anzi ruuidamente gli sgridi, *Dixi, Vbinam sumi? Cessare faciam ex hominibus memoriam eorum*. O Signor delle vendette, che fai

i Rom. 8
17.

X Osea
14. 1.

I Deut.
32. 26.

Se aueti già tratta la spada, quasi fulmine penetrante. Se aueti dinanzi agli occhi coloro, che già furono tuoi figliuoli, e al presente son trasformati in nimici: ond'è, che cerchi oue sieno? Ond'è, che domandi in qual lato si celino? Oa d'è, che gli minacci della seuera morte con istrazio fiero e spietato? *Dixi, Vbinam sumi? Cessare faciam ex hominibus memoriam eorum*. O viscere paterne, sono pur queste l'innuèzioni, e le trouate del tuo amore. Indugi cò le minacce, e gridi con alta voce, acciocchè venga alla difesa de' figliuoli la Madre, ti porga prieghi, plachi il tuo sdegno, e ti tolga il ferro, anzi il fulmine spauentoso di mano. E perchè non si troui di que' tēpi chi fosse acconcio a trarre, non da mano del fauoloso Giove, ma dalla destra del vero Dio questo fulmine: ecco e' si duole, si rammarica, e si strugge, *Vi dit, & considerauit, & non erat qui defenderet, & aporiatu est*.

Se aueti già tratta la spada, quasi fulmine penetrante. Se aueti dinanzi agli occhi coloro, che già furono tuoi figliuoli, e al presente son trasformati in nimici: ond'è, che cerchi oue sieno? Ond'è, che domandi in qual lato si celino? Oa d'è, che gli minacci della seuera morte con istrazio fiero e spietato? *Dixi, Vbinam sumi? Cessare faciam ex hominibus memoriam eorum*. O viscere paterne, sono pur queste l'innuèzioni, e le trouate del tuo amore. Indugi cò le minacce, e gridi con alta voce, acciocchè venga alla difesa de' figliuoli la Madre, ti porga prieghi, plachi il tuo sdegno, e ti tolga il ferro, anzi il fulmine spauentoso di mano. E perchè non si troui di que' tēpi chi fosse acconcio a trarre, non da mano del fauoloso Giove, ma dalla destra del vero Dio questo fulmine: ecco e' si duole, si rammarica, e si strugge, *Vi dit, & considerauit, & non erat qui defenderet, & aporiatu est*.

20. Onoi felici, *m In quos fines saeculorum deueniunt*: che se il fine ha secondo Aristotile qualità e condizione di bene, anzi d'ortimo: possiam dire, che la fine de' tempi ci recò ogni bene, quando ci nacque la VERGINE vera Madre di Dio, e adottua di qualunque fedele, la qual fu onnipotente mezzana, e si pose tra'l Padre e noi, con torgli di mano il fulmine, e rimetterui in suo luogo il pacifico Vliuo. O celeste colomba, che fra le tēpelle, e di luui de' flagelli e gattighi prouocati dalle colpe nostre, ci rechi vn segno di misericordia, e di pace. Deh non si dica per innanzi, *Aporiatu est Dominus quia non est qui oraret, & non erat qui defenderet*: perchè doue questa Madre comune porge prieghi per noi, e imprende la nostra difesa, viue sicura d'impetrarci il perdono, di renderci placata l'ira di Dio, d'arrichirci delle grazie di lui, e di rappacificarci col Cielo. Dillo pure, o VERGINE, a consolazione de' mortali, *n Ego mortuus: & uerba mea sicut curvis, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reprensus*. E volui dire, Non temete, o figliuoli, nè di niun nimico abbiate paura: anzi nè meno dello sdegno di Dio: che do-

m. 1. Col
10. 1. 1.
Arist.
physic.

n. Cat.
10.

ue io trouai appo lui la grazia e la pace: e poscia, ch'e' diuenne mio parto ed amore: si trasformò il mio petto in vn muro di bronzo, e in torri armate, che mostrandogli io le mammelle, e'l latte, ch'egli ci beuue, gli auento al cuore dorate sacre di fuoco, per cui ne cauo ogni sdegno, e l'empio di fiamme d'ardente affetto e d'amore. O faro petto, o torri d'infinita virtù.

21. E marauiglia non è, che tato pos-
sa questa gran torre di Dauid, di cui già diceuamo con Salamone, *Mille clypei pendens ex ea*. Mille scudi, cioè innu-
merabili pendono dal collo dell'orazione di MARIA: che questo numero finito, come notò Gregorio Papa, suol prendersi Per l'infinito. E volle dire, che tutti gli scudi, per le difese di tutti i nostri bisogni, pendono da i prieghi, ch'ella porge per noi. Hanno tutti Sà-
ci il lor proprio scudo, per cui da particolari trauagli son difesi que', che ricorrono a chiedere il loro aiuto. E quā-
tunque il sommo Sacerdote Aaron, nò so se mi dica per la dignità, o per la carità, ch'egli auuea, a guisa di vero Atlante portasse il mondo: a ogni modo non auuea più che vno scudo per lo schermo degli huomini commessi alla sua cura. Scudo, il qual gli valse per la saluezza del popolo contra le fiamme: ma non ebbe virtù contra i serpenti, nò contra la fame, non contro alla sete, nè per la mormorazione, e la morte. o *In veste poderis quam habebat*, disse il Sa-
uio, *totus erat orbis terrarum*: ecco il mō-
do ch'egli ha in gouerno. *Properas enim deprecari pro populo, proferens seruientis sua scutum, orationem, resistit ira, & finit imposuit necessitati*: ecco lo scudo della sua orazione con virtù singulare a com-
penso del fuoco. Lo stesso può dirsi di qualunque Angiolo, o Santo di Paradiso: ciascun di loro ha il suo scudo a rimedio e riparo de' particolari trauagli. † Vedi colà san Michele, e leggi il motto scolpito nello scudo dell'oro, *Qui vs Deus*! E di quindi conoscera i, ch'egli preuale contro gli assalti di Lucifero. Vedi Gabriello, ed offerua lo scritto, ch'e' porta nello scudo del dia-
mante, *Fortitudo Dei*: che ti verra cono-

sciuto quanto sien prosperi gli auuisti, ch'e' reca, e fide le difese, ch'e' porge agli afflitti. Vedi Raffaello, e volgi l'occhio alle lettere, che porta scritte nello scudo, ch'imbraccia: e s'elle suonano, *Medicina Dei*: prendi argomēto del le medicine certissime, ch'e' reca agl'infermi. E nella stessa maniera potrai offeruare ogni altro scudo, che ha in braccio qualunque altro Santo, e ti verrà veduto, che san Giouambatista l'ha principalmente contro le tempeste del mare. San Rocco contro la peste. San Vincenzio Ferrerio per rimedio della febbre. San Biagio per le ferite del collo. San Dionigi per li dolori del capo. San Leonardo per la libertà de' carcerati, e degli schiaui. E poscia santa Lucia vi porta gli occhi, perchè dà lume a' ciechi. Santa Agata v'ha le mammelle, perchè libera il petto da' dolori. V'ha i baleni santa Barbera, come quella, che difende da tuoni. E finalmente risplendono i raggi del Sole in quello di Caterina vergine e martire per la sapienza, ch'ella impetra agl'ignoranti. Sì che di qualunque s'è l'vna, o l'vn di loro torna bene il dire, *Proferens seruientis sua scutum, orationem, finem imposuit necessitati*.

23. Maè pur vero, o Difenditrice gloriosa, che, *In te vna omnia habemus: sicut turris Dauid collum tuum, mille clypei pendens ex ea*. Mille sì, cioè infiniti, e tanti di numero quanti sono, o esser possono i bisogni nostri, che tutti ritruouano certo riparo nella torre delle preghiere tue. E io vo meco stesso pensando, che se fosse formata vna torre da tutti gli scudi dell'orazioni degli Angioli, e de' Santi, appena potrieno stare a petto degli scudi, che pendono dalla tua sola. Quiui, o noi felici, trouiamo vari scudi con varie imprese, ora col Sole per difenderci dall'ignoranza, ora con corona d'alloro per renderci sicuri da' fulmini e da' baleni, ora con viuua fonte di latte per comunicarlo alle rasciutte mammelle, ora co' raggi e i lumi per riparo de' ciechi: e in somma quiui ritruoua il suo scudo il carcerato e lo schiauo, il suo l'infermità del capo, e ogni al-

tro male di collo, di febbre, di peste, o di tempeste, *Mille clypei pendens ex ea, omnis armatura fortium*: poichè a difesa d'ogni mortale, quel compenso ella mette, che per lei se possa il migliore. O forte armatura, o muro di ferro per prouedimento del mondo.

24. Nell'ordinar le schiere per venir a fronte con l'esercito nimico, è consiglio di guerra, e Vegezio lo'nsegna, che si pongano da prima i pedoni, qua si braccia, a cui facciano ale i caualli legghiermente armati, e questi sieno i primi a riceuer l'assalto. Ma se per isciagura dall'esercito più potète son posti in fuga, e sconfitti: si ritirino dietro allo squadrone graueamente armato, il quale dee pararsi auanti, mostrādo si al nimico non meno immobil di corpo, che intrepido di cuore, *Et tamquam murus ferreus*: donde s'auuentino da lungi fiette e strali: e poscia mouendo l'assalto, imbracciato lo scudo, e tratte fuori le spade apparisca terribile in maniera che ponga in fuga chi dianzi gli auea fugati. O fiera guerra, che mosse il Dio degli eserciti infin da quell'ora, che si vide offeso dal ribello Adam, poichè ogni huom, che ci nacque, entrò in vn campo, come conobbe per

p Iob. 7. 1 proua il pazientissimo Iob, p *Militia est uita hominis super terram*. E che altro paruero gli huomini della legge di natura, che pedoni di questa gran prateria? E di che fecion sembianti que'della legge scritta, che d'ale di legghieri caualli? Ma gli voi e gli altri furono uinti dall'esercito inuitto dell'Imperador celeste, q *Et Deus ultionum Dominus*: *Deus ultionum libere egit*: onde ogni viuente atterrito cedea il campo, e si fuggiua in tal modo, che lo stesso Iddio disse di loro, r *Quasi vulpes in desertis*

r Exec. 13 4. *propheta cui Israel trans. Non ostendistis ex aduerso, neque opposuistis murum pro domo Israel, ut flaretis in praelio in die Domini*. E se i Profeti, imitando le volpi, nel veder l'arme vicine si ritirauano dalla battaglia: che si poteua sperare degli huomini comunali? Ah che non si trouò fra loro chi potesse opporsi a guisa di muro per impedir il passo all'esercito trionfante dello sdegno diui

no, *Neque opposuistis murum pro domo Israel in die Domini*.

25 A te sola, o Reina de' Cieli, quasi a fortissima torre cinta di ben mille scudi, e a forma di muro di ferro, che nel terzo ordine dell'esercito prima d'ogni altro ti ritrouasti ben ferma nel tempo felicissimo della grazia, a te, dico, si riferbò questa gloriosa vittoria, che, *Tamquam murus ferreus flares in die belli*. E tu armata di fiette, e fornita di strali, che tali erano, non so s'io mi dica gli sguardi pietosi, o le calde lagrime tue: impugnando altresì la spada onnipotente delle tue preghiere, otte nelli pietà p li figliuoli d'Adamo, anzi lo stesso Autore della pietà si trasfe per voi di Cielo, si vestì di carne, diuenne tutto vmano, e ricco d'amore, sì che nò isparge più il sangue de' nimici, anzi versa il suo, e sostiene morte per liberar da morte chi già l'offese: e Com-

26. Dicalo ella stessa, che più dolce parrà a i figliuoli il sentir questa fra l'innmerabili sue lodi dalla bocca di lei, e *Ego murus, et uera mea sicut curvis, ex quo facta sum coram eo quasi pacem repersens*. E parue, che volesse dire, Se per addietro pianguate, o miei figliuoli, perchè non si trouaua fra voi, chi potesse opporsi in forma di muro per impedir l'esercito dell'ira diuina: deh fate cuore, perocchè, *ego murus*. E se allora era basteuole vna cortina di pietre, tuttochè non vi si sporgessero nel di fuori le torri armate d'huomini, e ben fornite d'arme: ecco in me si ritroua più auanti di bene, *Et uera mea sicut curvis*. E se'l mio petto verginale non è muro comune, ma di bronzo e di fuoco, basterebbe egli solo per opporsi allo sdegno di lui quantunque volte vi mouesse l'assalto. Ma c'è più oltre da sicurarui, che le

mam-

mānelle, ch'io ho ripiene di latte son torri inespugnabili, e i prieghi, ch'io n'auento con rappresentargli que'dà, ne' quali egli ancor fanciullo tenero in fasce ci beuue il latte, sono strali infocati. O madre di misericordia, qual muro, quai torri potrebbero immaginarci giammai così potenti per ritenere lo sdegno, e frenar la vendetta di Dio contro i peccatori, che possano agguagliarsi alle viscere, al grembo, al petto, e alle mammelle tue? E quā' faette più agute e più penetranti, che le preghiere porte da te a prò degli huomini, qualora t'inframmetti tra'l Giudice, cui riconosci per tuo figliuolo, e noi, che siam rei? O chi potesse vdirti quādo così fauelli, Riguarda, o caro Figliuolo, le viscere materne, oue per noue mesi fosti a bergato. Volgi gli amorosi sguardi a queste mammelle, doue per due anni beuesti il latte: e sappi, che se tu vuoi uccider il peccatore, ch'or pentito si ripara alla torre della mia difesa, quinci dee trapassar la spada della vendetta, e prima dee bere il sangue di colei, che ti diede latte: prima dee auer albergo in quel chiostro, oue tu fanciull'in l'auesti: prima dee di uorar le carni di chi ti diede carne: e prima dee dar morte a chi ti produsse in questa vita mortale, che ti vèga fatto d'uccidere il peccatore, il qual sotto l'ombre mie ricouerò. Deh qual'ora zion più potente? quale scudo più forte? qual muro di ferro più fermo? qual torre può immaginarsi più proueduta, e ben fornita d'arme, che a questa non ceda? Dica ella pure, *Ego murus, & ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens.*

27. Or donde nasce, ch'auendo il peccatore vna mezzana di sì grande stato col Re del Cielo, pur gli piono ogni dì, anzi ognora cotante guerre, che conuenne a Iob il descriverle con colori di pioggia, *v Pluas super illum bellum suum*? Mi giouerà meritamente di replicar le parole del gran Gedone con mutarne vna sil aba, o vna lettera sola, *a Obsecro mi Domine, si Domina nobiscum esset, cur apprehenderunt nos hac omnia ubi sunt mirabilia eius*

qua narrauerunt patres nostri? O Signora del mondo, se voi siete nostra auuocata, e hanno tanta possa le vostre intercessioni, ond'è, che da tanti gastighi siam trauagliati? Oue son le marauigliie, che i nostri Padri antichi ci solean raccontare? Oue gli scudi, che in tanta copia si veggiono sospesi nelle vostre Chiese per testimonianza delle grazie, che per mezzo vostro ottenne in ogni tempo il mondo? Deh come ci trouiamo intralciati e conuolti fra tante guerre, e sanguini, se voi ci dite, *Facta sum coram eo quasi pacem reperiens*? Io vo pensando, Vditori, che non senza misterio vi s'aggiugneste quella parola, *Quasi*, la qual benchè alle volte significhi la verità del fatto, che vi s'afferma, come in san Giouanni, *b Vidimus gloriam eius gloriam quasi unigeniti a Patre*. Altre volte però dimostra quello, che suona nella volgar fauella. E così ne' sembianzi la Madre di misericordia volle dire, che sì come ella, quanto alla sua potenza era sempre acconcia a rappacificarci con Dio: così Iddio era sempre mai presto in ogni luogo e tempo di recarsi del tutto a compiacerle con dar all'huomo ogni grazia a sue cagioni. Ma il dubbio riman solamente dal lato nostro. Peccator si ritroua con volontà sì ribelle, con animo sì fello, e cuor sì ostinato, che dimorando in su la sua durezza, stà in su la sua ostinazione così duro, che doue la VERGINE pattouisce la pace, egli ad altro non bada, che a prouocar lo sdegno. E chi può marauigliarsi, che in merito di tal fallo grandini contro di lui spauentosa guerra? O Madre di misericordia, e Donna benedetta sopra tutte le donne, per cui piono le grazie e le benedizioni di Paradiso: se altro a i doni vostri nō manca, fuorchè il consentimento del voler nostro: ecco vi diamo il dominio del propio volere, sì che per innanzi altro per noi non si voglia, che quantunque volete. E se per isventura alcun c'è fra tanti, il qual ripugni e faccia resistenza all'offerta, che p tutti io fo: deh impetra p lui nō solamente il potere, ma il volere ancora, *c Velle & perficere pro bona voluntate.*

N

Viui

b Iob. 14

c Philip.

2. 13.

Iob. 20.
23.Iudic.
6. 13.

Vivi sicuro, o Cristiano, che con l'effetto dell'opera il pur farà la Vergine più che volentieri, sì veramente che tu ponghi gli occhi. e ogni fidanza. in lei, perocchè lo scudo della sua protezione nò s'imbraccia a farlo che a prò dell'anime fedeli, le quali dicono, *Sicut oculi ancilla in manibus Dominae* *fugisti oculi nostri ad Dominam nostram*: che a guardia di questi occhi pendono dalla sua torre ben mille scudi.

28. Gli scudi nell'antico tempo, come altra volta dicemmo, si dauano da prima ai soldati, ma col campo bianco, e senza alcuna figura: nè vi si scolpì uia giammai altro, che le prodezze, e le vittorie, che valorosamente imbracciò: dogli otteneuano in guerra. O quanti scudi bianchi furono dati a quella fortissima Difenditrice. O quanti nè pèdonò dalla torre della sua potentissima orazione, cinti d'ogni maniera d'arme ch'ella adoperò a difendimèto di noi, con le vittorie, ch'ella ottenne a beneficio di noi. *Mille clypei pendens ex ea, omnis armatura fortium*. E se tu hai vaghezza di conoscer le palme, ch'ella riportò con gli armati suoi prieghi: alza lieti gli occhi, e riguarda le torri, cioè le Chiese dedicate a MARIA, osserua i vari voti, che vi vedrai; e sappi di certo, che altrettanti egli sono i triòfi suoi. Essani pure con gli sguardi gli orecchi intèti, e sentirai la tromba del real Profeta, che canta all'Imperatrice trionfante palme e trofei, a *Assis* *regina a dextris tuis in vestitu deaurato: circumdata varietate*. E sì come del Figliuolo disse il primo Martire, *f Video Iesum stantem*: per dar aiuto a chi combatteua per lui: così il Re de' Profeti ci propone la Madre in piè dauanti al Figliuolo per recar soccorso a chi confida in lei, *g Assis*. Per solleuare i cuori con la dignità reale, *Regina* Con l'onore, che riceue dallo Spòso celeste, *A dextris eius*. Con la potenza sublime, che di nostra neltoro, *In vestitu deaurato*. Con gli vari scudi conformi agli occhi vari, che quiui si veggiono, *Circumdata varietate, & circumamicta varietate*. Girolamo traduce, *In scutulario*. Altri, *In vestibus ocellatis*: a significare,

che ogni fedele, il quale ripone la confidenza in lei, vi truoua vno scudo onnipotente per suo riparo, ed è difeso come la pupilla degli occhi suoi. O noi felici, che da sì potente Auuoceata siamo difesi. Deh ripariamo vn poco sotto queste ombre amiche. Riposiamci.

SECONDA PARTE.

29. *M*ille clypei pendens ex ea omnis armatura fortium. Quanto si disse già de' prieghi: porti de' Principi grandi, *Preces armatae*, perche ad vn' ora priegano, e fanno forza. *Precibusque minas*, come disse vn Poeta, *logolito addis*: altrettanto e con molto vantaggio può dirsi delle parole, e prieghiere di MARIA, poichè allo stesso Monarca dell'vniuerso paruano armate. Ma dondè credete, che la torre della sua orazione fosse fornita d'ogni arme, e non comunali, ma de' più forti prodi. *Omnis armatura fortium*. Certo dalla parola, che v'aggiunse lo spòso, *Sicut turris David collum tuum*. David, fu interpretato, *Dilectus*. E fu parimente, *Manu fortis, & pulcher aspectus*: chio per questo era gradito, e preualeua con Dio, perchè accoppiaua questi due attributi, fortezza di mano, bellezza di volto, e di cuore. Imperocchè se Aristotele potè dire, *Pulchritudo Arist. est qualibet epistola efficacior ad commun. pud. L. dationem*: e fauellò solamente della bellezza del corpo: come non aurà più valore in quella dell'orazione, la quale quando è bella, è coranto efficace, che ottiene senza malagevolezza quantunque chiede. Ma per rendersi tale, richiede molte parti, le quali son quasi elementi, ond'ella si compone. E pertanto dobbiamo ingegnarci, che la nostra orazione di ciò s'adorni: e in luogo della grandezza, abbia il merito: in iscambio della proporzione delle mēbra, vi sien le virtù: e vi s'accoppino il colore della carità, e l'mouimento vago della grazia. E viua sicuro l'oratore, che doue il suo priego è di questa fatta, appena peruiene alle porte di Paradiso, che gli sono aperte, e senza indugio alcuno è introdotto alla pre-

d Ps. 122.

2.

e Ps. 44.

10.

f Ad. 7.

16.

g Ps. 44.

10.

Hieron.

Alij.

presenza del Re souano, per ot-
tener da lui con superchianze misura,
che che egli chiede. Considerate vn po-
co più a parte questi elementi necessa-
ri a comporre coral bultà: che di quin-
di ageuolmete potrete conoscere con
quanta dirittura alia torre Dauidica
dell'orazion di MARIA conuenisse
l'esser forte di mano, poichè erasi rag-
guardenole, e diuina nel volto.

30. Si richiede imprima imprima
per comporre la bellezza dell'orazio-
ne, che sia grande per merito, e degna
per ragion del soggetto. E quantunque
ciò sia necessario in tutte l'opere meri-
torie: molto più si richiede nell'orare.
Còciosi e cofachè se gl'Imperadori ter-
reni nel dar vdienna offeruano molto
la distinzione, e l'ordine de' titoli, e de'
gradi, sì che prima vi sarà introdotto
vn Re, che vn Principe, e così degli altri
nobili ordinatamente: la doue le perso-
ne vili, e i serui in particolare, non v'hà
no l'ètrata, nè possono porger lor prie-
ghi, come determina la ragion ciuile.

2. *licor*
fructus
conditio
C. de pre
cib. Im-
per. offer.
h. l. i. 18
170.
Grac.
Ambr. in
Ma. i. 18.
fr. 32.
Che marauiglia sia, che la medesima
legge s'offerui dall'Imperador celeste?
Sapeua bene questo decreto il Re Da-
uid, e pertanto volendo vdièza dal Mo-
narca souano, propose la dignità del-
la sua, nò se le mi dica, reale orazione,
o persona, *h. Intret postulatorio mea in con-*
spatu tuo Domine: o col Greco, Intret di-
gnitas mea coram to: il che da tanto Am-
brogio partitamente si spiega a propo-
sito mio. E prima e' vuole, che'l Salmi-
sta proponga la dignità della sua perso-
na, a fin che sia preferita all'altre, come
di Re e Profeta. O forse mancano gli
ordini degli vñci, e de' titoli nella
Chiesa? Ecco, *i. Posuit Deus in Ecclesia*
primum Apostolos, secundo Prophetas, ter-
tio Doctores: e così gli altri. E vi sono ol-
tra ciò i gradi distinti fra le pñone pri-
uate, v'è la pietà, v'è la bellezza vergi-
nale: v'è la disciplina: e in somma v'è p-
cedenza infra le stesse orazioni. E pri-
mamente s'introducono quelle, che si
porgono per le vedoue: appresso l'al-
tre per li pupilli, poscia per li tribula-
ti. Ma è pur vero, che o sieno differenti
i prieghi, o le persone suggerite, o di co-
rona: sempremai s'offerua la dignità

per merito di seruitù con Dio, che que-
sto è il più vero, e'l più nobil regno,
che possa guadagnarsi dall'Angelo, nò
che dall'huomo. E sono affatto scaccia-
ti i serui, nò già per natura, ma per vo-
lontà: nè mica i serui degli huomini, ma
del demonio, e del peccato, sì come è
scritto, *K Qui facit peccatum seruus est*
peccati: imperocchè dalle labbra loro,
come da maculate, e immonde non
si riceuono le parole, e i fiori delle lo-
di.

31. In quella guisa, che le tessitrici
delle ghirlande non s'appagano di sce-
gliere i fiori puri, odorosi, pieni di ru-
giada, e vaghi: ma più oltre procaccia-
no, che sien pure e odorifere le ma-
estre mani, le quali non possono tesser-
gli insieme senza toccargli. Nello stes-
so modo filosofò Grisostomo, che non
si dee chiamar per contento chi fa ora-
zione, di sceglier parole religiose è *Pras*
pie: ma più auanti è astretto di procu-
rar, che l'anima, e le labbra oranti sia-
no adorne di purità, e degne di com-
parire alla presenza del celeste Princi-
pe, e sto per dire di porgli bella coro-
na. Ch'è pur vero il detto del Sauio.
Non est speciosa laus in ore peccatoris.
O quanto è speziaiosa la corona de' fiori
della diuina lode: ma s'è tessuta dalle
labbra d'un peccatore: si marcisce in-
continente, e perde ad vn tratto la bel-
lezza e l'odore. Anzi par mutolo, e non
è riceuto fra' musici di Dio.

32. E se altri è vago di conoscer quel
ch'io dissi, con la sperienza maestra
d'ogni Verità: offerui con lo stesso
Giouan Grisostomo, i due Cori intro-
dotti dal Salmista, l'vno degli alberga-
tori di Cielo, e l'altro de' mortali, che
viuono in acqua, o in terra, o in aria:
e noti con diligenza i nomi de' Canta-
tori: che apertamente vedrà, che ogni
creatura vi s'annouera, e tutte vi sono
inuitate, dal peccatore infuori. *m. Lau-*
dare Dominum de calis, laudate eum in
excelsis: ecco il coro celeste. Laudate
Dominum de terra: eccouì il terreno.
Or girisi l'occhio, o pure si fissi l'orec-
chio a riguardar i volti, a vdiere i nomi,
ad offeruar le voci d'ogni cantore: e si
vedrà chiaramente, che egli solo,
N 2 e niun'

K. Rom. 8.
34.

Chrysos.
ho. 10. cū
Praef. of
desi.
Tom. 5.

l. Ecl. 15
9.

Chrysos.
ibid.

m. Lau-
mp. 148

2. licor
fructus
conditio
C. de pre
cib. Im-
per. offer.
h. l. i. 18
170.
Grac.
Ambr. in
Ma. i. 18.
fr. 32.

i. 1. Cor.
12. ad.

e niun'altro vi manca. Nel Coro di lassù io veggio da prima gli Angioli, *Laudate Dominum omnes Angeli eius*. Appresso le Virtù, *Laudate eum omnes virtutes eius*. Poscia i pianeti, *Laudate eum sol & luna*: le stelle, *Laudate eum omnes stella & lumen*: i Cieli, *Laudate eum cali calorum*: l'acque, *Et aqua omnes*, qua *super calos sunt laudent nomen Domini*. Nè fra loro io vidi, o sentì la voce del peccatore: non so se perauuè tura l'vdite voi. Forse direte, Deh come sperauai di vederlo in cielo? riguarda bene il Coro, che si forma in terra, che forse ti ci verrà veduto. Su volgasi l'occhio a i Cantatori, i quali compongono quaggiù il secondo Coro. *Laudate Dominum de terra*, soggiunse David. Or chi vuoi tu, che sia riceuto nel numero di questi musici? I Dragoni, *Dracones*: gli abissi, *Et omnes abyssi*: il fuoco, *ignis*: le gragnuole, *grando*: la neue, e'l ghiaccio, *nix, glacijs*: le pcelle, *spiritus procellarum*: i monti e i colli, *montes & omnes colles*: le piatte seconde, e i cedri, *ligna fructifera, & omnes cedri*: le bestie, e le pecorelle, *bestia, & uniuersa pecora*: i serpenti, e gli uccelli, *serpentes, & uolucres pennatae*: Re della terra, e i popoli, *Reges terre, & omnes populi*: i Principi, e i Giudici, *Principes, & omnes iudices terre*: i giouani, e le vergini, *iuuenes, & uirgines*: i vecchi, e i fanciulli, *senes cū iunioribus*. Tutti sono inuitati, e s'adunano a lodare il Creator del tutto. Ma fra tanti vi venne forse sentito il nome del peccatore? Ah! caso lagrimuole, ah! condizione infelice del misero stato di lui. Doue sono inuitate le bestie, i serpenti, i dragoni, egli si giudica indegno di comparire, anzi affatto si schiude.

33. Forse perchè il peccato è bestia più velenosa, e mostro assai più fiero di qualunque altro: poichè non solamente offende il corpo e l'anima dell'huomo: ma trapassa la malizia del suo veleno all'offesa della gloria di Dio. Se a me nol credi, odi come il medesimo Dio se ne rammarica, *Propter vos nomen meum conuulsum afficitur inter gentes*: o come noi leggiamo, *Nomen meum blasphematum inter gentes*. Ti par

adunque, che stesse bene fra'l bel numero delle Cantatrici diuine vna voce fioca, disordinata, scomposta, priua d'armonia; piena d'ingiurie, e colma di bestemmie? Schiudasi pure, e non s'oda, nè s'ammetta fra l'altre. E a modo che il prudente citerizzatore ben pratico delle consonanze musicali, toglie dalla cetera quella corda, la qual non ha voce amica, nè va d'accordo con l'altre, acciocchè non impedisca la dolce armonia. E a modo che'l prudente medico taglia bene spesso il membro putrido, e sconciamente magagnato, perchè non corrompa, e infracidi gli altri sani. Così il Salmista qual musico praticissimo delle saurane lodi, e quasi me dico celeste dell'anime, diueglie il peccatore dal numero delle corde, e'l recide dal corpo, e dal coro in cui si suona no le voci delle glorie di Dio. E certo con molta dirittura di ragione, poichè egli è corda sconcertata, e membro corrotto. Indi è, che in vn'altro Salmo, doue egli cantò la misericordia, e'l giudicio del Signore, riguardando co' occhi molto aguti di non accettare fra musici altre persone, che fedeli e pure, *Oculi mei ad fideles terra ut sedent mecum*: tronchè questa corda falsa, e ne recise le membra già infracidite, *In matutino intericiebam omnes peccatores terrarum disperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem*.

34. Ma fra tutte le voci, che s'odono nell'vno, e nell'altro Coro, quale più dolce, più alta e più gradita si può immaginare, che quella di MARIA? Pongansi per vna parte tutte le voci della terra e del Cielo: e per altra quella di lei: e tutto aperto si vedrà da occhio discreto, ch'ella finituramente la superchia di numero, non che di merito; e ne porta la vittoria, la palma, e'l trionfo. E pertanto doue noi leggiamo, *q Sicut Turre David col lum tuum, qua edificata est cum propugnaculis*. La parola ebraea, o si può interpretare, *Ad doctrinas, seu disciplinas*: o *Ad suspendenda ora*: o con Simmaco, *In altitudines*: o co' Sertanra, *In Talspiorh*: o pure con Rabi David, *In acervum orium*. E con tanta varietà d'inter-

Ro. 2.
24.
Chryso.
hic.

6 Ps. 117.
3.

6 Ps. 117.
6.

q. 2. 1.
Hebr.

Symma
Sertanra
Rabi David
uid.

d'interpretazioni ci volle significare lo Spirito Santo, che tutte le membra della VERGINE erano bocche, anzi ch'ogni cappello era guernito di voce non men potente, che dolce e soauissima per gli orecchi diuini. E molto meglio conueniu a lei, che a Giouam batista il dire, *Ego vox*: poichè il piè, le viscere, il petto, le mammelle, il latte, il collo, la mano, le guance, gli occhi infino il crine del collo auenan voce basteuole a penetrar il cuor dello sposo celeste. Or che direm delle labbra fedelissime degli affetti del cuore? O quanto n'era inuaghito il Figliuolo, quando l'inuitaua al canto, *Qua habitas in horti, amici auscultant: fac me audire vocem tuam*. Qualora cantano l'eterno lodi gli Angeli, e gli huomini amici, e serui di Dio: chi può negar, ch'ei rechino gran diletto al sovrano Re? Ma per sentire il canto dell'Imperatrice del Cielo, vuole, che pèadano tutte l'altre sospese, e che racciano gli elementi, gli huomini, i Cièli, e gli Angeli stessi, e che intenti si mostrino, e sospesi pèdano a vdir l'armonia, che per lei si forma, *Amici auscultant: fac me audire vocem tuam*.

35. Ma perchè disse egli da prima, *Qua habitas in horti*: e poscia soggiunse, *Amici auscultant: fac me audire vocem tuam*? Per auuentura, auendo egli appa reggiare le labbra della Vergine a i por purei gigli acciocchè s'intendesse, ch'oltre alle labbra, tutte l'altre sue membra auenano voce: soggiunse, ch'ella abitaua in vn giardino fiorito, anzi ch'ella stessa era tutta fiori, e che quelli a guisa di bocche s'appriano p cantar le glorie di Dio, e porger prieghi per la salute dell'huomo. E tutto ciò faceua con tal leggiadria, che Pagnino legge, *Sicut curru David collum tuum, qua adificata est ad suspendendum ora*. Forse perchè s'auuide, che sì come il Poeta cantò, *Conuenere omnes, intensusque orantibus*: così al fauellar della lor Reina itauano mutole e sospese le bocche degli Angeli, e de' cittadini del Cielo. E a modo, che in su le torri si veggion pender l'arme de' Principi grandi: dobbià noi nella torre dell'orazion di MARIA so-

spender volentieri le nostre bocche, tra per beneficio di noi stessi, acciocchè ella porga i prieghi di ciascheduno al Figliuolo: e per trofei de' la sua vittoria, confessando, che non sono basteuoli tutte le lingue a spiegare vna minima parte dell'onnipotenza mirabile delle sue voci.

36. E tutto ciò nasceua dalla dignità infinita della sua persona, e dalla bellezza inenarrabile delle sue preghiere. Rare eccellenze, in vero, dipinte al naturale, non da vmano, ma da celeste pè nello: nè con morti, ma con viui colori, e lumi diuini, quando colà nelle carte de' Cantici, a lei si disse, *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Notate l'arte, o Dotti, e penetrate i misteri. Primiera mente chiese di veder il volto, e poscia d'vdir la voce: e lodò la voce, come colma d'ogni soauità, pchè vsciuu dalle labbra e dal volto adorni d'ogni bellezza, *Vox tua dulcis, & facies tua decora*. O cara coppia dell'inestimabile eccellenza del soggetto, e della còpiuta beltà dell'orazione: in cui per giunta s'vniuano tutte le membra proporzionate delle virtù, ch'era il secondo elemento, ch'io vi predissi.

37. Bella ad vn'ora, e nobilissima virtù è questa, della qual si fauella, sì per essere atto di giustitia, e di religione: sì ancora perchè non comparisce in niun tempo senza la nobil compagnia di tutte l'altre, impiegandosi ciascuna a suo seruigio. Vedete colà vn'anima orante, e con gli occhi dell'intelletto vi ci verrà veduta la reale accompagnatura, ch'ella ha dintorno. V'è la fede, che attualmente crede. V'è la speranza, la qual confida. V'è la carità, che le scalda il petto. V'è la prudenza, che dispone i mezzi al determinato fine. V'è la fortezza, che imprè de malageuoli affari. V'è la temperanza, che modera le passioni. V'è la giustitia, che rende il tributo al Principe eterno. Oltre all'vmità, che vi s'accompagna, la pazienza, la contrizione, e tutte l'altre, che vi fanno gli vfici loro, con tal vantaggio, che doue accoppiandosi con lei, formano bel concer-

Can. 8.
11.

Ca. 20
14.

Pagn.

Virg. Aen.
neid. 2.

to, e consonanza foau: non hanno che vna semplice, e bassa voce, quando esecutano gli atti propri corrispondenti agli abiti particolari. Ma chi non sa, che molto più si gradisce la musica di molte voci, che d'vna sola? E che assai più senza agguaglio ci reca diletto l'odore dell'acqua stillata da molti fiori, che d'vn semplice e solo? Or nella stessa forma, vie più gradita, e di pregio è l'orazione, in cui tutte le voci e i fiori si sentono vniti, che gli atti delle virtù particolari, che san veduto di semplici voci, e fiori. Deh riguardate vn poco cò l'Aquila volente quei ventiquattro vecchioni, e Re di corona, li quali son destinati per cantatori della cappella celestiale, e nelle maniere, che osservano, vi verrà come in tauola rappresentato quanto io v'accenno: *Et cum apperisset lierum, disse Giouanni, quatuor animalia, & viginquatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum. O diuina armonia di due cori. Sc' quattro animali nell'vno, e ventiquattro vecchioni nell'altro: e cantano scambievolmente le lodi dell'Agnello: Ma con alto misterio, porgendo i lor prieghi, toccano con vna mano la cetera, e con l'altra i vasi dell'oro pieni d'odori: e per darci a diuedere, che l'orazioni, le quali v'sciiano da' petti, e dalle labbra loro, erano di molte corde, e di molti odori per lo priuilegio singulare di questa gran virtù, ch'è sempre accompagnata da tutte l'altre.*

38 E se questa lode conuiene a l'orazione di qualunque Santo: che diremo noi di quella della Santa de' Santi? Per certo non altro, che quanto ne disse lo sposo, *Sicut curris David collum tuum, quae adhaerens in acervum opium: che doue il cuore, e le labbra formauano le parole, facuan sembianti, che tutte l'altre virtù appissero le bocche loro con celeste melodia, e con diuino canto: anzi e' facuan vna sacra incantazione per indurre l'eterno Giudice a concederle volentieri che che ella chiedea. O potenza mirabile delle parole, che viciuano da questa gran torre: Dell'ar-*

te del dire, filosofo Platone, che sopra tutte l'altre porti la palma, e che in ispezialtà superchi di grandissima lunga quella degl'incantatori. E certo con dicitura, che doue questi placano i serpenti, quella misgia l'ira degli huomini, il che propriamente secondo la dottrina del Sauto si conuene a Dio, *ut si. cui diuisione aquarum, et a cor regis in terra. nu Domini: quocumque volueris inclinabit illud: e si comunica ai dicitori, li quali quasi Dei piegano i noui de' Principi, gli rendono vinti, et trispano di coloro, che vinsero il mondo: Ma più alto sale l'orazione di MARIA, perche la sciammo star degli huomini, nella porta vittoria dello stesso Dio, pigliando il cuor di lei, come più le piace. Di questo, non ho non bisognano molte prouue, poichè egli medesimo si confessa per vinto, e le dice *Vulnerasti cor meum foror mea sponsa: vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno orine colli tui. Et Settantate aduocor, Stru pe fecisti cor meum. Pagnino, Absulisti cor meum. Altri, Fecisti cor meum. Ecco la santa incantazione, ch'ella fa, e come rende pietoso il cuor di Dio con volgerlo, oue più le cade nell'animo, a conceder il perdono a' rei, a vfar misericordia con chi l'offese, e a comparir le sue grazie, anzi gli amori a chi l'odiaua pur dianzi. Ma con qual'arte ne viene a capo? con l'incantamento dell'orazione, che a guisa di treccia d'oro le pende dal collo, *In uno crine colli tui. O secondo l'Ebreo, E collu tuu: co' Settantate, In uno crine collarum tuorum. E forse ci dimostra non solamente la virtù della prima orazione della Vergine, per cui inchinò il cuor del Padre, gli fece prender carne vmana, e legollo co' capelli del sangue verginale quasi con vn cordon di porpora, sì come è scritto, *Et Coma capiti tui sicut purpura, Rex ligatus crinibus: ma quella ancora, che si rinnoua ogni giorno, mentre co' prieghi, che aggiugne a seruigio de' mortali, par che gli leghi la spada, gli cateni la mano, acciocchè non faccia vendetta de' peccatori.****

39. E marauiglia non è, che tanto possa l'orazione di lei, la qual non pure è gran-

Apoc.
8.

Ca. 4.

Septuag.
Pagnino
Aly.

Hebr.

Septuag.

Ca. 7.
Aly.

è grande per merito, e per la propor-
 zion delle membra: ma sopra ciò è ri-
 piena di grazia, ed è rauuiata dal co-
 lore e dal lume della carità. Fu chi di-
 se e bene, che l'amore è gran mago: tut-
 tasta noi possiam dire, e molto me-
 glio, che i prieghi della Vergine per la
 virtù mirabile della carità, erano cele-
 sti incantagioni, e diuine. E se a gloria
 di Mosè disse l'Ecclesiastico, *e in ver-
 ba sua monstrat placuit*: Che mostri fu-
 rono i segni, che apparuero nell'Egit-
 to: e mostro parue quel fuoco, che con
 ale di fiamme girandosi intorno all'e-
 sercito d'Israel, in poco d'ora fece stra-
 zio crudele di sì gran moltitudine di
 guerrieri. E pure contro a' mostri sì
 fatti preualsero le parole di lui, e ope-
 raron cotanto, che si ritrasse il fuoco, si
 spense l'ardore, disparuero le rane; e si
 fuggirono i ministri degli altri flagel-
 li, e segni, che tormentauano la misera
 gente d'Egitto, *In verbis suis monstrat
 placuit*: o col Greco, *signa placuit*. A
 ogni modo cederà egli volentieri la
 palma alla possa mirabile delle parole,
 e de' prieghi di MARIA, poichè ella
 cambia il fuoco in aura, le fiamme in
 fiori, le fiere in Agnoli, i carboni in car-
 bonchi, e gl'incendi tormentosi in ru-
 giada soaue.

40. Ricordiui a tal proposito di quel
 lo, che adiuuene ad vn fanciullo ebreo,
 e Gregorio Turonese lo scrin. Andò
 egli adescato dalla compagnia d'altri
 fanciulli fedeli, per vdir messa in vna
 Chiesa della Vergine. L'vdì; riceuette
 il sangue consecrato, fu ripieno d'inu-
 sitato diletto, e tutto lieto e festeuole
 si venne a casa. Ma veggendolo il Pa-
 dre cotanto giuliuo: da' segnali nuoui
 dell'allegrezza, suspicò prestamente di
 nuoua cagione, e s'appose. Iui a poco
 adoperò grand'arte, e con molti vezzi
 ritrasse dal figliuolo il vero. Di che in
 fellonito, e pieno di mal talento, auui-
 sando di vendicar l'ingiuria fatta a Mo-
 se, e alla legge di lui, ruppe le leggi co-
 muni della natura, e gli diede il cuore

di prender l'innocente, d'incrudelir cō-
 tro al parto, e senza che punto gli gio-
 uasse di chiamar mercè, lo scagliò in
 vna fornace, che dianzi auuua incefa
 per fornire vn suo lauorio. Trasse intā-
 to la dolente madre in compagnia di
 molte donne commosse dalle voci non
 men pietose del fanciullo, che fiere del
 padre: e veggendo con istran tormento
 le proprie viscere date in preda alle
 fiamme: ecco scacciato imprima con
 molti sgridamenti lo spietato fornacia-
 io: s'ingegnò appresso di trarle legna
 dalla fornace incefa: e poscia d'auerui
 molto penato, le trasero pure alla fi-
 ne, e mancando la fiamma, e cessato il
 fumo si sospinsero gli occhi materni
 infra i carboni, e gli ardori, sospicando
 di vederui incenerato non che morto
 il suo cuore. Ed ecco, o marauiglie, il
 vide come vno de' tre fanciulli giacer
 si in mezzo della fornace ardente, ma
 libero dagl'incendi, e con marauiglio-
 sa festa. Ond'ella con liete lagrime di
 quindi il trasse, e quasi per miracolo e-
 ra guardato da tutti, poichè nè pure
 vn pelo gli fu tocco dal fuoco. E cercā
 dosi da lui l'occulta cagione di mara-
 uiglia cotanta: rispose, che quella Dō-
 na, nella cui Chiesa auuua la mattina
 vdiata la messa, gli comparue nella for-
 nace più bella senza agguaglio dell'
 Agnolo, che discese già, e s'accoppiò
 co' tre fanciulli ebrei: e ch'ella il rico-
 pri col suo manto, e che'l manto di lei
 era sì riuerito dalle fiamme, che non
 ardiuano d'auuicinarglisi, non che di
 bruciarlo, e ch'egli intanto pareua, che
 fosse allogato in vn letto di fiori. E sog-
 giunse, che furono sì vezzose le carez-
 ze, e le grazie, ch'ella gli fece, che al
 parer suo, non era stato in vn forno, ma
 in Paradiso. Allora tutti gli spettatori
 alzarono le voci liete a lodar MARIA:
 si sparse per ogni lato la nouità del mi-
 racolo, e per tutto sonauano le sue lo-
 di. Accompagnianle ancor noi, accioc-
 chè lodandola in terra, ci rendiam de-
 gni di goderla ne' Cieli.



Lezione Sessantunesima NELLA QVALSI DICHIARA il suddetto Verso

*Circumdare Sion & completimini eam: narrate,
in turribus eius.*



Della colonna trionfale rizzata dauanti le torri della
CITTA' di DIO.

Nel dì festiuo di Santa Lucia Vergine, e Martire.



L raro e sublime
pregio, le corone,
le colonne, e le pal-
me, che il liberalis-
simo Rimunerator
delle virtù promi-
te a qualunque fe-
dele, il qual corag-
giosamente com-

ra in colonna immobile, e di tal fatta,
che come per niuna forza si potè trar
fuori: così con somma gloria vi furo-
no scritti il trionfante nome dell'in-
carnato Verbo, e le ricche mura della
CITTA' D'IDDIO. O colonna
mirabile, o trionfo pellegrino. E cer-
to non ha dubbio, che molto celebre
vianza fu apo l'antichità veneranda
di rizzar per varie cagioni varie statue
e colonne, o a dimostrar l'illustri im-
prese de' Principi grandi, o per segni
delle vittorie ottenute, o della morte
sopportata per la patria, o della fama
e celeste e gloria sublime, o de' termini
e confini posti ne' regni, o per ricor-
danza della fermezza, della sicurtà,
della guerra, o pure di forza e possa
non più veduta. † E per lasciar dall'i-
va de' lati non pur le colonne setten-
trionali conformi a' diuersi meriti di
ciascheduno, che si veggion registrate
da Olao magno: e quelle di Gaio Men-
nio, di Gaio Duilio, e di Pubbio Mi-
nucio descritte da Plinio: e d'Abila
e Cal-

*Pier. V.
ler. li. 4.
de colum.
& obeli-
scio.*

*— 2. †
Ola^o Ma
gnos li. 1
de Gent.
Septent.
Plin. lib.
34. c. 5.*

battendo nella Chiesa militante uscisse
del campo con la vittoria e' trionfo:
e' furono al parer comune, di tanta
stima, che non dirò aggiugnere, ma nul-
la pareo, che vi si potesse disiderare,
a *Qui viceris*, diceua egli per bocca di
Giouanni, *faciam illum columnam in
templo Dei mei: & foras non egredietur
amplius: & scribam super illum nomen
Dei mei, & nomen civitatis Dei mei noua
Ierusalem*. Ma vaglia il vero, o Napoli,
che a fauor della Vergine Lucia e' si
compiaque di souerchiare con l'opera
che che ci auca promesso con le paro-
le: poichè non attendendo di renderla
tale in Cielo, la trasformò anche inter

*a Apoc. 3
22.*

Asiati. e Calpe prima poste a memoria di Bria-
si de Va. reo, e poscia d'Ercole, raccòte da Elia
Histor. no: ma quella ancora, che si dirizzò in
 vn Salmo dal Re Dauid per rammemo-
 razione della vittoria di Cristo, *b Titu-*
li in scriptio ipsi Dauid. Pagnino tradu-
 ce, *michtan Dauid.* Il Greco, *Aureum*
insigne Dauidis. Il Caldeo, *Sculptum*
Dauid. Altri, *Insignia,* & corona
Chald. *Dauid.* I Settanta a mio proposito. *Ce-*
Ally. *lumna descriptio.* E per coprir col silen-
Septuag. zio tutte l'altre, truouo, che a gloria
 delle donne s'innalzarono ancora mi-
 steriose statue, e ferme colonne. Tal fu
 quella di Telefila Argiua, che mancan-
 do gli huomini, a difesa della patria ar-
 mò le donne, e pose in fuga il nimico.
 Tal quella della sùcra, che con la fini-
 stra s'appoggia alla colonna, e con la de-
 stra sporge la vittoriosa palma. Tal fu
 altresì l'accoppiamèto della colòne do-
 riche p la fermezza, e delle corinte per
 gli ornamenti e vaghezze virginali che
 ad onor loro si videro in molti luoghi.

3. Simigliante a questo è il premio,
 che promette Iddio in merito delle vit-
 torie de' Santi suoi, e perciò dice, *Qui*
vicerit: faciam illum columnam in templo
Dei mei. Sogni forse, o Giouanni, o pu-
 re daddouero fauelli? E qual forma nuo-
 ua di ragionare è cotesta. *Qui vicerit fa-*
ciam illum columnam? Per mio auuifo,
 anzi doueuate dire, *Faciam illi colum-*
nam in templo Dei mei: che tal manie-
 ra fusè pre offeruata co' Vincitori d'O-
 limpo, di Roma, e di qualunque altra
 Città. Or come di, *Faciam illum colum-*
nam? Per auuentura e' volle accennarci
 la grà differenza infra l'altre vittorie, e
 quelle de' Santi che doue gli vni triò-
 farono con le forze di natura, e per tan-
 to a gloria loro si rizzano le colòne: gli
 altri vinsero per la virtù della grazia,
 e Iddio propriamente fu quello, che vin-
 se in loro: e per questo ognun de' San-
 ti s'innalza quasi colonna a gloria del
 celeste Imperadore, e in luogo di gra-
 zia speziale gli si promette, *Qui vicerit*
faciam illum columnam in templo Dei
mei. E doue nelle colonne s'impronta-
 uano per antico i nomi de' vincitori: g-
 li scriue il nome di Cristo, e della mi-
 stica CITTA' D'IDDIO, come

del principale Autore, e dell'esempio
 onde escono della battaglia vittoriosi,
Et scribam super eum nomen meum, &
nomen ciuitatis Dei mei noua Ierusalem.
 E perchè l'huomo concorre col suo li-
 bero arbitrio in questa vittoria, pertã-
 to egli ancora è a parte della corona,
 con essere a modo di co'onna innalza-
 to in Cielo, *Qui vicerit faciam illum co-*
lumnam in templo Dei mei.

4. Deh qua? è questo tempio, e qua?
 le colonne? Beda porta opinione,
 che'l tempio sia il Paradiso, e le colou-
 ne i Santi, di cui s'adorna. Primasio, e
 Ricardo stimarono, che'l tempio fosse
 la Chiesa militante, e le colonne i Pre-
 lati, come eminenti col grado de la
 dignità, così acconci a sostenere al-
 trui con l'vfcio della carità: fermi per
 fede, diritti per giustitia, solleuati per
 intenzione, e alti per contemplazio-
 ne. Ma sia pur lecito a noi d'affer-
 mare di santa Lucia quello, che de gli
 altri si disse in comune, poichè a lei
 spezialmente s'attribuiffe dalla Chie-
 sa il titolo e'l nome di colonna, e *Ce-*
lumna es immobilis Lucia virgo Christi,
quia omnis plebs te expectat ut accipias
coronam uitae. Or in questa colonna, chi
 è che non veggia con chiari colori e
 lumi quantunque nelle loro ombreg-
 giarono d Sa amone, e e Giouanni.
 Se'l sauiò Principe mise nelle colonne
 del bronzo i capitelli in forma di spe-
 re, sì che vi si poteua aggiugnere il
 motto, *In motu immota:* e l'Euangeli-
 stia disse, *Foras non egredietur amplius.* Ec-
 co Lucia a guisa di spera celeste piena
 di luce, e immobile nel moto, poscia-
 chè, *Tanto pondere eam fixit Spiritus san-*
ctus, ut Virgo Christi immobilis permane-
ret. Se il pacifico Re formò nelle colou-
 ne i gigli e le reti: e l'Aquilavolante vi
 scrisse il nuouo nome della CITTA'
 D'IDDIO. Ecco questa Vergine,
 con la rete dell'empio di MARIA
 è tratta a seguir la virtù rara della ver-
 ginità, per modo che a lei si dice, *f In-*
cundum Deo in tua virginitate habita-
lum preparasti. Se l'amato del Signo-
 re soprappose nelle colòne le melagra-
 ne: e l'amico di Cristo vi scrisse il nuo-
 uo nome di Dio. Ecco nella nostra
 Mar-

Beda in
3. c. Apo.
Primaf.
Richard.
Vitro.
Ibid.

c Ecclesia
in Anti.

d 3. Reg.
7. 15. 3
e Apoc
12.
Emble.

f Ecclesia
in Resp.

Martire si scrive col proprio sangue il nome del Crocifisso, cui ella imitò nella passione e nella corona altresì del martirio: *Impetravi a Domino inducas martyrij mei.* O luce e fermezza di Cielo. O giglio e rete di purità verginale. O melagranata e corona d'eterna fama.

5. Si ferma primieramente su l'alta colonna, ch'oggi è sollevata a gloria di questa Santa, vna sfera immobile, e tuta adorna di luce, onde trasse anche p diuino presagio il suo nome, con ottenere ella in terra quello, che a' Santi è riservato ne' Cieli: dappoi che per sentenza di Paolo si truouano bene, *g 1. Cor. 15. 41. corpora caelestia, & corpora terrestria, sed alia quidem caelestium gloria, alia terrestrium: alia claritas solis, alia claritas lunae, & alia claritas stellarum. Stella enim a stella differt in claritate: sic & resurrectio mortuorum.* Che in quest tempo, e non prima faranno tutti i Santi co' corpi loro pieni di chiarezza, forniti di lume, e adorni di somma gloria: quantun que nella gloria, e nel lume sieno con giusta bilancia inegualmète uguali: come grande sguaglio si vede infra'l Sole, la Luna, e le medesime stelle. Or quā to priuilegiata fu santa Lucia col cominciare di quā a posseder le doti, che agli altri si serbano solamente di là? E quanto felice apparue infra le tenebre di questo pellegrinaggio quasi vn Cielo abbelito, e culmo di chiarezza, e di luce di Paradiso. O Lucia, o luce.

6. Quando è vicina oggimai agli ultimi suoi cōfini la profonda notte, oue col riposo de' venti, col silenzio dell'aure, e'l sonno d'ogni animale, fece veduto d'esser mutolo, e cieco il mondo: e già ne appaiono i forieri in leuante, veggendouisi spuntare i primi raggi della surgente aurora, con la cui virtù si vagheggiano in proua le gioie dell'acqua, i tesori dell'aria, e i fiori della terra, rendendosi più ricchi con le care perle della rugiada, ch'abbondeuolmente si versano dall'apparente e vago volto del Cielo. Chi è che non sappia, che desti di pari col nouo giorno gli ucelli, differrano ad vn tratto gli occhi e le lingue: e in-

uaghiti da prima della cara luce, la salutano poi con pacifica gara, e con dolce canto? Simile incontra a chiunque considera la tenebrosa notte dell'idolatria, ond'era oppressa la nobilissima Città di Siragusa, mentre l'empio Pascasio ne teneua lo scettro in luogo del fiero Principe delle tenebre, che auuicinandosi omai agli vltimi confini dell'infelice imperio per la morte di Massimiano, e Diocleziano Imperadori: si riposaua ella sotto l'ombra oscura di queste grande ale, sì che pareano tutti i suoi Cittadini mutoli e ciechi nella cōfessione, e contezza della fede. Ed ecco nell'apparir di Lucia, quasi di noua luce, piena di splendori, colma di grazie, e ricca di celesti doni: son desti in vn punto co' luminosi raggi della sua bellezza tutti gli occhi, non pur de' Siragusani, ma de' mortali ancora ad ammirarla, e tutte le lingue angeliche, non che vmane a celebrar le sue lodi. Ma da qual debbo io principiar mi? onde comincio? Eh che la troppa luce, e'l suo perchio splendore delle glorie di lei m'abbagliano in guisa, che mi rubano i colori, mi tolgono i lumi, con rendermi priuo di parole, e sì intralciato, che nō truouo da qual capo io mi faccia per tesser così nobil tela, e pgiata corona.

7. Nè vi reghi marauiglia, Vditori, che nelle lodi di Lucia io rimanga con fuso, poichè la luce è degna di tanta lode, che come fu il primo parto del Padre de' lumi: così fu prima ad esser lodata da lui. Ma perchè dico lodata, se solamente si legge, ch'egli la vide? *h Dixitq. Deus. Fiat lux. Et facta est lux. Et vidit Deus lucem quod esset bona.* Nel vero e' volle insegnarci, come filosofammo altra volta con santo Ambrogio, che le corone, le lodi, le grazie, le prerogative, le bellezze, e glorie di lei molto più si dichiarano col vedere, che col fauellar: n'è più giusto giudice l'occhio, che fauoreuole auuocata la lingua: e assai meglio l'eccellenze sue si predicano con gli sguardi, che con le parole. Che in tutto è cieco degli occhi della fronte chi non vede il Sole: e chiunque veggendolo non conosce alla corona de' raggi, alla

chia-

Chrysof.
hic hom.
41.

h Gede

3.

Ambro.
lib. 1. c. 1.
2618. 11

chiarezza de' lumi, e agli effetti mirabili, ch'è produce, la fourana dignità, e maggioranza di lui, ben può dirsi cieco degli occhi della mente. Il simigliante conuiene a Lucia: vi e più si spiegano le sue glorie con vederla, che co' lo darla. E se mi date licenza, dirò anche io, *Vidit Deus Lucem quod esset bona*, O raro attributo, o prerogatiua sublimè.

8. Vari attributi, e tutti vaghi furono assegnati alla luce da vari Poeti.

Virgilio la chiamò nitida, Palladio pe nettrabile, Lucrezio preclara, Ouidio lucida, candida, e porpurea, Stazio la nomina corrulcante, Claudiano chiara, Ruffo rugiadosa, Ausonio aurea, Cappellano ingemmata: ma il titolo di buona venne da Dio: e a niun de' mortali cadde nell'animo, *Vidit Deus lucem quod esset bona*. Forse ci dimostra, che doue gli occhi vmani s'appagano di quello, che apparisce di fuori: que' di Dio a' lo'ncontro non pregianno, che la bontà. E se alla luce mancava per isciagura questa condizione, euerchè fosse fornita di qualunque altra, non aurbbe il fourano lume rivolto gli occhi a guatarla, *Vidit Deus quia bonum*: così legge Tertulliano, e lo spiega, *Quia bonum, ideo videns, honorans & synans*. E se la parola, *Tob*, usata dagli ebrei, significa, come altra volta dicemmo, ogni genere di bontà, e qualunque differenza di bello, e di bene opello, vile, diletteuole. Dicasi di santa Lucia, che fu arricchita d'ogni maniera di bontà: e per tutti è buona la sua bellissima luce. Buona alla Patria, *Per te Lucia Virgo, Cinizas Siracusana decorabitur a Domino Iesu Christo*. Buona alla madre, *i Lucia Virgo, quid a me petis, quod ipsa poteris prestare continuo matri suæ? Nam & fides, iunilla subuenit, & ecce saluata est*. Buona a' po veri, poichè riconoscendo in loro il celeste suo sposo, diede nelle lor mani tutta la dote. Buona alle Vergini, e Martiri, traendole con l'esempio della sua virtù. Buona a i ciechi, di cui è auuocata, e impetra il lume. Buona in somma per tutto'l mondo, che tutto l'illumina con la sua luce, *Vidit Deus Lucem quod esset bona*. O Lucia, o luce.

9. La luce è fissa nel Cielo, e di quindi illumina la terra. E Lucia col pensiero e col cuore era sì fissa nelle sperè, che potea dir con Paolo, *K Nostra autē conuersatio in cælis est*: e dindi co' raggi delle virtù, e co' lumi degli esempli illustrò il mondo. La luce fra le sozzure della terra non macchia punto la pur sua candidezza: e Lucia di se stessa diceua al Tiranno, *Si inuitam iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam*. La luce fu chiamata da Puntano, e forse dal Salmista sposa del Sole, *l Et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo*. E Lucia è onorata da santa Chiesa col titolo di sposa di Christo, *Columna es immobilis, Lucia sponsa Christi*. La luce forma vn ricco padiglione per albergo del Sole, *in sole posuit tabernaculum suum*. Girolamo tra porta, *Soli posuit tabernaculum in eis*. Lucia con la cortina dell'oro della purità verginale, di cui si può dire, *Rubiginis expertis*: compose vn caro tabernacolo per istanza di Cristo: e ce ne accerta santa Agara, fauellando con esso lei, *Iucundum Deo in tua virginitate habitaculum preparasti*. La luce guida i passi de' viandanti, e insegna loro il cammino. E Lucia scorge le nostre pedate, e c'insegna il sentiero di Paradiso. La luce restituisce al modo ciò, che gli tolse l'ombra della buia notte, sì che se q̃sta gl'inuolò i vari aspettiz: in se in nero colore tutti i colori, *Nox abilitur*, come altri disse, *atra colores*: e confuse le figure, ch'erano distinte: quelli gli rende l'aspetto di varie figure, di vari colori, di volti, e lumi diuersi. E Lucia tolse le tenebre dagli occhi de' mortali, facendo sì, che conoscessero la sapienza della Croce, i tesori della povertà, le delizie della verginal bellezza, le glorie degl'ignominiosi tormenti, e la vita felice, che ci recano i martiri e le morti: doue nelle tenebre dell'idolatria erano queste virtù del tutto nascoste. La luce fugge le tenebre, e l'ombre notturne, e fa che i monti, iquali la notte s'zomentauano i cuori, e i sentieri, che facean veduto di scoscelsi, ed a' pestri: all'apparir del giorno appaiano colmi di letizia, dipinti di fiori, e strade diletteuoli.

KPhil. p. 3. 20.

Pōianus l p. 1. 6

m Ibidē. Hieron.

Emble.

Virgil.
Pallad.
Lucre. li.
a. Apul.
Ouid. li.
a. Meta.
mor. &
lib. 1. &
c. Fast.
Stat. lib.
1. Syl.
Claud.
Ruffus.
Auson.
Cappellā.

Tertul. li.
con. Mar.
tion.

i Ecclesia
m Respō.

uolse piane. E Lucia operò col suo esempio, che i monti, e le vie delle virtù, cui il principe delle tenebre ingombrò di timore, e di fatiche, dimostrandoci, che l' tutto ci era pieno di pericoli: apparissero piane, dolci, diletteuoli, e colme di gioia.

10. Se la luce dà ornamento alle stelle, fregi alla Luna, raggi al Sole, chiarezza al Cielo, candore all'aria, cōuer- te in cristallo l'acqua, veste d'erbe la terra, orna di fiori i prati, corona di frutti le piante, seconda di ricchi metalli le miniere, ed empie il mare di margarite e di gioie. Altrrettanto e più produce Lucia, onde le vien detto, *Per te Lucia virgo ciuitas Siracusana decorabitur a Domino Iesu Christo*. E potea aggiugnere, *Per te Orbis decorabitur*. Se col nome

Aug. li. di luce fu per sentenza d'Agostino, di 11. Giu. Girolamo, d'Eucherio, d'Anselmo, di De Gen. Beda, d'Isidoro, e di Roberto ombreggiata la creazione, e le lodi della natura angelica: che altro parue infra' mortali la sãta vergine Lucia, che vn' Agnolo di Paradiso in carne vmanata? In re-

Hier. in surrectione, diceua Cristo, non nubent, ne ps. 46. que nubentur, sed erunt sicut angeli Dei

Euch. li. in calo. E se niuna possa preualle, o var

1. in Ge. rà giammai a piegare vn raggio, o vna cap. 2. fiamma di luce, chi non vede quanto

Ansel. in immobile e ferma per diuina virtù di- Glos. in- uenisse Lucia? Ecco di lei si legge, Di-

ter. uinitus factum est ut firma virgo ita con- Beda in sisteret, ut nulla vi de loco dimoueri pos-

1. c. Gen. set. O luce, o ferma colonna. Isido. lib. 11. D'vna colonna si disse, anzi ella

1. de sum. stessa rendendo testimonianza della bon. c. 10. propria virtù baldanzo famẽte diceua,

Rup. lib. Frangar, non stettar. E non senza mi- 1. de Tri. stero, per dimostrarci la cōtanza di

in Gen. c. questa Vergine, si canta, Columna es 10. immobilis Lucia sponsa Christi: impe-

22. 30. Mot. rochè ella può dire più altamente, Nec frangar, nec stettar. Qual colonna

o Ecclesia di marmo, qual di macigno si ritrouò in Anstip. in alcun tempo, che non si riducesse in

poluere dentro vn gran fuoco? Ma tu Lucia, circuita di fiamme, posta fra carboni accesi, messa in vn' ardente fornace, e per ageuolar l'opera, bagnata d'olio: nè pur se tocca dal fuoco, anzi egli timido e reuerente ritrae gl'in-

cendi, mentre da irreuerente mano t'acceso dintorno. Forse cōforme al tuo nome, somigliaua la colonna, per la qual fu guida del popolo d'Israel, e liero al bergo del Re di Paradiso: ed eri accesa col fuoco celestiale, a cui cedevano il campo le fiamme terrene. Che se alla fine cedesti al colpo, onde l'empio Tiranno ti ferì il collo, fu con alto fine, acciocchè il tuo lume tinto di porpora nel sangue dell'Agnello, diuenisse più pregiato, e più chiaro.

12. O quanto bene a lei cōueniua di replicar le parole del grande Apostolo, *q in omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aperiatur, sed non destituimur: persecutionem patimur, sed non derelinquimur: deijcitur, sed non perimus: semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, ut & uita Iesu manifestetur in corporibus nostris*. Quasi dicesse, In tutte le maniere noi soffriamo trauagli, lacci, catene, prigionie, flagelli, here, fuochi, ferro, e qualunque strumento di martirio e di morte: ma non si restringe, anzi si dilata il cuore con l'interiore allegrezza. Ci spogliano delle ricchezze, ci fanno sudar fra gli affanni, e pare assiderata la nostra carne fra' geli: ma nõ manca la rugiada celeste; la qual ci riecra. Siamo perseguiti da nimici: ma nõ abbãdona ti dall'amante Dio. Gittano il corpo nostro in terra: ma non ci tolgono dalla bocca la confession della fede. In fatti, se noi imitãdo Giesù, portiamo sempre la mortificazione di lui ne' corpi nostri: gran vantaggio ne viene, che sempre più in noi riluce la vita immortale, e gloriosa di Cristo, *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, ut & uita Iesu manifestetur in corporibus nostris*. Che di, o Dottore delle Genti? Se la morte e la vita sono sfida te nimiche, nè mai possono accoppiarsi in vn soggetto, poichè l'vna è priuazione, l'altra è forma, scãbieuolmente senza niun riguardo si discacciano a più potere: come sia possibile, che con pellegrina coppia s'uniscano in qualunque è l'vn de' corpi de' Martiri, e de' Santi? Risponde Anselmo, e con la varietà de' tempi discioglie il nodo.

Ora,

S. A. in col. ep. 21.

Ora, dice egli, ne' corpi de' serui di Cristo si porta la mortificazione; acciochè poi s'appalesi la vita immortale nella risurrezione. E' tratto da diuersa opinione Grisostomo, e gli pare, che dello stesso tempo si fauelli, e si proponga come aperto argomèto della risurrezion di Cristo il vedere i Sati soffrir ogni giorno ben mille morti, senza morir giammai: Ambrogio altre sì andò filosofando, che per la mortificazione s'intenda la morte di Cristo ne' fedeli, *Nam in martyribus*, dice egli, *Christus occiditur*: e per conseguente intenderà per la vita il risurget di Cristo nelle mistiche membra. Il Lirano l'interpreta, che la morte, e la vita di Cristo sia il conformarsi i Predestinati con l'esempio loro: e'l sostener volentieri i trauagli di quà, per regnare con essolui di là. Il Dottore Angelico auuisa, che sì come il Redentore infin dal primo punto, che fu concetto, si vide fornito di doppia vita: l'vna in corpo passibile, onde morì: l'altra dell'anima beatissima, ond'era informato: e questa si diffuse nella carne quando e' risurse. Così i serui di lui, comechè nel patire i mitassono nel di fuori la vita passibile del Crocifisso: tuttauolta nel di dentro godeuano la vita della grazia, la qual nella risurrezione sie per comunicarsi al corpo, e rendersi nota e pubblica a tutto'l mondo.

14. Forse non mi sarà apposto a soverchio ardire, se anch'io dirò, che dello stesso tempo s'interpreti il detto di Paolo, e che sia vna cosa il patir affanni, angosce, e varie pene quasi foriere di morte: e l'appalesarsi la luce, la vita, e la gloria, che sta nascosta ne' sacri corpi de' Santi. Deh non vi souuene dell'ingegnoso trouato di Gedeone, che armò i guerrieri con le trombe nell'vna, e col vasellame della creta, ou'era nascosto il lume, nell'altra mano: e'l rompersi il vasellame, appalesarsi le lampane, vdirsi le trombe, e ottenere la vittoria tutto fu vno? Or se di ciò vi ricorda, fate di quindi ragione, che l'Imperador celeste, v ro Giosuè, volendo combattere contro Pascasio, e gli altri ciechi Idolatri, quasi

con nouelli Madianiti, fornisse Lucia di quanto allora fu ben fornito l'esercito d'Israel. Fu vaso ammirabile il suo corpo verginale: fu luce la grazia: fu tromba la confession della fede: si ruppe il vasello del corpo col colpo, che le fu dato nella gola: si discoperse il lume della grazia, ch'era nascosto nel cuore: s'vdì la tromba della cōfession di Cristo con l'alta voce del suo innocentissimo sangue: e la stessa tromba altamente cantò il distruggimento del nimico, la vittoria di Lucia, e i trofei di Dio.

15. O quanto apertamente il predisse Paolo, *Quoniam Deus qui dixit de nobis lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientia claritatis Dei, in facie Christi Iesu. Habemus autem thesaurum istum in vasibus fictilibus: ut sublimitas sit virtutis Dei, non ex nobis*. E poscia soggiunse, *In omnibus tribulatione patimur*: e quel che segue. E voleua dire, secondo l'intendimento di Grisostomo. Gran marauiglia fu, che nel nascente mondo, essendo ogni cosa ingombro di tenebre, cō l'imperio della voce diuina ci apparisse di repente la luce. Ma più nobile spettacolo si vide oggi, che fra le tenebre dell'infedeltà, con le percosse del corpo della Verginella sacra, si scoprisse più alto, più vago, e più pregiato lume nel Cielo più bello dell'anima di lei. Che se allora vi spiegò i suoi raggi la luce creata, qui pagoneggia co' suoi il Creator del Sole: e perciò si dice, *Ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientia claritatis Dei*. Esaminate le parole, *Ipse illuxit*. Nel crear l'vniuerso fu detto, *Fiat lux*: oggi, *Ipse illuxit*: egli medesimo v'apparisce cō eternità chiarezza. E se questo tesoro d'eterno lume stava celato dètro i corpi terreni, miracolo nō è, che rōpendosi questo lāpeggi quello, e spāda i suoi raggi con vaga, varia, celeste, e diuina pōpa.

16. E meritamente, dice Anselmo, preuale molto a dimoltrāza della virtù sublime di Dio, il vedere, che ad huomini per natura infermi, e non ad Angioli naturalmente forti sia dato questo gran tesoro di grazia, e di lu-

1. a. Cor. 4.6

Chrysost. hom. 8. in 2. Co.

S. Ansel. in cap. 4. 2. Cor.

me celestiale. E nel vero chi era sì cieco degli occhi della mente, che vegghendo cagioneuole chi guarirua gli altri: pouero chi facua ricco altrui: morire chi daua agli huomini doppia vita: nò venisse apertamete a conoscere, che l'opera era di Dio? Ed ecco pur'oggi s'attribuisce allo Spiritosanto la fortezza mirabile di Lucia, onde si canta dalla Chiesa, *Tanto pondus sibi fixit Spiritus sanctus, ut Virgo Christi immobilis per aneret*. Ma con qual peso la rende egli cotanto ferma? Non con altro, al creder mio, che con la carità di Cristo, che le diffuse nel cuore, onde ella potesse vantarli, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis*.

17. Del Riccio marino si legge, e S. Amb. li. 5. Hexa. cap. 9. Hug. Vi. lib. 3. de Best. c. 55. Ambrogio lo scriue, da cui il tolse, di peso vgone di S. Vittore, che preuedè do assai meglio d'ogni Astrolago, o Caldeo, la soprantante fortuna del mare infido, senza ingannarsi punto nella cognizione della sua debile, leggieri, e vile condizione: s'arma contro l'impetto dell'onde: si prouede per istare a fronte del turbo spirante: e come negli antichi tempi si fermauano le navi con le pietre: così egli prende vn graue sasso, lo strigne co' le branche, il trae a guisa d'ancora, di lui si vale nell'opportunità: regge il corpo leggieri col graue peso: si ferma tra l'onde instabili con la pietra, e si rende tanto fermo con l'altrui virtù, che contrasta co' veti, cozza con l'onde, guerreggia con le tēpeste, gareggia con la fortuna, e ne riporta la palma. Chi può negare, che se noi ragguardiamo quel, ch'è per natura la fanciulla Lucia, mutabile ella apparisca, e molto leggieri? *Nulla diu femina pondus habet*, disse Properzio, Il nostro Poeta v'aggiunse, *Varium Commutabile semper femina*. E Iob, argomentando la mobilita dell'huomo dal a cagion materiale, ond'egli deriua, diceua bene, *u Homo natus de muliere, numquam in eodem statu permanet*: oue esaminò le parole il gran Padre Gregorio, *Quid potest habere fortitudinis, qui natus est de infirmitate*? Tuttauolta è addottrinata dallo Spiritosanto, nell'odorar la tem-

pesta del martirio, e della morte vicina. Ed ecco per compenso della sua debolezza, riceue fra le braccia dell'anima, e stringe con le viscere del cuore la mistica e viuua pietra, che tal'è Cristo, e canta con Dauid, *Diligam te Domine fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, et refugium meum*. O pure conforme alla traslazioni di Girolamo, *Domine petra mea, et robur meum*. E con tal peso e virtù si rende immobile contro i venti, e minacce de' nimici, *Ab inimicis meis salua ero*. Ferma contra le voragini della morte, e voracità d'inferno, *Circumdederunt me dolores mortis: dolores inferni circumdederunt me*. Stabile scoglio contro all'onde e torrenti degli empi ministri, *Torrentes iniquitatis concurbauerunt me*. E senza vn timore al mondo con inuita fortezza si difese da tutti, e conchiuse, *Posuisti ut arcum brachia mea*: che doue queste teneuano stabile il viuo sasso, nulla rimaneua da temer per le tempeste di morte.

18. Pure grā differenza io scorgo fra quel pesce, e Lucia: che doue quello abbraccia qualunque pietra, e dà segno a nauiganti della soprantante fortuna: questa abbracciò sì strettamete la viuua pietra, con amar meglio di morire, che lasciarla si torre di petto, che diede aperto segno della bonaccia, la quale alla Chiesa già s'apparecchiua dal Cielo, come ella predisse, e poscia con l'effetto dell'opera si vide seguire. Nè si chiama per contēta di sasso comune, ma ne reca co' isquisita diligenza dentro il mare: e rifiutando gli altri, sceglie il più raro e pregiato, che quiui si fosse. Nè mancò a lei l'argomento dell'olio usato da' pescatori delle gioie, poichè di tãta grazia fu ripiena dallo Spiritosanto, che bē potè ritrouar nel profondo abisso del suo cuore la preziosissima pietra, che tal'era Cristo, il qual v'albergaua per fede. E nell'auerlo trouato lo strinse infra le viscere, e l'allogò nel cuore, onde si rese del tutto immobile agli assalti del Tiranno, a gl'impeti de' ministri, e alle violenze d'inferno. *Tanto pondus sibi fixit Spiritus sanctus, ut Virgo Christi immobilis permaneret*.

O quan-

Propert.
lib. 3.
Virg. Æneid. 4.

v Iob 14.
1.
Gre. Pa.
his.

Ps. 124.
Hieron.
b. 2. fol. 1.

O quanto lume spargeua questa Vergi-
ne, accoppiando i suoi raggi con que-
di Cristo.

19. E perauuentura il sauo Eccle-
siastico veggendo molto da lungi la
gran luce, fermezza, e stabilità di Lu-
cia, volle celebrarla anch'egli con mi-
rabili metafore e paragoni, e *Sicut sol
oriens mudo in altissimis Dei, sic mulieris
bona species in ornamentum domus eius.
Lucerna splendens super candelabrū san-
ctum, & species faciei super aetatem stabi-
lem. Columna aurea super bases argenteas,
& pedes firmi super planities stabiles mu-
lioris. Fundamenta aeterna super petram
solidam, & mandata Dei in corde mulie-
ris sancta.* Oue con quattro similitu-
dini, quasi con altrettanti elementi,
componè la bella, e stabile condizion
di lei, appareggiandola al Sole, alla lu-
cerua del tēpio, alla colonna dell'oro
sulle basi dell'argento, ed a' fondamen-
ti eterni sopra ferma pietra. E se i fon-
damenti si pongono sotterra: e le basi
e le colonne sopra il terreno: e la lu-
cerna lampeggia nell'aria: e il Sole ri-
luce in Cielo: volle dimostrarci la lu-
ce stabile di questa forte donna notissi-
ma al Cielo, all'aria, alla terra, agli abis-
si: e scoprirci parimēte, come ella per
la virtù della fede nascosta nel cuore:
per la base della speranza: e per la co-
lonna dell'oro, che tal'era la carità di-
ritta nella mente: per la lucerna della
virginità, onde illumina la Chiesa: e
per i raggi delle opere più chiare del
Sole, illustri il mondo, sia celebre appo
i mortali, e nota a' viuenti: mercè del-
la ferma pietra, che tien fra le braccia
dell'anima: e della lucerna del cuore
accesa da inestinguibil fiamma, e rifo-
rita cō olio di viuace amore, *Lucerna
splendens super candelabrum sanctum.*

20. Ceda pure a questa nuoua lucer-
na quella, che gli antichi videro auan-
ti il tempio della Dea d'amore, quan-
tunque con gran marauiglia da lor si
vedesse, poichè essendo quiui' esposta
all'ingiurie de' tempi, sì ardente e viui
conseruaua gl'incendi, che nè venti,
nè turbi, nè piogge, nè tempeste la spē-
sero giamai: il perchè, se ad Agostino
si crede, n'acquistò il nome *Lienos ab-*

nestos, Lucerna inextinguibilis. Ma do-
u'è ora? Il tempo l'ha pure spenta, e
apena ce n'è rimasa l'incerta fama. Là
doue Lucia a guisa di lucerna riforni-
ta dall'Autor della grazia, e dedicata
al verace Dio d'amore, e s'allogò dauā
ti al tempio della Chiesa trionfante: e
diuenne inestinguibile irmaneta, che
niuna possa del tiranno, o furia d'infer-
no potè con turbi sonanti di minacce,
o con piogge e tempeste di martiri e
di morte menomar le sue fiamme, o rat-
tiepidir il suo ardore, anzi col proprio
sangue più si raccese, e con luce più
chiara e viua risplende in Cielo, *4 Lā. dCā 8.6*
*pedes eius lampades ignis, atque flamma-
rum. Aquę multę non poterunt extingue-
re charitatem, nec flumina obruent illam.*
O Lucia, o lampara. Se cerchiamo da
Cassiodoro, da Beda di qual fatta sia il
fuoco e la fiamma di lei, diranno, ch'è
di fuoco per l'amore acceso nel cuo-
re, e di fiamme per lo lume dimostro
nell'opere. Se da Giusto Orgelitano si
richiede di qual materia si compon-
ga: risponde, ch'è di cristallo per la ver-
ginità, e di fiamme e di fuoco per lo fer-
uor dello spirito. Se Anselmo si domā-
da del misterio nascosto infra gli ardo-
ri di lei: dirà, ch'è di fuoco per le paro-
le, e di fiamme per l'esempio. *Lampades
eius lampades ignis: o pure, Ale eius ala
ignis.* O lampara inestinguibile per vir-
tù dell'ale, onde reneua indissolubil-
mente stretta infra le braccia la viua
pietra accesa di prezioso fuoco, e di
fiamma diuina, *Fundamenta aeterna su-
per petram solidam.*

21. O spettacolo bē degno degli oc-
chi di Cielo, veder Lucia quasi pietra
immobile, e sì per dire insensibile,
ferma sopra il viuo sasso, e vnita con
lui, sì che dal sangue in fuori, niuno
argomento v'appare: onde si giudi-
casse, ch'ella fosse vestita di carne vma-
na. E vi torna in acconcio quello, che
si legge della spugna nata nel mare,
che sì ostinatamente s'appicca allo sco-
glio; immobile vi si ferma; per niuna
possa di quindi si spicca, e nō si muoue
giammai nè molto nè poco, che molti
portano opinione, che anzi sia pietra
morta, che animal viuo: nè prima vi si

rico-

a. 8. 6. 12.

dCā 8.6

*Cassio. &
Beda hic*

*Inferus
gel. hic.*

*Anselm.
hic.*

Septuag.

*Tho. An-
glic. in
ps. 9. ver.
12.
Rab. li.
8. c. 6.*

*Aug. lib.
de Ci-
uit. Dei
cap. 6
LXXXV.*

riconosce lo Spirito vitale, che il ferro ne faccia pruoua, e gli caui il sangue. O Lucia, o spugna di mare. Tu fra l'onde e l'acque amarissime di cotante persecuzioni, e angosce, appariui sì fermamente vnita con la mistica pietra, che faceui sembante di sasso o di colonna, e mal si poteua argomentare, che tu fossi donna, se nol dimostraua il sangue che ti cauò il co tello di quel se lone. Ma v'apparue ad vn'ora, che se tu eri già femmina per natura: tuttauolta fosti fornita per virtù della grazia, di fermezza di marmo. V'è però, se io non erro, molto vantaggio, che doue la spugna così ferita e morta si spicca dal sasso, tu, nè viua, nè morta potesti disunirti dal Redentore. E poteui darti vanto con l'apostolo, e *Certa sum, quia neque mors, neque vita, neque creatura alia potest nos separare a charitate Dei, quae est in Christo Iesu Domino nostro.*

e Rom. 8
38.

22. E di vero, se al sentimento, e al moto si distinguono gli animali dall'altre creature non animate: chi non vede, che mal si poteua rauuifar se Lucia fosse donna, o scoglio, mentre facea veduto di non auer senso nè moto al solleuamento dell'onde, che tali erano le promesse dello sposo: al turbo sonante, che tali erano le minacce del tiranno: all'incontro de' mostri, che tali erano gli spietati ministri: allo strepito delle catene, de' lacci, delle funi, delle fiamme, de' fuochi, del mugghiamiento de' buoi, de' martiri, e della stessa morte: poichè niuna virtù preualse: ogni sforzo fu vano: nè vi fu argomèto per muouerla dal suo luogo, o trarla del centro. Cantisi pure singolarmente di lei, *f Nudata pendens viscera, Sanguis sacrae funditur, Sed permanens immobilis, Vita perennis gratia.* Il sangue dimostrò, ch'era donna: quel sangue, io dico, il qual si conserva perpetuamente nella pietra, per cui amore fu sparto, acciocchè nel giorno del giudicio si veggia con chiarezza, e ne riceua anche il corpo le sue doti e corone in merito della fermezza, che la grazia dello Spirito Santo le diede in terra, quando con pellegrina marauiglia, *Tanto pondere eam fixis*

f Ecclesia
in Hym.

f Ecclesia in Hym.

Spiritus sanctus, vs Virgo Christi immobilis permaneres.

23. Nel che mi par, se io ben veggio, che si rinnouellasse l'antica marauiglia così scritta da Plinio, e da Tomaso Anglico, come vagheggiata dalla natura colà in Arpaso nobilissima Città dell'Asia, oue si ritruoua vn sasso grande oltre misura, il qual si muoue ageuolissimamente con vn sol dito, ma diuene immobile, doue altri tenta di pignerlo con tutto l'corpo. E che in altro lato era vna grande immagine alta non meno che quaranta cubiti: e questa, benchè si mouesse con vna mano, niuna possa di spirare turbo, o di tempeste la commosse giamai. Dite, che sia vn gran sasso, e vn'alta immagine la fortissima Lucia: e che mirabil mano sia la Sapienza incarnata: e artificioso dito lo Spirito Santo. E soggiugnete appresso, che da tal mano e dito soauemente ella sia mossa, *g Est enim in illa spiritus intelligentia mobilis suauis, amans, bonum. Omnibus enim mobilibus mobilior est sapientia: attingis autem ubique propter suam munditiam.* O mouimenti gentili. Ora va a riceuer la fede: or'a visitar il sepolcro di santa Agata: or a suilupparsi da ogni altra sollecitudine: or'a dispensar la dote a' poveri: or'a cauarsi anche gli occhi, se questi erano cagione di morte ad altrui: or'a comparir davanti al tiranno: or'a sostener martiri e morte: or'a volar trionfante in Paradiso. Ma doue il demonio adopera l'ultimo sforzo con tutto'l corpo de' ministri d'inferno: e tenta di muouerla con le persecuzioni: di pignerla co' trauagli: d'agitarla con le tempeste: e di rapirla co' fiumi e turbini de' martiri: in vano s'affanna, perocchè q̃ta soauissima Verginella, *h Assimilabitur viro sapiens, qui aedificauit domum suam supra petram, & descendit pluuia, & uenerunt flumina, & flauerunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit: fundata enim erat super petram.*

24. Dell'Ortigia Isola del pelago, e delle Simpleade ancora fauoleggiarono i Poeti, che fossero da prima di tanto piccola smouitura, e instabile sì, che ognora mutasson bē mille luoghi, con esser

pli. li. 6
c. 96.
Tho. 4.
gl. in p.
1. s. v. 6.

g Sap.
22.

h Mat.
24.

Ouid.
15 met.
morf.

esser mandate a galla da' vari venti. Ma si fermarono alla fine sopra stabile fondamento, e immobili ne son diuenute per modo, che nè l'onde, nè il mare, nè i veri, nè le tempeste, nè altro argomento giammai ebbe oltre possanza di smouerle pure vn punto. Simiglià te posso dire io, ma con aperta verità, che la natura vmana, e le dōne in particolare, fossero per propria condizione cotanto mobili, che ogni onda di tempesta, ancorchè leggeri, le smouesse a suo modo: ma non tantosto si videro ferme nella viuua pietra, che riportarono sempre trionfo d'ogni nimico, e stabili diuennero contro d'ogni assalto: come adiuene spzialmente a Lucia; *Flauerunt venti & non cecidit: fundata enim erat super petram.* E miracol nō è, che si ferma e stabile diuenisse questa Isola fortunata nel felicissimo porto della CITTA' D'IDDIO, oue dallo spirito celeste fu sospinta, e circuito con la corona de' gigli, per cui riceuette ad vn'ora inespugnabil fortezza, vago ornamento, varie virtù, fregi pellegrini, e diuini pregi.

25. Passaua Teopōpo lungo vna Città ben murata, es'auuene a caso in vn'altiero cittadino, il qual dimostrandogli le mura, Deh che vi pare, gli disse, non sono elleno ferme, alte, fortissime, e bē fornite? A cui egli prestamente rispose, *Minime, si quidem sunt mulierū.* A significare, che allora la Città è ben prouueduta, quando ha huomini forti e di gran valore: là doue, se ciò macea, rielesono vane tutte l'altre difese. Benedetto Iddio, che volle torre l'obbrobrio, della debolezza donnesca nell'edificar la mistica CITTA', ch'io descrivo, oue le Vergini si raccolsero, e v'apparuer sì forti, riportarono la palma del mondo, e'l trionfo della potenza d'inferno. Ma qual corona di mura v'ebbe dintorno? Certo non altra, che di candidi gigli, onde a lei si disse, *i v' ter erus sicut aceruus tritici vallatus lijs.* E che ci significa il grano: fuorchè la moltitudine de' fedeli? Che il vêtre di santa Chiesas se nō la Vergine genitrice? Che il muro de' gigli, se nō la purità verginale dell'anime fedeli, e del

le spose di Cristo? E questi gigli appunto, *Valium determinant*: sì che niuna forza possa auanzarsi contro le vergini donne albergatrici di questa gran Città: nè contro a Lucia, la qual con la rete dell'esempio di santa Agata, anzi della Reina delle Vergini v'è condotta.

26. Ricordiui a tal proposito sì dell'arte, che c'insegna Vgone di san Vitto re per pescar le margarite: e sì di quella, che ci dimostrarà Plinio per lo medesimo effetto. Quegli disse, che i lapidari, liquali cercano le margarite, hanno per costume di legar l'agata alla funicella de' pescatori: legata, che l'hanno, la gittano in mare: dopo auerla gittata, offeruano la virtù occulta, ond'ella è tratta: e posciachè offeruaron la sua virtù, seguono il mouimento di lei, infinattanto che vega lor trouata questa ricca gioia, laqual per instigamento d'amore a lei s'auuicina, e le si vnisse con saldissimo nodo: E Plinio auca predetto, che sì come le pecchie hanno il proprio Rescosi le madriperle hāno la guida loro, laqual superchia tutte l'altre nella quantità del corpo, nella bellezza de' fregi, nelle marauigliose degli ornamenti, e nella ricchezza de' lumi. Onde tutto lo sforzo de' pescatori delle gioie s'indirizza solamente a far preda di questa: e viuono sicuri, che doue ella è presa, senza malagevolezza si richiudono di voglia nelle reti quelle, che per lo pelago già andauano sparte. O mercatate celeste, qual tesoro creasti con più studiosa diligenza per trētatre anni in questo mar del mondo, saluo che le preziose margarite? E perauentura non erro, s'io dico, ch'ora altresì niun negozio maggiore ti resta in Cielo, ch'a questo s'agguagli. Ma perchè temo io di scriuerlo, se tu stesso diceui, *K Simile est regnum caelorum homini negotiatori querenti bonas margaritas.* Ed ecco l'arte stupenda, che in ciò adoperi auendo trouata santa Agata, l'allacci con fuso d'amore, la lasci cader di Cielo, offerui il suo mouimento, la vedi tratta da' lumi, e dagli armati prieghi di santa Lucia, poichè, *Orante sancta Lucia apparuit ei*

Hug. Vic.
lib. 3. de
Bessys. c.
57.
Pli. li. 9.
c. 35.

K Matt.
13. 43.

benta Agatat e quiui accorri, e truoui vna lampeggiante margarita, la folleui in alto, l'alluoghi in Paradiso, e la riponi infra le care gioie della tua corona, oue tanto più riluce, quãto più marauigliosa v'apparisce: poichè cauata dal mare, non serba pur vna delle vili propriet  del luogo, onde si trasse. Se'l mare   gonfato, come il Poeta cant , *Hac inter tumidi late maris has imago.* Lucia quasi margarita   piccolina e vmile. Se'l mare   fiero e crudele, come di lui disse Lucano, *Tam sauo crudela mari:* ella   tutta vezzosa e g tile. Se'l mare   liquido, come Orazio il descrive, *lactabam liquidis brachia tenta mari:* ella   stabile e ferma. Se'l mare   aspro, come Silio il dipigne, *Qua per maria aspera fugeritis romige fluctus:* ella   tutta piaceuole. Se'l mare   falso, come Plinio ragiona, *salissimi maris vim & naturam implet:* ella   piena di grazia e di dolcezza. Se'l mare   cieco, come Seneca scrisse, *Et ceco mari collucet Ajax:* e nella Genesi, *Tenebra erant super faciem abyssi:* ella   tutta luce, come chiaramente dimostra col proprio nome, Lucia, *Fiat lux.* In somma se'l mare   azzuro, ella   candida e pura. Ma se vaghi siete di saper la cagione, ond' , che la margarita nascendo nel mare non tragga le qualit  del luogo, oue nasce? Vditela da Plinio, il qual chiaramente l'assegna, e dice, che la margarita ha maggior par tela c  l'aria, e col Cielo: che c  l'acque e col pe lago: e di quindi pr de il colore, onde deriu  il seme della rugiada, conforme alla chiarezza del bel mattino. Altretanto io dir  di Lucia, bench  ella nascesse in quel luogo, oue regnauano Principi infedeli, iquali a guisa di turbo sonante moueuan l'onde delle persecuzioni c tro i serui di Cristo: tutta uolta da questo mare azzurro, cieco, falso, spauentoso, aspro, liquido, crudele e g fiato: vsci ella tutta vmile, pia, costante, m sueta, piaceuole, dolce, e ornata di raggi, di splendori, di lumi, di color puro e c dido, e tutta celeste.

27. Ma di  l'onore a voi, o Madre-perla, o VERGINE genitrice: poich  in auendo egli fatta s  ricca preda di

voi, come di Vergine delle Vergini, e di Reina di tutte l'altre, guernita di maggior virt , coronata di maggior merito, meriteuole di maggior gloria, ricca di pi  copiose grazia, adorna di pi  vaghi fregi, lampeggiante con pi  chiari lumi, e p posa con pi  pregiati e ricchi ornamenti, onde per miracolo siete proposta non solamente agli abitatori della terra, ma a que' del Cielo: allora ageuole gli fu il far preda dell'altre, e c  la rete del vostro esemplo, e con l'odor delle vostre virt , si vider tutte soauemente tirate. Siane testimonia Dauid, *1 Adducentur Regi virginis post eam.* Tutte le Vergini doune mosse dall'odore, e tratte dalla rete dell'imitazione di MARIA, si sposarono col celeste Re, e furono introdotte nel t pio di Paradiso. O Lucia, quanto ferma ti mostrasti nel seguir l'orme di questa Madre-perla, e con quanta saldezza c  lei t'vniesti a Sounengau naturali: di c , che della perla si dice, e da Plinio si scrive: che doue   d'anni piena e molto inuecchiata, s'appicca si ferma mente al suo guscio, che per niuna possa mai si pu  staccare, fuorch  c  adoperarui lume di ferro. E dite, che questa Santa, la quale in giouine et , auuacauo il senso, *Et consummata in bruni, expleuit tempora multa:* a guisa di perla solma di lume celeste e d'angeli ca purit , s'vnisse per modo con la Reina e col Re di tutte le Vergini: che niuna potenza vmana preualse giammai a separarla daloro. N  si dia vanto il ferro di morte, per cui si diuise l'anima del corpo, d'auerla disgi ta dalla Vergine Madre, o dal Figliuolo, che di quindi pi  si congiunse con amendue, *Et adducta est Regi virgo post eam.* E se delle margarite dette timpanie, le quali non si possono spiccar dalle madri-perle, si fanno vasi di preziosi profumi. O quanto pregiato vaso d'odore si forma dell'anima gloriosa di Lucia, di cui particolarmente si pu  dir oggi, ch'  annouerata fra que' Santi, de' quali si legge, *Habebant singuli citharas, & phialas auroas, plenas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum.*

28. In quella guisa, che negli antichi

Virg.  .
neid.  .

Lucan. li.
bro 5.
Orat.  pi.
Lea.

Syll. li. 2.

Plin. li. 31

Seneca in
Hipp.

Plin. li. 9
cap. 32.

1 Ps. 44
15.

Plin. lib.

Apo. 1.

eserciti il primo segno di tutta la legione era l'Aquila, le cui pedate seguiva il campo ordinatamente diuiso in ischiere: nella stessa appunto in questo esercito inuitto di Santa Chiesa la prima bandiera, che s'inalbera da Cristo è M A R I A, dietro alle cui orme s'incamminano tutte le schiere de' Martiri, de' Pontefici, de' Confessori, e sopra ogni altra delle Vergini. Dillo tu, o Giouanni, poichè folti degno, che davanti agli occhi ti si parasse, *in Signum magnum*, cioè, *Vexillum magnum apparuit in celo*. Forse apparue di notte, e da pochi si vide? Nò, anzi era cinto di Sole, *Mulier amicta sole*. Forse era segno di pace? Mainò, anzi stava a fronte della bandiera d'inferno, *Et visum est aliud signum in celo: Et ecce draco magnus rufus habens capita septem, et cornua decem*. Forse ne' larghi campi del Cielo non mosse ancora gli Angeli alla battaglia? *Et factum est praelium magnum in celo: Michael et Angeli eius praeliabantur cum dracone, et draco pugnavit et Angeli eius*. E chi ottene la palma della vittoria? Certo chi ebbe questo gran segno in suo fauore, onde gli Angeli rubelli, Non valuerunt, neque locus inuentus est eorum amplius in celo. *Et projectus est draco ille magnus in terram, et angeli eius cum illo missi sunt* Ed ecco, veggendosi egli vinto e distrutto dalla potenza degli spiriti beati muoue guerra a' mortali, e specialmente alle Vergini, che seguono vita angelica in carne umana. Or sotto qual vessillo s'accamperà questo valoroso squadrone? Niun'altro per quello, che a me ne paia, gli sia più acconcio, che la stessa Reina delle Vergini, la quale in forma d'Aquila è quiui dipinta, *Et data sunt mulieri ala due aquila magna, ut volaret in desertum in locum suum*. E in un deserto per abbà dono d'ogni dilecto del mondo, guida le Verginelle, ma per lo stato sublime le innalza sopra vn'alto, ed eccello mò te.

29. Sia uene testimonio lo stesso Giouanni, o *Et vidi et ecce Agnus stabat supra montem Sion, et cum eo centum quadraginta quattuor millia habentes nomen eius, et nomen patris eius scriptum in fron-*

tibus suis. O marauiglie. *Ecce agnus stabat supra montem* Gli agnelli comunali sogliono pascolarli, e seguir le pecorelle ne' prati, e ne' campi: onde il pastor David le chiamò, *p Pecora campi*. Ma l'Agnello diuino è seguito dalla Vergine Madre, e trae dietro alle sue orme tutte le Vergini sopra'l monte della Verginità: monte sì, e molto sub'ime, poichè superchia di grandissima lunga tutte le forze della natura umana. Monte sì, e molto stabile, che se ne' monti quasi in ferne colonne, per quel, che dedica il popolo, s'appoggia il Cielo, che tal nome lor diede *Iob. q Columna respiciens q Iob. 26 miscuit et panem ad nutum eius: e per 11.* le colonne s'interpretano i mòti, scò. *Calet. in do lo' no' edimento di Gaetano, ed'altri: c. 26. 106 tornerà molto in acconcio per dimo- Et abibit strarci l'inuitta vergine Lucia, laquale a guisa di colonna immobile, o di monte saldisi no nò si còmo'sse giammai p niuna possi* E se tale attributo si diede particolarmente a monte Sion, *et Sicut r Pf. 134 mons Sion non commouebitur in aeternum. 1.*

Ecco a lui in ispezietà vien pareggiata la verginal bellezza di questa Santa, *Ecce Agnus stabat supra montem Sion*. E se'l soprannome di Sion, o significa vn cumulo di molte cose: o vna gran siccità e penuria di tutte le cose: meriton bene amendue al proposito mio: che Lucia, doue di tutti i beni di quà si priuò per Cristo: di tutti i beni di Cielo fù colma da lui. O pure se Sion vuol dire specchio: che altro è la verginità, che chiaro cristallo, e specchio senza macula, oue pferamète si vede l'immagine viua dell'immacolato agnello. E sì come la figura, che apparisce in vn cristallo si muoue, quando l'obbietto si muoue: sta ferma, quando e' si ferma: siede, quando egli siede: e si trasforma del tutto ne' sembianti, ne' moti, e negli atti di lui. Così le Vergini cò ispezial priuilegio seguono l'orme del diuino Agnello, e vanno anch'elle douunque egli si vada, *Sequuntur Agnum quocumque ierit*. Marauigliose Vergini, voi sole siete degne di seguir l'Agnello con la medesima assisa in terra, e in Cielo. Che doue gli ammogliati entrano in Paradiso seza moglie, poichè,

1. Cor.
7.39.

f. Mulier cum dormieris vir eius, liberata est: q le vedoue v'entrano senza marito, In resurrectione enim neque nubent, neq nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in calo: voi entrate alle nozze celesti con lo stesso vestimento, onde qui foste vestite, vergini viueste, vergini moriste, vergini risurgerete, e vergini regnate in compagnia dello sposo. Et ecce Agnus stabat supra montem Sion.

Emble.

30. Deh non sia chi si marauigli della fermezza inuincibile di Lucia, poichè dalla grazia di Cristo fu stabilita. Che se d'vna colonna, a cui era sopra-

Eccli.

15.3.

posto vn gran capitello si disse, *Pondere firmior*. Ben si può dir, che Lucia, quasi monte, o colonna per la virtù dell'Agnello, il quale, *Stabat supra montem*, diuenisse salda, ferma, e del tutto immobile, e *Firmabitur in illo, & non flectetur; & continebit illam, & non confundetur, & exaltabit illam aduersus proximos suos*. Le robuste piante dell'Appennino, le quali sono altamente fondate con molte barbe profonde entro la terra, e sprezzarono bene spesso gli assalti d'Austro, senza timar i fieri sofamenti dell'Aquilone; se per isventura da turbo inusitato vengono assalite, non pure lle si schiantano, ma ruinandò atterrano ancora gli alberi, che lor sono dattorno; tutto perchè ogni fermezza apparente pendea dalla terra. Non così Lucia, anzi quasi piantarousecia, e colonna sublime, in Cielo fermò le radici, e di quindi riceuette la sua fermezza; e pertanto nè spirante turbo, nè lo stesso Tifone potè crollarla, non che schiantarla giammai, *Firmabitur in illo, & non flectetur*; poichè, *Tanto pondere eam fixit Spiritus sanctus; ut Virgo Christi immobilis permaneret*.

31. Ah miseri figliuoli d'Adamo, che nel fango riponete ogui vostra cura, nè d'altro vi cale, che delle cose di quà, e con ben mille radici d'onori, di ricchezze, di piaceri, di passioni, e d'affetti v'abbarricate nel terreno, sì che nè l'Aeu ilone delle minacce, nè l'Austro delle promesse possano darvi vanto di muouerui dalla durezza, in su la qual dimorate. Verrà pure vn turbo

fiero, e tal sie la morte, con la cui virtù non solamète voi starete duelti della terra de' viuenti, e precipirati in quella, ch'è ricoperta da caligine mortale; ma tutti i vostri pensieri, e disegni ancora traboccheranno in compagnia di voi, e s'adempierà quello, che vi minacciò il Real Profeta, *Et exibat spiritus eius, & reuerietur in terram suam; in illa die peribunt omnes cogitationes eorum*. Beati sono all'ncontro i veri serui di Dio, i quali in lui solo alluogano le speranze, a *Beatus, cuius Deus Iacob adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipso; qui fecit caelum & terram, mare, & omnia, quae in eis sunt*. E tal fu questa Vergine sanissima, di cui, come si disse, *Firmabitur in illo, & non flectetur*; così con la speranza si vede, che, *continebit illam, & non confundetur*. O da quanta confusione ella fu libera per la potente virtù del Cielo, che la ritenne immobile nel suo centro, per modo che niuna potenza preuale a trarla in quel luogo infame, oue l'empio tiranno la condannò. E pertanto è ben degna, che non dirò da suoi prossimi e estradini, ma da ogni fedele, anzi da tutto'l mondo sia tolta con somme lode insino al Cielo, *Quia apud Deum, & apud homines glorificata est*; e sia parimente proposta per esempio di fermezza, e di vera collanza cristiana, in tanto che ciascuno apprenda da lei di stabilir il cuore sì fermamente con la grazia diuina, che niuna tentazione, niun trauaglio, e niuna forza d'inferno possa già mai stornarlo dalla via della virtù, e ditorlo dal centro dell'amor di Dio, *Optimum est enim gratia stabilire cor*.

Nel modo, che le statue si fermano su le basi loro, e diuengono ad vn tratto stabili e vaghe. Simigliantemente dee stabilirsi il cuore in su la base fermissima della grazia, per diuenir parimente fermo ne' suoi proponimenti, stabile nell'amore, in tutto nelle battaglie costante ne' pericoli, ragguardevole agli Angeli, vittorioso in terra, e trionfante con somma gloria in Paradiso.

Riposanci.

32. **M**eritamente, nel vero, s'inghirlandò la gloriosa colonna, la qual fu innalzata dauanti le torri della CITTA' D'IDDIO, per ricordàza e gloria di santa Lucia: e vicà peggiorarono le porpuree melagrane, che per degno guiderdone le vennero in merito della vittoria, ch'ella ottenne. O cara coppia di gigli, e di melagrane, *Non enim, diceua tanto Ambrogio, i too laudabiles virginitas, quia & in martiribus reperitur: sed quia ipsa martyres facias.* Che se questa generosa verginella, *Inuicem Deo in virginitate sua habitaculum prapauit: o quanto le stanno bene i gigli.* E se ella stessa vaga d'offeruar la fede allo sposo celeste, lo stenne la morte, o quanto le son douate le corone sublimi della melagrana. *Quia omnis plebs se expatit ut accipias coronam uitae.* E v'è più auanti di bene, che nelle melagrane non solo ci dimostrano le corone de' Martiri, ma il mezzo altresì da sostener il martirio: conciossiachè questo frutto reale è consecrato all'amore, ed è impresa di lui. E tutto aperto ci mostra, che niua cosa è, quantunque sia grave e dubbia, che a far non ardisca, chi ardita mente ama: anzi che l' tutto egli si faccia con sommo diletto e piacere. Deh qual'oggetto si può proporre all'huomo di più terrore e spauento, che l' viso di morte? Atterisce, sgomenta, e fa raccapricciar i capelli, ancorchè si veggia solamente dipinta, o che pur s'immagini, e apparisca in sogno, Indi Faustò cantò, *Horribilis visu terremur imagine mortis.* Ed Ezechia pianse, e *Quasi leo contriuit omnia ossa mea.* Tuttauolta la virtù dell'amore operò sì, che Lucia ritrouasse fra gli amari denti di questo fiero leone il fiale e'l mele di fourana dolcezza. E le conueniua di gloriarsi per nouello con vn'antico gigante, e dire, *De forti, o come legge santo Ambrogio, De tristi egressa est dulcedo.* Era qual velenoso dente di morte il fuoco, che s'accese dintorno di lei. Ma, *De tristi egressa est dulcedo:* poichè nò ardisce auuicinarlesi punto, anzi li

si conuiene in rugiada. Era quasi pestifero dente di morte il coltello, che le ferisce lagola. Ma, *De tristi egressa est dulcedo,* poichè dalla gola così feritò pre dice alla Chiesa la tranquillità e la pace. Era simile a dente di morte il carnefice, che le trasse di corpo l'innoculato spirito. Ma, *De tristi egressa est dulcedo:* poichè di lei si conchiude, *Spiritus Deo reddidit.*

33. *De tristi egressa est dulcedo:* perocchè l'amaritudine de' gli amanti si conuertono in dolcezza: i trauagli in gioie: gli affanni in letizia: le spine in rose: e' triboli in corone, *De tristi egressa est dulcedo.* Parue ad Esiodo di consolar abbastanza gli afflitti con dire, *Laboris cum abire dulces sunt:* ma di vero, e' dis se poco: e molto meglio furono consolati dal sacro Poeta, e *Laboris manuum tuarum manducabis: beatus es & bene tibi erit.* Se i trauagli si mangiano, chi può negare, che non sieno dolci? E se beato è chi di questo stranio cibo si pascce, chi negherà, che nello stesso tempo, che si patiscono, e rendano beato in mezzo de' tormenti, chi li sostiene: e si gli apprestino per innanzi gloriosa corona? *Beatus es in hoc saeculo, & bene tibi erit in futuro.* Dillo tu, o Paolo, che puoi fauellarne per isperienza, *Omnia autem disciplina in praesenti quidem videntur non esse gaudij, sed meroris: postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam, reddet iustitia.* Deh offeruate la parola, *Viderur:* i patimenti, e i martiri fanno sembianti di tristezza e di duolo: e chi non ha occhi d'amante darà sentenza, che sieno di tal fatta. Ma passione di contraria condizione a chi ama. Odi S Iacopo, *Omne gaudium exitum: et fratres, cum in varias tribulationes incideritis. Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo.* E volle dire, Le tentazioni e i trauagli son colmi d'ogni dolcezza, ma non si rauuisano per tali, se non dagli amauti. E perciò se vaghi siete di conoscergli bene, chiedete la sapienza, cioè la scienza saporosa d'amore, che da lei vi sarà insegnato quella, che agli occhi del senso si riserba nascosto. E se al senso, *Omnia disciplina in praesenti non vi*

Ps. 117

Ps. 117

Ambros. lib. 1. de Virgini.

Esodus 2

Ps. 127

Aug. lib.

f. Hebr.

12. 11.

Gal. 6. 2.

Ps. 117

Ambros. lib. 1. de Virgini.

Ambros. lib. 1. de Virgini.

datur esse gaudij, sed maioris: dall'amore allo'ncontro vi sie detto, Omne gaudij existimasecum in varias tentationes incidetis.

34. Or se tanta allegrezza recano al presente, qual sia la gloria, ch'appretta no per l'auenire? Se nel seminar lagrime si gode cotanto: quanto sarà il diletto nel mietere il riso? Se'l patire è sì dolce: quanta dolcezza è per recarci il gioire? Se porge sì gran diletto l'innaffiar la pianta della virtù: qual sia il contento nel raccoglierne i frutti? *Possita tamen fructu pacatissimum exercitatus per eam reddet iustitia.* O frutto di pace, o frutto di beatitudine, o frutto di gloria, onde a' Martiri inuiti si tesse degna e felice corona, corona di giustizia, che risponde di pari alla battaglia, che sostennero in questa vita, *Fructum pacatissimum exercitatus per eam reddet iustitia.* O quāto fu esercitata la fortezza mirabile, e la costanza celeste di Lucia, con minacce, con battiture, con legami, con esser tirata da buoi, con fuochi, e cō ferro: tuttauia nō che si di radicasse, anzi nē pur fu scrollata, o si piegò giamai. E le piaghe impresse nella carne verginale sēbrauano stelle dipinte nell'ottaua sfera, onde cō maggior lume rischiaraua la Chiesa. E mentre cōtino uo moto, delle pene e martiri ella era immobile del corpo, e solamente si mouea col cuore: le conueniu il motto, che del Cielo si disse,

Emble.

In motu immobilis.

35. Cātisi pure a gloria spezial di lei quello, che del comune de'Santi càto David, *In Verbo Domini: cali firmati sunt,* *Et spiritu oris eius omnis potens eorum.* O cōt. Iuliano, *Verbo Domini cali cōfirmati sunt* con Cipriano, *Salidati sunt.* E qua' sono questi Cielì, dicono Gregorio Papa, e Agostino, se nō gli Appostoli, e le persone apostoliche, vestite di virtù dall'alto? Ecco, o marauiglie, entrā lo senza vn timore al mōdo ornati di tane cōmiracoli, armati di virtù cō la grazia, e muggiādo cō tuoni della predicatione, audacemente diceuano quell' che lo Spirito Santo insegnò loro: Tal fa Lucia, la qual si diiede vanto, *Dei seruis verba deesse non possunt, quib. a*

Christo Domino dictum est: Cum fratribus ante reges & principes, nolite cogitare quando, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini: non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus sanctus, qui loquitur in vobis. Ella dunque a guisa di Cielo si vide ferma nel moto per la grazia del Verbo diuino, che albergana in lei: e per la virtù dello Spirito Santo, da cui era ad vn'ora stabilita e adorna, *Et spiritus oris eius omnis virtus eorum.* Girolamo e Simmaco traslatano, *Omni ornatu eorum.* Teodotione, *Omni potentia eorum.* Tertulliano, *Vniuersa virtutis eorum.* Aquila, *Omni exercitus eorum.* L'Ebreo, *Omni militia eorum.* E che altro grano, o fortissima Vergine, le virtù dell'anima tua, le quali per mezzo delle piaghe impronate nel corpo lampeggiuano cō raggi cotanto chiari, che le stelle di Cielo, onde armata ed inuita moueu guerra a Palsafio, con riportarne la corona e la palma? *In motu immobilis, Fructum pacatissimum exercitatus per eam reddet iustitia.* O frutto di pace, o melagrana gloriola, per cui si tesse e si rēde la corona per mano della giustizia a chi s'esercita nel campo, e legittimamente vi combatte, dapoichè, *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit.*

36. Molto diuersa è questa battaglia celeste da quella, che per esercizio di guerra, anzi per giuoco s'introdusse fra gli huomini: che doue in vno scacchiere, quasi in vn cāpo, sono ordinati i pezzi a modo di soldati, cō allogarui si dauati le pedone, da' lati i roccchi i cauali e' delfini, e in mezzo la Reina e' l'Re. Se dopo lūga cōtesa adiunite, che'l Re si veggia circuito da ogni parte, in maniera che per niun partito si possa mouere dalla propia casa: gl'li dà nome di matto, ed è vinto il giuoco. Là doue nella battaglia di Cielo il cōtrario s'offerua, che quādo Lucia cō la corona reale, cerchiata da Tirāni, da caualieri, da ministri d'inferno, da strumēti di morte, e da martiri: immobili sta, e per niun cāso si moue; postochè agli occhi del mōdo apparisca perditrice, e matra: a que' del Cielo par sauia e vittoriosa. Onde ella può dir con Paolo,

K No 5

Hieron.
Symma.
Theodon.
Tereull.
Aquila.
Hebr.

i 2. Tim.
2.5.

1. Cor. 7. 10. K Nos multiproppter Christum. In che si dimostra, o Appostolo, questa vostra pazzia? Persecutionem patimur, & sustinemus. Nel sostener fermamente le persecuzioni: il mondo ci tien per matti, e di perduta speranza: ma noi siamo pazzi per amor di Cristo, ch'è la maggior sapienza, che possa immaginarsi, e con perder il corpo in terra, volamo l'anime nostre a ricever la corona, e'l trionfo in Paradiso.

1. Rom. 8. 35. 37. E forse nel vederli questa Martire inuita circondata da sì fieri strumetti d'inferno, e da coranto spietati ministri di Satan: le conueniva di replicar le parole del Dottor delle genti, *Quis ergo nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an persecutio? an gladius? Certa sumus quia neque mors, neque vita, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, quae est in Christo Iesu Domino nostro.* La carità di Cristo era quella, che la rendea immobile con farle sostener ogni graue tormento.

Arist. se. 25. Prob. 2. Va cercando Aristotele ond'è, che le naui ben cariche, come paion leggieri in alto mare, così di uengono molto grauosi nel porto? E risponde, che la ragiò si è, che nel cuor del mare sono raccolte a gran diuizia l'acque: e presso il lido n'è molto poca. Simigliante io dirò, che il portar ageuolmente i trauagli e gli affanni di questa vita mortale deriuau dall'acque dell'amor diuino. Chi ama poco, cede a qualunque peso: chi ama assai, sostiene ogni gran peso. E perciò Dauid nel veder l'anima sua quasi naua carica da grà soma d'affanni, si che poteua dire,

ps. 68. 1. *Saluum me fac Deus, quoniam intrauimus aqua usque ad animam meam: & repleta est malis anima mea;* non trouò miglior compenso, che l'accrescer l'acque della carità diuina: viuendo sicuro, che con tal rimedio si renderebbe la carica molto leggieri, onde soggiussè, *Veni in altitudinem maris.*

38. Pouero chi ama poco: misero è in felice chi non ama: poiche sarà oppresso da qualunque peso, ancorchè piccolissimo e sia: e caderà sotto ogni leggier trauaglio. Beatissima tu fosti all'oncontro, o Lucia, poichè la mol-

itudine dell'acque dell'amor diuino ti rendean leggieri qualunque tormento. Di pure, che bene ti sta inuestito quel che predisse Paolo, *in id enim quod in presenti est momentaneum & leue tribulationis nostra, supra modum in sublimitate aeternum gloria pondus operatur in nobis non contemplantibus nobis quae videntur, sed quae non videntur.* Momentanei ti pareuano i trauagli, leggerissime giudicau le tribolazioni: ma con qual'argomento cio otteneui? *Non contemplantibus nobis quae videntur, sed quae non videntur.* Che se le cose inuisibili sono apprestate da Dio a coloro, che l'amano: adunque amando le contemplanti, e amante sosteneui le cariche de' martiri: e l'acque abbondeuoli dell'amore le ti rendeano di niun peso, con farti vedere il contrappeso della gloria, e'l pregio delle corone, che quindi ti s'apprestaua, s'è vero, che, *Momentaneum hoc, & leue praesentis tribulationis, aeternum gloria pondus operatur in nobis.*

39. O Lucia, deh quanto gran giouamento a ottener sì degno fine ti recò la luce della mente, di cui conforme al tuo nome fosti fornita. Ecco nel conoscere la corona, e riguardar la palma, che t'era serbata in Cielo, calchi gli onori del mondo, dispregi le ricchezze della terra, non accetti sposo mortale, vai animosamente incontro al tiranno, sostieni ogni tormento, e volontaria muori per illustrar cò le tue piaghe la terra, ed ergerti quasi colonna trionfale nella CITTA' D'IDDIO. Ed ecco io ti veggio dauati il trono diuino, celebrata dagli Angeli, e benedetta da' Santi, mentre il giusto Giudice ti cigne il capo con varia e vaga corona di gigli, e di rose: ti circonda con misteriosa rete, acciocchè all'odor delle tue virtù sien tratti i mortali: sien richiusi fra le reti de' tuoi mirabili esempi: sieno illustrati dalla tua luce, e salgano alla gloria dell'eterno regno. *Columna immobilis Lucia sponsa Christi, quia omnia plebs te expectat, ut accipiat coronam uitae.* E per mezzo della luce degli esempi, e de' prieghi tuoi, *Omnia plebs te expectat, ut accipiat coronam uitae. Amen.*

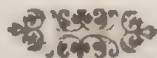


Lezione Sessantesima seconda

SVL VERSETTO PIV VOLTE

ricordato

*Circumdare Sion & complectimini eam: narrate
in turribus eius.*



Della preparazione di MARIA VERGINE per la
disiderata Natiuità del Figliuolo.

Nella quarta Domenica dell' Auuento.



SE la proposizione vni-
uersale, celebre di già
in tutte le scuole, e no-
ta ad ogn' intendente,
anzi ad ogni huom, che
ci viuà: cioè, che in
qualunque genere si debba dar vn pri-
mo: è alerettanto vera quanto comu-
ne: diceuole fu, che fra'l gran nume-
ro delle persone sante, le quali s'appa-
recchiarono, per lo disiderato auueni-
mento del Messa, ve ne fosse vna, che
superchiasse qualunque altra, con
auanzarla di grandissima lunga. E cer-
to chi non fa, che in tutti i generi del-
le cose bene ordinate o dalla prouida
natura, o dalla maestra mano dell'ar-
te, o molto più dalla grazia, che sopra
l'altre sale; tra per fuggir il processo
in infinito, e per istituar l'abbomine-
uol confusione, si debba sempremai
peruenir ad vno, come più degno, co-
si regola, forma, misura, esempio,

idea, e legge di tutti gli altri: Il che nõ
solamete si verifica ne gli analogi, oue
tutta la ragion formale si salua in vno,
si che negli altri nõ si ritruoua, se non
per lo riguardo, ch'essi hanno al pri-
miere: per modo che assolutamente
profferendosi il nome di piè, di gem-
ma, o di riso, non s'intenda o de' mon-
ti, o delle viti, o del campo dipinto
con vari fiori: anzi dell'animale, della
gioia, o de l'huomo. Ma il medesimo
altresi n'adiuèga negli altri, come per
isperienza si può vedere, da che il pri-
mo fra i Cori degli spiriti beati è il Se-
rafino: tra i Cieli l'empireo: infra le
stelle il Sole: fra gli elementi il fuoco:
infra i mari l'Oceano: infra i fiumi il
Nilo: e fra le pietre preziose il dia-
mante. Oltre a questo la rosa è reina
de' fiori, la balena de' pesci, l'elefante
delle fiere, l'aquila degli uccelli: e tra
le piante e gli animali è primo il ce-
dro, maggior di tutti l'huomo.

2. Orchi potrà negare, che nel gemitore dell'apparecchio de' Patriarchi e Profeti, de' Santi e Sante della vecchia e nuova legge per lo bramato auuicimento del Messia, come già predisse il gran Profeta, e stamane ci fu ridetto dal Precorfore, *a Parate viam Domini: et facite semitas eius.* *b Et uidebit omnia caro salutare Dei: non debba a buona equità assegnarsi vn primo, il quale non dirò, che s'auanzi sopra gli altri, ma che sia parimente regola e misura di tutti? A chi credete, Vditori, che si debba questo titolo se si conceda la gloria di questa palma? Forse alla fede d'Abraam, di cui disse il Verbo in*

carnato, o. *Abraham pater vester exultauit ut videret diem meum: uidit & gauisus est?* Non certo. Forse alla speranza di Iacob, la qual nè pur con la morte si spense, anzi a guisa di fiamma nel punto del morire più s'auanzò dicendo, *d SALVTARE TVVM expectabo Domine?* Non miga. Forse a' prieghi di Mosè, il qual dal l'infocato petto formaua cocenti sospiri, e calde orazioni, e *Obsecro Domine mitte quem misseris.* Nè meno. Forse a' seruenti desiderati di quel Daniello, che per tal'effetto digiuna, si tormenta, s'affligge, e in fin consuma le settimane intere nel macerarsi con asprezze, e strazi tali e sì fatti, che ne vien appellato, *f Vir desideriorum?* Mainò. A voi sola, o Reina de' Cieli, i cui raggi non altrimenti a peggiano fra tutti gli altri, che que' dell'Aurora fra le minute stelle, era serbata sì gloriosa corona.

3. Il Sole, o Napoli, tuttochè stia nascosto nell'altro emisfero, e delle tenebre nostre faccia Aurora altrui: com parte nondimeno a qualunque stella con varia e giusta misura il suo splendore e'l lume: ma fornito il giro notturno, e auuicinandosi all'oriente, diffonde con sì larga mano gli splendori, i lumi, e i raggi, i vari fiori, la preziosa porpora, e'l terfissimo oro nel seno rugiadoso dell'Aurora, che'l rède vn teatro di marauiglie: poichè ora par tutta ridere nelle lagrime sue: ora diuen figliuola del nascente Sole: or si trasforma in letto, doue egli alberga. ora con

pellegrina marauiglia si trasfigura in genitrice del proprio padre e parto: e doue l'ha partorito languisce e muore. Il simile addiuene nel sacrosanto misterio, ch'al presente trattiamo. Se volete il Sole: ecco Cristo, *g Orietur vobis sol iustitiae.* Se i pianeti, e le stelle: ecco, dice Origene, i Patriarchi, e i Profeti, *Sicut enim stella a stella differt in claritate: ita et sanctorum unusquisque secundum magnitudinem suam, lumen suum fundit in nos. Moyses stella est in nobis, quae lucet & illuminat nos altibus suis. Et Abraham, Isaac, & Iacob, & Esaias, & Hieremias, & Ezechiel, & David, & Daniel.* Se cercate il Cielo: ecco il Tertulliano vi dimostra la Chiesa. Se l'Aurora: ecco la VERGINE, di cui dicono gli Angioli, *h Quae est ista quae progreditur quasi aurora conurgens?* E chi non sa, che l'eterno Sole di que' rèpi, che staua celato nel supremo emisfero del senopaterno, comunicaua alle stelle infra le notturne tenebre e ghiacci dell'antica legge alcun raggio di fede, e di fiamma d'amore? Ma in auuicinadosi all'Oriente, adorna di tali lumi il letto fioritissimo dell'Aurora, cioè il corpo e l'anima verginale che la rède vn teatro di marauiglie, l'empie di non più veduti stupori, e la presenta i scena come Figliuola e Madre del Creatore. O quato fiorita e vaga apparisce imprima, co' fiori biachi della purità, co' verdi della speranza, e co' vermigli de' desideri ardenti. O quanto ricca si dimostra dappoi, con l'oro dell'amore. E in somma, o quato sale co' le pene sublimi della contemplazione.

4. I fiori, e l'odor diuino, che sparge ediffonde questaौरana Aurora, tira no primieramente il cuore e la lingua mia, non so s'io mi dica, a lodargli con ammirazione, o pur con parole: poichè son tali e sì fatti; che molto tempo prima furono parimente odorati, e adorati dal grà Patriarca Iacob, di cui si dice, *i Adorauit Israel Deum, Septuag. co. uersu ad caput lectuli.* I Settanta leggono, *Adorauit Israel super summitatem virgineius.* San Girólamo traduce, *Contra summitatem virga eius.* Agostino, *Adorauit super caput virga sua.* Simmaco, *Ad fastigium lecti.* Aquila, *Ad caput lecti.*

g Malac.

4.2.

Orig. ho.

1.1 Genes.

Tert. lib.

de Resur.

h Cāt. 6.

9.

i Gen. 27

31.

Septuag.

Hieron.

Aug. 24.

162.

Symma.

Aquila.

X Hebr.
11. 21.

leghi. E san Paolo così registra questo passo. *K Adorant fastigium virga eius.* Or come può stare, che sia insieme mente verga e letto quello, che dal Patriarca s'adora? Forse la verga di Iosèf principe dell'Egitto era simigliante agli scettri, i quali negli antichi tempi vsauano i Re di Babilonia, nel cui colmo era sempre vn pomo, o vero vn fiore di giglio, o rosa a dimostrar la clemenza e la pietà de' lor cuori augusti. E se a lui venne fatto d'adorar vn simigliante fiore nel sommo della verga del figliuolo, parue, che in ispirito c'preuadesse la Verginella reale, da cui era per nascere il Messia, quasi da verga il fiore, conforme all'oracolo del gran Profeta, *I Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* E qual marauiglia sia, che quella verga si chiami letto altresì? Forse non è vero, che nelle sue viscere più fiorite, che i campi, e più pure, che i Cieli, ebbe albergo per noue mesi il Messia, quasi in vn letto seminato di fiori?

m Cā. 1.
17.

5. Fauellate voi, o Verbo del Padre, che quantunque siate nascosto infra le viscere materne, tuttafiata potrete come parola viua di Dio, se così vi piace, spiegar le glorie del fiorito riposo, che lui godete. O spiegatele almeno per la lingua di lei, ch'è fida segretaria del vostro cuore. *m Ecce tu pulcher es,* diceua la Madre, *dilectus mi, & decorus. La-tilus noster floridus.* O Vergine quanto furon beati gli occhi tuoi nel veder la diuina bellezza raccolta nelle piccole membra dell'amato figliuolo: sentir insieme la virtù mirabile di lei nell'accender i cuori con fiamme di carità, come egli stesso diceua all'eterno Padre, *m Domine in voluntate tua praefixisti decori meo virtutem.* E languendo d'amore, dolcemente cantaua, *Ecce tu pulcher es dilectus mi.* E voleui dire, Or me n'auueggio, o caro, e amato mio bene, che non hanno bellezza i fiori, nò le stelle di Cielo, non le care gioie, nè l'oro, nè meno le glorie, o le corone reali, poichè tutte suaniscono a guisa di fumo, e per errore degli huomini sono in istima. Tu solamente se bello, anzi la stessa bellezza essenziale, che dura

io eterno. E se bello mi pareui già nella legge, ne' Profeti, e nelle sacre carte, oue io vedeua solamente l'immagine tua dipinta con freddi colori: ora che in te veggio vnita la carne umana con la figura diuina, re sento le fiamme, le quali s'auuentano dal tuo graziosissimo volto, bè posso dire, *Ecce tu pulcher es: con soggiugner ancora, & decorus. La-tilus noster floridus.* Perocchè io so bene, o amantissimo parto, che lassù nel seno paterno tu hai vn letto sì ampio, e luminoso cotanto, che l'intelletto mio s'abbaglia a pensarlo: e di lui ti disse il Padre, *o in splendoribus sanctorum ex vero ante luciferum genuisti.* Onde io veggèdoti ora in questo lettucello del grembo mio, da strana marauiglia sono affalita. E solamente da prima questo giorno io conosco la promessa di Gabriello, che lo Spiritosanto mi doueua far ombra con ricoprir questo letto: conciossiacosachè i caldi raggi, che tu auuenti da tutti i lati al corpo, alle membra, all'anima, e a tutte le potenze mie, per niun partito io potrei fosse ner gli senza struggermi affatto, e venirne meno, se da tal ombra io non venissi difesa, *La-tilus noster floridus: Ad la-tilum nostrum umbrosum: Aclinatio nostra opaca.* Nè ti maccava, o Vergine, l'altro argomento. Che se per troppa violenza d'amore talvolta veniuvi meno: ecco erano prestati i fiori per riuocar in contante le forze smarrite: che perciò n'adorna il letto, onde tu possi dire, *La-tilus noster floridus.*

6. Và filosofando san Bernardo intorno a queste parole, e dice, che per conseruar vn letto, sì che diuenga perpetua primauera, vi fa mestieri, che successiuamente vi siè messi i fiori: e che languendo i primi, si colgano, e vi sien seminati i secòdi, e dopo questi vi si spargano i terzi, e così gli altri: in quella forma, che auuiene, per quel che ne riporta la fama, nel Pario mare, oue in luogo d'acqua, quasi altro non si vede nàscer, che fiori: e con ordinata uicenda mouendouisi l'onde fiorite, doue l'una languisce, l'altra risurge. Dite, che un mare era Maria: e soggiungete, che il corpo di lei era letto del

celette Re, doue la Madre beata quasi
con doppia mano spargeua i fiori, per
auuiar le speranze di noi mortali, *p Et*
dabas lilia manibus plenu. Ma se i fiori
son di tanta varietà, di quali credete
voi, che la Madre della diuina grazia
fosse più vaga, e ne rendesse più volen-
tieri adorno il suo letto? Potrei dire,
che quini apparuiano bianchi ligultri
di fede? *q Beata qua credidisti*. Verdi di
speranza, e *Contra spem in spem credi-*
dis. Amaranti immortali d'amore, e *Ego*
mater pulchra dilectionis. Piccole viole
d'umiltà, e *Respexit humilitatem ancilla*
sua. Candidi gigli di bellezza vergi-
nale, e *Ecce virgo concipiet, & pariet filiū*.
Rose vermiglie di pazienza, a *Patten-*
tiam meam quis considerat. Meli giacin-
ti di dolori, *b Arredite & videte si est do-*
lor sicut dolor meus. Mirafoli di contēpla-
zione, e *Superius fodiam meam stabo*, e
figam gradum super munitionem. E con-
tampnator & c. videam quid dicatur mihi.
Tutauolta, per quello, che a me ne pa-
ia, vi portauano la palma i fiori de' ce-
lesti pensieri, liquali scambievolmente
v'erano sparti a guisa d'onde odorose
per cōseruar fiorito quel letto diuino,
e con l'onde di tal fatta corrispondeua
bene la pioggia de' fiori piouutai di
Cielo in compagnia del Figliuolo, di
cui ella poteua dire molto meglio, che
il Patriarca Isaac, *d Ecce odor filij mei si-*
cut odor agri pleni cui benedixit Dominus.
7. Deh sollevate la mente e gli oc-
chi alla mistica Naue del mercatante
celette, che certo vi verrà veduta soa-
uemente ondeggiar tra l'onde fiorita
de' celesti pensieri, e *Tibi dixit cor meū*,
diceua ella al Figliuolo, *exquisiuit te fa-*
ciem meam: faciem tuam Domine requiram.
Dite, Vditori, che vdi giammai la voce
e la fauella del cuore? non niuno per
certo, poichè il cuor non hà voce, e si
vale della lingua in quella guisa, che il
musico mutolo vfa bene spesso lo stru-
mento e la cetera per ispiegar le sue
passioni e gli affetti. Come adunque
ella dice, *Tibi dixit, cor meum*? Forse
per dimostrarci, che ragionaua co' pe-
sieri, e che questi sono le parole del
cuore: questi son l'onde odorifere,
ch'usciano da quella gran fonte con

dolce mormorio. E veramente era ba-
steuole, che la V. E. R. G. I. N. E. fauella-
se col cuore, poichè per la vicinanza
del Verbo, e potea destarsi, sempre a
nuoui pensieri, e risponderle altresì al-
le prime voci. Porti, a sua voglia la Spo-
sa nel castissimo petto vn fascio di mir-
ra. Poggiu, santa Agata ancor a' sacro
Vangelo, tra per ricordanza dello Spo-
so celette, e perchè, *Non diabūs, neque na-*
tibus vacares a colloquio diminu, e *ora-*
zione. Che voi sola, o Iride bella, nō au-
ste bisogno di simiglianti suegliatoi,
auandou p tal effetto il volto Figliuo-
lo e Sposo, il qual con suoi raggi e lu-
mi, vi delta i pensieri, y'accende gli af-
fetti, vi pugne il cuor amante, sì che la
notte e'l giorno y'ondeggin i fiori, *Ti-*
bi dixit cor meum. Vise tui dixit cor meū.

8. E qua' pensieri principalmente
vi destaua egli? *Exquisiuit te faciem meam*
faciem tuam Domine requiram. La Tigu-
rina, e Vatablo traducono, *O vultus*
mei quare Dominum. Quasi volesse di-
re, Non basta, o Figliuolo, per faziar
la mia fame, che'l volto dell'anima, e
della mente mia ti riguardi e vagheg-
ghi. Deh che gli occhi della fronte
languiscono, e le labbra si consumano
per la sete, ch'esse hanno d'vuirsi con
le tue, e di bere oggimai nella cara
fonte delle grazie, la qual di quindi
trabocca. *O vultus mei quare Domi-*
num. Nè mi chiamo per contenta di
vederti nella maniera che fu concedu-
to a Mosè: anzi son vaga di conuertir-
mi nell'Aquila d'Ezechiello, e d'es-
ser fornita di varie teste, e di molti oc-
chi per vagheggiarti più, e per esserne
arricchita di maggior lume: Ma onde
io ti ripiego, *f Si inueni gratiam in con-*
specu tuo: ostende mihi faciem tuam.
Nè mi potrai dir al presente, *Non vi-*
debit me homo, & vixit: anzi perchè tu
se fatto huomo, si può meritamente
cambiar il motto, *Si non videbit me ho-*
mo, non vixit. Quando verrà quel giot-
to felice, che tenendoti fra le braccia,
preuenga io le parole di Giouanni, e
dica, *g Quod vidi mus, quod audi mu-*
us, quod manus nostra contraxerunt de ver-
bo vite, & vita manifestata est. O beati
occhi, che vadrète le tenete membra
di

Pagnia

Tygar.
Vatabl.

Il mlt
11. 271

f Exod.
33. 6

12. 1.
81. 104.
1.1.

q Luc. 1.
41.
Rom. 4.
18.
ecclesi. 24
24.
Luc. 1.
48.
15. 7. 14
a Job. 17
9.
6. 1. 1.
1. 13.
e Habac.
2. 1.

Septim
A mi
Ps. 1.
serm. 1.
Gen. 27.

Berol
ser. 1.
Ps. 26.
14.

di Dio, quasi tremante latte, e le lagrime degli occhi di lui, quasi rugiada matutina. O beati orecchi, e mani innalzate a dignità cotanta d'udir la pietosa voce, e fasciar con poveri panni il piccolissimo corpo dell'infinito bene. E quindi non temerò la morte, e più tosto mi s'appaleseranno viuie fonti di vita, *Et vita manifestata est*. Disponansi adunque gli occhi, gli orecchi, le mani e tutte le membra, e i sensi del corpo mio per quel giorno festiuo del felice natale.

9. O chi potesse penetrar bene qual fu questo apparecchio, e quanta la disposizione della Vergine Madre. Io vo considerando, che per la contezza, ch'ella auuea della natura del Figliuolo, ch'è vago di fiori, *Et pascitur inter lilia*: come allora il vedeuo in vn letto fiorito: così procacciua, che nell'uscir dalle viscere verginali, fosse riceuuto in vn letto fiorito: e che le mani, gli occhi, gli orecchi, le guance, le labbra, il collo, le braccia, il petto, e le fontane del latte, altro non fossero, che viuia dipintura di vari fiori colti da Paradiso. E le sì conceduto, s'io ben veggio, con traboccante misura. E debitamente, a dir vero, che se la madre natura, posciachè comparti cotanto di grazia alla Gadi-dane, che tutto fuor dell'uso dell'altre gemme, doue ha concetto vn ricchissimo parto, il tenga per buono spazio di tempo nascosto nelle viscere, quasi in vn centro: nè prima l'appalesi, ch'ella sia tocca e si scuota: volle altresì, che apparisse tutta fregiata di vari e vaghi fiori, acciocchè la prima culla fosse fiorita. Qual marauiglia sia, che la provvidenza diuina, la qual dispose, ch'oltre l'ordine di natura, Vna Vergine concepisse, con diuenir Madre non d'huomo comunale, ma del vero Dio: ordinasse ancora, che'l parto di lei si scoprisse agli Angeli, a' Pastori, a' Magi non in altro letto, che infra le braccia materne, quasi in vn letto adorno di tutti i fiori? Indi ella diceua, *i In ipso sperauis cor meum. Et refluunt caro mea: Et ex voluntate mea confitebor ei*. O quanto erano ben fondate le speranza di MARIA, poichè auuea per

ostaggio l'unico Figliuolo dell'eterno Re. E come ella sperò, che non vo' dir l'anima, la mente, e'l cuore, ma oltre a questo le mani, il volto, il petto, e tutto'l corpo fossero ornati di fiori: così le fu conceduto, e con superchian te misura, per modo che le conuenisse il dire, *Et refluunt caro mea: Et ex voluntate mea confitebor ei*. Che doue gli altri Santi confessano con l'Apostolo, *K Meno seruis legi Dei: carne autem legi peccati. Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis mea*: accoppiandosi in loro le spine della carne, co' fiori della mente Nella Vergine beata allo' incontro furono sparti i fiori con amendue le mani, e n'apparvero ad vn'ora fioriti lo spirito e'l corpo, la mente e le membra, la volontà e la carne, *Ex voluntate mea confitebor ei*: ecco i fiori dell'anima: *Et refluunt caro mea*: ecco que' del corpo.

10. E in qual maniera poteuano mancar fioria colei, che godeua i diletti, e sto per dir le glorie di Paradiso, perchè per sentenza del Sauio, *l' Anima l'Propter gaudens ac atem floridam facit*? Vero è, *23.* che l'anime degli altri Santi furono dipinte di fiori, come quelle, che per grazia ebbero in ispirito la presenza diuina: a doue questa Reina del Cielo nelle cui viscere albergò il Creatore non solamente in spirito, ma eziandio in quella carne, ch'egli prese da lei: doueua per dirittura apparir fiorita nell'anima, e nella carne, *Refluunt caro mea, Et ex voluntate mea confitebor ei* perocchè, *Animam gaudens ac atem floridam facit*. Anzi se dalle semenze de' fiori sparte nella terra, appariscono la primavera i prati e campi di tanta varietà e vaghezza fioriti: a chi recherà marauiglia, che auendo la VERGINE nelle viscere sacre la semenza di tutti i fiori, e quel Dio, il qual disse, *in Pulchritudo agri mecum est. n Ego flos campi, Et lilium conuallium*: se ne vedesse nel di fuori tutta dipinta? Esaminate vn poco più partitamete le soprad dette parole, *Ego flos campi Et lilium conuallium*, E dite, che sia vn campo bellico questa vita mortale, *o Miluina est vita hominis super terram*. E che sia vna valle

h Can. 2.
16.

Plin. lib.
37. c. 12.

i Ps. 27.
7.

K Ro. 7.
23.

Imo

P. 17.

17. 3

9. 2.

18.

18. 2.

23.

23.

23.

23.

23.

23.

23.

23.

valle profonda il purgatorio, e' il limbo. E che qualunque huomo, auanti che venisse il Messia, o guerreggiava in questo campo, o auca riposo, o patiuua in quelle valli: era menato a speranza di veder vn giorno questo giglio diuino; ed esser coronato con sì bel fiore; Ego *flor campi*. Altri leggono: *Ego flor saturatus, & lilium gaudens vallibus*. A signifi- care, ch'egli solo era balteuole ad empier il cuor d'allegrezza; e saziar l'anima ymana di vera gioia. E' lo nel chioffo materno sta egli nascosto a guisa di lietogiglio, *Et lilium gaudens*: quasi anima dell'anima verginale: non è marnuglia, che, *Anima gaudens a tarum floridam facit*: e che per conseguente appaisca la carne di lei finalta di fiori, e che dalla sanità dell'anima trabocchi nel corpo l'allegrezza del diletto. Tuttasua erano fiori di desider di veder nel di fuori l'alta bellezza, ch'era nascosta di dentro.

13. Il disidero di veder il Messia fu in ogni tēpo sì tereno negli animi de' Patriarchi e de' Profeti, che non pur in vita; ma in fin nella morte, e denoro la sepoltura fioriuu: mancando di viuere al corpo, questo era sempre viuo nel cuore: e nella cenere fredda se nell'aride ossa cōseruaua il suo fuoco; e la profonda radice. E vi tornerebbe molto in acconcio quello, che si disse d'un secco tronco d'vliuo, *E' poro, & spero*. Anzi molto meglio il detto di Salomōe, *p' speras iustus in morte sua*. Tale apparisti, o' santo vecchio Iacob, quando con simiglianti parole mandasti fuori lo spirito, *q' SALVTARE tuum exoptabo Dominus*. E altré tali apparuero i Patriarchi e i Profeti, di cui si disse, *et iuxta fidem defuncti sunt omnes isti non accepti promissionibus, sed a lōge eos aspicientes & saluantes*. Ed è molto degna di considerazione la delicatezza dell'amore, che que' Santi Portauano al disiderato Messia, che a questo fine ebbero per costume nel dichiarar l'ultima volontà ne' lor testamēt, di porre vn precetto a' figliuoli, a' fratelli, o agli altri, e farlosi promettere con giura nento di trasportar ne l'ossa nella terra promessa. E del

Patriarca Iacob in ispezietà si legge, *et sepelire me cum patribus meis in terra Canaan*. E di Giuseppe altresì, *et cum que adiurasset eos, atque dixisset, Deus visitabis vos: asportate ossa mea vobiscum de loco isto: mortuus est*. A' chi non porge stupore questa isquisita diligenza de' Santi nell'elezione della terra, oue doueano esser seppelliti? Se Anchise potè dire, *Facilis iactura sepulchri est*: ben ch'è nō auesse speranza, che'l corpo di lui dotresse vn giorno risurgere a nuoua vita: ond'è, che i Patriarchi, certi della risurrezione, ad altro quasi non badauano nell'ora della morte, che a sceglier il luogo della lor sepoltura?

12. Addiuente loro, s'io non auuissio mai, quello, che bene spesso incontra a non men fedele, che fumentato amore, che doue o' per l'immagine d'alcun vago oggetto, o per la sola fama di uenie amante, senza che mai in merito della sua fede, e dell'ardēte affetto, riceuesse in vita vn solo sguardo: almeno disidera, e a tutto potere il procaccia; che'l corpo sia seppellito colà, oue spera, che vn giorno debba albergar la persona amata, affinché se per sorte a le uenisse fatto di volger gli occhi pietosi inuerso la sepoltura, in cui egli giace, conceda tardo premio a' martiri di lui di poche lagrime, o d'alcun sospiro. E se in vita fu misero il corpo, e par ne tormentato e trafitto il cuore: a lina co sia felice lo spirito dopo morte: e alla cenere fredda, e agli occhi velati si cōpartano le fiamme, che si negaron loro mentre fur viu. Ardenano i Santi in viuue fiamme d'amore verso il Messia, cui conobbero tra per l'immagini belle, rappresentate per man de' Profeti, come egli stesso diceua, *v' in manibus Prophetarum assimilatus sum*: o con Vatablo, *Per manus Prophetarum dedi similitudines*: e per la viuua fama sparta di lui. Ma in particular l'auca veduto Iacob sotto angeliche forme, quando secco lottò per tutta la notte: e Giuseppe ancora sotto figure di prigionieri; qualora, *a Descenditq. cum illo in foveam & in vinculu non dereliquit illum*. Tutta uolta non furono serbati alla pienezza de' tempi, sì che potesson vederlo sotto

s Gen. 49

291

Gen. 50

23.

Aenaid.

2.

v Ose 12

10.

s Sap. 10

13.

3 Heb. 11 sotto forme vmane, *b Et iuxta fidem*
13. *defuncti sunt, non acceptis promissionibus.*

13. Indi è, che nell'ora del morire, co-
 tanto solliciti si dimostrarono, che l'os-
 sa loro si mutassero dalla terra d'Egit-
 to a quella di promissione, acciocchè
 venisson seppelliti nel luogo, in cui ser-
 mamente credeuano, che douesse nasce-
 re, e vfar l'amato Messia: sperando di
 goderne' sepolcri il premio, che si ne-
 gò loro mentre fur viui. E doue quinci
 intorno moueua i passi la Saplenza in-
 carnata, sentissero l'aura vitale, ch'egli
 spiraua, le parole dette a lode della lor
 fede, gli sguardi amorosi riuolti a ri-
 guardargli, le lagrime, anzi il sangue
 sparto per lorore con istar vicini al sa-
 cro sepolcro dell'Autor della vita, fos-
 se lor conceduto di risurgere col trion-
 fante Re, prima che venisse il giorno
 della risurrezion comune. E che da tal
 cagione fossero mossi, tutto aperto si
 vede nelle parole di Giosefo, *Dauis* *visi-*
sabit vos: asportate ossa mea vobiscum:
 quasi volesse dire, Portate pure, o fra-
 telli, queste mie ossa colà, oue Iddio è
 per venire a visitarui, acciocchè elle
 ancora sieno a parte dell'allegrezza, e
 sentano il diletto, ch'è per sentir quel-
 la terra, nell'esser visitata dall'Impera-
 dor del Cielo.

14. E se vero è quello, che si legge
 del gran padre Agostino, e nella sua
In Cron. Cronica, e negli Annali de' Franceschi
Erem. 34 si scriue, che doue nella sepoltura, in
Bi Aug. cui si conserua il suo cuore là in Leone
Et i An- s'apre il volume del misterio della Tri-
nal. Fra nità scritto da lui: o pure vi si ricorda
corum. questo sol nome tante volte dalla sua
 penna ricordato e difeso contro gli e-
 retici e gl'infedeli: racquista senso, si
 muoue, è ripieno d'allegrezza, salta,
 brilla, e dimostra di fuori manifesti se-
 gni dell'occulta letizia, ch'egli gode.
 Come non douean festeggiare i cuori
 e l'ossa de' santi padri, sentendo calcar
 la lor sepoltura dal piè del Messia, ed
 empierli perciò di gioia? Ecco il suo
 nome solo era basteuole a introdurne
 cuori d'ognuno il senso e'l moto: sì che
 qualunque di loro poteua dir con Da-
 uid, *c Audiuimus dabis gaudiū & leti-*
c Ps. 130. *tiā: & exultabūt ossa humiliata.* Anzi

molto più promise Iddio per bocca
 del profeta Aggeo, *d Commouebo ca-*
lum & terram, & mare & aridam: & mo-
uebo omnes gentes: ET VENIET DE-
SIDERATVS cunctis Gentibus: & imple-
bo domum istā gloria. Del se il Cielo, la
 terra, il mare, e insin l'isole seluagge, le
 quali mai non ebbero nè occhi, nè orec-
 chi, nè viscere, nè cuore da riconosce-
 re, e amare il Re Messia. E se la gēte ido-
 latra diuenuta cotāto simile agl'idoli
 da lei adorati, che auendo gli occhi nō
 vedeuā: auendo gli orecchi non vdiuā:
 e con esser fornita di viscere e di sensi
 apparenti, era priuata d'ogni spirito e
 senso: a ogni modo si commossero all'
 artiuo di lui, come d'oggiato somma-
 mente desiderato, poichè si dice, *Veniet*
Desideratus cunctis Gentibus: e secondo
l'Ebreo, Veniet desiderium omnium gen-
itum: significando col numero vniuer-
sale la doppia natura, e col singulare
 l'vnità della persona di Dio e d'huom,
 che douea pur venire a redimere il mō
 do. Quanto più era diceuole, che'l sen-
 tissero le ceneri, l'ossa, e i cuori de' Pa-
 triarchi e de' Profeti, i quali cō lume
 di fede il conobbero: da celeste voce
 n'vdirono le promesse: con ardenti fiam-
 me d'amore il desiderano: con perse-
 ueranza inuita l'attessero: e insin dopo
 morte, e nel viuace sepolcro se conser-
 uarono il fuoco.

15. Tanto più, che senoi consideria-
 mo la qualità del morir de' serui di
 Dio, non le conuien propriamente il
 nome di morte, ma di sonno. Vditelo
 in vna canzone del real Profeta, *c Cum*
dederis dilectis suis somnum: ecce heredi-
tas Domini filij: merces, fructus ventris. E
 comechè quanto alla lettera volesse di-
 re, che quando egli concede agli ami-
 ci suoi tranquilla pace, sì che soane-
 mente dormano senza disturbo: allora
 oltre a questo aggiugne vn'altra gra-
 zia, che possano edificare vn'altra gra-
 zia, che possano edificare case, e gene-
 rar figliuoli, che di tal fatta è l'eredità
 degli amati da lui. Nōdimeno secondo
 l'intendimento di san Girolamo, torna
 assai bene al proposito mio. Doue l'Au-
 tor della vita dà agli amici suoi sonno
 di morte: allora fanno sembiati d'huō,
 che dorme per risurgere vn giorno a
 gloria

d Agg.
2.7.

Eccl.

Hebr.

c Ps. 11
3.

Hierron.
hic.

eternale. In modo che, ou'essi addormentati si veggiono in cotai guisa, e s'appa recchia per esso loro ne' Cieli l'eredità del Signore, poichè, *f. Dedit eū possidē sem filios Dei fiori.* E tal fu la mercè, che ottenne il Figliuol di Dio col nascere in terra, e col diuenir frutto delle viscere verginali. Il cui parto fu promesso a Dauid in luogo di mercede e di grazia speciale, onde pareua, che gli si raggirasse in ogni tempo nella lingua e nel cuore: e benchè imprendesse tema affai diuersa, a ogni modo tratto tratto colà volgeua la lingua, e giraua la penna, doue lo stimolaua pena d'amore.

16. Così taluolta comincia a ragionare di Salamone, scriue il titolo del Salmo, *In Salamōnem*: porge sue preghiere affine d'impetrargli sapienza e giudicio, *g. Deus iudicium tuum regida*: ma tolto trapassa a cantar del Messia: *Descendet sicut pluuia in iustitiam: & sicut stillicidia stillantia super terram. Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis.* E in tutto il rimanente del Salmo ragiona di lui, quasi dimenticato del principal soggetto. O quanto simigliante al lupo ceruiere, il quale in alzando gli occhi, si dimentica del cibo, ch'egli ha dauanti, nè più se ne ricorda, bènchè sia stimolato da ardente fame. E chi non vede, che lo stesso adiuuene al gran padre Dauid, il qual, benchè famelico e assetato disiderasse il cibo della giustizia per l'amato figliuolo, e si gli fosse venuto fatto di saziarsene orando: nondimeno con alzar gli occhi del disidero, e del pensier al Messia: del tutto si dimentica, qè più vi ritorna. Or fate quindi ragione, se le genti, l'isole, i mari, la terra, e' l Cielo ta' mouimenti sentiuano, ardendo in disidero della venuta del Messia, che dall'affetto comune ebbe ancora il nome. Disiderato da tutta gente: che marauiglia sia, che l'ossa e i cuori de' santi Padri si commouessero alla presenza di lui: e che fra' l sonno della morte sognassero quello, che portarono sempre nel cuore e nel l'agua per tutto'l giorno, che visse in questa vita? E se tali erano i pensieri, gli affetti, i mouimenti, e' disideri

o delle creature insensibili, o delle dotate di senso, o delle formite di ragione, e infin de' morti: quali saranno, o Vergine, i disideri e gli affetti dell'anima tua, sentendo le fiamme e i fuochi, che nelle tue sacre viscere egli accendeua? O quanto desiderau di veder con gli occhi quel Dio bambino, che ora te neui celato dentro il tuo petto.

17. Deh qual martirio sosteneesti, o Madre di bello Amore, nel veder, che si prolungaua il tempo, e si differiuano le speranze del felice parto? Dillo tu o Sauio, il qual puoi ragionarne quasi per arte, *h. Spes qua differtur affligit animam.* E molto acconciamente volisti vsar gli astratti, per ingrandir più il tormento, che soffica chi spera, e sperando non vede gli effetti rispondenti alle sue speranze. Ma più apertamente l'espreffe la Tigurina, *Expositio dilata cruciat cor*: e l'Ebreo altresì, *Spes protrahit infirmas cor.* Che, doue l'ottenner il bene, il qual si spera, e' l ritrouar vn'albero di vita è vna cosa: poichè per la virtù loro si ricrea il cuore, si risanano l'infermità, si rasserenano il volto, e s'addoppiano gli anni lieti e felici. il non trouarlo inferma e tormenta il cuore. E se ciò è vero, come era possibile, che possedendosi già dalla Madre purissima, al legno della vita piantato dallo Spiritofanto nel celeste Paradiso del chiostro celestiale, languisse per disidero di vederlo? Forse perchè s'auuide, ch'era troppo angusto il petto di lei al traboccante piacere, che le s'apprestaua per la notte luminosa del suo Natale, in cui doueua innalzarsi, come alcuni portano in opinione, a veder l'essenza diuina. Ma qual rimedio più opportuno si potea immaginar a dilatarle il cuore, e renderlo capace di felicità cotanta, che l' tenerla su le speranze, e pascerla di disideri, *Vt disidoria dilata crescerent, & crescentia caperent quod inuenissent?*

18. E in quella guisa, che la piccola barca richiede piccola vela: e se altri volesse innalzaruela molto grande, gonfiandosi di troppo vento, traboccherebbe nell'onde. Là doue vna smisurata naue, che per entro l'oceano va nauican-

h. Brenner.
13. 12.

Tygun.
Hebr.

Greg. Pa.
pa ho. 25.
in Euāg.

nigando, spiega l'ardite antenne, e di numero, e di grandezza conformi al le-
gro: poichè vi si veggiono da varie
parti grauidee gonfie le vele, l'artimo-
ne, la mezzana, il terzeruolo, il trinchet-
to, la bastarda, ed altre di tal fatta, per
empierli a diuizia di vento, acciocchè
possa più acconciamente solcar il cu-
po pelago; contender con l'onde. spian-
nar i monti, coprir le valli, combatter
con le tempeste, azzuffarsi co' turbi so-
nanti, giugnere vittoriosa al bramato
porto, e sbarcatoui del ferro, riportar
ne delle pietre preziose, e dell'oro. Si-
mile io dirò della differenza de' cuori
nell'esser acconci a sostener l'impetuo-
so vento, o pur l'aura leggiere dello Spi-
ritosanto. Doue egli è piccolo per me-
rito, di poca tenuta d'amore, angusto
ne' disideri, ristretto per virtù, pouero
di doni, e mendico di ricchezze spiri-
tuali: picciola vela richiede, e di poco
vento di consolazione è capace: e se
per isventura vi s'innalbera gran lino,
e con troppo vento si gonfia, corre pe-
ricolo di rimanerne sommerso.

19. Veggasi con la sperienza, la qual'
è maestra del vero. Correua lieto Da-
uid per entro il mare de' precetti diui-
ni, spinto dall'aura della grazia cele-
ste: ma per tal'effetto gli fu da prima
ingrandito il legno del cuore: e così
i Ps, 118 diceua. *i Via mandatorum tuorum cu-
rri, cum dilatasti cor meum*. E Paolo
ancora perchè all'anima di lui fosse cō-
ceduto di nauigar per l'aria, giugner
al terzo Cielo, e ottener la capacità
della vision beatifica dell'essenza diui-
na, auuedutosi, che'l corpo non si pote-
ua disporre con arte veruna a diuenir
si grande; che vi si potesson distender
tante vele, quant'faceuan mestieri a sì
grā copia di Spirito: diliberò di lasciar-
lo di quà: e pertanto e' disse, *K Scio ho-
minē in Christo, siue in corpore nescio, siue
extra corpus nescio, Deus scit raptū huius-
modi usque ad tertium cælū. Et scio huius-
modi hominem siue in corpore, siue extra
corpus nescio, Deus scit*. E S. Maccario al-
lo'ncontro sentendo l'accrescimento
dell'aura soauissima delle cōsolazioni
diuine, senza che prima gli fosse dilata-
to il cuore: quasi rammaricandotene di

ceua, Dileguati per vn poco, o Signo-
re, che la mia picciola barca non può
sostener sì gran vela, e cotanta abbon-
danza di spiritual diletto.

20. Meritamente adunque si prolon-
gauano le speranze, e differiuano i di-
sideri della Reina de' Patriarchi, ac-
ciocchè valessero a dilatarle il grā cuo-
re, ad aggrandir l'anima, e disporla a
sostener i vari lini, ed empiergli di vi-
uace spirito, e di tutti i doni e le grazie
celestiali. Così fornita, o fortissima Dō-
na, a guisa di gran naue, entrasti felice-
mente non già nell'oceano, ma nello
smisurato Caos, ch'è fermo tra la terra
e'l Cielo, fra Dio e l'huomo, intra l'e-
terno e'l temporale, l'onnipotente e'l
debole, il Creatore e la creatura, l'infini-
to e'l finito, l'impassibile e'l passibi-
le, infra'l tutto e'l niente, e tra'l morta-
le in somma e l'Autor della vita. E co-
me d'altro legno si disse già, *Hinc illuc
ferrum affert, inde huc vinum*: così può
dirsi, e molto meglio a gloria di lei,
Hinc illuc carnem affert, inde huc Deum:
Perchè se ritrouò il Verbo nel seno
del Padre, *I In principio erat Verbum*,
*Et verbum erat apud Deum, Et Deus erat
verbum*: indi ella il trasse con dargli la
nostra carne, *Et verbum caro factū est*,
Et habitauit in nobis.

21. O quanto bene fra le glorie su-
blimi di questa singularissima Donna
fu ricordata quell'vna, *m Fada est ve-
lut nauis institoris, de longe portans pa-
nem suū*. O con la Tigurina, e Varablo,
*Perinde est atque nauis mercatoris: Naue
è MARIA: il Mercatante è il Monarca
del Cielo: e le mercatantie son le gra-
zie, le misericordie, anzi il proprio fi-
gliuolo, che pertanto si dice, De longe
portans panem suum*. Da lungi sì, poi-
chè era scritto, *n Longe a peccatoribus
salus*: e'l Dottor Angelico diuinamen-
te cantò, *Ecce panis Angelorum, factus
est panis viatorum*: ma per l'opera di que-
sta auuenturosa naue, si trasse di Cielo,
fu recato in terra, e'l pane degli Ange-
li e de' viuenti, si diede in cibo a' mor-
tali, *De longe portans panem suum*. Suo
specialmente, ch'era Figliuol di lei.
E fuo oltre à ciò, perchè fra le sue vi-
scere coronate di gigli, pascendosi del
suo

K 2: Cor.
12. 2.

Plin.
nat. h.
c. 68.
Beda
tepor
ratio.

P. Eco
73. 3.

fuo sangue, crebbe, e diuenne alla fine pane di Cielo. Tutta uolta non cogliendosi la fame alle labbra e agli occhi, ardeuano anch'essi in disidero di cibarsi di lui, con vederlo oggimai nascere in carne vmana.

22. E oltre a questo possi dire, che, *Facta est velut nauis insistoris; de longe portans panem suum*: poichè imprende sì lungo viaggio infino a Bettele, portando il Figliuolo nella casa del pane. E quiui tornano assai bene le parole di Job, o Terra de qua oriebatur panis in loco suo, ignis subuersa est. Qual terra può immaginarsi più felice e beata, che il grembo della Vergine, oue quasi in nouello Paradiso alberga Iddio? Ma chi può spiegar quali ardori, qual'incendi, e quai fuochi v'innalzauan le fiamme? Io sto per dire, ch'ella con dolcezza mirabile vi si struggesse, *In loco suo ignis subuersa est*. O pure dirò, che a guisa di salamandra si nutriuua di fiamme, e viuue in fuoco. Strano cibo, nel vero, ma miracol non è, poichè dal Creatore tutto si vuole, *Terra, de qua oriebatur panis in loco suo ignis subuersa est*.

23. Tre parti della terra, se a Plinio, anzi a Beda si presta fede, si rendono in abitabili, ma per diuersa cagione. E alle due prime, cioè sono le due parti estreme, che soggiacciono a Settentrio ne e ad Austrino, addiuuen questo effetto per lo gran freddo, per la brina, per lo ghiaccio, per l'ombre, per la luce scolorita e mesta, la qual vi regna: doue alla terza, cioè alla zona torrida incontra lo stesso effetto per l'eccesso del fuoco, e dell'incendio perpetuo, che vi diuampa. E se altri chiede qual sia l'originale principio di queste fiamme, e del nutrimento eterno, che lor si ministra. Risponde Beda, che tutto nasce dal Sole, il qual mai non si parte da quel gran giro, e sempre mai vi diffonde le fornaci del fuoco, come l'Eclesiastico dimostra con chiare parole, *In meridiano exurit terram, & in conspectu ardoris eius quis poterit sustinere. Fornacem custodiens in operibus ardoris: tripliciter sol exurit montes, radios igneos exufflans, & resurgens radijs suis obsecrat oculos*: le pertanto non è possibile, che l'uomo,

o altro animal vi dimoranza: nè pur le piante v'innalzan la chioma, e appena vi si conseruano i marmi, e le dure selci, poichè l'altre pietre comuni son ridotte in poluere, e vi si struggono. Tanto può il Sole adunque in quel luogo, ond'egli mai non si parte e immobilmente si muoue? Or come poteuan resistere agli eccessiui ardori le viscere della Reina del mondo in que noue mesi, che'l Sole eterno albergo nel corpo di lei, senza girarsi punto per altri segni? O vergineo chiostro, o fascia del zodiaco, di cui si canta, *q Venter eius eburneus distinctus sapphiris*: o secondo altri, *Viscera eius cingulus medius, in quo sunt similitudines siderum*: come era possibile, che la delicatezza vostra potesse abitar sotto questa zona d'ardenti fuochi, e di fiamme? come poteuano auer albergo l'anima, il cuore, la mente, l'intelletto, la memoria, il volere, i sensi, e la carne fra tanti incendi d'amore, senza consumarsi? Miracol fu, a dir vero, e forse de' maggiori, che in alcun tempo si vedessero in Cielo, e *Signum magnum, miraculum magnum apparuit in calo: Mulier amicta sole. Quomodo enim, dice S. Bernardo, in tam vehementi feruore tam fragili natura subsistit? Signum magnum, miraculum magnum.*

24. Deh ricetehi vn poco, se per auentura ci venisse fatto di ritrouar la cagione di questo miracolo pellegrino: e aprianci, se vi piace, la strada con quel dubbio, che ha fatto sudar la fronte de' più saui ingegni, che auessero il mondo. Per qual fine la provvidenza infinita del Creatore volle disporre, che in ogni lato dell'vniuerso nascessero acque abbondeuoli e in grà coppia? Dappoichè se tu riguardi la terra: eccoui i fonti, i fiumi, i laghi, le paludi, i mari. Se volgi l'occhio all'aria: eccoui il firmamento, i nuuoli, oue Iddio nasconde le piogge, le gragnuole, e le neui a gran diuizia, e quasi diuini tesori. Se alzi il pensiero al Cielo: quiui ancora ti dimostra Dauid molte acque raccolte, le quali col mormorio dell'onde ledano il Fattore, *Et aqua omnes, que super oplos sunt laudent nomen Domini*. Forse tutto ciò

P auenne

q Cā. 5.
14.
Alj.

r Apoc.
13. 1.
Bern de
verb. Am
poc.
Signum
magnum.

s ps. 148
4.

Plin li. 2
nat. hist.
c 68.
Beda de
temporum
ratione.

p Eccl.
73. 3.

Iustin. 9. giuvenne per instabilir i Cieli contro la
97. Or forza de' venticosi va filosofando *Cip-
 rhed.* fino. Forse per inchinar allo'ngiù i
Procop. i raggi de' pianeti, e delle stelle: così
1. c. Gen. Precopio. Forse per agghiacciar Sa-
Aug. l. 2. turno, acciocchè con gl' influssi freddi
de' genesi. conferui il mondo: così Agostino e Be-
da lisse. da. Forse per aprir nel diluuiio le cate-
5. 5. ratte de' Cieli, e le fontane degli abissi,
Beda in per inondare e distrugger il tutto: così
9. in Ge- Epifanio, e gl' altri registri da Beda.
nesi. Forse per spargere a' suoi tempi or
Epiph. 6. primaticce, or tarde sopra la terra fe-
pist. 68. pida, conda le piogge, e le neui: così Giose-
Orig. pla- fo ebreo, Cirillo, Teosilo Autiocheno,
cit. Riccardo, Cassiodoro, e Aimone. Ma
Ioseph. l. senza forza, metterà molto meglio la
1. antiq. risposta di Basilio, d' Ambrogio, d' Ba-
1. c. 1. rio, di Teodoreto, di Damasceno, e del
Cyr. Iero. Dottore Angelico: che così fu disposto
sol. in Ca- per temperar gl' ardori delle stelle, e
rhed. de' pianeti, e specialmente del Sole, per
Teophi. chè non consumassero co' raggi loro la
l. 1. ad Au- terra, l'aria, i Cieli, con accender l'uni-
col uerso in viue fiamme:
Richard. 25. Dite Uditori, che nel mondo mi
pampal. Inore, cioè nell'huomo si ritrouino tre
ps. 148. parti distinte a similitudine del mag-
Cassi. giorre. Volete la terra? ecco il con-
Aym. ib. po. Cercate l'aria? ecco l'anima. Sie-
Basil ho- te vaghi di vederui il Cielo? ecco lo
3. Haxa- spirito. E parue, che l'Apóstolo ci
Amb. l. 2. dimostrasse queste tre regioni, con di-
Hexpe. 3 re: *V. integer spiritus vester, anima, &
 Hilar in* corpus, in aduentu Domini nostri Iesu Chri-
ps. 135. sti seruentur. Non già, che vi sieno due
Theodo. anime distinte per essenza, ma solamen-
9. 11. in te per varie operazioni, deriuatè da po-
Genes. tenze diuersè: imperocchè in quato in-
Damasc. tende senza valersi dell'organo corpo-
l. 2. de f- rate, per usare i termini delle scuole, si
dec 9. dice spirito e mente: e in quanto infor-
D. Tb. in ma questa massa di terra, ha nome d'ani-
Postil. su ma e di forma: e in quanto riguarda, o-
per Gen de, odora, gusta, e tocca, si chiama corpo.
1. 1. Thej Or come era possibile, che'l corpo,
5. 23. l'anima, e lo spirito della VERGINE, quasi terraziana, e Cielo potesson resi-
D. Tbo. sttere agli ardori, che rischiuffi teneua
bic. lect. col suo figliuolo nel petto, poichè per
vlt. quel, che ne fu dimostrato a Giouanni,
v Apoc. adunaua in se tutte le fiamme e' fuochi
1. 1. 2. delle stelle, e del Sole? *v. Vidi similem*

filio hominis, diceua egli: con fuochi, *Or-
 culi eius sicut flamma ignis: pedes eius si-
 miles auriculis sicut in camino ardenti:*
*con raggi di stelle, Et habebat in dexte-
 ra sua stellas septem:* e con incendi di So-
le, Et facies eius sicut sol lucet in virtute
sua. In qual maniera adunque fra tanti
 incendi, fiamme, fuochi, e ardori, non si
 struggeua il corpo, l'anima, e lo spiri-
 to di MARIA? Dirò, che lo stesso argo-
 mento s'addopera a conforto di lei, e
 alla conseruazione dell'uniuerso: e
 tal fu la pienezza dell'acque di varie
 grazie, doni, priuilegi, e fauori subli-
 mi, che le pìouerono di Cielo: che que-
 ste valsero a conseruarla fra cotante
 fornaci.

26. E perauentura si compiacque
 Gabriello d'accennar questo miracolo
 non più veduto, dimostrandoci molti
 fuochi e fiamme, le quali pareuano ac-
 cese intorno alla CITTA' D'IDDIO.
 Se a lei dice, *a Dominus tecum.* Non vi
 dimostra egli vn gran fuoco? ecco di
 lui è scritto, *b. Deus tuus ignis consumens*
est. Se egli soggiugne, *c. Ecce concipies*
in utero, & paries filium, & vocabis no-
men eius Iesum. Non vi fa veduto,
 chi appaia in terra vn Sole? ecco di lui
 si legge, *d. Orietur vobis, & mentibus no-*
ca meum sol iustitiae, & sanctus in pen-
ni eius. Esle conchiude, *e. Spiritus san-*
ctus superueniet in te Ideoque & quod na-
scetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei.
 Qual petto è sì gelato, e qual'occhio
 sì cieco, che non senta, e veggia i raggi
 ardenti e le fiamme a mille a mille?
 Se vero è, che dello Spirito Santo si leg-
 ge, *f. Appaerunt illis dispersi in lingua*
tamquam ignis, seditque super singulos co-
rum: & ecce l'Figliuol di Dio afferma,
g. Ignem veni mittere in terram, & quid
volo nisi ut accendatur: verissimo sarà
 ancora per conseguente, che la Vergi-
 ne Genitrice mal poteua resistere fra
 tanti ardori. Ed ecco ci si disciupre
 dall'Angiolo l'arte diuina, onde si con-
 feruò il suo Tabernacolo tra fuochi,
 lingue di fiamme. Soli, ed incendi.
 E a tal fine fa egli pomposa mostra del
 le molte acque inondanti dintorno a
 lei. Vuoi fonti e fiumi? *h. Aue gratia*
plena. Disideri laghi e mari? *i. Inueni-*

e riceui i raggi, che il Sole incarnato
diffonde per mezzo di lei, e viui sicu-
ro, che accendendosi il nero carbone
del tuo cuore, si conuertirà in prezio-
so carbonchio, e con isperienza cono-
scerai, che molto più si verifica in Ma-
ria quello, che della Balena si legge in
Iob. *Oculi eius ut palpebra diluculi. De
ore eius lampades procedunt, sicut tota ignis
accensa. Halitus eius prunas ardere facit,
& flamma de ore eius egreditur.*

*Job. 42
9.*

30. Miracolo di natura è, che la Ba-
lena con esser nata nel mare, e viuen-
do fra l'acque, sia piena di tanto fuoco,
che infiammi e accenda qualunque ani-
male, e ogni huom, che le s'appressa.
Ma, o quato è maggior il miracolo del-
la grazia, che essendo la Reina delle Ver-
gini piena d'acqua, altro non auuenti,
che fiamme e fuochi: e che dagli occhi
spuntino i raggi simili a que', che na-
scono con l'aurora: che dalla bocca e
scapo lampane accese: e dalle labbra lo
spirito sì focoso, che accenda i carbo-
ni spenti, e l'adorni di fiamme? *Halitus
eius prunas ardere facit.* Si auene testimo-
nio Giouabattista. Era egli vn nero car-
bone qualora si giaceua nelle viscere
d'Elisabetta: ma in arriuandoui la mez-
zana di pace, appena vi spirò l'aria, che
parue il fiato di lei ardeate fiamma di
grazia, e fuoco d'amore. E incontanen-
te riconobbe l'effetto o la suaia madre, e
con alta voce si compiacque di publi-
carlo, dicendo, *Ecce enim ut facta est
vox saluationis tua in auribus meis, exul-
tauit in gaudio infans in utero meo.* Deh
auuicinategli ancor voi a infiammar i
neri carboni de' vostri cuori. con que-
sti raggi. Nè vi ritardi la confusione,
che sul principio sentite nel presentar-
ui così difforni dinanzi a Damasi rag-
giar deuole e bella, ch'io v'affiduro, che
il lume, il qual vi si è concesso da lei,
farà sparir ogni confusione da' volti vo-
stri, *Accedite ad eam, & illuminamini:
& facies vestrae non confundentur.* E men-
tre voi v'appressate a far proua del
miracoloso lume, che per mezzo della
nostra Auuocata ci si cōcede: io, il qual
troppo m'accesi fra tanti fuochi, mi ri-
tiro per poco d'ora all'ombra del silē-
zio, e mi riposo.

Ps. 33. 6

31. Non mancano le penne dell'oro
alla bella Aurora, e n'aua pie-
na contezza il Profeta reale, poichè p-
fuggir frettolosamente le disiderò, *Ps. 138
sumpsero pennas meas diluculo.* I Settan-
ta leggono, *Si recipiam pennas meas in Septuag.
directum.* Apollinare, *Sim autem & pen- Apollin.
nas explicare ventu recta procedentibus.* Ps. Rom.
Il Salterio romano, *Anse lucem.* Teodo-
reto, *Ad orientem.* L'Ebreo, *Si sumpsero Hebra.
pennas diluculi.* Vatablo, *Si sumam pen- Vatab.
nas aurora.* E quai sono quelle penne, se
non i raggi vari, onde ella si forma l'a-
le, e frettolosa vola in vn baleno dal le-
uante al ponente. Ma cedano pure alle
penne della mitica Aurora, a *Quapro- a Cam-
greditur quasi aurora confurgens.* e non 9.
dall'oriente all'occaso: ma dalla terra
spiega il volo sublime della cōtempla-
zione al Paradiso, riguardando con gli
occhi della mente il Figliuolo ora hu-
mo, ora Dio, ora qual'egli staua nel se-
no paterno, ora, qual si giaceua nel grē-
bo di lei, ora di quante ricchezze abbo-
daua in Cielo, ed ora quanta povertà
sotteneua in terra. O penne, o lumi. *Si
sumam pennas aurora: si sumpsero pennas
diluculi, & habuerunt in extremis mari.*
E doue credete, ch'abitasse MARIA di
questi giorni d'Auuento, fuorchè in vn
mare di macerazione estrema, apparec-
chiandosi particolarmente col digiu-
no per saziarsi meglio nel giorno di na-
tale del pane degli Angeli, ch'ella por-
tau in terra?

32. E non è marauiglia, che tanto fa-
celle la Vergine, se per rispetto di que-
sto felicissimo dì, il fece Daniello ben-
quattrocento anni prima: posciachè
riceuuta, ch'egli ebbe la noua delle
settanta settimane d'anni, dopo il cui
corso era per venir il Messia, soggiuse
immanentemente, *6 Ego autem lugebam b Danil.
irum hebdomadarū diebus.* E che vuol 10.2.
dir lugebam? Piagneua egli forse per
si lieta nouella? Certo no: anzi volle
significarci con quella parola il digiu-
no dell'Auuento, di cui perauuentura
fù cominciatore, e così nota San Vin-
cenzo Ferrerio, che il dire lugebam,
o vero, *leiuabam, si vna cosa.*
E tutto

*S. Vinc.
Ferr. De
4. Adab.*

E tutto aperto si vede dalla risposta di Crisò, *Numquid possunt filij sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus?* Nè farebbe al caso, se non fauellaſſe del digiuno, concioſſi colachè per rintuzzar l'orgogli di coloro, che apponeuano agli Appostoli, *Quare nos, & Phari*

ſai ieiunamus frequenter: discipuli autem tui non ieiunant? Del digiuno doueua rispondere, e non del pianto. E se ciò è vero, che Daniello settanta settimane d'anni auanti la natiuità del Meſſia,

per la riuerenza douuta a queſto giorno, cominciò a digiunare: come non douea digiunar la Reina de' Profeti, la quale a capo di tre settimane di giorni l'attendeua? Tanto più, che il Maeſtro del Cielo coſì le ſpiraua, volendo cominciare anch'egli per ſoddiſfacimèto della gola d'Adamo, e de' ſuoi diſcendenti. E ſe egli diſſe, *Pauper ſum ego,*

& in laboribus uiuencum meum: il fece, conoſcendola condizione de' debitori falliti, di cui ſi legge, *ſolidi uix reddet dimidium:* che tali appunto erano gli huomini, e perciò chiede la metà della

paga delle ricchezze conſumate, e del le fatiche impreſe a ſeruigio loro. Che certo con verità aurebbe potuto dire,

Pauper ſum ego: o co' Settanta, Inops ſum ego: o con Vatablo, Agilius ego ſum, & tantum non animum ego ab adoleſcentia, anzi, ab utero matris mea. E in particular diſpone, che la Madre ſ'apparecchi col digiuno, perchè col diſetto del cibo materno ſi dea principio al digiuno dal parto, e ciò ſi per amore, e ſi per ammaeſtramento di noi, dimoſtrandoci, che ſopra ogni altro apparecchio ci è neceſſario queſto uo per renderci degni di veder il Verbo diuino in carne vmana.

33. E ſaminare a tal propoſito le parole di Dio là nella Geneſi, *Non permanebit ſpiritus meus in homine in aeternum quia caro eſt.* E quelle di Giouambatiſta, che ſtamane leggemmo nel Vangelo, *h*

Videbit omnis caro ſalutare Dei. E dite, onde addiuene, che alla carne, quiui abborrita coranto, quì ſi prometta ſi fatto e ſegnalarlo fauore? Forſe perchè ora non farà carne della condizione, che di que' tempi ella era: anzi con

alchimia celeſte ſia trasformata del tutto. E ſe nell'alchimia ſ'adoperano due principali ſtrumenti, il fuoco, e gli oli:

vaglia il fuoco della pouertà, e l'olio del digiuno per far negli huomini sì ricca metamorfoſi, e coranto vaga e ce

leſte mutazione. E ſe di cotai promeſſa chiedete vn malleuadore: ecco ve ne reco vno non di còdizion comune, ma di dignità reale, i *Genua mea:* diceua

David, infirmatus ſum a ieiunio: & caro mea immutata eſt propter oleum. Vatablo traduce, *Genua mea nutans prae inania, & detracta pinguedine alius iam habitus eſt corporis mei.* A dimoſtranza di quel

lo, ch'io vi diceua, che per l'uſo dell'olio, e del digiuno era tramutata del tutto la carne in iſpirito, tanto che in luogo di ſpine produceua fiorire in iſcambio d'arme di peccato, e di fiera nimica, ſ'armaua di giuſtizia, con diuenir amiciſſima del Re celeſte. A carne di sì nobil condizione concedaſi liberamente di veder il Meſſia, poichè con l'olio acquiſta la Reſſa dignità, che con la loro vnzione acquiſtauano i Re, i Sacerdoti, e i Profeti.

Re diuini l'huomo col dominare alle propie paſſioni: Sacerdote orando: e Profeta ripieno di lume, per cui ſi preuede, e ſi predice il futuro. E coſì la Vergine prudentiſſima col digiuno appariaua Reina, oraua, e prouedeua le maniere della natiuità del Saluatore.

34. E ſpezialmente le ueniua antiue duto come ella quaſi Aurora nel parto rir in tempo l'eterno Sole, doueua ſparir del tutto, riducendoli con profonda vmità nell'abiſſo del niente.

E per tal'effetto cominciua inſin da queſt'ora a ſpogliarſi d'ogni priuilegio e gloria, che poſſedeua: forſe dicendo col Profeta e Re, *K Credidi propter quod locutus ſum: ego autem humiliatus ſum nimis: o pure, Ego autem depauperatus ſum nimis.* La Reina del mondo portaua ferma credenza del parto diuino: e con queſta fede principiaua inſin da queſto punto a impouerire, e a ſpogliarſi di tutte le glorie riceuute da Dio, riducendoli con queſt'arte mirabile al ſuo niente: sì che all'apparir del Figliuolo, come altroue non ſi volge-

uano gli occhi di lui, che al nonnulla, che si vedeva in lei: così conuenisse alla Madre di replicar la canzone composta in casa d'Elisabetta, *l. Respexit humilitatem ancilla sua*: o come altri leggono, *Respexit humilitatem ancilla sua*. E meritamente alla presenza del tutto, chi è fornito di lume, si stima vn niente: e perciò soggiugue il Salmista, *meo Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax*. O con Agostino, *Ego dixi in extasi mea*. Cò Simmaco, *Et dixi cum anxius, ac marrens esset, Omnis homo mentitur*. Con Vatablo, *Quum dicerem in precipiti mea fuga, Omnes homines mendaces esse*. Con Teodoziona, *Omnis homo deficit*. Con Gaetano, *Ego dixi in festinare meo, Omnis homo mentiens*, O finalmente cò Aquila, e san Girolamo, *Ego dixi in pauore meo, Omnis homo mendacium*.

35. In quella maniera che l'ingegno sq Poeta figura vna fauola vana, la dipigne con vari colori, e veste vn'Eroe d'inuincibil fortrezza, gli dà titoli illustri, gradi sublimi, vittorie non più v-dite, palme, trionfi, e trofei di tal marauiglia, che ne stupisce chi legge. Ma alla fine si rauuede, se non è sciocco, che'l tutto è fizione, tutto è bugia, e nulla v'è di vero, nulla di fermo. Il fingigliante dite, che sia qualunque huomo, con cui si dimostra il mondo: quasi amico poeta, il veste di porpora, gli dà scettro in mano, gli corona le tempie, fa che gli piqua l'argento e l'oro in casa, e che alla monarchia di lui nascono i mondi. Ma se tu cerchi con lume di ragione, o di fede: ti verrà trouato, che non è altro, che vna fauola, vna finzione artificiosa, vna gran bugia, *Ego dixi in excessu meo, Et in extasi mea: Omnis homo mendacium*. Offeruate l'arte mirabile di David, prima dice, *Depauperatus sum nimis*: e appresso aggiugne, *Ego dixi in extasi mea*: e poscia conchiude, *Omnis homo mendacium*. Insegnandoci il modo come egli si spogliaua della porpora, lasciava lo scettro, eriponea la corona, l'argento, e l'oro, che gli eran piouuti di Cielo, con ridursi nella strana pouertà del suo niente, e riconoscere, che tutte erano poesie del mondo, per cui s'ingannano i

semplici, e gl'idioti. E perciò disse, che questa fourana filosofia e' non apprese dalle scuole comuni, ma solleuato in estasi nella scuola d'Iddio, *Ego dixi in extasi mea*. Che cosa auuiente, o Napoli, a colui, ch'è rapito in estasi? Quello, che diceua Paolo, *in sero hominem sine in corpore, sine extra corpus nescio, raptum huiusmodi usque ad tertium caelum*. Tanto che due cose auuengono all'anima così rapita, la prima è, che abbandona il corpo in terra, e l'altra, ch'è solleuata alle stelle. E la medesima arte vsaua David per conoscere il suo niente, e che non era, che fauola, e bugia. E prima con le penne della contemplazione spiccando l'anima di corpo in quella guisa che ne farà separata per opera di morte: vedeva la carne conuertita in cenere, e trasformata in vermini fra gli orrori e miserie della sepoltura: e poscia s'innalzaua col volo alla presenza dell'Autor della vita, e veniua apertamente a conoscere, ch'altro egli non era, che vna bugia. La stessa arte parmi, che vsasse la Vergine col presentarsi ad ognora nel cospetto del Figliuolo, il qual'è viua fonte d'ogni vero bene. Quiui rauuiscando il suo niente, e con profonda vmità riconoscendo, l'offerriua agli occhi dell'eterna luce, *Respexit humilitatem ancilla sua*.

36. Mirabil'inuentione, a dir vero, che per riconoscere il suo niente, altri si ponga alla presenza dell'Autor del tutto. E se vero è quello, che Aristotile solea dire, che se la terra, la quale agli occhi degli huomini par sì grande, fosse spiccata dal centro, e posta come vna dell'altre stelle nell'ottaua spera: parrebbe piccola in maniera, che qualunque occhio dallo stesso centro la riguardasse, appenà potrebbe rauuiscarla fra le più minute stelle, non che fra le prime. E miracolo non è, poichè molte stelle lampeggiano nel firmamento, le quali tuttochè sieno o trentacinque, o settanta, o nouanta, o pur cento e sette volte maggiori della terra: a ogni modo appaiono colassù piccole a forma d'vna comun'al mela. Or come v'apparrebbe ella se vi fosse alligata? Dite anime mie, qual cosa più grande, o miracolo

n. 2. Col.
128.

Aristotile

lo più sublime si vide giammai, che la VERGINE Madre? Ecco qual la descrive Giouanni, o *Signum magnum apparuit in calo*: che doue la terra appena si lascerebbe vedere: ella v'apparisce con ismisurata grandezza. Ma spiegando il volo sopra tutti i Cieli con presentarsi auanti il trono di Dio, sparisce in maniera che si conuertere in nio

te, e par che dica, *Substantia meatamquam nihilum ante te*: la sostanza mia, oue s'appoggiano cotanti accidenti di priuilegi sublimi, d'eccelsi doni, di grazie singolari, e di glorie eterne, è grande ne' sembianti, poichè, *q fecit mihi magna qui potens est*: tuttatia in presentandola dinanzi a voi, sparisce in vn batter d'occhio, e si riduce al niente,

Reposcit nihilitatem ancilla sua. E bene apprese ella quest'alta e celeste dottrina dall'vmanato Verbo, di cui disse l'Appostolo, *Quin in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanuit formam serui accipiens*. E pareua, che la Madre, e'l Figliuolo componessero in proua vna celeste armonia d'agute e di graui.

E se dell'vno s'odonole voci acute, Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo. Rispondo a tuono le voci agute dell'altra, *fecit mihi magna qui potens est*. E se del Figliuolo s'aggiungono le voci graui, sed semetipsum exinanuit formam serui accipiens. Respondono con amica voce le voci graui di lei, *Reposcit nihilitatem ancilla sua*.

37. E io meco stesso consideraua stamane, che nel viaggio di Bettelem per alleggiar la noia del cammino, poichè cantando si disacerba il duolo, si ricolasse la Genetrice e figliuola delle parole del Padre, *Contrabiles mihi erant iustificaciones tua in loco peregrinationis mea*: e co' graui e gli aguti le venisse formata diuina canzone, con cantarla fra' boschi a guisa di tortore solitaria. E doue a lei cantante rispondeuano a gara i gai ucelli, faceuano ancor'essi vari e vaghi passaggi. E quando ella fermaua il passo per vdir i lor cori, terminandosi le voci di tutti gli altri, compariua forse in teatro l'vsignuolo, e

con arte mirabile variua la voce, ora aguta, ora graue, or molle, ora sparta, or alta, or soaue, or lunga, or ferma, or aspra, or bassa, or solleuata, or piena, or sottile, e ora con dolce tempera menata in giro. Diche rapita ella in ispirito, e d'occulta letizia ripiena, vdeno gli ucelli, i quali con tal'arte lodauano il Creatore, sì per non ceder loro nel catar le glorie diuine, sì per lo'nuito del Figliuolo, che a lei diceua, *v Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis*: con la stessa arte variando le note, ora formaua il canto con voce acuta, a *Magnificat anima mea Dominum*: ora con moile, *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*. Ora la rendeu graue, *Quia respexit humilitatem ancilla sua*.

Ora s'vdiua sparta, *Ecce anim ex hoc beatam me dicunt omnes generationes*. or'alta, *Quia fecit mihi magna qui potens est*: ora soaue, *Et sanctum nomen eius*. Or la prolunga, *Es misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum*. Or la ferma, *Fecit potentiam in brachio suo*. Ora l'innasprisce, *Dispersit superbos mente cordis sui*. Ora la sbassa, *Deposuit potentes de sede*. Or la solleua, *Et exultauit humiles*.

Or l'empie, *Esurientes impleuit bonis*. Or la sottiglia, *Diuites dimisit inanes*. Or la raccoglie, *Suscipit Israel puerum suum*. Or la tempera, *Recordatus misericordiae suae*. E ora la mena in giro, *Sicut locusus est ad patres nostros: Abraham, & semini eius in saecula*. O voce dolcissima, o musica di Paradiso.

38. Ma come poteano mancar voci alla lingua di colci, che richiudeua nel petto l'eterno Verbo? come poteuano mancarle i canti, e la varietà de' tuoni, se auea nelle viscere il libro, in cui erano scritte le varie note delle canzoni, e lamenti, sì che le tornaua bene l'opera, e'l detto d'Ezechiel, *Expandi librum coram me, qui erat scriptus in eo lamentationes, & carmen, & va*. E se vdi ella ancora le parole dette alio stesso Profeta, *e viscera tua complebuntur lumine isto*: e le conuenne soggiugnere con esso lui, *Comedi illud, & factum est in ore meo sicut mel dulce*: poichè in compagnia della Parola diuina, che

v Can. 2.
14.

a Luc. 1.
46. per se
sum.

b Ezech.
2.9.

c Ezech.
3.3.

auena nelle viscere, riceuette la pienezza delle scienze, delle virtù, delle grazie, e delle glorie eternali. Quiui, o Vergine lauissima, leggeui le varie note, che io quella carne diuina, quasi il libro di canto erano scritte: e quindi predeui materia or del tuo canto, ch'era più dolce, che'l mele: or del tuo piato, ch'ora più amaro di mirra. Ma il variar delle voci era sempre cagionato dalla varietà delle note scritte nel libro, oue or si leggeuano, *Lamentationes*: talora, *Carmen*: e altra volta, *Va*.

39. E perauentura si potrebbe dire, che in quella maniera che si dipigne il diuotissimo san Beruardo con funi, lacci, flagelli, colonne, spine, croci, chioidi, spugna d'aceto e di fele, con la lancia, e con tutti gli altri strumenti della pietosa passione di Cristo, ch'egli ha còdolce nodo ristretto infra le braccia, e vicino al cuore, col motto allo'ntorno, *d. Fasciculus myrrha dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*. Nel la stessa, ma con più alta ed eminente forma, potrebbe figurarsi la CITTA' d'IDDIO col figliuolo nel grembo, tutto circondato da' medesimi strumenti dell'amarissima passione, poichè infindal primo punto, ch'egl'incarnò, gli furono distintamente rappresentati dal Padre, ed egli per amor di noi l'accettò volentieri, come di sua bocca confessò, e *Sacrificium & oblationem nolui* *sti: aures autem perfecisti mihi*: o pure, *f. Corpus autem aptasti mihi Holocaustum & pro peccato non postulasti: tunc dixi: Ecce venio. In capite libri scriptum est de me ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei. Quasi dir volesse, Deus meus volui in medio cordis mei, ut facerem voluntatem tuam, & legem tuam. E in mezzo del piccolissimo cuore dell'innocente Parto contemplaua la Madre i lacci, i flagelli, le spine, i chioui, la Croce, e la lancia: e poteua dire. Onde auuiene, o caro*

Giesù, che sì tosto io veggio la Croce, e le passioni su gli omeri tuoi troppo teneri e delicati? Come sì piccol corpo può sostener sì gran peso? Agli altri figliuoli d'Adamo si riferba il giogo per quell'ora, ch'essi escono dalle viscere materne, *g. Ingū graue super filios Adam: ma solamente, a dio exiit: de ventre matris eorū*. Or come tu cominci prima a portar il giogo, che veggli la luce? e prima che ci naschi sostieni i tormenti? O forza d'amore, voletti principiar la salute del mondo infin da' primi giorni dell'incarnazione: e stai nel mezzo delle viscere mie così passionato col cuore, che ben ti si conuiene la lode, che ti diede Dauid, *h. Deus autem rex noster ante secula: operatus est salutem in medio terra*.

40. Ma sì come nel libro viuo del corpo diuino s'accoppiauano con marauigliosa mistura le passioni e le glorie, le pene e l'allegrezze, anzi la beatitudine di Paradiso, che perciò egli disse, *Corpus autem aptasti mihi*: con esser ad vn'ora passibile e beato: così la Madre or vi leggeua *Lamentationes*, & *va*: e altra volta, *Carmen*. E trasformandosi negli affetti del Figliuolo, era formaua dogliosi, ora lieti canti. Era lieta materia il veder' Iddio bambino in picco'le membra ristretto nascere in terra: ma dolorosa parimente vederlo in vna stalla tremar di freddo. Era lieto soggetto vdir i canti degli Angeli: ma doloroso oltremodo veder lui piangente. Era fonte di riso vederlo odorar da' pastori, e da' Magi: ma era fontana di piato l'vdir le persecuzioni dell'empio Brode. Deh leggete ancor voi scambievolmente in questo mistico libro, e accompagnate per ora in terra le voci la menteuoli della Reina degli Angeli, acciocchè vi còuenga poi di gioir col Figliuolo, e con lei de' canti festosi e felici di Paradiso. Ammen.

d. Cd. 1.
13.

ep. 32.7
f. Heb. 10
5.

g. Eccl. 40.1.

h. Ps. 112.

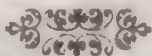
a. Ro. 28.



Lezione Sessantesimaterza SOPRA IL QVATTORDECIMO

Verfetto del medesimo Salmo

*Ponite corda vestra in virtute eius : & distribuite domos eius ,
ut enarretis in progenie altera.*



Della virtù mirabile delle piaghe di Cristo nel conuertir
San Tommaso.

Nella festa del medesimo Apostolo.



L Gran Dottor delle
genti e Vaso d'elezio-
ne, esaminando vna
volta il privilegio sin-
golare de' felici ama-
dori del sommo bene,
e perauentura facendo ragione de-
gli altri per quello, che di grazia spe-
ziale n'auenne a lui, di mirabile alle-
grezza ripieno, e traboccàdo di gioia
così cantò, *a Diligentibus Deum omnia
cooperantur in bonum*. Quasi dicesse,
O ben mille volte beati i cuori, ch'ar-
dono in viue fiamme d'amor diuino :
imperocchè s'è vero, che la fornace,
qualora è molto incesa, a similitudine
di quella del Re Caldeo, e innalza le
fiamme al Cielo, e le distende da vari
lati nell'aria, e nella terra : non sola-
mente i legni, i fasci, e gli sterpi con-
uerte in fuoco : ma si nutrica ancora
d'acque e di neu. Qual marauiglia
ha, che essi ancor non pur con l'opere
buone, con gli esercizi delle virtù, e

con gli atti d'amore nutrichino le fiamme della carità celeste : ma oltr'a ciò con l'acqua della colpa, e col duro ghiaccio del peccato aumentino gl'incendi loro, comechè sul principio paiano spenti ? *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* : Si omnia, adunque, etiam peccata : come van filosofando Agostino, Anselmo, e S. Tommaso : e come apertamente si proua con la regola vniuersale, *Qui omne dicit nihil excludit*. † Ma per chi si riferba questo privilegio singulare ? Soggiugne l'Apostolo, *lis qui secundum propositum vocati sunt sancti*. O che tu l'interpreti con Grisostomo del proposito umano, per lo concorso del libero arbitrio, che si richiede alla giustificazione : o vero che l'intendi con Anselmo, *Secundum Dei propositum* : per la necessità della grazia, per cui ab eterno si dispone, e con fermo decreto fu immutabilmente determinato da Dio d'ombreggiar ne' predestinati la

*August.
Anselm.
D. Tho.
hic.*

† 2.—

*Chrysost.
ho. 55. in
Epist. ad
Rom.
Ans. hic.*

viua

b Rom. 8
29.

viua immagine dell'vnigenito Parto. *Quos præsciuit & prædestinatis conformes fieri & agnis filij sui*: o che tu vnifca l'vno e l'altro, e ne facci vn solo, poichè la grazia col libero arbitrio cò corrono di pari a giustificar l'huomo: sempre sarà vero, che a coloro, che in si fatta maniera si rendono santi, *Omnia cooperantur in bonum*. Anzi secondo Grisokomo, *Omnia simul adiumento sunt in bonum*: e i lumi della grazia, e l'ombre del libero arbitrio: e i chiari delle virtù, e gli oscuri delle colpe vagliano al dipigner nell'huomo la figura bella del figliuol di Dio.

Chrysof

3. Pure se l'opera della giustificazione, per cui si pennelleggia ne' predetti nati la forma diuina, è diuisa fra la grazia e' l'libero arbitrio, e fra la mano di Dio e' l'pennello nostro: quai colori cre dete, che vi porrà il Creatore, e quali la creatura? Certo da lui deriuano tutti i chiari, e da noi allo'ncontro tutti gli oscuri. Offeruifi ciò in quell'huomo, di cui disse Iddio, ch'era conforme al suo cuore, e forse, *e Cor suum dedit in similitudinem pictura*. Se tu vi cerchi la mano del dipintore, *d Domine*, dice egli, *Domine fac*. Se'l pennello del vole re vmano, *fac mecum*. Se i lumi della grazia, *Propter nomen tuum*: *quia submis est misericordia tua*. Se gli oscuri e l'ombre dell'bero arbitro, *Libera me quia egenus & pauper ego sum*. *Sicut umbra cum declinat ablatum sum*. E se non contento d'vn testimonio, ti mostri vago d'accoppiaruene vn'altro: odi l'Isaia, che tutto aperto dimostra gli oscuri del lato nostro, e' chiari dal canto di Dio, *e Populus qui ambulabat in tenebris*: ecco gli oscuri. *Vidit lucem magnam*: ecco i chiari. *Habitantibus in regione umbra mortis*: ecco l'ombre buie. *Lux orta est eis*: ecco i lampeggianti lumi. E se quel, che vdiste in l'speculatiua, desiderate vederlo con l'esempio in pratica: ecco vi si descrive nella persona di Paolo, *f Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quonia persectus sum Ecclesiam Dei*, o quant

f 1. Cor.
15. 9.

te ombre, ed oscuri. *g Gratia autem Dei sum id quod sum, & gratia eius in me vacua non fuit*, o quanti chiari e lumi. Nò

2 Ibidem
vers. 10.

ego autem, sed gratia Dei mecum, o bella coppia della grazia e libero arbitrio, per cui si forma nell'huomo l'immagine di Dio. Ma perchè vo io cercando altroue quello, che tutto aperto si vide pur istamane figurato nel quadro del Vangelo? Volete gli oscuri? Ecco la poca vnione per parte dell'huomo, *Thomas non erat cum eis quando venit Iesus*. Cercate i chiari? eccou i raggi del Redentore, *Veni Iesus, & Habit in medio*. Siete vaghi di veder le tenebre? Ecco l'infedeltà di lui, *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, non credam*. Disiderate, che vi s'aggiungano i lumi? ecco i rubini nelle piaghe di Cristo, *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas: & affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Auete forse vaghezza di vederui ad vn'ora l'ombre dell'ignoranza co' raggi della fede, e i lumi d'amore? *Nisi videro, non credam*: ecco l'ombre, poichè il credere non pende dall'occhio, ma dall'vdito. *Dominus meus, & Deus meus*: ecco i raggi di fede, e' lumi d'amore. O rara immagine, e marauigliosa figura, sì per l'vnione de' chiari e degli oscuri, onde vien dipinta: e sì per li lumi e gli effetti pellegrini, che v'aggiugne il pannello della lingua di Cristo, co' pietosi colori delle piaghe sue. E parue, che nell'Euangelio ci si dimostrasse con la pratica, quanto, c'insegna il nostro Salmo con la speculatiua. Se'l real Profeta predisse, *Ponite corda vestra in virtute eius*: il trionfante Cristo ci mostra qual sia in luogo della sua virtù, oue la mano dell'huomo dee riporre il cuore, *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Se quegli soggiugne, *Distribuite domos eius*: questi ci scuopre le piaghe, le quali sono stanze viue d'amore, *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas*. In somma se David conchiude, *Et enarrecis in progenie altera*. il Verbo incarnato conchiude, *Beati qui non viderunt, & crediderunt*.

4. Non è teatro, per principiar mi di qui, oue più vaga e pomposa comparisca la virtù innnita della grazia diuina, che nella conuerfione del peccato-

ricerca e truoua per gradire all'amata? Tanto che la carità può chiamarsi, *Dea machinatrix*.

6. Or qual fia il trouato? qua' gl'in gegnoli affari del vero Dio, poichè infra ben mille attributi stimò sempre quell'vno di Dio d'amore? *n Deus caritas est*. E se tutti i pensieri e gl'impie

ga, anzi muoue ogni pietra per saluezza dell'huomo: quali opere non farà a seruigio di lui? *Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates eius*. O quan

to *Is. 12. 4* te pellegrine inuèzioni e' truoua, o *Natas facite in populo adinventiones eius*. O

Pf. 138 quante marauiglie e' fa, *p Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscit nimis*. O

q Eccl. 1 quanti affalti e' muoue, *q Multiplicatio nem ingressus illius qui intellexit*, O qua

r Iero. 6 te ritratte e' signe, *r Erudire Ierusalem, ne forte recedat anima mea a te*. O quan

s Iero. 5 ti gastighi minaccia, *s Numquid super his non uisitabo, & super gentem huiusce-*

modi non ulciscetur anima mea? O quanti premi e' promette, *t Mercos uestra co-*

p Matth. 5. 12 piofa est in caelis. *Magna opera Domini, exquisita, parata, instructa in omnes voluntates eius*. Che di certo se altre opere e'

non auesse fatte, nè in altro si fosse impiegata l'onnipotente destra di Dio, che nella conuersione d'un peccatore: basterebbe ella sola per dimostrarci a compimèto l'arte, le ritrouate, e le marauiglie della sapienza, della volontà, dell'amor di lui, *Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates eius*.

7. E non meno, *Exquisita in omnes voluntates eorum*: che nell'opere diuine, quasi in vn teatro, ben truoua la volontà dell'huomo quanto ella sappia, o possa disiderarsi giammai. E lasciando tutte l'altre dall'vn de' lati: volgete l'occhio a quella, che nel Vangelo d'oggi si rappresenta, conciossiocchè che l'incarnato Verbo si gloria principalmente di lei, con far pompa, e vaneggiar le sue mani, acciocchè nell'opera sia lodato il Maestro. E che può disiderarsi dalla volontà dell'huomo, che qui non si truoui? Se vuole vn carbonchio acceso da lume di fede con fiamme ardenti d'amore: ecco d'amore e di fede arde Tomaso, *Quia uidisti me Thoma, credidisti*. Se vuole vn rubi-

no: ecco e' diuine tale toccando le piaghe del Redentore, *Infer digitum tuum, & mitte in manus meas: & affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Se vuole vn fermo diamante, vn testimonio di fede degno della risurrezion di Cristo: ecco l'alta voce, ch'e' mette, *Dominus meus, & Deus meus*. Se vuole vn verde smeraldo per solleuar le speranze de' peccatori: ecco quel Tomaso, il qual conforme al suo nome, nell'abisso dell'infedeltà traboccò, surge, acquista lume, ritorna alla fede, la predica non pur con le parole, ma col propio sangue. *Magna opera Domini, parata in omnes voluntates eorum*.

8. Cedano pure la palma tutte l'opere del Creatore a questa, di cui ora per noi si ragiona: poichè se uolgiamo lo sguardo all'interesse dell'huomo, è la più cara: se all'onor di Dio, è la più famosa: e se el dimostramento della sua onnipotèza, è la più malageuole di tutte l'altre. Indi egli stesso diceua, *v Glorificabor in Pharaone, & in omni exercitu eius. Sciente q. Aegyptij quia ego sum Dominus*. Deh, se Iddio vi guardi, Vditori, quādo eredete voi, che s'adèpiessè questo oracolo glorioso? Forse in q̃llo della storia sola di Faraone, qualora furono sommersi i suoi carri e cauali, gli armati e l'arme dentro l'onde del mare? Certo, che se di questa, e non d'altra si fauellasse, tornerebbe bene il dire, *Angustem uero laudem*: e molto meglio con Iob, *a Contra folium quod uento rapitur ostendit potentiam tuam*: che a guisa di foglia si vider rapiti gli Egizi, bèchè poi profundassero a guisa di piombo: come cantò il Condottiere del popolo ebreo a gloria dell'Imperadore celestiale, *b Flauis spiritus tuus, & operauit eos mare: submersi sunt quasi plumbū in aquis uehementibus*. Forse nella diuision del mare, di cui fu lodato cotanto dal Salomista, *c Qui deuisti mare rubrum in diuisiones*? Deh qual impresa più ageuole si potè proporre alla destra diuina, che diuider l'onde, o raggiarle a sua voglia? Non vi ricorda, che'l Sauio per dimostrar l'ageuolezza, onde Iddio muoue, muta, regge, raffrena, e inchina doue più gli viene in talento i cuori

1. *Prophet.*
21.1.
i cuori de'Re, non l'appareggiò ad al-
tro, che all'acque, *et sicut diuisiones*
aquarum, ita cor regis in manu Domini:
quocumque voluerit inclinabit illud. Al
lora, al parer mio, fu adempiuta la pro-
fezia suddetta, *Glorificabor in Pharaone:*
quando il cuor ribelle di quel Re, cui
nò auea potuto rammorbicare il fuo-
co, nè romperlo il ferro, o incenerire il
sangue de' primogeniti uccisi: fu pur
tocco vna volta dall'onnipotè deltra
d'Iddio per sì fatto modo, che l'girò a
guita d'acqua, che più gli piacque, con
dargli ad vn tratto occhio per cono-
scere, e bocca per confessar l'onnipo-
tenza diuina. Anzi gli diede cuore, se
non in tutto molle per conuertirsi, e
ottenere la grazia del sourano Re: alme-
no tale, che cede il campo, s'ingegna
di fuggirsi, dilibera di lasciar l'impre-
sa: e benchè tardi, tuttauolta si pente e
dice, *et fugiamus Israel.* Dominus enim
pugnauit pro eis.

2. Or se tal trionfo si còuiene a Dio,
e sì gloriosa fama e nome egli acqui-
sta, con far sì, ch'altri si rauueggia de'
propri falli almeno in quel punto estre-
mo: qual gloria? qual fama? quali archi
e trofei gli douran rizzare, quando del
tutto e conuerte vn peccatore, cò tras-
formarlo d'infedele, reo, e difamante,
in amatore, giusto, e colmo di fede? Lo
date voi, o Signor delle virtù, questa
opera marauigliosa, poichè non è sog-
getto e peso da braccia inferme, nè o-
pera da pulirsi cò lingua d'huomo, Vdi-
te come akamète egli ne fauello, *f A-*
men Amen dico vobis, qui credit in me, o-
pera quae ego facio & ipse faciet, & maio-
ra horum faciet. Deh quali sono quelle
opere, che farà l'huomo in còpagnia
di Giesù, per cui si torrà la corona a
quelle, ch'egli se solo? illuminar ciechi
per auuentura? Nò. Dar vdito a' sordi?
Nè meno. Romper lo scilinguagnolo a'
mutoli, e render piè di ceruo a' zoppi?
Nè pure. Guarir gl'infermi, e risuscitar
i morti? Non già, come notissimo
è, sì per quello, che ne predisse g'Isaia,
sì per quello ancora, che ne dimostra
lo stesso Chritto a' discepoli di Giouà-
ni con dir loro, *h Euntis renuntiate Iohā*
ni quae audistis & vidistis. Cui vident

caeci ambulant, leprosi mundantur, sur-
di audiunt, mortui resurgunt: che di sì
fatte marauiglie e' trapassò di gran la-
ga, e senza alcuno agguaglio i miraco-
li, che poi feciono gli Appostoli, e tut-
ti gli altri fedeli.

10 Or di quali opere intende, se del
le premostrare non li fauella? Risponde
primieramente Origene, che l'incarna-
to Verbo ragioni della vittoriz, e del
trionfo, ch'egli ottenne del demonio,
degli idoli, e del mondo col mezzo di
dodici poveri, ignoranti, deboli, vili, e
scalzi pescatorelli; dapoichè alrettan-
to maggiore fu questa vittoria, quan-
to gli strumenti furono più debili, i
guerrieri più sforniti, le lingue più
rozze, e le forze minori. Grisoltomo al
lo'ncontro cò Beda e cò Roberto por-
tano opinione, che ciò si verifichi nel-
l'ombra di S Piero, per cui appena erā
tocchi gl'infermi, e diueniuano sani:
il che nò si legge dell'ombra di Cristo.
V'aggiugne oltr' a ciò Roberto, che
più celebri furono i miracoli degli A-
postoli, che que' di Cristo, ch'oue egli
con vna lingua sola fauellò in Giudea:
essi con varie lingue intonarono la dot-
trina Euangelica per tutto'l mondo.

Lascio, che potrei dire con Teodoro
Eracleota, che se'l Redentore non fece
altri miracoli, che per beneficio e salu-
te del mondo: gli Apostoli ve n'aggiu-
fero degli altri per castigo e per pena
de'rei, come la morte d'Anania, e di
Saffira: e la cecità di Paolo e di Lima,
cò seuera giustizia fulminate da' prin-
cipi degli Apostoli. † Ma chi non
vede quanto più acconcia sia al propo-
sito mio la chiosa del gran padre Ago-
stino, ricordata ancora da Origene in
altro luogo. Opera, dicono essi, che
auanza di grandissima lunga tutte l'al-
tre è quella, che la Sapienza incarna-
ta fa col mezzo di noi, e tal'è appunto
la nostra giustificazione, di cui si dice,
Qui creauit te sine te: non saluabit sese-
ipsum. Ed ecco il fine, onde la prouiden-
za diuina permette il male, accioc-
chè di quindi con pellegrina vittoria
ella trionfi, e ne riporti le spoglie
d'eterno bene. E perchè il fondamen-
to d'opera cotanto sublime, per decre-

Orig. bo.
6. in Ista.

Chris. ho.
12 in Act.
Apostol.
Beda.
Rup. Ab.
hic.

Theodor.
Heracle.

† 11. —

Aug. tra
Ant. 72.
in Ioan.
Orig. ho.
7 in Nu.

Cō. Trid. to del sacrosanto Concilio di Trento; *sef. 6. c. 6.* è la fede, *Fides est radix iustificationis*; radice ben fecò-la, laqual produce fructi d'eterna vita: per tanto e' disse, *Qui credit in me, opera, qua ego facio & ipse faciet*. E se alcun di voi è vago di veder questa prima condizione in Tommaso, volga gli occhi all'eterna Verità, e gli verrà veduta, poichè pagoneggia con essa, e così gli dice, *Quia vidisti me Thomas credidisti*: dimostrando per auuentura, ch'egli fu il primo cominciatore di queste opere eccelle, a cui si conuiene la palma sopra tutte l'altre.

12. E veggio, s'io non erro, o mi par vedere nel Vangelo, doue si dipigne l'infedeltà di Tommaso, e le maniere usate da Cristo per ridurlo alla fede: che s'ergano gli archi, e si rizzino i trofei simili a quelli, che l'antica Roma innalzaua già a gloria d'etronfanti. E senza dipartirci dalla storia di Faraone, troueremo le colonne allora solamente ombreggiate, ma oggi arricchite di colori e di lumi, *i lamq; aduonaras*, diceua il sacro testo, *vigilia matutina, & ecce respiciens Dominus super castra Egyptiorum per columnam ignis & nubis; interfecit exercitū eorum*. O chiara e rugiadosa mattina, laqual recò all'Apostolo la desiderata presenza del Sol di giustizia rifuscitato, poichè, *uenit Iesus ianuis clausis, & stetit in medio*. O raggi, o sguardi graziosi, ch'e' volse tutto beniuolo inuerso di lui, *Deinde dicit Thomas*. O che colonna di fuoco rizzata alle stelle con le fiammeggianti parole piene d'amore, *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & asser manum tuam, & mitte in lacus eum: & nolite esse incredulus, sed fidelis*. O sublime trofeo di fama immortale, *Respondit Thomas & dixit ei: Dominus meus & Deus meus*. O Egiziaca infedeltà morta e sepolta nel rosso mare delle piaghe di Cristo, *Quia vidisti me Thomas, credidisti*. Ed o quanto più ragguardevole e glorioso risurge Tommaso dopo la caduta di quello, ch'era da prima.

13. Nel che apertaméte si vede ciò, che Grisostomo solea dire, che non pur l'opere de' giusti, ma eziandio le

colpe loro son belle. In quella guisa ch'oue vna gionane donna ha titolo di bella, ed ha bene ancora doue fondarne il nome: non pur di que'tempi, che spirava viue, ma dopo morte altresì cōserua per poco d'hora la sua rara bellezza, per modo che molto più e paia, e sia ragguardevole d'ogni altra donna viua ma brutta e difforme. Ed è forse l'ultimo triôfo della beltà, che d'ar me si fine adorni, fornisca, e armi vn bel viso, che venuto al cimento col mostro spauentosissimo della morte, non rimanga vinto, ma ne riporti la vittoria e le spoglie, conferuando infra i candidi e vermigli fregi il nuouo pallore, e'l gielo, sì che a gloria di lei si possa cantare.

Morte bella parona in quel bel viso.

Dch chi vide giammai bellezza, che possa star alla proua con quella dell'anima adorna di grazia, abbellita di virtù, fregiata di doni, illuminata di fede, e colorita d'amore? Di Iosue, o diuino sposo, quanto bella ti parue, quando inuaghito di lei, e colmo ad vn'ora di marauiglia e di gioia, le detti quel vanto, *K. Quàm pulchra es amica mea, quàm pulchres oculi tui columbarum absque eo, quod in irrispectu latet*. O pur co' Settanta, e con Simuaco, *Extra silentium tui*. Con la quinta edizione, *A multitudino pulchritudinis tue*: O cō Girolamo, *Pulchritudine tua stuporem, & silentium inducentia*. Che qualunque huomo, o Agnolo ha occhio per riguardar la fourana bellezza, che lampeggia nell'anima graziosa, da tanta ammirazione è assalito e vinto, che muoto ne diuene, e di spettatore, ch'egli era, si trasforma in ispettacolo priuo di vita, di parole, e di moto.

14. Ma qual morte più fiera, più brutta, difforme, spauentosa, e abbovineuole potrebbe assalire vn'anima tanto bella, che ualesse per istsa fronte del l'orribil mostro del peccato? Vdite come il descrive Ieremia, *In prophetis de ier. 2. 23. ierusalem vidi similitudinem adulteratium, & iher mendarij*. La parola ebraica significa vn'oggetto pieno d'orrore, per la bruttura e puzzo, ch'egli cagiona. Indi la Tigurina e Pagnino tradu-

cono,

i Exod.
14. 19.

K. C.

Septuaginta

Symon

Quinta

Edizione

Hieronymus

2. 23.

cap.

Gre.

2. 23.

cap.

2. 23.

cap.

2. 23.

cap.

2. 23.

cap.

2. 23.

cap.

sono, Tetra & fada: i Settanta. Vidi
horrenda: altri, *Spletrum*, aut *serriula*
mentum visū horrendum. Tal'è il pecca-
to adunque? Or come sarà possibile,
ch'entrando egli nell'anima d'un pre-
destinato nò la superi e vinca, anzi sia
vinto e superato da lei? E come può
auanzarsi cotanto, che con la sua bel-
lezza distrugga la mostruosa qualità
della colpa: col buon'odore il fiero:
cò la grazia l'orrore: cò le virtù i vizi:
sì che dopo il peccato appaisca più
bella, che l'anima d'un precico, la qua-
le di que'tempi, o pure, *Secundum pre-*
sentem iustitiam, fosse giusta. † Creadasi
al Sauio, se a me nò si crede, *in Melior*
esset iniquitas viri, quam mulier bene-
faciens. Per quel, che mi paia, quando il
Sauio proruppe in queste parole, do-
uea star forte sdegnato còtro le dōne.
Deh qual ragion vuole, che'l giusto
Giudice si dimostri coranto parziale
degli huomini, e cò tale animosità giu-
dichi l'azioni vmane, che tenga più
conto dell'opere inique fatte per man
dell'huom., che delle buone operate
per man di donna. Risponde san Toma-
maso, e bene, che quanto al senso della
lettera c'volle dire, che meno di peri-
colo si ritruoua nel praticar con huom-
o, benchè scelerato: che con donna,
ancorchè buona e santa. E che di
ciò solamente fauelli Sidrac, tutto a-
perta si pruoua dalle parole accoppia-
te alla stessa sentenza, *In medio mulie-*
rum noli commorari: De vestimentis o-
nim procedit tinea, & a muliere iniquitas
virī. E poscia soggiugne, *Melior est ini-*
quitas viri, quam mulier benefaciens. E
alla fine concibuide, *Mulier confundens*
in opprobrium. Piacque però a Grego-
rio Papa di solleuar più alto il tuono
di queste parole. E qual'altro, dice egli,
è l'huomo virile, fuorchè il giusto ar-
mato di forza, e adorno di virtù, e
fornito di grazia? E che ci si dimostra
allo ncontro per lo nome di femmina
molle, debole, inferma, che l'anima al-
trettanto debole, quanto buona? Or se
quegli per scizagura cade in alcun fal-
lo: e questa per altra parte cammina
per la strada della legge, e opera bene:
l'vno a guisa di peccchia caua dal timo.

aspro, e amarissimo della colpa, il me-
le dolce dell'vmità, del viuer più cau-
to per l'aumenire, della cognizion di
se stesso, dell'amore più seruente ver-
so Dio, e di maggior gratitudie al suo
Redentore: là doue l'altra a guisa di ra-
gnatelo, dal giglio, o dalla rosa dell'o-
pere buone altro non attinge, che a-
maro sugo di superbia, di veleno di
gloria vana, e di toisco di propria com-
piacenza. E se ciò è vero, chi non ve-
de, che, *Melior est iniquitas viri, quam*
mulier benefaciens?

16. E sono cotanto frettolosi i giusti
al risurgere con virtù maggiore dopo
la colpa, che mostrano ne' sembianti
d'esser più tosto incespicati, che cadu-
ti, e che torni bene per effoloro il pro-
uerbio comune, Chi intoppa e non ca-
de, s'auaia nel cammino, sì che nè pu-
re si toglie loro il nome di giusti nella
caduta, *Sapienter enim cades iustus, & re-*
surgit: impij autem corruunt in malū. Ca-
de, e pur'è giusto, perchè si frettoloso
risurge, che appena l'huom s'auuede,
ch'è sia caduto: anzi mostra, che att-
amere vmlario, s'innalzi vittorioso,
e prenda il possesso del reame di Cie-
lo. E a modo che Filippo Re di Macedo-
nia, scagliandosi della barca per entrar
nel l'Affrica, e muouer quivi crudelissi-
ma guerra, comechè gli venisse meno
vno de' piedi, e cadde boccone sul li-
to, tutta uolta di sinuolado il caso, se ve-
dute, che in pruoua vi si girasse, di-
stendendo le mani, chiuse le pugna, vi-
rultiale la terra, e trionfante disse, *Ve-*
neo te Affrica. Il simigliante, s'io nò ne
sono ingannato, addiuene a' Santi, quā-
do per isuétura incortano in alcun fal-
lo, sì pròti sono ad emendarlo, e cò v-
mità cotàta sirizzano, che dal lor cade-
re mostrano d'entrar cò nuouo titolo
in tenuta del Paradiso. Indi diceua vn
Profeta, *p-Custodiens paruulos Dominus: p-*
humiliatus sum. *Placebo Domino in re-*
gione viuorum. O miltierose parole,
Custodiēs paruulos Dominus: ecco i pre-
destinati, e i Santi di cui il Signore ha
prouidenza particolare. *Humiliatus*
sum: ecco dal cader loro si prende ca-
gione d'vmità. *Et liberauit me*: ecco
di nuouo surgono più gloriosi, che
prima.

o Prouer.
24.16.

In Apo-
phis

p. 114
6.

prima. *Placebo Domino in regione uiuorum*: ecco diuegno possessori del celeste reame. Veggiali con la sperienza in Dauid. Recise egli il gherone della soprauueſta del Re nimico, doue l'ebbe a man ſalua e poteua ucciderlo: e pur di ciò ſi doſſe, *q Post hac percuffit cor ſuum Dauid, eo quod abſciidiſſet coram chlamidū Saul*. Percoſſe il furore quaſi feroce deſtriero per riuocarlo al termine, ond'era uſcito, e renderlo vbbidente alla ragione, come filoſofo Griſoltoino, e poſcia v'aggiunſe, *Huiusmodi ſunt ſanctorum anima, priuſquam contidant, reſurgunt, priuſquam ad peccatum perueniant reſrenantur, eoquod ſobria ſine ſemperque uigilant*.

17. Tutto perchè il giuſto quantunque e' cada ſu, e poſcia che vna volta è riſurto, oltre non ritorna a cadere. Il che non addiuſen deg i altri, li quali or piangono le colpe, ora ſe ne rallegnano: or fuggono i peccati, ora li ſe guono: ora hanno in abbominio i falli, ora ne ſon vaghi: e ſempre cò nuoui pèſieri cambiano propoſte. E per quello, che a me paia, ſi ſcorge fra loro la ſteſſa differenza, ch'è fra la neue di freſco caduta, e quella, che per lo freddo dell'aquilone è conuertita in diamante: che doue la prima riceue dal piè, o dalla mano diuerſe forme, e ſi transforma e muta come altri vuole: l'altra ſ'aſſoda per modo, che nè ferro, nè fuoco ſi può dar vanto di mutar la figura, la qual vi s'imprefſe. Or quella ci dimoſtra gli huomini comunali, che nel ſacro fonte lauati, diuennero aſſai più candidi, che la neue, e poterono dir con Dauid,

r Pf. 50. Lauabis me, & ſuper niuem dealbabor.

2. Ma ſi laſciarono dappoi imprimer nell'anima or l'orma di ſuperbo pauone, ora d'ingordo lupo, ora di tigre crudele, e altra volta mutarono le figure in vmile uccello di Paradifo, in attinente cammello, e in pietoſa cicognare bene ſpeſſo furono tranſformati nelle prime, e altra ſi tramutarono nelle ſeconde, cambiando più figure, che l'erba, o l'animale detti camaleonti, *1 Et nunquam in eodem ſtatu permanet*. Non coſì i giuſti, e i Santi, come apertamente ſi uede in ſan Tommaſo. Egli doue v-

na volta ſola riceuete figura di peccatore, e gli fu poi dalla mano di Criſto reſtituita l'immagine bella d'Apolto, s'indurò in maniera col ſiato della grazia, che diuenne vn diamante, e potè dire, *Semper adamus*: e tale apparifce oggi, quando gli vien detto, *infer digitum tuum huc, & mitte in manus meas*. Dicalo Amos come teſtimonio di ueduta, *1 Hac oſtendit mihi Dominus: & ecce Dominus ſtans ſuper murum licum, & in manu eius trullacamentarij*. I Settanta leggono, *Sic oſtendit mihi Dominus. Et ecce ſtans ſuper murum adamantinum: & in manus eius adamas*. Che tal fu ſan Tommaſo, fermo, e ſtabilito sì fattamente nella fede di Criſto, che tutti i ferri e i ſuochi del mondo non ebbero mai poſſa di ſuperarlo. Ea guiſa di ſcoglio di diamante rintuzzò l'onde de l'infeſteltà, mercè delle piaghe di Criſto, da cui riceuette ad vn'ora fermezza, lume, e chiaro ſegnale di pace.

18. In quella guiſa che vn nero uelo di nuuolo rapifce bene ſpeſſo dagli occhi de' mortali col giorno, e col Sole ogni diletto e piacere: sì che armandoſi il Cielo, parche diuampi e arda, con ta' ſemblanti, ch'è molto più buio e fiero, che orror d'inferao: ed ora ſiammeggia infra i baleni, ora freme fra tuoni, ora grandina le piogge e le neui, ora minaccia col vento e turbo ſonante, ora inonda i campi, ora ſchianta i rami, ora ſcrolla le querce, ora abbatte le rocche, e ora commoue dal più profondo abifſo l'onde del mare. Ma è pur uero, che ſe iui a poco ſpirando aura gentile rende il nuuolo più leggiere, e raccoglie i vapori in gocciolate di rugiada, e quiui il Sole ſoſpi-gue più chiari i raggi, sì che venga a formarui vn'Irde beila, dipinta di vari colori, ſi nunzia di pace: ſi ſgombrain vn punto il tenebroſo uelo, ſi rafſerenal aria, ſpariſcono i baleni, taccio no i tuoni, ſ'acquetano le piogge, ſ'incatenano i venti, ride la terra, ſi placa il Cielo, ſi tranquilla il mare, e par, che ſi rappacifichi l'uniuerſo. A trettanto incontrò pur'oggi a ſan Tommaſo. Vide il coro Apoltoſico a guiſa di Cielo armato contro di lui, e quaſi fra

1 Reg. 24.6.

Chryſoſt. ho. de Dauid, & Saule.

1 Pf. 50. 2.

1 Job. 14. 2.

le piogge tempestose delle parole, au-
uentando i folgori, e muggendo co' tu-
ni, e co' turbi sonanti, *Dixerunt ei alij
discipuli, Vidimus Dominum: e per po-
co pareva, che conforme al suo nome,
ch'è interpretato Abisso, del tutto ri-
manesse coperto dall'onde, e seppelli-
to fra le tenebre della n'fedeltà, v Et te-
nebra erant super faciem abyssi:* dicendo,
Non credam. Ma infra da que' tempi ci
si diede speranza del felice auenimen-
to, che poscia si vide in lui; poichè se
allora, *x Spiritus Domini ferebat super
aqua.* Oggi altresì il risuscitato Cri-
sto, *a in su flauit & dixit eis: Accipite Spi-
ritum sanctum:* e con la virtù di questa
aura celeste rende leggieri i nuuoli, li
colma di rugiada, gli empie di grazia,
gli adorna di lume, gl'indora co' raggi
delle piaghe sue, di cui disse, *Infer digi-
tum tuum huc, & vide manus meas, & af-
fer manum tuā, & mitte in latus meū.* e
vistapa vn'Iride bella in segno di pa-
ce, *Ei dixit, Pax vobis.* Per la cui virtù
si rasserenò il Cielo di santa Chiesa, si
struggono i nuuoli dell'infedeltà, s'ac-
quetano i turbi e i tuoni delle conte-
se, e'l coro Appostolico, ch'era turba-
to mare, si ripone in calma. Ed appari-
sce fra loro S. Tommaso quasi arco di
pace, sì che di lui si può dire, *Vide ar-
cum, & benedic eum qui fecit illum, val-
de speciosus est in decore suo. Cirās celum
in circuitu gloria sua, manus excelsi aper-
uerunt illum.* O arco, o Tommaso.

19. *Vide arcum.* Se la materia dell'ar-
co è il nuuolo tra oscuro, e rugiadoso:
ecco Tommaso oscuro per l'infedel-
tà, rugiadoso per le lagrime, che egli
stillaua. Se il tempo più opportuno da
formar l'Iride, è la sera: ecco sul tardi
ciò incontra all'Appostolo, *Cum effe-
ser die illa vna sabbatorum.* Se l'arco
baleno si fa per l'opposizione del Sole,
ecco il Sol di giustizia, ch'apparisce
nel mezzo de' pianeti, *Venit Iesus & ste-
tit in medio.* Se l'arco non si distende
da altra mano, che da quella del Crea-
tore, *Manus excelsi aperuerunt illum:*
Tommaso non diuen segno di pace;
se nò per la virtù delle mani di Cristo,
il qual gli dice, *Infer digitum tuū huc, et
vide manus meas.* Se di quello si canta,

Gyrauit calum in circuitu gloria sua: di
questo si legge; che portò la gloriosa
luce del risuscitato Cristo a i Partii, a
Medi, a gl'Ircani, a' Bracmani, all'In-
die, a i mondi nuori, e alle parti più
remote del Sole. Se questo vien lo-
dato, *Valde formosus est in splendore suo:*
per la varietà non lo se mi dica de i
colori, o delle pietre di varia, prezio-
sa, e vaga fiamma accese. O quanto
ciò si conuiene a Tommaso ancora,
Valde formosus est in splendore suo. cam-
peggia in lui il celeste azzurro di viu-
a fede, il fiammeggiante carbonchio del
l'amore, il verde smeraldo della speran-
za, e si tigne di porpora nel sangue di
Cristo, e nel suo. Se l'arco baleno va-
gheggia il color biāco quasi diamate:
Tommaso si dimostra fortissimo nel pa-
tir il martirio e la morte per la con-
fession della fede: e apparisce grande
amante di Dio, con dire, *Dominus
meus, & Deus meus.* In fatti se d'vn'
arco si disse, *Tamquam a bene curuato*
arcu nubium exterminabuntur: dicasi
pur di lui, che quanto più si curuò col
mostrarli restio al credere: altrettan-
to è diuenuto più potente nell'auen-
tar le faettè contro i Giudei, gli ereti-
ci, e gl'infedeli, e nel distruggere ogni
hom, che ardisce di negare il mite-
rio della resurrezione. Ne gli mancò
aiuto nel curuar questo arco, poichè
Cristo nonello Eliseo, pose le mani so-
pra le mani di lui, con chinare la sua de-
stra infino al suo fianco per render più
aguti gli strali della sua confessione, sì
che al nostro Appostolo ancora conue-
ne il dire, *Quod vidimus, quod audiu-
mus; quod manus nostra tenebatur:*
de verbo visa: con rendersi testimonio
più efficace, poichè non solamente ha
veduto e'vdito, ma tocco ancora il ri-
suscitato Cristo, *Plus enim nobis,* diceua
Gregorio Papa, *Thoma infidelitas ad fi-
dem, quàm fides discipulorum credentium
profuit: quia dum ille ad fidem palpando
reducitur, nostra mens omni dubitatione
postposita, in fide solidatur.* Tanto può la
virtù delle piaghe diuine, e in ispezial
tà quella del fianco, che di ciò forse
canta oggi David, *Ponite corda vestra
in virtute eius:*

c Sap. 5.
22.

d r. Ion.
1.1

Gre. Pap.
ho 26. in
Euang.

20 E conueniua bene, che di virtù sì fatta fosse fornita quella stanza d'amore, la quale a nostre cagioni si formò nell'amoroso petto del Verbo. D'alcuni palagi incantati si finse, che in ponendosi il piede in su la foglia, si raggraua il capo a chi vel poneua, per modo che quasi ebbro viciua di se, trasformandosi in altro huomo da quello, ch'egli era: e forse a cot'al fizione riguardò il Profeta in quelle parole, e *Ecce ego ponā iherusalem superliminare crupule omnib. populus in circuitu*. Or come non douea egli arricchirsi di virtù tanto più efficace e più onnipotente, quanto più vera, il pietoso palagio edificato nel petto di Cristo per man d'amore: e apertoci con l'artificiosa chiau della lancia? Ecco egli è tale, che qualunque peccatore vi pone i piè della considerazione, e dell'affetto, muta in vn baleno i pensieri, cambia le voglie, si conuerte in altro huomo, si pente, si duole, piagne, e diuene amante: verifi candosi in lui l'oracolo di Sofonia,

f Sophon. f Dominus Deus tuus in medio tui foris ipse saluabit, gaudebit super te in latitina, Vatabl. silebit in dilectione sua. Vatablo traduce, *Dominus Deus tuus in medio tui foris seruatur: e v'aggiungono i Settata, Innouabit te in charitate sua:* a significare, ch'egli nel petto suo, ch'è propria stanza d'amore, rinnoua l'anima, e tra muta del tutto il cuore, quando addiuien, che v'entri. E chi non vede, che la ferita del petto è auuenturosa porta per cui s'entra nel palagio edificato nelle viscere di Cristo? Che pertanto, come offerua diuinamente Cipriano, si disse di lei, *g Vnus militū lāca latus iūc aperuit:* a dimostrar, che la porta, e la piaga v'era grā fatta per altrui mano: e che la lancia fu chiau, per cui s'apri, acciò che ogni mortale dallo scritto a lettere d'oro, che v'era intorno potesse conoscer il gran fabbro, che l'auca fondata. E se vaghi siete ancor voi di legger le parole scritteui nel giro, vdi te come le registrò Salamone, *b Vulnū rātā charitātē ego sum:* così traslatano i Settata, oue noi leggiamo, *Amorē languē.*

21. Anzi affinechè questa pietosa scrit

tura così fosse nota a' mortali, come è a' viuenti, volle, che dopo morte vi s'aprisse la porta, la quale mētre ci vi ffe, fu sempre chiusa. È certo con molta ragione per la vaghezza, che auca il Redentore d'esser più tosto chiamato Dio amare, che Huom di dolore. Ricor diui a tal proposito del nome di libro impostogli da Ezzechiello, ma di libro scritto dentro e fuori, ou'erano imprō tate varie scritture, *i Qui erat scriptus intus, & foris: & scripta erant in eo lāmē tationes, & carmen, & va.* Ecco nell'esser egli disteso in su la Croce, v'appar ue chiaramente lo scritto per man del duolo, poichè, *K A planta pedis usque ad verticē non est in eo sanitas vulnus, & li uor, & plaga tumens.* Sì che il medesimo Profeta, il qual ciò preuide, gliene impose il nome, *l Despectū, & nonissimum virorū, virum dolorū, & scientē infirmitatē.* Ma è pur vero, che quāto vi scrisse l'amore, staua infin qui nascosto. Ed ecco la nuoua inuēzione. Volle, che gli s'aprisse il fianco, acciò che leggēdosi l'eccesso della carità, che gli ardeua nel petto, gli si cābasse il nome d'Huō di dolore, in Dio d'amore. Così, o Paolo, sollevato nel terzo Cielo, e volgendou gli occhi leggesti la scrittura, *m Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me.* E tu altresì, o amante discepolo, riposandoti sul petto di lui, e rapito in esta sì, ne rēdi testimonianza, *n Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo.* E perciò il nomini Iddio d'amore, o *Deus charitas est.* E qual potēza è più efficace per conuertir l'anima di Tōmaso, che dimostrarli la stanza della carità; la porta, che quiui aprì la lancia; e la vittoria memoranda, che di quindi seguì. Imperocchè se tātō valse l'ingegnoso trouato di Lucio Ostio Mancino nel riportar nō dirò le spoglie vere di Cartagine, ma infin la forma della vittoria dipinta, sì che si uedeua figurato in carta, per vna parte l'as sedio, per altra la batteria; quinci l'as salto, indi l'esser rispiuro; dall'vn de l'ati il valoroso squadrone, il qual rionuò la battaglia, e dall'altro la palma triōfale. Onde più p lo modo, ch'è tēne di rappresentar la guerra, che per l'arte,

e Ezech.
12.2.

f Sophon.
3. 17.
Vatabl.

Septuag.

Cypr. de
vita Cri
sti.
g 104. 19
34.

BCā. 2. 5
Septuag.

i Ezech.
2.

K 15. 1

l 11. 53

m Gal
3. 20

n Apoc
01. 10
4. 8

Ex P
li. 33

Lib.
Poph
de A.

l'arte, o fortezza dimostrata nel guerreggiare, gradi oltre modo a Roma, e n'ebbe in merito la dignità consolare. Qual marauiglia sia, che l'Imperador, ce leste, nò chiamadosi per còteto d'auer distrutto l'imperio dell'inferno e della morte, volesse per giunta pannelleggiar nella carta della sua carne immortale tutto il successo del suo combattimento? Ed ecco, *Cum essent discipuli cōgregati, venit Iesus, & stetit in medio, & ostendit eis manus & latus*. E parue, che discesse, O Tommaso, forse ti sgomenti di credere, ch'io sia risurto, perché nel le mie mani vedesti i chiodi, e nel mio petto la lancia? Sappi, che se in queste mani entrarono i chiodi, n'uscirono parimente le sante e le sante. E la lancia, ch'entrò per questo fianco aprì la porta agli eserciti armati di tutto punto, che sotto la scorta d'amore pose ro a saccomanno il mondo e l'inferno. Con tal'arte si conuertè egli, e conosce la gloria del Redentore, e va dicendo, *Dominus meus, & Deus meus*. Indi si gloriaua il triōfante Re per bocca d'Isaia, *Ecce in manibus meis descripsit*. Vatablo traduce, *Ecce in manibus meis descripsit*. I Settanta leggono, *Ecce in manibus meis depinxi muros tuos*. Muro di desidero già per lo gior no della battaglia fu l'innocentissima carne del Redentore: e le piaghe di lui sono la nostra saluezza. Or nelle mani e nel fianco fu egli, non so se mi dica, scolpita, o dipinta con gli scarpelli de' chiodi, o col pennel della lancia, co i colori del propio sangue, co' lumi della carità, e con l'ombre della morte, la forma del guerreggiare a no stre cagioni, e la vittoriosa palma, ch'è gli v'ottenne. E con la pomposa mostra di questa dipintura adefa i cuori, illumina gli occhi, conuertè l'anima, scioglie la lingua alla confessione, rende veritiere e fido il testimonio della resurrezione, e trionfa degli huomini, e del mōdo. O virtù mirabile delle piaghe, o potenza non più veduta della lancia di Cristo.

Lib. 1. A. 22. Agostino effende domandato in pop. ubi fin doue peruenivano i termini del suo regno, auuertendo l'alta, ch'egli au-

ua in mano, rispose, fin colà, doue questa peruiene. Ma forse la risposta di lui, o fu ingiulta, o souerchiamente ardità. Dicasi pur questo della lancia del Crocifisso, che con giustizia si può, e alla possa delle sue piaghe ben si conuiene. Fin colà giugne il dominio del Redentore, oue arriua la lancia, e la contezza della ferita, che per mezzo di lei gli fu impressa nel petto. E se di tal verità si disidera vna chiara pruoua, volgasi l'occhio in Tommaso, che in veggendo la trafitta del fianco diuino, immantenente si tefe al dominio di lui, con dire, *Dominus meus, & Deus meus*. E perauentura si compiacque Giesù d'onorar cō questa nouella vittoria la sua lancia, imperocchè pareua, che tutti gli altri strumenti della passione fossero onorati e di molta stima, cantandosi a gloria loro gl'Inni trionfali, e le dolci canzone, *q Dulce lignum, dulces clauos; dulcia ferens pondera: doue alla lancia sola si daua titolo di crudele e di fiera*. Quo vulneratus in super, mutrone diro lancea: forse perché era compiuta la vittoria della redenzione vmana, quando el la spierata venne a trasggergli il petto dopo la morte, e nell'ora, che per pietà del suo Fattore si spezzauano infine le pietre, i monti, e i felci. Ed ecco per render il donuto onore a questo sacro strumento, dispōse, che si come i trionfanti per onorar le vittorie da lor'ottenute, portauano le lor aste coronate: così la sua lancia ancora s'inghirlandasse nel convertir l'Appostolo cō questa piaga, che per tanto gli si disse, *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. O virtù marauigliosa, o ricca ghirlanda.

23. D'un toro indomito, a cui imponendosi fra le corna vna corona di fico si toglieua incontanente la fiera-za, con rendersi piaceuole e mansueto, fu chi disse, *Mutatus ab illo*. E di cotai' effetto, anzi miracolo di natura, ne rende la ragione Plutarco, e dice, che quella pianta è coma di spirito viuace, di sugo abbondeuole, e di virtù coima d'ardore, sì che dalla pienezza efala questo spirito a gran diuizia, e cozzando con lo spirito di quel fiero

Q 2 ani-

q Eccl. im
by. Cru-
ci.

Ibid.

Emble.

Plutarc.

lib. 6. q.

10.

sympo. q.

animale, il vince, ne riporta la palma, il regge, il frena, il placa, il doma, e'l rende soggetto. O toro, o Tommaso. Ecco pur dianzi faceui veduto di sì fiero e indomito alle parole, a' consigli, e alle ragioni de' gli altri Apostoli, che ripieno di braura cozzauì con tutti, e diceui, *Non credam*. Or come ti rendi vinto, e le così domo? Alla corona del fico, alla piaga del fianco di Cristo ne conuien il trionfo. Nel por quì la mano, e nel fectir lo spirito vinace, ardente, focoso, che quindi vsciua, ti vinse, ti gittò a piè del Signore, e gli ti rese vbbidente, e'l confessi, *Dominus meus, & Deus meus*. E forse metterebbe assai bene a tal proposito il detto del Saggio, *Qui seruas fructum comedet fructus eius, & qui custos est Domini, fructus habebit*. Frutti del fico dirò io, che sieno gli effetti nati dalla trionfal pianta, e qto in particolare, di cui egli medesimo si f. rma. corona. E se tal frutto gode chi custodisce l'albero del fico: qual marauiglia sia, che Tommaso custode anch'egli del Signore, colga vn simigliante frutto, e se non dice, *Mutatus ab illo*: confessa più altamente, *Dominus meus, & Deus meus*. O mirabil virtù di questa piaga amorosa.

24. Ma io vado considerando, che mentre ci consigli David, *Ponite corda uestra in virtute eius*: si ricordasse di quello, che per miracolo di natura si legge de' Delfini, e Basilio lo scrìue, che doue qua'unque s'è l'vn di loro ha generato i suoi parti, con tal' eccello gli ama, che mai non si scantona da loro, li nutrica, gli ammaestra, e difendegli in maniera, che se vede alcun nimico auuicinarsi a lor danni, o surgere fiera tempesta, che gli sgomenti: si differra per nouello le viscere, e quiui li riceue, li nasconde, e del propio petto fa loro scudo, o combattendo con gli auuersari, o attendendo, che la tempesta s'acqueti. E doue s'auuede, che ogni pericolo è sgombro, quiui di bel nuouo li parorisce alla luce, sì che potrebbe dir cō

Gal. 4. 19. Paolo, *et Filioli mei, quos iterum parauit*. Simigliante io dirò, ma con più alta ragione, della carità infinita del Crocifero, il qual non chiamandosi per con-

tento d'auerci partoriti sopra la Croce con acerbi dolori di cruda morte, si compiacque oltre a questo di conseruar aperte le piaghe, senza allontanarsi giammai dagli amati figliuoli. E veg-gendo, che si ritrouauano pur'oggi in gran pericolo per la tempesta de' pensieri, che lor si mosse n' cuori: li confortò imprima con le parole, *Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda uestra*. E poscia non che vna strada, ma quattro ne mostra aperte per ricouerli nouellamente nelle viscere sue, *Videte manus meas, & pedes meos*, E perchè a Tommaso più, che agli altri sopraltaua vn nimico troppo fiero e spietato, a lui particolarmente apre la porta più vicina del cuore, e si gli dice, *Affer matrem tuam, & matrem tuam meum*. Adempiesti in ciò, Signor mio, compiutamente l'oracolo d'Isaia, *Vade populus meus, etiam in cubecula tua, et claude ostium tuum super te, abscondere modicum ad momentum donec pertranseat indignatio*. Non ogni humo è inuitato, ma il popolo di Dio, e i figliuoli di lui, che per loro s'apprettano le viscere amorose di Cristo, oue a porta chiusa sieno nascosti in sì tanto, che passi la tempesta, e lo sdegno de' lor nimici, anzi dello stesso Dio, il quale talvolta a guisa d'amante si sdegnò, e con lo sdegno procura di far pruoua dell'amore che gli portano i suoi parti, e perciò gattiga, trapaglia, affugge, e tormenta con infermità, persecuzioni, fallimenti, e morte, o altro flagello simigliante. Ma doue così passi il suo sdegno, da che tutti gli anni di questa vita son di passaggio, che rimedio si troua? *Vade populus meus*. O felice il popolo di Dio, poichè lo stesso padre, il quale sdegno lo gattiga, gli insegna il modo come possa fuggire i flagelli di lui. *Intra in cubecula tua, & claude ostium tuum super te*. Ecco, o Cristiano, che queste cinque piaghe son tue, e quasi cinque Città di rifugio, per amor di te furono fabbricate, e si conseruarono al tressi nel corpo sacratissimo del Redentore.

26. Pure, s'è vero, ch'elle sempre mai si veggiono aperte, ond'è, che si dice

dice, *Claude ostia tua super te* l'Adattò, al parer mio, quelle parole all'uso del l'antica Roma, oue quando si volea dimostrar, ch'erano cessate del tutto le guerre, si richiudeuano le porte del tèpio di Giano, come si legge specialmente del tempo di Tiberio augusto, ne' cui felicissimi giorni nacque abbon deuol pace sopra la terra, *Toto orbe in pace composito*. Il simigliante addiuene a chi entra nelle piaghe di Cristo, la pace quiui s'appresta a chi v'alberga, e si abbondante e sì bella, che quantu- que tutta la terra e l'inferno mouesse guerra contra di lui, tuttafiata e' se ne sta con le porte serrate, e nelle viscere diuine gode felicemente la gloria del Cielo. Il perchè con alto miltero la Sapienza incarnata in auendo detto, *Pax vobis: ostendit eis manus* & *latus*: quasi per dimostrar le porte, per cui s'entra, si possiede, e si gode la vera, l'eterna, l'angelica, la diuina pace, *Vade*, adunque, *populus meus, intra in cubicula tua, clauda ostia tua super te*. Che'l dire, *Claude ostia tua super te*: e *Pax vobis*; è vna cosa. E il dire, *Pax vobis*: & *Posito corda vestra in virtute eius*: o pure, *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*: tutto è vno. E se quiui si dà la pace con la lingua, qui si mostra col cuore, e si scuopre nel petto.

27. E che di meno si poteua sperar dal pacifico Re del Cielo, di cui si legge, *o Rex pacificus magnificatus est super omnes reges vniuersa terra*: Se egli nel suo natale altre voci non fa risonar nel Cielo, nell'aria, e nella terra, che di pace; diceuole era, che nella sua resurrezione e' non auesse altro nella lingua e nel cuore, che bella pace: anzi nelle piaghe ancora n'apparisse il nome, l'impresa, l'affetto, e l'effetto ancora. In quella guisa che vn'ingegnoso spirito disse d'vn ricco scudo in molte parti ferito, *Ex bello Pax*: nella stessa appunto si poteua dire del corpo glorioso, il qual poscia che risurse con pellegrina vittoria, vagheggiava le piaghe, *Ex bello pax*: a *Pacificans per sanguinem crucis eius, sine qua in terris, sine que in calis sunt*: a dimostranza, che la fauella di Dio non è, che di pace.

28. Gran dubbio fu per antico, e forse per moderno altresì, poichè rimase pendente la quistione, e ancora pender qual fosse il linguaggio usato da Dio nel ragionar con Adamo, e da Adamo con Eua, e con gli altri figliuoli loro, prima che in Babel si confondesson le lingue. E chi porta opinione, che s'v'fasse l'ebraico: chi la lingua de' Caldei: qual quella d'Egitto: quale vna in somma, e quale altra: tutti però d'accordo conchiudono, che se vn fanciullino si nuericasse fra monti da vna ballia mizola; sì che non gli venisse mai sentita parola d'huomo: la prima parola, ch'egli pronunciasse, al sicuro sarebbe la fauella usata sì da Dio, e sì da gli huomini nello stato felice dell'innocenza. E se ciò fosse vero, già auremmo aperta la via a riconoscer la fauella di Dio. Ecco oggi apparisce vn fanciullo d'otto di, senza più, che tal'è Cristo risuscitato, anzi nato: poichè il dì della Pasqua di resurreffi, gli disse il Padre, *o Filius meus es tu, ego hodie genui te*: e così l'interpreta il c Dottor delle Genti. Nè ci bisogna altro argomento, che notar con attenzione qual sia la prima parola, che' profferisce, e di quindi si può far ragione del linguaggio, ch'è proprio del Re fourano. Leggete pure gli Euangelisti, e vi verrà trouato, che la prima parola fu di pace, *Pax vobis*: e sempremai gli venne ridetta nel salutar gli Appostoli, e comparir fra suoi. Adunque la pace è propria e natural loquela di Dio.

29. E se ciò non basta per pruoua della mia opinione: non manca sentenza reale, che dicida la lite, *d Audiam*, dice il Re Dauid, *quid loquar in me Dominus Deus*. Deh sentianlo ancor noi, perchè si sappia di qual lingua e' ragioni, *Quoniam loquor pacem in plebem suam*: adunque il parlar diuino è solamente di pace. E meritamente nel vero. Imperocchè se l'italiano ha lingua italiana, il greco la greca: qual linguaggio si doueua usar dal Dio di pace, che tal nome gli vien dato da Paolo, e *Pax Dei, quæ exuperat et Philip. omnem sensum, custodiat corda vestra*: 1.7 fuorchè di pace? Vero è, che non da

v Eccle-
sia in An
tipb.

2mble.

a Coloss
1.20.

d Ps. 84.
2.

b Ps. 1.7
c Act. 13
33.

tutti s'intende, se nò solamente da' ser-
ui di lui, e da coloro, che si conuertono
al cuor di Cristo, ch'è vero albergo, in
cui si conserua eternamente la pace.
*Loquens pacem in plebem suam Et super
sanctos suos: Et in eos, qui conuersi sunt ad
eum. Verum tamen prope simenses eum salu-
rare ipsius.* Felicissimo Tommaso, il qual
si vide così vicino al Saluatore, che age-
uolmente potè non pur leggergli nel
cuore, e vdir dalla lingua di lui le pa-
role pacifiche, ma eziandio conuertir
la propria mano, e'l cuore nella casa bea-
ta di vera pace. E oggi persuade a tut-
ti i fedeli, *Posite corda vestra in virtute
eius.* O stupenda virtù dell'amor di
Cristo, che sì vari argomenti, e mezzi
tanto efficaci tenta e ripruoua per ren-
der all'Appostolo, e a qualunque fede-
le la grazia perduta.

30 Conobbe la potenza, l'arte, l'in-
uenzioni, e l'astuzia della carità, chi
le impose nome, *Dea machinatrix*: poi-
chè appena si potrebbe immaginar
l'intelletto angelico, non che l'uma-
no: quante maniere offerui l'amor di
Cristo per entrar nell'anima, e ottenere
vittoria del nostro cuore. Nè mai si
trouò Imperadore, o General Capita-
no vago d'aprirsi la strada per le por-
te, o mura d'una città, o fortezza, che
adoperasse tanta varietà di strumenti
per darui la batteria: di guerresche
macchine per auuicinarlesi al pari: di
scale per salir in alto: d'arme, d'indu-
stria, di malizia, d'arte per muouerli or
rendi assalti, anzi ogni pietra, accioc-
chè alla fine nè pur venga a capo: che
possa star alla pruoua con l'arte, e con
la varietà degli strumenti, e degli as-
salti, che usa la Sapienza eterna per en-
trar nel cuore dell'huomo ostinato,
*f. Eccl. 6. f. Astutias illius, diceua il. Sauio, quis
agnouit? Et multiplicationem ingressus
illius, quis intellexit?* Prenderene ar-
gomento da quello, ch'è fa con Tom-
maso. Nol truoua nel luogo, ou'era-
no adunati gli Appostoli. Il va cer-
cando fra le Marie, e nol vi vede. Il ri-
cerca fra' discepoli, che andauano in
Emmaus, e non vi comparisce. Alla fi-
ne sa, che s'era pur ritratto con gli
altri nel luogo della cena. Vien quui,

ed ecco vede richiusa le porte, e non
meno racchiuso, anzi stangato il cuor
di lui fra le mura dell'ostinazione, fra
le porte del bronzo, e le stanghe del
ferro, sì che non cede punto alla bat-
teria, che gli si dana con le lingue de-
gli Appostoli, poichè dou'elli cozza-
uano, *Vidimus Dominum*: egli s'oppo-
neua, *Nisi videro, non credam.* Ma rinno-
ua egli la battaglia, assedia il luogo, pe-
netra i corpi, trapassa le mura, *Et venit
ad eos ianuis clausis*: muoue l'assalto, ado-
pera la spada delle parole, imbraccia
lo scudo del diamante, scuote la pia-
ga del petto con tal virtù, e con vigor
si fatto, che ne riporta la vittoria, n'ot-
tiene il trionfo, e mena Tommaso ca-
tenato dauanti il carro, catando cò som-
ma letizia, *Dominus meus, et Deus meus.
Astutias illius, quis agnouit? Et multi-
plicationem ingressus illius, quis intellexit?*

31 Ah peccatore ostinato, come ti
soffere l'animo di veder i mezzi usati
dal tuo Dio per conuertirti: le batte-
rie e gli assalti, ch'è mosse, e muo-
ue per renderti libero dalla fiera serui-
tù di Satan, per trarti dalle guerre
crudeli delle tue proprie passioni, e cō-
cederti albergo sicuro di uella pace
nella stanza di Paradiso, ch'è porta
nel petto? Or come sì rebelle gli ti
mostrai a danni tuoi? Odi, ch'egli me-
desimo se ne duole, *g. Iniqui sunt catius
vestri, calendas vestras, Et solemnitates
vestras odinis anima mea: facta sunt mi-
hi molestia, laboraui sustinens. Et cum
extenderitis manus vestras, auaritam oculi
meos a vobis: manus enim vestra san-
guine plena sunt.* La fonte, o peccatore,
onde scaturisce ogni male, non è al-
tra, se non che a giunta delle tue sce-
leraggini, s'accoppia la pratica de-
gli scelerati. Che di vero, se in auen-
do commesso alcun fallo imparassi, a
imitazion di San Tommaso, a con-
uersar co i buoni, si porterebbe spe-
ranza, che poco stante douessi con-
uertirti. Perciò Iddio non si duole
principalmente del peccato commes-
so, ma de i peccatori, e degli empi,
con cui costumi, *Iniqui sunt catius ve-
stri.* Ecco vengono le noue calende,
il principio dell'anno, le solennità del
natale,

g. l. l. l.

natale, e tu le festeggi in maniera, che odioso le rendi allo stesso Dio, sì che egli appena può oltre sostenere la fatica, che gli fai sentire, e se ne rammarica, dicendo, *Laborauit sustinens*. O marauigliè. † L'onnipotenza diuina, la qual sostiene cò tre dita senza più tutto l'vniuerso, ne dà cò sente alcun trauaglio o fatica: nel seguir te, che leti mostri fieramente nella tua durezza ostinato, nel darti varie batterie, nel muouer di uersi assalti per aprirsi la strada a guadagnare il cuor tuo, oggimai è stanca, nè può sostener la noiosa fatica, *Laborauit sustinens*. E se così stanco per addietro e' diceua, *Cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos a uobis: manus enim uestra sanguine plena sunt*. Ecco e' ti propone pur' oggi, come pietoso amadore, nuoua maniera di rappacificarti con esso lui: e se per innanzi tu gli richiudesti le porte con negargli l'entrata al cuore: ora egli t'apre le piaghe con uuitarti a destender le mani, arrubinarle nelle sue piaghe, e prender di due pacetti l'vno, o di rubar il cuor di lui, o vero di riporre il tuo nel petto suo. E oltre non dice, *Cum extenderitis manus uestras, auertam oculos meos a uobis*: anzi t'inuita, *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. E se già schifaua le mani del peccatore, come piene di sangue, e macchiate di colpe, *Manus enim uestra sanguine plena sunt*: ora le gradisce, come lauare, e adorne col sangue preziosissimo delle sue piaghe, e pertanto e' ci t'inuita, *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. O caro inuito, Ponite corda uestra in uirtute eius. O felicissima stanza, oue altri può arricchirsi d'ogni tesoro, poichè quiui, *Sunt omnes thesauri sapientia & scientia absconditi*. Auanzateui a tutta possa per porre la mano in quella cassà diuina, e attendere pure a raccorre le ricchezze, e fornirui delle gioie di Paradiso: e perchè più agiatamente il vi facciate, io vi dò luogo e campo, col mio riposo.

33. **P**onite corda uestra in uirtute eius, & distribuite domos eius: ch'è tanto, come se dicesse, *Infer digitum tuum huc, & uide manus meas: & affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Varie e vaghe ragioni reca il Dottore Angelico intorno alla prouidenza del risuscitato Cristo nel conseruar le piaghe nel corpo glorioso. E ciò fu, per quello, che ad altri, e a lui ne paia, o per segno di vittoria e di trionfo: o per render più efficaci i prieghi per noi: o a dimostranza dell'amor, che ci porta: o per condannar gl'ingrati, li quali bèche al presente veggiano aperto il suo fianco, non entrano per le porte della salute: o in somma per conseruar i cuori degli Appostoli. Pure, s'è lecito a' pigmei entrar fra giganti, potremmo agguigner noi, che l'li facesse più uocare le vite e forze smarrite de' parti suoi. A modo che l' Riccio venuto in vn bel giardino, e tratto dall'odor delle cadi-de e vermiglie mela, onde fra molte piante n'apparisce vna sopra tutte l'altre coronata, ratto vi corre, leggeri vi sale, frettoloso le coglie, famelico le mangia, infino tanto che se ne renda pieno e satollo Appresso, non chiamandosi di ciò per contento, nè conoscendosi obbligato al pectto del Legista ebreo, più auanti cerca, si dà a scuoter i rami, fa cader a terra quelle, che soprauanzarono alla fame di lui. E poscia di quindi discende, si volta e raggira dintorno all'erbe, e come elle erano smaltate con queste poma, e' vis'auuolge per modo, che quasi ad ogni spina s'appicca la delicata mela. Lui a poco si parte, frettoloso cammina, altrettanto più lieto, quanto più carico, e ben fornito, tanto che farebbe veduto a chi s'abbattesse in lui, che le mela camminassero, e auell'ono con la vita acquistato il moto. Ma giunto alla tana, se quiui a caso e' ritroua gli amati figliuoli, che tra per la troppa dimoranza del padre, e per la fouerchia fame, sono smarriti, son priui d'ogni spirito, e venuti meno. Ecco in vn batter d'occhio con l'odore, e col cibo

ritorna le forze agli svenuti, la vita a' morti, a' famelici la sazietà, e agli afflitti e mesti la consolazione e l'allegrezza. † Simile incontrò al Padre del futuro secolo. E' fu cinto di spine per arte, anzi per istrana fiera di Giudei: e così coronato peruenne sul monte, salì nell'albero della croce, di cui si disse, *h. Sicut malus inter ligna situarim*:

Can. 2.

3.

Thren.

3. 30.

Rom.

8. 17.

1. Can. 2.

5.

Plur. de virtute, lat. de sanguine dinum: con prendere a vel fortu. Alex.

e quiui si rendette sazio delle frutte, ciò furono l'ignominie, le piaghe, e gli obbrobri, adempiendo l'oracolo di Ieremia, *i. Sasurabitur opprobrijs*. Ma non appagandosi della preda, ch'egli solo aveva fatta: ecco disceso a piè del legno, e messo nella sepoltura, di quindi risurge fra poco vittorioso, porta seco delle mele fitte ne' piè, nelle mani, e nel fianco, e così carico si dà a trouar i figliuoli, liquali stauano richiusi dentro vn'a tana, e fra gli altri vede Tommaso del tutto svenuto: poichè s'è vero il detto di Paolo, *Klustus ex fide viuus*: mancandogli la fede, chi non sa, che ad vn'ora gli mancò l'anima e la vita. Di che auuedutosi l'amante Padre, a lui singolarmente s'appressa, e con l'odor delle piaghe riuoca le forze e gli spiriti smarriti, concedendogli quello, ch'egli chiedeva, *l. Euliste me floribus, Ripate me malis: quia amore lanqueo*. O piaghe vitali, o fiori, o mele, per la cui virtù non dirò si rannoua Tommaso: ma ogni Apostolo si ricrea col cibo, si pasce di deuotione, e nutrica d'amore; E per segno della vita acquistata e i solleva la voce, *Dominus meus & Deus meus*. O noua marauiglia, che si conosca Iddio per mezzo di piaghe.

35. Non così Alessandro, il qual veggendosi vna volta fieramente trafitto da spada nimica, e riguardando il sangue, che quindi scaturiu con larga vena, proruppe in quelle parole. *Hic vero sanguis est, non ichor qualis stil-virtute, lat. de sanguine dinum: con prendere a vel fortu. Alex.* gabbò l'adulatrici lodi de' suoi, iquali gli dauano titolo di Dio immortale: oue le ferite il chiaruano bene, ch'era come vn degli altri soggetto alla morte. Or se le piaghe hanno virtù di dar lume altrui, perchè dindi conosca

d'essere mortale: ond'è, che per mezzo loro si riconosce Cristo per Autor della vita, e per vero Dio. Ond'è, che dicendo egli a Tommaso, *Infer digressum tuum huc, & mitte in manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*: incontanente sia confessato per Signor della morte, e per Dio viuo, *Dominus meus, & Deus meus*? Forse perchè Alessandro non era, che huomo, e con le trafitture s'appalesaua di suggiacere con tutti gli huomini all'imperio di morte: là doue il Saluatore era Iddio e Huomo, e nel corpo umano nascondeua la luce della persona diuinata: il perchè conuenne al gran Profeta di pubblicarlo, *Verè tu es Deus absconditus, Deus Israel Saluator*. Or che marauiglia sia, che per mezzo delle piaghe egli apparisca Dio, se elle ci scuoprono il lume della diuinità, ch'era celato dentro il vaso ammirabile del corpo di lui.

36. Es'io non erro, è fra Christo, e qualunque altro huomo quella differenza, che si troua fra vasi di terra, onde s'attingono l'acque: e tra' vascelli de' soldati di Gedeone, ne quali attatamete s'occultò il lume. Or quando si rompono i primi, e come disse il Sauio, *Recurrit vasa aurea, & conuertitur hydria super fontem, & confringitur rota super cisternam*: allora non altro si vede vscire dalle rotture del vaso, che acqua, anzi poluere, *Et reuertitur puluis in terram suam unde oras*: poichè quantunque l'anima esca fuori di corpo, a ogni modo è spirito, e non si vede, *Et spiritum redeat ad Deum, qui dedit illum*. Ma nelle cicatrici di Christo si rinnoua il miracolo di Gedeone, di cui si legge, *Cumq; per gyrum castrorum hydria confregissent, tenuerunt sinistris manibus lampades*. posciachè dalle ferite, e dalle cicatrici rammarginate apparìua il vago lume della diuinità: e con tal mezzo, essendo riconosciuto, ottene gloriosa vittoria di tutto'l mondo, non che dell'infedeltà di Tommaso.

37. O quanto ci torna bene l'Inno trionfale, che cantò a gloria di lui il primier Profeta, *p. Iugum enim oneris eius, & virgam humeri eius, & scepterum exacer-*

m. 15. 15.

n. Eccl. 12. 6.

o. Iud. 7. 20.

Ca. 1. 1.

Ca. 1. 1.

Ca. 1. 1.

Beatrix eius superasti sicut in die Madiā:
anzi quello, ch'v'fci dalle porpuree lab-
bra del trionfante Cristo, q *Conuer-
si plantum meum in gaudium mihi: con-
scidisti saccum meum, & circumdedisti
me latitia: ut cantet tibi gloria mea.* Il
pianto della passione si trasformò in al-
legrezza nella resurrezione: e le percot-
te del corpo furon finestre della gloria
diuina, la qual v'era nascosta: e la pom-
pa di lei s'ordinò ad antiueduto fine,
Ut cantet tibi gloria mea. Gaetano tradu-
ce, *Ut cantet tibi honor.* E qual'è l'onore
e la gloria di Cristo, se non gli Appo-
stoli? Così diceua Paolo, r *Apostoli
Ecclesiarum gloria Christi:* questi adun-
que, e specialmente san Tommaso per
mezzo delle piaghe conobbero e predi-
carono al mondo la gloria del Reden-
tore, con fargli conoscere, che quelle
margini sacre, benchè nella carne mor-
tale fossero segni della natura vmana,
ond'era vestito: a ogni modo gli stessi
tagli rimasi nella carne beata, erano
trofei della morte, e segnali euidenti
dell'onor, del trionfo, e della gloria di
uina.

38. Vdite come inuita la Sposa a tes-
sere il nido ne' fori sacratissimi del cor-
po di lui, con distribuirle maestreuol-
mente le stanze nella maniera che diui-
sa il Profeta, *Distribuit domos eius:*
quando a lei disse nelle sacre canzoni,
*Surgere amica mea, speciosa mea & veni:
columba mea in foraminibus petra, in ca-
uerna maceria.* Que primieramente per
diuozion del Natale potrem dire, che
fa dolce inuito alla VERGINE, ac-
ciocchè à guisa di colomba vscita del-
la sua pouera casa di Nazzaret voli
per le selue, e pe' campi infino a Bette-
lem, e che quiui in vna spelonca, che
tal fu appunto il luogo, ou'ella parto-
rì, si formi il nido per riporui il tenero
Figliuolo tra la paglia e'l fieno. Ma
al proposito mio, o potrei dire con
Calliodoro, e con Beda, che pertugi
della pietra sieno le piaghe di Cristo:
e cauerna la guardia degli spiriti beati.
O con san Bernardo, che i fori sien le
fontane, onde scaturì il sangue della re-
denzione: e le cauerne le varie stan-
ze della casa del Padre. O con Apo-

nio, che i buchi sieno i Vangeli: e la
cauerna la dottrina apostolica. O
con Gregorio Papa, che l'apertura sic-
no le piaghe delle mani, e de' piè: e la
cauerna la ferita del fianco. O con
Teodoreto, che i forami della pietra sic-
no segni della vera fede: e la cauerna,
della macerazion della carne. † Tut-
tauolta e' mette molto meglio al pro-
posito mio quello, ch'altri dicono, che
la cauerna significhi la carne mortale.
e la pietra e i fori di lei l'immortale.
Quella ci dimostri le ferite, ch'egli so-
stenne quando era soggetto al patire:
e questa le piaghe, ch'e' riposto per se-
gnali e trofei del trionfo di morte. A
tale intendimento reca Agostino le pa-
role del Sauio, r *Quousque irruitis in ho-
minem? interficitis vniuersi vos: tam-
quam parietem inclinatis, & maceria depul-
sa.* E acciocchè la colomba meditan-
te non si sgomentasse al primo incon-
tro di veder questa pietra viuua versar
il sangue da tanti squarci, ch'egli ha
nella carne con morir sì spietatamente
sopra vn legno, l'inuita da prima a me-
dicar le stesse piaghe nella pietra d'in-
finito pregio, in quella io dico, che fu
rizzata sul capo dell'angolo nel più al-
to folio della fabbrica di santa Chieta,
cioè nel corpo glorioso del Redento-
re: che quiui le piaghe apportano a
chi le medita sommo diletto, come
pruoua per isperienza oggidì san Tom-
maso, cantandoui dolcissima canzone,
Dominus meus & Deus meus E con esso
lui potrà cantar ogni anima, la qual vi
rifugge per riparo degli affalti, e per
compenso delle miserie di questa vita,
che quiui è per trouare certissima dise-
sa, e vera salute.

40. Nel che, al mio giudicio, va-
gheggiò la sua prouidenza infinita
l'Autor della grazia, a similitudine di
quella, che s'appalesa nell'ordine di
natura. Questa aprì ne' monti le ca-
uerne, nelle selci, le tane, e nelle pietre
e mura i pertugi e i fori, a fido riparo
delle timide colombe, de' paurosi le-
pri, e de' ricci pieni di spine. E quella
poi assai più prouida, e per più alti fi-
ni dispole, che nella pietra viuua della
carne purissima del Redentore s'apri-
sero

Apon.

Greg. Pa.
pa.

Theod.

† 39 —

Alg.

Aug. ips.
61.

ips 61. 4

9. H. 20.
12.

Gaetan.

Cor. 8.
19.

Callod.
13.

Callod.
Beda.

Bern. ser.
mo. 62. 2.
Cans.

fero in vita cinque piaghe, e vi si conseruassono ancora nel corpo glorioso, quasi nidi, cauerne, e tane, acciocchè quivi le colombe amanti, i lepri timidi, e i peccatori spinosi trouassero sicuro e fermo riparo. Così a ciascun di loro son distribuite le case, *Distribuite domos eius*; e i timidi cerui riquerano alle ferite de' piedi i peccatori quasi ricci, alle cicatrici delle mani: e le colombe amanti alla piaga del fianco. De' primi diceua Salomone, *v Lepusculus plebs inuulida, qui collocat in petra cubile suum*. E degli altri auca predetto Dauid, *a Petra refugium herinacis*. E gli vltimi sono inuitati dallo sposo, *b Surge columba mea in cauerna maceria*. Deh ricorri, o anima, doue meglio confidi, che ti venga in acconcio da farti il nido. Se debile? se inferma? temi per isciagura gli assalti del tuo nimico? Entra nelle piaghe de' piè. Se angosciata? senti le trasfitture delle spine pe' peccati commessi? ti fanno guerra gli stimo li agui della coscienza? Fuggi a' fori delle mani. Se per ventura percoffa da strale d'amore? Rifuggi al petto, e quiui quasi colomba fatti il tuo nido.

41. Apprendasi questa vtilissima dottrina dall'esempio di Tommaso. Egli qual lepre ingombro da gran timore: qual riccio trafitto dalle spine della nefedeltà: e poscia qual colomba piacente la dolorosa passion del Maestro: in veggendo la pietra viuua, che per riparo di tutte le sue bisog e gli si propone dauanti: ora a guisa di lepre gli si gitaa' piedi: ora a modo di riccio ricouera nelle mani: e poi quasi colomba ripara e si nasconde dentro la piaga amorosa del petto diuino. E se auanti a' piedi sgombra la paura, e fra le mani consuma i tormentosi pruni: poi nel petto s'accende in fiamme d'amore. Or diciamo ancor noi col diuotissimo Appostolo, *e Domine benum est nos hic esse: si via, faciamus hic via tabernacula*: l'vno per man del timore nelle piaghe de' piedi: l'altro per opera della penitèza nelle ferite delle mani: e l'vltimo nel fianco per la virtù mirabile della carità.

42. E mentre il benedetto Cristo re-

plica pur'oggi a prò di ciascun di noi le parole, che allora disse a Tommaso: rispondiamgli con Ecco intera, se così vi piace. E doue egli dice, *Affer manum tuam. Affert manum tuam*, gli si risponde. E quando e' ripiglia, *Mitte in latus meum. Mitte in latus meum*, ripigli l'Ecce. E distendendo più lungamente i prieghi, dica l'anima nostra con pietoso affetto al Crocifisso, Grande è la grazia, ch'io ti chieggo, o Signore, che nò isdegni di porre l'onnipotente destra nel petto mio, ma ricordandomi, che a mie cagioni l'apristi in Croce, viuua speranza, che non mi si debba negare questo fauor nouello, ch'ora ti chieggo, *Affer manum tuam, O mitte in latus meum*. So bene, ch'altro non ci trouerai, che serpenti e basilischi, vizi e peccati: tuttatua io mi ricordo, che infu da fanciullo predeui diletto nel cauar dalle tane de' cuori vmani quelle bisce morriferè e velenose, adempiendo l'oracolo d'Isaia, *d Delestatu rinfans ab ubere super foramine aspidis: O in cauerna reguli, qui ablatu fuerit, manum suam, misset. Manum suam*, o ricche e poderose mani. Eccole, vditori. Ricordiui, che di loro è scritto, *e Manus illius tornatiles aurea plena hyacinthis*. O secondo i Settanta, *Manus eius tornata aurea impleta Thar-sis*. E con Pagnino, *Manus eius ut circuli aurei pleni lapidibus preciosis instar hyacinthis*. E di quindi vedrete il frutto, che si riceue dall'anima, oue egli pone l'onnipotente destra. Che se la mano di lui è tutta fornita di giacinti, di rubini, di pietre preziose, e d'anella d'oro, sì che ne' sembianti par oro: quando la cauerà della tana de' nostri petti, traendone i serpenti, e i basilischi, gli verranno lasciati in iscambio loro i giacinti, e i rubini. O bel cambio d'amore. Se toglie dal petto la superbia, vi lascia l'vmiltà. Se ne caua l'anarizia, l'inuidia, l'ira, o gli altri vizi sì fatti: vi lascia l'amore del prossimo, la pazienza, e tutte l'altre virtù, e doni celesti. E in somma se ne trae i peccati e l'odio, v'infonde la grazia e la carità. Pure, o Saluator mio, io non m'appago per pozo, nè di questo fa-

nore,

v Proni.
30. 26.
a ps. 103
18.
b Cāt. 1.
13.

e Matth.
17. 4.

d 111
8.

e Cāt.
14.
Septuag.
Pagnino

uore mi chiamo contento: anzi più a-
uanti io cheggio, *Affer cor tuum, & mit-
te in la:us meum: & aufer cor meum, &
mitte in la:us tuum.* Che ben mi ricorda
d'vn simigliante fauore fatto vna vol-
ta a Caterina da Siena, meriteuole cer-
to di questo, e d'ogni altro priuilegio
Pia. Mir. singulare. Ma se vero è il detto, *Dare
non dignis, res magè digna Deo est:* l'inde-
gnità mia farà vn campo nero, in cui
campeggerà vie più la magnificenza
infinita della misericordia tua. Ecco io

hò sì debole il cuore, che quantunque
tu n'abbia cauato il vizio, non è per
indugiar molto a dargli albergo di nuo-
uo: nè truouo forma da conseruarlo,
fuorchè nel fianco tuo. Ma perchè non
si può viuere senza cuore, concedimi
in luogo di grazia speciale, che rice-
uendo il mio, mi doni il tuo: acciocchè
io possa gloriarmi con Paolo, *f Vno f Gal.2:
autem iam non ego, uiuit uero in me 20.
Christus.* Restate in pace.



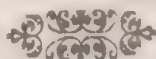


Lezione Sessantesimaquarta

SV LE PAROLE DELLO STESSO

Verfetto

*Ponite corda vestra in virtute eius : & distribuite domos eius ,
ut enarretis in progenie altera.*



Delle Cifere diuine, onde si descriue l'vmana genera-
zione del Verbo .

Nella Vigilia della Natiuità di Cristo .



IR A gli esercizi più dot-
ti, e le coti più fine, in
cui s'agguzza, e rende
futilissimo lo ngegno
vmano : le cifere, al pa-
rer mio, nelle quali, o si
scriue per numeri, come le Scitali La-
coniche : o si mutano le lettere dell'
Alfabeto : o vi s'aggiungono alcuni
segni nuoui : o vi si pongono lettere
in luogo di parole e di parti per ispie-
gar segretamente in iscritto a coloro
co' quali conuenimmo, le passioni, e i
pensieri del nostro cuore: portano,
senza vn dubbio al mondo, lopra tut-
te l'altre la corona e la palma. E mi-
racolo non è, che dital'arte si va-
gliano i Principi della terra, poichè si
compiacque d'vsarle il Monarca del
Cielo, non solo nelle scritture sacre,
e nel Verbo reuelato, oue cotanto s'ab-
bagliano gli eretici, e gl'infedeli sen-
za la contracifera della fede, e della

sapienza celeste: ma nel Verbo sustan-
ziale altresì, promessoci dal gran Pro-
feta a guisa di cifera diuina, *a Consum-
matio abbreviata inundabis iustitiam :*
consummationem enim, & abbreviationē
*Dominus Deus exercituum faciet in me-
dio omnis terra .* O vero secondo i Sec-
tanta, *Verbum consummans & breuians*
in iustitia: quoniam sermonem breuiatum
faciet Dominus in toto orbe terra . O con
Pagnino, *Consummatio decisa inundat*
propter iustitiam: quia consummationem
*& decisam Dominus Deus exercituum fa-
ciat in medio terra .* O col Dottor delle
Genti, *b Verbum enim consummans, &*
*abbrevians in aqutate: quia verbum bre-
uiatum faciet Dominus super terram .*
O finalmente conformandoci alla tra-
duzion di Cirillo Alessandrino, *Ver-
bum enim consumens, & concidens in ius-
titia, quia concisum verbum efficiet Deus*
in orbe terra universo . O Verbo abbrevi-
ato, o sacrosanto enigma.

E im-

1. E imprima col medesimo Santo, e con Girolamo per la parola abbreviata potremmo intendere il Vangelo, oue le lunghe cerimonie della legge antica sono ristrette in vn precetto d'amore. *Hac mando vobis vt diligatis inuicē.* Appresso con Grisostomo ci cōuerrebbe interpretarla della fede, la qual in vna voce breuissima reca la giustizia, non che la vera salute. Tutta uolta a me piace, e si confà molto più al proposito mio, la sposizion d'Anacleto Papa, il qual porta in opinione, che il Profeta, e l'Apóstolo, quasi due Serafin, cantino di comune accordo le marauiglie stupende del sacro misterio dell'Incarnazione: oue l'immenso Verbo s'impiccoli per modo, che, *Cum in forma Dei esset: semetipsum exinanivit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitum inuoluit ut homo. Verbum abbreviatum, Verbum condens, & concisum faciet Dominus super terram.* O cifere diuine, o sacri misteri, e segreti marauigliosi.

3. E in qual luogo della scrittura si videro giammai cifere sì copiose, che possano stare alla proua con quelle, che ci son proposte nell'Euangelio d'oggi? La real fanciulla è predestinata a concipere, e partorir, rimanendo Vergine: e tuttauia si sposa, *Cum esset desponsata mater Iesu Maria, Ioseph: ecco vna cifra nuoua.* La Vergine diuina seconda, *Antequam conuenirent, inuenta est in utero habens de Spiritu sancto,* ecco vna cifra pellegrina. L'huom giusto dilibera d'abbandonar la propia sposa, *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam:* ecco vna cifra oscura. La Donna conferua l'alto segreto dell'incarnazione, sì che fa mistero, che venga vn'Angelo di Cielo per reuelarlo ad vn'ora e dichiararlo. *Hac autem eo cogitante, ecce Angelus Domini in somnis apparuit ei:* ecco la cifra singulare, e la contracifera celeste altresì, per cui si distralcia ogni enigma. E' gli dice imprima, che MARIA è sua sposa, a cui dee seruir per custode, non per marito, *Ioseph fili David, noli timere accipere. MARIAM coniugem*

tuam. Gli rammenta ancora la promessa fatta al real Profeta, che dal seme di lui nascerebbe il Messia, con chiamarlo figliuolo di David; *Ioseph fili David.* Gli notifica appresso, che l'autor d'opera cotanta fu lo Spirito Santo; *Quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.* Gli persuade oltra ciò, che non abbandoni la Vergine, poichè del parto di lei raccoglierà anch'egli tal frutto di gloria, che sia stimato padre del figliuolo d'Iddio, e come tale gli dee imporre il nome, *Pariet autem filium: & vocabis nomen eius Iosum.* E finalmente gli dà a uedere, che non si marauigli se per ora si preme con silenzio questo gran sacramento, perchè a suo tempo sonerà per tutto'l mondo con chiara fama; *Ipse enim saluum faciet populum suum a periculo eorum.*

4. Dica dunque David, che debita-mente gli conuiene, ed eforti ogni fedele ad applicar il cuore, lo'ntelletto, il pensiero e la mente a questa sublime virtù, che nella VERGINE, quasi in vn teatro di marauiglie, vagheggiò Iddio: e a distribuir altresì alle cifere celesti, che'n lei si scriuono, le proprie case, e le contracifere particolari: acciocchè si cantino per ogni luogo i miracoli pellegrini di questa nouella, nè più vda generation del Verbo in carne umana, *Ponite corda vestra in virtute eius, & distribuite domos eius: vt enarretis in progenie altera.* Vna cifra si truoua in cui s'adopera inusitato liquore, il qual conserua la carta bianca in maniera, che mai non appalesa quel, che v'è scritto, fuorchè nell'auuicinarsi alle fiamme. Tal fu il mistero d'oggi, oue per carta candida seruirono le viscere verginali: per penna il dito dello Spirito Santo: per iscrittor lo stesso Spirito; per sugo vitale e nuouo la grazia celeste: per iscrittura la parola diuina con istilo umano. Nè si potè legger lo scritto infin tanto che l'Angelo non venne da Cielo col lume della reuelazione, che allora chiaramente si lesse, *Quod in ea natum est de Spiritu sancto est.* Vna cifra fu usata da Cesare Augusto cō trasportar le lettere dell'Alfabeto, sì che nel suo

Ex Isid.
li. i. Æ-
thimol.

go dell'A, poneua il B, in cambio del C, e dell'H poneua il D, e l'I. Tal fu il sacramento dell'Incarnazione. La carne assunta nelle viscere della Madre, si mise nel luogo del diuin Verbo, il qual era nel seno dell'eterno Padre. L'huomo diuenne Iddio, e Iddio Huomo, *Inuentus est in uero habens de Spiritu sancto.*

In somma tutto'l Vangelo d'oggi, oue comanda il Salmista, ch'applichiamo il cuore, è pieno di cifere. Che MARIA eletta a partorir Vergine, sia sposata. Ch'vna Madre sia parimente Vergine. Che per opera dello Spiritosanto si concepisca vn'huomo. Che'l figliuol d'vna donna sia insieme Iddio. Ch'vn giusto pensi d'abbandonar la propria sposa. Ch'vna donna taccia, e preme con alto silenzio vn gran segreto. Tutte ion cifere, tutte son dimostrazioni e pompe dell'onnipotente virtù del Creatore, ben degne d'esser dichiarate nò già da Edipo, o da qualunque huomo terreno: ma da vn'Angelo di Paradiso, che per tal fine, *Angelus Domini in somnis apparuit ei.* E se ora, anch'egli apparisse in questo luogo, per istralciar le cifere, e notificarui gli alti misteri loro: o quante marauiglie sentirebber le vostre orecchie dalla sua lingua. Ma se di ciò non siam degni, pregatelo almeno, che occultamēte le spiri nella mente mia, anzi le detti alla penna, e alla lingua, sì che possa io ridir con Dauid, *et Lingua mea calamus scribae velociter scribens.* E veggiamo primieramente per qual cagione a chi doueua partorir Vergine si dia sposo. Appresso, perchè allo sposo è celata la dignità della sposa, e'l parto diuino: E poscia la lieta nouella, ch'oggi s'ituo-
na, in Bethlehē Iuda natus est factus homo.

6. Cum esset desponsata matri Iesu Maria, Ioseph. Vt enarratis in progenie altera. Marauigliosa cifra, per darmi cominciamento di qui, oue si nasconde il parto verginale con l'ombra dello sposo. La somma providenza del grande Iddio, la qual dispone tutte le cose, come fortemente, così con pari soauità: si compiacque d'occultar con vari mezzi la Madre e'l Figliuolo, acciocchè il

demonio rimanesse ad vn tempo ingannato e vinto. E per tanto volle, che la Vergine fosse, conforme al suo nome, sempre nascosta, e prima che'l verbo incarnasse, e nell'incarnazione, e nel parto, e infino alla morte di lui. Indi per Isaia ci promise questa Dóna, quasi vn miracol celeste, ma sempre celato, *f. Ecce Virgo concipiet.* San Girolamo traduce, *Ecce abscondita concipiet.* E chi nò vede, quanto nascosta si conseruasse agli occhi altrui nella concezion di Cristo, se già si nasconde a que' dello stesso Giuseppe. *Quis penē licentia maritali,* come disse Ieronimo, *omnia nouerat?* Che pur di lui testimonia san Matteo, *g Non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum:* adoperandouisi l'arte dello Spiritosanto per occultarla, come promise Gabriello, *h Spiritus h sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*

7. O ingegnosa cifra, per cui si nasconde la parola diuina scritta nella bianca tauola delle viscere verginali. Souengauì dell'arte usata già da Andrubale Cartaginese. Era egli auuezzo di scriuere in alcune tauolette di legno. E per occultar quello, che quiui era scritto, v'aggiugnua vna coperta di cera, e così fatte le nuiaua a chi gli era caduto nell'animo d'appalesar alcun segreto del cuore. E questi ben ammaestrato da lui, in riceuendole, rafa, o strutta la cera, leggeua quanto quiui era diuifato. Tal fu la cifra, che per opera dello Spiritosanto si scrisse nelle viscere di MARIA. Volete la tauoletta? *i Sume tibi librum grandem.* Il Caldeo traduce, *sume tibi tabulam grandem.* Disiderate la scrittura del Verbo diuino in forme vmane? *Scribe in eo stylo hominis.* Siete vaghi di veder la tauoletta coperta di cera? *K Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi:* che se di questo spirito disse, MARIA, *l Spiritus enim meus super me, & fauor:* certo possiamo far ragione, che doue tutto'l fiale della sua onnipotenza fu premuto da lui per adunar nella carne di Cristo a gran copia il mele delle grazie diuine: conuenne,

tenne, che della cera, la qual ne rimase, coprìsse la scrittura, lasciando la occulta. Indi conchiude Isaia, *Accessi ad Prophetissim, c. 12, ad Virginem, secondo Babilio: ut in secundam, secondo Girolamo: & concepit, & peperit filium.*

8. Ottenne la palma Parraiso, nella contesa proposta fra lui e Zeusi: che doue quelli con l'vue dipinte al naturale, inganno gli vccelli: egli col velo, onde faceva sembrante d'auer coperta vna ricca panieria di frutta, vccello il dipintore: poichè manifesta cosa è tanto più l'arte piacere, e diuenir illustre, quanto più sottile artefice è per quella arti ficiosamente beffato. E ci dimostra, che l'arte appena peruiene ad imitar ne' sembianti l'opere marauigliose della natura: e che dall'apparenza in fuori, nulla v'ha di viuo? Ma il souano penello dello Spiritosato, il qual colà nel nascente mondo ombreggiò i Cieli, e dipinse le spere, con adornarle di vaghi è vari lumi: imprese nella fine de' secoli a figurar nel vaso ammirabile del le viscere di MARIA l'eterno Sole, con dargli color di sangue, forma di carne, figura vmana, e fattezze diuine. E poichè questa opera singulare egli ebbe al suo termine fornita, volle che sotto vn bianco velo di purità si conservasse celata. Ma ad ogni modo s'auuide, che la figura dipinta nelle viscere, verginali, di cui lo stesso Figliuolo diceua, *in la ventre matris figuratus sum caro, rapina gli occhi non che dell'huomo, o dell'Angelo, ma di Dio, onde la celebrava nelle diuine canzoni, in Quia pulchra es amica mea, quam pulchra es. Oculi tui columbarum absque eo, quod intrinsecus latet. O secondo l'Ebreo, Oculi tui columba intra volum tuum.* Nel che ci va dichiarando la doppia bellezza della Reina del Paradiso: l'vna interiore, e l'altra esteriore. Quella dell'anima, quella del corpo. La prima delle sue viscere, oue stava ristretta l'alta beltà di Cielo: la seconda della carne purissima, la qual seruìua per velo da ricoprirla. Ma perchè gli occhi di lei pareuano colombe, le quali con lieto gemito spiegauano l'amore inuerso l'incarnato Verbo, con il coprirlo agli

occhi de' veditori, Ecco per celarlo al demonio, dice sato Ignazio, seguito da S. Basilio, da Origene, e da santo Ambrogio; vi s'aggiunse artatamente vn altro velo, e tal fu l'essere sposata con Iosefo, faccendogli a credere, che'l parto di lei non derivasse da Vergine, ma da sposa.

9. Deh, Vditori, osseruare meco per vostra fe questa opera celestiale l'arte mirabile della sapienza diuina. Penneleggì il demonio, meglio che Zeusi, quel frutto del Paradiso terrestre, v'aggiunse i colori, vi sparse le dolcezze, e diffuse i lumi: onde adescati a guisa d'vccelli Adamo ed Eua volarono per inuolarlo, e con dano maggiore, in luogo di cibo gradito, mangiarono la morte. Vantisi pure di tal vittoria il mentitore, che certo è gran prodezza vccellar gli vccelli. Ma con arte ben noua volle la somma prouidenza ingannar lui. Pianta l'albero della vita nel nuouo Paradiso del corpo sacratissimo di MARIA, e ricuopre il frutto della fecondità co' fiori purissimi della verginal bellezza. E perchè l'auuersario non se n'auueggia, ecco il nasconde sotto'l velo delle sponsalizie contratte: e con arte non più veduta s'appalesa prima il frutto, e si scuoprono i fiori: e poscia egli s'auuede, che ad altro principalmète non valse il velo, che per suo inganno, e per tenergli celato il miracoloso parto E fu ragione, che s'egli fece preda degli huomini quasi d'vccelli: fosse preso da Dio a guisa di pesce, adempiendosi ciò, che predisse Iob, *in oculis eius quasi hamo capiet eum.* E benchè sia scritto, *per Frustra iacturatio ante oculos pennatorum:* tuttafiata il souano pescatore Iddio, dauanti gli occhi di Satan, quasi di Beemot, ch'è parte pesce, parte vccello, e tutto demonio, non con inganno, non con fraude, ma nel cospetto del Sole il prese cò l'amo della sua diuinità, ricoperto con l'esca della natura vmana, e della verginal bellezza celata sotto'l velo, e'l titolo di sposa.

10. E ben disse, *in oculis eius.* Che se Lucifero non era del tutto cieco, potena rauuedersi a ben mille segni, che

Ignat. ex Hiero. in c. 1. Mar. Basil. hoc de Chrysostom. Orig. hoc in Luc. Amb. li. 2 in Luc.

o Iob. 40. 19. p. Prom. 8. 17.

che in quel sacro parto non ebbe parte veruna il sempre vergine Giuseppe, ma che l'opera miracolosa era di Dio. Si genera per virtù del Sole colà nelle viscere della terra l'argento e l'oro, e comechè quivi si nascondano agli occhi umani, tuttauolta ne' vari segni, che appalessano sul terreno si può conoscere il luogo, oue si conseruano occulti. E mi ricorda d'auer letto in Fulgoso, che in vna Città vicina di Pannonia si vide nascer l'argento, e germogliare a guisa di piante l'oro. E il nostro Alessandro Napolitano riferisce, come altra volta dicemmo, che nella Germania presso al Danubio giacciono per tutto'l verno sepolte le viti sotto gran copia di neue, e poscia rizzandosi la state si caricano di gemme e di foglied'oro: perchè le radici ferme nelle miniere, pascendosi del sugo di quel prezioso metallo, vengono poi a dimostrarlo ne' parti. E da questa verità perauuentura tolse il gran Poeta la celebre materia della sua fauola, quando disse, *Lasce arbor opaca Aureus, & folijs, & leno vimineramus.* † E che marauiglia sia, che di ciò fauellino gl'istoriografi e i Poeti: se Iobbe stesso ne fa sì chiara fede? *q Habet argentum venarum suarum principium: & auro locus est in quo conflat.* I Settanta leggono, *Est argenti locus unde fit.* Pagnino traduce, *Est enim argenti exitus.* L'Ebreo, *Habet argentum egressionem.* Per insegnarci, che sì come dalle radici nascono i tronchi, i rami, le frondi, i fiori, e le frutta: che così dalle miniere dell'argento o dell'oro, celate infra le viscere della terra, vengono fuori i germogli dell'argento e dell'oro, per cui si possa no conoscere le miniere occulte. E se la parola ebraica, *Checeph*, cioè, *argenteum*, significa vn bene concupiscibile, col qual s'accende in maniera il disidero, che tutta l'intenzion dell'animo, e'l lume degli occhi si volge a cercar modo per ottenerlo: s'accoppiò bene con le parole seguenti, *Venarum principium*: che mostrano quanto sia fuor d'ogni pensiero, occulto, e malageuole a ritrouarsi la miniera, doue egli nasce. E l'oro ha il luogo, oue si genera, oue

si purifica, oue si conia: e dagli ebrei è chiamato *Zahab*, dal lume, dallo splendore, e dalla purità celeste.

12. Or se l'argento e l'oro, benchè sotterrati nelle profonde miniere, pur s'appalessano cò alcuni segnali sopra'l terreno: come non doueu il gran tesoro delle due nature umana e diuina, che nelle viscere della Vergine erano occulte, appalessarsi con chiari segni nella fiorita carne di lei? *Habet argentum venarum suarum principium: & auro locus est in quo conflat.* Deh qual'è questo argento, dice Asalone abate, se non l'umanità di Cristo? Qual'ono le vene, onde trasse principio, e prese carne, fuorchè i Profeti, i Re, i Patriarchi, e gli altri santi Padri? Qual'è l'oro, saluo che la natura diuina? E qual'è poi il luogo, doue l'oro e l'argento per la virtù del fuoco, e dell'amor dello Spirito Santo s'improntano, e vniscono in vn sopposto? Non altro in vero, che'l chiostro celestiale. Ma se vera è la sentenza del Sauio, *et sapientia abscondita, & thesaurus inuisus, quae utilitas in vniuersis?* Diceuol'era, che con alcun segno si dimostrasse il tesoro, che'n lei si celaua, poichè era argento disiderato da tutte le genti, ed oro fornito di chiarezza e di lume. E qual più aperto argomento di questo ci si poteua dare della qualità del corpo della Vergine affatto differente da tutti gli altri? Ecco doue la carne de' figliuoli d'Adamo genera triboli, e produce spine: onde si conisciono soggetti alla colpa: il corpo di lei come pacifico letto di Salamone, era tutto dipinto di ben mille varietà di fiori: onde ella stessa ragionando al Figliuolo, vezzosamente diceua, *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus. Lestulus noster floridus.* Quali volessè dire, O caro Giesù, come tu se bello p la diuinità, e spezioso p la natura umana: così ti còpiacesti di conceder a me tua madre, che nò meno fossi bella p la virginità, chè p lo parto: e non meno per lo fiore, che per lo frutto: sì che nò pur le mie viscere son piene di fiori, poichè tu, il qual ci alberghi tal nome ti dai, *et ego flor capis, & lilia conualia*: ma il corpo ancora adorno di virginale

Fulg. li.

i. c. 6.

Alex. ab

Alex. in

li. 4. G.

dier. c. 9.

Virg. E-

neid. 6.

— 11. †

q Iob. 28

1.

Septuag.

Pagnin.

Hebr.

Abbate
abbate
49. d.
sump.
V.E
iCh
16.

Ch

gina l beltà è tutto fiori, *Leſtulus noſter floridus.*

13. Deh come da tanti fiori d'argento ed'oro non ſi conobbe il diuino teſoro celato in sì bel campo? Forſe nè furon cagione l'ombre opache, onde il teſoro c'è l'etto: il frutto e i fiori: il par to e la vergiairà ſi ſerbauano occultati. E doue noi leggiamo, *Leſtulus noſter floridus*, Origen traduſſe, *Leſtulus noſter umbratus*. E ſanto Ambrogio, *Acclinationo noſtra opaca*: per dimoſtrarci, che sì come il Verbo, il quale nell'immenſo letto del ſeno paterno è tutto ſplendore e luce: ha voluto, entrando nel piccol lettuccio del grembo di MARIA, ricoprirſi d'ombre, che tal'è appunto la carne noſtra mortale. Simigliamente la Reina degli Angeli, ch'è tutta lume, come Vergine e Madre, douea con l'ombre delle ſponſalzie celarſi per modo, che agli occhi di Lucifero ſi rendeſſe inuiſibile. *Leſtulus noſter umbratus. Acclinationo noſtra opaca.* O ſacratiffima ombra di fiori diuini.

14. E per laſciar dall'vn de' lati qualunque fiore, che con ſomma bellezza campeggiava in queſto letto del pacifico Re, e nella caſa, doue s'vniua l'oro della diuinità con l'argento della noſtra natura: come era poſſibile, che nel vedere in lei tre fiori particolari, ciò furono la viola dell'vmità, la roſa dell'amore, e'l girasole dell'vbbidienza, non ſi rauuiſſe per luogo deſtinato a sì cara vnione? L'autor di quel libro intitolato delle nature delle coſe c'inſegna, che'l luogo, in cui s'vniſcono l'argento e l'oro, dee eſſer libero dal vèto, dalla poluere, e dall'vmore: che ſe vmore, poluere, o vèto s'inframette in tra queſti metalli, nò è poſſibile, che ſi poſſano vnire. Di queſte còdizioni fu adornata la caſa dell'oro per rēderſi degna ſtanza, oue per opera dello Spiritoſanto ſi faceſſe l'indiffolubile vnione fra Dio e l'huomo. E tal ce la promiſe Iſaia, *Erit in nouiſſimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium*. O bello apparecchio, ben degno della mano dello Spiritoſanto, onde fu guernita queſta gran Caſa di Dio. Vuoi, che ſia libero dal vento

della ſuperbia? *Erit preparatus mons*: che per niun turbo ſpirante ſi muoue, o piega. Vuoi, che ſia così libero dalla poluere dell'amor proprio, come tomo del diuino? *Domus Domini*: che pur ſi promiſe da lui, *Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Vuoi finalmente, che ſia libero dall'vmor proprio, e pieno del voler diuino? *In vertice montium*: altrettanto vicina al Cielo col corpo, quanto alla volontà di Dio col volere. Cieco ſarebbe adunque chi a' girasoli, alle roſe, alle viole non rauuiſſe il luogo in cui s'vniua l'argento con l'oro, la natura vmana con la diuina. E per tenerlo celato al fascinatore infernale ſi cuopre con l'ombre, ſi naſconde col velo. *Leſtulus noſter umbratus. Acclinationo noſtra opaca. Intra velum eum.*

15. Io non ſo veramente ſe per capriccio, o per tener i ſenſi più raccolti, e l'opera ancora in più ſtima, ſoglio no i dipintori naſconder ſe ſteſſi, e le ta uole, che dipingono, fra veli, e cortine. Ma ſo bene, che da ſomma prouidenza fu moſſo lo Spiritoſanto nell'ombreggiar il Verbo nella bianca tauola delle ſacratiffime carni, a naſconderſi fra l'ombre e i veli, acciocchè l'Autore e l'opera ſoſſer celati. In figura di che fu impoſto al Legiſta ebreo, che circondarſe l'arca, con porui dintorno vn velo non miga comune, ma con tale ſtame, e con tanto magiſtero inteſſuto, che mal ſi poteſſe dar ſentenza, ſe il lauorio perdeua auanti la materia, o ſe la materia auanzaua il lauorio. *Facies*, gli diceua Iddio, *& velum de hyacintho, & purpura, coccoque tincto, & byſſo variorum opera plumario, & pulchra varietate contextum. Inferetur autem velum per circulos, intra quod pones arcam testimonij, quo & Sanctuarium, & Sanctuarij ſanctuarij diuiderentur*. O alta figura del miſterioſo velo, onde la Sapienza eterna ricoperſe l'arca viua, e'l Santuario de' Santuari, che tal fu MARIA. Se quel velo fu di giacinto, che ha color di Cielo. Che altro ſignificaua, ſe non che la Reina degli Angeli, non che nel colore, ma negli affetti, negli eſſetti, nelle proprietà,

R nelle

Cap. 16.
Origen.
Ambros.

Li. de Nat.
ur. rer.
Ver. An.
rum.

Al. 1. 2.

10. 14.
23.

Exo. 26
31.

nelle virtù, nelle maniere, e ne' sembianti era celeste? Indi è, che Gregorio Nisseno, e Niceforo portano opinione, che i Sacerdoti del tempio veggendola per vna parte già peruenuta all'età di sposa, e per altra esser consecrata allo sposo celeste, sì ch'era sacrilegio il toccarla: stauano infra le due: e dopo luga deliberazione prefero per partito di darla a Giosefo, come a vero marito, e così fu contratto da loro legittimo matrimonio: poichè v'interuenne la doppia perfezione, che per tal'effetto è richiesta: e v'ebbe, secondo san Tommaso, la forma della cognizione degli animi, per cui l'vn l'altro indiuisibilmente si promiserò la fede e la conseruaron: e consentirono espressa mente alla congiunzione indiuisibile degli animi, benchè non vi fusse espressa quella de' corpi, fuorchè con la condizione, se così fusse piacer d'Iddio. E fu perfetto ancora per la fecondità del parto, quantunque vi si cōseruasse il fior verginale. Indi conchiuse Agostino, *Omne nuptiarum bonum implerum est in illu parentibus Christi, proles, fides, sacramentum. Prolem cognoscimus ipsum Dominum Iesum: fidem quia nullum adulterium: sacramentum quia nullum diuortium, solus ibi nuptialis concubitus non fuit.* E per questa sola cagione alcuni de' santi Padri a questo vero matrimonio, e sacre nozze diedero titolo di sponsali, ma non opera di matrimonio: con affetto di sposo, ma con effetti: col nome di custode, ma non di marito. Onde Girolamo il chiama *Nuptium, non Maritum*. San Bernardo, *Verum, quia homo virgatus, non quia maritus*: e da Pier Grisologo è detto, *Maritus solo nomine, consciens sponsus*. Or se dal vero matrimonio contratto fra loro si toglie ogni ombra di terra, ogni odor umano, e macula di carne: lascian douisi le parti pure, le celesti, e diuine: che marauiglia, che il nostro velo sia di colore, di qualità, e di condizione celeste?

16. Richiedeua oltre a questo, che fosse intessuto di porpora, e di scarlatto dua volte rinto, *Et purpura, coccoq. bis rinto*. A dimostranza, che se la porpo-

ra è vestimento da Re: conueniu a queste sponsalizie d'esser vestite alla reale, poichè sopra tutte l'altre portarono la corona. I matrimoni comunali sento no della seruitù, si rendono schiaui gli sposi, s'addossano vn graue giogo, sono allacciati con tal nodo, che a guisa di quel di Gordio, non si può sciogliere se non con la spada di morte. Ma in queste diuine sponsalizie, si vestono di porpora la sposa e lo sposo, e amendue son guerniti di condition reale. E qual dignità più augusta può auer Giuseppe, che conformarsi col voler dell'Imperatrice soursana? E qual gloria maggiore può auer MARIA, che sottomettersi a chi si rende soggetto lo stesso Iddio? Leonida il Re, accomiatandosi da Gorgone sua moglie per inuiarsi alla guerra contro i Persi: presago di morire in battaglia, le comandò, *Ve bonu nubas, & bonos filios parias*: con dimostrarci, che maggior gloria non può auer la donna, ch'esser fornita di buoni marito e figliuoli. Ma ceda no tutte le femmine alla Donna benedetta sopra ogni altra, poichè ella ed ebbe sposo ornato di bontà, sì che oggi si disse, *Ioseph autem vir eius cum esset in stus: ed ebbe vn figliuolo, ch'è fonte d'ogni giustizia, Paries autem filium, & vocabu nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum.* E torna bene a tal proposito il proverbio antico, *Purpura iuxta purpuram diu dicanda*: che ogni altro sponsalizio posto al paragon con questo, altro nō par che cenere, e si stima seruitù e miseria estrema.

17. *Coccoq. bis tinto*. Deh non bastaua, che fosse tinto vna volta? Certo nō, che per render questo nobilissimo drappo di sommo pregio, si dee tingere primieramente in lana: e poscia si ritigne di nuouo quando è ressuta, ed è formata la tela. Di tal fatta fu il velo di queste sponsalizie imperiali, poichè l'anima della Vergine riceuette la tintura della grazia preueniente, per così dire, in lana, cioè quando da prima fu creata, e s'vni con la carne: onde a gloria di lei cantò Salamone, *a coma capiti tui, sicut purpura regu vin*

Gregor.
Niss. or.
de Nat.
Nicepho.
li. 1. c. 7.

D. Th. 3.
p. qu. 29.
ar. 2.

D. Aug.
lib. 2. in
Luc. c. 11.

Hiero. in
c. 1. Mat.
Ber. ho. 2.
i. missus
est.
Pet. chry.
sol. i. ser.
175.

Li. 1. di
popoli.
Leonida.

Adde.
Ex Pur.
bama.
in Com.
de fig.
rethor.
Es. 1. di
re in
Parat.
nata.

d. C. 1.
s.

An canibus: e di Giuseppe portaro no pia opinione alcuni Dottori, che fosse anch'egli prima santificato, che nato. Ma oltre a questa prima tintura, ebbe-ro la seconda nel contrarre le sponsali zie, riceuendoui nuoua grazia, nuouo amore, e dono di purità così pellegrina, che nè prima, nè poi se ne contasse-ro pari. E tutto ci si dimostra ne' tre co-lori del velo, cioè furono giacinto, por-pora, e grana. Nel giacinto s'adopera color di Cielo: nella porpora il sangue d'un pesce di mare: e nella grana il frut-to più prezioso, che nasce in terra. On-de a buona equità volle dimostrarci Id-dio, che in queste nozze sacre s'vniua il bene e'l bello del Cielo, del mare, e del-la terra.

18. E v'è più auanti di bene, poichè soggiugne, *lyffo retorea*. Di lino bianchif-simo e ritorto. Erano due fila distinte, la volontà della Vergine, e quella di Io-sef, prima che diuenissero sposi: ma nel l'unirsi col sacro nodo del matrimo-nio, si torsero in maniera l'vna con l'al-tra, che non più rimasero due, ma vna sola. E se per sentenza di Plutarco, tra gli sposi conuien, che s'offerui l'antico detto, *Omnia communia*. Que li trouo-giammai più perfettamente adempiu-to, che fra MARIA e lo sposo di lei: Co-mune fu il voto della verginità, comu-ne il cuore, comune il volere, comuni le fatiche, comuni i trauagli, comune il parto, comuni i viaggi, comune la po-uerà, comune la grazia, e comune l'a-more, & *lyffo retorea*.

19. Conchiude finalmente, che'l la-uorio si faccia, *opere plumario*: e che sia *pulchra varietate contextum*: cioè, che si tessa il velo di piume, e si formi con vaga varietà. sogliono recarsi dall'In-die alcune immagini intessute di pen-ne, e perchè in quel paese si truouano uccelli vari, e in grandissima quantità abbondanti, possono i maestri di que-ste opere scieglier a lor piacere da chi il color verde, da chi il color rosso, dal l'vno il giallo, dall'altro l'azzurro. E a modo che'l dotto pennello tinto in cō-trari colori figura in tela o in tauola amiche membra: così essi ancora forma-no vaga, varia, e bella immagine con

le varie penne. Simigliantemente dite voi, che questo velo sacro non sia composto con le piume della nostra ter-ra, oue non si veggion nascere uccelli tanto ragguardevoli e delicati: ma ben sì con quelle del mondo nuouo, anzi del Cielo. Quiui era la porpora ar-dente dell'amor de' Serafini: il lume della scienza de' Cherubini: la pa-ce de' Troni, e tutte l'altre virtù de-gli uccelli celesti, e degli spiriti beati di Paradiso. O felicissimi gli occhi, li quali furon degni di veder i ricchi fre-gi di questo velo, poichè, *Erast pulchra varietate contextum: Et Cherubim*, come san Girolamo aggiugne o rapporta. Se vaghi siete, Vditori, di conoscer che sie-no questi sposi, non date lor nome di donna, o d'huomo: chiamate gli Ange-li, anzi Cherubini, e così v'apporrete a nomargli, come di ragion si conuiene. E se vera è la sentenza di Pagnino, che il dire, *Cherubim*, o pure, *Multi Magni, & Magistri*, sia tutto vno: dicasi libera-mente, che questi diuini sposi sien mol-ti, conciossiachè quantunque pa-ian due, anzi di volere vn solo: tutta-uolta e' vagliono per molti. E sto per dire, che se in vno squadrone si pone-uano tutti gli huomini, e agli Angeli della terra e del Cielo: e in vn'altro MARIA sola e Giuseppe, valeuan più senza agguaglio questi due, che tutti gli altri. Nè solamente eran molti, ma erano grandi per modo, che ogni huomo, benchè sublime e bello, altro non rassembrava a comparazion loro, ch'vn piccolissimo sparuto pig-meo. Ma doue tralascio la terza loro eccellenza? Erano oltracci maestri: poichè le vite loro furono esemplo di qualunque vita o di sposi, o di vergini, o pur di vedoue. La onde si può ben di-re a ogni persona di qual si voglia sta-to, e *Inspice, & fac secundum exemplar & Exod. quod tibi in monte monstratum est*. O 25. 40. velo marauiglioso, onde si cuopre il vi-uo tabernacolo di Dio, e s'occulca l'o-ro della sua verginal purità, e'l vaso, la manna, e la verga della carne, dell'ani-ma, e della diuinità del Verbo, di cui era feconda: E si dice, ch'auuea sposo per lasciarne ingannato il demonio, e

l'Inferno, Cum effet desponsata Mater Iesu Maria, Ioseph.

20. Ma qual marauiglia è, che le glorie della Reina del Cielo sieno celate all'Inferno, e al mondo, se allo sposo ancora si riserbano occulte? Indi si legge di lui, e san Matteo lo scrive. *f. Accipis coniugem suam. Et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum.*

f. Mat. 1. 24.
In Apoc. lib. 1.

O noua prouidenza. Se Argeo, doue per alcuni si predicauano le virtù delle moglie altrui: ripigliandogli potè dire, *De bonis & honestis mulieribus nihil temerè loquendum est, sed in totum quales sint oportet ignorari, praterquam solu matrem, quibus cum uiuunt.* E se Euboida al tresi in simigliante opportunità disse, *De moribus, ingen. op. uxorum apud exteros nullam omnino faciendam esse mentio nem.* Prima enim laus pudicitia matrona non est, nullus nos esse, praterquam suo uiro: ond'è, che MARIA nè pure dal proprio sposo vien conosciuta, anzi di lui si dice, *Et non cognoscebat eam.*

21. La cognizion delle cose, o Dotti, per due ragioni può render si malaageuole, ciò sono la troppa piccolezza, o la grandezza eccessiua. Quindi non si conosce la materia prima: e quindi non si comprende la diuina essenza, e gli oggetti, che a lei si rendono più vicini. Diche ragionando Agostino soleua dire, *Duo fecisti Domino, alterum prope te, alterum prope nihil:* e per l'vno intendena la primiera materia, per l'altro la natura angelica: con dimostrar per diuersi capi la malageuolezza di conoscer amendue. Or le tanta difficoltà si troua nell'acquistar con tezza delle menti beate, e de' Santi per la vicinanza, ch'essi hanno con l'eterna luce: quanto maggior si trouò nel conoscere MARIA di que' tempi, ch'ella auca nel corpo l'incarnato Sole, di cui si cantò, *g. In sole posuit tabernaculum suum:* o secondo i Settanta, *Soli posuit tabernaculum ibi.* E alcuni vogliono, che sia figura rettorica, e voglia dire, *Solem posuit in tabernaculo suo:* e col Caldeo, *Sole posuit tabernaculum suum, illuminationem in illis.* Che quantunque tutti i Cieli sieno forniti di splendore e di lume: niuno ve n'è però, che

possa pareggiarsi alla quarta sfera, oue il fonte della luce ha teso il real tabernacolo, v'apparisce pomposo, v'è pieno di lume, colmo di splendore, coronato di raggi, e ricco di fiamme d'oro. Così infra i tre cori degli Angeli, e i tre stati de' Santi guerniti di grazia, adorni di virtù, lampeggianti per meriti, illustri per miracoli, e quasi inuisibili per lo troppo lume, ch'essi riceuono dalla fontana dell'eterna chiarezza. La Vergine è quella, che sì per la maggior vicinanza, sì per tenerlo nelle viscere sue, quasi nella propia sfera, e sì per lo fouerchio di splendore, che ne riceue, si rende inuisibile e sconosciuta infinitamente che dal suo Cielo uscì fuori l'incarnato Sole, con adempier si quel, che soggiunse il Salmista, *Et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo:* che intanto, *Soli posuit tabernaculum suum, illuminationem in illis.* O luminoso Cielo, o Sole, o MARIA.

22. O quanto era l'eccesso del suo splendore. Ecco abbagliaui gli occhi non pur delle nottole, ma dell'aquile reali ancora. Ecco il tuo viuace senso, o giusto Iosef, abbarbagliato vi rimane in maniera, che, *Non cognoscebat eam.* E tutto ciò adiuuene per la premostrata ragione, se a' Padri si crede, poichè con aperte parole l'asserma Origene, *Quamdiu Virgo beata, dice egli, habuit in suo uero solem inlissa, tantus fulgor exibat, de eius facie, quod Ioseph eam cognoscere & discernere non valebat, nec in eius faciem intendere poterat, donec eius uirum suis enacuasit.* E lo stesso affermano santo Ilario, e Niccolò di Lira. E sì come la gentil colomba posta rimpetto a' raggi della sorgente luce, vagheggia bene spesso le sue fattezze, e raffetta in prima le bianche penne dell'ale: e appunto nella pallidezza dell'oro incastra varie gemme con diuerse gioie: e poscia ti gne con tal'arte allo splendor del Sole le ricche piume del collo, che non si dimostra mai d'vna stessa forma: anzi ora vi fa apparir vn monile d'accessi rubini: ora vi signe vn lume di verdi smeraldi: ed ora in sì fatta maniera gli va mescolando, che quantunque volte

2 Ps. 18. 6.
Septuag.
Hypallag.
Chald.

Orig.
c. 1. 1.

Ilario.
Niccol.
Lira.
c. 1. 1.

volte si torra a riguardare, altrettante
 simoſtra come varia e bella, coſi ricca
 pompoſamente e vaga. Lo ſteſſo addi-
 uenue in queſto gran ſacramento. † O
 VERGINE, o colomba eletta dallo Spi-
 23. † ritoſanto, *h vno eſt columba mansuetiſſa*
 6. *Can. 6.* *genuericiſua Circondata di Sole, i Mu-*
 8. *ſier amitta ſole.* Con le penne dell'ar-
 12. *g.* gento per la purità, *R. Ponaſ columba*
 14. *Pſ. 67.* *deargentea.* Col paſtor dell'oro per la
 ſecondità, *l Poſteriora dorſi in paſtore*
 16. *auri.* Ecco, veditori, ella giaceua infra
 le due, e vario oggetto rappreſentaua
 agli occhi, e a' penſieri del ſuo ſpoſo
 Giuſeppe, *Dormiebat inſer medios cla-*
 18. *ros.* Ed ora agli occhi della fronte di lui
 apparua, ſecondo lo'intendimento di
 Dial. cū Giuſtino, di Criſoſtomo, di Gregorio
 Triphon. Papa, d'Ambrogio, e d'Agosti-
 Chryſoſt. da con ſuo grave duolo, ben hū celafſe
 ho. 9. in infra ſuo cuore la cieca fiamma, nè vo-
 12. *Mat. 6.* leſſe inſamarla, come giuſto. Ora per
 Greg. ho. quel, che ne paia ad Origene, all'Autor
 16. in E- dell'opera imperfetta, a Baſilio, a Teo-
 18. *hang.* ſtato, e a ſan Bernardo, non laſciando
 Amb. de ſi abbagliar gli occhi dell'intelletto,
 20. *Inſ. vii* nel giudicio della mente comprende-
 22. *gin. 15.* ua di non conſentir per niuna coſa, che
 Aug. ſer. ciò foſſe, e non ardiua di ſuſpicar nulla
 24. *Nat. 14* di male della ſua glorioſa purità. E
 26. *ſer. 16* quaſi fra due calamite vn ferro, or quin-
 de Verb. ci era volto il cuore dall'euidenza del
 Dom. fatto, che troppo chiaro apparua: or
 Orig. ho. quindi era ſtornato dalla ſua angelica
 28. *ex Var.* vitare fra tali volgimenti e' ſentua ra-
 30. *Auſ. Op.* pirſi da tanto e ſi ſutto ſtupore, che ſo-
 32. *Imp. ho.* ſpeſo del tutto, nè dando ſentenza, nè
 34. *ſi Mat.* ſuſpicando di lei alcun male, dilibera-
 36. *ſaſ. 8* ua alla fine, che poteſſe eſſer grauida
 38. *ma. Chri* ſenza colpa. O inſtimabil gloria della
 ſi gener. Reina delle Vergini. Ecco vn teſtimo-
 40. *Teoph. in* nio veritiero, graue, e d'ogni eccezion
 e. *Mat.* maggiore, che ſi fatto è Iosefo, il qual
 42. *Bern. ho.* molto più crede alla callità di lei, che
 44. *2. in miſ* al ventre di lei: più alla grazia, che al-
 46. *ſua eſt.* la natura: più all'anima, che al corpo:
 più alla virtù naſcoſta, che al fallo ap-
 parente. E benchè veggia con aperti ſe-
 gni la ſua grauidezza, e' non entra in
 ſoſpetto d'alcuna colpa: crede che più
 ageuol ſia, ch'vna donna concepisca
 ſenza opera d'huomo, che nella bene-
 detta ſopra tutte le donne poſſa cader

macula di peccato. Indi è, che auen-
 do contezza della purità di MARIA,
 e ammirando quello, che l'era au-
 uenuto: cela ſotto la chiau del ſi-
 lenzio il profondo miſtero, ch'e' non
 conoſce.

24. E ſomigliaua appunto qualun-
 que s'è l'vno de' nauiganti, i quaſi a'
 vele piene volano per l'alto mare, a cui
 fanno veduto di muouerſi dalle lor ſe-
 die i colli, e di camminar con frettoſo
 ſi paſſi i ſaldi monti. Ma non preſtano
 credenza a quello, che veggiono: anzi
 con gli occhi della mente emendano
 l'ingannoidi que' della fronte ſauendo
 di certo, che i monti ſtanno immobili,
 ed eſſi ſi muouono. Nella ſteſſa manie-
 ra era agitata la mète di Giuſeppe da
 venti de' penſieri, e da' fiero turbo del
 zelo, fra l'onde inſtabili de' vari e di-
 uerſi affetti. E giudicaua talora per
 quello, che gli era propoſto dal ſenſo
 viſiuo, che MARIA qual monte ſubli-
 me foſſe rimoſſa dalla ferma baſe della
 verginità. Ma toſto rammendaua il ſuo
 fallo: col lume de la ragione, conoſcen-
 do, ch'egli ſi moueua, e non la Vergine.
 E che più ageuol ſarebbe ſpantare i
 colli, trarre da' lor fondamenti i mon-
 ti, e mutar tutto'l mondo dal propio
 luogo, che muouer vn punto la Reina
 del mondo dal fiorito letto del vergi-
 nal decoro. Indi ripigliaua ſe ſteſſo, e
 pareua, che dicelſe, Ahi che'l mio penſie-
 ro è quello, che quì ſi muoue, non già
 l'angelica condizione di lei. Ahi Gioſe-
 fo, rauuediti oggimai, e torna huomo,
 come tu eſſer ſoleui: e ſgombra queſte
 fantaſime de' tuoi i ganni. Deh come
 puoi ſuſpicare, che la tenebra di sì fie-
 ra colpa, la qual inſino alle fiere, e a'
 barbari ſi diſdice, poſſa celarſi fra raggi
 sì chiari, e lumi tanto diuini? Nel vero
 non è poſſibile, che ciò ſia. E poſcia ſur-
 geua di bel nuouo vn'altro penſiero,
 parlaua con la mente, e per l'aperto ſe-
 gnale del a grauidezza, per nouello il
 poneua nel laberinto.

25. O ſauiffima Vergine. Ond'è,
 che non gli ſpiri l'aura della celeſte
 voce per iſpianar l'onde tempeſtiſſi-
 me de' ſuoi penſieri? Ond'è, che la tua
 lingua, quaſi chiau di Cielo non gli

Amb. li.
 1. de A-
 braham.

apre il granteſoro, che nel fiorito campo del tuo grembo è naſcoſto? Ond'è, che non gli porgi il filo, con appaleſargli il ſegreto miſterio, che s'oculta fra ben mille porte delle tue diuine eccellenze delle virtù ſublimi, e prerogative ſingolari? Forſe perche nel ſuo ordinatiſſimo laberinto, in luogo del Minotauro era meſſo in guardia il Dio del ſilenzio: e ſe ella fu eletta come vna del bel numero delle Vergini ſauie, anzi la prima, e come tale acceſe con l'olio dello Spiritoſanto nella criſtallina lampana delle ſue viſcere, l'eterna luce, adempiendoſi la promeſſa d'Iſaia

in Iſ. 62. *profeta, m. Donec egrediatur ut ſplendor inſitui eius, & ſaluator eius ut lampas accendatur:* conueniu per dirittura,

1.

che nel paragon del ſilenzio, dimoſtraſſe l'oro terriſſimo della ſua ſapienza, dappoi che a queſto ſegno ſi conoſce ſe la donna è ſauia, e perciò diſſe l'Eccleſiaſtico, *m. Datum Dei eſt mulier ſenſata & tacita* E volle dire, Sì come dal fumo ſi fa ragione del fuoco: dall'orma, del piè: dall'ombra e dallo ſcritto, del corpo e della man: così dal freno del ſilenzio, di cui è guernita la lingua della donna, ſi prende argomento dell'ammirabil prudenza, ond'è dotata: la mente: perocchè ſe ella è tacita, per neceſſario conſequent è ſenſata. Ma niun creda, che la natura abbia poſto, o ricchezza da fornir alcuna donna di tanta dote: anzi viu ſicuro, che dall'agrazia ſola ſi può ſperare, *Datum Dei eſt mulier ſenſata & tacita*. Dono di Dio è, che tal donna ſi truoui, e che altri ſia

Ibidem. arricchito di ſpoſa cotanta, poichè, *A' periculis.* Non eſt immutatio erudita anima. La parola greca ſignifica quello ſteſſo, che ſi dice in S. Matteo, *o Matt.* *o. Quam dabit homo* *16. 26.* *commutationem pro anima ſua:* cioè con qual pregio o cambio potrà altri riſcuotere l'anima ſua. E lo ſteſſo volle dir Siderac in queſto paſſo. Vn'anima ſi bene addottrinata, e di tal dote arricchita, con niun degno prezzo ſi può cambiare: ſuperchia di grandiffima lunga qualunque teloro: il ſuo fregio trapafſa ogni ricco pregio: le caregioie al paragon di lei non ſon di ſtima, *Non eſt commutatio erudita anima.*

26. E ben ſi conoſce quanto lampeggi il gran lume di queſta ſapienza celeſtiale del campo nero della pazzia di coloro, che maggior difficoltà tentano a ſerbar vn ſegreto, che la donna grauida aſſalita dagli vltimi dolori a ritenere nelle viſcere il parto maturo, *p. Eccleſ. 11.* *facio verbi parturit faciens, quaſi gemitur partus infans.* E non tanto ſi ſforza la donna, era uaglia, e piagne per produrre in luce quello, che ella ha concepito, e per liberarſi del peſo troppo grauiante: quanto lo ſcimunita fatica e ſtèta per reuelare il ſegreto, che le fu comeſſo. E nella guiſa che qualunque animale ſentendoſi trapafſar il fianco: da acqua ſaetta, ſtudioſamente ſ'adopera per trarla fuori: ſimigliantemente lo ſcemo riceue la parola a modo di ſtrale, e ſentendoſi traſiggere il cuor troppo molle, non ripoſa giammai infin tanto che la tragga fuori, truoui a chi la ridica, la pubblici, ed eſca d'impaccio, *q. Sagitta infix a ſamoricanis, ſic verum in ore ſuſi.* E pertanto diede egli, come ſauio, vn ſano conſiglio, *p. Eccleſ. 10.* *Audiſti verbum aduerſus proximum tuum? commoriatur in te, ſidens quoniam non te dirumpet.* Quaſi diceſſe, Nò ti fare a credere, come gli ſciocchi fanno, che l'auer ſentita vna ſegreta parola, e l'auer beuuto il veleno ſia vna coſa: che nel modo che queſto, ſe non ſi rimanda, auelena e vccide: così quella ancora dà morte, ſe non ſi ridice: anzi fa, che in te muoia ciò, che ſentiti, che doue ſarà morto, non ti dà noia.

27. Or chi non vedè quanto bene oſſeruafſe tutto queſto la ſauiffima VERGINE? Aueua ella vditto, anzi concetto in carne il Verbo diuino, l'aucua riceuuto a guiſa di dardo nel cuore, l'aucua nelle viſcere a modo di parto: e tuttauia nol partorifce, nol caua fuori, nol rimanda, o reuela: anzi par che dica, *p. A ſinibus terra laudes audiuiſmus, gloriam iuſti. Et dixi: Scroctum meum mihi.* I Settanta leggono, *Ab aliis terra portenta audiuiſmus.* E così auenne che da Gabriello, il qual nel corpo dell'aria, ch'egli ſi cinſe, perche non faceſſe oltraggio alla viſta mortale, infra l'aſpetto e le membra vmane, infra l'

infra'l celeste lume e'l diadema di rag-
gi, onde si vesti l'ale bianche con le ci-
me dell'oro, e da' confini della terra, cioè
dal Cielo recò alla Reina degli Angeli
la felice ambascieria dell'incarnazion
del Verbo, spiegandole l'alte lode del
Giusto, con appalesarle i miracoli, che
per opera dello Spirito Santo doucano
operarsi nelle sacratissime viscere di
lei. O marauiglie diuine. Che do-
uea esser Madre, e Vergine, e Madre ad-
v'nora del proprio Padre e del Parto.
Che Iddio era per vestirsi di carne vma-
na, per impiccolirsi l'immenso, diuenir
pouera la ricchezza, tormentata la bea-
titudine, e mortal la vita. Tuttauolta
doue altri sogliono far pompa, aprir le
porte, e inuitar la gente a veder i nuo-
ui mostri: ella nondimeno, con amen-
de le mani richiude l'uscio, nasconde
questi miracoli non più vdiui, e va dicé-
do, *Secretum meum mihi*: intanto che
non dirò agli strani, ma nè purel allo
sposo nè fa alcun motto, *Datum Dei*
est mulier sensata & tacita E doue Chi-
lone domandato vna volta qual cosa
più malageuole fosse nel mondo, rispo-
se, *Arcanum retinere*. La Vergine fa rize-
ner il più gran segreto, che mai vedef-
se il Cielo.

28. Pure, o Maia, se graue non t'è, io
vorrei far teco ragione. Certo ch'è
bel segreto quello, che tu con sì fatta
diligenza t'ingegni di celare. Deh
dimmi per tua fe, se in tutta la terra
suona con chiara fama, anzi, se *A fini-*
bis terra laudes audiuimus, gloriam in-
fi: per qual fine sì tacito ti dimostri, e
vai dicendo, *Secretum meum mihi, Secre-*
tum meum mihi? Forse volle insegnar-
ci, che le somme lode, e le glorie subli-
mi del Messia, erano simiglianti a quel-
le del giusto, di cui il Salmista cantò,
Iustus ut palma florebit: o vero secon-
do Tertulliano, Sicut Phœnix florebit.
La palma più, ch'altra pianta indugia
molto così a profundar giuso le radi-
ci, come a solleuar in alto la verde chio-
ma. E poscia ella stessa più, ch'altra si
discuopre da lungi, per modo che ga-
reggia con le più alte torri. Ma è pur
vero, che fuor della natura degli albe-
ri, tuttochè appalesi i rami, nascon-

de con molto prò i frutti, e le foglie,
più preziose, e più vaghe, poichè da tal
nascondimento produce in loro sì fat-
ta bianchezza, e così candore, che ne'
più festosi giorni con somma gloria si
portano in mano, o in capo de' Ponte-
fici, o d'Imperadori trionfanti. E la Fe-
nice anch'ella, forte non è fra tutti gli
uccelli, come la più rara, così la più na-
scosta agli occhi del mondo. E ad o-
gni modo non c'è uccello più di lei no-
to, e più glorioso per fama e dipinta in
ben mille tele, è descritta in altrettante
carte, è usata per geroglifico e per im-
presa, in maniera che quanto più ella si
nasconde dagli occhi altrui, tanto più
la natura s'ingegna d'appalesarla a tut-
ti. Simigliante io dirò della Vergine,
e di Cristo. Ella quasi palma nascose
in sul principio il frutto benedetto del
le sue viscere immaculate: e quasi tom-
ba o culla occultò la singular Fenice
della sapienza diuina sotto le forme, nè
fosse mi dica di vermine, o di carne v-
mana, come lo stesso Verbo incarnato
diceua, *u Ego autem sum vermis & non*
homo. Ma chi non vede al presente quā-
to sia nota la palma, noto il frutto, no-
ta la Fenice, e conosciuta la Madre,
Iustus ut palma florebit: sicut Phœnix
florebit.

29. E allo stesso modo di que' tem-
pi, che si nascose agli occhi di Iosef,
parue simigliantissima alla fonte del
Sole, di cui si legge, e Plinio lo scriue
che fu la mezza notte s'ammareggia e
bolle: là doue di merigiana s'addol-
cia e raffredda: e benchè allora si fug-
ga e abbia a schifo: nel mezzo di si ri-
cerca, e si beue. **OVERGINE**,
o fontana dell'eterno Sole, che mara-
uiglia sia, che nelle tenebre dell'igno-
ranza, il tuo vergine sposo giudican-
doti amara, e accesa da vil' affetto, schi-
fasse la tua compagnia cò prender per
partito d'abbandonarti, e fuggirti, on-
de di lui leggiamo, *Voluit occulte di-*
mittere leam? Ma ecco nel chiaro me-
riggio dell'apparizion di Gabriello,
si rauuede, e conosce, che tu eri ad vn
tratto piena di celeste dolcezza per lo
Sol di giustizia, ch'aueni nel centro:
e ch'eri fresca akresi, e tra' gigli e i

fiori della purità più gelata e candida, che a neue. E perciò chi prima ti fuggia, al presente cupido sene stà aile spòde, ed assetato beue dell'acque tue.

30. E miracol non è, che tanto ora si faccio lo spòso terreno, se altrettanto faceua il celestiale, a cui quasi profetando ragionò il lauo Salomone, che a tal proposito le va interpretando Agostino, *Bibe aquam de cisterna tua, et fluas caput tui. Deriuentur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas disuda. Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui. Sit uena tua benedicta.* E ci dimostra quello, che Iddio miracolosamente douea operar con la Vergine Genitrice. E qual donna, da M A R I A in fuori, si ritrouò giammai, la qual fosse ad vn'ora cisterna e pozzo? Ella a forma di cisterna fu piena dell'acque diuine, e discese di Cielo. Ella a guisa di pozzo fu colma di quelle acque, che dalle sue viscere scaturirono senza opera d'huomo. Ella, vo' dire, concepì nelle sue viscere l'acqua salutare della sapienza eterna uenuta dal seno paterno a prender carne vmana, e l'assunse, o marauigliose, senza opera d'huomo dal suo fiorito grembo, e purissimo seno. Onde meritamente si dice al Padre, *Bibe aquam de cisterna tua, et fluas caput tui*: cioè, Abbi, o Padre eterno, vn figliuolo dalla Vergine Madre: e compiaciati pure il tuo amore di figliuol coranto: da che egli così discese di Paradiso, e fu concetto nelle viscere adorne di fiori, come l'acque senza industria vmana, o piouono di Cielo, o sgorgano dalla terra. Appresso, maturisi il parto, ed esca egli fuori nel suo natale, con rendersi in quella maniera palese al mondo, che inondano le fontane, e si diuidono l'acque nelle pubbliche piazze. *Deriuentur fontes tui foras, et fluas caput tui*. Sia però sempre mai segnata la fonte, e col suggello della verginità si conserui purissima in ogni tempo la Madre, *Habeto eas solus*. Sia tuo solo il parto, in modo che niun'alt'huomo v'habbia parte, *Nec sint alieni participes tui*. Sia la tua uena benedetta, e ne scaturisca l'acqua della benedizione eternale, *Sit uena tua benedicta*. E sia per sì fatta guisa

propia di te questa fonte, che tra per lo segno mirabile della verginità: e per lo parto stupendo della generazione feconda, *Nec primam similem uisa sit, nec habera sequentem, Fons tuus aqua sit tibi proprius*.

31. Ecco la fonte, o mortali, oue si può ad vn tratto satollar l'appetito, spegner la sete, ed empierli ogni vostra voglia. Perché non correte? A che indugiare? Ond'è, che diuenite sì poco vaghi di queste acque sourane? Dalcuni animali si legge, che nel principio della lor tenera età s'appressano a piccole conche, e si nutricano dell'acqua, che quiui ritrouano. Ma dalla necessità ammaestrati, conoscendo con la sperienza, che non v'è balteuole nutrimento, da lor si discostano, con procacciar altrove opportuno cibo, e necessario beueraggio. Ahi huomo, farai tu adunque men prudete d'vn vil animaluccio nel proueder alla vita dello spirito? Ecco per isperienza conosciesti già son tanti anni, che con lo star legato alle conche delle concupiscenze carnali, e nodriti di queste acque false, vili, ed amare, non fu possibile per niun caso di spegnerli la sete, e faziarti. Deh, perchè non fuggi vna volta da questo inganno? E perchè non ricoueri alle spòde fiorite di questa fonte, onde scaturisce tal fiume, che spegne l'arsura, sazia le voglie, e imparadisa il cuore?

† Odi la Sapienza incarnata, la quale con dolcissime parole ci t'invita, *Ego sapientia effudi flumina. Ego quasi iramos aque immensa de flumine, Ego quasi flumines dyorix, et sicut aquaductum exiui de paradiso. Dixi: Rigabo hortum meum plantationum, et inebriabo pratum fructum. O col Greco, Ego sapientia veluti fons de flumine, et velut aquaductum exiui in paradysum*. E volle dire, Quando io me ne staua già nel seno paterno, e solamente negli ameni, larghi, e dipinti prati del Paradiso compartina agli Angeli di Cielo l'acque beate: poteui scalfarti, o huomo, se cercavi in terra altre acque di piaceri, d'onori, e di diletti vani: ma ora che dall'immenso fiume della mente paterna, ristretto mi vedi nella fossa, o nel canale delle viscere

La Pro. 3.
15.
Augu. li.
3. contra
Crescon.

Septuag.

Anic. li.
de amon.

† 32.
b Eccl.
40.

Grati.

vi scere materno, di vero, che niuna
scusa può rimanerti, onde ti ritragga
dall'acque mie, per seguir le terrene,
poiche doue quelle altro non ti reca-
no, che tormento: le mie ti prometto
no, e donano il Paradiso, *Et voluit a-
qua ductus exire in paradysum.*

33. O mistica CITTÀ D'IDDIO,
e qual Paradiso più ragguardevole si
potea veder in terra, che l'orto, e'l pra-
to mirabile del tuo virgineo chiofio
dipinto di fiori, coronato di frutti, e
incorniato di belli e artificiosi canalet-
ti pieni d'acqua di grazia, e di ruscelli
di nettare? O prato, o fiore, e frutto di
uino. *Dixi, Rigabo hortum meum plan-
tationum, & inebriabo prati mei fructu.*
Veramente ebbro apparue il frutto
benedetto del prato verginale smalta-
to di fiori. Che se l'amore nò rapiua in
estasi il Verbo diuino, come era possi-
bile, che l'facesse vscir fuor di se stes-
so, con vestirlo di carne, e renderlo
huomo? Come era possibile impiccolir
l'immenso, impouerir la ricchezza,
render passibile chi nò può patire, far
nascere l'eterno, e sottoporre alla mor-
te l'Autor della vita? L'ebbrezza dell'a-
more ne fu cagione, *Inebriabo prati mei
fructum.* L'estasi della carità preualse
cotanto, *Est exasimfaciens diuinus amor.*
Deh Madre di Dio se così ebbro ci di-
mostri oggi il tuo parto diuino, e se
l'acqua abbondeuole, che in te deriuò
dal Cielo, molto meglio che quella
d'Acedola inebbria chi ne bee; comu-
nica a noi, bêche indegni figliuoli, que-
ste acque soursue, *Domina da nobis hanc
aquam:* acciocchè per virtù di lei diue-
nuto vbbriaco, esca ancor io fuor di
me stesso, e d'ogni affetto di questa vi-
ta mortale, per seguir te in Bettelem, e
veder quini il frutto, che in questa sa-
cra notte dei partorire, se dall'vbbria-
chezza sobria, che mi verrà veduta in
quel caro bambino ignudo, tremante,
famelico, e piangente, dentro vna ita-
la, infra la paglia e'l fieno; m'imbria-
chi d'amore, mi spogli d'ogni pensier
terreno, triemi per li giudici diuini ab-
bia fame e sete di giustizia: pianga
amaramente le mie colpe; m'vnili in
fuo nell'abisso; riconosca il mio nien-

te: mi trasformi nell'Autor d'ogni be-
ne, e in lui mi riposi.

SECONDA PARTE.

34. **P**onite corda vestra in virente eius
& distribuite domos eius: vt enar-
retis in progenie altera. E volle dire, Con-
siderate attenti, e con istudiosa dilige-
za volgete gli occhi, il cuore, l'animo,
e'l pensiero non pure, come Girolamo
traduce alle mura: come Aquila, alle
ricchezze: come altri, all'antemurale:
come i Settanta, alla corona e al giro:
come il Nebiese, agli esercizi: come
Didimo e Atanagio, all'Euangelica
dottrina: come Eutimio e Niceforo, al-
la virtù e possa de' Prelati: come Ago-
stino, Cassiodoro, e Rufino, alla carità
inuincibile: come S. Tommaso, allo
Spiritosanto, da cui la Chiesa fu vesti-
ta di fortezza diuina: ma oltr'a ciò
per quel, che ne dicano Cirillo, e Vgon
Cardinale, alla potenza di Cristo, e a'
miracoli di lui. E se'l Salmista determi-
nò le marauiglie, di cui ragiona, con
ricordar il luogo, *Narrata in turribus
eius:* o con l'Ebreo, *Admiramini Aedes
eius:* o con diuisar la singular natiuità
di lui, *Vt enarratis in progenie altera:* o
con Girolamo, *In progenie nouissima:* e
con Simmaco, *In progenie post futura:* ci
diede a diuedere, che della CITTÀ
D'IDDIO incarnato, cioè della VER-
GINE genitrice e' fauellaua, dalla
cui porta sempre chiusa, vscendo il
Principe eterno a quella luce mortale,
con nouella maniera di generazio-
ne, empìe la sua nascita d'infiniti mira-
coli e di stupori. E meritamente la san-
ta Chiesa nell'annunziar istamane que-
sti miracoli pellegrini, con forma non
più vscitata canta il martirologio, e ci
fa sentir quelle dolci parole, *Iesus Chri-
stus aternus Deus, aterniq; Patris filius,
mundum volens aduentu suo pmissum con-
secrare, de Spiritu sancto conceptus, nonem
que post conceptionem decursis mensibus,
In Bethleem iuda nascitur ex MARIA
Virgine factus Homo.*

35. Ma qual lingua più melata po-
trebbe far contrapunto a sì dolci pa-
role, che quella del deuotissimo san-

Hierony.
Aquila.
Alij.
Septuag.
Nebies.
Didym.
Athana.
Euthim.
Nicepho.
August.
Cassiod.
Ruffi.
D Tho.
Cyrill.
Hu. Car.

Hebra.

Hierony.
Symme.

Ber.

Sepina

Auc. l.
de auu

Dionys.
Areopa.

+ 32.
6 Eccl.
40.

2. li. li. 2.
c. 103.

Grati.

Bern. ser. Bernardo *Vox latitiae*, dice egli, *audita*
3. in Vig. *est in terra nostra, Vox exultationis, & sa-*
Natiuitatis in tabernaculis peccatorum. Que cò

e Can. 2.
12.

d Ps. 17.
15.

Leo Papa
ser. 1. de
Nati. Do
mini.

e Can. 2.
12.

Pierius
li. 23. fol.
110.

E se'l Re Salanione cantò, e *Vox turre-*
ris audita est in terra nostra, egli muta la
 voce della tortora, in allegrezza. E se
 il Re David predisse, *d Vox exultation-*
is, & salutis in tabernaculis iustorum:
 egli cambia il nome de' giusti, in quel-
 lo de' peccatori. Nè fu a caso, ma per
 celeste spirazione questo gentile scam-
 biamento de' nomi. E come nel dire,
Vox exultationis, & salutis in tabernacu-
lis peccatorum: imitò Leone Papa, il
 quale consola il peccatore, e sì gli di-
 ce, *Gaudens peccator, quia inuitatur ad*
veniam: così nel mutar la voce della
 tortora, in canto di letitia: ci diede a
 conoscere, che nascendo Cristo si cam-
 biava il dolore in allegrezza, e'l pianto
 in riso. *Vox turrenis, vox latitiae audita*
est in terra nostra. E certo chi non sa,
 che la tortorella sia geroglifico della ve-
 doua casta, poichè ella dopo che la sal-
 ce di morte diuise il nodo d'amore, ch'
 al suo sposo la strinse, okre non canta,
 non vola in compagnia d'altri ucel-
 li, non posa il piè in ramo fiorito o ver-
 de, ma tutta sola viue, piagne amara-
 mente il caro conforto, e par che dica,
Ille meus. E perciò ne' Cantici s'in-
 troduce la Chiesa, a modo di vedoua
 sconsolata piagner con graue cordo-
 glio la lontananza dello sposo celeste,
 e di lei si dice, *e Vox turrenis audita est*
in terra nostra. Là doue nel recar al mò-
 do la felice nouella dell'incarnazion
 del Verbo, trasforma le lagrime in vo-
 ci festose, e'l pianto in riso, e in merito
 di ciò le si tramuta il nome, *Vox latitiae,*
vox turrenis audita est in terra nostra.

36. E nella guisa, che i Duci, o Capi-
 tani di Roma, o di Levante costumaua
 no già di trasportar seco da' luoghi, on-
 de partiuano alcune rondini, o colom-
 be: per valersene all'opportunità in
 iscambio di fide e volanti messaggie-
 re. Sì che scritto primieramète in pic-
 cola carta il successo della dubbia bat-
 taglia: appresso richiusa e legata cò
 un filo: e poscia accomandato il filo al

collo di qualunque era l'vna di loro, e
 nascosto il breue sotto l'ale: libere la
 lasciavano all'aria aperta. Indi la tor-
 tore, o la colomba tratta non so se dal
 l'amore, o dall'odor dell'antico alber-
 go, o de' cari parti, spiegando l'ali ve-
 loci, colà s'inuiano, doue giunte, e pre-
 se a man salua, e ritrouataui la non lun-
 ga scrittura, si reuelaua con tal'arte il
 segreto, e si preueniu di gran lunga
 ogni spedito messo. Simile io dirò, che
 non senza misterio la santa Chiesa ora
 si dice Tortorella, come vedeste tal fia-
 ta Rondine, e altra volta Colomba, co-
 me Ezechia cantò, *f Sicut pullus hirun-*
dinis sic clamabo, medicabor ut columba.
 Ella adunque per tutto il tempo della
 legge di natura, e della scritta s'im-
 piegò ne' pianti, e pareva, che dicesse, *g*
Fuerunt mihi lacryma meae panes die ac
nocte: dum dicitur mihi quotidie: Vbi est
Deus tuus? E per tutto l'auuèto si tras-
 figurò in Rondine e Colomba, recan-
 doci da lontani paesi non so semi dica-
 col canto, o col pianto liete nouelle:
 ora di speranze future, *Regem venturū*
Dominum, venite adoremus: ora di vici-
 ne, *Prope est iam Dominus, venite adore-*
mus: ed ora finalmente d'allegrezze
 presenti, *Hodie scietis quia veniet Domi-*
nus, & mane videbitis gloriam eius. Qua-
 si lo scritto, ch'ella ti porta da Cielo
 così dicesse. Oggi saprete di certo, che
 viene Iddio, e domani vi verrà veduta
 la gloria di lui. Domattina v'apparran-
 no gli Angioli quasi festosi corrieri, a
 recarui il ragguaglio, *Annuncio vobis*
gaudium magnum, quia natus est vobis
hodie Saluator mundi. Ma io a similitu-
 dine di Rondine, o di Columba pre-
 uengo al loro auuenimento, e oggi vi
 dico, che verrà il Signore, e che per
 certo, egli non sarà mezza la seguente
 notte, che vi verrà veduta la luce di
 lui. Ed ecco per l'allegrezza, ch'ella ci
 reca con questa noua felice, debita-
 mente le si muta il pianto della Torto-
 ra in lieto canto, *Vox latitiae audita est*
in terra nostra. O voci, o canti colmi
 d'ogni letizia.

37. Il canto del gallo, se'l pensier
 non m'inganna, doue rallegrar mol-
 to il cuor d'Anassagora, ilqual non ad-
 altro

f. 13. 14.

g. 2. 4.

6. Tol.

i. Ma.

Refor.

1. 10. 26.

altro fine diceua d'esser nato, che per veder il Sole. Poichè egli con festosa voce dà lieta nouella al mondo, che'l portator del giorno già peruenuto nel sommo degli Antipodi, entra nel nostro Emispero, si va sempre auanzando ne' larghi campi del Cielo, e col salir in alto, si vedrà fra poco render luminoso e fiorito l'Oriente, ordir delle tenebre altrui l'Aurora per noi, e coronato di raggi distrugger le tenebre, e illuminar l'vniuerso. Ma o quanto furono più colmi di festa e di gioia i cuori de' viuenti con le voci gioconde di tanta Chiesa, per cui vengono ragguagliati della natiuità dell'eterno Sole. Di que' viuenti io dico, che nelle tenebre, e nell'ombre della morte seduti, aspettauano il singular lume di questo felicissimo giorno. E doue qualunque era l'vn di loro poteua dir con Tobia, *b Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cali non video.* Oggi ben conuiene, che al canto della Chiesa, *lesus Christus in Bethlehem iuda natus est ex MARIA Virgine factus Homo:* di traboccante letizia ripieni andasser cātando *Vox letitiae audita est in terra nostra.* E qual voce di maggior piacere si può sentire, che quella di Malachia profeta: *i Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiae, & sanitas in porta eius: & egrediamini, & salietis sicut vituli de armento:* o seguendo l'Ebreo, *Sicut vituli relaxati a plaustro?* Saltino tutti i mortali, e brilli ogni huomo per soprabbondante allegrezza.

38. Pure se alcuni di voi curiosamente ricerca, onde conosca il gallo, che'l Sole già s'auuicina al nostro Emispero, se domanda con Iob, *K Quis dedit gallo intelligentiam?* E se oltra ciò ti dimostri vago di saper la cagione del vario canto, che' forma nell'hore varie della notte. Primieramente io dico, che'l Sole predomina molto alla composition del gallo, e tosto ch'egli s'appressa al nostro Emispero, gl'influisse nel petto sì focosi affetti, che'l desta, il commoue, il leua in piè, gli fa scuoter le penne, e mandar fuori la voce. E seguentemente dirò, che'l gallo come pien di virtù, ricco di for-

tezza, dotato d'ingegno, artificioso, industre, si corica col Sole, e se desta e gli altri, prima che surga il Sole, *Nec solis ortum,* come disse Plinio, *incensis patitur obrepere.* Anzi quasi vigilie notturne ordinate dalla prouida madre natura, rompono il sonno, e svegliano all'opere i sonnecchiosi mortali: E soggiungete voi con Rabbin Mose, ch'egli addottrina l'huomo acciocchè surga in su la mezza notte a lodar Dio: e con Ehano, ch'oue surge la Luna, quasi di uino spirito gli venisse infuso dalla superna e noua luce di lei, s'allegrezza, festeggia, s'empie il cuor di letizia, e par, che l'anima stessa per souerchio di gioia ne vada fuori. † Altrettanto, si non erro, si può rispondere a chi diuotamente cercasse, come la Chiesa infinda queste hore mattutine, saluti con liete voci la mitica Luna, cioè la VERGINE, e'l sourano Sole, cioè l'incarnato Verbo, che nel nostro Emispero apparranno in su la mezza notte del nouo giorno? Deli che si rari influssi di lumi, e di spirazioni celestiali sente nel cuore, in cui predomina amore: e d'affetti sì focosi e' gli accende il petto, che'l desta, il muoue, e l'inuita a mandar fuori tutta festosa la voce, *lesus Christus aternus Deus, aternusq; Patris filius, in Bethlechem iuda natus est ex MARIA Virgine factus Homo.* E qual canto ebbe tal possa in alcun tēpo di svegliar i fedeli, e rendergli vigilanti per tutta notte, sì che non giacciano infra le tenebre nel disiderato natale di tanta luce? Quali vigilie ordinò mai la grazia, che più di questa e rompesse il sonno, e destasse i Cristiani alle lodi, e anche all'opere diuine e sante?

40. O quanto bene s'auvera di tanta Chiesa quel, che si predisse per bocca d'Isaia, *i Ad me clamat ex Seir: Custos Ihsa. 21. quid de nobis? Custos quid de nobis?* Imperocchè, s'è vera l'interpretation di Roberto Abate, che *Seir* significhi i Giudei, pilosi per la moltitudine de' peccati, e irfuti per la peMe dell'infestità, onde son ricoperti: bene inuestito sarà loro il richiedere dalle Gentì, per la cui sede nascerà vn giorno fra le tenebre loro il Sol di giustitia, quanto

Pli. li. 10
cap. 21.

R. Moy-
ses ex quo
dā Thar
gū, & ex
Doctori-
bus hebr.

† 39.

6 Tob. 5.
12.

i Malac.
3.

Hebra.

2 Iob. 38.
35.

quando sopprauanzi dell'antica notte della legge naturale, o della ferita. Marisponde ella tutta lieta e festosa, *Venit mane & nox si quaritis, quarite, Cō uertimini uenite*. E fu come se dicesse, conforme all'interpretazione di Girolamo, E' venuto il chiaro mattino, reca toci dal fonte dell'eterna luce: ed è passata la notte dell'antico errore. Deh, se cercate il Messia, cercatelo pur meco, che non sarà vana la vostra fatica. Conuertiteui a lui, e venite in Betlem per adorarlo. Care parole, *Venit mane, Venit mane*. O Iob, il qual da cotanto cordoglio eri tormetato, veggèdo, che i tuoi giorni si fosser fuggiti più velocemente d'ogni corriere, sì che non ti fosse tocco in sorte di veder questa gioconda e felice mattina, onde a modo di chi piagne e dice, ti rammaricauit, *m Iob. 9. vi, m Dies mei velociore fuerunt cursore: fuggerunt, & non uiderunt bonum*. Riempiafi il tuo vditore di sommo diletto, poichè oggi si canta, *Venit mane, Venit mane*.

41. Pure, o pazientissimo Profeta, io ti priego, che non ti rincresca il dirmi, che intendeui tu per questa parola, *Bonum*. Certo, se a' dotti della lingua latina si crede, quel, ch'ora noi diciam, *mane*, appo gl' antichi si diceua, *manum*, *E manum*, e *Bonum*, secondo la lor dottrina è vna cosa. In maniera che di quindi nacque il pro uerbio, *Manum, vel bonum tibi precor*. E perchè l'apportator del giorno, e parimente apportator d'ogni bene, si chiamano i nomi la Mattina e'l Bene: e tanto è il dire, *Non uiderunt bonum, quanto non uiderunt mane*. Adunque, o Iob, con molta ragione poteui rammaricarti, che l'auara Parca si frettolosa fosse nel troncar il filo della tua vita, che non ti lasciasse infino alla mattina per esser vditore del sommo bene, che nacque con l'vmanato Sole. Nè ti fu conceduto di veder il buon giorno, e la bona mattina. Terminasti gli anni infra le tenebre, poiche non era ancora apparsa la notte, di cui uisit disse, *n Nox sicut dies illuminabitur & nox illuminatio mea in delicijs meis*. E se tu senza queste delizie del natal di Cri

sto, di niuna delizia eri contento: meritamente potesti dire, che i tuoi di, *Ex gerunt, & non uiderunt bonum*: poichè, *Non uiderunt mane*. Là doue oggi e dalla Chiesa, e dagli Angeli per dritcura si dice, o *Quam speciosus pedes Euangelizantium pacem, Euangelizantium bonat* poichè gli Agnoli ci annunziano la pace; e van cantando, p *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax*: e la Chiesa ci euangeliza il bene, con dire, q *Mane uidebitis gloriam eius*. O summo bene, o delizie di Paradiso, che in questa sacratissima notte ci pioue il Cielo, non vedute da Iob, ma ben godute da' veri serui di Dio.

42. Nè io saprei con qua' parole a ta' diletti adefcarui, fuorchè col ridir quello, che già adiuenne al Serafico san Francesco. Ordinò egli in vn prato, che tal luogo si conueniu a colui, che disse, r *Pulebriusdo Agri mecum est: vn pouero pagliaio*: e quiui tra la paglia e'l fieno alloggiò vna statua del bambino Giesù, v'aggiunse la VERGINE, e Giosefo ginocchioni dauanti, e l'asinello e'l bue dall'altro lato. Trassero in questo luogo molti huomini, e donne da varie parti, e celebrarono la notte luminosa della natiuità di Giesù in quel freddo campo, ma riscaldati dal caldo della carità di lui. Stauasi il Santo molto da presso al gran fanciullino, e dopo lunga meditazione, acceso il fuoco dell'amore, e le fiamme viue della fidanza nel ben amato: nè potendo oltre ritenerli chiuse nel petto, proruppero di fuori. S'auuicina al presepio, chiede licenza alla Madre, si piega giù, distende le mani, solleva da terra il bambino, sel reca in braccio, appressa le labbra alle sue labbra, e il cuore al suo cuore. Ed ecco, o marauiglie, la statua del bambino, ch'era dianzi gelata, si riscaldaua in vn punto, si rende uiua, apre gli occhi, e riguarda il suo caro amante, e con gli spiriti, che diuidi auuentagli ferisce dolcemente l'anima, sì ch'egli poteua dire, s *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum*. Appressato distolse le braccia intorno al felice collo, onde al beato seruo cōueniu

fg-

Hiero. in
c. 25. 15.

m Iob. 9.
25.

March.
Var. li. 2
ling. lat.
Adag.

n Ps. 138
11. 12.

o Ro. 11
15.

p Luc. 1.
14.
q Eccl. 1.
Anip.

r Ps. 118
11.

s Cant. 9.

Cam. 2. soggiugnere, *et Læva eius sub capite meo,*
et dextera illius amplexabitur me. Po-
 scia auvicinò le labbra alla bocca di
 lui, e si gl'infuse cotal dolcezza e soa-
 uità, che conobbe con la speranza
 quanto fosse vero l'oracolo di David,
Speciosus forma præ filiis hominum, dif-
fusa est gratia in labijs suis: propterea
benedixit te Deus in æternum. Indi con
 lo stesso nodo di sommo amore, e d'ec-
 cessiva allegrezza sentendosi legato ad
 vn tempo il cuore e la lingua, e mal'
 accorcio ad articular la voce, sola-

mente diceua al popolo, Deh amate il
 bambino di Betelem. Deh amate il bā-
 bino di Betelem. Ma usciano con que-
 ste voci tante fiamme, e sì fatte dalla
 bocca di lui, che tutta la gente rauna-
 ta in quel campo alle brieui parole,
 ma colme di spirito si sentiua strugge-
 re il cuore, e ne daua chiaro segno col
 lieto pianto. Ecco a me ancora man-
 cano le parole con tal ricordanza, nè al-
 tro posso io replicare, che la sentenza
 di lui. Deh amate il bambino di Bete-
 lem. E andate in pace.





Lezione Sessantesimaquinta

INTORNO ALLE PAROLE

Del medesimo Salmo

*Vt enarretis in progenie altera. Quoniam hic est Deus
Deus noster.*



Della coronazione del Verbo diuino col diadema
della carne vmana.

Nel giorno sacratissimo di Natale.



ONO, che non si può negare, come molte le generazioni dell'vnico ed eterno Verbo, le quali ci si propongono pur' oggi, o in forma diuina, o sotto fattezze vmane, o dentro gli accidenti sacramentali, o in ispirito: così tutte fornite di marauiglie, ornate d'armi, guernite d'ornamenti, fregiate di pregi, e sì pari di valore, ed eguali d'arte, che appena si truoua giudice acconcio a proferire giusta sentenza, e dar ad alcuna di loro la corona e la palma. Giostrano primieramente negli oracoli, che di tutte e quattro s'intende il detto d'Isaia, *a Generationem eius quis enarrabit?* E quello di Daud, *b Ante solem permanet nomen eius*: o secondo Gaetano, *Faciebus solis filiabitur nomen eius*. Posciachè nella generazione diuina è Figliuolo, ed è Sole d'eterna luce: nel l'vmana è Parto e Sole ricoperto di

facco, e di carne mortale: nell'Eucaristia è Figliuolo e Sole nascosto infra i biachi nuuoli degli accideti: ed è finalmente Figliuolo e Sole nella generazione spirituale, p cui si ceta nel cuore. Di lui si verifica altresì l'oracolo di Paolo, *d Melchisedech sine patre, & sine matre*: senza madre nella natiuità diuina: senza padre nell'vmana: *Panem, & vinum obtulit*: nella sacramentale, e di spirito. Gareggiano ancora ne' paradossi, conciossiachè nella prima il Padre nò è più antico del Figliuolo: nella seconda il Figliuolo è più antico della Madre, e nell'altre due è vna medesima cosa il Padre e'l Parto. Contendono oltra ciò ne' tēpi, perocchè l'eterna fu di notte, *d Ex utero ante luciferum genuit te*: la temporale è di notte, e *Dum nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus a regalib. sedibus venit* L'istituzione del sacramento auuenne di notte, *f In qua nocte iradebatur accepit panem*: e la

*a Is. 53. 8
b Ps. 71.
17.
Caiet.*

*a Ps. 102
b Luc. 1.
c Ps. 71.
d Ps. 102
e Ps. 102
f Ps. 102
g Ps. 102
h Ps. 102
i Ps. 102
j Ps. 102
k Ps. 102
l Ps. 102
m Ps. 102
n Ps. 102
o Ps. 102
p Ps. 102
q Ps. 102
r Ps. 102
s Ps. 102
t Ps. 102
u Ps. 102
v Ps. 102
w Ps. 102
x Ps. 102
y Ps. 102
z Ps. 102*

e la natiuità di Spirito incontra di notte, *g Et creabis Dominus ubi innocens est, splendorem ignis flammantis in nocte.*

† Guerreggiano ancora nel modo, poi ché nella prima il Padre fauellando genera il Figliuolo, *h Dominus dixit ad me: Filius meus es tu: ego hodie genui te:* nella seconda la Madre il cōcepisce dicendo, *i Ecco ancilla Domini: Et verbum consecuta fides, utrumque puella fidereū mox implet onus:* e non meno la terza si

Produce con la parola, *k Verbum caro panem verum, Verbo carnem efficit:* e la quarta col Verbo, che essendo detto a Cristo, *l Beatus venter, qui seportauit, & ubera qua fuxisti:* Volgendo gli occhi a questo passo di Spirito, ripigliò, *Quinimmo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* Contendo non nelle inuenzioni, imperocché nella prima entra il Verbo quasi Principe sconosciuto, *m est imago Dei inuisibilis:* sconosciuto comparisce nella seconda,

n Homo est, & qui cognoscet eum: & sconosciuto sta nella terza, o Sub diuersis speciebus, latent, res eximia: e sconosciuto nella quarta, *p Si uenerit ad me, non uidebo eum.* Contrastano altresì nelle marauiglie. O quanto fu ammirabile

il parto della prima, *q Ex utero ante luciferum genui te:* o quanto amabile quel della seconda, *r Ecce concipis in utero, & paries filium:* o quanto liberale quel della terza, *s Erit firmamentum in terra in summis montium:* altri leggono, *Erit placenta tr:* *ici in caputibus pragnantium:*

o quanto e pieno di stupore il quarto, *t Concepimus, & quasi parturimus, & peperimus spiritum.* La cagion della prima è l'onnipotenza del Padre. l'origine della seconda, edella terza è la sapienza del Figliuolo: e'l principio dell'ultima è la bontà, e l'amore dello Spirito

santo Il nome, che s'impone al Figliuolo nella generazione eterna, è *aled, cioè è Genitus:* nella seconda *Bar, cioè, Ele-*

gus: nell'altre due, *Bene, cioè, Acdisicum:* perchè, *v Sapia adificauit sibi domum: miscuit unum, & proposuit mensam.* O rara contesa, o amicissima gara, in cui quantunque non si possa dar titolo di vittoria a niuna di loro, tutta

uolta a riguardo del giorno, che si fe-

sleggia, ci cōuerrà attribuir la corona alla temporal natiuità sotto forme vmane.

3. E meritamente certo si conuien la corona al giorno, in cui l'eterno Sole fucoronato co' luminosi raggi della carne mortale, e si coper le tēpie del Verbo diuino col diadema della natura vmana, onde gli Angeli tutti lieti e festo si inuitano le figliuole di Sion, *a Egredimini & uidete filia Sion regē Salomonē*

in diademate, quo coronauit illum mater sua in die dispensationis illius, *& in die laetitia cordis eius.* E nel vero, che cosa può ritrouarsi nella corona, che taluolta si

forma il Sole celestiale, che non si troui con maggior vantageggio nella coronazione del Sole sopra celeste? Quella si fa dopo il foggiar dell'Austro: e questa dopo il foggiamiento dello Spiritosanto di cui disse l'Agnolo, *b Spiritus sanctus superueniet in te: & Abacuc, Deus ab Austro uenies.* Il luogo di quella è l'aria

quietata: e la qualità del mondo nella formazione di questa era la maggior pace, che si vedesse giammai, *c Toro orbo in pace compositus: d Et orietur in diebus eius in sitia, & abundantia pacis.* Sela materia della prima corona è il vapor umido solleuato da terra innanzi, che si renda

condenso a guisa di nuuolo: la materia della seconda è il sangue purissimo della VERGINE, non mai denso per alcuna colpa, e solleuato infino al trono di Dio per vnirsi personalmente al Verbo diuino. La cagion efficiēte della corona solare è l'aria luminosa, la qual riceuuta nel vapore si rende circolare, conforme alla figura, ch'è propia del lume: e la cagion efficiente del diadema del Verbo qual'altra è, che la diuina luce, la qual risplēde in tre lumi, poi ch'è inquāto opera ad extra, è comune a tutte le tre persone, benchè sia terminata dal Figliuol solo. † E se la corona del Sole apparisce adornata di molti

raggi: o quāti lumi e splendori vagheggia qui l'umanitā diuina? E' luce infinita lo Spiritosanto, a cui diciamo, *e lux beatissima, reple cordis intima:* e n'è ripiena soprabbondantemente l'anima e la carne di Cristo, *f Et egreditur uirga de radice Iesse, & flos de radice eius aspi-*

det.

Can. 3. 11. Alber. 3. methcor. tract. 4. b Luc. 2. 35. † Habac. 3. 3. c Eccl. in Martyr. d Ps. 71. 7.

† 4. e Eccl. in Hymn. f Is. 11. 1.

det. Et requiescat super eum spiritus Domini. Son raggi di questa luce i sette doni: e di questi fu egli arricchito con traboccante misura, *Requiescat super eum spiritus Domini: spiritus sapientia, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientia, & pietatis, & replebit eum spiritus amoris Domini.* Quel la corona apparisce nel Cielo: e questa non pur si vede nel Cielo del grembo Verginale, ma per eccesso d'amore, sta nel presepio, nella magiatoia, tra la paglia e'l fieno, in mezzo d'un vil giumento, e d'un buo. *Egredimini, adunque, & videte filia Sion regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua: Ut enarraueris in progenie altera:* poichè oggi ben si può dire con più alto fondamento, che altri nol disse,

Virgil. in
Buc.

Id noua progenies calo dimittitur alto. O noua generazione, o real diadema. Vuoi la persona laqual si coronò? Ecco il Verbo diuino, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Vuoi la corona d'vml vapore nato di terra, ma solleuata a tal grado, che cinga le tempie, e coronì l'eterno Sole? Ecco le carne vmana vnita col Verbo, *Et Verbum caro factum est.* Vuoi finalmente la Madre per cui si coronò? Ecco la VERGINE, *Peperit filium suū primogenitum, & pannis eum inuoluit.*

5 Nuoua progenie è quella, comincianci di qui ch'oggi scende di Cielo nel nascer d'Iddio in terra, e nel coronarsi l'eterno di carne mortale, sì che di lui si dica, *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* E pare, che'l diadema dell'vmanità per vna parte lampeggi, e appalesi splendori e lumi, s'è vero il detto di Teocrito, *Filios cum videmus, nouum lumen videmus:* e per altra s'ingombri di tenebre, e si nasconda, sì come è scritto, *g Solem nube regam:* ch'è Sole il Verbo secondo san Bernardo: e nuuoletta è la carne, per cui si ricuopre. E meritamente conuiene, che l'incarnazione, e la natiuità di Cristo si dica vn nascondimento del lume diuino entro la corona della carne vmana, poichè questo diadema, o è d'vmltà, come S. Bernardo fauella: o se pur è di gloria, come giudicò Gre-

Bern. ser.
2. i Epip.
Domini.

gorio Papa, per tale a risguardo delle membra, e non per cagion del capo, il cui lume troppo si cela entro il corpo, e tal s'ombreggia da Paolo con quelle parole, *h. Mysterium quod absconditum fuit a seculis, & generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis eius, quibus voluit Deus notas facere diuinitas gloria sacramenti huius, quod est Christus.* Que Grisostomo con la sua bocca d'oro aggiunse i suoi lumi, e disse, che questo grà misterio della diuinità occulta in Cristo, benchè sia reuelato, pur tuttauia a bella pruoua si còserua nascosto: dappoichè nō ad ogni huomo, anzi appena a' Santi si rēde palese. Ma diasi luogo al vero, egli è di tanta eccellezza, che per quel piccol raggio, che fra'l nuuolo auuenta, ha posta d'arricchir i poveri: di liberar i prigionieri di rēder gli occhi dell'intelletto a' ciechi; di trasformar in somma le pietre in Angeli, e gli huomini in Dei: tuttochè sia misterio celato, e sacramento nascosto, *Mysterium quod absconditum fuit a seculis.*

6. E nel vero infra tutti i misteri della nostra fede, niuno, al parer mio, ce n'è o più malageuole a intendere, o più difficile a persuadere, o più faticoso a inuestigare, che questo dell'incarnazione. E le vaghi siete di far paraglio fra due misteri, ch'oggi vengon proposti dall'Aquila volante, ciò sono la Trinità, e l'Incarnazione; poichè di quella dice, *In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum:* e di questa conchiude, *Et verbum caro factum est:* chi non vede quanto più di malageuolezza si prouui nell'intendere l'ultima, che la prima? Indi Agostino cōfessa d'auer letto nel libro d'un filosofo tutto il principio del Vangelo di S. Giouanni, infino alle parole, *Lux in tenebris lucet.* Là doue in fine di questo Euangelio, *Verbum caro factum est:* non gli venne trouato giammai in niun libro loro. E ciò adiuuene, per la maggior difficoltà, che in lui si raccogli. E chi può negare, che più ardua impresa non sia il conoscer le cose pendenti dal libero volere, che da necessaria cagione? che doue queste hanno misura determinata, per cui l'intel-

Gro. Pal
in ca. 3.
Cant.
h. Colij
1. 26.

Chrys.
ho. 5. 2.
Colij.

126 a
26.
Heb
Septua

Aut
Colij

l'intelletto può inuestigar l'essenze lo-
ro: di quelle impossibil sia trouarne il
principio, poichè si come possono es-
sere, così non essere, *Et de contingentibus non est determinata scientia*. Or se l'
misterio della Trinità è necessario: e
quello dell'Incarnazione è volotario.
Se quello dagli effetti, della bellezza,
della sapienza, e prouidenza, ch'appa-
iono nella creazione, nell'ordine, e nel
gouerno dell'vniuerso, si può in alcun
modo argomentare almeno quanto all'
l'essenza: come potrà venirsi in cogni-
zion di questo, il qual racchiude in vn
suggetto cōtrari attributi, onde lo stes-
so Cristo si dice eterno e temporale,
infinito e finito, passibile e impassibile,
e parimente immortale, e soggetto alla
morte?

7. Oltrechè se l'Incarnazione dee
sopporre la Trinità, imperocchè mal si
può intendere, che l'Figliuolo si vesta
di carne per opera dello Spirito Santo,
da chi non conosce il Padre generate,
il Figliuolo generato, e lo Spirito diui-
no, per lo cui magistero prese la for-
ma vmana, adunque è più oscura la sua
cognizione. Lascio, che nel sacramento
della Trinità, quanto più ci si propo-
gono cose altissime, e tali, che super-
chiano oltre ogni misura l'intelletto
nostro: tãto maggior vi campeggia la
grandezza infinita del sommo bene.
Onde diciamo con Iob, *Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram*: con l'E-
breo, *Ecce Deus multiplex*: e co' Settanta,
Ecce fortis multus, et nescimus. Che si
fatto è Iddio d'ogni numero perfetto,
e colmo di tutte le bontà e perfezioni,
e con la sua infinita grandezza au-
za di gran lunga la nostra capacità. Ar-
misi di tutto punto la sapienza dell'huo-
mo, e a guisa di Minerua, entri in cam-
po con la cognizion diuina, giostri, cō-
tenda, guerreggi con esso lei, che sem-
pre è per cederle il campo, con perder
il pregio, e rimaner, come da più forte
e prode, superata e vinta, *Ecce fortis multus, et nescimus*. Doue allo' incontro
nell'incarnazione ci si raccon-
ta attributi, anzi paradossi di tal quali-
tà, che su le prime fan veduto di con-
uenir poco a Dio. E qua' cose più con-

trarie e ripugnanti possono immagi-
narsi, che le perfezioni diuine, e le mi-
serie dell'huomo? Iddio è forte, *Deus exercituum, fortis Israel*: e l'huomo, se-
condo Aristotele, *est imbecillitatis ex-
plum*: e secondo Iob, *l' Homo natus de muliere*: e con la chiosa di Gregorio
Papa, *Quid potest habere fortitudinis qui natus est de infirmitate?* Iddio è eter-
no, *in Candor est enim lucis aeterna*: e
l'huomo, secondo il Filosofo, *est spoliū temporis*. e per sentenza di Iob, *n Breui uiuens tempore*. † Iddio ha in suo po-
dere tutte le sorti. *o Sortes mistantur in finem, sed a Domino temperantur*: e
l'huomo vien chiamato, *Fortuna ludus*.
si che della fortuna di lui si può dire,
p Ludens in orbe terrarum. Iddio è im-
mutabile, *q Ego Dominus & non mutor*:
e l'huomo, *inconstantia imago*: *r Et fugit uelut umbra, & numquam in eodem statu permanet* Iddio è beato, *s Secundum Euangelium gloria beati Dei*: e l'huo-
mo, *est calamitatis trutina*: *Nihil enim nino quam ipsa calamitas*: † *Et repletur multis miserijs*: o secondo i Settanta,
Pagnino, e Gaetano, *Plenus iracundia*:
o con Aquila, *Plenus commotionis, & turbationis*: o con Vatablo, *Perurbationibus plenus*: con la Tigurina, *Affarim habens turbationum*: con la Bibia Regia, *Satur tremore*: quasi le miserie, gli sdegni,
i moti dell'animo, i turbamenti, le ango-
sce, i timori, e tremori conuertiti in
cibo, abbiano sì ripieno lo stomaco di
lui, che gl'ingozzano, appena può ca-
perle, nò che digerirle. Iddio è teatro,
in cui si vagheggia ogni bene, e chiun-
que è degno d'entrarui sente da lui, *Ego ostendam omnia bonum tibi*: dell'huo-
mo allo' incontro potè dir Grisoltomo,
*Pro omnibus malis homo est pessimum ma-
lum, qualibet bestia vnum habet & pro-
prium malum, homo autē omnia*: e l' real
Profeta, *v Eripe me Domine ab homine malo*. Iddio è ricchissimo, ond'egli me-
desimo si dà vanto, *Meum sunt diuitia, & gloria, opes superba & iustitia*: la
doue dell'huomo è scritto,

*Video enim nos aliud esse nihil, prater
Simulacra quadam quosquos vinimus,
aut umbram leuem*:

e di lui pianse David, *b Veruntamen in*

S

ima-

Kl. 1. 24
Arist. a-
pud Sto-
be.

l. Iob. 14. 5
Grego Pa-
pae hic.

m Sap. 7.
26.

n Iob 14. 5

† 8. —
o Pro. 16

33.

p Proi. 8.
31.

q Mala.
3 6

r Iob 14.
2.

s. 1. Ti. 1
11.

Herodot.
apud Sto-
be.]

† Iob 14.
10.

Septuag.
Pagnin.

Gaetan.
Aquila.

Vatabl.
Tygur.

Bibl. Reg.

Exod.
33. 19.

Chrysof.

ho. 11. 175

Matt.

v Ps. 139
2.

a Pro. 8:
18.

Sophocles
in Aince

flagellife
ro.

b Ps. 38. 7

Gre. Pal
in ca. 3.
Cant.
b Celso
1. 26.

Christi
ho. 5. 1
Celso.

Iob 26.
26.
Hebr.
Septuag.

Ani
Co

Hierony. *imagine pertransi homo.* Girolamo traf-
lata, *Tantum in imagine ambulas homo:*
Hebr. L'Ebreo, *Profecto inslar umbra ambulas*
vir. Or qual'oggetto più pouero si può
immaginare, che l'ombra informe, in-
ferma, mendica, e ignuda? Iddio final-
c. i. Tim. mente è immortale, *c. Rex regum, &*
6. 16. *Dominus dominantium, qui solus habes*
immortalitatem: e l'huomo 'nella sua
d² *p. 88.* definizione richiude la mortalità, *Ani*
92. *mal rationale mortales: & Es quis est homo*
qui uiuit, & non videbit mortem: erues
animam suam de manu inferi? Come sia
possibile adunque, che la natura diui-
na e l'umana, le quali fanno veduto di
due linee parallele, l'vna immortale,
l'altra mortale: l'vna ricchissima, l'al-
tra mendica: quella fonte d'ogni be-
ne, quella d'ogni male: la prima bea-
ta, immutabile, dispensatrice delle for-
ti, eterna, e forte: la seconda colma di
miserie, soggetta al moto, giuoco di
di fortuna, spoglie del tempo, debole,
e inferma, posano conoscersi con l'u-
me filosofico insieme congiunte, vnite
in vna persona, e in somma accop-
piate con inseparabil nodo?

9 Confessiamo pure, che sì come l'o-
pera di questa sublime vnione super-
chiazza di grandissima lunga tutte le
forze della natura, e dell'arte: così era
impossibile il conoscersi con sì fatti lu-
mi e se'l deno, e l'magistero era tutto
diuino, dal Padre dei lumi solamente
si poteua ottenere celeste lume per ve-
nirne in cognizione e auerne cōtezza.
Camminauano co' à negli antichi tem-
pi due fidi amici vaghi di fuggir dalle
Città, e d'albergar ne i deserti, accioc-
chè non fosse rotto il filo dei lor ra-
gionamenti, nè interrotto il costume
di riguardar l'vno ne gli occhi dell'al-
tro i propri, anzi comuni tesori. Ed ec-
co perauentura s'abbarterono in Vol-
cano, in qual tucto solo giua errando an-
cor lui fra quegli orrori. E raccontatisi
cō esso lui, così gli dissero. O Volcano.
tu che puoi cotanto co'ferri, con le fiam-
me viuaci, con l'industria, e con l'arte:
deh se ti cal di noi, fa l'ultima pruoua
delle tue marauiglie. Alluoga, te ne pre-
ghiamo, in vna delle tue fornaci questi
due corpi, se ti manca fuoco, viui pu-

re a buona speranza, ch'uscirà da i no-
stri petti sì grande ardore, che bē sarà
batteuole d'incenderui le fiamme. E da
che truoui in noi cōgiunti gli spiriti,
l'anime, i voleri, e i cuori, non ti sia gra-
ue d'vnir parimente i corpi, e di due,
ch'ora sono, formarne vn solo. Stupì
egli, fu pieno di marauiglia per ta' pa-
role, rimase abbagliato, e attonito d'oc-
chi e di cuore. Ma raccolto finalmente
lo spirito a formar intera la parola alla
risposta, e sentēdo, che con molti sacra-
menti glielie affermauano, sopraggiu-
gnēdo i prieghi, con grauarlo di ciò, sì
come vinto rispose, Non è peso dalle
mie braccia, nè opera da polirsi co'ferri
d'vn Dio d'inferno quella, che propo-
nete: è impresa di Cielo, è opera d'Id-
dio d'amore. † A trettāto posso dir'io. † 10.
Era già tra Dio e l'huomo vn solo spi-
rito, come auuiene fra amanti: e ne rē-
de testimonianza Ieremia profeta, e *Thren.*
Spiritus oris nostri Christus Dominus: cui 4. 20.
diximus, In umbra tua uiuemus in gen-
tibus. E se questo con le labbra si fa co-
mune tale il confessa lo stesso Iddio di
sua bocca, *f. Delicta mea esse cum filiis ho-* f. *Prov.*
minum: o co' Settauta, Oscula mecum 31.
filijs hominum: tuttauolta non erano
congiunti in vna persona. Ed ecco
l'ultimo sforzo della carità di lui.
Edificò primieramente con somma sa-
pienza la casa, in cui per partito auera
preso di far questa sacra vnione: che
tal fu il virgineo chiostrò, *g. Sapientia.* g. *Prov.*
edificauit sibi domum: cioè, officinam mi- 1.
raculorum. Quiui, *miscuit vinum:* vni
il vino della natura diuina con l'acqua
dell'umana in vna sola ipostasi del Ver-
bo eterno. Machi fu Maestro dell'ope-
ra? Non altri che amore, *h. Propter ni-* h. *Eph.*
miam charitatem suam qua dilexit nos, 2. 4.
confedere fecit in caelestibus cum Christo
Iesu: ut ostenderet in seculis superuenien-
tibus abundantes diuitias gratia sue:
O ricchezze, o potenza della carità
saurana. Or se voi non con altro lu-
me, che con quel della grazia vi ren-
dete palesi, e giustamente certo, poi-
chè sopraunuzate ogni scienza, con ec-
ceder tutti i lumi della natura: si può
ben conoscere al polso, alla possa, al-
l'infinita virtù, che in qu' sta opera di-
mo-

Plato in
sympo.
Amoris.

mostraste, che si conuiene la lode, *Foris est vi mors dilectio* ma con differete modo, e con molto vantaggio. La morte, Vditori, ha forza nel diuidere, e nel far, che l'anima e'l corpo, ch'erano vn sol composto, recisi dalla sua falce, diuegan due. Ma o quanto più alto sale la somma virtù d'amore, vnisce due volontà, due cuori, due anime in vna sola, e viuente in due corpi. Nè di ciò s'appaga, anzi vuole oltra ciò, che due volontà, due nature, la diuina io dico e l'vmana, la carne e l'anima dell'huomo amato s'vnisca personalmente cō Dio amante. E doue prima apparua l'amor del Creatore nell'opere sue, ora egli stesso comparisce in teatro, *i Apparuit benignitas & humanitas saluatoris nostri Dei*: e più apertamente, a mio proposito il Greco, *Apparuit amor hominum*. O amore onnipotente, o carità trouatrice d'ogn'inuentione.

11. Ceda pure all'arte di questa Carità l'arte di Fidia celebrata cotanto: di quel Fidia io fauello, di cui disse Quintiliano, che anzi e' nacque per il colpirl Dei, che mortali. Egli adunque fornita, ch'ebbe la statua di Minerua, in cui non era ageuole il dar sentenza, se l'altezza, poichè era ventisei braccia eleuata sopra la terra: o la materia, ch'era d'auorio e d'oro: o pure il lauorio portasse la palma: posciachè nel sommo dello scudo, ch'ella inbracciava, si vedea scolpita la battaglia dell'Amazone: nel concauo la contesa degli Dei, e de' Giganti: nell'infimo luogo era la guerra de' Lapiti e de' Centauri: e nella base apparivano ben trenta Dei giudici della vittoria. E oltre a questo v'aggiunse, per quel che ne dicano Aristotile e Cicerone, la sua propria immagine con tal'artificio inragliata, che doue in Atene si proibiuà agli scultori l'improntar l'arme o'l nome nelle sculture, e v'imprese con arte nouella se stesso tanto al naturale, che l'occhio il qual si volgeua a riguardar Minerua, vedea parimente quasi viua e spirante la forma di Fidia. E se alcun fellone e di mal talento auesse ardito di guastar l'occhio, l'orecchio, la mano, il piè, o altra par-

te, e membro dell'immagine di lui: guastaua ad vn'ora l'occhio, l'orecchio, la mano, il piè, o altra parte e membro di Minerua. † Ma o quanto più seppe, volle, e potè la carità di Dio. Ecco ella fra tutte le statue viue degli Angeli, e degli huomini, principalmente nacque per formar la statua viua dell'eterna Sapienza diuina: e tal fu il corpo di Cristo organizzato per opera dello Spirito Santo, ch'è personal'amore. E al corpo s'infuse l'anima, e ad amendue s'vnì l'immagine bella del Padre con sì stretto nodo, che gli occhi, gli orecchi, le guance, la bocca, il piè, la mano, e la carne di Cristo, son mani, piè, bocca, guance, orecchi, occhi, e carne del vero Dio, *K In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*. Che si come dell'anima e del corpo si fa vn'huomo: così della natura diuina, e dell'vmana si fece vna persona d'Iddio e d'Humo. E di quel Giesù, di cui dianzi auua detto l'Appostolo, *Est imago Dei inuisibilis*: ora soggiugne, *In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*. Nel che volle dire, secondo l'intendimento di Giouan Boccadoro, di Teoflatto, e della scolia Greca, che nella carne del Redentore abitaua sostanzialmente quel Verbo diuino, il qual in sì fatto modo empie il tutto, che di lui si dica, *louis omnia plena*, & † *Calum & terram ego impleo*, dicit Dominus.

12. Nel modo che la bella luce su la prima nascita era incorporea, era immateriale: ma vnita il quarto giorno col corpo del Sole, corporea, non so come, e quasi material ne diuenne: benchè l'albergar nel corpo solare niuno impedimento le rechi allo spander i raggi nell'aria e nella terra, ed empier di lume, e di splendor tutto'l mondo. Simigliante io dirò, ma con più alta e inenarrabil maniera. Qual luce più spiritale, e colma di raggi, che'l Verbo diuino generato ab eterno, quasi lume da lume, Iddio vero da vero Iddio, e per conseguente puro spirito, e libero da ogni peso, e ingombro di carne? Qual gioruo più misterioso, che'l quarto, in cui si figurò la quarta generazione, di cui è scritto, *m Quarta aug. 15.*

† 12. —

K Col. 2.
2.l Colo. 1.
15.Chrysof.
hom. 6. in

c. 2. Colo.

Theoph.

hic
Sch. grac.hic.
† Jerem.

23. 24.

Arist. li.
de mundo
ad Alex.

sem generatione reuertetur huc. Che se la prima fu nel crear Adamo da terra vergine: l'altra nel produrre Eua dalla costola dell'huomo: la terza in tutti noi da donna e huomo: diceuol era, che la quarta fosse quella di Cristo da Vergine donna: e di questa ci vien detto oggi, *Vt enarretis in progenie altera: in progenie nouissima*. O generazione marauigliosa. Ecco per te s'vnisce la luce col corpo solare, il Verbo diuino cō la carne vmana: nè perciò fu impedito dal diffonder i suoi raggi con empier del suo gran lume la terra e'l Cie lo, anzi, *Erat lux vera, qua illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: e meritamente, poichè, *In ipso inhabitans omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*.

14 Osseruate la parola, *Corporaliter*, in cui, o volle darci a diuedere, per quel che ne paia allo Scoliatte greco, *Grac.* che non v'era per abito, o per figura, ma con la medesima sostanza, e nella maniera che l'anima è nel corpo. O volle significare, secondo Teofilatto, che non v'albergaua solamente per grazia, come negli altri Santi adiuene: ma oltre a quello corporalmento, e con ipostatica vnione. Or si compiacque di farci conoscere conforme all'attendimēto d'Origene e d'Agostino, che non in ombra, come uegli Angeli, e ne' vacui sacramenti dell'antica legge, per cui di que' tēpi soleua rappresentarsi: ma sopra ciò v'alberga con modo reale: che doue quelle erano ombre delle cose future, in lui è il corpo, il compimento, e'l fine d'ogni verità. O pure, se'l crediamo a san Tommaso, e' volle insegnarci la differente maniera, onde Iddio è sì ne' Santi, come nell'altre creature p vna parte: e nell'vmanità assunta per altra. Che a dir vero, quantūque Iddio sia in tutte le cose per la partecipazione della sua bontà, non a bita però in loro con la propria sostanza: e come ch'è sì ne' Santi per grazia, non v'è però con la pienezza della diuinità, ma per alcuni effetti: là doue in Cristo si truoua con tutta la sua pienezza, e corporalmente v'alberga: tra perchè non con ombre nell'antica legge: ma cō ve

rità. E perchè nō è solo nell'anima per cognizione, e per amore: ma nella carne altresì: e si ancora perchè in lui alberga con più alta maniera d'vnione ipostatica, *In ipso inhabitans omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*. † E ben si dice, corporale, poichè è fornita di tre mirabili e rare dimensioni. Volete la lunghezza? Ecco si distende a tutte le cose, *⁊ in nomine Iesu omne genu flexatur caelestium, terrestrium, ⁊ inferorum*. a. 10. Cercate la larghezza? Ecco la carità, o *Latum mandatum tuum nimis*.

Siete vaghi di veder la profondità? *⁊ altitudo diuinitatum sapientia ⁊ scientia Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius*. Ma se mi date licenza, o Dotti, dirò anch'io, ch'altrettanto significhi san Paolo con la parola, *Corporaliter*, quanto san Giouanni in quella sentenza, *⁊ Quod vidimus, quod audiimus, quod manus nostra contrectauerunt de verbo vitae*. q. 1. 1. 1.

Che sì come nel toccar, o offender alcun membro dell'immagine di Fidia, si soccaua, e offendeua lo stesso membro della statua di Minerva: nella medesima forma, chiunque toccaua, o feriva alcū senso, o membro dell'vmanità di Cristo: veniu a toccare e ferire, per la comunicazione degli idiom, e per l'vnione personale, la figura del Padre, e'l Verbo diuino. Vdite lo dal quinto Euāgelista, e primo Profeta, *⁊ Putauimus eum quasi leprosum, ⁊ percussum a Deo*: nell'Ebreo *Putauimus eum percussum Deum*. E con ta' colori e lumi ei dipigne e dimosttra, ch'oue i flagelli, le spine, e i chiodi ferirono la carne, il capo, le mani, e i piè del corpo vmano: si potè dire, e si dice, che ferirono i piè, le mani, il capo, e la carne d'Iddio. Se gli occhi della fronte piangono: dicasi pur liberamente, Iddio piagne. Se la lingua ha sete, se lo stomaco ha fame, se'l corpo si stanca, se sparge il sangue, e si muore: dicasi, Iddio è morto: Iddio ha sparto il sangue: Iddio ha sopportato stanchezza: e la fonte d'ogni compiuta fazieta sostenne fame, e sopportò la sete, *Putauimus eum percussum a Deo; Putauimus eum percussum Deum*.

16. Forse hai vaghezza di veder que sta immagine del tuo Dio improntata, come

*D. Th. in
cap. 1. ad
Col. loc. 2*

*Orig. in
c. 11. Ioa.
August.
epist. 57.
ad Dard.*

Theophy.

*Scholias.
Grac.*

† 15.

Phil.

a. 10.

⁊ Ps. 118.

96.

PRom. 11.

33.

q. 1. 1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

1. 1.

Gen. 15
1.
Septuag.

Ps. 44.
7.

v. Phil.
4.6

come quella di Fidia nello scudo? Ecco egli ti dice, *s. Ego protector tuus sū: o co' Settanta, Hyperaspistes, qui te protego sento* Vuoi, che l'immagine diuina apparisca fornita di tutte l'arme? Ecco le membra vmane, ond'egli si veste, sono arme di fina tempera, e d'infinita virtù, e *Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissimo, Specie tua & pulchritudine tua in te de, prospere procede, & regna.* O quāto ammirabile spada fu la bellezza, la grazia, e lo splendor diuino, che nella carne vmana lampeggiavano. O quāte agute facette i raggi, i lumi, ch'usciano dagli occhi di lui. O quanto pellegrine furono le battaglie, che quiui si videro dipinte, non già con l'Amazone, co' Giganti, o co' Centauri: ma con le menti albergatrici del Cielo, con gli huomini, e con l'inferno, che tutte stanno ingiunochiate a' suoi piedi. Renda pur S. Paolo piena testimonianza di questa illustre e gloriosa vittoria, *v. Quicum in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo: sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, in similitudinem hominū factus, & habitum inuentus ut homo. Propter quod & Deus exaltauit illū, & donauit illi nomē, quod est super omne nomen: ut in nomine Iesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium, & infernorum.*

17. E ci torna bene quello, che disse già Santo Ambrogio, fauellando con Cristo. O Signore, deh quante marauiglie auēui già fatte, e tuttauolta il mondo non ti chinò le ginocchia, nè ti conobbe. Creasti il Cielo, dipingesti la terra, con ismaltar quelli di stelle, quella di fiori: e non s'inchinò il ginocchio alla tua potenza. Empiisti l'acque e l'aria di pesci ed'uccelli, e tuttauolta non s'inchinò il ginocchio alla tua bontà. Diuidesti il giorno dalla notte, la state dal verno la primavera dall'autunno, la luce dalle tenebre: e non s'inchinò ogni ginocchio alla tua sapienza. Prouedesti di cibo tutti gli animali, che volano per l'aria, guizzano per l'onde, o viuono in terra: e non s'inchinò ogni ginocchio alla tua prouidenza. Sosteneesti con tre dita, anzi con vn sol verbo tutto l'uni-

uerso, e non s'inchinò ogni ginocchio alla tua virtù. Ma doue il peso del corpo si trasse di Paradiso, con far sì, che la forma diuina si vestisse di figura di carne, d'abito d'huomo, e d'asilo di feruo: ecco ogni ginocchio, ogni cuore s'inchina al tuo nome, arde dell'amor tuo, e si strugge di zelo: ecco vittorioso trionfi di tutti gli albergatori del Cielo, della terra, e infin degli abissi. *Ve in nomine Iesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium, & infernorum, Quia cum in forma Dei esset semetipsum exinaniuit.*

18. Notate con Grisoltomo le parole, e segnate i misteri, che di certo e mettono assai bene per accompagnar il trionfo dell'incarnato Iddio: acciocchè nella guisa ch'egli con la sua natiuità ha soggiogati gli Angeli, gli huomini, i demoni al suo Imperio: simigliantemente con questa trionfal canzone sieno superate e sconfitte l'arme degli eretici, e dell'eresie contro questo diuino, e alto misterio. E sene' giorni feliui reca sì gran diletto il veder nell'arena fra molti carri e cauali, posti in su le mosse, entrar vn generoso Condottiere, la cui spada paia vn fulmine, il carro sia di fuoco, e le ruote e i cauali faccian veduto d'accese e viue fiamme. E che nell'entrata del campo, gli vni atterisca, gli altri gitti per terra, questi ponga in fuga, quegli sgomenti, scomponga gli ordini, confonda i nimici, e con applauso comune, e con liete voci de' veditori, superi, e vinca tutti, con riportarne il ricco pregio e'l trionfo. Tornerà in acconcio per la festa d'oggi, ch'vn simigliante spettacolo si rappresenti. Ecco dice Grisoltomo i carri, ecco i cauali d'inferno, iquali già compariscono in teatro. Osseruate il primo, di cui e guida Sabellio, e vi parrà strana la Trinità, ch'e' porta nel suo carro, contra ignudi nomi, e vna sola persona. Volgete gli occhi al secondo, di cui è condottier Marcione, e al Cristo, ch'e' v' alluoga, bèche io non sappia, se possa rauuissarsi da alcun fedele, pot'egli il veste di carne fantastica, e non d'vmā. Vedete Marcello, Fotino, e Sofronio nel terzo luogo, iquali non

vi portano già il Verbo sostanziale, nè eterno: ma l'energia abitata da colui, ch'è del seme di Dauid. Nè vi rincresca di ragguardar Atrio, e Apollinare: e veder le maniere, come fingono la persona di Cristo dentro i lor carri: l'vno cò abito di creatura, figliuolo d'Iddio solamente di nome, e minor del Padre. l'altro col corpo vmano, ma, cieco ch'egli è, senza anima, e del tutto priuo di forma d'huomo. E se di veder mostri si fatti vi sgomeraste, osservate ora qual'entri il Dottor del e genti col carro della sua celeste dottrina, auuepiando tanti fulmini quante profetisce parole, o sillabe, sì che sgomenta, fuga, atterra, vince, ferisce, uccide, incende, e incenera tutti gli empinimici.

19. *Sum in forma Dei esse: ecco il primo fulmine, per cui s'atterrano i vostri carri, o Marcello, o Fotino, o Sofronio. Che di certo se egli ha vera essenza e natura d'huomo, segue, ch'egli abbia vera forma ed essenza di Dio: poichè l'vna e l'altra forma gli da san Paolo, ed egualmente si fauella d'amendue: adunque non è energia, come voi sognate. Non rapinam arbitrans esse se equalem Deo: ecco l'altro fulmine, onde siete precipitati a guisa de' carri di Faraone, o Sabelli e Arri Imperocchè in qual modo sia possibile, che l'egualità attribuisca ad vn solo? Se egli è eguale al Padre, adunque è persona distinta dal Padre. E se egli è detto eguale, come v'immaginaste, che fosse minore? In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus ut homo: ecco i fulmini, che dis fanno il carro, e l'ombra vana di Marcione. Che se non ha similitudine dell'huomo, fuorchè vn'altro huomo: nè forma vera d'huomo se non ch'è huomo: secondo dirittura di giustizia si conchiude, ch'egli era vero huomo, se n'auena la similitudine e la forma. E ad antiueduto fine si disse, In similitudinem hominum factus: a dimostrare, che era simile all'huomo nella carne: ma non simile a lui nel modo della generazione, o nel peccato: poichè egli non era come gli altri huomini concetti, nati, e nutriti nel lezzo delle col-*

pe: anzi come fu conceputo per opera dello Spirito Santo, e nacque da Vergine immacolata, e più pura, che i Serafini: così visse innocente, senza macula, segregato da peccatori, e più eccelfo, che'l Cielo, libero da ogni vergina impressione. E doue gli altri huomini hanno solamente il corpo e l'anima: egli auueua il corpo, l'anima, e sopra ciò la diuinità, ond'era parimente Iddio e Huomo. *Habitu inuentus ut homo: ecco disfatto il carro d'Apollinare. Che se egli è vero huomo: come può esser priuato d'anima vmana? O vittoria singulare, o carro focoso, a Et de igne fulgur egrediens.*

20. E mi par molto simile questo carro di Paolo, e la persona trionfante, ch'è vi descrive a quello, che molto prima dipinse il Profeta Ezechiello, oue cateenate, ma con laccio d'amore, si veggio no auanti al carro tutte le creature del Cielo, dell'aria, della terra, e del mare. *b V'era il primo animale, ch'auueua fattezze di Cherubino; ecco gli spiriti celestiali. V'era il secondo, e'l terzo con doppia figura d'huomo, e di leone: ecco que' della terra. V'era il quarto con sembianti d'aquila: ecco gli ucelli dell'aria. e V'erano le ruote, che rappresentauano il mare: ecco i pesci dell'acque. V'appariuano i folgori ardenti: ecco i parti del fuoco. Vi lampeggiuano le ruote fornite d'occhi: ecco le sperie del Cielo smaltate di stelle. E se'l volto del trionfante, il qual sedeuà nel trono somigliaua l'ambra: ecco la virtù nouella d'Iddio fatto huomo, p cui a se trae non pur le paglie, ma tutte le creature. O Sapienza incarnata, o ambra. L'ambra è vn corpo solo, nel quale con istretto nodo s'vnisce l'oro e l'argento: e la Sapienza vmanata ha due nature indissolubilmente congiunte in vna persona. Quasi ambra, secondo Gregorio Papa, in cui è oro la diuinità, argento l'vmanità. Quasi oricalco, o calcolibano, secondo Pannonio e altri, in cui l'incenso simiglia la natura diuina, e'l bronzo l'vmana. Quasi auorio e sassi, secondo Pier Damiano, che ne' sassi celesti appalesa l'esser diuino, e nell'auorio cau-*

a Ezech.
1. 23.

b Ezech.
10. 14.

c Ezech.
1. 16.

Gr. P.
ho. 2.
Ezech.
Pannon.
V. c. d. p.
Alij ibid.
Pet. D.
ser. 1.
s. 10.
Euan.

andido e di casto animale, l'essere v-
mano. Quasi giglio, secondo l'interpre-
tazion d'un moderno Dottore, il qual
ne' fiori dell'oro ci scuopre la forma
di Dio: e nelle bianche fogliela figura
del 'huomo. Quasi fior di campo, e gi-
glio, secondo Ambrogio e Roberto per
le passioni, ch'e' sostenne come hu-
mo: e per la beatitudine e impassibili-
tà, ch'e' godeua come Dio. Ma non so-
lo se perauueutura offeruaste, ch'egli
sedendo nel trono, aueua i piè nel fuo-
co, e la corona d'un'iride bella sul ca-
po. Nè saprei se di ciò vi venae anco-
ra notato il misterio della vittoria, e
de' frutti dell'amor celeste. O amore,
o fuoco. Tu traesti Iddio a farsi hu-
mo. Tu recasti al mondo la vera pace.
Tu ergesti, a ricordanza di questa vitto-
ria, gli archi trionfali. E tu vi figurasti
al viuo tutti gli attributi diuini, poi-
chè tutti concorsero a questa impre-
sa, doue nell'altre appena se ne vide vn
solo.

21. In quella guisa che nell'artificio
so oriuolo, doue con la virtù de' con-
trappesi, col girar delle ruote, cò la for-
za dello spirito, con le tempere del tē-
po, fra gl'interrompimenti e intoppi
de' cerchi stabiliti dall'arte, si volge
quel ferro, il quale a guisa di lingua si-
gnifica l'hore, e sempre con igua! pas-
so, benchè graue e tardo, si gira e mu-
oue. Ma quando per poco d'ora s'acque-
ta e riposa: ecco immantenente ogni
ruota, ogni cerchio si raggira e muoue,
per modo che tutto quel grande ordi-
gno par, che si sciolga, e fa veduto, che
si diuolga e consumi. Dite, Vditori,
che altro è il mondo, ch'vn ben compo-
sto oriuolo? Se volete i contrappesi:
ecco l'acqua e la terra. Se le funi: ecco
l'aria e'l fuoco. Se le ruote: ecco le spe-
re celestiali. Se lo spirito, che vi si mu-
oue: ecco tutte le creature ne son ripie-
ne, e tutte non fo le mi dica, son mosse,
o muouono vna stessa lingua per signi-
ficar a suo tempo l'hora felice della na-
truità del Messia, *Quoniam spiritus Do-*
mini repleuit orbem terrarū: & hoc quod
conteret omnia, scientiam habet vocis. Or
nel tempo della legge di natura, e del-
la scritta si giraua lo spirito del diside-

ro infra gl'intoppi delle ruote, ma or
d'un Patriarca, or d'un Profeta, or d'un
Agnolo, or d'un huomo. Là doue per-
uenuto il punto determinato ab eter-
no, in cui era per nascere l'eterna paro-
la: ecco da prima s'acqueta il mondo, si
ferma il Cielo, tacciono gli elementi,
attendono il nuouo parto, e offeruano
questo miracolo non più vdito. Poscia
nel vederli il Verbo diuino in carne v-
mana, si commouue il Cielo, e s'empie
tutta la terra di voci liete, di canti, di
festa, e di gioia, *Cum enim quietum si-*
lentium contineret omnia, & nox in suo
cursum medium iter haberet, omnipotens ser-
mo tuus de caelo a regalibus sedibus prosi-
liuit. E nel sonar dell'hora tanto brama-
ta, parue che tutto si sciogliesse l'ordi-
gno dell'vniuerso, come Iddio predif-
se, e promise per Ageo Profeta, *Quia f*
hac dicit Dominus exercituum: Adhuc v-
num modicum est, & ego commouebo cæ-
lum, & terram, & mare, & aridam. Et
mouebo omnes gentes: ET VENIET
DESIDERATVS cunctis Gentibus.

22. Nè solamente si muouono a gui-
sa di ruote, e fan veduto di sciogliersi
tutte le creature di questo, o di quell'
altro inuisibile emisfero: ma fa sem-
bianti oltr'a ciò, che lo stesso incontrì
a tutti gli attributi del mondo archet-
tipo, essenziale, e diuino. Che doue
nell'altre opere appena vn di loro si
girò e mosse: qui tutti in vn punto si
muouono, e isto per dir si disfanno.
Che ciò fosse volle accennar san Pao-
lo quando disse, *Semetipsum exinan-*
is, formam serui accipiens: quasi dis-
fecit, e suani se stesso, e ogni suo attributo
nel vestirsi di forma seruile a nostre
cagioni. Qui si muoue la potenza, b Luc. 5.
b Fecit potentiam in brachio suo. Quila 51.
sapienza, i Attingens a fine usque ad fi-
nem fortiter, suauiterq. disponens omnia. K Sap. 8.
Qui la bontà, K Cum essem magis bonus, 20.
veni ad corpus coinquinarum Qui la mi-
sericordia, l Secundum suam misericor-
diam saluos nos fecit. Qui la giustitia, m Ps. 84
m Veritas de terra orta est, & iustitia de n Ps. 44.
calo prospexit. Qui la bellezza, n Specio 3.
suo forma præstis hominum. Qui la gra o Ibid.
zia, o Diffusa est gratia in labijs tuis. p Iona. 1.
Qui la gloria, p Vidimus gloriam eius, 14.

9 IoA. 10
36.
r Ephes.
2.7

gloriam quasi Vnigeniti a Patre. Qui la
sanità, q Quom Pater sanctificauit, &
misi in mundum. Qui le ricchezze
d'Iddio, r Ve ostenderet in saeculis super-
uenientibus abundantes diuitias gratia
sua in bonitate super nos in Christo Iesu.

f Ps. 63.
7.

Qui la liberalità, Misericordiam Domini
recordaber super multitudinem bonorum
domini Israel, quia largitus est eis secundam
indulgentiam suam. Qui la prouidenza.

t Sa. 14.3

Tua autem, Pater, prouidentia guber-
nat, ostendens quod potens es ex omnibus
saluare. Qui la bella, e l'abbondeuolissi-
ma pace, v Orietur in diebus eius abun-

v Ps. 21.
7.
a Tit. 3.4
Grae.

dancia pacis. Qui apparue finalmente la
benignità e l'amor di Dio, a Benigni-
tas & humanitas apparuit Saluatoris no-
stri Dei: o secondo il Greco, Apparuit
amor hominum. O nobil teatro delle
glorie diuine. O misteriose parole, Ap-
paruit benignitas, & humanitas.

23. In quella guisa che ritrouandosi
a sorte vna dipintura di sommo pre-
gio, o formata dal più famoso, e più
maestro pennello, che mai vedesse il
Sole: ma dal vorace dente del tempo
così mal concia, che del tutto v'appa-
iano logorati i colori, vi languiscano i
lumi, si fuggano l'ombre, e appena vi
sia orma di sensi, o di membra. Se per-
auentura vi s'aggiugne da induttrio-
sa mano la chiara e ben compolta ver-
nice: chi non fa, che il luitro e la chia-
rezza, che di bel nouo riceue, rauui-
ua i colori, illumina l'ombre, fa lam-
peggiar i lumi, dà virtù a' sensi, distin-
gue, riforma, abbellisce, e rende va-
rie, ragguardevoli, e vaghe tutte le
membra. Simigliante io dirò degli
attributi, onde par che si formi la sem-
plice forma dell'essenza diuina. Chi è
si cieco degli occhi della mente, a cui
non sia noto, che quiui sempre si con-
seruano verdi chiari i suoi colori, e'
lumi. Tutta uolta chi può negare,
che dagli occhi nostri poco si cono-
scessero già nell'esemplare, e molto
meno nell'immagine dell'opere, in cui
languiscono quasi logori, e dal tempo
invecchiati? Ma doue fu inuernicato
o l'esemplare, o l'ritratto: e vis'ag-
giunse la noua e chiara vernice della
carne umana, di cui egli disse, b In ven-

tre matris figuratus sum caro: ecco ap-
paiono più chiari i colori, campeggia-
no i lumi, e rilucono gli attributi con
tanti e così fatti raggi e splendori, che
troppo cieco farebbe chi non le ve-
desse nel voigerui gli occhi e troppo
gelato, chi nell'auuicinaruusi non si
itruggesse d'amore.

24. O Abacuc, ecco sono adempiuti
i tuoi disideri. Porgeui i tuoi caldi prie-
ghi con dire, e Domine opus tuum in me-
dio annorum viuifica illud. In medio an-
norum notum facies. Deh qual'era l'im-
presa singular d'Iddio, laqual sopra tut-
te l'altre porta la palma, e che per ec-
cellenza si chiama opera di lui? Cer-
to non altra, o Dotti, che l'incarnazione
del Verbo, in cui si vagheggiarono tut-
te le condizioni, e l'eccellenze dell'al-
tre. E che intende egli per lo viuificar
questa figura cotanto illustre? Forse, e
fenza forse significò il render i colori,
auuiar i lumi, illustrar l'ombre della
legge, delle figure antiche, delle profe-
zie, anzi degli attributi, e delle glorie
diuine. L'Ebreo legge, Instaura illud. a
dimostrarci, che per mezzo della car-
ne, onde si ricoperse l'eterna luce, co-
me si diede vita all'ombre, che l'rap-
presentauano: e tutte le creature con-
vn bel circolo ritornando al lor primo
principio, diuenner più nobili e glo-
riose: così gli stessi attributi della di-
uinità apparuer più illustri entro la
carne umana: e diuennero noti, e chia-
ri per modo, che non solo dagli Ange-
li, e dagli huomini, ma infn dagli an-
tichi furono conosciuti. Onde lo stesso
Profeta troppo colmo di stupore, dice
ua secondo i Settanta, Consideraui ope-
ra tua, & obstupui. In medio duorum an-
ti-

malium cognosceris.

25. Dica pur Isaià, che con ragione
il può fare, a Ne memineritis priorum, &
antiquane intueamini. Ecce ego facio no-
ua, & nunc oriensur, utique cognosce-
ris. E qua' sono quelle nouità, che oggi
nascono, e davanti al cui lume, or
l'antiche marauiglie perdonò il lume,
e or' acquistano chiarezza, si vestono
di noua luce, e si conoscono? Quel-
le s'io non sono ingannato, di cui disse
Jeremia, e Creauit Dominus nouum sa-

per

per terram. FEMINA CIRCUM-

DABIT VIRVM. E comechè Oleastro interpreti questo oracolo della sinagoga ebraica: tuttasfata per comun parere de' Cipriani, Sofroni, Agostini, Girolami, Bernardi, Rabani, Vgoni, Lyran, Dionigi, Vatabli, Isidori, e Dottori Angelici, s'intende del misterio dell'incarnazione. E qual marauiglia più noua, che l'esser il Figliuol d'Iddio richiuso nelle viscere, o fra le braccia d'vna VERGINE Madre, e starsi in vna mangiatoia fra' vil giumento e'l bue? O quanto acconciamente quiui può dire, *f. Ecce noua facio omnia. Ecco noua marauiglia, Nouum, legge l'Ebreo. Noua creazione, Creauit. Nouo dominio sopra le leggi di natura, Dominus, tehenab. Nouo teatro, Super terram. Noua Donna, FEMINA. Nouo circolo, in cui si ristigne l'immenso, Circumdabit, Vallabit, Gyrabit. Nouo huomo, Virum, Gaber, cioè Huomo per fetto, fregiato di virtù, guernito di fortezza, adorno di sapienza, autore uole, Principe, e Signor del tutto. Nouo per lo paradoxso, ch'oue noi leggiamo, Femina circumdabit virum. Teodozione e altri leggono, In salute, o pure, Femina circumdabit homo. Perché, sì come la VERGINE circondò il Verbo inquanto huomo, così il Verbo inquanto Dio circondaua la Madre. Nouum, Nouam creauit Dominus super terram. O nouità mirabile, per cui si rauuiuanò tutti gli attributi diuini, e sto per dir, che diuengono di maggior stima.*

26. Fra l'opere più illustri, ch'uscissero dal viuace scarpello non dirò di Prassitele, ma d'ogni altro scoltore, che mai fosse nel mondo, portarono la palma le due Dee d'Amore, ch'egli scolpì: delle quali comechè l'vna auesse vestimento, e l'altra nò: e per la podestà data a que' di Coò d'elegger quella, che lor più cadeua nel cuore, e facesse ro scelta della vestita: a ogni modo l'altra, che toccò a Gnido fu più sonora per fama, trassero da lontani paesi i popoli per vederla: e i Gnidi si chiamarono per contenti di star anzi oppressi da graue soma di debiti, e di vi-

uer pouerì con esso lei: che d'esser liberi da' debiti, e ricchi senza lei. Ella sta entro vn piccol tempio, ma s'apre tutto, acciocchè si possa vedere tutta, e reca per ogni lato igual marauiglia a chiunque la vede. Lo stesso potrò dirlo dell'Vnigenito del Padre, ch'è Iddio d'Amore, il quale d'vna persona ha quasi due statue, cioè due nature. La prima fu generata ab eterno, e regna ne' Cieli, vestita d'incomprensibil luce, di cui il Salmista cantò, *g Confessio nem, & decorem induisti, amicus lumine sicut vestimenta. L'altra scolpita in tempo, di cui egli or può dire, h In uentre matris figuratus sum caro: red ora, i Nudus egressus sum de utero matris meae. Deh, Vditori, qual di queste due statue vi si rende più cara? Io per me sceglie rei sempre più volentieri quella, che nel piccol tempio del presepio tutta si vagheggia per ogni parte, che quella ch'empie ad vn'ora la terra e'l Paradiso, poichè quanto più è pouera di vestimenti, e d'arredi, tanto più è ricca d'arte, e piena d'amore.*

27. Nè vi cagioni marauiglia, che a me nò ne sia creduto, se allo stesso Istaia non se ne prestò fede, *K Quis credidit, diceua egli, auditui nostris? Qua' nouità son coteile, o Profeta, che tu vdisti per fede, e nel raccontarle ti finiega credenza? Et brachium Domini, soggiugne immantenente, cui reuelatum est? Braccio del Padre è il Verbo, il qual celato dagli occhi nostri, e vestito di lume sene stava in Cielo: ma oggi ignudo ci si reuela in terra. E perchè più apertamente senza metafora alcuna si conoscesse da noi, che di ciò faueuaua. Ecco spiega con chiare parole il suo pensiero, *Et ascendes sicut virgulum coram eo. Cirillo traduce: Erimus quasi ager floridus, & fructifer. Simmaco, Ascendes sicut ramus. Teodoro Eracleata, Sermones nostri, qui ad illum sunt, quasi pueri vilis. Aquila, Pronunciabitur, quasi nutritum lacte ad faciem eius. Teodozione, Ascendes quasi lactens coram eo. I Settanta, e san Girolamo, Annunciamus, quasi paruulum in conspectu eius. Che tale appunto apparisce oggi in Betelem, e tall'anunziano i Messaggieri celesti a i vigilianti**

g Ps. 103. 7.

h Sap. 7. i i Job. 1. 22

K Is. 53. 1.

Cyril. Alex. Symmac. Theodor. Hor. ael. Aquila. Theodor. Septuag. Hieron.

L. 2. 10

lanti Pastori, *l' Evangelis* *70 vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus. Et hoc vobis signum, Invenietis infantem panis involutum, & posicum in presepio.* Ecco il Dio d'amor fanciullo, ed eccolo ignudo. Ma per amor di lui si spogliarono i Santi con istima di posseder ogni ricchezza nel seguir la strema povertà sua, poichè egli con la nudità appaiesse al mondo ogni suo attributo, e tutta la pòpa della gloria infinita, onde concorrono i pastori, e vengono i Magi dagli ultimi confini dell'oriente per vederlo, *Annunciamus, quasi parvulum in conspectu eius. Et ascendes sicut virgultum, sicut ramus, quasi ager floridus, & fructifer coram eo.* Cara pianta, odorosi fiori, e dolcissimi frutti della natura umana, in cui s'appoggia la diuina, quali iride bella e vaga.

Pli. li. 12
cap. 24.

28. Ricordiui a tal proposito, o Naturali, della proprietà mirabile dell'arco baleno, di cui si legge, che di qualunque sterpo si val per base da posarvi i suoi piè, gl'imprime lo stesso odore, di cui la natura si còpiacque d'arricchir l'asfalto, ch'è quasi infinito. Edite, che è arco la diuina essenza dei Verbo: e ch'è vamo fiorito e fruttante l'anima e la carne, ou'egli s'appoggia per ipotetica vnione. Qual marauiglia ha dunque, che quini egli imprima l'odor infinito della natura diuina, e che per a comunicazione degl'idiomi, quanto d'Idio si dice, si ridica dell'huomo? E che alla povertà, alle lagrime, alle passioni, e infino alla morte di Cristo si comunichi l'odor dell'asfalto, sì ch'elle ancora ne diuengano diuine. Trouerem noi a forte questo asfalto raro nella scrittura? Vdite come la Sapienza incarnata fauelli per bocca di Salamone, *in Sicut cinnameum & balsamum aromatisans odorem dedit.* Nell'esemplar Germanico sta, *Sicut aspalatum*; e così legge Rabano, la Chiola e i Settanta. O aspalato, o Cristo. Se quello nasce nella terra della Dea d'amore; questi nacque dal a terra Vergine di colei, che si vanta, *n Ego mater pulchra dilectiois.* Se di quello si dice, ch'è picco-

m Eccli.
24. 19.
Exemplar
German.
Rabanus
Glo. ord.
Septuag.
n Eccli.
24. 24.

la pianta: di questo si legge, o PARVVS natus est nobis. Se quello ha fior di rosa: questi può dire, *p Ego flos campi,* o con l'Ebreo, *Ego rosa Saron.* Se quello ha spine bianche: ah! che l'amante fanciullo, benchè innocente, a ogni modo si vede infra le spine, e sostien freddo, fame, e tutte l'altre miserie dell'infelice Adamo. Onde egli medesimo, non fosse per rammarichio, o per vanto dice oggi. *q Ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam decidi terram: o col Greco, Hausi communem aerem, & in similiter effectam, vel similibus passionibus obnoxiam decidi terram.* Che quantunque fosse detto al primo Adà, *r Spinus & tribulos germinabit tibi:* non dimeno toccò al secondo il sentirne le punture. Se l'asfalto si conosce nel color focoso e roseggiante: o quanto focolo e roseggiante apparisce questo Dio d'Amore, *s Fluius igneus, rapidusque egrediebatur a facie eius:* per accendere ogni anima, e trarre a se ogni cuore. O quanto roseggerà nello spargimento del sangue, quando gli Angeli con nuouo stupore gli diranno, *t Quare rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in tereclari.* In fatti se l'asfalto ha nome di scettro, ed è arricchito di soauissima fragranza: ecco l'incarnato Verbo ha lo stesso nome, e rende diuino odore. Veggasi in Isaia, *v Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet:* ecco lo scettro. *Et requiesce super eum spiritus Domini: spiritus sapientia & intellectus, spiritus consilij & fortitudinis, spiritus scientia & pietatis, & replebis eum spiritus timoris Domini.* Vatablo v'aggiugne, *Et faciat eum spirare timore Domini, & Pagnino altresì, Et odorari faciet eum omnes in timore Domini:* e altri, *Et olfacere ipsius in timore lehouab:* ecco l'odor celeste, e colmo di soauissima soauità, *Sicut aspalatum dedit suauitatem odoris.*

29. Ma lasciando dall'vn de' lati l'altre virtù, le quali da questo arco baleno riceuerterò odore più che diuino: chi potrà tacere dell'umiltà, che dallo sbassamento d'Iddio fu esaltata coranto? Compatisti, o Facitor del mondo, alla miseria dell'huom, che doue dalle

cue mani riceuè forma angelica, anzi diuina, egli si diede, sciocco ch'è fu, in preda alla superbia, e mutò la bella imagine d'Iddio nella mostruosa figura di Satan: e volesti con l'esempio della tua vmità insegnargli il sicuro modo per riformarsi. Che se vera è, Ascontanti, la sentenza di Socrate, *Apud superbiam, ceu apud malum figulum, vel fassarium peruersas rerum imagines uidere est*. O quanto disformi erano le statue degli huomini riformate, anzi disformate dall'effetto superbo, quasi da sciocco e mostruoso scoltore: poichè imitando l'artefice, ancor esse mostruose n'erano diuenute, *A et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & semel factus est illis*. E auuenne all'anima, come filosofò Platone, quello che n'contrerebbe a vna reai fanciulla, fornita di bellezza più che diuina, la qual dandosi in preda de' vizi, si spoglia dell'esser vmano, con trasformarsi ne' mostri di varie nature, nelle chimere, nelle scille, ne' cerebri, ne' centumgemi, ne' briarei. Ta' sono appunto i parti prodigiosi della superbia. Accoppia penne di pauone, corpo di drago, e capo leonino. *Et comparatus est iumentis insipientibus*. Anzi diuene tanto più vici di loro, quanto ha il peggio di tutte, e quanto elleno bene spesso, per dir con Grisoltomo, si domano e rendono manfuate e prudenti: e l'huomo aliocontro si spoglia dell'esser vmano, e l'immagine bella del Creatore còuerse in quella de' bruti, e de' mostri orrendi.

30. Or che rimedio per ridurlo all'antica beltà, e alla pristina gloria della similitudine d'Iddio? Che lo stesso Iddio nelle viscere d'vmitissima ancella si velta della nostra carne, e nella stanza più vmile, che fosse nel mondo, ch'è tale il presepio, nasca, e s'appalesi tutto vmiliato per noi: acciocchè nel nouo esempio, ch'è ci propone, e' insegnì ageuolmète a riformar la nostra orribil figura: sapendo, che senza tal'arte, e sì fatta idea, malageuolmente sene venia a capo, *Arduū enim est, come altri si' osò, absque exemplo, res magnas lucidè ostendere*. E qual cosa più

grande, che l'vmità? *Humilitas virtus magna, diceua san Bernardo, cuius diuinitas maiestas se inclinat*. E per insegnarla agli huomini con chiaro esempio, qual miglior argomèto si potè immaginare, che lo discendere il grande Iddio di Cielo a impiccolirsi, e farsi huomo? Quinci prese materia il Dottor delle Genti a persuaderci questa gran virtù, *Implete gaudium meum, diceua egli, ut idem sapiat, eamdem charitatem habentes in humilitate superiores, sibi inuicem arbitantes*. Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinuit formam serui accipiens. Offeruate con san Giovanni Boccadoro le parole, che tutte son colme di dottrina celeste, e spirano amore *Implete gaudium meum*. Quasi dir volesti, Cominciate già co' colori delle vostre virtù a dipinger nell'anima mia la vera letizia, e l'immagine della quiete: nè altro ci manca, che i lumi dell'amore, e l'ombre del l'vmità: deh se vi guardi Iddio, datele pure il compimento con l'ultima pen nellata, *Implete gaudium meum, eamdem charitatem habentes*. Se legge di natura è, che a niuno amato amar perdoni: quanto più il richiederà da voi la grazia? Studiate adunque di riamar di pari quanto siete amati. E sia fra voi lieta contesa, e pacifica guerra di non lasciarui vincere nel campo d'amore. Nè a questa battaglia v'inuiti il vilissimo pregio della gloria vana, *Non enim fieri potest ut quis gloria seruus est, Christi quoque sincerus sit seruus: mal'vmitissimo affetto, ch'è parto della carità, poi ch'è, Non bene conueniunt, nec in vna sede morantur maiestas & amor*. E per tanto, *In humilitate superiores sibi inuicem arbitantes*: o con Grisoltomo, *Humiliate animi alium quisque praestantiorum se existimet*.

31. Dipinse Polignoto con ingegnossima inuentione vn'huomo, il qual con lo scudo imbracciato sta su la scala, e lascia il pentier di chi il guarda infra le due, ne può di leggeri dar sentenza s'è salga, o scenda. Altrettale ci si descrive l'anima cristiana dal

viua-

Bern. ser. 37. i. c. d.

b Phil. 2. 2.

Chrysost. ho. 5. ad Philip.

Chrysost. ibidem.

Ouid. 2. Metam.

Chrysost. ibidem.

Ex Plin. li. 3. c. 9.

viuace pennello della grazia, su la scala della perfezione, con lo scudo dell'amore imbracciato, e gareggiante per vmiliarfi ad ogni huomo. E doue più di scende p' vmiltà, rende il pensiero dubbio, se alla stessa ora salga a' più sublimi gradi di vera gloria. Che se di lei si dice, *Humilitate animi alium quisque praestantiorum se existimat*: ecco l'vmile fa sembianti di smontar giù. E se altri soggiugne, *et Glorietur autem frater humilitu in exaltatione sua*: ecco fa vista di salir chi s'vmilia. O scala mirabile di Iacob, oue scende chi sale, e sale chi discende, *d Quia omnis qui se exaltat humiliabitur: Et qui se humiliat exaltabitur*.

32. Del non vedete apertamente nell'esempio d'ogni virtù quanto io v'accennaua? Ecco l'Apostolo con ta' colori l'ombreggia, che appena si può de terminare se salga, o smonti, *et Christus qui descendit*: ecco par che trabocchi giù. *ipse est Et qui ascendit*: ecco va in alto. E tutto ciò egli fa per addottrinamento nostro. *Hoc enim sentite in vobis*: *Hic affectus sit in vobis*, secondo il Greco, *qui fuit in Christo Iesu*: ch'egli ci ha insegnata questa nouella strada di salire alla gloria. Non poteua l'Altissimo salir più su: e con la sua discesa volle in segnarci il modo del salire. Discese dal monte della potenza con vestirsi di carne inferma. Discese dal monte della sapienza, col rendersi piccol fanciullino, *Qui cum in forma Dei esset, semetipsum exinanauit, formam serui accipiens*. E con tali discese e' salì nell'alto monte di bontà, e appalesò con chiare pruoue il suo amore. Seguite pure, o Principi, o Re, o Crittiani l'orme di Cristo, e quanto in più alto stato v'ha posti Iddio, altrettanto sbaffateui con esso lui, e viuerete sicuri, che ne diuerrete maggiori. *Hic affectus sit in vobis, qui fuit in Christo Iesu*.

33. L'affetto vmile si richiede da Dio, ch'allora si mostra, quando altri può, come grande, seguir alti pensieri, e s'inchina agli umili. Or qual'affetto più vmile, che quello di Cristo? Grande è egli, *f Magnus Dominus, Et magna virtus eius*: *Et magnum magna decent*: pure s'inchinò alle bassezze nostre, per dar

esempio agli huomini, che quanto più son grandi per nobiltà, per ricchezze, per regni, e per imperi, altrettanto debbano con l'animo esser vmili, *Et per humilitatem animi alium quisque se praestantiorum existimat*. Nella stima dell'animo sta l'vmiltà vera, nello sbassarsi per volontario affetto, e non per necessità. Così s'ha fatto il Verbo incarnandosi. Così c'insegna a seguirlo, *g Disce a me, quia mitis sum, Et humilu cordo, Et nuenietis requiem animabus vestris*. Non solamente nel Cielo si dà l'eterna gloria agli vmili, ma in terra ancora si concede loro l'interna pace. O quante guerre sostiene chi vuol salire al monte della potenza. O quante fatiche sopporta chi vuol toccar la cima del mōte della scienza. O quanti disagi soffere chi vuol salir sul monte delle ricchezze. Là doue, chi s'vmilia, troua riposo. E come il duro infranto, e conuertito in poluere nō resiste, non s'oppone: così il cuor vmile non guerreggia, non si difende, non offende, è sempre gradito al Cielo, e di lui si dice, *h Cor contritum Et humilitatum Deus non despicies*.

34. E se vero è il prouerbio vfato nō pur da Aristotele, ma ancora da Gregorio Nazanzeno, *Graculus assides graculo*. Che marauiglia sia, che Iddio non dispregi, anzi abbia in grā pregio gli vmili, e con esso loro solamente pratici ed vfi *et volatilia animi, ad sibi similia conueniunt*: *et veritas ad eos, qui operantur illam reueretur*. A dimostrarci, che sì come gli uccelli fuggono da que' che hanno dissimili qualità: e albergano e volano co' simiglianti: così la verità incarnata non alberga co' superbi, *K Non habitabis in medio domus mea qui facis superbiam*: nè cō ta' vola al Cielo: ma solamente con gli vmili alberga e vola. Obeati gli vmili, i quali seguono questo diuino uccello venuto di Cielo, così nello sbassarsi in sua compagnia, come nel porfi l'ale da volar con lui.

35. Anzi, o marauiglia, nello stesso tempo, ch'Iddio s'vmilia, e nasce piccol in terra: si canta dagli Angeli, *l Gloria in altissimis Deo*: O spiriti beati, Se Cristo è nato in terra, e per noi s'è fatto

c Iacob. 1
9.

d Luc. 14
11.

e Eph. 4
10.

Grac.

Ex Bern.
ser. 4. de
Asc. Do-
mini.

f Ps. 146
5.

g Mat.
11. 29.

h Ps.

19.
Adal.

Arist.

8.

Gr.

21.

Ps.

146.

5.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

fatto huomo : perchè non lasciate agli huomini il peso di lodarlo qui , doue nacque ? Forse perchè tanto gran cosa e' fu , che la luce diuina si vestisse di carne , che non era peso delle braccia vmane , nè opera da polirsi con la lingua dell'huomo: anzi nè pure degli Angeli inferiori , ma de' più sublimi , ed eccelsi , che regnino in Paradiso. E oltre a questo ci si dimostra nel canto , che quantunque Iddio sia altissimo , per modo che non può immaginarsi cosa maggior di lui: tuttatfata se egli poteua salir in più alto solio di quello , che possiede ab eterno: non gli veniuà fatto se non con essersi vmiliato . O vmiltà sublime , o ben mille volte beato chi t'ama e segue: poichè tu esalti i tuoi amadori , tu gli rendi cari al bambino Dio , tu con isbassargli in terra , fai che volino a i sommi gradi del Cielo , tu li rendi liberi dalle contese , e dai lor riposo.

SECONDA PARTE.

36 **V**T enarresis in progenie altera: in progenie nouissima. E qual generation più nuoua , qual corona più pellegrina , che la carne vmana , di cui è coronato il Verbo per mano della VERGINE genitrice ? *Peperit filium suum primogenitum , & pannis eum inuoluit.* Vlauano gli antichi Re di portar in luogo di diadema vna fascia bianca: e poco importaua il tenerne cinto il capo , o altra parte del corpo : che perciò fu apposta a Pompeo la fascia , onde si cinse la gamba , quasi vsurpator del diadema reale. Ed ecco la Reina dell'vniuerso , doue ebbe inghirlandato l'eterno Figliuolo con la fascia purissima della carne mortale , *Et peperit filium suum primogenitum* : cinse la stessa carne con fasce nuoue , *Et pannis eum inuoluit.* Indi gli Angeli inuitano con liete parole i pastori , e par , che dicano , *m Egredimini , & videte filia Sion regem Salomonem in diademate , quo coronauit eum mater sua*: ch'è lo stesso inuito , benchè con diuerse parole , *Inuenietis infansem pannis inuolutum*.

37. Felice Madre , a cui toccò in sorte di formar doppia corona al Monarca

del mondo , l'vna di bianche , e l'altra di vermiglie rose: acciocchè a lui conuenisse la bella lode , che tu gli cantasti , *n Dilectus meus candidus , & rubicundus electus ex millibus*. O candore , o porpora pellegrina dello sposo , e del parto di MARIA . Vdite come gareggiano i Santi per ispiegarne le lodi , e render noti e palesi i nascosti misteri , *Candidus & rubicundus* : candido per l'innocenza , rosso per lo sangue : così i Tre Padri , Gregorio Papa , Beda , Filon Carpazio , Roberto Abate , e Anselmo . Candido per la verginità , rosso per la passione: così Giusto Orgelitano , Vgone di san Vittore , e Pier Damiano . Candido per la carne , vermiglio per lo sangue: così Nisseno . Candido e vermiglio per lo sangue e per l'acqua , che gli usciron del lato : così Piello e Bernardo . Candido nella risurrezione , vermiglio nella passione . E' candido ne' premi , che dà nella pace: vermiglio nelle corone , che comparte nelle battaglie: così Girolamo . Candido con le Vergini , vermiglio co' Martiri: così Bernardo . E in somma candido inquanto Dio , e porpureo inquanto huomo : così il gran padre Ambrogio . E se volete seguir Simmaco , e i Settanta , *Splendidus & igneus* : e l'interpretazione d'Atanagio Sinnaita : dite , che sì come il Sole è composto di pura luce e di fuoco : e quella fu creata il primo giorno : questo gli s'aggiunse il quarto dì , quando riceuè corpo , fu allegato nel mezzo de' pianeti , e illuminò il mondo : così il Sol di giustizia a guisa di purissima luce fu generato dal Padre nel principio dell'eternità: cui nella quarta generatione s'aggiunse la carne , ch'è tutta fuoco d'amore , e porta la bandiera fra tutti gli amanti , *Dilectus meus candidus , & rubicundus . Splendidus , & igneus*. Che l'amor fu mezzano di questa marauigliosa e nuoua vnione , e d'aggiugnere al candido della diuinità lo scarlatto imperiale della natura vmana .

38. Della rosa mi ricorda auer letto , che nacque da prima bianca , e poscia col sangue della Dea d'amore si tinse in grana , e ne diuenne vermiglia . Ma ben conobbi , ch'era fizion di Poeti ,

n Cāt. 5.
10.

Tres Patres apud Theod.
Greg. Papa in ps. 4
pauit. & hic.
Beda.
Phil. Carp.

Rup. Ab.
Ans. hic.
Iust. Org.
hic.

Hugo Vi.
Go. in In.
str. mon.
serm. 48.
Pet. Dā.
ls. 2. epis.
18.

Nyff. ho.
13. 1 Cā.
Pse. apud
Theo. hic.
Hier. in
c. 63. Isa.
& epist.
27.

Bern. ser.
28. i Cā.
Ambr. de
fide Resu.
Symma.
Septuag.
Aug. li. 4
narr. li. 4
Hexam.

Alex. ab
Alex. li.
1. Gen.
Dey. ca.
28.
Cel. Rho
dis. lib.
24. c. 6.

m Cāt. 3
11.

ti, e fauola vana. Pur valse per destarmi a veri, e più sublimi pensieri. Era la Sapienza eterna nella sua primiera natiuità qual rosa candida e pura, o *Vapor est enim virtutis Dei, & emanatioque dam est claritatis omnipotentis Dei sinceræ, candor est enim lucis æternæ*: ma col sangue reale di colei, ch'è Dea per grazia, e Madre di bello amore, si tinsè di rosso, e diuenne sanguigna. Vditela stes-
p Sap. 7. Eγλυ- φού.
Diod. Si- cul. li. 1. c. ult.
 sa Sapienza, che di sua bocca ne rende testimonianza, *p In ventre matris figuratus sum caro*, il Greco legge, *glyphim, sculpsimus sum caro*, a dimostrar l'artificio mirabile nel figurar la carne a colui, ch'è puro Spirito, e vero Dio. Per miracolo si racconta da Diodoro l'arte singulare di due famosi scultori nello scolpir vna statua del Dio Apollo, che per memoria eterna si conserua nell'Isola di Samo, oue Teledeo imprese a effigiarne la metà delle membra, e l'altra parte nello stesso tempo, ma in vn'altro sasso si figurò da Teodoro in Efeso. E nell'accoppiarsi insieme amendue le parti, s'vnirono per sì fatto modo in vn corpo, che non da due, ma da vn solo artefice, da vn sasso, da vna maestra mano, e dallo scarpello d'vn solo parca composta. Ma, o quanto maggior marauiglia fu, che la natura diuina del Verbo, il quale al eterno fu generato dal Padre, e la natura vmana scolpita nelle viscere della madre, s'vnissero per sì fatta maniera, ch'amendue le nature, benchè due pietre molto diuerse s'accoppiassero in vna sola persona. E se nel Cielo del seno paterno fu generato qual rosa candida, *Candor lucis æternæ*: nella terra del seno materno diuenne vermiglia, *In ventre matris sculpsimus sum*
q Cāt. 2. 1.
Hebr.
 caro: acciocchè potesse dire, *q Ego flos campi*: o con l'Ebreo, *Ego rosa saturna*. O Rosa, o Cristo.

39. La rosa ha padre in Cielo il Sole, ha madre in terra la pianta: e l'incarnato Verbo ha il Creator del Sole per padre in Cielo, ed ha per madre la Verga, o VERGINE in terra. La rosa è generata col caldo del Sole, e col fresco della rugiada: e Cristo con la virtù dell'Altissimo, e col rugiadoso nembo dello Spirito Santo. La rosa ebbe il

nome dall'odore abbòdeuole, che per ogni lato diffonde: e Giesù sparso in maniera per tutto'l mondo il suo odore, che trasse gli Angeli da Cielo, i pastori da' campi, e i Re dall'Oriente per adorarlo, e tutti diceuano, *Curremus in odorem unguentorum tuorum*. La rosa ha virtù di sanar tutte le membra del corpo vmano, ed è medicina certissima non dirò ad ogni mal de' viuenti, anzi si distende ne' morti, poichè resiste alla putredine, s'opponne a' vermini, sgombra lo spiaceuole odore, e difende il ca-
r Cāt. 3.
 dauero dagli vcelli, e dalle fiere. E perciò finì Onero, che'l corpo d'Ettore fosse vnto per man di Venere d'olio di rose: e con tal'argomento si preseruasse dagli vcelli, e da' cani. Ma o quanto è più vero, che la mistica rosa, e le belle foglie della carne del Figliuol d'Iddio, vagliono, come disse Giouanni, *s Ad sanitatem gentium*, e danno salute a tutte le membra, e son vera medicina d'ogn'infermità, e infino a' morti rendono l'eterna vita, *s Et enim neque herba, neque malagma sanauit eos, sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia. Tu es enim, Domine, qui vitam, & mortui habes potestatem, & deducis ad portas mortui, & reducis*.

40. E a chi meglio, che a voi, o Madre di bello amore, si conuiene il pietoso ufficio d'vgner i corpi, anzi l'anime de' morti nelle colpe loro? Voi cò la benigna mano vgnete i peccatori cò l'olio della cognizione, e dell'amor di Giesù di cui è scritto, *v Oleum effusum nomen tuum*: e operate sì, che non discendano all'eterna corruzione, anzi che viui risurgano con la rugiada, che lor discende da Cielo. E a modo che a Resfa in vn ciliccio disteso colà su la pietra, guardò i corpi de' figliuoli sospesi da vn legno, dal principio del mietere, in fin tanto che vi stillasse l'acqua de' nuuoli, nè mai pmise, che gli vcelli lacerasero le carni loro il di, nè le fiere la notte. Simigliate cura, ma più diligente è quella, che voi impiegate a guardia de' figliuoli, che già voi partoriste da prima a Cristo, e poscia dalla spada del peccato furono morti. E p difendergli dagli vcelli dell'aria, che ta' sono i demoni:
 e dal-

e dalle bestie della terra che ta' sonogli
huomini maluagi, durate ogni fatica, e
cò perseueranza bē degna della vostra
pietà, vi ponete alla lor difesa finchè
la copiosa rugiada della grazia lor pio-
ua di Paradiso: e sieno tolti per mano
della penitenza della croce del pecca-
to, seppelliti con l'Autor della vita, e ri-
messi con allegrezza degli Angeli alla
pristina libertà. O quanto aperto si ve-
de in questo campo, e opera di pietà,
che la Mezzana di pace è vera Resfa,
cioè, *Pruna flammie charitatis ignis*.
Nè si poteua sperar di men da chi ten-
ne già nelle viscere, e ora ha nel grem-
bo le fiamme, e fuoco, di cui ella me-
desima disse, *Dilectus meus splanditus*
& flammens.

41. Anzi le Crito è rosa, geroglifico
d'amore: ella altresì fu rosa, Madre d'a-
more, *Ego mater pulchre dilectionis*. O
quanto ci torna bene, Vditori, il pro-
uerbio antico, *Semper similem ducis*
Deus ad similem. E se l' Figliuolo si van-
ta, *Ego rosa saturat*: e a ancora si paodar
vanto, e *Quasi plantatio rose in Iericho*. In
fra le varie qualità della reina de' fio-
ri, cui come tutti gli altri redono tri-
buco, così la natura donò le virtù di tut-
ti, ve n'è vna la qual si nomina Rosa di
Maria, o di Ierico, e conferua il nome
del paese, onde fu trasportata alle no-
stre terre: e della Reina degli Angeli,
di chi è figura. Questa rosa adunque è
pianta piena di vene, ricca d'odore, col
tronco duro, con rami spinosi, con co-
lor pallido, con grappoli intralciati, cò
foglie d'yluo, con fior di bianca viola,
ed ha piccolo, e basso stelo. O rosa, o
Vergine. Chi più vmile di te si può im-
maginare, se tu stessa il dicevi, *Respe-
xit humilitatem ancilla sua*? Qual fior
più candido, che la tua vergina, e fe-
conda purità? *Quasi plantatio rose in*
Iericho, *& quasi oliva speciosa in campis*.
Qua' grappoli con più bel nodo intral-
ciati, che i gradi ordinatissimi del tuo
amore, che a tutti gli huomini, e agli
Angeli si diffonde? *Introduxit me in*
cellam vinariam, ordinavit in me chari-
tatem. Qual color più pallido, che quel-
lo del tuo ardente affetto? *g Penna co-*
lumba deargentata, & posteriora dorsus

in pallore auris. Qual tronco, o rami più
duri, e più spinosi, che la tua vita poue-
ra e faticosa? Della pouertà, o anime
diuote, ne rende testimonianza il Ver-
bo nascente, poichè, *h Pannis emminuol*
uit, & reclinauit eum in praesepio: quia
non erat ei locus in dimerforio. E della pa-
zienza n'è testimonio lo stesso Autor
della vita nella sua morte, quando, *i Sta-*
baz iuxta crucem Iesu mater eius.

42. E torna bene a compimento del
parallelo infra la rosa di Ierico e di
M A R I A quello, che riferisce Barto-
lommeo Soligimaco, veritiero testimo-
nio e di veduta, che lungo la fonte del
gran profeta Eliseo nascono alcune ce-
spugli di queste rose, i cui parti sono
forniti di tale, e di sì fatta pietà, che
quātunque sieno inuarrificciati e secchi,
tuttauolta se per ventura si cōseruano
infino alla notte di Natale: ecco con
gran marauiglia de' riguardanti, si de-
litano per se stessi, s'approno a poco
a poco, e alla fine spiegano la pompa del
l'odorato feno: e all'apparir del giorno
quando si spargono i raggi del Sole, ri-
traggono essi i lor raggi, piegano le fo-
glie, nascondono il prezioso tesoro, e si
richiudono. O segno mirabile del par-
to verginale. La notte ben consente al
miracolo: e la purità di M A R I A ri-
sponde al miracolo, *Quasi plantatio ro-*
sa in Iericho: qua' rosa, o porta orientale
si chiude e differra. Ed è M A R I A
Vergine la porta singular di quel Prin-
cipe, di cui si disse, *Ecco vir, Oriens vo-*
men eius: e di cui fu predetto, *i Porta*
hac clausa erit: non aperietur, & vir non
transibit per eam: quoniam Dominus Deus
Israel ingressus est per eam, & seq. clausa
Principi Princeps ipse sedebit in ea. O ma-
rauiglie. Se la porta sta sempre chiusa,
come per lei si passa? E se per lei si pas-
sa, come sta chiusa? Forse sta chiusa per
modo, che al Principe stesso o nieghi
l'entrata, o l'uscita? Certo che no, anzi
spontaneamēte, e volentieri l'ammise
nella concezione, e nel parto. Come
adunque si dice, *Clausula Principi*? Perchè
infino alla venuta di lui fu chiusa ad
ogni huomo: onde alla stessa diceua,
Quonia in virum non cognosco: e nel-
l'entrata e uscita del medesimo Principi-

b Luc. 3.7

i Ion. 19.

25.

Bartolo.

Soligma.

To. 6. de.

scrip. ter.

ra sanct.

c. 6.

K Zach.

6. 1. 2.

i Ezech.

44. 2.

m Luc. 1.

34.

pe si conferuò chiusa, che Vergine fu sempre nel concetto e nel parto: e come il Principe la trouò, così parimente si compiacque di lasciarla serrata. *Quia Princeps sedebis in ea.* L'Ebreo legge, *Erit clausa cum Principe, Princeps ipse manebis in ea.* Così interpretano questo passo di comun'accordo i santi Padri Girolamo, Ambrogio, Agostino, Roffino il Prete, Epifanio, Grisostomo, Damasceno, san Massimo, Eulichio, e Ga'atino ancora.

Hiero. in ca. 44. E. Roffino il Prete, Epifanio, Grisostomo, Zech. Damasceno, san Massimo, Eulichio, e Ambr. li. Ga'atino ancora.
de Instit. 43. Ma non v'incresca d'udir per vn poco come vadan filosofando alcuni di loro. Deh qual'è questa porta or chiusa, or'aperta, dice Ambrogio, saluo *2. Nat. in.* che'l ventre verginale e fecondo? Qui *Dom. in* ui è la porta secondo Iob, *In tenebre facta stella noctis illius, quia non conclusis portas* *expo Sym* *uentris matris mea.* Ma fra tutte queste *bol. Apo.* porte, vna sola ce ne fu sempre mai *Chrys. 10.* racchiusa, donde senza offesa del purissimo suggello, vsci a questa luce il parto diuino. Fu chiusa ad ogni huomo, e poi *10. Bapt. Dam. li.* v'entrò solamente Iddio d'Israel: e poi *4. fides c. 15. & or. 1. nat. Mar. & oratio. 1. Hefich. hom. 2. de Laudib. B. Mariæ. Ber. ho. 2 super mis sue est.* scia che egli n'vsci, fu sempre richiusa, nè si differrò mai. Indi si dice porta dell'Oriente, che a guisa dell'Aurora partorisce il Sole, *Porta ergo clausa virginitas est.* Ma soggiugne Girolamo, *Pulchre quidam portam clausam, per quam solus Dominus Deus Israel ingreditur, & dux, cui porta clausa est, Mariam Virginem intelligunt, qua & antepartum, & post partum virgo permansit.* E poscia ripiglia Agostino, *Porta clausa est signaculum pudoris immacolata carnis integritas: non enim est violata partu, que magis est sanctificata conceptu.* E meritamente certo, dice Bernardo, *Deum huiusmodi decebat natiuitas, qua non nisi de Virgine nasceretur: talia congruebat & Virgini parvus, ut non pareret nisi Deum.* Aprasi adunque, e si chiuda al solo Principe la mistica rosa: come al solo natal di lui si chiude, e si differra la rosa di Ierico, o vero di MARIA, per differrar le vostre lingue alle lodi sublimi di questa pellegrina generazione, *Ut enarretis in progenie altera.*

44. E nel vero, se fu lecito per antico di celebrargli huomini eroici con titoli sublimi cotanto, che si disse di Io

ro, ch'erano di schiatta diuina, come Omero a gloria d'Ettore cantò,

Nec iam hominis sane mortali filius ille
Esse videbatur, sed diuo semine naturo.

Che marauiglia fia, che douendo il vero Iddio farli huomo, di seme diuino, cioè per opera dello Spirito Santo nascesse in terra? Dica pur la Madre, *Dilectus meus candidus & rubicundus, electus ex millibus.* Che doue tutti gli altri huomini son peccatori, egli è innocente, e ci libera da peccati: così l'interpretano Gregorio Papa, Cassiodoro, Filon Carpazio, Beda, Aponio, Roberto Abate, e Riccardo. O pure secondo lo'ntendimèto di S. Girolamo, *Electus ex millibus,* per la risurrezione, in cui fu, *primogenitus mortuorum.* O per quel, che ne paia a' tre Padri, e a Teodoro, perchè solo nacque da Vergine, ed è più bello di tutti i figliuoli degli huomini. O per quel che ne dica Nisseno, perchè con singular maniera fu concetto, e partorito senza diletto, o dolore. I Settanta leggono, *Electus e decem millibus.* Pagnino, *In signis pra decem millibus.* Vatablo, *Sub signis habens exercitum decem millium* Rabi Salamone, *Multis stipatus exercitibus.* L'Ebreo, *Vexillatus pra decem millibus.* Altri, *Vexillifer inter miriades:* dimostrandolo quasi stendardo solleuato sopra tutti gli huomini e gli Angeli, e molto sublime. E se in questa bandiera, la quale ad vn'ora è candida e vermiglia, iplendida e di fuoco, io mi douessi soggiugnere alcuna impresa, qual'altra vi starebbe più acconciamente, che vna corona di rose infra le spine, col motto, *n Ordinauit in me charitatem?* E' geroglifico d'amore la rosa, e sono arme di questa reina de' fiori le spine. E qual rosa più amabile, che l'incarnata Sapienza: e quali spine, o arme più penetranti e agute, che le pene, la povertà, il freddo, la fame, la sete, il pianto, e i strani patimenti di lei? Ah! che insensibile è il cuore, che a tali arme non cede, che non si rende amato del Dio d'amore, e per amor di lui non si strugge e consuma.

45. O quanto penetrauanò il tenero cuor dello Specchio di giustitia queste spine. O qua to rendeuano la mente materna

materna con grata scambieuolessa amante ed amata. Fu chi finse due Dei d'Amore con gli archi in mano, e con la saette degli archi riuolte a i cuori: e l'vno daua la voce, e l'altro rispondea con Ecco, *Summe meas, summe ego tuas, mea uita, sagittas: nec aliter noster conciliatur amor.* Simigliante io dirò, ma cō verità, e con più alta ragione, che quāte erano le membra di que Dio, di cui si disse, *o Deus charitas est:* e dell'a Madre purissima, di cui si legge, *p Ego mater pulchra dilectionis:* altri erantati furono gli strali auuentati dagli archi de' corpi loro. E la Genitrice riguardaua il parto, ed era altresì riguardata da lui: s'auuentauan l'agute saette a' lor cuori: l'vna diceua, *Summe meas:* risponde do l'altro, *Summa ego tuas, mea uita, sagittas: nec aliter noster conciliatur amor.* Siate forse vaghi di veder le scritte amorose, che scambieuolmente si dāno? Ecco il Figliuolo dice, *q Vulnerasti cor meum. Auete vaghezza di veder gli strali? In uno oculorū tuorum, & in vno crine collisui.* Cercate forse le piaghe, che ne riceue in merito l'amante Dea? *r Amore languet. s Quia vulnerata charitate & ego.* E se vaghi siete di veder l'orme, ond'è ferita d'amore, *t Fulcite me florib.* *stipate me malis.* *u Requiescere me facite in flore.* *x Fulcite me laganis, conseruiteq mihi mala.* *y Confirmate me in vnguentis.* *z Respate me malis.* *3 Fulcite me ignibus.*

46. O marauiglie. Deh se le membra del caro bambino erano fiori, mela, vnguenti, e vasi d'odore: come poteuano Parimente esser fuochi, fiamme, e saette tocose? Ecco la sposa diede alle guāce di Cristo nome di vasselli odoriteri, quando disse, *a Gena illius sicut arcola*

*aromatum: o secondo i Settanta, Maxilla eius, sicut phiala aromatu: e affomigliò lo sposo agli vnguenti, b Currēmus in odorem vnguentorum tuorum: al melo, c Sicut malus inter ligna siluarum, sic dilectus meus inter filios: anzi egli me definos' appareggia al fiore, d Ego flos canticorum: opde mostra, che da lui solo nel suo dolce languire c'erchi compenso per racquistar le smarrite forze, e gli erranti spiriti, come con acqua nansa, con vnguenti odorati, con pomi, o con fiori sogliono per lo più riuocarsi. Or come a tali argomenti dà nome di suo chi? Fulcite me ignibus. Forse perchè egualmente feriscono le medicine e le piaghe, che amor dispensa sì nel fuoco della pietà egli ha per costume di temperar gli strali, ch'auuenta al cuore. Ri guardaua la Madre gli occhi del caro parto, e le faceuano sembianti di rose mammoie, o di fiori, che rinfrescauano il petto. Ma dindi sentiuua vscir le spine e i fuochi, i quali le rinnouauano le piaghe; e gli ardori. E altrettante faceua i Figliuolo nel riguardar gli occhi della celestè Colomba. Lo stesso adueniua delle guance, delle labbra, e dell'altra membra. Tutte erano ad vn trattorose e spine, fiori e fiamme, pomi e spade, acque odorifere e fuochi, vnguenti e saette. *p* perciò l'vno diceua, *Summe meas:* e l'altra replicaua, *Summa ego tuas, mea uita, sagittas: nec aliter noster conciliatur amor.* Deh care saette, penetrate il mio cuore. Deh soauì fiamme accédete il mio petto, acciocchè ancor'io aida d'amore, e da strali di carità feriro, possa dir con ragione, *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languet.**





Lezione Sessantesima sesta SOPRA L'VLTIMO VERSETTO dello Stesso Salmo.

*Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in seculum
seculi: ipse reget nos in secula.*



Delle nouità, che si veggiono nel primo martire
STEFANO.

Nella festa del medesimo Santo.

STIPISCO, s'io vo' dir
vero, che mi faccia sem-
bianti di malageol im-
presa il ridurre a termine
di pace il Padre col figli-
uolo, David con Salamone, vn segreta-
rio dello Spirito Santo con l'altro: quà-
do infra fra nimici s'innalzano belli o-
liui d'amica pace. Ecco il real Profeta,
quasi non chiamandosi per contento
d'esser solo a cantar le glorie diuine,
inuita e gli Angioli, e gli huomini, e
gli uccelli, e le fiere, i muti pesci, le
piante, i monti, e tutte l'altre creature
della terra e del Cielo, e così dice, *a*
Cantate Dominocanticum nouum: quia
mirabilia fecit: e'l Sauio allo'ncontro
va ripigliando diuerse forme, b Nihil
sub sole nouum, nec ualet quisquam dice-
re: ecce hoc recens est. Or come l'vno ci
esorta a comporre nuoue cāzoni: e l'al-
tro ci sconsorta, cō dire, che nulla di

nuouo si può trouar sotto'l Sole. In
qual maniera accoppierem noi queste
due proposizioni cōtrarie e parallele,
Cantate Dominocanticum nouum: & Ni-
hil sub sole nouum? B s'io douessi pren-
der la spada a difesa del pacifico Re,
forse mi fiderei di prouar chiara-
mente, che la sentenza di lui sia molto ve-
ra. Imperocchè se le cagioni o efficien-
ti o materiali di che che sia, son molto
antiche e d'anni piene: come sarà possi-
bile, che producano effetto, a cui possa
darli e nome e titolo nuouo? Ecco il
fuoco sempre mai sale, salirà, sale, e ri-
scalda col leggier peso, e col caldo. Ec-
co l'acqua in ogni tempo scende e raf-
fredda, come graue e gelata. Ecco l'a-
ria ad ognora s'aggira. La terra pende
immobile nel suo cētro. E i Cieli si vol-
gono con regolati errori. Ecco lampeg-
giano fiammeggianti le stelle: riscalda
luminoso il Sole: gelato raffredda il
ghiaccio.

ghiaaccio: seconde germogliano le piante: soauì odorano i fiori: nimiche garegian le fiere: cōtrari cōbattono gli elementi: ragione uole discorre l'huomo: e tanto fu per addietro, tanto auerrà per innàzi, e altrettanto addiuenne per ora, *Nihil sub sole nouum: Nihil sub sole nouū.* O'trechè se la materia prima infin dal Principio del nascente mondo fu già creata con la sua priuazione e potèza, a guisa di gran massa di cera molle, oue benchè i vari agenti improntino diuerse forme, or di pietra, or di metallo, or di pianta, or di pesce, or d'uccello, ora d'huomo, non per tanto si varia giammai il soggetto: anzi quella forma che fa veduto di noua, è antichissima nella potenza di lei, o nel genere, o nelle specie, comechè nell'induiduo appaia nouella. Adunque sarà pur vero il decreto reale, *Nihil sub sole nouū.* Or in qual maniera ci conforta, ci priega, e graua il Salmista, *Cantate Domino canticum nouum?*

2. NUOVO sia fra voi, o dotti, che per alcun caso si faccia a credere, che quel sauissimo Principe, a cui diede il cuore di sciogliere ogni dubbio propostogli dalla Reina de' Sabei, non auesse conteeza di questa difficoltà, e non la sapesse stralciare: che se notasse l'arte di lui, e' sel fece cō tal marauiglia, che in vna sola parola suiluppa ogni dubbio: Poichè non dice assolutamente, *Nihil nouum:* ma ben sì, *Nihil sub sole nouum.* E forse preuide, che doue il Creator dell'vniuerso, il qual ha il suo trono sopra tutti i Cieli, douea per forza d'amor discender sotto'l Sole rinnouellandosi il mondo con la sua venuta, e cō la noua cagione apparita in terra: noui effetti ci sarebbero appariti, e per conseguente marauiglie noue, e bē de gne di Cantici, e d'Inni noui. O se nel felice giorno d'ieri vedeste il Sol di giustizia nascere in terra, poichè per adempier l'oracolo di Malachia, *Orietur vobis iumentibus nomen meum sol iustitia.* d'Ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo: marauiglia non è, che nascano in cōpagnia di lui a mille a mille gli effetti non più veduti, e miracoli noui. Indi meritamente consi-

glia il sacro Poeta, *Cantate Domino canticum nouum: quia mirabilia fecit.* Capitoli Inni noui, che a ragione si conuegono alle marauiglie noue. Noua è la Madre, poichè ad vn'ora è Vergine e Genitrice, e *Ecce virgo concipiat, & pariet filium.* Nouo è il Figliuolo, poichè parimēte è Padre e Parto, Iddio e Huomo, *f. Vocabitur nomen eius Emmanuel.* *f. Ibidem* Noua è la forma del partorire, poichè è senza dolore, anzi trabocca di gioia, *g. Egredimini & videte filia Sion regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die latitae cordis eius.* Nouo è il parto, poichè è fanciullino d'età, ma di sapere, e di potenza è già grande, *h. Quia creauit Dominus nouum super terram.* *h. Ier. 31. 22.* **FEMINA CIRCUMBABIT VIRVM.** Nouo è il Principe, poichè porta la pace, e regna in eterno, *i. Et i. 1f. 9. 6.* *uocabitur nomen eius Princeps pacis, & pacis non erit finis.* Nouo è il guerriero, poichè a guisa di smisurato Gigante, confina cō' Cieli, *k. Et stans replens, k. Sap. 18. 6.* *omnia morte, & usque ad caelum attinget, bas stans in terra.* Noua la battaglia, e l'arme son noue, poichè vn tenero fanciullino auuiluppato in poveri cenci guerreggia contro l'auarizia con la sua povertà: contro la superbia con rēderli vmile: contro alla vana allegrezza con le lagrime e'l pianto: contro ogni vizio con le virtù diuine, *l. Nova bella agit Dominus.* Ed è noua in somma la vittoria, *m. Augū enim enoris eius & virgū humeri eius, & scopervū exaltoris eius superasti sicut in die Madian.* **PARVVLVS enim NATVS est nobis, & filius datus est nobis.** Deh tante nouità come poteuan celebrarsi che con inni, cō canti, e con voci noue? Ed ecco si comincia la canzone dagli Angeli, *n. Et subito facta n. Luc. 2. 13.* *est cum Angelo multitudo militia caelestis laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimi Deo, & in terra pax bonis in bona voluntatis.*

3. E par, che gli spiriti beati tutti festosi, e pieni di soprabbondante allegrezza co i canti celesti inuitino tutti gli albergatori della terra a celebrar i miracoli noui del glorioso natale, e che dicano con Dauid, *Cantate Do-*

*hinc antiquum non antiqua mirabilia fa-
ciunt.* E forse potrebbe lo stesso Profeta
risponder a tuono, dimostrando le ma-
rauglie fatte da lui col vestirsi di car-
ne, e nascere in terra, *Quoniam hic est
Deus, Deus nostris in aeternum e' con fog-
giugnere altresi pellegrini esseri pro-
dotti da questa pellegrina cagione, 17.
se reger nos in secula.* O purg con san Gi-
rolamo, Gaetano, Pagnino, Vatablo, e
la Figurina, *pro reges nos in morte.* Ed
ecco quanto egli predisse per ispecula-
tina; tutto si vede nel primo Martire
adempito con l'affetto dell'opera. Pri-
ma per la grazia speciale; ch'egli ebbe;
che l'Figliuolue la Madre onorassero
co la lor presenza la gloriosa battaglia
del suo morire. Appresso, che fosse
guernito d'arme, e di fortèzza inuita p-
antare; e porger prieghi per chi l'occi-
dè. E poi, che gli si rendano per virtù
della grazia dolci le pietre; e sonno
tranquilli la morte.

Quinta cagione, ed effetto glorio-
so, e ben nouo fu, per cominciar di
qui la fortèzza inuita, e la vittoria di
Stefano prodotti dagli sguardi della
Madre di grazia, e dal fauore del Figli-
uolo di luce come di questo egli disse,
Ite videt oculos apertos. E sicut homo
deus fuit in uero ueritate dei. E così
di quella silegge, e in fin a questi giorni
si dimostra in Ierusalem la pietra; qu'el
la sette ginocchioni per tutto tem-
po, che durò la battaglia, impetrando
al martire grazia, virtù, le fortèzza,
per reggerlo con questi aiuti nell'estre-
mo passo della sua morte; acciocchè
poteffe gloriarfi, e dire, *Aspi,* *et ipsa
reges nos in morte.* O spettacolo de-
gno di talte e' fatti Veditori; e de-
gno parimente che si squarciasse i
Ciel, acciocchè senza velo fosse va-
gheggiato dagli Angioli, e dal soua-
no Imperadore di Paradiso. Che se co-
munne ad un Filosofo morale il dire,

Senec li.
de Pron.
ca. 2.

*Nullum spectaculum lene dignum, quàm
vitam foret inuenerit cum aduersis foreu-
na lucantem.* Quanto più sarà lecito
a me di soggiugnere, che niun spet-
tacolo si può proporre nel gran teatro
bellico della terra, di cui or dice Iob,

o Iob. 7. 1

o Militem est uita hominis super terram:

e ora il Dottor delle Genti, p spettacolo p. 1. C.
lunjo secondo il Greco, *Pyrrathion fa 4. 9.*
Aspiciunt che più sia gradito agli oc-
chi del vero Dio, che veder vn giusto;
qualera Stefano, di cui si legge, *Stepha-
nus autem plenus gratia et fortitudine* 1.
guerraggiar con gli huomini più fieri
di qualunque fiera, come ben disse Agò-
stino, *Homine nulla immanior fiera; si su-
bi relinqueretur:* e l'generoso Dauid;
benchè a goisa d'agnelli auessè sbrana-
ti gli orsi, e uocelli e leoni: ad ogni mo-
do apparita sì timido di guerraggiar
con gli huomini, che porgeua sue cal-
de pieghiere a Dio, e andaua dicendo,
*Et per te Domine, non già da basiliceni,
da panteschi d'akra fiera più crudelo
e più ferocè: ma bèn sì dall'huomo, che
nella fiera colla coglie a ruota. Palere la
palma, et Eripe me Domine ab homine ma-
lo.* E così notò Grisoltomo intorno a
quelle parole, *Et san,* dice egli, *quod di Chri-
stus, quare sustinetur? quare scribitur? quare
re uiper? Ecce enim inueniuntur etiam
mal, quod maiorem ostendit: improbitatem
non ex his, sed sponte, et ex libere ani-
mi voluntate.* E tali si mostrarono par-
ticularmente cōtro di Stefano: poichè
a guisa d'aspidi; *Continuerunt aure
sunt:* e con voce di molte fiere, *friden-
tibus densibus et dunt.* Meritaua dunque
coral battaglia d'esser fauoreggiata da
gli occhi diuini, e tanto n'auuenne, co-
me auueua predetto Dauid, *Prospexit
Dominus de excelsis sanctis suis: Dominus
de celo in terram aspexit, ut audiret ge-
mitus compediorum: ut solueret filios in-
terempiorum.* Dal macchioso trono del-
la più sublime spera volse gli occhi
quà giù il Re degl' Angioli per udir il
cordoglio, e riguardar le lagrime de'
martiri valorosi, i quali legati con laci
ci d'oro d'indissolubil amore, triofaua-
no della morte col lor morire.

6. Deh esaminare, se graue non v'è,
queste sacre parole, perocchè son pie-
ne di celeste dolcezza; *Dominus de celo
in terram aspexit.* E parmi che in que-
sto fatto adiuenga al Re de' Re quello,
che bene spesso incontra a vn Principe
della terra. E' inuitato perauuentura
a veder vna barriera, oue entrano i ca-
ualieri senza pompa in campo, e sola-
mente

mente per esercizio dell'arme: Va egli cortese a vederla, ma così occulto, che ne sia veditore senza esser veduto. Là doue se a sorte entrassero nell'arena guerrieri nobilissimi di sangue, esperti nell'arme, splendidamente vestiti, con la nobil compagnia di trombe, di tamburi, di liuree, e vi fosser proposti de' ricchi pregi a' vincitori. Chi non sa, che'l Principe, non chiamandosi per contento d'esser presente, vi comparisce oltre a ciò con la sua corte, e corona d'huomini, e d'oro, sedendosi in vn solio sublime, oue ad vn'ora egli veggia, e sia veduto per pocchè di tal barriera è degno vn tal'occhio, e di tal'occhio è degnissima cotai barriera. Il simigliante fa il Monarca del mōdo con gli huomini, i quali garreggiano sopra la terra, e ornati d'arme varie, ma tutte vaghe, combattono in questo gran campo con vari nimici. E l'arme sono l'opere delle virtù, e gli auersari sono i demoni, e i vizi. O che lancia d'argento è la limosina, di cui si può dir quello, che altra volta dicemmo, *Argenteis hastis pugna, & omnia vincas*. O che scudo di lucidissimo oro è l'opera di pietà, della cui fermezza ci assicura il Sauio, *Super scutum potensius, & super lacum aduersus inimicum tuum pugnabis*. Or quando altri combatte con queste potentissime armature, il riguarda Iddio. Ma come palese forse? Videte quel, ch'egli stesso ne dica, *& Sic elemosina tua in abscondito: & Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi*. Or ragguardevol barriera è quella, in cui contratta lo spirito contro la carne, e va dicēdo col valoroso Appostolo, *u. Ego autem sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans: sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*. E di questa ancora diuine spettatore il Padre celeste, ma non gli par degna contea da ritrouarvisi presente alla scuerta e perciò si dice, *a Tu autem cum ieiunas, unge caput tuum, & faciem tuam laua, ne videaris hominibus ieiunans, sed Patri tuo, qui videt in abscondito: & Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi*. O graziosa battaglia è l'orazione. Ecco di lei diceua il gran Patriarca al-

l'amato figliuolo "Giosèf", *b De tibi b Gen. 48 partem unam exerafratres tuos, quā tui a s. de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo: oue il Caldeo a mio proposito legge, Chald. Quam tui de manu Amorrhæi precib: oratione mea*. E doue l'anima ornata di queste arme entra nel campo, è ben veduta da Dio Ma come? Credete, ch'egli v'apparisca in pubblico, o fra' cancelli nascosto? Ecco egli medesimo ne rende testimonianza, *c Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & Pa 6. ter tuus qui videt in abscondito, reddet tibi*. Ma quando il coraggioso Martire entrò nell'arena adorno di grazia, colmo di spirito, guernito di fortezza, e con diffusata legge ama chi l'odia, fa bene a chi'l percuote, e priega per chi l'uccide: non s'appaga Iddio di riguar darlo fra le cortine di Paradiso, anzi squarcia i Cieli, v'apre nuoue fenestre, e vuole non che vedere, ma esser veduto presente spettacolo così degno. In di diceua Paolo, *d Spectaculum facti sumus uiuendo, & angelis, & hominibus*. O Appostolo, ond'è che lasciasti il migliore? perchè non di, *SpeBaculum facti sumus Deo*? Forse potrebbe riscuoterli il Dottor delle Genti, A che fine debbo io ridire quello, che già si disse. Stefano di ciò rese testimonianza, quando gli auenne di ritrouarsi in campo, e pieno di grazia, e di fortezza ottenersi coronenon più vedute, con porger prieghi per chi gli daua la morte, che allora e' disse, *Ecco video calos apertos, & filium hominis stantem a dextris virtutis Dei*. O marauiglie, ecco io veggio il Figliuol dell'huomo starfene in piè, acciocchè non gli venga perduto nè pure minima parte dello spettacolo nuouo; che qui si vede, *Dominus de calo in terram aspexit, ut audiret gemitus compeditorum*. S'io vo dir vero, o Signor degli eserciti, parrà agli occhi del mondo assai strana maniera quella, ches'ordina da Cielo nell'armar i soldati, e introdurgli in campo. Adunque con te mangi, co' piè, col collo, e sto per dir infin con la lingua legati'introducono i tuoi campioni in battaglia? Certo che sì, posciachè nel venirdi Cristo in terra, ogni co-

fa è noua, *Noua bella elegit Dominus*.
De' soldati d'Atene si scrisse già,
ma quasi per iperbole, ch'ebbero titolo
d'immortali, e che guerreggiando
contro i Re de' Persi nella fiera batta-
glia di Maratone, dimostrarono prodez-
ze non più sentite, poichè trassero non
si moueano, e cecicari non mancava,
lor lume da ferire, perseguiti apparue-
ro imatobili, quasi fatte di pietra, di
ferro, di bronzo, o altro metallo, sì che
a gloria loro altri cantò,
*Quiranae laborem, & infectum bellum
Regem sibi quo d' dicimus, ad illi, reuerfit
Cur me Rex ad immortales ballatores
misisti.*
*Prostrati non cadunt, vulneramus
non metuent.*

Ma cedano pure a' soldati immortali
del Paradiso, poichè legati s'introdu-
cono in campo, acciòchè si dimostri-
no più fermi, saldi, immobili, e corag-
giosi contro i tiranni, e diodi auuiene,
che perseguiti non fuggono, flagellati
non cedono, uccisi non son vinti, e se-
polci cauano infino i morti da' lor se-
polcri. Ma con qua' lacci credete voi,
che sien legati? Vdite che vi son dimo-
strati dall'Ecclesiastico, *Et erunt tibi com-
pedes aquae in processionem fortitudinis, &
baser, uersutus, & torques illius in stolam
glorie: decor enim usque est in illa, & uincu-
la eius alligatura salutaris. Stolum glorie
indues ea, & coronam gratulationis superpo-
nes tibi. O preciosi lacci, e catene d'a-
more, onde appariscono armati di tut-
to punto i Martiri nelle battaglie, e in
luogo di quattro piè, hanno i ceppi a'
piedi: in cambio di banda trionfale ha-
no la catena: in vece d'elmo portano il
diadema: e si vagliono dell'amore in
iscambio di scudo impenetrabile, e di
diamante. Et uincula illius alligatura su-
lutaris: o con altri, *Fila hyacinthina*: che
i lacci della sacrosanta legge celestiale
costringono in maniera con precetti e
nodi di carità nouella i piè, le mani, gli
occhi, la lingua, il cuore, e tutta la vi-
ta, che ne molto, nè poco si muouono
contro i tiranni, e i fieri persecutori. E
così legati col corpo e con l'anima ap-
pariscano in campo, quasi nuouo spet-
tacolo di marauiglie, *f Spectaculum fo-**

*disumum mundo, & angelis, & hominib.
Maledicimur, & benedicimur: persecutio-
nem patimur, & sustinemus: blasphemamur,
& obsecramus: e la ragione che di
ciò rende, *Puto enim quod Deus nps Ap-
ostolos nonissimos ostendit, tamquam mor-
ti destinatos. E s'addattò la sentenza di
lui alle parole di Dauid, *Ut audires ge-
mitus in pedecorum, ut solueres filios in-
teremptorum. Che certo sporse i soldati
in teatro per sì fatta maniera legati, al-
tro non era, che aperta dimostranza di
mandarli a morire come dannati a mor-
te: benchè la spada di lei altero non si fa-
cesse, che sciogliere i lacci della vita,
mortale: per vnirgli con più saldo
nodo con l'Autor della vita, e per-
ciò con mille occhi son riguardati
da Cielo, *g Dominus de celo in terram
aspexit, ut audires gemitus compediscru,
ut solueret filios interemptorum: o co' Set-
tanta, *Filios mortificatorum: o con Pagni-
no, *ut solueret filios morti obnoxios: o ve-
ro con Vatablo, *Et uinculis eripiat mor-
ti addictos: che questi sono graditi dal-
l'Imperador celeste.*******

8. Fu presentato a Temistocle vn gal-
lo pettoruto e di gran coraggio, e parè
dò al donatore di render più gradito
il suo dono condargli, per quel ch'è
ne giudicaua grã lode, così disse, *Uique
ad necem pugnat. Ma incontanète gli fu
risposta, *Da' mihi potius eum, qui usque
dum necat pugnat. A dimostrare, che i
Principi della terra non conofcono al-
tra vittoria di quella, che si riporta col
tignerli di porpora nel sangue nimico.
Il cōtrario addiuene colौरano Re.
Egli nò da corona ad altri soldati, che
a quelli, i quali spengono lo sdegno al-
trui col propio sangue, e vincono per-
dendo: e trionfano degli auuersari con
la propia morte. Egli ama quei galli,
*qui usque ad necem pugnant, tamquam
morti destinati. E se ciò è vero, quando
si vide giammai vn gallo più gradito
che Stefano? Ecco di lui disse il Sauio, se-
còdo l'intèdimento di Roberto abate,
b Gallus succinatus libos suos. O gallo,
Stefano. Se'l gallo nasce coronato: Ste-
fano conforme al suo nome porta co-
rona. Se'l gallo è caro a Latona, come
quegli, che si trouò presente al suo par-
torire:***

e Eccl. 6.
30.

fi. Cor. 4.
2.

8 Ps. 106
21.
Septuag.
Pagnin.
Vatabl.

Plin.
Apul.

b Prout
30. 31.
Rup. de
li. 8. de
per. sp.
sancti.
c. 3.

torire: Ste fano fu gratissimo al VER-
GINE, poichè prima d'ogni altro ono-
ra il suo parto. Se quello cata nella vit-
toria: quelli va cantando nel suo trion-
fo, *Eccè video celos apertos*. Se quello sgo-
menta i leoni: quelli mette in fuga, e at-
terisce tanti leoni, quanti erano i Li-
bertini, i Cirenci, gli Alessandrini, e gli
altri, *qui non poterant resistere sapientia*,
et spiritui, qui loquebatur. Se quello è
consacrato al Sole, e surge quando egli
nasce: quelli si consacra al nascente Sol
di giustizia, e prima d'ogni altro surge
nel suo natale. Se quegli combatte con
tro i serpenti, e i mibi: quelli contro gli
aspidi sordi, che ta' sono i tudei. Se
quello è nuzio del giorno, come il Poe-
ta cantò, *Exhibereq, diem cantu pradi-
zerat alpe*: quelli è messaggero della na-
tività del settimo giorno, in cui il Pa-
dre de' lumi ritrova il riposo, e par che
dica a' mortali, *et Nox processit, dies autē
appropinquavit*. Se il gallo desta i viu-
ti, come si legge in Marziale,

Non dum cristus ruperit pennis galli:
Stefano sveglia ogni huomo, affinché
vagheggi il Sole, che ieri ci nacque.
Se Micide sentendosi detto dall'impor-
tune voci di questo vecchio, e giudican-
do che per lui gli fossero inuolate quel-
le ricchezze, ch'è possedeva in logno:
lanciuava contro di lui, per farne ven-
deta, le pietre a' piedi de' pazzi lapi-
dauano Stefano per vindiarsi di lui,
che con la dottrina euangelica toglie-
ua loro i tesori delle cerimonie anti-
che. E se quel gallo rispose a Micil-
de, *Vide ne per somnium dines, expege-
factus sis pauper*: Stefano può ripon-
der a qualunque Ebreo, *et Quia dico:*
quod dines sum et locupletatus, et nullius
ego, et nescio quia tu es miser, et misera-
bilis, et pauper, et cecus, et nudus.
Suadeo tibi emere a me aurum ignitum,
probatum, ut locuples fias, et vestimentis
albis induari, et collyrio inungere oculos
suos, ut videas.

9. Che questa appunto è la cagione,
ond' egli usque ad necem pugnat, perchè
collyrio inunxerat oculos suos ut videret.
Ma qual fu questa medicina cotanto
valutosa, per cui pote veder nella pro-
pria lopera al lume dell'eterno lume?

Se crediamo a Roberto, fin' vmià di *Rup. Ab.*
stillata dalla cognizione del proprio in-
mente. Se a Riccardo di san Vittore *Apoc.*
fu l'amarezza della penitenza, per cui *Richa. de*
si purificano gli occhi della mente. *S. Viñor.*
Se a Beda, a Pannonio, a Primasio, ad *hic.*
Vgon Cardinale, anzi a santo Ambro-
gio, e Ansberto, e Gregorio Papa, è la *Prim af.*
cognizione de' diuini precetti, e l'os- *Hug. Ca.*
seruanza loro. E perchè Stefano col *Amb.*
nobbe a nuoua legge promulgata da *Ansbert.*
Cristo, *Ego autem dico vobis, diligitis mihi.*
micos vestros: et ite persequimini vobis *Greg. Pa.*
e con l'effetto dell'opera il ridusse a pri-
pa. compimento: quindi gli furono illa-
sforz. *et*
muati gli occhi, e per merito ne rice-
uette di vedere in quella valle di lagri-
me la beatitudine di Paradiso: di rice-
uere ad un tratto fortezza, coraggio,
vigore, e grazia singulare dalla presen-
za del Re, ch'è vide alla destra del Pa-
dre.

10. O forse potremmo dire, che dalla
presenza di Cristo, tuttochè fanciullo
e non in falce, o pèdente dal collo del-
la VERGINE, o pure entro la dura cul-
la della mangiatoia deriuasse in lui ta-
le spirito, e forza sì fatta, che di tutti i
nimici ottenesse la palma. Così mi sou *Lib. Cu-*
uene d'auer letto, che i popoli di Scy-
ria. *et*
onia, e di Tracia col diurno esercizio *ferunt a*
rendendo dure, perborute, acconcie al *Th. Ang.*
la battaglia, e d'oltre le membra, atter-
in *ps. 5.*
riano i lor vicini di Macedonia, e in
vna contesa particolarmente furono cò-
graua scorno parte presi, parte fugati,
e parte uccisi da loro. Ma per riparo
della beffa e del danno, presero per par-
tito di portar con esso loro il Re, ben-
chè nella culla ancor fanciullino: e nel
solo rispetto al nimico rinouarono
la battaglia con tal valore, che dieder
segno, che non per difetto d'ordine, o
di forze: ma per mancamento del Re,
ch'è l'anima del campo, furono vinti
da prima: onde ora, che v'era, eran sur-
gati e vinti que' che pur dianzi vinse-
ro e fugarono. Alrettanto adiuuene
agli huomini nella battaglia spiritua-
le, di cui disse Paolo, *et Non est nobis in Ep. 6*
colluctatio aduersus carnem, et sanguinem: *et 2.*
sed aduersus principes et potestates, aduer-
sus omnes vires et subtilitates barum,

contra spiritualia nequitia, in caelestibus, cioè, pra caelestibus: e per lungo tempo i figliuoli d'Adamo furono vinti. E per dimostrar loro, che non per difetto di virtù, ma per la lontanàza di quel Re, di cui si legge, *in ipso vivamus*. ch'è vita del mondo, ottennero gl'auversarie vittorie, e le palme: ecco appena è nato in terra, che infm dalla culla comparte grazia, concede ardire, comunica valore, e dà forza e coraggio a chi combatte p lui, sì che riporta vittoria de' nimici. O valoroso martire dite pur le parole del fortissimo David, *Oratio: Reg. 23. 5. O Deus Israel mihi, locus est fortis in Israel, Dominator hominum*. Sicut lux aurora, oriente sole, mane absque nubibus rutilat. Che dall'aurora e dal Sole, dalla Madre, e dal Figliuolo, ch'ieri apparvero, o noi felici, nel nostro emisfero, si dileguarono i nuvoli, si distillò la rugiada della grazia, s'aperse il Cielo, si resero forti nelle battaglie i guerrieri di Cristo, *Et hac nomina fortium David, Stephanus autem plenus gratia et fortitudine*. Tutto perchè, *Lux aurora, oriente sole, mane absque nubibus rutilat*: e dagli aspetti celesti s'riceue influxi di grazia, doni di spirito, e virtù di forza non più veduta.

11. E meritamente certo, che se'l Leone, per quel che i Naturali ne dicono, acquista maggior forza, diuen più robusto, si mostra più terribile, ed è più fiero quando la Luna è piena: per ch'è l'ossa di lui, le quali son per natura fortissime rieuono col fauore di questo Pianeta maggior pienezza di midolle, e per conseguente più abbondano, e traboccante virtù. E se i Perfi alla statua del Sole non altra testa figura uano, che di leone, per dimostrare, che quando quel gran Pianeta alberga in questo segno, vagheggia più la sua luce, e auuenta più caldi, e pieni di fuoco i raggi, che di meno douea sperarsi di Stefano, il qual auanzò in forza, e in ogni altra eccellenza qualunque più forte, e più feroce leone? Se del leone si dice, *p Prouer. 30. 30. Leo fortissimus bestiarum*: di Stefano si legge, *Stephanus autem plenus fortitudine*. Se del leone è scritto, *q Ibidem. q Ad nullius panibus censusum*: di Stefa-

fano si canta, *Non poterant resistere sapientia, & spiritus qui loquebatur*. Se l' capo del Re d'ogni fiera era allogato dagli antichi auanti le porte de' tempi: il primo fra' martiri è posto in guardia delle porte del Cielo. *Ecce video calos apertos*. Se quel generoso animale quanto ha più folte le chiome, altrettanto dispreggia qualunque percossa: questo inuincibil guerriero, come era pieno di grazia, così non istima i sassi, non teme le ferite, nè tien conto di piaghe. Se quello sostiene appo gli Egizi il trono del Sole: questi fa vika di sostentar il trono di Cristo. Se quello ha occhi molto grandi, e le palpebre sì piccole, che non possono ricoprirgli per modo, che doue altri vi volge gli sguardi, non veggia lampeggiar le pupille infocate: questi ebbe tanto grand di gli occhi d'amore, che niuna ingiuria, od offesa fu bastenol giammai a ricoprirgli sì, che non auentassero fauile, raggi, fiamme, e chiari segni di carità singulare. Se del leone saned vn Poeta, *Horrendusq. losequitur uirgine sancta*: marauiglia non è, che più terribile apparisca l'inuitto guerriero, auendo in sua difesa la VERGINE Genitrice: Se'l leone è arricchito di maggior forza quando la Luna è piena: Stefano è più colmo di grazia, ora che MARI A più che mai n'abonda e trabocca, *sicut luna perfecta in terminis*: *Et pulchra est luna*. Se del leone si disse, *Atque molochannum stellata fronte*: leonora gloria di lui si legge, *Videbant vultum eius tamquam vultum angeli stantem inter illos*. Ma non crediate ch'è rappresentasse l'immagine d'alcun Angelo delle schiere comuni, anzi somiglianza quell'vno, che dalla Chiesa è nominato, *Magni consilij Angelus*. E la ragione fu, s'io non erro, che volgendo il suo volto, a guisa di più specchio inuerso il Cielo a riguardar il Sole incarnato nel modo che sta fornito di raggi, e di splendori nella propria sfera, come egli medesimo testimonia, *Ecce video calos apertos, & filium hominis stantem a dextris vultus Dei*: si trasfigura in lui, rappresenta in terra vn nouo Sole, e gli conueniu dir con

l'Ap-

3. Cor. 13. L'Appostolo, v Noi vero omnes reuelata facie gloriam Domini speculantes in eadem imaginem transformamur. O Stefano, quâto ben s'accoppia la figura del Leone, e del Sole nella faccia tua, la qual ci rappresêta il Verbo incarnato, che ha nome di Leone, *Vicis leo de tribu Iuda*: e di Sole altresì, *Orietur vobis Iuda*: nomen meum sol iusticia: e con la potenza degli sguardi suoi pie ualse tanto, che tu ne fosti e trasfigurato in vn Gigante simile al Sole, e in vn Leone coraggioso ed inuitto. Tanto val dunque, e sì fatto vigore diffonde nel petto altrui la presenza di M A R I A e di Cristo, quasi di Luna e di Sole.

12. B miracolo non è, a dir vero, che tanto vagliano questi lumi celesti co' loro infussi raggi: se altri guerrieri ottennero sì gran virtù dagli sguardi mortali d'obbietti del tutto ciechi, o almeno terreni. Così del forte Coriolano si legge, e Plutarco lo scrive, che non proponeua a' le sue battaglie altro pregio, che l'allegrezza inenarrabile, ch'era per sentir la madre nel vederlo entrar vincitore, con somma gloria trionfante, *Ceteris quidem diceua egli, finis virtutis erat gloria, huic vero gloria finis macerna existebat latissio: id namq; ingenti cum honori, cum felicitati ducebat, ut matri eius audire laudes, & se coronis spectare pradium contingeret, ac ipsius pra gaudio lachrymantis astringeretur amplexibus.* Così cento vecchi senza più s'opposero alla difesa di Lacedemonia còtro i Tebani, iquali e per lo numero, ch'erano quindicimila, e per lo coraggio, che tutti aueuano sembianti di leoni, e per lo generoso Duce, anzi Leone Epaminonda, che li guidaua, si poteua temere, che'n quella forma fossero deuorati come l'erba del capo, dalle viuue falci delle lingue de i buoi: eutasiata facendo de' lor petti mura di diamanti alle già aperte, e cadenci della lor Città, poterono e resistere all'assalto, e respignere il nimico, e riportarne insin le spoglie e'l triôfo: nè con altre arme, secondo Giustino, che con quelle d'amore infuse l'orne i petti dalla cara Patria, e dagli Iddii penati. *Tantum apertum,*

dice egli, *viriumq; patria & penarum conspectus subministrat: tantoq; praesentia quâ recordatione sui maiores spiritus largiuntur.* Così finalmente i soldati d'Alessandro, per quel che ne dica lo stesso Giustino, aueuano tanto di fidanza nel valor di lui, *us ipsos praesente nec hostem, nec arma timebant.* Or chi potrà marauigliarsi, che Stefano si dimostrò cotanto festoso nel campo, oue combatte alla presenza della V E R G I N E Madre: nel cospetto della Patria celeste, le cui mura eran diserrate a sue cagioni: e innanzi al vero Dio penato, il quale nascendo in terra, si rendè soggetto alle passioni, a' tormenti, e a tutte le pene? Quindi acquistò egli e spirito, e grazia, e fortezza non più sentita, onde facea miracoli mai più veduti, e poteua dire, *Non timebo mala, quoniam tu mecum es*: e soggiugnere ancora, *Et tamquam prodigium factus sum multis*: poichè, *Faciebat prodigia & signa magna in populo* secondo Girolamo, *Tamquam portentum factus sum multis*: o vero con Gaetano, *Miraculum factus sum multis*: e quantunque egli l'interpreti di David, il qual apparue di suoi di qua si vn miracol nouo, poichè ora scherza con gli orsi, ora sbrana i leoni, or uccide i giganti: pure, s'io non ne sono ingannato, e' torna assai meglio nella persona di Stefano, il qual trionfò dell'ira, confonde i Farisei, vince gli Scribi, scompiglia le Sinagoghe, e atterra i Giudei più crudeli d'ogni orso, più fieri di qualunque leone, e molto più terribili d'ogni gigante. Dica egli adunque, *Prodigium, & miraculum factus sum multis.* Ma per vostra fe, da qual fonte credete voi ch'egli attignesse questa noua fortezza? Dalle mura della patria, dagli occhi della V E R G I N E, e dagli sguardi del Redentore, che perciò soggiugne, *Et tu adiutor fortis*: o secondo la Tigurina e Vatablo, *Tu asyllum meum prauialidum*: o vero con Gaetano, *Tu spes mea, & fortitudo*: ne proicias me a facie tua: dimostrâdo che'l veder il volto di Cristo e della Madre il rendeua più forte, che'l marmo, e molto più indomabile, che'l diamante.

13. Nel che a me par, che n'contraffe a lui

Iust. li. 2
de Alex.

c Ps. 22.
4.
d Ps. 70.
7
Hierony.
Caes.

Tybur.
Vatabl.
Caes.

Giust. hi
sto. in cal
ce, lib. 6.

a lui per nouello, quanto di se stesso ri
d Ezech. feri già d Ezechiel, che doue gli fu
2. 10. mostrò il misterioso libro, in cui erano

scritti canti, lamenti, e guai: tosto gli
e Ezech. venne detto, e v'adamantem, & v' fili-
3. 9. cam ded' faciem suam. E che altro era il

libro, gallato, che'l Verbo in carne
vmana? Che la scrittura de' lamenti e
de' guai, se non l'angosce, i patimèti, a
cui volle soggettarli per amor di noi?
Che le liete canzoni, saluo che la feli-
cità, ch'è godeua nella parte superior
dell'anima beata? E che altro ci figura
la faccia fuorchè la cognizione? *Quid*
per faciem, dice egli, *nisi notitas? Per fa-*
ciem quippe unusquisque cognoscitur. Di
casi adunque, che doue il Martire inuit
to volgeua gli occhi a riguardar Cri-
sto e la Madre, diueniua ad vn tratto e
felce e diamante: diamante per la for-
tezza nel sostener le pietre, e nell'amar
i felloni, che'l lapidauano: e felce nel
render fauille ardenti d'amore in cam-
bio di pietre: fiamme di caldi prie-
ghi: in luogo di bestemmie: carboni
accesi di benefici per distrugger la sta-
tua del peccato, in vece delle gragnuo-
le gelate, ond'era con ben mille ferite
diffigurata la statua del proprio corpo:
e fornaci di fuoco di pazienza, di for-
tezza, e di generosità non più sentita,
che valeua per cento la destra di lui.

14. E rappresentaua, s'io non erro,
vn nouello, e non fauoloso Briareo,
anzi vie più mirabile senza agguaglio.
Se Briareo per finzion de' Poeti, si no-
mò figliuol della terra e del Cielo: di
casi di Stefano, che con verità si può
dire, che sia figliuol della terra, poi-
chè è vestito di carne vmana: e'l sia
parimente del Cielo, poichè, *Intusban-*
tur vultura eius, tamquam vultum ange-
li stantis inter illos. Se Briareo fu il mag-
gior di tutti i giganti: Stefano fu pri-
mo, e maggiore di tutti i Martiri. Se
quegli era fornito di cento braccia, e
impugnaua non men che cento spade
e scudi, *Et centum geminus Briareus, &*
bellua torne: e questi è adorno di tal
grazia, e armato di cotanta fortezza,
che fa veduto diauer cento braccia, e
d'imbracciar altrettanti scudi per resi-
stere a colpi degli impi nimici, che

in queste arme è riposta la verace for-
tezza del Cristiano, *f Mille clypei pen-*
dent ex ea, omnis armatura fortium: em-
piendo l'anima di verace fortezza, on-
de il Profeta cantò, Confurgo & indu-
re fortitudine brachium. Domini: che si
come il vestimento circonda il corpo:
così il braccio diuino circonda l'ani-
ma, la cuopre, la veste, e tutta l'empie
di braccia. Dà braccio all'intelletto cò
la fede, alla volontà con l'amore, alla
concupiscibile con la castità, all'ira-
scibile con la pazienza, e a tutte l'altre
potenze con le proportionate virtù. E
doue Briareo non si valse dell'arme,
fuorchè per guerreggiar col Cielo, &
di lui disse Stazio, *Armatus immensus*
Briareus stetit arbera contra: Stefano al
lo'ncontro si vale delle braccia e del-
l'arme per difenderse, e guadagnar la
corona della beatitudine, e la gloria
sublime di Paradiso.

15. Anzi procaccia, che gli altri an-
cora ottengano quella felicità, ch'a lui
si dimostra: e perciò nò si sdegna còrrp
i nimici, ma priega per loro. *Nescit ira-*
sci, dice Iliario Arelatense, *per quos sibi*
viderat aula regni caelestis aperiri. E pre-
ualse tãto con le sue armate preghiere,
che si come di quella piata, laqual pro-
duceua il ramo dell'oro, per cui l'ho-
mo s'apriua il passo a' campi. Elisi fu
chi disse, *Auulso uno nò deficiat alter*: così
dall'albero fecondo di santa Chiesa, to-
gliendosi il primier Martire a guisa di
ramo d'oro, ch'apre la strada, e guida
per la via del Cielo, *Non deficiat alter*:
rinascendoui il Dottor delle Genti per
merito delle preghiere porte da lui,
quando cãtò, *Domine ne statuas illis hoc*
peccatum. E per dimostranza di questo
mirabil'effetto soggiugne S. Luca, *g Sau-*
lus autem eras consentiens neci eius. E tã-
to si doueua alle sue orazioni, oue con
nuouo conserto al tuono de' sassi, ri-
sponde il canto de' prieghi, *Domine ne*
statuas illis hoc peccatum.

16. Marauiglia ben grande è quella
che insua a' tept di Pausania si vide in
Megara, oue come egli testimoniarà
vna gran pietra, in cui Apollo ripose
la sua cetera, acciocchè leuatosi din-
torno quello impaccio, fosse più ac-

Gre. Pap.
ho. 3. in
Ezech.

Vir. li C.
A. noid.

còcio a dar aiuto ad Alcotoo nella fabbrica delle mura di quella gran Città. Ed ecco per segnale aperto di cotai favore, cominciò sì fatta virtù a quel gran masso, che doue altri con vn fasso lino il percuote, rède il medesimo suono, ch'vdir si suole dalla cetara d'Apolo Datemi licenza Vditori, che da questo aspro timo io cavi a guisa d'ape il fugo del mele. Discese di Cielo il vero Iddio, per dar soccorso all'huomo nella fabbrica delle mura, non di Megara, ma della celeste Ierusalem, come predisse già il Profeta reale: *Quia edificauit Dominus Sion: et videbitur in gloria sua.* E gloria di lui fu il tener fra le mani la cetara della Croce, con farui sentire quella dolce e noua canzone, *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt.* Ed ecco per edulicio delle mura celestiali, posò la cetara in su la pietra viuà, che tal è Stefano, a cui prima degli altri si confidò il detto dell'Apollolo Piero, *K. Eripit tanquam lapides unus super adificauimus domus spirituum, sacerdotium sanctum, offerat spiritum. hos hostias acceptabiles: Duo per Iesum Christum.* E quiui, o stupor nouo, impronta la stessa virtù del suono della sua cetara, e vel conserva. Volete voi conoscerlo con la pruoua? Osseruate, i colpi, ch'egli riceue da' sassi: e sentite l'armonia, che di quindi suona, *Dominus non statuas illis hoc peccatum:* che quasi in ispecch o tutto aperto vi verra veduto, che pienamente si conforma il suono della cetara diuina, *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt.* E tornerrebbe assai bene per questa pietra la corona, che si vede in Icozia, se vero è quello, che ne riferisce la fama, e si forma di sassi molto sublimi, iquali a guisa di bronzo rendono altissima voce quando son percossi. E che altro è Stefano, ch'vn'alto, e fortissimo fasso? E come può mancargli corona, se la porta col nome? E qual suono di bronzo s'vdi giamai, che potesse star alla pruoua con esso lui, che ha per via di percosse dilatato il grido e la fama delle sue glorie in terra e in Cielo, e col suo diadema peruenne a tale di porre noua corona sul capo d'Iddio?

16. L'iride, la qual colà ne' giorni di Pier. Va. Domiziano apparue dinorno al Sole, *ter. li. 29* e occupò i raggi del luminoso pianeta, con render oscura la fonte della luce, fuchiaro segno della morte, che da madi Stefano s'apprestaua all'Imperadore. Là doue l'iride bella, ch'oggi si forma nel corpo di Stefano, quasi vn legger nuuolo, cò, la rugiada delle sue lagrime, con le goccioline del sangue, e con l'opposizione dell'eterno lume iride rugiadosa per grazia, curus per vilità, vaga per lume, varia per leuità, gaude per merito, gloriosa per fama, da cui s'aumentano saette d'oro nò pure con atti d'amore inuerso Dio e gli amici, ma verso i nimici ancora. O di quanto più ricca, e gloriosa cotona cinge il Sol di giustitia: e quanto più chiari e lampeggianti auuenta i raggi, e i lumi della gloria di lui. Ditegliel voi o profeta Isaia, *I. Eritis corona gloria in manu Domini, O diadema regni in manu Dei tui:* che togliendosia bene spesso di capo, la prende fra le mani per vagheggiarla meglio, poichè in luogo delle goccioline rugiadosa, vi truoua i rubini e' diamanti, gli vni prodotti dalla pazienza nel sostener le pietre, e rignerle nel proprio sangue: e gli altri dalla virtù della grazia, per cui diuene forte, e indomabile nella battaglia: e per tanto doue altri scriuono su le pietre l'offese riceuute da' lor nimici, egli caccella lo scritto col sanguigno smalto. O fortezza, o vittoria pellegrina.

17. Dip nse quel gentile spirito vn'huomo sdegnato per l'ingiurie fattegli dal suo nimico e'l formò in atto di scuitore, che improntaua nel marmo queste parole, *Troia mihi licet, ramen:* e volle dire, benchè io potessi accenderesi gran fuoco, qual fu quello di Troia, per vendicarmi: a ogni modo io serbo ad altra opportunità la bramata vendetta. Ma per allora, *Scribebat in marmore lasus.* Non iscriveua in bronzo, o in altro metallo, che si strugge col fuoco, e vi si consuma per conseguente quel, che v'è scritto: ma nel marmo, o nel selce, oue il pazientissimo Iob voleua, che s'imprimessero i suoi lamenti, sicuro, che non sarebbe-

Sim. Florens. in Sympol.

m Job. 19 ro mai cancellati, *m Quis mihi det, ut
24. celsæ sermones mei sculpantur in silice?*

O Martire glorioso, tu non iscrui già l'offese nel marmo: anzi veggendo, che la Giustizia eterna le scolpiua in materia assai più soda, qual'è il diamante;

n Jer. 17 *n Peccatum Iuda scriptum est stylo ferro
1. in ungue adamantino, exaratum super la-*

titudinem cordis eorū, & in cornibus arum eorum: procuri con vari argomenti di lagrime, di sospiri, d'orazioni, di spirito ardente, e di fuoco d'amore, che sien cancellate e disfatte. E perchè t'auedi, che non sono argomenti balteuoli a struggere i diamanti: ecco liberal della vita, e prodigo del sangue, par che ripigli, Or faccia quel, che si nega alle lagrime, il sangue mio. E con la virtù di questo prezioso liquore, e delle parole, *Domine ne statuas illis hoc peccatum:* distruggi la statua del più molliuoso persecutore, ch'era fra loro, cò rizzarne vn di nuouo predicatore, e di celeste vaso d'elezione. Cantisi adū que in questo nobil trionfo, *a Si conuer-*

teris conuertam te, & ante faciem meam
19. stabis: & si separaueris preciosum a vili,

quasi os meum eris. O Stefano, tu conueriti l'ira in carità, lo sdegno in pazienza, le pietre in rubini, le bestemmie in prieghi, il persecutore in Apóstolo: adunque è ragione, che tu sia conuertito da huomo in Angelo. E per questo voi sentite pur istamane, *Intuebantur*
vultum eius tamquam vultum angeli stā
tu inter illos. Nè di ciò contento si trasformò in Dio, *Ante faciem meam stabis,*
& quasi os meum eris: perocchè secondo l'intendimento di Grisostomo diuē ne simigliante al Verbo diuino.

Chrysos.
hom. 3. in
Genes.

18. E marauiglia non è, che tanto ne parebbe a Ieremia, se altrettanto ne parue a Cicerone, il qual trattando di colui, che vince non l'idra, ma l'ira, ch'è mostro assai più fiero; e di più orrore pieno, *Non modo, diceua, tam summū vris comparo, sed simillimum Deo iudico:* or quanto più simigliante a Dio diuene il Martire generoso, e primo, con vincer l'ira, perdonar a' nimici, e porger caldi prieghi a difesa loro? *Simillimum Deo iudico: quasi os meum eris.* Pure s'egli era cotanto vago d'imitar

Cristo, ond'è che doue il Maestro del Cielo priega per li crocifissori stando in piè: egli sel fa ginocchioni? Forse con questa diuersità si dimostra, che'l Redentore chiedeva grazia come Re: e Stefano allo'ncontro come vassallo. Imperocchè gli Egizi come nel dipigner la dignità reale, vfarono la figura dell'Elefante, il qual non ha giunture, nè può piegarsi: così per segno di fugazione figurauano due ginocchia. Or doue l'incarnato Verbo cerca grazia per li nimici, con disidero d'esser esaudito pro sua reuerentia, ora in piè, e vfa il nome di Padre, affinchè tra per la Maestà reale si rendesser più autoreuoli le sue parole, e per la relazione di Figliuolo si dimostrasse degno d'esser esaudito dal Padre: là doue Stefano s'in ginocchiò, perchè auea letto, *p Oratio*
humilianti se, nubes penetrabit: & donec
propinquat non consolabitur: & non discedet donec Altissimus aspiciat: s'vmlia adū
que, piega le ginocchia, auuenta la sua orazione, la rende qual saetta d'oro cò ale di fiamme, tende l'arco con profonda vmltà, la spicca in alto, nò è impedita dal grandinar delle pietre, trapassa il denso nuuolo dell'odio, conten de col fuoco, penetra i Cieli, entra fra' cristalli, peruene al trono della grazia, si presenta nel cospetto dell'Altissimo, nè di quindi si parte insinattanto, ch'ot tenga quantunque chiede. E se volete vn testimonio di questa vittoria, ecco egli stesso conobbe, che per la virtù di questa saetta si diuisero i Cieli, *Ecco vido celos apertos:* e che non vi fu da temere, che'l Re Iourano non la riguardasse con occhio benigno, poiche è furto in piè per riceuerla con maggior pompa, e con più liete e festose dimostrar

19. Et è degna di considerazione la differenza ch'egli vfa nel porger i prieghi per li nimici, o per se, come notò diuinamente Agostino, *Qui stādo suum spiritum commendauit Domino, pro eorū delicto flexo genu orauit:* E forse la cagione fu, secondo Pier Damiano, *Quia plus dolens persequentium peccata, quam sua vulnera illorum iniquitatem magis odio habebat, quam mortem.* Dica pur Sala-

Ant.
s. ad.
phar.
Pet.
ora.
hos.

Salamone. 9. Fortis est vi mors dulcisio :
che quì s'auanza di gran lunga la for-
za dell'amore sopra la morte: Ecco il
Martire si mostra coraggiolo contro
alla morte, e l'attende in piè: ma cede
l'arme all'amore, gli si dà per vinto, si
pon ginocchioni, e s'atterra: E forse
col ceder all'amore, ci volle appalesar
la vittoria, ch'ottenne di lui, sì come è
scritto, *Nel duello d'amore, chi perde vin-
ce:* e imitò i soldati vittoriosi, i quali
dopo auer vinti e superati i nimici,
s'inginocchiavano a piè del Principe
augusto per riceuere dalla giustitia ma-
no la meritata corona: onde egli, po-
scia ch'ebbe vinta l'ira con la sua pa-
ziezza, e l'odio con l'amore, comparue
auanti al solio del Re de' Re, che già
gli era aperta la porta; *Exce video calos
aperos, & filium hominis stantem a dex-
tris virtutis Dei:* china le ginocchia, Po-
scia autè genibus: et clamabat voce magna:
dicis, Dominum faciens illi hoc peccatū:
e riceue la corona della giustitia, *Et
cum hoc dixisset obdormiuit in Domino.*

20. E nel vero, chi, negherà, che a
tal'eccesso d'amore nel compatiro al
nimico, v'far misericordia con chi gli
si mostra sì fero, e porger prieghi per
ottenere la vita a chi gli dà morte, si
còuenisse nobil corona d'alloro? Deh
offeruate l'arte del sauiò Sidrac nel
porre da vna parte l'vliuo e la palma,
dall'altra il platano, e nel mezzo l'ar-
oia, *Quasi palma exaltata sum in Cades,*
*& quasi plantatio rosa in Iericho. Quasi
oliva speciosa in campis, & quasi platanus
exaltata sum iuxta aquas in platanis.* Che
sela reina de' fiori còsiderata com'era
già nel suo primiero natale senza spi-
ne, è geroglifica di grazia, e impresa
d'amore: nè si può dar lode a' graziosi
parlari, che possa stare alla pruona
con quella, che per antico si disse,
vidimus rosam loquentem: qual rosa più
libera da ogni spina, che la carità di
Stefano, laqual nè potardisce di pu-
gnere i nimici, anzi tagiona a difesa
loro, fa sembianti, ch'vna rosa fauelli,
sì rède beniuolo l'huomo, grato l'An-
gelo, vbbidente la Madre del bello
amore, e riceue dall'incarnato Verbo,
quasi da stella splendida e matutina

influsso di virtù, e di grazia abbon-
dante, sì che, *Plenus gratia & fortitudine
faciebat prodigia & signa magna in popu-
lo.* Or se la rosa della carità di lui infra
l'vliuo, e'l platano, l'vliuo onde deri-
ua la misericordia, e'l platano le cui
fròdi si distendono in forma di scudi a
difesa del nimico: auicinisi pur alla
palma e dimostri la vittoria e'l trionfo
ch'ottiene d'ogni altro amore. Deh nò
vi pare, anime mie, che egli a modo di
trionfante comparta i doni, one scatu-
riscono dalla sua bocca i riuì dell'olio
a prò di coloro, che gli lácianano i sal-
si? E non direte oltre a questo, che qua-
lunque nimico gli trasse le pietre, po-
tesse vantarsi. *Petra fundebat mihi ri-
uus olei:* Poichè in cambio della pietra
gli rese vn riuo d'olio di misericordia,
e vn fiume d'amore: Vniscasi adunque
l'vliuo della pace e pietà, ch'è porge
a' nimici con la palma della vittoria, e
del trionfo celeste, ch'è ne riporta:

21. Anzi accopisi questo grazio-
vliuo con l'onorata pianta dell'alloro:
imperocchè, se a' Naturali si crede, so-
no per sì fatta maniera congiunti con
istretto nodo d'amistà l'vliuo e l'al-
oro, che la radice dell'vno, benchè mol-
to lontana da quella dell'altro, va ser-
peggiando per terra, e rompe qualun-
que intoppo per istrignersi con esso
lei, e intralciarglisi con ferma vnione.
O Stefano, o corona dall'oro. Ecco
l'vliuo della misericordia e della pace,
chi porgi a' nimici, s'vnisce per sì fa-
to modo col verde lauro, che delle to-
glie d'amendue ti fesse per mandella
grazia la trionfal corona per inghir-
landartene l'anima e'l corpo ancora.
O bello vliuo, onde al pari del sangue
deriua l'olio della pietà in uerso colo-
ro, che ti lapidarono. O simpatia si-
guare, ch'è mostra col lauro. Ecco
trasportato da lontani paesi in Roma,
è douendoti seppellire nell'angusto se-
pulcro di san Lorenzo, quasi per ac-
coppiari l'vliuo e l'alloro: si vide che'l
corpo di Lorenzo si ritrasse dall'vn de'
lati, e lasciò spazioso luogo al corpo di
Stefano: affinché s'vnisse in terra il
corpo di lui con l'alloro, per segno
della corona, che l'anima nè porta in
Cielo,

106129.
6.

Eccl.
29. 18.

Plin. lib.
25. de ve-
tribus.

Aug.
1. de ci-
uitate
dei.
ora di
cristo.

Cielo, come pregio douuto per drit-
tura alla vittoria della sua carità, nel
render bene per male, amor per odio,
benefici per offese, prieghi per pie-
tre.

22. Ecco gli s'apre il Paradiso, e par
che l'inuiti, mostrandosi tutto ridète.
E douendoui entrar come sommo Sa-
cerdote s'appresta il vario vestimento
della carità, e non fregio gli manca
per tal'effetto. Se vuol l'oro e'l giacin-
to di color celeste: ecco la carità diui-
na. Se la porpora: ecco la dilezion de-
gli amici. Se'l cocco bistinto: ecco l'a-
mor de'nimici. Se le pietre sugli ome-
ri e nel petto: ecco egli è tutto ricoper-
to di sassi. Se i cāpanuzzi dell'oro: ecco
i prieghi, ch'e' porge per chi il lapida-
ua. E se a questi s'uniscono le melagra-
ne: ecco le corone, ch'e' ne riceue da
man del giusto Giudice per guiderdo-
ne. E certo, o Martire inuitto, non d'
vna, ma di molte corone doueano de-
bitamente cignersi le tempie tue. Se
l'amore si signe con tutte le membra
coronate con vaghe ghirlande di va-
ri fiori: come altrettante non se ne do-
ueano a te, o singular amāte, e viua im-
agine dello stesso amore. Se la Tribu
di Giuda ebbe la dignità reale, che
doue l'altre temeuan, veggèdo il mar
aperto, nè ardiuano d'entrar fra que'
profondi sentieri, Giuda preso in ma-
no lo stendardo, ou'era dipinto il leo-
ne, e col cuore molto più coraggioso
dello stesso leone v'entrò primiero:
qual Giudice negherebbe pari, anzi
maggior guiderdone a te, il qual veggè
do aperto il Cielo quasi mar cristal-
lino, per cui non si daua il passo a chi
nol rendeu rosso col proprio sangue:
tu innalberando la gran banddiera del
la Croce, con l'esempio del leone del-
la Tribu di Giuda, se primo a lauarti la
stola ne sangue dell'agnello, e nel pro-
pio, che versi in grande abbondanza?
Diatisi adunque gloriosa corona d'o-
ro, e di pietre. Se la corona della quer-
cia si daua al liberator d'un Cittadino
di Roma: perche non si doueua a Ste-
fano, il qual salutò vn Cittadino di Cie-
lo, faccendo di Saulo Paolo, e di vaso
—† 23. d'ignominia Vaso d'elezione & 1. Se i

guerrieri di Cristo prima ch'entrino in campo riceuono la corona, accioc-
chè atterriscano gli auuersari, solleui-
no i propri sentii a non dir, nè far opera
indegna dell'onore che riceuettero dal
l'Imperador souano: chi negherebbe
la corona al primo Soldato, ch'egli mi-
se in campo? Ecco la dimostra col no-
me, poichè Stefano vuol dir corona:
ed ecco l'ha con l'effetto, da che si leg-
ge, *Stephanus autem plenus gratia & ser-
uitudine, faciebat prodigia & signa magna
in populo*. Adempiendosi con esso lui la
promessa del Sauio, *Ornamentum gra-
tia accipias coronam*: o col Greco, *Vi ac-
cipias coronam gratia ornatus*. A voi si
conuiene, o tre Grazie, il tessere per
questo gran soldato ben tre corone.
Riceua da Talia la prima, e sia di gigli,
che ben si conuiene alla verginal bel-
lezza, di cui gli predisse Daud, *In fi-
nem, proijs, qui commutabuntur*: o secò-
do Aquila, *Vincens pro lilijs si aris Co-
rescientis canticū amoris*. Ecco egli vin-
se la carne, si tramutò in Angelo, se-
guì il Crocifisso, e compose nuova can-
zone di celesti amori: e per tanto è me-
riteuole di questi fiori. Sia tessitrice
della seconda Aglaia, e colga vermig-
lie rose tinte, e fatte belle nel proprio
sangue, che certo vanno di pari con le
sue piaghe, e potrà coglierle di leggie-
ri dal corpo di lui, il qual tutto dee tras-
formarsi in questi fiori, *Vi fiori pro ijs,
qui commutabuntur*: o con Simmaco,
Triumphus pro floribus; e secondo l'on-
tendimento di Girolamo, *Proijs qui co-
mutandi sunt in flores*: o come altri vo-
gliono, *in rosas*: che di fiore dedicato
alla morte dee coronarsi chi sostiene
la morte, pro dilecto, per Cristo amato
sopra tutte le cose. Cōponga si poi la
terza da Eufrosina, e sia di stelle immor-
tali, che bē si cōfa a' meriti della dottri-
na, onde ammaestraua il popolo: dapo-
i chē si legge, *Qui ad iustitiam erudiunt
multis, quasi stella in perpetuas eternitates*.
24. E qual addottrinamento più vti-
le riceuete giammai la Chiesa d'altro
maestro, che possa star alla pruoua con
quello che gli venne dato da Stefano,
come testimonio nō solamente di sen-
tita, ma di veduta altresì della gloria
cele-

Exod.
28.6.

Eccl.
32.1.
Grati.

Ps.
1.
Agnus

Symon
Hieron
Aly.

6 Dan
12.3.

celesse, al cui acquisto e' innuita, *Ecco video calos apertos*: il perchè merita ogni lode e corona. La statua di Mercurio, come guida de' viandanti, che dimostraua a viandanti la dubbia strada della Città, che ciascuno si propose per termine del suo cammino: era allogata dagli antichi sopra vn monton di pietre, di quindi porgeua il dito, segnaua il sentiero, con il corgere i ciechi passi, acciocchè non errassero nel termine del moto: e per tanto si disse a gloria di lui, *In trinitis mons est lapidum, supereminet illi trunca Dei effigies, pectora facta te nua. Ergo suspende viator fersa Deo, restū qui tibi monstrat iter*. O quanto disidero diuampò sempre ne' petti, e ne' cuori vmani, di conoscere il luogo della felicità, e di peruenir al centro della beatitudine, e del riposo. Ed ecco e' crebbero intanto i duci di quello cammino, che si confusero i mortali, con vederli dimostrare non men di dugento ottantaquattro non so le mi dica strade, o Città, o vicini termini e fini della vita umana. Ma diasi luogo al vero, errando tutti dal segno, anzi furon cagione di Precipizio etermale a chi ingannato se guina la guida loro, che di condurgli al bramato porto della felicità. Ladi è che Ieremia compatendo alla miseria vmana diceua, *Et stans super vias, & videns, & interrogans de semitis antiquis, quae sis via bona, & ambulato in ea, & inueniescu refrigerium animabus vestris*. O Profeta, o Vedente, deh perchè non distesti da chi si doueua ciò inuestigare, perchè si fuggisse ogni errore? Nol diste, Vditori, sopponendo forse che il contrassegno del Duce era bastevole a dimostranza del vero. E se'l contrassegno fu il vederlo fra pietre, da cui riceuete ad vn' ora trono e corona: forse ci significò il primiero Martire, che pur oggi si vede cinto di pietre, e ci dimostra la strada di Paradiso, doue sol si riteruoua refrigerio del cuore. Osservate bene come egli sel fa con la parola, e col dito, *Ecco video calos apertos: e dategli per merito la gloriosa corona, Et suspende viator fersa Deo, restū qui tibi monstrat iter*.

25. Ecco, o Maia, ch'è adempiuto il

tuo gran disidero, *d'vinam, diceui già, d'1f. 64. dirumperes calos, & descenderes a facie tua montes defluerent. Sicut exultio ignis tabescerent, aqua arderent igni, ut nostrum feres non suum inimicū suū*. Se tu voleui, ch'iddio discendesse in terra: ecco ieri egli apparue coperto di carne umana. Se tu eri vago di veder, che s'apriessero i Cieli, affinchè gli occhi de' mortali s'inuaghissero della bellezza infinita di Paradiso, la qual mentre era celata poche fiamme accèdeua ne' petti loro: ecco oggi appaiono disserrate le porte, e vn testimonio di fede degno ce ne dà nuoua, *Ecco video calos apertos*. E se più o tre ricerchi il segno, che tu dauai della discesa d'iddio, e dell'aprirsi i Cieli, che tal fu, *Aqua arderent igni*: che l'acque nimiche del fuoco, nò che lo spegnessero giammai, anzi a guisa d'olio ministrassero materia a' gradi ardori: vedi Stefano ardente in fiamme d'amore, e vedi l'acque delle persecuzioni, del grandinar delle pietre, delle bestemmie, e dell'odio de' suoi nimici, che spiovono fra le sue fiamme, e non che smorzano il fuoco della sua carità, anzi più ne diuampa, innalza in cèdi maggiori, ama chi l'odia, fa bene a chi il danneggia, e porge prieghi per chi il malmena, e l'uccide.

26. Riman solamente, o Signore, che s'dempia in noi l'altro contrassegno, ch'egli predisse, *Descendiisti, & a facie tua montes defluerunt*: già se' disceso, poichè, *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis; Emmanuel nobiscum Deus*. Corrano adunque a guisa di cera i morti, e dal fuoco dell'amore, che tu accendesti ne' petti vmani, in te vengano a terminar il lor mouimento, con riceuer dalla tua graziosa mano altra forma e figura, *et Vi sicut portauimus te. Cor imaginem terreni, portemus & imaginem caelestis*. Struggansi quasi monti i superbi, e terminando il corso in te, o vero Maestro, e forma d'umiltà, il qual vai dicendo, *f' Venite ad me omnes, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, riceuano l'impronto di vera umiltà. Struggansi quasi monti di pietre, e di selci i duri e gli ostinati, e terminando il moto in te, o fonte di gra-

zia; acquistino figura nuoua di vera contrazione, e di penitenza: Struggansi a modo di felue spinose, e piene di fiere tutti i vizi e i peccati de' cuor umani, e ponendo termine il lor moto in te, o Iddio delle virtù, e Autor della giustizia e sàtira, riceuano tutte le forme delle virtù cò diuenir giusti, e trasformarsi in Santi. Struggansi sualmente a maniera di monti i popoli fedeli, e corrano al proprio centro, ch'è il Paradiso per ritrouarui te, o Redetor della terra, che surto l'attendi davanti al trono del Padre: e dicano essi ancora, *Ecco video calos apertos, O filium hominis stantem a dextris virentis Dei.*

27. Perchè non correte o mortali ora, che son diserrate le porte del Cielo? Se i viandanti, anzi gli stessi Cittadini, quando comincia il Sole ad inchinare al vespro, e già vien la sera, corrono frettolosi, acciocchè p' isciagura nò si chiudà le porte prima dell'arriuo, e in pena conuenga lor di giancesi la notte nella capagna esposti a ben mille pericoli, disagi, e timori: ond'è che noi Cittadini del Cielo, e insieme viandanti, non ci affrettiamo per ritornar alla patria: ora che ci si mostrano diserrate le porte, e ci vien detto, *Ecco video calos apertos*? Ah! che farà di voi, se tramontando il Sole della vita, si chiudono per colpa de' vostri falli, sì che nell'arriuo vi venga

g. Maior. detto, g. Clausa est ianua: nè per picchiare che si faccia non s'apra, anzi si rinfacci, Nescio vos. Che fia di voi, o miseri, se vi conuerà di stare non già in vn campo, o in vna selua tra fiere, bagnati dal gelo: ma nelle fiamme d'inferno, e in compagnia de' demoni,
b. Hebr. 4. b. Festinamus ergo ingredi in illam requiem, ut non in idipsum quis incidat incredulitatis exemplum.

28. Così mi ricorda di quello, che adiuene già in Bologna a maestro Moneta, e nella Cronica di S. Domenico si legge, che ritrouandosi quiui per lettere di Filosofia, dimenticato del tutto di Dio, e della vita futura, nimico a spada tratta d'ogni religione, e religioso, si lasciò indurre alla fine, visto dall'importunità de' suoi disce-

puli a promettere di ritrouarsi vna mattina a udir la predica di Fra Reginaldo, e venuta l'ora, stimolato molto da loro, perchè mal volentieri vi si recaua, appena dopo molte disdette, e molte cagioni colorate d'impedimenti vi puroandò, e peruenne a quel tempo, ch'era il ragionameto in su la fine, e ch'el predicatore con ta' parole terminaua il suo dire, Ecco io veggio i Ciel'aperti O bella opportunità, che s'appresta ora ad ogni huomo per entrarui, e ben può dirsi infelice chiunque la perde. Or che negligenza e que sta? Che tracuraggine e infigarderia? Che fate? perchè non correte? Il Cielo ora è aperto, ma se tu non affretti la tua carriera, e sarà chiuso fra poco, nè ti sia oltre conceduto d'entrarui. Come non tremate voi oziosi e scioperati, veggendo che'l Cielo, out a gara entrano i buoni, i giusti, i santi al presente ch'è aperto: voi indugiando attendete, che sia richiuso. Deh aprite gli occhi, e fissate gli sguardi in quel felicissimo luogo, e vi rendo sicuri, che diuerrete vaghi d'ottener quella gloria, ancorchè douette patir a cagion di lei ogni tormeto d'inferno, non che qual si voglia fatica e disagio di questa vita. Così disse egli, e le parole di lui annuiate dallo Spirito diuino penetrarono p' modo nel cuor di Moneta, ch'ebbero forza di conuertirlo del tutto in vn'altro huomo. Si pente de' suoi falli, propone di mutar vita: ricorre a penitenza, ama quel che prima abborriua, abbàdona le ricchezze e l'mondo, che dianzi amaua: s'acconta con Fra Reginaldo, gli scuopre il suo proponimento: è accettato nella Religione, si rende Frate: combatte contro gli eretici: mena santissima vita, piagne in maniera i peccati commessi, che per le molte lagrime, ch'è gittaua, diuenne cieco degli occhi della fronte, ma ebbe occhi agutissimi nella mente, onde come vide in vita le porte del Cielo aperte, così nell'ora della morte v'entrò felicemente, e vi gode il riposo. Imitate ancor voi l'empio di lui; acciocchè vi conuenga d'ottener vn giorno la stessa felicità. Riposianci.

29. *Cantate Domino canticum nouū.*

Singolar nouità si vide nel primo Martire in consecrar le primizie del martirio fra pietre, non comunali, ma di molta stima: poichè si trasformarono in rubini col proprio sangue, e si gli parvero dolci per grazia speziale del Redentore. Celebre costume fu dell'antica Roma, che fanciulli più nobili, e di più certa speranza di valore nelle battaglie, di prudèza nella pace, e di consiglio nel gouerno dell'a Repubblica, consecrassero agli Dei la prima lanugine della barba, a guisa de' primi fiori, così leggiamo nel nostro Alessandro Napoletano, *Romani adulescentes magna indolis prima lanuginis barbam* *Dix: consecrare usurparunt:* forse per dimostrare, che se la barba è segno di fortezza, diceuole era che l'offerissero agli Dei come primi fiori della virilità, e ben maturi frutti della giouinezza. Ma non si faceva senza gran solennità questa offerta, anzi eran messi in vna tazza d'oro, cinti di margarite, adorni di care gioie, e di preziosissime pietre. Ed ecco la santa Chiesa auanzata negli anni, e venuta oggimai all'erà virile, offerisce al vero Dio in sul fiore della giouinezza il primire Martire, e glie lo presenta in vna tazza d'oro, che tal'è appunto l'amore, che'n lui l'aspeggia, e fra pietre pregiatissime tinte nel proprio sangue, e trasformate in rubini.

30. E se'l giusto Iddio dopo l'uscita del popolo dall'Egitto si lasciò veder tutto maestoso a i Mosè, ad Aaron, a Nadab, ad Abiù, e a' Settanta vecchioni d'Israel seduto in vn trono reale, con auer sotto i piedi in luogo di calcabello vn Cielo di pietre non comunali, ma di zaffiro, *Et viderunt Deum Israel: & sub pedib. eius quasi opus lapidis sapphirini, & quasi celū cum serenū est:* e doue noi leggiamo, *quasi opus lapidis sapphirini:* i Settanta traducono, *Sicut opus lateris sapphiri:* per dare a diuedere, che i mattoni fatti da loro nella fornace del ferro, che tal fu l'Egitto, erano conuertiti in zaffiri, per corona della pazienza dimostrata nel sostener

le persecuzioni e i traugli. Marauiglia non è, che le pietre sopportate da Stefano, non dirò con pazienza, ma con allegrezza inenarrabile, e con amore immenso inuerlo gli stessi nimici, che'l lapidauano: si conuertissero in zaffiri, in rubini, in diamanti, per degno premio e corona delle sue pene: dappoichè è scritto, *K. Beatus vir qui suffert tentatio* *X. Iacob. nem: quoniam cum probatus fueris acci-* *1. 12. piet coronam uitae, quam repromisit Deus diligentibus se.* Che forse mira colo più pellegrino adiuuene in Ierusalem nell'uscita del Martire da quelle mura, che le pietre diuennero dolci con trasformarsi in mele, in ambrosia, in nettare, sì che a gloria di lui si possa cantare, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.*

31. La santa Chiesa tolse queste parole da Iob, che oue noi leggiamo, *I Dulcis fuit gloriois coccyi, Pagnino traduce, Dulcuerunt ei valles torrentis: Vatablo, Ve ei dulces sint cespites torrentis: il Rabino Mardochai, Dulcem quietem praestant ei glebe planities: i Settanta, Dulces ei fuerunt lapides torrentis: E che altro è questa vita momentanea, ch'vn torrente, il qual passa in vn batter d'occhio? Or'a Stefano, il qual teneua fissi gli sguardi nell'eternità, pareuano dolci le pietre, soauì i tormenti, fiori i grandi martiri, e melata la morte. Anzi se Cocito, per quel che l'antichità nè finisce, è buia palude d'inferno, oue il fiume Acheronte rimanda l'arene, come il Poeta cantò,*

Hinc via Tartarei, quae fons Acheron- Virg. Æ-
tis ad umbras neid. 6.
Turbidus hic ceno, vastaue voragine
gurgis
Æstus, atque omnem Coccyo eruat
Arenam.

O vero, per quel che ne paia a Platone, ebbe il nome da' rammarchi, e da' lamenti, che quiui s'odono: oue hanno albergo gli ucelli più mesti, e'l malagurato Cuculio, onde per detto di Seneca n'è deriuato il nome,

Palus inertsis fœda Coccyi incoet. Senec. in
Hic vultur, illic luctifer bubo gemit Her. fur.
Omneq; triste resonat in fausta Ilrigis. alt. 3. fce.

Volle significare, che l'acque l'arene, e le voci fiere, e infino le fiamme, e i suoi

V chi

Alex. ab
Ale. li s.
Gen. die.
cap. 18.

i Exod.
24. 9.

Septuag.

X. Iacob.
1. 12.

Iob. 21.
33.
Pagnin.
Vatabl.
Ra. Mar
doch.
Septuag.

Pla. li 3.
de Repu.

Senec. in
Her. fur.
alt. 3. fce.

Septuag.

m Iob 21

33.

Vulgata

Ecclesia.

Niceta

bica

Cate. hie

chi dello stesso inferno si rendono dolci a Stefano, e a veri amanti di Cristo, *Dulcis ei fuerunt lapides torrentis, & post eum omnis homo abibit*, o come noi leggiamo, *m Dulcis fuit glareis Coccyi*, & *post se omnem hominem trahit*: o con la Chiesa, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt, ipsum sequuntur omnes anima iusti*.

32. Se a Niceta, e a Gactano voglia prestar fede, ci scrisse Iob la fertilità della terra d'un di quegli huomini, che la plebe chiama felici, a cui infino i poderi sterili, come esser sogliono que' che dal corso de' torrenti son ricchi, pieni d'arene, e ingombri di sassi diuengono sì fertili e abbondanti, che *Gleba vallis delectabiles fuerunt ei*. Ma, o marauiglia, ecco quāto essi finfero, tutto incontra con verità al Martire inuitto. Deh qual torrente più precipitoso e rapace, che l'adunanza de' popoli, e delle Sinagoghe a danni di lui, dappoichè si legge, *Aqua multe, populi multi*? Vuoi che furgano da varie parti i nuuoli? *o Commouerunt plebem. & seniores, & scribas*. Cerchi, che insieme s'vniscano? *Et concurrentes rapuerunt eum*. Se vago d'udirlo stridere de' serpeggianti baleni? *Deffecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum*. Ricerchi il mugghiar de' tuoni? *Exclamantes autem voce magna* Hai voglia di veder la cadente gragnuola, e l'impetuoso torrente? *Impetum fecerunt unanimiter in eum*. Disideri, che lasci la terra del suo corpo seminata di pietre, e molle di sangue? *Et eicientes eum extra ciuitatem lapidabant*. Hai vaghezza, che queste pietre gli si conuertano in cibo, e ne diuenga la terra di lui più feconda, e fruttifera? *Et lapidabant Stephanum inuocantem & dicentem. Domine Iesu suscipe spiritum meum. Positis autem genibus, clamauit voce magna dicens, Domine ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino. Saulus autem erat consentiens neci eius. O frutti marauigliosi, o terra feconda. *Gleba vallis delectabiles fuerunt ei*.*

33. Curioso dubbio, e molto celebre quistione parue sempre appo i Filosofi, e i pellegrini ingegni, in qual ma-

niera adiuenga, che da vn piccol grano si raccolga centuplicato il seme. E lasciando dall'vn de' lati ogni altra risposta, dirò con la più comune, che doue il grano fu sparto in terra, e vi fondò le radici, va incorporando le parti, i vapori, e quasi il latte, e il sangue, che gli ministra il terreno: e l'acqua, e sto per dire il fuoco l'vnisce alla propria sostanza: Quindi è, che s'aumenta, cresce, si dilata, moltiplica, e s'auanza. Il simigliante si può dir de' martiri, i quali ben fondati come disse Paolo, nella carità di Cristo, *In charitate radicati, & fundati*: quanto i tiranni tentarono cōtro di loro quāti lor poneua no dintorno fiamme, fuochi, ferri, fiere, craticole, lacci, acque, infin pietre, arene, e tormenti d'inferno, tutto conuertiuano in propria sostanza, in accrescimento di merito, e moltiplicazione di fiori e di frutti di corone e di gloria. Dillo tu o Stefano, chi t'innalzò cotanto? e chi ti pose in istato sì alto e sublime? Certo le pietre. Queste furono cibo dell'anima. Queste ti valsero per pane di tribolazione. Queste ti si diedero per acqua d'angoscia. Queste t'ingrassarono lo spirito. Queste t'eressero l'anima, con farti diuener sì finifurto gigāte, che sì come, *usq. ad celos arsingebas stans in terra*: così vai dicendo, *Ecce video celos apertos, & filium hominis stantem a dextris virtutis Dei*.

34. E parue, osserualo bene o Napoli, che le pietre grandinate contro di lui fossero simiglianti a lle gragnuole, che nella sacra Scrittura son pur chiamate con questo nome, *q. Misit super eos q. Iosue lapides magnos de celo: & inorsui sunt multi plures lapidibus grandinis. r. In r. Ecclesia magnitudine suapossit nubes, & confracti sunt lapides grandinis*. Comincia a venir dopo molti tuoni vnā gragnuola grossissima e spessa, e cade in vn largo campo, ou'era a grā diuizia seminato il grano: e quantunque faccia sembianti di percuotere, squarciare, e render malconco ad vn tratto il terreno e l'seme: tuttauolta conuertendosi poco stante in acqua, e sto per dire in pane, si trasforma parimente in cibo, e beueraggio, di cui pasciute le radici della

Ephr.

3.17.

Iosue 10.11.

Ecclesia 3.16.

della sementa, diuegono più feconde, con produrre a suo tempo più abbondeuoli cespugli, spiche, e fructi. Di qui tolse materia il Profeta re aie di celebrar la prouidèza diuina, la qual da cōtrarie cagioni si compiacque talora di produrre tâto più marauigliosi, quanto più strani, e meno sperati effetti: e così diceua, *Lauda Ierusalem Dominum: lauda Deum tuum Sion. Qui misit crystallum suum sicut buccellas: o se condo Agostino, Sicut frustapannis: o cō Girolamo, e Pagnino, Projicit glaciem suam sicut buccellas: o con Vatablo, Projicit glaciem suam ut laminas: o cō Set tanta, e con aleri, linculansis tela crystallina, sicut fragmentapannis: vlando la parola di lanciare, a dimostranza dell'impeto, con che i grandini s'auuentano da' nuuoli, a guisa di saette tratte dall'arco, che pur n'ebbero il nome da Salomone, *Tamquam a beno curuato arcu nubium exorminabuntur*. Or queste gragnuole, anzi pietre saettate dagli archi de' nuuoli a modo di dardi, e che fan veduto di ferir la terra, e d'uccider i semi, ond'ella è seconda, son conuertite da Dio in pezzi di pane, in bocconi, in cibo per pascere, nutrire, e ingrasare il terreno: perchè dal soprauegnēte caldo si risolve in acqua, anzi in latte per nutrimento e cibo di tutte le piante, onde soggiugne, *Emitte verbum suum: cioè i caldi raggi del Sole, Et li quiesciet ea*. Ma più alta materia di lodeci s'appresta in questo giorno festiuo dalla gragnuola delle pietre fulminate contro'l Martire, per cui benchè sia ferita la terra del suo corpo, e se ne tragga abbondantemente il sangue: tuttavia le pietre gli si conuertono in cibo e beueraggio, che nutricando la radice della carità altamēte fondata nel petto di lui, danno cibo a' semi di tutte le virtù, le quali v'erano sparte, e son cagione, che più feconde diuegano con render a cento doppi multiplicati i fructi di pazienza inuita, d'vmità Profonda, di perdono a' nimici, d'orazion feruente, di viuia fede, di certa speranza, di pietà nouella, e d'amore non più sentito: e tutto procede, perchè *Emitte verbum suum, & liquefa-**

ciet ea. E qual fu il Verbo? Quali i raggi focosi? E da chi s'auuentarono? Dal Sole d'eterna giulizia, cui egli vide alla destra del Padre. Quelli gli spandeuo dintorno i raggi della sua grazia tâto ardenti, che struggendo il cristallo, conuertiu le pietre in dolcissimo pane, *Et lapides torrentis illi dulces fuerunt*.

35. Nel che, o Signore, mi facesti conoscere con chiari segni, che se' molto più acconcio a far miracoli per beneficio mio, che per tuo bisogno. Eri colà nel diserto stimolato dalla fame, ti vennero proposte le pietre, et fu detto, *v Dic ut lapides isti panes fiant*: ma non volesti farlo per tuo seruiugio: là doue in veggendo il tuo seruo consumato dalla gran fame della giulizia: per dargli cibo, conuertì le pietre in pane, faccendo per lui quello, che per te negasti di fare. Così, o Satan, è rintuzzato il tuo orgoglio. Forse insuperbisti allora, quando la Sapienza incarnata negò di darti segno della figliolanza di Dio, col non recarsi a conuertir, come tu voleui, le pietre in pane. Ecco oggi le trasforma a beneficio d'un de' suoi membri, anzi d'un caro amico, di cui poteua dire, *Alter ego*: e fassi che ad vn'ora le pietre si trasfigurino in pane, *Et misit crystallum suum sicut frusta panis*: e che egli dal suo amante sia conosciuto alla proua per figliuo d'Iddio, *Ecc video calos apertos, & filium hominis stantem a dextris virtutis Dei*.

36. E parue che le pietre non pure gli si conuertissero in pane, ma in dolcissime mele, di cui gli conueniuo ridir con Ionata, *a Vidistis ipsi quia illuminati sunt oculi mei, eo quod gustauerim paululum de melle isto*: il gusto del mele, ch'egli attinse dalle pietre, il diletto che sentiuo nel patir per Cristo illuminò gli occhi di lui con più alta chiarezza, e con luce assai più sublime, che quē di Gionata: poichè sospinse gli sguardi infin alla destra del Padre, e quivi gli venne veduto il figliuolo leuato in piè per difenderlo, e dargli aiuto. Ceda pure l'arte dell'ape a quella del Martire. Se della pecchia per marauiglia si dice, che non sol da' gi-

Ps. 147

Augst.
Hierony.
Pagnin.
Vatab.
Speruag.
Alq.2 Sep. 5.
20.10/100
0.11
Ecc.
16.v Mat.
4.3

Adagi.

a 1. Reg.
14.29.

Plus de gli, e dalle rose caua con grande inge-
reil. ca- gno il sugo dolce, ne forma artificiosi
pren. ab fiali, e vi nasconde il mele, ma dal timo
enim. ancora alpro, dissipito, ed amaro sa trar-
 re con l'industria ogni vera dolcezza,

Embl.

e di sì alta impresa si loda, si vanta, e
 dice, *Et ex amaris*. Di Stefano si può di-
 re, che infino dalle pietre dure, aride, e
 in tutto priue di liquore, e di sugo, la
 con arte nuoua, e con marauiglia pelle-
 grina attiguer il mele per se, e l'olio
 dell'amore inuerso gli altri, *b* *Ut suga-*

8 Dou 3,

13.

ret mel de petra, oleumq. de saxo duris-
fimo. O marauigliosa mistura d'olio e
 di mele. Viui pur sicuro Cristiano, che
 doue il tuo Redentore dalle pietre del
 l'affizioni, della pouertà, dell'ingiu-
 rie, delle malattie, e dell'altre mi-
 serie, che piovono in questa valle di la-
 grime ti fa cauar l'olio della cognizio-
 ne: farà per conseguente, che tu vi tro-
 uerai il mele d'ogni diletto, e ti si cam-
 bino come a Stefano le pietre in pane:

4 Isa. 33.

16.

Indi Isaia, *e isto in excelsis habitabis, re-*
gem in decore suo videbunt oculi eius, cer-
nes terram de longe. E di quindi che se-
 guirà? *Munimenta saxorum sublimitas*

Septuag.

omni panis ei datus est. O co^o Settanta,

1 *7asab.*

isto habitabis in excelsa spelunca petra for-
tissima. Panis ei dabitur. O second^o Va-
 rablo, *Hic in excelsis habitabis: propugna-*
cula petrarum asylum eius, hunc panis &
aqua fideles dabuntur. Ecco a Stefano
 si forma vn trono sublime con le pietre
 aduentate contro di lui, *Et munimenta*

I. yr. his.

saxorum sublimitas eius, idest, Firmitas
abronorum. secondo la Chiosa del Li-
 rano, s'è vero che alla qualità de' meri-
 ti rispondano le mansioni di Paradiso.

d 1. Cor.

10.4.

Panis ei datus est: poichè le pietre si
 trasformauano a seruigio di lui in dol-
 cissimo pane. *Aqua eius fideles sunt:*
 che se la mistica pietra il seguiva, co-
 me altra volta seguì il popolo d'Israel,
d *Consequente eos petra, petra autem erat*
Christus: quali acque gli potea da-
 re se non fedeli? Che doue i Gentili
 falsamente sognauano l'ambrosia e'l
 nettare, per cibo degli Dei: Stefano ri-
 ceue acque di grazia abbondanti, e pie-
 ne di fede, *Plenus gratia & fortitudine:*
 e p^o tato, *Regem in decore suo videbunt o-*

Septuag. culi eius: secondo i Settanta, Regem cu-

gloria videbunt, & carnent terram de lon-
ge: Ecco egli stesso il testimonia con-
 dire, *Ecco video oculos apertos, & fi-*
lium hominis stantem a dextera virtutis
Dei.

37. Ma che marauiglia, Vditori, che
 le pietre si trasformino in pane a seru-
 gio di colui per chi la stessa amaritudi-
 ne diuen dolce? Non vi ricorda, che
 la morte si cambia il nome con l'ama-
 rezza, e che volendosi dire, *Amaritudo*
in olla, venne già detto da' discepoli
 d'Eliseo, *e Mors in olla vir Dei:* e non-
 dimeno la stessa morte a lui parue vn
 dolcissimo sonno, *Et cum hac dixisset*
obdormiuit in Domino. O somnum pacis,
 dice Agostino, *quid illo somno tranquil-*
lus? Sonno di pace, per cui si terminò
 la battaglia della vita mortale, e ne ri-
 ceuette in premio l'eterno riposo. E
 che di meno si poteua aspettare dal let-
 to fiorito d'amore, che trouò appa-
 recchiato nelle mani amorose dell'in-
 carnato Iddio, poichè oggi si dice,
Obdormiuit in Domino: e Salamone auca
 predetto, *flauorum anima in manu Dei*
sunt, & non tanget illos tormentum mor-
tis: visi sunt oculis insipientium mori, illi
autem sunt in pace? E doue meglio po-
 teua riparar l'anima di Stefano, ch'è
 interpretato corona, e la meritaua be-
 ne in merito della vittoria singulare,
 che primo d'ogni altro ottenne col suo
 martirio, che nella destra mano del
 Glorificatore, di cui si legge, *g* *Eri co-*
rona gloria in manu Domini, & diada-
ma regni in manu Dei sui. Doppia co-
 rona e di gloria, e nella stessa mano,
 di grazia, per cui l'anima è difesa men-
 tre combatte di quà, come le fu pro-
 messo da Salamone, *b* *Dabis capiti tuo*
augmenta gratiarum, & corona in clypeo
proteget te: e con questa real corona fu
 difeso dal tormento, e dall'amaritudi-
 ne de' martiri, adempiendosi in lui,
Non tanget illos tormentum mortis. O ma-
 no d'oro, guernita di celesti giacinti,
 oue egli riceuette ogni dimostranza
 d'amore, e ogni bene. Quivi, o
 anima felicissima, eri portata come fan-
 ciullina, onde Cristo quasi balia ti po-
 tea dire, *Et ego quasi nutrisius Ephraim*
Quasi uccello legato per li geti nel
pugno

40.

Aug. ser.
de S. Ste-
phano.

fsa. 11.

g 15. 6. 1.

b Prom.

Os. 11.

Idid. pugno del Principe, & *In funiculis*
adum traham eos, in vinculis charitatis.
Ida. Quasi immagine bella, è artificiosamen-
16. te discripta, *Ecco in manibus meis de-*
scripsit. Quasi inferno a morte in ma-
Excc. no del confortatore, *Manus enim Do-*
3.14. *minerat mecum confortans me:* E quasi
anello d'oro con vn diamante d'inesti-
u. lere m. mabil valore, *Si fuerit annulus in ma-*
22. 24. *nu dextera mea.*

38. O Martire glorioso e del bel nu-
mero vno anzi il primo, o di cui meri-
tamente si può cantare, o *Iustorum ani-*
ma in manu Dei sunt: dicasi pure con
singular maniera a gloria di voi quel-
lo, che di tutti gli altri soggiunse il
Sauio, *p Visti sunt oculis insipientium mo-*
ri, illi insani sunt in pace. E con ragio-
ne, Vdicatori, poichè agli occhi de' pazi
Ebrei parue ne' sembianti acerba pur
troppo la morte di questo gran Santo,
doue dagli occhi de' Beati, e del Cielo
fu giudicata vn sonno d'eterna pace.
E a modo che'l Redentore, entrato en-
tro la naue della carne vmana, solcò il
mar rosso della passione, e con l'aura
celeste dello spirito d'amore, seu pri-
nuouo modo, e giunse al porto brama-
to di Paradiso: di che marauigliando
il Re Salamone pose questo infra'l nu-
mero de' tre dubbi, de' quali egli con-
fessa di nò saper la risposta, *Quam na-*
uis in medio maris. Simigliante possia-
mo dir noi, dell'inuitto Martire. Egli
seguendo prima d'ogni altro questa na-
u reale, peruenne allo stesso porto,
con abbatersi a ritrouarui la medesi-
ma pace. O Stefano, o legno eccello-
so con istendardo d'argento, e cò impre-
sa d'Agnolo di Paradiso, *Intuebantur*
vultum eius, et aquam vultum angeli stu-
dis in eis illos. In vn pelago turbato da
rabbiosi venti, *Impetum fecerunt unani-*
miter in eum. Sospinto in alto mare, e
assalito dalla piousa battaglia della
gragnuola, *Eijcientes eum extra ciuita-*
tem, lapidabant. Squarciate le vele,
rotte l'antenne, e sdruciti ad vn'ora i
fianchi, la carne, e la pelle, *Cumq. lapi-*
dantium turbine quateretur. Ecco mer-
cè d'legni, de' robusti traui, e de' ferri,
onde col dono della fortezza hai tena-

acemente intessuto ogni lato, *Plenus gra-*
tia & fortitudine: non che disperì, anzi
passando il porto di buona speranza, e
di noui addobbamenti guernito, in-
fin l'arme nimiche adoperi a tua dife-
sa, e victorioso, e coronato trionfi.

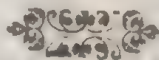
39. Ecco, riguardatelo pur lieti A-
scoltatori: innalza egli imprima due
vele nuoue, cioè sono la carità d'Iddio,
e de' nimici, *Et per charitatem Dei, co-*
me sap Fulgentio filosofo, fauientibus
Iudais non cessit: per charitatem proximi,
pro lapidantibus intercessit. Ecco l'em-
pie di gratia, *Stephanus autem plenus*
gratia. Ecco è guidato da buono spi-
rito per trionfar d'ogn'intoppo, e ni-
mico, *Non poterat resistere sapientis, &*
spiritui, qui loquebatur. Ecco non resta
offeso dal turbo akiero, per cui, *Impetu-*
sum fecerunt unanimiter in eum: peroc-
chè piega le vele con l'umiltà, *Po-*
sitis gentibus: e chiede aiuto al Cielo,
Clamauit voce magna. Ecco dal tiro
delle pietre è sospinta la naue a cor-
rere, anzi a volar più ratto di questa
pellegrina, e celeste nauicazione,
Quoniam igitur saxorum crepitantiū turbine
quateretur: inter aethereos autē celestis fi-
nus: diuina ei claritas fulsit. Ecco le
stesse pietre caricando la naue, la ren-
don ferma nelle sue speranze contro
alle persecuzioni degli auuersari. *Lapi-*
dabant Stephanum, innocentem & di-
centem: Domine Iesu suscipe spiritum
meum. Ecco le pietre gli si conuerto-
no in pane per la prouisione del suo
passaggio, *Lapides sorretis illi dulces fue-*
runt. Ecco delle medesime pietre c'è si
vale per dar la batteria e l'assalto alle
porte, e alle mura di Paradiso, *At illis*
gaudens suscepit lapides, ut mureretur ac
expere coronam gloria. Ecco se'l Cielo,
si vince a sangue, e a fuoco: a lui non
mancano fiamme, *Cum autem esset Ste-*
phanus plenus Spiritu sancto, incendens
in celum, vidit gloriam Dei, & ait: Ecce
video celos apertos: ed ecco il sangue,
Mortem enim, quam Saluator noster di-
gnatus est pro nobis pati: hanc ille pri-
mus reddidit Saluatori. Ecco e' cono-
sce i gradi non delle stelle del Firma-
mento, ma del Paradiso, che perciò

Fulgent.
ser. de S.
Stephan.

dice, *Eccce video calas apertos*. E' vede l'aspetto trino delle persone diuine in vna essenza: e delle tre sostanze in vna persona di Cristo, *Cum autem esset Stephanus plenus Spiritu sancto, intendens in calum vidit gloriam Dei, & Iesum stantem a dextris virtutis Dei*. Ed ecco già scuopre terra, e con la voce lieta ne ragguaglia i mortali, Ec-

ce video calos apertos, & situm hominis stantem a dextris virtutis Dei. Deh vola animosamente o fortunata naue, e affretta il cammino, che già è molto da presso il tuo fine, e non più ch'vna tratta di pietre tu se lontana dal Cielo, *Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino*.

A M E N.





Lezzione Sessantesima settimana

NELLA QVAL SI RAGIONA

Sopra le stesse parole

*Quoniam hic est Deus, Deus noster in eternum, & in seculum
seculi: ipse reget nos in secula.*



Della scienza, de' titoli, e de' priuilegi fourani di
Giuanni Euangelista.

Nel dì festino del medesimo Santo.

Sola gran madre natura
non chiamandosi per cō
tenta di vagheggiar gli
abbondeuoli tesori del-
l'acque sue ne' vari fiu-
mi ristretti fra vaghe
sponde: volle con arte nuoua, ch'uscis-
se dal cupo fonte del mare Oceano vn
fiume singulare: cō tanta diuizia d'ac-
que e copia d'onde, che non ritrouado
letto, oue potesse richiudersi nel terre-
no, ora si cela ne' più profondi abissi.
ora scaturisce infra le valli, ora bagnai
prati, or veste ericuo pre i colli, ora s'in-
nalza e trapassa i più alti monti, ora di-
quindi cade, e fra sonore pietre si rom-
pe e infragne con sì orrendo tuono,
ch'assorda primieramente chi l'ode, e
poco stāte aprédosi la strada a prò de'
cāpi, colciua, innaffia, e seconda l'Etio-
pia: e alla fine entra per sette porte nel
mare, ma con disusata forma, poichè in
quel letto maggiore non si fa di lui ql,

che degli altri, i quali o nulla vi diuen-
g. no, o v'appaion nulla: anzi con tal
violenza il rispigne da' suoi confini,
che mostra più tosto di muouer gli fie-
ra guerra, che di recargli il tributo co-
munale. Qual marauiglia sia, che non
mostrandosi pago l'Autore della grazia
d'auer diuisa la terra con dodici fiumi,
che ta' furono appunto i dodici Appo-
stoli, pieni di grazie quasi d'acque ab-
bōdeuoli, matuttania ristrette fra spō-
de e lidi: disponesse oltr'a' ciò che vn
di loro, e tal fu Giouanni, traesse l'ori-
gine dall'Oceano del petto di Cristo,
e per le copiose ricchezze dell'acque
delle grazie, de' priuilegi, degli attri-
buti, e de' doni, mal potendo richieder
si in vn letto, traboccasse a guisa del
Nilo con inondare il mondo.

2. E nel vero chi può negar che gli
Appostoli fossero fiumi, se a gloria di
loro, per quel che ne paia a Girolamo; *Abac. 3*
cantò Abacuc, *Fluuius scindes terra: 10.*

Septuag. o co' Settanta, *Pluuijs scindatur terra* ?
Hierony. Imperocchè nel modo, che per via di
lib. 1. in terremuoti si videro già scaturir dalla

Habac. terra noue fontane: così nel mouimen-
to, dell'vniuerso per lo desiderato ap-
parir del Messia, di cui si predisse, b *Qd-*
8. *moiebet calum, & terram, & mare, & ori-*

dam. ET VENIET DESIDERA-
TVS eius in Gentibus: nacquerò di re-
 pente questi fiumi nuoui, e furono di-
 uisi per tutta la terra, ma richiusi in ma-
 niera, nel proprio letto, che peruenèdo

Eccl. 1. poi nel maggiore, da che, *e Omnia flumi-*
na intrant in mare, & mare non redùdne:

Hiero. in che fiumi son gli huomini, mare e la
6. 1. Eccl. morte, oue si terminò la vita di tutti

gli Apostoli, come gl'a d'ogni altro,
 da Giovanni in fuori, poichè egli del
 tutto parue simile al Re de' fiumi. O

Giovanni, o Nilo. Se il Nilo trae l'origi-
 ne dalla prima fonte di tutte l'ac-
 que, cioè dal terrestre Paradiso. Giouà

ni la trasse dal petto della viuua fontana
 di tutte le grazie, e potè vantarsi, *d* *ego*

quasi trames aqua immensa de flumio, ego
quasi flumini dioryx, & sicut aqua ducta exi-
ni de Paradiso. Se l'acqua del Nilo em-
 pie le valli, ricuopre i colli, e trapassà

i più alti monti, *Foris est uisus Nilus a-*
bundans aqua: la grazia del discepolo sin

già armente amato superchia di gran-
 dissima lunga tutti i Santi, gli Angioli,
 e gli altri Apostoli, come dimostra

col nome, poichè Giovanni è interpre-
 tato grazia, e nella Pistola d'oggi si di-

Eccl. 1 ce, *e lucunditatem, & exultationem the-*
6. *saurizabis super eum.* Se l'Nilo precipi-
 tando l'acque infra le pietre, afforda

con vn tuono chiunque l'ode,

Manu. Saxo precepit ubi Nilus ab alto intonat:
Et Merces confexit aquas, Nolumq. so-
nantem.

Il mormorio soauissimo de' priuilegi e
 lodi di questo gran Santo parue, che a-

guisa di tuono affordasse il mondo, on-
 d'ebbe il sopranoome, *f* *Boanerges,* cioè,

f *Filius tonitrui.* Se quel fiume coltiua, se-
 conda, e inuasia l'Etiopia,

Qua in uiam rigat arua Nilus:
Horat. L'Euangelista Giovanni fondò, e resse
lib. 3. tutte le Chiese dell'Asia, sì che per lui,

g *Pf. 103.* Specialmente si loda il Redentore, *& Ri-*
13. *gans montes de superioribus suis: de fru-*

Et operum suorum satiabitur terra. Se
 quel tumido fiume entra sì glorioso nel
 pelago, che appena si può dar sentèza
 se guerra porti, o pure tributo al mare:
 l'Aquila volante entrò nel letto della
 morte per modo, che rimase la lite pè-
 dente, e forse ancora pede se gli abbia
 refu il tributo comune di tutti i morta-
 li: o pure se gli abbia mossa guerra cò
 riportarne vittoria, e rimaner fin qui
 felicemente in vita. † In somma se co-
 tal priuilegio si concede al Nilo, mer-
 cè delle molte acque, e delle sette por-
 te, onde assale il mare,

Illo flumens dices septena per ostia Nilus:
 lo stesso si conceda a questo nouuo Pro-

feta per la moltitudine dell'acque del-
 le grazie, che sgorgano traboccanti per

sette porte, cioè sono sette priuilegi sin-
 gulari, sì che egli può dire, *Hic est Deus,*

Deus noster in æternum: ipse regat nos in
morte: poichè il suo amante Iddio mo-

strò veramente di reggerlo in quel pas-
 so, anzi di porgli corona per lo trionfo,

ch'è ripotò di questa inuitta guer-
 riera, e cui mosse l'assalto armato di

priuilegi speciali. Prima col glorioso
 nome di discepolo amato dal Signore,

Conuersus Petrus uidit illum discipulū,
quem diligebat Iesus. Appresso di figliuol-
 della VERGINE, poichè gli fu det-

to, *h* *Ecco mater tua.* Oltra ciò di marti-
 re d'amore, *Sic eum volo manere donec*

ueniā. E vi s'aggiugne il quarto di Ver-
 gine immacolato, poichè, *Specialis pro-*

rogatiua castitatis. ampliori dilectione fe-
ceras eum dignum. Ma douetralascio il

quinto, di fido segretario, ond'egli si
 vanta, *Hac est discipulus ille, qui testimo-*

nium perhibet de his. E scrisse hac. E
 chi mi toglie la rammemoraziò del di-

uino guanciale, ch'egli ebbe nella ce-
 na? *Qui & recubans in cena super pectus*

eius. E conchiudete per ultimo col do-
 no della sapienza, che quindiattinse,

Aqua sapientia salutari potauit illum,
Et impleuit eum Dominus spiritu sapien-

tie & intellectu. Ma per oggi a me gio-
 uerà d'andare alquanto spaziamomi

col mio ragionare, per entro il fiume
 della sapienza di lui: de l'amor del fi-

gliuolo d'esser figliuolo della VERGI-
 NE: e del martirio d'amore.

E per

4. E per indrizzar la barca dell'orazione per entro il fiume della sua innarrabil sapienza, che prima d'ogni altro ci si parò dauanti: e fa mestiere, che da più fauoreuole aura di spirito, aiutantemi i vostri prieghi, s'empia la vela della mente mia, poichè è troppo cupo questo gran pelago, e vi s'innalzano l'onde troppo sublimi. Anzi in luogo di vele mi bisognerebbero l'ale, non d'uccelli comuni, ma della Reina di tutti, da che vn'Aquila mi si propon da seguire. O Giouanni, o Aquila similissima alla generosa insegna degli Imperadori: poichè se questa è fornita di due colli, ha due teste, e quattro occhi per dimostrar, che l'vnico Imperio loro si diuide in due parti, l'vna dell'Oriente, e l'altra dell'Occaso: e per più deuorare, come altri disse, due becchi porta: quella ha due colli, e due capi a fine di proueder noi di più abbondeuol cibo. Ed ecco sporge l'vno all'Oriente del Verbo, *In principio erat verbū, & verbū erat apud Deū, & Deus erat verbū*: e l'altro all'Occidente, *Et verbū caro factum est, & habitauit in nobis*. E se ha quattro occhi, e due bocche per veder molto più, e far prede più ricche, non se ne vale per pascersi ella sola, ma diuide il cibo co' figliuoli, e'l comparte con noi.

5. Fu Aquila, s'io ben veggio, il Dottor delle Genti. Si leuò a volo, s'abbatè anch'egli nel Verbo stesso, in cui s'auuenne Giouanni. Ditelo voi, o Paolo, *Scio hominem siue in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit: Quoniam raptem est in Paradisum: & audinis arcana verba*. Ma non ebbe egli di pari destrezza di mano, maestria di pennello, vguaglianza di lume, e viuacità d'occhio, per ombreggiarlo a prò de' fedeli, e nutrirne ad vn tratto l'occhio, e'l pensiero, come egli medesimo confessò, *Audini arcana verba, quæ nō licet homini loqui*. Là doue il Vangelista e'l vide, e'l pénéleggiò, e'l propose a' mortali, come Aquila sublime, la qual ebbe occhi al vedere, penne al volare, e maestria nella mano per dipigner tutto ciò, che vide nel volo. E in quella guisa che per descrivere il Sole nel modo, onde riluce nel-

la sua sfera coronato di raggi, e colmo di luce, non potrebbe immaginarsi miglior argomento, fuorchè di comparir alla Reina degli uccelli altrettanta destrezza nell'arcigliu per addoperar il pennello, quanta n'ebbe nel senso vi suo per fissarlo nel lume. Che sì come ella sola infra tutte le cose mortali può vagheggiar il Sole: così ella sola potrebbe figurarlo al naturale: e valèdosi de' colori e dell'ombre in luogo di scudo e di velo, di leggeri le verrebbe fatto di sporlo a vista di noi ch'alberghiamo in terra con la bella figura, ch'egli ha nel Cielo. O Aquila, o Profeta, salisti nel più alto solio di Paradiso, contéplasti d'appresso l'eterno Sole, vedesti nella propria sfera il lume generato dal Padre de' lumi, della medesima sostanza col generante, vnito cō lui nella stessa essenza: e l'immagine inuicibile agli occhi altrui, per te si rendette visibile nel suo proprio esemplare, e nel seno paterno. E poscia l'ombreggiasti a beneficio di noi. O quāto aperto si conghie in questa opera, che gli occhi tuoi erano accessi di celeste lume, anzi non erano occhi, ma diuine luci: a cui aggiunesti la maestria della mano, *Et manus hominis sub pennis eorum*: la dotta penna, i viuì colori del sangue, l'ombre della carne, i lumi della diuinità, e l'arte fourana per dipigner l'eterno Sole: e accoppiar in vna figura la luce e l'ombre, *In principio erat verbum, & verbum caro factum est*.

6. Osseruate per vostra fe, con quanto magistero ci venga descritto dall'Euangelista: quell'oggetto ammirabile, ch'egli vagheggiò con gli occhi, e toccò infin con la mano, *Quod fuit ab initio, quod audimus, quod vidimus oculis nostris, quod perpeleximus, quod manus nostre contrectauerunt de verbo viuo*. Occhi beati, orecchi, mani, e sensi ben tre, e quattro volte felici, che fosse degni di veder nel proprio trono la beatificante luce. Forse per voi soli riteneste quel bene, che vi fu concesso di godere? Forse non compartiste quella gran preda co' parti da voi amati? Forse vi venne detto con Paolo, *Audini arcana verba, quæ non licet homini*

m Ezec.
1. 1. 1.

m 1. Jo. 1. 1.

hominum loqui Certo che nò. Anzi con la sapienza accoppiando l'amore, im-
piegasse la mano, la qual diuenne sau-
sima col toccar la carne del Verbo, a
dipiñere al viuò tutto quello, che agi
occhi fu reuelato. Sentite come egli di
sua bocca ne rende testimonianza,

1. 2. 1. *Et uera manifestata est, & uidimus, &*
2. *testamur, & annunciamus vobis uisitatorem*
nam, qui erat apud Patrem, & apparuit
nobis, & vos societatem habeatis nobis-
scilicet: quasi uollesse dire, Io sì il uidi già,
e ora il reuelo a voi, acciochè diuenia-
mo compagni nel cibare gli occhi col
vederlo, e l'cuor con amarlo.

7. Dicasi pur a gloria di questa A qui
la generosa quello, che dell'incarnato
Iddio si predisse, da che se Gioianni fu
degno del nome d'amato, e d'amante,
e per legge di grazia, non che di natu-
ra, infra gli amici s'accomuna ogni co-
sa: ben conuerà a lui l'usar i titoli, va-
lerli dell'impresse, e seruirsi de' motti
dell'antico, *p. Sicut Aquila prouocans*
ad uolandum pullos suos, & super eos uoli-
tans: o col Parafraste Caldeo, Sicut A-
quila, qui festinas ad nidum suum, & super
filios suos incumbat: o con Pagnino, &
Aquila quae exaltauit nidum suum, super
pullos suos cubauit: o co' Sertantia, Sicut
Aquila regas nidum suum, & super pullos
suos desiderauit. Castodisce e difende la
gelosa Imperatrice degli ucellì il suo
caro nido, e contro al nimico drago-
ne, e'l ueleno di lui il prouede d'anti-
doto molto efficace, e tal è appunto, se
a Plinio si presta fede, la pietra prezio-
sa, fornita di singular virtù, grauida
d'v'altra pietra similissima al diamante,
che non cede al ferro, non si strugge
col fuoco, e rende suono s'è scossa, e si
nomina Erite, o Gagare, come altri uo-
le. Dice, Viditori, ch'è Aquila il Vange-
lista, nido la Chiesa, aquilotti i fedeli,
serpenti gli Eretici: e ch'egli con an-
teuuto prouedimēto guernisse il suo
nido non d'vna, ma di tante pietre di-
nestimabili valore, grauide d'alti mi-
steri; fornite di virtù medicinale per
ogni nostra infermità, e ferme contro
tutti i fuochi, e fiamme, d'inferno: quan-
te son le parole del suo Vangelo, *Sicut*
Aquila protegit nidum suum, & super pul-

los suos desiderauit.

8. Vedi colà Ebione, Cherinto, Pao-
lo Samasareno, e Fotino, i quali a guisa
di superbi dragoni solleuano il capo,
s'armano contro la Chiesa, con rimand-
ar il ueleno della fa fa dottrina, e per
quel che si legge appo Ireneo, e'l gran
Padre Agostino van dicendo, che Cris-
sto non era prima che s'incarnasse, e
che per cōseguere non era eterno. Ma
ecco l'Erite, in principio erat uerbum: co-
si impugnano contro di loro quest'ar-
mario Ireneo: Vedi appresso le ve-
niferie lingue d'Ermo gene, di Pra-
sea, di Noeto, e di Sabellio, ch'auuentu-
ro, per quel che si legge in Agostino, il
ueleno d'inferno contro il sacro nido,
negando la distinzio personale nella na-
tura diuina. Meccco la Gagare, *Verbum*
erat apud Deum così Tertulliano, Bassilio,
e Niseno. Vedi Eunomio, che distinse
il Verbo dal Figliuolo, e volle, che que-
sti fossero creati: a nò cōeterno, e cōsub-
stanzial al Padre. E riguarda in cōpagnia
di lui Nestorio, il qual propone Cristo
quasi huomo, a cui fu comunicata da
Dio la diuinità nò per eterna genera-
zione, ma per grazia, sì che può dirsi
Iddio, ma fatto in tēpo. E in sōma vedi
gli Ariani, che in varie sette diuisi cō-
batteuano cōtro la sussanzialità del Ver-
bo per ischiuder dal mōdo la voce, *Hoc*
mouit Ma ecco l'Erite, *Deus erat uer-*
bum: così argomenta Ambrogio, e con di-
uina eloquenza si uale di queste tre piè-
tre cōtro i tre stuoli di ministri d'infer-
no, e così dice, *Omnes haereses hoc capi-*
tulo breui pifensor noster, poteua dire, *A-*
quila nostra exelsit. Quod enim erat in
principio, non inclu diei tēpore, non princi-
pio praueniunt, ergo Arrius conticescat.
Quod autē erat apud Deum, non commix-
tione confunditur, sed manētis uerbi apud
Patrem solia perfectione distinguitur: ut
Sabellius obmutescat. Et Deus erat uerbum,
non ergo in prolatione sermonis hoc uerbum
est, sed in illa calottis designatione virtu-
tu, et confutetur Fotianus.

9. Più auanti io dirò, che non è uel-
no d'eresia, per cui le parole di Gio-
uanni non sieno certissimo antidoto, e
medicina. Temi forse che non s'auui-
cini al nido l'empio Eunomio, il qua-
le

p Deuto.

32.11.

Chald.

Pagnin:

Serpenag.

Plin. lib.

10.6.3.

Iren. lib.

ca. 2.5.

26.

Aug. bp.

ref. 4.4.

45.

Hilar. li.

3. Trin.

Aug. li.

de har.

c. 4.1.

Baz. li.

ca. 1.2.

Tert. ar.

uerf. 2.

xxviii.

Nys.

de fid.

1. beat.

4. har.

1. beat.

1. beat.

1. beat.

1. beat.

1. beat.

1. beat.

1. beat.

1. beat.

1. beat.

le a guisa di serpe par che muoua due lingue per la velocità d'vna sola con diuidere il Verbo, il qual era da principio, ed era appo Dio, da quello, ch'era Iddio. Deh sgombra il timore con veder l'Etite poitau dall'Aquila, e così è poita da Origene, e da Cirillo, *Hoc erat in principio apud Deum*, cioè, *Hoc verbum, quod Deus erat, erat illud idem*. Temi forse il veleno di Manicheo, o d'Eracleonta, fra quali il primo cōtro le leggi non pur della fede, ma della filosofia ancora, introduce due non so se mi dica principi, o principi, l'vno d'ogni bene, e l'altro del male; l'secondo vuol che solamente sia creator delle cose visibili, ma non de' secoli, e del le creature, che non si veggiono. Deh fa buon cuore nel veder la pietra Gagate, che ti vien mostra da santo Ambrogio, e da Origene, *Omnia per ipsum facta sunt*. Temi perauentura l'assa to degli Eretici, i quali fingeano, che la parola sensibile vestita d'aria, transitoria, accidentale, vscita dalla bocca dell'Angelo nell'annunziazione della Regina del Cielo: fosse il Verbo diuino, ch'è fatto carne? Deh caccia pur la paura, dice Atanagio, ecco l'Etite, *Verbum caro factum est*; id est, *verbum quod caro factum est, idem verbum est, quod in principio erat apud Deum*; & *Deus erat*. Temi per isuentura della lingua d'Eunomio, e degli altri dragoni, che diuideuano il Verbo della mente diuina, di cui si dice, *In principio erat verbum*; da quello per cui Iddio ragiona con gli huomini, e ch'è Iddio solamente pimi tazione? Deh non temere, ecco la gemma Gagate, la qual ti vié offerta da Cirillo, e da Ambrogio: *Verbum caro factum est*; cioè, *id quod caro factum est, illud idem verbum est, quod erat in principio apud Deum*, & *Deus erat*: che per tanto non disse, *Estium*: ma, *Verbum caro factum est*. Paueri forse del veleno d'Arrio, che'l Verbo abbia assunta la carne solamente, e non l'anima: o d'Apolinare, ch'abbia ben sì presa l'anima sensitiua, ma non la ragioneuole? Deh fa cuore, e volgi gli occhi all'Etite, che ti vien mostrata da santo Ambrogio, da Nazauze-

no, e da Rufino, *Verbum caro factum est*. Na. in. epif. 1. 1. Clid. 1. 1. Ruffi. li. 2. bis. 1. 1. 10. E come si può dir vera carne, se non è animata? Ouero carne d'huomo, se nō s'informa d'anima ragioneuole? E come il figliuol di Dio, se vniua alla sua persona la carne senza anima, o solamente con l'anima sensitiua, si poteva dir Huomo, o Redentore dell'huomo? In fatti se temi di Cherinto, il qual bestemando disse, ch'Iddio era purō huomo: ecco la Gagate, *Verbum*. Se di Nestorio, il qual poneua in lui due persone: ecco l'Etite, *Factum est*. Se di Manicheo, che Cirillo auesse carne apparente, e non vera: ecco la Gagate, *Caro factum est*. Se di Valentino, che'l corpo di lui fosse di sostanza celeste: ecco l'Etite, *Caro*. Se più di spauento e' ti recano gli altri mostri insieme adunati, i quali diceuano, che'l Verbo sia conuerito in carne: ecco la Gagate, *Habituauit in nobis*. Che certo, se'l Verbo collumò fra noi: adūque rimase nell'essere, ch'egli auena, bēche si vestisse di carne per rendersi visibile agli occhi nostri.

10. O quanto merite bene a gloria della sua penna quello, che dicono i Naturali delle pēne dell'Aquile comuni, che se vengono mescolate con quelle degli altri uccelli, le logorano, anzi diuorano immantenente. Indi tolse vn ingegnoso spirito vn corpo d'impresa, e v'aggiunse la forma, *Sic cunctas denorat una meas*. E' l'ingegnante, secondo ch'io credo, potrebbero dire tutte le pēne degli Eretici accoppiate cō quella dell'Aquila volante, *Sic cunctas denorat una meas*. E forse non si disdice il concedere alla pēna del figliuolo quel titolo, ch'è proprio della Madre, & Con-

11. L'altre penne degl'Euangelisti, che tutti pennuti apparuerō cola appresso il huone Cobar, & *Et facies*, & *Etzech. pennas per quatuor partes habebant*. E l'altre penne eorum alterius ad alterum, distrussero, che non si può negare, molte eresie: ma quella di Giouanni le diuorò tutte. Gli altri con le loro ale volarono in alto: ma egli a guisa d'Aquila non pure trapalsò gli altri, ma se stesso ancora.

Chi

Chi meglio potrà testificarlo, che Ezechiello? *Facies hominis, & facies leonis a dexteris ipsorum quattuor; Facies autem bouis, a sinistris ipsorum quattuor, & facies aquila desuper ipsorum quattuor.* Che di, o Profeta, forse auerai sì poca contezza d'arimetica, che non sapuei annouerar sino a cinque? Se quattro, senza più, erano gli animali, e fra loro era l'aquila, ond'è che l'annoueti sopra i quattro, e non più tosto sopra i tre: soli ch'egli trapassà? Risponde Gregorio Papa, e bene, che doue gli altri Vangelisti o stanno alla destra, come san Matteo con volto d'huomo, o san Marco con sembiante di leone: o vero alla sinistra come san Luca sotto forme di vitello: solo il Vangelista ha fattezze d'Aquila, sopra tutti s'auanza, spiega il volo alle stelle, e non discende alla generazione umana da tronco reale, come s. Matteo: o da sacerdotale come san Luca: o alla qualità del foriere, come san Marco: ma s'innalza alla generazione eterna, e quindi altamente intuona, *In principio erat verbum.* Che marauiglia adunque, che se dell'intelletto, e dell'intelligibile si fa vna cosa, egli intendendo Iddio, s'interna, e s'unisca con lui, e auanzando se stesso, lasci l'esser umano nel numero di quattro animali, e apparisca, *Desuper ipsorum quattuor, transfigurandosi in Dio: Nam nisi & se transisset,* dice Gregorio, *verbum in principio non vidisset, Qui ergo & semetipsum transgressus est: non iam solummodo super tria, sed adiunxit & se, super quattuor fuit.* E perciò ben si dice, *Species aquila desuper ipsorum quattuor.*

12. Alta filosofia, ma ben fondata, a dir vero, imperocchè se la verità sonora, *Illos dixit Deus, ad quos sermo Dei factus est:* quanto più dourà dirsi Iddio per grazia l'Euangelista Giouanni, il qual non vdi, ne beuue l'acqua della parola diuina ne' riui, ma nella propria fonte, e nel seno del Padre? Segli altri possono dir con Iob, *Porro ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtive suscepi auris mea: venas susurricus.* Il discepolo amato può gloriarsi, e dir molto meglio, che David, *A pulvis est fons vite: & in lumine tuo vide*

bimus lumen. E se gli altri, perche han sentito il verbo, son detti Iddii: cò quãto più giutto titolo si conuerterà il nome di Dio all'Euangelista, il qual l'ha sentito, l'ha veduto nella sua spera, l'ha reuelato a noi, e l'ha infin tocco con le proprie mani? Ecco egli medesimo il testimonia, *Quod audiuiimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostra conuertuerunt de verbo vita: & vita manifestata est, & vidimus, & testamur, & annuntiamus vobis vitam, aternam, qua erat apud Patrem, & apparuit nobis.* Conchiudete adunque, o Dotti, *Si illos dixit Deus, ad quos sermo Dei factus est:* molto più per dirittura potrà dirsi Iddio quegli, a cui fu reuelato, *In principio erat verbum, & verbum caro factum est.* E se egli quasi Iddio s'innalza sopra se stesso: chi può negare, che come lasciando se in quanto huomo in compagnia de' quattro animali: così in quanto Iddio egli stà e sopra gli altri animali, e sopra se stesso? Meritamente adunque conuien, che si dica, *Et facies aquila desuper ipsorum quattuor.* O Aquila volante, o Giouanni.

13. Fu rapito in estasi David, nò è chi sel nieghi, gli fu reuelata la parola diuina, è vero: e quinci diuene vn Dio, non ha vn dubbio al mondo. Ma ad altro ciò non gli valse, che ad ispiegarci le miserie dell'huomo, e *Ego dixi in excessu meo: Ois homo mendax.* Altri leggono, e Grifoltomo lo scriue, *Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendacius, falsum, mentitur, fallitur, deficit.* E volle significare, per quel che ne paia allo stesso Giouanni Boccadoro, che l'huomo nò è altro, che vn fiore, vn'ombra, vn sogno, vn niente, *Omni homo mendax: Hoc est, Homo nihil est.* Ed è rapito in estasi l'Euangelista, *Idem Beniamin adolescentulus, in mentis excessu: trapassà i Cieli, diuene per grazia vn Dio.* Ma, o quanto più liete nouelle ci reca dell'esser umano? Ci dimostra che l'huomo è solleuato all'vnion personale col Verbo diuino, *Et verbum caro factum est.* Chet' verbo ebbe albergo fra noi, *Et habitauit in nobis:* e che i figliuoli d'Adamo pur per questo son diuenuti figliuoli d'Iddio, *Dedit eis possessionem filios Dei fieri.*

Volò

14. Volò Mosè, e vola Giouanni, e amendue a guisa di due falconi preson le mosse da vno stesso luogo, l'vno comincia, e *In principio: l'altro, f In principio. Ma quegli discende in terra a proccacciar il cibo, Creauit Deus calum & terram: e quindi va spaziando, Terra autem erat inani & vacua, & tenebra erant super faciem abyssi. Questi allo'ncontro s'innalza sopra i Cieli, trapassa le stelle, peruiene al trono del Creatore, e quiui con gli occhi perspicaci si palce e nutre, erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum. † Quegli con lunga narrazione va raccontando il modo vltato da Dio nel crear il tutto: diuide l'opera in sei giorni: racconta spartitamente quanto da lui si produsse: vna lungo giro, e circuito di parole nel descriver la luce, il firmamento, l'erbe, le stelle, gli animali, e poi l'huomo. Questi allo'ncontro richiude il tutto in quelle brieui sillabe, Omnia per ipsum facta sunt: perchè al paragone del Facitore, che si fe carne, gli parue vn nonnulla quantunque di già s'era fatto Volò Salamone, e vola Giouanni. Ma quegli a guisa d'aquila mutola, benchè riguardasse il raggio ch'vsciua dal Sole, il Figliuolo, vo' dire, procedè te dal Padre, ad ogni modo non ne ride ce il nome, anzi apertamente confessa di non saperlo, e cortesemente ne dimanda ad altrui, g Quis ascendit in calum, asque descendit? Quod nomen est eius, & quod nomen filij eius si nosis? Questi allo'ncontro molto più alto s'auanza, e sale in Cielo, e di quindi scende, e conofce il Padre, e impone il nome al Figliuolo, In principio erat verbum, & verbum caro factum est, & vidimus gloriam eius, gloriam quasi nigeniti a Patre. Volò il Dottor delle genti, e vola Giouanni. Ma quegli a guisa di falcon pellegrino, tuttochè s'abbatta con la Preda, l'arriu, e la prenda: ad ogni modo non ne fa parte ad altrui, onde di se stesso diceua, h Scio hominem rapitū usque ad tertium calum: & audiuit arca non verba, quia non licet homini loqui. Là doue il discepolo amato, imitando l'aquila generosa, diuide con ogni altro vccello la cara preda, e par che bal*

danzosamente prodiga l'inuiti, e dica, Non solum nobis: Quod vidimus, & audimus annuntiamus vobis, ut & vos societatem habeatis nobiscum, & societas nostra sit cum Patre & cum Filio eius Christo. Volarono gli Angeli, e vola Giouanni. Ma quelli postochè sieno intellettri, pure per sentenza di Grisostomo, di Girolamo, d'Ambrogio, d'Origene, e d'altri Padri non intendono il sacro enigma dell'incarnazione Là doue questi e l'intende per se, e c'n manifeste parole lo spiega a' mortali, anzi agli Angioli stessi, i Ut innotescat principibus, & potestatibus in caelestibus, multisiformi sapientia Dei, secundum praefinitionem scripturarum, quam fecit in Christo Iesu Domino nostro.

15. In figura di ciò mi piace di raccontar quello, che al patriarca Iacob n'addiuenisse. K Era già, dopo lungo cammino peruenuto sul monte Morias: s'era posto a sedere nella nuda terra, auua per suo ristoramento apprestata ricca mēsa di pan duro e d'acqua, e sentendo l'inuito del Sole, che si coricaua nel mare, si pose anch'egli a giacer su l'aspro terreno: prese in luogo di guancia vna pietra, e la si mise sotto il capo: e iui a poco, vinto dal stachezza si diede a dormire. Ed ecco fra'l sogno gli apparue vna scala rāto alta, che cōfinaua col Cielo: sì misteriosa, che spiraua sacramēti: sì fauoreggiata, che gli Angioli per lor diporto ora smòtauano, ora saluano per li gradi di lei: e gloriosa in maniera, che Iddio vi staua nel colmo, quasi in vn trono. Io nō so, Scriturali, se voi leggendo questa vaga storia ne sentiste quel, ch'io: che certo se l'istessiste, direte ancor voi, che fosse vna immagine di quanto incontrò poi all'Euangelista. Iui Iacob, che per altro nome è detto Israel, cioè, Videns Deum: quì Giouanni, il qual si dà vanto, l Quod vidimus oculis nostris, quod per l. 1. 20. 1. 1. speximus de verbo vita. Iui Iacob nell'ocaso del Sole: quì il discepolo amato nell'ora, che'l Sole eterno s'inchinaua alla morte. Iui Israel col capo in su'l sasso: quì l'Appostolo amante col capo appoggiato in su'l petto della viuua Pietra. Iui le stelle cadenti, e la stanchezza

Embl.

Chrys. 2.

leg in 10.

Hier. 15.

2. 7. epist.

ad Eph.

Ambros.

1. de myst.

Virg. c. 1.

Orig. bc.

23. 1. Luc.

Alij Pat.

Iud. c. 63.

I. I. 2.

i. Eph. 3.

10.

K Gē. 28

11.

Pianti de' poveri e miserabili, uscisti
del nido, *Propter miseriam inopum, &*
gemitum pauperum nunc exurgam, dicit
Dominus. Ed ecco apparendo in cam-
po con la promessa di venir vn giorno
a vestirti di forme vmane, si spicarono
vari uccelli alla caccia d'amore, aspirà-
do tutti a cacciarti di quindi, e condur-
ti in terra. Offerua, o Napoli, questa leg-
giadra contesa. Va primieramente Mo-
sè, e a modo di sparuiere il segue, e gli
dice, *Si inueni gratiam in conspectu tuo,*
ostende mihi faciem tuam, ut sciam te, &
inueniam gratiam ante oculos tuos: respi-
ce populum tuum gentem hanc. Tutta-
uolta si ferma per istrada, riman da lun-
gi sì, che appena gli si concede veder-
ne il tergo, e gli vien detto, *a Videbis*
posteriora mea. Segue il profeta Isaia, e
imitando il falcon pellegrino s'innalza
alle stelle, *b Ecce virgo concipiet, & pariet*
filium, & vocabitur nomen eius Emma-
nuel. E doue fa veduto che sia per fer-
mar l'uccello, ecco gli si nasconde, e in-
fra le ruote del fumo il perde di vista,
c Et domus repleta est fumo. Voia più al-
to Giouambattista, e peruiene a tale,
che l'tocca oggimai, o almeno il mo-
stra col dito, onde la Chiesa canta a glo-
ria di lui, *d Tu quidem mundi scelus au-*
ferentem Indice produ. Tuttauiua non ar-
disce d'auuicinarigli, *Non sum dignus*
ut solum eius corrigam calcementis.
Spiega il volo più ratto l'Appostolo
Paolo, arriua al terzo Cielo, *Et raptus*
est in Paradisum: & audiuit arcana ver-
ba. Ma vi perde anch'egli la palma, nò
reca la preda in terra, ci torna cò le mà-
vote, per non dire spenzolate, e di sua
bocca il confessa, *e Qua non licet homini*
loqui. A voi, o Aquila volante era ser-
bata la victoria di questo aringo. Voi
seguiste l'uccello infino al teno pater-
no Voi il fermaste. Voi infino lo strigne-
ste infra le braccia, *f Quod vidimus,*
quod manus nostra contrectauerit deo ver-
bo visa. E voi finalmente con la cara
preda descendeste in terra, *Et Verbum*
caro factum est, & habitauit in nobis. A-
dunque debitate a voi si conuiene
il cuor di Cristo, e così egli non dirò
come amante, ma come Giudice il vi
diede alla cena, onde a gloria vostra si

dice pur'oggi, *Qui supra pectus Domi-*
ni in cana recubuit. O ricco pregio. O
pregiate ricchezze. O tesori diuini, e
di *lae* di Paradiso, che quiui trouaste,
e vi venner gustate.

18. Ma dite per vostra fe, o Dotti, di
che fatta egli erano i tesori nascosti nel
cuor di Cristo? Forse d'argento, e d'o-
ro: certo che no. Forse di pietre pre-
ziose, o di gioie? nè meno. Erano per
quel ch'a me ne paia di sapienza, e di
scienza. E se a me perauentura nol vi
credete, vditelo dal Vaso d'elezione,
g In quo sunt omnes thesauri sapientia, & g Coloss.
scientia absconditi. Or di queste ricchez-
ze si rende sazio Giouanni, *b Impleuit b Eccl. 15*
eum Dominus, come pur istamane leg-
geste nella pistola, *spiritu sapientia, &*
intellectus: incunctitatem, & exultatione
thesaurizabit super eum. Non si dia van-
to più Tommaso appostolo d'auer ru-
bate queste gioie dal petto del Reden-
tore: perocchè qual marauiglia sia, che
dalla cassa aperta s'inuolino i tesori?
Leuifi con somme lode al Cielo il gran
Vangelista, il qual di que'tempi, che
l'arca era chiusa, e con la chiau della
lancia non v'era differrata la porta nel
fianco: egli a porta serrata ruba le ric-
che spoglie della Sapienza diuina. Ma
forse, o amante Discepolo, non mancò
a te la chiau, se vero è, che qualunque
ha carità, *h Habet clauem David: qui apo i Apoc. 3*
rit & nemo claudet. E a te come a came-
rierio amante si conueniua bene la chia-
ue dell'oro p'aprirti la strada nel cuor
del'amato.

19. Deh entrate vn poco ancor voi
anime diuote in compagnia di lui nel
celeste Paradiso del petto di Cristo, e
vi verrà veduta l'anima verginale a
guisa di carta bianca vnirsi all'anima
del Verbo vmanato: e perchè quiui
erano l'idee, e le forme quasi di stam-
pa, di tutte le scienze, *K Hunc enim pa-*
ter signauit Deus: che nell'vmana car-
ne impresse i caratteri dell'essenzia di-
uina. Forme tinte non già di nero, *K 1oa. 6.*
ma d'oro d'amore, *l Non atramento, sed l a. Cor 3*
spiritu Dei vincti. Forme poste nel tor-
colare del duolo per la vicina passion
della Croce, *Qui & recubuit in cana*
super pectus eius, et dixit. Domine quis est
qui

qui tradet te. Forme premute dalla potente mano della carità, *Vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus: qui & re- cubuit in cana super pectus eius.* E a' 102, o quanto bene gli stavano inuestite le parole di David, *in Signatum est super nos lumen vultus tui Domine: dedisti la- cium in corde meo:* cioè, secondo la spo- sition di Girolamo, d'Eutimio, di Gaetano, e d'altri. O Signore tu hai scolpi- to, impresso, e stampato nell'anima mia il lume della tua scienza, per modo che col suo splendore si rēda chiaro al mō- do con la traboccante gioia mi rechi sommo diletto, e felicità al cuore. O pur se noi leggiamo con Girolamo e Gaetano, *Lena super nos:* con Simma- co, *Insigne fac:* con Tertulliano, *Signi- ficatum est:* con Pagnino, *Elena super nos:* o con l'Autor della catena, *Signū & vexillum est super nos:* ci conuerrà dire, che questo singular priuilegio di riposarsi nel petto del Salvatore, inalberasse nel volto di Giouanni vna ban- diera d'amore piena di lume, per cui si rendette noto agli occhi della terra e del Cielo, e tutti conobbero, ch'egli era il Discepolo singularmente amato, *Vidit discipulum, quem diligebat Iesus.*

30. O focoso, o rapido, o gran fiume d'amore Deh con quanta copia, non fo- se mi dica d'acque, o di fiamme, sgorga- sti, a prò di Giouanni. Dicasi a gloria di te, *Fluuius igneus, rapidusque egra- diebatur a facie eius:* poichè la virtù del fuoco, il qual vsciua dalla fornace ar- dente del cuor di Cristo, rubò l'anima del discepolo amato, per vnirla con la sua, e renderla amante. O anima fe- lice, qual ti trouasti fra l'amoroso la- berinto del petto diuino? Ben pote- ui dir con Paolo, *O altitudo diuitia- rum sapientia, & scientia Dei: quā- imperuestigabiles sunt via eius?* E quiui fra ben mille porte, che ti s'aprono, forse ti venne veduta in qualunque di loro alcuna immagine particolare, che essendo in quel petto amante, non po- teua esser, che d'amore. E certo nel- la prima apparue l'amor immenso, ch' egli portaua al Padre: nell'altra quel di MARIA: e perauentura nella ter- za era la tua. O te felice, che doue

degli altri si disse, *p Sumi iusti atque sapientes, & opera eorum in manu Dei: & tamen nescit homo utrum amore, an odio dignus sit:* tu con priuilegio singula- re il sapesti, e ti venne letto intorno al- la porta del cuore del Maestro amante, *Discipulus, quem diligebat Iesus.* O fa- uore, o grazia sublime, che sopra o- gni altra t'auanzi, e da cui pendono tutte l'altre.

31. In quella guisa che solleuandosi in aria la calamita, se per sorte a lei s'a- uicina vn'anello di ferro, il trae, e se l'vnisce, e con laccio d'amore, contro la natura del graue, sel regge in aria. E se al primo anello s'appressa il secōdo, il terzo, e gli altri successiuamente nel- la stessa maniera calamitarsi si veggio- no, e sospesi stanno: sì che viene a com- porsi lunga catena pendente dalla sola virtù impressa della pietra amante. Nella stessa forma si diffonde la virtù della carità di cui disse Paolo, *q Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris.* Ella trae ogni anello, ogni priuilegio, ogni fauore, ogni virtù, ogni grazia, e qualū- que dono, per modo che doue Iddio a- ma, dalla calamita della carità di lui pē- de ogni bene. Volete vederlo, Vdite- ri con la sperienza? Ricordiui delle sublimi eccellenze, che l'Ecclesiastico racconta di Mosè, e offeruate la cala- mita, onde tutte pendono, *r Dilatus Deo, & hominibus Moyses.* Ecco la cala- mita: ed ecco gli anelli preziosissimi, che sospesi vi stanno. L'onorata ricor- danza, e le lodi, *Cuius memoria in behe- ditone est.* La gloria de' Patriarchi, e de' Santi, *Similem illum fecit in gloria sanctorum.* La tema, e reuerēza, che gli portarono anche i nimici, *Magnifica- uit eum in timore inimicorum.* La virtù ammirabile delle sue parole, e de' se- gni, *In verbis suis monstrauit placuit.* La gloria, *Glorificauit illum in conspectu regum.* La dignità di legislatore, *Iussit illi coram populo suo.* La felicità di Para- diso, *Et ostendit illi gloriam suam.* La fe- de, la mansuetudine, la santità, e ogni altro bene, *In fide & lenitate ipsius san- ctum fecit illū.* Or se tutto ciò dipende dalla calamita dell'amore, *Dilectus Deo, & hominib. Moyses:* fate ragione, o Dot- ti,

n Psa 4.

7.

Chrysost.

ho. in ps 4

Euth.

Cas. hic.

Hierony.

Symmac.

Tersul.

Pagn.

n Dan. 7

10.

o Rom. 11

33.

Chrysost.

r Eccl. 1

1.

p. 13

c.

p. Malai

2. 2.

ri, che doue la stessa cagione si truoua in Giovanni, *Discipulus, quem diligebat Iesus*: ben si pot'anno sperare i medesimi effetti, poichè dalla fonte della carità sgorgano a guisa di fiumi tutti i beni. O felice discepolo amato, ed amante

22. E' grā quistione appo i saui, qual sia miglior condizione l'esser amato, o l'amare: e si videro da amendue le parti prodi guerrieri a prenderne le difese. Platone principalmente impugnò la spada sotto la bādiera degli amadori. Agostino all'incōtro la prese in fauor degl'amati. Ma forse prima che si vèga a' colpi delle ragioni, si potrà porre pace fra combattenti, con chieder da loro di qual amor si fauelli. Se trattiamo di quello ch'è passione, ed affetto, molto meglio è l'amare, che l'esser amato: sì per ragion filosofica, *Nec enim quisquā est adeo ignauus, quem amor non inflammet, & ad virtutem diuinum reddat*: sì ancora per verità di Teologia, perchè se altri è in grazia, e ama: acquista nuouo merito di gratia, e di gloria: il che non ha chi s'ama. Se al contrario s'intè de dell'amor ch'è effetto. Assai più gioia l'esser amato, che amante, *Nos enim bona amamus: Deus bona facis amando*. E certo se l'amar non è altro che voler del bene, o farlo a colui che s'ama: e se la volontà di Dio è cagion de le cose, *Omnia quacunque voluit, Dominus facit*: segue per dirittura di ragione, che alla misura dell'amore, corrisponda quella de' benefici, e delle grazie, ch'egli comparte: come alla misura della fonte, del fuoco, o delle radici, risponde quella de' fiumi, delle fiamme, e de' rami. Vdite come di quì argomenta lo stesso Iddio, *& Dilexi vos, dicit Dominus*. Per rinacciare ad vn'ora al popolo ingrato ben mille benefici, che con liberal magnificenza fece lor già: non corse a' fiumi, ma alla fonte: non alle fiamme ed a' rami, ma al fuoco e alle barbe: ne disse, Io vi liberai da seruitù, v'aperfi il mar rosso, affogai Faraone, e i suoi carri, vi difesi con doppia colonna, vi diedi cibo nel deserto, v'introdussi nella terra promessa, vi scrissi la legge, vi fondai Città e tēpio

e vi disposi i sacrifici, e i doni. Ma fu cōtento di questa sola parola, *Dilexi vos*: che quì si richiude ogni cosa.

23. O sacro Euangelista ben fu conosciuta da te, e con giusto occhio, questa gran verità: il perchè fra ben mille raggi de' tuoi soursanti priuilegi, virtù, e attributi: di questo principalmente par che ti vanti, e ti basti il dire, *Discipulus, quem diligebat Iesus*: perchè quinci deriua la somma delle tue gloriose, e sublimi eccellenze. Agli altri si compartono i riuì delle grazie, tu l'hai tutte vnite in questa viuā fonte. Dica Paolo, *vniones gratiarum sunt*: che di te si può dire, *Vniones gratiarum sunt*. E chi ebbe mai spirito di sapienza, e di scienza, che potesse star alla pruoua con esso te? Chi ebbe mai fede, e grazia di dar sa'ute al pari di te? Chi operò giammai le virtù, ebbe dono di profezia, discernimento di spirito, generi di lingue, e interpretazioni di sermoni, che possa gareggiar te? Nella Chiesa, il sapere bene Ascoltanti, come in casa reale, son diuisi gli vñci, questi è Appostolo, queg i è Profeta, l'vno è Vangelista, l'altro Pastore e Dottore, chi ha vna dignità, e chi altera, *E ipse dedit quosdam quidem Appostolos, quosdam autem Prophetas, alios vero Euangelistas, alios autem pastores, & doctores, in opus ministerij*. Ma nell'amato discepolo s'vnirno tutte le dignità, e gli vñci. Egli fu Appostolo, e fra' primi. Egli fu Profeta e scrisse l'Apocalisse. Egli fu pastore e dottor dell'Asia. Egli fu Euangelista, Vergine, Martire, Angiolo in carne vmana, e Iddio per grazia, come lo stesso nome di lui ci dimostra, che Giovanni altro non significa, che Grazia: e se la grazia e la carità sono vna cosa: dall'amore, e dalla grazia di cui fu ricco, che altro si poteua sperare, che priuilegi, attributi, e doni traboccanti. Indì si legge nella Pittola d'oggi, *tu mundatus & exultationem thesaurizasti super eum*. Ne' tesori s'adunano i vari metalli, ma tutti di pregio, e olt'ra ciò e care gioie, le pietre preziose, e tutto quello, che più si stima dal mondo: e ne' nostro Appostolo s'aduon vn tesoro di

X grazie

Plato in
Amor.

R. 1.

Ecl. 1.

1. 134

Malac.
1. 2.

1. Cor.
12. 4.

Eph. 4.
11.

grazie abituali, per grazia date, virtù, doni, fauori, e dignità eccelsa. Il tutto però nasce dall'originaria fonte, *Nomen aeterno hereditabit illum Discipulus, quem diligebat Iesus.*

24. Ma forse, o felice Discepolo, eri tu solamente amato, e non riamato? Come farebbe stato possibile, che a tale amico tal cuor si mostrasse ingrato? Se *Marzial*, lib. 6. epigram. in Mar.

aliquis mihi praeferet Orestem. Hoc non fit verbum, Marco, ut amicus ama Quasi age uole impresa fosse il trouar Pilade, se pre che da prima si ritrouasse Oreste, il qual per segno d'amore s'offerisse alla morte. Deh in qual modo poteua ritrouarsi diserto d'amore nel Discepolo amato, se egli ritrouò vn'amico tanto fedele, che per amor d'ogni huomo volle morire? Indi e' diceua, *b Nos autem diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.* E n'ardeua egli con tanta fiamma d'amore, che sì come frà Gentili, niuno vi fu, che domandato dell'amico d'Oreste, non rispondesse, che tal'era Pilade: e se altri appo i Giudei chiedeuà dell'amico di Ionata, si nominaua David: così nell'vna, e nell'altra Chiesa qualunque Agnolo, o huomo va inuestigando qual sia l'amico di Giouanni, gli si nomina Cristo, *Discipulus, quem diligebat Iesus.*

25. E ben dimostrò l'amante Maestro d'esser riamato da lui, quando nella maggior angoscia, onde mai gli s'opprimesse il petto, che tal fu quella, cui patì nella cena, altro conforto non chiese, che'l capo di lui. E' costume de' Medici l'adoperar i guancialetti pieni di vari profummi, e d'altri aromati preziosi per riparar allo sfinimento del cuore. Ma il Medico celeste, sentendosi per la graue angoscia di morte, quasi svenire, a tro argomèto non usò, che'l caro amico, lui s'allunga nel petto, e'l pone sul cuore, *Qui & recubuit in cana super po-*

† Auson. Bui ciuit: † Tristia cūcta exuperas, come *o Eccl. 6.* altri disse, *aut animo, aut amico:* dappoi ch'è, *e Amicus fidelis, medicamentū vita* *Socrates* *& immortalitatis.* Di che ageuolmète si può conoscere quāto sia vera la sentenza di Socrate, che niū potere è di maggior prezzo, niuno rende più frutto, e

niū reca maggior diletto, che'l vero amico. Nè mancò il modo alla Sapienza incarnata di riconoscere la sua vera amicizia, prouandolo alla pietra del paragone, che tal fu il trauaglioso tempo della graue angoscia. Namorte disse, che gli amici si prouano *per aduersam* *lib. 1. Apo phib.*

fortunam Ma più altamente ne fauellò Salamone, *d Omni tempore diligit, qui amicus est: & frater in angustiis comprobatur:* o cō Pagnino, *Frater propter angustia nascitur:* o secondo l'Ebreo, *Et frater in aduersitate nascitur:* Ma tu, o amate frateilo, il dimostrarti cō l'opera. Ecco nell'ora della passione, quādo, *e Di. e Mat. 26.*

discipuli omnes, relicto eo, fugerunt: tu solo se guitti il Pastore infino alla Croce, con tener cōpagnia all'abbandonato Maestro. Diceuol adunque fu, che fra l'angoscia della cōpassione, e tra i patimenti, anzi a' duoli di parto del Figliuolo e dell'a Madre, tu ne venissi a nascere, come fratello del figliuolo, e figliuolo della Vergine. E tātò adiuuene con l'opera, per adempierli nel caluario l'oracolo sacro, *Frater in aduersitate nascitur:* poichè, e vi fosti dichiarato per fratello di Cristo, e vi nascesti figliuolo della Madre di lui, e perciò le fu detto, *Mulier ecce filius tuus.* Che se per sentenza del medesimo sauiò, *f Amicus si permanseris fixus, eris tibi quasi coequalis.* Chi più fermo di te infra gli amici di Cristo si ritrouò a piè della Croce? Chi più di te stabile, e fitto nel cōpatir a chi era confitto nel legno, e patiuà? Diad adūque a te l'egualità del nome, come fra gli amici ogni cosa è comune.

26. Ma che direm noi, se per bocca del celeste Re parue, che a Pietro fosse data la palma d'amore, con dichiararsi più amate di tutti gli altri? Vdite la dimanda, che gli vien fatta, *g Ioh. 11.* *diligit me plus his?* la risposta, *Etia dominus, tu scis quia amo te.* Or come si può dire, che l'amato discepolo sia il più amate: se Pietro ha il primo luogo fra gli amadori? Io lascio le lunghe quistioni, che intorno a ciò sono scritte, e si fāno tutto'l dì, nō so se per ispirito, o per altro. E dirò solamète quello, che mi ricordo auer letto di due singolari amici del Monarca Alessandro, di Cratere, io

far

fauello, e di Efeftione, di cui egli medesimo soleua dire, *Craterus amat Regem, Ephastion Alexandrum*. Imperochè Cratero nelle cose appartenenti alla grandezza reale, si dimostò sempre fedelissimo amico. Efeftione all'incòtro per quello, che riguardaua la persona d'Alessandro, con priuato affetto ardeua in fiamme d'amore. E quel Principe accorto, il qual con giulta bilancia distribuì ua i premi conformi a' meriti come or nò Cratero di molti onori, così ammise Efeftione alla sua famiglia e amicizia, e diurna vñanza. Altrettanto dirò io, che Pietro amaua il Re del Cielo, auua iquisita cura del regno di lui: e in merito nè riceuete i primi onori, ch'allora appunto gli disse, *Pascas meus*. Ma Giouani da ogni altra sollecitudine suilluppato, amaua la persona del Redentore, e n'ebbe in premio la stessa vñanza, e còpagnia di lui, e infin l'esser ammesso a riposarglisi sopra il petto, *Discipulus, quem diligebat Iesus, qui & recubuit in cunis super pectus eius*.

27. O amor di Giouanni, deh come innanzi alle tue fiamme, non si distrugge il ghiaccio del nostro cuore? Come nò si consuma l'anima nostra a tanti raggi, ch'auuenta il Sole eterno, ch'or sotto nuolo di carne tu ci proponi? *Sol in aspectu, diceua il Sauio, annuncians in exitu, vas admirabile opus excelsi. In meridiano exurit terram, & in conspectu ardoris eius quis poterit sustineri? fornacem custodiens in operibus ardoris: tripliciter sol exurens montes, radios igneos exuffans, & refulgens radijs suis obcacat oculos, Magnus Dominus qui fecit illum, & in sermonibus eius festinans iter*. Tàto diceua il Sauio ragionando del Sole, che ogni giorno apparisce nel quarto Cielo. Ma torna assai meglio p la virtù del Sole increato, che di questi giorni è apparito in terra, *Sol in aspectu annuncians in exitu*. Sono, se a Plutarco si crede, vna stessa cosa il Sole e l'Amore: e solamente differiscono, che questi è noto agli occhi della mente: là doue quello si vede con que' della fronte: e accende bene spesso per mezzo de gli occhi quel fuoco, che non s'incefe mai co' soli pensieri. E Amore l'Idio, *Deus cha itas est: edo*

ue inuisibil si staua nascoso fra' Cieli, pochi l'amauano. Ma ora ch'è fatto Sole, ed è apparito in terra: che altro spirà nella sua natiuità, fuorchè amore, *Sol in aspectu annuncians in exitu*. Ed è lo stesso, che va cantando la Chiesa, *Vi de uisibiliter Deum cognoscimus: per hunc in inuisibilis amorem rapimur*. O gran Vñciullo, in questo primo principio del tuo nascimento quando cominci ad apparir fra' mortali, che altro vagheggi, che raggi focosi d'amore? Che altro è il tuo piccol corpo, ch'vn vaso ammirabile fatto per opera dello Spirito santo, e tutto pieno di fuochi, e fiamme di uiue? Deh come sarà possibile, che gli occhi vmani ti guardino entro'l fiorito grèbo della Vergine, quasi nel meriggio estiuo, onde auuèti raggi cotàto focoli dagli occhi, da' capelli, dalle guance, dalle labbra: se piagni, se gemi, se triemi, e se t'auuolgono in fasce: e che fra sì fatti incèdi la terra del nostro cuore nò s'accèda, si bruci e si rēda amate?

28. E che altro è egli il sacro presepio di Betelem, fuorchè vna fornace molto più ardente di quella di Babilonia? Nelle fornaci si pongono i bronzi e'l ferro, acciochè sia vinta dal fuoco la durezza loro: e si rendan morbidi, e si pieghino, sì che sene formi o statua, od altro strumento, come più cade nell'animo del fornacciaio, o del fabbro. Sia pure, o Cristiano, il tuo petto di bronzo, sia di ferro il tuo cuore, che doue entra in questa fornace d'ardente carità, impossibil sia, che non si rammorbidisca, si pieghi, si strugga, e che a voto del celeste fabbro non se nè faccia, vn'artificiosa, e cara statua o d'amante, o d'amore, *Fornacem custodiens: o col Greco, Inflammas in operibus ardoris, Grac. tripliciter sol exurens montes*. E volle dire, che questo Sole auanza tre, anzi infinite volte più ogni gran fossa incefa per conuertir i cuori del bronzo, e del ferro, che non poteuano struggerli se non con gli ardori. E sì come il fonte della luce qualora si cuopre di nuolo, o di caliginoso velo, auuenta i raggi più ardenti, e a molti doppi più fieri, che non soleua. Nella stessa maniera l'eterna luce vestita della nostra carne,

Plut. A-
maior.

manda più ardenti, e vi uoci le fiamme della sua ardentissima carità, e fa sembranti la carne assunta per noi, d'vna fornace ben mille volte incesa vie più d'ogni altra, per istruggere i duri petti de' figliuoli d'Adamo. Deh come sarà possibile, o tu, che per sì lungo tempo fosti nimico di Dio, ch'oggi non c'abbia figura, e di uenghi amante fra tante fiamme di grazie, e fuochi d'amore? Come sarà possibile, o superbo e altiero, ch'oggi non di uenghi umile, veggendo il Re del Cielo vmiliato cotanto? Come sarà possibile, o avaro ingordo, ch'oggi non disprezzi l'argento, e calchi l'oro, veggendo il Signor delle ricchezze fatto sì pouero, e mendico per amor di te? Come sarà possibile, che i ciechi peccatori non acquistino lume fra tanti raggi? *† Radijs igneos exafflans, & resurgens radijs suis obcaecat oculos.* Se dauanti a' raggi del sole qualunque fuoco o perde, o sente rintuzzarsi, o illanguidir lo splendore: e al pari del maggior lume sparisce ogni lume. Come non si sparisce ogni oggetto amabile, e non si riuertuza ogni affetto alla preferenza del vero Dio d'amore? Chiudeteui occhi miei, anzi di cieche tenebre vi ricoprite, sì che per voi non si veggia cosa mortale, ma solamente sien volti gli sguardi, i pensieri, gli affetti, e gli amori in lui. Indi è, che gli Egizi in figura del nascente Sole, dipingeano la pianta del loro con porui a seder su la cima vn grazioso fanciullino: a dimostrar, che sì come questa erba nel tramontar del giorno chiude le foghe: e all'apparir del Sole cui solo adora, spiega vezzo il seno. Così l'anima fedele dovrebbe richiudersi ad ogni pensier del mondo: e solo aprir le sue viscere al nostro Soienè più auanti vedere, nè gradir cosa alcuna da lui in fuori: poichè egli benchè fanciullo racchiude in picciola membra la luce eternale. *Et resurgens radijs suis excaecat oculos.* I raggi de' Sole celeste non ci lasciano veder l'altezza de' monti. Ma il contrario occorre co' raggi dell'incarnato Verbo, perocchè, o quanto grandi e sublimi fanno apparir i monti degli attributi di Dio. Egli essendo grande è diuenuto picco-

lo per rendere si più amabile, e trarci con questa calamita più frettolosi al suo amore, *Magnus Dominus qui fecit illū, in sermonibus eius festinabit iter.* Deh se egli s'affretta cotanto per trarci al Cielo, e renderci infiammati e ricchi di celeste amore: affrettiamci anco noi, e in cōpagnia di Giouāni amiamo chi ci ama col ricouer care fiamme dal petto di lui, e dal grembo della Vergine Genitrice. Errarono gli Stoici con portar opinione, che dall'acque del mare s'accendesse il fuoco del Sole. Ma vagliamci noi del lor fallo per ammaestramento morale. Vuoi tu che Cristo auuenti verso di te gl'incendi ardentissimi della carità sua? Ricorri all'acque del mare, alle liete lagrime, che di questi giorni spargeua MARIA. Fa ch'ella porga per te i suoi caldi prieghi al Figliuolo, e v'aggiunga il piato. Anzi i gegnati ancor tu di trasformarti in vn mare, e e piagni amaramēte o i patimēti di lui o le colpe tue: e viui sicuro, che da queste acque vsciranno incēdi, e fuochi di contrizio vera, e d'amor viuace: e la virtù de' parlari o delle palpebre, o delle labbra Verginali, il Sole appena ornato, *In sermonibus eius festinabit iter.* Affretterà il suo corso per vscarti pietà, cōcederti perdono, e arricchirti di grazie, di virtù, di bella pace, e riposo.

SECONDA PARTE.

30. **N**omine aeterno hereditabit illū. Senza che si trāpassi questo terzo fiume, senza che si vada solcando il suo cupo letto: col vederlo solamente dalla riuā, ci verrà conosciuta quanta sia l'altezza, la profondità, e la diuizia dell'acqua, e dell'ignē, che richiude e nasconde nel suo gran seno. Onome, o titolo, o retaggio glorioso, esser figliuolo della Madre d'Iddio Sia mi lecito il dire a gloria dell'amato quello, che dell'amante si disse già, *i Tanto melior angelus effectus, quanto differentius ore illis nomē hereditauit. Cui enim dixit aliquando angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te?* A chi degli Angeli disse mai la Vergine, Tu sei mio figliuolo? A Dio solo, e a Giouanni il

— 29. *†*
Plut. ibi.

Plut. ibi.

Plut. ibi.
Stoici.
pug.

Mira.
Chal.
Apu.
dy.
Ragn.
Hic.
liu.
Cona.

In v.
Vesp.
Aug.

i. Heb.

il potè dire. Or di qui prendete argomento della maggioranza di lui sopra tutti gli Angioli. E offeruifi la parola di Paolo, *Hereditas dei Sano. Nomen aeterno hereditabit*. A significar che'l Padre del futuro secolo quãdo nel penoso letto della Croce si vide morire, fece il suo testamento, come predisse già K D *sp. sui testamentum electi mei*.

E lasciò le chiavi a Piero: il Para diso al ladroni vestimenti a' soldati: il sangue alla terra: l'adorazion di latria alla Croce: il corpo alla sepoltura: lo spirito al Padre: e Giouanni a la Madre. Di pure, o felicissimo figliuolo, *l. Funes ceciderunt mihi in praclaris: etenim hereditas mea praclara est mihi*. O con Girolamo, *Linea ceciderunt mihi in pulcherrius*. O col Caldeo, *fortes ceciderunt mihi in dulcedine*. O con Aquila, *in venustis*. O con altri, *in amenu, elegantibus, & fertilibus locu*. O con Pagnino, *hereditates ceciderunt mihi in iocunditate: etiam hereditas preciosa est mihi*. O con l'Ebreo, con Girolamo, *l. Caldeo, Pulchra, speciosissima complacuit mihi*. E qual'eredita si vide giam mai, che potesse porsi alla pruoua con la gran Madre dell'Euangelista? Ella è speciosa, è bella, è gioconda, è fertile, elegante, amena, gentile, piena di dolcezza, e colma di grazia. Sta sempre rimpetto al Sole, e fu indorata da suoi fecondissimi raggi: non meno quando Patina l'eclisse in Croce, che ora mentrediffonde i chiari raggi in Cielo.

31. E forse potremmo dire, che'l sou rano Imperadore disponesse vna gran festa, o vna battaglia gentile nel dedicar il monte Caluario, quasi vn teatro, simigliantissima a quella di Vespasiano Augusto, di cui si legge, che in simile opportunità fece apparir gran contesa fra vari animali, se guerreggiar gli uccelli, se combattere i soldati, vi se nascer poi nel mezzo vna gran piscina, e quivi si vide fiera guerra nauale. Ma sopra tutto dimolltrò la magnificenza di vero Monarca ne' doni, che cò prodiga mano compartì dal trono, cò mādargliù le palle, doue erano scritti vari, e diuersi nomi: qui vna corona, iui vno scettro, nell'vna vn destriere, e nell'altra vn vestimento, vn vaso d'oro, vn

diamante. E conforme alla sorte, che cadde a ciascuno, presentando la palla al Principe, riceuete con l'effetto dell'opera quello, ch'era significato nel nome, che in lei si leggeua. Nel lo stesso modo mi par, ch'adiuenisse in sul monte Caluario. Quiui si viderò varie battaglie: s'vrtano i monti co' monti: s'azzuifano i Gentili co' Giudei: contendo no i ladroni pendenti da' legni: vi nasce di repente vna gran piscina di sangue e d'acqua: si stagna poco dopo, e diuene vn mare, in figura del battesimo, oue i peccati a guisa di Faraone rimangono affozzati, e l'anima fa passaggio alla terra promessa. Ma quello, che più esalta la magnificenza del Monarca celeste è, che dal trono della Croce compare i doni: la corona del regno al ladro, lo scettro a Piero, i vestimenti a' soldati, la Croce e'l sangue a' fedeli, lo spirito al Padre, il corpo alla sepoltura: sopra tutti può gloriarsi Giouanni, a cui toccò per miglior sorte il nome di figliuolo della Vergine madre, *Mulier ecce filius tuus: deinde discipulo, Ecce mater tua*. Vantisi pure, e dica, *Funes ceciderunt mihi in praclaris: etenim hereditas mea praclara est mihi*.

32. E niuno si faccia a credere, che nel la palla sola rimanga il nome, e che con l'effetto dell'opera nò habbia il dono, che ciò nò si còuiene alla grãdezza di uina: anzi chiù que presenta questa scrittura danari il folio di lui, riceue immatenente quãto v'è scritto: ch'è pur vero quello, che disse Ambrogio, *Operarius est sermo Christi, il che fu p letto dal profeta reale, m Ipse dixit, & facta sunt*. Ed è tãto vero, che alcuni Teologi portano opinione, che le parole di Cristo producessero fisicamente l'effetto, per modo, che l'Euangelista diuenisse figliuolo naturale di MARIA. E se ciò non si còcede, almeno per dirittura di giustizia si dourà dire, che fra Cristo: e noi: tral figliuol p natura, e noi che'l siamo p adorazione, si truoui vna particular filiazione propia per lo Discipolo singularmente amato, acciocchè abbia effetto la parola reale. Che se'l Re terreno cò chiamar Conte, o Duca vn'huomo, il qual non ha titolo, viene con

Amb. li.
4. de sacr.
c. 4.
m pf. 32.
2.

la sola voce o scritto a fario Duca, o Conte: quanto più ciò si dee alla parola del Re de' Re, ed Iddio? Egli adunque, nomando l'Euangelista Figliuolo della Vergine, venne con opera viua a renderlo tale. Vanne pur glorioso, e di, *Videte qualem charitatem dedit mihi pater, ut filius virginis nominer, & sim.*

33. O vergine graziosa, o nouella Rachele. Tu in ogni tuo parto fosti ammirabile. Partoristi già qual frutto benedetto il figliuolo d' Iddio: ma senza danno de' fiori della tua purità, e senza duolo. Partoristi al presente vn purissimo frutto, ma con acerbi duoli, e con forma noua di maternità. E se Rachele al primo figliuolo natoie con somma letizia, impose nome Giuseppe: venuta a partorir il secondo, a cui diede vita cò la propria morte, altro nome non trouò più acconcio, che n Benoni, idest *filius doloris mei*, benchè da Iacob fosse chiamato Beniamin, idest, *filius dextra*. Marauiglia nò è, che ancor tu al primo parto venuto a bene con infinita gioia, potessi imporre nome di Saluator del mondo: e che all'altro, perchè a modo di Beniamin a te recò duolo di morte, conuenisse il nome di Benoni, *filius doloris mei*: comechè dal Padre fosse chiamato Beniamin, *filius dextra*: Cum vidisset discipulum stantem, quem diligebat, dixit Matri sue, Mulier ecce filius tuus. O discepolo amato, o figliuolo d' Iddio d' Iddio.

34. E' propria condizione dell' Aquila, le a Naturali si crede, d'ardere con fiamme, di particular affetto inuerso quell'aquilotto, il qual s'alluoga nel nido alla parte del cuore, e per riconferirlo alla proua fratutti gli altri, li sospende all'aria a riguardare il Sole, e quello accetta per suo, che senza batter palpebre vi fissa gli sguardi: perocchè di quindi si rauuifa molto più ricco di spiriti per lo sito più nobile, che gli tocò in sorte. O Aquila, o Cristo. *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos: pure protegit nidum suum*: così nella cena tutti gli Appostoli a guisa d'aquilotti furono ricouerati sotto le tue ale, e pasciuti. Ma chi si ripose dalla parte del cuore? Dicalo di sua bocca l'Euangelista, *Qui & recubuit in cana su*

per pettus eius. Or se altri ha vaghezza di riconoscerlo alla proua: eccolo vicino al Cielo tenebroso della Croce, oue ferinò il suo corso il Creator del Sole, e n auuenta i suoi dardi non meno ardenti per istarui eclissato. Deh chi fra tanti Appostoli vi fissa gli sguardi? Certo non niuno, da Giouanni in fuori. Egli il riguarda senza batter palpebra, e con occhi sì accorti, che può discernere il sangue mescolato con l'acqua, *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiit sanguis, & aqua. Et qui vidit, testimonium perhibuit*. Adunque debitamente dee dichiararsi per Figliuolo nutrito nel lato del cuore, e degno di singular dilezione, e per tanto si dice alla Madre, *Mulier, Ecce filius tuus*. Nel che s'auuera il detto di Salomone, *Et frater in aduersitate tandem nascitur: pure in angustiis cognoscetur*, e come dicemmo già, in quelle angosce mortali della passione, egli fu rauuifato per fratello di Cristo, e per secondo Figliuolo di Maria.

35. Nacque, s'io non m'inganno, il primogenito della Vergine in quella forma, che soglion nascere i gigli. Vditelo da lui per bocca d'Olea, *9 Ero quasi ros, Israel geminabit sicut lilium*: E volle dire, che la terra benedetta riceuendo la rugiada dello Spiritofanto così doueua partorir il Figliuolo d' Iddio, come dalla terra si produce il giglio. E se vaghi siete di saper il modo, come la madre comune produce questo bel fiore, che sopra tutti gli altri porta corona, leggete Plinio, e vi verrà trouato. Non è radice di pianta più feconda, che quella di questo biaco fiore, poichè bene spesso da vna sola barba surgono in proua ben cinquanta gemogli: e dopo ch'è nato il primo, nascono a mano a mano gli altri, che a guisa di fratelli ella auca dianzi nascosti dentro il seno della madre comune. La stessa forma mi par, che s'offeruasse nella Vergine. Partorì da prima il Figliuolo di Dio quasi primo giglio, che perciò si dice, *Peperit filium suum primogenitum*, e Tito Vescouo esaminò questa parola con dire, che se egli fu primogenito: adunque l'huomo douea essere secò

du.

n Gz. 35.
18.

o Den. 32
11
Alij.

9 Osa
6.

Plin. lib.
27. cap. 12.

7. Titus
pisc. bren.
exijt ab
aum.

do. E con più aperte parole, si legge in S. Paolo, *Ve sit ille primogenitus in multis fratribus*. Ed ecco partori il primo figliuolo, che tal fu Cristo, il qual si vâta ne' Cantici, *Et ego flos campi, & lilium conuallium*. Che se nel giglio si lo da la doppia natura degli odori e colori O quanto son più marauigliose le due nature vnite nella persona del Verbo. Egli adunque uscì primo, e nel secôdo luoco nacque l'amico di lui, a cui si disse, *Ecce mater tua* Poi c'escano gli altri Fedeli, i quali come son fratelli di Cristo, così deono esser parti della Madre. O quanto ben le conuiene la lode, che nelle diuine canzoni a lei si canta, *Ventor tuus sicut aceruus tritici valla tuu lilij*. E benchè Ambrogio porti in opinione, che lo stesso ci significhi il grano, e il giglio: e ci dimostri la Vergine, la qual fu Genitrice di Cristo, ch'è parimente giglio e grano. Tuttauolta non s'inganna chi dice, che l'vêtre verginale s'appareggia al grano per la fecondità, ed a' gigli per la corò a de' figliuoli, ch'ella successiuamente produce, fra' quali il primo per natura è Cristo, il secondo per grazia singularissima è il suo amico.

36. E meritamente nel vero gli si do ueua questa pacifica Città i merito della guerra, ch'egli sostenne a piè della Croce, oue fu martirizzato per mî d'amore, che già il tēpo ci strigne a entrar nell'vltimo fiume, e ridurci a porto O marauiglie, ch'entrando egli nel vasto mar della morte, oue tutti gli huomini aguisa di torrenti, o nulla diuengono, o nulla appaiono. Egli allo'ncôtro nô gli rēde tributo, anzi gli muoue guerra per modo ch'è rimasa la quistione in pēdente, e ancora pēde, se vinse la morte, o pur se fu vinto da lei. E la ragione è in prôto. Che se per decreto del Cielo, *a Non consurget duplex tribulatio: o secondo i Settanta, Non iudicabit Dominus bis in idipsum*. E se già si diede irreuocabil sentenza di morte contra d'ogni huomo, *b Statutus est hominib. jemel mori*. Come doueua di nuouo incrudelir la morte cōtro il Discepolo amate: se a piè della Croce sostiene in compagnia dell'amico martirio d'amore?

Ch'è pur vero il detto di Salamone, *Fortis est ut mors dilectio*. Ed a morte tanto più fiera, quanto l'anima è più dilicata, e più sensitiua.

37. Dicasi a gloria di lui quello, che alla Madre si disse, poichè amendue stauano a piè della Croce, amendue videro il fianco di Cristo ferito, amendue erano amanti, e ad amendue cōuiene, *d Tuam ipsius animam pertrāsbis gladius*. E marauiglia non è, che dalla fiera lancia fosse trafita l'anima dell'amico, la qual albergaua nel corpo dell'altro amico. E la beata Agnola da Foligno testimonia d'auer ottenuto da questo santo, di cui el a era spezialmente diuota, di sentir per poco d'ora il duolo, ch'egli sentì a piè della Croce. E cōfessa, che fu sì eccelsiuo, che be' gli si può dar nome di più che martire. Non conueniua adunque, che sentisse dolor di nuoua morte, chi l'auueua sentito nella passion del suo amore: anzi fu diceuole, che a perpetua ricordanza gli si rizzassero statue, archi, e trofei.

38. Che se'l grande Alessandro a gloria d'Aristonico, il qual per aiutar l'amico nella battaglia, combattendo valorosamente, morì: volle che nelle solennità Pitie, gli fosse ritta vna statua di bronzo, con la cetera nell'vna delle mani, e con la lancia nell'altra. Chi potrà marauigliarsi, che'l Monarca del Cielo, al suo caro amico, il qual cōbatteudo valorosamente in compagnia di lui, con vna trafitta di lancia ferito nell'anima fu, e si morì per amore: abbia disposto, che nella solennità del suo natale gli s'erga vna statua nella Chiesa militante, con la cetera del Vāgelo nella sinistra, e con la lancia, di cui egli solo fra tutti gli Euangelisti fa menzione, nella destra? E nella Chiesa triōfante s'onori non pur l'anima, come degli altri si fa: ma il corpo ancora sia assunto con celeste trionfo poco dopo la morte, con somma gloria? O chi potesse penetrar l'allegrezza, e la festa degli Angeli, e de' Santi, anzi della Reina degli Angeli e del Santo de' Santi nell'entrar dell'Appostolo in Paradiso.

39. Soleuano colà in Atene, oltre a' Cittadini d'ogni condizione e stato,

X 4 che

d) Luc. 2. 35.

In vita B. Agne- la. c. 1.

Plus. Or. a. de For- tuna vol- uitate Alex.

che tutti vsciuano incontro a' Re triò-
Alex. ab fanti, portarsi i Dei, per rendergli ono-
Alex. li. rati con più vantaggio. Ma tu, o feli-
6. Gen. de cissimo Euangelista, nel trionfo della
tr. c. 6. morte, e nel salir in Cielo, non so'a-
 mente vedi, o visti, che vengono a in-
 contrarti gli Angeli, i Santi, e i Citta-
 dini di Paradiso: ma insieme la Reina
 del mondo, e lo stesso Iddio. Che se
 all' vno disse Isaia, e *Occurrissitanti,*
 e *facienti iustitiam:* dell'altra si legge-
 ua *Itamane, Obuiabit illi quasi mater*
honorificata. Or quiui, se con festa fu
 riceuuto, niun ne domandi, che non si
 può ridire da lingua mortale. Dillo tu,
 che sentisti, o caro discepolo, ne' ver-
 der l'amante maestro, e la Vergine Ma-
 dre? *f. Eccleſ. quod concupisiam video,*
in Antip. quod speransiam teneo: ipsis sum inuitus
in calis, quos in terris positus, tota virtu-
te dilexi. E forse la benigna Madre tut-
 ta festante, introducédoti in Cielo, co-
 sì diceua. Vedi, o figliuolo, come son
 mutati i tempi. Riguarda il tuo Amico,
 non più sul tronco della Croce, ma in
 vn trono di gloria. Non più con coro-
 na di spine, ma d'oro, e di gioie. Non
 più bagnato di sangue, ma dipinto di
 fiori. Non più ignudo e ferito, ma con
 manto imperiale cinto di lune. E ve-
 di me non più lagrimosa a piè del Cro-
 cifisso, ma nel suo lato, con veltimen-
 to d'oro, con triplicata corona, e con
 traboccante gioia. Or se fosti compa-
 gno delle passioni, è ben douere, che'l
 fia delle felicità: se fosti a parte del

pianto, che partecipi del riso: se com-
 patisti a chi moriuu, ch'or goda cò chi
 viue, ed è Autor della vita.

40. Deh qual cuore può ritrouarsi di
 così spollata speranza, ch'oggi non si
 rauuiui con auer in Cielo quello potè
 te auuocato? Confida Pure, o Cristia-
 no. Sii deuoto del Figliuol della Rei-
 na del Paradiso, e dell'amico di Cristo:
 e viui sicuro, che quanto chiederai per
 mezzo di lui, tutto ti verrà conceduto
 con iarga mano. Così mi ricorda della
 diuotissima Elisabetta figliuola del Re
 d'Vngheria, che oltre agli altri segni,
 che infn da fanciulla diede di santità,
 e nella perseveranza dell'orazione: e
 nel signer fra' giuochi di cadere, per
 adorar quel Dio, che sempre auuea in-
 nanzi agli occhi del cuore: e nel distri-
 buir a' poveri ciò, che le veniuu guada-
 gnato giuocando. Essendole tocco per
 forte, nella distribuzione de' Sati, il no-
 me di Giouanni Euangelista, ebbe som-
 ma letizia di tal fauore: cominciò ad
 auerlo per suo auuocato, venne a tale,
 che quanto gli chiedeua, tanto incon-
 tantente le venia còceduto. Su vo'gasi,
 ad imitazion di lei, il pensiero d'ognù
 di noi con singular affetto inuerso que-
 sto Santo, e siamo sicuri, che dalla ma-
 dre, e dall'amico ci verrà impetrato il
 guiderdone, non che il perdono delle
 nostre colpe: carità ardete: grazia per
 più non offender Dio in questa vita: e
 aiuto per arriuare a goderlo nell'eter-
 na gloria.

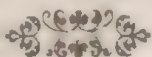
Bonifrat.
 lib. 7.
 Decad.





Lezione Sessantefimaottava
IN CVI SI RAGIONA DELLE
premostrate parole,

*Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, & in seculum
seculi: ipse reget nos in secula.*



Nella solennità degl'Innocenti.

*De' mezi, onde il Figliuolo e la Madre difesero questi fanciulli
nel lor morire.*



ARMÌ, se'l pensier non m'inganna, che l'antica vfanza, e l'vsirato costume delle Città, e de' regni, nel disporla riceuer da prima entro l'auguste lor mura il nuouo Imperadore, o'l Re, con render la notte più chiara e luminosa di qualunque giorno, cō empier l'aria di suoni, con la varia melodia de' bellici e pacifici strumenti, con incontri festiui di Cavalieri pomposamente ornati, con artificiose fontane, con nuoue porte, con ispianamenti di strade, con addobbar le mura, e con seminar la terra, ond'egli passa, d'odorati fiori, di vermiglie rose, di candidi gigli, e di pallide violette: che con più alte maniere si rinnouellasse compiutamente nell'entrata del Principe di Paradiso in quel regno. di cui scriue Paolo, a Cum scorum intro-

duci: primogenitum in orbem terra, dicie: & a. orent eum omnes angeli Dei: poichè la notte diuene tanto cōforme al giorno, che sì come n'ebbe il monte, b Natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in ciuitate Dauid: così tutto aperto sel dimostrò negli esseri: poichè, c Claritas Dei circumfulsit illos: onde ogni pastore, e ogni huomo poteva cantar con Dauid, d Et nox illuminatio mea in delicijs meis. E certo con molta ragione, da che si videro in Cie lo le stelle nuoue, e v'apparue triplicato, e più che altrauolta bello e luminoso il Sole: s'ydirono i canti, e i suoni, non saprei dire, se bellici, o di pace: perchè dall'vna parte si veggiono esserciti, e Facta est cum angelo multitudo e Luc. 2. militia caelestis laudantium Deum & dicentium: Gloria in altissimis Deo: e dall'altra s'annunzia pace. In terra pax hominib. bon. voluntatis. Gli vengono incontro i Re dell'Oriente con barbarica pompa, e con ricchissimi doni: l'acompa-

b Luc. 2.
11.

c Luc. 2.9

d Ps. 138
11.

e Luc. 2.
13.

compagnano i Pastori, liquali reggeua
no gli affetti loro con maggior gloria,
che quai altro Principe si rendesse già-
mai soggetti i popoli e i regni. † Sca-
turiscono fontane d'olio, s'apre e sta
richiusa la mistica porta d'Ezechiel
lo, si rouinano i tempi eterni, s'adem-
pie il precetto del Precursore, *f. Para-
ti via Domino rectas facite semitas eius:*
e le mura, gli altari, i battuti de' sacri
tempi fan sembianti di Cieli, lampeg-
giando fra gli ori, tra le care gioie, e i
tappeti dipinti con varie ricche figu-
re. E se a compimento vi si ricerca la
varierà di ben mille fiori femminati e
sparti dintorno al Principe trionfante,
ecco e' comparisce in vn carro tutto
fiorito, che tal'è appunto il grèbo del-
la Vergine Genitrice, come ella stessa
va dicendo al Figliuolo, *g. Ecce tu pul-
cher es dilecte mi, & decorus. Lestulus no-
ster floridus.* O celesti fiori. Se volete le
rose vermiglie: ecco ier l'altro v'ap-
parue Stefano quasi corona di rose por-
puree, e per lo propio nome, e per lo
martirio del sangue. Se desiderate i cā-
didi gigli: ecco l'Euangelista Giouāni
purissimo vergine, ch'ieri vi soggiūse,
sì, che *b. Circumdabant eum flores rosa-
rum, & lilia convallium.* Se vi richie-
de l'vmili viole: ecco s'aggiūgono gli
Innocenti: la Chiesa veste di color vio-
lato, e saluta i martiri, *Salute flores
martyrum:* che bē si conueniuano que-
sti piccoli fiori al grande Iddio fatto
piccolo per amor di noi. † Deh contē
plateo nel carro trionfale delle braci-
cia materne, e souuēgaui di quello che
riferisce Pausania della statua di Gio-
ue Olimpio scolpita da Fidia, pregiata
per la ricca materia, cara per lo ma-
gistero, e misteriosa per la singular in-
nenzione. La statua è cōposta d'auorio,
d'ebano, e d'oro. Il trono, oue trionfa,
benchè abbia diuersa forma, ha la stessa
materia. Lampeggia fra pietre preio-
se, e care gioie: ha lunga chioma simi-
gliantissima alle frondi d'vliuo: sporge
con la destra l'immagine della vitto-
ria con la corona, e co' nastri: impugna
con la sinistra lo scettro, in cui s'aduna
ogni genere di metallo, v'è nel colmo
l'Aquila imperiale: è calzato d'oro por-

ta il manto dello stesso metallo, e vi so-
no scolpiti vari animali, e fiori V'appa-
iono ancora da' quattro lati dintorno
l'insigne della vittoria, e sono quattro
huomini festiui e saltari per la traboc-
cante allegrezza. E dall'vna parte del
piè della sedia si ramariano i fanciul-
li di T. be rapiti dalle Sfingi: dall'altra
piagne Niobe, veggendo i figliuoli tra-
fitti dalle saette d'Apollo, e di Diana.
E vi si veggiono incastri ben regolati,
doue con iscābieuol nodo s'anniscono
le varie figure di Diana, d'Apollo, delle
madri, de' fanciulli, delle Sfingi, e de'
saltatori. † Ma quanto in ciò si finse, tut-
to si vede con verità nel Vangelo. Eco-
non ci si mostra il fauoloso Giove,
ma il vero Dio, ilqual benchè fanciul-
lo sia descritto dall'Agnolo in sul prin-
cipio, *Surge & accipe puerum:* a ogni mo-
do poi si dimostra Signor dell'Vniuerso,
come vnico erede del Padre, e Crea-
tor del tutto, *Vt adimpleret quod di-
ctum est a Domino per Prophetā dicentem:
Ex Aegypto vocaui Filium meū.* E se egli
è tale, chi potrà negargli lo scettro cō-
posto d'ogni metallo, e con l'Aquila,
ch'è geroglifico d'vnico e solo imperio?
Ecco il viuo trono di lui, cioè la
vergine Genitrice, oue in luogo d'auo-
rio è la virginità: in cambio d'oro la
maternità diuina: in vece di varie gio-
ie, di preziose pietre, e di care gēme,
sono le grazie, e doni, di cui fu soprab-
bondantemente ripiena: e in iscambio
dell'Ebano, il cordoglio d'esser stretta
a fuggirsi in Egitto, veder persegui-
to il Figliuolo, e morti gl'Innocenti,
*Accipe puerum, & matrem eius, & fuge in
Aegyptū.* Ecco è calzato d'oro, poichè
per amor di noi imprende, o marauig-
lie, notturna fuga, *Qui con surgens acci-
pit puerum, & matrem eius nocte, & se-
cessit in Aegyptum.* Ecco l'aureo mantel-
lo, oue sono improntate le fiere e' fio-
ri. E qua' fiere più sdegnose che l'em-
pio Erode, e' ministri di lui? E qua' fiori
più graziosi che gl'Innocenti fanciul-
li, ch'essi diuorano? *Tunc Herodes videns
quoniam illusus esset a Magis, iratus est
valde, & missis occidit omnes pueros, qui
erant in Bethlehem, & in omnib. finibus
eius a bethan & infra.* E tutto ciò ap-
pariua

— † 2.

f. Mass.
3.3g. Can. 1.
16.b. Eccles.
in Anti.Pruden.
in Hym.
— † 3.Pausan.
lib. 5.

† 4.

b. Mass.
3.3

pariua nel manto di Cristo, come predisse l'Angelo, *Futurum est enim ut Herodes querat puerum ad perdendum eum.*

† Ecco i fanciulli diuorati dalle Sfingi. Ecco non la finta Niobe, ma la bella Rachel, la qual piagne i figliuoli crudelmente uccisi, *Vox in Rama audita est ploratus, & uulnatus multus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari quia non sunt.* Ecco i quattro, che saltano pieni di gioia, perchè tolgono la preda al fiero Tiranno, Giuseppe è l'vno, a cui disse Gabriello, *Surge & accipe puerum, & fuge in Aegyptum:* e i tre Magi son gli altri, *Tunc Herodes uidens quia illius esset a Magis.* Ecco la vittoria in man di Cristo, poichè *secessit in Aegyptum:* fulmina sentenza di morte contro il Tiranno, *Et erat ibi usque ad obitum Herodis:* e così il ripiglia,

*Quid profusus cantum nefas?
Quid crimen Herodem inuocat?
Vnus tot inter funera
Impune Christus tollitur.*

Ed ecco gl'Innocenti, li quali non saprei dire se riceuono da lui, o g.i. presentano le corone: poichè per vna parte n'apparisce la sua vittoria coronata: e per altra si canta,

*Aram ante ipsam simplices
Palma, & coronis laudis.*

tutto perchè col nastro della grazia, e della carità celeste erano vniti col trono, e col Re che regna: vo' dire con la Madre amante e col Figliuolo, onde cò ueniua loro di gloriarsi, *ipse & ipsa reget nos in morte.* E li reggeua in prima con far sì, che doue la bocca non era accòcia ad articular parola in lode di Cristo, supplissero le piaghe e'l sangue. Appresso li reggeua, non so se come fiori o frutta primaticce, accioche con l'odore della virginal purità, e con la fortezza nel sostener il martirio, publicassero per tutto il mondo la gloria del nato Re. E li reggeua finalmente contro la persecuzion d'Erode, e de' suoi ministri, non con altro argomento, che con la rugiada delle sue lagrime, e co' caldi raggi del Sol di giustitia, per cui paruero tempestiui i fiori quando n'uscirono i frutti della vittoria nel patire, e della corona eterna in premio della

battaglia.

6. Suona con più chiara fama, per dar mi cominciamento di qui, la gloria del l'incarnato Dio dalle tacite ferite, e dal candido sangue de' fanciullini: che dalle bocche e parole, degli smisurati giganti, come bene spesso più altamente si loda il Creatore col silenzio, che cò lavocce più nel e cose piccole che nel le grandi. In quella guisa che ne' libri mulicali si forma più bella, e piaceuole armonia, cò le crome, semicrome, e bis semicrome, che con le note bianche, senza gambo, o col gambo: e non meno seruono alla musica i segni del tacere, che del cantare: così in questo gran libro dell'vniuerso, di cui diceua quel dottissimo iudoxo, *Mem, & philosophi, li s. Ant. ber est ipsa rerum natura, totaq. huius saeculi machina* e come il Salmista canto, *K Ps. 136. K Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra? Quoniam elevata est magnificentia tua super caelos.* Quali dalla terra, dall'acqua, dall'aria, dal fuoco, e dal Cielo, traendo cinque righe, oue tante sieno le note con regoati errori distinte, quati in ogni linea siueggiono creature. E a modo che nella prima riga, cioè nel Cielo, e vi sono le note grandi, come il Sole bello, veloce, luminoso, e gigante, che gira tutti i campi Celesti in vn sol giorno, empie tutta la terra de' suoi splendori, penetra infìn nelle profonde viscere con suoi raggi, conferua il mondo cò la sua perpetua vigilanza, sta in guardia d'la terra sì di, e la notte a guida di lentinaella del nostro módo: e v'è Luna madre della rugiada, anzi degli huomini, col crescere, col mancare, col salire e cadere, cò la luce, col corso, cò la natura, con la qualità, e co' raggi. E l'Orse maggiori, le minori, i Leoni, i Cètauri, i Serpentari, gli Scorpioni, i Pesci, i Pegasi, e l'altre immagin grandi, che vi si vagheggiano. E vi sono le piccole altresì, che tali v'appariono le minute itele dipinte in copioso numero nella via Lattea. E forse in facciore non meno è degno di lode per queste, che per quelle. Lo stesso dirò intorno alle quattro righe degli elementi, che nò meno riluona la gloria diuina nell'Aquile,

1 Ps. 103.
26.

m Eccle.

11.3.

Grac.

n Indic.

14.18.

Chald.

Hieron.

Chrysof.

Vatabl.

Chal.

Salin.

Aquile, negli Elefanti, ne' cedri sublimi, e nelle smisurate balene, che ne' pesciolini, li quali scherzano intorno a loro secondo il detto di Dauid, *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*. E non meno nell'umili viole, e nelle Formiche e Zanzare: che ne' cedri smisurati, e negli Elefanti: e forse più nell'Api, che nelle Reine degli uccelli. Siete forse vaghi di sentir questa verità da fededegno? Vdite il fauio Sidrac, m Brenu, dice egli, *In volatilibus apu, & in melle dulcoru habet fructus eius*. O secondo il Greco, *Parua in volatilibus apu, & principatum habet dulcorum*: poichè si legge,

7. Or se da' pesciolini, dalle viole, dalle pecchie, dalle minute stelle, e dalla via del latte riceue Iddio pari, e forse più lode, che dalle balene, dalle piatre, dagli animali, e da' pianeti, o stelle più smisurate, ch'appariscono in Cielo, in aria, in terra, e in acque. Chi può marauigliarsi, che fra' Giganti sublimi del regno di Dio, infra gli Angioli, dico, i Patriarchi, i Profeti, gli Appostoli i, Martiri, e le Vergini, ch'al effetto del martirio accoppiarono l'affetto: più onorato e' sia da questi pesciolini, per mezzo di cui è schernito il Dragone crudele cioè Erode: da queste pecchie ingegnose, le quali furono prime a formar il dolce mele del martirio col primo fiore della lor vita, e con lo spargimento del sangue? E da queste piccole stelle, che dietro la via Lattea de' petti, e mammelle delle proprie madri, auuentano a mille a mille i raggi, gli splendori, e i lumi, onde appalessano al mondo la gloria del nato Messia? Dicasi pure a gloria del Redentore, *Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in uniuersa terra*? O secondo il Caldeo, *Quam excelsum & laudabile est nomen tuum in uniuersa terra*? Quoniam elevata est magnificentia tua super calos: o con Girolamo, *Qui posuisti gloriam tuam super calos: e cò Grisostomo, Qui posuisti laudem tuam super calos: o cò Vatablo e' l'Caldeo, Qui constituisti splendorem tuum super calos: o con Felice, Qua dedit confessionem tuam super calos: poichè la terra, nel cui gran campo còbatterono i valorosi Innocen-*

ti, operò sì che la confessione del tuo nome, o bramato Messia, fosse con somme lode tolta sopra i Cieli: e dalle loro ferite usciva splendore, e dal sangue alitissima voce di gloria, per cui s'appalesa in terra e infra le stelle.

8. E che de' fanciulli e' fauelli non ha dubbio, dappoichè immantenente soggiugne, *Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum & ultorem*. Regola di medicina è, che a capo di tre anni al più, si tolga il latte a' bambini: ma questi appena erano peruenuti a due anni, e pure dalla bocca loro più alta risuona la gloria del Redentore, e di loro è interpetrato quello passo del latino, sì dalla Chiesa, sì da santo Ambrogio, come da Grisostomo, da san Prospero, da sà Bernard, e infin da Tertuliano: e tutti vogliono, che l'Salmista ci dimostrarasse, che l'incarnato Verbo per le bocche di questi Incarnati acquista maggior lode, appalesa più la sua potenza, e vagheggia la forza della grazia nel rēder forti i deboli, e vincen i titani per mezzo di fanciullini, *Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem: o cò Pagnino, Edasti fortium in me: ouero con Aquila, Ex ore paruulorum fundasti potentiam*. Che se la pietra Aleatoria, la qual nel colore, e nella qualitat imita il latte, ha virtù singulare, p quel che da' naturali fidica, di render inuincibile chi la porta in bocca Marauiglia non è, che còbattēdo Cristo con Erode, e adoperando queste pietre di latte, riesca della battaglia vittorioso con apparir forte, e onnipotente per mezzo loro. E se per miracolo si racconta, ch'un fabbro Ludonense formasse vna catena di vetro, e ben fortile, ma tanto soda, che scagliata cō tutta la possia in su la terra, o su le pietre, e i macigni, non dirò che si stritolasse, ma nè si rompeua, nè dimostraua pūto d'elferne offesa: maggior marauiglia fu, che di così tenera età e di latte si fabbricasse oggi l'alda catena per menar legato Erode auanti il carro della provvidenza diuina, *Ex ore infantium & lactentium fundasti fortitudinem, fundasti potentiam propter inimicos tuos, ut destruas inimicum, & ultorem*. La sexta Edizione traduce,

*ce, & cessare inimicū, & cū qui se ipsum
vilefcitur: Girolamo, & quiescat inimi-
cus & vltor: Paciano, & resoluas inimicū
& vindicatorē: Agostino, & Gregorio,
Vnde destruas inimicum & defensorē: Gio-
uan Crisostomo, Dum destruis inimicū
& vltorē. O nuoua renzone. Se tu cer-
chi il campo della battaglia, è Betelē.
Se vuoi i guerrieri di Crito, sono i
fanciulli da latte. Se il nimico del cele-
ste Re, contro cui combattono, è l'em-
pio Brode. Se la cagione onde muoue
l'arme, è per difesa del regno terreno
contro l'Imperatorौरान. Se la vit-
toria, ecco l'ottēgono i fanciulli cō lo
sparger il fangue nel tempo che per
ancora succiano il latte. E se vuoi ve-
der la corona: ecco la lode del martiri-
o, Vnde non in merito, conchiude Boc-
cadoro, Infantes illi beati per omnia exte-
riorē, qui primi mori p̄ Christo meruerūt.*

9. È marauiglia nō è, che le cose più
piccole rendano più lodeuole il Crea-
tore, così nell'ordine di natura, come
di grazia: poichè nell'ordine dell'arte
altresì quanto più l'opere son piccole,
altrettanto ne diuengōno gli artefici più
famosi. O quanto è celebrato da Cice-
rone il raro scrittore, il qual richiuse
tutta l'Iliade d'Omero nel guscio del-
la noce. O quanto lodò Galeno, come
a tra volta dicemmo, il grā fabbro del
carro di Faetonte cō quattro focosi de-
ttrieri, in cui distintamente apparua-
no i freni, le bocche, i denti, e sedeci
piè intagliati con ammirabile sottil-
lezza in vna piccōla gēna. O quan-
to famoso diuenne Brissalense per vn'
oriuolo formato in vn piccōlo anello
cō le sue ruote e circolì necessari per
tal'ordigno, ou'erano significate l'hore
a mostra e a tuōnō. O quāto fu lodato
il fabbro Ludonense per quel carro di
vetro ch'egli formò con le ruote, e co-
bui, e con tutto ciò ch'a tal'opera fa-
ceua li mestiere: ma in sì piccōla mate-
ria, che tutta era coperta cō l'ala d'vna
picchia. Che dirò di Mermicida Mile-
tose, e di Callicrate Lacedemonio, le cui
opere per la piccolezza nō pur erano
in grandissima, ma cagionauano anco-
ra ammirazione? Che dirò de' carri trat-
ti da buoue delle naui fornite di tutto

punto, ma tātō piccōle, che stauano sot-
to l'ombra di piccōla ape? Qual mara-
uiglia è adunque, che non chiamadosi
per contento il Creatore del carro smi-
surato, ch'egli ha nell'aria cōposto da'
nuuoli, e tratto da venti, anzi da Che-
rubini, com' il descriue Dauid, p̄ Qui p̄ Ps. 103
ponis nubē ascensum tuū: qui ambulat su-
per pennas ventorū: si compiacesse nel
suo discēder in terra, oue ristinse l'al-
ta grandezza in piccōle mēbra, di for-
mar a sua gloria vn carro e nuouo, e
ammirabile per la piccolezza, q̄ Et 4-
scendet Dominus super nubē leuem, & in-
gredietur Aegyptū, & idmonebuntur simu-
lacra Aegypti a facie eius, & cor Aegypti sa-
bescet in medio eius. Esaminiamo vn po-
cō questa scrittura, che certo a guisa
di nuuolo è gruida di celesti misteri.

10. Quando la moltitudine de' vapo-
ri umidi e caldi s'innalza dalla terra,
si leua dal mare, s'vnisce nell'aria, si di-
stende in denso nuuolo, ingombra con
oscuro velo il Cielo, e di repente par-
torisce i baleni, auuenta i lampi, mug-
ghie cō tuoni, e grandina le pioggie:
anzi vi s'accorda il rumor dell'acque,
il fremer de' venti, e'l suono de' turbi:
marauiglia nō è, che dia segno di tem-
pesta, e ne segua l'effetto, poichè diue-
glie le piante, atterra le case, gitta le
torri, e pone in ilcompiglio tutta la
terra. Ma che'l nuuo'etro rugiadoso
e leggiere pieno di splendore, e colmo
di lume, ilqual opponēdosi al Sole, per
riceuer quasi cristallo i suoi raggi, di-
uēga sì chiaro, che ne raddoppi il gior-
no: minacci da prima gragnuole, pie-
tre, baleni, bisce, lampi, fuochi, tuoni
e terrori: e poscia con l'effetto dell'o-
pera dirocchi gli edifici, spianti i tem-
pi, spezzi le statue, e ponga sottosopra
le Città e i regni: chi potrebbe nega-
re, che fosse inaspettato l'effetto da co-
tal cagione? Simile io dirò, che mi-
racolo non è se nel giorno spauentoso
del giudicio, in cui apparrà la sedia
giudiciale fra nuuoli densi, oscuri, e
pieni di fuochi, di baleni, di fulmini,
di lapi, di folgori, di tuoni, di gragnuo-
le e di pietre, si distrugga il mondo,
e tutti gl'Idoli vani, o gli huomini ri-
belli di Dio s'ie profundati in inferno,
peroc-

perocchè da sì fatta cagione si potea
bè temere cotal effetto. Ma nell'entrar
di Cristo in Egitto sotto forme di pic-
colo fanciullino tenero i fasce, sul car-
ro della nuuolella leggeri, che tal fu
la Vergine Genitrice libera da ogni
grauenza di peccato, e specchio senza
macula: in luogo del doppio giorno,
che doueua apparir agli Egizi, nasce-
lor di repêtesì fiera notte, e cōmozion
tanto strana, che ponga flossopra tutto
l'Egitto, gitti per terra i tempi, spiani
gli altari, spezzi gl'Idoli, e qui sia pro-
strato Giove, colà giaccia Cerere, in
vn lato Serapide, in altro il Crocodil-
lo, in questa parte la Cicogna, in quel-
la il Serpête o altro Dio vano adorato
da quella gente superstiziosa e vana,
quello è veramente stupore nō più sen-
tito. E così il celebrò l'Aquila volâte,
f. Apoc. 17. 1. *Et ex vidi, diceua egli, & ecco Agnus sta-
bat supra montē Sion, & cū eo centū qua-
dragintaquatuor millia habentes nomē
eius, & nomen patris eius scriptū in fronte
bus suis. Ecco vn' Agnello con ischiere
d'agnelli in sua compagnia, Deh che al-
tro si poteua aspettare da sì pacifica
vista, che bella pace? Or come soggiu-
gne il Profeta, Et audiui vocem de cælo
tanquā vocem aquarū multarū, & tan-
quam vocē tonitruū magni. Et vocē quam
audiui sicut citharedorū citharizantium
in citharis suis? Giesù. Se son mutoli a-
gnelli, come hanno voci d'acque cadē-
ti, di tempeste, e di tuoni, che con grā-
de arte suonano le cetere loro? Ben dif-
fe Cristo, Ecce noua facio omnia. ecco dal
carro del trionfante Agnello escono
gl'Innocenti, quasi agnellini: e le voci
del sangue loro, che fan sembianti di
latte, o d'acqua, sō tuoni spauētosi per
l'orecchie d'Erode e de' Giudei: e son
parimente suoni di cetere celestiali a
beneficio delle genti a cui rēdono chia-
ra testimoniāza del nato Messia, il qual
parte di notte, lascia ingombri fra le
tenebre notturne dell'infedeltà gli
Scribi, i Farisei, e'l popolo di già fede-
li, turba il corpo della Città, impazza
il cieco Duce, prende l'arme contra
l'Onnipotente, e per mezzo de' fanciul-
lini innocenti si distruggono tutte le
macchine ordite dalla sua malizia, e*

con le sue arme è vinto, e di lui si triō-
fa. Queste son opere, in cui pomposa
campeggia, e tutta altera si vede l'on-
nipotenza diuina, *Ex ore infantium &
lactentium fundasti fortitudinem, fun-
dasti potentiam, perfecisti laudem.*

11. E più oltre dirò, che Iddio non
solamente si loda con la voce ma forse
e molto meglio col religioso tacere.
Offerustelo con Girolamo intorno al-
le parole di questo salmo, *Domine Do-
minus noster: o come egli legge, Do-
mine Dominator noster.* La prima parola,
Domine, è nell'ebreo, *Iehouah*, o pure
Tetagrammaton, che vuol dir ineffabi-
le. La seconda è *Adonai*, cioè, *Domini
mei*. Nel che perauuentura ci volle di-
mostrare, che s'egli è ineffabile, niuno
argomento può esser migliore per lo-
darlo, che l'tacere. E se di lui si dice,
*Quam laudabile est nomen tuū in vniuer-
sa terra: si richiede per degna lode la
fauella e la lingua: sì che altri il lodino
tacendo, altri fauellādo. Onde il Sal-
mista ora c'insegna a lodarlo con chia-
re voci, cō sonori stromenti, f. Laudate
Dominū in sanctis eius: laudate eum in fir-
mamento virtutis eius. Laudate eum in so-
no tubæ: e quel che segue: e ora col si-
lenzio, f. Te decet hymnus Deus in Sion:*
o con Pagnino, *Tibi silas laus: ouero cō
Girolamo, Tibi silantium laus: E Iob al-
tressì cō più alta filosofia c'insegna que-
ste due maniere di leuar Dio con some-
me lode al Cielo, v. Nimirum, diceua
egli, interroga iumenta, & docebunt te:
& volatilia cæli, & indicabunt tibi: lo-
quere terra, & respondebis tibi, & narra-
bunt pisces maris. Quis ignoras quod om-
nia hac manus Domini fecerit? I giumen-
ti, e gli uccelli hanno voce, o suono, on-
de o cō parole, o cō canti, o con ruggi-
ti, o con altre forme spiegano gli affet-
ti loro. La terra allo'ncontro, e' pesci
son mutoli per sì fatto modo, che gli
Egizi li figurauano per geroglifico del
silenzio: e p' antico prouerbio si disse, *Pi-
scis taciturnior: Onde Claudiano cātō.
Qui iusto plus esse loquax, arcanaq; suauis
Prodere, piscosus feretur victurus in undas
Vt nimiam pensans æterna silentia vocem.*
E Flacco altressì a tal proposito disse,
*Omnis quoque piscibus.**

Dono.

Donatura regni si libeat sonum.

E pur da' giumenti e dagli uccelli vo-
cai per vna parte e dalla terra e da' pe-
sci mutoli per altra: forma due cori il
pazientissimo Re, e volle, che scambie-
uolmente e in proua temperino le vo-
ci con lodar il Creatore e dire, *Quis*
ignorat quod hec omnia manus Domini fe-
cerit: E nella stessa forma ordina il Re-
dentore, che non pure gli Stefani, e i
Giouanni con chiare voci appalesino
la gloria di lui: ma che gl' Innocenti
ancora con mutoli parlari la vadino
pubblicando, come la santa Chiesa di-
mostra nell' oraziò d'oggi, *a Deus, cuius*
hodie terra dicitur preconium innocentes marty-
res nò loquendo, sed moriendo confessi sunt.

12. E se Diogene Cinico dimandato
già in qual parte della Grecia hauesse
veduto huomini forniti di virtù, e ad-
dorni di bontà, potè rispondere, *Viros*
nusquā, sed Lacedemone vidit pueros: signi-
ficano i costumi della Grecia esser sì
corrotti, ch' appena fra' Lacedemoni,
doue sempre mai fiorì la giustizia i cor-
rotta, e' l' valor vero, apparua ne' faciul-
li alcun'orma dell' antica gloria e vir-
tù greca. Chi hauesse dimandato i Re
Magi nel ritorno ch' e' fecero dalla Giu-
dea, in qual parte della terra promessa
fosse lor auuenuto d' abbatersi cò hu-
mini dotati di valore, di bontà e di fe-
de: O quāto meglio che Diogene aureb-
be potuto rispòdere ognun di loro, *Vi-*
ros nusquā, sed in Bethlehem vidi pueros.
Che in questi fanciullini fu accoppia-
ta la purità verginale cò la virtù, e l'in-
nocenza cò la fortezza inuita. Indi è,
che appaiono in còpagnia dell' Agnel-
lo in su 'a cima dell' alto monte Sion,
e vègono celebrati con doppia lode:
l' vna è, *h' sunt, qui cū mulieribus non*
sunt coinquinati: *Virgines in sunt*: e l'al-
tra, *Habentes nomen eius*, & *nomen pa-*
tris eius scriptum in frontibus suis. O glo-
ria della virtù, e della bellezza subli-
me degl' Innocenti.

13. Seggansi pure nel colmo d' vn'al-
to môte, perchè l' angelico fregio del-
la verginità pur troppo s'innalza so-
pra ogni pèssero umano. E così l' inter-
preta Gregorio Papa, *In mente quidem*
esse cū agno dicuntur, quia per meritū in-

corruptionis, quo a terrenis, & carnalib.
delectationib. se diuidū, in sempiterna Re-
deptoris gloria sublimantur. E Nazanze-
no auena predetto molto prima, *Chri-*
stus cū processisset ex Virgine in carne pas-
sus est cū effulsis castimonia diuidens mū-
dum E volle dire, che si truouano due

mondi, l' vno prodotto dall' Autor del-
la natura, e l' altro dalla viuua fonte del-
la gratia: ed è tal differēza fra di loro,
quanto dalla terra, a cui s'appareggia
il primo: al Cielo, di cui si dice simile
il secòdo, e *Simile est regnū calorū decē* & *Mass.*
virginib. E se Iddio per dichiarar l'al-
tezza sublime de' suoi profondi pèsseri

molto solleuata de' nostri bassi e vili, di-
ceua già, *d Sicut exultantur cali a terra,*
sic exaltata sunt via mea a vijs vestris,
& cogitationes mea a cogitationib. vestris. O

co'Setanta, *sicut distas calū a terra*. O se-
condo Pagnino, *Quia sicut altiores sunt*
cali quā terra: sara la differenza infra
lo stato de' Vergini, e degli altri: qual'
è tra' l' Cielo e la terra, tra' penfieri e le
strade di Dio, e le strade e i penfieri
dell' huomo: e tra vn mondo terreno,
e vn Paradiso celeste E' vn' altro mon-
do il felicissimo luogo, oue costumano
i Vergini, e doue non sono altri penfie
ri, non si segnano altre orme, altri as-
fari nò s' imprendono, nè si mena altra
vita, fuorchè angelica e diuin. *Effulsis*
castimonia diuidens mundum, Et vidi,
& ecce Agnus stabat supra montem Sion.

14. Deh perchè sul môte Sion, e non
più tosto in su quel di Libano, o d' O-
limpo? Forse per insegnarci vn sacra-
mêto sublime cò la còdizion misterio-
sa, laqual si richiude in qsto sacro no-
me, Sion, secondo S. Tommaso, *Papia, e*
Agostino da noi ricordati cò altra op-
portunità, significa specchio, e tornà
assai bene per le Vergini che a guisa di
viue immagini si al naturale rappre-
sentano Iddio, che lor còuiene la lode
di Salamone, e *Speculū sine macula Dei*
maiestatis, & imago bonitatis illius: e se-
condo il Lirano e altri, altrettanto vale,
quāto *Aceruns, Tumulus, o vero Sicciat.*
O marauiglie. Deh come può stare, che
al môte Siò piovano i mōti delle gra-
zie, e che sia ad vn' ora arido, innarfic-
ciato, e secco? come sarà possibil, che
doue

Gre. Na.
oras. ex-
hortat.
ad Virg.

Mass.
15. 1.

dis 15. 9

Sepuag.
Pagnin.

1. p. lict.
13. nu. 6

Sap. 7.
26,
Lyrar.
Ally.

dope il liberalissimo Guiderdonatore delle virtù comparte alle Vergini, non già cō mano angusta, le grazie, i doni, i privilegi, gli attributi, i favori, le ricchezze sublimi, e prerogative eccelle del Cielo: ma cō la destra magnifica, piena d'ogni benè, e traboccante d'ineffabile tesori, sì che pōga i mōti sopra i monti per solleuar' e al' e piume sedie della gloria eterna: le, si dica arido e secco? Anzi se da lui s'offerua cō esso ro per segno d'amore quello, che si legge di Labā e del Patriarca Iacob, i quali per testimonianza della partita amicizia, posero l'vna pietra l'altra. *f. Et congregantes fecerunt tumulum: quē vocauit Laban, Tumulus testis: & Iacob, Aceruum testimonij: cioè secondo la Chiosla d'Abul. hie, Tumulus qui est testis partu facti minor nos, & Aceruum testimonij, idest, Aceruum posuū pro testimonio, vel ad iustificandum: che così egli ancora all' uoga le Vergini, supra montem sion, supra aceruum, vel tumulum: che maggior testimonianza non può dare Iddio del molto che gradisce la verginal purità, che accrescer sempre le sue grazie e i favori a guisa di monti sopra monti p' solleuar' le Vergini al più sublime solio di Paradiso. Anzi se le tombe, i sepolchri gloriosi, e i titoli si rizzano p' trofei a ricordanza delle vittorie, e trionfi de' valorosi Duci, o Imperadori: chi non vede, che con questa parola significò la vittoria delle Vergini, la qual s'auanza di grandissima lunga sopra ogni altra, poichè a gloria loro si rizzano sì alti, ricchi, e gloriosi trofei, *Vidi supra montē Sion, supra Aceruum, vel Tumulū.**

15. Ma ond'è, che lo stesso monte viè per altra parte chiamato, *Siccitas?* Come può stare, che sieno cōceduti a Vergini i mōti de' beni, e si rizzano a gloria loro i sublimi trofei: e che paia secca la fonte, e si mostri sì arido Iddio inuerso ciascun di loro, che possa dire, *Ecce ego lignum aridum?* Forse per dimostrarci laौरana eccellenza di questo, sublime stato. Aridi sono in terra que', che da lei non degnano di riceuere alcun' vmor di piacere: ma quasi piante rouesce nutricano le radici ne' beni di Cielo. E quindi lor p'ouono le grazie,

e diuengono ricchi, fecondi, e fregiati di fiori, di frutti, e di corone molto sublimi, *h. Nomen sempiternum*, soggiugne b. Iddio, *dabo eis, quod non peribit. Adducō 7. eos in montem sanctum meum, & latificabo eos in domo orationis mee.* Indi è, che i capitelli delle colonne poste da Salomone nell'antiporro del Tempio erano con grande arte cinti di gigli, e con varie corone i melagrane, quasi ch' Iddio non s'appagasse di porre intorno a' gigli vna melagrana, e d'arricchire i vergini d'vna corona: ma forse dugento ordini di questo glorioso fruttato vi ampeggiuaue d'intorno. *Mala ita grauiorum autem ducenti ordines erant in circuitu capitelli secūdi. Et super capitula columnarum opus in modum lili posuit.* Quasi gli paresse poco di dar a Vergini, figurati ne' gigli, vna sola corona, che vuole oltra ciò aggiugnergliele a centinaia. E d'ue per antico a grā gloria stimauano, le Reine oue offeruano i sacrifici a Giunone, a cui era dedicato il melagrano, di cignerli il capo cō vn delicato ramocello di questa pianta, ch' appo gli antichi era detto, *marculum*, dispese la prouidenza diuina, p' dimostrar il vantaggio, e hanno le Vergini sopra tutte le Reine, e i regni del mondo, che non vn ramicello di melagrano, ma le centinaia del frutto, ch' egli produce, cō tutte le corone, onde egli s'adorna, circondino le tempie de' corpi, e dell'anime di queste nuoue Reine: le quali con tanta arte, anzi con grazia speciale reggono, e tengono a freno i popoli degli affetti, de' pensieri, de' desideri, de' sensi, delle potenze, e concupiscenze terrene. E se il pomograno è frutto, che si consacra, e dipigne per insegna ed impresa del Dio d'amore. Accoppiati col giglio la corona gentile di questo frutto, acciochè si conosca dalla terra e dal Cielo, che per virtù d'amore i Vergini inuitti danno morte alla carne, vincono il senso, trionfano de' tiranni con portar ricche spoglie di tutto'l mondo.

16. Et se noi vogliam dire, ch' i molti gigli vniti con le melagranne su l'alta cima delle misteriose colonne sieno figura degl'Innocenti, in cui s'vnisce con grazio.

f. Gen. 31
45.

Abul. hie

21. 36. 3

graziosa mistura la biachezza de' gigli
col vermiglio delle mele granate: chi
potrebbe spiegarlo a bastanza quanto
belli apparissero agli occhi del Cielo,
e quanto degno spettacolo al sovrano
Imperadore di Paradiso? Dipinse già
vn Profeta la beltà mirabile de' Nazza-
rei, e quasi con quattro elementi volle
comporla cò quattro vaghi colori: col
bianco della neve, & *Candidiores Naza-
ras eius nive*: col chiaro del latte, *Nive
diores lacte*: col rosso de' rubini o dell'
aurorio antico, *Rubicundiores ebore anti-
quo*: o secondo i settanta, *Rubicundio-
res super lapides*: e col ceruleo zaffiro,
Sapphiro pulchrioras. Chivide mai negli
antichi tempi Nazzarei sì belli, in cui
s'accoppiassero in sommo grado tutti
questi colori, che potessero stare alla
pruova cò gl' innocenti. O Innocenti o
Nazzarei gloriosi

17. Il nome di Nazzarei, così detti
dalla parola ebraica, *Nezimi*, cioè conse-
crati, offeriti, o vero coronati, era pro-
prio di quella gète, la qual seguiva più
alto stato di perfezione, e aspirava ad
opere più gloriose, cò dedicarsi a Dio,
o per alcun tempo, o in tutta la vita. E
per quel che ne parla ad Agostino, e a
Epifanio, erano obbligati di cōseruar
sempre il fior d' lla virginità. Ma chi
nò vede, che tutto ciò era ombra, e ri-
ceueffe i suoi lumi nel Re Nazzareno,
il qual fu consacrato al Padre infin dal
le viscere materne, e fu conceputo in
Nazzaret, che vuol dir fiore, cui egli
conferuò sempre immacolato e puro.
Ed ecco da lui si diffuse questa dignità
negli Innocenti quasi in primi fiori, e
nazzareni, che infin dalle braccia ma-
terne si cōsecrarono a Dio, E benchè il
ferro, che nò cadeua sul capo degli an-
tichi, cadesse ne' corpi loro: fu per glo-
ria maggiore, affinchè con la porpora
del proprio sangue, riceueffero il cōpi-
mento d'ogni colore. E se la bellezza
antica si formaua, come già dicemmo,
da' quattro colori, biaco, rosso, chiaro,
e ceruleo, quasi da neve, da latte, da ru-
bini, e zaffiri: o quanto più lampeggia
no in questi fanciulli. Ecco li bianchi e
chiari i forma di neve e di latte, *Ex o-
re infantium & lactentium perfecisti lau-*

dem. Ecco li porpurei a guisa d'aurorio
antico, o di rubini, *Effunderit sangui-
nem eorum tamquam aquam in circuitu
Ierusalem*. Ed eccoli quasi zaffiri di co-
lor di Cielo, poichè portano il nome
dell' Agnello e del Padre regnati in Pa-
radiso, *Et vidit: & ecce Agnus stabat su-
pra montē Sion, & cū eo centū quadragin-
ta quattuor millia habētes nomē eius, &
nomē Patris eius scriptū in frontib. suis.*

18. Esamine vn poco più tritamē-
te quelle parole, *Rubi: & diores ebore an-
tiquo, sapphiro pulchrioras*. I settanta leg-
gono, *Rubuerūt super lapides sapphiri ex-
ciso eorum*. E dite, che ci volle significa-
re, ch'essi erano più preziosi delle pie-
tre d'incalimabil valore, e in particula-
re molto più che i porpurei rubini, o
le margarite, le quali inuestite da' rag-
gi del Sole si tingono di porpora, e di
uengon verimiglie. E forse lo stesso ri-
guardo ebbe Pagnino con tradurre, *Ru-
bicundiores fuerunt aspectu, quā gemmae, &
sapphiro est exciso eorum*. Pure seguen-
do il significato della parola ebraica, ch'
oue noi leggiamo, *Rubicundiores*: leg-
ge *Essem*, il che significa la fortezza, il
vigore, e l'ossa che sostentano il corpo
d'ogni animale, o l'osso dell' Elefante,
di cui si forma l'aurorio. Ecco dipigne
la bellezza de' Nazzareni, nò miga si mi-
gliante al a donnesca delicata e vile,
anzi tale, che o'l bello era fregio del
valore: o'l valore del bello. Si che cōue-
niua a ognun di lor il dire, *Domine in
volūate tua p̄stitisti decori meo virtutē.*

19. Ma gran dubbio rimane, in che
maniera si dia l'attributo di roffeggia-
te all'aurorio, il quale, come per ispe-
rienza si vede, non è rosso, ma bianco.
A' cuni han detto, che'l porpureo si
prende in luogo del candido, come al
cuni Poeti cantarono, *Et lumine vestis
purpureo: Purpureas alas coloribus*, E se
noi fauelliamo dell'aurorio antico: più
tosto dagli anni riceue color giallo e
pallido, che roffeggiante come qui no-
ta Vgon Cardinale, *Non enim ut roscū
habet colorē, sed pallori mixtum ebur an-
tiquum* Quindi è che per mio auviso,
e non ragiona del color naturale dell'
aurorio, ma di quello, che dagli antichi
sit: gneua cò arte di porpora e d'osso,

1 Pf. 78:
3.

m Apoc.
19.1.

Septuag.

Pagnin.

1 Pf. 29.
8.

Virg. 6.
Æneid.
Orat. 4.
car. od. 1

Hu. Car.

Plin. l. 6. credasi a Plinio, e a Principi de' Poeti,
cap. 43. *Veluti autem*, disse Omero, quando
Hom. l. 4. *mulier ebri purpura tinxeris.*
Ilind. 4. E Virgilio cantò,

Aenei. 1. 2. *Indum sanguineo veluti violaveris ostro*
Ouid. 4. *Siquis ebur, vel mixta rubent, ubi lilia*
mem. 6. *multa*

li. 2. eleg. 5. *Alba rosa: tales virgo dabat ore colores.*

Per lasciar dall'vn de' lati Ouidio, Seneca, Stazio, Claudiano, e gli altri. Anzi fu offeruato da Plinio, che quato l'a uorio era più bianco, altrettanto era più acconcio a riceuer il vermiglio colore, e mescolando la porpora con la neue, se ne formaua vn risplendente

Plin. lib. 36. ca. 8. *Piropo, e si confà col gran Poeta.*
Virg. Aeneid. 1. 2. *Quale manus addunt elori decus, aus ubi flauo*
Argenti: Parius lapis circumdatur auro.

26. Di qui segue, che doue noi leggiamo, *Rubicundiores ebre antiquo*, non s'intède dell'antichità: ma con tal nome, o ci si mostra il valore e l'eccellenza, come v'sato fu da Cicerone, *Nil mihi antiquius nostra amicizia*: cioè, *Nil carius aut melius: e alter volta, Antiquo*

Cic. li. 1. ad Atti. sum. *re Dictaro fuisse laudē & gloriam, quam regnū & possessiones suas*: cioè, *cariorem*: o pure si riguarda all'vso de' tēpi antichi, quando all'a uorio s'aggiugneua questo nobil colore. O beati Innocēti, voi foste bianchi e cādidi per lo dono della verginità Voi porpurei e vermi gli per la grazia del martirio Voi simil mēte d'a uorio, *Rubicundiores ebre antiquo*, per la fortezza mirabile pagoneggiata con l'vna e l'altra virtù Voi più ragguardeuoli del zaffiro, *Sapphiro pulchriores*, cō la giunta del sangue, ilqual virēde più belli degli Angeli, che regnano in Paradiso. Che s'è vero, Ascoltati quello che nō pur Plinio, ma Origene a'tresi ne scrisse, che'l Zaffiro sia vn'gēna di color ceruleo, smaltata e rilucente cō molte stelle, e stelle di ter

Plin. li. 73 cap. 9. *Orig. in c. 4. Thyr.*

sissimo oro. O quanto più rilucono, o quato più pregiate sono le pūte, le stelle, le ferire, che ne' fanciulli quasi in celesti zaffiri s'imprōtarono dall'empio Erod. e da' ministri di lui, *Sapphiro pulchriores*: Simaco legge, *Sapphirus mēbra eorū*: il Caldeo, *Sicut Sapphirus vultus eo*

Symma. Chald.

Plin. li. 73 cap. 9. *Orig. in c. 4. Thyr.*

Symma. Chald.

Symma. Chald.

David Kimi, Sapphirus exciso eorū: l'Ebreo, *Super lapides Sapphiri exciso eorū*: Kimi. Hebra.

Più belli di voi, o celesti Zaffiri, o Spiriti beati, che doue la vostra natura nō è capace d'intaglio, poichè siete impassibili, ed immortali: gl'Innocēti furono per onor di Cristo con varie maniere intagliati, e feriti, sparlero il sangue, e morirono p'amor di lu, e si dicono martiri, e furono testimoni del suo natale.

27. Così di comun consentimento ebbero il nome di martiri da tutti i Padri santi e dalla Chiesa, da Ireneo, da Giustino, da Cipriano, da Origene, da Grisostomo, da Ilario, da Agostino, da Prudentio, da Fulgenzio, e da S. Bernardo. E la ragione si è, che quantunque nē fossero battezzati con aqua, nē di lor libera volontà si sponessero alla morte per amor di Cristo, pur tutta volta nel proprio sangue riceuetterno il battesimo: e quel ch'opera la fede al trui nel leuar dal sacro fonte gli altri fanciulli: lo stesso valse agl'Innocenti l'empia volontà del Tirāno di toglier la vita a Cristo, nel torla a qualunque s'era l'vn di loro. E se nell'arte della dipintura molto più son celebri l'opere de' famosi artefici, le quali rimasero imperfette per colpa dell'inuidia fa

morte, laqual tolse lor il pēnello di mano di que' tēpi, ch'erano acconci a dar ui l'vltima mano: come in ispezietà riferisce Plinio delle Tirannide di Nicomaco, della Medea di Timomaco, della Venere d'Apelle, dell'Iride, d'Aristide, *Imperfecta q̄ tabula*, dice egli, in *ma-*

iors omnium admiratione sunt quā perfectē: quippe in ijs lineamēta reliqua, ipsa q̄ cogitationes artificū spectantur, atque in lenocinio commendationis dolor est: manus cum id agerent extincta desiderantur.

Lo stesso potrei dir io della testimonianza che diedero gl'Innocēti col proprio sangue della natiuità del Messia, bēchè ella non paia compiuta, poichè al martirio loro manca l'affetto: a ogni modo fa vista di più leggiadra, e l'imperfessione le aggiugne fregio, ed è tocco il cuore dal disidero di veder questi martiri crescer negli anni, auanzarsi d'età, rēder più nerborute e robuste le membra, e più sciolta la lingua nella

con-

con-

con-

con-

con-

con-

côfession della fede, affinche entrati in campo, dessero segni più chiari di fortezza inuita, e di valore non più veduto nello sparger il sangue, e dar la vita per lo sangue di Cristo.

22. Ma forse non vi ricorda, o scritturelli, che l'Iride, benchè sia mutola, tuttauia e propolta per testimonio degno di somma fede? Ecco in quell'ora che'l Sole si nasconde dagli occhi nostri, ella nel curuo grembo cel. rappresenta; e se nò cò tutta l'immagine quasi in vno specchio, ch'a tanto non sono acconce le piccole goccioline della rugiada, le quali cò regolati error vi sono sparte: almeno co' raggi, co' lumi, e co' vari colori bianchi, porpurei, verdeggianti, e gialli rappresentano l'apportator del giorno, o quando apparisce nell'Oriente, o quando a noi tramôta, e porta luce altroue. Or sieno questi fanciulli quasi arco baleno, e somigli l'Iride d'Aristide il testimonio loro, e siate fregio la sua imperfezione, per cui diuenga più chiaro di qualunque testimoniâza refagli da' martiri nell'età matura. Il nome di Martire nella lingua greca vuol tanto dire quanto testimonio nella nostra, perocchè *Martyr* appo i Greci, e *T. s. u.* appo i Latini sono vna cosa. E i sâti nella scrittura sacra s'appareggiano al Sole, alla Luna, alle stelle, e all'arco baleno, o *Alia claritas soli, alia claritas luna, & alia claritas stellarum. Stella enim a stella differt in claritate: sic & resurrectio mortuorum.* E'l sauo Sидrac aueua predetto, *Quasi arcus refutgens inter nebulas gloria.* Or gli altri martiri, li quali patirono già essendo pieni d'anni, pieni di grazia, e di buona volontà, cò la fede nel cuore, con la còfessione in bocca, e con fortezza inuita: furono a guisa di Sole, e di Luna perfetta: là doue gl'Innocenti hanno forma d'iride, e tuttochè non venissero all'intera perfezione, furono pure testimoni veritieri della gloria del Redentore.

23. Vdite con quanta maestà di parola ci si promise dal Cielo questa varietà di testimoni, *q Semel iuravi in sancto meo, si Dauid mentiar: semen eius in aeternum manebit. Et thronus eius sicut sol in conspectu meo, & sicut luna perfecta in*

aeternum: & testis in celo fidelis. Diopsalma. E volle dire il Padre, fauellando cò l'incarnato Figliuo'o, Io vna volta, cioè fermamente, e senza tema di mutaziô veruna, giurai per la mia santità, e per la maestosa gloria mia, di non venir meno giammai di quanto promisi al mistico Dauid. Farò, che duri in eterno il seme, e'l trono della Chiefa, e'l solio dell'vmanità assunta. E di ciò chiamo nel mio cospetto per testimoni di questo giuramêto il Sole e la Luna, che per esser lucide stelle non patiscono mai, che s'oscuri il vero infra le tenebre: e come eterne possono perpetuamente testificarlo: e come libere da pellegrina impressione, nò sieno soggette per niun partito, come degli albergatori della terra suole auuenire, a corrôpersi con doni, o con altro, sì che non rendano testimonianza di ciò ch'io dico. Ma qua' furono i Soliti qua' le Lune? Gli Appostoli, e i Martiri son delli, liquali testimoniano la fede di Cristo, come degni di fede, e colmi di somma luce di verità, *Sicut sol in conspectu meo, & sicut luna perfecta in aeternum.* Ma vdi te quel, che soggiuse dell'arco celeste, *Et testis in celo fidelis.* O quanto fido testimonio del trono del Messia, e del nato Re furono gl'Innocenti col sangue loro. † Sia pur l'Iride imperfetta, sia l'età fanciullesca, sia mutola, e nò rappresen-
ti il Sole a guisa di specchio, che tanto più vi riluce l'onnipotenza di Cristo nel far sì, che fra le goccioline della rugiada o del latte, tra'l ceruleo e verde colore dell'innocenza, infra'l purpureo e vermiglio del sangue si rappresenti al mondo, nò so se mi dica, la natiuità del Sol di giustizia, o pure la sua dipartenza dall'Emispero giudaico per la volta d'Egitto. Ma o l'vno, o l'altro ch'e' fossero, faceano sembianti d'arco baleno, ch'auuentaua al cuor d'Erode strali di morte, che quantunque non profferissero con la bocca la confessione della fede, sì come disse Paolo, *& Corde creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit Ro. 10. ad salutem:* suppliuano però con le piaghe, e mancando le parole, abbonaua il sangue: e con questi si rendeuapù più chiara testimonianza del nato Re, a

cui gloria sosteneuano i tormenti e la morte, *Et testis in celo fidelis, Loquuntur sanguine*, disse Grisostomo, *quod lingua non possunt: passione canunt, quod sermone non norunt: occisi pradicant, quod uini non poterant. Nec nouum quid dicitur, ut innocens sanguis aut Deo deferat laudes, aut suas indicet passiones, cum Abel sanguis clamauit ad calum, aut occisorum anima ab altari*

*Euseb. in
Ps. 2. &
Chrys. in
Proem. in
Psal.*

Voluerant animum Deum. Diapsalma E che altro significa questa voce, se ad Eusebio si crede, e a Grisostomo, che o la mutazione del tuono musicale, o del cantore, o pure della sentenza? E che altro ci dimostra, fuorchè, se al presente il Messia già fanciullino volle esser testificato dal sangue de' fanciulli: e nell'età più matura quando trionfante, e già huomo andaua alla morte, si compiacque d'auer pari testimonianza dal latte de' bambini: dopo la morte mutò sentenza e tuono, e volle cambiar insieme la qualità delle persone, e de' cantori, con esser testificato dalle salde voci, e dal sangue degli Apostoli e Martiri, *Et chronus eius sicut sol in conspectu meo, & sicut luna perfecta in aeternum, & testis in celo fidelis. Diapsalma.* O Innocenti, o Iride marauigliosa.

25. L' Iride, o ch'apparisca ne' nuuoli, o che si stapi nelle pietre, o che si truoui nelle piante, sempre conferua il suo nome, che secondo Platone deriuua dalla marauiglia: e torna a gloria degl' Innocenti a marauiglia. La pianta detta Iride, se a Plinio si crede, è dotata d'altrettanti colori, di quanti s'indora e tigne l'arco celeste, rende odorifero il luogo, oue si pianta, anzi tutto l'albero di cui tocca le radici, e più ageuolmente si diueglie, se per alcuni mesi prima s'innaffia cò acqua melata, si careggia il terreno, vi si formano alcuni giri, si taglia alla fine, e subito s'innalza al cielo. L' Iride rossa è molto miglior che la biaca, ed è medicina certissima al mal de' babinini nello spūtar i denti. Si vede oltr'a ciò l' Iride nella pietra, ch'ebbe il nome dalla figura di lei, ch'è rappresentata nel muro vicino, qualora s'allunga dirimpetto al Sole. Nell'arco poi, ch'apparisce fra' nuuoli vi si veggiono diuersi effetti, or nasce, all'apparir del

*Plin. lib. 21
cap. 7.*

*Plin. lib. 21
cap. 30.*

Sole, or quado tramontare doue nell'ocaso è segno di piogge, è messaggiera di tuoni: nell'orto dà segno d'aria serena, e tranquilla.

26. E altrettanti effetti ci verrà veduti nell'Iride miracolosa formata cò le goccioline del sangue innocete. Se vuoi l'Iride matutina: ecco quella, che in loro apparue nello spūtar del Sole diede testimonio del nato Messia, e fu segno della pace, che nacque i terra, e della serenità che godono in Cielo. Se la cerchi di sera: ecco per l'epio Erode parue ch'ella nascesse nel ponete, e di que' tempi, che per lui tramontaua il Sole della giustizia, poichè fu detto a Gioseffo, *Fuge in Aegyptum, & esto ibi usque. dū dicā tibi: Et eras ibi usque. ad obitū Herodis.* Se desiderì, che si trasformino in pietre viuie stabili e ferme, alligate etro il tetto di sàta Chiesa, e poste ripetto del Sole incarnato: ecco ta' sono, e come tali dāno segno di grazia alla Chiesa, di pace al mōdo, e di salute, doue col ppio sàgue vi fecero apparire vn'Iride tanto più bella, q̃to più rosseggiare e vermiglia, laqual tu segno e rimedio d'acquillare itenera età la gloria eternale. Se vaghi siete di sentir l'odor della piata. O quāto rimase odorifera Betelem, e tutto l' paese dintorno, anzi tutto l'albero della sàta Chiesa con l'Iridi nouelle, che in questo sacro giorno vi furō piatate, e toccarono le prime barbe di lei, che ta' furono i primi giorni della natiuità della radice di Dauid. Se ti moltrivaghi di vederui i colori: di quanti priuilegi appaiono adorni. V'era il ceruleo della purità celeste: il giacinto della pietà, per cui trasfigurati nel Redōtore, patiscono per lui il verde della speranza d'auer dopo il momentaneo patire, la corona eterna: e'l porpureo del sangue sparto cò reder la douuta retribuzione a chi circōcidendosi nella tenera età, auueua pur dato il sàgue a seruigio loro. Anzi q̃te goccioline diuine, e'l coltello adoperato nello spargimēto loro ualse a' fanciulli più ch'ogni altra acqua melata a bagnare la terra de' corpi loro, e segnarui i circoli dell'infinito amore, e della grazia del Verbo già fatto carne, acciochè rincalasse più ageuole l'impre-

pressa

prela di trasplantar l'anima da' corpi, e trasferirla dalla terra de' mortali al perpetuo regno.

27 E che marauiglia sia, che di tanta virtù apparisca fornito il sangue miracoloso, non so se mi dica del bábino, o del Gigante: poichè per vna parte appena haueua otto giorni, *Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcidere eum prout: e per altra, Vsq̃ue ad calum attingebat stans in terra* Se fu lecito a' Poeti di fingere, e Paulania lo scrisse, che Cadmo seguendo primieraméte la guida d'un bue, quini fermò lo stendardo, in cui era per impresa la Luna piena, oue lo stanco animale si mise a giacere: e iui a poco uccise la serpe, presi i denti di lei bagnati di sangue, gli sparse in quel terreno, e da tal seme vide sorgere incóstante eserciti numerosi d'huomini armati. Come nó si doueua sperar molto più, e con verità, dalla bádiera inuitta della Vergine, di cui si dice, *o Pulchra ut luna*: e dal sangue del mistico serpente? Ecco di quindi nacquero noui Giganti, che ta' furono i fanciulli armati di grazia, che appena venuti in luce, entrarono in campo guerreggiarono con la morte, e vinsero il Tiranno col lor morire: adempiendo quel che, ch'auuea predetto Isaia, *a Populus autē tuus omnes iusti, in perpetuū hereditabunt terrā, germen plantationis mee, opus manus mee, ad glorificandum. Minimus eris in mille, & paruulus in genere fortissimū: ego Dominus in tēpore eius subito faciam illud* Ecco tutta la giustizia del popolo Ebreo distillata nel latte di questi Innocenti, iquali diuengono eredi della terra de' viuēti. Mà qual fu la semenza miracolosa, onde si produssero? *Germen plantationis mee*: dall'esser nato Cristo, e dalle stille del sangue sparse da lui, germogliò questa vittoria marauigliosa, acciocchè apparisse più la virtù della grazia, e dell'onnipotenza diuina, *Opus manus mee ad glorificandū: o co' Settanta, Opus manuum suarū in gloriam*. E qual fu egli questa opera tanto illustre? *Minimus eris in mille, & paruulus in genere fortissimū*. O marauiglie: ognun di questi bambini val per mille, e qualunque di loro, benchè

auesse tremanti le membra, e legate le mani e' piè tra le fasce, apparue dotato d'innestimabil fortezza: tutto perchè, *Ego Dominus in tempore eius subito faciam illud*: o lecondo l'Ebreo, *Ego Ichouah faciam illud*. E che di meno si poteua sperare dal principio dell'essere, e dalla fonte delle grazie, e d'ogni bene.

28. Deh come è possibile, o peccatore, che presso questa grā fonte, anzi entro l'acque di Paradiso apparischi tanto arido, e sì rasciutto? Come in tanti anni, che ci dimori, si videro sempre inaridisciate le tue radici, e secco il tronco, e inutiliti i rami per sì fatto modo, che nè foglia di parola, nè fiore di pensiero, nè frutto d'opera buona producesti giammai? Deh che non ti vergogni oggimai nel veder i fanciulli mostrar tanto valore a difesa di quel Dio, ch'appena conoscono, e tu il qual non puoi negare, che già gran tempo è che l'conosci, e di molti benefici fosti arricchito da lui, non hai ancora impugnata la spada, non che sparto il sangue per amor suo: anzi entro la fonte del sangue diuino, doue ogni cuor si spezza e s'intenerisse, il tuo più diuine ostinato, più dimora in su la durezza, e si rende fellone.

29. Per miracolo si raccòta, che dentro il fiume Silari i legni e le foglie si trasformino in pietra, benchè l'acqua per altro sia salutare, e ottimo beueraggio. Ma ecco vn miracolo nououo, anzi molto strano, molto d'inferno. Che altro se' tu, ch'vna foglia? *Contra b Iob 13: folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam*. Che altro ch'vn legno? *c Lignū habet spem*: diceua lo stesso Iob fauellando dell'huomo. Ah come ti dà il cuore di veder, che oue gli altri legni e frondi, gli altri huomini diuotio dico, e huomini d'anima dētro queste acque rendono frutti, e acquistano ale di contemplazione, e d'amore: tu all'oncontro t'induri, ti secchi, t'assodi, t'inutrilisci, senza render vn fior di santo pensiero, o vn minimo frutto d'opera che buona sia? Ecco i fanciullini li veggiono verdi, fioriti, e fruttanti appena entrati in queste acque: e tu a capo di tanti anni nó ti cominci a

Hebra.

Pli. li. 2. cap. 104.

Contra b Iob 13: folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam.

c Iob 14.7

rifentire, non acquisti spirito, non mostri auer cuore, e non riami chi t'ha dato per segno d'infinito amore infin da' primi giorni l'arra del sangue: anzi nõ rendi pur vn sospiro a sì grande amore. Su comincia almeno ora a render amor per amore a dimostrarti grato al tuo Dio, a traspiantarti dal mondo, a vuer lungo la fonte di Paradiso, a recar fiori di viritù, a cignerti di corone di frutti vitali, d'opere sante, di meriti sublimi, di grazie singolari, e di gloria eterna. Riposianci.

SECONDA PARTE.

d. Matt. 2. 18. 30. **V.** *Ox in Rama audita est ululatus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari quia non sunt.* Per lasciar da vn de' lati le varie spianazioni che di questo forte passo di scrittura si portano da' santi Padri, da' sacri Dottori, e dagli Ebrei altresì: dirò solamente quello, ch'appartiene a proposito nostro, che quantunque il profeta Ieremia predicasse il gran dolore e i guai altissimi delle due Tribu, e delle madri in particolare di coloro, che doueano esser menati prigionieri da Ierusalè in Babilonia per la città di Ramà, e come egli stesso riferisce nel capitolo quaratesimo: tuttauolta perchè Ramà è nella Tribu di Benjamin, di cui fu madre Rachele, ella quiui s'introduce piagente i suoi figliuoli sì di questa Tribu, come di quella di Ciuda, i quali passauano per colà, oue ella giaceua seppellita. A questo modo l'interpretano S. Tommaso, Vatablo, Isidoro, e'l Caldeo. E tanto basti quanto alla figura ombreggiata. Ma chi potrà spiegar' i colori e i lumi, che vi s'aggiunsero col sangue, e col trionfo degl'Innocenti? Ecco di loro l'intende Giustino martire, Origene, Grisostomo, Teodoreto, Vgon Cardinale, il Lirano, Dionigi, e san Girolamo. E s'introduce Rachele piagente i suoi figliuoli, o perchè l'empio Erode no si chiamò per còtento d'uccider i fanciullini della Tribu di Ciuda, ma volle oltr'acciò, che fossero morti, que' di Benjamin, come piacque ad Origene: o pure come gli altri auuisano, perchè giacèdo

il corpo di Rachele in Effrata, cioè in Betelem, vsò la scrittura doppia metonimia, valendosi di Rachele in cambio del luogo, oue ella era sepolta, e in luogo di tutte le madri: e perciò si dice ch'ella, cioè Betelem, e le madri de' fanciullini piangeua i suoi figliuoli. *Rachel plorans filios suos*: e con sì amaro cordoglio, che infino in Rama s'udia la voce, bêche fosse molto lontana del luogo, in cui ella s'introduce piangente.

31. Ouero ci còuerà dire, che sì come negli atti tragici sogliono introdursi in scena o le Città desolate, o l'ombre, o infino i morti a piagnere le pietose suéture, che vi si raccòtano: così vien proposta oggi Rachele, bêche morta, piangendo cò amare lagrime, e traendo altissimi guai: a significare, che nõ era balteuole alla ferezza vstanta còtro gl'Innocétini, che si piagèlle da' viui, anzi facea mestiere, ch'infino i morti surgessero a lagrimarne. E come che Grisostomo nella psona di Rachele riconosca la Chiesa, conuerà a noi attribuire cio, ch'egli dice, alla VERGINE, come a principal mēbro di questo gran corpo, Rachel, *Virgo plorans filios suos*: spade lagrime per la perlecuzione còmossa contro il Figuol naturale, e piagne per la morte degli adottati. E per quel che ne dica vn diuoto còtèplatiuo. La VERGINE infra'l sogno vide, o le parue di veder vn fiero Dragone, il qual tētauua di torle il Figliuol di braccio: e desta dal timore: auuedutasi ch'era stato sogno, rabbracciò il caro parto, rese grazie al Signore, e lieta a due doppi, si raddormetò. Ed ecco vien Giuseppe, la desta di nuouo, le racconta la vision dell'Agnolo, le appalesa il precetto della fuga, e incontanente ella surge, si reca il fancillo in collo, e in compagnia dello sposo prende il cammino, bagnando il sentiero di dolcissimo pianto, con empier il Cielo di lamèti e cordogli. *Vox in Rama, in excelso audita est ploratus, et ululatus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.*

32. Et ecco, o marauiglia, due cose contrarie qui ritruouo: v'è il pianto, e non

vgo Car. Lyrano. Dionys. Charsin. Hierony. lib. 1. cōment. in ca. 1. Matt. f. Go. 31. 29.

Chrysost. ho. 3. de nat. 10.

D. Tho. Varabl. Ipsiò hic Chald. Iustin. mart. in Dialog. cū Iriph. Orig ho 3. in diuer. Chri. scf. ho. 3. de Nat. Iano. 10. 2. Theodo.

non s'ammette consolazione. Se piange, dice Grisostomo, perchè non si consola? E se non si consola perchè piange? se vero è che'l pianto con la consolazione si rasciuga, ed è quasi acqua, per cui si spegne il fuoco acceso dal duolo. La ragione si è, *Noluit consolari quia non sunt*: e volle dire, secondo la chiosa di Boccadoro, *Noluit consolari, quia sunt*: & voluit flere quasi illos qui non sunt. E quasi entra uano in capo nel petto materno l'affetto e la fede, l'umanità la diuozione: e se l'affetto piangeua, la fedegioiua: e se l'umanità lagrimaua la diuozione era traboccante di gioia. E comechè la Madre di pietà piagnesse a modo umano, *Et noluit consolari, quia non sunt*: ella attende che di Cielo gli scenda la consolazione e'l conforto, *g. Hac dicis Dominus: Quiescant vox tua a ploratu: & oculi tui a lachrymis: quia est merces operi tuo*. E di quindi chi non conosce l'acerbità del duolo, ch'ella se tuua: poichè per rammorbidare gl'inacerbiti spiriti, fu necessario, che piouessero su le fiamme delle sue pene l'acque delle delizie di Paradiso?

33. Pure, o Consolatrice degli afflitti, perchè piagni? non già il tuo Figliuolo, poichè egli per opera dell'Angelo, quasi di nuouo Sàfone, si trasse a guisa di fiale dalla bocca del Leon fiero dell'empio Erode. Nè meno gl'Innocentini, i quali a modo di piccole peccchie rimasero infra i suoi denti, e nè beuue il sangue: se vero è che la morte de' bambini cò poche lagrime si dee celebrare, anzi più tosto senza niun dolore. E nol sapete, o Dotti, che niuna fu nera! pompa, e niun cordoglio s'ordinò dagli antichi per onorar la morte de' fanciullini? Indi si legge, che nel ritarre il giouinetto Camone morto nel più bel fiore della sua età, non si recò mai il padre a conceder licenza al di pintore d'effigiarlo in altro stato, che de' primi anni, ed i que' tempi, ch'egli staua quasi tenero habbino inuilupato in falce: acciocchè ingannando ad vn' ora gli occhi e'l pensiero con rappresentarlosi morto ne' di del natale, e dalla culla portato alla sepoltura, sicche l'alba in vn punto gli si fosse cambiata in

espero oscuro: venisse ad intenerigli il troppo acerbo duolo, nè gli fosse cagione di sì aspro tormento, e di questo fatto Marziale cantò

Effigiem tantum pueri pictura Cameni. Seruat: & infansu prima pictura manet.

Martia.

34. E parue che vi riguardasse Iob con dire, *h. Fuissem quasi non essem, de utero translatus ad tumulum*: che secondo la ragion ciuile, *Qui mortui nascuntur, neque nati, neque procreati videntur, quia numquam liberi appellari poterunt*.

epig. 26.

E lo stesso potremmo dir noi de' fanciullini, che muoiono in su i primi giorni, o di que' di, che ancora deono il latte: poichè per quel che ne paia ad Aristotele, come nel corpo materno a guisa di piante: così nel collo della balia d'altra vita non fanno sembianti, che d'animali, onde non paiono degni di quelle lagrime, che sogliono spargersi per que' che muoiono con l'uso di ragione. Or se ciò è vero, e la morte degli altri fanciulli comunali non richiede tanta solennità di lagrime e di pianti: ond'è che i felici Innocenti si piangono con tanta pompa? Forse non fu per loro vita la morte, vittoria la passione, e trionfo il martirio? Forse non si cantan da Gio

b Iob. 10

19.

L. quimor

tui. ff. de

verbo si-

gnifi.

Arist.

uan Grisostomo come a gloria di questi nuoui trionfatori, così in biasimo del Tiranno e de' ministri, *Expugnante tempore uno nascituratem & mortem, ingressum & exitum, principium & occasum, ut ipsis posset tempore uno contingere, & nascendo ingredi mundum, & dedicare martirio celum*. Probat nonos exercitus Christus, rudes milites designat, legiones lactentes victoria perpeccata coronat. Finit pro Christo victores qui astate fuerant coequales: sunt infantes sine certamine fortes, sine pugna victores: norunt vincere qui pugnare non norunt: existunt victoribus compotes, qui fuerant astate imbelles. Merentur poena martyrium, gloriam sanguine comparant, aeternam vitam temporali morte commutant. Perchè adunque si piagnet perche si fa inconsolabil cordoglio?

Chrysost.

ho. 3. de

Nat. In-

noc.

35. Forse di cotale effetto fu la cagione, che douendo esser pianta inconsolabilmente la morte dell'Autor della vita, e per auuiso d'Erode in

qualunque era l'vno de' fanciulli innocenti, si daua morte a Cristo, che perciò, *Habebant nomen eius scriptum in frontibus suis*: diceuole era, che s'vna sola morte del Redentore si pianse da tutte le creature della terra e del Cielo: vie più si piangessero le molte, ch'è sofferì nelle membra di coloro, che patiuano in luogo di lui, doue egli fecòdo le leggi di Mosè non era ancora in termine di patire, *Non coques kadum*, si diceua nell'Esodo, *in lacte matris sue*. Grisostomo traduce, *Non coques Agnum*: e l'interpreta, come ancora l'interpretò San Tommaso, e prima di lui Agostino, di Cristo, ch'è vero Agnelo, e in età più matura douea morire. E recata tal proposito le parole della Chiesa ne' Cantici, la qual ripigliando Erode, cos diceua, *Quis dabit tibi fructum molum sugentem ubera matris sue?* Imperocchè nel dire. *Quis dabit tibi*: apertamente dimostra, ch'al ribello Tiranno era tolta da Cielo ogni podestà verso l'Agnello, nè potea preualere còtro di lui di que' giorni, ch'è ben uua del latte nel petto della VERGINE Genitrice. Ma doue l'Onnipotente si fugge, il Tiranno fellone incrudelisce contro gl'innocenti.

16. Il che con chiari colori, e quasi in vna pittura ei fu dimostro da i Giouanni nell'Apocalissi. Vide egli vn superbo Dragone, il qual si mise dauanti alla grà Donna vestita di Sole, acciochè doue ella partorisce il figliuolo, a cui era data la verga del ferro con l'imperio assoluto sopra tutta gente, tosto sel diuorasse. Ed ecco alla VERGINE potente si diedero due ale d'Aquila grande, volò al deserto, e si fuggì in Egitto. E doue il Serpente si vide così schernito, imprese la guerra contro il seme di Cristo, ch'auueuano nella fronte il testimonio di lui. E che altro ei significa la gran Donna, se non la Reina di Cielo? che il Figliol di lei, se non il Messia? Che altro figura il Dragone, che l'ambizioso Erode? E che lo stare auanti alla Donna forse nel tempo del parto, se nò l'inge gnarsi d'auuenenar l'Autor della vita nel suo natale? Che la guerra mossa còtro del sacro seme del

Redentore, e contra coloro, che hanno la testimonianza di lui scritta in su la fronte, che la fiera morte data agl'innocenti? E che l'ale dell'Aquila aggiunte alla Donna forte, fuorchè la rivelazione fatta da vn'angelo del volare in Egitto? Ecco sugge la Madre col Figliuolo, *Vi cedas temporis*, secondo, Pier Grisologo, non Herodi: & fugit, soggiugne Fulgenzio, non formidine humana sed dispensatione diuina: fugis non necessitate, sed potestate: & dignatus est in Aegyptum fugere, ut postea crucem dignaretur ascendere. E nel fuggire lascia nelle mani d'Erode gl'Innocenti, acciochè per mezzo di lui riceuano cò la morte la corona del martirio, e l'eterna vita. Fortunati fanciulli, ecco in così acerba età voi trouate matura la vostra sorte. Ecco pareano pretti i fiori delle vostre speranze, quando n'cisono i frutti, e ne riceuete la gloriosa ghirlada. Ecco prima che sappiate impugnar l'arme, e cogliete le palme delle vittorie, vi si rizzano trofei, e vi si danno i trionfi. Felici i padri, che apprendono la dottrina dal vostro esempio, e dalla tenera età, e col latte ammaestrano i figliuoli, se si gl'indirizzano, per la diritta strada della legge diuina, della vera virtù e di Paradiso.

37. Plutarco vuole che nell'addottrinare i fanciulli s'offerui diligentemente il beneficio del tempo: e nella maniera che le leuatrici in uscendo il bambino a quella luce mortale, gli raffettano le membra, con riformarle per modo, che sien diritte e non difortate, e bieche: il che non verrebbe lor fatto, se per negligenza attendessero era più matura, perocchè il corpo indurato non farebbero aconcio a sì fatta riforma. E sì come la cera molle ageuolmente riceue qualunque figura, e rappresenta l'immagine d'ogni sugello: così il corpo e l'anima de' fanciullini, doue son morbidi, e pieghevoli quasi cera molle, apprendono ogni forma di buon costume, il che non addiutene, e se con l'erà son diuenuti intrattabili e molto duri. O Innocenti, chi non inuidierà la vostra sorte? Ecco ci auate ancora teneri fanciullini, e auuolsi

i Exod.
23. 19.
Chryso.
ho. 2. in
fest Inn.
D. Tho.
1. 2. 98.
112. 6. 6
Augu. 9.
90. super
Exod.
K Cant.
3. 8

i Apoc.
12. 3.

Pio. Chry.
solo. ser.
110.
Fulgen.
serm. 11
Epiphani.

Pio. Chry.
solo. ser.
110.
Fulgen.
serm. 11
Epiphani.

11. 1.

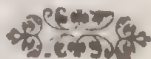
Plutarco
pne.
edac.
liber.

12.

boliti in fasce quando nel corpo, e nell'anima riceuetti l'impronto e la figura di Cristo: e quello si cinse con la corona della grazia, e quella con la ghirlanda del martirio. Dillo pur tu o Pier Grisologo a gloria loro, *Vere isti sunt gratia martyres, consensuerunt tacentes, ne scilicet pugnant, vincunt insci, ignari tot lunepalmas, coronas rapiunt ignorantes.*

38. Cedano oggimai i fanciulli argiui il lor motto altiero a i gloriosi Innocenti, *Argino clypeo digni*: o pure: *Coronabunt se in Olympo*: e vaglia per nouello a dimostrar la generosità di questi, se per antico fu segno della gloria di quelli, gloria che pareua tratta dalle viscere delle madri, e dalle fasce: poichè appena aueran ferme l'orme tremanti in terra, che compariuano pomposi, orna ti d'arme, e con lo scudo imbracciato, *Isque bonus erat illi etati prisco quodam inscripto decretum*. Tal per decreto del Cielo è l'onore, che si dee a questi fanciulli, li quali pendenti ancora dal collo materno, imbracciano lo scudo a di fesa di Cristo, a cui posson dire, *in Diligam te Domine firmitudo mea: Dominus protector meus*: o secondo Girolamo, *scutum meum*. E se lo scudo adoperato in battaglia seruiua poi per corona nel trionfo: coroninsi pure con lo stesso scudo, e si verifichi in loro, *Coronabunt se, non già in Olympo, ma in Cielo*, e rechino le lor corone douuto conforto alla mistica Rachele, veggendo questi primi parti inghirlandati. Indi ella diceua al Figliuolo, *in Mane surgamus ad vinum, videamus si floruit vinea, si flores fructus parauerunt, si floruerunt mala punicia: tibi dabo tibi vera mea*. Va col Pensiero la Reina de' Martiri in compagnia dell'innocente Figliuolo in su la mattina del suo natale turbata dal nuouolo della persecuzion d'Erode, e riguarda i fanciullini pèdenti dalle braccia materne, quasi grappoli in fiori ne

tralcia de' le viti: e vede, o marauiglia, che questi fiori appena spuntati producono i frutti d'vue mature evermiglie, con ispargere in molta copia il lor sangue mescolato con le lagrime delle madri. E vede parimente le melagrane fiorite: che tali son le corone, che lor si donano in Cielo: e di quindi prende conforto della lor morte, e strigne con nuouo affetto infra le braccia il caro parto, e gli dà lieta il latte, veggendolo già libero dal morire, benchè in pouero stato pellegrino e mendico là nel l'Egitto: O chi potesse penetrar il cuor della VERGINE posto fra le due, or mesto per la pouertà estrema, onde ve deua ignude le membra di chi veste i campi di fiori, e morto di fame chi dà cibo agli uccelli: e or lieto veggendo che nutriuà il Creator del Cielo i que' luoghi d'Egitto: con preueder in ispirito, che tanta grazia era per compartir ui la presenza di lui, che'l regno, il qual visse in tenebre sì folte d'idolatria, e ch'adorò uccelli, pesci, fiere, e altre creature assai più vili, si conuertirebbe in vn Paradiso, vi s'empierieno gli eremi d'albergatori, con apparirui a guisa di spiriti beati, e d'Angioli in carne umana, i Romiti, i Martiri, i Vergini, e gli altri Santi. E alzando gli occhi a queste verdissime piante, con fissar gli sguardi alle varietà de' fiori, che vi pre uide, passò il torrente della pouertà e degli affanni, che quiui sostenne qual pouera pellegrina. E passeremo ancor noi, aiutanteci la grazia di lei, il torrente penoso di questa vita, se volgeremo gli occhi agli smeraldi, a i fiori, alle corone, che ci sono apprestate nell'altra, oue questa gran Madre ci aspetta per coronarci, se però in compagnia degli Innocenti si trasformeremo in bambini, acciocchè di noi si dica, *Sinite paruulos venire ad me, saluum est enim regnum eorum*.



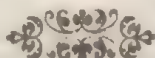


Lezione Sessantefimanona

DOVE SI FAVELLA INTORNO

alla Tema predetta,

Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, & in seculum seculi: ipse reget nos in secula.



Come il patir del Figliuolo e della Madre son segni di prouidenza, d'amor diuino, e d'imitazione.

Per la Domenica infra l'ottaua del Natale.



PPARISCE nel vero, bella, vaga, fregiata, adorna, e ragguardevole a marauiglia la disposizione e l'ordine dell'uniuerso, e la musica, soauissima, e l'armonia, che da varie creature, anzi contrarie, quasi in vn coro ed organo molte voci, o in vna cetera e viuola molte corde, concordemente discordi, e amichevolmente contrarie, si vagheggia e sente. O amicheuol discordia, o discorde amicizia. Vdite dal sauiò Sidrac, *a Contra malum bonum est, & contra mortem vita: sic & contra virum iustum peccator. Et sic inueni omnia opera Altissimi. Duo & duo, & unum contra unum.* E vedete la tutta aperta con l'induzione gran maestra del vero. Quattro sono senza più, s'io non ne sono ingannato, i gradi, e gli ordini delle creature, per cui il mondo maggiore, quasi con quattro elementi si compone, s'ordina, si regge,

e s'dorna. La natura è nel primo, l'arte è nel secondo luogo, occupa il terzo la grazia, e nel più sublime è la gloria: ma in tutti e quattro s'auuera il detto del Sauiò, *Duo & duo, unum contra unum.*

2. E primieramente nell'ordine di natura, o si ragguardino i principi o i principati, o semplici o vero i misti, o pure gli animati o d'anima priui, tutti sono còtrari. E come ch'è intorno a' principi materiali si veggiano i Filosofi variamente opinanti: poichè a Parmenide parue, che ta' fossero la terra e'l fuoco: ad Empedocle la lite e l'amicizia: a Democrito gli atomi: ad altri il raro e'l denso: a Platone il grande e'l picciolo: o al Principe de' Peripatetici la priuazione e la forma: tuttafiata conuennero intorno a' formali, e di comune consentimento dissero, ch'erano contrari si, che *Non ex alijs, non ex alterutris, sed ex his omnia. Et omnes contrarijs figurabant. Duo & duo, & unum*

contra

*a Eccl. 33
35.*

*Parment
Enrich
Domenic
Alij
Plato
Aristo
1. p. 15*

contra unum. Se volgerete lo sguardo a' semplici o pure a i misti, quiui altresì campeggia la contrarietà. Ecco al fuoco caldo s'opponè l'acqua fredda, all'aere vvido la terra secca, all'aquile i cigni, alla tortora il pirale, la cornacchia alla nottola, il nabbio al corbo, il lupo alla volpe, il rinoceroto all'elefante, e' leone al topo. Il pesce lupo oltracciò è contrario al muggine, la murena al congro, e la locusta al polpo: e per tal contrarietà bellissima è la natura *Duo & duo, unum contra unum*.

3. Se più auanti offeruate nò pur cò Aristotile: ma con Agostino la condizione ammirabile, e l'inclinamento dell'arte vi verrà veduto, ch'è la parimente, non saprei se per invidia della natura e per vaghezza, o vero stretta dalia necessità del magister accozzi sempre i contrari. Così il corpo della musica con le voci opposte, quasi con diuerse membra diuini più vago: or acute ora graui, or alte or basse, or molli, or molle or ridenti, or legate ora sciolte, or lunghissime or tronche, ora piaceuoli or dure, or preste or tarde, or raccolte ora sparte, or tremole or ferme, or vaghe ora costanti, or le pro mette or nega. Così nella dipintura con opposti colori si formano amiche fattezze, qui riluce il bianco, e colà rosseggia il vermiglio: quindi s'oscura il nero, e quindi campeggia il verde: per vna parte è il lume, per altra l'ombra. Così nella rettorica le diuerse figure contrarie alle sentenze, le còmutazioni, le paradiastoli, e l'altre di tal fatta rendono l'orazione come più adorna, così più ricca di lumi. Così in somma nella filosofia, e nella medicina, *Contraria contrariis curantur: & generatio vnus corruptio alterius. Duo & duo, & unum contra unum*.

4. E che marauiglia sia, che nell'opere d'arte e di natura si scorga questa amica contrarietà, se in quelle della grazia e della gloria si scuopre la istessa melodia, e con maggior eccellenza? La natura inchina al male, la grazia volge al bene: il demonio esorta al peccare, lo spirito diuino il vieta: la giustizia condanna, la misericordia af-

solue il vizio fa reo di pena, la virtù fa degno di premio. V'è Cielo e inferno, v'è Paradiso e carcere, v'è gloria e ignominia, v'è lume beatifico e tenebre tormentose, v'è la vita perpetua e la morte eternale, vi sono beati e dannati, amici di Dio e nemici, buoni e rei, giusti e peccatori, illuminati e ciechi, santi e ribelli, *Duo & duo, & unum contra unum: contra bonum malum est, contra mortem vita: ma sopra tutto, contra virum iustum peccator*. In somma tutto quel ch'addiuene a occhio veggente nel maggior mondo, incontra nel minore altresì. O quanto è contrario l'huomo giust, al peccatore, e il vecchio Adamo, di cui ci còsiglia Paolo, *Explorates vos veterem hominem cum*

adhibitis suis: al nuouo di chi soggiugne il medesimo Appostolo, *Et induentes non e ibi. verum eum, qui renouatur in agnitionem se sic*. *cundum imaginem eius, qui creauit illu*. Di questo si dice, *Inuenio legem volentis mihi facere bonum: e di quello, Quoniam mihi malum adiacet*. Del l'u-

no, *Condeletor legi Dei secundum interiore hominem: e dell'altro, Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae*. Del primo, *Mente seruo legi Dei: del secondo, carne autem legi peccati*. In fatti par che si possa di redi tutti gli huomini quello, che'l real Profeta disse del popolo ebreo, *Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: o con Simmaco, Posuisti nos ad praelium & pugnam*: che tutte le creature della terra e del Cielo, quasi due eserciti sotto vari stendardi partiti in ischiere, guerreggiano contro dell'huomo, ch'è posto quasi berzaglio alle faete loro.

5. Or se in tutti gli ordini del mondo maggiore o minore altro nò si scorre, che contrarietà, e l'huomo sopra tutti è soggetto a contradizioni: ma a uiglia non è, che l'Auor della natura, il maestro dell'arte, il fonte della grazia, il donator della gloria, poen che si fece huomo per amor di noi, abbia voluto sottoporrsi qual segno di contradizione a tutti gli strali de' trauagli del mondo, *Ecce hic positi sunt in signum, f. Luc. 2. cui contradicesur*: acciocchè di quindi egli

b Col. 3.

9.

e 16i. ver

um eum, qui renouatur in agnitionem se sic 10.

cundum imaginem eius, qui creauit illu.

Di questo si dice, d Inuenio legem volentis mihi facere bonum: e di quello,

Quoniam mihi malum adiacet.

Del l'u-

no, Condeletor legi Dei secundum interiore hominem: e dell'altro, Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae.

Del primo, Mente seruo legi Dei: del secondo, carne autem legi peccati.

In fatti par che si possa di redi tutti gli huomini quello, che'l real Profeta disse del popolo ebreo,

Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: o con Simmaco, Posuisti nos ad praelium & pugnam: che tutte le creature della terra e del Cielo, quasi due eserciti sotto vari stendardi partiti in ischiere, guerreggiano contro dell'huomo, ch'è posto quasi berzaglio alle faete loro.

Or se in tutti gli ordini del mondo maggiore o minore altro nò si scorre, che contrarietà, e l'huomo sopra tutti è soggetto a contradizioni: ma a uiglia non è, che l'Auor della natura, il maestro dell'arte, il fonte della grazia, il donator della gloria, poen che si fece huomo per amor di noi, abbia voluto sottoporrsi qual segno di contradizione a tutti gli strali de' trauagli del mondo,

Ecce hic positi sunt in signum, f. Luc. 2. cui contradicesur: acciocchè di quindi egli

e Ps. 79.

7.

Symm.

egli

g Hebra.
s. s.

egli apprendesse pietà in verso le miserie nostre, e si verificasse il detto di Paolo, *g Et quidem esset Filius Dei didicis ex his, qua passus est, obediensiam: & consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi, causa salutis aeterna.* Onde con uerrà a ciascun di noi d'empierli di fidanza nel mezzo delle battaglie, e dir con David, *Hic est, Deus noster in aeternum, & in saeculum jaculizip se roget nos in morte.* E meritamente oggi diciamo. *Hic est Deus noster:* poichè itamane vdiste, *Ecco hic posuit est in signum cui contradicetur.* O segno, o stendardo diuino, che per nostra difesa scendetti di Cielo, e inalberato su la Croce, fofferisti corate contraddizioni, e scortiero contra di te da ogni lato i nemici. Ecco tu fosti messo, *In signum cui contradicetur:* affinchè noi diuenuti coraggiosi nel sostenere affanni, tra uagli, angosce, martiri, e morte, potessimo dir col Profeta, *Hic est Deus, Deus noster in aeternum: ipse roget nos in morte.* Ditelo pure Ascoltanti, poichè egli, *Posuit est in signum,* per segno primieramente della prouidenza diuina, la qual più affigge e tra uaglia i più cari amici. Per segno oltr'accidè dell'amor, che ci mostra nel darci pene. E per segno in somma d'imitazione per la Madre e per noi.

6. *Ecco hic posuit est in signum, cui contradicetur, quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum: ipse roget nos in morte.*

Nè più chiaro segno ci si poteua dare della prouidenza con cui si dispensano dal cielo i tra uagli e le pene agli amati serui, che l'veder più ch'altro affitto il Figliuolo e tormentata la Madre: poichè all'vna si dice, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius:* e dell'altro, *Posuit est in signum cui contradicetur.* Deh qual

fu questo segno? e qual la contraddizione, ch'egli fofferse? Tertulliano, e Ambrosio opinarono, che fosse quello, di cui sauelò Isaia, *h Ecco virgo concipiet, & pariet:* imperocchè il concetto e'l parto verginale fu miracolo e segno, a cui da molti infedeli si contradisse. Altri han detto, che tal sia il misterio dell'incarnazion del Verbo, che c.a. Luc. da pochi si conobbe ch'Iddio sia fatto huomo. Grisostomo auuisò, e con ef-

so lui Theofilato e Beda, che sì fatto segno fosse la Croce, segno d'amore, ma contra di cui s'armarono i Greci, e gli Ebrei, e fu cagione agli vni di pazzia, e di scandalo agli altri. Origene più ampiamente diffende il nome di segno a tutti i Sacramenti del Vangelo. E' segno, dice egli, la VERGINE Genitrice, e a questo segno contradicono i Marcioniti, col negar che Cristo sia nato da donna: gli Ebioniti altresì empientemente affermano, che non da Vergine. E' segno il corpo humano vnito col Verbo: e a questo segno si contradice con estreme pazzie, si da chi gli dà carne di materia di Cielo: come da chi glielie dà del tutto simigliante alla nostra. E' segno di risurrezione: e a questo segno o quanto si contradisse nel modo del resurgere: nella qualità della carne: nel tocco delle piaghe: nell'entrar a porte chiuse: nel cibo che prese nello stato, e nel moto. Ma doue trala scio l'opinione di coloro, al cui giudicio lo stesso Cristo è raro segno e miracolo stupendo. Segno è la concezione, segno la natiuità, segno la vita, segno la morte, segno la risurrezione, ed è segno e miracolo l'ascensione, onde meritamente egli si dimostra tale, *i Quasi prodigium factus sum: o pure, Miraculum factus sum multis.* Ma è miracolo, è segno di contraddizione sposto alle penne e lingue, quasi a' infocate faette d'Eretici, e d'infedeli. E chi crederrebbe, ch'infra sì gran diluuio di segni bellici, potesse pur apparir il pacifico vliuo. Ecco ci vien recato da Gacitano, e da Nicolò di Lira, il qual dice che l'incarnato Verbo è posto per segno, perchè è mezzano di pace tra Dio e l'huomo, come già fu proposto nella Genesi, *K Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum federis inter me, & inter terram.*

7. E lasciando dall'vn de' lati ciò, che gli altri ne dicano, a me pare che o si ragioni di quel segno, di cui si legge in Ieremia, *Tenebis arcum suum, & posui me quasi signum ad sagittam:* oue s'in drizzano tutti gli strali degli arcieri: o vero dello stendardo innalzato nel campo, contro di cui s'aduna tutto

lo sforzo dell'esercito: E quello che al berzaglio, o allo stendardo addiuena, che da molte faette è ferito e squarcia to: incontrò parimente all'innocentissimo Cristo, di cui disse Lorenzo Giustiano, *Omnes certatim paratas in pharetram sagittas in signum contradictionis insorgunt*: tale apparue in lui la Croce, oue da strali, da spine da chiodi, e da lance fu confitto e ferito. E a modo che gli arcieri contendono: e come in pruoua i soldati combattono, chi di lor meglio colpisca il berzaglio, e più s'auuicini alla bandiera: così gareggiuano i Giudei nel ferir Cristo, e nel rubar gli la vita, quasi egli fosse già sposto p segno di contraddizione, o vero di contraddittore, di cui era per nascer quella contesa infra' Giudei, che surge tra' sagittari, chi meglio e con più mortal piaga il sapeffe ferire. Ma se più alto io riguardo, è segno della diuina prouidenza, la qual dispose, che nelle persone del Figliuolo e della Madre si conoscesse il modo che per lei s'osserrua nel tessere la vita vmana con vario stame, e con diuerse figure, or liete or meste, or festiue or lugubri.

8. Antica vñza è, il sapete bene Ascoltanti, che già si vede costumar da tutte l'arti, d'accoppiar sempre nell'opere loro la varietà. Così chi dipigne, occulta il color fosco col chiaro, e' l'bruno col lume, acciocchè più di diletto rechi all'occhio del veditore l'immagine ingegnosa, ch'egli dipinse. Così i Grammatici hāno per legge d'accoppiare le lettere vocali con le dure con tal magistero, che d'indi nasca soaua consonanza e tuono. Così il citarista tēpera nella sua cetera le voci acute e le graui, sì che vi formi vna dolce armonia. Così i nocchieri già stanchi di riguardar l'onde del mare, dirizzano gli occhi all'erbose falde de' monti. Così ne' palagi degli sposi non solamēte s'apprettano alle spose l'acque, ma il fuoco ancora. Così negli eserciti ora si sentono i fieri strumēti, ch'invitano alla guerra, e tal ora altri in segno di pace, o di partir le spoglie. Così il turcasso d'amore si vede a grauidò non che di faette d'oro, ma di piombo ancora: Così final

mente nel carro d'Ezzechiello e v'era l'ambra preziosa, la qual porgeua diletto, e i folgori auuentati dal fuoco, che sconfortauano. † Deh che altro è il mondo a giudicio di Filone ebreo, che vn mirabil carro? Ecco le quattro ruote son gli elementi: e'l sopraccielo azzurro, le spere ingemmate. Che altro, per sentēza di san Tommaso, è l'vniuerso, ch'vna faretra, oue sono allogate le creature quasi varie faette: quelle degne d'amore, e quelle d'odio? Che altro è la terra e'l Cielo secondo Grisostomo, che vn'esercito grande ordinato e diuiso con sapienza infinita, oue orasodono voci inuitatrici alla guerra, e ora a' premi, alle corone, al trionfo? Che altro al parer di Damasceno son gli elementi e le spere, ch'vn palagio reale dello Sposo celeste, in cui or ci si propone il fuoco de' trauagli, ora l'acque de' refrigeri, acciocchè conuenga di dire, *in Transiimus per ignem & aquam: & eduxisti nos in refrigerium*? Che altro a giudicio di Teofilo Antiocheno è questa gran macchina, ch'vna ben corredata e guernita naue, in cui i nauiganti ora si trouano infra tempeste, ora in bonaccia, taluolta in alto mare fra l'onde spauenteuoli, e altra lungo la riuā con diletteuole spettacolo di frondi e fiori? Che altro è egli per quel che ne dica Nazanzeno, che vna cetera o vn cetero, oue le voci acute sono i diletti, e le graui i trauagli: e doue la maestra mano della ragione o della grazia le tempera, le conserta, fa che vi si formi celeste armonia? E conchiudete poi con Plutarco che'l mondo o somiglia vna figura artificiosamente ombreggiata, in cui le lettere vocali, i colori chiari e i lumi, sono l'allegrezze e i diletti: e le lettere dure, i colori oscuri, e l'ombre, le lagrime e gli affanni. Or nel modo, che'l prudente dipintore occulta il buio colore e l'ombre, con far che vi campeggino i chiari e i lumi: e'l grammatito tempera le durezza cō le soprabbondanti vocali: il musico va moderando le voci acute e le graui: il nocchiero or vola per alto mare, or si diporta alla riuā: la sposa or tocca le fiamme, ora l'acque: nell'esercito or s'ode

— 9. †
Philo. li.
de somn.

D. Th. 1.
p. q. 22.

Chrysof.
hom. 3. in
Genes.

Damasc.
i Hist. de
Burlahā
c. 17.

m ps. 63.
12.

Theophi.
antiocb.
lib. 1. ad
autbolic.

Nazianz.
orab. 3. de
Theolog.

Plut. apu
sc. de trā
quil. ani.

s'ode bellico suono, ora di pace: l'arsiere ora faetta l'oro, e ora il piombo: nel carro del Profeta or lampeggia il folgore, ora l'ambra: così tempera Iddio a guisa di condottiere, di sagittario, d'Imperadore, di sposo, di nauigante, di citarista, di signor delle scienze, e di dipintore, i colori, e lettere, le voci, le qualità, i luoghi, i suoni, le faette, e i lampi de' piaceri e dolori, delle ricchezze e povertà, delle guerre de' trionfi, de' fuochi e dell'acque, delle lagrime e del riso, delle ignominie, e degli onori, dell'amaritudine e de' dilette, e in somma de' martiri e delle morti, e della vita eternale con le perpetue coronc.

10. Indi è, che doue dagli Angeli ci fu promessa la pace, *In terra pax hominibus*. che ben si douea sperare dall'Autor della pace già nato in terra: oggi con inaspettata nouella altro non si vede o sente, che tenzioni e guerre, faette contro il Figliuolo, e spada aguzza per l'anima della Madre, onde si potrebbe rispondera a' pacifici Ambasciatori quel lo, che Fefestero disse ad Ercole, quando sponcua la sua legazione, come nunzio di Dio a ridurre il popolo ne' termini della bramata pace, *Caterum*, disse egli, *olimi in laqueo prorsus nihil*. Deh se l'auuenimento di Cristo ci fu promesso per rappacificare il mondo, e tal volta ci predisse David, *Oritur in diebus eius abundantia pacis*: e altra predicò Isaia, *Conflabunt gladios suos in vomeres*, *et non discunt ultra belligerare*: e ora si sente il cato fectiuo della Chiesa, *Rex pacificus magnificatus est*: e gli spiriti beati dicono, *In terra pax*: come s'accoppia con le battaglie d'oggi? Come s'uniscono, *In terra pax*, *Et ecce possumus est hic in signum cui contradicitur*? Come *Rex pacificus magnificatus est*, *Et possumus est hic in ruinam multorum*? Come *conflabunt gladios suos in vomeres*, *et tuam ipsius animam pertransibis gladius*? Come in somma, *Oritur in diebus eius abundantia pacis* con l'ultima conclusione del Vangelo, *et reuelantur ex multis cordibus cogitationes*: cioè i vari e bellici pensieri de' Pontefici, degli Scribi, e de' Farisei, li quali non auenano altro

berzaglio, che muouer guerra mortale contro di Cristo.

11. Forse dispose la prouidenza diuina, che in sul principio della natiuità del Redentore apertamente si conoscesse da' fedeli serui e seguaci di lui, che la vita cristiana douea esser mescolata di pace e di guerra, d'allegrezza e di duolo, di riso e di pianto, di povertà e di ricchezza, di speme e di rofe, d'ignominie e d'onori, di morte e di corone, di pene e di premi, e per tanto s'volle che nella vita di Cristo, come nel viuo esempio della nostra, apparisse chiara ed aperta questa rara e ben ordinata mescolanza, e perciò e' ci vien dipinto con vari colori, e con diuersi ornamenti. Talvolta ha corona d'vliuo, molto più douuta a lui, che al Sauloso Gione, come ad Autor della pace, *Rex pacificus magnificatus est*. Altra ha volto di Leone, *et Omnipotens sermo suus de calo, durus debellator in mediam exterminij corram profiliuit*. Ora si loda con suono di tromba d'odio e di guerra, *Laudate eum in sonitu tubae: laudate eum in psalterio et cithara*. Ora per finirla s'introduce con l'vliuo in mano, or con la spada, *et Quid videtis in pacifico*? Sempre pacifico il Figliuolo, sempre pacifica la Madre di grazia, e di misericordia: ma contro di loro s'adunano gli squadroni bellici, sì che amendue possono dire, *Cum his qui oderunt pacem*: o secondo l'ebreo, *Ego pax, et dum loquebar, ipsi ad bellum*: che per tal cagione profetò il santo Vecchio, *Ecce hic possumus est in signum, cui contradicitur*. O segno, o suggello marauiglioso, o imprese pellegrine, e non più vedute.

12. I Principi grandi hanno per costume d'vsar i suggelli con l'arme della famiglia, non pur del padre, ma della madre, e della sposa altresì, con la giunta de' vaghi geroglifici, e di varie imprese. Così leggiamo che'l Re de' Laedemoni v'e' figuraua la Reina degli vecelli con gli artigii ficcati sopra la schiena d'un Drago, cui forte ghermina. Così Pirro principe degli i pirotti vi portaua l'impronto d'Apolo e delle muse con le proprie insegne non impron-

Pier. lib.
53. ca. de
olea.

Ps. 71. 7

Is. 2. 4.

Eccl. in
Antiph.

Pier. lib.
56.

Is. 2. 4.

Ps. 71. 7

Eccl. in
Antiph.

Ps. 71. 7

Eccl. in
Antiph.

Ps. 71. 7

Eccl. in
Antiph.

Ps. 71. 7

improntate, ma nate. Così il figliuolo di Scipione Africano, e Lentolo v'ebbero sempre l'immagine del padre e del l'auolo. E marauiglia fu, che l'ancora v'fata da Seleuco nel proprio suggello, nascesse ne' successori della sua schiatta impressa per natura nel proprio fianco, acciocchè tutti fossero conosciuti da tale impronto come legittimi discendenti dal lignaggio di lui. E d'un prode guerriero io lessi, che in segno della fortezza inuita, che dimostrò in vita si vide nel suo natale con la forma della spada figurata dalla natura nel braccio destro. Simigliantemente, s'è lecito di dirlo e conuiensi, dispose l'eterna provvidenza del Padre, che l'coeterno Figliuolo, venendo in terra a vestirli di forme vmane auesse nella carne impressa la figura della diuinità paterna. *Hinc enim Pater signauit Deum: Cioè, Hinc homini, Pater velut sigilla diuinitatem impressit. Et Pater signauit diuinitatem suam.* B. vi notarono Ilario e Cirillo Alessandrino, che sì come il suggello imprime la sua figura in materia di uerla, la qual posciachè riceuette l'impronto riman suggellata, così la natura vmana si figurò a guisa di suggello con la diuinità del Figliuolo. Ma oltre alla figura paterna, la qual con chiari colori in lui apparìua, v'era parimente l'immagine degli auoli e della Madre. La Madre dolorosa ha per sua impresa la spada, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius: l'auolo Dauid ebbe per impresa la spada, la qual si conservò nel tempio inuolta in bianchi lini: perchè si conosca l'vmanato Iddio per vero figliuolo d'amendue, e per gigante inuitato nato alla guerra, ecco egli nasce con la spada nel fianco, e così gli vien detto, Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime.* Or qual fu la spada di Cristo, e quale il fianco? fu la natura diuina vnita con l'vmana, secondo Gregorio Papa. Fu la predication del Vangelo, per quel che ne paia a Girolamo, ad Agostino, ad Eutimio, e a Caliodoro. Fu la bellezza di Cristo per cui con maggior virtù, che qualunque Principe fortissimo, con potente spada douea soggiogare al suo imperio l'vniuerso a giudicio di Teodoreto, di Grisostomo, di Basilio, di Tertuliano, e di Nisse-

no. Fu la Croce in somma per quello che altri ne portino in opinione. O Croce, o spada improntata insino da' primi giorni nella carne di Giesù, per segno della fortezza bellica, onde egli era per iscacciar del mondo il forte armato, la colpa e la morte, e per dimostrare ch'egli nasceua alle pene per amor di noi, e per auuiar la nostra confidenza veggendo, che la Croce, i chiodi, e la lancia gl'improntarono nel corpo diuino la figura d'un'ancora sicura e ferma, la quale infino sopra le stelle apparisce nel bel Cielo della gloriosa carne di lui se cò sì chiari lumi, ch'al Dottor delle Genti, il qual meritò d'esserui rapito e vederla, parue di dar conforto a' fedeli, *Fortissimum solatium habeamus, qui confugimus ad remendam propositam spem, quam sicut ancoram habemus anima iusam ac firmam, et incedentem usque ad interiora velaminis, ubi praecursor pro nobis intravit Iesus.* Il Siriaco traduce, *Consolationem magnam habeamus qui confugimus ad eum.* E qual conforto maggiore si può auer ne' trauagli, che ricorrere a Cristo, e vederlo a guisa di suggello con l'imprese diuine, e co' trauagli, le Croci, e passioni vmane sostenute già, sì per amore, e per ammaestramento di noi, come per chiaro segno della provvidenza celeste nel dispensare col contrappeso della grazia il peso delle pene?

13. Pare, nol niego, agli occhi della carne pur troppo strana la mistura dell'arme, ch'appariscono in Cristo, quasi in vn suggello, oue per vna parte si dice, *Hinc pater signauit Deum*: e per altra, *Ecco hic positum est in signum sui contradietur*. Se tu volgi gl'occhi a ragguardar la figura e l'imprese paterne: potrai dir di Cristo con Nazarenzo, *Sigillum Anarchi tempore carens*: che in parte è diuerso, e in parte simigliante al suggello. Diuerso è sì, che doue negli altri suggelli è prima il metallo incauato, e poi l'impronto, che si fa nella cera: qui allo'ncontro il Figliuolo, il qual è suggellato, è coeterno al Padre, da cui riceue l'immagine e la figura. E' simigliante altresì, che sì come vn suggello ancorchè non vi si veggia

Chrys. Basil. hic Tert. li. 3. contra Marcen. c. 17. Nyss. l. 1. c. 3. Cant.

b Heb. 6. 18.

Syr

Nazianz.

il nome di storno, rappresenta nondimeno con l'arme o con l'impresa di chi egli sia. Se v'è l'Aquila con due teste, si si dimostra dell'Imperadore: se i castelli e i Leoni, si conosce de i Rè di Spagna: se vi sono i gigli, si rauuifa della corona di Francia, così de gli altri. Nella stessa maniera fissando gli occhi in Cristo, v'era incontanente conosciuto il Padre, e *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum*. Oltrechè, se nel suggello si veggiono tutte l'impresie, le vittorie, le palme e i trofei de' Principi gradi: nel Verbo apparisce ogn'impresa e trofeo dell'eterno Padre, dappoi-
 chè, *d Omnia per ipsum facta sunt, & Et vidimus gloriam eius quasi unigeniti a Patre*. Se'l suggello empie tutte le parti, che nel metallo appaiono vote e caue, e lascia nella cera, o in altra materia l'impronto e la figura spressa di quanto quivi appariva: il Verbo empie tutta la paterna potenza generatiua, ed è vinta immagine e compiuta figura del generante, *Qui cum sit splendor gloria, dicitur Paolo, & figura substantie eius, portansque omnia verbo virtutis sue*: cioè, Verbo suo potens plenoque virtutis. Che non minor virtù li richiede nel portare, nel reggere, por freno e legge a tutte le cose del mondo, che nel crearle da niente, sì come Cesare pote dir ripigliando Alessandro, il qual si dolera, che non v'era più modo da guadagnare con la spada, quali non fosse maggior impresa il reggerlo con lo scettro e armato di legge, che l'ottenere o con gli ornamenti dell'arme, *Portansq. omnia: o col Greco, Agens, mouens, ac moderans omnia verbo suo potens, plenoque virtutis: o col Siriaco, Qui cum sit germen gloriæ, & imago substantie eius, completatur que omnia virtute verbi sui: Hunc enim Pater signauit Deum*. Or chi vide mai suggello più glorioso per quella parte che trae dal legnaggio paterno.

14. Ma o quanto differenti son l'arme, se diuerse l'impresie, le quali nascono dal trôco della natura umana, di cui foggiuise l'Appostolo, *Purgationem peccatorum faciens* secondo il Siriaco, *Ille tamen per semetipsum fecit purgationem peccatorum: o vero col Greco, Per seip-*

sum purgationem peccatorum facit. Nel che per sentenza di Grisostomo si celebra molto la bontà diuina, che non si chiamò per contenta di purgar le macchie de' peccati dell'huomo, anzi volle per se stesso impiegarli nell'opera, *Et factus est ipse tamquam purgamentum mundi, atque catharma, factus pro nobis peccatum & maledictum*. E le a Policeto còuenne dire, *Eorum opificium esse molestissimum, quibuscumque lucum perueniret ad vngues*: intendendo del vasellaio, o degli operai, liquali formano statue di terra o di loto: quanto più faticosa, graue, colma di pena, piena d'angosce, e di tormenti fu l'opera di Cristo, a cui non già il loto peruene all'unghe, ma da capo a piedi tutto il macchiò di piaghe, di sangue, d'infature, di spuri, sì che potè dire quel gran Profeta, anzi Euangelista, il qual fu degno di prenderlo in spirito, *h Omne caput languidum, & omne cor moriens. A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas: vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Or chi vide grammat beizaglio esposto e percosso da tali e tante fiere laette, e così malconcio come il corpo di lui? Se riguardi il capo, *Omne caput languidum: o con l'Ebreo, Languens vulneribus: tra fitto da flagelli, da spine, da pugni, da guanciate, da spuri, da chiodi, da lance, e da ben mille igneminosi tormenti*. Se volgi l'occhio al cuore, *Omne cor moriens: o lecondo Pagnino: Omne cor infirmum*: tormentato da vari pensieri, e da tante spade aguzzate di doppio taglio, quanti erano i peccati del modo, per cui patiuà. Se giri gli occhi dal pie infino a' capelli, altro non ti verra veduto che piaghe, huidori, ed entiaure. Per cui non si formò da' Giudei a cuna figura, anzi si distese quella, che v'appariva, *A planta pedis usque ad verticem capiti non est in eo forma humana: così tradusse Rabbi David, & Rabbi Abraham, come si legge in Pagnino*. Or chi non vede quato diuerse impresie appaiono in questo mirabil suggello della persona di Cristo per la figura, ch'egli ha de gli auoli e della Madre, da quelle che riceuette dal lato paterno?

15. E nella maniera che l'incarnato Verbo

Verbum accoppiò nella sua persona, quasi i vn suggello l'impresse paterne, per cui regge, modera, e muoue ageuol uente quasi col dito la smisurata e immensa ruota dell'vniuerso: e le materne, per cui a guisa di segno immobile, stà confitto in Croce per berzaglio di chioui, di spine, di lingue, e di fiera lancia. Simigliantemente addiuene a chi più partecipa della diuinità di Cristo per grazia, hā da esser più trauagliato, e posto quasi bersaglio in compagnia di lui alle faette delle passioni e martiri. La parola, *signum*, o ci dimostra il marco delle pecorelle, o'l suggello delle lettere, o la Croce di Cristo: Significa la Croce secondo Anfiocio, Grisostomo, e Teofilatto: ci dimostra il marchio, onde si contrassegnano le pecorelle, secondo il Greco, *simeion*: ci rappresenta il suggello, con cui le lettere son suggellate e richiuse, conforme all'Ebreo Ma comechè sia, non può al seruo di Cristo: incontrar cosa, la qual più apertamente gli faccia conoscere l'amor che gli porta Iddio, che vederli in sì fatta maniera contrassegnato. E qual marchio più manifesto si trouerà giammai per rauuisar le pecorelle del celeste Pastore, che i chiodi e la Croce? E qual forma di suggello più chiara per autèticar la carta della nostra seruitù, e la lettera di fauor celeste, che quella degli affanni, angosce e trauagli? *i In die illa, dicit Dominus exercituum, assumēte Zorob. bel fili Salathiel serua meus: & ponam te quasi signaculum, quia te ele* *Et dicit Dominus exercituum. Oue la parola ebreja signaculū, significa il suggellare e'l chiudere, come s'offerua nelle lettere, quando vi s'aggiugne il suggello, posciachè sono scritte: E forse dimostro, che quando il Dio degli eserciti imprime ne' serui il Suggello de' trauagli, dà loro vna carta di sicutà, e scritto d'amore. Vero è che la lettera è chiusa, e a pochi è nota la prouidenza diuina nel trauagliar chi l'ama, con esporlo per segno degli strali e faette d'ogni trauaglio.*

16. E a mio giudicio, questo dubbio si potrebbe dire, *Numero Platonis obscurus*: che si come egli volendo assegnar

la ragione, onde addiuene che la Città bene ordinata, in cui si rinnouellò quasi l'età dell'oro, subito si conuertea in quella del ferro, ridusse la difficoltà ad alcuni circoli, i quali infino quì niuno si può dar vanto d'auerli calcolati o intesi. Nello stesso modo appena potrebbe ritrouarsi chi fosse acconcio a render dimostratiua ragione del mutamento, che si vede nella Città d'Iddio, ch'oue pochi di sono vi fioriuua l'età dell'oro, anzi le delizie di Paradiso, che tutte discelsero in terra in compagnia del celeste Re: oggi altro non vi si veggia, che l'età del ferro, e contro il Figliuolo si dica, *Eccē hic p̄sūm est in signū cui contradiceatur*: e di lei si predica, *Tuā ipsius animam pertransibis gladium*: e ch'altrettanto incontri a qualūque giuisto, il qual è Figliuolo di questa gran Città, e seruo dell'Imperadore, che ci nacque e regna. Tutto ciò si conserua nel libro della prouidenza diuina non pur con vno, ma con sette suggelli, e si può dire, *Numero Platonis obscurus*: e così il disse Dauid, *K Quoniam non cognoui litteraturam*: I Settanta leggono, *Non cognoui negociationes*: Teodoreto, e Simmaco, *Non enim noui dinumerare*: Vatablo, *Neque enim numerum noui*: Pagnino più apertamente, *Quoniam non cognoui numeros*. E questo dubbio parue a Dauid, *Numero Platonis obscurus*: poichè poco dopo ragionando del medesimo suggetto, nō fo se pianse o cantò, *l Si dicebam: Narrabo sic: ecce nasci nem filiorum tuorum reprobaui. Existimabam ut cognoscerem hoc, labor est ante me: donec intrem in sanctuarium Dei*. E volle dire, s'io vo meco stesso pensando, e propongo a' popoli l'alta disposizione della prouidenza diuina nel trauagliare e affiggere con tante Croci chi l'ama, parrà appunto, ch'io dia per reprobi i figliuoli di lui, e che ingiuriosamente fauel. i contro de' giusti, quasi l'impresa loro di seruir a Dio sia disutile e vana. Tutta uolta m'auueggio, che questo gran segreto è malageuole, anzi impossibile a intēderli di quà, oue gli occhi dell'intelletto son quasi nottole al Sole, e si riserba a conoscerlo nel santuario d'Iddio, cioè nel Cielo, e nell'

K Ps. 70.
15.
Septuag.
Theod.
Symma.
Vatabl.
Pagnin.

l Ps. 72.
15.

nell'essenza diuina col nouo lume della gloria eternale. Iui ci verrà veduto l'ordinamento mirabile della prouidèza fourana nel disporre, che i mezzi delle passioni e delle croci sieno euidenti segni di gloria e d'impero.

17. Giaceuasi colà in vn campo Basilio Macedonico fanciullino ancora tene in fasce, ristrett' entro la culla, dormendosi al Cielo aperto, e percosso da' cocenti raggi del Sole: ed ecco vn' Aquila generosa volando quinci intorno, s'auuide del pericolo del fanciullo, e diuenuta compassionevole del suo padre, si calò giù, s'auuicinò alla culla, vi distese l'ale, fece ombra al bambino, il difese dal pericolo, con rendergli più diletteuole il riposo e'l sonno. E comechè la madre atterita di veder intorno alle sue viscere il rapace uccello, si gitasse di casa, e ratta corresse a fugarlo: egli nondimeno lontanandosi per poco d'ora, di nouo fece ritorno all'uscio pio. E benchè per nouello ne fosse scacciato, diede però aperto segno, e agurio infallibile a colei, che'l vide, d'argomentarne che'l figliuolo douesse vn giorno salire a dignità reale: e tanto ne addiuenne quanto ella predisse, ch'egli già grande, uccise Michele figliuolo di Teofilo, e ottenne in cambio di lui il regno di Costantinopoli. Dite che'l simigliante incontri agli eletti di Dio. E' Aquila il Crocifisso con l'ale tese in sul legno, *Sicut aquila expandit alas suas*: è madre la sara Chiesa: son figliuoli di lei i fedeli: nè campo bellico il mondo: son ferze del Sole i trauagli. Or doue il Crocifisso distende l'ale, e con l'ale ci fa ombra, e con l'ombra impronta in noi la figura della Croce, e'l suggello delle sue passioni: allora ci dà segno d'auerci eletti a' Regni, e a gl'Imperi, *in Sicut Aquila prouocans ad uolandum pullos suos, & super eos uolans, expandit alas suas, & assumptis eum, atque portante in humeris suis: o co' Settanta, Super pullos suos superuolantur*: e doue così li difende, acciocchè dall'impazienza non sien offesi nel parire, dà loro aperto segno di solleuarli in alto, e cōdurgli al Cielo, come l'Aquila volante, a qual per isperienza il conobbe, a-

peratamente dimostra in quelle parole, *n Apoc. 9. n Particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Christo Iesu. Prima disse, Particeps in tribulatione, e poscia soggiuse, In regno: a significare vn segno manifesto dell'eterno regno apparecchiato in Cielo a chi di qua sostiene le tribolazioni e gli affanni, o Si sustinebimus, diceua Paolo, & conuincemur*: e Pietro ancora, *p Prænantians eas, quæ in Christo sunt passiones, & posteriores glorias*. E con molta ragione e' disse, come offeruò la Chiesa, *Posteriores*, per darci a conoscere, che le glorie erano acquistate per mezzo de' trauagli precedenti. E acconciamente certo egli con tre fila intreccia vna ferma cordellina, che t'è sono la tribolazione, la pazienza, e'l regno, perchè, *q Funiculus triplex difficile rumpitur: e la pazienza e'l trauaglio s'accoppiano bene col regno, ch'allora di certo si può dir che l'huomo regni, e diuenga nobile e glorioso, quando in cōpagnia di Cristo sopporta i trauagli.*

18. Vdite come altamente cantò il Salmista, *r Beati omnes qui timent Dominum, qui ambulant in uis eius. Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es, & bene tibi erit*: Gaetano traslata, *Beatitudines omnis timentis Dominum*: così amplificando conforme alla lettera ebraica col numero del più le beatitudini d'ogni huomo, il quale, o lui felice, s'impiega erende in tutto al seruigio di Dio. Fin quì o David, e' va bene: ma dimmi per cortesia, che strana maniera di fauellare è quella, ch'vlasti nell'amplificar la tua proposizione? *Labores manuum tuarum*: o secondo Agostino, *Fruituum suorum manducabis*. Ben mostra che gli onori mutano il conoscimento, non che i costumi: posciachè fosti eleuato alla corona del regno ti dimenticasti delle fatiche de' campi, e delle maniere ch'offeruano gli agricoltori. Oueti venne per alcun tempo veduto, che'l vignaiuolo nel recidere i tralci, nel legar le viti, nel faruile fosse dintorno, nel diuegliar l'erbe, e nel coltiuar la terra e gli arbori con industria e sudore, e' mangi delle fatiche, e si cibi degli stenti, che quì impiega? o ch'altrimenti si faccia l'agricoltore

Cusp. ex
Zonora
& Cedre
no.

in Dent.
32.11.

o 2. Thir
mor. r. ad
p 1. Pet. 1
11.

q Eccl. 4.
12.

r Ps. 118
10

Calis.
e.

Chal.

Ang.

32. T
1. 12
1 Ps.
12.
T. 18.

q 1.
13.

gricoltore, o'l giardiniere nel suo giardino o nel campo? I frutti che si cogliono, il grano che si miete, l'vua che si tagliano, si mangiano bene, ma non già le fatiche, le quali vi si patiscono, e i sudori che li versano p' isparger- no la sementa, e piantar le viti. Or come di, *Labores manuum, o verofructuum tuorum manducabit?*

29. E' gran differenza, Vditori, fra've ri serui di Dio e la gente comune, che doue questi mangiano i frutti de' loro trauagli: que' mangiano i trauagli de i frutti loro, che'l vero seruo d'Iddio si nutre di pan di lagrime, si pasce d'affanni, e si ciba di trauagli: e ripone i frutti, che di quindi nascono in mano di fede depositario, dicendo con l'Appostolo, *Scio cui credidi, & certus sum quia potens est depositum meum seruari in illud diem iustus iudex.* E confortandosi con le parole del Salmista, *& Dices homo: si visque est fructus iustorum con la Tigurina: Certe iustum manet iustus fructus, utique est Deus indicans eos in terra.* Si ciba in questa vita il fedele non con altro pane, che di lagrime, di persecuzioni, d'ingiurie, di tormenti, e di martiri, e riserba i frutti per l'altra, e dice a Dio, *Cibabu nos, pane lacrymarum: & potu dabis nobis in lacrymis in mensura.* O vero con altri, *Sustentauit nos lacrymis: o col Parafraste Caldeo, Cibasti nos lacrymis sicut mensuris: o con Vatablo, Lacrymis velut pane cibasti eos, & pro potu propina si eis lacrymas maxima mensura.* Il cibo, che si dispensa nella corte reale di santa Chiesa, non è altro che farina intrisa con acque di lagrime, e vino mescolato con amaro pianto, lasciandosi nel cibo e nel beueraggio il solo sostentamento della vita, cò torfene ogni diletto per conseruarsi in Cielo, *Propina si eis lacrymas maxima mensura: o secò do l'Ebreo, In mensura prae grandis: a finche tanto più soprabbondi il contraccambio della misura del riso, quanto quella del piatto qui sù maggiore.* Ciechi amatori del mondo, i quali sciocchi ch'e' sono, van bene spesso dicèdo, *Comedamus & bibamus, etas enim moriemur: mangiano i frutti di quà, e si riserbano i trauagli dilà: e quanto è più*

grande la misura de' diletti dissipiti di questa vita, altrettanto sarà maggiore la misura dell'amaritudine, che lor si serba per l'altra: Oue s'adempie a pelo la giusta sentèza promulgata còtra ogni di loro, *Quatuor gloriamini se, & in delictis suis, tantu datur etiam mercedem & lucrum.*

b Apoca. 18.7.

20. E s'io non auuifo male, vi scorgo la stessa differenza, ch'è fra due agricoltori, de' quali l'vn sia prudente e sauiio, e l'altro senta del semplice o dello scemo: e che doue ogli colà nell'auunno trae il pane di bocca a se e alla sua famiglia, e benchè al pari del seme spàda le lagrime, pur tuttauia semina il grano con isperanza di raccoglielone: tē po di state multiplicato: questi allo' incontro comincia a far beffe della sciocchezza dell'altro, nè può recarsi a seppellir fortterra il grano, ch'egli ha sicuro nel suo granaio: sel mágia il verno, e poscia muor di fame quando altri abbonda. Simile auuenimento si vede negli huomini, dachè ognun di loro può dire, *& Homo agricola ego sum, quoniam Adam exemplum meum ab adolescentia mea.* Ma è tal differenza fra loro, che doue gli sciocconi mangiano al presente il grano de' piaceri, degli onori, de' diletti, delle ricchezze, e de' beni di questa vitaz: dicono, *d Venite ergo, & fruamur bonis quae sunt, & ueamur creaturae, à qua in iuuentute celeriter. Vino pretioso, & unguento nos impleamus, & non praetereat nos flos saeporis. Coronemus nos rosis antequam marcescant: nullum pratium sit quod non pertransseat luxuria nostra. Vbi que relinquamus signa latitiae: quoniā hac est pars nostra, & hac est fors nostra.*

c Zach. 3. 5.

d Sap. 2. 6.

Vogliono che i diletti sieno giouani, e li procurano studiosamente: li colgono in fiori, e s'inghirlandano di rose nascolte ancor nella buccia: e lasciano come trofei i segni delle loro allegrezze: e questa è l'eredità, che lor tocca in sorte. Là doue i giusti spargono di quà i piaceri, gli onori, e in l'oro, che pur si legge, che si semina in alcuni paesi, e con le piogge s'augmenta, cresce, e si raccoglie. E forse a questo ebbè riguardo il Profeta quando cantò, *Lux orta est iusto: o con Pagnino e Felice, Lux facta est iusto: e'l Caldeo, Lux reposita*

Arif. nel Theoph. li. de admir. an- dic. e Pf. 96. 11. P gn. Fal. x.

est in istis. Al presente i giusti spargono i semi della luce, quasi grana d'oro: e questa rara semenza con la pioggia delle lagrime cresce, si moltiplica, si raccoglie, si ripone e riserba nel tesoro del Cielo, acciocchè quiui si truoui nel tempo opportuno. Dio buono, qual seme si può spargere, onde poi si raccolgano frutti di luce, e si dica, *Lux facta est in istis.* *Et lux orta est in istis.* Non altro, per quel che a me ne para, che le lagrime e'l pianto, di cui disse Isaia, *flos lucis ros tuus.* E chi spande lagrime di dolore, miete luce di riso e d'eterno diletto, *g. Qui solum in lacrymis, in exultatione meent. Eunt ibunt et flebant, mittentes semina sua. Venientes autem non nient cum exultatione portantes manipulos suos: o con Pagnino. Eundo ibit, et sicut do portans pretiosum seman. Veniendo veniet cum laude, portans manipulos suos.* Chiunque ora va pellegrinando in questa valle di lagrime, e sparge il seme prezioso dell'oro, delle delizie, degli onori, e l'innaffia col pianto: viua sicuro, che porterà in Cielo i couoni preziosi di luce, di beatitudine, e di felicità eternale.

21. E più auanti io dirò col gran Padre Agostino, che'l giusto non solamente si ciba di frutti, ch'egli spera di goder in Cielo dopo le fatiche sostenute in terra, ma le stesse fatiche si trasformano in cibo a seruigi di lui. Vo' dire, ch'egli non pure avrà il merito, e'l premio dell'orazioni, delle lagrime, delle vigilie, de' digiuni, e dell'altre opere buone e seruigi misericordiosi, per cui il libera: insino remuneratore gli appresta la giusta corona del agloria: ma l'orazione stessa, le lagrime, le vigilie, i digiuni, e le fatiche sostenute nell'operare bene, sono per lui tal cibo, che potrà dir lo stesso Agostino, *Dulciores sunt lacryme orantium, quam gaudia christorum:* anzi par che le lagrime gli seruano per vn conforto di Paradiso, e se dir si può, per vn Vicedio. Ma ben si può dire, dappoichè il confessa apertamente il Salmista, *h. Euerunt mihi lacryme mea panes die ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Vbi est Deus tuus? Quasi dicesse, Ora che non veggio il mio*

Dio, ch'è pane degli Angioli, miuaglio del pane delle lagrime in luogo di lui, attendendo il tempo bramato, *Quando veniet Deus, et ipse pro pane lacrymarum succedet, et me in aeternum saginabit.* Deh se cotanto son dolci le fatiche de' frutti, che mangiano al presente, che sie de' frutti e de' premi delle fatiche terbare per degno merito nell'auenire: Conchiudilo pure o Profeta, *Beatus es et bene tibi erit: Beatus in praesenti, quando, Labores fructuum tuorum manducabu: Et bene tibi erit in futuro, doue, fructus laborum tuorum manducabu.* E verissimo dunque, che si vagheggia l'infinita prouidenza di Dio nel porre gli amici tuoi per berzaglio delle saette, poiche per mezzo loro si tessono le corone per l'altra vita, e si compartono le grazie in questa ancora.

22. E nel vero fu molto sciocca l'opinione di coloro, ch'attribuiscono alla fortuna il dispensar alla cieca il bene, o'l male: alla fortuna io dico, cui essi figurauano cò doppio volto o colore, perocchè era bianco il viso, che mostraua dauanti: e nera la faccia, ch'ella auca le spalle, e scambieuoilmète appartaua or l'vno, or l'altra, conforme al moto della volubil ruota. Molto meglio filosofò il vedente Onero, come si legge in Plutarco, che nella casa di Gioue erano due gran vasselli, l'vno pieno di beni, l'altro di mali, e ch'egli di sua mano or compartiu gli vni, e ora gli altri, ora insieme temperaua questi con quegli, con rendere or felici or miseri gli huomini a chi li daua: conferuando i veri beni sol per li Dei. Ma, o noi felici, che venendo in terra il vero Dio, volle farsi berzaglio delle saette, e sostenere i terra tutte le maniere delle pene, e de' mali, acciocchè oue noi, *i Videmus Iesum per passionem Crucis gloria et honore coronatum: vegniamo a conoscere, ch'è gran dono il votarsi il vascello de' mali, mentre qui si viue, acciocchè nell'ora della morte si truoui pieno per noi il vaso d'ogni bene, e a gran diuitia ne veniamo arricchiti: on de David, K In manibus tuis fortes mea: o secondo l'Ebreo, Tempora mea: quasi*

f Isa. 36.

19.

2 Psal.

135. 5. 1.

Pagn.

Augu.

Augu.

Ps. 41.

b Ps. 41.

5.

Augu.

135.

135.

H. 135.

135.

H. 135.

diceste, Del che non sono già nelle mani, o nella podestà e disposizione della cieca fortuna, de' pazzi nemici, o degli huomini vani, i vari auuenimenti prosperi o auuersi, di ricchezze o di povertà, di trauagli o di contenti, di vita o di morte: ma ben sì nelle mani della Prouidenza tua, e per tanto dirò anch'io con Iob, *I Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est*: o con l'Ebreo, *Iehouah dedit, Iehouah abstulit*: alla stessa fonte, anzi pela go infinito dell'essere, onde uscirono già i miei beni a guisa di fiumi, ora si son ritornati, ma porto speranza, che torneranno a nascere di bel nouo, poi ch'è tutto lì fa cō somma ragione, *Sicut Dominus placuit, ita factum est*: e come, *Omnia per uerbum & rationē facta sunt*:

così tutte le cose con lo stesso verbo e ragione fieno dispensate. O alta filosofia. Ecco il paziente Iob uide, ch'or da' Sabei, or da' Caldei, or da' Turbini, or da' Demoni, e or da vari ministri gli furono auuentate le fiette de' vari trauagli: e tuttauolta non dice che le sue passioni uenivano da altra mano, che da quella di Dio, diuidendo cō incassico discorso la passione, ch'egli patiu dall'azione de' nimici, la qual poteua non esser buona, che perciò non disse, *Sicut Dominus placuit ita fecerunt*: ma *ita factum est*: sapèdo di certo, che'l suo patire era buono, ch'era voluto da Dio, ch'era disaminato forse con cento occhi prima ch'egli il patisse, che tutto era disposto a gloria maggior di lui, ch'era per dargli eterna gloria col momentaneo patire: doue altri col momentaneo gioire ha eterna pena.

23. Ricordiui a tal proposito di quello, che Mosè disse in lode di Giosefo, che torna bene a onor di Giesù, che saluò il mondo, *Quasi primogeniti thauri pulchritudo eius, cornu Rhinocerotis cornu illius*. E se nel legger questa scrittura voi ne sentiste quel, ch'io: di vero non fu possibile, che non vi cagionasse marauiglia l'accoppiamento delle corna di questi due animali, poichè se agli Storici vogliam prestar fede, egli hanno contrarissime proprietà, poichè il corno del toro è uenoso: quello del ri-

nocerote è antidoto contra il ueleno. Il corno del toro è aguzzo: quello del rinocerote secondo Clemente Alessan. *lax. lib. 2* drino, e Giustino martire ha forma di Croce. Il corno del toro quando vi porta il fieno si fugge a tutto potere, e ne nacque il prouerbio, *Fanum habet in cornu, longe fugit*: quello del rinocerote quando è carico d'erbe o di fieno da tutti è seguito. Il corno del toro sta nella fronte, e sopra gli occhi: quello del rinocerote sta su le nari. Quello in somma quando ferisce chiude gl'occhi: questo all'oucontro gli apre e risguarda attenta mente oue debba colpire. Or come sia possibile, che qualità contrarie cotanto s'accoppino in Giosefo, cioè nel Saluator del mondo?

24. Forse col distinguer i tempi accorderemo le qualità discordanti, e le scritture. Il sourano Giudice nell'altra vita la fa a guisa di toro, serra gli occhi della pietà nel punir gli empi, li quali gli caricarono il capo di molto fieno di colpe, e d'affetti carnali: e col corno acutissimo delle pene penetranti ed eterne li profonda in inferno. Là doue in questa vita si porta da rinocerote, e quando ferisce cō trauagli e tormenti, adopera il corno della sua Croce, medica i ueleni de' vizi, rende dolce la mirra della passione, e differra gli occhi della sua prouidenza, *o Vides, dicea Dauid, quoniam ex labore & dolore considerauit: ut tradideris in manus tuas*: e ben disse, *Vides*, perocchè Iddio non manda i trauagli alla cieca, ma con cento occhi offerua, riguarda, considera, e fissa gli sguardi ne' trauagli ch'ora dispensa, e nelle pene, che con la mano della giustitia, e della prouidenza comparte a' giusti, acciocchè conforme a' trauagli e dolori che sopportano dalla sinistra in questa vita, passino alla destra dell'eterno premio e gloria colà nell'altra.

25. Ed è oltra ciò molto degna di considerazione la parola, *Vides*, secondo Girolamo, *Tu laborem & dolorem respicias*: che poscia fu dichiarata con più aperte maniere del sauo Salamone, *p Tu autem dominator virtutis cum tranquilitate iudicis, & cum magna re-*

uerentia disponis nos: perocchè gran differenza è quando il ferro nimico ferisce per uccidere, e quando il Cerusico adopera il ferro o'l fuoco per sanar cõ le piaghe: che doue il primo è tratto dal furore, da cui gli vengono ministrata l'arme; il secondo, se con l'arte cauta accoppia le man leggiere, segna da prima il luogo, oue si dee applicar il fuoco o'l ferro, poscia con molta diligenza e cautela auuicina l'vno, impiega con l'altro, ma con tanta destrezza, che appena lo nfermo se n'auueggia, o se ne dolga. E questa è la maniera, ch'offerua il Signor delle virtù, *Dominus uirtutis*: secondo il Greco, *Qui dominatur fortitudini*: come perfetto nell'arte del medicare i giusti con ferro e fuoco: e come sauissimo giudice, il quale con somma tranquillità siede *pro tribu nali*, e dà sentenza, e segna il luogo, che si dee ferire, o incendiare, o nella roba, o nell'onore, o nella salute del corpo, o in altro: e poscia, *Magna cum reuerentia disponit nos*. Il Greco legge, *Cum multa misericordia vel indulgentia, vel uiscerum commotione*: con cui va sempre cõ giunto l'affetto del timore di nõ offendere troppo la persona, che s'ama, e si castiga.

26. E si come l'amante e prudẽte medico e padre, veggendo il figliuo o infermo, al cui compenso è altretto d'adoperar l'argomento del ferro o del fuoco: se ne vale egli e taglia il mẽbro e l'infoca, ma con tal'affetto, che si duole parimente e si rallegra: si duole per lo dolor che cagiona, e si rallegra per la sanità che spera: e nella maniera che nel toccar le reliquie de' corpi santi si richiede e s'impiega gran reuerẽza: simigliantemente fa Iddio nel dar dipiglio al ferro, e prẽder il fuoco per guarire i corpi sacri de' Santi suoi, *Tu autem Domine uirtutis cum magna reuerentia disponis nos*. Nõ vedeste, Vditori, e apertamente, nella riserba, ch'e' fece cõ Lucifero, cui egli adoperaua ora per ferro e fuoco, ed ora per mano, onde toccaua l'ob? Ecco taluolta gli dice, *q* *Ecco uinifera quæ habet in manu tua sũt: sanũ in oĩ uo extendas manum tuam. v* E altra fiata, *Ecco in manu tua est, verum*

tamen animam illius serua: o intendendo sotto'l nome dell'anima la salute spirituale, come piacque ad Origene, ad Olimpiodoro, a Gregorio, e a Cipriano Cisterciense. O l'vlo intero della ragione, come volle Rabbi Salamone, Di dimo, e Sereno abate. O pure la vita, acciocchè dopo la luga battaglia cõ l'infermità e col demonio potesse riportar la corona e'l triõfo. E tãto fece a dimo stranza della cura paterna, ch'e' tiene della salute e della vita de' giusti. Spiegala tu, o Dauid, *s Pretiosa in conspectu domini mors sanctorũ eĩus*: Pretiosa, cioè cara, gradita, di grande stima e valore è agli occhi del celeste Re la vita de' Santi, il perchè rare volte e' permette, che lor si tolga, quantunque volẽtieri li dia in preda a Tirani, e permetta, che siano afflitti, offesi, e cruciati con vari tormẽti, e che cõbattano cõ' fieri ministri d'inferno: acciocchè di quinci diũgano assai piũ gloriosi, quando, *Ex uisuris & iniquitate redimet animas eorũ, quia honorabile nomen eorũ corã illo*: cõ Girolamo, *Pretiosus sanguis illorũ coram oculis etũ*. E volle dire, E' renderà libere l'anime de' Santi suoi dalle fraudi, dagli aguati, dalla violenza de' Tirani, e da' pericoli, perchè il sangue loro è di troppa stima alla presenza di lui: e come reliquie sacre d'infinito pregio, non permette, che siẽ tocche, fa' uo che con somma reuerenza e riguardo.

27. Ch'è pur vero, come diceuamo già nel secondo punto, che non per altro si muoue la man d'Iddio a porre o il figliuo'l naturale, o pur gli adottui, quasi berzaglio alle saette delle pene, delle persecuzioni, e dell'angosce, che per forza d'amore. E se altri dipinse vn'huomo con le mani legate, e col petto ignudo, il quale al pari degli strali auuentatiui, profferiua le voci, *Pellus manu amoris scopus*: aurebbe potuto far lo cõ verità nel rappresentar qualũque amador d'Iddio. Scã egli legato con le catene de' precetti, e fermo nel seruiugio, e nell'amor di uino? Or suppõga d'esser disposto per segno a tutti li dardi de' trauagli, e patimenti di questa vita. Ma se egli se ne duole, si duole a torto, perocchè non vengono da altro

Grac.

Grac.

Ex Chry
sost. ho. de
uer. Apof.
Habentes
autẽ ann
dem spiri
tuum.

s. i. s. 12

r. i. s. 2. 6.

Origene
Olym.
Greg. Pa.
Cyp. Cil.
Rab. Sal.
Didymus
in Cat.
Ser. d. 1.
et ap.
Cassian.
7. c. 1.
s. p. 1.
6. vel 11.

s. p. 1.
Hieron.
p. 1. 11.

Emble.

tro arco, che da quello d'amore: nè sono strali di piombo, ma di fiamme d'oro. E nel modo che la gente amica suol valersi delle saette per ispediti messaggiere da portar i raggiuagli alle Città assediate, e renderle certe o del soccorfo, che viene a lor difesa, o delle trame ordite a lor offesa, con sospenderui alcune carte con brieve scritto, e auuentarle inuerso il palagio del Duce, al cui fenno e cura è commesso il luogo. E doue dapprima faceua sembianti di strale o dardo nimico: rauuistato bene per la lettera, la qual vi pède, si riconosce che viene da mano amica. Altrettanto io dirò, de' giusti mentre si trouano in terra quasi in vn campo bellico, assediata da ben mille nimici, doue piousono le saette da Cielo, sì che lor còuenga dir con Iob, *v Sagitta Domini in me sunt, & terrores Domini militant contra me*. E quali saette più agute, ardenti, velenose, e mortali, che l'infermità, i dolori, le piaghe, e l'altre angosce di quest'auar *Sagitta*. E da qual braccio più forte posso saettarli, che da que lo del Signor *Sagitta Domini: Sadaai*, cioè forte e onnipotente, al cui braccio non è chi possa far resistenza od opporsi. E come possono esser più fitte, che col fondarsi altissimamente nelle carni e nel cuore *in me sunt*. E quale spaueto più strano, che venir a guisa d'esercito ben ordinato, e partito in isquadroni dall'Imperador celeste, p muouer al tempo già posso l'orredo alla *tot Militans contra me*.

23 Ma è pur vero, che doue si volge l'occhio: a riguardar le saette, o lo scritto, che v'è sospeso, apertamente si vede, che non è guerra di nimico, ma d'amantere di lor si può dire, *a Lampades eius lampades ignis, atque flammularum*: o co' Settanta, *Ala, seu uolatilia eius: ala, seu uolatilia ignis flamma eius*. E l'ale, e'l volo fanno vicio di lingue, e ci dimostrano il sagittario, ch'è il Dio d'amore, il qual si dipigne con l'ale, e con le saette volanti e piene di fuoco, che di tal fatta sono gli strali di lui, ben conosciuti agli effetti dal cuore, che ne rimane ferito e acceso. Ma dintorno alla piaga pende lo scritto: e se volete auerne chiara contezza, domandatene

pur la Spola celeste la quale il lesse, poscia, che si vide trafitta, e tali erano le parole scritteui in lettere d'oro, *b Vuln- narius charitate ego sum*. E molto prima conobbe, che gli arcieri destinati al sacramento di lei non còbatteuano sotto altre bandiere, che d'amore, onde predisse, *e Ordinatus in me charitate*. O bello esercito, o ben ordinati squadroni. Se cerchi il partimento delle schiere: è disposto cò prouidenza eterna. Se la moltitudine de' soldati: sono i trauagli e patimenti di questa vita. Se l'arme: son tutte luminose e d'oro. Se la bandiera: è d'amore, *Ordinatus in me charitate*: e così legge Pagnino, *Vexillum eius super me amor*. E forse di ciò auuedutasi, e inuaghita degli amorosi dardi, d'occulta letizia ripiena, porge nouelli prieghi, *Conseruata mihi charitatem: o pure insignem facite, vel magnificata super me charitatem*. Conoscendo per isperienza, che quanto più le piousuano le saette, altrettanto s'auumentaua il suo amore, diueniua più coraggiosa, le s'accresceua il merito, l'era serbato il premio, disposto il trionfo, e tessuta la corona di gloria maggiore, *Conseruata mihi charitatem, Vexillum eius super me amor*: come vaga, che s'accumuli sempre il tesoro della sua carità, e che a lei si conferui nello stendardo d'amore.

29. E forse adattò i suoi voti al celebre costume delle legioni Romane, di cui Flauio Vegezio scrive, che ogni soldato o per propria elezione, o per legge, depositaua in sul proprio stendardo vna parte delle paghe, o de' doni riceuuti dall'Imperadore, ne' sacchetti ordinatiui a questo fine. E ciò con alta ragione, imperocchè sapendo ciascuno, che quiui era conseruato il suo caro tesoro, *Magis diligit signa, de ferat do nihil cogitat, & pro illis in acie fortius dimicant*. Deh chi non sa, ch'ogni fedele è soldato del sovrano Duce, che diede il suo nome nel battesimo, fu scritto nel libro della milizia celeste, si vesti l'arme della giustizia, ed entrò sotto lo stendardo imperial della Croce? Or delle paghe, ch'egli riceue dal Cielo, doue n ha da riportare la miglior parte, fuorchè nelle piaghe del Cro-

b Can. 2.

c Cā. 2.4

Pagni.

Symma.

Veget. li. 2. de re mil. c. 20

ciffisso aperte e apprestate a tal fine i su-
la stessa bandiera? Quiui adunque dob-
biamo allogare ogni tesoro, poichè l'
d. Coleff. eterno Padre vi nascese i suoi, *d. In quo*
2.3. *sunt omnes thesauri sapientia & scientia*
e Is. 62. 11. *absconditi*, acciocchè ancor'a noi si con-
f. Matt. 6 uenga dire, *e Ecce merces vni cum eo*, &
21. *opus eius coram illo*. E se certa è la senten-
za della Verità incarnata, *f. Vbi est the-*
saurus tuus, ibi & cor tuum erit: oue me-
glio che nella Croce potrà esser ripo-
sto il cuore col guiderdone del a nostra
fede, col pregio del patire, e col tesoro
che quiui depositammo? E qual tesoro
più ricco può immaginarsi per vn sol-
dato e seguace del Crocifixso, che la po-
uertà, i flagelli, le spine, i chiodi, il fie-
le, le piaghe, i tormenti, e tutti i marti-
ri del mondo, e la stessa morte? O felice
il Cristiano, il qual conosce l'infinito
valore di questi doni.

30. E se desiderate auerne vn fido te-
stimonio e malleuadore, ecco Paolo, *g*
Phil. 2. *Vobis donatum est pro Christo*, non solum
29. *ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo*
patiamini: idem certamen habentes. Ecco
a giudicio di lui il primo dono di Para-
diso è la fede, per cui l'huomo s'anno-
uera infra' soldati dell'esercito celestia-
le, e sotto lo stendardo del Crocifixso.
E nel secondo luogo è il patire, *Ve pro*
ipso patiamini: poichè la fede secondo
san Tommaso, *Est magnum & primum*
donum. Così egli medesimo soggiugne,
e neresca dimostratiua ragione, perchè
quiui si conferma col sangue, ciò che si
crede, e la stessa fede si purifica nel suo
co, si pruoua a guisa d'oro, e diuien più
pregiata, più perfetta ed illustre, *b*
Adodicum nunc, diceua san Pietro, *f. opor-*
tes contristari in varijs sensationib. ut pro-
batio vestra fidei multo pretiosior auro,
quod per igne probatur, inueniatur in lau-
dem, & gloriam & honorem in reuelatio-
ne Iesu Christi. E doue col credere, la lin-
gua e'l cuor del Cristiano s'auuicina a

Dio, *i Cor. 13.* *Corde enim creditur ad iustitiam:*
ora autem confessio fit ad salutem: col pati-
re, la lingua e'l cuor d'Iddio s'auuicina
a noi: che quando il giusto Rimunera-
tore ha posti in vna delle bilance i pre-
mi e le corone: e nell'altra le passioni
e i martiri: allora e' dispone, che quato

più i giusti giungono il còtrappeso de'
trauagli nell'vna: altrettanto s'innalzi
il peso delle glorie nell'altra. Ma chi
non sa, che innalzandosi questa verso il
Cielo, l'ago, o la lingua di lei s'inchina
inuerso l'altra, che da graue soma è op-
pressa in su la terra? Indi è che'l pazien-
tissimo Iob ardeua in disiderio di soffe-
rire per l'auuicinamento della lingua e
del cuor diuino, *K. Vtinam appenderen-*
tur peccata mea: & calamitas, quem pa-
tior in statera: quasi arena maris hac gra-
nior appareret: viuendo sicuro, che quan-
to ella era più graue, tanto più aureb-
be forza di trarre a se la lingua del
Creatore a suo conforto, e sto per dir a
sua lode. E chi potrà marauigliarsi, che
tanto sperasse Iob, se altrettanto si vide
adempiuto in Acab? Ecco appena es-
vmiliò, e si vide con vn eliccio intor-
no, che la lingua diuina si sciolse a lo-
darlo, onde disse ad Elia, *I Nonne vidisti I*
humilitatem Achab coram me? quia igitur
humiliatus est mei causa, nō inducam
malum in diebus eius.

31. Nel che tutto aperto si conosce,
che doue Iddio pone i suoi serui a gui-
sa di berzaglio delle saette, ed affanni:
allora dà lor segno di pace e d'amore.
E se i Romani auanti all'esercito spe-
dito contro i nimici, mandauano lo stē-
dardo, ou'era per corpo d'impresa di-
pinta la mano solleuata al Cielo, e in
atto di ferire, col motto dintorno, *Spes*
concordia Marauiglia nō è, che doue Id-
dio amate spedisce l'esercito delle pe-
ne cōtra gli amici suoi, sì che possano
dire, *Pene militans in me*: dia chiaro se-
gno, ch'ha molto prima inuiato lo stēdar-
do, la mano, e'l motto, *Spes cōcordia*: co-
me egli stesso diceua p. Zaccheria, *m. m. 21.*
Ecco ego teuo manū meā super eos, & erūt
prada his, qui seruebāt sibi, & cognoscetis
ga Dominus exercitū mīst me. I Martiri
erano pda d'Imperadori, iquali appena
meritauano d'esser loro schiaui, che se
Diogene potè dir, che Alessandro era
seruo de' serui di lui, come soggetto a'
vizi, a cui egli signoreggiava: quanto
più poteuano dirlo i Martiri agli empi
Tirani? Or doue essi erano dati i balia
alle voglie loro, già era segno, che l'e-
sercito di Dio s'auuicinaua a muouer
guerra

guerra d'amore, e che prima dell'esercito veniu la bandiera con la mano e col motto, *Spes concordia*. O quanto bene fu conosciuto dal Profeta reale, quãdo disse a Dio, *Deidisti metuentibus te significationem: ut fugiant a facie arcus: ut liberentur dilecti tui: saluum fac dexteram tuam*: l'Ebreo traduce, *Deidisti metu tibus te signum: il Caldeo, Deidisti metu tibus te vexillum, ut exaltentur in illo*: che non è strada più certa d'esser sollevato alla gloria eternale, che l'esser posto per segno a piè dello stendardo della Croce per sostener le fette di quã, acciocchè di là si fugga l'arco de' demoni, che sta sempre teso a ferire i dannati: e perciò conchiude, *Ut liberentur dilecti tui*: o secondo l'Ebreo, *Amici tui saluum fac dexteram tuam*: che la destra diuina, laquale preuiene l'esercito de' trauagli è segno di concordia, e viene a liberarci dalle ppetue pene.

32. Infelicitissimi sono a l'ncòtro gli empi, liquali in questa breuissima vita, *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur*: per esser poi nell'altra, che non ha fine, *In labore damonũ*. E doue ora si muouono cò l'impazienza, e nò istanno fermi a guisa di berzaglio, quando Iddio arina l'arco, e auuenta alcun dardo di trauaglio contro di loro: perchè o'l fuggono, o si ritirano, o cò le bestemie la prèdono còtro'l Cielo: verrà loro veduto nell'ora della morte, che tutte le creature armate còtro di loro, guerreggeranno a difesa del Creatore, *p Arcus durã iram in læceam, & pugnabit cū illo Orbis terrarũ contra insensatos: ibunt directe emissiones fulgurũ, & inquam a bene curuato arcu nubũ exterminabuntur, & ad certum locũ insilient*. Or quando Iddio ferisce i giusti, par che si vaglia d'vna lãcia simigliante a quella, di cui si disse, *Vulnus opemq; gerebat*: e ben la conobbe alla pruoua il santo Iob, *q Quia ipse vulnerat, & moderat: percutit, & manus eius sanant*: ma dopo morte impugnerà l'alta dello sdegno per gattigar con furore senza che mai cò la misericordia debba guarire chi cò questa lancia di final giustizia sarà ferito. Anzi tutte le creature s'armerãno contro di colo

ro, che a guisa di mentecatti per non sopportar i leggieri e momètanei trauagli di quã, s'espòsero a sostener di là i graui e gli eterni, *Et pugnabit cū illo Orbis terrarũ cõtra insensatos*. O miseria estrema. Perchè fuggono gli strali delle pene di questa vita, vedranno i Ciel, e' nuuoli turbati a' danni loro: anzi gli archi baleni, iquali sogliono esser segni di serenità e di pace, sieno còtro di loro arme di guerra, auuètado lãpi, folgori, baleni, e fette mortali p farne vedetta, sèza che mai possan muouer si dal luogo, oue saranno posti per istabil berzaglio, e per fermissimo segnò, *Et ad certum locum, & scopum insilient*: oue *Tamquam a bene curuato arcu nubium exterminabuntur*. Allora, benchè tardi, conoscerete o ciechi, quanto meglia era per ess' voi il sostener co' giusti i leggieri trauagli di questa breuissima vita, e lo star fermi con la pazienza inuita alle fette d'amore, che piono di Cielo, poichè elle forniscono l'anima d'ale e di fiamme: acciocchè possa volare all'eterno riposo.

SECONDA PARTE.

33. **E**ce hic positus est in signum: Ipse reges nos in morte: come Autor della grazia, e viuò esempio della pazienza cristiana Spariscono i segni del Zodiaco quando apparisce il Sole, e sparirono gli esempli della pazienza proposti nella notte della legge di natura o della scritta all'apparir di Cristo. Così dimostra san Iacopo, *Sustinentiam Iob au distis, & finem Domini vidistis*. Quasi volendoci animare, secondo Agostino, che nel patire i trauagli non dobbiamo proporci per fine il guiderdone di Iob dopo il patire, a cui si rendete a due doppi quãto gli si tolse da prima: e per tanto non dice, *Sustinentiam Iob audistis, & finem Iob vidistis*: ma ben sì, *Finẽ Domini vidistis*: patir come Iob, e morir come Cristo, pouero, ignudo, cò le carni squarciate, trafitto da chiodi, da spine, da tormenti, e morir in Croce per ispettacolo di pietà, con attender nell'altra vita i premi e le corone: che si reserbano per coloro

Grac.

1. Jacob. c. 5. 11.

Aug. epi. 120. cap. 10.

Ps. 59. 1. Hibre. Calã.

Hebra.

Ps. 72. 1.

1. Sap. 5. 21.

1. Lancia. Acheril. 9. Iob. 5. 18.

loro, ch'imitano l'orme di lui. Per questa cagione, *Positis est in signum, & in vexillum*: perchè sappiamo imitarlo e seguir le sue pedate, che perciò dalle sue piaghe ci diffonde il lume, e par che così penda dalla Croce, come pendeano molte lampane dal candeliero dell'oro veduto da Giovanni, *s Lampades eius lampades ignis atque flamarum*. E qual lampana di più ardente fuoco può immaginarsi, che la ferita del fianco, onde si vede il cuore acceso d'amore? Or di quindi c'infiamma ad un'ora, perchè sia riamato, ci dà lume da cono-
 scerlo, e ale da seguirlo a volo.

scā. 8.6

Alb lib.
3. de Ani
mal.e Job, 19.
34.

34. E se'l sangue ricente cauato dall'ala destra della colōba ha mirabil virtù, per quel che ne scriua Alberto, a sanar l'occhio lippo: qual colomba più semplice o più leggiadra, che la Sapienza incarnata? Qual sangue più miracolofo di quello, che scaturì dall'ala destra percossa dall'empia lacia dopo la morte? *Vnus militum lanceolatus eius aperuit: & continuo exiit sanguis & aqua*. E qual lume di maggior marauiglia riceuette giamai alcui cieco, che potesse stare alla proua cō quello, che da questo sangue ebbe Longino, con esser parimente illuminato negli occhi della fronte, come portò l'opinion degli antichi, e in que'della mète, iquali si differrarono i vn baleno, e conobbe e confessò il Crocifisso per Re del Cie'lo, e per Autor della vita, chi cō tante ferite pèdeua morto. Or se questo sangue illumina anche i ciechi per far sì che cono-
 scano e cōpartiscano al Redtore: qual lume diede a MARIA onde cōforme al suo nome apparisce a piè della Croce stella piena di raggi e di lume, di pietà, e d'amore: e mare d'amaritudine per la cōpassione di chi patiuà, e per la spada agutissima del duolo acerbo, che trafisse l'anima? Ecco s'auuerò quiui la profezia d'oggi, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*.

35. Tentò ben Erode di trapassarle l'anima cō questo ferro, quādo appena era uscita dalla fornace ardētissima nel suo lieto natale: ma riuscirono vani gli anuifi di lui, che a tēpo più oppo-
 tuno l'era serbato dal Cielo questa trafitta.

O che ferro fu Cristo, di cui si verifica, *u Ferrum domat omnia*. O che fuoco la Diuinità con cui la natura umana s'unì, *a Deus tuus ignis consumens est*. O che for-
 nace il corpo della Vergine, *b Dixit Dominus: cuius ignis est in Sion, & carminis eius in Ierusalem*. E fra le fiamme di lei si mise il ferro nell'incarnazione, e per noue mesi vi si conseruò. Ma benchè questo ferro per non corrodersi, anzi per meritar l'eterna incorruzione del corpo, e fama del nome, douea sostenere picosse e martellate per indurarsi: tuttauolta nō conueniuà, che ciò si facesse nello stesso puto, che si trasse dalla fornace: e bēchè Erode prima, e poi gli Scribi e Farisei il tentassero, a ogni modo riuscirono vani i lor pensieri, *c Et nemo misit in illud manū, quia nondum venerat hora eius*. Regola de' Fabbri è di nō batter il ferro subito che si caua dalla fornace, ma d'aspettarli fin tātō che gli biancheggii. E la stessa legge douea offeruarsi cō Cristo, e giunta l'ora predeltinata cō eterno, quando si vide biācheggiare a guisa di ferro la carne del più bello de' figliuoli degli huomini: quando spogliato e ignudo se ne staua in mezzo de' suoi nimici, allora douea dire, *d Supra dorsum meū fabricauerunt peccatores*. Vuoi tu sapere che cosa e i fabbricassero cō loro martelli? Certo non altro, ch'vna spada ben penetrante, e molto acuta, di cui soggiugne Dauid, *e Dominus iussus confidit cornu: es peccatorum*. E la medesima spada trafisse l'anima della Madre, a cui si dice, *Tuam ipsius animā pertransibit gladius*.

36. Ma gran differenza è fra le percosse, che ne riceuono i peccatori, e la trafitta, che ne sente la Madre di misericordia, e i serui amanti. Ed è quella appunto, che si vede nelle percosse del folgore, il quale doue non truoua durezza o resistenza, trapassa oltre, nè offende: e colà impiega il suo sforzo, oue truoua contrasto, e vede il duro nemico, che gli resiste: e così consuma l'vno, e nō tocca il guscio: strugge il metallo, e non offende il cuoio: uccide il parto, e non ferisce la madre: logora il ferro, e non offende il fodero. Simiglianti effetti produce la spada della

vendetta diuina, anzi Cristo in Croce, di cui si dice, *Si acuerit ut fulgur gladii meum*: i cuori degli empi come duri ed ostinati ferisce e uccide, *g Percussisti nec misertus es*: la VERGINE allo'ntro e i giusti, iquali non resistono a' colpi de' trauagli, ma con pazienza riceuono quanto vienè ordinato dalla man d'Iddio, benchè trapassi la spada per le viscere sacre, a ogni modo non he' riceuono offesa, e si dice loro, *h Percutiam: & ego sanabo*: che per tal cagione la lancia onde Cristo fu percosso nel corpo, laqual ad vn'ora trapassò l'anima della Madre, ebbe nome d'altra folgoreggiante, *i In splendore fulgurantis hastae*: per accennar quello effetto del folgore, ch'ella produsse: come fu parimente significato da Simeone con dire, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: da che ognun sa, che l'anima essendo spirito non può resistere, nè rimaner ferita da stromento corporeo, e con l'esempio del Figliuolo, e della Stella del mare, il simile addinenne a tutti gli altri Santi, e di ciascun di loro a buona equità si può dire, *K Feruum pertransibit animam eius*.

37. Appo l'antica Roma era costume d'annouerar gli anni co' chiodi, che si ficcauano nel muro del tempio di Gio ue da quel lato, ou'era la fabbrica di quel di Minerua inuéttrice de' numeri: e posciachè per molti anni si tralasciò l'vsanza, auuenne, che nell'esser rinnovata dal Dottore, cessò a peste, da cui lungo tempo fu afflitto il popolo Romano Lo stesso mi par che'ncontri nel cominciamento degli anni della natiuità di Cristo: si comincia il numero col ficcare il chiodo nel muro, cioè nel corpo sacro del vero Dio. Ma da qual parte? oue riguarda il tempio dell'Arca uiua e di pace: poichè dell'vno si dice, *Ecco hic posuit est in signum cui contradietur*: e dell'altra, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. E tosto che a capo di trentatre anni si rinnouellerà il pietoso costume, sia per cessare la penitenza del mōdo. E chi è sì cieco, che vedendo così trasfatto il Figliuolo, e la Sedia della Sapienza, oltre si dolga,

o tragga guai e querele nel veder i giusti tormentati ed afflitti.

38. Ecco a modo che l'mare mal si poteua nauigar per antico, nè si trouaua passo da lido a lido prima che fossero fabbricate le navi: doue al presente anco il cupo ed alto Oceano ageuolmente si varta. Nella stessa maniera aueua sembianti di pelago profondissimo l'occulto giudicio di Dio nel trauiagliar i giusti, di cui atterrito David, *l Quam magnificata sunt*, diceua, *opera tua Domine nimis profunda facta sunt cogitationes tuae*: oue molto a mio proposito notò Agostino, *Nullum mare adeo profundum est, ac ista cogitatio Dei, ut mali florent, & boni laborent: ubi naufragat omnis infidelis, laborant omnes fideles*. Deh Agostino di vn poco per cotesia, qual argomento si troua da passar senza pericolo questo ondeggiante pelago? *Vis transire hoc profundum* risponde egli, *a ligno Christi noli transilire: tene te ad Christum non mergaris*. E benchè con empio pensiero dicessero i Giudei, *m Metamus lignum in panem eius*: e secondo l'intendimento comune de' santi Padri, voltero dire, *aptemus lignum crucis corpori eius, quod est uerus panis*: così Giustino, Tertulliano, Cipriano, Lattantio, Teodoro, Ambrogio, Gregorio Papa, Girolamo, e Rufino il Prete. Che *Tert. ad.* quando la Sapienza incarnata entrò nella naue della Croce passò il mare amarissimo della passione e morte, di cui ella stessa non so, se per rammarrarsi, *cypr. lib. 3. c. 19* co, o per uanto diceua, *a Veni in altum*, *tudinem maris: & tempestas demersit a. aduer. me*. Ecco tutti gli altri Santi a guisa di legni ben corredatai, reso lo stendar- *do della Croce all'aura celeste, e le ve le grauide di spirito diuino, hanno diuin. in solcato felicemente il mare de' trauagli, e son peruenuti al porto dell'eter- na salute. Ed ecco la VERGINE, la quale prima d'ogni altro scioglie la naue della sua Croce infm dal lido del Tempio, oue le fu predetta la morte del Figliuolo, non trouò mai porto infm attanto che l'anima e' il corpo ancora peruennero in Paradiso, o *Et facta est velut**

1 Ps. 91.

6.

Aug hic.

m Iera.

11. 19.

Iustin. in

dial. cū

doreto, Ambrogio, Gregorio Papa, Triphon.

Girolamo, e Rufino il Prete. Che *Tert. ad.*

quando la Sapienza incarnata entrò

nella naue della Croce passò il mare

amarissimo della passione e morte, di cui

ella stessa non so, se per rammarrarsi,

cypr. lib. 3. c. 19

co, o per uanto diceua, *a Veni in altum*,

tudinem maris: & tempestas demersit a. aduer.

me. Ecco tutti gli altri Santi a guisa di

legni ben corredatai, reso lo stendar-

do della Croce all'aura celeste, e le ve

le grauide di spirito diuino, hanno diuin. in

solcato felicemente il mare de' trauagli, e son

peruenuti al porto dell'eter-

na salute. Ed ecco la VERGINE, la

quale prima d'ogni altro scioglie la na

ue della sua Croce infm dal lido del

Tempio, oue le fu predetta la morte

del Figliuolo, non trouò mai porto infm

attanto che l'anima e' il corpo ancora

peruennero in Paradiso, o *Et facta est*

velut

Heb. li. velut nauis inſitoris de longe portans pa-
2. in c. 10 nem ſuum: o ſecondo l'Ebreo, *Velut na-*
bis. Ruſ. nis Mercatoris. O Naue ammirabile,
in ſymb. per te ſi traſſe di Cielo il pane degli
o Pf. 68. Angeli, e ſi traſfigurò con la tua indu-
3. ſtria in pane di viandanti. Tu molto da
Prout. 32 lungi, e infin dal natale entraſti nel ma-
40. re della compaſſion del tuo Figliuolo.
Hebra. Tu per tutto'l tempo della vita ondeg-
 giàſti fra le tempeſte del mondo. Tu
 col tuo eſempio, e del Sole ecliffato, di
 cui ſe viuo ſpecchio, hai tratte le Ver-
 gini, e tutti e Santi a ſeguir le ſue or-

me, e ſoſtener volentieri ogni traua-
 glio. Deh ſe tu ſe propoſta inſieme
 col Crocififſo, qual pio berzaglio alle
 ſaette di morte e agli ſtrali d'amore: e
 ſe a chi più v'imita, evi ſ'auuicina, ſ'ap-
 preſta in Cielo più ricco pregio e co-
 rona: fa ſì, che la medefima ſpada, on-
 de l'anima tua beatiffima ſi vide traſfi-
 ta: traſfigga le noſtre ancora in queſta
 vita, acciocchè le renda degne di cele-
 ſte ghirlanda, e d'illuſtre trionfo nel-
 la gloria eternale. Amen.





Lezione Settantesima

DINTORNO AL PROPOSTO

Verfetto

*Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, & in seculum
seculi: ipse reget nos in secula.*

Del peso, che ci si toglie con la Circoncisione di Cristo: del
Nome, ch'a lui s'impone: e della vera salute,
ch'a' suoi imitatori promette.

Celebrandosi la festa della Circoncisione.



ANTICA Roma, auuifando forse, che tal dominio auesse nell'eleggere Dei, qualebbe già nel crear Consoli e Imperadori, congregato vn giorno solenne consiglio, propose qual Deità si douesse adorare: e vari voti s'vdirono, come ogni huomo il suo volere si fa suo Dio. E impri-
ma i soldati, liquali ad altro non aspirano, che a riportar vittoria de' loro nemici, elessero Marte il Dio della potenza, come sprezzatori d'ogni legge, per riporre nella spada ogni lor ragione, con dire, *a Sit autem fortitudo nostra lex iustitia*. I mercatanti a lo'ncontro, sapendo per isperienza, che verissimo è il prouerbio, *b Pecunia obediunt omnia*: icelsero Plutone il Dio delle ricchezze, cò dire, *c Dives effatus sum, inueni idolum mihi*. Soggiunsero i saui che ciò si doueua alla Dea della scienza, cioè a Minerva, e ciò prouarono con ragioni tanto efficaci, che ageuol-

mente auriano ottenuta la palma, s'el popolo Romano non s'opponuea con aspre lamentanze, che se alcuno de' proposti Iddii si fosse per isciagura adorato, erano per rimanerne priui di Dio, poisciachè il popolo come debole e in fermo mal poteua imitare il Dio della potenza: e come pouero e ignorante, non gli conueniua vn Dio ricco non meno di tesori, che di scièza, e se alcuno, de' premoltrati s'adoraua per Dio, pochi seguaci aurebbe, iquali potessono impiegarsi a serugio di lui. Pendeu ancora la lite quando si fece innanzi vn giouanetto gètile cò vna tauola, ou'era effigiata la pietosa figura non so se d'huomo, o di Dio, poichè le fattezze e le membra pareuano vmane, le braccia erano tese in forma di Croce, nella destra mano era scritto, *Pro-misso*: nella sinistra, *Expecto*: intorno al petto, *Romisso*: ma il titolo, che si leggeua nel contorno, la dimostraua immagine tutta diuina, perocchè vi si leggeua, *Deus clemensia*. Ed ecco si venne

a Sap. 2.
11.

b Eccl. 10.
19.
c Psal. 11.

venne a conchiudere di comune accordo, che quegli fosse e letto e adorato per Dio, in cui si verificassero co' lumi e colori tutte le circostanze, che nella tauola apparcauano ombreggiate.

a Nella stessa maniera si disputò per lungo tempo da' Giudei, Greci, e Latini qual fosse il nome del vero Dio, che da tutto il mondo si douesse adorare. E da' Giudei si proponeua il Dio dell'on-

d Exod.

15. 3.

e 1. Cor.

1. 21.

f Ps. 113

9. vel 12

nipotenza, *d Dominus quasi vir pugnator, Omnipotens nomen eius*. Da' Greci quello della sapienza, *e Graci sapientia quarunt*. Da' Latini allo'ncontro il Dio delle ricchezze, *f Simulachra gentium argentum & aurum*. Ma niuno di questi Dei fu giammai accettato da tutta la terra, perocchè nõ erano acconci per tutti gli stati degli huomini, per non esser forniti delle condizioni comuni a tutti. Ed ecco il gran dipintor san Luca ci dipigne oggi nella pietosa tauola del Vangelo vna figura spirate e viuua, anzi datrice di vita, similissima a quella, ch'allora fu proposta alla città di Roma. E valendosi del sangue diuino per colore: e d'un coltello di pietre per pennello: forma la viuua immagine del vero Dio. Vuoi, che con lettere di porpora vi sia scritto, *Expecto? Ecco e' ci attede a penitèza per li sette giorni di questa vita mortale infino all'ottauo dell'eternità, Postquã consummati sunt dies octo*. Disideri che con l'opera egli ti dica, *Remitto, & promitto? Ecco e' riceue il taglio della circoncisione per rimettere ad vn'ora le colpe, e la pena del graue giogo di questo antico pccetto, e sparge il sangue per darti la grazia, e la gloria, Vt circuncideretur puer*. Hai vaghezza che si chiami Iddio di clemèza? Odi qual nome gli è iposto, che tutto spira pietà, *Vocatum est nomen eius Iesus*. Vuo' renderti sicuro, che nõ gli s'imponga il gran nome per inuentione vmana? Ecco ci fu recato di Cielo, *Quod vocatum fuerat ab Angelo prius quam in vtero conciperetur*. Se' vago di conoscere con l'effetto dell'opera, che da tutto l'yniuerso fu riceuuto e s'adorato? Ecco nel sommo della Croce si feriue cõ tre lingue, *g Es erat scriptũ hebraice, græce, & latine*. E meritamente ogni

huomo può dir di lui, *Hic est Deus, Deus noster in æternum: ipse regit nos in sæcula*. Egli è Signore comune, e a lui si cõuiene il nome di CIESV e di Dio di clemenza, poichè ci regge per modo, che ci rimette imprima il peso della circoncisione, con prometerci la grazia. Appresso ci prouede di riparo e di scudo col suo glorioso nome. E poscia c'insegna il modo da circonciderci per acquistar salute.

3. Distilla cotanta dolcezza, per farmi dal primo capo, e spira sì ardente fuoco e fiamma d'amore la pellegrina inuentione dell'eterno Re nouellamente nato nel compiacersi di spargere da tenere membra il sangue per rimetterci il graue peso dalla circoncisione, di mostrandosi nuouo Re, anzi Redentore non meno cõ l'opera, che col caro nome, poichè da questo segno si può far ragione delle diuerse leggi, ond'egli douea reggere il popolo a lui suggerito, da quelle che s'osservano da' Re terreni, E nel vero, come differentissimo egli è da loro, così differenti leggi e maniere osservar doueua. O quãto è diuerso questo Re cõ il suo regno dagli altri regni e Re. Se questi sono eletti dal popolo alla dignità reale, e del primo Principe ebreo è scritto, *h Presto e' Rex vester, quem elegistis & petistis*: quegli è Re per natura, e di lui dicono i Magi, *i Vbi est qui natus est Rex?* Se quelli benchè sieno Principi a riguardo del popolo, sono pur soggetti alla legge diuina, che perciò si legge della coronazione di Ioas, *k Posuit super eũ diadema & c.* Simoni, Cristo è Re de' Re, ed è Signore, il quale a tutti gli altri dà legge, *l Habes in vobis, & in semine tuo scriptũ. Rex regũ & Dominus dominũ*. Se Principi di quà viãno il fulmine per impresa, come d'Alessandro e di Giulio Cesare particolarmente è scritto, perchè atterriscono i popoli, e distruggono i regni: l'Faciullo celeste a guisa di s'eplice colõba porta vn ramo di pacifico vliuo, e nel suo natale si cãta, *m in terra pax hominib.* Se i Signori del mondo ci nascono, come ogni altro huomo spogliati e sterili, e a modo di quel mcepuglio di spine, che dagli altri alberi

g Ioã. 19

20.

m Ioã

14.

fu

fu eletto e vnto: ma con la lana, con la pelle e col sangue de' vassalli diuengo-
no poderosi, non che forniti di vestimē-
ti, e ricchezze: il Monarca dell'vniuer-
so s'appareggia all'vliuo, al fico, alla vi-
te, ed è tutto ripieno di soauità, coro-
nato di frutti, e liberalissimo donatore
delle ricchezze sue. † In fatti se quegli
furono apparecchiati da n' Daniello al-
le leonesse, agli orsi, a' pardi, e alle fie-
re, che danno morte, e si nutrono col
sangue altrui: questi si rassomiglia all'a-
gnello innocente, mansueto, e mutolo,
il quale non pure si lascia toniare, ma
insieme dà la pelle, il sangue e la vita
per la salute altrui. E tale il chiedeua
l'Isaia, o *Emitte aguum Domine dominato-
rem terra: de petra deferri ad montem fi-
lia sion*. E secondo la chiesa di Girola-
mo volle dire, O Padre eterno, degna
di mandarci il Messia assoluto Signore
dell'vniuerso, e fa che ci nasca da ma-
dre, la qual somigli vna pietra del de-
ferro, sì che sia ad vn'ora pura e fecon-
da, e che il miracoloso parto di lei s'of-
fera a guisa d'aguello, e muoia nel mō-
te Caluario per dar eterna vita a' sud-
diti suoi. E tale ci vien promesso pur
oggi da Dauid, *Quoniam hic est Deus:
Deus noster*. Nostro per la carne vmana
onde otto giorni sono apparue vestito.
Nostro per lo sangue quasi, che sparfe
Ramane arra del molto, ch'è per ver-
farne la sera della passione. E nostro p-
lo nome di Giesù, che gli s'impone,
*Ita facies nos in sacula: l'Ebreo legge,
Vsq̃ue ad mortem*: mostrandosi amante
Re nell'addossarsi i pesi della circonc-
sione e della Croce, per render libero
il genere vmano da sì fatte grauezze.
5. Rallegrisi adunque, o Signore,
tutta la terra, e festeggi ogni huomo
in questo giorno felice, sì che s'auue-
ri il detto del gran Profeta, *Et Latabu-
tur coram testificus qui latantur in messe,
sicut exultant victores capta prada quan-
do diuidit spolia. Iugum enim oneris eius,
Et virga humeri eius, Et sceptrum exalto-
ris eius superasti sicut in die Madian*. O
che allegrezza sentono gli agricoltori
qualora pongono termini alle fatiche
loro, e a' disagi de' buoi, posciachè per
lungo tempo trassero il giogo, o nel-

l'arar la terra, o nel ricoprir la semen-
za, o nel disceglie le zizanie, o nel se-
garle biade, o nel batter le spighe, o nel
lo suentolarle nell'aia, o nel diuiderle
dalle paglie: già veggiono il grano va-
gliato e bello crescere in monti cō ab-
bōdeuol ricolta. Anzi gli stessi buoi dā
no aperti segni di contento, quādo al-
cuna parte del giorno han faticati sot-
to il giogo distretti, e poscia si veggio-
no alleuiati e disciolti, e liberamente
doue lor più piace per li boschi son la-
sciati andare alla pastura O di quanta
letizia son ripieni i soldati, quando for-
nite con vittoria le fatiche de' viaggi,
delle vigilie, della fame, del vestir di fer-
ro, del sostener freddo, del sopportar
vari affanni, negli assedi, negli assalti,
nelle ritirate, nel ferire, nel esser feri-
to, negli spargimenti del sangue, ne' pe-
ricoli di morte, e ne' dubbi auuenimen-
ti delle guerre: han vinto alla fine il
nimico, e di lui trionfando, a suon di
tromba diuidono le spoglie loro. Al-
trettale allegrezza, o real Bambino, re-
chi oggi a' fedeli, con rompere il pe-
sante giogo dell'antica legge, *Quod ne
que patres nostri, neque nos portare posui-
mus*: con ispartir le ricche spoglie del
sangue diuino: e col dolce suono del
nome di Redentore, *Latabuntur in te, si-
cut qui latantur in messe, sicut exultant vi-
ctores capta prada, quando diuidunt spo-
lia. Iugum enim oneris eius, Et sceptrum
exaltoris eius superasti, sicut in die Madiā.*
6. O vittoria del nato Re, ben degna
di memoria eternale. Ecco e' rompe
il giogo della circoncisione, spezza la
verga della legge del peccato, supera
lo scettro dell'imperio di Saran con l'
arte bellica già usata da Gedeone con-
tro i Madianiti, *Sicut in die Madian*. Ma
di quali arme si fornirono allora così il
Capitano, come i trecento guerrieri
eletti per consiglio celeste a cotanta
impresa? Non d'altre certo, che di va-
sellame di terra, grauido di lume, e ric-
co di fiamme d'oro. Ed ecco in su la
mezza notte entrano i soldati in cam-
po, rompono i vasi, scuoprono le lam-
pane, si vagliono di loro in luogo di
scudi, di spade su' minanti, di saette, e
di lance danno fiato alle trombe, e ri-
suona

2 Ad. 15
10.

14
Dan. 7

15. 6. 1
Rur. hic

Hebr.

15. 9. 3.

1. *Iud. 7.* suona la terra, *Gladus Domini*, & *Gedeonis*: e risponde l'Ecco da' monti e dal Cielo, *Gladus Domini*, & *Gedeonis*:

20.

e cò tai voci si sgomèta, si pone in iscò piglio, si caccia in fuga, si snerua, si distugge, si vince l'esercito nimico, s'ortengono di lor le spoglie, e se ne riporta memorabil vittoria, e glorioso triòfo. Simile incontrò al Verbo incarnato, il quale nouello Gedeone, cioè *Cōrens*, con arte nuoua, e cò inuèzion pel legrina a capo d'otto giorni nel suo natale, *Postquam cōpleti sunt dies octo*: alla linon saprei se'l peccato, o la pena di lui, ruppe il vaso della sua carne, e apalesò in luogo di lume il sangue diui no, *Ut circumcideretur puer*: e fece cantar dalle tōbe della lingua vmana quello, che molto prima s'vd' dall'angelica, *Quod vocatū fuerat ab Angelo antequā in utero conciperetur Gladus Domini, & Gedeonis*. Anzi cò più alto suono *vocatū est nomen eius IESVS*. E di quindi egli ottiene più g'oriosa vittoria, e rompe grauosi gioghi, e spezza tiranni che verghe, e infrange iduri scettri, e rende all'huomo la disiderata libertà, e libera la terra dagl'insopportabil pesi della legge antica. Dica egli adunque, *Remitto*, che certo debicamente gli si conuiene, e tra per merito della ferita, ch'oggi riceue, e per lo sangue che sparge, rimettasi ad ogni huomo la pena della morte ch'e' meritaua.

7. Che se la madre natura fornì di tanta virtù la pietra preziosa nomata diaspro, che cò le vene sanguigne, che in lei sono smaltate, preuaglia a ristagnar il sangue, che tal volta si versa dalle piaghe altrui. E mi ricorda dell'inuèzione ingegnosa d'un diuoto spirito, che in vna simigliante gioia effigò l'immagine del Crocifisso con tal magistero, che le vene sanguinose della stessa pietra veniuano a formarui le piaghe e vi scrisse dintorno con marauiglia grande di chiūque leggeua, Dio aspro. E come parue nuouo l'attributo del pietosissimo Redentore, così volle significarci vn nouello affetto di pietà singulare, dimostrando che seco stesso era aspro per rendersi maggiormente pio inuerso di noi: riceue le ferite, e

sparge il proprio sangue, acciocchè l'huomo sia libero dallo spargimento del sangue, e dalle ferite, *Fauelli Isaiā*, che ben gli si conuiene come a testimonio di veduta, *Vidimus eū percussū a Deo, & humiliatū*. *Ipse autē vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra disciplina pacis nostra super eū, & timore eius sanati sumus*, l'Ebreo legge, *Vidimus eū percussū Deū*: Iddio percosso, Iddio ferito: eccolo Dio aspro con esso seco, *Ipse autē vulneratus est propter iniquitates nostras, & timore eius sanati sumus*: eccolo tutto piaceuole, clemente, benigno, misericordioso e soauo a seruigio dell'huomo, poichè s'addossa i pesi p' alleggiarlo, sostiene le ferite, e sparge il sangue per rēderlo libero dalle ferite e dal sàguo. O effetto di clemenza dell'aspro Dio.

8. E forse non reca tanta marauiglia il veder Cristo cōfetto sopra la Croce, e con mille piaghe offeso e ferito, quanto n'apporta il riguardarlo nella tenera fanciullezza circoncolo, bagnato, e tinto del proprio sangue. Non vi ricorda, V'itori, che questo è il gran Fanciullo, di cui si canta, *PARVVLVS NATVS est nobis*? Or s'egli è l'arbore della vita, in cui s'innestò la natura di uina e l'vmana, acciocchè producesse i frutti dell'eterna salute, per modo che infin le foglie furono colme di virtù cotata, *Et folia ligni ad sanitatem gentiū*: che con la pruoua si conobbe: poichè i capelli, l'orlo del vestimento, e lo sputo ancora aueuano virtù di dar ferite vitali, di guarire le nfermità, e rendere il lume a' ciechi: deh qual parte disutile vi si truoua al presente in qual ramo souerchio s'adopera il ferro? qual parte si circoncide? Nel vero, se la circuncisione fu ordinata principalmente per rimedio della colpa originale, per segno della fede dell'auenimento di Cristo, e della pace, la qual per mezzo di lui si doueua contrarre fra Dio e l'huomo: chi non vede, ch'essendo Cristo il Messia, libero da ogni peccato, e la stessa pace: era per conseguente schiuso da tal precetto, e per niun caso obbligato a esser circociso? Tuttauolta, per molte cagion e' volle

e volle sottoporgli, come diuinamen-
te van filosofando i Teologi, e' santi
Padri.

9. E primieramente dimostrò con
questo tegno la verità della carne vma-
na vnita col Verbo, recidendo con que-
sto ferro, non s'io mi dica le dita o
l'orgoglio de gli Eretici, liquali doue-
uano tentare di scioglier la bella vnio-
ne, cōtro la cui follia si disse, *Omnia
spiritus qui soluit Iesum, ex Deo nō est, hic
est Antichristus*. Non diede lor nome
e' hūozini, ma di spiriti: per dimostrar
gi, che sì come chi aspiraua a stralcia-
re il nodo di Gordio, faceua melthere, che
auesse dita molto delicate, e' strumēti
fortili: così gli huomini, ch'ebbero ar-
dire di sciorre la natura vmana dalla
diuina con le loro sotigliezze, anzi fa-
ceuano sembianti di spiriti d'inferno
che d'huomini. Tali furono Ebione,
Cherinto, e Arrio sciogliendo la natu-
ra vmana di Cristo dalla diuina, con di-
re, ch'egli era pura creatura. Tal fu Ce-
drone, il quale di sūn la natura diuina,
auuiscando ch'è fosse Iddio solamente
e non huomo. Tal fu Nestorio, il quale
disgiunse l'vmanità dalla persona del
Verbo, con accoppiarui anco: ra l'iposta
si vmana. Tal fu Apollinare, il quale di-
sgiunse l'anima dell'huomo dalla per-
sona di Cristo, con portar opinione,
che la diuinità gli valesse per anima.
Tal fu Manicheo cō sgropparne la car-
ne vera e naturale, e portauì fantastica
ed infinita. Tal fu in somma Valentino
con isciorre il bel nodo, e l'vnione fat-
ta tra Dio e l'huomo nel sacro letto
delle viscere verginali, e opinar che
Cristo vi discendesse col corpo cele-
ste. Circoncidasi adunque, dice Epifa-
nio, e S Tommaso, acciocchè tutto a-
perto si riconosca, ch'egli ha vera car-
ne vmana, ed è vero huomo.

10. Cui concidasi ancora soggiugne
Crisostomo, acciocchè si tolga a' Giu-
dei ogni apparente scusa di non rice-
uerlo per Messia, e vdir le sue voci, co-
me d'huomo incircunciso: ch'era ab-
bominuole agli occhi loro. Accetti'a
oltra cìd, dicono Cipriano, ed Euse-
bio Emiseno, per dimostramento del-
la bontà di questa legge imposta al pa-

triarca Abraam; e s'adempia in lui, sì
che gli conuenga dir: *Non veni solu-
re legē sed adimplere*. Facciato ancora,
soggiugne S Bernardo, perchè propo-
ga all'huomo vn raro e tempio di gl'o-
riosa vniuità. E da qual ammaestramen-
to più viuo si potrebbe apprendere que-
sta alta virtù, che dal veder Dio bambi-
no, in cui non è ombra veruna di piz-
ga, accettar si volentieri il legame del-
la ferita? Ma per ora a me piace sopra
tutte l'altre ragioni, che recar si posso-
no di questo gran misterio, quell'ona
che più d'accordo si reca da' santi Pa-
dri, ch'è volle esser circunciso per en-
tre dalle spalle nostre il giogo della cir-
concisione. E si compiacque, che in lui
cadesser l'ombra, e si dipignessero le fi-
gure, acciocchè in noi apparisse la veri-
tà e la luce. Così Agostino, Epifanio,
Eusebio Emiseno, e'l Dottore Angeli-
co, anzi l'Appostolo, e' *Miser Deus*, disse
egli, *Filiū suū sub legē ex mutiere factū
sub legē, ut eos, qui sub legē erant redime-
ret*. E parue s'io non erro, che la circon-
cissione riceuesse col sangue di Cristo
gloriosa morte, e fosse sepellita con
grande onore. E doue si finse, ch'Erco-
le solleuò prima da terra il grande An-
teo, e posciachè l'ebbe innalzato nel-
l'aria, e per poco messo vicino del
Cielo, lo strinse per modo, che gli die-
de morte e l'uccise. Noi allo incontro
possiamo affermar con verità, che'l di-
uino precetto della circōcissione nel-
l'essere esaltato sopra i Cieli e le stel-
le, cō adèpiersi nella santissima carne
di Cristo, quiui con molto onore par-
che riceua morte, e rimanga sepolto, *b
Finit enim leges Christus ad iustitiam om-
ni credenti*. Che sì come la giustizia è
virtù vniuersale; così terminando la
circuncisione d'vn solo mēbro, fu or-
dinato il battesimo, in cui more e rina-
sce tutto l'huomo. E lasciādo sotterrato
il vecchio Adamo nel sacro fonte, vi si
veste del nuouo, *Qui secundū Deū crea-
tus est in iustitia, & sanctitate veritatis*

11. E meritamente nel vero si diede
fine e morte alla circuncisione, poscia
chè profontuosa ebbe ardire d'impie-
gar il suo ferro allo spargimento del
sangue reale del Redentore. E mi gio-

B. R. ser.
de circū-
cis:

Aug. lib.
quif. No.
vest. q. 22
Epiph.
Eus. E-
mis.
D. Tho.
ibidem.
Gal. 4.
4.

b Ro. 10.
4.

c Ephes.
2. 4

*amygdalas deformati sunt: et che s'adem-
piano i voti del Sauio, Exaudi orationes
seruorū suorum secundū benedictionē Aa-
ron de populo suo: Et dirige nos in viā iu-
sticiā.* Ecco, *6 Finit legis Christus ad in-
firiā omni credenti.* Indi è che apparis
in lui il frutto della iustitia, cader le
gēme, i fiori, e le foglie di tutte le ciri-
monie della legge, lodistar per noi,
ottenerci il perdono de' peccati, rēder-
ci la libertà, compartirci la grazia, e
la salute eternale, tutto fu vno.

13. In quella guisa che per la salute
del fanciullino infermo sogliono bene
spesso le balie amanti sottoporsi a bere
l'amare medicine. E comechè verissi-
mo sia il detto d'Ippocrate, *Qui corpo-
rū salubritate sunt pradi purgante hau-
so medicamine statim deficiunt: siquidem
q̄ colliquefiunt*, soggiugne Galeno, non
purgantur: tuttatata la balia, bēchè in-
teramēte sana di corpo, ma quasi infer-
ma d'amore, sì che può dir con Paolo,
i Quis infirmatur Et ego non infirmor: bee
gli amari sughi li trasforma in latte
dolcissimo, li porge allo nfermo, e con
soave rimedio gli reca salute. Simigliā-
te operò la Sapienza incarnata. Era el-
la sana, anzi fonte viuā d'eterna salute,
ma veggendo le malattie mortali de'
peccatori, a cui nō si cōuene altro no-
me, che di fanciulli, si trasfigura, o for-
za d'amore, in balia, prende il noioso
medicamēto, dà loro il latte dolcissi-
mo della grazia, egli rēde liberi dal gio-
go delle pene. Ditelo voi, o Signore,
che di certo niun'altra lingua farebbe
acconcia per ispiegar a bastanza il vo-
stro ardētissimo affetto. *K Quia puer Is-
rael*, diceua egli per bocca d'Osea, *Et
dilexi eū: Et ex Aegypto vocaui filiū meū.*
*Et ego quasi nutricius Ephraim porēbā
eos in brachijs meis: Et nescierunt quod cu-
rarē eos. In funiculis Adā traham eos, in
vinculis charitatis: Et ero eis quasi exal-
tās sugi super maxillas eorū: Et declinaui
ad eū ut videretur.* O quāto miserabil
fanciullo è il peccatore, non fanciullo
d'anni, ma di senso, lasciandosi trarre
da' sembianti del bene, senza tener con-
to degli eterni e veri: e col gusto cor-
rotto or giudica amaro il dolce, or dol-
ce l'amaro; or ha per tenebre la luce,

ora il bene per male: e pure l'amante
Iddio sopporta la follia di lui, e lascia-
mo stare, ch'è l'amī come Padre, richia-
mandolo dall'Egitto della trauagliosa
e misera seruitù, ch'è sostenueua sotto il
fiero tiranno del peccato; ma oltre a
questo diuine balia di lui, il lascia, il
nutrica, il veste, gl'insegna il modo di
cāminare, sel reca in collo, il porta fra
le braccia, e lo stringe nel seno, *Et ego
quasi nutricius Ephraim: Settātā tradu-
cono, Pedes colligauit: Pagnino, e Vata-
blo, Ambulare feci super pedes.* Nē di ciò
si chiama per contēto, anzi più auanti
soggiugne, *Portabā eos in brachijs meis:
Et nescierunt quod curarē eos: O cechi-
tā, o ingratitude strana, che l'huomo
nō si rēda grato, e nō conosca l'amara
medicina, che Iddio amante ha beuuta
p apprestar rimedio alla salute di lui,
doue potē sperare di trarlo con questo
nuouo laccio al suo amore, come egli
predisse, In funiculis Adā traham eos.*

14. E qual catena più ferma da trar
l'huomo al Cielo, che veder il Creator
del Cielo fatto huomo, e sparger il
sangue per dar compēso all'infermità
dell'huomo? Che se vero è il detto
d'un Sauio, *Optima medicina homini est
homo: e secondo l'opinione del Rabino
Oslua, Iddio ha per costume di medica-
re con maniere affai diuerse da quelle,
che sono usate da noi, e doue l'huomo
adopera l'arme per ferire, e polcia l'o-
lio, l'empiaistro, e sì fatti argomēti per
medicina e compenso delle ferite; egli
all'oncontro usa per medicina certissi-
ma delle piaghe quegli stessi strumen-
ti, con cui percuote. Se per via di so-
gniferi Giosefo, per via di sogni il gua-
rì. Se per mezzo d'un legno trahisse
Adamo, per mezzo d'un altro legno
gli diede salute. Se per via delle serpi
ferì il popolo Ebreo, per mezzo d'un
na serpe il sanò, E se tutto il genere
vmano per la colpa d'un'huomo sog-
giacque alla morte, *1 Per unum homi-
nem peccatum in hunc mundum intrauit
Et per peccatum mors: per grazia d'un'
altro huomo è libero dal graue giogo
dello spargimēto del sangue e del mo-
rire, Sed non sicut delictum, ita Et do-
nū. Si enim vnus delicto mors regnauit**

Septuag.
Pagnin.
Vatabl.

Pet. Bat.
de Amic.
Rab. Of.

1 Rom. 5.
12.

per omnium multo magis abundantiam gratiam, donatorem, & iustitiam accipientes in vitam regnabunt per unum Iesum Christum. Or chi non vede quanto sia vero il proverbio, Optima medicina homini est homo? E però e' dice, In funiculis Adam, cioè hominum, traham eos: che doue Iddio fatto huomo, a capo degli otto giorni del suo natale, ebbe bisogno di laccio per legarsi la piaga della circoncisione riceuuta per noi, con gli stessi lacci lega, annoda, e stringe indissolubilmente ogni cuore con la virtù mirabile del suo amore: poichè egli a guisa dell'aratore fornito già il giorno del la legge scritta, e venuta la notte del suo natale, toglie dal dosso degli huomini il pesante giogo della circoscisione, di cui si disse, *In iugum quod nūq̃ nos, neque patres nostri portare posuimus*: addossandoli egli medesimo per renderne affatto libero il genere umano, con adempirli la promessa, *Et ero vobis quasi exaltans iugum super cervices eorum*: o con l'Ebreo, *Iugum quod erat super maxillas eorum*: tei pone sulle proprie spalle, ne libera noi, e ci si dimostra amante.

p. par. lec. 15. Souuengani di quello ch'altera. *6. nu. 37* volta dicemmo del Caradrio, e del mo *Hug. Fr.* do ch'egli vfa p dar salute ad altrui. E *Ho. lib. 2.* aggiugnetiui cō Vgone di sà Vittore, *de best. et* ch'egli p tal'effetto auuicina la bocca *alys reb.* alla bocca dello inferno, e auuicinando la bocca, trae a se il fiato, e con fiato il malore, e col malore la morte, e con la propria morte dona altrui vita. E dite, che l'eterno Verbo vestendosi di carne umana, vnì la sua bocca con la bocca dell'huomo, diuenne vna cosa medesima cō esso lui, gli diede vn santissimo bacio, e con la virtù di questo bacio di uino, si congiunse in vna ipostati Iadio e l'huomo, e si diede compimēto all'ardenti brame della sposa celeste, la qual

n. Can. 1 diceua, *n. Oculi tui me osculo oris sui* oue sotto metafora di bacio, si mostra desiderosa di quello ammirabil misterio, *2.*

Orig. Ho secondo il parer de' santi Padri, d'Origeni, di Grisostomo, di Gregorio Papa, di Girolamo, di Cassiodoro, di Beatin Cani. da, di Filon Carpazio, d'Aponio, d'Anchrysof. selmo, di Teodoreto, e di Giusto Orge

litano: e come più alla distesa va filosofando il diuotissimo san Bernardo, *Felix osculum*, dice egli, ac stupenda dignatione mirabile: in quo non est ovis imprimetur, sed Deus homini unitur. Et ibi quidem contactus labiorum complexum significat amoris, hic autem consideratio naturarum diuinae humanae componit, quae in terra sunt. Et quae in caelis pacificans. O ipse est enim pax nostra, qui fecit verum. tanto più ueniente già nel felicissimo giorno del natale, in cui gli Angioli cantauano, *Gloria in excelsis Deo*, e in terra pax hominibus. Ma in questo giorno e' trae a se l'umor peccante dell'huomo, e lascia lui libero dalla pena dell'infermità cō prederla nel suo corpo, e spargerne il sangue: onde soggiunse la Sposa, o *Quia meliora sunt uera tua uino: o secundo Pagnino*, *Quia meliores sunt amores tui uino*. Che certo nello spargimēto di quel prezioso liquore, il qual ora ci si dà sotto gli accidenti del vino, cāpeggiò a marauiglia come ogni altro attributo, così cō più chiara pompa la carità diuina.

16. Si veggion taluolta artificiosissimi capoletti o cortine lauorate con arte rara sopra vna biaca e sottilissima reticella, con candida seta, o con dilicato filo, oue la maestria mano con l'ago molto meglio che Zeusi o Apelle, col pēnello, dipinse ben mille varietà di uerel'altari, di fiere, e di fiori. Ma pur vero è, che se a caso, o inconsideratamente s'appendono in vn biahco muro, o nell'aria ignuda: nella troppa bianchezza si confonde la vista, sì che o poco, o nulla vi discerne del mirabil magistero, e del lauorio: nè miglior argomento si può ritrouare, acciocchè vi campeggi la dipintura, che porui vn soppanno incarnatino o vermiglio: conciossiachè per la virtù del sopraggiunto colore, quì si vede il Leone, quì il Toro, quindi apparisce il Rinocerote o Vnicorne, quinci la pantera o l'orsa: per vna parte riluce l'ermellino, per altra l'agneo e la cauriuola. In alto cāpeggia l'Aquila, nel mezzo la cicogna, e fra loro si veggiono intertiate o la colomba con l'ale dell'argēto e l'osso dell'oro, ora l'imortal Fenice, e ora l'uccello di Giu-

none

none con vaghi colori, con la coron
ful capo, e con la varia pompa delle
penne occhiute. Dall'vn de' lati è la ro
sa, dall'altro il cádido giglio, le violet
te, gli vliui, i cedri, i cipressi, le palme,
il platano, la cannella, i balsami, la mir
ra in forma, e infín l'ematite. Simile
dite voi se dall'opere dell'arte può sol
leuarsi la mère alla cognizion dell'Au
tore della natura. Era la diuina essen
za quasi vna reticella sì cádida e sottil
le, co' lauori non saprei se d'vn sempli
cissimo, o d'innumerabili attributi, ma
bianchi è delicati cotanto, che niun'oc
chio potè giammai dar sí vanto d'auer
potuto discernere qual'ella fosse: anzi
il sauo diceua, *emanatio quadam est
claritatis omnipotentis Dei sincera: candor
est enim lucis aeterna*: e san Paolo v' ag
giunse, *Lucem inhabitans inaccessibilem*:
*quem nullus hominum videt, sed nec vide
re potest*. Ma nel soppannarla non so se
mi dica col drappo incarnatino della
nostra carne, o col vermiglio del san
gue sparto per noi: ecco dilitintamente
apparisce il lauorio, *Verbum caro fa
ctum est*: *et vidimus gloriam eius*. E più
chiaramente l'Appostolo, *Benignitas
id est bona igneitas, lecondo san Tom
mato, et humanitas apparuit Saluatoris
nostri Dei* Allora còparue la benignità
co' vari lumi degli attributi diuini, quà
do fu soppannata dalla natura vmana.

17. Ecco qui per lo color del san
gue, che v'è soprapposto, lampeggia
l'attributo, della forza, quasi vn leo
ne, *a Quis est iste qui venit de Edom tin
dis vestibus de Bosra? iste formosus in sto
la sua, gradies in multitudine fortitudi
nis sua*. Ecco la bellezza del Toro, *b Qua
suprimogeniti tauri pulchritudo eius*. Ec
co il Rinocerote o Vnicorno della lon
ganimità nel sostener l'offese, *c Deus e
duxit illud de Aegypto, cuius fortitudo simi
lis est rhinocerotis*: o co' Settrata, *Sicut glo
ria Vnicornis ei*. Ecco l'orsa della giusti
zia, *d Occurrat ei quasi vrsus araptis catu
lis*. Ecco il cádido Ermellino impec
cabile, *e Quis ex vobis arguet me de
peccato?* Ecco l'Agnello senza macula,
della bontà, *f Agnus absque macula*:
Et imago bonitatis illius: Ecco l'oc
chio linceo della sciéza infinita, *h Om*

*nina sunt nuda et aperta oculis eius: Deus
scientiarum Dominus*. Vi si vede l'Impe
ratrice di tutti gli vcelli, per segno
dell'imperio d'Iddio sopra tutti i Prin
cipi, *K Beatus et solus potens, Rex regum
et Dominus Dominantium*: la cicogna de
la clemenza, *l In hilaritate vultus regis
vita: et clementia eius quasi imber sero*
nus: la colóba della beatitudine, *m Euán
gelium gloria beati Dei*: la Fenice immor
tale, *n Qui solus habet immortalitatem*:
e può dire, *o Sicut phoenix multiplicabo
dies*: Il Pauone ricchissimo di pèe e d'e
ro, di gloria e di giustizia, *p Accusant
diuinitatem et gloria, opes superba et iustitia*.
E se volete la rosa dell'amore, *q Appa
ruit amor hominum*. Se il giglio dell'elo
quenza, *r Ego rosa campi, et lilium con
uallium*. Se la viola della carità più o
dorifera appo l'erba nimica, *s Cōmen
dat autem charitatem suam Deus in nobis*:
*quoniam cum adhuc peccatores essemus se
cundum tempus, Christus pro nobis mortuus
est*. Se l'vliuo della misericordia, *t Secun
dum suam misericordiam saluos nos fecit*.
Se l'cedro e'l cipresso odorifero dell'e
ternità, *v Quasi cedrus exaltata sum in
Libano, et quasi cypressus in monte Sion*.
Se la palma della vittoria, *a Quasi pal
ma exaltata sum in Cades*. Se l'ombra e
la difesa del platano, *b Quasi plata
nus exaltata sum iuxta aquas in plateis*.
Se la corona della canella della gloria
e'l balsamo odorifero delle virtù, *c Do
minus virtutem ipse est Rex gloria: d Et si
cut cinnamomum, et balsamum aromati
zans odorem dedit*. In somma se altri vuol
l'ematite, le cui foglie sanino le piag
he, e ristagnino il sangue: ecco il san
gue della circoncisione, e'l nome di
GIESV, per cui siamo liberi dalle piag
he e arricchiti dall'eterna salute, *e Gō
sumant sunt dies ut circumcideretur puer,*
vocatum est non in eius lesus. O marau
glie si circocide, si rompe la viuia pie
tra, e vi si legge il nome di Saluatore.

18. Fra le molte cifere ritrouate in
vari tempi da' curiosi ingegni, bella
mi parue nel vero sopra tutte quell'v
na, d'affodar con arte vna pietra, e na
sconderui dètro la lettera, inuiarla ad
altrui, con renderlo ammaestrato, che
nel riceuere il sasso, si l'apra, nè caui lo

scritto, e l' gga la carta, che gli verranno conosciuti i segreti, che l'amico gli spiega. Ma certo l'inuizione pende da Cielo. Qual'è la viua pietra? Cristo,

f s. | Cor. f *Petra autem erat Christus*. Qual fu il maestro dell'opera? lo Spiritolanto, &

10.4. g *Luce. 1. Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tui*. Qual la mi-

g *Luce. 1. 31* niera graziosa? le viscere virginali, b *Ecce, concipies in utero, & paries filium*. Qua-

i *Col. 2. 3* li i segreti scrittiui e nascosti? i tesori della Sapienza diuina, i *in quo sunt omnes thesauri sapientia & scientia absconditi*. Ed ecco otto giorni fa si caudò questo

falso ammirabile dalla segreta casa della Sapienza di Dio, e vi si conobbe richiusa la terra d'amore inuiata dal padre al genere vmano, e di ciò fummo auuistati da Isaia, *K Attendite, ad petram*

K *Is. 51. i* unde exsistis, & ad cauenā lacu, de qua praecepistis. E se l' mezzo da leggere la scrittura è, che si rōpa da prima il falso,

e poscia attentamente vi si ricerchi del foglio, e si legga ciò, che scritto vi fu: ecco lo stesso Profeta ci va esortando all'opera, *Inspicite in solidam petram quā excidistis*. Pietra solida è Cristo: rot-

Septuag. tura la circōcissione: q̄llo che vi si legge da chi vi fissa gli occhi, è il nome di GIESV',

i *Ln. 2. 31* Et postquā consummati sunt dies octo ut circūcideretur puer: vocatū est nomen eius Iesus. Notate le parole, e seg-

gnate i misteri. Si circōcide auati, e poco appiō gli s'ipone il nome di Giesu acciochè apparisca ad vn tratto opera

tor della salute i mezzo della terra, ed abbia corrispōdere il nōe di Salvatore.

19. Indi è, che l' Iourano Duce, per spiegar questo sublime fauore, così di

cena al Condottiere del popolo ebreo, m *Ego Dominus qui apparui Abraham,*

Exod. 6.3 *Isaac, & Iacob, in Deo omnipotente: & nomen meum A DONAI non indicauit eis*. E volle dire, Benchè io a' Padri antichi

abbia di nostra la mia onnipotēza nella Perpetua marauigliosa fatte per loro: tuttauolta i mio grā nome A DONAI,

O T rug a r a r o n, cioè di quattro lettere, e inominabile, non significai loro.

E' graue difficoltà appo i Dottori qual sia questo gran nome, di cui si fauella.

Alcuni dissero, ch'è il significato d'A DONAI, cioè il dominio vniuersale,

ch'apparisce nell'vbbidiēza di tutte le creature. Ma non piacque la loro opinione all' Abolense, e con molte ragioni la ripruoua. Rabbi Mosè portò opinione, che ragionasse del nome Tetragramaton, per cui vien significata l'essenza diuina qual'è in se stessa, come

forma pura, ed eterna verità: e perche alla verità s'appartiene l'adempimēto delle promesse, e quāto Iddio promise non fu adēpito a tempo degli antichi Padri, ma di Mosè: per tato a lui si dice

Nomen meū Tetragramaton nō indicauit eis. Pure questa sentēza, tuttochè vera, nō torna al proposito delle premostr-

te parole, poichè il nome, di cui qui si parla, dimostra la verità dell'essenza, e non la verità delle promesse. Abolense adunque, s'io nō erro, parue che filoso

fasse molto meglio Conchiude egli cō gli altri, che si dica il nome indicibile accennato a Mosè, perchè a lui fu con-

ceduto di veder il significato di questo nome: e coranto gli auuenne in quel rapimento, in cui vide la pura essenza di

uina colma di gloria, come pelago di tutte le perfezioni, che ci vien significata dal nome inenarrabile, il qual si

dice, *Nomen Dei magnum*. Or se questo nome a colui solamente si dimōstrò, a

chi si cōcedette in luogo di grazia speciale di veder quasi per vno specchio purissimo, quāto i lui si richiude: meri-

tamente certo fu riserbata la gloria di questo glorioso nome di GIESV' infino a questo dì, quādo l'vmanità diuina con chiare prouue diede principio all'opera della salute. Così promise il

Profeta, *n Videbunt gētes iustum tuum, & cū tū reges inclūsū tuum: & vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominabit*. Pagnino traduce, *Quod os Domini declarabit*: e l'Ebreo, *Quod os Domini perforabit*. Che s'è come i nomi de' trion-

fanti s'intagliano in pietre: così nel taglio della circōcissione, [ch'oggi s'impresse nella mistica Pietra, rimase scolpito il nome di GIESV', datogli dalla bocca del Padre in merito del

sangue preziosissimo sparto da lui: 20. E se crediamo agli Ebrei, in questo nome IEHOVAH, si raccolgono tutte le lettere del Tetragramaton, con

aggiu-

Abul. in cap. Exod. Rab. Ali. 1. 1. 1.

Abul. in cap. Exod. 1. 1. 1.

1. 1. 1.

Pagnino Hebr.

aggiugneruene altre due, per cui si possa pronunziare, dimostrando col nuovo nome quello, che di nuovo, se dir si può, è addiuenuto a Dio. Che si come alla persona del Verbo s'è aggiunta l'anima e la carne, per cui la parola del Padre, la qual non si poteua nè leggere, nè sentir, nè vedere: vnita con l'umana e si legge, e si vede, e si sente: così il Tetragramaton, che non si poteua esprimere, con l'aggiunta di due lettere, per cui si compone il nome di Gesù, si profertisce con frutto, e ci dimostra con l'opere la salute: poichè spargendo il sangue si nomina Salvatore. Onde non solamente il nome, ch'era ineffabile, si pronunzia, ma con celeste armonia dagli Angioli, e dagli huomini scambievolmente si canta, o Memoria Iosia in compositione odoris facta, opus pigmentarij. In omni ore quasi mel indulcabitur, & ut musica conuiuiti vini. La musica si compone d'agute e graui: e'l nome di Gesù dalle voci agute della diuinità, e dalle graui della natura umana, s'intuona con dolce musica dagli Angioli in Cielo, e dagli huomini in terra, e ciò nel conuito del vino, ch'oggi si fa per lo spargimento del sangue: Anzi lo stesso nome si compone a modo di profumo odoroso, o di soauissimo sale, e si traggono i fughi da' vari fiori degli attributi non pur diuini, ma umani, acciocchè conforti gli orecchi con la musica, le nari con l'odore, e la lingua col mele, Et sicut mel in omni ore indulcabitur. Dillo tu Francesco, il quale puoi ragionarne come per arte, non ti ricorda, che quante volte nominai GIESÙ: altrettante ti leccai le labbra, succhiando le goccioline del mele, che dindi stillauano? In omni ore quasi mel indulcabitur, & ut musica in conuiuiti vini. O noi beati, a cui toccò in sorte di veder dopo lunga nauicazi on la terra benedetta, oue s'ode la musica di questo felice nome.

21. Enel modo che si finse dal gran Poeta, che l'audace stuolo delle naui di Troia mosso già a ricercare del nostro lido, poscia ch'ebbe prouato il furor de' venti, e le tempeste crudeli, entro il dubbio mare, e sotto l'ignoto polo:

doue alla fine scoperse, benchè da lungi, gli oscuri, ma bramati colli, e l'umile Italia, Italia primieramente gridò Acate, Italia salutaron tutti con lieto grido. Simile par-ch'incontrasse alla natura umana errante già di molti anni per entro l'ondoso mare di questa vita fra le tenebre delle colpe, e le tempestose guerre de' gastighi, sperando sempre di peruenir vn giorno al porto felice della Città d'Iddio, ou'era per nascer l'Autor dell'eterna salute. Ed ecco il gran Profeta, a cui venne veduto, ancor che da lungi, fu primo, a salutarlo con liete voci, p Ecco Deus Saluator p's. 1. 1. 2. meus: o con l'Ebreo, Ecco Deus Iesus Hebr. meus: & factus est Deus de Deo Iesu. Hau rietis iam aquas in gaudio de fontibus Iesus. E quiui Procopio notò, che quantunque volte noi leggiamo, Salutare Dei, o vero, Saluator: altrettante nell'Ebreo stà il nome Iesus. E quiui ben tre volte fu replicato in segno d'allegrezza di veder il caro parto dell'eterna salute, q Nec enim aliud nomen est sub celo datum hominib. in quo oporteat nos saluos fieri. O sacro nome, o Città di riparo.

22. Ceda pure quel tempio edificato da Romolo in su la prima fondazione di Roma: ceda il nome, che gl'impose a dimostrar ch'era saluo chiunque vi rifuggiu: e ceda il corso e l'aumento, che di quindi ebbe quella gloriosa Città, Donna del mondo. Ch'oggi altra Città, diuerso tempio, e molto più certa salvezza ci si propone. La Città è quella ch'io vi descriuo, come cantò il Salmista, Ciuitas regis magni. Il tempio viuo è Cristo, come egli stesso con Ps. 47. fessa, Soluite templum hoc: hoc autem dicebas de templo corporis sui. E'l nome che gli s'impone è Gesù. Il che si confa molto ben col tempio, se vogliam prestar fede a Isidoro, poichè, Templum dicitur quasi cœtum amplum. E che altro è il nome di Gesù, che vn tetto, vn Cielo: poichè egli dice, Protegam eum quoniam cognouit nomen meum? E se disideri, che sia ampio, ecco l'ampiezza, v In Israel magnum nomen eius. Non è marauiglia adunque, che ogni huomo, il qual vi ripara, troui certa difesa contro ogni nimico, Turris fortissimi a

nomen Domini: ad ipsum curris iustus & saluabitur. Come si ricorre alle torri per ritrouarui difesa dall'arme nimiche: così chi rifugge al nome del Saluadore, e diuotamente l'inuoca, entra in vna gran torre, ou'è ad vn'ora difeso da gli auuersari, e sollevato al Cielo, *Turris fortissima nomen Domini: ad ipsum curris iustus, & saluabitur.*

23. Anzi non fa mestieri per entrar in questa torre, ch'altri sia giusto, poichè sta sempre mai aperta come per li giusti, così per li peccatori, purchè si pentano dell'ingiustizia loro: nè vi fa luogo leggerezza di piè, ma di cuore: nè velocità di corso, ma d'affetto, che quì s'adempie l'oracolo del Profeta,

b. Isai. 2.

22.

Ro. 10.

13.

e Can. 4

4.

Septuag.

Symm.

Rabbi A

braham.

Aben Es

dra.

Alij.

Omnia enim quicumque inuocauerit nomen Domini saluus erit. E conuiene al collo, onde si forma la voce, e si nomina il Saluatore, la lode, che gli si diede colà ne' Cantici, *Sicut turris David columinum, quæ adificata est cum propugnaculis: in quo clypei pendens ex ea omnis armatura fortium.* I Settata leggono, *Quæ adificata est in Thalpiod:* Altri, *Ad disceplinas:* Simmaco, *In altitudines:* Rabbi Abraam, e Aben Esdra, *Ad suspendenda ora, & gladios: vero, Ad emululum oriũ.* E forse il Sauio ci volle significare, che doue a' tri sospende la sua bocca in questa sacra torre del nome di G I E S U', può insieme sospendere l'arme, e rizzarui vn trofeo, con rendersi del tutto sicuro della vittoria, perocchè il nome di lui val più, che mille scudi di fino diamante, e più che tutte le lance, e faette, de' prodi guerrieri, e inuitti capitani, *Mille clypei pendens in ea omnia iaculapotentium:* o con santo Ambrogio,

Amb. in

Isa. 118.

germo. 4.

Nyss.

Pagn.

Mille ostia pendens in ea, omni armatura fortium: o con Gregorio Nisseno, *Mille lancea potentium:* o con Pagnino, *Mille clypei suspensæ sunt in ea omnes clypei potentium:* tanto che questo nome di Giesù è torre fortissima, è asta, è dardo, ed è scudo: anzi in lui s'adunano tutte le lance, le spade, le faette, e gli scudi de' più forti Campioni, ch'auette al mondo, *Mille clypei pendens ex ea omnes clypei potentium.* Che di questo per auuentura fauellò Iddio per bocca di Dauid, *d' Protegam eum, quoniam cognouis*

nomen meũ: e poco prima predisse, *Scuto circumdabis te veritas eius:* che al sicuro se egli è scudo che circonda l'huomo per ogni lato, e vale a buona equità per ben mille scudi.

24. E potrei dir più auanti, che nel numero di più, *Mille clypei, omnes clypei potentium,* ci venga dimostro, che tutte le virtù concedute all'arme, e agli scudi donati ad altri per fauore speciale degl'Imperadori, o p' arte de' Fabbri, o per ingegno degli Scoltori, o per grazia degli Dei, o per segno di fortezza de' Guerrieri, o p' fauoleggiar de' Poeti, tutte cõ verità, e con incomparabil eccello s'adunano in questo scudo del nome di Giesù. Grãde arte vagheggiò Premisso poiacco nel formare alcuni scudi da tenere scorze d'alberi, e tigner gli nel di fuori cõ tai liquori, che fosse la notte da' tronchi delle piãte a rimpetto del sole, e col riflesso de' raggi ofuscassero l'esercito nimico, riportando di loro gloriosa vittoria. Strane marauiglie apparuerono nello scudo d'Achille, ou'erano due Città, l'vna guarnita d'arme, e accõcia alla guerra: l'altra coronata d'vliui, pacifica, e beata Rari esẽpli di fortezza e di pregio si scorsero nello scudo di Marco Emilio, ou'erano effigiate le vere immagini de' Guerrieri di Troia in que' de' Cartaginesi, ou'erano scolpite le stesse figure in oro. Degno ammaestramento era quello d'vna Donna Laconica nel dar lo scudo al figliuolo, con dirgli, *Fili aut huic, aut super hunc.* Memorabil titolo fu quello, ch'ottennero già Fabbio e Marcello, che l'vno era scudo di Roma, e l'altro spada. Bella impresa vsò vn prode guerriero, il quale in vno scudo d'acciaio pcosso da due faette, aggiunse il motto, *Repellit vel frangitur.* Graziosa fauola s'infine da vn Poeta intorno allo scudo d'vn celebre Cãpione, di cui disse, che quanto alla materia, era di cristallo: quanto a' fregi, era tutto ripieno di raggi e lumi: quanto al modo d'vfarlo era stretto a tenerlo sempre celato in tempo di pace: e quanto agli effetti, erano marauigliosi, poichè entrar in cãpo, scoprir lo scudo, cõfonder il nemico, e gittarlo di sella era vna cosa. E de'

Mac-

11. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

26. In fatti, se vaghi siete, Vditori, di veder l'effetto stupendo di questo scudo, ecco egli per lo più il portava nascosto, e così armato entra colà nell'orto di Getsemani, viene in campo nella fiera battaglia della passione, incontra l'esercito de' soldati, e dice loro, *Quem queritis?* Ma vede, che quantunque fosse tocco dalle lance delle lor lingue quando risposero *Iesum Nazarenum*: tutta uolta per istar ricoperto, non gli atterrò: Ecco appena lo scuopre egli vn poco, e v'è dicendo, *Ego sum*: che lanpeggia il cristallo, e l'oro posto rimpetto al Sole, auuenta cotali, e tati raggi, iplè dori, e lumi, che immanentemente, *Ceciderunt retrorsum*. *Refulsit Sol in clypeo aureo, & fortitudo genitrix dissipata est*, *Et resplenduit sicut lampades ignis*. Che certo non gli mancava nè fuoco d'amore, nè olio, poichè l'vno l'ha per natura, *K Deus tuus ignis consumens est*: e l'altro v'era sparto dal proprio nome, *I Oleum I Cans, effusum nomen tuum*. E se altri amò cointanto vna bella lucerna, che la teneua sempre pendente di cintola, e con vaggia pompa la mostraua a ciascuno: quanto più dobbiam noi andar lieti, e pomposi d'auer nel cuore questa diuina Lucerna, e appalesarla agli Angioli, e a tutto'l mondo? *Refulsit sol in clypeo aureo, & resplenduit sicut lampades ignis*. O scudo d'oro, o lucerna, o Sole

27. Conuene a Scipione di ripigliar quel soldato, il quale più diligentemente ornaua lo scudo, che la spada, con dir ch'egli facea sembante di riporre le sue speranze molto più in quello, che in questa, poichè il maggior ornamento era segno di maggior affetto, e di più fidanza: la doue qualunque Cristiano dee gloriarsi d'ernar sempre lo scudo del nome di G I E S V', di riporre in lui ogni sua difesa, e dir cò David, *in Deum fortis meus, sperabo in eum, scutum meum, & cornu salutis meae*, *elevator meus, refugium meum: Saluator meus*. E se i Laconici diedero morte al soldato, il qual ornò lo scudo con panni di porpora: viua sicuro il Cristiano, il quale a qsto scudo del nome di Giesù aggiugnerà la memoria de la pelle e del sangue porpureo, ch'oggi egli ipar-

10. 18. 4.

K Deus.

I Cans.

2.

Aen. Sil.

ui. li. 1. 0.

pi. 41.

Front. li.

4. de Sci

pione.

m 2. Reg.

21. 3.

Pius. in

Lacon.

se, che in merito di questa innenzione otterrà il pregio della gloria eterna.

18. E forse era meglio innestita la sé tenza di morte in quel soldato, il quale a caso trouò vno scudo di cuoio tempestato di preziose margarite e di gioie: ed egli o per ignoranza, o per bizzarria nè trasse tutte le gemme, e della pelle sola fu più che contento. Non così

Cal. lib.
18. c. 1.

il Guerriero amante del Redentore: anzi doue oggi gli vien trouato lo scudo, che tal'è il nome di Giesù, e la pelle della carne diuina, ch'è circoncesa, co' preziosi rubini e margarite del sangue, e delle lagrime, ch'egli sparge; dee abbracciarlo, e tenerlo più caro, che la propria vita: anzi più tosto dee aggiungerui dell'altre gioie per renderlo di uantaggio più adorno e vago, imitando il sauió Duce Dauid, il qual molto prima andaua fregiando con vari ornamenti questo sacro Scudo: e or vi poneua

n 2. Reg.

22. 3.

Plin. lib.

37. c. 10.

Septuag.

Pagnin.

Septuag.

Pagnin.

vn fortissimo diamante, *o Deus fortis meus*: ora vn zaffiro, *Sperabo in eum*: ora il corno d'Ammonia sacratissima gioia d'Etiopia, e di color d'osso, *Cornu saluationis mea*: ora vn berillo stellato, ed vn zaffiro di color di Cielo, *Elevator meus*: ora l'alettorio, p cui d'ogni battaglia si riporta la palma, *Saluator meus*, *de iniquitate liberabis me*: o co' Settanta, *De iniquo saluabis me*: o con Pagnino, *A rapina saluum fecisti me*: ora vn anfitane quadrata, che trae la paglia, le carni, e l'oro, *Refugium meum*: ora la mitrace, ch'è di vari colori, e variamente riluce contro'l Sole, *Dominus petra mea*, *Et robur meum*: o secondo i Settanta, *Munitionis mea*: o con Pagnino, *Arx mea*: ora il diaspro e'l rubino, *Saluator meus*. O quanto bel Cielo gli appariva il nome di GIESV' fregiato di tutte queste gioie come suo caro, saldo, e fermissimo scudo, *Dans fortitudo mea, scutum meum*.

29. E v'aggiunse oltr'a ciò l'Acate, col color della pelle del Leone, per cui si scacciano gli scorpioni, si placano le tempeste, e si fermano i fiumi. Che se la pelle del Re degli animali usata da Ercole in luogo di corazza, e di maglia, il rendeua libero da ogni piaga, onde appresero poi i Tefei, gli Ancei, gli Ar-

gi, e gli altri guerrieri di più illustre fama, l'usar gli scudi non più d'acciaio, o d'oro, ma di questa pelle durissima e impenetrabile: che marauiglia sia che diuega inuincibile qualunque fedele, il qual con la pelle del Leone della Tribu di Giuda, ch'oggi per amor nostro è circonciso, si forma lo scudo, e v'aggiugne il gran nome del Salvatore? Dica pur egli con Dauid, *Dans scutum meum, laudabo te in uocabo Dominum, Et ab inimicis meis saluum ero*. Nè tolanente si scacciano i nimici a guisa di scorpionni, ma s'acquetano le tempeste, si fermano i fiumi, anzi s'arresta il corso del Sole, e della Luna, e de' Cieli: così all'imperio di Giofue si legge, che l'acque del Giordano, *o Scelerunt se scendentes in loco vno*, p *Scelerunt, Sol & Luna, donec uisceretur se gens de inimicis suis*. Or dode deriva questa potenza si noua? Risponde Grisoltomo, che dalla fronte dell'olio del nome di GIESV', di cui in parte fu onorato Giofue, e per la reuerenza di lui gli si rendeu vbbidiente ogni creatura della terra e del Cielo. E si come egli era figura di Giesù: così introdusse il popolo nella terra promessa, e ci dimostrò, che'l Redentore doueua condurci nella gloria del Paradiso.

30. O glorioso nome, o felici i Cristiani, che di tal Salvatore seguono la scorta, e di questo alto nome son fatti degni. Fu veramēte sciocco quell'huomo, il qual disse, che la celebre nomināza sia molto danneuole, e che può dirsi felice chi fa fuggirla. E acconciamente fu rintuzzata la sua follia dal sauió Anasandrida, il qual ripigliandolo disse, Del non t'auuedi, cieco che se, che a questo conto seguirebbe, che gli scherni e i sacrilegi sarebber felici? E come puoi tu negare, che si come all'opere gloriose, e agli illustri affari, segue la fama quasi douuta mercede: così la stessa fama sia stimolo agutissimo per destar alterui alle stesse opere e affari? Ond'è adunque o Cristiano, che tu non cerchi di valerti della gloriosa nomināza, che partecipi di Cristo, per rēderti degno con la vita e con l'opere di tal nome? Ah! perchè ti contenti del solo nome, per

p cui di maggior ignominia ti fai reo? Ecco hai nome di viuo, e ti giaci morto nel puzzo de' peccati, fra' vermini del le colpe, con tante piaghe putride di passioni e d'affetti, e nelle tenebre dell'ignoranza, *q Sapiencia enim doctrina*, diceua il Sauio, *secundum nomen est eius, & non est multis manifesta*. Nel Greco stà, *sapientia secundum nomen est ipsa*: adattando forse questo fatto all'antico prouerbio, *Nomine tenus, sapientes*: poichè hanno il nome della Sapienza vmanata: e tuttauolta viuono a guisa di menteccatti.

31. Ne' tempi antichi, quando altrui toccaua in forte la lettera, M, veniu a dimostrarlo per matto: ma incontrò a forte ch'ella venisse a cader al grà Dionigi Areopagita, e doue tutti gabbandolo scherniuano, si riscosse baldanzosamente con dire, *Opera qua ego facio fortim ostendunt mendacem*: e da quell'ora in quà è segno di saui, e di prudenti: e mostra che le forti sieno cambiate. E forse mi cōuerrebbe dir lo stesso a proposito mio. Di già la lettera, M, significò le donne, le quali sentiuano del. o l'ce mo, onde Iob ripigliando vna di loro, diceua, *Quasi vna de stultis mulieribus locutus es*: cioè, come chiesà Origene, *Quasi vna Eua, qua fuit prima & caput mulierum stultarum*. Ma qualora l'M, cadde in MARIA, fu segno che le forti erano mutate. E che doue per Eua entrò il peccato, la seruitù, e la morte: p lei è nata la grazia, la gloria, e la vita, anzi la medesima Sapienza in carne vmana. Or come permette il Cristiano, che doue di questi tempi i nomi di pazia si mutano in sapienza, eg. i abbiano me di saui, e viua da matto? *Sapientia enim secundum nomen est ipsis, & non est multis manifesta*. O se ti fosse nota la sapienza diuina, ch'oggi ti si predica dal Cielo, e conoscessi bene quanto gran prezzo si dia per riscattarti dalla seruitù del peccato, come farbbe giammai possibile, che per cose tanto vili, come sono i diletti da bestie, i vani onori, la terragialla e bianca, e altre cose di questa fatta, vendessi l'anima, per lo cui riscatto la Sapienza incarnata non paga pregio corruttibile d'argento e d'oro,

ma il proprio sangue, ch'è d'infinito valore, e di quinci acquista il nome di GLESV', acciocchè dallo sborso ch'è fa, tu vèghi a riconoscer quāto sia degna l'anima, che sì poco stimi. O prezzo di sangue, o dignità mirabile del Cristiano!

32. Deh chi nò sa, Ascoltarsi, che dal prezzo si conosce la dignità delle cose? Indi parue strano ad Apelle, che le tauole dipinte da Protogene, le quali agli occhi di lui erano d'inestimabil valore, si vedessero quasi per vn nonnulla. E mosso da gelosia s'offerì egli di cōpararle tutte a conuenueuol pregio. Ma o quāto più strano e' dee parer agli Angioli di Paradiso, che l'anime Cristiane si vendano per niente, doue a tutte le dipinture tolgono la palma, sì per riguardo del dipintore ch'è Iddio, il qual disse, *Faciamus hominē ad imaginem &*

similitudinē nostrā: sì p la materia, oue

son dipinte, ch'è la carne stessa del Redentore: sì ancora per li colori e lumi,

che ta' furono il sangue, e lo spirito diuino: e sì finalmete p gli scarpelli, o pè nelli, che ta' furono i chiodi, come egli medesimo testifica per Isaia, *& Ecce in*

manib. meis descripsi te: o con Vatablo,

Ecce in manib. istis ambabus insculpsi te:

o secondo i Settanta, *Ecce super manus meas definiui muros tuos*. Onde lo stesso

Profeta di quindi conobbe la stima del

l'anime de' Sati, e soggiuse, *v Es vocabūt eos populus sanctum, redēpti a Domino*:

Vatablo traduce, *Vocabūt eos populus sanctus, redēpti a Domino*. Grà gloria è

la sàrità, poichè i Serafini già chiamandosi p contēti di dar a Dio vna volta il

nome di Signore: replicano bē tre fiate quel di Sato: sapēdo di certo, che si pre

gia da lui più che tutti gl'imperi e signorie, che possiede. Or al pari di q̄sto

si pone i bi' à la l'esser redēti dal Signore: quasi nò si trouasse cōrappeso da ri

conoscere l'eccellēza della santità, saluo ch'è il sangue di lui, il quale come Pa

dre ne assoluto del tutto, nò per bisogno, da che,

Bonorū nostrorū nō indiget:

ma per amore: nè cō sangue cauato dalle vene, ma forse da mille piaghe, ha vo

luto riscattarci da m̄a del nimico, e rēderci liberi dalla perpetua morte. E

quinci

Plin. lib.
33 ca. 10.

Gen. 1.
26.

Is. 49.
16.
Vatabl.
Septuag.

Is. 62.
12.
Vatabl.

Ps. 115.

b Apoc. 1
9.

2. Par. le
3. 42. 16.

Hugo Vi
8or.

quinci tolsero materia i celesti musici d'itonar a gloria di lui la triosale e gloriosa canzone, *b Dignus es Domine accipere librum, & aperire signacula eius: quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo: & fecisti nos Deo nostro regnū*, o secondo il Greco, *Fecisti nos Deo nostro reges*: per dimostrar che con auerci fatti Re col merito del propio sangue, ci auera parimente arricchiti di tutte le glorie, che possa immaginarli il pensiero. Che se Poro, come altra volta di cemo, non potè immaginarli altra forma da esser ben trattato da Alessandro, che quella di Re, *Regio more*, disse egli, *Alexander, nam in regio more omnia insunt*. Come adunque, o Cristiano, essendo con questo sangue sublimato a grado cotanto, sì poco ti stimi? Come ti vendi per niente? Come ti fai schiauo del Demonio e del peccato? Come per vn momentaneo diletto, e per vn poco d'interesse terreno ti dai in preda a' nimici? Come nò riconosci la tua grãdezza, e nò di con Vgone, *Ex hoc ita mihi uisus esse non potero, ex quo Deo tantū placui, ut se mori permitteret ne me perderet*. Dillo cō la lingua, meditalo col cuore, e vallo esaminando con la ragione, che forse ti verrà fatto di racquistar oggimai la perduta dignità. Riposianci.

SECONDA PARTE.

33 **P**ostquam compleri sunt dies octo, ut circumcideretur puer: ipse reges nos in morte. Celebre v'sanza fu appo tutti gli antichi di festeggiar il primo giorno dell'anno a gloria d'vn falso Dio, ch'essi chiamarono Giano: a cui s'attribuì da' ciechi idolatri il dominio e'l gouerno di tutto'l tempo. Ed era misteriosa la statua, la qual ad onor di lui si viderizzata sopravn'alta colōna, poichè non auca piè, era mōca, ma suppliu il difetto delle braccia e de' piedi col doppio volto, che gli apparuua in vn capo, l'vno de' quali guardaua il petto, l'altro le spalle. E forse nell'allogarlo sopra vn'alta colonna diedero segno d'illa sua fortezza nel torgli le braccia e i piè, dimostrarono ch'era fornito d'onnipotete volere: e nel doppio viso vol

lero diui fare l'ammirabil prudēza, con cui indirizza le cose d'auuenire con la rāmemorazione delle passate. Ed ecco la santa Chiesa festeggia ancor'essa questo primo giorno dell'annocābia però l'obbietto: che doue i pazzi celebrauano festad'vn Idolo vano, il qual nē era Dio, nē huomo: ella viē a celebrarla del vero Dio fatto huomo. Se quel Dio auua due volti: questi ha due nature. Se qgli non auua nē braccia nē piedi: questi l'ha bene, ma inuiluppati in fascia.

Vagis infans inter arista

Conditus praesepia:

Membra panni inuoluta

Virgo mater alligat:

Et manus pedesq. & crura

Sericta cingit fascia.

Se quegli era polso sopra vna colonna di pietra, questi per dimostrarli amante, e darci esemplo di virtù, si circondi de con vn coitello di pietra, e *Apparuit enim gratia Dei Saluatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & secularia desideria: sobrie, & iusto, & pie viuamus in hoc saeculo*. Esaminatelo, se graue non v'è, più trita mente queste misteriose parole.

34. *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri* Apparue già la potenza d'Iddio nel crear l'huomo, oggi apparisce la grazia nel saluarlo. E se vogliamo porre in bilancia questi due attributi, e veder qual preuaglia: di certo ci verrà veduto, che molto più mirabile si mostrò la grazia nel renderci la salute, che l'onnipotenza nel produrci in vita. E per tanto molto più apparisce pomposo in iscena, oue nel mezzo della terra si mostra Saluatore, che quando nel campo Damasceno imprese a crearci. E a modo che assai più gloriosa opera farebbe saldar vn'anello rotto in ceto pezzi, e porui nello'ncastro vn fino diamante: che fonderne vno, e formarlo di nuouo. Simigliantemente dite voi, ch'anello è l'huomo, *d Si fueris leconias quasi annulus in dextera mea: ma si ruppe e spezzò con la colpa: Inde tuellam eum*: e che p lo peccato si gittano via i diamanti delle grazie, e *Dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite omnium platearū*. E soggiugnete poi, che doue p ope-

ra di GIESV' si rifa l'anello, vis'aggiugne il ricco diamante dell'amore, anzi dell'unione con lo stesso Dio: assai più pòposa e leggiadra n'apparisce la grazia, Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri.

35. Riprouò già il celeste medico di procacciar la salvezza de l'huomo con vari argomenti e con diuerse medicinae, come offeruà diuinitamente Nazanze no, e se fra' primi rimedi s'ordina la dieta, ecco e' comanda, *si ne fersa mittat*

marum suam, & sumat esum de ligno vite & comedat. Se vi s'aggiugne il ritorno a l'aria natia, *& Emisit eum Dominus*

Deus de paradiso voluptatis, ut operaretur iterum de qua, um, us erat. Se l'bagno, e co il diluio, *h. Facitq. est diluuiū qua*

dragma dieb. super terram. S'el fuoco, *i Dominus pluui. super Sodomam & Gomorrbam sulphur & ignem a Domino de celo.*

Se il ferro, ecco e' comada, *& Ponat vtr gladiū super femur suum: & decedat vnusquisque fratri, & amico, & proximū suū.*

Se le medicine amare, *i Bibisti de manu Domini calicem irae eius: usq. ad fundum calicis potisti bibisti, & potisti usq. ad fces.*

Se le febbri ardenti si guariscono, *gelida potu: ecco egli innata gli asserati, & Omnes sitientes venite ad aquam.* Ma fra tante medicine niun compenso a suoi mali ritrouò l'huomo. Tutto, Saluator mio, perchè dalla grazia tua pendeva la salvezza e' l'rimedio di lui: e' tuo sàghe diuino, come doueua essere medici na certissima per ogni suo male, così douea riportar vittoria d'ogni cuore.

Di lo pure, o Profeta reale, *m In finem pro ijs qui cōmutabuntur.* O cò Aquila, *Victoria facienti: o cò altri, Danii sterni*

rati: effundenti sanguinem. O Giesù, o fine di tutta la legge, e d'ogni huomo: a te era serbata questa gloriosa vittoria, e col tuo sangue douei liberarci dalla morte, e conceder a' mortali l'eternità, *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri.*

36. Il Creator del Cielo discese fra noi a guisa di sconosciuto amante, benchè mal si potesse celare agli occhi di chi gli disse, *n Vero tu es Deus Abscondi tus, Deus Israel saluator:* anzi alle fiamme d'amore, le quali malageuolmente possono celarsi Or come si diede fretta a dimostrarli amadore: così a spo-

gliarsi dell'arme, sotto le cui ombre ni miche staua celato. E nel modo che fra le varie dipinture di Parrasio si dà la palma a quelle due, fra quali vna contè dendo della vittoria corre sì ratta, che par ne' sembianti che fudi: e l'altra fa vista di disarmarsi, ed è tutta anfrante.

Altrettale apparisce oggi la grazia del Redentore. Ecco e' corre sì ratto per la faticosa strada della nostra salute, che appena fornito l'ottauo giorno del suo natale, o *Exultauit ut gigas ad*

ourendā viam. si bagna non di sudor comunale, ma di sangue: si difarma i maniera, che da tutti è rauuifato per vero Dio, poichè gli s'impone il nome di Giesù, il qual nò gli si còscacua se non era Dio: e perciò disse l'Appostolo, *Ap paruit gra Dei Saluatoris nostris: et obtiene*

la vittoria d'ogni cuore, *Erudiēs nos, ut abnegātes ipsoatē, & scularia desideria, sobrie, et iuste, et pie viuamus i hoc seculo*

37. E principalmente dimostra, che quātūque sia terminata la circòcisione carnale, cōurè però al Cristiano di se guir l'altra più nobile, cioè dello spiri to: che forse ci fu insegnata questa filo sofia neip Deuteronomio, oue si comā da, che ne còtrade si il passaggio a cāmi nar p lstrada, oue egli vèga veduto o in terra, o in piāta a l'cū nido, in cui la madre amāte cò l'ale tese ricuopra i cari vcellini, o coui l'voua, non mostri au do affetto nel ritenere la madre e farne preda in compagnia de' partitima lasci libera l'vna; e preda gli altri. E che altro, dice S. Tòmaso, ci vien significato nella piāta sublime, che la scrittura di uina? Che nel nido, fuorchè l'offeruanza e la cerimonia litterale? Che negli vcellini, se nò i sensi mistici e di spirito? Lascisi adunque la cerimonia della circòcisione d'la carne, e ritègasi i par ri e sèsi della circòcisione spirituale. Quella sia p li Giudei: questa per noi. Quella più tosto si dice còcisione, che altro nò fa, che vn taglio i fruttifero di vilissima carne, onde Paolo, *q Videte ma los operarios, videte còcisionē: q̄ta sia per noi, di chi soggiugne lo stesso Dottor delle Genti, Circumcisio cordis in spiritu, non littera: cuius laus non ex hominibus, sed ex Deo est:* e l'interpreta bene il gran

Padre

Plin. lib. 35. c. 20.

Pf. 18. 7.

D. Tho. 2. 2. 6.

D. Tho. 123. qn. 102.

q Philip. 3.

August. padre Agostino, *Quid est circumcisio nisi*
traff. 20. *carnis expoliatio?* E molto prima di lui
in 10a. l'espreffe Filone, *Per circumcisiōe*, dice
phil Heb. egli, *significari arbitror excisionem volu-*
in lib. de *ptatum, quæ mentem fasciatur.* E soggiu
circūcis. gne Bernardo, *Nos circumcidi necesse est*
Ber. ser. *non littera, sed spiritu circumcidi non uno*
de circun *membro, sed toto corpore simul.* E conchiu
cis. de Ambrogio, *Littera occidit exigua cor-*
Amb. e. *poris portionem: spiritum intelligens circū-*
pist. 72. *cisionem totius anima, corporisque cultu-*

die, ut superflui amputati, castimonia te-
neatur. Oculos oportet, circumcidere, ma-
nus, pedes, linguam, memoriam, intello-
ctum, voluntatem: ab oculi vani, fallaces,
et persequi aspectum: a manibus caelum, a pe-
diibus itinera: a lingua iuramenta, menda-
cia, detractiones, obscena verba denique a
memoria, intellectu, & volitare quicquid
Deo displicet refecandum est. E sopra tut-
 to si dee recidere la lasciuità, la bestem-
 mia, la superbia, che di ciò singolar-
 me te siamo consigliati col sacro misterio
 della sua circoncisione.

38. E qual'ammaestramento più utile
 ci potea dare, ch'attendere il tempo d'im-
 porli il più glorioso nome, ch'vdisse-
 giammai la terra, l'abisso, o'l Cielo, in
 quel punto ch'e sostenne graue dolo-
 re, sparse il sangue, versò lagrime, e po-
 co men che nò disse, quado fosser igno-
 minia, e infamia strana, che tal fu il ta-
 glio della circoncisione, che in questo
 dì ricevette a simiglianza degli akri
 fanciulli, che ci nascono soggetti al pec-
 cato. E la dottrina è, che se noi voglia-
 mo salute, nome glorioso, e sò per di-
 re, carezze, nò che fauori segnalati da
 Dio: dobbiamo couertirci in fanciulli-
 ni per vmità, e circocidere affatto le
 passioni, gli affetti, le concupiscenze, e i
 pèccati terreni e vani. Che se la natura,
 bêche a guisa di madre amate si mostri
 gelosissima di tutti i suoi parti: a ogni
 modo molto più tenera apparisce nel
 far vezzi alle cose più piccoline: Indì è
 che diede la prouidenza alle formiche
 per raccogliere il grano l'anno di sta-
 te, acciocchè si troui bē fornita per lo
 pigro verno: al ragnatelo l'arte, anzi la
 scienza matematica da formar la rete
 sottilissima per le sue case e cacce: alla
 pecchia l'ingegno di cauar il sugo da'

fiori, di cōporre i fiali, e di nasconderui
 il mele. Diede oltr'a ciò a' pesciolini
 virtù di schernir le balene: odore e gra-
 zia a' fiori: fregi e pregi alle gioie, sì
 che quato sono più piccole, sieno più
 care, ed abbiano bene spesso virtù mag-
 giore. E chi nò vede il piccolo Vsignuo-
 lo fornito di più dolce canto, che i grà
 di vcelli, la Remora ritener le naue, il
 che non può la balena: il diamante più
 prezioso, che i iaspidi, o gli alabastrì: e
 le piccole viole, e i gelsomini molto
 più odoriferi, che i girasoli, e le rose di
 cento foglie?

39. Adunque marauiglia non è, che
 l'eterno Padre in veggendo il suo gran
 Figliuolo già impiccolito e circonciso
 per amor di noi, si leuasse a conforto
 del duolo, del sangue, delle lagrime, e
 quasi dell'ingiuria, ch'egli patiuu col ta-
 glio della circocisione quado, *Impletis*
sunt dies octo ut circumcideretur puer, e
 gl'imponesse a tal fine il nome più glo-
 rioso, e di maggior virtù di qualunque
 nome: nome più di tutti gli altri dolce
 alle labbra, sonoro all'vdito, pregiato
 agli occhi, e molto più odorifero d'o-
 gni fiore, e di cui si dica, *et Oleum effu-*
sum nomen tuum. o pure cō Ambrogio,
Vnguentum exinanitiū nomen tuū: o con
 akri, *Vnguentum inuacuatum:* dimostran-
 do tutto aperto, che doue Cristo suauì
 se medesimo, se lecito è dirlo, vorò quā-
 to all'apparenza tutta la gloria della
 santità sua, con vestirsi di carne, e rice-
 uerne il taglio, e con mostrarsi tal ne-
 sembianti: allora gli fu dato il nome
 composto a guisa d'odorifero vnguen-
 to, e soauissimo profumo, raccolto
 da tanti fiori, quanti Iddio auena attri-
 buti e nomi, con distillar in lui le virtù
 degli akri, sì che a guisa d'olio sopra-
 stessee a tutti, con sommo vantaggio, e
 così lo sparge il Vaso d'elezione, *et*
Semetipsum exinanitiū formam serui ac-
ceptiens, Propter quod & Deus exaltauit
illum, & donauit illi nomen, quod est su-
per omne nomen, ut in nomine Iesu omne
genu flectatur caelestium, terrestrium, & in-
fernorum.

40. Nel che volle addottrinarci, co-
 me chiaramente vedete, che qualun-
 que huomo, aspira a gradi sublimi di
 gra-

grazie, e nomi eccelsi di gloria: non gli verrà fatto con miglior mezzo che col recidere in questa vita i sensi, le passioni, le concupiscenze, i vizi, e gli affetti: e con votarsi del tutto d'ogni pensiero carnale, e infino, se conuien dirlo, dell'esser vmano, acciocchè sia pieno di grazie, si trasformi in Dio, ed abbia nome diuino, che per questo, e *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri erudiens nos, ut abnegantes impietatem & secularia desideria: sobrie, & iuste: & pie viuamus in hoc saeculo, expectantes beatam spem, & aduentum gloriae magni Dei.* Esaminate le parole, e segnate gli addottrinamenti, *Abnegantes impietatem, & secularia desideria.*

In quella maniera dice Grisostomo, che'l Cristiano nega gl'idoli, l'ha in odio, l'abborre, e l'ha i abominio: nella stessa dee negare, e abborrire i disideri del secolo, e l'amicizie del mondo, che fra gli vni e gli altri non è differenza, se non che quegli sono visibili, e di marmo, o di bronzo: doue quelli allo'ncontro sono inuisibili, e pendono dagli affetti dell'anima e del cuore, e l'auaro adora Plutone, il lasciuo Venere, il goloso Cerere o Bacco, il vindicatio Marte, e così gli altri. Onde porgeua i suoi prieghi il santo Re, *Proba me Deus & scito cor meum. Et vide si via iniquitatis in me est.* Pagnino traduce, *Et vide si via irrationis in me est.* La parola Ebreja Gotseb, significa parimente idolo, duolo, e maninconia: onde altri leggono, *Vide si via idoli, doloris, & tristitia in me est:* poichè si al sommo bene, se ne fosse capace, e sì al peccatore, altro non recano, che dolore, angoscia, e tormento. Or di qui, chi non vede, con quato sforzo si debbano fuggire, auersi in odio, e negarsi affatto, come idoli, vani, anzi pieni, e ricolmi di miserie e d'affanni?

Ed ecco il sauiu Agricoltore fugglue il modo da circoncidere questi abominuoli e temerari affetti, *Sobrie, & pie, & iuste viuamus in hoc saeculo.* Non è sobrio, dice Grisostomo, chi smodatamente ama i denari. Non è sobrio chi usa troppo splendidi cibi, o vestimenti. Non è sobrio chi cerca d'empierli troppo di titoli, e d'onori: anzi qualun-

que è l'vn di loro si può con giusta ragione chiamar goloso, e dirsi ingiustissimo ed empio. Quegli merita il nome di sobrio, di giusto, di pio, a cui conuene di ridir con l'Appostolo, *a Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his consenti simus.* Quegli, a cui la fede inlegoa il digiuno di quà, e'l riserbarli la fazietà in Paradiso, *Expectantes beatam spem, & aduentum gloriae magni Dei.* Quegli a cui la grazia fa conoscere, che la gradezza del cuor vmano, mai si può empier con altro, che con la possession di Dio, *Quoniam si reprehenderit nos cor nostrum: maior est Deus corde nostro.*

Ahi che sempre ci riprende il cuor famelico e assetato, quando co' beni creati cerchiamo di saziarlo. *Reprehendit nos cor nostrum:* che la speranza gli fa conoscere, che'l cibo, e l'acqua d'vna voglia son fame e fuoco per l'altra. Dillo tu ambizioso, non senti, ch'appena ottenesti quel grado, che'l cuor ti sgrida, e ti ripiglia con dirti, che non è sazio di quell'onore? e che non empie il suo gran seno quel piccol dono, e denità che gli dai? Dillo tu, o auaro, non senti, che ti ripiglia il cuore per ogni gran quantità d'argento e d'oro, che tu vi riponi, tanto più mostrandosi assetato, quanto più gli dai bere i torrenti dell'oro? Dillo tu vano amator de' bestiali piaceri, non t'auuedi, che'l cuore appena ha riceuto il nutrimento, anzi la morte per vna voglia, che si dimostra famelico per l'altra: e a guisa d'Ira, in luogo d'vn capo, che si taglia con l'opera, ne sporge sette di multipli cati disiderio? *Qui desperates, semetipsos tradiderunt impudicitia, in operationem immunditiae omniu, in auaritiā.* Alla disperataviuono gli empi, auidi, assetati, stachi più tosto che sazi di ber l'acqua dell'iniquità: a guisa degli auari, che quanto più beono, tanto più hanno sete. E donde nasce, se non dalla piccolezza, e vanità de' desiderii del secolo, di cui non è possibile, che s'appaghi il cuore? *Quoniam si reprehenderit nos cor nostrum.* Deh che non si troua altro compenso per satollarlo, ch'empierlo d'Iddio. *Maior est Deus corde nostro.*

41. Viui pur sicuro, che non ti verrà mai

1. Tim. 6. 8.

1. Io. 2.

1. Eph. 6. 19.

mai ottenuta questa pienezza, e sazietà diuina, se non prendi partito di tagliar affatto ogni vizio, e qualunque affetto terreno e disidero. Mi souuene a tal proposito di quello, ch'io lessi già in Platone, che l'anima nostra è simile a vn bel giardino, oue quando fioriscono le virtù, rappresenta ne' vari fiori quasi vn Cielo stellato, o vn Paradiso: tuttauolta e' fa mestiere, che si taglino, anzi si diuelgano infra dalle radici i mal crescenti germogli dell'affezioni bestiali, e de' vizi: perocchè se per isciagura si lascia il campo libero all'erbe, o agli sterpi mal nati, si va a pericolo, che'l giardino diuenga vna selua inculta e vi le, oue più non si veggia orma di fiore, ma tutta sia ricouerta d'ortiche, di triboli, di spine, e d'orrori: sì che qualunque huomo il riguarda couerrà di replicar le parole di Salamone, *d Per agri hominis pigri transi i, & per vineam stulti, & ecco eorum impleuerant vicia, & operuerant superficiem eius spine, & maceria lapidum destruxerant.* E che marauiglia sia, che tanto gli auuenisse, se'l giardino, o' l'aua n'po staua b'e fornito di padrone, poichè era d'vn pigro, il qual n' sapèua adoperar il ferro per torne via l'ortiche, e reciderne spacciatamente le spine: E se la vigna era d'vn pazzo, il quale forse non ebbe mai contezza, che non fruttano le viti, se non vi si gira senza compassione il coltello?

43. In quella guisa, che la pampinosa vite, auendo troppo distesi i nodosi tralci, doue a suo tempo vien portata e recisa, par ch'ella se ne dolga, e che in fuoco d'amore sudando pianga per li cari suoi parti, che le si tolgono di braccio: ma è pur vero, che le lagrime di lei non muouono affetto di pietà nel suo vignaiuolo, sapendo di certo, che s'egli non v'impiegasse il ferro, sarebbe attretto a cacciarla nel fuoco, ch'è pur vera la sentenza del Profeta, *Quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum, quia sunt inter ligna siluarum? Ecce ignis datus est in escam.* Ma allo' incontro col nemetaneo dolore d'vn briue taglio, e con l'acqua stillata di pochè lagrime, schiude la morte, si libera dalle fiamme, e s'adorna di fiori, sì che a gloria di lei

si dica, *f. Vineæ florentes dederunt odorem suum: & postea si rende carica di tante frutta, che i grappoli pendenti sembrano gioielli, o collane di rubini, di topazi, di gioie, e di margarite. Similiare io dirò, che vite è l'anima umana piantata nella terra della carne mortale: e tralci troppo fronzuti e distesi sono gli affetti del senso e dell'appetito della carne, i quali se non vengon potati nella stagione opportuna, vanno a grã pericolo d'infertilire, e d'esser dati in preda all'eterno fiamme, che perciò disse il Profeta, *f. Maladictus qui prohibet gladium suum a sanguine.* O Ieremia, o nuncio di pace, ond'è, che contro l'vficio di pacifico ambasciadore ci esorti a prender la spada, a muouer guerra, a ferire, a spargere il sangue. Deh che non è segno di guerra lo spargere il proprio sangue, ma di sommo pacered egli non ci persuada le ferite, e versar il sangue altrui, come offeruò Teoforeto, *Thomae ben si il proprio questo vuol'egli, e se sotto pena d'esser maladetti, si sparga, e i coltello che in ciò s'impiega è la mortificazione del proprio corpo, e degli affetti del senso, per ottenere il perdono delle colpe commesse, che pur è scritto, & Sine sanguinis effusione non sumus missi.* E quegli, che l'insegnò con le parole, l'auca molto prima dimostro l'opere, *h. Castigo corpus meum, & in seruilem redigo, ne cum alijs predicauerim, ipso reprobis efficiar.**

44. Or con esempio di lui, il qual ci conforta a seguir l'orme sue, *i. Imitatores mei estote, sicut & ego Christi:* dobbiamo animarci a questo sacrificio del proprio sangue: e benchè veggiamo, che la vite, cioè l'anima sensitiua si duole e piagne, quando le si tolgono e tagliano i tralci degli affetti, e de' disideri terreni: tuttauolta adescati da' fiori delle virtù, che nasceranno dopo il dolore, e dopo l'innaffiamento delle lagrime (parte: e volgèdo l'occhio a' frutti, e alle corone, che quindi si raccolgono, imprendasi volentieri il ferro della circoncisione: e pongasi animo a mettersi in opera. E chi n' sarà mosso ad accettare questo inuito, e a seguir così maleageuole impresa, sol che giri gli sguardi all'

Plato.

d Proue.
29.31.Ezech.
15.2.

esempio che ci vien dato pur'oggi dal
la VERGINE, la quale a costo di lagri-
me, e d'acerbo duolo, recide le tenere
membra dell'innocentissimo Fanciulli-
no, benchè egli in compagnia della Ma-
dre spanda e versi ad vn'ora le lagrime
e' sangue? Or se per grazia spezia'e
fosse conceduto ad alcun di noi d'udir
le voci, e'l cordoglio di questa Tortore
amante nel compair al Figliuolo, e pia-
gner con lui: viuo sicuro, che in compa-
gna loro da tutti s'abbraccerebbe il
ferro per circoncidere ogni affezione
umana, e per troncar qualunque terre-
no diletto, per render la dovuta retri-
buzione al pianto e cordoglio de la Ma-
dre, e alle lagrime e sangue del tenero
Parto, *K Vox turturæ audita est in terra
nostra, tempus putationis aduenit.* O che
voce lagrimeuole di Tortore solitaria
s'odiua nel presepio in questo giorno,
mentre la VERGINE clementissima
piagneua, accompagnando il sangue

del Figliuolo. E forse il cuor di lei, a
guisa d'Elitropio, messo nell'acqua del
pianto, e posto dauanti al Sol di giusti-
zia, ch'appena era nato, rappresentaua
i raggi e la bellezza di lui con la pieto-
sa reflexion sanguigna: e predeua ar-
gomento dal suo rosseggiar nella ma-
tina del natale, della pioggia abbonda-
te del sangue, ch'era per isparger in su
la sera della passione, e morte acerba.
Indi raddoppiaua il cordoglio, traen-
do sempre voci più dolorose, *Vox turtu-
ris audita est in terra nostra.* Voci di san-
gue. Voci di lagrime. Voci di passione
del Figliuolo. Voci di compassione del
la Madre. Voci ch'ammoltrano ogni fe-
dele, dimostrandogli, ch'ora è tēpo op-
portuno da poter le viti, da recider gli
affetti, da toglier l'occasioni del pecca-
ro, da sparger il sangue col mortificar-
si, per ottener il nome, e conseguir l'es-
fetto della salute.

Plin lib.

37. etc.

» A M E N.





Lezione Settantunesima

DOVE SI SPIEGA IL MEDESIMO

Soggetto,

Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, & in seculum seculi: ipse reget nos in secula.

Dello scettro fiorito, onde il nato Reguida gli Ambasciatori d'Oriente.

Nell'Epifania del Signore.



SE i gloriosi Principi della terra sogliono celebrare i natali de' primogeniti loro con varie dimostranze d'allegrezza e di gioia, con musiche di guerrieri e pacifici strumenti, con molti fuochi e lumi, con artificiose fontane, cò mostrarli più liberali nel concedere grazie, doni, e libertà, e con ispedir messaggieri, che ne rechino auviso a tutte le parti del mondo, e riceuerne poi festiui Ambasciatori inniati a rallegrarsi del parto reale: marauiglia nò è che nella bramata natiuità del Figliuolo di Dio altrettanto, e con più vantaggio adépiessè il Re de' Re, e'l sourano Monarca del l'vniuerso? O natale ammirabile, o apparizione lieta e pomposa. Auete forse vaghezza di sentir la musica non terrena, ma celestiale, e non d'huomini, ma di spiriti beati? *a Facta est cum Angelo multitudo caelestis exercitus laudantium Deū, & dicentiu: Gloria in altissimū Deo, & in terrapax hominibus bona voluntaria.* Cercate gli splendori e i lumi sourani, *b Surge illuminare Ierusalem, quia ve-*

a Luc. x 13.
b Is. 60. 1

ni lumen tuū: & ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortu tui. Volete, che sgorghino le fontane dolcissime, e traboccanti di gioia? *Et stillabunt montes dulcedinē, & colles fluent la-*
te: & per omnes riuos Iuda ibunt aqua, & fons de domo Domini egredietur, & irrigabit terrē spinarū. Arde il vostro disidero di riguardare, e d'esser a parte de' doni delle grazie e della libertà cōceduta a' mortali? *a Hac dicit Dominus: In tempore placito exandiu te, & in die salutis auxilium sū tu: ut diceres hū, qui vinitisunt: Exite: & hū, qui in tenebris: Reuelamini.* E' forse voglioso il cuore di veder i pellegrini e nobili messaggieri? *Ecce vn' Angiolo, che ne rapporta non el la a' pastori, & Euāgelizo vobis gaudium magnū, quod eris omni populo: quia natus est vobis hodie Saluator.* Ecco vna stella, che ne ragguaglia la Chiesa dell'Oriente, *Vidimus stellā eim in Oriente.* Ed ecco tre nobilissimi Ambasciatori spediti dalle gēti per offerirgli tributo, e per adorarlo, *Ecce Magi ab Oriente venerunt Ierosolimā, dicentes: ubi est qui natus est Rex Iudeorū? Vidimus enim stellā eim in Oriente.*

1. Is. 60. 1
2. Luc. x 13.
3. Mat. 2. 1.

Oriente, & *venimus adorare eum*. Deh chi vide giammai ambasceria più gloriosa, ed augusta?

2. Sette sono per quello che a me ne paia, gli ornamenti, e i fregi, onde si può forare una legazione, e radersi più gloriosa, pregiata e illustre di tutte l'altre. Il primo sì è il personaggio augusto, a cui si manda. Il secondo la persona Reale, da chi s'inuia. Il terzo gli Ambasciatori nobili e saui, che vi son destinati. Il negozio importante, che vi si tratta: sarà il quarto. La compagnia reale, che seco menano, diremo che sis il quinto. E appresso porrem nel sesto luogo i Presenti e i doni, che essi scambievolmente danno, e ricevono. E nell'ultimo, il fine della legazione, cioè l'ottenere a compimento quantunque si chiese. Or se ciò è vero, come verissimo è, chi negherà all'ambasceria d'oggi il pregio sopra tutte l'altre, che per antico, o p nouello giammai vedesse il Sole? Ecco primieramente il personaggio Reale, anzi l'assoluto Imperadore della terra e del Cielo, a cui si manda, *Vbi est qui natus est Rex Iudaorum? Vidimus enim stellam eius in Oriente*. Ecco l'Augusta persona che l'inuia, ch'è appunto la Chiesa nouella d'Oriente. *Ab oriente venerunt Ierosolimam*. Ecco i nobili ambasciatori, che gli sono inuiati, *Eccce Magi ab oriente venerunt*. Ecco la compagnia pellegrina, e bella, ch'è lor foriere e duce, *Eccce stella quam viderant in Oriente ante cedebat eos, usque dum veniens staret supra vbi eras puer*. Ecco il negozio importante, che per loro si tratta, cioè sono le nozze infra la Chiesa delle Genti, e'l nato Re, *Currunt magi ad Regales nuptias*. Ecco i ricchi tesori, e' presenti, ch'essi offrono o donano, *Aperuit thesauris suis obsecrantes ei munera aurum, thus, & myrrham*. Et responso accepto in somnis *revertentur ad Herodem, per aliam viam reuersi sunt in regionem suam*. Ed ecco ottenuto compiutamente il fine della loro venuta, poichè, *Intrans domum, inueniunt Puerum cum MARIA matre eius, & prostrantes adorauerunt eum*. Onde se da prima cercauano, *Vbi est qui natus est Rex?* Oue felicemente poi venne loro trouato, poterono tutti giuliu cantar

cò Dauid *Hic est Deus Deus noster in aternum*. E'l conobbero apertamente cò chiara proua, sì che non conuenne lor di soggiugnere, *Ipsos reges nos in sacula*.

3. Ma con quali scettri, o signore, e cò qua' misteriosi verghe li guidi, e reggi, onde possano darsi vanto, *Ipsos reges nos in sacula?* Due verghe io ritruouo fra l'altre adoperate dal Pastore p guidare e reggere il popolo a lui suggetto. L'una è di ferro, l'altra di legno. Quella è rugginosa e fiera: questa è seminata di fiori, e ricca di gioie. Della prima è scritto, *g Reges eos in virga ferrea*: della seconda, *b Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*.

g ps. 2. 9.
b Is. 11. 1.

Quella par colma di seuera giustizia, *Et tamquam vas figuli confringet eos*: questa è piena di pietosa dolcezza, *Et replebit eum spiritus timoris Domini*. Or come possono accoppiarsi nella destra d'un Principe due scettri così diuersi? Nel vero amendue si richieggono sì per gouerno del popolo, come de' Re dell'Oriente. Vsa il Monarca celeste la verga del ferro, e con questa primieramente li rompe a guisa di vassellami di terra. E a modo che'l vassellagio muta bene spesso la forma vile, che già cominciò l'artificiosa mano ad improntar nella creta ben tenera e molle, qualora si volgeua intorno alla ruota: e per vettura in iscambio di quella glie ne rende vn'altra nobile, onorata e vaga, simile a quella, che pur venne veduta da Ieremia, come egli medesimo testimonio quando disse, *i Descendi in domum figuli*.

i Hier. 18.

& ecco ipse faciebat opus super rotam. Et distipatū est vas quod ipse faciebat o luto manibus suis: conuersusq; facie illud vas alterum, sicut placueras in oculis eius ut faceret. Simigliantemente l'eterna sapienza del Redentore muta i cuori de' Magi, e doue erano idolatri, e per consequente vilissimi: fa che diuengano fedeli, vasi d'onore, e di gloria celestiale. Fauella tu o Vaso d'elezione, che'l sai per isperienza, e puoi farlo per arte, *K An non habet potestatem*, dice egli, *figulus luti ex eadem massa facere aliud quidē vas in honorem, aliud vero in contumeliam?* Ed ecco la prima verga, cò cui si rompono i vasi de' cuori, e de' petti reali. Ed ecco

K Ro. 9.
21.

Bb a la'm.

Hebra.

l'ammirabile magistero, onde si riformano imprima, *Tamquã vna figuli* Appresso diuengono gloriosi, *Et nunc reges*. Oltr'a ciò acquistano prudenza, *Intelligite*. Per giunta e' vengono ammaestrati dal Cielo. *Erudimini qui indicati sunt terram*. Più auanti son fatti degni d'esser annouerati fra' serui dell'Imperador sourano, *Seruite Domino in timore*. E poscia son colmid'allegrezza, *Exultate ei cū tremore* adorano il nato Bambino, *Apprehendite disciplinam*: l'Ebreo legge, *Osculamini filium*: poichè, *Inuenerunt Puerum cū M A R I A* *Maire eius*, & *proci dentes adorauerunt eum* Se tanto di bene acquista chiunque è guidato dalla verga del ferro: che si può attendere, e ch. si potrà lperare da quella de' fiori? O Verga dell'incarnato Verbo, *Egre dicitur virga de radice leſſe*, & *ſlor*: anzi, *ſlo res de radice eius aſcendent*: con cui egli ſcorge, ſoſtiene, regge, guida, indirizza, ſoſtenta, diſfende, e conduce al diſiderato porto i ſauì Magi. Ma qua' ſono i fiori di queſto ſcettro ingemmato e diuino? Il primo, al parer mio, è la Stella ch'or'appariſce da vn lato dentro la gioia detta Steria, e or vi ſi cela, *Vidimus ſtellam eius in Oriente*, & *venimus adorare Dominum*. L'altro è vn'odorifero e luminoso Giglio, che tal fu la Sapienza infinita di queſto Re, e la Profezia, *Sic enim ſcriptum eſt per Prophetam*: *Et tu Bethlehem terra Iuda nequaquam minima es in principibus Iudaeae: tu enim exies dux, qui regas populum meum Iſrael*. Ed ecco ſ'inuiano i tre Magi veſtiti d'vna aſſiſta, e con militerioſi doni per viſitarlo, a deſcatti dalle vaghe impreſe, le quali apparivano in q̃ta verga reale.

Num. 24
17.

4. La prima più luminola, che vi lampeggia è vna Stella di cui oggi ſi dice, *Vidimus ſtellam eius*: e molto prima fu predetto da Baalam, *ORIETUR STELLA EX IACOB*, & *conſurget virga de Iſrael*. Ma quali accoppiamenti più ſtrani ſi potrebbero immaginar giannai, che di Stella e di Verga? Quella è parto di Cielo: queſta di terra. Quella è colma di lume: queſta n'è priua. Quella è libera da pellegrina impreſione: queſta v'è ſuggetta. Quella è rara: queſta è denſa. In fatti queſta è incorrottile:

queſta ſoggiaace alla corruzione, e alla morte. Perauentura nella qualità del lo ſcettro, in cui ſ'accoppiano due nature contrarie, ci ſi dimoſtra la condizione del Re, nella cui perſona ſi vegliono per marauiglia congiunte due, molto varie e aſſai diuerſe nature, di Dio, e d'huomo, quaſi di Stella e di Verga: l'vna parto di cielo, colma di lume, libera da pellegrina impreſione, rara, incorrottile; e fonte di vita: l'altra ſotto poſta alla morte, a pellegrine impreſioni, denſa, opaca, terrena, ſuggetta alla morte. Ma ben ſi dice, che la Verga dell'vmanità di Criſto ha nel colmo vna Stella a dimoſtraza del regno, e dell'imperio vniuerſale del nato Re, di cui è ſcritto, *Vſque ad celum attingebat ſtans in terra*.

5. E ſauia mente certo diſſero i Magi, *in Vidimus ſtellam eius in Oriente*, & *venimus adorare eum*. La videro da prima col lume della grazia preueniente, onde fu illuminato l'intelletto, e riceuete ſpirito d'amore la volòta: e ſi moſſero poi cò la grazia cooperata, per cui ſurò incaminati inuerſo Betelè per adorare il Re del Cielo, fatto huomo, e nato in terra p'amor dell'huomo. E ſ'accoppiarono con amico nodo, e con bella vnione, le guide eſteriori e viſibili cò quelle di dentro, e non ſotto poſte al ſe ſue: le prime furono la Stella, ch'apparue loro come a diſcendenti di Baalam, e legittimi eredi dell'oracolo predetto da lui, *Orietur stella ex Iacob*: o ſecondo Pagnino, *Inceſſit stella ex Iacob*: quaſi che'l gran Fanciullo l'inuiasse dalla Giudea p' ſida ambafciatrice a dar parte a' Magi in Oriente del ſuo natale: e tal fu ancora la profezia, ch'vdirono in Ieruſalem. Ma vi ſ'aggiunſero le ſcorte interiori, ciò furono la grazia, l'illuminazione dello Spirito ſanto, la fede, e l'amore: che doue queſte ſacre compagnie non foſſero accontate con eſſo loro, mal poteua il miracolo della Stella condurgli al Preſepio. Credafi alla ſtella verità, *nemo poſeſt, diceua, elia, venire ad me, niſi Pater, qui miſit me, tra xerit eum*. Tacia l'empio Manicheo, e impari vna volta, che queſta maniera di trattare nò toglie il libero arbitrio, anzi

anzi il conferma, e'l rende più perfetto. Che certo, se per quel che ne dice Agostino, fu lecito ad vn Poeta il cantar. *Trahit sua quemque voluptas*: quanto più il volto di Cristo apparente nella Stella quasi in vn specchio, era valeuole a trarre a se ogni cuore? O volto, di cui i Repoteuano dir cō David, o *Natus mihi fecisti vias vias, adimplebit me laetitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem*: o con Pagnino. *Saturitas satietatum est cum vultu tuo: iucunditates sunt in dextera tua in facula*. Che marauiglia dunque, che questi diletti traggano i Migi, sì che volentieri corrano, e dalla destra della grazia, non dolcemente tratti a veder il volto diuino del nato Messia?

6. O pure dicasi con Origene, che la parola incarnata, con la parola di trarre vol e di mostrarci la violenza grãde, ch'impiegò la grazia non già cōtro il libero arbitrio, come empiamẽte granchiavano i Manichei: ma bensì contro a' vizi, agl'errori, alle pessime vsanze, alla natura inchinata al male, e da' peruersi costumi conuertiti in natura. E oltra questo, a danno de' demoni, e de' persecutori del Vangelo, cōtra de' quali si dimostrò l'onnipotenza del Padre, acciocchè sciolti i legami, ond'era catenato il libero voler del'huomo, e venisse spontaneamente a credere in Cristo, e a darsi al seruigio di lui, come egli stesso c'insegnò quãdo disse, *p. Regnum calorũ vimpatur, & videri rapiunt illos*. E quãtunque da Ambrogio, e da Ilario s'interpreti questo passo del regno de' Cieli, il quale nõ si possi de più da vn popolo, nè per via d'eredità: anzi si vede esposto i pregio della virtù: e chi valorosamente combatte n'otterrà la corona, *q. Multit enim ab Oriente, & Occidente venient, & recubent cum Abraham, Isaac & Iacob in regno calorũ: filij autem regni excidentur in tenebras exteriores*: il che come rebbe a proposito de' Magi venuti dall'Oriente per adorar quel Dio, ch'era nato in Giudea: nõ dimeno è molto più acconcia la spianazione di Basilio, di Grisostomo, di Gregorio Papa, di Girolamo, di Teofilatto, d'Eutimio, di Beda, di Bernardo, e sopra tutti gli

altri del gran padre Agostino. *Non de Greg Patrim, diceua egli, sino violentia fieri potest, pa ho. 20 vnde abundantia & delicijs ad semet & in eung. scim: ad abstinentiam & eremum trãseat, Hierony. ut iracundiam patientia, superbiam humilitate commutes, & hon. o in vnum trãsit. Ezechy. formetur perfectum, & quodammodo alter redatur ex altero: a calibus enim per violentiam regiam caleste dirigitur.* Bn. in

7. Questo adunque è il tratto della grazia di souuainre al libero arbitrio, e la ragione, affinchè armata di virtù faccia violenza, distrugga i vizi, i quali gli frastornauano, anzi del tutto gli impediua il passo del reame de' Cieli. Ma non è minor di difficoltà intorno alla cagione, ch'egli n'assegna, con dire. *Nisi Pater traxerit eum*. Forse il Figliuolo non tira anch'egli a se l'anima dell'huomo? Forse non dice a lui Spola, *r. Cãt. 1. Trahe me: post te curremus in odorem vnguentorum tuorum*? Forse non promette egli stesso, *Ergo si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsũ*? Or come al Padre, e non a lui s'attribuisce il trarre? Risponde Agostino, che ciò è attribuito al Padre, come a fontale origine delle persone diuine. Ma per dir vero, non iscioglie la proposta difficoltà Risponde Cirillo, che'l tirar l'anime, come ch'è opera della natura diuina, molto più si conosce con assegnarla al Padre, che al Figliuolo: che doue quegli solamente è Iddio, questi ad vn'ora è Iddio ed huomo. Ma nè pur egli s'appose a snodar q̃to gruppo, da che al Figliuolo ancora s'attribuisce tal'opera, come accennammo. Parue a Giuliano martire d'auerlo suilupato con dire, che appropriandosi questa opera al Padre, s'appropriò parimente al Figliuolo, poichè sì come vna è l'essenza e la virtù d'amendue: così è vno il tratto e la vocazion d'amendue. Ma se ciò è vero, perchè non s'ascriue ancora allo Spirito Santo? Dicasi adunque, che questo affare è comune all'e persone diuine, e che procede da Dio trino ed vno, come da prima cagione, e fonte principale. E se una volta s'attribuisce al Padre, non s'intende della persona, ma dell'essenza, ch'è nome, il qual cōuiene a tutte etre le persone. E se due

che per si fatta maniera gli risponde ,
e per niuno partito gliele occulta . Là
doue agl'ingrati, i quali non che gli ri-
spondano, anzi, *Ipsi fuerunt rebelles lu-
mini*: celsa i celesti raggi, chiude le sue
palpebre e occulta la luce, *Palpebra eius
interrogant filios hominum*. E vuole ol-
tracciò, che sia conforme alle risposte
la giusta sentenza, *Dominus interrogat
iustum & impium: qui autē diligit iniqui-
tatem, odit animam suam*: o secondo Gi-
rolamo, *Iustum probat: iniquum autem
& diligentem iniquitatem, odit animam eius*.
O quanto aperto, e quasi in ilpecchio
ciò si vede ne' Magi Ecco essi erano do-
tati di giustizia, dappoichè, *Iustus ex si-
de vivit*. Ed ecco lor s'aprono le palpe-
bre diuine, cò appalesar vna Stella più
luminosa, che'l Sole. Doue allo'ncòtro,
o infelicitissimo Erode, p te si chiudono
le palpebre, non vedi nelle, non inten-
di profezie, persegui il giusto, se odia-
to da Dio, e in teogo d'odio ti si nascon-
de la gioia di Betelè, anzi il teatro d'o-
gni bora e bellezza, che quiui s'aduna.

10. Troppo altera, a dir vero, fu la
lode, che alcuni diedero ad vn merca-
to d'una felice Arabia, oue nulla nalce-
ua, ma vi soprabbondaua ogni cosa: cò
dire, che se'l módo fosse anello, Ormo
farebbe la ricca gemma di lui. Che cer-
to questo alto onore ad a tro luogo del
mondo non si conuiene, fuorchè a Bete-
lem, oue con la natività di Cristo s'in-
caltrò vna gioia, la quale in se racchiu-
de tutte le condizioni, i pregi, i colori,
i lumi, e le virtù sparte nell'al-
tre: sì che taluolta v'apparia vn giac-
into, altra vn' ametisto, e tal'ora vn'o-
palo. Vn giacinto sì, che se quello cam-
bia i colori in compagna del Cielo, p
quello che Vgone di tanto Vittore ne
dice: egli parimente or cábinaua i colo-
ri co' Re, ch'erano Ciel: ora làpeggia-
ua co' Magi, ch'erano colmi di luce: e
ora si rendeu turbato, e oscuro cò l'in-
fedele Erode, il qual si conturba ed o-
scura . Che già fu predetto dal sacro
Poeta, *Cum electo electus eris: & cū peru-
eris peruereris*. E bene spesso faceua sem-
bianzi d' ametisto, il qual secòdo lo stes-
so Vgone, rosseggia in forma di rosa, e
auuenta fiammelle di terzissimo oro. O

ametisto, o Cristo, o rosa gentile.

11. Io non prendo marauiglia, Vdito
ri, nel veder che la rosa doue con mol-
ta baldàza ha scoperto al Sole i seno
vermigno, imatato di rugiada, e ricco
d'odore, tragga tuteti gli occhi del Cie-
lo con sua bellezza, sciolga le lingue
della terra con la sua grazia, innamori
ogni cuore con la sua leggiadria, ade-
schi tutte le pecchie con l'odore, e l'in-
uiti a posare il pie su le delicate foglie,
ad attignere il sugo, e còporne il me-
le: e benchè si veggia intornata di pru-
ni e di spine: tutafatta come a lei si dà
il titolo di Reina de' fiori: così a quelle
non si neghi il nome d'Alte e di reale.
acconce alla difesa della Meità d'ancie.
Stupor mi cagionerebbe dall'altra par-
te, e ben grande, se i medesimi effetti si
vedessero in lei, e gli stessi attributi le
venissero dati, quado ancor piccolina
e mezza nascosta dentro la verde buc-
cia, pende ancor dalle braccia del ma-
terno stelo. Il simigliante còuerà, che
si dica della Sapienza incarnata, la qua-
le infra ben mille nomi, si gloria l'ingua-
larmente di questo vno, *a ego flos cam-
pi, Ego rosa cāpi*: o pure, *Ego rosa futura,
& saron*. E di vero, marauiglia nò fu,
che doue ella col viuace caldo della ca-
rità discoperse il grembo, anzi il cuo-
re sul legno della Croce, con apparir-
ui tutta vermiglia, e tinta di sangue,
trasse tutti gli occhi del Cielo, e qua-
lunque lingue della terra a vagheggiar-
lo, e benedir il suo nome: e tutte l'ani-
me a guisa di pecchie a potarsi sopra
le sue fròdi, e lucciar rugiadoso liquo-
re dalle sue piaghe: poichè egli auuea
promesso, *b Si exaltatus fuero a terra, om-
nia traham ad me ipsum*: e predetto an-
cora, *c Circūdederunt me sicut apes fauā*.
Nè miracolo è, che quantunque quiui
si veggia cinta di spine p'l'aspra coro-
na, che le fu messa in capo: non gli si
neghi il titolo di Re, anzi vi sia scritto
con lettere latine, greche, ed ebraiche,
*IESVS NAZARENVS REX IVDEO-
RVM*: a dimostranza del dominio vni-
uersale di tutto il mondo . Stupor mi
reca, e ben grande, ch'oggi intra le
tenere braccia d'vna Verginella, quasi
nascosta dentro la buccia della fascia

B b 4 e del

a Cā. 2. j
Pagn.
Hebrai

b Ioa. 12
32.
c Ps 117
12. ex Au
guist.

Luc. 2. e del fieno, *Inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in praesepe*: sia rauuifato, e non da occhi comunali, ma di Magi, e di Sauri, come Signore e Monarca dell'vniuerso. Ma da qua fonte diria questo ammirabile effetto? Non altronde certo, che dalle chiare fiamme di fede, e d'ardente amore, che l'amatissimo lampeggiò negli occhi dell'intelletto, e della volontà loro: fiamme assai più viuaci di quelle, che la stella più luminosa del Sole auuentaua negli occhi della fronte.

12. Ma chi non vede in ciò i vari e vaghi colori sparsi nell'opalo? Se volete il fuoco, eccolo negli effetti. Indura Erode, ch'è fango, e quiui ha riposta ogni sua cura: strugge soauemente i cuori de' Magi, che a guisa di molle cera, ricenono l'impròto della figura diuina. Ecco il color della porpora, onde i Re d'Oriente appaiono vestiti, acquistando per grazia vn regno nuouo sopra il ribelle popolo de' sensi, degli affetti, delle passioni, e potenze loro. Ed eccoui il color di mare nell'infelice regno d'Erode, che infin dalle fundamenta tutto si turba, ed i cui conuerrà dire, e *Hoc mare magnum & spaciosum manibus illis repleti*, quorum non est numerus: *Animalia pusilla cum magna: illis naues pertransibunt. Draco iste, quem formasti ad illud dum ei.* Mare è il regno della Giudea: pesci grandi e piccioli gli Scribi, i Farisei, e il popolo. Naui, che libere vi passano per entro, sono i Magi, i quali, per aliam viam reuersi sunt in regionem suam. Drago schernito e Erode, f' *Tunc Herodes videns quoniam illusio esset a Magis, iratus est valde.* Commouimero del mare, *g. Audians autem Herodes rex, turbatus est.* *Omnia Ierosolyma cum illo.*

Ps. 103
25.

Mat. 2.
6.

Mat. 2.
2.

13. Era vn mar grande il regno d'Erode, come sono ancor' oggi i regni, di cui si può dire, *Hoc mare magnum*: oue si ragunano e poveri e ricchi, e serui e Principi di qualunque Stato e nazione, *Hoc mare magnum*. L'acque del mare hanno co' ordi di Cielo, e appaiono bellissime ne' sembianti: ma il guito conosce, che sono dissipate e false. E i regni terreni rappresentano anch'essi bellezze celesti: ma o quante amaritudini in

se racchiudono. Qual maggior amarezza, che vedere vn ambizioso, il quale p'è pasciuto da' venti, seguendo l'ombra delle dignità, senza che giammai gli venga fatto d'ottenerele? Qual maggior amarezza, che cōsumar i denari e la vita i vn piatto giustissimo, ed auerne alla fine vna sentenza contraria all'aspettatiua, e alla giustitia? Qual maggior amarezza, che veder solleuati dalle sozzure della plebe, huomini vili, ignorati, e di niun valore: e i nobili, i saui, i valorosi giacersi in vn lato? *Hoc mare magnum*. Il sae come addolcesce ogni cibo, per quel che c' insegna la speranza, e Iob, *h. Qui potest comedere insulsum, quod non est solo condidit*. Così rē de l'acque del pelago dissipite ed amare. Nella stessa maniera l'argento e l'oro, per cui tutti gli altri popoli diuengono ricchi, rēdon povero il regno, oue si raccolgono, imperocchè da tutte le parti, a guisa di mignatte vi corron le genti, e mentre da tutte e membra ne succiano il sangue, il rēdon inaridire, povero e mendico, *Hoc mare magnum & spaciosum manibus*. Ha molti seni il mare: e ha molte Città, paesi, e terre soggette, ogni regno. Da molti fiumi si rende tributo al mare: e da molti popoli ti dà tributo al Re. Gran marauiglia è, ch'entrando nel pelago da vari fiumi a gran diuizia l'acque, egli non cretca, non trabocchi, e non inondi giamai, *Omnia flumina intrant in mare & mare non redondat*. E forte la cagione si è, che o rende per occulte vie le stesse acque, ch'entrarono a vista di tutti: o esalandò, si conuertono in vapori, si spargono nell'aria, e son dileguate da' venti. E ne' regni entrano i tributid da varie parti, quasi fiumi d'argento, e torrenti d'oro: ma si diffondono di nuouo per vene occulte: o pure s'esalano in vapori, e da vari venti di passioni, e di cupidigie si spargono.

14. *Illic reptilia quorum non est numerus*. Non si fa il numero de' pesciolini del mare: chi può saperlo della gente infelice, che non so se mi dica viue in corte, o che vi è trascinata da vari padroni, *Et seruiunt Dijs, qui non dant eis requiem die nec nocte*. E bene spesso, po-

sciachè furono straziati per tutta la vita, vengono a terminarla, per la ingratitude. Signori, nello spedale, *Ani- malia pusilla cum magis*. Che si come nel mare i pesci piccoli son cibo de' grandi: così ne' regni i Principi si pascono de' lor vassalli, con tor loro la roba, e tal volta l'onore, e la stessa vita. Deh non vi par ch'oggi, turbandosi i Primi di Ierusalè, fossero cagione, che *Animalia pusilla*, che tal'erano gl'Innocetini, fossero deuorati da' pesci grandi: poichè Erode, *K Iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlebem*: & *illic naues poterant sibi*: poichè i Magi saliti in su le navi di Tarso, tornarono per altra strada ne' lor paesi, che fu cagione, ch'Erode accese di sdegno incendesse i lor legni, con argli al fuoco, se vogliam prestar fede al Maestro della Storia, al beato Antonino, a Lirano, ad Anselmo, a S. Tomaso, ad Vgon Cardinale, alla Chiesa ordinaria, ad Amone, a Commetto- re, e ad Arnobio: che a tal proposito interpretano le parole altra volta da noi esposte: *Ibi dolores ut parturientis*. In spiritu vehementi conseres naues Thar- sis: o con Agostino, in spiritu violento: o con Girolamo, In vento vradinis conseres naues Thar- sis: perocchè i nau- ti, veggendo la Stella, furono pieni d'ammirazione. Il pazzo Erode, e gl'in fedeli Giudei si turbarono, e commo- sero, e auuedutisi, che i Principi Orien- tali per altra strada auuan fatto ritor- no a' regni loro, Tremor apprehendit eos. Indi s'uccidono i bambini nel seno del le dolenti madri, *Ibi dolores ut partu- rientes*: e poscia s'appicca il fuoco alle navi, ou'ebbero il passaggio, *In spiritum vradinis conseres naues Thar- sis*.

15 Ma è pur vero, che nel mare della Giudea a guisa di Drago fu schernito il Tiranno, *Draco iste, quem formasti: ad il- ludendum ei: a cui è bene inuestito il proverbio antico, Serpens non deuoratur se- tem, draco non fit*. E a modo che i Dra- goni, crescono e diuengon grandi con pascersi delle carni e del sangue de' pic- colti: i tiranni anch'essi s'auanzano con torre la roba, e' poderi della gen- te soggetta: e in si fatta maniera si di-

mostrò il fellon Tiranno affettato del sangue di Cristo, e de' fanciullini inno- cèti: fiero nell'affalir il nido della Chie- sa appena tessuto: e auuido nel diuorar le carni degli vccellini mentre ancora beueuano il latte materno, che potè darsi il vanto, *Inuenis quasi nidu manu mea fortitudinè populorū: & sicut col- liguntur oua quæ derelicta sunt: sic uniuersam terram ego congregauit: & non fuit qui moueret pennam, & aperiret os, & ganniret*. Deh Isaia profeta, nò ti rincresca oggi mai d'insegnarci la forma e l'arte, onde agli vccellini appena usciti dal guscio, in tenere mèbra, spogliati di penne, sforniti d'artigli, sproueduti d'ogni ar- mie, possa darsi e conuenga il nome di forti. Forse il nido fu Betelem, e la for- tezza nò nacque della debil natura, ma dell'onnipotente grazia, laqual diede valore a' fanciulli appena quasi usciti in luce, per còfessar il natale dell'eter- na luce, che delle tenebre della Giudea, faceua aurora all'Egitto. E fu marau- glia, che còtro a tirania sì crudele ni- uno mouesse la pena, o aprisse la bocca a difesa degl'Innocèti fanciullini. E b- si mostrò nella gioia di Betelem la va- ria qualità della bianca Cineide, che cò l'aspetto torbido o chiaro, predice le tempeste, o la bonaccia del mare.

16 Nè vi mancava il colore e la vir- tù del diamante arabico, che se questo per sentenza di Plinio, scaccia da se il colpo nimico per modo, che s'apre il martello, e si diuide l'incudine, oue fu percosso, senza ch'egli nè punto nè po- co rimanga offeso: il vero Dio aman- te, oue il temerario martello, che tal fu Erode, nel'incudine del regno del- la Giudea ebbe ardir di ròperlo, e dar gli morte, spezzò il martello, e ruppe l'incudine con eterna perdizione, on- de gli vien rinfacciato per bocca di le- remia, *n Vox belli in terra, & contritus magna. Quomodo confractus est, & con- tritus malleus uniuersa terra? Quomodo conuersa est Babylon in Gentibus*. In som- ma s'io non auuifo male, s'accoppiaua uo in lui le qualità di due gioie: l'vna detta Astrios, dal cui centro nasce vna stella, la qual riluce a modo d: Luna detta piena, e l'altra chiamata Cerau- nia,

m 1 f. 20.
14.

Plin. lib.
37. c. 10.

Plin. lib.
37. ca. 4.

n Ter. 50
23.

nja, la qual è fornita di tal virtù, che trahe a se lo splendor delle stelle: poi ch'è il Creator incarnato produce la Stella, di cui dicono i Magi, *Vidimus stellam eius in Oriente*: con lume di piena Luna, e forse di Sole,

o Eccles.
in Hym.

o *Quem stella, qua solis vocam
Vincit decore ac lumine,
Venisse terras nuntias
Cum carnis terrestri Deum.*

Ed egli stesso trae a se le stelle, *Et ecce stella, quam viderant in Oriente, antequam debat eis, usque dum veniens staret supra ubi erat Puer.*

17. E ben dissi, che traeva le Stelle, poichè oltre a quella, che làpeggiava nel Cielo, chi può negare, ch'vn'altra molto più luminosa e n'apparisse in compagnia di lui nel presepio, affinchè entrado quivi i Magi, e p'dura di vista la scorta del faticoso cammino, ne trouassero vn'altra nel termine del lor moto? E di quale Stella credete voi ch'io favelli, fuorchè della Vergine Genitrice, di cui soggiugne l'Euangelista, *Intrans domū, inuenerunt Puerū cum Maria matre eius*: Ecco da' raggi di lei fu lor dimostrato il Re, che cercauano, *Proidentes adorauerunt eū*. O marauiglia. Vna stella in aria, vna stella in terra, s'ò fide testimone, e dimostratrice del Sole, ch'è nel la Stella. La Stella nell'aria era il corpo luminoso: la Stella in terra di MARIA Vergine: il Sole nel Presepio era il Monarca del Cielo. O stupori ben pellegrini, che qui si vagheggiano, oue il Sole nacque dalla Stella: la salute dall'infirmità: la vita dalla morte: la luce dalle tenebre, la dolcezza dall'amaritudine: la rosa dalle spine, il mare dal riuo, il Padre dalla Figliuola: il Signor dall'ancella, il Creatore dalla creatura: l'eterno dal temporale: l'infinito e l'immenso dal terminato e finito, *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo*. O Stella, o MARIA.

18. La Stella è di natura di fuoco, e non si strugge tra fiamme, e la Vergine rinnoua i miracoli antichi, da che ella arde a guisa del rouo di Mosè in viui incendi d'amore, nè si consuma. La Stella è luminosa, e chiara: e di MARIA si legge, *Qua est ista quae progredi-*

tur quasi aurora confurgens, pulchra, ut Luna electa, ut Sol? La Stella partorisce il raggio penetrante infin nelle più profonde viscere della terra: e la rosa multi ca ha partorito il Verbo viuace più penetratiuo d'ogni spada folgoreggiante, *Attingens usque ad diuisionē animae & spiritus*. La Stella mada fuori il raggio, e conferua l'integrità, che le cōuen per natura: e la Madre purissima partorì quel Figliuolo, *qui illuminat omnem hominē venturū in hunc mundū*. nō isce mando punto l'integrità virginale. La Stella fra le tenebre notturne vagheggia il suo lume: la Cōsolatrice degli affitti infra le tenebre di questa vita mortale, comparte le grazie, comunica i doni, cōcede i fauori, e diffonde a gran diuizia i raggi e i lumi, ond'ella stessa inuita qualunqu mortale, *Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini*. Il Pianeta, o la Stella, per quel che Aristotele n'insegna, regge, dispone, ed empie della sua virtù le cose, che più s'affonigliano alla propria natura, onde particolar influsso ha Giove nell'aria, il Sole nel fuoco, e cialcun' altro nel misto o elemēto, che da lui singularmēte deriuua: benchè tutti i germogli, e le piante, che recano fiori o frutti si reggano dal Sole: e la mattutina Stella, a cui molto più si conuiene cio, che si canta di quella che apparue a' Magi, *Stella, qua solis vocam vincit decore ac lumine*: quantunque regga e difenda la vita d'ogni mortale, e inuiti ciascuno, *Transite ad me omnes*: non è però da negarsi, che i spezialtà riceua sotto la sua protezione, coloro, che più si conformano con la sua vita. Ma questi qua' sono? I Santi, li quali ardono in fiamme d'amore, le Vergini adorne di fiori di virtù: e i giusti, che di frutti d'opete si teson corona, e con l'odore, che spirano per ogni lato, sono acconci a trarre cō lui infin dall'vltime parti del mondo tutti i mortali, *Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & a generationibus meis adimplemini*: o con Vatablo, *Accedite ad me omnes cupidi meae, & facite ut fructibus meis impleamini*. O frutto, o giglio odorifero, e di celeste fragranza balte-

Hebr.

q 10.1.

Auict P.
et An-
nal.

o Eccles.
29. 26.

12. 12
29.

Am-
de reg-
Prin-

Pro-
G. 12.
12.

2. 12.1

o Eccles.
29. 26.
Vatablo

batteuolea trarre i Magi dagli vltimi
còfini dell'Oriete. Che se'l vaghissimo
Giglio olir si sente molto da lùgi, ed è
be' geroglifico dell'eloquēza, ben può
allogarsi nello scettro del nato Messia,
dappoiche egli trasse i Saua a guisa d'a
pi non men cò l'odore, che cò la voce.

19. E' piena di marauiglia la proprie
tà, che l'Autor della natura diede alle
Pecchie, che doue per isfuentura hāno
perduto di vista l'amato Re: si seguono
pure, e non loro altra guida, per quel
che ne riferisca Auacenna, che del
l'odore, il cercano con diligenza, e'l
trouano con somma allegrezza. Ma
chi può negare, che molto più tuolime
non fosse la proprietà, che l'Autor della
grazia diede agi huomini nell'arder
in desiderio di veder, quando che fosse,
il bramato Messia? Vdite come egli me
desimo l'afferma, e *Multi Pr. pheta, & Re
ges voluerunt videre qua vos videtis, &
non viderunt*. Or, doue e' se n'è itaua
celato su i Cie'ie inuisibile diueniu
agli occhi della fronte: qual'argomēto
più acconcio potè immaginarsi per se
guirlo, ed abbatersi in esso lui, che
renderli al'odore, ch'egli spandeu
Di ciò fu consigliato ogni huomo da
Salamone, *v'Vade ad apem, & disci quam
sit operosa, quamq; seriam operationū exer
ceat, cuius labores & reges et idiose ad sa
nitatem assumunt, desiderabilisque est om
nibus, & illustris*. E se per sentir l'odo
re è necessario, che'l senso dell'odora
to sia di tenera e molle qualità nel rice
uer le spezie, e di ferma e dura nel ri
tenerle: il che si conuiene solamente a
coloro, ch'anno il cerebro secco, e ben
composto. Niuno si marauigli se i Re
dell'Oriente sentono cotanto lontani
l'odor di Cristofre dicono da prima, *&
Post se en venimus in odorem vnguentorum
suorum: e poſcia si danno vanto d'esse
re stati intromessi nelle felici stāte del
l'Autor della vita, Introduxit morox in
cellaria sua: e se allo'ncontro l'infedel
Erode non per altro si valse dell'odo
re, che per sua morte: poichè i primi
son forniti di cerebro libero dall'am
bizioso affetto: tenero nell'apprender
la fede: e saldo nel ritener la carità di
Cristo: doue quel d'Erode, come cor*

rotto dall'vmor dell'ambizione, o non
riceue, o non ritiene, o riman morto
dalla fragranza diuina, sì che conueni
uano più acconciamente al Celeste Re
le parole dell'Appostolo, y *Bonus odor y 2. Cor.
sum in omni loco: alijs quidem odor vita
in vitam: alijs vero odor mortis in mortē.*

20. E marauiglia non è, che dopola
sua natiuita in carne vmana spargesse
per tutto'l mondo il diuino odore, se
molto prima fu sentito da quel grā Pa
triarca, il qual diceua, *& Ecce odor filij* *1. Ge. 28.*
mei sicut odor agri pleni Ma quantunque
il Verho incarnato fosse vn campo di
pinto d'ogni varietà di fiori, e potesse
darſi vanto, *b Ego flos campi:* che a guisa
di campo adorno di vari fiori, rende o
dorifero l'Oriete, e ogni lato della ter
ra e del Cielo: tuttaſata il bel Giglio,
ch'era nel colmo della sua verga super
chiaua di grandissima lunga ogni, altro
fiore, e'l suo agutissimo odore, come vc
cile l'infedel Erode di debolissimo ce
rebro: così trasse i Magi, ch'erano stabi
li nella fede, fermi nell'amore, saldi e
collati nel perseverare, e cōparir in cā
po per ottenerlo. O Giglio, o Cristo, o
pubblica speranza del genere vmano.
Tu a guisa di giglio col vario odore,
della sapienza amante, della povertà
vmile, e della misericordia giusta, trae
sti infin dall'Oriente i Magi, li qualivē
gono tutti festiui, dicendo, *c Trahe me:
post te curremus in odorem vnguentorum* *1. Can. 1.*
suorum.

21. Fu sogno, vagliasēpre il vero, V
ditori, quello de Poeti, nel fauoleg
giar, che'l giglio si dicesse fior di Giuno
ne, auuifando che fosse nato dal latte di
leirina fu verità aperta quella, che sog
giūsero i Naturali, sì nel dargli nome e
titolo di fior reale: sì nel solleuarlo a
dignità, che sopra ogni altro s'auuāzi:
si ne la grazia ond'è fornito di marau
giosa bellezza: sì nel vario odore, ch'al
tro n'ha nelle foglie, altro ne' fiori: sì
ne' colori, ch'altro ne campeggia nel
gambo verde, altro nel calice d'argen
to, altro nelle verghe dall'oro: sì nell'
arte ministrata della natura con render
lo porporino, se nasce dal seme caua
to dalle baccie secche, e macero nel
vin nero: sì finalmente ne' geroglifici:
per-

Plin. li,
20. c. 10

perchè i porpurei hāno il nome dell'Iride, per lo significato dell'eloquēza; che si dimoltra, nella varietà de' colori imitati dall'arte a similitudine della natura. Ed ecco l'incarnato Verbo in cui il tutto s'adempie cō superchiar- te misura, da che egli è vn Giglio cele- ste, come di sua bocca diceua, *et ego flos campi*: *† Ego similes sum liliis et rodi ex pa- radiso volutensis*: E si come in se egli aduna tutti i diletti, p modo che ogni huomo, ilqual felice il possiede, può dirli posseditore d'un Paradiso: così in se raccoglie le grazie e l'eccellenze sparte ne' gigli. Egli è Figliuol della Reina dell'vniuerso, e nacque da puris- simi sangui di lei, quasi da latte. Egli è fior reale, e auāza oltre ogni luma qua- lunque Re, e *est Rex regum, & Dominus dominantiū*. Egli è adorno di lounana beltrā, e di lui il Saluista cā. dō, *† specio*

† Apo. 19
16.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

† Ps. 44.
3.

infm dagli vltimi confini de l'Oriente, e perciò a sua lode potè dir la Spofa, *Labin eius lilia distillantia myrrha pri- mam*. So bene, che comunemēte si dico no labbra di Cristo i Predicatori, iqua- li a guisa di gigli, col cādor della vita, e cō la fragranza della vera dottrina pre- dicauano a' Popoli la mirra prima, cio- è secōdo Ambrogio e Riccardo, la pas- sione e morte di Cristo, secōdo Gre- gorio papa celebrano le passioni de i Martiri: secōdo Gregorio N sieno, e Psello inuitano alla mortificazione: o uero secōdo Filon C spazio cōfor- tano altrui a sostener i tormenti cō pa- zienza. So parimente, che per quel che ne dica Aponio, labbra di Cristo son i confessori, iquali distillano a' popoli il sacramento della penitenza. E lo che secōdo Beda, s'appareggiano a' gigli, e distillano mirra, perochè insegnano, che in vna persona di Cristo s'vnisco- no le due nature la diuina e l'vmana: Ma so ancora, che al proposito mio tor- na assai meglio il dire, che qui si ragio- ni de' Gigli porpurei, e ardenti, e di quegli appūto, ch'hanno il nome e' l'fi- gnicato dell'Iride bella. E a modo che dell'arco celeste si disse già, *K. Valde* *speciosus est in splendore suo*. Girauit calum in circuitu gloria sua: può dirsi, che da' gigli delle labbra di Cristo si sparga la mirra prima, laqual in tutta la terra manda il suo odore: e da' lumi della sua eloquenza, s'empia l'aria di luce, si for- mi noua Stella: si muouano i raggi di lei a guisa di lingue; e inuiti i Re, che vengano a visitarlo, e per mezzo di lei insegnino loro il cammino.

23. Verissimo è, che appo gli antichi fu molto vlitato il prouerbio, *Stellis* *usam signares* a dimoltranza della diffi- coltā, che si trouaua nel peruenire col mezzo di leggieri o malageuoli con- giecture alla cognizione d'alcune ve- ritā, o nell'imprendere lūgo cammino per inuiluppati sentieri, e strade tutte piene di pericoli e di dubbis addat- tando loro la metafora de' nauiganti, li quali per entro il pelago, oue non ap- parisce nè pedata, nè orma, altra scor- ta non hanno, che la Stella, o' l'carro di tramontana, onde Omero cantò.

*At clauo illo sedens, nauim mira arera
gebat,
Numquam corripuit nutantia lumina
somnia.*

*Verum Pliadas spectat: seriq. Booten
Occusus, Vrsamq. alio cognomine currū.*

Ma Cristo con 'a sua infinita sapienza
guida per mezzo d'vna Stella i Magi,
e li conduce a dirittura prima in Ieru-
salem, e poscia nel presepio, *Et ecce
Stella quā uiderant in Oriente, antecede-
bat eos, usque dum ueniens staret supra
ubi eras Puer. Et intrantes domum, inue-
nerunt Puerum cum Maria matre eius,
& procidentes adorauerunt eum.*

24. Che se la Reina de' Sabei trasse in
fin dagli ultimi confini de' la terra a ve-
der Salamone, non al'ronde adescata,
che dalla fama d'la sapienza di lui: qual
marauiglia sia, che la Sapienza infinita,
apparèdo fra noi i carne mortale, spar-
gesse tanti e sì fatti raggi in Cielo, e in
terra, che fossero bastevoli a trarre gli
Angioli di Paradiso, i Pastori da' capie,
i Re dall'Oriente per riuierir lo: E doue
egli se ne stava richiuso dentro vn pre-
sepio, e qual tenero bambino auuol-
to in fasce, ben si poteua dir di lui,
*Considerate lilia agri quomodo crescūt;
non laborāt neq. nent. Dico autē uobis, quo-
niā nec Salomon in omni gloria sua coope-
tus est sicut vnū ex istis. Parena ne' sem-
bianti, che se ne stesse o ziofo il celeste
Giglio, e che non faticasse nel filare, o
intrecciar funi da trarre gli spiriti bea-
ti, ouero i figliuoli d'Adamo: e nò dime-
no con la Sapienza diuina, di cui molto
meglio che Salamone era vestito, con-
dusse e Angeli, e Pastori, e Principi O-
rientali auati a' suoi piedi, benchè egli
pouero ci venisse di Cielo, tuttaua ri-
conceda loro piante, doni. Tūto può, e
ceda prima a se stesso il humo.*

25. Ricordiui a tal proposito d. Ilia ri-
spetta gèr'e dell'Ami ppo, data
a chi richiedea qual differenza c'f. se
tra i saio, e l'ignorāte, *Mitte ambos nu-
dos, respōse egli, ad homines ignotos, &
uidebis.* Per darci a diuedere, che l'huo-
mo saio porta nel proprio petto i te-
sori e le grazie, sì che può dire, *Omnia
bona mea mecum porto: onde si rende gra-
to, amabile, anzi ammirabile a ciascu-*

no. Hai tu forse vaghezza di farne la
pruoua? Inuia nelle lontane regioni vn
dotto e vn'ignorante, amēdue ignudi,
amēdue sconosciuti: che quiui appe-
na il saio differirà lo scrittoio dello
ingegno colmo de' terrori sublimi del-
la Sapienza: che gli verranno acquista-
te a grandiuizia gli argenti, gli ori,
fauori, e gli amici: la doue l'altro a gui-
sa di mentecatto sia da tutti beffato, e
sì morrà di fame. Ma in qual'huomo
più aperta e chiara si vide questa vireù
mirabile del'la sapienza, che nell'incar-
nato Verbo? Ecco e' discese pellegrino
in terra, come da' due discepoli gli fu
detto, *n Tu solus peregrinus in Ierusalē?*
e molto prima gli fu predetto da Iere-
mia profeta, *Quare quasi colonus futu-
rus es in terra, es quasi uiator declinās ad
manendum? Quare futurus es uolus uir
uagus?* Ecco gli apparue ignudo, *p Inue-
nietis infantem pannis inuolutum.* Ecco
si lasciò vedere pouero e mēdico, *q E-
go autē mēdicus sum & pauper.* Tuttauo-
ra, perchè egli era saio, anzi la Sapien-
za stessa del Padre: tosto troua e Pasto-
ri che l'adorino, e Re che l'arricchi-
scono di vari doni: tutto perchè infia-
da quest'ora appalesa cō maggior glo-
ria, che l'antico Sileno, i superbi telori
della Sapienza diuina, che dentro la sta-
tua uiua dell'auorio dell'vmanità bea-
tissima erano celati, acciocchè si potes-
se dire a' Re quello, che poscia scrisse l'
Appostolo a' Colossensi, *v Ut consolen-
tur corda ipsorum instructi in charitate, &
in omnes diuinitas plenitudinis intelle-
ctus in agnitionem mysterij Dei Patris
& Christi Iesu: in quo sunt omnes thesau-
ri sapientia & scientia absconditi.*

26. Ma forse meglio dirò, che la Sa-
pienza incarnata sia vn giardino fabbri-
cato a forma di casa, a cui conuenga la
lode, che l' Sauio le diede, *s Sapientia
adificauit sibi domum.* E se per miraco-
lo si racconta, che in Valenzia si for-
massero già alcuni orti, nel cui mezzo
fioriuano i cedri, come negl'altri addi-
uiene: ma v'erano le mura dintorno
fabbriicate con gli stessi cedri, quasi cō
materia uiua, il che degli altri non ad-
diuiene. Onde qualunque volta l'oc-
chio vi si volge a riguardarli, pone

*n Lu. 24
18.*

*o Ier. 14
8.*

*p Luc. 12
12.*

*q Ps. 39.
18.*

*v Coloss.
2.2.*

f Pro. 9.1

*Valla.
li. 3 bis.*

il pensiero fra le due, e per poco non
fa diliberare se orti e' sieno o palagi.
Imperocchè, se altri alberi non v'ap-
paiono fuorchè fruttiferi e belli, pian-
tati da maestra mano, d'artificio so
agricoltore, disposti con arte, ordinati
con regola, diuisi con legge: che altro
come gli si può imporre, che di giar-
dino, o d'orto? Là doue se di bel nuouo
riprouueduti, rappresentano di fuori
le mura, di dentro le camere, d'intor-
no i conclauì, nel mezzo la corte, a ca-
po il tempio, gli altari, le sedie, il tro-
no, ed altri apparecchi e fabbriche di
tal fatta, che altro sien giudicati, che
casa e palagio? O marauiglie. Quiui si
veggiono le mura intessute da' tronchi
di cedri, ma vestite di verdi fronde, sì
che non vis' interna lo sguardo, non
che il piede, Quiui s'intralciano i ra-
mi per sì fatto modo, che richiudono
ogni pertugio, e riturano qualùque fis-
sura. Quiui nulla rimane di vacuo o di
vano, Quiui si riceue fermezza da' trò-
chi, bellezza dalle foglie, odore da' fio-
ri, varietà dal battuto, vaghezza da' ve-
tri, e dalle dipinture diletto e pregio.
Ma ceda pure alla casa della Sapienza
incarnata, laqual comechè sia di carne,
tuttaui fa sembianti d'esser composta
con maggior marauiglia da tutti gli
alberi fruttiferi ed odorati: così dice,

2 Eccli.

24. 16.

Vatabl.

In plenitudine sanctorum detentio mea.
Quasi cedrus exaltata sum in Libano, &
quasi cypressus in monte Sion, con quel
che segue, e finalmente conchiude, Ego
quasi theobintus extendi ramos meos, &
rami mei honoris & gratia. o con Vata-
blo, Rami vero mei rami gloria sunt &
gratia: che in Cristo erano accoppiati
i rami adorni di fiori e coronati di frut-
ti, sì della scienza diuina e beatifica,
che gode nella gloria: come di quel-
la, che gli fu infusa per grazia.

27. Nel che, o quanto bene, e con mi-
sura colmata s'offeruò la promessa fat-
ta dal Sanio all'vmanità di Cristo, che
nell'vnirsi con la Sapienza diuina rice-
uerebbe a molti doppi gli ornamenti
del capo e le corone, *Accipo illa, dice*
ua egli, & exaltabit te: glorificaberis ab
eo cū eam fueris amplexatus: dabit capi-
ti tuo augmenta gratiarū, & corona in-

v Pro 4.
8.

clara proteges te. Ed ecco doue la natura
vmana trasse di Cielo la Sapienza diui-
na: distese le braccia amati: s'vnì cō lei
in vna sola persona: la tolse sopra gli
Angioli cō somma gloria: le diede vā-
taggio fra gli huomini cō le scienze
comunicatele per grazia: la guernì di
diamanti, di carbonchi, di margarite, e
di rubini: formolle corona d'oro di va-
rie scienze, diuina, beatifica, infusa, e
acquittata: le ne cinse le tēpie: e con sì
fatto ornamento di sapienza mostrò, ch'
egli era nato Re, e come tale si rico-
nobbe da' Sauì, iquali impreso lūgo cā-
mino, il cercano cō somma diligenza,
a Vbi est qui natus est rex Iudæorum? E di
certo, se vera è la sentenza così degli
antichi, *Pares cū paribus facile congrega-*
tur: & formica formicę chara. come di Sa-
lomone, *b Volatilia ad sibi similia conue-*
niunt, & veritas ad eos, qui operantur in il-
lā, reuertetur: cōueniua a buona equi-
tà, quādo volò da Cielo in terra la Sa-
pienza diuina con l'ale della carne v-
mana: volassono i Magi dotati di sapiē-
za dall'Oriente infino a Betelem per
vnirsi indissolubilmente con esso lei.

28 Indi è ch'al profeta Ezechiello
apparue il figliuol dell'huomo cō sem-
biante d'ambra, e con l'Iride ammira-
bile, che gli formaua corona: *Et vidi,*
dixit egli, quasi speciem electri, velut a-
spectum arcus cum fueris in nube in die
pluuia. E perauuētera significò nell'ar-
co baleno, ch'è segno, come dicemmo,
dell'eloquenza, la gloriosa corona,
ch'al sapientissimo Re fu imposta dal
Padre: e nell'ambra fornita di virtù di
trar le paglie: la virtù nuoua del sapiē-
tissimo fanciullo nel tirar cō gloria vie
maggiore i fedelissimi Principi dell'O-
riente. O gloriosa corona, o effetto
ammirabile della Sapienza incarnata.
E forse ci si dimostra dagli Ebrei nella
lettera, *Lamed*, laquale come fra le
ventitre è la tredicesima, ed è allogata
nel mezzo, così sola s'innalza, e sopra
tutte l'altre porta corona, quasi Reina,
o Principessa di tutte. E se crediamo
agli Ebrei, significa la dottrina, di cui
dee esser fregiato il Re, la cui vita e pa-
role conuien, che sieno vn perpetuo
ammestramento della gēte fuggetta,
per

a Matt.
2. 2Adagio.
b Eccli.
27. 10.c Ex 16.
1. 27.

per sollevarla alle corone eterna'i. E chi in sì fatta maniera si cigne le tempie, viuà sicuro, che tutti i popoli, anzi i Principi e i Re gli si renderanno vbbienti, tributari, ed amanti, come pur oggi si vede, che infin dall'Oriente vè gono i Magi per adorar la Sapienza in carnata, e van dicendo, *Vbi est qui natus est rex?* Re conosciuto alla corona de' raggi, allo splendore de' lumi, che gli circonda il capo innalzato al Cielo, e noto a tutta la terra, *Vidimus stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.*

29. A gloria d'Alessandro filosofo Plutarco, che la virtù gli propose alta, reale e molto diuina contesa, il cui fine altro non era, che d'adunare in vna sola Repubblica tutto'l módo, oue qualunque huom che viuà, fosse obbediente e sottoposto come ad vn Principe, così d'vna sola legge. E soggiugne oltracciò, che questo amore quasi gli fosse ionestato infin dalle fasce, anzi innato nelle viscere della madre, non pur s'andaua sempre auanzando, e crebbe col tempo: ma con chiare dimostranze s'appalesò da' primi anni. E conuenendogli nell'età fanciullesca, in luogo del Padre, ch'era lontano, di riceuere vdiere gli Ambasciatori del Re di Persia, non propose giammai niuna domanda da fanciullo: ma solamète quelle, ch'apparteneuano alla somma dell'Imperio. E richiese del numero de' soldati Persiani, del valor dell'esercito: e del luogo, ch'occupaua il Re quando il partiuà in ischiere, seguendo l'esempio d'Vlisse,

arma, vbi sunt illi, stabulum quod quadrupebantur?

Onde attoniti gli Ambasciadori, e di stupor pieni, proruppero in quella parola, *Isse puer magnus est rex, noster autem diues.* Ma torna molto meglio a gloria di Cristo, il qual fu mandato dal Padre come Legista d'amore p tutto'l mondo, affinché vnisse i cuori de' figliuoli d'Adamo, con ridurgli all'imperio di tanta fede. Ed ecco, doue oggi vi da principio con chiamar gli Ambasciadori de' le gèti, che ta' furono i Magi, benchè fanciullo e pouero egli apparisca, nulla però di fanciullesco di-

mostra: sì che a' Sauì, che ne furono spettatori, conueniua di ripigliar le parole de' Persiani, *Isse puer magnus est rex, & Rex magnus super omnem terram.*

30. E con gli occhi della fede venne lor veduto, che fra que' cenci della sua pouertà erano celate le care gioie, e i tesori di Paradiso Anzi apertamète conobbero, che'l trono dell'aurorio, era la giustizia, e *Parauit in iustitia thronum suum.* Lo scettro dell'oro, l'onnipotèza,

f Subieciam vos sicut pro meo. La corona di dodici Stelle, la sapienza e'l giudicio, *Corona sapientia: h Ec corona assimila bo iudicium meum.* Il manto del lume, l'in-

comprendibilità, *Amictus lumine sicut vestimento.* Il regno, la monarchia del Cielo e della terra, *K Vi in nomine Iesu omne genua flectantur caelestium, terrestriu,*

& infernorum. La durazion del suo regno, l'eternità, *Regnum tuum, regnum omnium saeculorum: & dominatio tua in omni generatione, & generatione.* La Città

reale, il Cielo, *in Civitas regis magni: n Dominus in caelo parauit sedem suā: & regnū ipsius omnib. dominabitur.* Il palagio

fornito di gloria e di ricchezza, il Paradiso, *Gloria & diuizia in domo eius.* I ministri e camerieri, gli Angeli, *p Milia millia ministrabant ei: & decies milia centena millia assidebant ei.* E finalmète lessero il motto, ch'era scritto nell'ignudo fianco del Fanciullino, e l'vno all'altro dimostrādolo, pareua, che dicessero quello, che poi scrisse Giouāni,

q Habes in semore suo scriptū: Rex regū, & Dominus dominantium. E di quindi il conobbero per lor Signore e Re. E benchè auessero il capo coronato, l'augusto manto indosso, e lo scettro a can-

tota ogni modo si gittano vnilmente ginocchioni, diuoti l'adorano, liberali aprono i ricchi tesori, e vbbidenti gli rendono i lor tributi

31. O quanto bene disse Socrate, *Vni cum est b nūm, scientia, & malum.* Vn. cū infissa: poichè la Sapienza colmò d'ogni bene i Re dell'Oriente: e l'ignoranza a lo'ncontro nell'abisso d'ogni male Frode traboccò: e degli vni e dell'altro predisse vn Sauio, *Infirum autē*

semis quāp lux splendens, procedit, & cre scit, & syne ad perfectam diem. Via impio-

Soc. apud Diog. li. 2. Prou. 4. 18.

rum tenebras: nesciunt ubi corruiant. Che sì come la luce quasi picciola fanciulli nasce in su l'apparir del giorno colà in Oriente: ma ne' cāpi celesti si va sempre auuanzando, e sale in alto infinattà to che diuenuta gigante peruenga alla perfezione del mezzo giorno, ch' allora peruene al sommo, e oltre non cresce: così la vita e' l' cammino di questi felicissimi Re, a guisa di piccol lume, nacque da prima colà nelle parti Orientali: ma postasi la via tra i piedi, auanzandosi nel viaggio, non solamente co' passi del corpo, ma assai più con que' dell' anima e del cuore, di cui disse Dauid, *s. Ps. 83. 6. Ascensiones in corde suo disposuit. Itur de viuitate in virtutem*: peruennero al sommo lume, *Et viderunt Deum deorum in Sion*. E alla presenza del Sole d'eterna giustitia, quasi puri e chiari specchi, si trasfigurano in lucidissimi Soli.

32. L'opposto incontrò allo scelerato. Erode, come egli usin da principio diede segno della sua pazza cecità nel contraddir a' Sau: potè che secon

Plat. de mendac. *pientibus dissentire*: così perleuerando nella sua follia, si vide sempre precipitato in nuoui folli e peggiori, *Via impiorum tenebrosa: nesciunt ubi corruiant.* o secondo l' Ebreo, *Via impiorum tenebra: & caligo*, piena d'errori, colma d'ignoranza, come quella ch'era nimica a spada tratta della Sapienza incarnata. Otenebre dense, o caligine infernale. Vengono i Magi, l'auuilano del nato Re, riuolano l'apparizion della Stella, gli appalesano il lume della Profezia: e tuttauolta giace il Re seppellito nella caligine e tenebra dell'ignoranza,

s. Sap. 17. 5. Et ignis quidam nulla vis poterat illi luminem praeberet, nec siderum limpida flamma illuminare poterant illam nocte orrendam. E qual notte più spauentosa, che quella dell'ostinato peccatore simigliante ad Erode. Notte per la cecità della mente: e notte orribile, cioè graue, noiosa, piena di spauenti, e di mostri infernali, a cui nè lumi di benefici, nè fuoco d'inferno, nè Stelle di Paradiso, nè Lampane di ispirazioni, nè raggi d'Ammacstramenti, nè baeni di minacce, nè fulmini di giudicio, nè

folgori di final sentenza, nè altro simile argomento ha forza e virtù di renderle splendore o lume. Così ciechi si viuono, *Via impiorum tenebrosa*: e più ciechi si muoiono, *Nesciunt ubi corruiant*.

33. E come sarebbe mai possibile, che si lasciasse cotàto di leggiere profodar nel baratro del peccato, le auessero occhi per vedere, che dall'abisso della colpa si sprofonda nell'altro abisso delle pene eternali? E ch'alla voce di q'la sempre risponde l'Ecco della perpetua pena? Indì Dauid intuona, *v. Abysus* *v. Ps. 124. 4. Abysus inuocat: o secondo l. Caldeo, 9. Abysus superior abyssum inferiorem inuocat.* cioè, per quel che n'edica Agostino, l'abisso de' peccati chiama l'abisso della dānazione eterna: e dall'vno nell'altro i ciechi si precipitano. I ciechi sì, li quali caggiono ne primo abisso del fallo, ma non s'auuegiono dell'altro, ue sono per cadere: che perciò si dice di loro, *Ceciderunt retrorsum*: da quella parte oue non hanno gli occhi. I giusti all'incontro se per sventura caggiono, aprenole palpebre, e conosciuono il tremēdo pericolo in cui si giacque: di loro si dice *Ceciderunt in faciem suam*: tolto insurgono, *† Et sepies in die cadit infus. & resurgit*: mercè, che di giorno cade, e rauuisa il miserabile fiato, oue si truoua. Voi allo incontro, ostinati, cadeste nella notte, non rauuisando il pericolo in che vi uete. E di certo, le conolesteste, come sarebbe mai possibile di viuere in peccato, star prigioni di Saran, ed esser legati con tante catene quante son le co'pe, e schiaui d'altretanti tiranni, quanti sono i vizi a cui vi rendeste soggetti? Compatite, o giusti, alle miserie di questa gente cieca, e impetrate lor lume, acciocchè riproueggiano il pericolo strano, in che si truouano. E se essi *nesciunt ubi corruiant*: voi, che avete cōtezza di quanto mal sia il cader in inferno: come stupidi vi mostrate della pazzia loro, che per picciol diletto si redono rei di tormento infinito d'eterno fuoco, e di fiamme troppo voraci: così porgete preghiere per loro, acciocchè racquistino lume, tornino a penitenza, ottengano grazia e conoscano il celeste riposo.

SECON-

34. **E**cco Magi ab Oriente venerunt Ierusalem, dicentes: Vbi est qui natus est rex Iudaeorum? Per istrada poteuano darli vanto col Re Dauid, Ipse reges nos in sacula: così erano rincorati da' vestimenti d'vna medesima affisa, e di' misteriosi doni, che portauano al nato Re. Il vestimento della lor liurea era di bianco argento di pura fede, onde dicono, Vbi est qui natus est rex Iudaeorum? La preziosa corona era la Perleueranza, Audito rege abierunt: Et insistentes domum: e quel che segue. Il ricco manito dell'oro era la Carità, Apertis thesauris suis. Il Monile era ornato di care gioie. Vi capeggiava il Diamante di fortezza inuita nel domadare, Vbi est qui natus est rex Iudaeorum? V'ardeua il Carbonchio del feruente spirito, Vidimus stellam eius in Oriente & venimus adorare eum. Vi verdeggiava il lieto Smeraldo della speranza, Videntes stellam gaudisunt gaudio magno valde. E nell'entrar in casa v'aggiuero la bianca gioia detta del Sole, la quale a modo dello stesso Pianeta spargeua per ogni lato chiari, soauì, e lucidissimi raggi, che tal'era la Vergine Genitrice, Inuenerunt Pueros cum Maria matre eius. E v'incastarono oltracciò il Telirizzo di color di cenere, per l'ymiltà, Proclidentes adorauerunt eum. v'aggiuero l'Vmice, laqual, se a plinio si crede, ha mirabil proprietà nel far, che i sogni non s'fallaci, ma veri, Responsi accepto in sono. E finalmete vi fu la gema Elitropio dell'vbbidienza, Per aliam via venerunt in regionem suam.

35. Ecco Magi non già Maghi, come parue che giudicassero, Agostino, Ambrogio, Giustino Martire, Origene, Basilio, Teofilatto, Iario, Tertulliano, ed altri. Ma furono detti Magi, cioè Sauti, e auuezzì nella scienza dell'astrologia, per quel che ne paia ad Anselmo: nel la filosofia secondo Cipriano e Beda: o per la sapienza, di cui erano dotati, a giudicio d'Innocenzo terzo, di Leon Papa, della Chiosa ordinaria, e di Niceforo. Ed erano Re, come di pari cōsentimento s'afferma oggidì dalla Chiosa, e nelle lor dipinture cō chiari colori

si vede: oltr'all'auttorità di Cipriano, Hil. 4. de di Grisostomo, di Teofilatto, d'Agostino, d'Innocenzo, di Roberto Abate, d'Aimone, e d'Anselmo. E forse col nome de' Magi fu significata la real dignità loro: poichè secondo Tertulliano, Magos reges ferè habuit Orsens: è secondo il Principe dell'eloquenza, Nō pot quisquam rex esse Persarum, qui nō ante Magorum disciplinam perceptoris. E perauentura istmò l'Euangelista d'onorarli con titolo assai più degno, col nome di Magi, cioè Sauti, che con quello di Re. Se questi hanno signoria sopra i popoli formati di terra: e gli signoreggiano alle stelle, sì come è scritto, Sapiens dominabitur astris, che a tal fine nellor viaggio si valsero d'vna stella per foriera, Ecce stella quam viderunt in Oriente antecedebat eos. Se Re hanno bisogno di seruidori, di soldari, di palagi ben forniti, e d'altre masserizie innumerabili: il sauiο ha già vantaggio, da che di lui si dice, Sapiens super pauperes. Ed è ragione ch'auendo egli amicizia con tutti, quanto gli altri poss'ggono, tutto sia suo, ch'è pur vero il prouerbio, Amicitia facit uia comunita. E se Re taluolta sentono dello scemo come pur'oggi il senti Erode: il sauiο si dice per prouerbio, Esse diuinitate sapienter: poichè dalle congettture prudentemente bilanciate raccoglie il vero, nō pur delle cose preterite, ma delle future, come addiuenne a Magi, iquali dall'apparizion della noua stella argomentarono la natiuità del nouo Re, e s'apposero. E con dirittura certo per dimostrarci la differenza tra'l Re Erode, e que' dell'Oriente: dà titolo di Re all'vno de' Sauti agli altri: poichè il pazzo persegue la sapienza incarnata, ed essi la seguono. Quegli si mostra rebelles; questi fedeli. L'vno dà di piglio all'arme; gli altri gli recano tesori. Brode in somma tenta di dargli morte, e i Magi l'adorano come Autor della vita.

36. E chi sa, se l'Euangelista si mostrò geloso d'accomunare i reoli del l'empio, e de' pii, del perfido, e de' fedeli: del persecutor di Cristo, e degli amadori: e pertanto a questi dà nome di Magi, a quello di Re: poichè egli fu

il primo a congiurar cōtra Cristo, e di
 a Ps. 2. 2. cui disse David, *a Astiterunt reges terra,*
& principes conuenerunt in unū aduersus
Dominū, & aduersus Christum eius: e al
 tra volta ragionando de' patimenti di
 lui per dimostrarci, che doue uano prin
 cipiarfi le sue persecuzioni molto a
 buon'ora, vi pose il titolo, *In finē pro fu*
 b Ps. 21.
 21.
 Symm.
 Aquila.
 Pagnin.
 Hierony.
 eph. 139
 et q. 9. ad
 Hedila.
 Chald.
 Alij.
sceptione matutina: o con Simmaco, Car
men epiniciū pro auxilio matutino: o con
Aquila, Vltiori pro cerua matutina: o cō
Pagnino, Vltiori super ceruam matuti-
nam: o con Girolamo, Pro assumptione
matutina: o secondo il Cardo, Super po
tenti, obli. tione perpetua aurora: o con al
 tri, *Pro ceruo, vel cerua, vel stella aurora.*

37. Compassione uole spettacolo è a
 gli occhi del huomo, il qual nelle crea
 ture riconosce e ama il Creatore: ben
 chē a que' de' cacciatori sia diletteuo
 le, quando colà su l'ischiarar del gior
 no al pari della rugiada, che cade dal
 Cielo, surgono e gli huomini, e' cani a
 ricercar l'orme della timida Cerua, e
 par che contro di lei s'armino e hu
 mini, e destrieri, e cani, e reti: e che tut
 ta la terra si muoua a danno di lei: ma
 sopra tutto e' fa semblante, che si muo
 uano e le stelle, e la Luna per suo tor
 mento maggiore, poichē le goccioline
 della rugiada, che a' suoi nimici instil
 lano maggior vigore, a lei tolgono pa
 rimēte la velocità del corso, e l'ardire.
 O Cerua, o Cristo, *Pro cerua aurora.* Se'l
 ceruo e mansueto animale: di Cristo si

legge: *e Disce a me quia mitis sum, &*
humilis corde. Se'l ceruo è agile al cor
 so: di Cristo cādō la Sposa, *d ecce uenit*
hic saluens in montibus, transliens colles:
similis est dilectus meus caprea, hinnulo-
que ceruorum. Se'l ceruo è nimico de' ser
 penti, li trae dalle lor tane, e gli sbra
 na: Cristo è nimico del demonio, il traf
 fe da' petti degli huomini, e gli diede
 morte, *e nunc princeps huius mundi eiecit*
 e Ioā. 12
 31.
 f Ioā. 8.
 46.
 g Lu. 4. 4
 b Ioā. 19
 28.
 i Io. 9. 7.
sur foras. Se il ceruo è del tutto libero
 dalla febbre: Cristo da ogni peccato,
f Quis ex uobis arguet me de peccato? Se
 la carne del ceruo porge rimedio a'
 febbricitanti: Cristo a' peccatori, *g flās*
super illā imperauit febri, & dimisit illā.
 Se'l ceruo è tormētato fieramēte dalla
 sete: Cristo or dice, *b Sitio: oras: i Da mi*

hi bibere. Se'l ceruo rinnoua l'età: il ri
 suscitato Cristo si dà vāto, *K Resurrexit*
caro mea. Se'l ceruo s'addossa i pesi al
 trui: il pietoso Giesù, *l peccata nostra ip*
se perculis super lignū. Se'l ceruo corre
 volōtario alle reti: egli di sua volōtā
 fu dato in preda alla morte, *m Surgite*
eamus: ecce appropinquat qui me tradet.
 Se le corna del ceruo sono medicinali,
 e in alcune di loro si troua l'ellera na
 taua di que' tēpi, ch'essendo ancor tene
 rine le stropicciarono a questa piāta: o
 quāto medicinali furono le corna del
 la Croce di Cristo, e quāto felice l'ani
 ma, laqual inn da' primi anni quui s'ap
 pressò, e auticchiādosī a guisa d'elle
 ra potè dir con David, *n Mihi autē ad*
habere Deo bonū est: poichē, *o Cornu*
in manib. eius: ibi abscondita est fortitu
do eius. La cerua in somma è geroglifi
 co d'amore, onde vien detta, *p Cerua*
charissima, & gratissimus hinnulus. E che
 altro fu l'incarnata Sapiēza, che Dio d'a
 more, *q Quā pulchra es: & quam decora*
charissima in delicijs: O fecōdo i Settāta,
Quā pulchra es, et quā suauis facta es cha
ritas in delicijs tuis? O cerua, o Cristo.

38. Ma sopra tutto parue strano al
 Profeta, che questo Ceruo cādido e in
 nocente infin dall'aurora del suo bra
 mato nata e, f offe perseguito dal fiero
 Erode. E benchē ella dica, *r Circumde*
derunt me canes multi: che tāto auerrā
 poi nella passione, quando i Principi,
 gli Scribi, e' Farisei si mouerāno rab
 biosi contro di lui, e parrā, che lo stes
 so Cielo gli sia per minacciar guerra,
 dappoichē il Padre, *r Pro nobis omnibus*
tradidit illū: colmādolo di tanto amo
 re inuerso noi, ch'ardesse in desiderio
 di morire per nostra salute. Quello pe
 rò, che maggiormente l'affigge è, che
 infin dalla mattina della sua fanciul
 lezza si muoua Erode a guisa di spietato
 cane, e l'astringa a fuggirsi in lon
 tane parti, onde egli dice, *s Pauper sū*
ego, & in laboribus inuuentute mea: an
zi poteua dire, Ab infantia mea. Ma è
 pur vero il prouerbio, *v Frustra incitur*
rete ante oculos pennatorum. Che se la
 Cerua fugge a seconda de' venti, e par
 che da loro le sieno formate l'ale: qual
 marauiglia sia, che'l Verbo diuino
 iun

K Ps. 41
 7.
 l. 1. Ps.
 2. 24.
 m Mat.
 26. 46.

m Ps. 71
 28.
 o Hab.
 4.
 p Pro.
 19.

q Cā.
 3. Septuag.

r Ps.
 17.

s Rom.
 38.

t Ps.
 16.

v Ps.
 117.

w Mat.
 23.

impennandosi l'ale della Sapienza, e del la possi, si fugga dalle reti, schiavi i ag guanti, e da tutti le persecuzioni d' Ero de, si lasci nell'abisso, delle sue miserie, si gli dia il meritato castigo.

39. Sautissimi allo incontro, e molto fe lici furono i Magi, i quali da lontano parte vengono a cercar Cristo per ren derli a lui soggetti, e riconoscerlo co me Re, e Monarca del mondo. E p' nuo va ragione potrei dir io, che non si dia loro il titolo di Re, perocchè la coro na, onde cingono le tempie dimosttra uza bene, che n'erano meriteuoli, sì per la dignità reale, e sì per la perseveran za, che dimostrarono inuerso il Re de' Re, quali procedendo con l'opera quel lo, che poi disse l'Appostolo, *Asie curri te ut caperent eum. Et ille quidem ut cor ruptio coronam acciperet, nos autem in corruptam Gentem contemimus*, e per quello che Alberto ne dica, infra'l Falcone bianco per vna parte, e'l nero per l'al tra nel seguire auidamente la preda, che quanto l'vn preuale nel ratto mo to, tanto s'auuàza l'altro nella perseue ranza del volo. E doue il nero è velocif simo nel volare, ma tolto si stanca: il bià co è men veloce, ma ungamente dura, e porta la palma, si stima di maggior virtù, ed è più degno di stima e di lode. Deh non vi parue, Vditori, ch' Erode e gli altri Giudei facessero sembianti di neri Falconi? O come ratti volano per entro'l largo campo delle scritture, se guendo il celeste Vccello, che tal'era Cristo, di cui Isaia, *b Vocans ab Oriente anem, & de terra longinqua virum volū taria mea*. E comechè sotto figura di tal Vccello, dagl' Ebrei s'interpreto Dauid, o Ciro: tuttauolta e verissima la sē tenza di san Girolamo, che'l Padre eter no faua del Saluatore di cui prediue Baalam, *Orietur stella ex Iacob, & homo ex Israel: cuius nomen est Oriens*, soggiu gne S. Girolamo, *quem adorauerunt Ma gi de Oriente venientes*, poichè insieme adu nati seguono la caccia, *Et congregas om nes Principes Sacerdotum, & Scribas popu li, sciscitabasur ab eis ubi Christus asces ceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Iuda: sic enim scriptū est per Prophetam. Ma si fermano dal volo con lasciar li*

bero il campo a' Re dell'Oriente, quasi a candidi Falconi, a cui si dice, *1re & interrogate diligenter de pueris, & cum inueneritis renuntiate mihi, ut & ego ve niens adorem eum*: Ed ecco i saui Magi perseveranti nel moto, non risistero infinnatato, che peruennero a pie dell' amato Vccello, *Et intrantes ad eum in uenerunt puerum cum Maria matre eius, & procidentes adorauerunt eum*.

40. E con tal differenza ci fu insegna to quāto sieno migliori gli huomini d' anima, li quali cō va feruor moderato seguono il Saluatore quasi biachi falco ni, e cō perseverāza durano nel princi piato cāmino della virtù: che gli altri, i quali a similitudine de' neri, feruētissi mi sono in sui principio, ma tolto stan chi s'arrestano, o tornano in dietro. E come di questi debitamente disse Grego rio Papa, *Frustra velociter curris, q prius quam ad metas veneris, deficiis*: così a glo ria di quelli si può soggiugnere, *d Vbi erat impetus spiritus, & in uia ambulasti: nec reuertebantur cū ambulari*: peroc chē cāmminano cō tal pseuerāza, che già mai non tornarono a dietro, come chē molte difficoltà si proponessero lo ro infra'l cāmmino: e per tanto cō la per seueranza e' riportano il pgiò del vo lo: poichè secondo la dottrina di S. Ber nardo, *absq; perseverantia, nec qui pugnas victoria, nec palmā victor consequitur, vi gor virtutū, virtutis consumatio est, nutritrix est ad meritū, mediatrix ad promiū, soror est patientia, constantia filia, amica pacis, amicitia arū modus, unanimicatu vinculū, sanctitatis propugnaculum, colla perseuerantiam nec obsequium mercedem habet, nec beneficium gratiam, nec laudem forti tudo, deniq. non qui inceperit sed qui perseuerauerit usque in finem saluus eris*.

41. Indi è, che nelle promesse miste riose fatte al popolo Ebreo, si disse già e Benedices corona anni benignitatis tua: uò si promette la benedizione al prin cipio dell'anno, non al mezzo, ma a tutto'l giorno, *Quid enim mihi profuit diceas et mittere? si mihi saluā fuerit*. E' hoerbus spem messis ostendit, & mē sub ipso, mē. ho. messis tempore subita ual acris intemper. e. s. ad Mo vel pluiarum inundatione decipiant: p. na.

Cc. 2 per.

Greg. Pa
rio lib. 1.
moral.
d Exech.
1. 12.

Ber. 2. in
vig. Per.
& Pam.

Pf. 64.
12.

Ense. E.
mis. ho.
s. ad Mo
na.

peruégano al fine, per nulla vagliono: q'l fine è necessario per riceuer corona. *Benedices corona.* La corona è vn circolo, il qual termina nello stesso punto, onde comincia. E forse l'accennò Salomone colà ne' Cantici, nell'artificiofa descrizione dello Sposo Celeste, a cui dello stesso metallo còpone due mèbra molto lontane e diuerse: ta' sono'l capo e i piè. Di questi disse, *scrua illius colūna marmorea, quæ fundat sūs super bases aureas*: di quello; *g Caput eius aurum opusum*. Adunque la parte più vmile del corpo si dee pareggiar con la più gloriosa? Quella che si strascina per terra cò quella, la qual confina co' Ciel? Certo che sì; imperocchè s'el piede, cioè il fine dell'opera non risponde al principio, che tal è il capo, ogni fatica e disagio si gitta al vento.

42. Veggasi con la proua nella statua del Re Caldeo. *6* Ha capo d'oro; ma perchè i piè non son formati dello stesso metallo, anzi di terra o di loto, appena tocchi da piccolo sassolino, ed ecco il ferro, il brôzo, l'argêto, e l'oro conuertito in poluere, in cenere, ed in niente; a dimostrarci, che quantunque il principio e' mezzi dell'opera sieno eccellenti, tuttatista se'l fine è vile, tutto'l capo dell'opera diventa vile. Ed è tanto vero, che se la statua allo' ocôtro fosse còposta con differente maniera, sì che auesse piè d'oro, e capo di terra; viuo sicuro, che niun danno aurebbe riceuuto dalla pietra, imperocchè la debolezza del capo sarebbe stata difesa dalla fortezza del piè. Altrettanto io dirò, benchè i principi della vita sieno vili e di terra, sempre che'l fine sia d'oro, si può sperar la corona della gloria e'l premio dell'eterna vita, *i Domini indicabit fines terra* o secondo Agostino, *Dominus indicabit extrema terra.* E qua' sono, dice egli i fini estremi dell'huomo, a cui si disse, *K Pulvis es, & in puluerem reuertoris*: fuorchè l'ultimo termine della vita? Or questi principalmente giudica Iddio, *Quonia non indicantur, quia in melius deuersusq; medio re pore còmutantur* se d in quib' extremis inuentus fueris qui indicantur: e S. Girolamo còchiude, *Non quatuor sunt Christi-*

ni initia sed fines. Paulus male cepit, sed bene finit; Iuda laudantur exordia, sed finis perditione dānatur. Così comincia rono bene, ed ebber quasi capo d'oro i Giudei: e allo'ncôtro cominciarono male, ed ebber capo di terra. Magi: ma perchè i primi terminarono in piè di terra, e i secondi in piè d'oro: iudi è, che q'ti son coronati, e que' si condāno: che doue gli vni trouarono il Sol nascente, gli altri s'abatterono in lui nella ferza maggiore di meriggiana: vo' dire, che i Magi s'auennero in Cristo pietoso fanciullo, e i Giudei con lui già diuenuto Gigante, e Giudice formidabile dell'vniuerso.

43. Gran differenza si scorge negli effetti, che nascono col nascer del Sole, e fra que', ch'egli produce di meriggiana. Lui è piccol bambino, *I Quia puer israel, & dilexi eum: qui imitatur Gigante, Exultans ut gigas, ad currendam viam.* Lui manda l'Aurora per sua foriera, onde Virgilio cantò, *Præia sunt sursu cursus aurora rubebat.* qui fugate tutte l'ombre, nè lascia a' coceti i suoi raggi niun riparo. Lui adorna l'Aurora e l'abbellisce di bē mille colori, *Postremo quā pulchra suos aurora colores Explicat*: qui empie di fiamme e di fuoco la terra e'l Cielo. Lui diffonde ricchissime ple di rugiada, *Rosciapunicoo Palatias exit amictu*: qui sparge per ogni lato fauille ardēti. Lui fregia l'Aurora con capelli d'oro, e con fronde di rose, *Aurea fulgebat roseis aurora capitulis*: rēde le sue guance vermiglie, e biā che, *Rubicunda colorat laetantes aurora genas*: l'orna di vari e vaghi fiori conti i Paradiso, biāchi, rossi, pallidi, e gialli: la dinn: tra qual bella Madre d'amore, tutta foimola e gētile, Genitrice e figliuola del fonte di luce; e la vagheggia quasi miracol nouuo della terra e de' Cielo, onde desta i mortali a riguardarla; inuita gli vccelli al canto delle sue lodi; sgôbra la nebbia degli orrori notturni: ispira i vcti rugiadosi, e l'aure soau: pioe perle di viuo e trasparēte gelo: indora le rose ch'ella auea colorite: smalta di ple i prati, di empie di sōma gioia i monti, i colli, le piagge, i campi: le valli. Là doue il medesimo Sole,

l'Of. 1. m Ps. 1. 6.

Virgil. de oron. i. 6.

Mans.

Virgil. 10.

Mans. nus.

Virgil. 10.

Mans. nus.

Virgil. 10.

Mans. nus.

Virgil. 10.

Mans. nus.

Virgil. 10.

Mans. nus.

Sole, colà di fritto meriggio, conuer-
la rugiada in ardori, *In meridiana exu-
rie terram*: i freschi fiori in raggi foco-
fi, *igneos radios exufflans*: l'aure soave
e'l gelo in fauille e fiamme, *Fornacem
cunctodians in operibus ardoris, tripliciter
sol exurens montes*: l'ombre gradite ed
amiche in tormetosa fizza, *In confectu
ardoris eius quis poterit sustinere?* il gra-
zioso volto e la chiara luce in isdegno
la fonte di cecità, *Et resurgens radys
suis obcecat oculos* O Sol di giustizia, o
Cristo. O quato differenti sono gli ef-
fetti, che da te nascono i questi felicif-
simi giorni del tuo natale, da quegli
che produrrai sedendo nella sublime
sedia giudiciale.

44 Deh se vi guardi Iddio, Vditori,
dormite per poco d'ora vn dolce son-
no di contèplazione infra queste due
forti cotanto diuerse, che certo ne po-
tete sperar le penne dell'argento e'l
dosso dell'oro, acciochè l'anima amā-
te, a guisa di colōba voli fretolosa cō-
lale delle virtù a trouar di presente il
caro Bambino, per fuggir lo sdegno,
e l'arme di lui Gigante Ora egli mada
per sua foriera la celeste Auuocata, a
cui si canta, *Eia ergo aduocata nostra, te
sum benedictū fructum ventris tui nobis
post hoc exiliū ostende*: allora fuggerà o-
gni ombra, e non fic per auer altro pre-
cursore, che'l fuoco, *p Ignis ante ipsum
præcedet: & inflamabit in circuitu inimi-
cos eius*. Ora cāpeggia con vari colori
di grazia, di pietà, di clemenza, d'amo-
re, *q Dilectus meus cādidus & rubican-
dus, electus ex millibus*: allora non auuē-
terà che fiamme spauentose di seuera
giustizia, *Fluminis igneus, rapidusq; egre-
diebatur a facie eius*. Ora sparge grazio-
sa rugiada, *q Quasi deluculū preparatus
est egressus eius: & veniet quasi imber no-
bis teporaneus, & serotinus terra*; allora
piouera ardentissime vampe e fauille,
*q Ignis in conspectu eius exardescet: & in
circuitu eius tempestas valida*: o cō Gri-
sostomo e col Greco catolis; il che si-
gnifica folta gragnuola, e neue in dila-
tate falde grādicata di Cielo: ouero i-
portuna nebbia compressa da rabbiosi
venti, conuertita in pioggia, e accom-
pagnata da fiero turbo senante, che

quanto a caso incontra diueglie, spiā-
ta, atterra, consuma e strugge. Ora ar-
ricchisce la Madre, di capelli d'oro, e
di corona di rose, con renderla ricca di
grazia, e colma d'amore, sì che le con-
uenga la lode, *Quam pulchra es, & quā
decora clarissima in delicijs*: o co'Settan-
ta, *Quam pulchra, & quā suavis facta
es charitas in delicijs suis*: che delizie di-
lei sono le nostre difese: l'adorna le
guance di sangue e di latte, per render-
ci l'innocenza de' suoi fanciullini col
sangue del Figliuolo: la fregia di vari
fiori di virtù colti dal Paradiso, ch'ella
auca nel grembo: la rēde Madre dignif-
sima di bello amore, e Genitrice e figli-
uola del Parto e Padre, per modo che
giustamēte può dire, *Ego mater pulchre
dilectionis*. Inuita i mortalia vaghe-
giarla, *transire ad me omnes qui consep-
tis me* Desti la genti a celebrare le sue
lodi, *b Ecce enim ex hoc beatā me di-
cent omnes generationes*. Sgōbra l'eresie,
e Cunctas hareses sola interemisti in uni-
uerso mūdo. Cō parte l'autora de' lo Spi-
rito santo, *Spiritus enim meus super me
dulcis*. Pioue rugiada di grazia, *In me
gratia omnis via & veritatis*. Indora e
finalta con la carità i fiori della sperā-
za e delle virtù, *In me omnis spes vest-
ræ virtutis* Empie finalmente di somma
gioia il Cielo e la terra, *Et a generationi-
bus meis implentur*. O ben mille volte
beato chiunque s'abbatte a ritrouar il
nato Sole nel seno vezzoso di questa
diuina Aurora, che di certo può por-
tar ferma credenza di trouarlo colmo
di misericordia, ricco di grazie, e libe-
ral donatore d'ogni vero bene: adēpiē-
dosi in lui l'Oracolo di Malachia, *fo-
rietur vobis rimentib. nomen meū sol iusti-
tia, & sanitas in pennis eius: & egredien-
ti, & saluetis sicut vituli de armento*.

45. Dicansi allo'ncontro infelicitissimi
gli empi simigliāti ad Erode ed a' Giu-
dice nel sommo del Cielo, con verifi-
carsi a' danni loro ciò, che s'aggiunse
dallo stesso Profeta, *g Et calcabis im-
pios, cum fuerint cinis sub planta pedum
vestrorum in die, quam ego facio, dicit
Dominus exercituum*. Iui la rugiada,
i fiori, il gelo, l'aure, l'ombre, il gra-
zioso

v Cā. 7. 6

Septuag.

a Eccl.
24. 24.

ibidem.
51. u. 1. 48

c Eccl. 10
Rēspōser.

d Eccl.
24. 27.

e Eccl.
24. 25.

f Malac.
4. 2

g Malac.
4. 3

zioso volto, e la chiara luce, o con qual metamorfofi apparranno trasformate in incendi di sdegno, in raggi focosi, in lanze fulmanti, in fiamme di furori, in fuochi di pene, in ferza di minacce, in furore e sentenza d'eterna morte.

E potranno replicar gli Angelie i Santi a gloria del giusto Giudice le

6 Of 11. parole d'Osca, *6 sicut mane transiit pertransiit rex israel:* o con Vatablo, *In*

Vatall. *aurora plane excisus est rex israel:* o

Pagnin. con Pagnino, *In aurora succidendo, suc-*

Septuag. *cisus est rex israel:* o secondo i Settan-

ta, *Mane proiecti sunt: proiectus est rex*

israel. E soggiugnere ancora, *Quia*

puer israel, & dilexi eum. Quasi dicen-

do, Qual marauiglia fia, che sieno

questi infelici miseramente recisi dal

la pianta vitale, e profondati nella

perpetua morte, se, pazzi che furono,

si poco lor calse di ritrouar il Re fan-

ciullo nel letto fiorito della pietosa

Aurora: e si poco procacciarono di

renderli amanti del Dio tanto più a-

mabile, quanto più piccolo diuen-

ne per amor dell'huomo. O come

è bene inuestita la seuera sentenza di perpetua dannazione contra coloro, che sì poco stimarono di render placato il Giudice, quando già apparue in terra piccol Bambino. E meritamente *Proiecti sunt: quia mane ab eis proiectus est rex israel:* Deh impari ogni Cristiano all'alterui spese, e con l'esempio de' Magi, a cercar il nato Re nel presepio, oue ha lacci alle mani per non offendere, e tutto pio se ne ita in grembo della VERGINE, laqual non permetterà giammai, ch'egli l'offenda. E viuano sicuri tutti i fedeli, i quali al presente il truouano tenero fanciullino in compagnia della Madre di misericordia, per modo che si possa dire, *Inuenerunt puerum cum Maria matre eius:* che verrà lor fatto di ritrouarlo nel giorno del giudicio sì liberale e benigno, che appena inginocchiati a suoi piedi, ed aperti i tesori de' meriti loro, riceueranno dalla magnifica mano del sovrano Rimuneratore la corona della gloria e'l trionfo eternale.



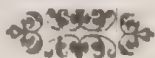


Lezione Settantesima seconda

RAGION AVISI DELLE PAROLE

più volte esposte

*Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, & in seculum.
seculi: ipse reget nos in secula.*



De' vari modi come si perde, e si truoua il fanciullo

G I E S V

per la prima Domenica infra l'ottaua dell'Epifania.



Vantunque volte io riguardo il graue rammarico e'l duolo dell'angosciosa Madre di Iobia il giouanetto per loouerchio indugio del tuo ritorno: e volgo gli occhi alla diligenza isquisita, ch'ella vfa nell'offeruar da lungi l'orme di lui, e veggio altresì or la noia del pastore amara per lo smarrimento della gentesima pecorella, or le fatiche e' disagi, ch'egli sostenne da prima per cercarne, e poscia per ricondurla al branco: ora l'industria mirabile sì della donna, e sì del mercatante Euangelico per ritrouar la cara Gioia, o la ricca Margarita, e di molta stima: ora l'ingordo pregio, che questi diede per comperar quell'vna, che gli venne trouata: e po-

scia offeruò i segni d'allegrezza, e di gioia, che dimostrano sì la Donna come il Pastore, ed Anna, abbattendosi nella dramma, nella pecorella, e nel figliuolo: parmi vedere vna immagine assai bella, ma solamente abbozzata, a cui in questo giouo dal gran dipintore S. Luca si rendono le fattezze, i colori, e lumi. Ecco il porporino dell'amore. *a Pater tuus & ego.* Ecco il pallido del dolore, *dolentes querebamus te.* Ecco l'ombra del smarrimento, *Remansit puer Iesus in Ierusalem, & non cognouerunt parentes eius.* Ecco i lumi, *lauerunt illi in medio doctorum, audientes illos, & interrogantes eos.* Ecco l'azzurro color cilestro, *Conseruabat omnia verba haec in corde suo.* Ecco la Donna benedetta sopra tutte le donne, *Mater eius.* Ecco il velo con cui si cuopre la misteriosa figura, *Fili quid fecisti nobis sic?* Ed ecco in somma la

*a Luc. 2.
48.*

rara Gioia, e la Margarita diuina, che auuenta ben mille raggi di sapienza, *Stupebant autem omnes qui eum audiebant super prudentia, & responsis eius. Et uideres admirati sunt.*

2. E chi è sì cieco degli occhi della mente, che tutto aperto non veggia, che in Cristo solo erano, e con infinito vantageggio, ragunati e raccolti i più ricchi fregie e lumi, per cui le pietre preziose, e le care gioie e le gême si rēdono ad vn'ora adorne e fregiate. Se hai vaghezza di vederui vn diamante. O

Tit. 2. 3. b Apparuit benignitas & humanitas

Grac. 1. 1. Apparuit amor eternum. Se vi disideri vn laspide. Ecco egli auuenta piaceuoli raggi di grazia, e lumi di sapienza,

Luc. 8. 12. Et proficitur sapientia & gloria apud Deum. & boni mes. Se vi cerchi vn verde smeraldo. O quanto conforta gli occhi de' mortali col verdeggianti lume

Eccl. 1. 17. d In me omnis spes uita & uirtutis. Se perauetura se vago, che

1. 18. si trasformi in zaffiro, Osserua come da lui si rappresenta in terra la gloria del

1. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

gracia & ueritatis. Se il grifopaffo di color di porpora smaltato di stille d'oro.

Ecco la Sapienza infinita, ch'egli appa

lesca, in cui lampeggiano in forma di So

le la scienza Diuina, la beatifica, l'infu

sa, e l'acquistata. In fatti egli era vn To

pazio, il quale racchiudeua tutti i colo

ri, e i pregi sparti nelle dieci dramme,

ciò sono i noue cori degli Angeli, e l'

decimo della natura umana, e in tutte

le gioie, oltre a' propri di lui, che s'au

anzano con infinito vantageggio sopra

ogni altro, poichè secondo Vegone di Vgo

san Vittore, il topazio, deriua dal' a pa

lib. 3. tola greca, che appo i Latini significa, be

ne genitrice, a cui molto acconciamen

te conuengono le lamentanze della Ma

dre di Tobia, *Omnia simul in te uo ha*

bentes, te non debemus dimittere a nobis

3. Or se cotanta diligenza impieghò

la donna del Vangelo nel racquistar la

sua gioia: quanto maggior ne conueni

ua a M A R I A per ritrouar quel C R I

S T O, *In quo sunt omnes thesauri sa*

pientia & scientia absconditi ? Ed ecco

accende da prima la lucerna del cuore

con fuoco di gloria: le lampane degli

occhi con fiamme d'amore: le nutrice,

o marauiglie, con acqua di pianto: e cò

diligenza inestimabile il cerca, e pone

sotto sopra ogni cosa, or quella da' pa

renti, *Requiebat eum inter cognatos* :

or quella degli amici, *Et nosse* : or quel

le di Ierusalem, *Et non inuenientes re*

uersi sunt in Ierusalem, requirentes eum

Ma, o Madre, eotse auuifau di ritro

uarlo in altra casa, che nella propria d

lei, che tal'è il tempio di Dio? Ed ecco

che quiui le viene felicemente troua

to, Et factum est post triduum inuen

runt illum in templo: el vede più adorno

con soursani lumi di sapienza, Stupebat

autem omnes, qui eum audiebant, super

prudentia, & responsis eius, Et uidentes

admirati sunt: re di raggi e splendori d

reuerenza, e gelosia dell'onore del Pa

dre, Quid est quod me querebatis? nescia

batur quia in his que Patris mei sunt opor

ter me esse? E benchè di superchianti

allegrezza si veggia ripiena, tustauia

il

il cuor di lei è sì capeuole, che non ha mettieri di comunicarla alle pſone ami che, o vicine, anzi, *Conſeruabat oia verba hac in corde ſuo.* Pure con tale opportunità c'inſegna quanto ſia graue la noia, e ſiora la pena dell'anima, che perde infinito bene, come debba cercarlo; e il tempo, e il luogo, doue le venga trouato, il luogo è il tēpo, *Inuenerūt illum in templo.* il tempo è nello ſteſſo pūto, che s'accorge d'auerlo ſmarrito, *Et nō inuenientes, regreſſi ſunt in Ieruſalē requirentes eum;* il modo è con dolore e cordoglio, *Dolentes quarebamus te:* la perdita è sì fatta, che non ſi può ſpiegar cō parole, e per tanto ſi cuopre con religioſo velo, *Fili quid ſcriſti nobis ſic?*

4 La perdita di Criſto, per ordir la mia teſa dall'vltimo ſilo, che più al deſtro mi viene, incōtra a varie perſone, e in diuerſe maniere. Imperocchè, o può eſſer comune a tutti: o propria de' giuſti o particolare de' peccatori. Comune a tutti fu il perderlo da dolci anni in infino a i trēta, ſēza che dell'opere di lui ſi legga parola. Propria de' giuſti è, quādo ſi toglie loro la ſenſibile diuozione. E' poi ſpeziale de' peccatori, oue in pena delle colpe ſi lontana da loro. In queſta del tutto ſi perde, e ſi toglie la grazia, *n Lōgo a peccatorib ſaluo.* Nell'altra eſſendo viciniſſima ſ'infin ge lōrana: e fa ſembiate di recar perdita, quando cumula il guadagno. E nella prima volēdoci ammaeſtrare cō l'eſſetto dell'opere, nō che cō le parole, e ritirarci alla ſolitudine, e all'opere dell'vbbidiēza e dell'vmità, acciocchè nō ſi poſſeſſe ſumere per alcuno, che ciò addiueniſſe p acquillar ſciēza: volle a guiſa di Sole prima che ſi celateſſe tra cieco eccliſſi, appaſeſar più pōpoſi i raggi della ſua dottrina cel ſtiale. E auanti che di lui ſi diceſſe, *Deſcēdit cū eis, & uenie in Nazareth:* & erat ſubditus illis: vagheggiò cō tāta chiarezza i lumi della ſapiēza diuina, che, *ſtupēzanti oēs, quicū audiebant, ſuper prudentia, & reſponſione. Et uidentes admirati ſunt.*

5. E ſe le Donne felici, le quali s'auuenero nella Vergine genitrice de que' tempi, che piena di penſieri e d'angoſcia cercaua, non ſo ſe mi dica, lo ſpoſo

o il parto, rinouauano la dimāda propoſta già ne' Cantici, o *Qualis eſt dilectus tuus ex dilecto, opulcherrima mulierum?* Meritamēte poteua ripigliar le parole della ſpoſa, e dipignere con vari colori tutti i miſteri della vita, della morte, e riſurrezion del Figliuolo, dimoſtrando ad vn'ora queſta noioſa perdita, di cui ſi ragiona Vuoi l'icar: azione? *Dilectus meus candidus,* per la diuinità; *& rubicundus,* per la carne aſſunta: *olectus ex millibus:* o pure, *Vexillifer inter milliarum* vātaggio, ch'egli ha ſopra tutti gli huomini. Cerchi il ſuo natale, per cui nacque ad vn'ora l'età dell'oro? *Caput eius aurum optimū.* Diſideri di vederlo colà nel Giordano, oue lo Spiritosāto a guiſa di colōba gli ſi fermi ſul capo? *Oculi eius ſicut columbę ſuper riuulos aquarum quæ lacte ſunt loca, & reſident ſuper fluentia pleniffima.* Hai vaghezza vagheggiar lo tutto auuenueole, e trasformato ne' piaceri altrui, e acconcio a modo di vari fiori, a' vari appetiti? *Genç illius ſicut arcola aromatum conſita a pigmentarijs.* Ardi in diſiderio di vdire le parole, in cuiſ'accompiano inſieme l'vtile e'l dolce? *Labia eius labia diſtillantia myrrhā primā.* Cerchi di riguardar le piaghe lāpeggiati di prezioſa fiāma, e fuoco d'amore. *Manus illius torquiles aureę plena hyacinthis.* Se vago di trouarlo nel la ſepoltura, oue a modo d'auorio ſi naſcōda ſott'erra? *Et er eburneus, diſtinctus ſapphyris.* Hai vaghezza di vederlo riſurgere dal ſepolcro? *Curra eius ei ſumma marmorea, quæ fundata ſunt ſug baſes aureæ.* Vuoi ch'egli ſalga in Cielo? *O ce lebre,* o ſinguar di pittura dell'Autore della uita Ma doue ſo le uittorie? oue le palme, ch'egli ci ottēne p diciotto anni iteri? Cō niuna ſimilitudine mi par che ſi ſpieghino, ſe nō ſolamēte cō quella del corbo, il qual cauaua gli occhi, e rēde altrui cieco: perocchè nē ſtoria ſcritta, nē tradizione ſi troua di qillo, ch'e' ſi faceſſe dal duodecimo anno inſino al trēteſimo. E di queſti anni bē ſi può dire, *Coma eius ſicut etate palmæ nigra quæ ſeruuu:* i penſieri, l'opere, i giudici, e gli affari di tutti queſti anni, e inſieme mente le palme, e le uittorie ottenute da

Hebra.

da lui con nero colore si dipingono, anzi con priuazion di colore, che tal'è il nero, e con la similitudine del carbo, che toglie il lume, e rende gli oggetti inuisibili agli occhi altrui. E comechè

Theo. in Teodoro porti in opinione, che questo colore ci dimostri l'oscuro, e pfocto mistero dell'icarnazione: nò erra. però chi afferma, che in ispezietà significhi l'oscuro nascodimetro de' dictotto anni.

6. E perauuentura le parue batteuole ad accennar le vittorie sublimi, ch'egli riportò in lungo spazio di tempo, la metafora delle palme usata da lei. *Coma eius elac palmarum*: imperciocchè, se

p. Prout. per sentenza di Re, *p. Vir obediens lo, uatur uictoriam*: quante vittorie poteua cantare il Verbo incarnato, il quale sì lūgamente vbbidì a MARIA, e allo Sposo di lei? E per tanto l'Euangelista S. Luca nel celar in piccolissima casetta il Creator del Sole, volle, che da lui si appalesasse vn raggio d'vbbidienza, *q. Es*

Luc. 2. *descendit cū eis, & uenit Nazareth: & erat subditus illis*: acciochè di quindi si facesse ragione delle vittorie, e de' triōfi di lui. O trionfi, o marauiglie. *Erat subditus illis*. Chirā cuius il Creator alle creature, il Re a' serui, Iddio all'huomo. S'arrestò vna volta alla voce di Iosue il Sole e la Luna dal diurno lor corso, sì che dicendo egli, *Sol ne moueatur contra Gabaon, & Luna contra uallē Ayalon*: immā

tenente soggiunse il sacro testo. *Stetit Sol in medio gli obediens Domino uoci hominū*. E fu miracolo pellegrino, che il Sole, il quale a forma di frettoloso gigante, ebbe precetto da Dio di nò ristar p' niss' caso dall'ordinaria carriera, sentendo il precetto d'vn'huomo, e conoscendo la gloria più sublime, che di quì era per ricuernerne il Creatore, gli si suggerò per modo, che nè poco, nè uolto si mosse, per rēderli vbbidiēte alle voci di lui. Ma perchè dico, ch'vbbidì il Sole, se la scrittura santa ripiglia, *Obediens Domino uoci hominū*? Forse perchè sapèua bene, che richiedēdosi alla perfetta vbbidiēza l'alterazione della volontà altrui, e che il Sole nò auēdola, non era accōcio ad alterarla: cōueniua per conseguēte, che fermando il suo corso n'alterasse il voler diuino, e che l'vbbi

diēza s'attribuiscie al Signore, *Obediens Domino uoci hominū*. Deh, come s'accozzano i titoli d'vbbidire, e d'esser padrone? Son paradossi p' celebrar questa opera pellegrina. Ma, o quāto cede l'anima a quella nuoua. Allora il Sole, e la Luna fermarono il piede: ora la sapienza incarnata ferma i suoi passi entro vna piccola casa. Allora il Sole vbbidì, ma l'vbbidiēza sua fu attribuita al Signore: ora lo stesso Dio si mostra vbbidiēte, che or si muoue, or rista al comandēto dell'huomo. Allora il Sole e la Luna si retarono a vbbidire a Giosue p' la reuerēza del nome di GIESV', a cui piegano il ginocchio tutte le creature del Cielo, della terra, e infin dell'inferno: ora, o stupore, lo stesso GIESV' vbbidisce al Sole, e alla Luna, cioè a Maria, e a Giosue. Quello nò adiuēne più che vna volta: qsto incōtraua bē mille volte il dì, *Obediens Domino uoci hois. Et uir obediens loquebatur uictoriam*. E la prima vittoria, scōdo S. Bernardo, fu che doue egli si riscosse cō dire, *Nesciebatū qd in his qua Patria mei sunt, oportet me esse*: e s'auuide, che nò era inteso, *As illi non intellexerūt uerbū*. Discese in maniera, che si rendè loro soggetto, e mutò in s' fatto modo il primiero consiglio, che interruppe l'opera principiaa, e nò la riprese infino al trentesimo anno.

7. Anzi meglio dirò, che nel secōdar la volontà della Vergine Madre, diede l'ultima perfezione all'opera cominciata, nò p' altro fine, come egli medesimo testimonia, che p' vbbidire al Padre, *Nesciebatū quia in his, que Patris mei sunt oportet me esse*. E se vero è, che infra tutte le figure matematiche, la più perfetta, e che sente dell'infinito, è il circolo, il qual si forma con fondar prima nel centro l'vn de' gambi del sesto, e poscia volger l'altro insinatrato, che si termini il moto in quel stesso punto, onde ebbe principio. Dicasi p'fettissima l'opera d'oggi, posciachè principiò dall'vbbidiēza del Padre, *Nesciebatū quia in his, que Patris mei sunt oportet me esse*: ed ebbe termine cō vbbidir alla Madre, *Et descendit cū eis, & uenit Nazareth, & erat subditus illis*. Dimostrādoci con l'opera ciò che con le parole insegnò Abacuc,

Super

2 Ab. 3. 3. *Super custodiam meam Rabo, & figam*
 2 Ab. 3. 3. *gradum super munitionem: o co' Settan-*
 2 Ab. 3. 3. *ta, Et ascendam super petram: o secondo*
 2 Ab. 3. 3. *Varabolo Et statum me super munitionem:*
 2 Ab. 3. 3. *o secondo Theodoziane, Aquila, e Teo-*
 2 Ab. 3. 3. *doreto, Et figam gradum super circinum.*
 Volendo significare, che doue col piè
 dell' vbbidienza, o si rèdeua prigionie
 re, a modo che 'l centro ita circondato
 dal circolo, nè di quindi può vscire: o
 vero il bene ammaestrato caualllo, tenè
 do sempre in vn punto i due piedi die-
 tro si volge intorno a forinar vn pfecti-
 ssimo giro. O pure dimoltrò, chesi co-
 me vn sauiio matematico doue ha fermo
 l'vn de' gabi del còpasso nel centro, e
 gira l'altro allo'ntorno, viene a produr-
 ne figura circolare e pfecta: così fermà
 dosi il piè dell' vbbidienza, qual'que ope-
 ra si faccia è meritoria di pregio.

8. E forse a questo circolo riguardan-
 do, adate il Verbo incarnato le sue pa-
 role, *in capite libri scriptum est de me, ut*
 11. 30. *facere voluntatē tuā: Deus meus volui, &*
 11. 30. *legem tuā in medio cordis mei.* Che se gli
 Ebrei costumauano di scriuere in car-
 te larghe e lunghe, e d'auuolger poi in
 vna verga di cedro, o d'altra materia si-
 miliate cò farui lūga e profonda filu-
 ra, oue appiccavano il margine della
 corteccia, o della carta, onde comincia-
 ualo scritto, cò inuilupparui poi insino
 all'altro, oue finiuu il volume. Nello
 stesso modo volle dir Critto, ch'egli
 portaua la legge, e i pcepti diuini non
 già inuiluppati i vn duro legno, ma bē
 si nel mezzo del cuore, morbido, mol-
 le, e dal ferro d'amore partito e diuiso:
 e così disse, *in capite libri: o cò Girola-*
 22. 39. *mo, in volumine libri: o con Procopio,*
 22. 39. *in primo libri capite: con Summaco, in vo-*
 22. 39. *lume definitionis: tuo: o cò Aquila, in in-*
 22. 39. *uoluto libri: o cò altri, in membranis pli-*
 22. 39. *cabilibus: ne fuit a trettato vale, che in*
 22. 39. *capite: poichè a trettata rotòdita si cor-*
 22. 39. *ge nel volume, come nel capo. E volle*
 22. 39. *dire, ch'oueli ferma il p.è dell' vbbidie-*
 22. 39. *za in mezzo del cuor, viene p còseguē-*
 22. 39. *te a stammarui vn circolo dell' vbbidie-*
 22. 39. *za intrata di tutta la legge di perfezio-*
 22. 39. *ne iustitia, e di gloriosa corona.*

9. O cò scetto l'ombre di questo celeste
 scudo d' vbbidienza, à celò il Maestro

del mōdo per diciotto anni, e a modo,
 che lo scudo ebbe il nome, se a Rabano *Rabā li.*
 vogliā pitar fede, dall' effetto dello scol- *18.*
 pire, poichè quui gli antichi imprōra-
 uano con grand' arte le lor vittorie, l'o-
 pere illustri, e l' imprese. Simigliatē me-
 te il Verbo incarnato scolpi nello scu-
 do, della volontà diuina, e dell' vbbidie-
 za tutte l' iprese e l' opere illustri, ch' e'
 fece richiuso in pouera casa p diciotto
 anni, e dallo stesso scudo, ne riceuette
 inuisibil corona, come predisse Dauid,
u Domine, ut scuto bona voluntas tua co-
ronasti nos: o secondo Girolamo, v' scuto
placabilis est coronabis eū: o cò Pagni-
no, Domine ut scuto voluntas coronabim-
us. Perocchè a modo, che la volontà
 diuina per mezzo dell' vbbidienza gli fe-
 ce, uò so se mi dica vn fōso, e vn circo-
 lo, o vero vn muro dintorno, e come la
 spose in qlla solitudine a varie batra-
 glie, acciocchè l' vbbidiete ne portasse
 vittoria, così la stessa volontà gli valse i
 luogo di ricca e gloriosa corona. Guai
 a chi da questo esēpio nō apprende a se-
 condar l' inenitabile voler diuino, poi-
 chē doue farebbe scudo p coronario di
 gloria e di vita eterna, s' e' limbracciaf-
 se al modo che 'l giusto costuma: gli fia
 segno di morte se allo'ncōtro lo suol-
 ge, e s' opponga all' ordinamento del
 Creatore. Che se a Tommaso Angeli-
 co si crede, lo scudo rouersciato era se-
 gnale di fiera dannazione.

10. Si perde oltr'a ciò Cristo nella se-
 cōda maniera, che diuisāmo, quādo ad-
 diuene, che a' giusti sia tolta l' aura soa-
 ue della diuozione sensibile, e la rugia-
 da diletteuole de' gusti spirituali. Ben
 vero è, che q̄to traffico di spirito, s'ēpre
 che i si fatta maniera ci viē pduto il fā-
 ciul lino Gesù sotto sēbrati di dāno, re-
 cagnadagno: sottomāto di p̄dica, nascō-
 de vn tesoro di meriti, e q̄gli, che par-
 lōrāmo, più s' auuicina. Dipinse il Pro-
 feta reale cō viuui colori, e ombreggiò
 cō chiarissimi lumi la miseria di corale
 stato, e gli effetti di lui, quādo nō so se
 mi dica piāle, o catò, *a tu distribulatio-*
nis mea Deus exquisitus, manus meae nō sūt
cōtra eū, & nō sūt deceptus. Che dite o Da- *a Ps. 76.*
 uid *In die tribulationis: nō fecit eū: s' ē*
 giorno come gli dai nome di morte: e
 s' è

v Ps. 8.
 13.
 Hierony.
 Pagn.

a Ps. 76.

3.

s'è notte come lo chiamò giorno? Parmi, che primieramente e' faccia vista di rappresentarci il giuoco, che si fa alla cieca, oue altri si bēda gli occhi, e benchè abbia corona di cari amici, tutta uolta veggēdosi impedito di vagheggiarli col senso visiuo, si volge or quā, or là, e cāmīna à tentone, per dar di piglio ad alcū di loro, e tenerlo bē ristretto con le mani: tal'egli auuēduto, che con la benda dell'aridità erano quasi accecati gli occhi del cuore, sì che ne veniua seppellito nel buio della notte: per cōpensò della tribulazione troppo noiosa, che l'tormētaua, tēto di trouar con le mani l'amante Iddio, il quale quantunque gli stesse dintorno, gli si occultaua e fuggiua, e così dice, *In die tribulationis meae Deum exquisiui, manibus meis nocte cōtra eum, & nō sum deceptus. In die tribulationis meae:* ecco egli entra nel giuoco. *Deum exquisiui:* ecco il consolator degli afflitti, cō cui giuoca. *Noctē cōtra eū:* ecco lo scuro velo, che gli benda gli occhi. *Manib' meis:* ecco ne vā a tentone adoperādo le mani per farne preda. *Et nō sum deceptus:* ecco al fine, e dopo lungo giro pure ottiene il suo disidero, e felice il troua.

Plat. IT:
mao.

11 Ma se più altamente vogliā filosofare cō Platone. Sì come a giudicio di lui, gli occhi per la parētela, che essi hāno col fuoco del Sole, il quale illumina il giorno, mai nō l'incēder: sono, nois so se mi dica fonti, o cristalli, onde scaturisce, e làpeggia il fuoco, che stā nascosto nel corpo vmano: e doue il lume interiore esce di fuori, e vi ritroua l'amica luce del Sole, s'accoppia cō esso lei, e vnite s'icāmīnano a visitār gli oggetti, a trarne le spezie, a rappresentarle al senso visiuo, e quindi alle potēze dell'anima, acciocchè ella ne acquisti la cognizione e ueggia: doue allo' incontro nell'abuia notte uscēdo il lume dagli occhi, incōtānente s'uanisce, imperocchè cō abbatteffī nell'aria dissimigliate, e priuū d'ogni spīedore, il fugge quasi nimico, si chiude nel di dentro, e oīre non nēde: Nella stessa maniera possiam dir noi, che quātunque l'eterno Sole spāda sēpre i luminosi raggi intorno a' giusti, i quali col fuoco dell'amore, che hāno

richiuso nel petto, auuētano fīame dagli occhi della cōtēplazione, e con la luce amica, che li circonda s'uniscono s'inuiano al Cielo con recar all'anima amate forme di Paradiso, diletti celestiali, e cōsolazioni più che diuine, incōtra nōdimeno, ordinādo così la sua providēza, che tal uolta e' nascōda entro la mano della sua podestà la luce, e s'ouana, e la ritragga in maniera, che quātunque stia intorno al giusto, nō per tato da lui si conosca, o veggia, e dindi segue, che auuiss d'auerlo pe. duto, e perciò si dolga amaramente, e ne pianga, e pertanto David diede nome a questa aridità di spirito di notte, e di giorno: è giorno perchè Iddio è presente cō la sua grazia, ed è notte, perchè non appare di fuori, non si comunica al senso, e solamente informa la parte superiore dell'anima, e si comporta a la mente.

12 Ma qual rimedio si troua, acciocchè di nuouo apparisca, che si nascose? Ecco il soggiugne il Salmista, *Deum exquisiui manibus meis noctē cōtra eū, & nō sum deceptus.* O religiose mani, ma pur troppo ardite: fa che l'amate Iddio nascōde dentro'l pugno la luce beatissima di Paradiso, ed infra'l nuuolo, che'egli ha dintorno, occulta il Sole, anzi se stesso, che ne fu Creatore, come afferma Isai, *Et in manib' abscondit lucē:* o con Pagnigno, *Nubib' operuit lucē:* e'l giusto cō le mani fiorie d'as. pērazā, e coronāte di vermiglie rose d'amore, squarcia il nuuolo, che gli stā dintorno, ed apre la mano gētile, che gli nascōdeua la luce, *Et praecepit ei ut rursū aduētiat:* o con l'Ebreo, *Præcepit super eū in obuiā:* ecco secondo i Settantenā, *Ad id uis deua in occurrenti:* e comechè patā battaglia tra un debile huomo e l'onnipotente: à ogni modo è ducto d'amore, e'l Re del Cielo si cōtēra di perdere per guadagnare: *Et amicitia de ea amico suo, quod possessio eius sit, & eam possit ascendere:* sì che gli conuenga replicar le parole suddette, *In die tribulationis meae Deum exquisiui: manibus meis noctē cōtra eum, & nō sum deceptus.* E così appūto addiuēne a santo Antonio, e alla beata Caterina da Siena, che quantunque fosse presente alle lor battaglie, non per tanto nascōdeua il

il lume, insignendosi d'esser lontano: e posciachè vittoriosi vicerono dal campo: appalesò la luce, ed apparue loro tutto lieto e festiuo. . E a' rammarichi d'auendue, *Vbi erat bone lesus* Incontanente rispose, *Hic eram.*

13. Bene è vero, che oue egli in questa maniera a guisa li caro amico e presente, pur tuttauia sospettandosi nimico e lontano, empie l'anima di tanta amaritudine, e reca tal noia, che tutti i trauagli della terra non possono star alla pruoua di questo solo, che da' Padri spirituali vien chiamato inferno superiore. E perciò disse il Profeta, *In die tribulationis mea: ch'è propria tribulazione,* la qua tormentai giulli, e superchia di grã lunga qual'que altra, che maceri, affigga, e strugga i peccatori. Il sapete bene, o anime diuote, che questa nò è dottrina, la qual s'apprenda cò l'orecchi, ma con lo spirito: non con gli occhi, ma col cuore: nò dalla scuola Platonica, ma da quella d'amore: e non dall'intelletto speculatiuo, ma dall'affetto pratico, e dal gusto della volontà, a cui si dice, *Gustate & uidete: quoniam suauis est Dominus: quāto enim magis,* dice Gregorio Papa, *delectationum diuinarum saporem percipit, eo amplius cognoscit quod audivit amare.* De' cibi corporali, prima si fa la credenza dagli sguardi, e poi se ne dà giudicio dal gusto. Prendetene argomento da quello, che n'auuene ad Eua, di cui si legge, *Adit ergo mulier quod bonum esset lignum ad uescendum, & pulchrum uultu, aspectuq; delectabile:* doue al l'oucontro de' cibi spirituali siete consigliati, *Gustate & uidete: quoniam suauis est Dominus:* sì che vi conuenga dir con Ionata, e illuminati: *sunt oculi mei, & gustauerim paululum de melle isto.* E a modo, che non si può conoscere la dolcezza del mele da chi nol gusta: nè si può auer còtezza de' colori: da chi nò vede: poichè *oculus uultu indicat de coloribus:* similantemente mal si può sapere la soaua eccellenza delle consolazioni spirituali da chi non le pruoua.

14. Al che molto si confa la promessa di d'auo, *si uincens dabo manna absconditum, & dabo illi calculu candidu, & in calculo nomen bonum scriptum, quod nemo*

scit nisi qui accipit. E comechè Roberte Abate nella màna intèda la gloria dell'anima, e per la pietra bianca quella del corpo. Riccardo nella manna conosca i segreti della gloria diuina, e nella pietra l'eternità. Ticonio e Beda nella manna rauuifino il Sacramèto dell'Altare, e nella pietra candida il battesimo. Vgon Cardinale nella manna pur riconosca il santissimo Sacramento, e nella pietra bianca le doti beatifiche de' corpi gloriosi: tuttauolta e' torna molto più in acconcio al proposito mio quello, che ne disse il diuotissimo S. Bernardo, che se la manna celata, se'l nome nuouo scritto nella bianca pietra noto solamè te all'anima felice, che meritò di riceuerlo, sieno aperti segni delle dolcezze spirituali, che si gustano da chi contempla i beni celesti: e ben si dice, *Quod nemo scit nisi qui accipit. Quia non illud eruditio, sed uincitio docet: nec scientia, sed conscientia comprehendit.*

15. Voi dique, che per isperièza ben conosceste quanto è soauo il Signore, e di quata gioia trabocchi lo spirito della diuozione, di cui si legge, *g Spiritus g Eccli. meus super mel dulcis, & hereditas mea su per mel & fauā:* che doue altri disse, *h b lud. 19 Quid dulcius melle?* I diletti dello spirito, che s'ètono del diuino, partecipano l'attributo, *super,* e di loro si scriue, *super mel, super fauā.* Voi dico, che p pruoua la peste la bellezza di qsta forma, e che foste posseditori di qsta nobil forma, potete dar sètanza, quanto sia tormetosa la guerra, e piena d'amaritudini la priuazione di cotāto bene, e se altri vorrà, che io ne dia sètèza finale, dirò, che come lo spirito della diuozione mena l'anima alle delizie di Paradiso: così qillo d'll'aridità la còduce nello'nferno superiore: e da qsti due spiriti còtrari ora è guidato il legno d'l cuore alla destra, ora alla sinistra, e di qlla si può dire, *Hoc iter elisū:* di qsta, *As lona maloru exierat penas.* O felice passaggio nò a' finti cāpi elisi, ma alla beata regione d'eterna pace, a ala terrā de' viuēti, oue da lo spirito della diuozione è condotto il cuore.

16. Indi può dir con David, *g Spiritus meus bonus deducet me in terrā rectā.* Deh offeruate, Vditori, queste sacre parole piene

ips. 142.
10.

Rap. 7 c.
2. Apoc.
Rich. de
S. Viet.
Ticon.
Beda.
Hug. Car
din hic.

Bern. li.
d'coners.
ad Cler.
c. 21.

11. 33. 9
Greg. 10.
36 in E.
nar. 8.

11. 33. 9

11. 33. 9

11. 33. 9

pieno di spirito, e grauide di profondi
misteri, *Spiritus tuus bonus deducet me in
terram rectam*; è tale e sì fatta la felicità
della terra, oue l'anima diuota è con
tenta, che lo Spirito santo e non altri
può esser nocchiero di questo felice
passaggio: e comechè da vn solo spiri
to quasi da vna fonte scaturiscono a
gran diuizia vari spiriti di grazie, di do
ni, di ministeri, e d'opere, come raccon
ta l'Apóstolo, *K. Disensiones gratiarum
sunt, idem aut spiritus* prima di lui Isa
ia, *Requiesce super eū spiritus Domini:
spiritus sapientie, & intellectus; spiritus cō
sily & fortitudinis, spiritus scientia, & pie
tatis, & replabit eū spiritus timoris Domi
ni*: ogni modo per ispiegar la benigni
tà infinita, che Iddio dimostra nel com
partir all'animale consolazioni celesti,
che si truouano in questa felice terra,
non vfa altro titolo, che della bontà, la
qual senza termine s'ingegna di comu
nicar all'anima i suoi tesori, e pertan
to disse, *Spiritus tuus bonus*: o come altri
leggono, *Spiritus tuus benignus deducet
me in terram rectam*.

17. Marauiglioso attributo simile a
quello, che già si diede al primo Padre
Adamo nello stato felice dell'innocen
za, *m. Fecit Deus hoīem rectum*, oue la pa
rola ebraica, *Iaschar*, suona nella nostra
lingua, bono, giusto, semplice, grazio
so, che tal'era egli in quella età non fa
uolosa dell'oro, quādo la terra sēza l'in
dustria, la fatica, la spesa, e'l sudore v
mano, si vestiuu d'erbe, e di foglie, s'or
naua di vari fiori cō rēdersi coronata di
vagli frutti. E' tale appunto lo stato, oue
lo spirito della diuozione cōduce l'ani
ma amate p farle godere in terra le de
lizie, che si gustarono già nel Paradiso,
operando sì, che libera da ogni impedi
mento e disagio, tutta baldanzosa e lie
ta si velta di verde manto di speranza,
di fronde, di fiori, e di frutti, di parole
sacre, di pensieri santi, e d'opere cele
stiali, *Spiritus tuus bonus deducet me in ter
ram rectam*: o vero, *In terrā innocentia*, secon
do la tradizione di Felice.

18. Nō è innocēte la nostra terra, anzi
è maluagia, scelerata, ingiusta, maligna, e
maladetta, *n. Maledicta terra in opere tuo*.
Vedi colà vn bel prato adorno e vago

di vari fiori, e d'erbucce, e qste tenere
illustri, fortili, folte, e sì verdi, che paio
nere, e qlli di bē mille varietà colorati
sì che fanno veduto, che vi s'aduni per
arte della natura ogni pgiō e colore del
le perle, de' coralli, de' rubini, de' zaffiri,
dell'argēto, e dell'oro, oue nella falce
aguta s'adoperò già mai, nè l'vmlle A
gnello, o'l supbo toro vi fu in alcun tē
po pasciuto, nè l'ape accorra ne tolse la
preziosa rugiada, sì che o spiradol'au
ra ondeggia quasi vn mar di ricchi sme
raldi: e fermandosi l'aura gareggia in
pruona col Cielo: poi chē altrētate in
lui scintillano carbonchi, pipori, cop
zi, e diamāti, quāti nel fermamēto appa
riscono stelle, e pianeti. E pure doue al
tri ilooltiua, l'ala vi sparge il grano più
puro, che le gioie, o i coralli: iui a po
chi mesi vi truoua nate ortiche, triboli,
e spine. Dōdē p vostra fe vscirono que
sti nuoui parti, anzi mostri: Nō altrōdē
certo, che dalla terra ingiusta, maladet
ta e maluagia, la quale in luogo di bene
fici rēde offese, e in cābio di grano e d'
orzo dà triboli e spine; o *Maledicta ter
ra in opere tuo, spinas & tribulos germina
bit tibi*. Altrētate è la terra, oue alber
gano gli abitatori d'l mōdo, di cui si leg
ge, *p. Vt, vt, vt habitant in terra*. Gode
ua vna pace di Paradiso quel Gētilhuo
mo pouero sì, ma cōtēto, e ristretto fra
le mura della propria casa. Ed ecco en
tra in pēsiero d'andar in corte. Comin
cia a seruire a Principe grāde cō ispe
rāza d'auāzarsi dellericchezze ne' tito
li, e negli onori S'abbatte cō alcuno di
questi Dei terreni, e nō vi truoua pace
il dì nè la notte. Chi il morde da vna
parte, chi da vn'altra, ed egualmēte gli
vengono per lui mortali le medicine e
i mali. Se ha la grazia del Padrone è in
uidiato: se non l'ha è schernito. E a ca
po di molti anni di trauagliose fatiche,
e di stentata seruitù, s'abbatte non vo
lendo a dar vn disgusto, o s'entra senza
ch'egli abbia pelo, che vi pensi, in so
spetto di poca fedeltà, o d'altro. E al
maggior torto del mondo cade in dis
grazia del Padrone, è scacciato da Cor
te, e viene alla fine a morire nello spe
dale. Volete saperne la cagione? Per
che la corte è terra maladetta, *Et cum
opera-*

rum. O felicissime viscere dell'huomo giusto, cinte dalla fascia del Zodiaco: arricchite, da vaghi e vari segni: infiammate dell'immagini delle stelle, e lampeggiati in pruoua co' Pianeti del Cielo, per modo che, se a Dionigi si presta

Dionis. Char. in Ps. 148. sede altrettanto vagliano le parole, in *restam*: quanto in *Regionem caelestem*, in *terram uiuentium*.

O chi potesse vedere in questo bel Zodiaco le figure mirabili, che vi scintillano? Forse non v'è l'Ariete del. spirito, ch'ognora si consacra nell'altare della penitèza, col ferro della cōrrizione, e col fuoco dell'amore a Sacrificium Deo spiritus contribulatus.

Forse non v'è il Leone della fortezza? *Gen. 49* *29.* *b* *Gen. 48* *22.* *Chald.*

Forse non v'è il Sagittario dell'oratione? *Quam tui de manu Amorrhai in gloria & arcu meo: o col Caldeo, Precibus & oratione mea* Forse non v'è il Gemini dello scambieuoale amore?

Ps. 67. *7.* *August.* *Aquila.* *Quinta* *Edis.* *Pagn.*

Qui inhabitare facit unius moris in domo: o con Agostino, Vnius modi: con Aquila, Vnigenitos: con la quinta edizione, Eos qui eius de uita sunt: Pagnino, Vnicos: con Vatablo, Qui orbis restituit familiam: con Simmaco, Das Solitarij habitare domum: con Cipriano, Qui habitare facit vnanimis in domo: o scōdo il Cal

Symma. *Cypr. li.* *Epist. 4* *Chald.* *Eccl. 31* *28.* *f Apoc. 9* *5.* *Ps. 79.* *6.* *Dent.*

Qui copulatus coniugia unica cū filio legitimo simul. Forse vi mēca la libra della giustizia? e *Verba prudentium statera ponderabuntur: f Et habebat statera in manu sua* Forse vi manca l'aquario del le lagrime? *Gibabū nos pane lacrymarū: & potum dabis nobis in lacrymis in mensura.* Forse vi mēca la bellezza del Tau?

Ps. 79. *6.* *Dent.* *33* *17.* *f Apoc. 14* *1.* *X Ps. 74* *11.*

Quasi primogeniti tauri pulchritudo eius: E doue tralascio la purità del segno di Vergine? Hi sunt qui cū mulieribus nō sunt coinquinati: Virgines .n. sunt.

Hi sequuntur agnū quocunque ieris. E chi non vede la virtù sublime del Capricorno? *Exaltabuntur cornua iusti* Ma chi non v'offerua l'arte stupenda del Cancro, il quale a ritroso camina, e par che d'indi si parra ou'egli s'inuia, e con artificiosa prosopopea va dicēdo, *Reuocens, l'ustoria anima in manu Desus.*

Visi sunt oculi insipientium mori, & astimata est afflictio oculorum: & quod a nobis est iter, exterminium: illi autem

sunt in pace. E chi può passar con silenzio la prudenza dello Scorpione, e la mutolezza del Pesce? *Eratore pr. dētes*

sunt serpentes: n Ego autem sicut mutus non aperiens os suum. O si può temere, che intorno a questi segni scintillanti col timor filiale nō si raggiari sempre il Sol di giustizia? *Orietur vobis rimentibus nomē meum Sol iustitiae: & sanitas in penitus.*

Obel Cielo, o ragguarduol Zodiaco smaltato di lumi, ou'è solleuata l'anima del Giusto a godere i dilette di Paradiso. Deducet me in restam, in regionem caelestem, in terram uiuentium.

22. E per quello, che a san Bernardo ne paia, come allora nasce Cristo i Betlem, quādo il Giusto comincia a uiuer benesit nutrica in Nazareth, quando altri s'esercita nell'opere delle virtù: così allora sale in Ierusalem, quando contempla i secreti del Cielo, e ridice con Paolo, *p Nostri autem conuersatio in caelis est:* e gli addiue ne quello, che ne scrisse Giouanni, *q Et factum est silentium in calo, quasi dimidijs hora.* O dolce silenzio, o requie di Paradiso, che dormendo i sensi del corpo, le potenze dell'anima, gli affetti e le passioni della carne, il cuor solamente vegghia, e vede, o felice veduta differrarsi il Cielo, aprirsi le porte eternali, e venirle incontro l'Amante sposo pieno di tanta bellezza e soauità, ch'è balteuole per imparadisarla, ond'ella tutta baldazzo sa e lieta possa gloriarsi, *Ego dormio, & cor meum uigilat.* E gustando per isperienza quanto sia dolce il latte, che dalle mammelle di Cristo si cumunica alla mente soggiunga, *Meliora sunt uerba tua uino.* O con Pagnino, *Quia meliores sunt amores tui uino.* E con dirittura certo, che doue il uino inebbria con molto graue ignominia, e gattigo pari: che tal sentenza ne diede il Re Salamone, *Quis uis? cuius patris uis? cuius rixae? cuius fons? cuius fine causa uolnera? cui suffusio oculorum?* Nonne hi qui commorantur in uino, & student calicibus epotandis? L'vbbriacchezza allo ncontro, che ne' giusti cagiona questo latte diuino, che non reca guai, anzi colma di bene. Non è cagione di discordia, anzi di perfetta vnione.

ne. Non precipita nelle fosse, anzi solleva alle stelle. Non dà piaghe mortali, anzi con le ferite apporta la vita. Non caua gli occhi, non rende cieco chi l'beue, anzi aggiugne gli occhi alla mente, e fa che per lei si veggia la fonte, anzi il mare d'ogni dolcezza. O saporoso latte, o estatico amore.

23. Ma ben conosceua David quello, che poi si disse da san Bernardo, *Dulcis mora sed breuis hora*: e molto prima da Giouanni, *Etiam est silentium in callo quasi medea hora*: che di ciò temendo, parue, che priego più strano, e non potesse profferire, che d'essere scatonato da queste mammelle, *u si nō humiliter sentiebā: sed exaltans animā meam: sicut ablatus est super matre sua, ita retributio in anima mea*: cioè, *Hac faciat mihi Deus, & hac addas*, per quello che ne paia al gran padre Grisostomo. Se per influenza io insuperbissi giammai, tal pena me ne renda Iddio, quale ne sente il fanciullo, quando si slatta. Che di vero non è tormento, che possa star alla pruoua cō quello, che sostengono i giusti, quando auuezzì già di salire in Ierusalem in compagnia di GIESV, e di giustar quiui la vision della pace, che contemplando si godono con bere il latte, e inebbriarsi del diuino amore: oue addiucine, che di quindi si partano inuolati fra dense tenebre d'aridità, e dati nelle secche, lontani dalla dolcissima compagnia di lui. E come i fanciullini in fimmigliante cagione piangono, gemono, son colmi d'angosce mortali, e traggono guai: così i giusti d'altro non si passono, che di lagrime, empiono l'aria di sospiri, perdono il gusto, cambiano il colore, infermano a morte, e van dicēdo, *a Adiuro vos filia Ierusalem, si inueni riuū dilectum meum, ut muncietis ei quia amorē langueo*. O con l'Ebreo, *Quia agra charitate ego*: o secondo i Settanta, *Quia vulnerata charitate ego sum*.

24. E parmi che in questo fatto incontra alla sposa quello, che i Naturali raccontano della ferita, che dal dente del cinghiale s'impronta bene spesso nel corpo del cacciatore: oue per poco d'ora non apparisce segno di piaga, nè si cagiona senso di duolo, nè si vede sca-

turir pure vna piccola goccia di sague. Ma dopo alcuno spazio di tempo terminata la caccia, e fuggitasi la fiera: ecco si desta il dolore, si scuopre la trafitta, e ne sgocciola, anzi sgorga abbondeuolmente il sangue, tātō che sono alretti a cōfessarsi feriti, e per conseguēte giacere. Altrettanto auuiene all'anima amante. Doue col Re del Cielo sta entro la cella de' vini, e dall'arco della Croce riceue piaghe e strali focosi d'amore: non sente duolo, nè s'accorge d'esser percoſta: ma doue il perde di vista, e rimane sola: ecco s'auuede ch'è ferita nel cuore, ecco ne versa abbondantissime lagrime: ecco è sopraffatta dal freddo della febbre. Ecco spera e teme, impallidisce e s'infiamma, è vn ghiaccio e arde. Ecco chiede compenso, *Dicit de dilecto quia agra charitate ego: quia vulnerata charitate ego sū: quia amore langueo*.

25. Dch qual rimedio chiede o per la febbre, o pel freddo, o per l'amorosa ferita? La febbre, se a Plinio si crede, ha per medicina certissima la carne del Ceruo, purchè vna sola piaga gli habbia tolta la vita. E la piaga d'amore, se a Platone si presta fede, o si risana tra fiori, o almeno vi si ristora e piglia cōforto. Ed ecco altrettalti compensi cerca la Sposa. *b Fuleis me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Santo Ambrogio traduce, *Constituente in me dilectionem*: e san Girolamo, *Penite super me charitatem*. O Verbo incarnato, o Ceruo, o Campo fiorito. Deh nol sapete, che con ta' nomi è chiamato ne' Canti ci? Se vuoi che sia fiore, *e Ego flōs campi*. Se l'disideri Ceruo, *d Fuge dilectē mi, & assimilaro caprea, hinnulog, ceruorū super montes aromatatum*. Se hai vaghezza, che d'vna sola trafitta sia morto per mano d'amore: ecco, io non saprei, se egli per rammarico, o per vanto sel confessi, *e Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in uno oculorum tuorum, in uno crine collitui*. Ed ebbe oltracciò il corpo smaltato di tanti fiori, quāte furon le piaghe, che riceuette nella carne passibile, o cōferuò dopo la morte nell'imortale. Or quindi solamente chiede rimedio l'anima inferma è tormentata d'amore. Ed è ragione, che se il languir di lei altron-

D d de

Plin. li. 8
c. 32

b Cāt. 2.
5.

Amb. se.
5 in p̄sa.

118.
Hiero li.

3 in c. 64.
Zach.

c Cāt. 2.
1.

d Cāt. 8.
13.

e Cāt. 4.
9:

de non trae origine, che dalla lontananza del diuino amadore, altronde non cheggia compenso, che dalla sua disiderata presenza.

26. E' però vero, come infino da principio per noi si disse, che questa noua perdita reca gran guadagno: poiche sò tanto dolci i ritorni di Giesù, che mette il còto di perderlo più volte il giorno. Indi è che l'anima auuezza a conoscere con la sperienza il bene, il profitto, l'acquisto de' meriti, la confermazione de' buoni proponimenti, e i beni innumerabili, che suol recarle questa scabieuolezza di lontananza e di ritorno del caro sposo: taluolta lo'nuita a dileguarsi.

f. Cāt. 3. 14.

f. Fuge dilecte mi, assimulare caprea, binuolque ceruorum super montes aromatum. Esunate più partitamete queste parole, che a còpimeto spiegano quel ch'io vi diceua. *Fuge dilecte mi.* Quanto alla lettera vuol dire, Dek corri sì frettoloso, come hanno costume di correre i fuggittori, o nel tornare dopo la dipartenza, o nel menarli teco su gli alti monti, quando per quella volta se accorcio di partire. E per quello che ne paia a' santi Padri, o porge prieghi al dissetto, che si fugga dagli empì, e corra a ritrouar di porto ne' cuori de' Sati: così Gregorio il Papa. O che si fugga in còpagnia de' suoi membri, ond'egli è capo, dalle fiere persecuzioni degli empì tiranni, e cerchi riposo e pace in su gli alti monti, sì come è scritto, *g. Tunc qui in iudaea sunt, fugiēt ad mōtes*: così Ambrogio. O che fugga cò la diuinità, la qual souerchia con infinito vantaggio ogni vmana intelligenza, e s'auuicini cò la carne assunta, per cui si conosce e còprende: così Roberto. O che si fugga ritraendo le grazie per grazia date dagli imperfetti e fanciulli nella via dello spirito, per còpartirle a' Santi d'eccelesso merito: così Beda. O che fugga, e frettoloso ne venga cò somma gloria a giudicar il mondo, per còdur seco di quindi tutti gli eletti su l'alto monte del reame di Cielo colmo d'ogni soauetate, e che a guisa di ceruo distrugga i demoni e i dannati, quasi bisce venenose, e fieri serpenti: onde agli vni si dice, *h. Venite benedicti Patri mei, possidete*

Grog. Pa. pa in ca. ula. Cāt.

g. Matt. 24. 16. Amb. sc. 22. in pf. 118. Rup. Ab. bas hic.

Beda.

h. Matt. 25. 34.

paratū vobis regnum: e agli altri, i. Discedite mmo maledicti in ignē aeternum, qui paratus est diabolo, & angelis eius: così Teodoreto. O che si fugga da questa valle di lagrime, e salga trionfante alla destra del Padre: così Cassiodoro, Filon Carpazio, Giusto Orgelitano, Aponio, Anselmo, e'l diuotissimo San Bernardo. Tuttauolta quello, che più si confa al proposito mio è, ch'ella vuol, che la fugga somigli quella dell'amante Caurio-la, *Fuge dilecte mi, assimulare caprea, binuolque ceruorum super montes aromatum.*

27. E' gran differenza, Vditori, infra la fuga del lepre, del coniglio, e di qualque altra fiera, e di quella del Ceruo. Quelle quando son seguite da' cani, fuggono sì ratte, che inrepte all'opera della propria saluezza, mai non si volgono a riguardar l'auuersario. Il Ceruo all'inccontro, comechè velocissimo corra, anzi voli: tuttauolta, o che faccia lo stesso cammino l'occhio e'l pensiero, e seguēdo il proverbio antico, *Vbi amor ibi oculi*: volga gli sguardi amorosi a riguardar i figliuoli, che lascia nel nido: o per auuedersi quanto vantaggio gli venne acquistato nel corso, e quāto addietro si rimanga il nimico, suole quando egli corre, volger il capo, e girar gli occhi indietro. Ed ecco quel che chiede la Sposa nella dipartita dello Sposo ch'egli si fugga in forma di ceruo, sì che nò paia del tutto caccia nè fuganē affatto rimāga seco, nè affatto si fugga, anzi volgendo gli sguardi, quando pur fugge, la renda lieta con dimostrarle l'amante, e le dia vn'arra sicura del suo ritorno, acciochè in tātō si viuua a buona speranza. Indi è, ch'ella dice, *Fuge dilecte mi assimulare caprea super montes aromatum*: o con Simmaco, *Super montes suauitatum*: significando la Chiesa militante ricca d'altrētanti alberi aromatici adorni di fiori, onde si sparge l'odor soauissimo delle virtù e dell'opere sacre e sante, quanti v'ha giusti, e dotati di grazie e di spirito celestiale.

28. E forse volle dimostrarci la gran differenza, che vi si truoua nel posseder Iddio per grazia: o goderlo nella gloria di Paradiso: d'auerlo seco in terra, o di stare in sua compagnia colà nel Cielo.

i. 28. n. 1.

Theod. c. 8. Ch. Cassiod. Phil. Orgel. Aponio.

Anselmo. San Bernardo.

g. 118. Rup. Ab. bas hic.

Beda.

h. Matt. 25. 34.

di lib. 6. ja.

g. 118. Rup. Ab. bas hic.

Beda.

h. Matt. 25. 34.

g. 118. Rup. Ab. bas hic.

Beda.

h. Matt. 25. 34.

g. 118. Rup. Ab. bas hic.

Beda.

lo: e in somma d'essere pellegrino e viadante, o d'essere comprensore e beato. Ed è quello appunto, che si vedrebbe infra vna cauriuola tolta dal nido, nutricata i casa, e diuenuta domestica per sì fatto modo, che non efca per niun caso fuor delle porte, ma sempre si veggia festiuae lieta in compagnia di coloro, che v'hanno albergo, ed vn'altra seluaggia, che si viue ne' campi, o negli alti monti: la quale or fugge dal nido, or vi corna, or giace, or si rizza, or discende alle valli, or sale a' monti, or corre, or s'arresta, or nasconde le corna, or le rimette, ora schiua l'affalto del cacciatore, or si ferma al suono, riguardando strale e l'arco, e quasi spontaneamente ne riceue le piaghe, or dà latte a' cauriuoli, nè si diparte dal nido, or ti mena a' pascoli, or alle fontane viue, or vuole che si procaccino il cibo, e da lor si dilegua, or gli amestra a fuggir, ora a prendere il salto dall'alte ripe, e bene spesso quando par ch'abbandoni i cauriuoli, sel fa per pascersi dell'erbe, *Aros e Sefali*, ed empier le mammelle con questi sughi e cōuertirle in latte per ritornar ne più ricca a nutrirarli. Simigliante si dica del mistico Ceruo, oue egli si consempla alla destra del Padre, beato ad vn'ora e beatificante i suoi serui dietro le porte felici della casa Reale, in cui è scritto, *K Gloria & diuinita in domo eius: i iustitia eius manet in seculum seculi*, quiui stabilmente si vede, nè mai è impedita la visione felicissima de' cōprelari, a cui torna bene quel, che ne disse il Sauio, *I Cerua charissima, & gratissimus hinnulus, vbera eius inebriat te in omni tempore, in amore eius dolere iugiter*.

29. Il cōtrario addiuene a' giusti in questa vita, oue il Verbo incarnato vfa cō esso loro qual ceruo libero, e auuez zo a viuer ne' capi. Or fugge dal nido del cuore, *in Fuge dilecte mi: or vi fa ritorno, & reuertere reuertere, ut inuicemur et*. Or giace, *o Ecce tabernaculum Dei cū hominibus, & habitabis cum eis*: ora si rizza, *p In sublime crigo e, & esto, gloriosus*: ora scēde in inferno, ora sale al Cielo, *Quod autem ascendis quid est, nisi quia descendis primū in inferiores partes terra? Qui descendit, ipse est & qui ascendit*,

*super oēs celos. Or corre, & exultauit ut gigas ad currendam viam: or s'arresta, & ego vobiscū sum oībus dieb. usq. ad consumationē saculi. Or nasconde la sua potentia, & Quasi abscondimus vultus eius, & despectus, vnde nec repus animus eū: or s'ar ma di nuoua possia, in iste formatus in flo la sua, gradens in multitudine fortitudinis sua. Ora schiua l'affalto de' cacciatori, Tulerunt lapides, ut iacerēt in eū: a Iesus autē abscondit se, & exiuit de templo: ora si ferma alla voce d'infinito amico, b Amice ad qd venisti riguardar l'arme, c Tanquā ad latronē existis cū gladijs sustibus cōprehēdere me: e volontario ne riceue le piaghe, d Iuda osculo Filium hominis tradidit? Dà latte a' suoi figliuoli, o Meliora sunt vbera tua vino: li conduce a' pascoli, f In loco pascua ibi me col locauit: li guida all'acque, g Super aquā refectiois educauit me: g' inuita al salto, h Qua sursum sunt q̄rite, nō qua super terram: e finalmente oue mostra d'abbandonargli, iui ritorna cō maggior copia di latte, i Ad punctū in modico dereliqui te, & in miserationib. magnis cōgregabo te. 30. Non è marauiglia dunque, che l'anima auuezza al dilectio, all'utile, a' frutti che recar le sogliono le ritornate del o sposo, ardisca di pregarlo, Fuge dilecte mi: Che certo si chiamerebbe p cōtenta, ch'egli si fuggisse ben mille volte il giorno, tanto son dolci i ritorni di lui. Ma io non saprei se fosse ardire, o irreuerenza d'affermar, che la VERGINE in questa guisa auesse smarrito il Figliuolo, da che ella era sempre indissolubilmente vnita con DIO, e come il Signore l'era tutt'ora presente: così ella auueua occhi e cuore per vaghgiarlo ad ognora. Indi è, che doue Iddio, o gli Angioli costumaron di comparire agli altri Santi nell'estasi, o infra'l sonno, come insegna quel Iob, il quale potena fauellarne per ispetienza, *K Per somniū in visione nocturna, quando irruis super homines, & dormiunt in lectulo: tunc aperis aures virorū, & erudis eos instruis disciplina. E come si può veder con l'induzione, che in tale stato fauellò ad Abraā, quādo, I Super irruis super Abram, & horor magnus, tenebrosus innasit eum. In tale stato era**

in Gene. Jacob, quando gli fu dimoſtra la miſte-
al. 32. rioſa ſcala, *in Viſiq. in ſomniſ ſcala ſtate*
ſuper terram, & cacumen illius tangens ce-
lum: angelos quoque Dei aſcendentes & de-
ſcendentes per eam, & Dominum innixū
ſcala. In tale ſtato apparue al pacifico

n. 3. Reg. Re, *n. Apparuit autem Dominus Salomoni*
3. 5. *per ſomnium nocte dicēs, Poſtula quod via-*
vi dem tibi. E in tale ſtato ſi laſciò vede-

o. Mat. re dallo ſpoſo della Vergine, o Ecce an-
4. 20. *gelus Domini apparuit in ſomniū Joſeph.* Là
3. Mat. doue ap M A R I A non apparice l'An-
3. 13. 19. gelo fra l'eſtaſi, non in ſogno, ma nell'o-

ra felice, ch'ella vegghiaua: tra p' una ma-
 teria d'amor celeſte, che veniu a trat-
 tar cō eſſo lei, la quaſi nō dā volentieri
 luogo al dormire, anzi, *Voluitur inde ro-*
ro, quoniā ſub peſtore pernox, ſauit amor:
imperoçchè l'amore a ogni altro male
ſi può rēder ſuggetto, fuorchè alla po-
dagra, o al ſono. E le apparue oltracciò
 mentre ella vegghiaua, p' dimoſtrarci,
 che l'amor di Dio verſo gli altri Sātī
 era vn ſogno a paragō di qīlo, ch'è por-
 tana a Maria: vero è che l' reuelar ſegre-
 ti è ſegno iſfallibile di ſingular amiſtā.

Hypoc. 31. E per auuentura più altamente ci
di. de ſom- conuerà dire, che volle con queſta diſ-
nys. ſerenzia d'apparizioni far vaga moſtra
 del vantagio, ch'ella ebbe ſopra ogni
 Santo. Che certo ſe l'auuiſo d'Ippocra-
 te non c'inganna, la principal cagione,
 onde la prouidēza d'Iddio ſuol riuela-
 re i ſegreti del Cielo nel tempo, ch'al-
 tri dorme, è per ritrouarſi gli animi di
 quell'ore molto più acconci a intende-
 re, anzi a penetrare qualunque miſte-
 rio, *Quia habilior animus videtur in ſō-*
no ad percipiendas diuinas reuelationes. El

che nelle vigilie nō addiuene, perchè
 dalle varie e diuerſe porte de' ſenſi o ſi
 diſuia la mēte, o ne riceue bē mille diſ-
 uiamenti: e di quī ſegue, che ſerrādofi
 le porte quando ſi dorme, diuēn l'huo-
 mo più diſpoſto e capace degli alti ſe-
 creti, *Et habilior animus videtur in ſōno ad*
percipiendas diuinas reuelationes. Or ſe
 la Reina di Paradifo ſtaua più raccolta
 e vnita con Dio nel tēpo che vegliaua,
 che tutti quando erano rapiti in eſtaſi.
 E ſe a lei fu conceduto di grazia ſpezia-
 le, maggior raccoglimento, e più ſer-
 ma vnione col ſouano amante.

vigilia: che a tutti gli altri, o nell'eſta-
 ſi, o ne' rapimenti, o ne' ſogni: diceuole
 era, che a lei vegghiante appariffero
 gli Angioli, a lei vegghiante ſi riuelaſ-
 ſero i ſacramēti celeſti, e a lei vegghia-
 te appariffe, e più dirò, ſi rēdeſſe ogno-
 ra preſente l'eterna luce.

32. E quali altri ſembianti faceui tu, o
 Imperadrice delle Vergini, che que-
 d'vn gratiſſimo girafolo? Queſto grā-
 fiore, Alcoltanti, come ben mille volte
 poteſte vedere, cōſi nella bellezza, co-
 me nella figura circolare, nella moltitu-
 dine nō ſo ſe mi dica de' gialli raggi, o
 pure de' biondi capelli, nel colore, nel
 l'altezza, nel nome ſteſſo di pianta gi-
 gantea, e nel moto altr'eſi, rappreſenta
 in tal modo le qualità del Sole, che par-
 ue vn artificio mirabile della gran ma-
 dre natura, di formar ſu la terra vn vi-
 ſuo ritratto di quella fonte di luce, che
 riſplēde in Cielo. E p' giunta gl'inneſſo
 cotale aſtezione, inuerſo l'oggetto di-
 gniffimo cui ſomiglia, che adēpiendofi
 in lui quel, che p' antico ſi diſſe, *Simile*
ſimili gander: ſuſluppato da ogni altro
 penſier terreno, pone ogni ſollecitudi-
 ne in piacer al Sole. Ha ſēpre l'occhio,
 i raggi, e gli ſguardi al Cielo p' riguar-
 darlo, ed egli con iſcambieuoſe amore
 riuolge l'occhio e i raggi a ragguardar
 lui: verificandofi in loro il prouēbio,
Vbi amor ibi oculi. Ed è ſi amica la ga-
 ra del grato amore, ch' appena ſi può
 dar ſentenza ſe il Sole ſi volga, perchè
 ſi voſſe il girafolo: o ſe l'girafolo ſi vol-
 ga per ſeguir il Sole. E comechè ſ'au-
 ueggia, che queſti quaſi gigante corra
 frettoſo, e inſaticabilmente ſempre
 s'aggira: tuttatata egli ancora è ſi di-
 ſpoſto e fermo nel ſeguirlo, che tutto
 baldāzoſo ſi volge e dice, *Mēs eadē.* Indi
 è, che ſ'el vede colà di fitto meriggio
 nella più alta parte del cielo ſi rizza in
 alto, e come di pieno riceue i focofi
 raggi: cōſi a guiſa di ſpeçchio li riſcette
 a due doppi più ardēti e focofi. Se l'ap-
 portator del giorno quale ſpoſo reale
 e ſca dal ſorito letto dell'auroracō cor-
 na d'oro, e di là p'ggiarſi gioie, riſorge
 anch'egli, diſcerra le palpebre, apre l'oc-
 chio, cigne le tempie d'oro, e agheggia
 il lume del cielo, ſto p' due, che dimoſtra

alla terra vn nouo giorno . Se quello
ratto corre e vola per li celesti capi, vi
si va sempre auanzando , e sale in alto :
questo con passi pari segue il suo corso,
anzi il volo. Se quello scende all'occa-
so, e si tuffa nel mare : questo doglioso
scende, e si china alla terra . Se quello
dell'ombre nostre fa alba ad altrui, e
comparte il suo lume al nouo modo:
egli non impedito dalla buia notte ne
segue l'orme, sì che al pari di lui, o smò-
ta, o va su. In somma se quello appari-
sce di nouo all'oriente : questo di nuo-
uo si mostra a te, e ti neggia. E se quel-
lo si muoue al fine del Cielo, qui-
ui si ferma, e lo fermasse il car-
ro, il girato le altresì fermerebbe il
suo moto. O Girasole, o MARIA.

33 Deh chi vide mai, Vditori, o in Cie-
lo, o in terra, o in Angeli, o in huomo più
simigliante al Sole di giustitia Cristo,
o Vergine genitrice ? Il somigliò
all'altezza, come egli stesso confessa,
o *amica mea, quā pulchra*
o *Settanta*, Ecce *et pulchra* *proxi-*
ma mea, ecce es pulchra. Il somigliò nel-
la figura circolare della dignità di Dio,
ta comunicata, e come a Madre di Dio,
sì che di lei ancora si potia dir di quel-
lo, che del figliuolo si predisse da Pao-
lo, *r Taso melior angelis efficitur, quāto dis-*
serentius pra illis nomē hereditauit. Il som-
igliò nella moltitudine degli attributi,
che quāto conuiene a Cristo, altret-
tanto s'attribuisce alla Madre, onde a
lei bē può dire il celeste Re, *Qui meus*
est tuus est: populus meus populus tuus: &
equi mei equi tui. Il somigliò nel colo-
re, e così apparue nell'Apocalisse, *et Mu-*
lier amicta sole. Il somigliò nell'altezza,
e così le vien detto, *v Scaturit tua affi-*
mitata et palma. Il somigliò nel nome
di grā, *glia, poché, a Signu magnū ap-*
paruit in calo: Mulier amicta sole. Il som-
igliò nel moto, *h Quā pulchri sunt egres-*
sus tui in calceameis filia Principis. Il som-
igliò finalmente per il fatto modo, che
pareuau viuo ritratto, o vno specchio
senza macula formato dall'onnipotēte
mano della grazia, in cui apparia la
vera immagine del Figliuolo, e *speculū*
sue macula Dei maiestas, & in ago boni
tas illius. E doue trasfusa la somigliā

za degli affetti, ch'era fra loro? O quan-
to era si affusato, beata Madre, l'amore
in enarrabile, che tu portau all'incarna-
to So e i O come ti conueniuua qual grā
vāto *h mater, pulchre uultionis & a-*
gnitionis. Conosceui pienamente la
tā subime dell'oggetto amato, e per
istintivamente al seguuiui, *et non*
fieri e gli occhi riuolui a i guarda, co-
lui, da chi con iscambieuoale affetto
guardata, e p'tanto diceui, *d Ego dilectio*
meo, & dilectus meus mihi. Or chi potreb-
be dar sentēza, se tu volgeui gli occhi
per mirar il Sole, o se'l Sol di giustitia
si giraua dintorno per veder te, da te
stessa nō era diliberata la lite, quādo
dicesti, *o Ego dilectio meo, & ad me conuer-*
sio eius. Vedi, ch'egli sempre mai cōuer-
te il cuore, e gli occhi a te, e di quinci
nasce, che tu colma di gratitudine ed
amore giri in ogni tēpo il pensiero e la
mēte cōfermo e cōstata proposito in-
uolto lui, e vai dicēdo, *ut ens eade me*
io meglio col Profeta, *f Super custodiā*
mea in uero & p'prietate super munitionem,
& cōtemplabor cō Simmaco, Super con-
clusum: o cō Settanta, Super petra: o cō
Aquila, super circumit: o cō Teodozio-
ne, f. g. gradum super girum. f. O infa-
tigabil giro. Ora il riguardaua di merig-
giana alla destra paterna beato insieme,
e beatificante, e diceua, *g Indica mihi,*
quā diligis anima mea, ubi pascas, ubi cu-
bes in meridie. Ora per solleuarsi ad al-
tezza cotanta, si può dar vāto, *h Introdu-*
xit me in collā uinariam, ordinauit in me
charitatem con Pagnino, *h exultā eius*
super me amor secondo i Rabini, *h aspi-*
guem facit, & magis aspicat super me cha-
ritatem con Simmaco, *Conseruato mi-*
hi charitatem: quasi con noui accresci-
mēti a' gradi d'amore s'innalzasse ogno-
ra più per rēderli vicina al fouraio So-
le. Ora, veggendo ch'egli, *i In meri-*
diano exurit terrā, igneos radios emittens,
& refulgens: s'ingegnaua etiā ancora
di riceuerne i raggi di pieno, e riman-
dargli indietro per ferir in sì fatta ma-
niera il cuor d'Iddio, ch'egli medesi-
mo sel confessasse, *K Vulnerasti cor me-*
um forer mea sponsa in uno oculorum tuo-
rum in uno crine colli tui: Ora veggē-
dolo nascere quale sposo nouello con

d Cāt. 6.

2.

o Cāt. 7.

10.

f Habac.

2.1.

Symma.

Septuag.

Aquila.

Theod.

† 34.

g Cant. 1

7.

h Cāt. 4.

4.

Pagnin.

Rabini.

Symma.

i Ecl. 43

3.

K Cāt. 4

9.

preziosa corona, e recar a' mortali il nuovo giorno: ella parimente coronata di stelle tutta intenta, e giuliva gli si volge, e par che di nuova luce riempie la terra, onde di lei si canta, *1. Quia est illa, qua progreditur quasi aurora consurgens, electa ut sol?* Ora nel corso di trentatre anni, ch'egli, *Exultauit ut gigas ad currendam viam*: benchè alcun nuuolo vi si vedesse frapposto, come oggi appiutto, che per tre giorni s'occulta agli occhi della sua fronte: ella nondimeno sè pre il seguiva, nè mai fu celato a quella mente, anzi diceua, e meglio ch'altri nol disse, A lui pur mi riuolgo: *m. Oculi mei semper ad Dominum*, ora veggendolo inchinare all'ocaso, morire in Croce, ed esser seppellito: pur quiui il segue, e in compagnia di lui muore con l'anima, ed è sotterrata col cuore. Ora, se Crillo discende al limbo vittorioso, e diindi sale trionfante, e ricco di care prede: quiui ella il segue, e gode della vittoria, si ra' legra del trionfo, e divide col Figliuolo le ricche spoglie. Ora se egli rinasce, e glorioso appare nell'Oriente: quiui ella si troua in tua compagnia: poichè, *n. Oritur sol & occidit, & ad locum suum reuertitur*: ed ella parimente muore e rinasce in còpagnia di lui. E doue il Sole incarnato ha fermoi' corso nel più sublime folio di Paradiso, o *Assumptus est in calu, & sedes a dextris Dei*: ella fornita d'occhi se ne stà alla sua destra per riguardarlo, *p. Assis regina a dextris tui in vestitu deum*: o: *ci cui. data uersitate*: o come altri leggono, *in vestibus occellatis*.

33 Deh se ciò è vero, o VERGINE, che a guisa di giuasole aueste sempre gli occhi dell'intelletto riuolti al parto con dire, *Mens eadem, Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*. Deh, che perdeste voi, che si amaramente piangete? Lasciate pur le lagrime all'anima mia peccatrice, che doue voi se la, o Madre, poteste perderlo con rimanere in grazia: il peccatore e'l perde di vista, e nerimane in disgrazia. Ma forse le lagrime della Madre di misericordia a questo se guo fur: ne indirizzate. E le negli antichi tempi toleuano chiamarsi le lamentatrici, acciocchè onorassero col pian-

to la morte altrui: e come l'acqua trae l'acqua, così le lagrime loro traessero dagli occhi degli altri fiumi di pianto, per quel che ne scriuano Plauto, Orazio, e Giosefo Ebreo: anzi se dalla condition delle persone, che quiui era inuitata a lamentarsi e trar guai: si faceua ragione della qualità del morto. O quāto lagrimeuole dee esser la morte del peccatore, alla cui funeral pompa è inuitata fra l'altre la Reina del Cielo a spander lagrime amarissime, e far grandoglio, acciocchè gli Angeli, nò che gli huomini piangano veggendo il suo pianto, *q. Contemplamini, diceua Ieremia, & vocate lamentatrices, ut veniat, & ad eas qua sapientes sunt mittite, & properet, festinet, & assumant super nos lamentu: de ducar oculi nostri lachrymas, palpebra nostra defluant aqua: quia vox lamentationis audita est de sio*. O Sio, o specchio senza macula a' lamenti e alle voci dogliose, che da te son messe: rispòdano cò Ecco tutte le creature: e le lagrime tue tragano da qualunque occhio fontane di pianto. Ma perchè si piagne? *Quo vastari sumus, & confusi vehemeter quia dereliquimus terrā*. Ahi peccatori infelici, chi potrebbe ridire il saccomanno, la ruberia, e la morte, che con sì strana confusione tu riceuisti per mano del peccato, quasi d'empio tiranno, qualora ti condusse a lasciar la terra de' viuenti, e la dolce stanza, che aueti fra le pieghe di Cristo, precipitandoti nelle buie tenebre de' l'abisso, e nel baratro spauentoso delle pene d'Inferno?

36 Erano appo gli antichi stabiliti i giorni del pianto, e nella pompa funerale de' principi durauano trenta dì: e nella morte della gente comune sette giorni e non più: doue la morte degli empi conuien che si pianga per tutto'l tēpo della lor vita mortale, *1. Lucius mortuus septem dies, diceua il Sauio, facti autē & impij omnes dies vita illorū*. Ed è ragione, che se'l morto perde gli occhi, sì che oltre non veda la luce del Sole creator: il peccatore perde la grazia, sì che oltre nò veda il Creatore del Sole, *Super mortuū plora, defecit enim lux eius, & super factuū plora, defecit enim sensus*. Se quegli perde l'anima, che dà vita

l. Cāi 6.

9.

m. ps. 20.

15.

Embl.

n. Eccl. 1.

3.

o. Marci

16. 9.

p. ps. 77

10.

Alij.

Plant.

Orat.

ari. ps.

1. ps.

lib. 3.

vello 10.

dan. 3.

9. m. 17.

17.

a. Eccl. 1.

2. 11.

Alij.

b. ps. 11.

1. 17.

o. ler. 2.

20.

1. ps.

10. 10.

Hieron.

Rab. 10.

1. ps.

1. ps.

1. ps.

1. ps.

1. ps.

1. ps.

1. ps.

1. ps.

1. ps.

1. ps.

1. ps.

1. ps.

al corpo: questi perde la fonte della vita, ch'è anima dell'anima. Indi porgeua i suoi prieghi Dauid, *Non auersas faciem tuam a me: & assimilabor descendētibz in lacum.* Se quegli perde l'aura vi tale: questi perde lo spirito celeste, che perciò il Dottor delle Genti ci ammoniu, *Nonne conseruare spiritum sanctū,* e San Tommaso afferma, che l'attristare, l'affliggere, e scacciar dall'anima lo spirito, il quale si dice, *Dulcis hospes anima:* è vna cosa. Se quegli perde i sensi, perchè ha perduta la vita: questi mal viue e non sente, quasi inferno assalito da mortal sonno, *u Surdi audite, & caci inuenerint ad videndum. Quis cecus, nisi seruus meus? & surdus nisi ad quem nuntios meos misi? Qui vides multa, nonne custodies? Qui aperas habes aures, nonne audies?* Se quegli bene spesso con la morte del corpo acquista per l'anima l'eterna vita: questi nel corpo viuo, quasi in vn viuo sepolcro, porta l'anima in felice misfaramente morta, *a Modicum plora super mortuum, quoniam requiescit. Nequissimi autem nequissima vita super mortem fati:* o come altri leggono, *Plurimum vero super viam fati.* Se pute il morto, si rende cibo di vermini, e s'empie d'orrore. Ahi quanto più pute l'anima, che già molti anni si viue nel corpo, quasi in vn buio sepolcro, *Es sepulchrū patiens est gustus eorum.* Piangasi adunque molto più, e con lagrime più compassionuoli ed amare la morte miserabile dell'anima peccatrice. Indi il piā gente Ieremia ci esortò, *et Nolite flere mortuū, neque lugeatis super eum fletu: plangite eum qui egreditur, quia non reuertetur ultra, nec videbit terram natiuitatis suae.* Nolite flere mortuum: o che fauel di Sedeera, come piacque a Girolamo, a Radano, e ad Vgon Cardinale: o di Gioacaz, come afferma Lirano, e Dionigi di Giofia, come parue a Teodoro, e a san Tommaso: o di qualunque morto, come porta in opinione Pagni no, i qual legge, *Ne defleatis mortuos, nec condoleatis eis. Plangite eum qui egreditur.* Forse in figura di Gioacaz volle significarci il peccatore, ch'è menato prigioniere, e schiauo nel tenebroso aguto d'Inferno, sèzachè porti in ispe

ranza di ritornar oltre alla terra de' viueti, p cui fu creato. Qui s'impieghino le lagrime, che ne meritano il pregio, che a tal fine la Sapiēza incarnata vietò alla vedoua Madre colà in Nain il pianto del morto figliuolo: doue nol disse alia Maddalena piāgente i propri peccati. A guisa di prudēte donna, che sgrida la serua se cō acqua nāsi, o d'Angeli laua, o spruzza villissimi stracci, o stouigli: la loda allo ncōtro oue nebagna, e ne rende biāco e bello vn fazzoletto di pregio e degno di Re. O che acque odorifere sono le lagrime, o quanto male s'impiegano negli stracci de' corpi priui d'anima e morti. Ma o quāto all'opposito tornano bene a piagner l'anima, che nel corpo viuo è già morta. Nolite adūque flere mortuum, plangite eum qui egreditur, quia non reuertetur ultra, nec videbit terrā natiuitatis suae. Deh tornate con la penitenza a la terra, onde dipartiste con la colpa, se pur aucte vaghezza di vera pace, e di tranquil lo ripoto.

SECONDA PARTE.

38 **E** non inuenientes, regressi sunt in Ierusalem querentes eum. Itē po nel qual si dee cercar il Fanciullo narrato è lo stesso momēto, i che altri s'auede d'auerlo pduco. Dirò ancor'io a tal proposito cō Seneca, ma cō più alta ragione, *Quem mihi dabit, qui aliquod pretium tēpori ponat? Qui diē estimes? & intelligas se quotidie mori?* Ahi lagrime uole cecità de' mortali, ch'oue nō ebbe ro dalla natura altra possessione più ferma, che quella del tempo, ma lubrico e fuggeuole, permetta si ageuolmente, ch'ognun glielē tolga cō danno tanto più graue, quāto più l'altre ricchezze son reparabili, e q̄ta per niuna poteuza si possa rifare. Deh sentite l'alto cōfiglio del Dottor delle gēti, *d Redimētes, cioè ementes tēpus,* secōdo la chiofa d'Anselmo, *quoniam dies mali sunt.* O Paolo, da mā di chi si dee riscattar il tēpo? E poi come val per vōst a se, q̄ta nuoua cōseguēza, Riscattati il tēpo, perchè sō pesti ni i giorni? Se altri non cōpera schiauo, di cui nō abbia prima sicu

ro e certo ragguaglio, che sia buono: come vuoi tu che comperiamo i giorni con dir, che sono di mala condizione? Sano consiglio a dir vero, e ricca mercanzia. Comperisi il tempo, che i giorni son traditori.

39 Vdire, come spiegò il reale Profeta questa pessima qualità traditrice de' giorni, *Quia autem erat verbum*. Ond'è ch'egli non pubblica più tosto la segrete notte, di cui è alba l'espero del passato giorno: perchè il dì è malizioso, ed è traditore: come tale da nuova a mortali se lamenta del giorno, che segue, senza ricordar la notte. Vn giorno promette l'altro giorno: anzi molti giorni di vita, nè mai riduce alla memoria la vegnente notte. Ma p'nun partito non gli si creda, perchè quando men vi si pè fa al giorno della vita segue la morte, bènchè il dì ch'è traditore nò la rammentì, e la nasconde al buio. Accettisi adunque il consiglio, *Rodimetus tempus, quoniam dies mali sunt*. Oltre che potrei dire, che giorni di poca stima e di niun valore sono que' del tempo futuro, e della vecchiezza: e tempo prezioso e ricco è il presente. Così molto prima il disse Seneca, *Male serues tua, & bono tempore incipias. Nā ut visum est maioribus fuit: Se res parsimonia in fundo est. Non enim tantū minimū in me, sed pessimum remanes*. E mi s'fra, se'l mio auiso non m'inganna, che'l tempo abbia gran simiglianza col vino. E le quete, per quel che ne paia a Plutarco, è molto diuerso dal mele, e dall'olio. ch'oue dell'olio il sommo, e del mele il fondo sono migliori: del vino come più perfetto è il mezzo: così il fondo è più vile. E lo stesso a pelo può secondo durezza di giustizia dirsi del tempo, che nel mezzo dell'età s'attigne il fiore degli anni, e nella vecchiezza la feccia. Vdirelo da bocca di quel Sauio, di cui non ebbe il mondo il maggiore, *f Memento creatoris tui in diebus iuuentutis tuae, antequam venias tempus afflictionis*. & *appropinquens annis, de quibus dicat: Non mihi placent*. Oue aggiunse il Caldeo, *Glorificemus eum in diebus iuuentutis*. E comechè Olimpiodoro l'interpreti di tutto il tempo, che corre la nostra vita, ch'è nulla a paragone della futura, è

pieno d'affanni, e può gradirci poco: tuttauolta è certo quel che ne dice S. Buonaventura con Vgon Cardinale, e con Dionigi, che n'ciò diede ad ogni huomo vn sano consiglio, che con gratitudine, pia, in orola, e pratica ramemorazione si ricordi del suo Creatore: o secondo il Greco, del suo posseditore: nè sia da mano del bue, il qual ceno sce, come disse Isaia, colui che'l possiede e'l pasce. Vuole però, che si faccia nel fiore della gioventù, prima che soprauengono gli anni, o i giorni della vecchiezza, ch'è tempo d'afflizione, come Orazio cantò,

Multa tunc circumueniunt in cōmoda.
e Autonio a'tresi

Ipsa senectus

Expirata diu, vrisq; operata malignis.
Quem numeru consueuerat ille mori
bis.

E primache s'appuicinino i giorni, di cui tu medesimo confessi, che nò ti son grati, *Et appropinquens annis, de quibus dicat: Non mihi placent*. E chi può sentir cotanto dello scemo, a cui possano esser grati i giorni della vecchiezza? Io dice N. P. no, peria piacer giammai, l'età mostragli huomini, ad alcuna donna, a cui non si può far maggior rispetto, che darle nome di vecchiezza: esser peruenuta a tale, che l'aratro del tempo le solchi il volto, e la renda di pari schita e difforme. O spettacolo gentile, veder una dama con capelli d'argento, con la fronte rugosa, con le ciglia irsute; con gli occhi molli, con le guance piene, non so sedi solchi o di crespo, con le genue libere dal pelo de' denti, con la lingua balbettante, con la bocca bauosa, con le labbra pallide e inumidite, con le spalle curve, con le mani tremanti, che ferma l'orme incerte co' piedi, vacilla con le gambe, e impazza col cuore. Deh chi non preterrebbe giammai vno schiauo sì fatto? Se tu disideri d'auer il tempo opportuno all'opere d'illa salute eternale, aspettati che tu sia vecchio, che tornerà melio in accorcio pe' fatti tuoi. Deh nò esser sì scemo, compera il tempo presente, che è giovane, è bello, è forte, ed è valeroso, che certo potrai chiamartene, per

D. Bo.
nan
Hu.
Car.
D. o.
Char.
su.

Hera.
ar. Po.
Aus. 1.
log. 1.
Ely. 1.

N. P.
in 1.
P. 1.

Plut. li. 7
9 symo.
1. 3.

f. Cal. 11
3.

Caldo.

per contento. Odi il Filosofo morale,
*Idonau inuentus tempus laboribus: idonau
 agitur per studia ingenij, et exercet
 dis p. opera corporis. qd superest cum in an-
 phora grauissima, turbidissimaq; facit subsi-
 dere, segnis est et languidus, et p.uit a fine.*

40. Pure torna molto più al proposito
 mio la (posizion di Teodoreto, *Redime-
 tes tempus, sicut quare dimimus*, dice egli,
 de alterius ditione, E propriamente fa-
 uellando, è gran differenza infra la co-
 pera e'l ricatto, ch'oue quel che si co-
 pra era del tutto d'altrui: quel che si ri-
 scuote, era già nostro, ma o preso da ni-
 mico, o dato in pegno, o perduto. Il tē-
 po nostro è quello, ch'Iddio ci destina
 corrispoñdente alla forza della natura.
 Ma doue altri l'ad. pera male, e dà ad
 vn'altra se stesso e'l tēpo in pegno, o in
 preda al peccato, e si fa schiavo del
 Diavolo: il perde a poco a poco, e vien-
 ne a cederli del tutto indegno della vi-
 ta. De che il giusto Giuda dice
 s' fretta di tagliarne il filo, prima che
 si scella tutta la tela, sì come è scritto, *g
 ne impio agas multū: & noli esse stultus,
 ne moriaris in tempore nō tuo* E volle dire,
 Benchè sia vero, che fecòdo la presciē-
 za diuina, *sua sua cuiq; dies: b Et constitu-
 ti sunt termini eius: q. a prateriri non pos-
 sūt: a ogni modo la tela, che douea p.
 l'ogni a riguardo del corso di natura,
 bene spesso è recisa dal ferro della giu-
 stizia, e l'huomo viene a morir nel tē-
 po non suo, come incontrò a Saul, agli
 Achitofel, ag i Aman, agli Ammoni,
 agli Assaloni, agli Antiochi, e a ben-
 cento e mille altri, che nell'antiche
 carte si veggiono ricordati.*

41. Non vi ha però graue d'vdir ciò,
 che per nouello ne scrisse il B. Ber iardi
 no da Siena. Era dice egli in Catalogna
 vn giouanetto di diciotto anni senza
 più, a cui tornaua molto accòciamēte
 la sentēza del Sauio, ma i cōtrario sen-
 so, *Consumatus in breui, expleuit tempore
 multa*: poichè di subbidēdo a' suoi geni-
 tori, quāt. adosi rebelles a' principi, e n-
 recarsi a gloria d'esser nimico s'fistato
 delle diuine e dell'vmane leggi, si die-
 do l'abocchio uolmēte a cōmittere o-
 gni quauera di fecleratezza: e alla fine
 per li suoi ladronacci fu cōdēuato nel

la testa. Ma appena il carnefice della
 forza il gittò, chi gli si vider crescer e'
 capelli e la barba, e a poco a poco, in-
 canutire, ed empierli di crespe, e di ru-
 ghe, cō trasformarsi in vn vecchio di
 nouata e più anni. E di tal marauiglia
 nō fu resa dal S. Vescouo altra cagio-
 ne, se nō che a quella età douea perue-
 nire, se dalla moltitudine del peccati
 nō gli era prima del tēpo tolta la vita,
 adē, pēdosi in lui la sentēza del Re Da-
 uid, *K Vers sanguinū & dolosi non dimi-
 diabit dies suos*. E di ciò il Sauio ci cō-
 figia. *Ne impie agas multū: ne moriaris
 in tempore nō tuo*. E' Dottor delle genti,
Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt.

42. Ma con qual pregio si può riscat-
 tar il tēpo? Con oro di cōtrizione, e cō
 perle di lagrime. Così i Niniviti distor-
 narono il decreto di morte, ch'era per
 effettuarsi a' dāni loro infra breue spa-
 zio di quarata giorni, e riceuere i luo-
 go di grazia speciale lūghissi no tēpo
 di vita col prezzo del duolo, del piato,
 e della penitēza. Così Ezechia ottēne
 l'accrefcimēto di quindici anni col te-
 soro delle lagrime, ch'egli versò, onde
 gli fu detto, *m Audiri orationē tuā, & vi-
 di lacrymas tuas: ecce ego adiiciā sup dies
 tuos quinquaginta annos*. E col dolore, e col
 piato si truoua la grazia di Cristo, po-
 scia che per colpa del peccato fu per-
 duta: come c'insegnò la Vergine, quan-
 do sēza vna colpa al mōdo l'ebbe smar-
 rito. Ecco ella medesima il cōtessa, *n Fi-
 li quid fecisti nobis sic? Ecce p. ter tuus es
 ego dolētes q. rebamus te*. Felicissi nopeni-
 tēte, che diuiene imitatore della stella
 del mare nel cercar Cristo cō indicibil
 dolore, *Fili quid fecisti nobis sic?* e nel mo-
 do di dipintore ingegnoso parte nascò-
 de, e parte appalesa l'arte della sua di-
 pintura. Il finigliate fu osseruato dal-
 la Verg Madre, ecco ricuopre il duolo
 cō dire *Eccisti nobis sic?* Ed ecco lo scuop-
 re cō a p. nōstrata parola, *fili*, ch'è tue-
 ta piena d'affetto, e trabocca d'amore.

43. Che se vera è la sentēza di Plato-
 ne, chi disse amore disse dolore: se no-
 me di Figliuolo è nome d'amore, ne se-
 gue per conseguente, che come il pos-
 sed. l'vnicio parto reca il maggior di-
 letto, che possa immaginarsi da poter.

vna.

K Ps. 54.
 24.
 l Eccli. 7
 18.

m Is. 38
 5.

n Luc. 2.
 48.

Plato in
 sympos.
 Amoris.

vmano; così il perderlo gli rechi il maggior tormento del mondo. Indi è, che doue il giusto Iddio ebbe quasi votata la sua faretra contro il cuore ostinato di Faraone, auuedutosi ch'a niun colpo si risentiu, e deliberato di pur' ottenerne vittoria, quasi diceffe, *o saceru sagittam immittā*, così conchiuse fauellando cō esso lui, *Quia in hac vice misit omnes plagas super cor tuū, & super seruos tuos, et super populū tuū; ut scias quod nō sis similis mei in omni terra*. Ma quafurono queste piaghe, onde si vide tra fitto e rāmorbidato il durissimo cuore di Faraone? Nō altra, s'io bēveggiò, che

o Exod. 9
14.

p Exo. 21
5.

del primogenito figliolo, *p Ec morietur omne primogenitū in terra Aegyptiorum a primogenito Pharaonis, qui sedet in solio eius, usque ad primogenitū ancilla, quae est ad molam*. *Omnia primogenita iumentorū*. Imperocchè s'è vero, che i figliuoli sono le viscere, e'l cuor del padre: qual marauiglia sia, che le saette e le ferite de' corpi de' figliuoli sieno ferite e saette del cuor paterno? Anzi v'è più auati di male, che nō solamēte il veder trāsfitto il parto trapassa le viscere de' genitori: ma il fuspicarlo, o volgersi lor nella mēte: che pciò disse la Vergine dolorosa, *Fili quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus & ego dolētes querebamus te*.

44. O feide quell'anima, che s'abbatè per ventura in que' sacri sentieri, onde giua la Vergine piena d'amaritudine cercādo il Figliuolo, e sentì le pietose parole, e vide le ricche lagrime, che ella versaua cō dire, *q Indica mihi quē diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie*. O sentēza ripiena d'alti misteri e d'ardētissimi affetti, *Indica mihi: che amandomi tu, come fai, conuiene per dirittura, che come nō mi nascōdi alcun tuo segreto: così non mi tenghi celato, oue tu sii: e per tātō, Indica mihi quem diligit anima mea*. Che se in te solo è riposto l'amore dell'anima mia, laquale arde in viuē fiamme di carità, ed è sempre più accesa con gl'incendi delle grazie, co' fuochi delle virtù, e cō le sublimi eccellenze, che in te scorge ed ama, ed e parimente mossa a girti cercando, acciocchè non ismarrisca il cammino, *Indica mihi ubi pascas, ubi cu-*

bes in meridie: che di certo ouunque tu se, o incarnato Sole, altro non si ritruoua, che'l mezzo giorno, oue tu pasci col cibo delle tue diuine parole, e cō lo splendore della dottrina celeste: cō dar dolce riposo all'anime degne d'udirli: poiche, & Stupebant omnes, qui eū audiebant super prudentia, & responsis eius: & vidētes admirati sunt. E benchè ella come Profetessa aperta contezza auesse del luogo, oue albergaua il suo caro parto: tuttasiata, come a Roberto piacque, nel cercarlo con acerbo dolore, si rendeuā conforme agli altri, che forse con tale affetto n'erano cercatori, e perciò disse, *Ecce pater tuus & ego dolētes querebamus te*, insegnādo a noi la forma di cercarlo, quādo o sēza colpa, o per alcun fallo ci viene smarrito.

45. E in quella guisa, che l'vignuolo o la tortore ritornādo al lor nido, se ritrouano inuolati, o i cari figliuoli, o l'amata cōsorte, empiono di dolce pietà le cāpagne, e'l Ciel cō le soani note, e col dolce pianto, e cercano gli vni e l'altra cō squisita diligenza per ognialato, onde si veggiono bene spesso volar frettolosi di pianta in piāta, e dall'vno all'altro ramo, e par che in sua fauella vadā dicendo. Io ardo, io amo: struggendosi nelle fiamme dell'affetto, e negl'incendi del duolo. E se per forte o l'vno, o l'altro ritruoua il ben perduto, brilla, gioiſſe, e sto per dire, che impazza per lo traboccare di letto, che egli ne sente. Nella stessa maniera l'anima fedele amante vn tempo, è vna del bel numero, di cui si disse, *Christū habitare per fidem in cordibus vestris*: se per isuentura s'auuede, che'l soprauegnente peccato lo scacciò del cuore, quasi dal nido, e dopo lūgo vaneggiare sente la voce dello spirito, per cui gli viè detto, *& Redire pręuincatores ad cor*: oue nel ritorno s'auuede, che vi mēca il caro sposo, e l'amatissimo parto: chi potrebbe ridire da qual saetta di duolo si veggia trafitta? di quāte voci lamēteuol riempie il Cielo di qu'riui di lagrime inaffata terra? Indi si muoue, e or nella Croce, or nel tempio, ora nel Cielo cerca cō somma diligenza il perduto bene: se s'auuiene, che dopo lun-

r Lm. 11
47.

Rup. dli
in cap. 10
Cant.

q Cā. 1.7

Epist.
3. 17.

Epist.
3. 17.

go indugio ne senta la voce, o di quanta letizia ella è ripiena.

sempremai vinto in questa battaglia d'amore. O quanto di diletto senti dell'instanza, che ti vien fatta dall'anima amante: O quante volte rivolto agli Angeli, che ti fan bella corona tutto festivo e pieno d'allegrezza ti vanti, *Vox curcursus audita est in terra nostra, in terra viuentiā.* O quanto volentieri dai vdieza a voci tali e sì fatte. O di quanto odore s'empie il Paradiso p virtù loro.

46. Indi è, che colà ne' Cantici diceua lo sposo, *u Surge, prope amica mea, colūba mea, formosa mea, & veni. Iā enim hyems transiit, imber abiit & recessit. Flores apparuerunt in terra nostra: vox curcursus audita est in terra nostra.* Evolle dire, Surgi, o sposa e anima penitente, ecco è passato il piouso verno de' vizi, l'orror de' falli, le tenebre de' peccati. Ecco appaiono già i be' fiori delle virtù, e i preziosi frutti de' sacri proponimēti. Ecco già s'ode il lieto pianto della Tortore amante: vieni adunque, affretta i passi, e corri che quegli, cui dianzi perdesti, or t'aspetta e chiama. O Tortore, o anima fedele, casta, solinga, adolorata, e piangente. Dillo tu, quante volte cercādo i luoghi solitari piagni, ti rammarichi, ardi in disiderio, soliti ni violenza d'amore, e bramosa ricerchi di ritrouar colui, ch'ami cotanto? Ed ecco ora domandi, *quid dicit mihi, quid diligit animam meam, ubi pascas?* Ora accusi gl'indugi. Orati stumi dispregiata. Ora ti giudichi indegna di vederlo. Ora ardisti di chiamarlo, che a te ne venga. Ora t'ingegni con amorosa lotta, e pacesco piato di vincere gl'indugi della sua dimora. E in quel ca' o tempo quante lagrime? qua' gemiti? qua' sospiri? qua' voci ti vengon messe dal più profondo centro della volontà e del cuore? Ecco ora si veggiono gli occhi grauidi di pianto, e gli ardenti sospiri s'innalzano al Cielo. Ecco si distendono le braccia, e se ne fa Croce: e si chiudono le pugna per ferirne il petto. Ecco si profferiscono le parole, che non hāno principio, non conoscono fine, nō s'accizzano insieme, non recano proporzionate ragioni, non offeruano lingua, nē idioma, e solamente la voce risponder all'affetto, e di bel nouo l'affetto interrompe la voce. O dolce GIESU', deh quanto ti mostri lieto di renderti

47. Voce di tortore, o Vergine, fu quella, che tu cō lagrime e sospiri dicesti a Critto, *Fili quid fecisti nobis sic?* Mase nō è degno l'orecchio vmano di sentir la dolcezza, che da tanta amaritudine si diffuse: concedi licenza a me, che a nome di tutti coltore, che qui m'ascoltano in questo sacro giorno, i cui mi gioia di sperare, la tua mercē, che tutti abbiano ritrouato il Redentore col vero pentimento delle ior colpe, concedi mi dico, ch'io a nome comune, così gli dica, *Eui quid fecimus tibi sic?* Ah! Figliuol di Dio, Figliuol della Vergine, Figliuolo, ardirò dire, dell'anima mia, la quale con la penitenza, con la contrizione, e con le lagrime amare, quasi cō dolori di parto, col fauore della grazia, che ne fu leuatrice, te pur partori. *Quid fecimus tibi sic?* Come ebbe ardire l'occhio co' vani sguardi, la lingua con le parole profane, il cuore co' pensieri, e la mano con l'opere auuentare strali cotanti per trafiggerci con piaghe assai più dolorose di quelle, che riceuesti da man degli empi Giudei, come tu stesso ti duoli, *a Super dolore vul-*

a Ps. 68.

nerū meorum addiderunt? Quid fecimus

37.

tibi sic? Deh rēdi, te ne prieg, piaghe p piaghe, e in luogo di quelle, che tu riceuesti dalle mie colpe, recami noue feritedi contrizione e d'amore: acciocché io possa vantarmi cō la sposa, *Un-*

Cban. 2

5.

nerata charitate ego sum: e lascia poi a cōpimēto delle grazie tue, la sacra volante nelle ferite, che mi cōpōga l'ale e voli in tua cōpagnia, e a te mi riposi

Amen.



Lezione Settantesimaterza.

SOPRA LE STESSE PAROLE,

*Quoniam hic est Deus, Deus noster in eternum, & in saeculum
seculi: ipse reget nos in secula.*



Di quanti e quali ornamenti debba regiarli l'anima
per esser degna sposa del celeste Re.

Nella seconda Domenica dopo l'Epifania.



PARVE all'antichità ve-
neranda, che per rēdere
vn paio di nozze pōpo-
se ad vn'ora a marau-
iglia e festiue, oltre a' suo-
ni, a' balli, a' solēni con-
uiti, alle commedie, alle nobili rauna-
te, e altri diporti, e sollazzeuoli festeg-
giari, douesse in ispezietà introduuili
vn celeste Imeneo, il quale non pure cā-
tasse le glorie de' nouelli sposi, ma di-
ta' fregi ancora v'apparisse fornito,
che a guisa di lettere sacre, e di figure
d'Egitto valeſsero loro, per rendergli
ammaestrati di quanto a compimento
delle sponſalizie si richiedea per me-
nar vita gloriosa e felice. Ma qual pom-
pa qual gloria equal felicità può itare
alla proua con quella degli sposi, che
nel Vangelo d'oggi sono dipinti? Ecco
le nozze loro nō furono celebri per la
pſenza del fauoloso Dio, ma del viuo e
vero. Nē furono fauoreggiate da dōna
comunale, ma da colei ch'è sposa del
Padre eterno, Madre del Figliuolo, e
Vergine singulare, nelle cui opere, an-

zi nel volto quasi in ispecchio, potero-
no apprendere ogni ammaestramento
di vita pacifica, gloriosa, e beata. Cō-
pariua già l'antico Imeneo, e di se itel
so altiero, e vago co' doni dell'arte, e
leggiadro co' fregi della natura, gioui-
ne, bello, grazioso, gentile con la ghir-
landa sul capo adorna di vari fiori, non
meno diletteuoli agli occhi, che all'o-
dorato, con la destra armata d'vn tor-
chio lampeggiante di fiamme d'oro,
con la sinistra pēdente da vna bāda ric-
ca per la materia, ornata per lo lau-
orio, misteriosa per lo color giallo, e
celebre per lo nome, ch'era detta *Fla-*
men; e poſcia con le pianelle a' piè del
lo ſteſſo colore. Tale era il Dio, che
s'inuitaua alle nozze, e con tale appa-
recchio, come vn Poeta il dipinſe, v'e-
ra introdotto. E che altro vollero di-
moſtrarci nella giouane età, che la ver-
ginal bellezza? Che nella corona de'
fiori, ſe non la fuggeuole cōdizion de'
diletti? Che nel torchio acceſſo, e nel
velo, ſe non il fuoco dello ſcambieuo-
le amore, e l'vnion indiffolubile con-
tracta

tratta fra loro? E che altro in somma fu significato nelle pianelle, fuorchè la solitudine, o l'vbbidienza, che dà loro sì douea agli sposi?

2. E forse l'inuentione si tolse di peso dalle sacre scritture, e da quel salmo oue il santo Poeta cantò le sponfalizie del fourano Re. Se vi disiderate le Vergini sposi, *Adducuntur regi virginēs post eam*. Se le corone di fiori, *Proijs gni commutabuntur*: o con l'Ebreo, *Pro floribus*. Se le fiaccole ardenti di viuo amore, *Concupiscet Rex decorum tuum*. Se'l velo nuziale, per cui si cōtrae l'inseparabile vnione, *Astis regina a dextris tuis in vestitu deaurato*: e secondo il nostro Agellio s'intende degli ornamenti aggiunti alle vesti, come anelli, orecchini, collane, e bade. Se le pianelle per rēdersi vbbidiente, e non dipartirsi giamai da casa, *Andi filia, & vide, & obliuiscere populū tuum, & domū patris tui*. E in somma se altri richiede l'Epitalamio, che in queste nozze si cāta, ecco c'cōchiude, *Cunctū pro dilecta*.

3. Or se di questa fatta era l'Imeneo descritto nō finì da Poeti, ma da Profeti, per la cui presenza diuēnero, per quello che a lor ne parue, felicissime le nozze: quanta fu la gloria degli sposi d'oggi, onorati dalla presenza del vero DIO, e dalla VERGINE sposa Madre di lui, onde ageuolmente poterono riceuere veri, illustri, e perfetti addottrinamēti di tutta ciò, che si richiede per menarsi non pur fra loro, ma tra l'anima e Cristo felicissima vita? E prima se tu richiedi, che sieno verginelle per fede, *Crediderunt in eum discipuli eius*. Se vuoi ch'abbiano le pianelle dell'vbbidienza, *Quodcumque dixero vobis facite*. Se vi ricerchi il laccio dell'inseparabile vnione, *vocatus est Iesus ad nuptias*: acciocchè autentichi questo gran sacramento con dire, *Quod Deus coniunxit homo non separet*. Se vi disideri il fuoco nella destra, ecco l'amore, ch'egli spira, *Seruasli vinum bonum usque adhuc*. Se tu hai vaghezza di vederui la corona de' fiori, che presto vengō meno, *Deficiente vino*. E se ardi in disiderio, che in loro s'adempia quello, ch'oggi cantò il Profeta reale, sì che

essendo essi difesi, prouueduti, e soccorsi dall'incarnato Dio per li prieghi della Vergine Madre possano replicare, *Ipse reget nos in sacula*: ecco alle parole, ch'ella disse al Figliuolo, *Vinum non habent*: fece egli il primiero miracolo, conuertì l'acqua in vino, e appalesò nelle nozze la gloria sua.

4. Il primo ornamento, ch'è pure il primo filo della mia tela, onde la sposa di Cristo dee comparir ornata, è la fede promessale per bocca d'Osea profeta, *b Desponsabo te mihi in fide*. Gran differenza è, Vditori, fra la fede vmana, e quella d'Iddio, ch'oue questa deriuua dagli orecchi, quella pende dagli occhi. Ma chi può negare, che la diuina sia senza agguaglio più vera e salda che l'altra? *Est enim Deus verax, omnis autem homo mendax*. E posto che per antico si dicesse, *Oculis magis habenda fides, quam auribus*: e che'l gran Poeta a pruoua di questa opinione s'ingnasse già, che nell'Inferno s'apriuano due porte, l'vna d'auorio a significar le parole, ch'escono da' denti, e l'altra di corno a dimostranza delle pupille degli occhi, le quali di questo colore sopra tutti gli altri appaiono tinte, e che non dalla seconda, ma dalla prima vlcuiano gli oracoli veritieri, e che infìn la ragion ciuile determini, *Cum magis veritas occultata fide, quam per aures animis hominum infigatur*: tuttafiata il contrario addiuene delle verità celestiali, oue per la porta corno entrano le verità, e non per la candida, benchè escano da questa, come eccellentemente disse l'Appostolo, *c Fi-*

b Ose. 2.
20.

Adag.
Virgil,

Instit. de
Gra. c. 1. g.
S agnificatio
nis.

c Ro. 16.
17.

d Jer. 31.
33.

5. E nel vero, come era possibile, che deriuasse dagli occhi quello, che s'impronta nel cuore del Cristiano, se a lui fu promesso, *d Hoc eris patra quod feriam cum domo Israel. Dabo legem meā in visceribus eorum, & in cordibus eorum scribam eam*? Cinque condizioni senza più si rinchiudeuano fra gli antichi, come ben sapete o Dotti, nel pat-

tomire

touire e fermar leggi di pace: Prima le persone patteggiati. Appresso i mezzani del patteggiare detti, *Feciales*. Oltre a ciò v'erano i parti e le cōdizioni patouire. Poscia vi s'inter poneuano le scritture segnate cō publico suggello e cō giuramēto. E poscia il sacrificio tra p minacciar la morte a chi r asgre diua, e per apprestamēto di cibo al cōuico solenne, per cui erā stabilita la cōcordia infra di loro, māgiandosi le stes se vittime sacrificate. E certo del mezzano, il quale in simiglianti affari s'intrametteua, è apertissima testimonianza in Plutarco, si legge in Sofocle, il riferisce Cirillo Alessandrino, e sta regis trato in Titoliuius, in Suetonio, in Omero. E che delle vittime cōsecrate si desse cibo ad amēdue le parti: chi può negarlo, se'l cantò il gran Poeta, e lo cont. *Iul.* scrissero Salustio, Valerio Massimo, Au Tio. *Lin.* lo Gelio, e Macrobio? Lascio le pruo ue dell'altre circostanze, come quelle che sono a tutti note, e si cōfessano per comune accordo da tutti.

6. Or nel pattouito fra'l Creatore e'l popolo d'Israel sul cinquantesimo gior no dopo l'uscita dall'Egitto, chi è che non sappia come vi concorsero tutte le sopradette circostanze? Se volete i due, che patteggiarono: ecco Iddio dall'vno de' lati, e gli Ebrei dall'altro. Se'l mezzano: ecco Mosè. Se il patteggia to: ecco le leggi riceute dagli Israeli ti, ed ecco le promesse fatte da Dio, e Si audieritis vocem meam, & custodiis viris pactū meum, eritis mihi peculium de cum his populis, & vos eritis mihi in regnum sacerdotale, & gens sancta. Se cercate le vittime, e i sacrifici, *f* Oblulerunt bolo. casum, immolaueruntq. victimas pacifi cas Domino vitulos. Efe finalmente sie te vaghi di ritrouarui al conuito: ecco e' conchiuse tutta la pace, & *a* scēderunt que Moyses & Aaron, Nada & Abin, & septuaginta de senioribus Israel: & viderunt Deum Israel: & sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphirini. Altri leggo no, *Mensa sapphirina*: imperocchè a piè del fourano Monarca era vn largo zaf firo spianato a modo di ricca mensa, oue Mosè ed Aron in luogo di Dio: e i Principi, e i Vecchioni in cambio del

popolo māgiarono de' sacrifici offerti per istabilimento della pace, *viderunt Deum, & comederunt & biberunt* Dubi tate forse che vi mancassero le scrittu re a perpetua memoria de' sacri patti, Ecco le due tauole della pietra, oue col dito diuino furono scritte anzi scolpite l'eternie leggi.

7. Ed ecco nello stesso modo ci pro mise il celeste Re di pattuir cō la Chie sa delle Genti, e volle che s'adēpiesse come suole la sua promissione, facēdo sì, che'l Mezzano fosse Cristo: i patti da offeruare il Vangelo, le promesse la grazia e la gloria: il sacrificio l'agnel lo senza macchia: il tempo e'l luogo del conuito l'ultima cena, oue si man giò e beuè la carne e'l sangue diuino: e i patti nō si scrissero in pietre, ma ne' cuori vmani. *h* Hoc erit pactum quod fe riā cum domo Israel: dabo legē meam in visceribus eorum, & in corda eorum scribā eā. E per più salda riconferma zione vi s'aggiunse il suggello, *i* Ponē me ut signaculum super cor tuum. Or dite, se quello, che ci propone la fede, ita scritto nel cuore: e se il cuor molto dif ferisce dall'occhio, che doue quello è il primiero membro, che si forma nel la fabbrica del corpo vmano, questa al lo'ncontro è l'vltimo: e ben si può far di quindi aperta ragione, che se nel cuore si scriue la legge diuina, e cō le leggi vi s'infonde il principio della vi ta, prima che sia formato il senso visu o: sie vero per cōsequente, che i miste ri della fede nō pendono da gli occhi, nè dal vedere, ma ben sì dall'orecchio e dall'vdi re, e per modo che si verifichi la sentenza di Paolo, *E*st autē fides sperā darum substantia rerum, argumentum non apparentium: che tale è appunto ciò che si scriue, ed è segnato nel cuore.

8. Ma di che fatta dee essere il nostro cuore, acciocchè sia acconcio a rice uere sì alta ser ttura? Di certo cōuiē, ch'egli sia primieramente morbido, e poi piccolino, *K* Auferam cor lapideum de carne eorum, & dabo eis cor carneum. Ecco la prima condizione, la quale compiutamente egli offeruò, poichè secondo la dottrina di Paolo, scrisse *i* Non in tabulis lapideis sed in

tabulis

Pluta. in
Nu.
Sopho. in
Antig.
Cyri. A.
lex li. 10
cont. Iul.
Tie. Lin.
deca. 4.
c. 10.
Suet. c.
23. Iu. in
Clandij.
Xenoph.
I. expedi.
Cyri. mi.
l. 2.
Homer.
Iliad. 3.
Enaid.
lib. 1.
Salus. in
Cael.
Val. Ma.
li. 2. c. 10.
Aul. Gel.
noc. Act.
li. 12. c. 8.
Macrob.
l. 3. satu.
Exod.
19. 5.
f. Exod.
29. 5.
2. Ibidē
ver. 9.
Aij.

b. I. 1. 1.
3. 1. 3.
i. Ca. 11.

RE.
11. 12.

1. Cor. 3.

inhabilis cordis carnalibus: che mal s'im-
pròta il Vágelo nella durezza del cuo-
re: anzi il richiede trattabile, tenero,
molle, auuiato dallo Spirito diuino, e
piegheuoale al credere quato dall'Auto-
re della fede gli vien riuclato. *in Ebraeo*
melasti ea parulis: ecco l'altra circostà-
za, ch'io vi diceua, e cò dirittura di ra-
gione ciò si richiede. Vo' che sappiate,
Ascoltanti, che il cuor gràde, per quel-
lo, che Plinio ne dica, e dalla sperienza
Maestra del vero ci venga insegnato, è
sempre debole, pieno di paura, e sce-
mo: così il piccolo è spiritoso, ardito,
ricolmo di sapienza, e pieno di grà va-
lore Vedi colà vn Ceruo, vna lepre, od
altra fiera tale, e di questa fatta: spara-
le, se ti piace, fa di loro notomia, e of-
ferua attentamente l'interiora, che vi
trouerai nel petto vn cuore altrettanto
voto di spirito e di virtù, quato fini-
surato e di grà quantità; onde s'el mi-
sterioso Egitto auesse voluto dipigne-
re vn geroglifico di timore, nò poteua
con miglior argomento venirne a ca-
po, che con figurar qualunque s'era l'v-
na di queste fiere, da che la paura impè-
na i lor piedi, ogni piccol cane le met-
te i fuga, e fra la fuga si volgono, pazza-
relle che sono, tratto tratto in dietro,
ond'è impedito il corso, e ne diuegon
preda de' cacciatori. Il simigliare si di-
ca del cuore, nel quale s'ha da scriuere
il Vangelo. Se egli è grande, e ardito,
è troppo altiero, e auuita di veder col
lume della ragione tutti aperti i milte-
ri celestiali, e d'esaminar la verità riu-
elata per lo sottile: ecco chiaraméte
dimostrà ch'è priuato di spirito, è pie-
no d'ignoranza, e che sente nò lo se mi-
dica del semplice o dello scemo. Beati
gli vmi, i quali hanno picciol cuore,
s'inchinano al Maestro del Cielo, nò cer-
cano argomenti, non son vaghi di ra-
gioni, prestano fede a quato lor si riu-
ela, son ricchi di sapienza, e detati di spi-
rito diuino, dalle cui dita si scriue nel-
le lor viscere il Vangelo. Videtelo dalla
bocca dell'incarnato Verbo, *n Cofreor*
sibi Pastor, Domina cali & terra, qui absco
nisti bac a sapientib. & prudentib. ecco
i cuori grádi ripieni di prudenza vma-
na, ma del rutto vuoti di sapienza diui-

na, a cui il Padre nascòde i misteri cele-
sti. *Et reuelasti ea paruulis*: ecco i cuori
piccioli per vmità, ma colmi di spiri-
to, informati d'amore, arricchiti di fe-
de, in cui è scritto, e si legge il sacro
Vangelo.

9. È di certo se di questa scrittura nò
si truoua altro Autore, che lo Spirito
santo, come afferma l'Apollolo, *o Epi* *o 2. Cori.*
Sola estis Christi, scripta non agramento, *3.3*
sed spiritu Deiui, come potrà esser im-
prontata ne' cuori superbi, oue e' nò al-
berga, *p Ad què autem respiciam,* disse *p 1/a 66.*
egli, *nisi a d pauperculù?* I Settanta leg- *2.*
gono, *Super què respiciam nisi super humi-* *Sepm ag.*
lità Or se questo Spirito con tanta prou-
denza procede nell'opere sue, che non
con due occhi, ma con sette riguarda
gli ornamenti che dà, e le parole che
scriue, *Et fixis oculis intuetur*; come spe-
rerà giammai il cuor superbo d'auer
si glorioso scrittore, s'egli non riguar-
da, saluo che gli vmi Felici i piccoli,
quali con occhi amorosi son ragguar-
dati da lui, e riceuono dalla sua mano
si alta scrittura cò posta cò lettere d'o-
ro, fregiata cò vaghe figure, abbellita
di vari colori, e ricca di sourano e diui-
no lume, acciocchè qualunque la riceue
possa pariméte leggerla a suo piacere.

10. E al parer mio fanno sembiari q-
ste lettere, che lo Spiritosanto scriue
nelle tauole de' cuori vmani di quelle,
che sogliono scriuerse in carta nò con
inchiostro, o cò oro: ma cò sugo di ce-
dro, oue per niun partito s'appalesa lo
scritto, fuorchè auuicinadosi alle flam-
me del fuoco. Simile addiuene in q-
lla, che dallo Spirito di Dio quasi con
dolce sugo si scriue nel cuore. Niuno si
dia vato di leggerla cò altro lume, sal-
uo che cò quello della santa fede. Dica
lo p me Isaia, *q si nò eredi deritis nò intel* *q 1/7.9.*
ligetis. E doue si ramaricauano gli huo-
mini, che auèdo riceuuto qsta scrittura,
non intendeuano gli alti misteri,
ch' dietro v'erano celati, *r Multi dicunt* *r Ps. 4.6*
quis ostendit vobis bona? Ecco il grà Pro-
feta insegna loro il segreto da legger-
la all'ombrosa luce: così risponde. *Si-*
gnatum est super nos lumen vultus tui Do-
mine. Il nostro Agellio porta in opi-
nione, che la parola, *Signatum est*,
debba

debba significare non l'impronto del suggello, ma vno stendardo innalberato per segno, che quivi si debba ragunare tutta la gente. E auuisa oltre a questo, che'l lume del volto dimostri la letizia della faccia diuina, la quale fa veduto di luminosa bandiera a qualunque huomo è degno di fissarui gli sguardi. E se ciò è vero, come sia possibile, che il cuore del veditore non sia ricolmo di traboccante gioia. *Dedisti latitiam in corde meo.* Ma che che sia di ciò, torna molto in acconcio al proposito mio quello, ch'altri soggiunse, che doue il Cristiano non riconosce gli altri segreti, che la penna celeste gli iscrisse nel cuore: non può immaginarsi argomento più fido, che auuicinarli al lume della Fede, e porgli a fronte del beatissimo volto del Redentore, che per tal fine a guisa di stendardo sta solleuato, acciocchè a lui ricoueri qualunque huomo, e allo splendore del suo fuoco legga i misteri, offerui i peccati, riconosca le grazie, accerti le promesse, e noti i premi, ch'è porta descritti nel cuore, e viua sicuro, che di tanta letizia sia ripieno, che gli conuerà cantar con David, *signatum est super nos lumen vultus tui Domine: dedisti latitiam in corde meo.* O allegrezza, o lume.

11. E se vaghi siete di saper la cagione, perche si dica lume non degli occhi della fronte, ma di que' del cuore: vo' che sappiate, che con questa parola egli accena la condizione ammirabile della fede, in cui s'accoppiano le tenebre con la luce: l'ombra con la chiarezza: e l'inevidenza della verità con l'euidenza della credulità. Nel che ad diuine qualunque bene spesso incòtra a' veditori d'artificiosa tauola dipinta dalla maestra mano d'illustre dipintore: che se per caso l'alluoga a rimpetto del Sole, nel superchante lume si viene a celare. E se di quindi la muta, e la caccia nel buio, col velo delle tenebre si nasconde del tutto: poichè i colori, secondo i Filosofi non sono visibili in atto, se non hanno lume. Or che s'ha a fare? Dialesi, come i Dipintori insegnano il proprio lume con accociarla in parte, oue insieme mete par

tecipi di luce e d'ombra: che allora si vagheggia con gran diletto. Simigliante si dica della dipinturaौराना, la qual si forma nel cuore dalleौराना di ta dello Spirito, oue altrettante immagini sono ombreggiate, quanti sono i misteri della nostra fede: ma non si vagheggiano se non si dà loro il suo lume. Auuisano perauuentura gl'infedeli di riguardar nel buio dell'infedeltà queste dipinture miracolose? Nel vero che sono errati. *Nunquid cognoscuntur in tenebris mirabilia tua?* Deh come sia possibile, che fra le tenebre sue possano conoscere i miracoli, che l'onnipotente destra di Dio dipinse sotto'l velo dell'ottia sacra, e vederui la carne, il sangue, il volto raggiardeuole, e la natura diuina, che vi sono racchiuse? O come potranno giammai essere spettatori di qualche s'è l'vno degli alti miracoli, che ci propone la fede, se sta nel buio? Forse altri, anzi ardo che no, presumerà di dire, se mi si uegia di riguardarli fra tenebre, veggansi di fiesomeriggio, e con quel lume di gloria, onde li veggiono i beati. Deh non t'auuedi, che ciò non si concede a' viandanti? Odi la sentenza di Paolo, *Cum ueneris quod perfectum est: enacuabis quod ex parte est.* Or che rimedio per fissarui gli sguardi? Alluoghinsi in vno lato, oue parte sia ombra, e parte lume: lume d'euidente credèza, ed ombra di chiarissima inevidenza. E vagliasi della fede in luogo d'infalibil dimostrazione, che per l' insegnamento dell'Appostolo bensi conuiene, poichè, *Fides est sperandarum substantiarum rerum, argumentum non apparentium.*

12. Vdite questa alta dottrina, che non è mia, ma venuta di Cielo, e ricordui della Sposa amante, la quale ardeno in disiderio di pascer gli occhi col lume del caro sposo così porgeua i suoi prieghi, *Audica mihi quem diligit anima mea ubi pascas, ubi cubes in meridie.* O tu cui ama coràto l'anima mia, fa sì, ch'io sappia oue soggiorni, oue pasci la gregge, oue riposi colà di fiesomeriggio. Ed ecco le venne risposto, non saprei se per isgridarla, o per darle contezza di ciò ch'ella chiedea, *Si ignoras* Ibid.

*et apud te in inter matris, egredere
Quia post vestigia gregum, & pasce ha-
dos, et in xta tabernacula pastoru. O tu
che hai titolo di bellissima infra le bel-
le, se non fai il luogo, oue io mi pasca
gli armenti, segui pur lieta le tracce
degli agnellini, o de' capretti, ch'essi
tratti dal naturale istinto, e dall'amor
delle Madri, si condurranno ageuolmé-
te lungo i tabernacoli de' pastori, qui-
ui ti verrà fatto di veder le pecorelle
sotto l'ombra dell'amene piatte di quel
l'hore, che'l Sole auuenta sul mezzo
giorno più, che mai fo così i suoi caldi
raggi. E d'indi ti verrà conosciuto, che
mentre se pellegrina in terra, non dei
arrogarti di vedermi nel lume della
gloria celestiale, anzi chiamandoti per
contenta di combattere ne' padiglioni
della militante Chiesa: viui franca e
sicura tra l'ombra e'l lume, che l'vno
e l'altro s'accoppia nella vera fede*

13. E di vero chi potrebbe spiegar
gli alti misteri, che son celati nel trop-
po lume di questo mezzo giorno? San-
to Ambrogio primieramente ci rico-
nosce la Chiesa militante, oue il Sol
di giustitia, e per se truoua riposo, e
per i fedeli ha pascoli molto abbonde-
uoli. Aponio ci riguarda la Cattedra
di S. Piero, in cui si truouano a grà diui-
zia i veri pascoli della dottrina Appo-
stolica. Agostino ci offerua lo stato feli-
cissimo dell'anime de' giusti, lequali ri-
splendono con raggi di santa fede, ar-
dono con fiamme di viuace amore, e
danno caro albergo e tranquillo ripo-
so all'eterno Sole. Origene, I tre Pa-
dri, e Teodoreto ci auuisano gli occul-
ti segreti, che l'incarnata Luce fa lam-
peggiar nella Chiesa. Cassiodoro e Be-
da in questa cocente serza veggono il
feruor delle persecuzioni, e de' traua-
gli. Filó Carpazio ci contépla il miste-
rio della passione e morte del Redento-
re, oue dall'hora sesta infino alla nona
si ricoprì di tenebre tutta la terra. Pure
s'io debbo dir quel ch'io ne sento, co-
me è più comune, così pariméte è più
certa l'interpretazion di S. Bernardo,
di Nisseno, di Psello, d'Origene, e d'al-
tri, che nella meriggiana s'intenda la
gloria de' beati. E volle dire, secondo

il loro intendimento, la Sposa, lo non
cerco gli altri tempi del Vespro, della
mattina, o del tramontar del Sole: ma
solamente ho vaghezza di veder il luo-
go e'l tempo di mezzo giorno, oue il
solaro splendore della Maestà diui-
na lampeggia di pieno, e risplende di
fiso meriggio, e doue il sommo Glori-
ficatore e beato, e beante. Ma perche
è scritto, *Non videbis me homi*, & vi-
deris: perciò le viene imposto, che men-
tre viue in carne, quasi entro vn pa-
diglione, guerreggia nel campo belli-
co della terra, e sta lontana dalla bel-
la pace di Cielo: s'alluoghi infra l'om-
bre e i lumi, e si chiami per contenta
dell'ineuidéza e certezza di sãta fede.

14. Indi è, che l'anima vbbidiente
alle parole diuine soggiúse poco stan-
te, *Sub umbra illius, quem desiderau-
ram sedi, & fructus eius dulcis gusturi
meo*. Deh sotto qual'ombra per tua fe
ritrouasti ad vn tratto cibo e riparo?
sotto la protezione dello Spirito Santo
secondo Origene, Gregorio Nisseno,
Cassiodoro, Beda, Anselmo, Aponio,
Filón Carpazio, Ciuisto Orgelitano, e
Gregorio Papa, ch'egli è l'ombra di
Cristo, per cui egli difende la Chiesa,
ricrea i fedeli, dà pace all'anima,
rauuia le forze, rinuoua lo spirito, e'l
sospigne tutto al palio dell'eterna vi-
ta. Sotto la difesa della Croce e morte
dell'Autore della vita, secondo santo
Ambrogio, per cui si rinforza il cuo-
re a sostener volentieri qualunque tra-
uaglio. Sotto i precetti della Mosaica
legge, che da Paolo vien detta ombra
delle cose future, per quel che ne di-
ca Teodoreto. Sotto lo stendardo del-
la Repubblica Cristiana, per quel che
ne sentano i tre Padri. Sotto l'ombra
del Sacramento, oue sta nascosto il lu-
me della carne di Cristo, per sentenza
di San Bernardo. Ma più acconciamen-
te, come egli stesso conchiude, sotto
l'ombra di santa fede, per cui l'anima,
imitando il Profeta, e seguendo la spo-
sa viue, agiatamente si sede, truoua ri-
poso, ha cibo, e si dà vanto, *In umbra
illius, quem desideraueram sedi, & fru-
ctus eius dulcis gusturi meo*: E qual'albe-
ro soggiugne Gregorio Papa si potreb-

E e be

*Psellus
apud Teo.
Orig. ho.
1. ex dua
bus.*

*Exod.
33. 20.*

Ca. 8. 3

*Orig. ho.
3 ex qua
tuor.*

*Nyss. ho.
4. in Ca.
Cassiod.*

*Bed. hic.
Ansel &
Apo hic.*

*Phi. Car.
Iust. Org.
Gre Pap.*

*Ambros.
ser. 5. in
Psal. 118*

*Theodor.
hic.*

*Tres Pat.
in Caten.
Bern ser.*

48. i. Ca.

be immaginar giammai più fecondo e fruttante, che'l Verbo incarnato? Or doue questi con la mano della fede si pianta nel cuore, si coltiua con la meditazione, s'innaffia col pianto, profonda le radici con l'vmiltà, si veste di foglie salutari, s'adorna di fiori odoriferi e si corona d'abbòdeuoli frutti, e ne ciba l'anima amante, chi potrebbe ridire di che fatta, e qual sia la traboccante do cezza, che ne riceue? Ed ecco le si amareggia ogni diletto del mondo: e più auidamente le si accende il disidero delle dolcezze di Cielo, e bē conosce alla pruoua quanto sien saporosi i frutti, poichè i frutti nascenti da lui sono que' dello Spirito, registrati da Paolo, *d' Fructus autē spiritus sūt Charitas, gaudium, pax,* e gli altri, ch'egli racconta con ammirabile ipirito, e cō diuina eloquenza.

15 Deh in qual luogo si godono que sti frutti? Non altroue certo per quello che n' insegna S. Bernardo, anzi la Spofa, che sotto l'ombra chiarissima di santa fede, *sūt vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo* E molto prima ne ragionò il Profeta, *o Spiritus ante faciem nostram Christus Dominus in vmbra eius viuemus in Gentibus*. Nel che s'io nō sono errato, offerò a marauiglia i gradi, che si scorgano infra fedeli, a cui dāno riposo queste ombre amiche. Alcuni vi stāno con la fede non operante, poi che non ha vita. Altri felici viuono a piè di lei, e van dicendo, *In vmbra eius viuemus*. E nell'vltimo luogo siede la Spofa, ha grā lome sia l'ombra vi gode formosa pace, si pascē de' dolci frutti, che quiui truoua, e se ne vāta cō dire, *Fructus eius dulcis gutturi meo*. Tutto pe rò, *In vmbra, quia per speculū, & in anig mato*, infinaitato che all'apparir della luce spariscano l'ombre, *f Et cū veneris quod perfectum est, conuenerunt quod ex parte est*: poichè *Videmus nunc per speculū in anigmate: tunc autē facie ad facie: oue non pūte il palato, ma le viscere, il cuore, la volontà, e la mente sien pie ne e rico me di traboccante gioia*. Ma contentianci per ora, che'l solo palato assaggi le dolcezze nascoste, le quali

per niun partito si concedono agli oc chi: nè sia chi troppo ardito cerchi di riguardarle, che di certo a gran perico lo va di perderle tosto in merito del suo ardimento.

16. Nel che, se io nō m'ingan no, quel lo stesso addiuene a' curiosi, che incō trā a vn discepolo, il qual era macchia to di questa pece. Disdeglì il Maestro vn piatto bē ricoper to, e per conosce re alla pruoua la semplice abbidienza di lui, così gli disse, Togli quello ch'io ti porgo, e recalo a cala: ma guarda, che nō veggħi che v'è nascosto. Vbbi di egli incōtrante, tolse il pelo leggier ti, si mise la via tra piedi, e andaua al luogo, che gli prescriffe il buō Padre. Ma, o quanto è proprio dell'vmano vo lere d'incēder il disidero al pari delle fiamme del diueto: O quanto è vero il prouerbio, *Niximus in votum*, e quel che più altamente disse l'Appolto'o, *o Occasione autem accepta, peccatū per ma datum operatū est in me omnem concupis centiam*. E camminando tutto solo gli vennessi gran voglia di veder quello, che quiui era celato, che quasi ne mena ua smania, e spiritaua. E dopo molte disdette, vinto alla fine, delirerò di ca narla per ogni modo. Ed ecco alzare il piatto, conoscer che v'era vn'vcello, vederlo fuggire, e rimanerne egli v'cellato tutto su vno. Dite che i mistieri della nostra fede sieno simiglianti a i vari vcelli celati dal Maestro del Cie lo ne' nostri cuori, e ricoperti con l'ine uidenzia, e soggiugnete: ch'egli stesso c'impone, che per niun caso abbiamo giammai ardimento di scoperciarlo sotto pena di perderne quello, che qua si in cara prigione vi sta recluso. V di tene il decreto, *Auerte oculos tuos a me quia ipsi me auolare fecerūt*. Quāti volesse dire lecōdo la spianazione di Grego rio Papa, d'Ambrogio, di Teodoretto, de Tre Padri, di Filon Carpazio, di Roberto, e d'Anselmo. Deh non prelu mere, o anima arricchita di fede men tre pellegrina tu viui in terra di veder me, o vero i celesti mistieri da merue lati, nè si fugga la memoria di quello, ch'io dissi, *Qui scrutator est Mysteris asprimatur a gloria: K Et non videbit me*

d Gal. s.
22.

e Thren.
4. 29.

fr. 1. Cori.
13. 10.

2. Ro. 7.

h. Cal. 4.
v. 1. Pa.
1. Ro.
amb. 1.
de 1. Ro.
a. 8.
Theo.
Trea.
Pat.
Cal.
1. Ro.

Philo. d. d. m. & v. m. anzi sappi di certo, che
Carpar. doue tu volgi in me temerari gli sguar
Rube. & d. s. p. r. d. o. l'ale, m' inuolò, e date mi
auselm. fuggo, & perciò, l' Ne erigas oculos tuos
1. p. r. a. s. ad opes, quas non potes habere: quia fa-
diens sibi ponnar quasi aqula, & volabūs
27. in calum: che doue tu non contenta di
31. 20. vedermi con gli occhi della fede, ti
1. p. r. a. s. cerchi l'aperto conoseimento di chia
3. ra visione, io mi fuggo dal cuore, e vò
lo tanto altò, che mi lontano affatto, e
mi ci rendo inuisibile del tutto. E se a
questo graue pericolo cerchi riparo,
Auerte oculos tuos a me, nam ipsi me auo-
lare fecerunt.

auuifa d'vnir cò questo lume soursano
 l'occhio sinistro del lume naturale: si
 sdegna Cristo, si diparte dall'anima cu
 riosa, le rinfaccia il suo troppo ardimen
 to, e così la ripiglia, *Auerte oculos tuos,*
a me, nam ipsi me auolare fecerunt.

18. Ed è tanto vero, che secondo la
 dottrina del Dottor angelico non si può
 d'vno stesso mistero auer ad vn'ora
 scienza e fede: imperocchè se quella
 fa conoscere la verità col lume euiden
 te e chiaro, come potrà giammai ac
 coppiarsi cò questa, che l'rende mani
 festo cò ineuidete ed oscuro: ed è per
 la Dottrina di Paolo, *Argumentum non*
apparentiū: Chiudasi adunque l'occhio
 della ragione, ed occultisi il lume del
 la natura: doue altri è vago di raggar
 dar gli oggetti cò occhio di fede: poi
 ché per sentenza di Greg. rio Papa,

De Fide.
2. 2. 9. 1.
Art. 5.

Qua apparent, iam fidem non habent,
sed agnitionem. Et fides non habet meri-
tum, cui humana ratio prabet experimen-
tum. E forse il diuino Spocio volle ac-
 cennarsi questo gran misterio colà nel
 le sacre canzoni, oue posciachè gli ven
 ne detto, o *Vulnerasti cor meum in vno*

Gre. Pap.
ho. 25. in
Euang.

oculorum tuorum: soggiugneste incon-
 tante, *in vno crine collo tui. E lascian-*
 do dall'vno de' lati l'interpretazion di
 Teodoreto, e de Tre Padri, iquali per
 l'occhio intendeano la contemplazio
 ne, per l'ornamento del collo le virtù,
 che riguardano l'azioni: sì d'Aponio,
 che per l'occhio interpreta il cuor
 mondo, e per lo crine il legame della
 carità: sì di Riccardo, che per l'occhio
 riconosce la vita contemplatiua, e nel

Ca. 4. 9

Teodore.
Tr. Patri.

Apon.

Ricard.
de

S. Villan
gnifici

Porazione.
e' crine del collo

l'amilia: sì de Gregorio Papa, che l'oc

chio sia la concordia de' sacri Dottori,

Gre. Pap.

Re. 20.

crine del collo la pura intenzione: sì
 di Roberto Abate, che l'occhio ci si
 gnifici l'orazione, e' crine del collo
 l'amilia: sì de Gregorio Papa, che l'oc
 chio sia la concordia de' sacri Dottori,
 e' crine l'vniione della plebe fedele:
 solamente dirò, che se l'occhio è gero
 gifico della fede, ch'informa il cuore,
 e' collo di quella che si confessa con
 la voce, secondo la dottrina di Paolo,
p Corde creditur ad iustitiam: ore autem
confessio fit ad salutem: il crine per con-
 seguente ha segno della qualità mira
 bile, che alla perfezione d'amendue si
 richiede.

E e 1 Gra

17. Pure, o Sapièza incarnata, io vor
 rei far ragione con esso voi, adunque
 gli occhi già anezzi a recarui diletto
 e piacer corato, l'ou' sguardi, anzi rag
 gi focosi e ardenti spiraano per addie
 tro aure sì rugiadosi e colme di soau
 tà, che voi stesso còffissate, m' *Vulnera-*
sti cor meum foror mea sponsa, vulnerasti
cor meum in vno oculorum tuorum: qud'è
 ch'al presente vi cagionano tantodi
 noia? Ond'è che appena son volti a ri
 guardarui, che vi pongono in fuga?
 Qualche gran fatto dee esser richiufo
 in questi occhi saccati della santa spo
 sa, e se l'mio auviso non m'inganna è
 ben differenza infra due occhi, o vno:
 e doue l'Antor della fede su più che cò
 tento d'esser guardato con vno, si fug
 ge, e vola quando è veduto con due. E
 perauentura volle significarci, che l'
 nostro intelletto ha in luogo di due
 occhi due lumi, l'vno di natura, l'altro
 di fede: l'vno si può dir sinistro, e l'al
 tro è destro, contro di cui muoue l'ar
 me quell'empio Tiranno, che per mi
 nor pareito volea nò recarsi a pattuir
 col popolo di Galaad, se non con tal
 conueniente di canar a ciascuno l'oc
 chio diritto, *n in hoc feriam vobiscū fa-*
ciat, vt eruat omnia vestri oculos dex-
tro, ponamq, vos opprobriū in vniuerso
israel: conoscèdo, che non ha arme più
 fine, e di maggior possa il fedele, a chi
 si confa il nome d'Israel, cioè, *Videns*
Deum: che l'occhio della fede, onde
 preuale con Dio, gli ferisce il cuore,
 n'atigne nuovi spiriti, e ne fa traboc
 care le grazie celestiali. Ma don' altri

Philo. d. d. m. & v. m.
Carpar.
Rube. & d. s. p. r. d. o.
auselm.
1. p. r. a. s.
27.
31. 20.
1. p. r. a. s.
3.
Ca. 4. 9
Teodore.
Tr. Patri.
Apon.
Ricard.
de
S. Villan
gnifici
Porazione.
e' crine del collo
l'amilia: sì de Gregorio Papa, che l'oc
chio sia la concordia de' sacri Dottori,
Gre. Pap.
Re. 20.

19. Gran lite fù già, e forse è ancora pendente dintorno a' capelli e a' crini se siano animati o no: poichè vari Filosofi variamente opinarono. E quindi il Dottor Angelico, e'l Sotti e con Iauello, Viguerio, e altri lor seguaci son di parere, che i capelli abbiano la stessa forma, di cui l'animal s'informa: quiui San Bonauentura, e Durando in diuersi opinioni tratti dissero, che i capelli son animati sì, ma non d'altra forma, che della vegetatiua particolare, onde a. de ani si nutrono e crescono. Per altra parte Galeo, Fernelio, Achillino, e ch'è più, Vignone Aristotele auuissarono, che i capelli sono del tutto priui d'anima, e che di vero non si nutrichino e crescano con riceuere il cibo, e conuertirlo nella propria sostanza: ma per giunta, che si fa alle lor radici col vapore secco e grasso impedito ne' pori della pelle, e quiui inciso e di lunga figura persi fatta maniera arricchito, che sia pinto dal soprauengente vapore, e doue si pigne l'vno succeda l'altro, e all'altro scambievolmente succeda l'vno, in tanto che quello, ch'era nella radice trapassi nel tronco, e la materia del tronco passi nel ramo, e poi quella del ramo trapassi nella cima. Tutta uolta è comune il parere, che i crini e i capelli come Aristoteli non hanno senso, così non abbiano movimento, nè vita. E ci dimostra, che anima, e lora la vera fede è gradita dal Cielo, e ferisce il cuor d'Iddio con piaga d'amore quando somiglia le chiome: e doue, *Visus, gustus, olfactus, tactus fallitur, fides tamen firmatur: creditur: la sciando si guidar alla cieca dalla voce diuina, e non dà' sensi. Ch'è pur vera la sentenza di chi disse, che le cose del Cielo quegli sol vede, che chiude gli occhi e crede.*

20. E veramente non potrebbe la Sposa di Cristo esser fornita di miglior fregio, che di sì fatte chiome per legar con indissolubil laccio il diuino Sposo, ferirlo d'amore, e farlo suo prigioniero: poichè egli medesimo confessò, *q. Vulnerasti cor meum: o co. Setanta, Indidisti nobis cor in vno ornamento. 20. ceruicem suarum: o con Pagnino, Ab Pagn. stulisti cor meum in vno sorque colli eius: o*

con Aquila, *In vno ferto a collo tuo: o co. Aquila Simmaco, Per vnum moniliu collis tui: ch'erano sì bionde le chiome, che faceuano sembianti d'vn munil d'oro: che pur quello è il secondo ornamento della Sposa di Cristo: cioè l'oro della carità, ch'auuiua la fede. E chi potrebbe spiegare Vditori, quato malageuol sia il sostener i graui pesi, e i noiosi trauagli ch'auuengono tutto'l dì fra la moglie e'l marito quando per isuentura lor manca l'aiuto e la spalla del possente amore, di cui si dice, *Charitas omnia sustinet*. E chi può accennare quanto alpra carica sia per la Sposa di Cristo la sofferenza degli affanni apparecchiati per lei, se non si ricorra e conforta con la virtù della carità, sì che si vanti con Paolo, *Omnia possum in eo qui me confortat*. Forse per dichiarare questa necessità dello scambieuoile affetto, il qual è luogo infra gli sposi terreni per sofferire i trauagli loro apprestati: più acconcio dicitore ne sarebbe alcuno di questi huomini, che s'abbatterono per li loro peccati in vna moglie bizzarra, e molto più alquanto di queste mogli, le quali sono incontrate ad auer per esercizio di pazienza Draghi o Leoni in cambio di mariti: che certo molto meglio potriano ragionare per esperienza, che qualunque altro ne fauellasse per arte. Pure da' ramarichi e lamentanze, che bene spesso vadiamo, da quello che di ciò si legge, ch'oggi mai ne son piene le carte, non vi recate a noia, che in piccol giro di parole io mi richiuda il vasto mare dell'amaritudine, che p' loro s'appresta, anzi si bea, sì che ne diuengon satolli.*

21. E se dal nome volete prenderne il primo argomento: quod'è che appoi Latini si chiama, *Coniugium*: se non per lo pesante giogo, che s'impone su le spalle, graua nel dosso, e negli omeri di chi sel porta? Ma nel modo, che tal volta per lisciaura s'abbattono due buoi, l'vno de' quali sente del fiero, e poco o niente s'accocchia con l'vmor dell'altro, sì che oue questi tira all'Occidente, quello tira l'aratro inuerso Levante, i solchi nè diuengono biechi, ma coltiuiata la terra, e poco

poco fertile raccolta se ne potrà sperare a tempo opportuno. Altrettanto incôtra nel giogo del matrimonio, doue il marito e la moglie, o l'vno o l'altra son di diuersi vmori. Se'l marito è prouidamente auaro, la moglie straboccheuolmète liberale. Se l'vno vuol far fortissime spese, l'altra grandissime e sconde. Se quegli ama la solitudine, questa le compagnie sollazzeuoli e festiue. Dite lor da mia parte, che niun frutto di pace goderanno giammai, e son per menar sempre infelice vita: anzi dire loro pure a nome del Sauio, e si *cui bonum iugum, quod mouetur: ita & mulier nequaquam*. La diede contro le donne, perocchè quantunque e' sapeffe, che gli huomini ancora tal volta sogliono esser fieri: tuttafiata gli era ben noto, che per lo più nasce il difetto da loro. Il Greco legge. *sicut bonum iugum quod concutitur*.

22. E volle dire, Sia pur il marito pieno di mansuetudine, e adorno di gentilezza: che se la moglie è fantastica, si dà in preda agli affetti, e si lascia reggere alle sue passioni: basta ella sola per render insopportabile il giogo del matrimonio. E mi souuene a tal proposito di quel ch'io ho letto d'un marito, il quale essendosi abbattuto in vna moglie di questa fatta, prese per partito di trafficarla, acciocchè l'acqua, che dona qualunque fiera, redesse lei per noua marauiglia piaceuole e mansueta. La menò adunque al mare, la mise dietro vna gran naue, deliberato di far cò esso lei vn lungo passaggio. Ma come per sua natura non è auuezza l'acqua marina di sostener i corpi quando son morti: così se mostra di forte sdegnarsi col troppo viuo, e mosse dintorno al legno tanto fiera tempesta, che strinse il nocchiere a ordinar ch'ogni huomo gittasse nell'acque quātunque di grasso auesse in sul legno: ed ecco il buo marito vbbidente di souerchio alla voce di lui, girati per buona pezza i dubbiosi sguardi allo'ntorno, benchè gli venisser veduti molti arnesi e molta gente, ch'era in sua compagnia, non prima si mosse, che gli corse agli occhi la moglie. Indi fellone s'auuentò

contro di lei, la prese per le trecce corse alle sponde della naue, e senza che a lei giouasse il trar guai, e chieder mercè per Dio, ineontanète la scagliò nell'onde. Strupì al nouuo accidente il nauigatore, e riuolto còtra il crudele, così il ripiglia, Onde tanta ferezza tu su la mia barca? Io non comandai già, che si gittassero le donne. Anzi si risposse riscotendosi, nò so se mi dica il semplice crudo marito. Non diceste voi, che si dessero al Pelago le cose più graui? Io non ebbi mai di miei di carica più grauosa di costei. Or lasciala pure, che di certo mentre ella ci manca, è alleggiato al legno del suo maggior peso. Tutto perche mancandogli la spalla d'amore, gli pareua insopportabile questo giogo, ilqual con le sole penne della carità si rende leggiere.

23. Indi è che'l Creatore dell'vniuerso nella prima istituzione di questo gran Sacramento, ad altro non badò, per quello che ne riferisca il sauio Mosè, che ad accender fiamme d'amore ne' petti e ne' cuori degii sposi nouelli. E se io mal nò veggio, ci furono dipinte dal pēnello di Mosè le spòsalizie sacre d'Adamo ed Eua con quell'arte, che a capo di molti anni s'adopero dal celebre dipintore Aezio nell'ombreggiare, come altra volta dicémo le nozze del Monarca Alessandro e di Rossanes, dipignendo dintorno alla camera e al letto reale molti Dei d'amore con archi, con faretre, cò dardi d'oro, con fiamme, facelle, e fuochi, intenti a incendiare i petti d'amendue. Deh offeruatelo meco, e tutto aperto vedrete il singular magistero di questa dipintura marauigliosa.

24. Fu allogato in prima il Monarca nouello, anzi il Vice Dio in vn folio sublime, oue altri per tanti gradi salua, quante sono le spezie delle creature, che viuono in terra, guizzano fra l'onde, o solcano l'aria: e tutte con festiua pompa comparuero ordinatamente alla presenza di lui, benchè egli di niuna di loro si vedesse inuaghito, poichè in niuna e' vide o l'orma, o l'ombra della sua bella immagine e simiglianza. Comparue colà vna Leonef-

la: ma non vi fu capello, che pentasse giammai di torla per moglie. E Iddio liberi ogni huomo di menar donna superba, simigliante a questa Reina delle fiere in casa. Comparue, appressolla Pantera dipinta di vari colori: nè questa gli piacque. E nel vero qual segno d'infedeltà più euidente può dimostrar si dalla Sposa allo Sposo, che indorar i capelli, e dipigner il volto, sì che a lui non conuenga in alcun tempo di ridirle, *v. Ostende mihi faciem tuam*. E se Filippo il Re di Macedonia posciachè ebbe annouerato fra' Giudei vn'amico d'Antipatro: venendo egli a rendergli quelle grazie che a tanto onore gli par uero conuenueuoli, e con tale opportunità essendo cost'agli occhi del Principe i peli del capo e della barba di lui, ma neri, e poco corrispondenti alle crespe del rugoso volto: e conosciuto alla proua, ch'egli di cigno si trasformaua in corbo, bastò sol qsto per cacciarlo dal numero degli eletti, con dire, che mal poteua esser fedele al Principe chiunque co' propri capelli era infedele. Qual fedeltà si può promettere dalla sposa, laqual seco stessa non serba fede, anzi s'ingegna di non mostrar già nato il volto, o vero i capelli ch'ebbe dalla natura, anzi li cãbia sempre co' colori e con l'arte? Ecco di quindi si prese argomento dal Sauio della sceleratezza delle femmine di tal fatta, *a. Eclis. 25. 24. a. Nequitia mulieris immutat faciem eius. & obsecrat vultu suum tanquã versus. & quasi faciem ostendit*. Ma certo disse poco, e per dirittura di giustizia poteua dire, ch'è peggior dell'orso: ch'oue quelli cõ la lingua riformano il parto inforunc, che inuilmẽte farebbe stato prodotto dalla natura, se nõ si rassettasse col magistero dell'arte: quella allo'ncõtro adoperano il pẽnello cuopre col difetto il difetto, anzi a due doppie più per mio auviso l'accresce. Comparue la serpe dipinta di bẽ mille varietà di colori, ma non fu egli sì sciocco, che si lasciasse venire vn minimo pensiero di ammogliarsi con lei. Ah infelice marito, che togliesti vna serpe in luogo di sposa colma di veleno, agitata dalle furie, sizzosa e fiera,

e con la speranza, ch'è Maestra del vero, conosci a tue spese il prouerbio del Sauio, *b. Non est caput nequius super caput colubri: & non est ira super irã mulieris*. Comparue il Drago, e benchè auesse il capo coronato, e fosse di grã corpo: tuttauolta appena il riguardò, nõ che gli venisse vna voglia al modo di torlo per suo. O quanti giouani mentecat ti trouerete oggidì, iquali s'innamora no d'vna dõna, perchè ha sul capo vn'arco, ouero vn ciuffo, che gli forma corona, si sposano e d'esso loro, e le trouano simiglianti a' draconi, piene di tanta alterigia, e di tal ferezza, che'l fischio loro è basteuol a sgomentar, lasciamo stare la gente di casa, ma lo stesso marito, ilqual conosce per proua quãto sia vero il detto dell'Ecclesiastico, *c. Cõmorari Leoni & Draconi placebit: quã habitare cū muliere nequam*. In fatti di niuno animale egli inuaghi.

26. E se siete vaghi di saperne la cagione, ecco la rende il Legista ebreo, *d. Adã verò nõ inueneratur adiutor similis eius*. E meritamente certo, imperocchè se la moglie fu ordinata dalla provvidenza diuina perchè prestasse aiuto al marito, e compartisse con lui le fatiche e gli affari, conseruando in casa quanto egli guadagna, e vi porta di fuori: conueniua certo, che fosse a lui simigliante, e che la similitudine v'accendesse le prime fiamme d'vno ne e d'amore: poichè, *Simile gaudet simili*, come huom dice, anzi come disse Aristotile, *Simile simili amicum: & similitudo mater amoris*. E perciò nel dar il cominciamento a crear Eua, predisse con antiueduto fine, *Faciamus ei adiutorium simile sibi*. E vi fu più auanti di bene: che s'egli è vero il prouerbio, *Quicumq; in somnio videntur: totò*, per quello che a me ne paia dall'vso de' volgari, che tal volta sognano d'auer le Reine è l'Imperatrici per moglie. Volle che Adamo tale appunto l'auesse, quale perauentura l'aurebbe potuta sognare, che perciò, *Imu. si Dominus Deus soporẽ in Adã, e infra'l sonno, Cumq; obdormisset: si gli trasse di petto vna costola vestita di carne, di questa si valse per materia del suo lau-*

v. Cãr. 2
14.
Plura in
apoph. 11
instr.

a. Eclis.
25. 24.

—† 25.

b. Eclis.
25. 25.

c. Eclis.
25. 26.

d. Gen.
20.

Adã

Aristotile
2. metaph.

Adã

Imu.

Am.

Qui

fuorio, le diede nouella forma, e ne cred' vna donna.

27. Deh per qual cagione credete voi, ch' Iddio non la credè dalla stessa terra, onde auea tratto Adam? Forse p' aggiugnere all'altre questa terza fiamma d'amore, dappoi ch'è scritto, *sum vnicuiq. pulchrum*. E certo con dirittura di ragione, per quel che ne dica il Principe de' Peripatetici: che sì come ciascuno è amador di se stesso: così egli amaua tutto quello che è suo. Il che o quanto bene riuscì in Adamo, poichè di quindi riceuette i primi incendi d'amore, *si hoc nuncior ex ossibus meis, & caro decarne mea. Quamobrè relinques hominem patrem suum & matrem, & adherabis uxori sua*. Ma doue io tralascio la noua faetta d'amore, per cui s'aperse la già piaga nel petto del primiero Sposo, e quindi si tolse la costola da formarne Eua? Alto ammaestramento nel vero. Non prese la materia del piè, nò la tolse di testa, ma ben sì dalla parte più vicina del cuore. Vn marito si riuoua, il quale sente del semplice, anzi ch'è nò, e tiene la moglie in tanta stima, come se gli fosse uscita di capo, le dà il governo di casa, il maneggio della roba, il dominio de' seruidori, anzi di se stesso, lasciandosi reggere e guidare alle sue voglie, senza ridursi a memoria il consiglio del Sauio, *g Mulier si primum habet contraria est viro suo*. Di che gli occhi del mondo presero tra l'altre volte vn di così fatta esperienza, ch'è degna per esemplo degli altri d'esser più tritamente descritta e ombreggiata al viuo con suoi colori.

28. Fu adunque in Asia, buon tempo è passato, vn Re degli Assiri, il quale p' quel che Eliano ne scriua, sentendo la chiarissima fama della bellezza di Semiramis, che in varie parti del mondo sonaua, e di lei inna moratosi per vdira contra l'opinion di coloro, che credono amor solamente dagli occhi acceso, le sue faette mandare, s'accesse in disidero, più amante che sauio, di pur vederla non ricordandosi di quello che scrisse Quintiliano, *Oculi nos in omnia quotidie vitia precipitant, mirantur, adstant, concupiscunt*: e molto

meno di quello che auuiscò Salamone. *h Ne intuearis vinum quando flauescit, h Prope. cum splenderit in vitro color eius: ingre- 23.31. dicitur blande, sed in nouissimo mordebit ut coluber, & sicuti regulus venena diffundit*. E così auuenne che innebbriato dalla fragil bellezza, che a guisa di vino lampeggiava nel vetro del volto di lei, non chiamandosi per contento d'amarla come d'ona, l'adoraua qual Dea: sì che gli stauano bene inuestiti i versi di Plauto,

Ego illic aspicio forma eximia mulierem Quam ego postquam aspexi, non ita amo, ut sani solent,

Homines sed eodem pacto, ut insani solent. Ma non conobbe il cieco la minia, ch'era nascosta sotto que' fiori. Ed ecco iui a poco doue ella s'auuide, ch'era più che mai pazzo, e stranamente acceso delle sue fiamme: gli chiese per cinque giorni senza più, il gouerno assoluto di tutti gli stadi, ch'è possedeua nell'Asia. Piccolo parue il dono allo sinisurato affetto del grande amante, il quale a guisa di pesce, o d'uccello priuo d'ingegno, vedea l'esca, non l'amor: scopriua il cibo senza conoscer il laccio: e incontanente, e senza vn discorso al mondo, toltasi la corona di capo, ne cinse le tempie dell'amata, ma nò amate donna, la pose nel suo trono, le diede in mano lo scettro, ed egli prima d'ogni altro a piè le s'inginocchiò pro mettendole fedelissima vbbidienza, e a mano a mano con l'esempio di lui tutti gli altri le si renderono suggestti, non sapendo il misero, che donna adorata vn nume è dell'inferno.

29. Ed imitò a pelo questa superba Regina l'arte e gherminelle della serpe infernale: e doue con melate parole gli ebbe tolo il regno e la libertà, nò restette infaccanto, che peruenisse a toglii insieme la vita, e così lesse contro di lui la sentenza di morte, e comandò agli Arcieri della sua guardia, che al Re non men pazzo, che innamorato mozzassero il capo e'l togliesser del mondo. Io non saprei veramente se indugiassero i ministri a porre in esecuzione l'empio decreto: ma ben sò ch'egli per dirittura fu con-

Rhodig. lib. 23. c.

dennato, poichè tal frutto ha, come altri disse, chi tigna peccata. Nè saprei come l'infelice Re sostenesse in sul principio la crudel sentenza: ma ben so che alla fine senza appellarne, senza cercar che si riconoscesse la causa, senza vn rispetto al mondo, senza offeruanza di fede, inuerso il Principe naturale, i soldati adempierono quanto dalla nuoua Reina lor fu ingiunto. Nel che tutto aperto si conobbe quello, che disse già Cornelio Tacito, *Feminarum sexus nō imbecillitas tantum, & laboribus impar, sed et licentia ad sit, seuus, ambitiosus, potestatisq. auidus.* poichè si vide, che con sì fatta industria e mostruosa tirannia Se miramis ne rimase Reina degli Assiri, e'l pazzo Re priuato di signoria, priuato di roba, priuato di regno, e priuato d'onore e di vita: e prouò con l'effetto dell'opera quello, che diceuamo infra da principio con Salamone, *Mulier si primatum habet contraria est viro suo.*

30. Altri sono, per tornar co' là, onde giusto sdegno m'ha forse più ch'io nō credetti trauiato, altri, dico, si truouano, che tanta stima fanno delle lor mogli, quanto d'vn cencio, che calcano co' lor piè. Le dispregiano, le battono, non hanno de' casi loro vn pensiero al mondo, senza stimare il precetto di san Pietro, *Quasi infirmiori vasculo mulieribus impartientes honorem.* poichè doue egli vuole, che le mogli s'onorino a guisa di vascellame di cristallo, il qual si conserua e vsa cō molta reuerenza e riguardo: essi al contrario le tratta no in sì fatto modo, come se fossero vscite da' lor piedi. E gli vni e gli altri, al parer mio, viuono fuor di strada con dar negli estremi Obeati i mariti, che portano le mogli in mezzo del cuore, ne fanno stima al pari della vita, e le stimano come cauate da le viscere loro, che di certo attigneranno da questa gran fonte incendi d'amore, e fiamme di carità, sicuri che mentre dura la casa questo rugiadoso fuoco, v'apparà sempre vn ritratto di Paradiso, e vi sia posseduta la bella pace, e la gloria, che si gode in Cielo. Nè di tanto fu pago Mosè, ma volle oltraccio comunicar alla dōna il nome stesso dell'huo-

mo, e così conchiuse, *K Hac vocabitur K Gen. 1. Virago, quoniam de viro sumpta est: ac 23.* ciochè il luogo ond'era cauata: la materia onde si formò: il sonno in cui lavi della similitudine che in loro s'impresse: è lo stesso nome, che ad auendues impose, spirassero fiamme di scambie uole affetto di carità e d'amore.

31. Pure se della similitudine e dell'egualità si mostrò la prouidenza diuina cotanto vaga, onde nacquel'ordinamento, che nell'amare fossero disuguali? E nel vero, se noi crediamo a Basilio, che che ne paia alle donne, la moglie ama assai meno il marito, che'l marito la moglie, e di ciò rende egli stesso molto sottile e curiosa ragione, e dice, che Iddio per appaeggliar gli sposi, non ebbe il miglior argomento, che accendere di maggior fiamma il petto dell'huomo, acciocchè oue la donna era di lui inferiore, per via di natura, e douea esserlo molto più per la colpa: poichè nè sentì in pena, *I sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui:* Disposse, che l'huomo fosse a lei soggetto in virtù d'amore, sì che ne diuenisse ad vn'ora schiauo e signore, signor per natura, e schiauo per elezione. E in quella guisa che'l ferro naturalmente duro, indomabile, e graue, pur si lascia trarre dall'amorosa virtù, e dall'occulto spirito della calamita. Si migliantamente la donna in guisa di calamita co' raggi della bellezza, con le parole piaceuoli, e con le maniere auuenti, e gentilesche, ha forza di trarre il cuor dell'huomo, con renderlo amante, e farioso del tutto soggetto e schiauo, *m Quamobrem*, disse Adamo, conoscendo per proua questa verità, *relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhaerebit uxori suae.* Esaminate le parole, *Relinquet homo patrem suum, & matrem:* ecco la miniera, onde il ferro si trae. *Adhaerebit uxori suae:* ecco la calamita, a cui s'vnisce: E doue si ritruoua questa vnion d'amore, iui non che si tema, o sostenga alcun peso, anzi si rende leggieri ogni giogo, e senza peso ogni grauantè soma.

32. Ma chi è di voi, che non veggia, che questa dipintura d'Adamo ed Eva sia

Cor. Tac.
Anna. li.
3.

E Pet. 3.7

Basil. li.
de Virg.

IGen. 1.
16.

m Gen. 1.
24.

fia vna immagine doppia formata con tal arte, che rappresenta da vari lati, varie figure. E se agli occhi vostri nō s'appalesa questo gran sacramento, domandate Paolo, *n Propter hoc relinquet homo patrem, & matrem suam, & adhaerebit uxori suae, & erunt duo in carne vna.* Ecco la prima figura ch'egli vi mostra. Ed ecco l'altra, che nella stessa tauola egli vi scuopre, *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo & in Ecclesia.* Oue Grisostomo traduce, *Mysterium hoc magnum est* E nel vero chi è sì cieco degli occhi della fronte, che tutto aperto non conosca quanto grāmisterio c'è sia ch'altre abbandoni il padre, da cui fu generato e nutrito: lascia la madre, che'l partorì con acerbo duolo, gli diede il latte, il portò in collo, e ne ebbe cura al pari della pupilla degli occhi suoi? Anzi etica fuor della casa, oue nacque ed usò, si dilunghi dalle persone conosciute infino dalle fasce, per auvicinarsi alla sposa per auuentura non più sentita ricordare nè conosciuta: e non solamente si riduca ad vno stesso albergo con esso lei, ma le s'unisca in guisa, ch'ortenga quello, che non potè peruenire l'arte di Volcano, con adē Pieris l'oracolo, *Adhaerebit uxori suae: & erunt duo in carne vna.*

33. Deh se ciò è vero, come verissimo è, se questo misterio e' vi par grande: o quanto maggior dee giudicarsi quello che soggiunse il dottor delle Genti, ciò fu, che se'l Figliuol di Dio, abbandonando, al nostro modo d'intendere, il proprio Padre, il patagio reale di Paradiso, l'eterna ricchezza, e la gloria, ch'egli ha nel Cielo, descendesse in questa valle di lagrime pouero e solo, e qui si vestisse della carne vmana, accoppiando con sacra e marauigliosa vntione in vna sola ipostasi due nature, *Sacramentum hoc, Mysterium hoc magnum est.* Ma chi fu il Maestro d'affari cotanto illustri? Non altri certo, che amore. Il perchè artatamente predisse l'Appostolo, *o Viri diligite uxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea: palcia sibi sibi, Sacramentum hoc, Mysterium hoc magnum est.* E nel vero come poteua im-

maginarsi più grande? Ecco il Verbo diuino in queste sacre nozze si sposa con la natura vmana, e s'unisce in vna ipostasi con esso lei. Ed ecco quell'vna singular natura assunta con singular priuilegio, e con inestimabil dono di grazia a gloria sì eccelsa, fu potentissima calamita per cui tutte l'altre anime de' giusti e santi diuennero sposi di lui, compiendo l'oracolo di David, *p. Adducentur regi virgines post eam.* Or dite in queste sponzalizie del celeste Re con l'anima cristiana, v'è carica forse? vi sono pesi? v'è giogo? Deh ch'egli nō inganna, e auuisa da prima le spose, e spiega lor le fatiche apprestate a chi entra nella sua casa, e perciò dice, *q. Tollite iugum meum super vos, & onus meum.* Vero è che soggiugne, *iugum enim meum suauis est, & onus meum leue.* E' giogo, è peso grauissimo a chi non ama, ma è leggiere, e molto suaua agli amanti. E come può negar noia il giogo, che si portaua compagnia dell'incarnato Verbo, s'egli è fornito di tal possia, che, *p. Portat omnia verbo virtutis suae?* E come può esser peso quello, che ha il contrappeso dell'amor di Dio, e ch'è cibo dell'anima felice che'l porta?

34. Ricordiui a tal proposito dell'antico prouerbio. *Aesopium onus:* nato dall'ingegnosa inuenzione d'Esopo, il quale auuedutosi, che si compartiuano i pesi a' famigli del Principe, che si poneua all'ordine per vn lungo viaggio, scelse per se vna carica molto grande rifiutata da ogni altro, e tal fu vna valigia piena di pane, e di cibi sì fatti: e comechè ne venisse schernito da' veditori, tuttauolta la si recò egli volentoso in collo. Ed ecco per l'vso cotidiano delle tauole, infra breue spazio di tempo, si ridusse la sua gran carica al niente: doue quella degli altri per lo troppo lungo cammino mostraua ne' sembianti, che sempremai diuenisse più graue. Altrettale dite voi, che sia il peso e la fatica della sposa di Cristo. O carica dolce, o cibi soauissimi, di cui l'anima amante per la lunga strada del Cielo si pasce, si ciba, si sgraua, e si riduce al niente: E chi può negare, che'l Profeta reale a questo auue-

*p Ps. 44.
15.*

*q Matt.
11. 29.*

r Heb. 1. 3

Adag.

*Chrysost.
ho. 10. li.
p. 1.*

*o Ps. 3.
21.*

1. *Ps. 127. auuenimento adattaſſe il ſuo canto, & Beati omnes qui timēt Dominum, qui ambulānt in vijs eius. Laboras manuum tuarum quia manducabis: beatus es & bene tibi erit* o con Gaetano, *Beatitudines omnis timēntis Dominum*. O quanto è vero, che ogni maniera di felicità, la qual poſſa cadere nel penſier ymano, ſi truoua nell'anima de' veri ſerui di Dio. E doue in compagnia dello ſpoſo e Re loro imprendono il lungo viaggio della terra promeſſa, *Et ambulānt in vijs eius*, benchè ſ'addoſſino i gioghi, le cariche, i peſi, che agli occhi del mōdo paiono molto grauoſi, e tali ſi moltrano ancora al giudicio di chi comincia a ſeruirlo: tuttauia ſi può dire, *Deſopium onus*: poichè è peſo di cibi, i quali vſandoſi, e recano diletto, e ſ'alleggiano per iſtrada, *Laboras manuum tuarum manducabis*: o ſecondo Agoſtino, *Laboris fructuum tuorum manducabis*.

Gaier.

Auguſt.

33. E doue tralaſcio il curioſo dubbio, che moue lo ſteſſo Padre ſu queſte parole, con far ragione col Salmiſta intorno de' la nuoua forma del ſuo fauellare? Che dite, o David, *Laboris fructuum tuorum manducabis*. Forſe nella terra di Paleſtina ſi mangiauano le ſati che, che gli agricoltori impiegauano a coltiuar la terra, le viti e le piante? Nel mio paefe al contrario va, che ſi māgia mo i grappoli dell'vue, ſi gultano i frutti delle vite, e ſi godono i parti e nō gli ſtenti degli alberi già coltiuiati. Forſe egli ſi riſcuote con dire, Tutto ciò è vero, ma delle fatiche terrene: è però falſo delle celeſtiali: che in queſte c'inſegna l'eſperienza che non vi ſi truoua fatica, anzi v'è cibo per li ſerui di Criſto, a cui conuengono le parole, *Qui manducati panem doloris*. Se egli è pane, chi non vede, ch'è cibo? e ſi mangia, adunque v'è diletto: ma ſ'è pane di dolore, chi negherà chi vi ſia diſagio e trauaglio? Se piagne l'anima orante: O che fatica. E ſe le lagrime le ſi conuertono in pane. O che cibo ſouaue, *Doliores ſunt lacryma orantium, quam gaudia theatrorum*. Or ſe le fatiche, che gli amici di Dio ſopportano di quà, ſi conuertono in cibo, in beueraggio, in gioia: che ſia de' cibi, de' frutti, e delle co-

1. *Ps. 126*

a.

Auguſt.

rone, che lor ſi ſerbano di là? Se con diletto cotanto ſi nutriuano d'affanni, di que' tempi, che, *v Euntes ibant & ſebāt, miſtentes ſeminā ſua*: che ſia della felicità, onde ſi ciberanno de' frutti, quando, *Venientes venient cum exultatione portantes manipulos ſuos*? E perciò ſoggiunga pure il Profeta, che per dirittura il può fare, *Beatus es in preſenti, & bene tibi erit in futuro*.

36. Sentiti bene, o Spoſa celeſtiale, la leggerezza di queſta carica, ch'altrui fa moltra di graue, e pertanto diceui, *Fasciculus myrrhe dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*. Or come potè auuenire, che i gioghi, i carichi, i peſi tanto grauanti ſi riduceſſero in vn piccol mazzetto, non già di ramuſcelli comunali, ma di mirra prezioſiſſima e odorata? Or come la peſante ſoma de' trauagli, ch'appena ſi poteua ſolleuar cō altro braccio, che cō quello di Dio poichè rendon curui gli omeri inſin de gli Atlanti, onde a nome loro diceua, *David, b Poſuiſti tribulationes in dorſo noſtro* con Girolamo, *Poſuiſti ſtridorem in dorſo noſtro*: o ſecondo Gaetano, *Poſuiſti anguſtiam in lumbis noſtris*: onde per marauiglia furon moſtrati da Iob, *Ecco gigantes gemunt ſub aquis*: ſi raccoſe e riſtriinſe in vn mazzetto di fiori, che per vizzo ſi porta nel mezzo del petto, e di lui ſi dice, *Fasciculus myrrhe dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*. O dolciſſimo ſan Bernardo, queſta è quiſtione da te, e letue me late parole poſſono darne diſſinitua ſentenza. Vdite quel, ch'egli ne ſcriſſe. La mirra è coſa amara, è dura, è diſſipata, e aſpra: e per conſequent e ſegno delle tribulazioni colme di noia: ma comechè la ſpoſa amante auueſſe contezza, che ogni di le ſi rendeuano più leggieri, e che tutto ciò auueniu per l'amor dello ſpoſo: coſi baldanzo ſa fauella, come fermentante ſpera di ſoftener il tutto non dirò con pazienza, ma con ſomma allegrezza. E ſe volete conoſcerlo con la proua, offeruate quello, che ncontrò agli Apoſtoli, i quali, *d Ibant gaudentes a conſpectu ſancily, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu conuulſiam pati*. Dicaſi adun que

Ps. 127
6.

Ch. 11
13.

b Ps. 127
11.

Hieron. Gaier. 1

Job. 11
8.

Bernard. 11
13.

Ch. 11
a.

Ad. 11
4.

que fascetto e non fascio: poichè l'amore fa parer leggieri ogni gran peso. E' giogo grauissimo l'asprezza della passione e l'amaror della morte: *lenis est carmen amanti*. E perciò non disse, *Fasciculus myrrha dilectus meus*: ma v'aggiunse la parola, *mibi*, e v'antepose il nome, *Dilectus*: quasi volesse dire, A me che amo è fascetto: e l'esser egli il mio amato mi rende ageuolissima ogni tormentosa fatica.

37. E perauentura il real Profeta accennò la differenza fra i pesi graui degli altri, e questo leggerissimo della sposa, per la diuersità del luogo, oue dagli vni, o dall'altra vengono portati. Que' di cono, *Posuisti tribulationes in dorso nostro*: questa ripiglia, *Fasciculus myrrha inter vbera mea commorabitur*: e volle dire, se a Nisseno crediamo, lo porto il mio sposo, e tutti i pesi: e precetti, ch'egli m'imponne, quasi vn mazzetto d'odorifera mirra nel mezzo del cuore, oue col calor naturale ho accoppiato il fuoco della carità di lui, e quiui si diffonde per tutte le membra dell'huomo dentro: e col feruor dello spirito, non mi fa sentir alcuna grauezza, anzi nel patire, e sostener trauagli per amor suo, mi veggio ripiena di traboccante gioia. E conchiuse il tutto san Bernardo in briui parole, *Amor ubi est, labor non est*.

38. E forse i Romani vollero anch'essi insegnare agli sposi la necessità estrema dello scambieuole amore, con l'antica v'sanza di condurre amendue il giorno delle nozze per la Città dentro vna carozza, nel cui mezzo a veduta di tutti si poneua alcun geroglifico per segno d'amore: sì che altri vi portaua due mani insieme vnite: altri vna fiamma d'oro: questi due colombe, e quegli vna sempreuina, vn mirasole, od altro a suo piacere, ma sempre in segno d'affetto pari, e di concorde volere. E chi può negare, che tutto ciò apparisca fra gli Sposi celesti, e si veggia dipinto nelle canzoni diuine? *Et Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani: columnas eius fecit argentum, et reclinato viri eius aurea, ascensum purpurea: media charitatis eius ramis propter filium Ierusalem*.

Chi vide mai vn carro trionfale, in cui non si sappia, se la materia è vinta dal lauorio, o pure se l' lauorio ceda alla materia, che possa apparggiarsi cò questo che quì si descrive? Ecco è composto d'odorati legni di Libano, ha colonne d'argento, v'è il guanciale dell'oro, si ricuo pre di porpora graziosa: e vi si vede il mistico Salamone in còpagnia dell'anima cristiana: nè in alero tempo s'adopra, che nel felicissimo giorno delle sue nozze: e perciò s'inuitano le figliuole di Sion, *Egredimini, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit cum matris sua in die desponsationis illius, & in die latitia cordis sui*. † Ma quello, che † 39. — principalmente risplende in questo carro, è la statua o l'impresa dell'amore, *Media charitate constrans propter filium Ierusalem*. Deh che non ad altro fine s'ordinò l'apparecchio di questo carro, che per allogarui nel mezzo la statua d'amore, che fra le spoglie più ricche del suo trionfo fu eletto da lui per proprio titolo e impresa, e si propone alla Sposa in guisa di statua sotto figura di fiamme, e forme di fuoco, onde altri leggono, *Medium eius ignitum, & ardens charitate*. E se questa parola, *Ferculum* significa, seco do l'intendimento d'Aponio, la Croce di Cristo: e conforme all'opinione di san Bernardo, il luogo oue si portano le viuande, o le viuande stesse. O con quanta chiarezza ci si dimostra, che l'pesante giogo della Croce, de' trauagli, e dell'angosce, quando si portano dentro il carro, nel cui mezzo è riposta la statua, o l'geroglifico dell'amore, mostra di conuertirsi in delicatissimo cibo. E di sì fatte cariche si può ben dire, *Onus Acospicum*, ch'è forma di cibi, e si alleggia per istrada: sì che si dica con Iob, *Quia prima nolebas f 1ob.6.7 tangere anima mea, nunc pra angustia cibi mei sunt*. Altri leggono, *Nunc angustia cibi mei sunt*.

40. E forse di quì si potrebbe sciogliere vna difficoltà, ch'altra volta io proposi. Ond'è che Paolo diede nome a' trauagli di momentanei nel tempo, ed i leggieri nel peso *Id enim quod in praesentia est momentaneum & leue tribulationis nostra*. Giouanni allo'ncro

Alj.

Apon. in c. 3. Cās. Ber. erat. de grad. humil.

Alj.

2. Cor. 4. 17.

*l'Apocha
497. 4. 14*

*i Hebra.
2.
K Thre.
3. 30.*

*Hebr.
Alj.*

*Xenoph.
lib. 2. de
Ciro Re-
ge Persa
rum.*

contro, domandando vn di quegli An-
tichi ch'è vide in Cielo, chi erano que-
tri ófanti vestiti di biáco, e cò le palme
in mano? Ebbe risposta, *h Hi sunt qui ve-
nerant de tribulatione magna.* Or come
possono stare questi due attributi, *Mo-
mentaneum & leue praesentis tribulatio-
nis, & venerunt de tribulatione magna?*
Cominciò bene a parer graue in sul
principio la carica de' traua; i, il peso
della Croce, e'l giogo di Cristo. Ma po-
scia veggen lo, che l'amor il conuertiu-
ua in cibo, scemaua i pesi, rendeu la so-
ma leggeri, e soauissi no il giogo recco
ogni g in fatica gli parue vn momen-
to. E certo è ragione, che tanto si fac-
cia da noi per imitar Cristo, il quale si
propose la Croce, quasi carro trionfa-
le, pieno di letizia, non che di cibo; *Et
proposuit sibi gaudie festinuit crucem,* ad-
piendo l'oracolo di Ieremia, *K Satura-
bitur opprobry:* che le spine, i chiodi, il
fiel gli si conuertirano in mele per vir-
tù d'amore, *Et media charitate constra-
uit:* o come altri legono, *Medium te-
net ipsi con, unitus amor, tropter filium Ie-
rusalem:* o con l'Hebreo, *Mediū eius igni-
tum, charitas a filiabus Ierusalem.* E di
vero, che altro sono gli ardenti incen-
di, e le fiame, onde sopra questo legno
di Croce tutto arde e s'incende, fuor-
chè lingue viuaci, e potentini ne fanno
strazioni da persuader a ogni fedele,
che riami quel Dio, da cui fu amato, e
aiuto in istima coranta, che sostenne
la morte per dargli vita? Ahi mostro
fa ingratitudine de' figliuoli d'Adamo
inuerso tale e così fatto amadore?

41. Di Armenia nobilissima donna,

mi ricordo auer letto, e Senofonte lo
scrive, ch'essendo in compagnia dell'o-
sposo, prigioniera di Ciro, sentì, che al
Re domandante, che darebbe egli per
renderla in libertà: baldanzosamente
rispose, il proprio sangue e la vita. In-
di ella scrisse queste parole più sol-
amente nel cuore, che altri scrisse
mai in fino diamante, e ritornandosi
al proprio regno in compagnia di Ti-
granes, che tale era il nome dello spo-
so di lei, mètre da tutti si fauellaua del
la bellezza, magnificenza, e gloria di
quel non mai a bastanza celebrato Re,

domandata ella del suo parere, Io, rispo-
se, qual è fosse o Ciro, o altro ha-
mo del mondo, mal mi saprei ridire,
perchè mai non datolsi gli occhi miei
da colui, che s'offerì pretto a compe-
rar la mia libertà con la propria vita.
Tanto più dunque la gratitudine in
cuor di donna? Or come sia possibile,
che l'antana sposa di Cristo non si dano
siti grata di pararsi allo sposo celestiale?
Se quella era prigioniera di Ciro, tu
eri schiava di satan. Se quella scac-
ciata dal proprio regno, tu mandata fuori
del Cielo. Se Tigranes per liberar co-
lei, appena preferì la pronta volon-
tà di morte senza però che ne seguita-
se l'offesa: Don alza i pensieri, o Ani-
ma cristiana, e riguar la quanti apri-
tormente qua pena ha sopportate il
tuo sposo nell'istia passione, e nella
morte di quindì fa ragione, che se il
la alcuna fiera gli occorri della fronte
e del cuore in colui, che lo amò: si mo-
stro disposto a morir per lei, quato mo-
stroua sia la tua ingratitudine, se distai
gli occhi e l'amore per vn mometo da
Gesù crocifisso? Ma chi l'aurebbe im-
maginato, o Signore, che tal Cristia-
na li troui nel mondo, il quale in luo-
go di ricordarsi di te per amarti, per al-
tro non se ne rimembra, che per aggrau-
guarti ognora piaghe e tormenti? E
che credi, o peccatore, che sieno le col-
pe e i misfatti, se non ferite, e molto
più velenose dell'antiche, onde confic-
chi di nuouo il tuo Cristo in Croce? O-
di come egli se ne rammarica per Di-
uid, *I Super dolorem vulnerum meorum
adliderunt:* che auanza di grandissima
lunga il duolo de' chi di quello, che
gli cagioni con tuoi peccati. Ani cru-
dele, ani spietato. Adunque non ti ba-
sta di veder il tuo sposo innocente vn
volta sola trafitto per man di crudel
se tu ogni giorno uol vi crocifuggi con
tanti chiodi quanti commetti peccati?
Rauuediti oggimai, e abbi pietra del
tuo amante, e compartisci a te stessa, che
resti percossa a morte: e in le sue ferite
e con l'acqua delle lagrime rilana qua-
ro prima le piaghe antiche, e dagli nel
tuo cuore vn tranquillo riposo.

SECONDA PARTE.

42. **C**omparuero gli sposi d'oggi cō la corona de' fiori, dimostrādo con gli effetti la sūggeuol condizione de' piaceri vmani, poichè nelle stesse nozze il vino mancò, e si dice, *Vinum non habens*. E marauiglia non è che tanto addiunga nelle sponfalizie terrene, poichè altrettanto si legge delle spiritali, che perciò il Salmista al cantico nuziale non pose altro titolo, che, *in finem pro ijs qui commutabuntur*. Oue Aquila traduce, *Pro lijs*: Simmaco, *Pro floribus*: Altri, *Pro resis*: e del giglio sciluggio in particolare scrisse Teofrasto, che non senza vn torto al mondo gli si potrebbe porre a piè il motto, *Vno die pulchrum*: e Dioscoride chiamò questi fiori *Ephimera*, idest, vno tantum die per durantia: e perchè la festa non fosse del tutto pura, s'aggiunse a temperar la letizia di quell'unico giorno la compagnia delle rose, le quali comechè nascono infra le spine: così rappresentano a guisa di viuo specchio, la vita umana, e in ispezialtà quella degli sposi dilette uole e dolcissima ne' sembianti, ma di vero circueica, per quel che ne dica con la solita eloquenza il gran Padre Ambrogio, da fiero assedio d'amaritudine e d'affanni, *Vallata est enim*, dice egli, *elegantia vita nostra sollicitudinibus obfusa, ut tristitia adiuncta sit gratia*. Vnde cum unusquisque aut suauitate rationis, aut prosperioris cursu successibus gratulatur meminisse culpa eum conuenit, per quam nos Paradisi amenitate florantibus spinam mentis, animique fontes, iuxta condemnatio adscripti sunt. E lo stesso figurano le corone de' fiori, che se a Plinio si crede, s'ordinarono già per insegnare a mortali, ch'ogni terreno piacere è vn Becco, vn sogno, è vn fior di pensiero che corre, vola, anzi in vn batter d'occhio marcesce, *Pro floribus*, o vero, *Pro ijs qui commutabuntur*: perocchè le cose, che leggiadriissimamente fioriscono, tosto si veggiono venir meno e sparire.

43. A se non s'ingannarouo, alcuni spositori del titolo di questo Salmo, i quali nella corona de' fiori riconosca-

no quella delle spine, onde fu cinto il capo del Redentore, da che nella Palestina infin le piante spinose producono con gran marauiglia fiori odorati e di tanta soauità, che de' rami loro erano bene spesso tessute le ghirlande sì per gl'Imperadori, e sì per gl'Iddio: quanto ritorna bene per darci a diuedere, che le corone de' fiori, onde si circondano in sul principio le tempie degli sposi in processo di tempo vengano a produrre pungenti spine: poichè l'incarnato Verbo, di cui nelle nozze della sua natiuità si diceua, *n Egre diemini*, & *vide filia Sion regem Salomonem in diademate*, quo coronauit illū mater sua in die desponsationis illius, & in die letitiae cordis sui: poscia correndo gli anni partorirono gli spinosi trauagli, e l'acerbe amaritudini, onde fu circondato nella Croce, quasi in vn letto di tormenti e dolori. Oue, ò come torna bene la sentenza di Cristo, *o Si in ligno viridi haec faciunt, in arido quid fiet*. Quello appunto, che delle nozze di questo giorno è scritto, *Vinum non habens*: che doue manca il vino dello scambieuole amore in fra gli sposi, manca per conseguente la pace, e ogni bene.

44. E forse questa condizione del matrimonio ci fu rappresentata quasi in vna tauola, per quello, che i naturalisti raccontano della fonte di Gioney, che in su la mezza notte s'empie e trabocca, ma di mezzo giorno s'inaridisce, e manca. Simigliante si dica delle nozze, che per auuentura così conuenengono con questa fonte intorno agli effetti, come ne' tempi delle loro metatortose: nel tempo sì, poichè nelle sacre carte gli sposi compariscono sul cuor della notte, *per Media nocte clamor factus est, ecce sponsus venit; exiite obviam ei*. E negli effetti parimente, da che di quell'ora son piene di letizia, e traboccanti di gioia: ma terminandosi poco stante i piaceri, le feste, e i conuitti, vien meno a poco a poco il diletto, e sì del tutto suanisce nel fitto meriggio, nè altro di se lascia, che ardere seccia di tormento e di noia. O quanto si confanno con verità alle mogli le parole artificiose de' Gabadi-

Plin. lib. 17. c. 9.

Chet. 3. 11.

Luc. 23. 31.

Plin. lib. 6. 103.

Mat. 25. 6.

q Josue p tutti, q
42.

*domibus nostris vs vendimus ad vos, ca-
lidos sumpsimus, nunc sicci facti sunt, &
veneruntque nra, is comminuti Vires vini no-
stris implemus, nunc rupti sunt & solu-
ti, & afflicti & calcemata quibus induimur,
& quae habemus in pedibus ob longi-
tudinem longioris via trita sunt, & penè con-
sumpta: dappoichè quello, ch'essi dice-
uano gabbado, cò ingnerfi di venir da
paesi molto lontani, doue erano de' luo-
ghi assai vicini: possono le spose affer-
marlo con vero affetto. Dillo tu o don-
na quanto ricco fu il conuito, che ti s'è
appressò già nel tempo delle nozze?
Or quello era il pan caldo, di cui ti for-
nist per lo prolisso cammino della
tua vita Or perchè ti rammarichi, o
marauigli, che a capo di tanti anni sia
diuenuto duro, o mancato per modo,
ch'appena truoui da saziar la fame del
corpo, benchè abbundi il pan più duro
de' sassi da rodere con lo spirito. Aue-
sti allora del vino, e ben traboccante:
ma ora com'è trasformato in aceto:
poichè pur t'auuedi, che l'amor dello
sposo messo di quèdi nell'otre nuouo,
è inuechiato con le crespe del vaso, e
di quindi si tramurò altroue con que'
tormenti di gelosia, che tu fai: Oltre a
questo, diceci per cortesia, che si fe di
que' ricchi vestimenti, onde si pompo-
sa comparisti in quel giorno? Perauue-
rura o sono in pegno in mà de' Giudei,
o altra tua riuale pagoneggia cò essi, e
tu appena sul mattutino puoi andare a
messa, per nò esser veduta così cencio-
sa. Così màca di meriggiana quell'ac-
qua, che soprabbòdaua di mezza notte.*

*Ar. li. 2.
de Plar.* 43. E se quella fonte di Gioue fosse
dotata della qualità acetosa, di cui ra-
gionò il Principe de' Peripatetici: e
quiui per ventura, surgesse vn'albero
coronato di frutti ben potremmo dire,
che per doppia ragione ci rappresen-
tasse lo stato di queste nozze: poichè de
gli alberi piantati lungo l'acque di co-
tal fatta, egli scrisse, che producono da
prima frutti sì dolci; che mentre sono
primaticci vantaggiano ogni altra dol-
cezza: ma fra poco si trasformano in sì
disfipiti, che per niun partito si possono
assaggiare, non che inghiottire. O quan-

to dolci paiono alla sposa colà ne' pri-
mi giorni delle nozze i frutti nascenti
dalla fiorita pianta delle sponsalizie. O
quanto son pieni di soauità le feste, le
visite, le gioie, i doni, le pompe, le carez-
ze, i balli, i conuizi, i festini, i diletti, gli
amori: che posso io dire del felicissimo
stato, ch'allora si gode, che non sia mol-
to meno ch'ella si sogna. Ah che sono
frutti primaticci, perciò son dolci, ma
iui a pochi giorni s'amareggiano in gul-
sa, che le conuieni di replicar le parole
di Rebecca, *r Si sic mihi futurum erat, r GL. 24.
quia necesse fuit conciperet aggregerui s. 2.
altresì, Quia necesse fuit nubere: conosciu-
do con la sperienza; che quello auue-
ne de' frutti di questo albero, che vide
molto prima Ieremia Proferat, *r Calat. s. 24. 2.
sus vnus ficus bonus habebat nimis, vs so-
lent ficus esse primi temporis: & calarus vn-
nus ficus habebat malas nimis, quae comedi
non poterant, eo quod essent mala. E con al-
to mistero disse, che i fichi buoni somi-
gliauano i primaticci, per ispiegarui
quello, ch'io v'accennai. Onde s'io non
erro, alle mogli, per lo più, stanno bene
inuestite le parole di Neomi, *r Ne voca r Ruth
tu me Neomi, id est pulcrum: sed voca me
Mara (id est amarum) quia amarum tunc
valde repleuit me, Omni potes. Egressa sum
plena, & vacuum reduxit me Dominus.*
O quante donne v'scirono di casa di pa-
dri loro piene di ricchezze, di veltimè-
ti, di gioie, e sopra tutto di letizia e d'o-
amore, e a capo di pochi anni, anzi me-
si, abbatendosi in vn marito seialaquato,
o fallito, vi torna vora d'auere, ma pie-
na e colma di mestizia e di noia.**

46. E vi conoscono per isperienza
quanto sia vero il prouerbio, *Abstyn-
tium ex mellis fano nascitur:* che dal
siale delle sponsalizie distillante dolcezza
d'ambrosia, nò che di mele, nacque
l'assenzio: E comechè Salomone fa-
uellasse d'altro stato, e di dōna di mon-
do, tuttauola si confà molto al pro-
posito mio, *v Fumus distillans labia eius v. 17.
nonissima autem illius amara quasi abs-
synthium.* Nelche auuisò le donnè,
acciocchè non errino con farsi a cre-
dere, che sempre dalla pianta del ma-
trimonio si distilli il mele: anzi vult
che sappiano, perchè la piaga antiue-
duca

data affai mē duole, che a capo di gior-
nata germoglia a grandouizia l'assen-
zio, e vi piove l'amartitudine minaccia-
ta da Dio, *Ecce ego cihabo populum istū*
ab synchio: & potum dabo eis aquam fella-
o secondo il Caldeo, *Ecce tribulationē*
adducam super populum istum amaram
quasi ab synchium, & potum dabo eis cali-
te maledictionis pessima. Forse ordina Id-
dio ingelosito del souerchio amore,
onde le spose per lo più s'inebbriano
de' loro sposi, lasciando dall'vn de' la-
ti l'amor di lui. Di che il geloso aman-
te era sdegnato e pio, prende opportu-
no argomento con l'assenzio altrettan-
to salutifero, quanto amaro per purga-
di questi peccanti vmori d'amori. Che
se questa erba là in Ponto ingrassa le
pecorelle, e le fa tutte piaceuole e sen-
za fiele. E se il fugo di lei premuro in
vn calice si mesceua dall'antica Roma
a' corridori, porgendo loro in merito
della vittoria, medicina certissima di
salute. Marauiglia non è, che'l Medico
amante ordini ad vn'ora per medicina
e galisgo de' disordinati amori, che re-
gnano in fra gli sposi, il calice amaro e
l'assenzio de' trauagli, sapendo bene,
che da sì fatto argomento si purga l'u-
mor peccante, s'ingrassa lo spirito, si
purificano gli affetti, s'alleggia il cuo-
re dalle passioni terrene per empierli
di virtù e carità celeste. Indi è, che do-
ue noi leggiamo, *Primo tempore allouia*
ta est Terra Zabulon, & Terra Nephtha-
lim, & nouissimo aggravata est. I Settanta
traducono, *Hoc primū bibere velociter: fac*
regio Zabulon: terra Nephthalim: per infe-
gnarci, che col bere il calice premostra-
to si rende leggieri la terra di Zabulō,
cioè la casa oue albergano i cōiugati,
leggieri dico ricchezze, di piaceri, e
d'affezioni vmane: per diuenir graue
co' pesi delle glorie, che seco portano
le grazie diuine, doni del o Spiritosā
to, e l'amor di Cristo. E questa è la for-
ma da conuertir l'acqua de' trauagli in
vino perfettissimo di carità diuina.
47. Machi sia la mezzana di sì degna
impresa? Eccola nel Vangelo d'oggi,
e tal è Maria, la quale porge i suoi prie-
ghi al Figliuo, e va dicendo, *Vinum*
non habent. O marauiglie, quella che

per lo spazio di trenta anni auena for-
se patiti per la sua estrema pouertà
molti difetti, non che di vino, ma per
auentura di pane, e mai nō aprì la boc-
ca, nè disse all'onnipotente parto; *Pane*
non habeo: ora appena s'auuede che al la-
tauola degli sposi è mancato il vino:
che incontanente ricorre al celeste aiu-
to. O vera Madre di misericordia, a cui
molto più cale del comando de' Figli
uoli, che del proprio bisogno: tutto p-
chè sta colma di quella carità, di cui
disse Paolo, *& Charitas non queris qua*
sua sunt. Nel che non posso nascon-
dere il soprabbondante dilecto, che sē-
te il mio cuore nel ricordar le parole
di San Bernardo, *Si sis miseretur inuita-*
ta, quid facies inuocantē fidē in terra quid
in celo? Ideo primum miraculum ad Ma-
riam petitionem Crispi egis, ut per eā scia-
mus omnia nobis concedēda. E forse a tal
fine l'incarnata Sapienza s'infuse di nō
veder il lor difetto, o vero di dormire,
confidando nell'Auucata nostra, la
qual vegghiaua.

48. Et se Filippo nel tempo, che l'E-
fercitio, di cui egli era Imperadore si
ritrouaua in campo in vna fiera batta-
glia contro i nemici, doue egli ritira-
to nel suo padiglione tutto solo e so-
nocchioso dormiua: desto alla fine, e
informato di quanto nel cimento della
guerra era auuenuto, lieto della vitto-
ria, e diuideroso, di riscuotersi del son-
no, disse, Io francamente dormiua, sa-
pendo bene, che Antipatro vegghia-
ua. Nūno si marauigli se Iddio tal vol-
ta fa sembianti di dormire, oue noi sū-
mo terra quasi in vn campo assaliti da'
nemici: dappoichè è scritto, *d' Multitudo*
est ira hominis super terram, che se in
compagnia di David si ricorre o lute si
grida: *& Exurge quare obdormis Domi-*
ne? Exurge & ne repellas in finem Quā-
ro faciem tuam auertis, obliuisceris ino-
pia nostra & tribulationis nostrae? forse
risponderà, lo agiatamente dormiua, forse
sapendo bene, che la Vergine vegghia-
ua. *Et virg-m vigilantem ego video:* o *Sesua-*
co Settanta, *Baculum nucum:* o con *Aqui-*
Aquila, con Simmaco, Theodozio-
ne, *Virgam amygdalinam:* o con Pa-
gnino, *Virgam ex amygdalo celerrē flo.* Pagn.

c. s. [Cora
13. s.

Ber. Do-
mi. post
Epif.

Plus. in
Apoph. 11
lustr.

d Job. 7.
1.

a Ps. 43.
23.

f. lere. s.
11.

o *Sesua-*
Aqui-

o con Pa-
Theod.

rente video: che tal'è appunto la Reina di misericordia, la qual preuiene per lo più le nostre preghiere, anzi disideri, e le volontà nell'impetrar le grazie necessarie alla nostra vita. E quando altri nelle sue tribulazioni chiede il suo aiuto, è possibile, che le viscere materne non sien mosse a pietà, e gli diano soccorso.

Ex 1. p.
bist. 8 Do
min. 1. 1.
c. 34.

49. Ricordini a tal proposito di ciò, che addiuenne in Francia ad vna donna, non meno reale di sangue, che di costumi: la quale per isventura ebbe vn marito, da cui non altrimenti l'era osservata la fede, che se nelle sponfalizie l'auesse promesso di non offeruargliele mai. Di che ella auuedutasi ne menaua smanie: e al pari del fuoco dell'amore, sentendosi tormentare dal gelo della gelosia, si struggeua come la neve al Sole, o la cera alle fiamme. E dopo luga contesa, che nel tormétofo petto quasi in vn campo d'amore palsò fra gli armati pensieri di gelosia, vinse alla fine il desiderio di vendicarsi, e sdegnata forte inuerso del marito, anzi sfidato nimico, il lungo e feruente amore portato: gli subitamente in crudo e acerb odio trasmutò, seco gran cose e varie volgendolo a trouar modo alla vendetta: e del tutto dispose di rendergli gastigo pari, e di non offeruar fede a chi non gliele offeruaua, acciocchè qual'egli daua in parete tal riceuesse. Ed ecco, oue ella con animo sì fellone s'addormentò su rapita in ispirito, e vide, o gli parue di vedere le pene, che fra le fiamme d' inferno patiuano gli huomini o le donne adultere. Giaceuano per quello, che a lei ne fu mostro in vn letto di fuoco in compagnia d'vn Drago stranamente fiero, e auuentante da tutte le membra nere fiamme e veleni, quasi metallo strutto, od altro liquor più noioso con inenarrabil tormento: nè altro quiui s'vdiua che guai altissimi, sospiri, lagrime, e pianti messi da quella gente disonorata e infame. E fra molti luoghi pie

ni di miseri dannati, che quiui le corsero agli occhi, si vi fu vna gran fornace ardente e vota apparecchiata all'infelice consorte. Questa cosa ad vn'ora marauiglia e spauento le mise nell'animo, e vltimamente sì gran còpassione delle sventure del marito, che proruppe in pianto, e le si ruppe il sonno. Lui a pochi giorni ricorse a S. Domenico, e gli disse da prima il suo maluagio pensiero appresso la visione spauentosa: e poscia il disidero, che l'era acceso nel petto di procacciar se fosse possibile la saluezza del marito, e di se. Confortolla il Santo con celesti parlari, le diede molti consigli, la persuase alla fine di ricorrere al rifugio de' peccatori: e per giunta le diede il suo Rosario, ingiungendole, che l'celasse sotto il guanciale del letto, doue egli dormiuà, e porgesse caldi prieghi per la conuersiò di lui. Partì consolata la donna, e per quindici giorni disse a tal fine il Rosario, e poi l'allogò nel luogo già diuifato. Ed ecco, o marauiglia, appena e' v'ebbe messo il capo, che gli venne vn terrore tale e sì fatto, che per tutta notte non badò ad altro, che a piagnere, e ricordarsi de' suoi troppo graui peccati, e offeruò la stessa legge per buona parte della notte seguente, infinchè vinto dal sonno si presentò dauanti al tribunal di Dio, e spauentato dal giudicio tremendo, che di lui si faceua, destossi piangendo, e si mise a' piè della sua donna, le chiese perdono, le porse prieghi, che gli desse parimente consiglio e soccorro da trouar modo di penitenza ed emenda. Ella d'occulta letizia ripiena, il condusse a' piedi di San Domenico: gli confessò egli con gran dolore i suoi falli, si conuertì dalla vita licenziosa di prima: fe pace con la moglie: diuenne diuotissima della Vergine: visse cò lei santamente: morirono poi nello stesso giorno: e dalla Madre di misericordia furono parimente coronati in Cielo.

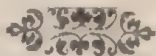


Lezzione Settantesimaquarta

SV LA PROPOSTA PIV' VOLTE

dichiarata,

*Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, & in saeculum
saeculi: ipse reget nos in saecula.*



Dell'aiuto che nell'ora della morte si riccue dentro le mura
della Città d'Iddio.

Nel trionfo di San Vincenzio Martire.



RA gl'infortuni più to-
mentosi, e fra gli auueni-
menti, e casi più malagu-
rati ed infauti, che o p
naturale inchinazione,
o per innettato affetto
sogliono tormentar ed affiggere i mor-
tali: la morte, io non so come, par
che sopra tutti gli altri s'auanzi, e
ne porti la palma, poichè il pensarui
solo, o sognarla come fa raccapricciare
i capelli, così fa spesso volte venire
ad altrui vn sudor freddo, e vno sfui-
mento di cuore. O morte fiera, o
spauentoso terrore. Ma per qual ca-
gione credete voi Vditori, che questa
spierata rechi tormento sì strano? For-
se perchè diuide la cara compagnia
del corpo e dell'anima, che infin dal-
le viscere materne s'vnirono con sì
stretto nodo di scambieuoli benefici
ed'amori? Non sarebbe gran fatto, a
dir vero, che da fonte cotanto amara
scaturisce questo veleno sì tormento-

so. Imperocchè s'è vero quello, che
San Basilio ne dice, e la speranza ne
mostra, ch'vn buo, il qual legato ad v-
no stesso giogo solcò per alcun tem-
po la terra di pari consentimento col
suo compagno, oue per isventura con-
la falce di morte da lui sì lontana, mug-
ghia, ed empie l'aria e'l Cielo di vo-
ci lamenteuoli, e di rammarichi, *Vidi
etiam ipse, diceua egli, bonem ad praesepe
lacrymansum cum conuubernalem suum
morte ereptum carneret.* E se dolori sì
fieri sente la donna nel mandar fuori
quel parto, che per noue mesi senza
più, portò infra le viscere legato e ri-
stretto. Qual marauiglia fia, ch'essen-
do con ben mille nodi d'affezione le-
gata l'anima col corpo, lo spirito con
la carne, non per vn giorno solo, ma
infin dal primo punto, che fu creata: e
di concorde volere portarono il gio-
go, mentre la varia vita sostiene i lor
membri, e fu l'anima non pur nelle
viscere, o per noue mesi, ma in tutto

*Basl. in
Mart. in
littam.*

il corpo, e in ogni tempo vnita cō lac-
cio di diamante, e indissolubilmente
congiunta: diceuol farà, ch'oue l'adun-
ca spada, che pugne e secca, o pure la
spietata, e l'auara parca cō crudo e cie-
co taglio ne recide il filo, rechi sì fat-
to dolore, che s'appareggi a que' del
parto o d'inferno, come confessa Da-
uid, *a Circumdederunt me dolores mor-*

ps. 114. 3. tui: & pericula inferni inuenerunt me. Tri-

Basbo. in bulationem & dolorem inueni. Oue Basili-

ps. 114. lio altamente filosofo, e molto a propo-
sito mio, che sì come i dolori del parto
nascono dallo scioglimeto del par-
to dalle viscere, in cui per molti mesi fu
nutri cato: così i diuoli di morte proce-
dono dal disgiogroparsi l'anima da' lega-
mi innumerabili, onde fu annodata col
corpo, e con le membra.

2. Indi è, che l'infelice Re degli A-
maleciti in veggendo troppo da pres-
so il giusto ferro di questa pallida fiera,
impalidi, tremò, e con sospiri e con
lagrime proruppe in quelle voci. *b sic*

b 1. Reg. 35. 38. cine separas amara mors? Dura diuisione

da questa luce mortale, dalla patria,
dagli amati figliuoli, dalla sposa, da' pa-
renti, dagli amici, da' regni, dalle ric-
chezze, e quel ch'è più dalla carne, e
dal corpo, *Siccine separas amara mors?*
E chi può marauigliarsi, o Signore, che
temano i soldati, oue tu inuitto Duce,
temelli cotanto? Che paurentino gli
huomini, i quali confessano, *e Aestimam*

c ps. 43. si sumus sicut onus occisionis: oue tu di cui

d Ps. 30. si legge, d Leo ferissimus bestiariū ad nul-

liu pauebit occursum: si paueasti? Che
si sgamenti il discepolo, oue tu gran
Maestro, con vederne la sola immagine
co' à nell'orto co' mo d'orrore, e strana
mente pauroso volesti apparire? *Do-*

Cypr. ser. mine tristem te usque ad mortem pra ni-

de passio. mia anserato sanguineo sudore porfusus

coram Apostolis est profusus. Audiens hac
ego expani: quis enim nō timeat, si timet il-
le, quem omnia si mens: si paues illo, cui om-
ne genus stetit: si illo qui mors est mor-
tis, & morsus inferni, morte propinquant
perimeat. Sed motus ille infirmitatis
humana exprimebat affectum, & gene-
ralitatem omnium in carne videntium
hoc dolore vrgeri, & dissolutionem corpo-
rea, spiritualisque natura hac molestia nō

posse carere. & hanc pangs vniversa succes-
sunt Adam sine exceptione impostam, vs
difficultas extremi transitus timeretur.

E a modo che nell'inferno son comuni
le pene, comuni l'angosce, e comuni i
dolori: così nella morte son comuni i
tormenti, e comune la tema, onde qua-
lunque huomo assediato e assalito dagli
spietati tormenti, che seco mena l'e-
stremo mal della morte, può confessar
con Dauid, *Pericula inferni circumde-*

derunt me:

3. Ma v'è più auanti di male, che ne'
Cristiani e fedeli s'aggiugne a' presen-
ti dolori la tormentosa paura dell'au-
uenire. Indi Girolamo notò, che non
pure i peccatori, ma i Santi altresì au-
uicinandosi alla morte impaurirono cō
sentirsi arricciare i capelli addosso, tra
per l'incertezza del giudicio, e per non
auer contezza della sentenza, e per con-
seguente della sedia, del luogo, e del
termine prefisso del lor moto. E tutto
ciò cōfermano Cipriano, Grisostomo,

Agostino, e Gregorio Papa, anzi il bel
so Dauid parue, che di questo nouo

tormento suggiugneste, *f Tribulationem*

& dolorem inueni, che così legge il

Caldeo, dimostrando forse, che non e-
ra l'ultimo de' terribili il penoso infer-
no, ch'è sosteneua in morte, anzi in

quello stretto dell'estreme colonne si
poteua sculpire il motto, *Plus vi-*

tra, e valersi in luogo di scarpello

dell'aspro timore di presentarsi dauan-
ti al seuerio Giudice dopo il morire, di
cui soggiunse, *g Tribulationem & do-*

lorem inueniam: come più chiaramente

l'esprime Paolo, *g Statutum est homi-*

nibus semel mori: ed è terror comune cō

gl'infedeli: ma doue essi in questo patto
strettissimo fermano il legno, con dir,

Non plus ultra: gli Apostoli e i Cristi-
ani v'aggiunsero, *Ultra plus: post hoc iudi-*

cium.

4. Deh consideraste mai, A scoltanti,
da qual fonte deriuì la tema e lo spauen-
to, ch'ingombra l'anima fedele, quan-
do già s'apparecchia all'vscir di cor-
po? Io mi ricordo auer letto in San

Bernardo, che da somigliante passio-
ne soprapreso, fauellaua con la sua
mente e diceua, Che farai, o anima

mia

ma, quando in quell'ultimo passo ti conuerrà vscir fuori di questa carne. Chi sia per difenderti nell'entrar in quest'aria, quasi in pericoloso campo assediato da Principi, da' Podestà, da' iniqui spiriti armati a' tuoi danni, e pretti all'impedirti il passo della gloria celeste. Chi verrà teco alla presenza del Giudice per imprendere l'auuocheria della tua causa, e difenderti in quel seuerissimo tribunale. Di vero che se a me venisse fatto di mostrarui vna campionessa inuincibile, a cui molto meglio conuenissero le parole dette dal Sauio a gloria della limosina, *h. Super scutum potentis, & super lanceam aduersus inimicum tuum pugnabit. Et hac prote exorabis ab omni malo*: forse potreste nel morire viuer sicuri. Furono fauole quelle, che si cantarono intorno allo scudo lampeggiante d'un Guerriero, e della lancia dell'oro d'vna forte donna: che quello appena veduto, e questa appena tocca, gittaua qualunque huomo rousecione in terra. Ma di verità si può dire dello scudo e della lancia, che adopera la Vergine a difesa de' suoi diuinità sempre sì, ma in ispezietà, dopo la morte. Ecco ella a uanza senza veruno agguaglio lo scudo e la lancia d'ogni Duce più prode e potente in arme: atterrà e profonda ogni nimico visibile, o inuisibile, che le s'ardisca opporre: e libera l'anima, che in lei confida da ogni male, *Et hac prote exorabis ab omni malo: o col Greco, Ipsa eximet te ab omni afflictione: o co' Settanta, Et hac eruet te ex omni malo. Super scutum potentia, & super lanceam roboris aduersus inimicum pugnabis pro teo secundo Vatablo. Et te ex omni afflictione liberabis. Magis quam scutum validum, robustum, lancea aduersus hostem pro te decernabis.*

30. E se per antico si disse, *Non absque Theco*: a dimostrar le malageuol'impresche, che mal si poteuano imprendere senza l'aiuto altrui: dappoichè, se a Zenodoto si crede, questo grande Ero e molti huomini forti diede soccorso, a Maleagro ne la caccia del Calidonio Cinghiale a Piritoo nella battaglia de' Centauri: e ad Ercole nella guerra con l'Amazone, e ad altri an-

cora. Con più alta ragione potrò dir io d'ogni affare sì, ma particolarmente della fiera battaglia, che nell'incerto cà posi fa con la morte, co' demoni, e col peccato, che insieme vniti ei pongono l'assedio, e muouono orrendo assalto. *Non absque Virgine*: poichè da lei, e ci si presta aiuto contro della morte, ch'è quella fiera singulare, che pasce, anzi sbarba ogni vite della vigna vmana: contra i demoni quasi mostruosi Centauri: e contro all'Amazone, che ta' sono le colpe: anzi contro lo stesso Dio, s'è lecito di dirlo, e conueniensi, da che doue si dimostra nimico del peccatore, ella preual cotanto con l'armate preghiere, che l'rende verso di lui beniuolo ed amico. Cantisi adunque, o fortissima Donna a gloria di voi, *i sicut turris David collum tuum, qua adificata est cum propugnaculis: mille clypei pendentes ex ea, omnis armatura fortium: o con Santo Ambrogio, Sicut turris David ceruix tua, qua edificata est in Thabio: mille hostia pendentes in ea, omnia iacula potentium: o con Gregorio Niseno, Omnes lancea potentium: o pure con Vatablo, Collum tuum simile est turri David adificata ad usum dirigendi homines, ex qua pendentes mille clypei, & omnia scuta Heroum: sì che vi sono dardi per offender da lungi, lance per ferirli da presso, e scudi per difenderci da qualunque auuersario. E veggio nel primo scudo: sì io non m'inganno, che per corpo d'impresa v'è il secco vliuo, onde spunta il verde germoglio col motto, E pero, e spero: *K Embl. Sperat instus in morte sua*. Nell'altro io *K Pron. scorgo l'Aquila generosa a guardia del suo nido col fulmine in vn de' suoi artigli, e con la palma nell'altro, sotto i cui piedi giacciono a mille a mille vecisti, e quasi incenerati aspidi, basilischi, leoni, e draghi, e vi si legge dintorno, In oportunitate utrumque: l'Et su l'Ps. 90. per aspidem & basilischi ambulantibus, 13. & conculcabit leonem & draconem. Ma doue tralascio l'ultimo: in cui campeggia la gloriosa corona dell'oro, e v'è scritto nel giro, *m Exiuit vincens in apoc. 6 ut vinceret*: che a tal fine vscì di Cielo: il Verbo diuino sul bianco destriere della natura vmana a vincere il mondo**

con la sua spada: acciocchè fra gli altri n' uccisſe, conforme al ſuo nome, con la trionfante palma Vincenzio, e con lui poteſſe vantarſi ogni fedele diuoto del la ſourana Imperatrice, *Iſparegei nos in morte.*

6. Meritamente certo, per imbracciar da prima lo ſcudo con l'imprefa del bello vliuo, conuiene che ogni huomo in tutto il tempo della vita ſi, ma con iſpezial ſidanza nella morte ricoue riſe ſi ricolga ſotto l'ombra e la protezione di Maria, la quale come è pietoſa nel riguardare i biſogنی de' figliuoli d'Adamo: coſi è acconcia e potente a porger loro ogni riparo e diſeſa. E chi potrà negare, che a tal fine ella ci foſſe dipinta dal Salmiſta col manto dell'oro, ricamato di ta' fiori, che pareano ad vn' ora occhi e ſcudi: *Aſtitit regina a dextris tuis in veſtito deaurato circumdata variato. Aſtitit*, ecco là prontezza, onde nel cimento della battaglia mortale ſi leua in piedi, per dar aiuto a chi muore, imitâdo il Figliuol, il quale per appreſtarlo al primiero Martire, ch'entrò in campo con la morte, ſi rizzò in piè, come egli ſteſſo diceua, *o Ecco video celos apertos. & Filium hominis ſtans ad dextris Dei*. Oltre che, *Aſtitit*, ſecòdo la chioſa di Didimo, e di Griſoſtomo, quaſi ferma colonna a diſeſa altrui.

apſa. 44.
30.

o Ab. 7.
37.

Didym.
Chryſoſt.
in pſ. 44.

Regina: ecco la Maieſtà reale, per cui rende più efficaci gli armati ſuoi prieghi, *A dextris tuis*: ecco ſ'ingegna d'impetrar a chi muore la deſtra e l'eterna vita. *In veſtito deaurato*: Ecco l'amor, ch'è Duce di queſta troppo ardua e malageuole imprefa, che ben ſi figura nel veſtimento dell'oro, per quel che ne paia a Girolamo, a Cirillo, a Griſoſtomo, e a Ricardo di ſan Vittore. *Circumdata variato*, o pure come egli medefimo ſoggiunſe, *Circumamicta variatibus*: o con Varabło, *In veſtibus acupictis*: o con Pagnino, *Cum veſtibus frigidibus*: o co' Settanta, *Circumamicta variata*: o con Girolamo, *In ſcutulatis*: o con 'Ebreo, *In veſtibus occellatis*: Ecco il ricamo con figura d'occhi, o di ſcudi, a diſmoſtranza della ſollecitudine e diſeſa di queſta alta Reina, per cui diuene tutta occhi, e

s'arma di ben mille ſcudi a noſtro riparo. O ſcudi di diamanti, o occhi pietoſi.

7. E forse per auuiare le noſtre ſperanze diſpoſe la ſomma prouidenza del Creatore, che le pupille della Vergine foſſero colorate in forma d'vliuo, perche ſi conoſceſſe, che porta la miſericordia con gli ſguardi. Nè conueniano certo altre ſineſtre all'anima di co lei, ch'è tutta colma di pietà, e traboccante di miſericordia. O quanto ci tor na bene il miterioſo gerogliſco degli Egizi, i quali dipigneano il capo del baſilico con l'ale dello ſparuiere, e col motto, *Oculi diuum*: ma era il capo diſpoſto con tal magiſtero, ch'or diſſer raua le palpebre, ora le ſerraua: e come queſto era pronolto di miſerie ſuenture: coſi quello era certo preſagio di vero bene, e d'ogni felicità: poichè quel ch'eſſi diſſero figurando i loro Dei, ſentiuo del ſemplice, ed era vn ſogno: ma della Madre di Dio per eccellenza benes' adempie e ſ'auuera. Non ti ſdegnare, o Madre di miſericordia, ch'io ardiſca d'attribuirti il capo del baſilico, ſol perche nella corona ch'e' porta, e nella proprietà di cui è fornito, può ben figurare la tua reale eccellenza, e gli effetti che ne produci a noſtro riparo.

8. Di qual proprietà credete, Vditori, che ſi valeſſe l'antico Egitto per ſignar con le ſacre note del baſilico gli occhi de' Dei? Lo quanto a me, porto in opinione ch'auelſon riſpetto al luogo doue alberga, concioſſeſſeſſe il venenifero ſiato, ch'e' vi diſfonde, rende in miracoloſa maniera l'aere tutto compreſſo e di ſiero odore, ſi che fuga ogni ſera, non vi ſi veſte la terra di verdi foglie, nè ſi ſmalta di fiori anzi iſteſtilita l'ague ſenza alcun frutto: niua uocello vi ſpiaga il volo: e per quel che ne dica Solino, inſin, morto ſcacciua dal tempio, ou'era conſeruato dentro vna rete d'oro, e ragmatello, e formiche, e velpes, e pecchie, e qualunque altro animale ſomigliante: coſi doue la Madre di Iſa diuina grazia apre gli occhi, auorchè piccol ſia l'huomo e vicio, e peccatore, e miſerabile, vna ſicuro, che niua uocello di

Hiero. in c. 13. Iſa.
Cyr. di. 1.
deſadora.
in ſpir et veris. Ch.
ryſ. ſ. ho.
de virtut.
ro. 5.
Rſenr. Vi.
Ho. in au.
not. ſuper

ſ. 44.
Vat. 44.
Pagn.
Septuag.
Hiero.
Ho. 44.

Nicoph.
ſ. 44.
ſ. 44.

Hierog.

Thom.
Chen.
ſ. 44.
ſ. 44.

auuicinarargli, nè gli vccelli di rapina,
che volano per l'aria, ne i serpenti vele
nosi, ch'ardono in inferno, o rampeggia
no per terra. E più diuò, che se altri al
corpo d'vn basilisco agguinse per ani
ma quelle parole, *Tu nomine tantum*: a
dimostranza del valor d'vn Principe
cristiano, il quale solamente col nome
aueua scacciati dal Regno di Napoli il
Turco e'l Barbaro, operando col grido
della fama quello, che fuol questa ser
pe col fischio. Il simigliante addiuene
a qualunque fedele, sempre che tutto
diuote inuoca MARIA, poichè il solo
nome di lei fuga i demoni, e pone in i
scompiglio tutto l'inferno.

9. E mi souuene di quello, che ad vn Religioso incontrò, che veggendo infra li fogli vn maluagio spirito, pieno di mal talento venirne alla sua volta per fargli oltraggio, fra'l fegno Resto, come quegli ch'era di già molto auuezzo quando vegliaua, d'innocare MARIA, proferì il nome salutare di lei: nè tantosto fu vditto dal nimico, che si diede a fuggire. Di che egli auueduto mise più alta voce, chiamando MARIA: e'l nemico allo'ncontro più frettoloso e rato da lui fuggiua, dileguandosi a suo potere. Destossi il buon Religioso alla fine, e d'occulta letizia, e di gran fidanza ripieno, tal disse infra suo cuore. Se col nome di MARIA fugo satan: di che debbo io temer nè in vita, nè in morte? Le si conceda adunque per la cagione suddetta il capo del basilisco: ma come le possono tornar bene l'ale dello sparuiere? Perauentura dee esser per la qualità di questo uccello, poichè infra tutti gli altri non ve n'è alcuno, che voli più spacciatamente di lui, così nel seguire la preda, come nel correre a difesa de' parti. E perciò l'ale di questa fattuca tornano assai bene alla Madre del Salvatore, tra per esser più acconcia e spedita allo schermo de' suoi figliuoli, e per mettere in fuga chi ardisse di far loro alcuna offesa. Di che tutto aperto si mostra che l'amante Figliuolo le comunicò la proprietà del suo nome, onde a lei parimente conuenga dire, In nomine meo demonia ejciant: & si mor-

ziferum quid biberint non eis nocet. E così appunto addiucene: poichè il nome di MARIA scaccia i demoni, e val per antidoto contro il veleno di morte, poichè non nuoce, anzi diuen pascaggio all'eterna vita O glorie, o tesori, o frutti sublimi, che si raccolgono dagli occhi della Vergine, che forse, a tal fine erano colorati in forma d'vliuo.

10. Di pure, o sedia della Sapienza, *q Ego autem sicut olina fructifera in domo Dei.* E se questa fu la prima pianta, a cui gli alberi offerirono la dignità reale, che certo non si conuien la corona, che a cuori misericordiosi e pii, *et lerunt ligna ut vngerent super se regem diceruntque olina: Impera nobis:* ed ella, con molta prouidenza non si recò ad accettarla, acciocchè per te si serbasse, come quella, che dopo Dio hai viscere le più pietose, che possano immaginarsi in petto d'Angelo, non che d'huomo, sì che puoi dire, *Ego autem quasi olina fructifera in domo Dei.* Deh chi di voi, che mi sentite vide giamai dentro le Chiese vliui verdeggianti e coronati di frutti? Di vero, per quello che a me ne paia, adattò le sue parole a' Cherubini formati di questo legno, e posti nel mezzo del tempio di Salamone, di cui si legge, *et Effecit in oraculo duos Cherubim de lignis olinarum. Posuitque Cherubim in medio templi interioris: extendebant autem alas suas Cherubim, & tangebant ala una parietem, & ala Cherubim secundi tangebant parietem alterum. Texit autem Cherubim auro.* Tanto che gli vliui della casa di Dio erano trasformati in Cherubini tutti coperti d'oro. E ben si pareggia loro la Consolatrice degli afflitti, imperocchè auanza oltre ogni stimi i Cherubini nell'auer pienezza di scienza de' nostri affanni: superchia senza agguaglio i Serafini nell'oro della carità inuerso ogni huomo: e vantaggia oltre ogni paragone tutti gli vliui nella misericordia, e nel recar soccorso a tutte le miserie de' mortali.

11. Anzi se Paolo onorò que' Cherubini con vn titolo nouello, e molto illustre, chiamandogli, *e Cherubim gloria obumbrans propitiatorum*. Dicasi

98/4.51.
10.

r Ind. 9.8

3. Reg.
6.834

1H.6.9.5

Ff 3 p. re

pure che l'Auocata de' peccatori nò ha gloria maggiore, che di far ombra, e render sicuro chi muore, che dee ritrouar per mezzo di lei propizio e benigno il Giudice suo Figliuolo. Ma qua' sono i frutti, di cui ella si vanta? Forse que' Cherubini distendendo l'ale a' le mura del tempio ci dimostrarano gli effetti, che si possono sperare da quello vliuo, poichè soggiunse, *v Omnes parietes templi per circuitum sculpsit varia calaturia: & fecit in eis Cherubim, & palmas, & pinnas varias, quasi promittentes de parietibus, & egredientes.* Deb qua' sono le pietre viuue, onde si mura il tempio d'Iddio fuorchè i fedeli? Eccone il testimonio del Vicario di Cristo; *a Et ipsi tanquam lapides viuus superadificamini, domus spiritualis, sacerdotum sanctus, offerro spirituales hostias acceptabiles Deo per Iesum Christum.* E Zaccheria predifleggià, *b Et saluabit eos Dominus Deus eorum in die illa, quia lapides sancti eleuabuntur super terram eius.* Qua' sono l'ale e le penne onde son tocche e difese da' Cherubini? la protezione e difesa di GIESV, e di MARIA? *c Et sub pennis eius sperabis.* Qual' è la varia scoltura, che quiui campeggia? *d Vbi abundauit delictum, ibi superabundauit gratia, Vt sicut regnauit peccatum in mortem, ita & peccatum regnet per iustitiam in vitam eternam, per Iesum Christum Dominum nostrum.* O vaga varietà di colpa e di grazia, di peccato e di giustizia, e di morte e di vita, per virtù delle pene di Giesù e della Madre. Ed ecco i frutti, che questi raggi producono; *Cherubim, & palma.* Trasformano bene spesso l'inferno felice; e ha il mal della morte da peccatore in giusto, da huomo in Cherubino, e si gli danno la palma della vittoria, e l'eterna corona. Tanto posso no gli occhi e gli scudi della Reina degli Angeli, quando altrui fanno ombra sì che s'adempia; *e Scapulis obumbrabit tibi: & sub pennis eius sperabis.* Scuto circondatili se veritas eius, & Cherubim gloria obumbrantis propitiatorum. O care penne. O quanto può uer sicuro della vittoria, chi entra in battaglia sotto queste ombre amiche.

12. Di Leonida si legge, e Cicerone lo scriue, che disponendosi alla battaglia col campo nimico, senz' a caso vn soldato, il qual timido dell'auuenimento di quel fatto d'arme, si rammaricaua con dire; *Pra iaculis barbarorum nos solens videre licebit.* Ma egli come Duce non menò sauiò, che forte, lui ripigliò, e scrisse con dire, *An non Lepidum fuerit, si cum illis sub umbra pugnaturi sumus?* O animo, o cuor inuitto, che vai incontro alla morte con risa e scherzi. Dch quanto più conuerà egli a' dinòti della Vergine d'entrar coraggiosi in campo, è non temer punto nè poco il folto nembo delle saette d'inferno, doue guerreggiano sotto l'ombre del mistico e bello vliuo, e sentono la tromba, che canta a gloria di lei l'arme e le palme, *f Quasi oliua speciosa in campis.* Ma come sia possibile, ch'vna sola oliua possa far ombra non solo ad vn campo, ma a molti? Il Figliuolo diceua, *g Ego stes in campis:* e ben s'intende, che in vn campo si vagheggi vn fiore: ma che la Madre soggiunga, *Quasi oliua speciosa in campis,* non lo in qual maniera si possa intendere. Nè si potrebbe in alcun modo in tempo rare, se l'incarnata Sapienza non isciogliesse il dubbio con dire, *h Ager autem est mundus:* e comechè il mondo sia diuiso nel celeste e nell'elementale, in amendue questi campi distende i rami la Vergine, quasi bello vliuo, e con le sue ombre sacre difende i fedeli in ogni tempo e luogo, ma spezialmente nella battaglia di morte, onde Dauid posciachè ebbe promesso, *i Scapulis suis obumbrabit tibi,* incontanente soggiunse, *Non timebis a sagitta volante in die: quasi volendo dire, An non lapidum fueris, si cum illis sub umbra pugnaturi sumus?*

13. D'vn'albero marauiglioso natouo dell'India io lessi già in vgone di san Vittore che si corona di frutti dolci coranto, che nulla più, e che le colonne si mostrano molto vaghe di ripararui, come quelle che ne riceuono doppio beneficio di cibo e di difesa, poichè l'ombra di lei è temuta in maniera dal Drago, che benchè felice l'assalga, non ardisce però d'auvicinar-

v 3. Reg.
6. 19.

a 1. Pet. 2.
5.

b Zac. 8.
16.

c 1. Cor. 15.
20.

d 1. Cor. 15.
20.

Cic. 1.70
se 2.9.6
In App.
pht. 1.11
vbi de
Leonida
n. 47.
Adag.

f Eccl. 1.
19.

h Mat. 13. 31.

i Psal. 124.

j Psal. 124.

k Psal. 124.

l Psal. 124.

uicinarissi per niun partito. E con gen-
tile spettacolo si vede benè spesso la gi-
ruole forma di guerra, ch'egli vi muo-
ue: che doue l'ombra è distesa inuerlo
Ponente, e' si fugge a Levante: e quan-
do l'ombra si volge inuerlo Oriente, e'
vola all'Occidente. E se mai per isuen-
tura al semplicitto uccello vien po-
sto il piè fuor della pianta; o dell'om-
bra: s'auuenta còntro di lui, l'assale in-
còtamente, e senza alcuna pietà il gher-
misce, e l'uccide. Filosofo Vgone intor-
no a questa marauiglia, e disse, che l'al-
bero è il Padre eterno, l'ombra il coe-
terno Figliuolo, il feuto lo Spirito san-
to, la Colomba l'anima, drago il demo-
nio, ombra la fede, e chi per difetto
d'amore si lontana dal salbero, vi rimà
morto. Ma diciam noi, che ammi-
rabil pianta è la Vergine Genetrix om-
bra el Verbo incarnato: frutto la glo-
ria: colomba l'anima cristiana: drago
Satan: o ientela vita: occidente la mor-
te: e doue altri o'n uita o in morte ri-
coherà, o alla pianta, o all'ombra di lui,
viva pur sicuro, che nò sia mai possibile,
che la serpe inuale gli s'auicini an-
zi l'ita pur a buona speranza, che ne go-
derà i frutti d'eterna vita. O albero mi-
racoloso, o pianta di vita.

14. Vdite come ella stessa per bocca
del Sauio si vanta di questo nome; *K Et
radicatus in populo honorificatus, & in parte
Dei mei hereditas illius, & in plenitudi-
ne sanctorum detentio mea. Ego quasi tere-
binthus extendi ramos meos: & rami mei
honoris & gratia, & flores mei fructus bo-
noris & honestatis. Quasi oliua speciosa
in campo. In tre campi iot' adoro, o
milito d'Yliuo; o Madre di pietà, nel
purgatorio, nella Chiesa militante e
nel Cielo: le tue radici onorano l'in-
ferior, *Et radicatus in populo honorificatus
est: il tronco e i rami difendono la ter-
ra. Et in parte Dei mei hereditas il-
lius: le cime sublimi rattegrano il Pa-
radiso, Et in plenitudine sanctorum de-
tentio mea. E che altro ci si dimostra,
Vditori, ne' rami del Terebinto, che o
l'ampia protezione, ch'ella ha de' mor-
tali? poi te a Plinio si crede; questo
albero colà in Damasco è grande; e
molto copioso, nè s'orna bon altri fio-**

ri, che di giallo vliuo, e manda fuori
odorifero liquore: così e molto più la
Vergine distende i rami a difesa d'ogni
fedele: appalesa i fiori ch'auuiano le-
nostre speranze: dimostra la qualita del
vliuo per arra sicura della sua miseri-
cordia: e sparge il salutar liquore, onde
si reca in terra onore e grazia, e si ci
promette i frutti di perpetua gloria,
ond'ella dice, *Et flores mei flores hono-
ris & honestatis: o col Greco, Honoris &
diuinitatum: o con Vatablo, Diuinitatum
& gloria.*

15. Esaminate le parole, *Flores mei fru-
tus* il Sauio con alto consiglio appa-
reggiò la Vergine alla vite, e all'vliuo:
e perchè gli huomini di perduta spet-
ta non dubitassero, che i frutti della mi-
sericordia e della vita, che s'attendo-
no da questo specioso oliuo, e celeste
vite, cadessero co' primi fiori, come
talvolta adiuene al misero, che pone
la speranza in cosa mortale, perciò
volle accoppiar nelle sue piante i fio-
ri delle speranze co' frutti dell'opere.
O quante speranze fallaci e inconstan-
ti passan in fiore, di cui si può dir con
Iob, *Et caducur quasi vinea in primo flore
betrus eius, & quasi oliua proiciens flore
suum: o co' Settanta, Vindemietur sicut
acresta ante horam, & decidat tanquam
flos oliua: o secondo Pagnino, pendet
Denu sicut vitis vana merba eius, & proj-
ciat tanquam oliua florem eius: o secondo
Vatablo, Vi viciu violenter abijciat suos
betrus immaturos, & ut oliua suum flore
abijciat. E la ragione si è, che sì come p'
eller fornite amendue queste piante di
teneri fiori, da qualunque ingiuria del
Cielo ne sono spogliati, sì che o inaf-
discono col gelo, o caggionò col ven-
temoni le speranze, che nascono dagli
alberi rouesciati, da ogni vento di so-
spetto, da qualunque goccia di gelo
ci si tolgon di mano, a guisa di fiori di
madorlo, di cui si legge i Plinio, *Et cum
desiderunt protinus sequantur umbra, in
cuius parte deperant. O fiori caduchi,
o dubbiose e cieche speranze vmane.*
16. Indi è che Diogene ci diede vo-
lano consiglio, *Medendum vna sola an-
chora: nò vira vna sola spemur: o
portet vna Ma al: o ad vna: o si vna i)**

l'Eccl. 24
25.
Grac.
Vata).

m Iob. 15
33.
Septuag.

Pagn.
Vatabl.

l'ind. lib.
17. c. 2.

Dioge. 2.
pu i Sto-
baum.

suo ammaestramento, se dell'ancora
fallaci e debili de' fauori vmani s'intè-
da. Concioiossachè tutte a guisa di
fiori caggiono al primo vento. Confi-
da quel giouane nel verdeggiante fio-
re de la sua giouanezza, *n Qui confidunt*

n Ps. 48.
7.

in virtute sua. Confida quel ricco ne' fiori bianchi e gialli dell'argento e del

o Prom. 11
28.

l'oro, *o Qui confidunt in diuitijs suis.* Con-

plamos 6
1.

fidano que' cortigiani, nella grazia e fa-
uore de' Principi loro, *p Et confidunt in*

q Prom. 11
31. 11.

monia Samaria. Confida lo sposo nel-
la graziosa bellezza della moglie, *q Con-*

r Sap. 14
29.

fidat in ea cor viri sui. Confida lo scimu-
nita negl'idoli suoi, *r Confidunt in ido-*

f Is. 36. 6

lis, *qua sine anima sunt.* Confida quel
zoppo in vn baston di fragile cannuc-

Mich. 7
5.

cia, *s Ecce confidit super baculum arundi-*
neum confractum istum. Confida il solda-

v2. Mac.
11. 6.

to nel suo Duce contro il discreto con-
figlio di Michea profeta, *s Nolite confi-*

a Eccl. 23
28.

dere in duce. Confida l'esercito negli
Elefanti e cauali, *v In millibus equis.*

Eccl. 23
28.

Et in octoginta elefantis confidebant. Con-
fida l'amico nell'altro amico, *a Fidem*

Eccl. 23
28.

posside cum amico in paupertate illius: vs
Et in bonis illius lateris. Ma sono confi-

Eccl. 23
28.

denze inganneuoli, ch'al primo vento
che spiri, o gelo che caggia, caggiono

Eccl. 23
28.

incontanente, e vengono meno, senza
che mai peruengano a recar frutti, *La-*

Eccl. 23
28.

detur quasi vinea in primo flore.

Eccl. 23
28.

17. Campeggiauano i fiori nella vi-
ra dell'amicizia, mentre l'amico era

Eccl. 23
28.

fornito di ricchezza, e si stimaua feli-
ce, ma il vento della povertà atterro i

Eccl. 23
28.

fiori, *b Esic enim amicum secundum tempus*

Eccl. 23
28.

suum, Et non permanebit in diatribula-
tionis. Campeggiua il fiore dell'eser-

Eccl. 23
28.

cito negli elefanti e cauali, ma come-
ché egli erano di carne mortale dalla

Eccl. 23
28.

falce della morte furon recisi, *s Equos*

Eccl. 23
28.

eorum subtrahit, Et currus igne corrumpit. Campeggia il Duce quasi vn fiore

Eccl. 23
28.

nel capo, ma bene spesso in lui s'adim-
pie l'oracolo di Iob, *d Quasi si egredi-*

Eccl. 23
28.

tur Et conseruitur. Campeggia l'idolo in
vn profano tempio, ma a guisa di fior

Eccl. 23
28.

vano si risolve in niente, *s Et auersis*

Eccl. 23
28.

in idola argenti sui, Et idola auris sui. Ca-
peggia il grazioso fiore di bellezza nel

Eccl. 23
28.

volto della sposa, ma o come l'infermi-
tà il marciſce, o l'aratro del tempo il

recide, *f Fallax gratia, Et vana est pul f Prom. 31*
chruendo. E chi non vede ogni giorno

con mille proue cadere a mille a mil-
le i fiori porpurei de' fauori de' Princi-
pi, onde con discreto auviso diceua vn

Re, *g Nolite confidere in principibus.* E i

fiori candidi e d'oro forse non vengon

meno ancor essi? ecco si legge, *h Dani 6 Ps. 61*
Et si affluant: o con Basilio. Diuici si

effluant, nolite cor apponere: che corrono
frettolosi e ratti i fiumi dell'argento, e

torrenti dell'oro. E quel verde fiore
della giouinezza non fugge anch'egli?

i Omnis caro fœnum, Et omnis gloria eius
quasi flos fœni: exsiccatur est fœnum,

Et cecidit flos. Tutto perchè i fiori del
la speranza, che nascono dalle piante

fondate in terra, soggiacciono a tali, e
così fatti accidenti, che rade volte, o

non mai recano frutto, *Et ledetur quasi*
vinea in primo flore botrus eius: Et quasi

olua præciciens florem suum.

18. Oben mille volte beato chi spe-
ra in te, o Vergine fedele, poichè a' fiori

delle speranze si veggiono sempre-
mai accoppiati i frutti dell'opere, e ne

seguono infallibilmente gli effetti. E
forse ordinò Iddio, ch'al titolo glorio-

so d'alta Reina s'aggiugnessero gli al-
tri di vita, e di speranza, *K Saluo Regi-*

na, vita Et spes nostra salus: per isgom-
brare ogni sospetto dal cuore vmano,

che doue degli altri Principi ci vien
detto, *l Nolite confidere in principibus,*

filij hominum, in quibus non est salus:

si ponga pure tutta la speranza in te,
che benchè sii Principessa e Reina, se

ad vn'ora nostra speranza e vita: e di
chianque in te confida, può viuer si-

curo, che al fiore del suo sperare ri-
sponderà sempre il frutto della vita,

immortale, che dalla tua seconda pia-
ra si colgono, come tu stessa diceui,

Floris mei fructus honoris, qui durat in
gloria.

19. E mi souiene a tal proposito di
quello, che n'contrò a' figliuoli d'Isa-

el, quando attoniti e tremanti s'accedu-
no dall'una parte l'assalto, e recano de'

esercito di Faraone, e dall'altra il mar-
rosso; ouera bene aperto, vn' inra-

bil sentiero: ma non cogliendo il
sospetto d'esser uicinati in preda de'

stri marini. Ed ecco a conforto di loro, e a solleuamento degli smarriti spiriti, compare fra l'acque sanguigne, e l'onde importune, vn campo verdeggiante e vago, dipinto di ben mille varietà di fiori, e ingemato di cari e preziosi frutti: e quindi passò lieto il popolo senza vn timore al mondo: tutto perchè la destra diuina era in lor difesa, e'l nuuolo rugiadoso faceua lor ombra, *m Nam nubes, vdi te il sacro testo, Castra eorum obumbrabat, & ex aqua qua ante erat terra arida apparuit, & in mare rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio: o col Greco, Herbis fer campus: o con Vatablo, Herbosus & fluctu violento capus: o con altri, Campus fructificans. Per quem omnis natio transiuit, qua regobatur tua manu, videntes tua mirabilia & monstra: o co' Settanta, Tua mirabilia monstra: o col Greco, Tua admiranda prodigia. Or dite, che'l popolo d'Israel, ci figuri i fedeli Il mar rosso la morte. I mostri marini gli spiriti d'inferno. Faraone e i suoi carri, il peccato e i vizi. La mano del Padre il Verbo incarnato. La rugia d'ora nuuolella la Madre d'ogni grazia. E soggiugnate poi, che altrettanto adiuenga all'infermo in quel passo estremo, quanto agli Ebrei nel lido del mar vermiglio.*

20. E quale assedio più stretto può immaginarsi di quello, in cui s'auuerà q' alunque di noi nel passar da questa all'altra vita: Quinci si truoua l'anima assalita dal tergo, da' peccati, e da' vizi dell'età passate. Quindi si vede in contro i mostri infernali, ch'entrano seco in campo nel mar di morte, sì che le conuenga dire, *o Angustis mihi sunt undique, & quid aliam ignoro: poichè nè acdisce di passar oltre, nè può rimanere, O felici i deuoti della stella del mare, ecco da lei sola si può attender aiuto in sì graue angoscia; che doue il celeste Re, o Expandis nubem in protectionem eorum: e tra'l nuuolo si apparir la pietosa mano, che intregbo della Vergine si veggia il figliuol: si rinfranca il cuore, s'auuina lo spirito, si toglie il luogo al timore, s'apre con la vanga della Croce vna larga strada nel*

mare, vi spira l'aura celeste: s'inaridisce il sentiero, si veste di verde ammantato di confidenza, s'orna di fiori di speranza, si corona di frutti di gloria, si ritirano i mostri, fuggono i demoni, affogano i peccati, annegano i vizi, passa l'anima dall'altra riu, peruiene salua alla terra promessa, s'empie di traboccante allegrezza, e lieta va cantando, *p Eduxit eos in spe, & non timuerunt: & inimicos eorum operuit mare. Et duxit eos in montem sanctificationis sua O cō Pagnino, Duxit eos confidens. O con Flaminio, Duxit eos tuto. Ah che non è sicura la speranza, che s'appoggia in huomo, anzi è dubbia, è incerta: e per conseguente è tormentosa, e dà noia. Nempe facit dubium, come altri non fa prei dire, se pianse, o cantò, & spes incerta fatigat. E Cicerone con maggior eleganza, O fallacem hominum spem, fragilemque fortunam, & inanes nostras contentiones, qua in medio spatio saepe franguntur, & corrunt: & ante in ipso portu obruuntur, quam portum conspiceret pueri. Non così la speranza che si fonda nel fauor di M A R I A, poichè è sicura e franca, *Eduxit eos in spe, tuto. Sgombra ogni paura, Inimicos eorum operuit mare: conduce al porto felice, Et duxit eos in montem sanctificationis sua. Eduxit eos in spe, Duxit eorum tuto.**

21. Fu domandato vna volta Leone figliuol d'Euricratide in qual Città potrebbe a sorte l'huomo viuere sicuro, *In qua tandem urbe aliquis posset tuto vitam agere. E rispose egli, In ea quam qui incolunt, neque plus possident; neque minus: Quibz iustitia viget; iniustitia imbecillior est. Ma forse errò nel rispondere: poichè niuna Città si truoua, oue altri possa menar vita corato sicura, che della morte almeno e' non tema e pauenti. E se per mio auuiso, voleua risponder bene, ed apporsi, non gli poteua ciò venir fatto, che col mostro la Città d'Iddio, ch'io vi descrivono. Qui si conserva l'equalità fra' Cittadini. Qui è comune il tesoro infinito della sapienza incarnata. Qui nasce la giustizia e la verità. *q Veritas de terra orta est; & iustitia de celo pro-**

spexit.

*p Ps. 77.
53:*

*Pagnin.
Flamin.*

Mantu.

*Cic. 3. de
orat.*

*Lib. 1. A.
populi de
Leones:
ibi. n. 39*

*q Ps. 84.
12.*

*m Sa. 19
p.*

*Grac.
Vatib.
Alg.*

*Georg. 1.
Grac.*

*n Deut. 17
22.*

*op. 1. 104
39.*

Species cioè, *Christus de Virgine natus est*: secondo la Chiesa d'Agostino. Qui finalmente ogni Cittadino sta del tutto sicuro in vita e in morte. *Eduxit eos tutto & non rimauerunt*: mercè della ferma promessa d'Idi, *r Non nocebunt*, & *non occident in uniuerso monte sancto meo: quia repleta est terra scientia Domini, sicut aqua maris operientes*. O monte di Sion, o Città sicura, oue nè morte si teme, nè si pauenta offesa: anzi a modo di luogo sacro, ch'è libero e franco da questi fieri ministri, ed è sì ricco di grazie, che da ogni lato, e per tutti vi sopraffonda.

Arist. li. de mira. musculis. 22. D'vna Città di Toscana detta Cenarea si legge, e'l Principe de' Peripatetici lo tenue, ch'era sopra ogni altra di tutto punto guernita, e ben difesa: perchè nel mezzo di lei surgeua vn monte sublime, il qual s'innalzaua sopra la terra ben trenta miglia, ed era fornito d'ogni materia, proueduto di vittuaglia, abbondeuole d'acque, piena di gente armata per le difese.

Ma ceda pure la palma alla Città d'Idio, imperocchè ella auanza di gràdisima luga così questa Città, come qualunque altra. Vuoi le mura del diamante? *Verbs fortitudinis nostra Sion, saluator ponetur in ea murus & antemuralis*: o con Pagnino, *Salutem ponet muros, & antemuralis*, o secondo il Caldeo, *Salus ponetur super muros eius*, & misera

Chil. Septuag. Tygur. Variab. 23. *Idi. 24. 25.* *Sion*: o secondo i Settanta, *Saluta e no strum ponat murum, & propugnaculum*: a dimostrarci la salute, che ci dà in vita, ch'è antimuro: e la difesa che ci fa in morte, laqual'è impenetrabil muro. Hai vaghezza di vederui vn monte eccelsso, che confini co' Cielis? *Et erit in nouissimis diebus preparatus mons domus Domini, in vertice montium*: Vuoi, che v'abbondi ogni bene? *De Sion exiit lex: & verbum Domini de Ierusalem*. E miracol non è, ch'è in compagnia del Verbo diuino, che da lei nacque, nascelsi per conseguente ogni bene. Se voglioso di vederui i guerrieri ornati

Exech. 27. 11. d'arme, a sed & *Pigmal, qui erant in turribus eius phaneras suas suspendebant in muris eius per gyru ipsi capiebant pulchritudine eius*. Ardi in disidero, che sia

per ogni lato ripiena d'acque, *b. Abyssus sicut vestimentum amictus eius: super montes stabunt aqua*. E se vera è la sentenza d'Aristotile, che i monti, o si formano da' vapori, o da' venti, iquali sollevano la terra in alto, con lasciarla nel di dentro vota, quasi pozzi, o cisterne cauate per mano della macetra natura, acciocchè vi si conseruino l'acque, e ne diuengano più salutarj, e più pure. Conuerà a noi il dire, che'l vaso di singolar diuozione, sia vn monte rizzato in alto dal vento dello Spirito sancto, e da' vapori della grazia, di cui fu pieno, e che fu apprestato dalla mano diuina per conserua delle nostre lagrime, affinchè negli ultimi giorni della vita ci vagliano per arme, ci rechino refrigerio, e ci solleuino al reame d'eterna gloria. O acque di grazia, o MARIA, o Mare d'infinita bellezza, *Sicut aqua maris operientes*.

23. O quanto meglio e'torna a gloria di MARIA la lode, che nella creazione del mōdo si diede al mare, e *Contra gationesq; aquarū appellauit Maria*. *Et vidit Deus quod esset bonum*, o con Basilio e Ambrogio, *Vidit Deus quod bonum & pulchrum*. E di comune accordo ad vn'ora, per quel ch'a me pafia, spiegano la bellezza e'l'utilità di MARIA e del mare. E nel vero quale spettacolo più grazioso potrebbe mai proporsi agli occhi de' veditori, che riguardar l'onde marine, ora solleuarsi a guisa di canuti monti inuerso il Cielo: e ora capo leuando traboccare in inferno. Ora apparirui montagne ricoperte di neue, e ora aprirui profonde valli ondegianti di biade: Ora far sembiante d'vn fiero capo di Marte, in cui entrino in giostra i caribini e i venti; e ora conuertirsi in vn pacifico prato, in cui l'aura soave rincrespi il letto, con renderlo di ceruleo, o porpureo colore: e altra volta si riponga in calma, diuenga tranquillo, appaia specchio dell'eternè bellezza, distendai l'amiche braccia, dolcemente risuoni, formi soave armonia, e con amico nodo, non so se mi dire abbraccia, o baci la terra. Ma chi potrebbe ridire l'utilità che le reca? Qui

di per segrete vene le ministra l'vmore. Quinci qual'oste cortese riceue ogni fiume. Da vn lato ripara a' pericoli del corseggiare: dall'altro apre il passo a' legni, vnisce co' benefici i popoli lontani, porge rimedio a' bisogni, rifugio a' pericoli, grazia a' picaceri, salute agl'infermi, risparmio a' viaggi, libertà agli schiaui, cibo alla fame, forma monili all'isole, appresta loro ornamento, diuien sicura difesa: catena del mondo, arricchisce i mercatari, è secreto di temperanza, esercizio di continenza, ritratto di granità, porto di sicurezza, incendio di diuozione, albergo de' romiti, oue con dolce gara risuonano in pruoua quinci il coro celeste de' salmeggianti, quindi i salti dell'on de lieti e sonanti. O MARE, o MARE.

† Dicasi pur di lei, che certo più giulamente le si conuiene, *Vidit Deus quod esset pulchra, quod esset bona*. Ecco s'innalza in uerso il Cielo, anzi trapassi le stelle, *d'Gyrans calum in circuitu gloria sua*. Ecco si profonda all'abisso, *Respexit humilitatem an'ille sue*. Ecco si ricuopre di neue, *f'Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus*. Ecco le viscere di lei piene di grano, *g'Venter tuus sicut acornus tritici vallatus lilij*. Ecco è vn campo di guerra, *h'Terribilis ut castrorum acies ordinata*. Ecco è tutta pacifica, *i' Quid intuebimur in sananitate con Aquila, Quid intuebimur in pacifica, nisi laboros castrorum*. Ecco cola di color sanguigno, *k' Stabat autem iuxta crucem Iesu Mater eius*. Ecco cola di color celeste, *l'Signum magnum apparuit in celo: Mulier amicta sol: Eccola specchio dell'eterna bellezza, m' Speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius*. Ecco distende le braccia e riceue in sua difesa chi al lido della morte le s'auuicina, *n' In manu enim illius & nos & sermones nostri*.

25. Ma cedano pure l'utilità, che'l mare comparte alla terra a quelle, che la Madre d'Iddio reca a' fedeli. Ella e per segrete, e per pubbliche vie comunica loro i fiumi delle grazie, *o Ego sapientia effusa flumina*. Ella è presta a riceverli nell'ora della morte entro il caro grembo, *p' Transiit ad me omnes qui co-*

cupiscitis me. Ella è inuita fortezza contra i corsari, *q' Turris fortitudinis a facio inimici*. Ella apre il passo e'l traffico infra la terra e'l Cielo, *r' Facta est quasi nauis infistoris de longe portans pa-* nem suum. Ella ci reca ogni bene, *s' Vene* runt autem mihi omnia bona pariter cum illa. Ella in somma a guisa di monile distende l'onde, e le mani, e l'ale a nostra difesa, *t' Hoc mare magnum & spacio sum manibus*: O mare, o misericordia virginal, grande per la profondità, immenso per la lunghezza, e spazioso per l'ammirabil larghezza. O quante mani eseni in tesi ritruouano per diporto de' giusti, refrigerio de' penitenti, rifugio de' peccatori, riparo de' mortali, e sicura difesa de' morienti, che ricouera no all'ombra delle tue ale.

26. Ed ecco l'Aquila generosa che s'arma alla difesa de' cari parti, quando gli scorge entro il letto, quasi nel nido acconci a volar di quindi alla bramata spera dell'eterno Sole, ma assediata da' Dragoni infernali, che difende e solleva quegli, e questi fuga ed atterra. Nè vi cagioni marauiglia, che dal mare, in cui sin qui spaziammo, esca al presente questa Reina degli uoce li, che pur Esdra la vide vscir fuori dallo stesso elemento. *v' Et vidi somnium, & ecce ascendebat de mari aquila. Et vidi & ecce expandebat alas suas super omnem terram, & omnes venti celi insu flabant in eam, & colligebantur. Et vidi quoniam subiecta erat ei omnia sub celo, & nemo illi contradicebat. Et misi vocem pennis suis dicens: Domine unusquisque in loco suo*. Ecco doue ella distende l'ale della sua difesa, tutti i venti de' turbi d'inferno ritraggono le penne, che a lei è soggetta, si mostra vbbidente ogni creatura. Ed ecco rincora con la graziosa voce i suoi diuoti, che entrano in campo co' fieri ministri d'inferno, dimostra loro, che è vn sonno dolce la morte, oue altri muoia nelle braccia di lei, e dà penne all'anima affinché si voli al Cielo. O penne infaticabili, o angeliche voci.

27. E' proprio dell'Vsignuolo, e Alberto lo scriue, che doue distende l'ale sul tencro mondo, e col caldo del petto

raduua

Ps. 103
25.

v' Esdr. 10
2.

Alber li
1. de Ans
mal.

24.

d' Eccl. 41. 13.
e Luc. 8. 40.

Eccl. 43. 20.
8. 7. 3.
h' Luc. 6. 5.

5. 7.
Cant. 7. 1.

Aquil. 1. 19.
K' Luc. 1. 30.

l' Apoc. 13. 14.
m' Sap. 7. 46.

28. 7. 16.

Eccl. 24. 40.

Eccl. 24. 46.

rauiua l'vroua, aggiugne il canto alle piume, e al caldo, e per quello che ne dicano i Platonici, e venga altresì con firmato dallo stesso Alberto, mal si for merrebbero le membra de' figliuolini, se vi mancasse la musica della madre, da cui riceuano e spiriti più leggiere, e calore più viuace, e sangue, più pu ro, e anima più lieta, e cuore e petto più generoso ed ardito. Ma o quanto meg io potrà dir io, che doue i fedeli giacciono entro'l letto, quasi uccelli nel guscio dentro'l loro nido, se quiui portano speranza d'acquistar penne, e di peruenire allo stato felice d'eterna vita, non con miglior argomento ne verranno a capo, che col fauore della madre di misericordia e di Dio, che certo s'ella con l'ale della sua prote zione, col caldo della sua grazia, e col canto de' suoi conforti e prieghi assi ste all'estremo passo della lor morte, solleua gli spiriti, rauuiua il caldo del la carità, purifica il sangue degli affet ti, colma l'anima d'allegrezza, ed em pie il cuore e'l petto di ta. fortezza ed ardire, che non si sgomenta di lla r a fronte a' demoni, alla morte, allo n ferno. Indi ella diceua, *a Nunc ergo si. j audite me: audite disciplinam, & estote sapientes: & nolite abicere eā. Qui me in uenerit, inueniet uitam, & habiet salutē a Domino: doue allo'ncontro, Omnes qui me oderunt diligunt mortem.*

in Pro. 8.
32.

Apoph. li.
uide de
Lucas
nu. 24. 6.
28.

28. E se la generosa madre Laconi ca nel dar lo scudo al figliuolo di que' tempi, ch'egli si poneua all'ordine per andare alla guerra, soleua confortarlo, con dirgli queste parole, *Hunc tibi Pa ter semper seruauit, proinde tu fac serues eundem, aut ne sis.* E vn'altra donna for nita d'animo e di coraggio non mica minore, trouandosi in vna pubblica e solenne pompa, e venendole il raggua glio, che il figliuolo di lei valorosamē te portandosi auena combattuto con ottener la vittoria de' suoi nimici, si veramente, che per la moltitudine del le piaghe fu alla fine astretto di com perar con la morte il trionfo e la pal ma Non si sgomentò punto, non cam biò colore, non le uscirono lagrime da gli occhi, non profferì parole di pian-

to o duolo, anzi baldanzosa e lieta, sen za trarsi la ghirlanda, ch'auena sul ca po, riuelta inuerso le donne che l'era no intorno, *Quā pulchrius est amice, diceua ella, in acie uictorem occumbere, quā in Olympis parta uictoria uiuere?* O quanto più si conuien, alla donna forte nel confortar qualunque s'è l'v no de' figliuoli, ch'entri ardito in bat taglia con gli spiriti d'inferno nel cā po di morte: e nel dar loro lo scudo della fede, acciocche segua il consiglio di Paolo, *in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi igne extingere:* di ridir le stesse paro le, *Hunc tibi Pater semper seruauit, proinde tu fac serues eundem, aut ne sis.* Que sto scudo d'amore fu sempre conferua to dal mio Figliuolo e tuo Padre, con seruato ancor tu in questo gran fatto d'arme, e scieghi più tosto di non esser, che di romper l'affetto della carità, che a lui, e a me per tante ragioni tu deu. E doue ella il vede uscìr vittorio so, e con la corona compera a prezzo di molto sangue e di morte: o come è lieta: o come li mostra festiua: o come ne va gloriosa e si vanta, *Quā pulchrius est, o Angeli, in acie uictorem occumbere, quā in olympis parta uictoria uiuere?* E con l'affetto materno ri uolta a' suoi figliuoli nel tempo che guerreggiano con la morte, par che ri cordi quello, che l'Imperador celeste diceua a' discepoli, *Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente, & accipietis regnum eternum.* E poscia conchiude, *Qui me audierit, absque terro re requiescet, & abundantia perfruetur, a timore malorum sublato.*

Ephef.
6. 16.

Ec. l. 10
in antiq.

pro. 11
33.

29. E di vero qual'argomento più opportuno si poteua proporre per la miseria estrema, in cui si truoua l'onfermo ch'ha il mal della morte, che la virtù, la porèza, e la pietà di MARIA. Che se Ippocrate comandò, che s'ado perino estremi rimedi per infermità estreme, *Ad extremos morbos extrema exquisita comparata remedia, optima.* Qual male più estremo, che la morte? E qual rimedio più opportuno, o medicina più efficace, che MARIA, a cui gloria cantiamo, *Salus infirmorum?*

Lib. 1. d.
phor. 5. 6

Impe-

Imperocchè ella o impetra la salute del corpo, quãdo e' toriã meglio per gloria del figliuolo, è per beneficio de lo inferno, o senza eccezione ottiene la salute dell'anima, e l'eterna vita, che ta' sono le medicine dolci, e i frutti salutari nascenti da lei, ond'ella dice, *Transiit ad me omnes qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini.* In me gratia omnis via & veritatis: in me omnis spes vita & virtutis. O virtù ammirabile, onde arma i cuor, auuiua i deboli, dà forza virile agl' infermi, e infino alle fanciulle, acciocchè ritirate dentro le mura della Città d' Iddio vincano, fughino, pongano in iscôpiglio, e riportino triôfo de' Principati, delle Podestà, e di tutto l'esercito di Satan: doue altri fuor delle porti della protezion di lei, benchè paiano guerrieri esercitati nell'arme dello spirito tuttauolta vi rimãgono vinti e distrutti. Or cedate pure la palma ogni altra donna, ch'è più celebrata nell'arme.

30. A gloria di Telefila Argiua si rizzò colà dauanti al tempio della Dea d'amore vna bella statua sopra vn'alta colonna, e le fu messa la celata in mano a ricordanza della virtù appalesata nel difender la patria dal fiero assalto di Cleomine Re de' Lacedemoni, con torrè l'arme da' Templi, ornarne le dône, e allogarle cò bell'ordine in su le mura per isgomentar il Duce dal muouer còtro di loro l'orrendo assalto: come quello, che poteua sperare o molto poca lode, se egli vinceua: o molto graue biasimo se egli era vinto. Ma di rizzossi molto più augusta e gloriosa colôna ad onor di Maria, poichè ella quasi Madre di bello amore veggèdo, che'l peccato e la morte riportarono spoglie e le palme d'huomini tãto illustri, quãti ne vissero nella legge di natura, e nella scritta, che perciò disse Paolo, *scđclusis scriptura omnia sub peccato, ut promissio ex fide Iesu Christi daretur credentibus.* Aduna dentro le mura della sua Città infino i peccatori più deboli e vili: pr. n. se dal tempio mistico, di cui si legge, *Hos autem dicebat de corpore suo: pr. d. el' arme*

inuincibili, che ta' sono l'arco della Croce, e gli strali de' chiodi, e con tale ornamento conduce altrui al cimento della morte, e fa che sgomentati si fuggano i nimici infernali. Quest'orna mento, o fortissima Città d' Iddio, o quanto più ti rède fregiata e adorna di bellezza e di gloria? Dicasi di te con Ezechiello, *h Sed & Pigmali, qui erant in turribus tuis: pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyru. ipsi complerunt pulchritudinem tuam.* Sieno pur i moribondi simili a' Pigmei, piccolì di merito, priuati di virtù, soggetti a' vizzi, sottoposti a' peccati della vita passata, che doue pèrtiti di tutto cuore in quel pùto riparano dètro le tue mura, e ricorrono alla tua protezione e difesa, cò sospenderui la sanctissima carne del Crocifisso quasi faretra, oue in luogo degli strali son fitti i chiodi, la lancia, e le spine: porranno in fuga i nimici, cò ottenere la vittoria e la palma eterna. Questo è forse l'elmo della salute, che porgi a ciascuno in quel trauaglio so cimento, con dire, *Galeam salutis assumite.* E nel vero, chi non istarà a buona speranza d'acquistar p mezzo di te la vera saluetza, se tu l'armi di tutto punto cò l'arco della Croce, col turcasso del Crocifisso, cò lo scudo della fede, con la figura dell'Aquila, che iul a rimembrãza di te si vede scolpita: per dimostrar, che sì come questa Reina degli uccelli difende gli aquilotti suoi da qualũque assalto: così tu difendi ogni fedele, e còforti ogn'infermo, perche volentieri s'orni di queste arme diuine, e par che dichi, *i Accipite armaturã Dei, ut possitis resistere in die malo, & in omnib. perfecti stare. In omnib. sentum fidetis, in quo possitis omnia tel a nequissimi ignea extinguere.*

31. O ben mille volte beato chiunque riceue il braccio, e con diuoto affetto ripone sul cuore questo scudo impenetrabile e di diamate, e chi non cerca nè in vita, nè in morte altro tesoro, o eredità, che la protezione, e la vera amicizia della Madre di Dio, di cui si può dir, *Amicus fidelis, protector fortis: qui in nouis illum inuenis thesaurum. Amico fidelis nulla est comparatio,*

Ezech. 27. 11.

i Ephes 6 13.

K Pro. 6. 14.

Eccl. 29. 26.

Paul in Choris thiacis.

Gal. 3. 22.

2 Tim. 2. 21.

Et non est digna ponderatio auri & argenti contra bonitatem fidei illius. Amicus fidelis medicamentum vite & immortalitatis, & qui metunt Dominum, inueniunt illum. Or qual parte, o credità di maggiore stima ci può cadere i sorte, che la vera amicizia della Reina di Cielo, laqual è fedele amante, fortissima difesa, immenso tesoro, medicina della vita, donatrice d'immortalità, a cui nè argento nè oro può apppareggiarsi, e si truoua in merito da veri serui d'Iddio.

*Aristo 2.
Ethic.*

Che se al Princip de' Filosofi conuenne dire, che oue dall'vno de' lati s'allogasse qualunque altro bene, e dall'altro vn'amico: dourebbe ogni huomo prudente elegger questo auati d'ogni altra cosa, poichè *nihilus eligeret viuere sine amicis habens omnia bona.* E se Dario altersi potè soggiugnere, *Se malle unū Zopyrū integrū quā conū Babylonas capere:* quanto più si dee chiamar per contento chi dispregia ogni cosa mortale, e sceglie la sola grazia di Maria?

*Apophth.
lib. 5. ubi
de Dario
num. 7.*

32. E forse tornerà bene a tal proposito il curioso auuenimento registrato da Seneca, che essendo pubblicata la legge in vna Città, che tra molti fratelli il maggiore diuidesse il patrimonio scaduto loro per eredità: e al minore toccasse di scegghere quella parte, che più gli cadeua nell'animo. Auuenne per sorte, che morì vn padre, e lasciò due figliuoli senza più, amēdue legittimi, mal'vno ch'era il maggiore di madre libera, l'altro d'ancilla. Edoue al primiero cōuenēdi far le parti di tutto il loro auere, si il fece, che dall'vno de' lati alloggi l'ancilla, e dall'altro tutto illo, che loro toccaua per lo retaggio paterno. Ed ecco il minor fratello elesse per se la madre, cō richiamarsi al Re della parte de' beni, che colui dal l'altro si tolse. Ma si riscosse il più antico cō dire. Altro quanto a me nō feci, che diuider le parti, è la circōscrizione nō fu miga nel partire, ma bē si nel lo scegghere, e se egli elesse il peggio, di se medesimo si dolga, e nō d'altrui. Tanto passò fra loro. Ma io allo ncōtro di rei, che se'l figliuolo di Dio, ilqual si dice, *Primogenitus in multis fratribus:* diuidesse l'eredità per sī fattò modo, che

dall'vna parte venisse a porre tutti i regni del mōdo e la gloria loro, e dall'altra la Vergine Madre, laqual si chiamò ancilla, *Ecce ancilla Domini:* e mi proponesse il partito di scegghere l'vno, lo, che che altri se ne douesse fare, come eleggerei nō altro in mia parte, che la Vergine: così non mi richiamerei giamai d'auerla eletta. Che certo, se pēt sentēza di Scipione il minore, niun podere si truoua al mōdo più vtile e ricco, che l'amico. Ben potrei darmi vanto d'auere scelto il più prezioso podere ch'abbia il Cielo, doue mi fosse toccata in sorte la grazia, l'amicizia, e la Possessione dell'Imperadrice del tutto, e mi conuerrebbe dire, *Non ceciderāt mihi in praclaris: etenim hereditas mea praelara est mihi.* e molto meglio cō Salomone, *Venerunt autē mihi omnia bona pariter cū illa, & innumerabilis honestas per manus illius, & latens sum in omnibus, quoniā antecedeat me ista sapientia, & ignorabā, quod horum omnium mater esset.* O Madre di tutti i beni, o ricco podere, ed infinito valore, *Venerunt autē mihi omnia bona pariter cum illa.*

33. La speranza del mondo è vn podere, che reca fiori sì, ma ingombri da spine, pieni di triboli, e carichi di pruni, dappoichè si dice, *Per maledictus homo qui confidit in homine:* doue la Madre santissima germoglia fiori di speranza, li corona di frutti, e auanza con l'effetto dell'opera ciò, che da lei si spera, onde si dà giusto vanto, *q Ego mater pulchra dilectionis, & sancta spei:* santa si, che sì come è proprio de' santi offeruar le promesse: così la speranza di MARIA adempie quanto promette, e da lei s'a tende. La speranza del mondo è vn nido, oue gli huomini impennano l'ale, e le fermano a guisa d'Icaro con la cera; ma doue con quelle s'innalzano, i sciocchi ch'è' sono, a volo, al primo raggio d. lume celestiale si strugge la cera, si spiccano, le penne, e precipitano, giù, e caggiono disperati nel mare, *v Vana spes & mendacis viro insensato,* diceua il fauio: o secondo il Greco, *Vana spes & alatos faciens insensatos;* doue la speranza, che s'ha nella Vergine fedele, è vn nido, in cui s'acquistano

1 Re: 8. 29

*Eccl.
c. 4. 14
Grat.*

quistano penne d'Aquila, e si ben fitte,
che senza vn timor al mondo si può vo-
lare al Cielo, *Qui autem confidunt in*
Domina, potro dir io, assumens pennas fi-
cut aquila, ambulabunt, & non deficient:
o con Vatablo, *sustollent alas vt aquila,*
ambulabunt, & non fessi erunt. La speran-
za del mondo è, come parite a Pindaro,
a Platone, e al nostro san Basilio, sogno
de' vegghianti, *Spes vigilantium est som-*
nium: al che forse riguardò il Poeta,
quando cantò, *An qui amat, ipsi sibi ipsis*
somnia fingunt. E più apertamente l'Ec-
clesiastico, *Et somnia ex tollunt impru-*
dentes. Doue chi spera nella Consolatri-
ce degli afflitti, par che vegghia dorme-
do, e può dir col Profeta, *in pace in id-*
ipsum dormiam, & requiescam. Quoniam
tua Domina singulariter in spe constituisti
m: con isperanza singulare, che dà per-
fetto riposo, sgombrando il timore.
Che dirò più? il ricco ha molti fiori
d'argento e d'oro, ma v'ha parimente
le spine dell'ingiustizia, come disse Gi-
rolamo, *Omnia diues non iniquus est, aut*
iniqui heres: e perciò bene spesso tut-
te le sue speranze si risoluono in fiori,
onde il Dottor delle Genti diede loro
vn sano configio, *Non sublimis sapera,*
nec sperare in incerto diuitiarum: che per-
ciò la figura de' danari è circolare, che
qual ruota si muoue, nè sta ferma: la do-
ue lo specchio della giustitia ci rappre-
senta vn prato ben dipinto di fiori d'ar-
gento e d'oro, ma pieno altresì di frut-
ti e di ricchezze eternals, che giustamé-
te, e con somma gloria possiede, *& Mo-*
cum sunt diuitia & gloria, opes superba, &
iustitia: o come altri leggono, *Opes super-*
na: o con Girolamo, *Opes superapparen-*
tes: perchè ella arricchisce di grazie in
terra, e colma le speranze di vera glo-
ria in Cielo.
34. O ben mille volte felice l'anima,
ch'appoggia ogni sua speranza in que-
sta alta Reina, e da lei riceue confor-
to in quel bisogno estremo, e perchè
si conosca con l'effetto dell'opera vie-
più che dalle parole, souengauì di
uello che in simigliante opportunità
addiuene ad vn giouane di Brabanzia,
il quale infra le spine marissime delle
colpe, che germogliauano dalla sua

licenziosa e giouimil vita, pur taluolta
spuntaua alcuna rosa di fidanza e diuo-
zione inuerso M A R I A, e quasi ogni
di metteua mano a dire il Santo Rosa-
rio, e salutarla. Infermò egli alla fine,
peruenne all'estremo, e morì doue l'a-
nima infelice fu uscita di corpo, per
molte hore si giacque il cadauero di lui
pallido e freddo. Ed ecco in vn baleno,
con marauaglia e stupore de' veditori,
risurge viuo, scioglie la lingua, chiede
il Confessore, si confessa alla presenza
di tutti, s'accusa interamente de' suoi
falli, e spiegò la storia tremenda di quà-
to gli era incontrato nell'altra vita. Io,
disse egli, fui incontanente rapito da-
uanti allo spauentofo tribunale del Giu-
dice, e quiui m'accusarono i demoni di
tre, fra gli altri peccati, onde la consci-
enza stessa mi rimordea. E recandone
pruoue più chiare, che la luce di mez-
zo giorno, senza che a me rimaness-
ombra veruna di risposta, o difesa,
era già in punto di sentirne la giulta,
benchè seuera e final sentenza, quan-
do l'Auvocato de' peccatori si leuò tut-
ta pietosa a darmi soccorso con impe-
trar dal Figliuolo, che fusse riunita l'a-
nima al corpo, con lasciarmi spazio per
poco d'ora di penitenza. E per virtù
di lei mi fu concesso quello, che per
miei demeriti mi si negaua. Così dis-
se egli, ebbe l'assoluzione del e sue col-
pe, diede ordine, che si restituiss-
ch'egli doueua, rassettò quanto era di
mestiere per lo lungo passaggio all'al-
tra vita, e raccomandandol'anima sua a
Dio, con intera speranza nell'onnipo-
tenza della Madre di Dio, mandò fuori
lo spirito, e peruenne col fauor di lei al
l'eterno riposo.

SECONDA PARTE.

35. **I** PSE reges nos in morte. Cam-
peggia nel terzo scudo la corona
dell'oro data già in premio della vi-
toria di Cristo col sacro motto, *& Exi-*
uit vincens vt vinceret: per dimostra-
re, che sì come egli vinse come
capo: così diede grazia, esempio, e
forza alle sue membra d'ottenere in
diuersi

diuersi tempi, e campi, ben mille vittorie, e che la stessa corona, e la medesima impresa teneua apparecchiata per incoronarne le tempie de' guerrieri inuittie in particolare Vincenzo, a cui per diuina lperienza fu imposto il nome, e conforme alla promessa de' l'Im-

d'Apoc. 3
r. 10.

perador celeste, *Et qui videris faciam illum columnam in templo Dei mei, & scribam super eum nomen Dei mei, & nomen ciuitatis Dei mei.* Ecco Vincenzo ha superato il Tiranno, vinca la morte, cō trionfar del inferno, rizzò sù adunque a gloria di lui vn'altra colonna, e intagliouisi i nomi del celeste Re, e della Città d'Iddio, col cui fauore egli vinse, e ottenne la palma. E poichè vi s'al

Cran. in
Saxon. l.
26. 9.]

luoghi la statua trionfante, e quanto a me, vi porrei quella, che in vn Castello d'Emopoli si vede per antico, e forse anco oggi si vede. Era quiui, e Cranzio lo scriue, l'effigie d'un Principe, vestita d'arme, e con la destra impugnaua vn ricco stendardo, oue in luogo d'impresa campeggiava vna rosa: nella sinistra pendeuano le bilance: nel petto apparua scolpito l'orso: e nel campo dello scudo il generoso Leone scherzante tra fiori. E vollero perauuentura significar nella rosa il briue spazio della battaglia: nelle bilance il suo dubbio auuenimento: nell'orso l'afetto interiore de' guerrieri: nel Leone l'inuita fortezza de' Vincitori: e nel campo fiorito il diletto incomparabile della vittoria. Ma tolgasi pur l'ar

1. 2. Cor.
10. 4.

gēto agl'ingiusti possessori, e traportisi nella terra di promessa. Sì che quāto essi finsero, tutto nel nostro Martire si veggia adempiuto. Ecco san Vincenzo quiui apparisce vestito d'arme di grazia, poichè, *et arma militis nostra non carnalia sunt, sed potentia Dei ad destructionem munitionum.* Ecco la rosa dello stendardo, e'l Leone scolpito nel lo scudo per segni della grazia di MARIA Vergine e di CRISTO, *Quia ipsa & ipse rex nos in morte.* Ecco il Campo de' fiori e la corona della Vittoria, della qual si può dire, *f'Emisiones sua paradisi malorum punctorum cum malorum fructibus. Cypri cum nardo, nardus & crocus, fistula & cinnamomum,*

f' Cant. 4
13.

myrrha & alce cum omnibus primis vnguentis.

36. E fra tanti fiori qui mēcouati, credete forse che manchi di mittero la singular rāmemorazione del giallo gruoco, e della melagrana innetata nel trōco di quercia? Di certo, per quel che ne dicano i tre Padri, e ci dimostri la fortezza de' Martiri cotanto ferma, stabile, e ben fondata, che per niuna possa si potè scrollare, non che diueglier giammai, mercè del gruoco, che le sta dintorno, il qual nel color giallo, e nell'oro appaia la cagione di si noua fortezza prodotta dalla radice della carità, la qual dal modo era giudicata pazia. Dillo tu, o Vincenzo, da qual radice nacque in te il tronco d'invincibil fortezza, vscirono tanti rami di virtù, e germogliarono i fiori, onde dal giullo Giudice ti fu intestata la corona eterna? Nel vero non da altra, che da' la caritàौरaua. E se per antica e celebre vianza non costumauano i Re de' Lacedemoni d'entrar in campo, senza menar dauanti vn generoso guerriero, il quale in alcun tempo auesse nelle guerre ottenuta vittoria, e come vincitore con felice prelagio portasse in mano la trionfal corona. Ed era questa carica di tanta stima, che vn Lacedonico valoroso domandato vn volta qual pregio e' riportasse dalle strane fatiche della battaglia del nemico vinto? Ardicamente rispose, *Auxer regem coronatus incedens pugnabo cum hostibus.* Ben conueniu a san Vincenzo, ch'auendo già il nome di vittorioso, comparisse con la corona dauanti al celeste Re, ch'ora altresì guerreggia nelle sue membra, ed entra nel gran teatro della terra in compagnia de' Martiri altre contese.

Tres Pa
apud Th.
in cap. 4.
Cant.

Apoc. 1.
3. ubi dicitur
Lacerta
min. 12.
37.

37. E con tal corona, o quanto bene s'accoppia il nome di Vincenzo. Che se cotanto si celebra l'inuentione ingegnosa d'Agelao, il qual auuedutoli, che i soldati, o per la moltitudine de' nemici, o per lo piccol numero de' loro compagni, palidi, e pieni di paura rifiutauano co' volti d'azzuffarsi con loro, prese partito di scriuer la Vittoria nella sua destra e insignendo

Apoc. 1.
3. ubi dicitur
Agelao
num. 72.

fignendo d'offerir sacrificio, quasi vago d'auer contezza del dubbio auuenimento per mezzo d'augurio. Prese le viscere della vittima, e quelle segretamente v'allogò, e per poco d'orasi ve le ritenne, che al creder suo vi fosse improntato lo scritto. Potcia appalesandole a' soldati vi si lesse da tutti il nome, Vittoria, e portandosi opinione, che fosse disceso di Cielo, e che gl'Iddii con quel segno prometteuano loro la corona e la palma: bene auuenturosamente assalirono gli auersari, e ne riportarono ricche spoglie, e trionfo. O inuitto Duce, o Sapienza incarnata, deh quanti argomēti vai ritrouando per animar i timidi ad imprenar la zuffa contro il Demonio e'l mondo? Ed ecco di simigliante artificio oggi ti vali. Ecco ci dimostri la vittima consecrata, che tal'è il Martire generoso, che per te muore. Ecco prendi le purissime sue viscere in mano, poichè, *g lussurum anima in manu Dei sunt.* Ecco v'impronti felice nome di Vincenzio. Ecco l'appalesi a' soldati, acciocchè di quindi acquistino coraggio e valore: anzi ardano in disidero di porsi a fronte d'ogni nimico, con rēderli più che sicuri della vittoria. E se Iddio già promise, *h Vincensis dabo calculum candidum. Et in calculo nomen nouum scriptum, quod nemo scit nisi qui accipit.* Marauiglia non è, che in Vincēzio, come richiedeuā il proprio nome apparisse scritta la vittoria e co' i meriti, e con l'intercessiō di lui si comunicasse questo fauor singolare a tutti coloro, che con diuoto affetto celebrano il suo trionfo.

38 E se vero è quello, che ci riporta la fama intorno al modo di trarre da profundissime cauerne i preziosi giacinti cadutiui da' monti, e custoditi dagli occhi de' fieri serpenti: che i lapidari ingegnosi vi gittano vn'agnello scorticato ed arrotito, sì che alle carni s'appicchino le care gioie all'odore sien tratte l'aquile affamate, e dal l'orror del luogo sia tratta la preda, si rimetta ne' campi, e doue il grato uercello si cibò delle carni, lasci a gioiellieri in merito della briga, e della spe-

sa le ricche pietre. O Vincenzio, cū già scorticato co' grassi flagelli, arrotito nella graticola infocata, messo nella prigione seminata di cocci, e di greppi aguti: or che restaua se non che vn'aquila te ne trasse, che tal fu la morte: e l'altra con marauiglia auuolte alla difesa delle tue carni in quel campo, doue tanti giacinti, è tante pietre di sommo pregio ci lasci, quanti si scorgono in te i celesti sempli d'amore, di fortezza, di zelo, e d'altri ben mille col nome della vittoria, e della palma, che li legge nelle tue viscere per mezzo di tante finestre quant'hai ferite.

39. Va filosofando Grisostomo intorno alle piaghe del pazientissimo Iob, e afferma diuinamente come egli suole, che tutto'l corpo di lui era vna piaga, acciocchè il guerriero inuitto dal piè infino al capo, in tutte le parti del corpo auesse corona. E soggiugne, che tenendo vn greppo in mano, onde non sa se egli netta, o detta il marciuine, parua che potesse dire, *i Habamus thesaurum istum in vasis fictilibus.* Ma doue quel santo Recipere vn sol tesoro con la sua pazienza, che perciò si valse d'vn greppo solo: ecco il Martire inuincibile ce s'appresta ben mille, poichè di tanti e più cocci è circondato il suo corpo. O corpo sacro, o Cielo adorno di tante stelle quanti v'erano impressi rottami di terra. O corpo che lampeggi nella militante Chiesa in pruoua con le sperie, e con chiarezza maggiore. O pietre, o gioie, o gemme d'infinito pregio, che qualunque Cristiano da voi riceue, e d'altissime ricchezze si rende guernito. Indi è che tale e sì fatta luce sfauilla nella sua cieca prigione, che come marauiglia grande porse a' prigionieri: così mutò i pensieri di Daziano, e prestò nuouo argomento a' danni di lui. Ordina che sia tratto fuor di prigione, e sia messo in letto seminato di fiori. Ahi pazzo Tiranno auuisti tu di pigiar co' fi ri quel fermo diamante, che non fu domo col ferro? Deh non t'auuedi, o sciocco, che se ingannato? Ecco nel porlo

Chrysost. ho 4. de patient. Iob.

i 1. Cori. 4.7

in questa erabacca fiorita, promulghi non volendo la giusta sentenza delle molte vittorie ottenute in campo, onde merita bene, che a tutto il corpo si tessano le corone. Vantati pure, o Vincenzio, e di con Dauid, *K Refloruit caro mea, & ex voluntate mea confitebor ei*; poichè tra fiori l'anima inuita spirò, e diede compimento alla confession della fede.

K Pf. 37.
8.

Isidor. 4.
apud An
glie ps 9.
vers. 9

Alb. li 3.
Metheo.

1 Ier. 20.
9.

m Sa. 16.
17.

Fronsin.
lib. 1.

40. Gran marauiglia è, non saprei dire, se della natura, o dell'arte, che 'l suo co richiuso nelle viscere della ca'cina viuas, s'incenda cò l'acqua, di cui è proprio di spegner le fiamme. E forse ad diuene, per quel che ne paia ad Alberto, perchè nella pietra cotta, o abbronzata si spargono in qua e in là i semi del fuoco, e per virtù della freddezza, ch'è natural dell'acqua si scaccia da queste parti, e trapassa nell'altre, e si raccoglie in vn luogo, acciocchè più ageuolmente s'apponga al nimico, il che nò incontra dell'olio, il qual cò la forza del caldo separa il fuoco, il diuide, e l'estingue. O quanto era grande l'incendio dell'amor diuino, ch'ardeva nel gran petto di san Vincenzio, onde gli conueniuano le parole di Ieremia, *Et factus est in corde meo quasi ignis ex arbutan*: or che marauiglia sia, che con l'acque delle perfecuzioni, e de' martiri s'auanzano in lui gl'incendi, e gli ardori, *ma te quod mirabile erat, in aqua qua omnia ardebat plus ignis valebat*. Doue allo'ncòtro veggendosi posto in vn letto giuncato di fiori, quasi nell'olio de' piaceri e' si muore, prima che le fiamme ardenti, e' l' fuoco della sua carità intiepidisca, o manchi: abbozzando più ch'è la morte ogni vana delizia di questa vita, e amando meglio di passar per entro gl'incendi, e peruenire al Cielo: che per entro i fiori darsi in preda al Tiranno.

41. E fa lembianti di rinnouar la bellica inuentione d'un antico Duce, il qual veggendo il suo esercito assediato e asfretto dall'arme nimiche, accese molti fuochi da quel lato, che gli parue più opportuno alla notturna fuga. E doue altri, auuifando che dalla parte custodita da' fuochi mal si potea

se fuggire, raccolse l'oste a guardia de' passi liberi da tal difesa. Allora animò egli i soldati, che ricopertosi il volto con l'elmo, e il corpo con l'usbergo, e con le gambiere passassero animosamente per entro le fiamme. E con tal' arte schernì l'auuersario, rese la libertà all'esercito, e la vita a' soldati. O famoso Duce, o Cristo forse ti manca l'arte? Quando ti vengono veduti i fedeli steccati per ogni lato dagli auuersari, e conosci tutto aperto, che la strada della giustizia è più opportuna alla fuga: quì, o quato spesso permetti, che si accédano le fornaci delle perfecuzioni e de' martiri. E doue i pazzi Tiranni da falsa opinione ingannati, auuifando, che niun fosse per aprirsi il passo entro le fiamme, patirsi graui trauagli per la fede, vi lasciavano senza guardia la libera uscita con isperar la preda per altra strada: ecco a' tuoi còforti i valorosi guerrieri, e Vincenzio i particolare imbracciato lo oscuro della pazienza, e ricoperti con la soprauestta della giustizia s'aprono il passo per mezzo degli ardori, e liberi dall'assedio, giungono lieti e festiui all'eterna corona. Vdite il consiglio dell'Imperator fourano, *Et nunc hac docet Dominus. Nolite timere quia redemi te, & vocaui te nomine tuo: meus es tu. Cum transferis per aquas secum ero, & flumina non operient te. Cum ambulaueris in igne non combureturis, & flamma non ardebit in te: quia ego Dominus Deus tuus, sanctus Israel saluator tuus.*

42. Esaminate più partitaméte queste parole, *Nolite timere quia redemi te*. Di Alessandro Magno riferisce Giustino, che mai non imprese battaglia, che non ne riportasse vittoria: mai non assediò Città, che non l'espugnasse: nè mai assalì nimico, che non sel mettesse sotto piedi: il perchè acquistaron i suoi guerrieri tanta fidanza, che nel cospetto di lui, nè d'armati nè d'arme mostrarono giamai vntimore al mondo: anzi di tutti ottennero sempre mai palme e trionfi. E lo stesso appunto, ma con più alta ragione incontrò a san Vincenzio, e agli altri Martiri di tal fatta, che per le victorie

nl. 43.

1 m. b. lib. 2.

rie del Redentore, e per la graziosa
presenza di lui vinfero in ogni campo,
trionfarono in ogni tempo, nè mai si
conobbe ne' lor cuori vn minimo af-
fetto di tema, o di paura: onde ben di-
sse l'Imperator celeste, *o In mundo pra-*
suram habebitis; sed confidite, ego vici mun-
dum. Se io debbo confessar il vero, o
Signore, posso affermar con verità, che
non so come vada questa conseguenza,
Io vinsi il mondo, adunque voi siete
per sostenerui fiere battaglie. Più
tosto a giudicio comune s'attendeua
l'opposto, e che si dicesse, Io vinsi il
mondo, adunque il mondo già vinto
non mouerà più l'arme contro di voi,
che siete scritti nella mia izia mia: O
sfera, e santa dottrina, Io vinsi il mon-
do, voleua dir quel Cristo, che è ca-
po d'ogni huomo: quel Cuius viuent pur
sicuri, che nel patir de' trauagli, e nel
l'entrar al cimento co' vostri nimici,
riuscirete sì con la mia presenza, e sì
con la grazia e fortezza, che dame-
deriua, non pure Vittoriosi, ma
trionfanti, *Noli timere quia redemi te,*
& vocant te nomine tuo. E con qual'al-
tro nome, che di Vincenzio si poteua
portar la vittoria scritta in su la fron-
te?

43. Ed ecco più apertamente glie-
le promette, *Cum transieris per aquas*
secum ero: cum ambulaueris in igne non
combureris. E che ci si figura nell'a-
cqua e nel fuoco, se non tutti i gene-
rie le maniere de' tormenti immagi-
nabili, e de' martiri più strani della
terra, e d'inferno? Ma infra tutti è
difeso chi dalla presenza di Cristo ri-
ceue aiuto, *Noli timere quia tecum e-*
ro. Temi l'ombra di morte? ecco e-
gli è fonte di vita, che spegne il timo-
re? sì che tu dichì, *p Nam & si am-*
bulauero in medio umbræ mortis non ti-
mebo mala: quoniam tu mecum es. Temi
l'oscuro carcere, o le catene? Ecco
egli è tuo compagno e liberatore,
e s'adempierà in te quello, che già si
disse del santo Giuseppe, *q Descen-*
ditque cum illo in foueam: & in vinculis
non dereliquit illum. Temi del dubbio
sentiero, onde cammini? Ecco egli è
sida scorta, che ti conduce al desidera-

to albergo, sì che tu in compagnia
de' Santi possa vantarti, *& Notae mihi*
fecisti vias visas, & adimplebis me letitia
10.
cum vultu tuo. Temi d'entrar in cam-
po contro i nimici? Ecco egli è Impe-
radore, che ti difende, onde a te con-
uenga di dire con Isaia, *& luxa est qui*
iustificat me, qui contradicet mihi? Ste-
mus simul, quis est aduersarius meus? &
cedat ad me. Ecco omnes quasi vestimen-
tum conterentur, cinerem comeder eos. Temi
pur non auer cōtezza dell arte di guer-
ra? Ecco egli è sapienza, che t'ammae-
stra per modo che di te possa ridirsi
quello, che d'altri si legge, *& Custodiu-
it illum ab inimico, & a seductoribus tuta-*
uit illum, & certamen forte dedit illi ut
vinceret, & sciret quoniam omnium poten-
tior est sapientia. Temi per 'a tua debi-
le condizione e infermità? Ecco egli
è tua virtù. Temi d'esser ageuolmen-
te mosso di piè? Ecco è tua fermezza.
Temi di non ritrouar luogo doue rifi-
ghi? Ecco egli è tuo riparo. Temi che
non ti manchi aiuto contra la inoltitu-
dine de' tuoi nimici? ecco egli è tuo
potente liberatore, onde potrai cantar
col Profeta, *& Diligam te Domine for-*
titudo mea. Dominus firmamentum meum,
& refugium meum liberator meus, Deus
meus, & sperabo in eum. Oltreche, se tu
hai paura di vederti disarmato, egli è
tuo scudo, *a Dominus protector meus*: o
con Girolamo, *scutum meum*. Egli è el-
mo a difesa del capo, *b Galeam salu-*
tis assumis, Vsbergo a riparo del pet-
to, *Induit lorica m iustitia*. Cintura
per i lombi, *state ergo succincti lumbos*
vestros in veritate. Quattro piè e gam-
beruoli, *Et calceati pedes in preparatio-*
ne euangelij pacis. E' spada per la de-
lira, *Et gladium spiritus (quod est ver-*
bum Dei). In somma egli vale per
tutte l'altre maniere, e spezie d'arme,
Propterea accipite armaturam Dei, ut
possitis resistere in die malo, & in omni-
bis perfecti stare.

44. Che marauiglia sia, che'l Marti-
re glorioso libero e sciolto cammini
entro i carboni e gl'incendi con tal di-
fesa? *Cum ambulaueris in igne non com-*
bureris, & flamma non ardebit in te.
E se vero è quello, che ne riferisce la

Gg a fama,

fama, che doue altri si vestiu da capo a piè della tela ammirabile non del lino comunale, ma dell'Indiano, detto da Greci, *Asbestion*, viueua sicuro infra le fiamme e i fuochi: quanto più conuiene, che S. Vincenzio vestuto di Cristo non tema le fornaci, vada incontro al Tiranno, si distenda volontero so nella graticola, scherzi ne' fuoco, e canti con Isaja, e *Gaudeo gaudebo in*

15a. 61. *Domino, & exultabit anima mea in Domino, quia induit me vestimentis salutis: & indumento iustitiae circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponfam ornatum monilibus suis.*
 10. E giustamente certo nel veder lo sposo con la corona della vittoria, gli faceuano sembianti d'un ricco monile tutte le pene e martiri, che gli erano proposti, sì che gli pareua, che l'ferro infocato fosse oro, i carboni carbonchi, le fiamme fiori, e pallidi giacinti le piaghe: tanto valeua la presenza del Crocifisso, il desiderio d'imitar le sue pene, e'l conforto delle parole di lui, *Quia ergo Dominus Deus tuus, sanctus Israel Saluator tuus.* Indi è, o Vincenzio, che doue il gran diletto, che ti recaua la ricordanza de' patimenti, e del l'angosce di Giesù, ti conferuò, qual salamandra, viuò tra fuochi: il rammarico all'incontro di vederti allogato in letto di delizie, e di piaceri, ti rubò la vita.

45. Ceda pure Alessandro, e la schi-
 15a. ora. 2. de for-
 tuna A-
 lex. fletà da lui dimostra nel campo Troia-
 no, col magnanimo rifiuto della fem-
 minil lira di Paride, e la vaghezza del-
 la cetera, onde il fiero Achille confor-
 taua gli altieri spiriti del suo cuore, *Magnorum cantans illustria facta uirorum:* che senza agguaglio apparue più glorioso il Guerrier di Cristo nell'ab-
 binar la molle cetera de' piaceri, con apparir sì vago della Croce per cantar l'arme, la carità, l'opere illustri, e le magnanimità imprese del Crocifisso. Deh volg' te gli occhi, e ri-
 guardatelo cinto di catene, m'nato da Cesaragusta in Valenza, come a cam-
 po più conforme al suo valore e nome. E qui ritene pure in compagnia di lui alla presenza del crudel Dazio.

no, e offeruisci partitamente la batte-
 glia, che da prima egli imprendea a di-
 fesa della fede con le parole: e poscia i mezzi, che adoperà l'empio iiranno per vincere la costanza del generoso petto. Nè credo che mai Capitano adoperasse tanti strumenti, e arte di guerra per espugnare vnà ben guernita fortezza, quanti egli ne riproua contra di lui. Ecco primieramente l'assedio intorno, e comincia la batteria co' flagelli, multiplicandoli per modo che ne giunse a termine di finire. Ah fiero, deh non sapeui, che questa era la prima palma, che tu gli dauai? E non ti souenne, che fra' Laconici fanciulli quegli otteneua la palma, che più lungamente, e con animo più intrepido tolleraua infino alla morte d'esser flagellato dauanti l'altar di Diana? Or quanto più gloriosa fu la corona, che meritò egli per li flagelli sofferti innanzi all'altar della Croce, e alla diuina presenza del Crocifisso? E se alcuni diuoti contemplatiui portarono opinione, che l'innocente Cristo fosse flagellato co' spine, e che le spine medesime venissero poi tessute per coronarlo. Ecco il Soldato di lui, a imitazione del Capitano, ora per mezzo della flagellazione è inghirlandato.

46. Ma doue s'aunide, che poco gli riuscìua la batteria, tentò d'aunici-
 naruisci, e dargli l'assalto con bellico strumento: ed ecco il difese con fiera seuerità sopra il caualletto. Ma egli con la ricordanza della Croce di Giesù, respigne l'assaltatore, e più s'auanza per merito, rauuiua lo spirito, radoppia la fortezza, racquista nuouo stendardo di gloria, e va dicendo, *Idem non arbitror comprehedissem, vnum autem: quia quidem retro sum oblatus, et non vero, quia sunt priora, extenuans me ipsum:* ecco il guadagno che da sì strano strumento di guerra, anzi di morte egli acquista, *Ad desinatum persequor, ad transit superna vocationis Dei in Christo lesu.* Nè di ciò s'appaga, anzi conforta g' i altri, acciocchè animosamente imprendano lo stesso cammino, *Quicumque ergo perfecti sumus hoc sentiamus.* E si reca a tanta glo-

Plin. ad
Laconic.
pictura

philip.
13

gloria di trouarsi difeso in questa figura della Croce, anzi di folio reale, di cui si disse, *Quia Dominus regnauit a ligno*: che non tanto andò altiero Aman veggendo il suo trono vicino di quel d'Assuero: quanto egli va glorioso, e fantamente superbo nel riguardar il suo allato d'un tronco di Croce.

47. Ma che prò? Ecco il Principe inumano allora diuien più fellone, quando si vede rispinto. Ecco d'pieno di mal talento ripiglia, nouo ardire, e arme più strane per rianouar l'assalto. Innalza vna scala contro le mura del diamante, che gli stauano a fronte, che tal mi sembra la graticola infocata, ou'egli il difese. E veramente fu scala molto simile a quella veduta già in sogno dal Patriarca Iacob, per cui come il Tiranno crudele scese in inferno: così il fido Guerriero salì alle stelle. E benchè l'Empio dall'inferno ripigli noue fiamme, e incenda i legni, e lanci i carboni, e infochi le piastre, e gli ele appicchi da' lati: a ogni modo le fiamme gli pai ono ale, e incendi d'a more, e di loro diceua, *f Lampades eius Lampades ignis atque flammam: o cò la festa Edizione, Scintille eius scintilla ignis: o cò Settanta, Ala eius ala ignis: o con Siminao, Impetus eius impetus ignis: o con Pagnino, Pruna eius pruna ignis a flamma vehemensissima: o vero cò Vatablo, Cuius carbones sunt carbonis ignis a flamma Dei*. Tanto che doue egli speraua di spianar la fortezza del Martire illustre, indi il readeua a molti doppi generoso ed inuitto, anzi gli erano aggiunte dal fuoco le penne e l'ale da volarlene al Cielo.

48. Che dirò delle piastre, che gli Pose da' lati? Deh che non ampliarono il tormento, anzi furono cagione di gran diletto. Ti ricordauì o Vincenzo del còlato del Redentore percosso da Longino, e del sangue e dell'acqua che d'indi uscì: il perchè giudicauì, che l'infocata piastra, laqual pareua d'oro, ti s'aggiugnese nel lato, acciocchè le dita di quel Dio, che dipinfero i Cieli, valendosi della lancia in luogo di penna, e del sangue e del

l'acqua in cambio di colori, vi dipingesser le palme, gli archi, e i trionfi della vittoria, che per tuo mezzo egli ottenne. E poscia nel volger gli occhi alla dipintura celeste, inodasse la lingua nelle sue lodi con durezza *Ecce in terra* *8 Is. 49.*
visus meis descripsi te: miris tuis coram oculis meis semper. Lena in circumuisionem tuam, et uide, amnes isti congregati sunt, uenerunt tibi: uino ego, dicit Dominus, quia omnibus his uolui ornamento vestiris, et circumdabis tibi eos quasi sponsa.

I Settanta leggono, *Ecce super manus meas depinxi muros tuos: e tanto Ambrogio, Ego depinxi muros tuos.* Deh chi potrebbe ridir qua' sieno le corone, e le glorie, che' vi dipinse? Ricuprarsi col religioso velo del silenzio, che molto meglio si spiegano, che con lumi e colori di parole, o di scritto: e a sua gloria basti il dire, che sopra la scala si vedeva il Martire così adorno, che mai sposa reale apparue fornita di tanti fregi e ricchezze, che potesse star alla pruqua con esso lui; onde al capo del suo martirio era diuenuto va teagro di Paradiso. *Omnes isti congregati sunt uenerunt tibi: quia omnib. his uolui ornamento vestiris, et circumdabis eos tibi quasi sponsa.* Ma di che fatta credete voi, che debba esser il vestimento, onde s'adorna la sposa del celeste Reale, quanto a me credo, che sia di diamante, di cui si legge in Iudoro, che se di queste pietre con magistero ed arte si forma la tela, e della tela vn manto, e il manto poi si distenda sopra il fuoco: lasciamo stare, che non arde, ma v'è più auanti di bene, che acquista nouo splendore, e più chiari lampi. Or di tal condizione era il vestimento della ginzizia e dell'amore, onde Vincenzo apparue armato in campo: e di tal fortezza, e di sì fatta pazienza armato, che quantunque si scagliasse era fiamme e fuochi: nè da loro fu offeso, nè gli si tolse, anzi si raddoppiò le palme con racquistarne sì chiaro splendore e lume, che sì come egli può dire, *h igne me examinasti, et non est in me iniquitas*: così fu degno, *3.*
esser del bel numero vno, di cui l'umanità del Verbo si vestisse, e quasi

con manto reale comparisse adorno.

Omnibus his belis ornamento vestieris,
Et circumdabis eos tibi quasi sponsa.

49 Pure il cieco Daziano veggèdo, che gli era tolta la corona scalare, rinuona più che mai fiero la batteria & con vnghe di ferro ordina che si graf si il corpo bruciato, sì che in vn batter d'occhi si vede ignudo, gli è scorticata la pelle, riman priuo di carne con l'ossa spolpate. O spettacolo ben degno degli occhi del Cielo. Ecco egli fa sembianza d'ecceffo legno, il qual tutto che si truoua in vn mare molto turbato, e senza gouerno con le vele della pelle struccite, con l'antenne dell'ossa spezzate, con le carrucole della speranza cadute, con le funi delle veni rotte, con gli arbori de' nerui diuelti, con l'ancora delle giunture schiantate, co' farti dell'arterie recise, col timone del gouerno perduto, con la poppa della testa stritolata, con la prora de' piè scomposta, con la gabbia della carne e de' seafi sconuolta, e co' fianchi aperti e infranti: a ogni modo per la robusta traua della grazia e fortezza, onde ha tenacemente contestato ogni lato, non cede, non cade, non trabocca, non si disperà, anzi mal grado delle tempeste, peruiene vittorioso e trionfante al porto: O pure e' somiglia vna fermissima roccia, e salda colonna, ch'alle dure percosse lieta risponde, *frangar non scilicet*. Ed ecco, o Tiranno, che a' tuoi danni si conuerte il giusto strumento, che adoperi a' danni di lui. Che certo se vera è la dottrina de' Naturali, che l' sicomorp, o il fico Egizio non si rendono maturi, se prima nò si graffiano cò

Plin. lib.

13. ca. 7.

2. ad. 3. 2.

K Amos

7. 14.

vnghia di ferro. Dice, che il frutto di questo albero sacro sia la figliuolanza di Dio: di cui si legge, *Nunc filij Dei sumus*. E soggiungete, che in lui pendea immaturo: poichè, *Nondum apparuit quid erimus*. E di quindi vi verrà veduto il beneficio, che da Daziano e' ricetto, doue i graffi del ferro gli aprono la pelle; gli impiagano la carne, e rendono maturo il frutto, sì che apparisca vero figliuol di Dio. O quanto conuenne all'Imperador inumano l'impresa e'l motto d'Amos, *K Armen-*

tarilis ego sum vellicans sycomoros. E se questo frutto prima che si maturi morda fuori il latte, e richiede il fauor de' raggi del sole, che per mezzo delle ferite gli penetri di dentro, e si il renda mezzo. Non mancarono di certo al sacro Leuita queste cagioni e segni. Se vuoi il latte: Ecco il sangue che sparge a gran diuizia da ben mille piaghe. Se cerchi i raggi: Ecco egli è trasportato nella cieca prigione, e quiui apparisce il Sol di giustitia con marauigliosa chiarezza, e con tanto splendore, che come ne rimasero attoniti gli spettatori, così egli consolatissimo, e per la gloria di Paradiso già maturo.

50. E s'empie con esso lui la promessa dell'eterna Verità, *Vincens dabo calcitulum candidum*. Che se in questa pietra, per quel che ne paia a santo Ambrogio, e agli altri, ci vien figurata la Sapienza in carne non miga di condizione comune, ma ricca di preziosa fiamma; più lucente che ogni chiaro carbonchio: qual marauiglia sia, che se ella sgombra le tenebre di tutto l'vniuerso, non che d'vna prigione: con dar se stessa a Vincenzo, venga a donargli ogni tesoro di Cielo a instituirlo erede dell'eterno regno, a renderlo con la sua presenza coraggioso nella battaglia, e a comunicargli con suoi raggi vn'arra del regno, e vn sogno della luce di Paradiso. Indi è che i rottami di terra, li quali in cambio di duro letto gli furono apprestati per vltimo compimento de' luoi martiri, a guisa de' mattoni, che là sul monte, sotto le piante di Dio si trasformarono in zaffiri: si tramutano per nouello in giacinti, in zaffiri, in diamanti, in piropi, e in pietre ardenti più splendide, che le stelle. Di che il suo corpo impiagato pareua vn Cielo immobile nel suo moto, e ricco di tanta fermezza, luce, raggi, e splendori, che stupirono i prigionieri, rimasero attoniti i veditori, furono pieni di paura i soldati, e con vdirlo solo, fece sembianti di trasognato Daziano, e fu astretto confessar il vero, e disse, Siam vinti.

51. Tutta uolta gli parue d'imprendere

Ambro. Ansbart hic.

1. 2. ad. 14. 9.

dere huono argomento, e arte di guer-
ra, e tento di vincer co' fiori quel cuo-
re, che parue vadiamante infra le fiam-
me: e di rammorbidar con la delica-
tezza del letto quell'animo, ch'appar-
ue duro ed acerbo nella graticola, nò
so se di fuoco o di ferro. Così il trasse
di carcere, facendo mostra di compa-
tire alle sue pene, l'accompagnò in
vna camera ben fornita: e l'mise in vn
ricco letto seminato di fiori. O come
se ingannato cieco Tiranno, se ti fai
a credere di vincer co' fiori nati in ter-
ra quel vittorioso Guerriero, che ha
incominciato a gustare i frutti di Cie-
lo, e a cui si disse, *m Vincens dabo edere*
de ligno vite, quod est in Paradiso Des-
sei. E che altro è l'albero della vita,
se vogliam prestar fede a Primasio, se
non la Croce di CRISTO? E qual'al-
tro il frutto, che di quinci pende, fuor
chè Crocifisso D I O? E d'amendue, o
glorioso Vincenzio, tu fosti pasciuto:
della Croce nel patire: e del frutto

di lei nel gioire, veggendo nelle tene-
bre della prigione il luminoso volto
del Redentore, onde eri tanto iona-
ghito delle sue piaghe, che senza ba-
dar punto in mezzo de' fiori, appena
entrato nel letto mandasti fuori lo spi-
rito glorioso. Godi ora, o Vincitore
saurano, e renditi sazio in Cielo de'
frutti dell'albero della vita. Trionfa pu-
re, che giustamente il puoi fare: im-
pugna la vittoriosa palma, e renditi
coronato in somma gloria. Ma dal
carro infocato, e ardente in fiamme
d'amore, oue felice trionfi, e sali alle
stelle, spargiti priego, in luogo de' do-
ni, il frutto prezioso, che quiui godi,
e di a ciascun di noi, *n Gustare & vide-*
re, quoniam suavis est Dominus. Ac-
ciocchè adescati da questo piccol sag-
gio, sam tratti dal disiderio di gode-
re in eterno ciò, che tu godi, e benedir
quel D I O, che come ti custodi nella
morte, così ti diede vittoria confor-
me al nome.

n 2f. 33.
9.

n 4poc.
2...

Prim. bitt





Lezione Settantesimaquinta e vlti.

Della Città d'Iddio Incarnato.

IN CVI SI CONCHIVDE TVTTO

Il Salmo quarantesimosettimo

Ipse reget nos in secula, o vero, In morte.



Della morte, della sepoltura miracolosa, e coronazione di
M A R I A.



PRIVILEGI illustri, gli attributi sublimi, gli eccelsi doni, le virtù angeliche, e le bellezze e le grazie più che divine, onde traboccantemente fu piena e colma la gloriosa Città d'Iddio incarnato: anzi le tre Grazie stesse, le quali a guisa d'ingegnose ministre, erano accoonce in ogni luogo e tempo ad abbellirla e fregiarla: non pur da' prati ridotti dell'allegrezze e gioie, e da' ricchi tesori delle corone e glorie, ma infino dall'ombre e tenebre di duolo, e di morte trasfero, o marauiglia, splendori e fregi di tale e sì fatta eccellenza, che o lieta e fonte di vita, o dolente a morte e moribonda, o gloriosa e trionfante, che dalle mani loro ci venga dipinta, sempre quasi miracolo ci si dimostra, sì che da tutti si possa dire con Giouan

a Ap. 12
1.

ni, *a Signum magnum apparuit in celo.* O nouo segno, o miracolo pelle-

grino. B nel vero qual marauiglia maggiore apparue giammai agli occhi della terra, o del Cielo, che a fronte possa porsi di questa gran Donna benedetta e singulare infra tutte le creature, non che tra le donne, che douunque si veggia, o nel giorno di questa vita vestita di sole, o nella notte di morte calzata di Luna, o nella gloria di Paradiso coronata di stelle, sempre mai apparisce miracolosa, e sempre può darli vanto, *b In me omnia gratia vi-* b. 1. 2. 3. 4. 5.
ta, via, & ueritas: poichè, non da Talia, da Aglata, o Eufrosina: ma dal Padre, dallo Spirito Santo, e dal Figliuolo fu adorna de' lieti fiori nel giorno di questa vita, arricchita di lume fra' molti colori di morte, e coronata di gloria con sublime trionfo nel regno de' Cieli.

2. E parue, che tutto il tempo: in cui visse questa gran Campionessa sopra la terra fosse in continua battaglia con

la povertà, con l'angoscia, con le persequizioni, e con le Croci e le piaghe, che sostenne il Figliuolo nel corpo, ed ella nel cuore: e che da questo campo uscisse del tutto vincitrice per la porta di morte, tanto che a lei più che ad ogni altro conuenga dire, *Ipse regit nos in morte: o vero, Ipse erit Dux noster in morte*: con altri, *Ipse deducet nos iuxta mortem*: Che a questo singular certame fu accompagnata la Reina degli Angeli dal sommo duce, e in merito della vittoria, che riportò morendo fu sollevato al Cielo il corpo e l'anima con ricca palma, con augusta corona, e con illustre, nè più veduto trionfo. Ed entra nel carro trionfa' e col corpo dotato di somma ed eccelsa gloria, acciocchè il trionfo della sua assunzione sia noto così a' mortali, come agl'immortali.

9. Ma fra tante e sì fatte glorie del tuo trionfo, o alta Imperatrice, qual prima io contemplo? qual fauello? qual raccio, e qual tralascio? Nè racerò già della vittoria, che tu acquisti morendo, nè posso trapassar con silenzio la palma, che riporti dal sepolcro: e molto meno l'arco trionfante, che ti s'appresta in su le porte di Cielo. Deh riguardatelo ancor voi partitamente, Vditori, e santamente curiosi: tiene inuestigando la ricca materia, e l'artificioso lauoro. Se volete sapere la qualità de' legni: e sono d'odoriferi cedri, e di cipressi per la dote del l'incorruzione, e *Quasi cedrus exaltata sum in Libano, & quasi Cypressus in monte Sion*. Se vaghi siete d'auer contezza della condizion de' rami, che vi si veggion pendenti da ogni lato: son di palme in premio delle vittorie, ch'ella ottenne, *Quasi palma exaltata sum in Cades*. E chidi voi non vede, che i fiori, onde egli s'adorna, son per lo più di rose bianche e vermiglie? Ecco ella vel dice, *Quasi plantatio rosa in Iericho*. E le foglie che vi sono interfiate, di che fatta elle sono, fuorchè d'vliuo, e di platano con figura di scudi? *Quasi olina speciosa in campo, & quasi platanus exaltata sum iuxta aquas in plarea*. Ma se voi fissate gli occhi nelle statue, e ne' geroglifici dell'arco: eccoui primie-

ramente la Maddalena per segno della contemplazion di MARIA. Eccoui Marta a significar la sollecitudine, ch'ella dimostra nel chieder grazie per noi. Eccoui la naue del mercatante celeste, ricca di tutte le merci, e tesori di vini, che pur dà nello scoglio della morte: ma tuttauia peruiene al porto felice. Eccoui vna torre, o vn castello armato a nostra difesa. Eccoui dodici pietre di sommo pregio in figura de' dodici Apostoli, che stauano a guisa di statue intorno all'arco, per ricordanza de' ricchi fondamenti di questa gloriosa Città di Dio. Eccoui nel fiorito l'aspide si rappresenta san Piero: nello stellato zaffiro Andrea: nel rilucente calcedonio Iacopo: nel verde smeraldo Giouanni: nel candido e vermiglio sardonico Filippo: e nel sanguigno sardio, Bartolomeo. Ma doue tralascio Matteo, rappresentato nell'aureo crisolito: e Tommaso la cui figura appariva nel pallido e rosso berillo: e Iacopo fratello del Signore, la cui immagine appariva nel ceruleo topazio? Lascio il crisopasso adorno di stelle d'oro, nel quale era dipinto san Giuda: e'l violato giacinto e'l purpureo ametisto, doue risplendevano le figure di Simmone, e di Matia. E dintorno alle pietre si leggeua il motto, *d. Fundamenta eius in montibus sanctis*. dpf. 86. i

4. V'erano oltracciò gli enigmi, e si leggeua nel sommo dell'arco trionfale, *Trinus & vnus*: dall'vn de' lati, *Deus & homo*: dall'altro, *Mater & Virgo*: e dintorno, e *Homonatus est in eu*, e *ipso fundauit eam Altissimus*: alle basi, *Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei*: e nel mezzo della porta pendeu lo scritto, *Dilige Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*. V'erano varie imprese: il candido cigno già vicino alla morte, il qual diceua, *Desicens magis misa fui*. La rugiadosa nuouoletta sollevata in aria, e conuertita in acqua a prò della terra, la qual pareua, che in sua fauella dicesse, *Hinc rapta vino*. La mezza Luna, col motto dintorno al giro, *Donec totum impleat orbem*. I rami del cipresso con que' della palma. *Eris usque merces*. I gigli spiccati

Emble.

Hieron.
Ally.Recl. a
17.

epf 86. s

spiccati dalla radice, *Et amulsa florescunt.*
E vi si vagheggiava finalmente la ro-
sa, parte palese, e parte chiusa nella sua
buccia, col motto, *f Omnia gloria eius ab*
inew.

ffsa. 44.
14.

Gracius
in Metr.
l. 1. c. 3.

5. Ma sopra tutti gli ornamenti dell'
arco s'auanzava di grandissima lùga vn
misterioso geroglifico, che v'era su la
cima, oue appariva la statua d'vna don-
na a marauiglia bella, seduta in vn car-
ro, con la corona del mirto in sul capo,
con ardente fiaccola nel petto, con la
figura del mondo nella destra, con tre
melagranace nella sinistra, accompagna-
ta dalle tre Grazie, le quali a man giun-
te donauano bellissime pomea' circon-
stanti, e'l carro, o marauiglie, era tirato
da due colombe, e due cigni. E forse
nelle colombe amanti ei si dimostra la
carità di Madre: ne' candidi cigni la pu-
rità verginale: nelle Grazie, che com-
partono i pomei, le grazie ch'ella con-
cede a' giusti, a' penitenti, a' peccato-
ri, con dar loro il Figliuolo, quasi vn
bel pomo. Nelle tre melagranace signifi-
ca le corone, che in petra a' Vergini, al-
le vedoue, a' coniugati. Nel mondo,
ch'ella sostiene con la potente destra,
la virtù de' suoi prieghi, onde il tutto
si regge. L'ardente fiammella, che a lei
lampeggia nel petto, il viuace fuoco,
onde arde tutta d'amore. La giouane,
bellissima seduta nel carro, l'anima ver-
ginale riunita al corpo, dotato d'eter-
na gloria, oue gli odoriferi legni di ci-
presso e di cedro figurauano l'immor-
talità: le ruote del fuoco, la velocità: le
colonne dell'argento, e la sedia dell'oro,
la chiarezza e'l lume: e le preziose
gioie, la sottigliezza. E poi con illu-
stre pompa sollevata in Cielo, oue non
d'vna, ma di triplicata corona le son-
cinte le tēpie. Deh se oggimai è stanco
l'occhio di ragguadar pellegrine e co-
stante marauiglie: sospendete, se così vi
piace, per poco d'ora il senso visuo, e
fissate gli occhi all'armonia degli An-
geli, e alla musica celestiale, che quindi
risuona. Ecco primieramente s'ode la
voce di Gabriello, ch'è interpretato
fortitudo Dei: il quale intuona, *Ipse eris*
Dux in morte: che trouandouisi presen-
te l'Autor della vita rintuzzò tutte l'ar-

me amare di lei, e gliele rese più dolci,
che vn sommo si auce. Per altro lato rispò-
de Rafaello, che s'interpreta *Mexima*
Dri: *Ipse deducet nos usque ad mortem*:
poichè non lasciò il corpo verginale
in man della morte, anzi quello, a che
non peruiene l'arte della medicina, sì
come è scritto, *g Numquid medici iusti*
rabunt, & confitebuntur tibi: egli sel fa
con render il corpo sacratissimo nouel-
lamente viuco con solleuarlo a somma
gloria in Cielo. E finalmente risponde
san Michele, il cui nome significa, *Quis*
sicut Deus, *Ipse regit Mariam in secula*:
poichè egli l'esalta alle sublimi digni-
tà del'eterno regno, l'alluoga nel
più sublime trono di Paradiso, e le
circonda le tempie di triplicata co-
rona.

6. Risuona primieramente la cele-
ste voce di Gabriello, *Ipse eris dux in*
monte, e incontanente gli vien rispo-
sto dal festiuo coro degli Angeli, ch'e-
gli ha in compagnia, *h Deus noster re-*
fugium & virtus: *adiutor in tribulatio-*
nibus, qua inueniunt nos nimirum. E chi
potè giammai darsi vanto, che Dio fos-
se diuenuto in maniera suo, che po-
tesse stare alla pruoua con la Vergine
Genitrice? che certo le egli si dice
nostro, per quel che ne paia alla Chio-
sa, *Quia nobis communis carne assumpta*:
quanto più conuiene che fidica tal
dalla Reina Madre, la, qual gli diede la
carne, il sangue, e'l latte? Diagli adun-
que ella sola, e con singular cagione il
nome di suo rifugio, di virtù, di riparo,
e d'arme, e d'aiutatore ne' maggior tra-
uagli, *Refugium & virtus*: *adiutor in tribu-*
lationibus, qua inueniunt nos nimirum: o con
Girolamo, *Nostre spes*: o con l'Ebreo, *Hieron.*
Dei nobis spes, protectio, asyllum, aspici-
am, refugium, fortitudo, adiutorium,
& auxilium in tribulationibus inuen-
tum est validum. Ed è tale, che sopra-
uanza di grandissima lunga il solazzo
ch'è reca con la sua diuina presenza,
tutta l'angoscia cagionata dal traua-
glio di morte: e cambia per modo la
natura delle cose, che doue la terra,
cioè gli huomoi comunali, e infino i
monti, ciò sono gli Appostoli, e i Sati-
furo no ingòbri di spauento nell'auuic-
cinarū

cinarsi al mare in quel passo estremo: la forte Donna per la luce e fauore del sommo Duce sgombrò ogni tema, ebbe vn petto virile, e potè dire, *i Propre rem nō timebimus dū turbabimur terra, & transferentur mōtes in cor mari:* e a me conuerrà di soggiugner co' Serranta, *Diapsalma:* o con l'Ebreo, *Sela:* o con la quinta edizione, *Diapantos:* che nella lingua latina vuole dire, *Clavis noua*, o pure, *Mucatio toni* Innalzisi pur la mente di chi m'ascolta: ch'io muto la chiave al mio canto, e cō più ardente spirito folleuo la voce. Ohouirà, o motazio pellegrina.

7. *Fluminis impetus latificat ciuitatem Dei: sanctificauit tabernaculum suum Altissimus.* Doue agli alti stridi del mare: a' mostri, che si muouono per entro il suo campo: e agli assalti, ch'ei muoue con le sue onde, teme la terra, triemano infino i monti, e con la potenza di morte non pur si muouono dal letto della vita, ma ancora nel cuor del pella go sono sepelliti. Ecco a seruigio della Città d'Iddio strasforma il mare in vn placido e cristall lino fiume, il quale la ricaldea, la conforta, l'empie d'allegrezza, l'infiora, la feconda, la rende ben difesa e sicura contro dell'acque ondeggianti, e i mostri marini: anzi le fa goder le delizie di Paradiso con adempir in lei l'alta promessa dell'incarnata Verità, *Qui biberis ex aqua, quam ego dabo ei: fiet in ea fons aqua salientis in vitam aeternam:* tutto perche, *Fluminis impetus latificat ciuitatem Dei:* o con l'Ebreo, *Fluminis Diuisiones eius* E a modo che si diuide senza alcuna resistenza, e senza vn sentimento al mondo l'acqua del fiume: così l'anima reale di questaौरana Imperadrice si diuise dal corpo, e per diuersi letti, *I Reuersus est puluis in terram suam vnde erat, & spiritus ad Deum qui dedit illū.* Nè s'intrami se in questa diuisione l'amaro ferro, o altro strumento di morte, ma solamente la mano del Redentore, *in ista cor vages in manu Domini: quocunque voluerit, inclinabit illud.* E qual'altro era il cuore, ch'auuiua il corpo della Vergine Genitrice, fuorchè quello del Re suo Figliuolo? Or la destra di lui diuise il

corpo dall'anima per poco d'ora, nè permise, che l'amara falce di morte auuesse ardite d'auuicinarse, non che di toccarla.

8. Indi è che soggiunse Dauid, *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus.* O sacrosanto padiglione, o corpo verginale: se l'onnipotente Verbo date prese l'arme della carne, come poteua la morte auuentar contro di te l'auuelenate faette? Se le cose sacre non possono esser tocche da mano profana: come era possibile, che la destra della morte s'auuicinasse a toccar la Madre della Vita, a cui porge i suoi prieghi la Chiesa? *nō Dignare me laudare te Virgo* *n Eccl. in sacratat* Sei padiglioni con le figure fornite di gemme e di gioie si rendeuano di somma reuerenza degni: qual fu il corpo santissimo della Vergine veneranda, in cui per opera dello Spirito santo si figurò di carne il Verbo diuino, ornadoli di tante margarite e diamanti, quante ebbe membra? Onde ora egli dice, *In ventre matris figuratus sum caro:* ora di lui si canta, *In membris eius, quasi marga itiu ornata?* Se tanto rispetto si portaua al tabernacolo d'Oloferne, che niun presumena per qualunque caso di pur toccarlo, *Nullus enim aude q Iudis. bat cubitulum virtutis Affiriorum pulsant* *11. 10. 1.* *do, aut intrando aperire:* chi sarebbe mai stato sì fellone, e di mal talento, che si fosse arrischiato di toccar il letto della Virtù del Cielo? *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus. S-n-ctum tabernaculum Altissimi.* Ma po gniam che fosse stata sì audace e temeraria la morte, ch'auesse v'r'aunto ardimiento d'appressarsi alla foglia di questo sacro padiglione: ch'le aurebbe giammai data forza e possà d'adopearla la falce? Deh, che se ella non ha dominio fuori del nostro mondo elementale, poichè nella sfera della Luna è scolpito il motto, *Non plus ultra:* di certo non poteua nuocere al tabernacolo diuino, il quale come era santo, cioè separato dalla terra: così era altissimo, e letto per a bergo delौरane Re: e v'era scritto dintorno, *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & mors vltima non erit:* e lo stesso, *Verbo*

n Eccl. in sacratat

o Sap. 7. 6 p Eccl. in antiph.

Hebra.

r Apoc. 21

3.

i Pl. 41.

Septuag. Hebr. Quinta editio.

R Ion. 4. 23. Hebra.

i Eccl. 12. 7.

m Prom. 21. 1.

Verbo incarnat o sedendoui nel mezzo,
quasi in vn trono così comanda , *Eccē
nōa facio omnia Diapsalma*, cioè, *Nōa
clauis.*

9. Indi è, che'l Redentor del mondo, il qual si dà vanto, *s. Habeo clauas, mortu & inferni*, togliendo da mano della morte, come di seuera e crudelissima prigioniera ledure chiauui, onde s'apre la porta per l'altra vita: anzi per entrar nel sepolcro, o nell' inferno: di quella porta io dico, la quale a tutti gli altri fu sempre chiusa, nè con altro argommento vi s'apriuua il passo, fuorchè con l'orrida batteria d'infermità, di febbre, di tremici, di fiere angosce, ed aspri tormenti, volle, che all'anima di lei per grazia speziale si differrasse con farlo vn tal onore, qual non fu solito mai di fare ad altri, di cederle il passo per l'altra vita senza alcuna paura, e senza dolore. E diceuole era, a dir vero, che la beata Donna, la qual riceuete nelle sue purissime viscere l'Autor della vita, e quiui l'introdusse per vna porta ammirabile, che in ogni tempo, e a tutti gli altri fu chiusa, adempiendo l'Oracolo di Bzechiello, *s. Porta hac clausa*

pena si può dar sentenza. se al tuo mo-
rire si conuenga nome di morte, poi-
chè si tollo i surgetti, e la tua beatissima
carne di tanti fiori di gloria apparue
ornata, che meritamente si nomia letto
di fiori, *h. Letulus noster floridus*: tutto
perchè, *Adiuuabit eam Deus mane dilu-
culo: Deus in medio eius non commoue-
bitur.*

10. E qual monumento di paura, o di duolo poteua caderti nel generoso petto in quel punto, se l'incarnato Iddio, come albergaua in mezzo del tuo cuore, così con la circonferenza della sua innaccessibil luce ti circondaua dintorno, togliendo l'ardire a qualunque nimico di volger gli occhi a guartarti, no che d'auuicinarli al tuo padiglione? E qual circolo più caro e pieno di lume di feudi, di diamanti, e di lance d'oro, che le braccia del Figliuolo, difese intorno al collo di te o Madre? E qual letizia maggiore, che veder lui coronato di gloria auanti al tuo letto? E certo, Vditori, se vn sauijo Laconico, veggendo Diagora tutto festiuo e lieto, perchè il figliuolo di lui gli comparue dauanti con la corona, che pur'allora auaua ottenuta in O'lippo, non dubitò di dirgli, *Morera Diagora, non in Olympum ascendas*: auuicinando che mai più gli potrebbe venir fatto di morir sì contento, come ora, che vedeua il figliuolo con la palma, e'l trionfo di somma gloria. Quanto più tornauano bene queste parole per la felicissima Genitrice, nel veder alla sua presenza l'Vni genito parto coronato non già in O'lippo, ma in Paradiso? Di pure o Consolatrice degli afflitti quello, che disse il Patriarca Iacob, e *iam Iesus moriar, quia vidi faciem tuam, & superiui es te, & linguam* E se quel Giuseppe ch'ebbe il soprannome di Saluatore, auuicinatosi al Padre, *d' terruit*, come di lui si legge, *super collum eius, & inter amplexus fletit* O che lagrime d'allegrezza versò G I E S V nell'auuicinarsi al letto di colei, ch'è chiamata salute degl'infermi, e nel ditender le braccia intorno al suo collo, con appressar le purissime labbra alla graziosa bocca di lei.

11. O Dio, quanto se grato rimuneratore di qual'unque seruirio, ch'altri ti faccia, Già nel tempio felice ch'eri te nero bambino in fasce, bene spesso la Madre prudentissima riceuendoti infra le braccia, auuicinaua la bocca alla tua piccola bocca, e in sì fatta maniera con lusingar il sonno ti raddormiuu. Ed ecco le rendi in morte il guiderdone di quello, che da lei riceuisti nel tuo natale, che perciò discendi di Cielo, vieni col tuo carro ligo il suo letto, quindi le ti gitti a lato, l'auuichi il collo, vnisci grazia con grazia, e labbra con labbra, e con vn bacio vitale le togli lo spirito, anzi g'iele rendi a cento doppi beato, ond'ella meritamente potè dire, *Ipse erit Dux noster in morte: sicut in diuisa puertia nostra: poichè si rinnouò in lei l'alto fauore, che in simigliante opportunità riceuette Mosè, di cui si legge, e Mortuus est Moyses in terra Moab: o co' Settanta, Et defunctus est Moyses famulus Domini in terra Moab per verbum Domini: o vero con Vatablo, Mortuus est Moyses seruus Domini in terra Moab iuxta os Domini: o come altri leggono, Ex osculo Iehouah. E forse ella diceua, f' Osculetur me osculo oris sui: quasi chiamandolo da lontani pacsi, e nel vederlo da presso adempieua i suoi disideri, soggiunse incontanente, Quia meliora sunt vbera tua vino: o come altri legge, Quia meliores sunt amores tui vino: o pure, Amores enim tui vinum bonitate superant. Che se' vino per sentenza del Profeta, ha mirabil virtù nel torre altrui il cuore, g' Vinum & obsecra auferunt cor: qual marauiglia fia, che l'amor del tuo Fig'iuolo ti rubasse lo spirito, con tuorti il cuore? E se'l Profeta reale cantò, b In manus tuas commendo spiritum meum: molto meglio poteui farlo tu con dire, In labijs tuis commendo spiritum meum: e così, Mortuus es iuxta os Domini. ad oculum Domini: & per verbum Domini.*

12. Dich osseruare queste parole con la sottilissima Chiofa, che ne porta il gran padre santo Ambrogio. E grà differenza dice egli tra la morte degli altri, e quella del general Capitano d'I-

srael, che doue di qualunque s'è l'vno de' primi si dice, *Deficiens mortuus est: di lui singularmente è scritto, Per verbum Dei mortuus est, acciocchè ti venga conosciuto, che non vi comparisce nunzio di morte, ma vi campeggia vn dono sublime, di grazia spezia'e, onde più tosto si trasferisce dalla terra in Paradiso, che s'abbandoni in man di morte, o nella buia prigione della sepoltura. E se per la virtù del Verbo diuino leggiamo, che s'è morto Mosè, e morta la Vergine: come per la virtù dello stesso Verbo, si legge, che fu creata nel principio del mondo la terra e'l Cielo: anzi che furono stabilite le spere nella loro fermezza, i Verbo enim Domini caeli firmati sunt: per lo stesso si regge la gran fabbrica dell'vniuerso, & Por:ans omnia verbo virtutis sue: e che altro ci si dà ad intendere, se non che, Non tamquam delapsus in terga deprahendi corporis solutione, sed tanquam Verbi celestis operatione donatus, & munere, ut quiesceret magis caro eius, quam luctum occuparet. Or quanto più conuerrà questa lode a'l'Arca di pace, veggendosi fauoreggiata dalla presenza del Verbo, sostenuta dall'onnipotente destra onde si rauuiua nella morte, sì che non caggia in terra, anzi nel cader s'innalzi con augusto trionfo in Paradiso.*

13. Oltr'echè, se del Patriarca Isaac è scritto, l. Consumatus est, et ante mortuum est: & appositus est populo suo: o con Pagnino, e Vatablo, Et collectus est ad populos suos: o secondo il Caldeo, Es congregatus est ad populum suum: o vero seguendo i Settanta, e Santo Ambrogio, Et appositus est ad genus suum: quasi per istignere in briue parole vn soprascripto molto grande delle sue glorie, Qui giace il Patriarca miracolosamente nato, figura del Messia, imitator d'Iddio, del legnaggio di lui, la cui morte fu passaggio a più gloriosa vita, poichè, Appositus est ad genus suum. E più apertamente ciò fu spianato da Paolo, in Iffia: & c. Genus ergo cum finis Dei: Deh quanto più felice può dirsi la Vergine, la qual veggendo il suo parto dauanti al letto nel punto, ch'era per finire,

racco.

i ps. 32.6

K Heb. 1

3.

Grac.

1 Gen. 35

29

Pagn.

Vatabl.

Cald.

Sepenag.

m. 12. 17

28.

Hieron.
Cald.

e Deute.
32. 5.

Sepenag.

Vatabl.

f. Cal. s. 2

Pagn.

Vatabl.

29. Cal. s. 2

21.

4. ps. 30. 6

Ambl. i.

d. Cain

& Abel.

21.

4^o LEZIONE SETTANTESIMA QUINTA E VLTIMA

raccomandando lo spirito e'l corpo nelle sue mani, *Apposita est ad genus suum*. E doue il bel corpo morto cade infra le braccia del parto, ch'è fonte di vita, quiui con più alta marauiglia, che nella fontana di Gioiue s'accese in vn punto, si rauuiò con fiamme vita'i, e d'oro, e conobbe con la sperienza ciò che predisse Dauid, *n Quoniam apud te est fons vita, & in lumine tuo videbimus lumen*: poichè ella da queste acque attinse la salute, si rauuiò incontanente, risurse vittoriosa, e s'abbellì di lume, di gloria, e di tutte l'altre doti beatifiche. E miracol non è di certo, che alla presenza di Cristo la morte, la qual agli altri fa sembianti de' l'ultimo de' terribili, per lei divenisse vn sonno tranquillo, vn dolce riposo, anzi vn diletto e contento di Paradiso.

14. E se vera è la dottrina d'Auicenna, che le meditazioni, le quali empiono il petto d'allegrezza e di gioia: e vengono a terminarsi in fiducia e speranza, son chiari segni d'egualità dell'animo, della fortezza del cuore, e coraggio del petto. O quanta egualità di giustizia era nell'animo di questa forte Donna. O quanta fortezza d'amore l'auuiò la mente, poichè infra gli orrori di morte viuè sì lieta e canta col sacro Cigno, o *Proxidebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi incommouear. Propter hoc letatum est cor meum, & exultauit lingua mea: infunder & caro mea requiescet in spe. O dolcissimi no diporto, o sonno tranquillo. Felix somnus cum quiesce*, dice Pier Damiano, *requies cum voluptate, voluptas cum cernitara*. E come ch'egli sel dicesser a onor del primiero Martire, tornerà però meglio a gloria della Reina delle Vergini. Deh se graue non v'è, esaminatelo meco più tritamente.

15. *Felix somnus cum quiesce*. La morte della nostra speranza fu simigliante a vn felicissimo sonno, e di somma quiete. Della natura del lepre riferisce Plutarco vn pellegrino miracolo di natura che doue per ischiuar il dente, pur troppo avaro del crudelissimi no veltro, si ratto fugge, che mancandogli il

fiato, si muor nella fuga, prima ch'è dal nimico sia percosso o tocco: in arriuando il cane, e nel vederlo giacere priuo di vita, non ardisce per niun partito d'auuicinarglisi, non che di morderlo, o di mangiarne le carni: volendo in ciò dimostrare, che per l'acquisto dell'a vittoria, e non per auidità di cibogli entrò in campo, nè di questo gli cale punto nè poco, doue gli si tolse la speranza di quella Dite, Vditori che lepre sia l'anima: veleri i dolori di morte: cacciatori i demoni: fuga la vita: e che se per ventura l'anima col fauor dello spirito s'impenna l'aie, e fugge sì ratto da' terreni piaceri, e dagli affetti e passi carnali, che del tutto si muore prima, che peruenga al termine di morire, quando sopraggiungono i cacciatori d'inferno, o i veneniferi denti de' dolori, degli affanni, e dell'amaritudine di morte, non ardiranno mai d'auuicinarsi, o di toccarla, non trouandoui alcuna speranza di riportar di lei la corona, o la palma. E se a me nol vi credete, prestisi fede al Sauio, che di ciò rende chiariissimi testimonianza, *p Insuper anima in manu Dei sunt: ch'è mano di Dio il Figliuolo del Padre, Et non tages illis tormentum mortis. Visti sunt oculis sapientium mori, illi autem sunt in pace*. E se ciò incontra agli altri giusti, quanto più alla Santa de' Santi, la quale come fu sempre morta al peccato, così a piè della Croce riccuè vna trafita con la lancia d'amore, e in compagnia del Figliuolo che moriuu, anch'ella morì, senza lasciar luogo veruno a' tormenti di morte nel suo morire, anzi conuertì la morte in vn sonno pacifico, e di sommo riposo, e fu il riposo e'l sonno del tutto simigliante a quel de' beati.

16. Vdite la voce, che sentì Giouanni, e fu messa da Cielo, *q Beati mortui, qui in Domino moriuntur, Amodo iam dicis spiritus ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos*. Che dite, o sacro Euangelista, se di già son morti, come sia possibile, che di nouo si muoiano? E dirò anch'io con Ambrogio, *Quis mortuus mori potest? Risponde lo stesso Padre, Qui prius veterem hominem, idest, omnes ne-*

Plut. de solert. anim.

q Apoc. 14. 13.

Amb. in

quiritas

Gal. 6. *Quittas spirituales, & carnales in se extinguunt, ut possint dicere cum Apostolo, & Mihi mundus crucifixus est & ego mundo.*

Questi spiritualmente morti, sono beati i morte, perche non son tocchi da' rabiosi cani di lei: e sono beati, perchè, in Domino moriuntur: che tale appunto fu la morte della Madre di Dio, la qual morì nelle braccia del proprio Parto e Padre, sentendo le soavi parole, *Amo do iam dicit spiritus ut requiescat a laboribus tuis.* E meritamente certo, poichè se agli altri Santi si diede cotai riposo in merito dell'opere, da cui eran seguiti a guisa di Principi gl'oriosi e triofanti, *Opera enim illorum sequuntur illos: o secundo il Greco, Comitantur cum illis.*

E come si può conoscere più chiaramente la gloria di ciascuno, che dalle spoglie, dal numero, dalle qualità, edal la pompa de' servidori, che seco mena? Or tra' sono l'opere, le quali con mute le parole celebrano i loro autori con adempier il detto di Salamone, *Et laudant eum in portis opera eius.* Ma quanto più ch'altri pomposa e trionfante usciste voi, o Imperatrice forana, per la porta di morte, quasi per entro l'arco trionfale con l'opere d'infinito merito, che a guisa d'ancelle reali, vestite d'oro e di gioie veniuano seguendo le vostre orme? E chi spiegherà qual fosse l'eccellenza di quell'opera singulare, e parto diuino, che per voi fu prodotto sopra la terra, e ch'ora vi daua braccio, acciocchè gli Angioli pieni di marauiglia potesson dire, *Qua est ista, qua ascendit per desertum delicijs affluens, innoxia super d. lectum suum.*

17. *Requiem cum volupate.* Dottrina d'Ippocrate e di Galeno è che se'l sonno all'inferno reca trauglio, dà segno di morte e se allo' incontro appor- ta solleuamento, è segnale di vita, *Quo in morbo, diceua vn di loro, sonus laboris affert: mortiferum est.* O quante disgiunti e tormenti stimolano il cuor dell'em- pio quando s'accocchia a dormire sonno di morte, onde disse David, *Virum iniustum mala capiunt in inferno:* o con Pagnino, *Malum venabuntur ad impietates:* o co' Settanta, *Mala venabuntur in inferno:* o con Simmaco, *Iniquita-*

tes virum venabuntur: o con Vatablo, *Violentum virum malum venetur.* E in quella maniera, che i cacciatori assalgono vn fero cinghiale con cani, con caualli, e con varie diuersi strumenti di guerra, sì che da ogni lato si vede stretto, percosso, insultato, pieno di piaghe, ventar il sangue, stizzarsi per rabbia, morderli per isdegno, e infellonito mander fuori lo spirito, e giacere. Simigliantemente addiuene al peccatore nell'ora ch'egli speraua riposo col suo morire. Ed ecco cacciatori sono i demoni: il cauallo pallido è la morte: l'arme agute e velenose i peccati: i cani coimi di rabbia i dolori, che vanno innanzi al morire: ou' egli si vede del tutto priuo di forze, trafitto di piaghe, grondante sangue, ripien d'angosce estreme, e diuenuto preda degl' spietati nimici, *Virum iniustum mala venabuntur in inferno.* Non così auuenne a questa gloriosa Reina, anzi a gloria di lei s'auuera quanto fu scritto, *Requiescat, & non erit qui te exterreant:* & deprecabuntur faciem tuam plurimi: poichè senza vn timore al mondo si diede a dormire il felice sonno di morte, nè il suo riposo fu turbato giammai con alcun sogno, o immagine di terrore, che tutti sparirono alla presenza dell'incarnato Sole. E già perfettamente si vede adempiuto, *Deprecabuntur faciem tuam plurimi:* poichè non è huomo, nè donna di sì perduta speranza sopra la terra, che a lei non porga i suoi prieghi, e in lei non riponga la sua fidanza.

18. E possono farlo di leggieri, poichè la sua beatitudine dura in eterno, e nel a sua persona s'accoppiano, *Voluptas cum aternitate.* Fra' vari titoli degli antichi Imperadori, parue che si douesse la palma a quello dell'eternità, che Simmaco, e Settimio Rufa diedero con adulatrice inuentione a Costanzio, a Teodosio, e a Valentiniano: anzi il to fero di peso dal profeta Abacuc, per trasferir o nelle lor carte a' mortali, che così egli cantò all'eterno Re, *Incuruati sunt coll. mundi ab itinibus aternitatis eius:* per significar la Maestà diuina col nome dell'eternità.

Per

Symma.
Varabl.

4 Job. 11
19.

b Habac.
3.6.

Per modo, che il dir che sia eterno il sacro sonno della Reina degli Angeli, e il dir, che ella sia colma di gloria, di palme, di corone, d'imperio, e di magnificenza reale è vna cosa. Onorisi pure l'uscita di quell'anima beatissima col titolo d'eternità, poichè non interrompe morendo l'atto d'amore esercitato da lei in tutto il corso della beatissima vita: anzi in quel termine, o che'l continuò cō perfezione maggiore, se pur è vero, che l'amor della via e della patria sia della medesima condizione: o uero se con altri affermiamo che sieno diuersi dall'atto dell'amore, ch'ebbe di quà, senza interrompimento palsò all'atto dell'amore, che s'ha di là. Che certo si può credere, che di que' tempi almeno, che questa Madre di bello amore s'auuicinaua alla morte, non cessasse giammai dall'amar Dio: anzi auendo saputa l'ora e'l momēto del suo morire, come di comune accordo confessano i Padri santi, quanto più al termine bramato si veniuà appressando, altrettanto più ardeua, e con incendi maggiori ampliuaua l'amorose fiamme, onde in sì fatta maniera disposta peruenne a quello istante, che da' Filosofi è detto, *Primum non esse hominē* e quiui trasformata in Dio, vide la diuina essenza, e con beatifico amore cominciò ad amarla.

19. In quella guisa che bene spesso addiuene, che gittandosi nel mezzo d'ampia, di chiara, o di cristallina fonte vna gran pietra, per la virtù dell'aria, che quiui si chiude, e per la grauezza del corpo, che le dà il moto: s'apre al primo circolo ben piccolo il passo, e doue il primo langue, surge il secondo: e morendo il secondo, rinasce il terzo: e nel cader del terzo s'innalza il quarto, e successiuamente appaiono gli altri infinitamente, che si peruenga al margine della fontana, che quiui tocando la terra, si termina il giro. Simigliante io dirò di questa fonte chiarissima e suggellata, nelle cui viscere per eterna predestinazione discese la pietra diuina, di cui si legge, e *Petra autem eras Christus*: e per la pienezza dello spirito, che di quindi riceuet-

te, come già le promise Gabriello. *Aspi d Luc. 3. ritus sanctus superueniet in te*: e per la virtù del moto, che le diede amore, ecco apre il passo agli atti eccelsi di carità diuina, e forma il primo ben grāde, a cui succede il secondo più grande: e al più grande il maggiore: e al maggiore il grandissimo: e sempre più e più s'auanza, nè cessa giammai infinchè giunga all'ultimo cōfin della terra, e le conuenga dir con David, e *Ego ingrediar vniuersa terra*: che allora terminandosi gli atti della carità di questa vita mortale, torse immediatamente il beatifico dell'eterna. O quanto bene s'adempie in voi, Fonte viuà di Paradiso, l'oracolo del Profeta reale, *f Er enim benedictio nem dabit legislator: ibunt de virtute in virtutem. videbitur Deus Deorum in Sa*: poichè il diuino Legista discese nelle vltre purissime viscere, le colmò di spirito, l'arriechi di tutte le grazie, le rese feconde con celeste benedizione, le diede in somma noua legge d'amore, e alla legge la grazia rispondente, e alla grazia la volontà vniforme, e alla volontà le potenze esecutue apparecchiate e preste a produrre atto nouello, quasi perfetto circolo di virtù, e d'amore: surgendo di continuo l'altero al languir dell'vno, s'andò sempre auanzando di grado in grado, di giro in giro, di virtù in virtù, d'amore in amore, infin tanto, che terminandosi nella morte gli atti della carità pellegrina, cominciaron cō la vision beatificata gli atti perpetui della carità della patria, e dell'eterna gloria, con vn perpetuo mouimento d'amore.

20. Si muoue, per quel che ne dicono i naturali, senza auer mai riposo il Delfino, come quello, che s'apporrebbe a gran fallo lo star fermo vn momēto, *Cum huiusmodi sit*, scrisse Plutarco, *stare, & motu vacare, in quo natura eius semper est, neque ante mouendi, quam mouendi finem faciat*. E perchè mal potrebbe muouersi, e dormire, dappoichè il sonno, e'l riposo hanno lo stesso effetto, e'l medesimo nome: gl'insegua la natura quello, che mal si poteua apprendere con l'arte. Sale egli di quell'ore destinate al sonno colà nella più alta

alta superficie del mare, vi rassetta il suo corpo, s'accocchia quasi in vn letto molle a giacer supino, e in sì fatta giacitura e s'addormenta, per modo, che'l corpo graue, mal potendosi reggere nel tenero letto, comincia incontanente a calar giù, portato dal propio peso, e dal moto dell'acque infino al più profondo letto del mare, doue il peruenire, toccar terra, destarsi, e muouerfi frettolosolo per nouello in alto è tutto vno. *Itaque*, conchiude Plutarco, *sibi in motu quiescem quandam machinatur*. O Vergine, fiammi lecito il dire, che'l moto d'amore fu sì propio all'anima tua beatissima, che come ti conuenne ora in nome di carità, ora di Madre d'amore: così, *Neque ante amandi, quam viuendi finem fecisti*. Ed ecco nell'ora felice, e tanto da te bramata di ritrouar riposo col sonno di morte: salisti con l'ale della contemplazione alla più sublime altezza del Cielo, entrasti nel vasto mare della diuina essenza, e quiui rapita, in estasi dormendo co' sensi del corpo, vegghiaui col cuore, e diceui, *g Ego dormio, & cor meum uigilat*: e così amando toccasti la terra, con pagar il tributo della morte comune: ma senza interroperfi punto l'atto d'amore, l'anima fu solleuata agli atti più sublimi della carità beatifica.

21. E più auanti dirò, che la Reina degli Angeli dormì per poco d'ora dopo la morte, e fu portato in forma di Deifino il suo beatissimo corpo con funeral pompa dall'acque, cioè da' popoli fedeli, dalla gente diuota, e così giunse alla fine a toccar terra, con esser posto nel viuace sepolcro: ma poco stante risurse, e si leuò alla più alta parte del Paradiso. Deh accompagniamo ancor noi questa grande Imperadrice alla sepoltura, che forsi ci verrà fatto di veder la nouità della sua ammirabile, assunzione. E nel vero che la gloriosa Genitrice dell'Autor della vita sia morta e sepolta, non può oltre porsi in dubbio, benchè per antico Epifanio non ardisse d'affermarlo, *Ego enim, diceua egli, non audeo dicere, sed silentio mibi impero, & non dico quod immortalis mansit, sed neque affirmo, an mortua*

sit. Excessit enim scriptura mentem humanam, & in suspensio reliquit propter uas c. 4. preciosum, ac excellentissimum. Tutta uolta di comune cōsentimento della Chiesa & uita la, de' Santi Padri, e de' sacri Teologi & dorm, oggidì s'afferma l'una e l'altra verità. *Deip.* Così Damasceno, Andrea Cretense, Dion Gionenale Ierosolimitano, Simon Metastafalte, e sopra tutti gli altri Dionigi Areopagita, san Massimo, san Tommaso, Alberto Magno, e in particolare Niceforo, il qual dipigne puntalmente la uenuta di Cristo con gli eserciti degli Angioli in sua compagnia per assistere alla sua morte, e accompagnarla con somma gloria in Cielo, e insieme soggiugue l'ammirabil auuenimento di tutti gli Apoitoli, tranne Tommaso, i quali furono presenti al morire, l'accompagnarono con gloriosa pompa al sepolcro: e poco stante, attriuando san Tommaso per adorarlo, s'apri la Tomba, vi si uide il lenzuolo, oue era stato inuolto: fu sentito odore, che di quindi spiraua: s'vd l'angelica melodia: non vi trouarono il corpo: anzi conobbero apertamente, che quel gran tesoro era tolto alla terra, e reso alle stelle. Così affermano comunemente i sacri Dottori, e in ispezialtà san Bernardo, Lorenzo Giustiniano, Anselmo, Roberto Abate, Riccardo di san Vittore, Vgon Vittorino, il Dottor Angelico, e'l Serafico, Antonino, Gersonne, e tutti gli altri Teologi di comun parere.

22. O con quanta allegrezza fu ricento quel santissimo corpo nella valle di Iosafat, che quiui era alloggiato il felice sepolcro. Nè potea ritrouarsi lungo più acconcio, sì per li due monti Oliueto e Sion, che a guisa di colonne, o tombe trionfali gli stanno da' lati, sì ancora perchè nella risurrezione vniuersale sia degno spettacolo per tutti i figliuoli d'Adamo. O come torna a gloria di questa Donna uirile quello, che d'altrui si disse, *h Ad sepulcrum ducecur, & in congeria mortuorum uigilabis Dulcis fuit glareu Coccyi, & post se omnem hominem trahet, & ante se innumerabiles*. E chi non vede, che la madre dell'Autor della

Hh vica

2 C. 5.

2 Piph. h
ref. 78.
Damasc.
se de dor
mi. Deip.
Andr.
Cret. idz
lud. hic
ref apud
Necph.

art. 1.
Bonan. 2
spe Mar.
c. 2.
Antoni.
p. 1. h. 2.
t. 6. c. 3.
Gers. Al
phab. 1. 4
Theol. in
3. sens. d.
3.
Hier. li.
d' As. i. p.
Virg.
h 10. b. 21
32.

Rabbin.

vita, *Ad sepulchra ducuntur*, cioè, se voglia-
mo seguire la sp[er]sione di Rabbi Hai,
super fornitem, qua sit super sepulchrum
secundum morem terrae Israel, che perciò
da Latini si uocina, *Tumulus*: perchè
in sì fatta maniera vi s'innalza la terra,
quasi l'un monte s'alluighi sopra l'al-
tro, come Pier Bellone scrisse de' sepol-
chri della Tracia, *Veniens supra se inni-*
cem fides uideantur, moris, q[ui] eius loci in
colu regum sepulchra esse credantur. On-
de meritamente fu eletto il sepolcro

Pet. Gal.

della Reina del mondo in vna valle, fra
due piramidi di monti eterni, oue si po-
teua scrivere, *Non plus ultra*: che perciò
ad sepulchra ducuntur: o vero còl Ebreo,
Deducuntur: significando i canti e i suoni
che soleuano accompagnar la pompa
funerale. E se del sepolcro habbiamo
nell'Isola Eolica, per marauiglia gran-
de si legge, che in ogni tempo vi s'ode
vario suono di liuti, di cembali, di vo-
ci liete, e di battimento di mani: sì che
niuno ardi d'auuicinaruisi giammai.
Marauiglia non è, che nella famosa
tomba dell'Imperadrice Iourana per
molti giorni s'udisse tal'armonia, che
per poco pareua, che tutte le gerarchie
degli Angeli quìuì fossero discese a can-
tare.

Arist. li.
de mira.
Auscult.

23. E soggiunse Iob, *Et in congerie*
mortuorum uigilabis: non solamente
perchè l'immagini belle di lei uiue
e spiranti si conseruano con somma
reuerenza nella gran Cala del suo Fi-
gliuolo e Dio, che tal'era il costume
degli antichi di ritenerli il ritratto del
corpo, che da lor si mandaua alla sepol-
tura, e lo seruono d'accordo Erodoto
e Diodoro Sicolo: ma oltracciò, per-
chè nella sepoltura quasi Fenice ebbe
tomba e cuna, e fra poco risurse vi-
toriosa, trionfante, felice, ricca di glo-
ria, e di vita immortale. Ma pur ve-
ro è, che in quel picciolo spazio di tem-
po, ch'allora vi giaceue, *Dulcis fuit*
gloriae coeui. O di quanta dolcezza
si uide ripiena la terra, la ghiaia, e le
pietre del beato sepolcro: nel riceuer
il corpo, oue ebbe albergo il Creato-
re del tutto. O quanto leggiere si mo-
straua la terra, quasi non auendo ar-
dire di toccar quelle reliquie vene-

Herod. li. 2.
Diod. Si-
cul. lib. 2.
1. J.

rande, o d'impedir loro l'uscita, el vo-
lo alle stelle. O quanto più gloriosa
fu la pompa funerale nella traslazione
di questa Arca di pace dal uiuo sepol-
cro alla destra del Redentore, e accom-
pagnata dagli Angeli e da' Santi, i qua-
li invari cori diuini, altri preceduano,
altri seguivano: questi erano dall'un
de' lati, quegli dall'altro: e tutti con vo-
ciliete, e con istrumenti festiui cantauano
alle Triunfatrice corone e palme.

24. E perauentura ueniua lor repli-
cato l'inno trionfale del sacro Poeta,
Diapsalma, e *Fluminis impetus laetificas*
euascatum Dei: sanctificauit tabernaculum
suum Altissimus. Deus in medio eius non
commouebitur: adiuuabis eam Deus ma-
ne diluculo. *Diapsalma*. Venite & uide-
te opera Domini quae posuit prodigia super ter-
ram. *Diapsalma*: cioè noua chiauè, o
tuono più sublime. E qual tuono più al-
to potè immaginarsi giamai, che l'am-
mirabile asunzione di MARIA nel più
sublime solio di Paradiso? E con qua-
lori più angustici si potè dipignere,
che con le parole del Profeta reale, *Ad*
iuuabis eam Deus mane diluculo? Vo-
che sappiate, Uditori, ch'è gran differè-
za tra l'alba, la mattina, e'l meriggio:
poichè la mattina è quell'ora, che na-
sce il Sole: il mezzogiorno, quando è
salito al sommo l'alba, quando non è
spontato nell'Oriente. E forse ci vien
dimostro l'aiuto, che in diuersi tempi
riceuertero già i morti, o vero son per
riceuerlo dal Redentore. Nel giorno
del giudicio risurgeranno tutti i corpi
immortali, e sarà l'vniuersal risurre-
zione di meriggiana, quando i Sol di
giustizia si uedrà sedere nel trono più
sublime della sua gloria, & *Cum uene-*
rit filius hominis in maiestate sua, & om-
nes angeli eius cum eo: tunc sedebit super
sedem maiestatis suae, & congregabuntur an-
te eum omnes gentes. Altri furono sou-
uenuti la mattina, quando l'eterno
Sole risurse uiuo, e in sua compagnia
trasse dalle sepolture i corpi de' Santi,
di cui fa menzione l'Euangelista, *Ma-*
numenta aperta sunt, multa corpora san-
ctorum qui dormierant surrexerunt: & vi-
si sunt ei. *Adi. fer. de passio.*
fu Adamo secondo l'opinion d'Ata-
nagio,

i Ps. 45. 4

K Matt.
35. 31.1 Matt.
27. 53.
Arb. fer.
de passio.
& Cruc.

Orig. tra nagio, d'Origene, e d'Agostino. Vi fu
 Ma. 22. i appresso Abraam pieno di traboccan-
 Ma. 22. te allegrezza in veder questo giorno
 Gen. 22. tanto bramato. Vi fu Isaac come pe-
 gnò della risurrezione. Nè vi man-
 cò Jacob, chen'adorò la figura nel fio-
 re della verga di Iosef. E v'erano final-
 mente molti Patriarchi e Profeti, a glo-
 ria de' quali soggiunse l'Ecclesiastico,
 Eccli. 1. Frondete flores quasi lilium & fridete in
 29. 19. gratiam & collaudate canticum, & bene-
 dicite Dominum in operibus suis. E forse a
 ciafcun di loro si conueniuano le paro-
 le di Iob, & Scio enim quod Redemptor
 meus uiuit: & in nouissimo die de terra
 surrexurus sum. Et rursus circumdabor
 pelle mea, & in carne mea uidebo Deum
 meum. Voi sola o Stella mattutina ri-
 surgeste nell'alba, allora che'l Sol di
 giustizia s'era nascosto nel sourano
 Emipero: e prima ch'egli apparisca
 nella risurrezione uniuersale. Es'a-
 dempie in lei, o Adiuuabit eam Deus
 45. 45. manu diluculo: o con Pagnino, Adiuua-
 bit eam Deus respiciente manu: o co' Set-
 tanta, Deus uultus: o con Agostino, Deus
 45. 45. uultus suo: o con Appollinare, Ab au-
 45. 45. rora adiutorem habet oculum omnia spe-
 45. 45. culantem: o con Grisostomo, Cum ho-
 45. 45. ra matutina respicit: o con Vatablo, Opè
 45. 45. illi foret ante auroram: o con Girolamo,
 45. 45. Auxiliabitur ei Deus in ortu matutino:
 45. 45. o con Simmaco, Circa diluculum.
 25. Or queste sono le marauiglie,
 alla cui contemplazione c'innuita il Sal-
 mista, p Venite & uidete opera Domini,
 45. 45. quæ posuit prodigia super terram: poichè
 immediatamente auca predetto, Su-
 45. 45. scceptor noster Deus Iacob: o secondo Pa-
 45. 45. gnino, Eleuatio nobis Deus Iacob, Solab.
 Il solleuamento del corpo uirginal
 dal sepolcro que cadde, e la vita no-
 uella, che mal grado di morte gli si ren-
 dè, fu sì nobile impresa, e opera sì pel-
 legrina, ch'è ben degna d'esser pro-
 posta per illustre spettacolo agli occhi
 degli immortali, e de' mortali. A Or-
 touer terzo Imperadore, e forse alla
 sepoltura, ou'egli giaceua si diede il ti-
 tolo, Mirabilia mundi, e Sigiberto e
 Onorio lo scriuono: ma fu bugiarda
 adulazione, e souerchio ardimento,
 che di leggieri si potrebbe conoscere

con aprir la sua tomba piena d'ossa,
 spolpate, di cenere, di vermini, e for-
 se di peggio. Scriuasi il motto, Mira-
 bilia mundi, al felice sepolcro dell'Im-
 peradrice Iourana, che con verità si
 può, e con ragion gli si dee, poichè in
 lui si raccoglie quanto di marauiglia è
 sparto negli altri: anzi s'auanzò sopra
 tutti, con render in poco d'ora libero,
 uiuo, leggiadro, ragguardevole, ador-
 no, abbellito, e ricco di più gloriosa vi-
 ta il corpo morto, che v'era stato ri-
 chiuso. Il perchè non meno alla risur-
 gente Aurora conuenne dire, Eleua-
 tio nobis Deus Iacob: che agli Angeli, e
 a' Sati, i quali le faceuan corona, inui-
 tar tutti gli occhi della terra e del Cie-
 lo, Venite & uidete opera Domini, q posuit
 prodigia sup terrâ O stupende opere, o
 marauiglie pellegrine, ed'eterna fama.
 26. E qua' opera più illustre, se a Ve-
 gezio si crede, può farsi da Principe
 consacrato, che fondar noua Città, o
 rinnouar l'antiche, e impor loro il suo
 nome? E se parue a Sadded, che in
 merito di Finge edificata da lui, cinta
 di mura di bronzo e ricoperta di ter-
 ti d'argento e d'oro, onde garreggia-
 ua di bellezza col Paradiso terrestre,
 gri si douesse il nome d'Imperador del
 mondo. E se Agefipoli Cleombroto sen-
 tendo ch'altri vanamente leuaua al
 Cielo con somma lode Filippo Re di
 Macedonia perchè in pochi giorni a-
 uea distrutto Olinto, Asqui per Deos
 rispose egli salem cinisatem longe ma-
 iori temporis spatio non exstruatur est:
 significando ch'è impresa molto più
 gloriosa edificar le Città che spianar
 le. O di quanta gloria si rendesse più
 degno il Monarca del Cielo in questo
 gran mistero, ch'or celebriamo? Chi
 uide mai Città più bella di questa, a
 cui pongo pur ora con l'aiuto diuino
 l'ultima mano? Se vaghi siere di saper
 ne il fondatore, q ipse fundauit eam
 Altissimus. Se lo spazio del tempo con-
 sumato nella sua fabbrica e ornamen-
 to, forse fu in settantadue anni, che
 uisse fra' mortali, per quello che ne
 paria ad Epifanio il prete, a Cedreno,
 ad Andrea Cretense, e quasi a tutti gli
 altri scrittori, de' nostri di. Se i fon-
 datori

Ex Veg.
 li 4. dere
 milis. H.
 Hennim-
 ges in Go-
 neal.
 Inapoph.
 li. 1. ubi
 de Agef.
 Cleom.
 83.
 2. Ps. 86.
 5.
 Epiph.
 Præbys.
 Cist ser.
 de Deipa-
 ra.

Sigibert.
 Hon.
 in uisa.

Cedren. i damenti, le mura, le torri, le fosse din-
cōpā his. torno: l'acque, le porte, le strade, i pala-
And. ere gi, i templi, i Cittadini, i tesori, le vitto-
18. ser. de rie, e i trionfi l'vdite fin qui, s'io non
dormis. erro: anzi ardisco di dire, che'l tutto ve
Deip. delle dipinto con settantacinque mie
Caf. Bar. pennellate, e meglio dirò, dello Spiri-
10.1. an- to santo, da cui, per quel che mi gioua a
nal. 48. credere, fu mossa la mia lingua, e la pē-
Alj. na. Ma, ah! strano caso, parue distrut-
 ta questa Città sublime, e da la cieca

v Sap. 1. morte posta sotterra, poichè, *v Dom*
13. *marsem non fecit, nec lacus in perditione*
uiuorum. Or qual campo si potè pro-
 porre a Dio, in cui con maggior pom-
 pa e' vagheggiasse la sua onnipotenza,
 che'l sepolcro, oue giaceuano le pie-
 tre di questa Città gloriosa, che tali era-
 no le morte membra del corpo vergi-
 nale p' riunirle, e risar le mura cadute?

Ex Nic. Ed ecco, *Talem ciuitatem longe minori*
pho. li. 2. *tempore spatio extruxit.* che fu a capo
bist. c. 23 di due giorni dopo la morte, rendendo
 la Madre in questo, come in tutti gli al-
 tri priuilegi simile al Parto, con adem-
v Amos 9 pir la promessa d'vn Profeta, *f. In die*
11. *illa suscitabo tabernaculum David, quod*
cecidit: & reaedificabo aperturas murorum
ciuitatis, & ea qua corruerant, instaurabo: & reae-
dificabo illud sicut in diebus antiquis: an-
 zi la ripardò con gloria maggiore, poi-
 chè le mura non furono di bronzo, ma
 di l'aspide, *& Et erat structura muri*

2. Apo. 21 *ei us ex lapide infuso:* e non solamente
38. i tetti: ma tutta la Città fu coperta
 d'oro, *Ipsa vero ciuitas aurum mun-*
dum: sì che faceua sembianti non d'vn
 Paradiso terrestre, ma di Cielo, onde
 il sacro Imperadore, e Monarca dell'
 vniuerso le'mpose il suo nome, e n'ap-
 parue magnifico e glorioso in terra, e
 infra le stelle, che perciò gli si canta,
Magnus Dominus & laudabilis nimis in
ciuitate Dei nostri.

27. Che se grande egli apparue nel
 l'edificare questa grā Città, molto più
 grande è apparito nel ripararla sì to-
 sto, facendola risurgere a più degna vi-
 ta, quando, *Adiunxit eam mane dilu-*
entio, Diapsalma, dando materia agli
 huomini, e modo agli Angioli di cam-
 biar tuono, e solleuar più alto le voci
 delle sue lodi per la vittoria, ch'egli

ottenne contro la morte, con torle in-
 fra due giorni la ricca preda, ch'aueua
 fra le sue branche, che perciò si pose
 il titolo a questo salmo, *v In finem, filijs v Ps. 45.*
Core pro arcanis: o con Pagnino, *Victori*
filijs Corach: o con Simmaco, *Pro ater-*
nia. E volle dire, che componeua vn
Symm. cantico trionfale a onor della vittoria,
 che doueua riportar Cristo contra la
 morte, a imitazione di quella de' Figli
 uoli di Core. Deh Scritturali, qual
 fu egli la miracolosa palma, che que-
 sti fanciulli ottennero di questa fiera?
 Forse la spiegò lo spiritoso santo col rac-
 contar la storia sì del Padre, e sì de' Fi-
 gliuoli, quando disse, *a Factum est gran*
de miraculum, ut Core parauit, filij illius
non perirent: O grande, o sublime vit-
 toria, Prima, che i figliuoli non seguif-
 sero la colpa, e la rebellion del padre,
 poi, che trouandosi in vno stesso padri-
 ghione in compagnia di lui, apprendo-
 si la terra sotto i lor piedi, fosse ad vn
 ora morto, sepolcico, e ingoiato il pa-
 dre, rimanendo liberi da ogni pena i
 suoi parti, *Victori pro filijs Core.* E ciò
 segui, per quello che alcuni vogliono,
 che nell'aprirsi la terra in quella par-
 te, ou'erano i congiurati contro il con-
 dottiere Ebreo, doue tutti gli altri pro-
 fondarono in inferno, soli i figliuoli di
 Core si videro sostenuti in aria infim-
 attanto si riserrasse la terra, *Adiunxit*
istud dice vn Dottore quod filij Core manso-
runt in aere, cum terra sub pedibus eorum
fuiſſet aperta, usque dum coniuratoribus
absorptis iterum terra fuit reclusa, & re-
iuncta. E di questa opera illustre me-
 ritamente si dice, *Factum est grande mi-*
raculum. Ma cedano pure tutte l'an-
 tiche a questa marauiglia singulare e
 noua. Ecco il gran Padre Adamo
 fu condannato per la sua colpa alla
 morte, e in compagnia di lui i suoi di-
 scendenti. Ma doue egli con tutti gli
 huomini e le donne, come è soggetto
 alla colpa: così alla pena d'incenerarsi
 non che di morire, per la giusta sen-
 tenza pubblicata contro di lui, *6 Pul-*
uizet & in puluerem reuertetur: la fede-
 listima Vergine sola fu per singular
 priuilegio, anzi per miracolo non
 più vdito, come libera dal peccato
 origi-

a Ho. 11.

Iacob. 2.
pis. Chry
stopho. 10
ps. 45.

6 Gen. 3.
12.

originale: così parimente dal conuer-
si in poluere. E comechè entrasse nella
sepoltura: tuttafiata l'onnipotente de-
stra del Verbo la sollevò nell'aria, an-
zi sopra le stelle, e nella più alta sedia
di Paradiso, *Videtur, filijs Cora pro arca-
nis, vel pro aternis. Venite & videte opera
Domini, quia posuit prodigia super terram.*
E questi miracoli sono, *Eleuatio nobis
Deus Iacob.*

28. Miracolo, o quanto simigliante a
quel di Mosè, che peruenuto nel mon-
te, doue con somma gloria era disceso
Iddio, si scosse all'improuiso tutta la
tetta, e parue, che in quel tremuoto tut-
ta s'aprìsse, onde il popolo ingombro
di timore, auuìso, che fra quegli orro-
ri fosse ad vn tratto morto ed ingoiato
il lor Capitano. Indi cominciò a trar
gual, e lamentarsi con sì graue cordo-
glio, che forse non s'vdì per alcun tem-
po il maggiore. Ed ecco stando pur cò
le lagrime sopra gli occhi, videro l'a-
ria più serena che mai: e poco stante ap-
parue il lor Legista colmo di gloria, e
col volto lampeggiante, qual bella Lu-
na. E di tanta allegrezza furon ripie-
ni, come se dall'inferno fossero trapas-
sati in Paradiso. Altrettale fu, e senza
agguaglio, maggiore la traboccante le-
tizia degli Apostoli, quando a capo di
tre giorni ch'erano stati dintorno alla
sepoltura della mattutina stella, la vi-
dero uscire di quindi col corpo beatissi-
mo, dotato di gloria, abbellito di lu-
me, con manto di Sole, con la Luna sot-
to i piedi, con istellata corona sul capo
in compagnia del figliuolo con tutti
i Cori degli Angeli e de' Santi da' lati,
con musici strumenti, con armonie
celesti, e con liete voci salirsene so-
prai Cieli: O come conueniuua loro di
rephcar le parole de' Cantici, *Quam
pulchri sunt gressus tui in calcamentis,
filia Principis?*

29. E benchè vari significati si diano
a queste miracolose scarpe di fanta-
Chiesa, poichè Teodoreto, Cassiodo-
ro, Gregorio Papa, Filone Ebreo, Giu-
sto Orgelitano, e Beda portano opinio-
ne che figurino i predicatori del Van-
gelo, conforme alla sentenza d'Isaia,
4. *Quam speciosi pedes euangelizantium*

pacem. Anselmo stima, che figurino la
maceration della carne. San Girolamo
la verginal bellezza. I tre Padri, che sie-
no gli atti delle virtù. Santo Ambrogio
la purità della vita, o il parto della Ver-
gine: tutta uolta a me piace con l'inter-
pretation di Roberto, che ciò s'inten-
da della Reina del Cielo, che forse a tal
fine soggiunte *Filium Principis*: per dimo-
strare, che doue tutte l'altre anime, co-
me ferue del peccato, o schiaue della
morte entrano scalze in terra, perchè
priue degli ornamenti della grazia, ed
entrano parimente scalze in Cielo, la-
sciando i corpi pallidi nel sepolcro.
Questa spezial figliuola del Principe,
grandesi nella prima entrata in terra,
che fu nella purissima Concezione: e
sì nella prima entrata in Paradiso, che
fu nell'Assunzione apparue bella, e rag-
guardeggiante sopra tutte l'altre, poichè
quando fu concetta, si entrò calzata
con priuilegio singulare: e quando fu
assunta salì nel Cielo con l'animo e col
corpo pieno di gloria, colmo di lu-
me, dotato di bellezza, impassibile, e
immortale: concedendosi a lei per
grazia quello, che al Figliuolo con-
uenne per natura con adempir la pro-
messa, *o Educet lapidem primum, &
ex aquabis gratiam gratia eius: o con
l'Ebreo, Educet lapidem capiti eius cum
acclamationibus aequalitatis: o con Pa-
gnino, Et educet lapidem primum
cum clamoribus, Gratia gratia ei, o co'
Settranta, Et educam lapidem heredita-
tu, aequalitatem gratia gratiam eius.* E
perauuentura quanto alla lettera vol-
le dire, o che in luogo della legge da-
ta agli Ebrei riceuerono i Gentili la
grazia del Vangelo: o che la grazia,
che si darà nella fine del mondo al po-
polo giudaico agguagliarà quella, che
nella primitiua Chiesa si diede alle
genti.

30. Ma tornerà molto più in accon-
cio al proposito mio il dire, che per
l'acque e' doni più abbondeuoli spar-
ti in MARIA dalla prima viuua pietra
capitale, ch'è il Verbo incarnato, si
rende pari la grazia della Madre a quel-
la del Parto: sì che altre voci a gloria
di lei nò risuonino in terra o in Cielo,
Hh 3 che

*Anf. hic.
Hierol. li.
v. c. 88. lo
uin.*

*Tr. Pat.
apud Teo-
dore. bte.
Amb. se.
37 in ps.
118. ver.
5. & Heb.
de instic.
Virg. ca.
14.*

*R. p. Ab-
his An.*

*o Zacch.
7.
Hebr.
Pagn.*

Septuag.

*Ioseph.
Hebr. in
anc. lu-
dic.*

e Cāt. 7.

1. Theodo.

Cassiodo.

Greg. Pa.

Pa.

Philob.

Iust. Or.

Galat.

Bed. hic

dist. 5. 3. 7

che Grazia grazia. Grazia nella Conce-
zione, e grazia nell'Assunzione. E se al-
lora fu calzata di giustizia originale:
ora si vesti di carne e di gloria immor-
tale. Nò solamente intonano, queste vo-
ci gli huomini e gli Angeli, ma sò più
chiare note si profferiscono dall'incar-
nato Verbo. *Equus meus*, dice egli,
in curribus Pharaonis assimilaui te ami-
ca mea. E volle dire, secondo Origene,
che quanto è diuersa la cavalleria diui-
na da quella di Faraone, altrettanto la
Madre ammirabile da tutte le creatu-
re: vero con santo Ambrogio, che do-
ue tutti gli altri huomini corrono per
la strada del Cielo, ma rimangono som-
mersi col corpo entro'l mare della se-
poltura, la Donna forte sola v'ottenne
il passo per vestirne di gloria il corpo e
l'anima. E in quella guisa che'l popolo
d'Israel fuggendo dall'Egitto ne portò
sopra i vasi dell'argento e dell'oro alla
terra promessa: singulientemente la Se-
dia della sapienza partendosi dalla ter-
ra a imitazione del Figliuolo, rubò alla
terra il vaso ammirabile del corpo glo-
rioso, e trasportandolo in Cielo, quiui
riluce con tanta chiarezza di raggi,
che di lui si può dire, *g. Vus Castrorum*
in excelsis, in firmamento caeli resplendens
glorioso.

31. Il che molto più acconciamen-
te si potrà conoscere, se leggiamo col
Greco, *Equo meo assimilaui te amica*
mea. Che destriere de Verbo fu il cor-
po umano, il quale benchè morto giac-
cesse per tre giorni entro'l sepolcro,
tuttavolta risorse con somma gloria, e
salì trionfante in Paradiso. Dicasi lo
stesso della Reina Madre, che certo si
può giustamente dire con le parole,
poichè il fuerosi con l'effetto dell'o-
pera. Ecco il corpo sacratissimo ver-
ginale acapò di tre giorni uscì della
sepoltura e innalzò glorioso, e con su-
blimità trionfò sopra le stelle. O beati
gli occhi apostolici, e de' fedeli, che
vi trouate dintorno al fiorito letto di
questa gran Donna nel punto, che tra-
passò: e di non vi parue egli, che da
sembianti del sacro volto tinto nò già
di pallidezza, ma di candore, si potesse
argomentare, che se la morte pareua

bella in quel bellissimo viso, adunque
tanta bellezza non era per tenersi cel-
lata sotto la terra, ma douea fra poco
innalzarsi nella più alta sedia di Paradi-
so? E forse tornaua loro in memoria il
prouerbio antico, *Pulchrorum autum-*
nus etiam pulcher: Per cui gli antichi
significarono, che sì come gli alberi
belli non solamente nella primavera,
ch'è bella madre de' fiori e gioventù
dell'anno: o nella state quando son cari
chi di frutti, ma oltracciò nel tempo
dell'autunno quando si spogliano del
verde ornamento delle foglie, non che
de' fiori, e de' frutti, tuttauia pur si con-
seruano ragguardevoli e graziosi. Così
questa pianta marauigliosa, in cui s'a-
dunano gli onori di tutte l'altre, come
ella medesima s'appareggiaua a' cedri,
a' cipressi, alle palme, alle rose, a' plata-
ni, agli vliui, alle cannelle, a' balsami,
alle mirre, e infino a que' del monte
Libano non recisi: sì nel tempo che
visse adorna di fiori, e coronata di frut-
ti di pensieri celesti, e frutti dell'ope-
re pechegrine, ch'ora spiegauano la
bandiera nel grazioso volto, e or nel-
le mani d'auorio per la purità, fatte al
torno per la perfezione, piene di giac-
cinti per lo merito e pregio del suo
operare: e sì nella morte quando cad-
dero e fiori, e frutti e foglie, bellissi-
ma apparue e ragguardevole oltre o-
gni credenza umana, verificandosi in
lei, *Pulchrorum autumnus etiam pulcher*.
E perauentura a tal fine vide b Gio-
uanni il cavallo ch'auca il nome di
morte or pallido, or verde, che doue
noi leggiamo, *Ecco equus pallidus*: Ter-
tulliano, e'l Greco traduce, *Ecco equus*
viridis. Che sì come la carne di Cri-
sto nella morte apparue verdeggian-
te e rinfiorì: così parimente verdeg-
giò nella morte il corpo verginale, e
tutto adorno di fiori fu assunto in
Cielo.

32. Or com'è possibile, veggendo
il Figliuolo e la Madre volarsene lie-
ti in Paradiso, che in noi non si desti
vn desiderio ardente di volar in loro
compagnia, e seguirne l'orme? Se le
colombe, per quel che ne dica Gri-
sostomo veggendo vna di loro, che
spiega

Adag.

f. Cate-
r. v. d. u.
v. d. u.Ambro-
gio.g. Eccl. 43
v. d. u.

Grac.]

b. Apoc. 8.

Tert. [do
pud. c. 20
Grac.Chrys. se-
c. ioseph.
de cōm-

spiega il volo, tutte l'altre lo spiegano, e le van dietro. E se nel vederli vn genefolo dell'iere, che spiccato dalla compagnia degli altri, corre, e salta, tutto l'armento si inuoue, e si leua a' salti: come sia possibile, che done si vede il Figliuolo saltar dalla terra, e da noi s'inuola: e la Vergine Genitrice, la qual si diparte dal nostro mondo, e ritorna al Cielo, che ancor noi inuitati dall'esempio dell'vno e dell'altra non ci spiechiamo oggimai da questa valle di lagrime, per far ritorno alla felice stanza di Paradiso? O misteriosa colomba. Deh come non s'adempiono i tuoi voti? Non ti ricorda, che già diceui al tuo sposo, *i Trae me post te: curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Ecco egli ti pur trasse nel più sublime foglio del suo regno, ond'è adunque, che all'odore dell'esempio di lui e di te non corriamo tutti, staccandoci interamente da ogni affetto vile di questa morte, che gli huomini ingannati chiama no vita?

33. Deh imitisi almeno il Cinocefalo, il quale riuolto alla Luna, quando di tutti i suoi raggi è arricchita, par che dica, Perdo con te la luce, e la racquistò, poichè ha per costume di variar il pelo, non che gli affetti con le mutazioni di quel Pianeta. E seguiamo l'esempio di tutti gli altri anima i, che nella stessa forma or mancano, or crescono conforme al crescere o scemar della Luna. Ecco questa gran Donna, la qual si dice, *Pulchra ut Luna* a questo affare v'inuita, *K Transite ad me omnes qui diligitis me*, e a generationibus meis implemini. Inuita i suoi amadori a trasformarsi in lei, ch'è propria virtù dell'amore la trasfigurazione dell'amante nell'amata, e perciò dice, *Transite ad me omnes qui concupiscitis me*. O voi, che vi date vanto d'amar la Reina del Cielo, fate in compagnia di lei i vostri passaggi. Or se ella a guisa di Luna colà nella sua prima Concezione è tutta pura e libera da ogni macula, ond'è che tu non cominci almeno da questo punto a concipere vn nouo desiderio di purificarti dalle brutture de' peccati, che insin qui contraesti? Se la Ver-

ne quasi Luna andò sèpre crescendo co renderli ricca di nuovi fregi di grazie, *I Crescens mirabiliter in consumatione*: ond'è che tutti poco a uanzà della stanza delle virtù, e nell'acquisto de' tesori della carità diuina? Anzi ond'è, che per l'opposito ti vai sempre auanzando nel reforeggiar l'ira, e nel render più colma la misura de' tuoi graui misfatti? Se la madre in forma di Luna si conuerse in sangue a piè della Croce, quando, *m Scabai iuxta Crucem Iesu Master oim*, e tuttauolta vi stette così ferma e costante, sostenendo con pazienza inuita la più aspra amaritudine, ch'altri fosser se giammai: Ond'è che ad ogni picciolo traualgio, e ad ogni goccia di sangue, che p'amor del Crocifisso tu spargi, così impaziente di uien, e tãto fiero ti mostri? *n Nondum enim usque ad sanguinem resististi, aduersus peccatum repugnantes: Obliti estis consolationis, quibus tamquam filij loquitur, dicens. Etsi mihi nolite negligere disciplinam Domini: neque fatigeris dum ab eo argueris. Sella vaso di singular diuozione a modo di mancante Luna par, che nel l'ora della morte si consoli, e dica, di maggior luce vaga, poichè il morire fa per lei bel passaggio a gloriosa vita: ond'è che tu non cominci vn poco a morire a te stesso, agli affetti, al mondo, e non adempi il precepto del Dottor delle genti *Mortificate membra vestra, quae sunt super terram*: perocchè, *p Licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur: tamen is qui intus est renouatur de die in diem*. In somma se la Consolatrice degli afflitti in maniera di Luna si ferma nel suo trono, tanto che del figliuolo e di lei si dica, *q Sella Luna steterit in habitaculo suo*: e di quindispande luminosissimi raggi: ond'è che non ti trasformi in vna ferma stanza per albergo tranquillo del tuo redentore? Deh empiti di lume, e riconosci le fiamme, dà luogo a' raggi, e ardi in disidero, e formati vn carro di vino e fuoco amore, si che peruenghi vn giorno alla felice presenza dell'eterno Sole, e della gloriosa Luna, e ottienghi quiui in compagnia d'amendue il perpetuo riposo.*

SECONDA PARTE.

34 **I** *Pferget nos in mortem*: e così appi-
ro addiuenne, poichè la Vergine
Genitrice dopo la morte risuse, fu as-
sunta in Cielo, vi fu inghirlandata con
illustri corone, e trionfo con gloriosa
pompa: e ben si douano molte e varie
corone alla gran Madre di Dio, Che se-
le spine bianche e nere, che nascono co-
là nell'antiporto del tempio di Tinnio,
oue par, che si raccolgano a consiglio
tutti gl'Iddii: hanno con il supor di na-
tura nel colmo de' pruni le corone smal-
tate con fiori di melagrane e di viti,
senza che mai dal tempo sieno spaglia-
te di questo loro ornamento. O quanto
più giustamente si conueniu, che in
merito delle spine tormentose ed ama-
re, che la Reina del Cielo sostenne in
terra, quasi nell'antiporto del Paradi-
so, trouasse alla fine della vita le coro-
ne eternali, onde con perpetua gloria
circondasse le tempie. Ed ecco l'invita-
ua lo sposo a ricever di là i fiori, dopo
le spine de' trauagli sostenuti di quà, *o*
Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano,
venit coronaberis de capite Amana, de ver-
rice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leo-
num, de mensibus pardorum. Veni de Liba-
no secondo l'interpretazion di Girola-
mo è interpretato, candor, ecco la can-
didezza, ch'è nella spina, *A capite Ama-*
na: che secondo Roberto s'interpreta,
Nocturna avis: ecco il color nero de' tra-
uagli e degli affanni, che a lei s'aggiun-
se. E perchè la legge promulgata da
Paolo così determina, *Non coronabi-*
tur nisi qui legitime sortauerit: per dirit-
tura si dice, *Veni coronaberis*.

35. E per mio auviso, descrive il sa-
uio Salamone con viuì colori, e con
chiarissimi lumi la coronazione, e'l
trionfo della Vergine, a similitudine
d'un di coloro, che trionfal carro con-
dur soleua a gran gloria in Campido-
glio. Se da Senatori di Roma si pro-
mulgaua sentenza intorno alla vitto-
ria, oue almeno fossero morti cinque
mila nimici, e si nomaua il luogo, onde
altri doueua chiamarsi trionfante, ecco
alla Vergine, la qual trionfo della car-

ne, del peccato, del demonio, della mor-
te, e del mondo, per sentenza del cele-
ste senato si dà glorioso trionfo, e le si
dice, *Veni de Libano*. Se'l trionfo non si
concedeu a qualunque soldato, ma so-
lamente a' Dettatori, a' Consoli, a' Pre-
tori, e a persone autoreuoi, e di molta
dignità: ecco l'angusto grado, e la diui-
na eccellenza della persona, *Veni de Li-*
bano sponsa mea. Se i trionfanti appari-
uano inghirlandati o d'alloro, o d'oro
e di gioie colme di raggi e di lumi; ec-
co l'Imperadrice sovrana con triplica-
ta corona di ferro per cui'l tutto do-
ma, e rende soggetto al suo Impero, d'
argento, come Vergine, e d'oro e di gio-
ie non comunah, ma celesti che ta' so-
no le dodici Stelle, che vi lampeggia-
no, che ciò le conuiene come a Geni-
trice d'Iddio, e per tanto le vien detto
tre volte, *Veni veni de Libano, veni coro-*
naberis. Se per antico gl'Imperadori
trionfanti entrauano in Roma a piè: po-
scia s'introdusse il trionfare a cavallo: e
finalmente ne' carri. Ecco doue gli altri
Santi s'hrono introdotti in Cielo a piè
con l'anima, e col corpo: il Redentor
sovrano v'entrò a cavallo: e la Madre
col carro, che tal fu il corpo glorioso ti-
rato da quattro ruote beatifiche, come
quello che fu carro, oue Iddio salì per
trionfar dell'Egitto: indi a lei dice, *Ve-*
ni de Libano, col corpo verginale più
candida che la nene: *& veni*, per esser
coronata col corpo e con l'anima. Se
Giulio Cesare menò dauanti e da' lati
del suo carro quaranta elefanti con
vn bellissimo ordine di fiacole e lu-
mi: ecco l'anime de' Santi in cōpagnia
della trionfatrice con isplendore e lu-
ce di Stelle e di Sole, *Coronaberis de*
vertice Sanir: che significa, *Veni lu-*
cerna: o vero lucerna via. † Se auanti
al carro trionfale si portauano dipinte,
o scolpite le Città, le provincie, e i re-
gni vinti, distrutti, domi, e redistribu-
ti, e soggetti a' l'imperio di Roma: ec-
co la Reina dell'vniuerso v'ha tutti i
regni del mondo, i quali per mezzo di
lei ricconobbero il Monarca celeste, e
gli renderono i lor omaggi e tributi,
Coronaberis de capite Amana, de vertice
Sanir, & Hermon: che figurano ap-
punto

Alex ab
A ex li. 3
c. 20.

Alex ab
Alex. li. 3
c. 20.

† 36.

Rap. Ab. bis. punto i regni e i Re, che son monti, e capi de' popoli, e degli huomini a lei sottoposti. Così filosofo Roberto, *Ita coronaberis ut in calis regina sanctorum, & in terra regina sis regnorum: reges enim & Imperatores coronis suis te coronabunt.* Se venivano catenati innanzi al carro i Duci, i Tiranni, e gli altri nemici di Roma vinti in battaglia, ecco la fourana Campionessa conduce legato il Principe delle tenebre, a cui fiaccò le corna del troppo orgoglio, o pure gl'Imperadori, e i Re tiranni, gli Eretici e l'eresie conforme a quello, che a gloria di lei si cاتا, e *Cunctas hereses sola interemisti in vniuerso mundo, e secondo l'interpretazione di Riccardo, Coronaberis de capite Amara.* Se nel trionfo si portauano varie spoglie, e Curio Dentato vi menò gli Elefanti: Cornelio Nasica vn branco de' Cavalli: Aureliano Cesare le Tigre, e i Pardi: Probò i mostri, Pópeo le piante e la propria statua effigiata di margarite: ecco l'alta Reina vi mena i Leoni, e i Pardi, *Coronaberis de cubilibus Leonū, de montibus pardorū:* e la propria statua còposta delle sue mèbra più preziose, e làpeggianti, che tutte le margarite. Se Paolo Emilio, e Germanico Cesare menarono dètro'l lor carro, i propri figliuoli: ecco la Vergine v'ha l'unico Parto in sua còpagnia. E se'l gran Pompeo si diede vanto, che imitando coloro, che acquistano vittoria ne' luoghi sacri, che cingono di corone la patria loro: delle sue vittorie nò coronaua le proprie tēpie, ma quelle del capo del mondo, che tal fu Roma. che marauiglia fia, che'l Verbo diuino di tutte le vittorie, ch'egli ottēne, desse le sue coron alla Madre, come a patria di lui, e citrà di Dio. O quanto bene adēpie egli l'alta promessa d'Isaia Profeta, *Et eris coronata gloria in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui. Quia complacuit dominus in te.*

37. E qual còpiacimento maggiore potè auer Iddio, che di trouar vna Città in cui nacque in terra? E come Città sì bianca e pura cotāto, che le possa còuenire anche il nome di candore? Ecco e'vi nacque a guisa di frutto, lasciā

doui più che mai bello, ed immacolato il fiore per modo, che ne rimase, *sancta corpore & spiritu.* Che se i triōfanti, anzi li Dii stessi menati nel trionfo si tingueuano prima di minio, come spezialmente si legge di Cāmillo e di Gioue. O quāto più gloriosa apparue questa felicissima trionfatrice, nò colorata di minio rosso e giallo, ma di color più candido, che la neue, *a Es pulchritudine candoris eius admirabitur oculus.* Or come a tanta purità e bellezza si poteua negare il diadema del regno e la corona? Ecco purissima Vergine, che in te s'adēpie, *b Es eris corona gloria in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui: o cō Settāta. Et eris corona decoris in manu Domini: o cō l'Ebreo, Ita manu le honab:* che la ricca mano, laqual cò questa bilancia misura i meriti, e cò parte i premi veggēdoti coronata sopra tutte l'altre creature di grazia e di bellezza: poichè eri, *Corona decoris, in manu Domini:* ti rendesse proporzionata corona di somma gloria: *& esses diadema regni in manu le honab.* O magnifica, e onnipotente mano, o fonte d'ogni bene, da cui come a guisa d'acqua si vide inchinato il cuor di questa alta Reina, a scēdere col pensiero nel più infimo luogo della terra, ed a stimarsi vn nonnulla: così meritò d'esser solleuata al più sublime trono di Paradiso: Vdite, ch'ella medesima di ciò si vāta, *& Responsum humilitatē: o cō altri, nihilcatē ancille super facis mihi magna qui potēs est.*

38. Mi souuiene a tal proposito di quello, ch'io lessi già, ch'essendo inuitato Agefilao a vdire vn'eloquentissimo dicitore, ilquale ingrandiuva molto le cose piccole, e impiccoliuua le grandi: rifiutò liberamente l'ouito, con dire ch'egli non gradirebbe l'artista, che al corpo grande si facesse vn piccolo vestimento, e al piccolo vn grande; Ego disse egli, *ne iustorem quidem arbitror bonum, qui paruo pedes magnos inducas calceos.* Tutta uolta si può negare che nò fosse ammirabile la posfa del dire, onde in sì fatto modo trasformaua gli oggetti? Ma ceda pur la palma al Verbo diuino, ilquale con l'onnipotente parola, lasciamo stare che

Pli li. 33

c. 7

a. Eccli.

43. 20.

b 1. 6. 2. 3

Septuag.

Hebra.

c. L. 1. 18

Apoph.

lib. 1. ubi

de Agefilao in 5.

Alex. ab
Alex. li.
3. ca. 12.
& lib. 6.
cap. 6.
Plin. lib.
7. c. 26.

v 1. 6. 2.
3.

493 LEZIONE SETTANTESIMA QUARTA E VLTIMA

che rappresentei, anzi fa con l'effetto dell'opera, che i gradi agli occhi propri diuengono piccoli e vili: e allo' non trar piccoli e vili agli occhi di tutto'l mondo si trasfigurino in grandi e gloriosi, *d. Dispersit superbor, cō l'vnilissima Vergine cādō, mēte cordis suis, Depo suis potētes de sede et exaltauit humiles.* Nel chē o volle dire, come parue ad Agostino che'l giusto Giudice col suo profondo consiglio profonda i superbi, ed esalta gli vmi. O vero con Eutimio; che'l celeste Resbarba e trabocca nell'abisso i pazzi, che con la mēte del lor cuore insuperbiscono, e s'innalzano a' primi onori, e leua gli vmi a' gradi più sublimi dell'eterno regno.

39. E forse la Sedia viua dell'incarnata Sapienza volle accennarne la cagione quando soggiunse, *e Esurientes impleuit bonis: & dituit dimisit inanes:* imperocchè se la natura dell'huomo è di capacità infinita, da che fu creata ad immagine e similitudine dell'infinito bene: e se fa mettere, che fra l'immagine e l'esempio sia compiuta corrispondenza, ne segua; che da Dio in fuori sia impossibile ch'altri empia, o appaghi il cuore; e'l confessa tutto aperto quell'huomo, a cui gloria si si disse, *f. Inueni David secundum cor meum. g. Quid enim, dice egli, mihi est in celo, & a te quid volui super terram? Deus cordis mei* Or doue altri più stima se medesimo, sta per conseguente più occupato di se, ed è meno accōcio per riceuere Iddio; la doue nel votarsi d'ogni fantasma e spirito di superbia, fa più luogo allo spirito di uino. E se per ventura e' peruiene a tenerli per niente, il vacuo del suo cuore vien tosto ripieno dalla presenza e grazia dell'Autor del tutto. Anzi doue il cuor del'huomo si vota infin dell'essere vmano, trae con pellegrina marauiglia il cuor di Dio ad empier il voto, che già rimase nel suo, e così auuene a David, il quale auendo votato se stesso con istimarsi vn nō nulla, quando diceua, *h. Substantia mea*

d Luc. 1.
11.

Aug. in
Cā. viii.

Eutym.
4. r.

a Ibidem
...

f Ab. 13
12.

g Ps. 27.
5.

h Ps. 38.
6.

Hieron.
Cassiodo.

quam nihil ante te est: e se ciò disse della sostanza, che aurbbe detto degli accidenti, che s'appoggiano in lei? Or quando e' riconobbe, che'l suo vilissimo essere sentiva del niente, all'ora fu colmo dell'essere infinito, che tutto si richiude nel cuor di Dio, il quale si cōpiacque d'accertarlo di cotai dono, *Inueni David secundum cor meum.* Ma doue cerco io quello, che chiaramente si vede nello specchio di tutte le perfezioni? Ecco appena ebbe detto, *Responxie nihilitarem ancilla sue,* che soggiunse, *fecit mihi magna qui potens est.* De qua' sono, o Vergine, e di che fatta queste grandezze sublimi, che in merito dell'vmità, per cui ti riducesti al niente ti vennero concedute dal liberalissimo remuneratore delle virtù? Il cuor di Dio, s'io non erro, il quale nelle sue viscere si vesti di carne.

40. Sentitelo pure dalla bocca dello stesso Re, *1. Vulnerasti cor meum,* dice egli all'vnilissima Reina in vno crine colli tuo: o cō Pagnino, *Abstulisti cor meum in vno serque colli tuo:* cō Settanta, *Cor abstulisti nobis: in vno ornamēto cecrucum tuarum* Omarauiglie. Ecco questa gran Donna peruenne a rubar il cuor di Dio, a porlo nel mezzo del proprio petto, e farlo suo, con diuenir per grazia vna Dea. Or cō quali arme s'ornd per cotata impresa con vn crine del collo. Tanto puo vn crine adunque? e vn crine piccolo e sottilissimo, come per lo più sono quei, che iui nascono, e si tengono ascosti? Tanto e più ma solamente con Dio E qual'è il crine del collo, ch'appena apparisce? L'vmità di MARIA, se crediamo a Roberto, vmità d'animo, vmità di pensieri, vmità di verace confessione, per cui si stimaua indegna di nome di Donna, nominandosi ancilla, quando era eletta per Signora del tutto. O quanto pregiata ruberia ella se con questo capello, poichè trasse nelle sue viscere il cuor del Padre, e meritò, che quel pieghevole, ma potentissimo capello dell'vmità, s'onde preualse a trarre Iddio di Cielo a farsi huomo: se se al. resì efficace strumento, per cui l'Onnipotente trasse lei di terra, per farla di gra-

i 1. Can.
4. d
Pagnin.
Septuag.

Rup. in
4. Cant.

zia speciale celeste Dea. E poteui sperare, o Vergine fedelissima, che 'l tuo sãto Figliuolo e potesse, e volesse esaltar ti a dignità cotanta, quãdo vedesti, che vi sollevò la natura vmana, ch'è trasse dalle tue viscere immaculate.

41. Del sauo non men che prode Agesi-lao si legge, che doue gli Ambasciadori di Tasio gli riferirono gli onori diuini, che dalla patria loro gli si rendeuano, e'l nome stesso di Dio, che gli si daua dal Senato: chiese da loro, ha forse podestà la republica vostra di far Idii? Ed essendogli risposto del sì: ripigliò incontanente, Esercitete da prima la vostra possa nel far voi stessi Dei: e poscia mi farete a credere, che possiate deificar me, ancora. Or se chiunque può render se medesimo vn Dio, può render parimente degli altri: viui pur sicura, o Genitrice fœdara, che si come il tuo Figliuo o, di cui si legge, *K Tu homo cum sis, facis te ipsum Deum*: si fece Iddio, e vnì la natura vmana con la persona diuina: così parimente si compiacque di far te Dea per grazia, e solleuarti a' primionori del Cielo: e che ti potesse dire, *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es*. o co' Settanta, *Et cetera pulchra proxima mea, ecce es pulchra*. Ecco a due doppi se bella con l'anima e col corpo, qual Donna e qual Dea: trasformata a guisa di purissimo specchio nel diuino Sole, a cui più che altra creatura fosti sempre vicina. E tor-na assai bene che nell'arco del suo triò fo si dipinga vna scarpa con quella Luna, ch'vna anticamente la nobiltà Romana, e che vi s'aggiunga il motto, *Aemula solis*.

42. Che se i Romani ad antiueduto fine sel faceuano, per quello, che a Plutarcò ne paia, volendo addottrin-
nar i Principi, che si come la Luna, la qual è Reina del Cielo ha sempre volti gli sguardi a riguardar il Sole, e a seguir lui, ch'è primo infra i Pianeti, e a lei diffonde i suoi raggi, che viene a trasformarla in vn'altro sole. Allo stesso modo chiunque ha podestà' sopra gli altri, dee seguir l'orme d'Iddio, poichè non è possibile nisi a Deo:

e conuiene che da lui si riconosca la gentilezza, e'l regno. Ma più altamente ciò conuiene alla nobilissima Figliuola del Principe eterno: che se la scarpa significa la carne vmana, è bẽ ragione, ch'ella sola fra tutti gli huomini puri v'abbia la Luna e lo scritto *Aemula solis*: che doue in tutti gli altri figliuoli d'Adamo si compie la sentenza, *m m Gen. 3 Pulvis es & in pulue reuerteris*: ella 19. con singular franchigia salga col piè trionfante sopra le stelle, tanto che gli Angioli pieni ad vn'ora di letizia e di marauiglia vadan dicendo, *n Quam pulchri sunt gressus tui in calcamentis filia principis*? Ma in che stia riposta, o Angioli, la bellezza mirabile delle scarpe di colei: poichè in questo apparisce gentilezza e figliuola di Principe? Risponda vn'Angiolo dalla terra, che tal fu Gio:uanni Euangelista, e da lui ci si dimostri la cagion che cerchiamo, o *Signum magnum*, dice egli, *apparuit o Apo. 12 in celo: Mulier. Ha ella segno di nobilitate nelle scarpe*. Et Luna *sub pedibus eius*. Le conuiene forse il motto, *Aemula solis*? *Mulier amica sole*. Ella è figliuola di Principe, e porta corona. Et in capite eius corona stellarum duodecim. O gloriosa corona ben meritata a capo di tanti cammini, di sì faticose battaglie, e di cotai fatiche imprese a seruiigio del Cielo.

43. Che certo fu gran prouidenza quella d'Iddio nell'esaltar la Vergine con graui passi E s'io non erro, somigliò quella che fu dimostra nell'adornar la terrã in que' misteriosi giorni della creazione. Nel che va offeruado Gio:uãni Boccadoro la differente maniera dell'operar d'Iddio, e dell'huomo. Che *Chrysost.* doue fra noi prima si fanno i fondamēti, le mura, e poscia il palco, e le volte: *ser. de ier. & iun. &* il Creatore prima fa il palco, l'adorna di vari pianeti, e'l fregia di stelle: poi fonda la terra e i monti quasi battuto e mura di questo palagio, *p In principio p Gen. 1. creauit Deus calum & terram*. E volle oltra ciò, che la terra fosse incolta, vacua, vana, ricoperta d'acque, ingombrata di tenebre e d'orrori: e che a mano a mano si ritraesson l'onde, apparisse il suo grembo del tutto ignudo, e veltisse

Inapoph
li. 1. ubi
do Ages.
m. 26.

Non. 10
13.

l. Car. 4.
1.
Sapinas.

Plura in
questio.
Rom.

vestisse di foglie e frondi, s'ornasse di fiori, e alla fine si cignesse le tēpie d'alberi e di frutti. E tutto perche, essendo ella ordinata per madre, balia, menfa, e casa dell'huomo non s'abbagliasse il pensiero con tali e tanti raggi di benefici, e per mostrarli grato alla madre comune, si rendesse ingrato al Facitor comune: e cō dare a lei diuini onori, li negasse a Dio, a cui solo si conuiene ogni onore. Simile io dirò di MARIA, che douendo esser madre non pur d'ogni fedele, ma infini di Dio: acciocchè altri non l'adorasse come Dea, si dispose, che di grado in grado salisse al sommo delle glorie e corone celesti. Di telo voi o Madre della Verità incarnata; *q. Quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rosea in Iericho.* E fu come se dicesse, Io, che nella terra di Ierico, *quasi in crescente Luna*, apparue piccola pianta d'vmilissi na rosa. *ora in Cades*, nel trono della santità diuina, che tal'è il Cielo, mi ritruouo esaltata con somma gloria. E se la rosa di Ierico somigliasse quella, che da frōzuta pianta germoglia in Tilo, la qual dentro la sua buccia si richiude la notte, sì che la gente di quel paese porta opinione, che di quell'ora ella dorma: ma s'apre all'apparir del sole: e poscia di meriggiana dilata la pompa delle vermiglie frondi, potremmo dire, che la Vergine con le foglie della sua vmità nascondesse per settantadue anni il fiore della sua gloria. Che'l discoprisse nella notte luminosa della sua morte, marchiato per modo, che facesse mostra di dormire. E poscia come all'apparir dell'eterno Sole di giustitia intorno al sepolcro, disferò il bel grembo: così eleuata al mezzo giorno, e coronata nella più alta parte di Paradiso volle, che s'appalesasse per tutto'l mondo la sua felicità e gloria sublime, *Quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rosea in Iericho.* O palme, o corone o metamorfosi pelle grine.

44. Misteriosa mutazione fu quella, che per ordinamento d'Iddio si fece già degli specchi delle donne, conuertendosi in vn vaso di bronzo, sopra di

cui erano con bell'ordine disposti i gigli col ragguar deuol giro di ricca corona, e quel vaso di bronzo ebbe nome di mare, onde si legge, *Facit & labrum aneum cum basina de speculis mulierum qua excubabant in ostio tabernaculi.* O vaso ammirabile, o MARIA. Ella è il mare immenso pieno di tutte le grazie sparte negli altri. E doue ogni fedele è vno specchio, in cui si rappresenta l'vmanato Sole, di loro si disse, *12: Cor. 3:18. Nos autem gloriam Domini speculantes in eadem imaginem transformamur:* nella Verginal corona s'vnirono tutti gli specchi, ond'ella sola rappresenti molto più la gloria di Dio, che tutti gli Angeli, e i Santi adunati insieme. Specchio dello stato dell'innocenzia e della grazia fu Eua: or pongasi intorno al mare, perche rappresenti al viuo la Concezione immacolata della Madre di tutti i viuenti. Specchio del partorir con allegrezza fu Sara, la qual disse, *6: Gen. 31. Et risum fecit mihi Dominus:* or alluoghisi nella corona di questo mare, ed appresenti la letizia della Vergine, la qual partori il riso degli Angeli senza vn dolore al mondo. Specchio di bellezza fu Rachele: or pongasi nel circolo intorno al mare, e dimostri in Cielo e in terra l'ecceffiuua bellezza di MARIA. Specchio di grazia fu Ester: or rassettisi nel giro di questo mare: e dimostri a tutto il mondo la pienezza infinita della grazia verginale. Specchi finalmente furono di fortezza Iudit, di sapienza Iaele, di real dignità Bersabea, di prudenza Abigail, di contemplazione Maddalena, di vita attiuua Marta: e così tutte l'altre rappresentarono particolari virtù, ma insieme vnite circondano il nostro mare, e appalessano le virtù e gli attributi, onde si coronà la Madre di Dio, sì che a lei si dica, *9: Psal. 134. Multa filia congregauerunt diuitias tuas supergressas vniuersas.* Il mare ebbe corona di specchi da Mosè, e doue fu introdotto nel tempio di Salamone, gli specchi, se crediamo a Gaetano, si cambiarono in rose, o in gigli, e l'Arca viuua di Dio introdotta nel tempio di Paradiso, quiui si corona di rose, come Madre del Creatore, di gigli come

q. Ecc. 24
17.

Plin. lib.
12. c. 11.

6: Gen. 31

9: Psal.
134.

Gal. in 6.
7.3. R. 6.

come Vergine, ma non ha specchi dintorno, onde apparisca a'mortali la gloria inenarrabile, di cui fu dotata.

45. Ella in somma è il vaso, anzi il mare di tanta capacità, che ora si dice, *a Duo millia beatos capiebat*: e ora, *b Tria millia metretas*: e comechè Abolense porti in opinione, che sia la stessa misura, auuifando che la seconda sia tanto più piccola della prima, che i tre mila dell'vna abbiano la stessa quantità co'dumila dell'altro: tutt'a fiera a Gae tano piacque d'accordar questo forte passo di scrittura con dire, che il vaso era capace di tre mila misure: bẽ vero è, che non vi se ne poneuano mai più che duomila, lasciandosi la parte de' mille in ogni tempo vota. Ed ecco di qui si conosce imprima, che la grazia della Vergine nõ si misura cõ altro numero, che di mille, come quello ch'è dotato di somma perfezione, e s'ete del l'infinito. E appresso ci si dimostra, che sì come quel vaso in niun tempo si poteua empier tutto: così è ineffabile la dignità, di cui si rese capace questo vaso di singular diuozione: e tuttochè molte cose di lei si dicano, e innumereabili se ne scriuano, ad ogni modo ne rimane vna delle tre parti vota, sì che nõ è possibile spiegar le sue eccellenze quãto richiede. Vo'dire, che questa grã Donna in tre stati particolarmente si può considerare: o nella propria Concezione e Natiuità: o nel parto del Figliuolo: o nella sua Assunzione in Paradiso. Or quello, che nel primo stato, o nel secondo adiuenisse di lei si truoua scritto, o accennato nelle sacre carte: onde per quel, ch'appartiene alle duomila misure, il vaso è poco mē che pieno: ma intorno al terzo stato, cioè quãta sia la grazia consumata, quãta la gloria, e di che fatta e pregio la corona ch'ella ebbe in Paradiso: lo Spirito Santo nõ lo spiega, la Chiesa nol determina, nè da noi si potrà conoscere pienamente, infinattanto che col fauor di lei non siamo arricchiti di lume d'eterna gloria, e ci venga veduta nel suo sublime trono. E per ora dicasi con

quam pulchra! Oculi tui columbarum absque eo, quod intrinsecus tuius: o con Pagnino, *Intra concinnos tuos*: con Agazio, *Intra crinem tuum*: o con Vatablo, *Extra comam tuam*: o con Rabi David, e Aben Ezdra, *Intra velum tuum*: o co' Settanta, *Oculi tui columbae extra taciurnitatem tuã*. I due occhi, i due stati della Cõcezione e natiuità di lei e del Figliuolo, hanno paragone, si possono misurare con la similitudine delle colombe: ma il terzo della ghirlanda gloriosa, che beata possiede sopra la Stelletta coperto col velo, nè si può onorar che col silenzio: e quantunque molto di lui si dica, sempre riman vota la parte, che tocca i gigli, le rose, e le corone, *Extra taciurnitatem suam. Pulchritudine sua suporem & silentium inducens*.

46. O altissima Città d'Iddio incarnato, dammi licenza, che quanto si disse già delle misure de' due stati, ch'aueti in terra, e del terzo ch'ora godi sopra le spere: possa dir io delle tre parti di questa opera, che, aiutantemi la tua grazia, ho messa in luce. Deh che non è possibile empier il vaso dell'immenza capacità de' tuoi meriti eccelsi: e per tanto non la terza parte, anzi le tre e le quattro io nè tralascio vote, che non può empirle la mia rozza lingua, e molto meno si possono pulire dalla penna, sì che spero di soddisfar col silenzio a quello, che non peruengo con le parole. E se Antalaide veggendo vn Sofista in su le mosse per recitare vna lunga orazione domandollo imprima dell'argomento dell'opera. E doue n'ebbe risposta *Herculi encomium*: ripigliò incontanente, *Quis illum vituperat?* giudicando, che fosse diouerchio il lodar persona, che da tutti è lodata, come era Ercole, il quale dagl'i Spartani si riuertua con molta religione. E se conuenne ad Anassandrida di riprender co'ui, che di materia opportuna compose troppo lunga orazione, *Hesper*, disse egli *re necessaria in nõ necessario vteris* a significare, che la materia, ch'è per se stessa buona, vtile, e ragguardegno, nõ ha bisogno di prolisso sermone: poi

Pagnin.
Agatius.
Vatabl.
R. David
Aben Ezdra.

Hierony.

lib. 1. apo
ph. ubi
de Antal
cida. m.
17.

Apoph.
li. 1. ubi
de Anas
sandrida.
n. 15.

93. Reg.
7. 26.
62. Par.
4. 1.
Abulen.
9. 15. su
per ca. 7.
li. 3. reg
Caio. ibi.

Ca. 1.

che

chè da se medesima si rende grata. Come non temerò io, che doue il soggetto da me proposto in queste lezioni è colmo di cotanta bontà, e fornito di sì rara bellezza, è adorno di sì fatta eccellenza, ed è insieme illustrato di somma gloria, mi si debba anzi rinfacciare il mio lungo dire, che l' tacere? Tutta uolta io porto speranza, che quanto dal famoso Apelle s'appose ad vn de' suoi discepoli intorno all'immagine d'Elena dipinta da lui cò molti ricchi ornamenti e fregi, e con raggi troppo splèdidi e chiari. *O Adolefcens, disse egli, cum non posses pungere pulchram, fecisti diuitem.* Surga ora in mia difesa, che certo se mi fosse venuto fatto di pennelleggiar al viuo l'immagine della Vergine così bella e formosa, come lampeggia infra' beati cori, e rallegra gli albergatori del Cielo: e se nouello Aristide auessi potuto esprimere con la penna gli affetti, i sensi, e l'animo di questa gran Donna, di certo non aurei penato nel cercar varie ricchezze per dipignerci con tanti colori e lumi i fondamenti, le mura, le fosse, il mare, le torri, l'arme, le porte, le strade, i palagi, il tèpio, i Cittadini, il folio reale, i tesori, le gioie, e le ricchezze infinite, onde questa real Città d'Iddio ora s'adorna, e s'io non ne sono ingannato si fregia per modo, che acconciamente le si può scriuer dintorno, *d'Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei.* E se per arricchirla sopra ogni mia possa fui troppo lungo, attribuisca pure sì al molto affetto, ch'io porto all'amabil Madre: e sì all'ardente disidero d'esser anch'io del bel numero de' suoi figliuoli vno, di cui s'auueri il detto di Salamone, *e Surrexerunt filij eius, & beatissimam predicauerunt.* E per tanto se veritiero fu chi disse, Chi pon freno agli amanti, e dà lor legge? alla mia proliissità spero trouar guiderdone, non che perdono. *Nam si error, pietatis tamen error est: & ignoscenda mensura uotorum est.*

47. E nel vero i miei voti erano di proporre in queste carte la Città d'Idio così viuà e colma di lumi, come lampeggia in Cielo con leggiadria di

sposa adorna di ben mille fregi, e quasi miracolo di gloria infra' viuenti, dap poichè, *Quantum gratie in terris adepta est praeter ceteris, tantum obtinuit in calogloria singularis.* Oue risplende a guisa di Sole, coronata di più raggi, ericca di maggiori lumi di gloria ch'ogni Agnolo, e Santo, che al paragone di lei somigliaua minute stelle. O che raggio è la perfezione intensua della sua beatitudine, per cui ella vede in verbo cò maggior chiarezza, e più luce quello, che a tutti gli altri beati è comune, ciò sono i misteri della fede, i generi e le spezie delle cose naturali, e tutti gli altri oggetti di questa fatta. O che raggio è la perfezione estensua della sua gloria, onde vede in verbo, quato vegliono tutti gli Angeli e gli homini insieme vniti, ed è quasi cagione vniuersale, a cui si rapporta quanto appartiene alle particolari. O che raggio è l'vniuersale oggetto della sua felicità: poichè ella conosce quanto Iddio vede scientia visionis, da quello in fuori, che s'appartiene a pensieri dell'anima di Cristo: si che di lei potè dire il gran Padre Agostino, *In te sole perhitetur anima, quae profundissimum diuina sapientiae, ultra quam dici potest, penetrans abyssum, ut quantum conditio creatura patitur, luci illi inaccessibili videatur unita.* O che raggio è la sublime eccellenza della vision beata, per cui non pure so perchia qualunque Angelo, o huomo ma oltr'a ciò le perfezioni di tutti insieme adunate, per modo, che conueniga dire con Idelfondo, *Sicut est incomparabile quod gessit, & inestimabile quod accepit: ita est incomprehensibile praeiungloria: quod promeruit.* † O che raggio è la gloria accidentale dell'anima in beatissima, per cui vantaggia tutte l'altresì nelle reuelazioni, che ha fuor del verbo, sì nell'ottenere alcuni effetti, e sì nelle singolari allegrezze, che per varie opportunità ella riceue. O che raggio è la gloria accidentale del suo glorioso corpo, e quanti lumi lampeggiano dalla triplicata corona, che le risplende nel campo, di Vergine, di Madre degli Appostoli, di Martire d'amore, e di miracolosa Madre del Figliuolo

Ber. ser. 1
de Assum
ptio.

Augusti.
4. de sym.
ad Ca
tit.

2 delphi.
ser. de B.
Virg.
† 48.

Cle. Ale.
li. 2. peda
gogia ca.
12.

Pli. li. 3.
cap. 10.

d'Psa. 86
3.

e Pro. 31
28.
Ambros.
li. 5. de si
de ad Gra
tiam. c. 3.

b7
16.

Donauz. di Dio. O quanto splendore circonda
in spe. B. il corpo verginale per segno di real
v. c. 6. dignità, e d'assoluto dominio sopra
 tutti i beati. Ma chi può spiegar i lumi,
 i raggi, gli splendori, e le fiamme, che
 circondano il regio trono, doue ella
 siede, e forma vn coro così diuiso da-
 gli altri, come superiore senza alcun
 agguag'io, di tutti gli altri, da quel di
 Cristo in fuori: là onde canta la Chie-
f Ecclef. sa, *Exaltata est sancta Dei genitrix su-*
antiph. *per choros angelorum ad ecclesia regna.*

Esther. Dicasi di lei molto meglio, che d'E-
a. 16. ster, *g. Duxta est ad cubiculum regis; &*
admanis eam rex plusquam omnes mu-
lieres, & habuit gratiam & misericor-
diam coram eo super omnes mulieres, &
posuit diadema regni in capite eius.

49 Or s'io m'auessi potuto propor-
 la così adorna di maestà, e circondata
 di corone, di bellezza, di raggi, e di
 glorie, di certo conosco, che non era
 mestiere di procacciar in tanta copia
 i colori, e distendere con tanta prolif-
 sità le sue lodisma comechè m'auuidi,
 che l'impresa era impossibile, e mi ri-
 cordai di quello che soleua dir Lisip-
Pulcos. po, *Ab omnibus alijs pingi homines, &*
li. 3. c. 16. *erant, a se solo eos fingi:* che l'arte del
 dipignere non si distende a formar le
 cose, ma bensì a rappresentarle per
 modo che paiono viuue immagini ca-
 uate dal naturale dagli esemplari, fui
 affretto dall'innumerabili eccellenze
 di questa gran Città d'Iddio, d'adunar
 molti colori, e valermi di vari lumi,
 aggiugner parimènte molte ombre per
 dipigner l'inenarrabil varietà de' gli at-
 tributiौरररर, che in lei si scorgono:
 acciocchè alla fine mi conuenisse d'v-
 sar con ogni vmità le parole d'Isaia,
h. Isa. 49 *h. Ierusalem ego depinxi muros suos. Ma*
16.

conchiudasi il vasto pelago delle lodi
 verginali con sentenza del tutto con-
 traria di quella, che Budamida disse
 contro colui, che celebrava la sua
 città d'Atene, *Quis eam civitatem veri-*
tolaudet, quam nemo dilexiss factus se ip-
so melior? E sia tolta per l'opposto con-
 forme lode al Cielo qsta Città d'Iddio
 incarnato, poichè qualunque huomo
 l'ama si trasforma, e diuene di se ste-
 so tanto migliore, che di reo si fa libe-
 ro, di colpeuole assoluto, di peccatore
 giusto, di superbo vmile, di sdegnoso
 paziente, di auaro liberale, e per finir
 la d'huomo ch'egli era si trasfigura in
 Angelo: poichè è fornita di tal vir-
 tù, che *i. Cum sit una omnia potest,*
& in se permanens omnia innouet, & per
nationes in animas sanctas se transfert,
amicos Dei & prophetas constituit. Nemi-
nem enim diligit Deus nisi eum, qui cum
sapientia graditur. Est enim in hoc specio
sior sole, & super omnem dispositionem stel-
larum, luci comparata inuenitur prior.

Ma oggimai fra' troppo splendidi rag-
 gi di questa grà luce s'abbaglia l'intel-
 letto e la mente mia, nè mi vien fatto
 di ritrouar argomento, onde possa ce-
 lebrar le glorie sublimi dell'alta e lu-
 minosa Città diuina, che col tacere.
 Qui adunque, o anima mia, reuerente,
 religiosa, e grata lega la lingua, confa-
 cra la penna, sospendi il cuore, e con
 mutoli parlari spiega tacendo ciò, che
 non puoi narrare, dappoichè il bene,
 il bello, e'l lume, che non comprendi
 è quello, che per miracolo si raccoglie
 nella gran Madre e sacra Città d'Id-
 dio: ed è tale, che in vano si tenta di
 ridir chi sia, e fa di non saperlo l'inge-
 gno umano, *K Pulchritudine sua silen-*
tium & stuporem inducentia.

Ambr.

Apoht.
li. 1. ubi
de Enda-
mida, m.
mo. 14.

i Sap. 7.
27.

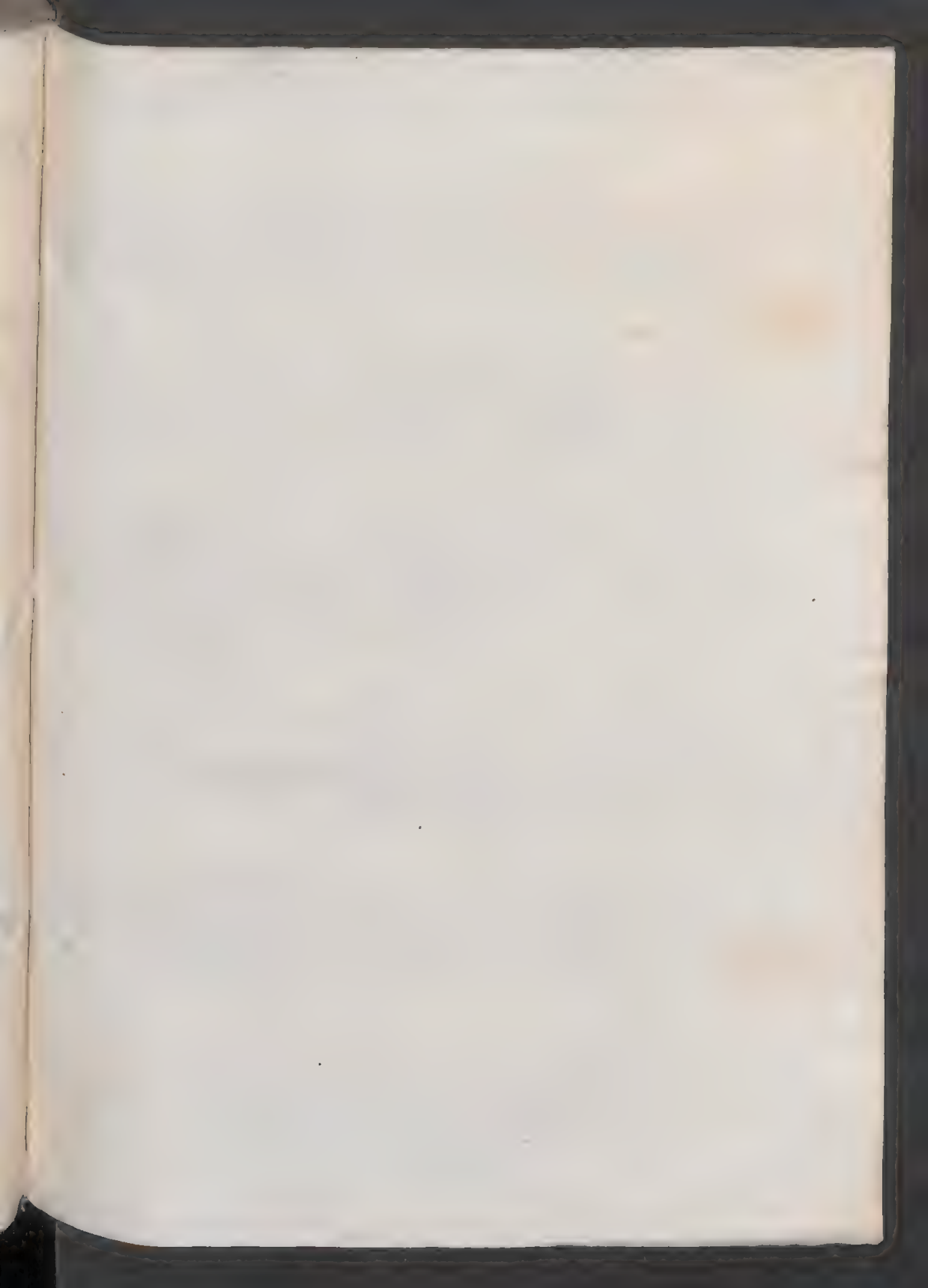
K Cant.
4. 1
Hierony.

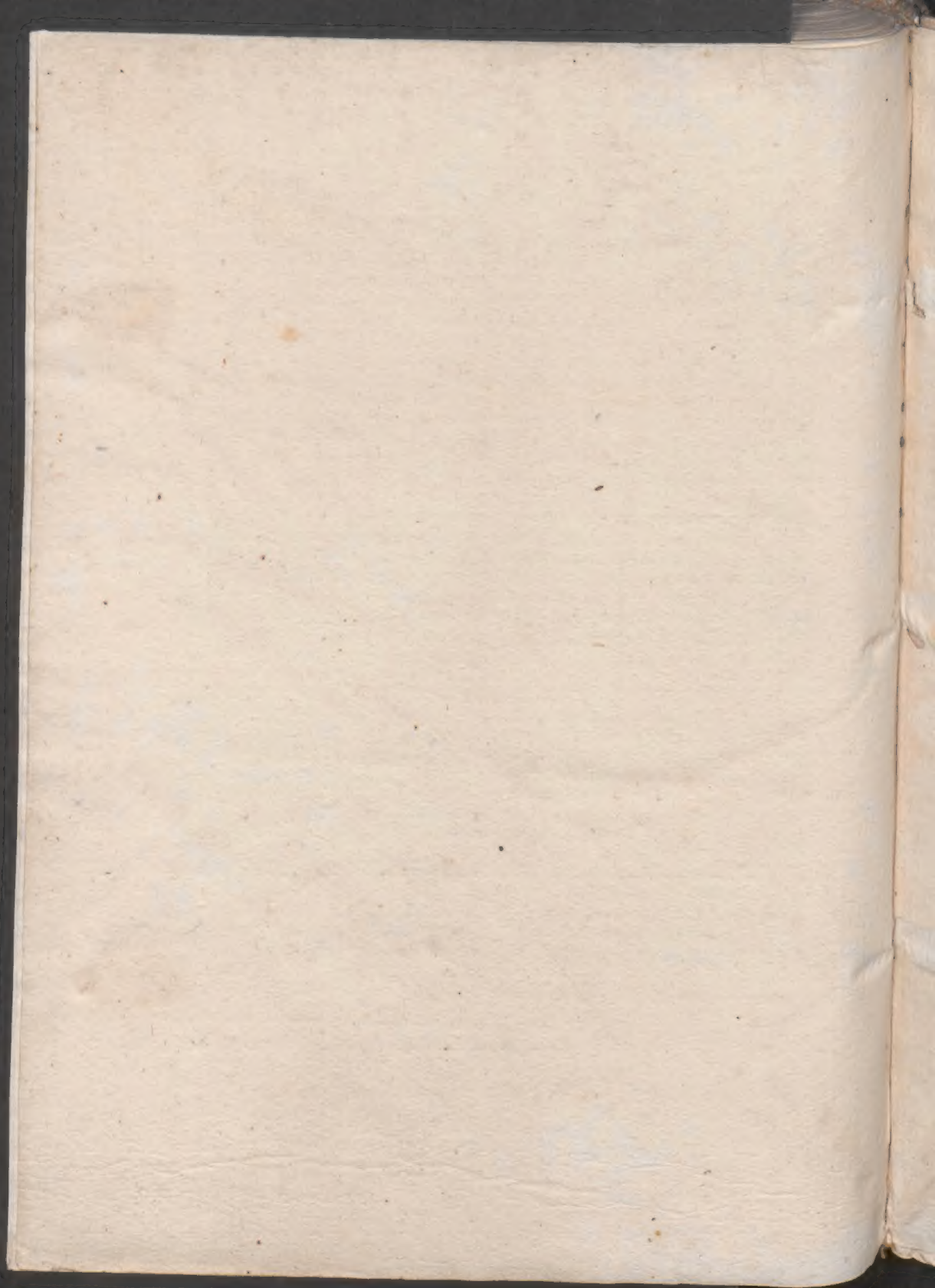
IL FINE.

1871

| JANUARY | |
|---------|-----|
| 1 | ... |
| 2 | ... |
| 3 | ... |
| 4 | ... |
| 5 | ... |
| 6 | ... |
| 7 | ... |
| 8 | ... |
| 9 | ... |
| 10 | ... |
| 11 | ... |
| 12 | ... |
| 13 | ... |
| 14 | ... |
| 15 | ... |
| 16 | ... |
| 17 | ... |
| 18 | ... |
| 19 | ... |
| 20 | ... |
| 21 | ... |
| 22 | ... |
| 23 | ... |
| 24 | ... |
| 25 | ... |
| 26 | ... |
| 27 | ... |
| 28 | ... |
| 29 | ... |
| 30 | ... |
| 31 | ... |

...





Biblioteka Jagiellońska



stdr0030502

